STATUTI PISANI

STATUTI INEDITI

DELLA

CITTÀ DI PISA

DAL XII AL XIV SECOLO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

PER CURA

DEL PROF. FRANCESCO BONAINI

VOL. I.

FIRENZE

PRESSO G. P. VIEUSSEUX

MDCCCLIV

AI SIGNORI

GONFALONIERE

PRIORI E CONSIGLIERI

DEL

COMUNE DI PISA

FRANCESCO BONAINI

Di tutte le memorie dei tempi di mezzo, le quali al presente durano, quelle della vostra Città di Pisa sono tra le più ragguardevoli, qualora si consideri la dignità e la grandezza di cui sono informate. Ond'è che bene spesso ripensando a quel desiderio che già traevami a partecipare nell'opera generosa, che fu cagione anche in Italia al fortunato ristoramento de' più severi e coscenziosi studi de' patrii monumenti, da questo solo mi piacque ripeterlo; cioè dalle bene avventurose mie condizioni di vita, per le quali accadde

che la miglior parte de'miei trascorsi anni potesse in mezzo a Voi consumarsi. Chè invero, quando l'animo giovanile tentava erudirsi nelle discipline migliori, mercè gli scritti de'sommi e per la voce di solenni maestri, mi erano eccitamento efficacissimo a sollevare l'intelletto le meraviglie dell'Arte, che rendono codesta terra così superba; come dipoi fatto adulto e prematuramente innalzato al molto nobile ufficio dell'insegnare, le scritte memorie dei migliori tempi della vostra Repubblica, che a me fu concesso di meditare attentamente, e mercè le

quali vi pregiate non invano di contendere in rinomanza con Genova e con Venezia. Al quale benefizio ove l'altro si aggiunga dell'aver io a riconoscere quanto di dottrina, comunque scarsa, in me si trova, dalla erudita consuetudine, e dai suggerimenti pieni di squisita filosofia onde per oltre cinque lustri quel sommo cittadino vostro Giovanni Carmignani erami dispensatore oltre ogni dire amorevole; bene è per esservi manifesto il perchè fosse da me ambito, qual compenso presso che supremo delle durate fatiche, il man-

dare adorna quest'Opera del nome vostro. La quale se per l'ingegno troppo manchevole di colui ch'ebbe a compilarla potesse ad alcuno apparire meno degna dell'onore singolarissimo che da Voi mi è stato concesso; tale al certo non sembrerà a quanti risguardino alla importanza delle memorie che in sè racchiude, sendo che gli Statuti di Pisa siano altresì parte grandissima dei gloriosi annali della Patria vostra, e documenti stupendi del viver civile nei secoli sempre memorandi delle rinnovate libertà municipali.

PROEMIO

I monumenti legali che compongono la presente collezione vennero da noi adunati con cure perseveranti, al duplice fine di rendere più splendente la fama dell'antico Comune di Pisa, e di apparecchiare materia opportuna ad uno studio più largo delle generali istituzioni e degli ordini municipali nella Penisola. Perchè, sebbene l'inclito Muratori trascorresse in ogni sua parte il campo delle patrie antichità; vero è tuttavia che il più degli argomenti onde tolse a scrivere di proposito con tanto meravigliosa sapienza, risguarda il primo e più oscuro periodo del Medio Evo: ond'è che il grand'uomo lasciava a noi come intatta l'indagine delle istituzioni che non ebbero vita fermissima ed assoluto complemento, se non

per la matura virilità della comunale associazione. La quale poi non è dubbio d'onde avesse sua origine; stantechè, o si considerino i minimi e più oscuri Comuni, o si parli dei maggiori e più rinomati, niuno vorrà contendere, che il patto per cui essi erano costituiti venisse ugualmente dalle condizioni delle varie genti e dal bisogno della pubblica quiete; il quale più gagliardamente è sentito laddove o le leggi non sono o non v'ha chi ad esse ponga mano risolutamente giusta il bisogno, e laddove il generale incivilimento che da quelle deriva sia scarsamente progredito. E in questo patto vicendevole di difensori e difesi sono altresì da ricercare, secondo l'avviso nostro, i principii degli Statuti degl'italici Comuni, che male vorrebbonsi credere compilati a guisa dei moderni codici; dovendosi invece riconoscere com'essi Statuti altro nei loro esordi non fossero se non se la formula giuridica prescritta ai principali reggitori e agli altri ministri del Comune, da chi era per sottostare ad essi; e l'altra correspettiva di tutto il popolo, o del maggior numero dei componenti la civile comunanza. Essendochè in siffatto argomento è necessario, a ben raggiungere il vero, avvisatamente distinguere gli elementi dalla forma. Vuolsi in effetto avere per cosa di tutta evidenza, che gli ordinamenti che componevano lo Statuto, tranne i voluti dai giornalieri bisogni, altro alla perfine non fossero che i già sanciti per le vecchie e buone consuetudini; pel sopravvivere delle idee latine, aggiuntavi la pratica stessa del Gius Romano; e in fine per quanto di nuovo era stato immesso nelle nazioni occidentali dalla Chiesa co'suoi canoni, e dai popoli della Germania coi loro istituti.

E ben di queste dichiarazioni facea mestieri a porre altrui convenientemente in vista quegli stessi Statuti Pisani

che somministrarono la materia della presente raccolta. La quale se non ne può offerire oggimai che una parte sopravanzata all'ingiuria de' tempi o alla noncuranza degli uomini, porge modo ciononostante a conoscere come queste che vorremo credere più moderne compilazioni erano state precedute da altre ad esse somiglianti, e di cui possiamo formarci molto distinta idea per l'uso che allora correva di trasfondere negli Statuti o Brevi rinnovellati le regole del diritto più antiche e non abolite: avvegnachè sia manifesto come nella più remota età del Comune pisano, anzi fino a che stette il Consolato, in nulla fosse intermessa la pratica di comporre tanti diversi Statuti, quanti erano gli uffici nei quali andava distribuito il carico del governo; e quindi, sebbene principalissimo tra gli Statuti stessi dei magistrati si fosse quello che giuravasi dai Consoli del Comune, non è per ciò che nei monumenti tacciasi degli altri pe' quali si astringevano ad esercitare colla debita giustizia e lealtà i loro ministèri tutti coloro che tenevano grado di Senatori, di Treguani, di Vigili, di Sindaci, e tutti i minori ufficiali, che in qualsiasi modo fossero preposti a curare la cosa pubblica. Molto ne duole che le indagini che noi facemmo nelle Biblioteche e negli Archivi, abbenchè diuturne e perseveranti, non giovassero a discoprirci alcuno degli Statuti attinenti a codesti uffici minori: e molto più, di essere noi stati ricercatori male avventurosi anche di ogni altro testo in cui fosse scritto lo Statuto qual soleva giurarsi dal popolo; quantunque per le cose già dette sia manifesto, che quella formula legale si riscriveva qualunque volta i Pisani usavano rinnovellare il Consolato, stante la sua corrispondenza all'altra prescritta pei Consoli; e si abbia poi testimonianza della pratica cui accenniamo, per gli anni 1162 e 1164, negli Statuti

dei Consoli del Comune, che noi pubblichiamo (1); come pel successivo anno 1170, nelle formali parole del trattato di pace co'Fiorentini, le quali portano espressamente: *Et in Breve Consulum vel rectoris has securitates mittere faciam, et sic firmas tenere; et in Breve populi* (2). Il perchè, tenuto come molto verosimile che quello Statuto del popolo non poco in sè ritraesse, colle forme esteriori, della sostanza dell'ordinario giuramento del cittadinatico (del quale abbiamo in Flamminio dal Borgo (3) un bell'istrumento del 1197); gli studiosi delle cose istoriche debbono omai tenersi paghi pel XII secolo a due soli Brevi o dir si voglia Statuti dei Consoli; il primo dei quali vedesi scritto, com'è già espresso, al cadere del 1162, per giurarsi da chi reggerebbe, in quel grado principalissimo, il Comune nell'anno successivo. Del quale documento non ci serbarono verun ricordo gli antichi cronichisti. Che se pure a questi vogliasi conceder venia, perchè sendo vissuti in età non peranche dirozzata, non valevano a fare dei civili ordini una convenevole stima; non è pertanto che debba quella darsi ugualmente ai patrii eruditi posteriori, che dettarono le loro opere in mezzo al pieno splendore delle lettere, e i quali vediamo essere stati eziandio felici ricercatori di congeneri documenti, e (quel che è più) averne spesso fatto tesoro nel fiorentino Archivio delle Riformagioni, ove questa, con altre carte pisane, era stata trasferita al cadere della nostra Repubblica, quasi a maniera di spoglie della superba vitto-

(1) Vedi a pag. 6 e 29.

(2) Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani;* Pisa, 1765; pag. 308.

(3) *Dipl. Pis.*, pag. 186-187.

ria. Ed oggi altresì può quivi vedersi cotesto originale e pregevolissimo documento, cioè sotto la Classe XI, Distinzione III, num. 2; siccome a noi accadde, scorti dalla indicazione datane da quell'elegante ingegno del Cocchi. Il quale avendone fatto bell'uso a rifiorire di molto opportune erudizioni il suo ben composto Trattato sui Bagni di Pisa, pel quale otterrà sempre singolar lode; da quell'uomo valentissimo ch'egli era in ogni sorta di studi, seppe altresì intravedere in questo, e in altri Statuti Pisani diligentemente cercati, come un nuovo gius onorario, una promessa, infine un giuramento, ritraente, a suo dire, quasi in tutto l'essenza degli editti che appo i Romani erano dei Pretori e degli Edili (1). Le quali cose riescono a farne intendere, come niuno degli eruditi, fin presso all'anno 1750, avesse contezza di questo più antico Statuto consolare sopravanzato al quasi generale smarrimento; sebbene sia pur vero, che l'accenno fattone dal Cocchi poco profittasse a renderlo universalmente noto, quando invece passò inosservato ad ognuno di quei benemeriti che posteriormente scrissero dei fatti pisani, ove soltanto si eccettui il maggiore di tutti questi, Flamminio Dal Borgo (2). Ma neppur egli leggevalo nell'archetipo fiorentino, ma solo giovavasi dell'apografo pisano di casa Schippisi, il quale pensiamo vedesse nella raccolta che va sotto il nome del Navarretti, e di cui fece uso in appresso e non infrequentemente il Fanucci a servigio del suo maggiore lavoro istorico (3). E i leggitori nostri

(1) *Trattato dei Bagni di Pisa;* Firenze, 1750; pag. 10 e 32.

(2) *Dissertazioni sopra l'Istoria Pisana;* Pisa, 1761-1768; Tom. I, Par. I, pag. 272.

(3) *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia, Veneziani, Genovesi e Pisani;* Pisa, 1818; Tom. II, pag. 15.

potranno, se loro piaccia, formare un ben posato giudizio dell'originale grafia di esso Statuto, ove prendansi cura di esaminare anche frettolosamente quei saggi di scrittura dei vari testi che noi produciamo, e de' quali ci parve ben fatto di mandare adornato questo primo volume, a far vie più chiara l'autenticità dei codici che ci servirono di originali. Oltredichè, giova considerare come il documento medesimo sia scritto a doppia colonna, per essere stato apparecchiato, siccome pensiamo, ad uso degli stessi Consoli che dovevano pubblicamente giurarlo, e perciò leggerlo in antecedenza nell'altrui cospetto. Stimiamo ancora che sia per tornar grato ai leggitori del presente volume il riflettere come poco essa carta a noi mostrisi danneggiata per la lunghezza dei tempi, o per non bastevole diligenza nel custodirla; a talchè può veramente conchiudersi, che nulla di molto essenziale vi manchi; per cui si rende pianissimo l'intenderla ad ognuno il quale, convenientemente istrutto, voglia studiarla.

Nè più giova parlarne, parendoci miglior consiglio il trapassare all'altro Statuto de' Consoli compilato nel 1164, e che noi stessi ritrovammo pe' primi, tuttochè non guidati da verun indizio precedente, nel tanto rinomato Archivio Roncioni di Pisa; ove, pel favore largamente prestato ai nostri studi dal cortesissimo e liberale posseditore di esso, cavalier Francesco, eraci conceduto ricopiare di nostra mano l'originale e ragguagliare con quello l'apografo, quante volte ci piacque. Ed è da congHietturarsi che un cotale Statuto venisse a codesto Archivio Roncioniano per l'amore posto dallo storico Raffaello (bell'ornamento di questa casa) in aggiungere ai già posseduti documenti aviti quante altre carte sembravangli meglio adatte ad illustrare le pisane an-

tichità. Del che qualunque sia l'altrui giudizio, questo a noi pare certissimo, che del presente Statuto il prelodato scrittore assai bene si conoscesse, addimostrandocelo il sommario esteriormente segnatovi di suo pugno. È scritto questo documento (ora contraddistinto pel N.° 92, mentre che in antico venne nell'Archivio stesso sotto il N.° 154) a triplice colonna, e per ogni rimanente nella forma stessa dell'altro, che poco più innanzi porgeva assai larga materia al nostro discorso; osservandosi di più solamente nella seconda pergamena non infrequenti note; le quali da noi vennero con iscrupolosa diligenza riprodotte, sembrandoci convenevole che gli eruditi si avessero ancora codeste modificazioni, per le quali si vede che il testo, primamente ordinato qual norma al governo dei Consoli che risiederono nel 1165, servì ugualmente, poche cose mutate, a'Consolati successivi, i quali si videro per assai tempo rinnovarsi.

È difatti indubitabile, non essersi i Pisani retti per via di Potestà prima che sorgesse il 1190; e che, passato un triennio di siffatto regime, fuvvi come una continua vicenda tra questa più moderna forma e l'antica; talchè la carica consolare non cesse onninamente il loco al magistrato novello prima del 1236 (1). D'onde riesce chiaro, come non poco tempo trapassar dovesse prima che lo Statuto dei Consoli venisse mutato per forme molto appropriate e caratteristiche nell'altro che tolse nome dal Potestà medesimo e dal Comune: somma, quest'ultimo, del diritto pubblico relativo ad ogni ordine di persone, ed in cui dovette perciò

(1) Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in *Murat. R. I. S.*, XXIV, 643-644; - *Memorial. Consulum etc. Pisanorum*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, pag. 641-642.

scriversi anco qualunque siasi costituzione data come norma agli uffiziali minori, sopravvegliati tutti, in Pisa, come in ogni altra terra che adottato avesse siffatto genere di reggimento, da colui che veniva di tempo in tempo assunto alla carica preindicata. E così agevolmente si risale alla cagione vera e principale del meraviglioso ampliarsi dello Statuto, mentre il Comune fu retto a Potestà, il più delle volte forestiero; non parendo bastante a farcene capaci l'altro fatto, che però non revochiamo in dubbio e fu in gran parte operativo di un tale accrescimento: cioè, che le novelle costituzioni fossero originate, e si accrescessero giornalmente, stante il bisogno di porre regole pe' nuovi eventi. Che se poi i più vecchi testi degli Statuti del Potestà pisano vennero a perdersi; non per questo ci fu reso impossibile il chiarirci della antichità dell'uso di comporli metodicamente. Essendochè ci cadesse già sott'occhio, nell'Archivio Diplomatico di Firenze, un giudicato pisano, pronunziato a' dieci dicembre del 1236; nel quale chi era chiamato a sentenziare allegava *Capitulum Brevis pisani Potestatis, quod incipit: Et iuro quod non patiar neque permittam aliquem dispotestari a filio vel filiis suis de bonis ipsius patris, neque de usufructu acquisitorum filii etc.* Ora vuol sapersi com'esso capitolo, nel Breve del Comune del 1286 (codice che ci pervenne pressochè intiero, e che noi stessi siam per produrre in questo volume) sia ripetuto come capo CXVIII del Libro primo. Che se poi mandiamo inosservate in siffatto tema altre due carte; l'una dell'Archivio capitolare pisano, l'altra del Diplomatico poco dianzi menzionato, e sulle quali il capitolo del Breve del Comune del 1286 va distinto come il CXXXVI del primo Libro; ciò avviene per esserci apparso evidentissimo che amendue

appartengono più al finire che alla metà del XIII secolo. Però, anche per questo solo vorrà riputarsi singolarissimo l'ampio frammento del Breve del Potestà qual era rinnovellato al cominciare del 1275 (anno cotanto famoso per quel Comune), tenendo una tale carica Savarigi di Villa milanese; ed il cui originale, scritto sopra un sol foglio membranaceo e conservato non affatto indiligentemente, sta nei plutei dell'Opera della Primaziale pisana. Nè taluno mai pensi che a rinvenirlo ci soccorresse lo studio che già ne aveva fatto il canonico Giuseppe Martini, ad adornarne la ben nota *Appendix ad Theatrum Basilicae Pisanae*, edita in Roma nel 1726; perchè a quell'erudito scrittore o non tornò a grado, o fors'anco sfuggì di mente il far menzione del luogo in cui cotal documento nei suoi tempi serbavasi; quantunque veramente degnissimo d'essere prodotto in pubblico nella sua integrità. Siffatta carta ci offre, per prima cosa, tre intieri capitoli dello Statuto del Comune giusta la riforma del 75, e ci dà insieme certezza dell'esser quello distribuito in quattro libri. Certo è che tali capitoli, sebbene pochi di numero, sono tutti notevoli per le materie su cui versano; anzi il secondo di essi vuolsi annoverare fra i più rari monumenti della pisana istoria, avvegnachè per esso appunto ci si renda palese il formale decreto, incognito fino a qui, onde il Comune, con munificenza esemplarissima, volle provveduto alla fondazione, o meglio dicasi, al sontuoso ampliamento del così celebre Campo Santo; edifizio reputato d'incomparabile magnificenza da tutti quelli che veduto lo abbiano.

Di altro fatto civile rilevantissimo, questo frammento stesso potrebbe porgerci molto preziosa informazione, qualora fossimo in difetto di congeneri memorie. Quivi invero

menzionasi il *Breve Populi Pisani Communis*, che vuolsi reputare in tutto diverso dall'altro suo omonimo più antico. Perciocchè, mentre il più vecchio era come patto che legava l'universalità dei cittadini a chi governava; il più moderno codice altri ordini non portava scritti, se non que'soli mercè de'quali i popolari erano giunti, compressi ed espulsi dal politico reggimento i grandi, ad afforzare mirabilmente il loro stato nel 1254; anno per Pisa memorabilissimo, essendosi allora quivi consumato per identità di cagioni quel civile interiore rivolgimento che Firenze aveva veduto compiersi non molto innanzi (1). D'onde la novella istituzione, per cui la città, col nuovo magistrato degli Anziani, accolse nel suo seno, non più il solo Potestà, ma anco il Capitano del Popolo. Che se l'incuria dei nostri cronisti gli condusse a tacere inopportunamente il nome del personaggio che prima venne trascelto a sì onorevole officio; non è perciò che s'ignori come questo fosse già costituito nel 1256; avendosi a stampa una intimazione, dei 10 gennaio di esso anno, ai reggitori di Castel di Castro in Sardegna, *ex parte potestatis pisane civitatis etc., et Capitanei et Antianorum populi pisane civitatis* (2). Vuolsi ancora su tal proposito non lasciare inosservato un luogo molto singolare del Constituto dell'Uso. Imperocchè, nella riforma e correzione ordinatane nel 1258, durante il governo del potestà Ricciardo di Villa, sta scritto: *Presenti constitutione firmamus, quod*

(1) ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*, in *Murat.*, *R. I. S.*, XXIV, 644-645.

(2) Doc. MDCCCCXXII, in *Historiae Patriae Monumenta edita iussu Regis Caroli Alberti;* Augustae Taurinorum, 1836 et seqq. Chartar. Tom. II, col. 1538-1539.

si aliquod capitulum [Constituti] legis vel usus contradixerit Brevi Potestatis vel alicuius officialis in aliquo; quod Constitutum observetur, et non Breve Potestatis, vel alicuius officialis, etiam si in Brevi Potestatis, vel alicuius officialis, expressim contrarium contineretur; salvis capitulis Brevi Potestatis vel alicuius officialis, de feodis et expensis et dationibus. E nella immediatamente successiva compilazione del 1270 (essendo nella stessa carica Niccolò Quirini, veneziano): *Presenti constitutione firmamus, quod si aliquod capitulum Constituti legis vel usus contradixerit Brevi Potestatis, vel Capitanei seu populi, seu ordinamento populi, sive pisani Comunis; etiam si in Brevi Potestatis, vel Capitanei seu populi, vel consilii, seu ordinamento populi, sive pisani Comunis, vel alicuius officialis, expressim contrarium continetur; salvis capitulis Brevis Potestatis, vel alicuius officialis, de feudis et expensis et dationibus ipsorum.* Non perciò giudichiamo da tal differenza tra testo e testo doversi inferire, che il Breve del Popolo mancasse affatto prima del 1258. Il silenzio della prima riforma non è a ciò sufficiente; non volendosi credere che i popolari di Pisa fossero lenti nell'assicurarsi il trionfo della loro parte, e che trascurassero quell'unica provvidenza davvero efficace, che poteva più fortemente guarentirli; e a tanto anzi giugnessero, da voler commessa un'autorità suprema, grandissima, ed il potere stesso di disporre a sua posta delle armi cittadine, ad un magistrato novello e forestiero, omettendo di prescrivergli l'osservanza d'alcuna infrangibile costituzione; dimentichi questa sola volta della loro medesima vecchissima tradizione, che li portava a dettare uno speciale Statuto quand'anco dovessero costituirsi soltanto dei minori uffizi. Del resto, da una carta che è di quelle di cui va adorno

il presente volume, apparirebbe che il Breve del Potestà fosse stato riveduto nel 1278, mentre teneva quella carica suprema Rinaldo da Riva di Mantova; che anzi, siamo per la carta medesima certificati, essere la disposizione di un capitolo di quel Breve tornata mal gradita a Ruggeri Arcivescovo, e agli altri ecclesiastici, tanto che fu d'uopo prosciogliere dall'obbligo dell'osservanza chi l'aveva promessa con giuramento. Non giunse poi a nostra notizia che questo Statuto fosse di nuovo corretto fino allora che la patria, dopo la rotta tanto funesta della Meloria, corse gravissimo rischio di perdere anco ogni avanzo di sua politica interiore libertà.

In questi travagli il Breve del Comune e quello del Popolo, recati in un solo volume, vennero assoggettati ad eguale e contemporanea riforma; se le parole che usiamo paiono adatte ad alludere a cambiamenti di ordini sì perniciosi e contrari alle primitive istituzioni, da rendere quei due Statuti, già compendi di garanzie di un vivere libero, due veri codici (il secondo in ispecie) di tirannia. Essendochè Ugolino Conte di Donoratico, e Nino giudice di Gallura, due nomi resi immortali nel poema di Dante; avendo in sè stessi raccolta, nel 1285, ogni autorità coll'intitolarsi ad un tempo Potestà, Capitani del Popolo, Rettori, Governatori del Comune; fecero sì che i prenunciati Statuti perdessero la loro indole, e così venisse come a spegnersi la virtù degli ordini antichi, e di quei politici regolamenti che in altri tempi causarono la grandezza di Pisa, allora del tutto immiserita; qualora si consideri che, per queste medesime innovazioni, tutto era nella balìa dei Duumviri, perfino alla vita stessa degli Anziani del popolo. Laonde, sotto certo rispetto, non parrà ingiusto il lamento,

che taluno per avventura facesse; che cioè, a formarsi una compiuta idea del modo con che reggeansi i Pisani nel XIII secolo, e degli ordini popolari già tanto severi contro i nobili, ci sia d'uopo riferirci a quest'unico testo, ora conservato in Pisa nella Biblioteca del pubblico Studio, come già prima in quella del collegio della Sapienza, che l'ebbe, se crediamo al Maccioni (1), per lascito fattone a quell'istituto da Giuseppe Domenico Andreoni lucchese, professore pisano non oscuro, il quale morì nel 1695.

Dopo il qual tempo però giacque non breve spazio come dimenticato: per il che parranno a ciascuno degnissimi di gratitudine que' due eletti ingegni giovanili, Benedetto Moneta e Giovanni Baldasseroni, i quali sendo alunni nel predetto collegio della Sapienza, tra il 1729 e il 1734, sortirono il vanto di toglierlo all'oblio : conforme attestano Giovanni Targioni-Tozzetti, illustre loro condiscepolo (2), e il medesimo Giammaria Mazzuchelli (3). E il Targioni-Tozzetti poi giovavasi degli studi che il secondo dei due ritrovatori vi ebbe fatto (4); e, per tacere del Santelli (5), anco più largamente quel valentuomo del

(1) *Difesa del dominio de' conti della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto ec.;* Lucca, 1771, pag. 41. *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani;* Pisa, 1790-1792, Tom. II, pag. 225.

(2) *Relazione di alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana.* Ed. 1.ª Firenze, 1751-1754, Tom. I, pag. 68-69.

(3) *Gli scrittori d'Italia;* Brescia, 1753-1763, Tom. II, Par. I, pag. 97-99.

(4) Op. cit., loc. cit.

(5) *Stato antico e moderno, ovvero origine di Livorno;* Firenze, 1769-1772, Tom. I, pag. 62.

[illegible] (1), a cui il Baldasseroni ne scriveva molto ampia [illegible], la quale può tuttavia vedersi inedita tra i manoscritti Riccardiani. Che se poi volessimo rammemorare gli studi fattisi in appresso più di proposito su quello Statuto, ci si offrirebbe ancora una volta il chiaro nome del Targioni Tozzetti; perocchè questi nel 1743 tanto vi ebbe letto, da poter poi trasfonderne nella sua sì rinomata opera dei Viaggi, perfino alla notizia di cinquantaquattro capitoli, non senza farsi eziandio a recarne alcuni pochi per disteso (2). Ma niuno pose tanta diligenza nell'esame di tal manoscritto quanto Flamminio Dal Borgo. Il quale usatone da prima ben parcamente nelle annotazioni al Cecina (3), nell'avvalorare le cose scritte dal figliuolo Borgo Dal Borgo che dissertava nel 1764 sul testo pisano delle Pandette (4),

(1) *Hodoeporici;* Florentiae, 1741-1769; Par. III, pag. 737-738.

(2) Breve Pisani Communis. Lib. I, 58 (IV, 291). 59 (II, 282-283, IV, 420-421, VI, 110). 61 (II, 283-284). 73 (I, 389). 76 (I, 337-338). 77 (I, 320). 78 (I, 296). 80 (I, 291). 81 (I, 100). 82 (II, 524). 83 (I, 164). 85 (II, 285). 86 (IV, 421). 87 (IV, 356). 89 (IV, 246). 90 (IV, 252-253). 93 (IV, 250). 95 (II, 284). 96 (II, 284). 109 (I, 89). 129 (II, 285). 145 (II, 286). 156 (II, 218-219). 165 (II, 82, IV, 375). 172 (II, 501). 174 (VI, 91).

Lib. III, 51 (VI, 110). 61 (II, 286).

Lib. IV, 7 (II, 286). 8 (IV, 421). 9 (I, 394). 11 (I, 107). 12 (IV, 409-410). 14 (II, 138). 15 (II, 138, 186). 16 (II, 184) 17 (II, 286). 18 (II, 184, 186). 19 (II, 185). 20 (IV, 421). 21 (II, 213). 27 (II, 286). 28 (I, 359). 30 (II, 287). 34 (II, 185). 35 (II, 185). 38 (II, 508). 40 (IV, 252). 42 (II, 138). 46 (II, 138). 57 (II, 287). 68 (II, 287).

Breve Populi. 97 (II, 138-139). 98 (IV, 421).

(3) *Notizie istoriche della città di Volterra;* Pisa, 1758, pag. 74.

(4) *Dissertazione sopra l'istoria de' codici pisani delle Pandette;* Lucca, 1764, pag. 32, 43-45, 81-82.

nei Diplomi (1), nell'operetta delle origini della patria Università (2), più estesamente se ne giovava nelle tanto pregiate Dissertazioni sopra l'istoria pisana. E ciò venivagli fatto possibile, per essergli stato conceduto di ritenere, com'egli narra, presso di sè per alcuni anni il medesimo archetipo, che sempre denominò Codice della Sapienza, a discernerlo, secondo affermava, dagli altri Statuti allogati nell'archivio pubblico della città (3). Quindi è che vari capitoli di esso si videro da lui prodotti per intiero, ed altri più assai a maniera di estratti (4). Che se poi vengono da noi passati in silenzio e il Repetti, così chiaro e benemerito per la sua erudizione e l'uso fattone a pro della Toscana nostra (5); non che quei laboriosi scrittori Ago-

(1) Veggasene la prefazione a pag. XXI.

(2) *Dissertazione epistolare sull'origine dell'Università di Pisa;* Pisa, 1765, pag. 67.

(3) *Dissertazioni sopra l'Ist. Pis.,* Tom. I, Par. II, pag. 367.

(4) BREVE PISANI COMMUNIS. LIB. I, 16 (I, P. II, 153). 42 (I, P. II, 348-349). 46 (I, P. II, 337). 57 (I, P. I, 372-373, P. II, 187-189). 80 (I, P. II, 350-351). 83 (I, P. II, 338). 175 (I, P. II, 173-174). 184 (I, P. II, 400). 185 (I, P. II, 158-159).

LIB. II, 5 (I, P. II, 163-164). 6 (I, P. II, 231-232).

LIB. III, 9 (I, P. II, 365).

LIB. IV, 14 (I, P. II, 211-212). 23 (I, P. II, 138-139). 42 (I, P. II, 212). 46 (I, P. II, 211). 60 (I, P. II, 368-369). 63 (I, P. II, 326-327).

BREVE POPULI. 52 (I, P. II, 367). 53 (I, P. II, 368). 103 (I, P. I, 200, P. II, 365-366).

(5) *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana;* Firenze, 1833-1846, in più luoghi, e più specialmente Tom. IV, pag. 333, 376, 377, 379, 381, 382.

Lami (1), a cui il Baldasseroni ne scriveva molto ampia relazione, la quale può tuttavia vedersi inedita tra i manoscritti Riccardiani. Che se poi volessimo rammemorare gli studi fattisi in appresso più di proposito su quello Statuto, ci si offrirebbe ancora una volta il chiaro nome del Targioni-Tozzetti; perocchè questi nel 1743 tanto vi ebbe letto, da poter poi trasfonderne nella sua sì rinomata opera dei Viaggi, perfino alla notizia di cinquantaquattro capitoli, non senza farsi eziandio a recarne alcuni pochi per disteso (2). Ma niuno pose tanta diligenza nell'esame di tal manoscritto quanto Flamminio Dal Borgo. Il quale usatone da prima ben parcamente nelle annotazioni al Cecina (3), nell'avvalorare le cose scritte dal figliuolo Borgo Dal Borgo che dissertava nel 1764 sul testo pisano delle Pandette (4),

(1) *Hodoeporici;* Florentiae, 1741-1769; Par. III, pag. 737-738.

(2) Breve Pisani Communis. Lib. I, 58 (IV, 291). 59 (II, 282-283, IV, 420-421, VI, 110). 61 (II, 283-284). 73 (I, 389). 76 (I, 337-338). 77 (I, 320). 78 (I, 296). 80 (I, 291). 81 (I, 100). 82 (II, 524). 83 (I, 164). 85 (II, 285). 86 (IV, 421). 87 (IV, 356). 89 (IV, 246). 90 (IV, 252-253). 93 (IV, 250). 95 (II, 284). 96 (II, 284). 109 (I, 89). 129 (II, 285). 145 (II, 286). 156 (II, 218-219). 165 (II, 82, IV, 375). 172 (II, 501). 174 (VI, 91).

Lib. III, 51 (VI, 110). 61 (II, 286).

Lib. IV, 7 (II, 286). 8 (IV, 421). 9 (I, 394). 11 (I, 107). 12 (IV, 409-410). 14 (II, 138). 15 (II, 138, 186). 16 (II, 184) 17 (II, 286). 18 (II, 184, 186). 19 (II, 185). 20 (IV, 421). 21 (II, 213). 27 (II, 286). 28 (I, 359). 30 (II, 287). 34 (II, 185). 35 (II, 185). 38 (II, 508). 40 (IV, 252). 42 (II, 138). 46 (II, 138). 57 (II, 287). 68 (II, 287).

Breve Populi. 97 (II, 138-139). 98 (IV, 421).

(3) *Notizie istoriche della città di Volterra;* Pisa, 1758, pag. 74.

(4) *Dissertazione sopra l'istoria de' codici pisani delle Pandette;* Lucca, 1764, pag. 32, 43-45, 81-82.

nei Diplomi (1), nell'operetta delle origini della patria Università (2), più estesamente se ne giovava nelle tanto pregiate Dissertazioni sopra l'istoria pisana. E ciò venivagli fatto possibile, per essergli stato conceduto di ritenere, com'egli narra, presso di sè per alcuni anni il medesimo archetipo, che sempre denominò Codice della Sapienza, a discernerlo, secondo affermava, dagli altri Statuti allogati nell'archivio pubblico della città (3). Quindi è che vari capitoli di esso si videro da lui prodotti per intiero, ed altri più assai a maniera di estratti (4). Che se poi vengono da noi passati in silenzio e il Repetti, così chiaro e benemerito per la sua erudizione e l'uso fattone a pro della Toscana nostra (5); non che quei laboriosi scrittori Ago-

(1) Veggasene la prefazione a pag. XXI.

(2) *Dissertazione epistolare sull'origine dell'Università di Pisa;* Pisa, 1765, pag. 67.

(3) *Dissertazioni sopra l'Ist. Pis.,* Tom. I, Par. II, pag. 367.

(4) Breve Pisani Communis. Lib. I, 16 (I, P. II, 153). 42 (I, P. II, 348-349). 46 (I, P. II, 337). 57 (I, P. I, 372-373, P. II, 187-189). 80 (I, P. II, 350-351). 83 (I, P. II, 338). 175 (I, P. II, 173-174). 184 (I, P. II, 400). 185 (I, P. II, 158-159).

Lib. II, 5 (I, P. II, 163-164). 6 (I, P. II, 231-232).

Lib. III, 9 (I, P. II, 365).

Lib. IV, 14 (I, P. II, 211-212). 23 (I, P. II, 138-139). 42 (I, P. II, 212). 46 (I, P. II, 211). 60 (I, P. II, 368-369). 63 (I, P. II, 326-327).

Breve Populi. 52 (I, P. II, 367). 53 (I, P. II, 368). 103 (I, P. I, 200, P. II, 365-366).

(5) *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana;* Firenze, 1833-1846, in più luoghi, e più specialmente Tom. IV, pag. 333, 376, 377, 379, 381, 382.

stino Santelli (1) e Giuseppe Vivoli (2), che nelle loro opere spesso allegarono siffatto Statuto; ciò avviene perchè tutti i prenominati si riferirono solamente alle parti già edite di sì prezioso monumento. Nè vorremo, come pur forse dovrebbesi, mover querela contro al Fanucci per avere egli scritto, che il conte Ugolino ed il nipote, ridotta in servitù la patria, ordinassero una revisione legale, piuttostochè delli Statuti del Comune e del Popolo, dell'altro che s'intitola della Corte del mare; bastando alla utilità degli studiosi, che sian per noi avvisati dell'errore in cui cadde quell'uomo d'altronde erudito (3). Ondechè, senza altrimenti distenderci in parole, additeremo a ciascuno, come ai nomi fin qui riferiti debbasi in questo luogo aggiungere quello oggidì molto illustre di Luigi Cibrario. Il quale, essendogli manifesto il nostro disegno di dare a stampa il duplice Statuto duumvirale di cui parlasi, insieme cogli altri onde si resse la Repubblica pisana, eraci cortese di consigli sapienti, amorevolissimi; e inoltre mostravasi sollecito di farne pubblica commendazione, nel modo il più efficace; e ciò col discorrere da suo pari di parecchie disposizioni di siffatto testo (4): lo che giovò non mediocremente a porlo sempre più nella considerazione dei dotti, come gli era gio-

(1) *Op. cit.* Tom. I, pag. 62, 63, 187-188, 265, 272, 274, 278. Tom. II, pag. 283-290, 296-298, 300, 320-322, 325-326, 328-329. Tom. III, pag. 200.

(2) *Annali di Livorno;* Livorno, 1842 e seg. Tom. I, pag. 177-192, 323-324, 326-328.

(3) *Op. cit.* Tom. III, pag. 118.

(4) *Della Economia Politica del Medio Evo;* Torino, 1842, Ed. 2.ª Tom. III, pag. 64-66, 73, 75, 125.

vato la menzione speciale fattane da altro chiaro scrittore torinese, che modernamente toglieva a narrare le vicende del diritto in Italia (1).

Quanti poi scrissero de' due Statuti (ove Flamminio Dal Borgo ed Emmanuele Repetti se ne tolgano) furono concordi nell'asseverare che la revisione di siffatti testi avesse suo compimento nel 1284: la qual cosa a noi sembra maravigliosa a pensarsi, stantechè non uno solo tra quelli parve rammentasse il vero tempo cui vogliono assegnarsi i principii del duumvirato; i quali, secondo il miglior computo, che giova pur desumere dalla narrazione dell' anonimo Cronista pisano, è forza riportare al chiudersi del 1285 (2). E nè anco il Dal Borgo medesimo, per non dire del Repetti (che nell' emendare l'errore della prima opinione, stette solo fidente alla nostra parola), tenne da principio sentenza diversa dalla comune, siccome ingenuamente affermava; nè mai colse al tutto nel vero, per manco di diligenza usata nella lettura dei testi: d'onde quel suo conchiuderne, che il Codice fosse compilato ai principii del 1286 (3). Il che troppo mal si accorda colla seguente nota cronologica scritta distintamente nel Capitolo VIII del Breve del Popolo: *Salvo et intellecto, quod omnes qui facti fuerint suspecti dictis Compagniis et populo usque hodie, currentibus nunc annis Domini MCCLXXXVII, indictione quartadecima, de mense iulii, admictantur, et admicti et recipi possint in dictis Compagniis, et ad honores et bene-*

(1) Sclopis, *Storia della Legislazione Italiana;* Torino, 1840-1844; Tom. I, pag. 260.

(2) Anonym., *Fragm. Hist. Pis.;* in *Murat., R. I. S.,* XXIV, 649.

(3) *Dissert. sopra l'Ist. Pis.,* Tom. I, Par. II, pag. 365-366.

ficia et immunitates populi recipiantur, et ex nunc restituti sint. Per le quali parole invero vien tolta qualsiasi occasione di credere che il nostro Codice rimanesse compiuto prima del luglio del comune anno 1286; e così resta confermato, che cominciò ad aver vigore quando il conte Ugolino ed il Visconti tenevano da parecchi mesi in Pisa la somma autorità.

Ci giova poi farci partecipi della ben conceputa opinione del dotto Dal Borgo; che cioè il manoscritto fino a noi giunto fosse in altro tempo serbato nell'Archivio Municipale (1); e fors'anche sia da credersi uno dei due esemplari scritti per uso de'cittadini, che star dovevano pubblicamente esposti, l'uno nel palazzo del Comune, stanza prescelta dal conte di Donoratico, l'altro in quello del popolo, ove il giudice Gallurense fermato aveva la propria sua residenza.

Del rimanente, per non essersi da noi omessa alcuna di quelle diligenze che necessarie ci parvero affinchè la stampa di monumento sì rilevante ben rispondesse al suo originale; giudichiamo di avere adempito ad ogni nostro debito se poche cose alle già espresse soggiungeremo. Delle quali questa ci sembra da anteporre, come lo Statuto producasi per intiero, e soltanto menomato delle notissime bolle di Clemente IV, e delle costituzioni di Federigo II, pubblicate a condannagione dei Patarini e d'altrettali eretici, perchè già impresse le mille volte; tanto più poi, che simili ordinamenti sono recati del pari a maniera di proemio in altri Statuti italiani se non per disteso, compendiosamente; come, ad esempio, nel Ravennate esibitoci

(1) *Dissert. sopra l'Ist. Pis.*, Tom. I, Par. II, pag. 367.

dal Fantuzzi. Nè riuscivaci malagevole il decifiramento del Codice, stante la lettera nitidissima e per non esserne l'inchiostro di troppo sbiadito. Che se in alcune carte di esso ci si scopersero assai brutte se non frequenti cancellature, queste procedettero dall'essersi voluto trovar modo, che l'antica scrittura facesse luogo ad una più moderna, la quale porta gli ordini rinnovellati; e non da altra cagione, che sembrò ad altri probabile (1). Quello che più dovè dolerci, e ci duole, si è che il copiatore fosse uomo imperito del pari che mal diligente; d'onde lo scambiamento delle lettere e l'omissione stessa d'intiere linee: il che c'indusse nella necessità di travagliarci molto frequentemente in emendazioni il più che potemmo desunte dal raffronto cogli Statuti de' successivi tempi, e in altre confortate dal solo nostro giudizio, avvalorato però sempre da'più ricevuti canoni dell'arte critica.

E che per noi siansi intralasciate cure cotanto necessarie, bene il chiariranno le lettere e le parole supplite nel corpo medesimo del testo, e le contronote poste a piè di pagina; le quali ricorrono frequenti, se non frequentissime, nei Brevi duumvirali; più rade negli altri. Tutti poi ugualmente offrono l'aggiunta delle annotazioni, sempre però circoscritte al mero bisogno di assegnare alcuna data, o di chiarire il vero dei fatti istorici a cui facciasi allusione. Stantechè ogni altro genere d'illustrazione ci parve doversi riserbare, sia al Prodromo istorico, ch'è necessario complemento della presente raccolta; sia al Dizionario geografico

(1) Dal Borgo, *Dissert. sopra l'Ist. Pis.*, Tom. I, Par. II, pag. 365, 395.

e topografico; sia finalmente al Glossario delle antiche voci latino-italiche, particolari del nostro argomento. Ond'è pure, che oltre ai testi degli Statuti per cotal guisa dichiarati, vengono solamente prodotti in questo primo volume i Documenti, o Carte che dir si vogliano, a cui si accennava nei singoli Brevi, con poche altre che parvero a quei medesimi molto strettamente connettersi. Il che facendo, ci confidavamo di provvedere al più degno e necessario modo d'illustrazione, siccome consapevoli di qual profitto agli uomini veramente eruditi riuscir possano documenti vari sì di età (vanno dal 1090 al 1340) come d'argomento, esemplati con quanta maggior cura sapemmo di nostra mano dagli stessi archetipi, che insieme con altri molti, cui sarà fatto luogo nei susseguenti volumi, potemmo avere sotto gli occhi in quindici anni di ricerche e di studi, visitando gli Archivi e le Biblioteche onde va così superba, con questa Toscana, la rimanente Italia e la Francia: tra i quali ci giova di segnalare, in Napoli, il Grande Archivio del Regno, e nella provincia stessa, i due cotanto celebri di Monte Cassino e della Trinità della Cava; in Roma, quello del Vaticano; e così di mano in mano, i famigerati di Genova, di Torino, di Venezia; gli assai pregevoli di Savona, d'Albenga; e in quanto alla Francia, i ben doviziosi di Marsilia e di Narbona.

E questa è la somma delle cose che volemmo allogate nel volume primo, destinato a contenere una parte degli antichi Statuti di Pisa; al cui migliore complemento, d'altri volumi ancora fa d'uopo. Conciossiachè il nostro consiglio di raccogliere a più comune uso qualsivoglia Statuto di questa patria attinente ai tempi repubblicani, oltre al richiederne che qui venissero accolti quelli così capitali che

ebbero già nome dal Potestà e dal Capitano del popolo, e che si riferiscono ai tempi che succedettero al 1286, ne conduceva a porre a lato di essi, con que' due delle corti de' Pupilli e degli Arbitri (a non dire dell'altro ordinato pel Contado), il più rilevante ancora che va sotto il nome di Constituto della Legge e dell'Uso: doppio compendio d'ordini scritti in vari tempi, e di consuetudini pressochè immemorabili, valevoli del pari, a seconda delle occorrenze, a dirimere i piati dei cittadini; testo, dicasi infine, così pregiato dagli stessi moderni, da meritare che Carlo Federigo de Savigny lo annoverasse tra le fonti sussidiarie del Diritto romano; che il nostro Francesco Forti lo predicasse de' più colti Statuti d'Italia; e che, inoltre, il togliessero ad argomento dei loro studi, per tacere del Gans, del Rosshirt e del Pardessus, più particolarmente que' due illustri uomini di Federigo de Raumer e di Carlo Hegel. Nè vogliamo far qui nota speciale, e vie meno attribuirci alcun vanto, accennando alla costanza di volere di che ci fu d'uopo affinchè il predetto Constituto Pisano riesca stampato nel più degno modo; ben potendo, chi di tali materie conoscasi, agevolmente considerare, come tra le moltiplici difficoltà che s'incontravano tra via, fosse al certo la più ardua il maraviglioso sparpagliamento dei manoscritti; di alcuno dei quali ci occorse di avere notizie fin dalle stesse Biblioteche private della lontana Inghilterra. Ond'è che ben avventurosi dovemmo reputarci quando ad esibire gli Statuti dell'arte della Lana, della Corte del mare, de' Mercatanti, il generale e gli speciali alle Sette Arti, ci avvedemmo bastarci gli originali degli Archivi stessi di Pisa e di Firenze. Che se da tutti questi Statuti delle Arti verranno, come speriamo, nuove ricchezze alla civile storia ed allo studio

della lingua materna (stantechè parecchi di cotali testi fossero italianamente scritti), ci accuora però oltre ogni dire il pensiero che ormai debba porsi giù qualunque speranza del ritrovamento di que'molti Statuti pei quali si reggevano le terre del contado e del distretto, privilegiate di cotal sorta d'autonomia; quali erano, secondochè reca il Breve del Comune del 1286, per l'appunto in quel tempo, Calci, Vico, Buti, Marti, Palaia, Peccioli, Piombino, Campiglia, Scarlino, Castiglione della Pescaia, non che l'isoletta di Pianosa. E parecchi di que'testi serbavansi ad uso pubblico in Pisa stessa ai principii del 1335, comé è notato nel sincrono Inventario delle scritture del Comune, che sta in un'autentica imbreviatura notarile, tra le moltissime che si custodiscono, di antico tempo, nel fiorentino Archivio dei Contratti (1). Nella quale così troviamo notato: *Rainerius Pauli Cancellarius pisani Communis etc. Franciscus Bartolomei de Scudaria, Guido, Ildebrandinus Merolle etc., notarii et scribe publici Cancellarie pisani Communis etc.; dederunt et consignaverunt Ser Corrado notario, filio Iohannis Corradi de Sancto Sixto, Cancellario pisani Communis etc., Nardo de Arena, Iohanni Falconis etc., notariis et scribis publicis dicte Cancellarie etc., infrascriptos libros et acta etc..... Breve curie Legis, Breve Gallure et Breve Kallari de Sardinea..... Brevia duo Vallis de Calci, Breve Magistrorum lignaminis, Breve communis de Buiti non completum, Breve Castillionis Piscarie, Brevia duo communis Sarzane, Breve communis Castri Sarzane, Breve communis Marti, Breve Fabrorum, Breve Curie Viarum.... et Or-*

(1) Protocol. I, car. 83-85, di Andrea di Pupo da Peccioli.

dinamenta salariorum. Nè degli Statuti in quel documento descritti, alcuno è fino a noi pervenuto, tranne gli *Ordinamenta salariorum;* quando pure non voglia credersi di tal numero il *Breve Portus Kallaretani*, che noi siamo per produrre più compiutamente che già non fosse fatto dal benemerito Pardessus. Chè veramente, i capitoli aggiunti allo Statuto del Castello di Sarzana, cui concederemo debito luogo in questa raccolta, spettano ad età più recente. Niuno smarrimento però vuol giudicarsi più lamentevole (per tacere di quello degli Statuti speciali agli altri porti della Sardegna, oltre il Cagliaritano, che pur si avevano nel 1286) di quello del pari incontrastabile dei Brevi compilati fino dai giorni del reggimento del Conte Ugolino e del Visconti per uso dei Consoli di Tunisi, di Alessandria e di Damiata, di Accon e della Siria universalmente; non che degli altri ordinati, non sapremmo però se in questo tempo, per Famagosta e per la rimanente isola di Cipro; questi ultimi tuttavia vigenti nel 1373 (1). Quindi è che dobbiamo confessarci privi oggidì delle più autentiche memorie che sarebbero riuscite opportunissime (non ostante la molta distanza dell'età) a porgerne idea compiuta e in ogni parte perfetta degli antichi e lontani commerci di Pisa; e insieme a ragguagliarne di quegli ordini pei quali usarono reggersi, e salirono benanco a sì maravigliosa autorità quelle sue colonie cotanto celebri di Asia e d'Affrica, onde essa potè gareggiare colla maravigliosa fortuna di Genova e di Venezia.

(1) V. la nota 1.ª al Roncioni, *Delle Istorie Pisane,* lib. XV, in *Arch. Stor. Ital.,* VI, Par. I, pag. 913.

Nè perciò stimiamo che a chi veramente ami gli studi severi, sia per venire troppo scarsa utilità da un diligente esame dei soli Statuti Pisani che a noi sono pervenuti. Devotissimi poi al vero, come a noi piacque sempre di professarci, non sarà che qui si passino in silenzio i consigli e gli aiuti d'uomini valentissimi, che molto ci giovarono all'adempimento del grave nostro proposito. E tra questi vogliamo primamente rammentato l'amicissimo ed illustre collega nostro nella Scuola pisana del Diritto, professore Pietro Capei; siccome quello che, oltre ai moltiplici suggerimenti desunti da dottrina squisitissima, dei quali mostravasi a noi liberale oltremodo, questo massimo conforto si piacque altresì recare all'animo nostro; di voler cioè, sulla fede della sua ben creduta parola, certificato l'universale, che l'opera degli Statuti Pisani, alla quale per noi attendevasi, satisfatto avrebbe in gran parte al bisogno generalmente sentito di un lavoro atto a farci più intimamente conoscere la costituzione di queste nostre città italiche, non che la storia de' tempi precedenti a quella, e a porci in istato di stimare vie meglio quanto la pratica forense sia valsa a serbarne del giure antico (1). Niuno poi fu più sollecito e valevole a soccorrerci nelle troppo necessarie e quotidiane indagini negli Archivi Pisani, quanto il benemerito e a noi diletto canonico Frosino Luigi Frosini, laborioso archivista del Capitolo Primaziale; a cui fu emulo nella prontezza e gentilezza il chiaro professore e Bibliotecario di quel Pubblico Studio Michele Ferrucci, sostenendo

(1) *Istoria del Gius Romano nel Medio Evo, del sig.* F. C. de Savigny, *ridotta in compendio;* Siena, 1849, pag. 158.

volonteroso le fatiche di cui pregammo la sua amicizia per aiutare sapientemente la nostra pubblicazione. Nella quale ora più che mai volgevasi in nostro pro la solerzia e il sapere filologico e istorico del carissimo nostro Filippo-Luigi Polidori, che con bella diligenza ne curava la stampa: opera assai malagevole; cui per l'amore che a noi porta, amò partecipare coll'ingegno privilegiato e cogli studi elettissimi il collega nostro nell'Accademia della Crusca Cesare Guasti, e quel Carlo Milanesi medesimo, cui erudite disquisizioni sulla storia delle Arti valsero già a guadagnare invidiabile rinomanza.

BREVE CONSULUM

PISANÆ CIVITATIS

An. MCLXII

EX AUTHENTICO

IN TABULARIO FLORENTINO REFORMATIONUM

ADSERVATO

BREVE CONSULUM

PISANÆ CIVITATIS

An. MCLXII

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et invocatione sanctæ Dei Genitricis perpetuæ Virginis Mariæ, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo C. LX. III. indictione....

A proximis kalendis ianuarii, et ipsa die kalendarum ianuariarum, usque ad annum unum completum, honorem pisanæ ecclesiæ maioris beatissimæ Mariæ, et archiepiscopatus, et canonicæ, et Operæ ecclesiæ sanctæ Mariæ, et aliarum ecclesiarum, et hospitalium, ac pontium, et clericorum, et pisanæ civitatis ex utraque parte fluminis, secundum quod novæ barbacanæ continentur, et salvamentum pisani populi, et cohabitantium a Cinctoria et Ponte Heræ ex utraque parte fluminis usque ad mare, et a Ripafracta et Filecto ex utraque parte fluminis usque ad mare, et usque ad roccam Capitis Albi, consiliis et factis, terra et mari, et in omni loco, in pace et guerra, ad honorem et salutem pisanæ civitatis tractabo et faciam; exceptis illis qui sceleratissimum et abhominabile maleficium in nave Trapilicini (1) de Saracenis commiserunt. Ita quidem tracta-

(1) Pirata pisano grandemente infesto, di cui vedi Caffari, eiusque Continuat., *Annal. Genuens.*; in Murat. *R. I. S.*, VI, 303, 304, 336–338, 341; – e Marangonis, *Vet. Chron. Pis.* ed. Bonaini, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 41.

bo et faciam, quod pignora reclamationum, quæ in die dominico michi vel alicui de meis sociis Consulibus in ecclesia predicta sanctæ Mariæ vel comuni parlamento fient, recolligam: quas reclamationes, ex quo pignus reclamator dederit, et publici iudices ac previsores iuraverint, in iudicibus vel previsoribus ponam, nisi per reclamatorem steterit. Ei autem contra quem reclamatum fuerit, adversus reclamatorem sine reclamatione iustitiam in continenti fieri faciam.

Infra octo dies a kalendis ianuarii proximiores, meliores quam sine fraude cognovero eligam tres iudices, quinque provisores, inter quos sit unus legis peritus; et cognitores appellationum quinque, quorum sint duo legis prudentes; tres treuguanos ad feodum librarum octo; camerarios duos, et totidem vigiles ad feodum librarum decem; tres mensores, duosque monetæ probatores, et quadraginta senatores: quos omnes, præter senatores, infra quindecim dies ab eorum electione iurare faciam ad brevia quæ a sapientibus concordabuntur: dum tamen iudicum et provisorum iuramento adiciatur, ut de laicorum proclamationibus quæ contra ecclesias vel clericos fient, iudicent secundum quod de laicorum negotiis iudicare tenebuntur, præter quam de decimis et spiritualibus rebus; et ut sui officii tempore neminem, nisi de negotio ab eius electione orto, in causam conveniant. Cognitores autem appellationum iurare faciam, ut de legibus ad (*a*) usus controversias, et quæ a Consulibus vel Consule in eis ponentur causas, diffiniant. Vigilum quoque iuramento adiciam, ut pro igne, furtis, et devetis custodiendis per noctes singulas, sui vigilatus tempore, civitatis pisanæ fieri custodiam faciant.

Prædictorum si quis officialium infra septem dies ab inquisitione a me sibi facta proximiores, officium, præter senatores, suscipere non promiserit, in eo anno publicum ei nullum officium dabo. Camerariis autem ultra feodum, quod erit librarum duodecim et amescere consuetum, nichil habere concedam.

Ante kalendas februarii proximiores, per singulas pisanæ civitatis portas, homines quinque, vel pro quantitate portarum plures, sine fraude eligam, eosque iurare faciam, ut ante kalendas martii post

(*a*) Il testo legge chiaramente *ad*, ma certo per errore, che vuolsi emendare colla sostituzione della copulativa *ac*, la quale occorre altrove in questo stesso nostro Breve, e che viene additata da considerazioni giuridiche molto manifeste.

proximiores, tam masculorum quam feminarum nomina infra pisanæ civitatis portas cohabitantium, de quibus sociorum suorum (*a*) qui per portas vocati erunt maiori parti videbitur quod datæ fuerint subponendi, in scriptis redigant vel redigere faciant, et redacta michi, et alicui de sociis meis Consulibus, vel de illis duobus, infra eundem mensem repræsentent. Quibus repræsentatis, ego a kalendis martii infra tres menses post proximiores, eos easve qui et quæ Pisis die illa erunt, et ætatis fuerint quæ iuramentum facere non præpediat, vel iurare faciam, ut ante mensem ab hoc suo iuramento facto, rerum suarum mobilium et immobilium, feodorum quoque et libellariorum quantitatem scriptam, et loca in quibus fuerint, præter servos et ancillas; correda etiam et guarnimenta, equos et arma, victualia et stivilia, Consulibus, ut suprascriptum est, repræsentent: aut si eorum aliquis non iuraverit res eius, ut superius sunt designatæ, in duplum vel ultra; res quoque absentium, et eorum qui ob ætatem iurare impedientur, sicut superius exprimuntur, de duabus tres ut extimentur æstimatorum iuramento commictam, et ut æstimatas Consulibus, ut supradictum est, repræsentent. Quas repræsentatas, prædictos vel alios infra mensem post iurare faciam, ut ante menses duos a iuramento æstiment, et eas in partes quattuor simul existentes dividant, et æstimatas atque divisas, Consulibus in scriptis infra eosdem menses, ut dictum est, repræsentent; dum tamen in æstimatione ac divisione facienda, iurent se maiori parti sociorum suorum concordaturos. Quod de iuramentis, de repræsentatione et æstimatione, atque divisione æstimationis faciendis est suprascriptum, sine fraude observabo; nisi parabola maioris partis senatorum qui in consilio erunt, remanserit.

Ante kalendas februarii proximiores, quinque de negotiatoribus consules eligere faciam. Et pro aptandis ed adæquandis hinc inde pisanæ civitatis viis, et canalibus qui supra vias sunt auferendis, ad feodum constitutum tres homines eligam, eosque sine fraude iurare faciam. Septem consules qui populo ilbano præsint, ante kalendas maii proximiores eligam vel eligere faciam; quos iurare faciam ad Breve quod per Consules fuerit concordatum. Infra tres menses a

(*a*) Intendasi: *de quibus videbitur maiori parti sociorum suorum, qui etc., quod fuerint subponendi datæ.*

kalendis ianuarii proximiores, homines sine fraude eligam, vel consiliariis eligere faciam, qui rationem a veteribus Consulibus, eorumque camerariis et vigilibus, murorumque operariis, et custode guardiæ de sancto Vito eorundem Consulum, de pecunia rebusque publicis quæ in manus eorum et potestatem venerunt, infra eosdem menses de ipsis sub sacramento cognoscant et iudicent.

Ante kalendas maii proximiores, usque ad numerum trecentorum militum homines, sine fraude, iurare faciam, qui infra mensem a iuramento facto, destrerios habeant, huiusque mei consulatus tempore teneant; nisi quantum parabola senatorum omnium, vel eorum maioris partis, qui in consilio per sonum campanæ fuerint convocati, remanserit, ante kalendas aprilis proximiores mihi data.

Si dextrarius, huius mei consulatus tempore, alicui pisanorum civium morietur, vel magagnatus fuerit, infra libras XV illum faciam emendare; nisi contra devetum Consulum, aut in sua vel amicorum suorum guerra, vel sua manifesta culpa, mortuus vel macagnatus fuerit.

Ut galee factæ de armamentis omnibus sibi necessariis præparentur, et quæ inceptæ sunt et non factæ compleantur, studium et operam dabo. Ante festum sancti Petri de mense iunio, galeas viginti fieri faciam; nisi quantum maioris partis senatorum parabola remanserit. Guardiam maris cum duabus galeis, a kalendis aprilis usque ad kalendas octubris fieri faciam; nisi quantum parabola maioris partis senatorum, qui in consilio per sonum campanæ fuerint congregati, remanserit.

Tres homines eligam qui rationem monetæ et Operæ ecclesiæ sanctæ Mariæ et pontis Arni, ante quattuor menses termini mei consulatus, sub sacramento cognoscant et iudicent.

Consules Vallis Serchii qui tempore mei consulatus iurabunt, iurare faciam, ut de Podio dicto de Valle Serchii centum perticas mittere faciant.

Ante kalendas octubris quinque homines eligam, nullaque forma eis a me iniuncta iurare faciam, ut ante kalendas novembris Breve ad quod sequentes Consules et populus sint iuraturi concordent; salvis tamen capitulis et iuramentis de quibus tenebor ipsos Consules facere iurare.

Electores autem duos, electorum scilicet Consulum, ante festum sanctorum Quattuor Coronatorum (1), ad honorem et utilitatem pisanæ civitatis, quam cognovero meliores, sine fraude eligam, eosque iurare faciam ut de nobis neminem electorem eligant.

Nullum officialium nostrorum studiose subducam ad diminuendam alicuius iustitiam.

Missaticum neminem ultra Ianuam vel Civitavechiam in aliam provinciam mittam, nisi coram senatoribus vel pisanæ civitatis sapientibus iuret commissam sibi legationem, [vel] quæ commictetur, sine fraude et fideliter portaturum. Quos trium senatorum iuramento, in consilio per sonum campanæ cohadunato, eligere faciam; et hæc infra octo dies postquam de missaticia mittenda a maiori parte senatorum fuerit in consilio concordatum.

Advocatos de legibus Pisis cohabitantes, si Pisis fuerint, exceptis illis qui Comunis erunt officiales, et exceptis clericis, in causis alterius in Comunis pisani curiis patrocinium præstare non permittam, nisi iuramentum inferius assignatum, infra XL dies a kalendis ianuarii computandos proximioribus, fecerint; videlicet, quod toto huius mei consulatus tempore, advocationem secundum præceptum Consulis qui super iustitiam stabit, factum eis sub nomine iuramenti, præstent; et quod causas super quibus in præfatis curiis fuerint advocati, ad damnietatem partis adversæ non dilatent fraudulenter; et quod ab eo qui per placitum optinuerit, ultra denarios sex per libras usque ducentas libras, et a perdente qui per placitum perdiderit, ultra denarios duos per libras, et ab eo qui per placitum conventionem fecerit, ultra quam per libram secundum quod optinuerit venerit, nichil aliud tollant nec recipiant, neque tollere nec recipere faciant. A ducentis autem libris supra, non recipiant ultra quam in consilio senatorum omnium, vel eorum maioris partis, fuerit concordatum. Alios autem advocatos quos ad placitandum pro pretio venire suspectos habebo, exceptis his qui Comunis officiales erunt, si ad placitandum venerint, in prædictis curiis placitari non consentiam, nisi suprascriptum fecerint iuramentum.

(1) La festa dei ss. Quattro Coronati, come risulta dal più antico codice liturgico della chiesa pisana, che oggi si conservi nell'Archivio capitolare di Pisa, celebravasi nel secolo XIV agli 8 di novembre.

Parti non habenti advocatum, si michi petierit et suprascriptum honorarium dare voluerit, legisperitum pro advocato, si sibi placuerit, et pars alia pro advocato legisperitum habuerit, sine fraude dabo.

Sententias et laudamenta officialium omnium qui tempore præcedentium Consulum iuramento pro Comuni iudicare tenebantur, et eorum qui huius mei consulatus tempore iudicare similiter tenebuntur, et conventiones quæ ab eis inter partes factæ sunt et fient, firmas tenebo. Et possessiones quas per officialium præteritorum, ut dictum est, sententias non traditas, aut de quibus finem non factum esse cognovero, facta inde, ut suprascriptum est, reclamatione, tradam vel tradere faciam; nisi iuxta constitutionis civilis formam inde fuerit appellatio facta. Eas autem quas per officialium, ut dictum est, nostrorum sententias sum daturus, me sciente sententiam latam de rebus immobilibus pisani districtus, si potero, infra dies quindecim per me vel meum missum dabo: alias autem infra mensem; nisi apud iudices in causis ducentorum solidorum vel supra, aut apud provisores in causis solidorum centum vel supra, fuerit, ut suprascriptum est, appellatum. Si vero in fine præcedentis consulatus appellatio facta fuerit, ut XL dies ab appellatione non supersint, si appellator infra decem dies postquam publici iudices vel provisores iuraverint, pignora, ut in Constituto continetur, dederit, diffiniri sine fraude curabo. Quod si, ut dictum est, ea non dederit, sententiam firmam tenebo. Possessiones quas a præcedentibus Consulibus, per officialium sententias qui sacramento pro Comuni iudicare tenebantur, datas esse cognovero, et quæ a me dabuntur per sententias officialium qui pro Comuni huius mei consulatus tempore iuramento iudicare tenebuntur, adiuvabo retinere. Quas si traditas quete quis possidere non permiserit; idest si eum de possessione deiecit, vel deiecerit, aut damnum ei occasione possessionis dedit vel dederit, aut personam offendit vel offenderit; damnum quod ei fecit vel fecerit, si, ut dictum est, inde reclamatio facta fuerit, ut a iudice vel provisoribus cognoscatur et cognitum emendetur, sine fraude studebo, et possessionem restituam vel restituere faciam. Et si in fraudem adversarii post litem contestatam alicui dabitur; si pro adversario sententia dabitur, ut suprascriptum est de possessionibus aliis, observabo: pro iniuria vero iam dictæ deiectionis, deiectorem primum, si potero, iurare faciam,

ne de possessione deiectum decetero inquetet, nisi per reclamationem, ut supra scriptum est, vel per iustitiæ cognitionem. Quod si non potero, duodecim denarios per singulas libras proprietatis rei illi tollam, et alteri parti dabo; vel in duos solidos per libram proprietatis, ut dictum est, rei illum damnificabo. De ceteris autem possessionibus iniuste ablatis vel invasis, deiectorem de possessione, victum, expensas publicas, et advocatos dare faciam. A deiecto autem, vel eo cui res invasa fuerit, nichil pro publico tollam.

Si quis vero per (*a*) sententiam possessionem amiserit, et placitum de proprietate facere paratus fuerit, etiam sine reclamatione iustitiam illi inde fieri faciam.

Constituta facta tam de legibus quam de usibus firmas tenebo; exceptis illis quæ ad præterita negotia referuntur, et excepto quo dicitur « Litibus celeritatem », et cætera. Hoc tamen observando, ut archiepiscopi sindicus, nisi iudicibus vel provisoribus videretur conveniens, non removeatur; qui sindicus iuramentum calumpniæ prestet, archiepiscopo evangeliis pro iuramento calumpniæ non proponendis.

Si per maioris partis sociorum meorum Consulum concordiam super iustitiam vocatus ero, ego super illam toto tempore quod, pro numero Consulum et curiarum in quibus Consules super iustitiam stare debent, me continget, permanebo, nisi per eorumdem sociorum meorum Consulum maiorem partem remanserit; dum tamen de Consulibus unus super iustitiam vice mea prius constituatur. Eorum autem reclamationes qui sacramentum consulatui non fecerint, inquisiti, nisi a me vel ab aliquo de sociis meis Consulibus remissum fuerit, mea sint voluntate.

Si de negotio ad iustitiam pertinente, Consul qui super iustitiam stabit, consilium et auxilium a me petierit, cum ei necesse fuerit et me inquisierit, illi sine fraude dabo.

Si usque ad numerum duodecim testium, testes laici mihi quæsiti fuerint, si invenero, ad testimonium venire et iurare faciam. In aliis operam dabo; exceptis illis qui a constitutionibus Pisanorum civilibus removentur.

(*a*) Le parole *vero per*, vengono per ragionevole congettura supplite da noi, essendo affatto spente nella Carta.

Si villani terras civium ut alicui dari non possint imbrigaverint, et reclamatio inde, ut dictum est, facta fuerit; ut eas non imbrigent illos iurare faciam, et tantum eis tollam, vel tollere faciam, quantum de consimili terra in eadem villa posita recolligetur, et alteri parti dabo, vel dare faciam.

Fidelitatem et securitatem quam Lambertus Lanfranci, suique socii Consules fecerunt domino Frederico imperatori, firmam tenebo; et non recipiam in consulatu aliquem qui hoc idem non faciat (1). Securitates quas habemus cum Sardiniæ iudicibus, ad honorem et salvamentum pisani populi, et salvamentum illorum, firmas tenebo. Securitates autem alias, et paces atque treuguas omnes quas habemus, quas præcedentes Consules tenentur nos Consules novos facere iurare, ad salvamentum pisani populi et illorum cum quibus eas habemus, firmas tenebo; et non concedam intrare Pisas proximiores Consules qui non hoc idem iurent.

Sententiam contra Vicecomites datam, et iuramenta inde facta, sicut facta et scripta sunt, firma tenebo; et non concedam nec consentiam intrare Pisas proximiores Consules, qui non hoc idem iurent (2).

Non ero in consilio nec facto studiose, ut pisanus populus in guerram deveniat, sine concordia senatorum, et sex hominum discretorum per singulas portas, omnium vel maioris partis eorum qui ad consilium per sonum campanæ cohadunati erunt.

Si inter cives, turrium vel domorum præparatione, armorum bellum fieri dubitabo, ut sine utriusque rationis detrimento remaneat, sine fraude studebo.

(1) Pei nomi e pei fatti qui espressi, veggasi MARANG., *Vet. Chron. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 27; non che il giuramento del Console Lamberto, e le relative promesse dell'Imperatore e dei grandi dell'Impero, dei 6 aprile 1162, quali si hanno presso TRONCI, *Mem. Ist. della città di Pisa*; Livorno, 1682, p. 96-102; – LUNIG, *Cod. Ital. Dipl.*; Francofurti et Lipsiæ, 1726, I, p. 1047–1054; – LAMI, *Sanct. Eccles. Flor. Monum.*; Florentiæ, 1758, I, p. 339–340; – DAL BORGO, *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*; Pisa, 1765, p. 32–39.

(2) Nell'Archivio Centrale di Stato di Firenze, Sez. delle Riformagioni, Classe XI, Dist. III, N.° 27, se ne trovano due identici apografi. Noi riportiamo questo documento in appendice, al N.° II.

In muris Kinthicæ comunibus construendis libras ducentas, et in muris et barbacanis castelli Ripefractæ solidos mille expendam, vel expendere faciam; et in eiusdem castelli guardia studium et operam dabo. In ædificatione turris alterius de Magnali, ante kalendas iulii, solidos mille expendam, vel expendere faciam.

Securitates quas fieri fecit episcopus Gerardus, et archiepiscopus Daibertus, ne tempore huius mei consulatus rumpantur, studium et operam dabo: quas in ecclesia sanctæ Mariæ publice bis legere faciam (1).

Ante kalendas aprilis, duos de capitaneis murorum magistris iurare faciam, ut pisanae civitatis murorum magistros capitaneos iurare faciant, ne turrium Pisanorum aliquam supra mensuram antiquitus constitutam studiose ædificent, vel ædificare faciant. Ita quod, si ad iuramentum faciendum eos compellere non potuerint, Consulibus id vel Consuli renuntient: quo renuntiato, in faciendo iuramento eis auxilium porrigam.

Si quis turrim alterius desuper ceperit, aut cum lapidibus, vel vi aliqua, super existentes de illa deiecerit, ab eo si reclamatio inde, ut dictum est, facta fuerit, ducentos solidos, aut valens, si potero, tollam; quorum medietatem publico, medietatem reliquam iniuriam patienti dabo.

Guariganga per me vel alios inveniam, et inventa, disbrigare et terminare faciam.

(1) Gerardo sedè vescovo dal 1080 a mezzo il 1085. Il lodo di Daiberto, recato in compendio dal FANUCCI nella *Storia dei tre popoli marittimi dell'Italia: Veneziani, Genovesi e Pisani; e delle loro navigazioni e commerci nei bassi secoli;* Pisa, 1817-1822, I, p. 136, 137; viene da noi prodotto in aggiunta a questo Breve, sotto il N.° I, esemplato come lo abbiamo dall'originale stesso, custodito nell'Archivio Roncioni al N.° 39. E poichè Daiberto, ad accennare in quella carta alla dignità di cui era insignito, usa della parola *episcopus*, par certo che il lodo fosse da lui proferito nel tempo intermedio che corre tra il 1088 e il 21 aprile 1092; chè allora la sede pisana fu detta arcivescovile da Urbano II. Vero è che il successore immediato di Daiberto, Pietro Moriconi, amò meglio denominarsi frequentemente *episcopus*, che toglier titolo da più sublime grado; conforme rendono testimonianza parecchie carte allegate dal MATTEI, *Ecclesiæ Pisanæ Historia;* Lucæ, 1768-1772, I, p. 16.

Totum illud quod de Communi et pro Communi in meam vel alterius per me potestatem, ante quam hoc iuramento tenear, venerit, et quod inde a kalendis ianuarii in antea usque ad annum completum, et quod usque ad sequentium proximiorum Consulum iuramentum, si sequentes proximiores Consules ante huius mei consulatus terminum non iuraverint, de illo venerit; ego, infra octo dies proximos, si Pisis ero, vel si non, infra octo dies postquam rediero, mittam vel mittere faciam in potestatem camerarii publici qui tunc erit, vel eius de quo michi dixerit; preter id quod expendetur: et si quid inde mihi remanserit, camerario sine fraude renuntiabo vel renuntiare faciam, et dabo vel dare faciam; salvo eo quod de communibus publice consuetum est suscipi.

De avere Communis, a viginti solidis usque ad centum, sine concordia maioris partis sociorum meorum Consulum qui Pisis erunt, et supra solidos centum, sine senatorum consilio, nulli donabo nec donare faciam, preter officialium et vassallorum pisanæ civitatis feoda. Extra feodum meum, quod erit librarum duodecim nostræ monetæ, nichil ultra valens solidorum duorum suscipiam ab aliquo vel pro iustitiis faciendis, vel pro ullo alio negotio pertinente ad consulatum; et id non recipiam ad diminuendam alicuius iustitiam. Et presignatum feodum non tollam nec recipiam, nisi concordia universorum sociorum meorum Consulum omnium, vel maioris partis eorum.

De rebus Communis non comperabo nec incantabo, nec pro me comperare nec incantare faciam.

Non consentiam ut aliqua persona supra vias et ripas Arni foris balatoria negotiationis causa permaneat, quæ alicui preter quam Communi inde pensionem tribuat. Terram palatii nulli imbrigare consentiam neque permittam, nisi ad opus Communis pisani. Viam quæ est in loco dicto Fossa de flumine, sicut est a capite quod est a flumine Arni incepta, si reclamatio inde, ut suprascriptum est, michi facta fuerit, usque ad civitatis pisanæ murum in latitudine ipsa complere faciam.

Bona civium nostrorum studiose non tollam nec tollere faciam, nisi pro vindicta convenienti, vel data, aut aliqua iusta occasione.

Compagnias civium et villanorum, quas contra communem honorem factas cognovero, destruam.

Balatoria et scalas quæ intus per convicinia supra vias sunt, si a vicinorum maiori parte reclamatio, ut dictum est, facta fuerit, destruam vel destruere faciam.

De ripa nova et veteri, et vena et ferro, atque de duana salis et de moneta, omnes conventiones et pacta iurata scripta, servabo; et consulatum Pisis firmum non recipiam, nisi eadem iuraverit. In quorum communium, et rerum Operæ sanctæ Mariæ, et decatiæ atque furnorum possessionem, neminem per sententiam mittam vel mittere faciam.

Ut de avere navis inveniatur, et inventum recolligatur, studium et operam dabo.

Omnia ordinamenta in Constitutis scripta, in consulatu Guidonis de Bella, de hominibus qui fuerunt in navi Trapilicini, propter abhominabile et nefandissimum maleficium quod de Saracenis facere non dubitarunt (1), firma tenebo; et sequentem consulatum Pisis non recipiam, qui eadem firma tenere non iuret.

Si quis eligetur Consul, et infra octo dies postquam a maiori parte Consulum fuerit inquisitus, responsionem suscipiendi consulatus non fecerit, in eo anno illum pro Consule non recipiam: aut si fecerit, et ad Breve quod a sapientibus, ut dictum est, fuerit concordatum, ante quindecim dies termini mei consulatus non iuraverit, nisi iusto impedimento remanserit, pœna librarum decem illum puniam, eumque eo anno pro Consule non recipiam.

Damnum datum vel quod dabitur pro fossis, et muris ac viis iuxta muros noviter factis, prout tunc valuerint, si datam vel præstantiam imposuero, computato proficuo quod inde habetur, estimare sub sacramento faciam; et estimatum, in suam datam vel præstantiam, donec damnificatus suum receperit, computabo.

Nullam sententiam contra cives pisanos dabo, nisi de negotio a partibus in me libera voluntate commisso, aut pro vindicta, ultra solidos centum, cum consilio sub sacramento consiliatorum omnium,

(1) Vedi sopra, pag. 3, not. 1.

vel eorum maioris partis, qui in consilio per sonum campanæ cohadunati erunt.

De Plumbini guardia facienda, consilium a senatoribus ante kalendas martii proximiores queram, et consilium quod inde maior pars eorum mihi dederit, sequar.

Prata de Arsula, quæ fuerunt equorum pisanorum pascua, sicut a Consulibus et sindicis olim sunt designata, sic ad opus equorum civium, nisi circumfossa fuerint, illa circumfodere faciam, ad mensuram unius perticæ in latitudine et mediæ in altitudine. Quæ nulli ad utilitatem privatam imbrigare permittam; et Consules non recipiam, qui non iurent ea sic firma tenere.

Terram Communis iuxta ecclesiam sancti Ambrosii positam, et si alia ibidem a Communi habebitur, et terram palatii, et prædicta prata de Arsula, nulli dabo pro debito nec pro feodo, nec alienabo, nec habere neque dare consentiam.

De carisio a Stagno ad Arnum constituendo, ante kalendas octubris perticas quinquaginta fieri faciam: tres scilicet perticas desuper in latitudine, et duas atque dimidiam inferius similiter in latitudine; pedes autem quattuor in altitudine. Et consulatum non recipiam qui non iuret totidem fieri facere.

De fossa incepta de Torali perticas quinquaginta fieri faciam, nisi iusto impedimento remanserit. Aquam de Cinghia dictam, ante kalendas augusti, in Oscionis aquam, facto primum alveo, derivare faciam. Aquam de Sambra de palude, suptus Agnanum et Ascianum existente, ante festum sanctæ Mariæ mediantis augusti, in Auseris aquam, nisi maioris partis senatorum parabola remanserit, faciam derivare.

Unum de sotiis meis Consulibus, huius mei consulatus tempore, per menses singulos ad partes pisanæ civitatis districtus, cum tribus de sapientibus nostris, uno scilicet iuris perito et duobus de usu scientibus, pro vindictis et iustitiis faciendis, nisi iusta occasione remanserit, mittam. Ita quod, si per concordiam maioris partis sociorum meorum Consulum ad hoc electus ero, illuc ibo, nisi per eorum parabolam remanserit.

De darsana facienda a via maiori sanctæ Mariæ, quæ est iuxta terram filiorum quondam Galli, usque ad ecclesiam Sancti Donati,

excepta Capitonis turri et casa, vel alibi facienda; consilium a senatoribus qui in consilio per sonum campanæ fuerint convocati, ante kalendas iunii proximiores queram, et consilium quod inde maior pars eorum michi dederit, sequar.

Albergariam quam Vernaccius dictus Sensarius habuit de hominibus de Crassa et Provincialibus, vel in Pisis vel in Kinthica habitantibus, nisi eam pro Communi habuerit, habere concedam neque consentiam.

De negotiis omnibus de quibus a senatoribus consilium sub nomine sacramenti queram, eorum consilium sequar, nisi per senatorum parabolam remanserit.

Credentias omnes quas senatoribus sub nomine sacramenti imposuero, ad credentiarum damnietatem studiose non pandam, nisi per eorum parabolam remanserit.

Si qua huius brevis capitula inter se fuerint adversantia, in eo in quo non concordabitur, prius ad posterius trahatur. Quod de Constitutis est suprascriptum, firmum tenebo; salvis tamen aliis capitulis quæ in hoc Breve comprehenduntur. Hæc omnia.... per me vel meum socium aut socios, me sciente, sine fraude observabo, a proximis kalendis ianuarii, usque ad unum annum completum, et insuper capitula ad avere pertinentia, sicut infrascripta sunt (*a*), sine fraude observabo.

In nomine Domini, amen. Ego Consul iuro ad sancta Dei evangelia, quod si aliquis habuerit turrim, illam a medietate sursum destruere faciam. Et si turrim non habuerit, illi solidos mille, si eos habuerit, tollam vel tollere faciam, et non reddam; vel illum in tantundem, si habuerit, damnificabo. Et si illum cuius turris fuerit destruendo.... tollam.... si non habuerit.... illum in tantundem si habuerit damnificabo. Hæc omnia me sciente sine fraude observabo per me vel meos socios, toto tempore huius mei consulatus.

(*a*) Il leggersi chiaramente *infrascripta sunt* ci fa supporre che i capitoli pertinenti *all'avere* si trovassero nella parte estrema della pergamena, nella quale si vedono, a parer nostro, non dubbi segni di mutilazione.

DOCUMENTI

I.

✠ In nomine Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi. Ego Daibertus, licet indignus, divina tamen providentia Pisanorum episcopus, adiunctis mihi sociis viris strenuis et sapientibus Petro Vicecomite, scilicet Rolando et Stephano Guinezone, Mariniano, et Alberto: considerans pisane urbis antiquam pestem superbie, qua fiebant cotidie innumera homicidia, periuria, et ex consanguinitate incesta coniugia, precipue ex occasione destructionis domorum, et alia mala quamplurima; supradictorum hominum consensu, laudo, et omnibus Pise habitantibus, Burgis et Quinzica, ex nomine sacramenti quod fecistis, firmiter precipio, ut nullus deinceps alterius domum in altitudinem turris Stephani, filii Balduini, et Lamberti; his vero qui habitant Quinzica, in altitudinem altioris turris Guinizonis filii Gontolini, contra dicat elevari vel restaurari ullo modo, ne contradicere faciat aliquo malo ingenio, in terra que sua est per alodium, vel quam pro sua tenet; excepto si ille qui contradicere voluerit, legaliter poterit ostendere quod sua sit, et non illius qui tenet; et excepto in capite pontis ex utraque parte. Et in terra ecclesiastica nemo contradicat elevari domum in supradicta mensura illi ad quem legaliter pertinere videatur (*a*).

Et si de mensura turrium fuerit discordia propter situm loci, qui alicubi sit unus altior alio; tunc adequentur in summitate secundum lineam, et nullus supra predictam mensuram edificet ligno vel muro. Et si quis edificare supra temptaverit, vos viriliter prohibete. Et nemo alterius domum capiat eo invito cuius est, vel destruat, vel rumpat ullo modo studiose, nisi forsitan communi consilio civitatis, vel maioris partis bonorum et sapientum; nec alicui alteri homini consentiat. Si quis vero, suadente diabolo, quod absit, domum alicui contra hoc quod supra diximus ad mensuram que posita est elevari contradixerit, vel contradicere fecerit, aut studiose dextruxerit, et alia que supra diximus non adtenderit; et ille cui contradictum fuerit, vel cuius domus studiose destruitur, aut alia que dicta sunt non adtendantur, ad commune colloquium civitatis lamentabitur; et ille qui contradicit, vel studiose destruit, aut alia que supra diximus fregerit, ab hac superbia non recesserit, intra mensem I proximum; tunc volumus et laudamus, ut adiuvetis eum cuius domus contradicitur elevari, vel

(*a*) Qui segue: *In terris vero que iuxta viam Arni sunt;* poi cancellato.

cuius domus studiose destruitur, aut alia fiant que contradicta sunt, nisi forte fiat communi consilio civitatis, eo modo sicut superius diximus. Bertiscam vel berfredum, vel aliquod arti (*a*) dificium ex ligno quod ad pugnandum fiat, nemo intra domum vel circa domum aut in terra faciat, nisi forte pro communi utilitate faciat civitatis. Qui vero habent, dextruant: qui contra hec frangere noluerit, vos prohibete. Antennas si quis habet in domo, vel aliqua ligna pro bertisca facienda, extra proiciat, si modo est Pise, intra VIII dies: si vero modo non est, post quam redierit, similiter faciat. De domo vero sua, aut scala aut balatorio, aut alico huiusmodi, vel alterius domo, aut scala, aut balatorio, aut alico huiusmodi, nemo lapidem vel aliquod iaculum quod nocere possit iactet studiose in alterius domum, aut ad aliquam personam studiose que ibi fuerit, aut de domo sua iactari consentiat. Volumus etiam et laudamus, ut nemo illis hoc prestare sacramentum sit obligatus, qui in etate sunt XV annorum, et hoc sacramentum non fecerint, si non fecerint usque XV dies si sunt Pise: si vero non sunt, postquam redierint, et non fecerint similiter, nemo eis sit obligatus, exceptis his qui infra etatem sunt XV annorum: isti cocumque tempore velint facere, recipiantur. Si quis autem ab alico accepit sacramentum ut ille non elevet domum suam ultra XXX et VI brachia, aut plus aut minus, sine sua licentia, laudamus ut ipse a sacramento eum absolvat. Si vero facere noluerit propter periurium quod incurrit, laudamus ut adiuvetis eum cui domus ita contradicitur elevari, si ille ad commune colloquium lamentabitur; et ille cui contradicitur sit absolutus a supradicta securitate adversus eum. Illi vero qui habent turres maiores supra predictam mensuram in equalitate aliarum turrium, secundum eam mensuram quam posuimus adequari faciant infra mensem unum proximum, si Pise modo sunt; si vero non sunt modo in Pisa, infra proximum mensem postquam redierint adequari faciant. Si vero facere noluerint, nemo sit eis obligatus supradicta securitate. Excipimus autem turrem Ugonis Vicecomitis, et turrem filii Albisonis; et laudamus ut nemo deinceps supra eam mensuram quam posuimus in eis ascendat, ut alicui illorum noceat qui hanc securitatem fecerit, vel fecerint. Si vero aliter evenerit, quod aliquis de his turribus alicui offendat, exceptis is quos exceptavimus, tum volumus et laudamus, si ille cui offenditur ad commune colloquium civitatis lamentabitur, ut populus sit absolutus adversus eum, et ille cui nocet a supradicta securitate, et populus adiuvet eum. De campanile vero sancti Michahelis, laudamus ut abbas et monahi eiusdem monasterii ibidem cupulam fieri faciant et altare ubi fuit prius, et consecrari invicem episcopum per bonam fidem usque ad Natalem Domini. Si vero non fecerint, laudamus ut campanile faciatis adequari faciatis in equalitate (*b*), ad mensuram que dicta est. Laudamus etiam ut nemo ulterius capiat campanile, vel in eo ascendat ut alicui noceat, vel alias ecclesiasticas domos, nisi forsitan pro utilitate civitatis. Laudamus etiam ut nemo ab habitantibus in Pisam, vel Burgis, vel Quinzicam, tollat pro venditione mercium aliquarum censum qui vulgo dicitur buticaticaticum. Volumus deinde vos scire, quod quisquis, superbia qualibet inflatus, hanc pacem et concordiam servare no-

(*a*) Questa parola *arti* è aggiunta tra le linee. (*b*) Così la nostra Carta.

luerit, sacramentum quod factum est non fecerit vel facere noluerit, propterea sit excommunicatus; et omnes custodite vos ab eo sicuti ab heretico damnato et ab ecclesia Dei separato, neque in ecclesia neque in navi cum eo aliquam communionem habeatis.

II.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno ab incarnatione Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi ex glorioso beate Marie semper Virginis utero, millesimo centesimo quinquagesimo quarto, indictione secunda, quinto kalendas novembris.

Nos quidem Curtevechia, Sismundus Henrici, Rodulfus Rolandi, Buiti, Bulgarinus, Marzuccus, atque Henricus Rainerii Federici, in excellenti pisanæ urbis specula, disponente Domino, Consules constituti; ex iniuncto nobis a Deo consulatus officio, ipsius urbis Comune intima caritate diligere, suique honoris regimentum debemus accuratius preservare. Pro ipsius quoque nos oportet statu satagere, suæque quieti ac utilitati, auxiliante Domino, salubriter providere. Proinde, cum rei publicæ intersit ne maleficia sint impunita, ad laudem vero bonorum, et ad vindictam malefactorum; ex nostra sane auctoritate a cuncto Pisarum populo in publica contione concessa, clamante fiat fiat; habitoque principaliter consiliatorum consilio; per huius presentis ædicti paginam firmiter censentes, statuimus, sicque inrevocabiliter ordinamus, publicamus et condemnamus. In primis, siquidem nullum hominem quem contra pisanæ civitatis consulatum Alberto Vicecomiti maiori, suisque filiis, et Gottifredo nepoti, ceterisque suis consortibus Vicecomitibus, tam in turribus et casis, quam plano, cum armis, aut lapides prohiciendo, vel quibuscumque factis adiutorium dantem, liquido cognoverimus; aut si Consules vel Consul a cive pisano quocumque turrim vel casam nominatim quæsierint, et eis ad eorum nec dederit voluntatem, vel si de turri vel casa data Consulum missos ausu temerario expellere presumserit; dehinc ad decem annos proximiores, Consulem nec consiliarium neque legatum civitas constituat, nec in aliquod eum publicum officium recipiat. De reliquis autem civibus qui pro tempore publicis non funguntur muneribus, in eorum rebus nostro arbitrio faciemus ultionem. Et si iustitiam infra prefatum terminum a sequentibus Consulibus sibi faciendam forte petierint, ut eis non fiat sequentes iurare Consules faciemus; ita tamen, quod si eam consequi postulaverint, antea quam valeant impetrare, nostri Communis civili curti centum solidos largiantur. Item, in totum illud quod prescripti Vicecomites de ripa terræ et aquæ, et de pesa centinarii ferri, et de fornariis et vinivendulis et oleariis, et de omnibus artibus soliti sunt habere et suscipere, et in castaldatum, eos sic in perpetuum condemnamus, ut nichil iuris in eis ulterius habeant, et inde ab hac hora in antea nichil recipiant neque habeant; sed ea omnia nostræ civitatis iuri publico damus, concedimus et in perpetuum vendicamus. Exceptamus inde Petrum Vicecomitem, nunc Pisanorum Consulem et absentem: cuius tamen filios, si de hoc negotio nostræ non acquieverint vo-

luntati, in id idem similiter condemnamus. Hec omnia suprascripta firma tenebimus, et sequentem consulatum, qui iuret populo et populus iuret ei, Pisis firmum non recipiemus, qui hæc omnia firma tenere non iuret. Hæc omnia firma tenere predicti Consules corporaliter in communi pretorio iuravere.

Perlecta et data Pisis in publica contione, et ibidem universo populo pisano astante.

Ne autem quod populus de suprascriptis iuravit, forte oblivioni tradatur, ad memoriam diutino conservandam recolimus, populum in parlamento iurasse suprascripta firma tenere, et consulatum qui iuret populo et populus iuret ei, Pisis firmum non recepturum, qui hæc omnia suprascripta firma tenere non iuret; et ad vindictam pro hoc faciendam cum Consulibus esse.

BREVE CONSULUM

PISANÆ CIVITATIS

An. MCLXIV

AD FIDEM AUTHENTICI
QUOD EXTAT PISIS IN TABULARIO PRIVO
PERILLUSTRIS VIRI EQUITIS
FRANCISCI RONCIONI

BREVE CONSULUM

PISANÆ CIVITATIS

An. MCLXIV

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et invocatione sancte Dei Genitricis perpetue Virginis Marie, anno incarnationis Domini millesimo centesimo sexagesimo quinto, indictione tertiadecima.

A proximis kalendis ianuarii, et ipsa die kalendarum ianuariarum, usque ad annum unum completum, honorem pisanae ecclesiæ maioris beatissimæ Mariæ, et archiepiscopatus, et canonicæ, et aliorum locorum venerabilium pisanæ civitatis, secundum quod novæ barbacanæ continentur, et salvamentum pisani populi, et cohabitantium, qui in sacramento faciendo omnino contumaces non extiterint, ex hac parte fluminis Arni, ut trahit Planethule et comprehendit Cintoriæ curia, et ut habent se inter nos et lucensis districtus confinia, usque ad Philectum, et exinde usque ad mare, nostra sunt confinia; et ex altera parte ab Arno usque ad Pontem Eræ, et a Ponte Eræ eorum qui mihi sacramento tenentur aut tenebuntur, et Turre Benni et Canneto, Barbialla et Monte Tinioso, Buriano, Guerceto ac Castro Cornie, et Scarlino, sicut a Portu Herculis Maritima decurrit ad Faucem Arni; consiliis et factis, in omni loco, pace et guerra –: (a), ad honorem et utilitatem pisanæ civitatis tractabo et faciam;

(a) Per corrosione della Carta, non si trova altrimenti il segno corrispondente a questo, e che dovrebbe indicare il principio delle parole che si vollero sopprimere.

exceptis illis qui sceleratissimum et abhominabile in navi Trapilicini de Saracenis maleficium commiserunt. :– Et in omnibus Comunis negotiis, et his quæ per consulatus officium fecero, pure me quidem habebo et faciam, absque ulla fraude et malo ingenio. –: Nullorum namque Sardineæ iudicum, eorumve filiorum aut uxorum vel fratrum, sum vel ero fidelis vel vassallus aut donicaliensis toto tempore mei consulatus; nec alicui prædictorum speciali sacramento vel pactione teneor; nec a morte Constantini iudicis Callaritani (1), aliquam pecuniam donationis causa, ultra valens xx solidorum, a prædictis, vel aliis pro eis, suscepi, vel mihi dari, vel alii pro me, secundum meam conscientiam, promissum est; nec toto tempore mei consulatus suscipiam, vel postea, ex precedenti pactione.

Fidelitatem ac securitatem quam Lambertus Lanfranchi, suique socii Consules fecere domino Frederico imperatori, observabo; et aliquem in consulatu non suscipiam, qui hoc idem non iuret.)÷(

Reclamationes omnes quæ in die dominico mihi, vel alicui de meis sociis, in ecclesia sanctæ Mariæ, vel in comuni parlamento fient, de quibus pignora suscepero, et per me non stabit quod ipsa non recipiam, in publicis iudicibus vel previsoribus, postquam ipsi iuraverint infra octo dies; et appellationes in earum cognitoribus, infra iam dictos dies ex quo ipsi iuraverint, et ab appellatore michi fuerit denuntiatum, ponam, si non per reclamatorem vel appellatorem steterit: exceptis reclamationibus quæ fient contra :– comunem utilitatem pisanæ civitatis, vel contra –: meum sacramentum. Quod si per reclamatorem steterit, cum iudici de causa non liqueat, reclamatorem de eadem causa non audiam, si expensas quas reus propter reclamationem sustinuit, non inferat. :– Et reclamationes iudicibus vel previsoribus factas per inde efficaces habebo, tamquam si michi in ecclesia sanctæ Mariæ, vel comuni parlamento factæ fuis-

(1) È questi Costantino II, figlio di Torchitorio II, che governò il giudicato cagliaritano dal 1129 al 1163. E poniamo l'anno 1163 come l'ultimo del suo reggimento, trovandosi indirizzata al suo successore Pietro giudice di Cagliari una lettera di Alessandro III, in data del 2 dicembre dell'anno suddetto; della quale debbo la notizia al chiarissimo cavalier Pasquale Tola, da cui verrà a suo tempo inserita nel *Codice diplomatico di Sardegna*, ch'egli vien dottamente raccogliendo e pubblicando.

sent. -: Et nullum in causam conveniam, nisi de negotio a tempore meæ electionis orto, vel ante meam electionem incepto, cum per me fraudulenter non steterit quo minus finiretur; et excepta appellationis causa.

Infra octo dies ex quo iuravero, tres homines meliores (*a*) quam ad hæc sine fraude cognovero, eligam; eosque iurare faciam, ut :- cum omni puritate, et -: absque aliquo malo ingenio vel fraude, infra octo dies ex quo iuraverint, meliores quam cognoverint duos eligant iudices; tres previsores, ex quibus sit unus legis peritus; et appellationum tres cognitores, ex quibus sit unus legis peritus; unum sindicum, unum cancellarium, unum camerarium, duos vigiles, tres treuguanos, tres homines super mensuris et divisionibus cognoscendis, :- inter quos sit unus legis peritus; -: unum custodem super guardia et degatia sancti Viti; duos viarum adæquatores (*b*) :- pro viis adæquandis et cavandis, et canalibus auferendis; -: duos monetæ probatores; :- quorum omnium prædictorum nulli in aliquibus de prædictis officiis hoc anno fuerint -:; :- viginti quattuor consiliatores, qui nec consules nec senatores hoc anno fuerint, :- et qui nullius iudicis Sardineæ (*c*) fidelis sit, aut vassallus, aut donicaliensis; duos advocatos legis peritos ad Communis feodum in curia iudicum, et duos usus in curia previsorum, eligam et constituam; :- apud quam curiam previsorum nullum legis peritum in causis alterius advocationem præstare permittam. -: Quos ante XVI kalendas februarii iurare faciam, ut de his quorum non difficilis est æstimatio, non ultra sex denarios per libram ex conventione a victore de eo quod obtinuerit, et duos a perdente de eo quod perdiderit, accipiant; et in præstando patrocinio partibus se studiose non subtrahant, et quod malitiose causas non protrahant; et quod patrocinium illi de quo iustitiæ Consul sibi sub nomine sacramenti iusserit, præstabunt: de aliis vero quorum difficilis est æstimatio, immoderate, secundum eorum conscientiam, non exigant. Et ex quo publici iudices ac previsores pro iustitiis faciendis in suis curiis permanserint, infra octo dies duos de Consulibus, unum cum iudicibus et alterum cum previsoribus, :- prout iudicantes continue stare faciam; et eos non derelinquent absque iudicum vel previsorum

(*a*) Var.: *convenientiores*. (*b*) Var.: *aptatores*. (*c*) Var. in aggiunta: *uxorum, vel filiorum, seu fratrum*.

parabola, donec alius super iustitia facienda proponatur, et nisi maioris Communis utilitatis vel iustitiæ causa illum ab ipsa avocaverit. -:

Parti non habenti advocatum, si mihi petierit et constitutum honorarium dare voluerit, dabo.

Si iustitiæ Consul pro iustitia consilium et adiutorium a me petierit, illi sine fraude dabo.

Si usque ad XII testes laici mihi quæsiti fuerint, etiam ante litem contestatam per publicamentum, si necesse fuerit, si invenero, ad testimonium venire et iurare faciam. In aliis studium et operam dabo, exceptis illis qui legibus et constitutionibus pisanis removentur: ita tamen, si ille qui eos a me quæsierit, iuraverit, post inquisitionem a me sibi factam, quod testes fraudulenter, vel protrahendæ litis causa, illos non quærat. Et in dandis testibus ad civium discordias quæ in aliquo vel aliquibus amicabiliter ponuntur, si a me quæsiti fuerint, studium et operam sine fraude dabo.

Sententias et laudamenta, quæ per usum valent, officialium omnium qui tempore præcedentium Consulum iudicare pro Communi sacramento tenebantur, et mei consulatus tempore tenebuntur, et conventiones et laudamenta quæ ab eis inter partes factæ sunt et fient, quæ per usum valent, firmas tenebo, nisi sententiæ appellatione suspensæ fuerint. Et possessiones quas per officialium præteritorum sententias non traditas, aut de quibus finem non factum esse cognovero, facta inde, ut suprascriptum est, reclamatione, tradam vel tradere faciam, si non iuxta civilis constitutionis formam inde fuerit appellatio facta. Eas autem quas per officialium nostrorum sententias sum daturus, me sciente sententiam latam de rebus immobilibus pisani districtus, si potero, infra XV dies, per me vel per alium, dabo: alias autem infra mensem, si apud iudices vel previsores, in causis centum solidorum vel supra, non fuerit appellatum. Quam appellationem si pignora duorum solidorum per libram litis arbitrio meo, vel cognoscentium de appellatione, infra XX dies a sententia lata enumerandos, ab appellatore mihi vel cognitoribus earum data fuerint, expensis appellatoris non fraudulentis infra XL dies, si superfuerint ex quo in appellationum cognitoribus posita fuerit, sub sacramento diffiniri sine fraude curabo; et advocatorum eius expensas, si per sententiam victus fuerit, solvere sine fraude

curabo, nisi per partes vel iustas indutias remanserit. Si vero appellator vicerit, solvere faciam tantum expensas cognoscentium de appellatione. Si vero in fine præcedentis consulatus fuerit appellatum, ut XL dies ab appellatione non supersint; si appellator infra X dies postquam publici iudices et previsores in curiis pro iustitiis faciendis permanserint, pignora, ut in Constituto continetur, dederit, supradicto modo diffiniri sine fraude curabo. Quod si non fecerit, vel per appellatorem fraudulenter steterit, quominus infra iam dictos dies causa finiretur, sententiam firmam tenebo.

Possessiones quas a præcedentibus Consulibus, per officialium sententias qui sacramento pro Communi iudicare tenebantur, datas esse cognovero, et quæ a me per sententias meorum officialium dabuntur, adiuvabo retinere toto tempore huius mei consulatus, si se legitime (*a*) defendere non poterit. Quas si traditas quis quiete possidere non permiserit; id est, si eum de possessione eiecit vel deiecerit, aut damnum ei occasione possessionis dedit vel dederit, aut personam offendit vel offenderit; damnum quod ei fecit vel fecerit, si inde fuerit facta reclamatio, ut a iudicibus vel previsoribus cognoscatur et cognitum emendetur in duplum, sine fraude studebo, et possessionem restituam vel restituere faciam. :– Et si in fraudem adversarii post litem contestatam alicui dabitur, vel haberi permittetur; si pro adversario sententia dabitur, ut suprascriptum est, de aliis possessionibus observabo. –: Pro iniuria vero iam dictæ deiectionis, deiectorem primum, si potero, iurare faciam ne de possessione deiectum de cetero inquietet, nisi per reclamationem, vel iustitiæ cognitionem. Quod si non potero, duodecim denarios per singulas libras proprietatis rei illi tollam, et alteri parti dabo; vel in duos solidos per libram proprietatis rei illum dampnificabo, nisi per reclamatorem remanserit.

De ceteris autem possessionibus iniuste ablatis vel invasis, deiectorem manifestum de possessione, victum, expensas publicas et advocatorum, et decimam partem æstimationis rei, actori dari (*b*) faciam. :– Ab actore autem, de eo quod per laudamentum vel conventum post litem contestatam, vel per sententiam de sua petitione diminutum fuerit, et a reo de eo quod isdem modis perdiderit,

(*a*) Var.: *rationabiliter*. (*b*) Var. in aggiunta: *si potero*.

vicesimam partem æstimationis litis, per libram ubi denarius est integer, pro diristura tollam, vel tollere faciam; salvo quod dictum est de appellatore: hoc tamen intelligendo, ut in una tantum curia diricturam persolvat. De divisionibus autem, de quibus placita fuerint, ab eo tantum qui dividere noluerit, quinquagesimam partem æstimationis suæ portionis per libram, pro dirictura, tollam vel tollere faciam (*a*): habita tamen in omnibus diricturis paupertatis et egestatis ratione, ubi æquum visum fuerit.

De tutelis vel curis petendis, et sententiis solutionis minorum concordia rei latis, et contumaciæ; et ab eo qui a duobus interpellatur de eodem, cum in iudicio paratus sit solvere, si cui magis solvendum sit dubitat; nichil pro curiæ dirictura tollam, vel tollere faciam. -:

Nullum officialium nostrorum nec senatorum studiose subducam ad diminuendam alicuius iustitiam.

:- In arbitrorum sacramento, quos meo tempore pro discordiis inter nos et Lucenses iurare fecero (1), adiciam ut de causis foretanorum nostri districtus inter se, vel a cive adversus eos, vel e converso, usque ad ducentos solidos de quibus eis reclamatio facta fuerit et pignus datum, vel a me vel sequentibus Consulibus impositæ fuerint, vel sine impositione ante eos inceptæ erunt, sine fraude iudicent atque cognoscant, quemadmodum iudices in causis legum, et previsores in causis usus sacramento eorum iudicare tenentur. -:

Si vigiles, vel treuguani, vel mensores, vel viarum adæquatores (*b*) ab aliquo impediti fuerint, vel per se facere non potuerint ea quæ in brevibus sacramenti eorum continentur (*c*); infra mensem ex quo

(*a*) Var.: *pro dirictura tolli sine fraude curabo.* (*b*) Var.: *aptatores.* (*c*) Var.: *continebuntur.*

(1) Durava in questo tempo l'accordo fermato per un decennio, nel 15 agosto 1158, da prolungarsi a un successivo ventennio; di cui veggasi quanto ho scritto annotando il Roncioni, *Ist. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. I, pag. 297-298. Ad esso vuolsi credere servisse di preparazione il lodo del precedente gennaio di Villano arcivescovo di Pisa e di altri arbitri, dato da me, sopra un pregevole abbozzo, ugualmente a stampa, ed annotato in *Arch. Stor. Ital.*, loc. cit., pag. 28-34. Per altro documento inedito, esistente nell'Archivio diplomatico di Firenze, dei 29 dicembre 1191, vien pure a sapersi, che questo ufficio degli Arbitri non era cessato collo spirare del trentennio sopra detto, vedendosi da essi in tale anno pronunziata una sentenza sopra materia di loro attribuzione.

michi renuntiaverint, eos adiuvabo, et sine fraude, si potero, complere faciam.

Ante kalendas februarii proximiores, quinque consules de negotiatoribus, meliores quam (*a*) cognovero, ad utilitatem et honorem pisanæ civitatis, eligam, eosque iurare faciam, :– mercatum sanctæ Mariæ mediantis augusti, per VII dies ante ipsam festivitatem et septem postea, retinere in pratis iuxta podium et domum Sacchetti positis; et omnes artes quæ ad utilitatem mercati mihi pertinere videbuntur, ad ipsum mercatum ire, ibique per iam statutos dies stare faciam: et ante kalendas augusti, in publico parlamento, et de ipso mercato faciendo, publice dicam; et quicumque ad ipsum mercatum venire voluerit, secure veniat, exceptis homicidis et furibus et falsatoribus. Et hoc sine fraude per loca Tusciæ, et alia de quibus mihi congruum videbitur, notum per nuntios vel litteras fieri faciam; et in ipso mercato duos Consules, et previsores, et vigilem, et duos treuguanos, pro iustitia facienda, per constitutos dies, præesse faciam. Et vindictas, si necesse fuerit ad utilitatem mercati, fieri faciam; et nullam diricturam pro mercato tollam vel tollere faciam, nec quod tollatur consentiam. :–

Septem consules qui populo ilbano præsint, ante kalendas aprilis proximiores eligam, vel eligere faciam; quos ad breve quod per Consules fuerit concordatum, ante iam dictas kalendas, iurare faciam.

Duos homines, vel tres, ante kalendas aprilis eligam, qui de destrariis huius mei consulatus tempore mortuis vel magagnatis, qui defensabiles non sint, sub sacramento cognoscant atque iudicent; et secundum quod iudicabunt, firmum tenebo; et usque ad XV libras pacabo (*b*), si ille iuraverit infra duos menses destrarium se empturum.

Ante kalendas septembris, quinque homines eligam, nullaque eis forma a me iniuncta iurare faciam, ut ante kalendas novembris, breve (*c*) ad quod sequentes Consules, et populus, omnesque officiales (*d*) sint iuraturi, concordent; salvis tamen capitulis et iuramentis de quibus tenebor ipsos Consules facere iurare. Si quis vero ex quin-

(*a*) Var. ed aggiunta: *convenientiores quam ad id.* (*b*) Var.: *et a* XV *libris infra pacare curabo.* (*c*) Var.: *brevia.* (*d*) Var.: *Consules, omnesque officiales prædicti.*

que hominibus ad brevia concordanda vocatis, sacramentum facere repudiaverit, sequentem consulatum non recipiam, quin iuret se ei missaticiam nec aliquod publicum officium tempore sui consulatus daturum.

Infra quindecim dies sequentes a proximis kalendis ianuarii, tres homines sine fraude eligam, vel consiliatoribus eligere faciam, qui infra tres menses rationem a veteribus Consulibus, eorumque camerariis, vigile (*a*), et murorum operariis, et custodibus guardiæ sancti Viti eorumdem Consulum, nec non custodibus monetæ, et operariis sanctæ Mariæ et Sarni pontis, de pecunia rebusque publicis quæ in manus eorum potestatemque pervenerint, infra eosdem menses, de ipsis sub sacramento cognoscant et iudicent; et si quam fraudem in eis invenerint, publice dicant. :- Idem fieri faciam per singulos tres menses de omnibus qui in prædictis officiis mei consulatus tempore fuerint, excepto de Consulibus. -:

Electores autem duos, electorum scilicet Consulum nullum ex sociis Consulem eligentium, ante festum omnium Sanctorum, meliores (*b*) quam ad hæc cognovero, pro honore et utilitate pisanæ civitatis, sine fraude eligam; eosque iurare faciam, ut neminem ex nobis electorem eligent. Et in sacramento electorum Consulum adiciam, ut si se in eligendo discordaverint, unusquisque proportione numeri Consul in eligendo sibi contingente, Consules eligent, dum tamen inter se quos eligere debent, certiorent.

De coæquatione ac divisione civitatis in quattuor partes facienda (*c*), et de militibus usque ad trecentos (*d*) faciendis, et de galeis et scelis inceptis complendis, et præparandis omnibus armamentis, et de custodia eorum, et de guardia maris cum duabus aut pluribus galeis per duos continuos menses isdem galeis ante quam de mari exeant facienda; ÷|÷ consilium, infra duos menses (*e*) a die mei iuramenti, sub nomine sacramenti per campanæ sonum coadunatis senatoribus, queram; et quod mihi sub nomine sacramenti omnes aut maior pars eorum consilium dederit de prænominatis causis, sequar. ᴗ Galeas factas autem, quas de armamentis et aliis necessariis non esse præpa-

(*a*) Var.: *eorumque camerario, vigilibus.* (*b*) Var.: *convenientiores.* (*c*) Var. ed aggiunta: *De coæquatione et extimatione poderis civitatis, et de divisione .... facienda.* (*d*) Var.: *de militibus infra trecentos.* (*e*) Var.: *infra unum mensem.*

ratas cognovero, et in cognoscendo sollicitus ero, illos qui eas habent aut iurare faciam illas de armamentis et aliis necessariis toto tempore mei consulatus præparatas habere ante kalendas aprilis, aut libras x illis tollam, si potero, et non reddam, aut in tantundem damnificabo.

De omnibus undecumque pro communi honore et utilitate mihi a senatoribus sub nomine sacramenti consilium quærendum esse videbitur (*a*), sine fraude quæram; et totam eis veritatem quam inde sciero, absque ulla malitia manifestabo; et quod de ipsis causis consilium (*b*) :- mihi, sub nomine sacramenti, omnes aut eorum maior pars, per sonum campanæ coadunati, -: dederint, sequar; si non postea, communi utilitate suadente, eorum remanserit parabola, in consilio per campanæ sonum iterum sub nomine sacramenti, absque ulla malitia, quæsito, ab omnibus vel maiori parte mihi data. Et nullam credentiam quam senatoribus, sub iuramenti nomine (*c*), :- mihi pro communi utilitate vel honore, ex concordia inter nos habita, videbitur esse imponendam; ante quam ponam, vel post eius impositionem senatoribus factam, -: usque ad credentiæ terminum, alicui ad credentiæ damnitatem patefaciam.

:- Capitulum credentiæ et consilii dandi sine fraude, sicut in consiliatorum sacramento posita sunt, nulli ex consiliatoribus remittam, vel immutabo; -: et omnes senatores simul, aut quot plures habere potero, sacramentum senatorum simul iurare faciam.

:- Constituta facta et quæ fient de legibus (*d*), firma tenebo, excepto quod sub sacramento a tribus legis prudentibus additum vel diminutum fuerit: quos ante festivitatem Æpifaniæ meliores quam ad hoc cognovero eligam, et de hoc faciendo et ordinando sine fraude iurare faciam; et quod ab eis constitutum et ordinatum fuerit, firmum tenebo. -:

Constituta quoque (*e*) de usibus firma tenebo, si huic meo non adversaverint iuramento; et « Litibus celeritatem remoto ». Hoc tamen observando, ut archiepiscopi sindicus, qui iudicantibus conveniens videatur in causis archiepiscopatus, non removeatur sacramento

(*a*) Var. in aggiunta: *ab eis per sonum campanæ coadunatis sub nomine sacramenti.* (*b*) Var.: *et quod consilium.* (*c*) Var. in aggiunta: *imposuero;* seguendo, per la indicata soppressione: *usque ad.* (*d*) Var. ed aggiunta: *Constituta facta tam de usibus quam de legibus.* (*e*) Var. in aggiunta: *facta tam de legibus quam.*

calumniæ ab ipso sindico præstando in causis viginti librarum, vel infra, ubi præstandum est. In aliis vero quæ supra iam dictam quantitatem sunt, tam in agendo quam in respondendo, ab eo sacramentum calumniæ præstetur, de quo in Constituto usus continetur; archiepiscopo sacramentum calumniæ non præstante, nec evangeliis pro hoc coram ipso proponendis. In causis autem universitatis vel collegii, quæ sint librarum viginti vel infra, a sindico vel yconomo qui ex ipsis sit bonæ opinionis, et negotiorum universitatis vel collegii tractator et gubernator, sacramentum calumniæ, ubi præstandum est, præstetur. In aliis vero quæ supra summam librarum xx sint, a prælato illius collegii vel universitatis, vel de quo alio de universitate adversario magis placuerit, sacramentum calumniæ præstetur; adversario tamen prius sacramentum calumniæ præstante, et iurante quod ideo ab ipso sacramentum calumniæ exigit, quod ipsum melius veritatem scire putet. Quod si adversarius prædictum sacramentum facere noluerit, vel sindici sacramentum magis elegerit, a sindico sacramentum calumniæ, ubi iudicantes dixerint, subeat. Senatores duos absque ulla malitia meliores (*a*) quam cognovero, pro communi utilitate et honore eligam; quibus eorum iuramento in consilio per campanæ sonum coadunato imponam, ut tres alios senatores invocent meliores (*b*), pro communi utilitate et honore, quam (*c*) cognoverint; qui sub sacramenti nomine, missaticos, infra octo dies postquam de missaticia (*d*) mittenda a maiori parte senatorum in consilio fuerit concordatum, eligant; et ex quo electi erunt, ante octo dies ad eundum paratos habebo, ut propter apparatum eorum nulla alia fiat (*e*) mora. :- Cui nichil (*f*) amplius per me vel per alium habere concedam, quam id quod per omnes Consules, aut eorum maiorem partem, a remunerationis principio publice consilio senatorum fuerit concordatum. -:

Missaticorum neminem ex ordine prædicto electorum, cum consule vel sine consule, in aliam provinciam mittam, si coram senatoribus, vel pisanæ civitatis sapientibus, non iuraverit, sibi commissam legationem, vel quæ committetur, sine fraude, (*g*) fideliter portaturum.

(*a*) Var.: *convenientiores.* (*b*) Var.: *convenientiores.* (*c*) Var. in aggiunta: *ad id.* (*d*) Var. in aggiunta: *in aliam provinciam.* (*e*) Var.: *nulla fiat.* (*f*) Var.: *Quorum nulli.* (*g*) Var. in aggiunta: *se.*

Non ero in consilio nec facto studiose, ut pisanus populus in guerram deveniat, vel pacem cum inimicis populi pisani faciat, sine :- senatorum concordia, et sex hominum per singulas portas discretorum, omnium (*a*) vel maioris partis eorum, qui (*b*) ad consilium per sonum campanæ erunt coadunati, -: (*c*) et sub nomine sacramenti consilium præstent.

Feoda quæ cognovero contra honorem civitatis non quæsita, alodia et iusta tenimenta, et debita universorum civium nostrorum extra nostri comitatus districtum retinere et recuperare adiuvabo, et recuperata retinere, sic ubi michi aliquo tempore reclamatio (*d*) facta fuerit.

Ordinamenta a præcedentibus Consulibus de captione turrium, et de proiectione lapidum de una turri in aliam, iurata, sicut scripta et facta sunt, firma tenebo. ÷ Et si quis domos vel domum alterius, cum bolcione vel alio modo, contra securitates episcopi Gerardi et archiepiscopi Daiberti, vel bonum usum civitatis, per se vel per alium ruperit vel destruxerit aut ceperit, mille solidos ei tollam vel tollere faciam, si potero, et non reddam, vel in tantundem, si habet, damnificabo.

Si inter cives, turrium vel domorum præparatione, armorum bellum fieri dubitabo, ut sine utriusque partis detrimento rationis remaneat, sine fraude, studebo. Securitates quas episcopus Gerardus et archiepiscopus Daibertus fieri fecit, ne tempore huius mei consulatus rumpantur, studium et operam dabo; easque in æcclesia sanctæ Mariæ publice in anno bis legere faciam.

Terras civium, si villani ut alicui dari non possint imbrigaverint, et reclamatio (*e*) inde mihi facta fuerit ut eas non imbrigent; illos iurare faciam, et tantum eis tollam vel tollere faciam, quantum de consimili terra in eadem villa posita recolligetur, et alteri parti dabo vel dare faciam. :- Nudas possessiones colonorum, vel eorum successorum, ex quantocumque tempore provenientes, dominis præiudicare minime concedam. Idem et adversus eos qui habent a colonis, vel eorum successoribus redditum præstantibus, observabo. -:

(*a*) Var.: *per singulas portas, omnium*. (*b*) Var. in aggiunta: *senatores*. (*c*) Così vedonsi nella Carta i segni da noi riprodotti, quantunque dobbiamo crederne errata la collocazione. (*d*) Var.: *michi, ut prædictum est, reclamatio*. (*e*) Var. in aggiunta: *instanter*.

:- Præstantiam in Contulini et Teperti Robonis consulatu pro Communi ordinatam, ab hominibus de Chintica sine fraude recolligam, vel recolligere faciam, et in muris Chinticæ communibus ædificandis quod inde recollectum fuerit, totum expendere faciam. Et de ducentis libris in ipsis muris expendendis, ante kalendas madii proximas consilium a senatoribus sub nomine sacramenti queram. -:

In muris quoque et barbacanis castelli de Ripafracta, solidos mille (*a*) ante kalendas septembris expendere faciam; et in eiusdem castelli guardia studium et operam sine fraude dabo.

Turres de Magnali, ante kalendas aprilis, sic desuper aptare et præparare faciam, ut cum salvamento pisani populi, cum necesse fuerit, bene defendi possint; et a kalendis aprilis usque ad kalendas octubrium, custodiam earum per tres homines in unaquaque fieri faciam. Si cognovero aliquam navem savurram in Magnali proicere, communiter ab omnibus, vel uno pro omnibus, solidos centum tollam (*b*), et in ipso Magnali expendere faciam.

Totum illud quod de Communi et pro Communi in meam vel alterius per me potestatem, ante quam hoc iuramento tenear, venerit; et quod inde a kalendis ianuarii in antea, usque ad annum completum, et quod usque ad sequentium proximiorum Consulum iuramentum, si sequentes proximiores Consules ante huius mei consulatus terminum non iuraverint, devenerit, quod puro et bono intellectu, absque ulla malitia, mihi videatur publico camerario debere dari; ego infra octo dies proximos, si Pisis ero, vel si non, infra octo dies ex quo rediero, (*c*) mittere faciam in potestatem camerarii publici qui tunc erit, vel eius de quo dixerit, et præter id quod pro communi utilitate et honore expendetur, :- et præter amescere quod a publico camerario mihi mittetur. -: Et si in Communi de havere aliquo præstantiam fecero, non maiores usuras accipiam, quam maior pars creditorum pisanorum tunc exiget. ·⊙· De havere Comunis a viginti solidis usque ad centum, sine concordia, :- pro communi utilitate vel honore, et non aliquo speciali amore, habita, :- maioris partis sociorum meorum Consulum qui Pisis erunt, ut supra solidos centum, sine senatorum omnium vel maioris partis consilio, :- absque ulla

(*a*) Var.: *solidos sexcentos*. (*b*) Var. in aggiunta: *vel tollere faciam*. (*c*) Var. in aggiunta: *mittam vel*.

malitia ab eis quesito, -: nec donabo nec dare (*a*) alicui faciam, :- præter officialium et vasallorum pisanæ civitatis feoda. -:

Extra feodum meum, quod erit librarum duodecim nostræ monetæ, nichil ultra valens solidorum duorum ab aliquo suscipiam, vel pro iustitiis faciendis, vel pro alio negotio ad consulatum pertinente; et id non recipiam ad alicuius minuendam iustitiam. Et præsignatum feodum non tollam nec recipiam sine concordia sociorum meorum omnium, vel maioris partis eorum (*b*).

De rebus Communis nec per me nec per alium incantabo, seu comperabo. :- Et non ultra decem servientes, qui nec mei sint vasalli, pro consulatus officio, ad Communis feodum, quod non erit ultra VII solidos per mensem, habebo; et præter servientes omnium nostrorum officialium: et nichil pro persona sua ultra iam dictam quantitatem feodi de Communi habere concedam, nisi pro communi utilitate. -:

:- Et de quibus rebus deveta, pro utilitate civium vel honore pisanæ civitatis sint facienda, ante kalendas februarii consilium a senatoribus, per sonum campanæ in consilio coadunatis, quæram; et quæ deveta maior pars eorum tunc, vel mei consulatus tempore, dixerint esse facienda, publice faciam, et toto tempore mei consulatus firma tenebo; et nemini circa ipsa deveta parabolam dabo, excepto, sine fraude, pro communi utilitate. -:

Nullum comandum aut vasallum, unde aliquam recipiam dationem, præter ad standum mecum in domo tempore mei consulatus, adquiram; nec paciscar ut post terminum mei consulatus sim adquisiturus.

Terram palatii (*c*) nulli imbrigare consentiam aut permittam, nisi ad Communis pisani opus.

Vias iuxta Arnum et domos foris balatoria, in latitudine trium perticarum et dimidiæ, a columnis versus Arnum mensura tracta a domo filiorum quondam Rubei de Sancto Petro in vinculis, usque ad cantonem Sancti Martini versus occidentem, ante duos menses mei sacramenti mensurare et disbrigare (*d*) faciam, ut nec bancis vel

(*a*) Var.: *donare*. (*b*) Var. in aggiunta: *Pisis extantium*. (*c*) Var. in aggiunta: *et eius curtis*. (*d*) Var. ed aggiunta: *sacramenti, sic ut terminate sunt a præcedentibus Consulibus, disbrigare etc*.

aliis huiusmodi ad eundum imbrigentur, et disbrigatas sic firmas tenebo. Ab inde versus Arnum et ripas Arni similiter, et ex parte Chinticæ, ne contra Communis populi pisani utilitatem imbrigentur, studium et operam sine fraude dabo.

Si de viis publicis vel inceptis mihi reclamatio facta fuerit, infra mensem a die reclamationis factæ (*a*) complere et disbrigare faciam, et toto tempore mei consulatus disbrigatas tenebo. De viis inceptis in civitate et nondum completis, sic ut damnum estimatione duorum discretorum hominum sub sacramento facta prius emendetur, computato proficuo quod inde habetur.

Bona civium nostrorum, sive possessiones, studiose non tollam nec tollere faciam, nisi pro vindicta convenienti, vel data, aut iusta et rationabili occasione, aut ex aliquo capitulo huius mei sacramenti.

Si quis de aliqua offensione inculpatus fuerit, et se defendere potuerit, ei defensionem non tollam. Ita tamen, ut pater pro offensa filii, et dominus pro familia, consilio senatorum omnium, vel maioris partis eorum qui in consilio erunt, sub nomine sacramenti mihi palam dato, teneatur.

Compagnias civium, sive villanorum, atque magistrorum lapidum seu tegularum, quas contra communem honorem factas esse cognovero, destruam, vel destruere faciam.

Balatoria et scalas que intus per convicinia supra vias sunt, et grundas similiter quæ sint ultra unum pedem et dimidium, si a duobus vel tribus vicinorum domum vel partem habentibus reclamatio facta fuerit, infra mensem a die reclamationis michi factæ, destruere faciam. De balatoriis vero Burgi Sancti Michaelis et viæ Sanctæ Mariæ, consilium a senatoribus sub sacramento queram.

Capitaneos recollectores monetæ infra mensem a die mei iuramenti iurare faciam, ut nihil de moneta vel bannis per se vel per alios recipiant, nisi probatoribus monetæ scientibus (*b*) quantum sit quod recipiunt.

Si quis eligitur Consul, et infra octo dies postquam a maiori parte Consulum (*c*) fuerit inquisitus, responsionem suscipiendi consulatum non fecerit; in toto anno illum pro Consule non recipiam, nec

(*a*) Var. in aggiunta: *eas*. (*b*) Var. ed aggiunta: *recipiant, quam probatoribus monetæ etiam renuncient per apertum scriptum*. (*c*) Var.: *postquam a tribus vel pluribus Consulibus*.

publicum officium seu missaticiam ei dabo: aut si fecerit, et ad breve quod a sapientibus fuerit concordatum, ante quindecim dies termini mei huius consulatus non iuraverit, nisi iusto remanserit impedimento, pena x librarum eum puniam, et illi non reddam; eumque in eo anno pro Consule seu missatico non recipiam.

-: Et unum vel duos sindicos, meliores quam ad hoc pro communi utilitate cognovero, ante kalendas februarii eligam, et ad breve quod a sapientibus est concordatum, eos iurare faciam. -:

Damnum datum pro fossis et muris et viis iuxta murum noviter factis, prout tunc valuere si datam seu præstantiam imposuero, computato proficuo quod inde habetur, æstimare sub sacramento faciam, estimatumque in eius datam sive præstantiam, donec damnificatus suum receperit, computabo.

Nullam sententiam contra cives pisanos dabo, excepto negotio a partibus in me earum voluntate commisso, sive pro vindicta, ultra solidos centum, cum consilio sub sacramento omnium vel maioris partis consiliatorum, qui consilio per sonum campanæ erunt coadunati.

De carisio a Stagno ad Arnum constituendo, ante kalendas octubrium perticas quinquaginta fieri faciam; tres scilicet perticas in latitudine, et duas atque dimidiam inferius similiter in latitudine, quattuor pedum altitudine; :- et consulatum non recipiam quousque factum et completum non fuerit, qui totidem fieri facere non iuret. -:

Sententiam contra Vicecomites datam, et iuramenta inde facta, sicut facta et scripta sunt, firma tenebo.

Venditionem a precedentibus Consulibus, scilicet Ugone de Bella et Rainerio Gaitani, eorumque sociis, de terra quæ est iuxta ecclesiam Sancti Barnabæ, et de alia abbatissæ Sancti Mathei factam, sicut in carta eius continetur, firmam tenebo (1).

Prata de Arsula, ut circumfossa sunt, disbrigata ad opus Communis, toto tempore huius mei consulatus habebo.

:- Omnia ordinamenta in Constitutis scripta, in consulatu Guidonis de Bella, de hominibus qui fuerunt in navi Trapilicini, firma tenebo. -:

(1) La carta di questa vendita, già appartenuta al monastero di San Matteo di Pisa, ed oggi conservata sotto il numero 118 in quell'Archivio arcivescovile, viene da noi pubblicata dopo questo Breve.

Nullum commune pisanæ civitatis ultra tempus mei consulatus vendam, vel alio modo alienabo vel obligabo, nec meo tempore faciam ante quam fuerit liberatum. :– Nec alicui vel aliquibus predicta communia per alienationem vel obligationem pro Communi iam vel in futuro habentibus feodum, de Communi dabo vel habere concedam. –:

Peciolentium securitatem, tempore Goffredi et Octaviani tunc Consulum, eorumque sociorum factam, de qua ipsi novos Consules facere iurare tenebantur, firmam tenebo (1). Omnesque alias securitates (*a*) et paces atque treuguas quas habemus, de quibus precedentes Consules tenentur nos novos Consules, ad salvamentum pisani populi et illorum cum quibus eas habemus, facere iurare, firmas tenebo.

De ripa nova et veteri, et vena et ferro, et duana salis et moneta, omnes securitates et pacta iurata et scripta servabo.

Hæc omnia capitula, usque ad capitulum « Sententiam contra Vicecomites datam », et illud, prout facta et scripta sunt, firma tenebo; et Pisis non recipiam consulatum qui hæc eadem firma tenere non iuret.

In prædictorum autem communium, :– et rerum Operæ sanctæ Mariæ, –: et degatiæ, et domus et areæ iuxta æcclesiam sancti Ambrosii positæ, et terræ palatii, ac furnorum, et prati de Arsula, possessionem neminem per sententiam mittam, vel mittere faciam.

Securitatem factam Marsucco Gaitani, et Boccio, eorumque sociis, de præstantia pro galeis facta, sicut in cartula per Guidonem Crispini notarium scripta continetur, observabo et firmam tenebo (2).

:– Securitates quas habemus cum Sardineæ iudicibus ad honorem et salvamentum pisani populi, firmas tenebo. –:

Alicui civium nostrorum in nostro districtu cinabrium facere vel exercere non concedam, absque redditu constituto, cum consilio se-

(*a*) Var. in aggiunta: *non intellectis hic iudicum Sardinee securitati[bus]*.

(1) Accadde quel fatto nel 1162; su di che convenientemente discorre il MARANG., *Vet. Cron. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 31, 32.

(2) L'imprestito, a quanto può congetturarsi, era stipulato in aiuto di Federigo, il quale, aiutandosi delle forze congiunte dei Pisani e dei Genovesi, divisava di fare il conquisto di Sicilia; conforme leggesi distesamente nel MARANG., *Vet. Chron. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, IV, Par. II, Sez. II, p. 33.

natorum sub sacramento, ante kalendas februarii quæsito; et quod ab eis qui cinabrium exercent vel fieri faciunt conventum vel consuetum est, totum illos Communi dare et pacare faciam; et an cinabrium in duana vel cabella, an cui libet facere liceat, consilium a senatoribus sub sacramento ante præfatas kalendas queram.

:– Consulum vallis Sercli, qui tempore huius mei consulatus iurabunt, sacramento ponam, ut de Podio Vallis Sercli centum perticas, ubi maior Podii utilitas erit, ante kalendas septembris mittere faciant, duosque pontes in ipso construant; et totidem perticas in strata montis Pisani mittere faciant: et universum redditum ripæ quam archiepiscopus detinuit, in ipso Podio construendo expendere faciam, extracto Peciolentium feodo, vel si quid rationabiliter ex ipsa ripa alicui antiquitus debetur. –:

Viam iuxta Auzerem, et stratam montis pisani, sicut a mensoribus designatæ et terminatæ (*a*) fuerint, :– infra mensem a die designationis disbrigabo –:, et sic firmum (*b*) tenebo. –: Vias novas non inceptas per alodium vel possessiones cuiusquam non faciam nec inchoabo, excepto cum consilio senatorum omnium, vel maioris partis eorum, sub nomine sacramenti quæsito et dato. Dum tamen dominus vel possessor in consilio vocetur, et damnum prius, æstimatione duorum discretorum hominum sub sacramento facta, emendetur, facta computatione proficui quod inde habetur; et excepto quod dictum est de via iuxta Auzerem.

Guarigangum de Cassandria, a parte orientis, terminare prout designatum fuit, designare et terminare faciam; et ex altera parte a Cassandria, iuxta viam usque ad fossam Toralis, infra recta linea ex utroque latere ducentas perticas mensurare et terminare, et utrumque ad opus Communis custodire, a kalendis aprelis in antea, faciam. :– Alia vero guariganga per me vel per alios inveniam, et inventa disbrigare et terminare faciam; salva civium legitima possessione; ante posito eo quod de pratis de Arsula supra dictum est. –:

De Plumbini guardia facienda, consilium a senatoribus ante kalendas martii proximiores queram, et quod consilium inde maior pars mihi dederit, imitabor.

(*a*) Var. in aggiunta: *sunt vel.* (*b*) Var.: *et sic firmas.*

De tendis mercatorum et bancis in publico positis (*a*), et de ponte in capite viæ Burgi supra Auzerem construendo, :- et via exinde usque ad viam Sancti Stephani facienda; damno tamen prius soluto, ut dictum est, de viis inceptis; -: et de quinquaginta perticis de vadensi muro faciendis, infra duos menses ex quo iuravero, consilium a senatoribus campanæ sono coadunatis quæram, et quod maior pars eorum inde michi dederit, infra alios duos menses observabo, et faciam. Pontem vero Sarni disbrigatum (*b*) sicuti modo est, toto tempore huius mei consulatus tenebo.

Si quid vero foretano a Communi pisano quoquo modo debeatur, a Pisanis in suas partes euntibus seu morantibus nichil pro aliquo facto exigere concedam aut permittam. Si quis extraneus alicui nostrorum civium havere malitiose abstulit vel detinet; et si loci illius malefactoris vel detentatoris consules seu rectores litteris vel nuntio publico fuerint inquisiti, seu publica missaticia, et suum reddere, seu iustitiam ei sive rationem malitiose facere distulerint, vel quod iudicatum fuerit non adimpleverint, postea civem pisanum suum recolligere non prohibeam (*c*).

Si qua huius mei Brevis capitula inter se fuerint adversantia, prius ad posterius trahatur.

:- Hoc meum Breve, si Pisis ero, semel omni mense mei consulatus vel legam, vel a cancellario aut ab alio legere et michi explanare faciam. -:

Hæc omnia prænominata prout scripta sunt, a kalendis ianuarii proximioribus usque ad annum unum completum, ad honorem et salvamentum pisanæ civitatis eiusque populi (*d*), per me vel meum socium (*e*), per bonam fidem, ad purum et bonum intellectum, :- non respiciendo studiose amorem seu hodium, pretium seu preces, -: sine fraude observabo; et insuper capitula ad havere pertinentia, sicut supra scripta sunt, sine fraude observabo.

(*a*) Var.: *et bancis qui ponentur in publico.* (*b*) Var. in aggiunta: *edificiis per Consules.* (*c*) Var.: *non prohibebo.* (*d*) Var.: *salvamentum pisani populi.* (*e*) Var. in aggiunta: *aut socios.*

DOCUMENTO

In nomine Dei et Salvatoris Nostri Iesu Cristi, amen.

Nos Buiti, Rainerius quondam Alferoli, Gerardus quondam Gerardi, Rainerius quondam Gaetani, Ildebrandus quondam Ranuccii, Ugo Bellæ, Lambertus Crassus, Alamannus quondam Dodonis, et Benettus quondam Vernaccii, atque Vettularius quondam Guidonis, Consules Dei gratia Pisanorum, communi senatorum maioris partis consilio per sonum campanæ in locum consilii consuetum cohadunatorum, facimus tibi domnæ Abbatissæ Villanæ monasterii sancti Mathei, pro suprascripto monasterio recipienti, finem, refutationem, transactionem, et totius iuris quod ad Commune pisanum pertinet dationem, de duobus petiis de terris, cum muro, et omnibus quæ supra predictam terram sunt et continentur, positis prope ecclesiam sancti Barnabæ; quorum unum tenet caput in via que currit iuxta flumen Arni; alterum caput adheret viæ publicæ calcisianæ dictæ; latus autem ab oriente situm coniungitur viæ iuxta terram suprascripti monasterii, et filiorum quondam Ribaldini; aliud latus coheret terræ eiusdem monasterii; alterum vero petium habet caput a meridie, situm in suprascripta via dicta calcisiana; aliud caput copulatur terræ quæ fuit Albithi quondam Petri; latus autem ab oriente protenditur secus viam publicam iuxta terram Ildebrandi, Cimicoli vocati; alterum latus est tenens in via publica: et omne ius et actionem tibi suprascriptæ Villanæ pro iamdicta ecclesia suscipienti, damus et cedimus in rem, vel in personam, tam utilem quam directam, ut tu omnesque tibi succedentes semper nomine suprascriptæ ecclesiæ habeant et experiantur. Pro qua meritum recepisse nos confitemur denariorum nunc currentis monetæ libras trecentas. Hæc omnia sub stipulatione firma promittimus tibi domnæ Villanæ abbatissæ prememorati monasterii ad penam librarum mille, nos huius nostri consulatus tempore, totumque pisanæ civitatis Commune, semper servaturos, et nichil contra aliquod de suprascriptis aliquo modo facturos. Insuper iuraverunt ad sacrosanta Dei evangelia prenominati Consules Pisanorum, quod suprascripta omnia toto tempore consulatus istius per bonam fidem sine fraude, preter pœnam prefatam quam non iuraverunt, firma tenebunt, et quod non recipient, nec intrare concedent neque consentient Pisas consulatum, nec rectorem, qui iuret populo vel populus iuret ei, qui non iuret suprascripta omnia per bonam fidem sine fraude firma tenere, et quod alios Consules vel rectores hoc totum idem iurare facient.

Iuraverunt hæc Lambertus Crassus, ut suprascriptum est, et Gerardus quondam Gerardi Vicecomitis, Ugo Bellæ, Benettus, Alamannus, Buiti, Rainerius quondam Alferoli, Ildebrandus quondam Ranuccii, et Vettularius. Rainerius quoque quondam Gaetani iuravit hæc super animam suam, et Pellarii tunc Consulis.

Acta sunt hæc in parlatorio prenominatæ ecclesiæ et monasterii sancti Mathei, anno dominicæ incarnationis millesimo centesimo sexagesimo quinto, indictione duodecima, tertiodecimo kalendarum septembrium, presentibus Guidone quondam Alferii, Herithone tunc pisano camerario, Ugone quondam Ughicionis Maschæ, Carraria quondam Boni, Iusto quondam Iohannis, et Mansi quondam (*a*), atque Buttari quondam Petri, qui interfuerunt ad hec rogati testes.

Et possessionem corporaliter tradiderunt suprascriptæ Abbatissæ pro iamdicto monasterio suscipienti, me Guidone Pisanorum cancellario, et non nullis aliis presentialiter existentibus.

Post hæc autem, predicto anno dominico, eademque indictione, quinto tamen idus septembris, iuravit Henricus quondam Canis in prefato parlatorio, ut suprascripti Consules socii sui, hæc observare.

(*signum*) Ego Guido sedis apostolicæ iudex et notarius, et tunc Pisanorum cancellarius, hanc cartam scripsi, et post traditam complevi et dedi.

✠ Ego Rainerius quondam Gaetani, advocatus et nucconsul (*b*), supradictum contractum suscribendo confirmo.

✠ Ego Guido Pisanorum cancellarius, vice Lamberti tunc Consulis, et eius parabola, subscripsi.

✠ Ego Guido Pisanorum cancellarius, vice Henrici quondam Canis tunc Consulis, sss.

✠ Ego Guido Pisanorum cancellarius, vice Pellarii tunc Consulis, sss.

✠ Ego Guido Pisanorum cancellarius, vice Rainerii quondam Alferoli tunc Consulis, sss.

✠ Ego Benedictus Consul in ac (*c*) venditio sss.

✠ Ego Ildebrandus quondam Ranuccii, tunc Pisanorum Consul, supradictum contractum suscribendo confirmo.

✠ Ego Guido Pisanorum cancellarius, vice Gerardi quondam Gerardi Vicecomitis tunc Consulis, sss.

✠ Ego Guido Pisanorum cancellarius, vice Buiti tunc Consulis, sss.

✠ Ego Sicherius, vice Alamanni Consulis, per eius parabola, sss.

✠ Ego Ugo Belle Consul sss.

✠ Ego Vettularius Consul sss.

✠ Ego Enricus Teperti senator confirmo.

✠ Ego Enricus vice Grunii senatoris sss. (1)

✠ Ego Lanfrancus senator sss.

✠ Ego Marzuccus senator confirmo.

✠ Ego Rainerius quondam Rici senator sss.

✠ Ego Capitone senator sss.

✠ Ego Bandinacco senator sss.

(*a*) Qui nella originale Carta è uno spazio bianco. (*b*) Così la grafia dell' originale. (*c*) Così la nostra Carta.

(1) È degno d'osservazione come il cancelliere Guido soscrivesse al presente atto anche a nome e vece di altri sei Consoli, e quell' Enrico invece de'senatori; non già perchè essi fossero assenti, ma per la ragione che erano inletterati, come si arguisce chiaramente dalle croci che precedono a ciascun nome, le quali appaiono visibilmente segnate da più e diverse mani.

BREVIS PISANI COMMUNIS

AN. MCCLXXV

FRAGMENTUM

AD FIDEM PERGAMENÆ CHARTÆ
PISIS IN TABULARIO OPERÆ ECCLESIÆ PRIMATIALIS
EXTANTIS

BREVIS PISANI COMMUNIS

AN. MCCLXXV

FRAGMENTUM

IN CHRISTI NOMINE, AMEN.

IN PRIMO LIBRO BREVIS PISANI COMMUNIS, FACTI TEMPORE DOMINI SAVARISII DE VILLA DE MEDIOLANO, PISANI DEI GRATIA POTESTATIS, CURRENTE ANNO DOMINI MILLESIMO DUCENTESIMO SEPTUAGESIMO QUINTO, INDICTIONE TERTIA, DE MENSE IANUARII:

De festo gloriose Virginis Mariæ

EST HOC CAPITULUM.

In Brevi populi pisane civitatis micti et poni et iurari faciam, quod quilibet de ipso populo qui paterfamilias fuerit vel dominus sue familie, in vigilia festivitatis gloriose semper Virginis Marie domine nostre de medio mense augusti, portet vel mictat ad ecclesiam maiorem, et ibi ad honorem Dei et sanctissime Virginis Marie offerat vel offerri faciat unum candelum (1); et quod rogetur dominus

(1) Dal principio sino a quest'ultima parola fu pubblicata questa parte del nostro Breve dal MARTINI, *Append. ad Theatr. Basil. Pis.*, pag. 88-89.

archiepiscopus, ante dictum festum per XV dies, per me Potestatem et Antianos, quod sibi placeat venire ad dictum festum cum capitulo et clero pisane civitatis, cum cereis, pro honore Dei et gloriose Virginis Marie, et pro honore suo et cleri pisane civitatis. Et cogam capitaneos et rectores pisani districtus, candelos ipsarum capitanearum et terrarum, qui sunt et esse debeant illius ponderis prout provisum fuerit per Antianos vel sapientes viros eligendos ab eis, fieri reduci et offerri facere per se et homines suos predicte ecclesie eodem sero, prout consuetum est, scribendos in actis Communis. Et cogam, si placuerit Antianis, infra sex menses ab introitu mei regiminis, camerarios pisani Communis pingi facere convenienti pictura supra quamlibet portam civitatis pisane per quam habetur introitus et exitus, figuram gloriose Virginis Marie, et sancti Petri, et sancti Marci. Et quod capitanie et communia que id non conpleverint, puniantur ex inde ad voluntatem meam. Et idem faciam fieri de candelo ab hominibus Ripafracte dando.

Et ego Potestas sero predicte vigilie candelum proprium et honorabilem de bonis meis propriis reducam vel reduci faciam ad ecclesiam suprascriptam, ipsumque ibi offeram et dabo, vel offerri et dari faciam. Et hoc idem a quolibet militum et assessorum meorum de candelis faciam fieri. Et precipiam senatoribus et consiliariis credentie, et camerariis pisani Communis, ut predicto sero mecum veniant cum eorum candelis.

Et domini Sardinee et alii omnes vadant cum suis societatibus et cappellis, sed eorum grossi candeli mictantur ad curiam.

Et mictam preconendo, monendo et precipiendo, quod nullus de civitate vel eius districtu, honore Virginis Marie equitet per civitatem die vigilie suprascripte post nonam. Et quod ipso sero et nocte, dictam ecclesiam intus et extra, et portas, per me et alios de quibus et prout Antianis videbitur, faciam custodiri et perquiri.

Licteras mictam preceptorias consulibus pisanis in marinis partibus constitutis, et aliis, de cereis mictendis, secundum quod consuetum est (1).

(1) Dalle parole *Et cogam capitaneos* ec., fino a qui, leggesi egualmente presso il MARTINI, *Op. cit.*, p. 89.

Operario sancte Marie concedam litteras, Communis sigillo sigillatas, mictendas ad dominum imperatorem, vel reges, et alias personas et loca, ad inquisitionem operarii vel eius nuntii.

Vigilia autem, et in die festivitatis sancte Marie, non sinam neque permictam in via dicta Sancte Marie, aut aliqua parte platee ecclesie sancte Marie, vel iusta ipsam ecclesiam, ex parte meridiei poni, esse vel teneri aliquem currum vel lignamen laboratum, vel aliquam bestiam pro vendendo, vel eius occasione. Et per vigiles pisane civitatis predictam viam et plateam ecclesie, ut dictum est, expeditas ab omnibus predictis, et custodiri et servari, ut dictum est, faciam.

Curaturam, directum seu introitum (*a*) non patiar neque permictam aliquem vel aliquos tollere seu exigere alicuius vel aliquarum rerum que vendentur vigilia vel festivitate predicta apud ecclesiam, vel in partibus illis, aut in aliquo alio loco civitatis pisane, non obstante aliqua prescriptione.

De predicta Opera, vel occasione iuris seu possessionis, seu quasi ipsius, quod vel quam Opera sancte Marie, sive domus ipsius Opere habere consuevit in platea blade, ab aliqua persona vel loco conveniri non patiar operarium suprascriptum.

Operarium in Opera sancte Marie faciam, secundum modum et formam ab Antianis cum eorum consilio inveniendum, ex quo vacaret, eligi.

Et quod operarius Opere sancte Marie qui pro tempore fuerit, debeat tenere librum evangeliorum, super quo Potestas iurabit, si comode interesse potuerit.

Et iuro ego Potestas ad sancta Dei evangelia, quod operario Opere sancte Marie maioris pisane ecclesie, in percipiendis et recipiendis iuribus et manutenendo res et bona Opere, et in exigendo directu ipsi Opere debito et consueto de blada et fructibus et aliis rebus que reducentur ad civitatem pisanam per terram et aquam, prestabo auxilium et favorem quotiens ab ipso operario, vel alio pro eo, inde fuero requisitus. Et dabo et concedam eidem operario nuntios et licteras mictendas in Sardineam, et ad quascumque alias

(*a*) Innanzi a questa parola, era stato prima scritto, nella nostra Carta, *pedagium*; poi cancellato.

partes, pro factis Opere, quotiens ab eo vel alio pro eo michi petitum fuerit.

Et quod aliquis de civitate pisana, vel aliunde in civitate pisana vel. districtu, non ponat vel poni faciat fiorectos in candelis, nisi de cera tantum, ad penam soldorum centum cuilibet contrafacienti tollendam pro qualibet vice.

Et in sabbato sancto mictam unum ex iudicibus meis, seu militibus, ad ecclesiam sancti Iohannis Baptiste, cum nuntiis, berruariis et banneriis, pro tuitione et defensione fontium et pulpiti (1), et ipsius ecclesie, propter multitudinem et frequentiam hominum predicto die ad predictum locum transeuntium.

Item iuro, quod predictum operarium Opere sancte Marie in pacifica possessione platee blade de sancto Clemente, et in exigendo pensiones de locis ipsius platee, in quibus tine sive sextoria cum blada (*a*), totis meis et pisani Communis viribus manutenebo, atque defendam contra omnem personam et locum; salva cabella quam venditores blade pro Communi pisano exigunt in platea, de blada quam vendunt, ab ementibus bladam in platea.

Item iuro, quod aliquem conversum vel conversam deferentem habitum conversorum, et morantem ad ipsius Opere servitium, dicte Opere non permictam imbrigari vel molestari de aliqua vel pro ali-

(*a*) Cosi, chiaramente, la nostra Carta; dove potrebbe essersi omesso *sunt*, o simile.

(1) Il fonte, costruito in forma che amministrar vi si potesse il battesimo per immersione, giusta l'antico rito; monumento che ancora può vedersi, e del quale largamente scrivono, MARTINI, *Theatrum Basilicæ Pisanæ;* Romæ 1705, p. 100–105; – DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno;* ediz. seconda, Livorno 1812, I, p. 386–390. Il primo di essi ne dà eziandio il disegno nella tavola in rame di num. 23, non bene però rispondente al suo originale.

Il pulpito che qui si rammenta, è quello sì rinomato di Niccola, compiuto nel 1260, com'è manifesto per l'iscrizione del tempo che ancora vi si legge, riferita da parecchi scrittori. Di quest'opera d'arte, lodata dal VASARI, parlano più largamente i seguenti autori: – RONCIONI, *Ist. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. I, p. 283–284; – MARTINI, *Op. cit.*, p. 97–100; – DA MORRONA, *Op. cit.*, I, p. 391–400; II, p. 53–59; – CICOGNARA, *Storia della scultura, dal suo risorgimento in Italia, fino al secolo di Canova;* Prato, 1823, III, pag. 188–209. Il disegno di tutto intero questo pergamo può vedersi nella Tavola num. 3, tra le unite al Tom. II del Da Morrona; e alcuni bassirilievi e statue di esso, nelle Tavole 12, 14 e 16 illustrative della citata Storia del Cicognara.

qua data vel prestantia que sibi imponeretur a Communi vel pro Communi post oblationem a se factam dicte Opere de se vel bonis suis, neque de aliqua vel pro aliqua andata vel cavalcata aut exercitu, que vel qui fieret a Communi vel pro Communi pisano.

Et quod nullus servus Opere sancte Marie commorans in Sardinea, per aliquem officialem pisani Communis, vel aliquem alium, cogatur ad aliqua servitia realia vel personalia facienda, sive prestanda: salvis iuribus et honoribus pisani Communis, si quos vel si qua habet in eis.

Consilium pisani Communis datum tempore domini Andalo de Bononia, olim pisani Potestatis, decimo kalendas iunii, de non cogendo magistrum Iohannem (1), capomagistrum predicte Opere sancte Marie, solvere aliquam datam vel prestantiam in Communi pisano ultra libras decem denariorum sui extimi, firmum et ratum habebo, haberi et teneri faciam; et contra non veniam vel faciam, nec fieri permictam ab aliquo, sed illud executioni mandabo, eo in dicta Opera serviente:

Et provisionem factam ab Antianis pisani populi, videlicet Pericciolo Guidonis Benencase, Matheo de Massa, et sociis, ... (*a*) Antianis pisani populi, pro magistris dicte Opere sancte Marie, de non compellendo ipsos ad destructiones domorum faciendas pro Communi pisano in civitate pisana, vel eius districtu, vel alia opera pisani Communis facienda in civitate vel extra occasione maleficii, vel alia causa, eis in dicta Opera existentibus et servientibus.

Et ad voluntatem operarii dicte Opere, usque in decem hominibus aliunde quam de civitate et districtu pisano ire volentibus ad habitandum ad locum dictum Macchiam suprascripte Opere, positum in plano Portus; et qui ibi domos vel capannas construxerint, et in eis continue habitaverint cum eorum familiis et massaritiis et bestiis suis; concedam cuique eorum privilegium de non solvendo datas et

(*a*) La corrosione della Carta rende il testo difettoso di una parola, la quale verosimilmente dovè essere *olim*.

(1) Questi è il celebre Giovanni di Niccola pisano. La deliberazione del Comune vuol riferirsi al 1270. ANONYM., *Fragmenta Hist. Pis.*; – GUIDONIS DE CORVARIA, *Fragmenta Hist. Pis.*, in MURAT. *R. I. S.* XXIV, 645, 676.

prestantias in Communi pisano, et non prestando aliquas angarias aut rusticana servitia, termino decem annorum.

Et iuro ego Potestas, quod infra duos menses ab introitu mei regiminis, faciam conparere coram me, vel iudice assidente michi, iudicem Gallure, comitem Ugolinum, heredes comitis Gerardi, comitem Anselmum, et procuratorem et factorem donnicelli Arboree (1); et eos iurare faciam, quod per se, suos fideles et factores, et alios sibi suppositos, defendent, iuvabunt et manutenebunt omnia bona et res, et iura et rationes, et consuetudines et honores Opere sancte Marie maioris ecclesie civitatis, que sunt et in antea fuerint in terris quas ipsi vel alii pro eis tenent in Sardinea; neque in aliquo minuent, neque facient vel fieri patientur ab aliquibus suis fidelibus, iuratis vel suppositis, vel aliquibus aliis personis terrarum quas tenent in Sardinea, aliquam iniuriam vel gravamen seu dampnum in predictis et circa predicta. Et si qua vel si quod fieret, facient emendari integre operario dicte Opere, vel eius factori, ad defensionem suam, vel eius factoris qui nunc est et in antea fuerit; et licteras concedent et dabunt ipsi operario, mictendas factoribus eorum in Sardineam, super custodia et defensione predictorum bonorum, iurium et consuetudinum et honorum, ad dictum et petitionem suprascripti operarii, totiens et quotiens inde fuerint requisiti ab ipso operario, vel eius nuntiis.

Et quod quilibet assessor possit et debeat summatim et extra ordinem congnoscere et diffinire, sine petitione, de omnibus et singulis questionibus candelorum et de cera, que moverentur a dicto operario contra quascumque personas vel loca; et si reperiretur aliquis defraudasse ceram de candelis grossis, ipsum sic defraudantem puniam et condempnabo in duplum cere defradate (*a*). Et idem iurare cogam

(*a*) Così la Carta.

(1) Il giudice di Gallura è Giovanni Visconti, morto ai 19 del successivo mese di maggio: il conte Ugolino è quello di Donoratico o della Gherardesca, sì famoso pei versi di Dante: gli eredi del conte Gherardo sono i suoi figli Bonifazio e Ranieri della stessa illustre casata; e questo Gherardo fu decapitato insieme con Corradino in Napoli nel 1268: il conte Anselmo è della famiglia da Capraia; e finalmente il *donnicellus Arboreæ* è Mariano II.

potestatem qui pro tempore electus fuerit in Sassari, et consulem in Acon, et alios officiales in partibus marinis pro tempore eligendos, pro se et terris et personis suppositis iurisdictioni eorum.

Et ego Potestas tenear dare et concedere suprascripto operario, totiens quotiens me inde requisierit, licteras mictendas ad quascumque personas vel loca, pro utilitate et comodo suprascripte Opere, et eius negotiis.

Et quod tentorium vermilium pisani Communis, et logiam vermiliam Antianorum, per festum sancte Marie mensis augusti poni et tendi faciam in platea maioris ecclesie. Et per festum Ascentionis Domini nostri Iehsu Christi poni et tendi faciam in via publica ad voltam Vectule, ubi stipa caricatur in piactis.

Et nulla persona audeat vel presumat facere aliquod dampnum in ecclesia sancte Marie maioris. Et hoc Potestas preconizari faciet singulis duobus mensibus per civitatem; et contrafaciens puniatur pro qualibet vice in libris vigintiquinque denariorum, et dampnum emendet. Et quod nullus de civitate vel districtu audeat bladam aliquam trebiare vel trebiari facere super gradus ipsius ecclesie, vel in ipsa ecclesia sancte Marie, sub pena soldorum quadraginta denariorum, a contrafaciente per vicem tollenda. Et hoc similiter preconizetur.

In quarto libro Brevis suprascripti sunt hec capitula. Primum est:

De faciendo concedi a domino archiepiscopo et capitulo pisano ortos suos pro cimiterio.

Infra unum mensem ab introitu mei regiminis conputandum, procurabo, cum Antianis pisani populi, toto posse, et apud dominum pisanum archiepiscopum et pisanum capitulum instabo solicite, ut, ob honorem et reverentiam gloriose Virginis Marie, et ornatum eius ecclesie, concedant gratis ortos suos, et totam terram que est iusta ipsam ecclesiam et eius plateam ut ibi possit cimiterium ipsius ecclesie fieri: quod cimiterium fieri faciam per operarium ipsius ecclesie maioris, et sumptibus ipsius Opere. Et si predictum dominum

archiepiscopum et capitulum predictum precibus et rogaminibus ad predicta facienda inducere non possem, per omnem aliam viam et modum quem potero, procurabo predictos ortos et terram habere; habito inde tractatu cum operario predicto (1).

Aliud capitulum est:

De festivitatibus gloriose Virginis Marie celebrandis.

Festivitates gloriose Virginis Marie, videlicet Nativitatis, Purificationis, Annuntiationis et Assumptionis, universaliter ab omnibus tam de civitate quam districtu celebrari et custodiri faciam; ita quod alicui homini vel persone, per se vel suos familiares aut laboratores, ministerium aliquod laboris facere non permictam, nec etiam molendinariis molere, diebus predictis. Et a quolibet contra faciente tollam pro pena, pro qualibet vice, soldos decem denariorum. Et hoc per capitaneum (*a*) pisani districtus faciam observari in eorum capitaniis, sub simili pena. Et quod ymagines beate Marie Virginis, et aliorum Sanctorum, que sunt depicte supra portas civitatis pisane, quotiens necesse fuerit, faciam reparari et renovari de bonis pisani Communis, si extincte fuerint.

(*a*) Così la nostra Carta; sebbene per migliore corrispondenza al seguente *eorum*, sembri che dovrebbe leggersi *capitaneos*.

(1) L'atto di cessione per mezzo di vendita d'alcuna parte di terreno bisognevole alla edificazione del nuovo e più ampio Camposanto, leggesi nel qui soggiunto Documento, da me trovato nell'Archivio arcivescovile di Pisa, nella Filza segnata C., intitolata *Instrumenta Leopardi et Petri Del Fornaio*, a car. 96. Da quello si viene a sapere che il nuovo Cimiterio fu costrutto nel luogo stesso dov'era l'antico; del quale, com'ebbi altra volta occasione di mostrare (Roncioni, *Op. cit.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. I, pag. 454, no. 1), non al 1200 soltanto vuol riferirsi la fondazione, ma più veramente a tempi assai più remoti, trovandosi nel Muratori (*Antiq. ital. med. æv.*, III, 1116) un contratto solenne del 1110, che dicesi rogato in Pisa *in cimiterio.... ecclesie Sancte Marie.*

DOCUMENTO

Gaeta, cocus venerabilis patris domini Friderici Dei gratia pisani archiepiscopi, coram me etc. recepit et habuit ab Orlando Sardella, operario Opere Sancte Marie maioris, dante et solvente pro ipsa Opera et de bonis ipsius Opere, sequente formam promissionis annuatim pisani populi inde facte sub annis Domini MCCLXXVIII, indictione V, XVII kalendarum iulii, habentium de infrascriptis bailiam, potestatem et autoritatem a consilio senatus, credentie, capitaneorum militum, Antianorum pisani populi et eorum consilii minoris et maioris, scilicet XV per quarterium et XII de populo, consilii maioris, consilii mercatorum, artis lane, consilium septem artium, eorum priorum et capitaneorum, et aliorum sapientium virorum ipsi consilio additorum, celebrato sub eisdem annis et indictione, nono kalendas iunii, libras XLVIII denariorum pisanorum minutorum, ad rationem librarum XII denariorum, pro annis quatuor proxime venturis, incipientibus in kalendis septembris proxime venturis, pro restauro et nomine restauri et renuntiationis beneficii librarum XII denariorum ipsi Gaite assignati a venerabili patre domino Fredrico Dei gratia pisano archiepiscopo, per cartam inde rogatam et factam per Bonensignam (*a*) notarium, filium Bonconventi de sancto Geminiano, in quodam petio terre posito in civitate pisana iusta portam Leonis, quod est ortum quod idem dominus archiepiscopus, pro remedio anime sue, pro centesima et nomine centesime, dare et concedere intendit ipsi operario pro ipsa Opera pro cimiterio faciendo, et pro cimiterio sancte Marie maioris ecclesie amplando; et de quibus libris XLVIII denariorum vocavit se ab eodem operario, dante et solvente pro ipsa Opera et de bonis ipsius Opere, bene quietum et pagatum: inde ipsum pro ipsa Opera, et ipsam Operam, et eius successores et bona omnia dicte Opere, penitus liberavit et absolvit. Actum Pisis, in balatorio claustri sancti Petri ad Vincula, presentibus domino Henrico Massario archipresbitero, et domino Orlandino de Porcarii pisano canonico, et Bartholomeo de Cremona hospitalario hospitalis sancti Andree de Chinthica, et Iacobo notario filio Henrici de Luca, et Preite de Pira condam Iacobi testibus, MCCLXXVIII, indictione V, XV kalendas iulii.

(*a*) Erroneamente la Carta: *Bonensignanam*.

BREVE PISANI COMMUNIS

CUI ADIICITUR

BREVE PISANI POPULI ET COMPAGNIARUM

AN. MCCLXXXVI

POTESTATIBUS ET CAPITANEIS
UGOLINO COMITE DE DONNORATICO
ET UGOLINO VICECOMITE IUDICE GALLURENSI
EDITA

EX PERCELEBRI CODICE
IN ACADEMIÆ PISANÆ BIBLIOTHECA ADSERVATO

RUBRICE PRIMI LIBRI BREVIS

BREVE PISANI COMMUNIS

AN. MCCLXXXVI

BREVIS PISANI COMMUNIS LIBER PRIMUS INCIPIT.

—

I. *De custodiendo et salvando unumquemque in iustitia et ratione.*

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI, AMEN. AD HONOREM OMNIPOTENTIS DEI, ET GLORIOSE MARIE VIRGINIS, ET OMNIUM SANCTORUM, ET APOSTOLICE SEDIS, ET ROMANI IMPERI (*a*) . . . . . .
. . . .
. . . . et pisani Communis et districtus, Potestates, Capitanei, administratores et gubernatores pisani Communis et populi, eiusque districtus, iuramento facere et fieri facere omnibus et singulis petentibus iustitie complementum, et unumquemque in suo iure et iustitia, et iura omnia ecclesiarum et venerabilium locorum manutenere et defendere, ac etiam conservare et servare, et servari facere in iure reddendo Constitutum pisanum et Statuta pisani Communis, factum et facta, conpositum et conposita, facienda et etiam conponenda; et etiam manutenere et inviolabiliter observare et observari

(*a*) Seguono nel nostro Testo tre righe totalmente abrase.

facere iura et honores pisani Communis, et constitutiones papales et imperiales (1) factas et promulgatas contra Pactarenos et herrantes in fide catolica, secundum modum et formam ipsarum constitutionum papalium.

II. *De faciendo facta Communis cum iustitia et equalitate.*

Omnia facta et negotia Communis pisane civitatis, que pertinent et pertinere debent ad civitatem pisanam, que per nostrum officium nos facere oportet et oportebit, et que per alium fecerimus vel fieri fecerimus, faciemus vel fieri faciemus, quam citius poterimus et oportunum fuerit, et melius et utilius pro honore et utilitate eiusdem civitatis cum iustitia et equalitate (*a*). Et in faciendo et fieri faciendo studium cum omni puritate dabimus, et iura et honores et iurisdictiones pisani Communis et populi contra omnem personam et locum manutenebimus et defendemus, non permictendo ipsa contra iustitiam modo aliquo occupari vel imbrigari ad dampnum pisani Communis et populi: nec in complendo vel faciendo predicta vel aliquod predictorum, malitiose nos subtrhaemus; sed in his omnibus, et aliis que continentur et continebuntur in hoc Brevi et in infrascripto Brevi pisani populi observandis et faciendis, toto tempore nostri officii nos pure habebimus, ad honorem et utilitatem et exaltationem Communis et Antianorum et populi civitatis pisane et districtus, cum equalitate et iustitia, utilia agendo et inutilia pretermictendo, semper donec in hoc officio steterimus.

Nota, quod ubicumque et in quocumque loco Brevis huius loquitur in singulari numero faciendo mentionem de Potestate, ponatur et emendetur in plurali numero, et nominentur et ponantur Potestates et Capitanei suprascripti; et ubicumque fit mentio de domino comite Ugolino, fiat etiam mentio de domino Iudice Gallurensi; cum

(*a*) Il Testo ha qui *equitate*; ma questa parola medesima, due volte prima scritta nel titolo ed alla fine del presente paragrafo, venne fin d'allora corretta in *equalitate*, che è la vera voce che qui da noi doveva accogliersi.

(1) Le notissime costituzioni di Clemente IV e di Federigo II.

ipsi ambo sint Potestates et Capitanei, rectores et administratores et gubernatores pisani Communis et populi et pisani districtus: et ita intelligatur esse positum et scriptum, etiam si positum et scriptum non reperiretur.

III. *De manutenendo Societates.*

Societates et Conpagnias veteres populi pisane civitatis, eiusque districtus, et quamlibet ipsarum Societatum, et novas factas et faciendas, approbandas a suprascriptis Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi concorditer, salvabimus, manutenebimus et defendemus, et eas augmentare teneamur in quantum poterimus, et non diminuere. Et si invenerimus aliquem contra hoc vel aliquod eorum facere, vel denuntiatum fuerit nobis ab aliqua persona, vindictam inde faciemus de persona et avere, secundum quod honori et bono statui, et augmento dictarum Societatum et populi, melius et utilius cognoverimus et viderimus expedire, secundum qualitatem facinoris et delicti, vel persone.

IIII. *De surrogando officiales hereticorum, et de non excusando se ab officiis.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, sine aliquo intendimento nobis dato vel dando, quod singulis sex mensibus tempore nostri regiminis surrogabimus et surrogari faciemus novos officiales super officio inquisitoris hereticorum; quorum nullus de civitate pisana sit vel esse possit ad idem officium a die depositi officii ad tres annos. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per aliquod consilium pisani Communis vel populi rumpi vel infringi non possit.

V. *De provisionibus Antianorum.*

Provisiones Antianorum factas et faciendas voluntate Potestatum et Capitaneorum predictorum, firmas et ratas habebimus et tenebimus et executioni mandabimus, et haberi et teneri et executioni mandari

faciemus: que provisiones fiant per modum et formam traditum et traditam in electione hoc anno facta de suprascriptis Potestatibus et Capitaneis, dummodo non sint contra formam alicuius capituli Brevis pisani Communis vel populi pisani, aut consilii. Et quod ad provisionem Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum et Antianorum, camerarii et alii officiales, et omnes et singuli habentes et habituri de bonis et rebus pisani Communis, et eius occasione, ea dare et expendere possint et debeant; dum tamen predicte provisiones vel aliqua earum non sint vel sit contra formam alicuius capituli Brevis Communis vel populi pisani, aut consilii.

VI. *De capitulis specialibus.*

Si quod capitulum est, vel si qua capitula sunt in hoc nostro Brevi et pisani Communis, que respiciant ad proprium comodum alicuius singularis et private persone, ipsa non sequemur nec observabimus, non obstante aliquo capitulo vel capitulis huius Brevis; salvis capitulis que dicuntur in hoc Brevi de facto Alberti, et filiorum condam Guillelmi Blanci nepotum suorum, marchionum de Massa (1),

(1) Veggasi eziandio in appresso la rubrica IX del libro terzo. Guglielmo ed Alberto marchesi di Massa Lunense e di Corsica quivi sopra menzionati, sono i figliuoli d'Andrea, *Marchio Massæ Lunensis,* che nel 1207 giurava obbedire ai Lucchesi (Ptolomæi Lucensis, *Annales* in Muratori, *R. I. S.*, XI, 1278); e questa loro discendenza viene comprovata da parecchie carte allegate dal Targioni (*Viaggi*, II, p. 270–271; XII, p. 234–235), e in ispecie da questa dei 9 gennaio 1244, di cui posso addurre le appresso parole meglio corrette sull'originale stesso dell'Archivio Diplomatico Fiorentino: « Dominus Guilielmus Marchio Masse Lunensis, quon« dam Andree Marchionis Masse, pro se et Alberto eius germano quondam « suprascripti Andree Marchionis, et Conrado Marchione eius consorte, et aliis « omnibus eius consortibus Marchionibus, et etiam pro iuribus que ipse Guilel« mus Marchio habet contra Conradum Marchionem etc., locavit etc. ». Il che eziandio giova a porre in piena evidenza, essere stati i marchesi di Massa consorti dei Malaspina. Guglielmo, e con esso *Guilielmus Niger,* nel 1253, venivano agli accordi col comune pisano pei signori di Corvaja, conforme addimostra l'istrumento in allora dettato (Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 188–190). Nè per molto tempo però sopravviveva il primo di essi, stante che si abbia nel citato Archivio Diplomatico una carta dei 30 novembre 1260, nella quale si cedono alcuni diritti « adversus An« dream Marchionem Masse et Corsice, quondam domini Guilielmi Blaci (*sic*), Mar-

et de facto filiorum seu nepotum Guillelmi Arasensis (1), et fratris, et aliorum. Nobiles viros Albertum et filios, Andream et fratres filios condam predicti Guillelmi Blanci marchionis Masse, et fratres et filios seu nepotes Guillelmi Arathensis, contra inimicos pisani Communis defendemus et manutenebimus viribus civitatis. Salvis, in predictis, capitulis et ordinamentis et provisionibus Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum, ut supra dictum est, et Antianorum pisani populi, que teneamur observare precise.

VII. *De Statutis populi.*

Consentiemus et permictemus, quod Antiani populi et Conpagniarum pisani populi habeant et habere possint consilium et consilia, unum et plura, prout eis videbitur et placuerit; et quod possint se convenire totiens quotiens eis placuerit, quocumque modo voluerint. Et quod omnia et singula ordinamenta et statuta Socie-

« chionis Masse et Corsice »; personaggio che fu certamente figliuolo di Guglielmo rammentato nel testo dello Statuto. Nel quale documento se non leggiamo espressi i nomi degli altri fratelli, non è però men vero che di questo numero fosse Paladino II, morto intorno al 1290; tempo al di là del quale duravano in vita, oltre allo zio Alberto, parecchi di essi, attestandocelo molto a proposito certo documento inedito dell'Archivio arcivescovile di Pisa (Dec. CVIII, 1075) del 21 aprile 1295, in cui si legge: « Porrectum est curie.... consilium Guidonis Masche et Gerardi « Fazeli etc., datum domino Antaldo vicario magnifici viri domini comitis Montis « Feltri, pisani Dei gratia Potestatis etc., in questione et super questione que ver- « titur inter Albertum Marchionem Masse et Corsice pro se et nepotibus suis, filiis « et heredibus domini Guilielmi Blanci Marchionis Masse et Corsice, olim germani « predicti domini Alberti ex una parte, et Bectum Virginem, sindicum pisani « Communis etc. ex altera ».

(1) Dei figli di questo Guglielmo Arasense o Aratense, troviamo ricordato un Aratense (*Arathense quondam domini Guillelmi Arathensis*) come testimone intervenuto a una deliberazione degli Anziani di Pisa, data il dì 13 dicembre del 1286; per la quale un Giovanni di Buonaccorso di San Pietro ad Ischia, è costituito sindaco a richiedere e ricevere per i Pisani alcune cose tolte loro dai Genovesi e da'terrieri di Castel Bonifacio. Questa carta fu da noi veduta nei rr. Archivi di corte di Torino. – È poi opportuno l'osservare, come in questo medesimo Statuto, nella rubrica IX del terzo libro, si abbia menzione di un Arasense, non però come figlio di Guglielmo, ma di Giuffredi Arasense: diversità che può far supporre l'esistenza di due omonimi.

tatum veterum et populi pisani, et consilia Antianorum pisani populi, et eorum consiliariorum et duodecim, iam facta seu conposita, vel in antea facienda seu conponenda, et etiam provisiones Antianorum nostra voluntate factas, firmas et ratas et firma et rata habebimus et tenebimus, et executioni mandabimus et mandari faciemus ipsa consilia et provisiones, quam citius poterimus.

VIII. *De non offendendo Antianos, vel officiales populi.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod si quis, undecumque fuerit, offenderit vel offendi fecerit in civitate pisana, vel eius districtu seu alibi, dicto vel facto, in personis vel rebus, Antianos pisani populi, et eorum notarios qui fuerunt electi tempore magnifici viri comitis Ugolini, pisani Potestatis (1), sive nunc sunt vel in antea erunt tempore suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum, vel aliquem ex eis, seu brevaiolos vel notarios eorum, qui fuerunt et erunt tempore prelibato, vel aliquem eorum; que offensio intelligatur et presummatur esse facta causa officii si durante officio facta fuerit, et etiam post depositum officium; et intelligatur maleficium esse probatum ex solo dicto Antianorum, et aliorum suprascriptorum, et eorum heredum, vel ex publica fama: eum puniemus et condempnabimus in avere et persona, in duplo eius quo condempnaretur si alium offendisset; ultra penas in Brevi comprehensas, et ultra avere et persona nostro arbitrio. Et si predictos offendentes ad puniendum eos habere non poterimus, exbanniemus eos perpetuo; in quo banno addiciatur: « Et si aliquo tempore pervenerint in fortiam pisani Communis, puniantur ea pena qua debebant puniri si tempore conmissi maleficii devenerint in fortiam pisani Communis ». Et habeatur dictum maleficium pro conmisso et confessato et probato, si in banno inciderit seu incurrerit. Et quocumque tempore devenerint in nostram fortiam et pisani Communis, puniemus eos, et quemlibet eorum, ea pena qua puniri debebant si tempore con-

(1) Cioè dai 18 di ottobre 1284 a' due anni successivi. ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT. *R. I. S.*, XXIV, 648–649.

missi maleficii devenissent in fortiam pisani Communis. Et habeatur dictum maleficium pro conmisso et confesso et probato post banni decursionem, ut dictum est. Et eorum bona, dictorum malefactorum vel alicuius eorum, nichilominus destruantur, et publicentur Communi pisano, non obstantibus aliquibus instrumentis venditionum et alienationum, et aliis quibuscumque factis ante conmissum maleficium, per unum annum vel infra, dummodo bona que dicerentur alienata possiderentur vel detinerentur per malefactorem. Et predicta faciemus et fieri facere teneamur celeriter, non obstantibus aliquibus statutis vel ordinamentis, vel lege aliqua.

VIIII. *De consiliis.*

Ad quodlibet generale consilium quod faciemus tempore nostri regiminis, faciemus voce preconia vocari senatores, consiliarios credentie, capitaneos militum, Antianos pisani populi, et eorum consilium minus et maius; consules maris, consules mercatorum, consules artis lane vel lanariorum, et eorum priorem; consules et capitaneos portuum Sardinee, advocatos pisani Communis, capitaneos iudicum et notariorum, consules et capitaneos septem artium, et eorum priores; quinquaginta bonos et sapientes viros per singulum quarterium civitatis, in consilio senatus et credentie, more solito, eligendos; capitaneos, consiliarios et gonfalonerios Societatum; et duodecim et quadringentos et mille deputatos ad consilia populi, quotiens placuerit suprascriptis Potestatibus, Capitaneis et Antianis, quod ipsi mille dicto consilio interesse debeant. Et quod in presentia Antianorum, si interesse voluerint, vel illorum qui interesse voluerint ex eis, seu quos dixerint vel ordinaverint interesse velle debere, consilia faciemus: ita tamen quod ipsi consilio intersit, ad minus, maior pars vocati consilii. Nec aliquid firmatum ex forma alicuius consilii Communis vel populi revocari vel tolli possit, nisi per simile consilium, cui addantur ab Antianis sapientes viri ad minus quinque per quodlibet quarterium, et non nisi iusta et evidenti causa Communis pisani. Hoc addito, quod nullus possit esse vel debeat consiliarius alicuius consilii pisani Communis vel populi, qui datas non solvat, et alia servitia faciat in civitate pisana tanquam alii pisane civitatis,

nisi ipse privilegium vel immunitatem inde haberet a Communi pisano. Et quod nullus possit esse nec debeat eligi de aliquo consilio civitatis pisane, nisi fuerit natus in civitate pisana, vel comitatu, ipse vel eius pater; vel nisi in civitate pisana fuerit extimatus, et in antea per annos vigintiquinque cum sua familia et massaritiis moratus fuerit per ipsum tempus, et in antea solverit datas et prestantias, et servitia realia et personalia fecerit. Et si contra fieret, electio non valeat, et de officio removeatur. Et quicumque aliquem elegerit de consilio contra predictam formam, puniatur et condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis suprascriptis, pro qualibet vice, in solidos viginti denariorum. Et si contra predictam formam aliquis iuraverit dictum officium, puniatur et condempnetur in solidos centum denariorum, et nichilominus de officio expellatur. Et notarii qui pro tempore fuerint in cancellaria pisani Communis, vel cum Capitaneis populi, predicta consiliariis tempore iuramenti legere teneantur.

X. *De faciendo arengari pro defensione capituli, consilii, vel ordinamenti.*

Quotiens aliquod factum seu negotium alicuius private persone, vel plurium personarum privatarum, vel alicuius universitatis vel loci, vel de quocumque facto Communis, quod sit contra formam alicuius capituli vel ordinamenti seu consilii pisani Communis, vel contra publicam utilitatem, seu expedire Communi pisano non videatur, ad consilium poni vel micti contigerit, et ab aliqua persona de consilio non arengabitur vel consuletur pro defensione capituli, consilii vel ordinamenti, et utilitate et defensione iuris pisani Communis, vel ad impugnandum et reprobandum ea que in petitione vel titulo eorum continentur; mandabimus et precipiemus sub iuramento et pena, uni et pluribus, si nobis videbitur de pluribus de ipso consilio, et eos conpellemus ut arengare et consulere debeant pro defensione ipsius capituli, consilii et ordinamenti, et publice utilitatis et iuris pisani Communis, et contra ea que in ipso titulo seu petitione eorum que in titulo continentur, consignando rationes necessarias vel utiles pro Communi pisano. Et nos Potestates et Capitanei suprascripti hoc idem in ipso consilio pro Communi pisano ostendere et dicere debeamus pro Com-

muni pisano: et etiam si ab aliqua persona de consilio non diceretur id vel arengaretur, ipso iure intelligatur dictum atque consultum. Et nos Potestates et Çapitanei debeamus et teneamur inde partitum facere, sive fuerit id predicto modo consultum sive dictum, sive non, ac si esset dictum sive consultum. Et si predicta facta non fuerint, consilium non valeat nec teneat, nec debeat executioni mandari. Si vero esset aliud factum vel negotium quod spectaret ad Commune, et arengabitur et consuletur pro una tantum parte, mandabimus et precipiemus, si utile vel expedire videatur Communi pisano, sub sacramento et pena, uni et pluribus de ipso consilio, et eos conpellemus dicere et consulere in contrarium et pro parte contraria, et assignare causas et rationes ad id expedientes. Et si nullus de dicto consilio ab initio pro qualibet parte assurgeret pro dicendo vel consulendo, faciemus de his que in dicto consilio petita fuerint seu proposita pro una parte et etiam alia, ad sedendum et ad standum, ut moris est, revolvendo et reiterando partitum, si expedire videbitur. Et hoc capitulum quolibet mense legi et explanari faciemus in publico consilio civitatis pisane. Et non patiemur quod in ipso consilio interesse possint consilium petentes, vel quos negotium tangeret, aut aliqui eorum consanguinei usque in quartum gradum vulgariter intellectum, vel consortes aliqui, neque fideles, beneficiatus, seu advocatus illius vel illorum quos negotium tangeret. Et si contigerit decerni per consilium quod predicta providerentur per Antianos et sapientes viros, vel per alterutros eorum, quod illi provisioni non possit interesse aliquis predictorum exceptatorum, qui dicto consilio interesse non possunt. Et teneamur nos Potestates et Capitanei suprascripti, quando fient consilia generalia aput maiorem ecclesiam, custodiri portas facere.

XI. *De consiliariis.*

In primo consilio vel secundo quod tempore nostri regiminis fecerimus, coram senatoribus omnibus, et consiliariis credentie, vel maiori parte eorum, palam dicemus si sumus fideles vel beneficiati alicuius persone vel loci. Et idem iudices et milites nostros, et senatores et consiliarios ipsos, cancellarios et notarios cancellarie, sub

sacramento dicere faciemus. Et idem faciemus et observabimus de senatoribus et consiliariis credentie, et de aliis omnibus consiliariis qui intersunt et interesse consueverunt et interfuerint ad ordinata consilia que pro tempore fiunt et fient in palatio suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum, et notariis cancellarie, quotiens nostro tempore mutabuntur.

Et secundum quod dixerimus nos, et quilibet predictorum dixerit, per cancellarios vel notarios cancellarie scribi faciemus. Et si quis predictorum consiliariorum suprascripto primo consilio vel secundo non interfuerit, et in eo de predictis interrogatus non fuerit; postea, infra dies octo, de predictis sub iuramento interrogetur ab aliquo ex cancellariis vel notariis cancellarie, in presentia Potestatum et Capitaneorum, vel iudicis eis assidentis; et prout manifestaverit, scribatur per aliquem ex notariis cancellarie suprascriptis. Et quicumque fidelis vel beneficiatus fuerit interrogatus a Potestatibus et Capitaneis, vel eorum iudice vel aliquo eorum, et id non manifestaverit, possit et debeat condempnari a nobis Potestatibus et Capitaneis a libris decem usque in libris quinquaginta denariorum, arbitrio nostro, inspecta qualitate persone; et accusantem vel denuntiantem in credentia tenebimus. Et pro quolibet consilio senatus et credentie vel maiori pisani Communis, faciemus pulsari campanas consuetas, ut moris est, et etiam campanam Sancti Mathei de Foriporta. Et de hoc capitanei nuntiorum teneantur mittere unum nuntium quandocumque pulsatur ad consilium ad predictam cappellam Sancti Mathei, sub pena solidorum quinque, a nobis Potestatibus et Capitaneis auferenda, ut sonare faciant ad consilium; et Sancti Martini de Guatholungo, et Sancti Gosme, et Sancte Christine. Et non patiemur vel permittemus illum vel illos esse in consilio illius vel illorum cuius vel quorum fidelis est vel beneficiatus vel advocatus, neque in consilio de suo facto proprio, et patris et filii, et cuiuslibet ascendentis et descendentis usque in quartum gradum, et soceri et generi, et fratris germani, et patrui et nepotis, vel consortis alicuius.

Et nos Potestates et Capitanei teneamur, quod quando contigerit poni ad consilium factum proprium alicuius persone vel loci, ante quam petamus consilium, vel partitum faciemus de his que in titulo faciendo super ipso facto continentur, petemus sub iuramento et pena

tollenda nostro arbitrio ab illis de dicto consilio, quod si quis eorum est in dicto consilio qui attineat in aliquo gradu comprehenso in dicto capitulo illi cuius est factum super quo consilium peteretur, vel qui sit eius fidelis vel beneficiatus, eum de dicto officio expellemus. Et hec omnia predicta precise faciemus et observabimus.

Nullus consionator in aliquo consilio minori vel maiori possit vel debeat nominare aliquem hominem specialem ad aliquod officium, vel administrationem aliquam faciendam vel habendam pisani Communis; et qui aliquem nominaverit contra hoc capitulum, non teneat nec valeat, et non sequemur hoc, et ei pro pena tollemus usque in solidis centum denariorum.

Nullum titulum super uno et eodem facto et negotio ab una vice in antea mictemus vel micti faciemus aut consentiemus, nisi prius referatur consilio senatus et credentie, vel minori Antianorum de populo, titulo mictendo vel non mictendo, quod referri non debeat a duabus vicibus sursum. Nulli persone vetabimus vel impedimentum prestabimus quominus dicat super titulo omnia que ei videbuntur utilia pro Communi pisano, vel populo pisano. Cuique senatori et alii consiliario tollere possimus solidos duos usque in solidis centum denariorum, si dictam penam imposuerimus, si aliquod impedimentum dicitori fecerit, vel patientiam et intelligentiam non habuerit, aut si extra titulum arengaverit, vel novum non dixerit, aut extra columpnas vel rectus in maiori ecclesia ad consilium steterit, aut aliud bannum vel preceptum nostrum non observaverit. Et hoc provisioni nostre vel alterius pro nobis sit. Et cuique senatori et consiliario possimus tollere qualibet vice, post missionem tituli postquam resurrexerimus, a denariis duodecim usque in solidis tribus; et non venienti ad consilium, solidos quinque denariorum; et a consilio discendenti sine licentia Potestatum et Capitaneorum, solidos quinque, nisi ipse steterit, vel remanserit, seu discesserit, causis que nobis iuste videbuntur.

Et quod ante trinum sonum campane Communis, consiliis intererimus, cum his de cancellaria qui interesse debuerint. Nemini qui ad consilium venire tenetur, parabolam dabimus nisi illa die qua consilium fieri debet: quam parabolam nemini dabimus nisi ex iusta et necessaria causa, nec dari permictemus per aliquem de familia

nostra; et ipsi non dare sacramento teneantur nisi a iudice nobis Potestatibus et Capitaneis assidente.

Militem non patiemur neque permictemus aliquem, vel assessorem nostrum, vel aliquam aliam personam de familia nostra, interesse consiliis vel factis secretis que fient nostro tempore: salvo quod, quando iremus extra civitatem, vel essemus de persona causa rationabili impediti, quod vicarius noster quem dimiserimus tunc, vel iudex aut socius noster interesse possit consiliis et factis suprascriptis: et salva in predictis voluntate suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum et Antianorum.

Consilia omnia pisani Communis et populi facta et decreta tempore antecessorum nostrorum, firma et rata habebimus et tenebimus, et haberi et teneri faciemus. Consilia vero pisani Communis et populi in libro scribi sufficiat hoc modo: videlicet, post titulum, nomen et dictum oratoris in cuius sententia consilium concordabit, vel saltem summam ipsius dicti vel sententie, etiam nomine non apposito.

Nullum consilium maius fieri possit nisi videretur Antianis.

XII. *De expellendo officialem facientem contra formam Brevis, et Antianos.*

Si invenerimus officialem vel aliam personam que esset ad faciendum facta Communis pisane civitatis vel districtus, facere contra formam sui Brevis, vel eius quod facere debuerit; ipsum de dicto officio expellam, et aliquod officium publicum ab inde ad decem annos in communi pisani districtus habere non possit vel debeat: si inde condempnatus fuerit, ipsum non possit habere officium ab inde ad decem annos. Et insuper ipsum usque in libris vigintiquinque denariorum puniemus nostro arbitrio: ab inde vero sursum, puniemus ipsum et condempnabimus secundum qualitatem criminis et persone. Et recipientem officium contra dictam formam condempnabimus qualibet vice usque in libris quinquaginta Communi pisano, et nichilominus eum de officio expellemus. Et si aliqua denuntiatio inde contra aliquem sic facientem facta nobis fuerit, ipsam denuntiationem audiemus, et super ea procedemus summatim, et extra ordinem inde cognoscemus et pronuntiabimus, et quod fecit officialis contra ius

revocabimus et cassabimus, et cassari et revocari faciemus per assessores nostros vel aliquem eorum, vel iudicem nobis assidentem; et denuntiantem in credentia tenebimus. Et de predictis teneamur investigationem facere, etiam sine denuntiatione vel accusatione aliqua, singulis sex mensibus nostri regiminis semel ad minus, et sententias ferre infra quindecim dies a die inquisitionis incepte, sive accusationis vel denuntiationis facte. Salvo in predictis etiam officio iudicis pisani populi. Et si predicta omnia non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum. Et hoc capitulum explanetur et denuntietur cuique officiali tempore sui iuramenti. Et nos Potestates et Capitanei teneamur ante ingressum nostri regiminis, si fieri poterit, vel saltem infra octo dies ab introitu nostri regiminis, in uno quaterno de cartis montoninis, cum tabulis et corio rubeo, si factus non est, omnes et singulas personas a decem annis citra condempnatas occasione predicta a pisanis olim Potestatibus vel Capitaneis, aut iudicibus populi, et quibuscumque aliis officialibus super hoc electis, habere et redigi facere, qui condempnationes de eis factas solvere habeant Communi pisano, et sint infra tempora privationis officii. Si vero suprascripte persone condempnate vel condempnande condempnationes solverint, et tempora privationis officiorum in condempnatione de eis facta conprehensa et decursa sint, in dicto casu ad officia admictantur et recipiantur, et in dicto quaterno non scribantur, et scripture de ipso abradantur.

Et idem fiat de omnibus aliis qui condempnati fuerint et liberati fuerint per sententiam, vel per consilia populi: qui quaternus stet in cancellaria pisani Communis; et in quo quaterno etiam redigantur omnes alii qui de cetero condempnabuntur, infra octo dies a die condempnationis faciende. Et quod quotiens aliquis officialis iurare voluerit officium, ante iuramentum ab eo prestitum, videatur ipse liber; et si persona que ad officium vocaretur et ipsum officium iurare vellet, esset de personis condempnatis et contentis in dicto quaterno, qui officium habere non possunt occasione suprascripte condemnationis, ut suprascriptum est, eius iuramentum non recipiatur nec ad officium admictatur, sed alius loco eius eligatur. Et de hoc teneamur nos Potestates et Capitanei suprascripti sub iuramento et pena librarum vigintiquinque denariorum pro qualibet vice. Et simili

modo et ad similem penam teneantur iudex Potestatibus et Capitaneis suprascriptis assidens, et cancellarii et notarii cancellarie, si electis et eligendis ad officia predicta non opposuerint, et eos iurare passi fuerint. Et aliqua condempnatio iam facta vel de cetero facienda officii occasione, non intelligatur nec attendatur per hoc capitulum ad privationem officiorum, vel ad aliud vel alia quam simpliciter littera condempnationis contineat. Antianos vero pro eorum officio et eius occasione etiam delinquentes, vel alia facientes vel gerentes, non puniemus vel condempnabimus, nec contra eos vel aliquem eorum procedemus, nec aliquod gravamen sive penam auferemus vel imponemus aliquo modo vel iure, sed eos puniendos et condempnandos relinquemus capitaneis populi, secundum formam eorum Brevis. Et idem faciemus et observabimus de eorum consiliariis, pro eorum officio et eorum occasione delinquentibus. Hoc addito in predictis, quod nos Potestates et Capitanei, vel aliquis de nostris iudicibus vel de nostra familia, non possimus neque debeamus, nec possit nec debeat aliquod silentium imponere Antianis, vel alicui eorum, in consilio vel extra loquentibus, vel loqui volentibus, pro suo officio vel alia de causa; nec eis aliquid precipere vel mandare sub aliquo banno vel pena; neque iurare facere nostra vel eorum precepta; nec eos fideiussores dare conpellere; neque eos vel aliquem eorum personaliter detineri, vel in aliquo certo loco morari; nec aliquod gravamen in personis vel rebus inferre eis. Et in predictis et quolibet predictorum Antiani nobis, nostrisque iudicibus, et aliis de nostra familia, parere vel obedire minime teneantur, et penam sive bannum non incurrant propterea.

XIII. *De capitulis contrariis.*

Si qua capitula sunt, vel si quod capitulum est in hoc Brevi, que sint contraria Brevi, vel alicui Brevis capitulo Capitanei et populi et Antianorum, Breve et capitula Brevis Capitanei et populi et antianorum non servabimus, et non illud vel illa, sed istud Breve servabimus.

XIIII. *De offendente euntem ad congregationem populi, vel consilium.*

Si quis offenderit aliquem ad congregationem populi venientem, seu consilium, vel ad Capitaneos et Antianos, vel ab ea vel eo redeuntem, ita quod offensio appareat evidenter; vel impedimentum prestiterit eunti ad congregationem, consilium, Capitaneos et Antianos, ita quod ire et redire non possit; in libris centum puniemus, et plus, ad voluntatem nostram, secundum qualitatem maleficii, ultra penas in hoc Brevi conprehensas: salvis etiam capitulis loquentibus de predictis penis. Et pro probanda ipsa offensa, vel impedimento prestito, credatur et stetur sacramento offensam vel impedimentum substinentis, cum aliquibus presumptionibus vel inditiis, que moveant animum iudicantis. Simile capitulum est in Brevi capitanei. Et super predictis omnibus providere debeamus secundum formam huius capituli Brevis, et capituli Brevis pisani populi, loquentis de predictis.

XV. *De ambaxiatoribus.*

Ambaxiatori alicui, seu ambaxiatoribus, nuntio vel legato, non dabimus nec dari permictemus aliquod consilium civitatis pisane, sine consensu et voluntate nostra, et Antianorum, vel priorum eorum.

Nec consilium dari possit alicui ambaxiatori, nisi primo negotio ei commisso nobis et Antianis exposito. Et nos Potestates et Capitanei teneamur predicere dictis ambaxiatoribus, et legatis et nuntiis, ante dictum consilium, quod nichil dicant ultra in dicto consilio, quam primo dixerint eis.

Ambaxiatores si quis a nobis Potestatibus et Capitaneis petierit pro suo facto proprio, mictendo ad aliquas partes, ipsos sibi dabimus, si consilio, vel nobis et Antianis placuerit, ad expensas proprias mictentis tantum. Et quod ad voluntatem Antianorum ambaxiatores et nuntii ab eis eligi et micti possint, etiam cum mandato et ambaxiata a sapientibus viris conponendis, et ab Antianis approbandis. Ita videlicet, quod Antiani pisani populi, cum suprascriptis Potestatibus et Capitaneis, possint eligere omnes ambaxiatores, sindicos

et nuntios pro Communi pisano ad quascumque partes; dummodo Antiani primo habeant bailiam et potestatem generalem vel specialem de predictis, consilio de hoc autoritatem habente; exceptis ambaxiatoribus et nuntiis ituris ad partes Garbi, Romanie, Ultramare, Spanie et Sardinee: qui excepti eligantur secundum modum et formam inveniendos a consilio capitaneorum militum, senatus, credentie et Antianorum pisani populi, et eorum consilii minoris et maioris, et duodecim populi, consulum trium mercationum, capitaneorum et priorum septem artium, ita quod ipsa electio, vel electorum congregatio, fiat ante separationem consilii; dummodo ipsa electio non possit conmicti Antianis pisani populi, nec electoribus ab eis eligendis. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per aliquod consilium Communis vel populi, etiam quadringentorùm, tolli vel infringi non possit, nec in aliquo derogari.

Munera aliqua ambaxiatores non recipiant, exceptis exculentis et poculentis, in fraudem non recipiendis; et si receperint, teneantur renuntiare et dare camerariis pisani Communis, infra dies octo post reversionem ipsorum, ad penam dupli ipsorum munerum: quam penam nos Potestates et Capitanei ab ipsis ambaxiatoribus tollere teneamur, et etiam maiorem nostro arbitrio; et predicta solicite perquirere et investigare. Et aliquis ambaxiator, pro se vel aliquo alio, ultra ambaxiatam sibi commissam, aliquid impetrare vel aliquam rem non audeat ad suam utilitatem vel alterius, nec suam vel alterius ambaxiatam portare ultra ambaxiatam sibi conmissam, nec ambaxiatam sibi commissam propalare absque licentia Antianorum: que ambaxiata debeat scribi in actis pisani Communis. Et ambaxiatores teneantur facere redigi in scriptis in attis pisani Communis responsionem processus eorum, per aliquem ex notariis cancellarie, in eodem quaterno in quo fuerit scripta ambaxiata eorum. Et qui ambaxiatores procurent ipsam responsionem habere in scriptis; et quorum ambaxiatorum motus in eodem quaterno scribantur, et etiam quando fuerint reversi. Et qui contra fecerit, puniatur nostro arbitrio. Et predicti ambaxiatores pisani Communis ituri pro factis pisani Communis, habeant et habere possint et debeant salarium de bonis pisani Communis ad provisionem Antianorum: quod salarium statuatur ab ipsis Antianis ante quam electio

fiat de dictis ambaxiatoribus. Et predicta serventur nisi nobis suprascriptis Potestatibus et Capitaneis aliud videretur: quorum electioni intersint dicti domini Potestates et Capitanei.

XVI. *De non portando ambaxiatam, vel litteras.*

Nulli persone liceat mictere aliquam ambaxiatam, vel alicui ire, esse vel stare pro alterius ambaxiata, neque litteras mittere vel portare, aut nuntium destinare ad aliquem dominum, rectorem, seu civitatem, vel universitatem, vel locum ad quem seu quam Commune pisanum habet suos legatos, seu ambaxiatores vel nuntios, seu destinavit vel destinare decrevit, seu providit, nisi primo inde reversis legatis seu ambaxiatoribus vel nuntiis pisani Communis. Et mictentem ambaxiatorem seu legatum unum vel plures, et quemlibet euntem vel stantem contra predicta, condempnare teneamur et punire nostro arbitrio, secundum qualitatem negotii et personarum. Et possimus nos Potestates et Capitanei prohibere omnes et singulas personas euntes seu ire volentes pro alterius ambaxiata vel facto, ne vadant; et eos qui iam iverunt revocare; et mictentes ne mictant et missos revocent, sub banno et pena librarum quingentarum, et ultra, averis et persone, nostro arbitrio, ab eis et quolibet eorum auferenda. Et quod nulli liceat mictere legatos seu ambaxiatores unum vel plures, aut litteras in dampnum et preiudicium pisani Communis vel populi, ad aliquem dominum, rectorem vel universitatem, sub pena averis et persone, facienti, et etiam eunti vel mictenti imponenda: de quo stetur dicto et interpretationi Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum, qui pro tempore fuerint. Et teneamur super predictis procedere per inquisitionem, vel denuntiationem, aut per officium, quandocumque nobis dictum aut denuntiatum fuerit, tacite vel expresse aut ex publica fama, contra quemlibet contra facientem; tenendo semper accusantem vel denuntiantem in credentia. Et si quem invenerimus contra facientem, puniemus et condempnabimus eum in avere et persona, inspecta qualitate criminis et persone.

XVII. *De berroariis.*

Berroarios sive sergentes quadraginta tantum, videlicet pro quolibet suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum xx, habebimus, tenebimus toto tempore nostri regiminis pro Communi pisano, ad soldos pisani Communis: quorum quisque habeat et habere debeat, pro suis soldis et aliis omnibus, tantum solidos quinquaginta denariorum pisanorum minutorum, et in quolibet et pro quolibet mense, de bonis pisani Communis; et nichil aliud, neque plus, nec pro pigneratione seu custodia alicuius qui detineretur parabola nostra, seu alicuius de familia nostra, aut aliqua alia occasione vel causa. Et quorum nullus sit de familia, vel de scutiferis nostris vel nostrorum, vel de masnada alicuius Potestatis vel Capitanei pisani populi, vel eorum sive alicuius eorum iudicum aut militum; et nullus eorum qui fuit aliquo tempore vel sit habitator pisane civitatis, vel eius districtus. Et nos et quilibet de nostra familia teneamur audire quemlibet accusantem vel denuntiantem aliquem de predictis contrafacientem. Et si aliquis contrafaciens inventus fuerit, expellatur de dicto officio, et condempnetur in duplum eius de quo contrafecerit. Et si non habuerit unde Communi pisano satisfaciat, teneatur in carcere quousque satisfecerit. Qui berroarii iuramento teneantur rimari civitatem pro armis et aliis de die et de nocte, et pro datis et condempnationibus exigendis, et aliis factis et servitiis Communis, ire et stare bene armati per civitatem toto tempore nostri regiminis: alioquin, amictant feudum eorum pro illo mense quo denuntiati fuerint nobis vel Antianis sic armati non ivisse. Qui etiam, ter ad minus in ebdomada qualibet, teneantur ire; non tamen sine milite aut iudice Potestatum et Capitaneorum, et notario curie maleficiorum: qui notarii curie maleficiorum vicissim ire teneantur, ut dictum est, per civitatem pisanam pro armis perquirendis; et non comedere neque bibere aut ludere cum aliqua persona civitatis pisane vel districtus, in civitate pisana vel burgis eius; et non esse rofiani alicuius ganee, sed eas expellere: et si contra fecerint, simili pena ut supra proxime puniantur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei predicta facere fieri et observari ab eis, ut dictum est supra. Qui berroarii morentur

in locis de quibus videbitur suprascriptis Potestatibus et Capitaneis, et teneantur iuramento, et sub pena amissionis feudi, assidue morari bene armati coram suprascriptis Potestatibus et Capitaneis, ad voluntatem ipsorum Potestatum et Capitaneorum, nisi quando essent alibi in servitium pisani Communis pro suprascriptis factis vel aliis.

XVIII. *De non permictendo palatii cameras intrare aliquem.*

Intrare non permictemus nec patiemur aliquam personam de civitate pisana, vel eius districtu vel aliunde, in civitate pisana vel eius districtu morantem, in cameris nostris, vel iudicum nostrorum palatii quod inhabitamus, nisi in eo loco ubi ius redditur, et solario quod est ibi supra, et ubi fit consilium senatus, et in aliis locis dicti palatii; exceptis camereriis et medicis, qui causa infirmitatis tantum intrarent predictas cameras; et notariis qui fuerint super condempnationibus. Et salvo quod suprastantes et custodes carcerum pisani Communis, et etiam alii officiales de quibus expedire videbitur, possint ascendere curiam Potestatum et Capitaneorum, et loca ipsius curie prohibita, exceptis cameris, sub pena singulis vicibus a solidis quinque usque in viginti.

XVIIII. *De rofianis curie.*

Rofianiam si invenerimus, et in inveniendo soliciti et intenti erimus, aliquam personam exercentem in curia nostra, vel aliquem de nostra familia aut officialem pretio corrumpere, ipsam personam condempnabimus nostro arbitrio. Et si esset officialis, privabimus eundem etiam perpetuo ab officio et beneficio civitatis.

XX. *De venditricibus.*

Venditrix aliqua non ascendat domum alicuius persone civitatis; et contrafacienti, singulis vicibus tollemus pro pena usque in solidos quadraginta denariorum: cuius medietas sit accusantis vel denuntiantis, quem in credentiam tenebimus; et alia medietas sit Com-

munis. Et hoc capitulum preconizari faciemus infra mensem ab introitu nostri regiminis.

XXI. *De creditis Florentinorum et Pratentium.*

Venditiones et alienationes omnes factas in civitate pisana et eius territorio pro debitis sive creditis Florentinorum et Pratentium, et eorum occasione, secundum formam consiliorum inde datorum, ratas et firmas habebimus, et haberi faciemus omni modo (1).

Item faciemus et observabimus de venditionibus factis occasione creditorum Bencii.

XXII. *De pedagiis et maltollectis non tollendis.*

Pedagium aliquod vel directum vel maltollectum non patiemur neque permictemus aliquo modo, vel iure, vel quacumque de causa, tolli seu auferri ab aliqua vel pro aliqua persona vel loco, preter quam a Communi vel pro Communi pisano, in civitate pisana, neque in toto districtu et fortia, vel ab aliqua eius parte, neque in aliquibus terris vel locis districtus pisani, seu suppositis iurisdictioni pisane, per terram vel per aquam, seu apud portas pisane civitatis, vel prope ipsas portas. Et exigentem vel exigi facientem, seu recipientem vel recolligentem pedagium vel directum contra hanc formam, puniemus et condempnabimus singulis vicibus usque in libras centum denariorum, nostro arbitrio. Et exactor sive recollector, et qui pedagium exigi fecerit contra predictam formam, offendi possit impune. Et consules universitatis in confinibus cuius predictum pedagium tolleretur, teneantur denuntiare Potestatibus et Capitaneis predicta: quod si non fecerint, puniantur a Potestatibus et Capitaneis in libris vigintiquinque denariorum singulis vicibus. Et hoc capitulum preconizetur singulo mense

(1) A rischiarare questa rubrica, ci sembra opportuna una Carta del 2 dicembre 1256, che noi abbiam tratta dall'Archivio Diplomatico Fiorentino, e che pubblichiamo fra i Documenti di cui si correda questo Statuto, al N.° II. È essa notevole ancora perchè porta i nomi di Oddone Altoviti, conosciuto nelle storie fiorentine; e di Marzucco degli Scornigiani, l'amico di Guittone Aretino, ricordato con lode dall'Alighieri nel canto VI del *Purgatorio*.

nostri regiminis, semel et pluries, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum [et] Antianorum. Potestates et Capitanei, per se vel iudicem maleficiorum, investigari faciant, utrum aliqui contra predictum capitulum faciant seu fecerint, facta inde examinatione a singulis capitaneis et eorum notariis. Et si aliquis contra facere inventus fuerit, puniatur secundum formam dicti capituli. Et quicumque fecerit contra predicta, vel aliquod predictorum, non audiatur ad rationem in civilibus causis, sed ipse facere aliis et reddere teneatur. Et capitanei pisani districtus teneantur non permictere, quod in eorum capitaniis exigatur seu tollantur dirictura, vel passadium, seu maltollectum. Et quilibet predictorum capitaneorum in cuius capitania contra factum fuerit, pro qualibet vice puniatur et condempnetur in libris vigintiquinque denariorum. Et quodlibet commune pisani districtus teneatur non permictere seu pati, quod in eius territorio aliquod passadium tollatur vel exigatur. Et quotiens contrafactum fuerit, dictum commune condempnetur in libris vigintiquinque denariorum. Et hec omnia faciemus et observabimus non obstante aliquo capitulo alicuius Brevis communis vel populi, vel Constituti pisani, vel aliquo alio consilio; et si quid obstaret, servabimus istud, et non illud. Et quod quilibet capitaneus, coram hominibus sue capitanie, bis tempore sui officii teneatur dictum capitulum legi et explanari facere. Et quilibet contrafacientem teneatur iuramento denuntiare Potestatibus et Capitaneis; et teneatur in credentia, et habeat medietatem banni. Salvo iure et honore archiepiscopatus in predictis omnibus, si quid de iure habere debet.

Et Potestates et Capitanei suprascripti teneantur, per se vel iudicem eorum eis assidentem, singulis mensibus sui regiminis, de his omnibus que in dicto capitulo continentur, facere inquisitionem; et denuntiationes que inde fierent, in credentia teneantur.

XXIII. *De hospitali Misericordie.*

Edificium vel domum fieri vel edificari inter ecclesiam sancti Iohannis Baptiste et hospitale Novum Misericordie non permictemus: nec gravabimus, nec gravari permictemus hoblatos hospitalis predicti, et bona eorum, nec ipsum hospitale; sed defendemus et

manutenebimus rectorem ipsius hospitalis, et alias personas oblatas hospitali predicto, et bona eorum; et ipsum hospitale et bona eius, et omnia iura hospitalis predicti (1), ab omni persona ecclesiastica et seculari, si se et eorum bona ipsi hospitali non in fraudem obtulerint: que fraus presummatur si oblatus vel conmissus cum sua familia non moretur ad hospitale predictum, vel in eius domibus inde circa, et habitum non portaverit (2).

XXIIII. *De faciendo extimari equos nostros et familie nostre.*

Equos omnes nostros, quos Pisis tenuerimus nos, vel aliquis de familia nostra, infra quindecim dies proximos faciemus extimari a capitaneis militum, et mariscalcis, qui anno proxime preterito fuerunt in dicto officio; et maganeas omnes quas dicti equi vel aliquis eorum habuerit, scribi faciemus, et pro ea maganea nullum equum renuntiabimus vel renuntiari permictemus; nec mendum inde recipiamus vel habere possimus, ultra extimationem de ipsis equis factam, non (*a*) petemus vel peti faciemus: que extimatio non excedat, nec excedere debeat aut possit libras octuaginta in dextrario, et libras quadraginta in palafredo et roncione, et mulo vel mula libras viginti, et libras quindecim in ronsino. Et si aliquis noster equus, mulus vel

(*a*) Così il nostro Testo, dove forse furono omesse parole molto simili alle precedenti; come: *et o vel ultra ipsam extimationem factam.*

(1) In prova della sollecitudine con la quale il Comune di Pisa aiutava la pia opera dello Spedale Nuovo, detto ancora di Papa Alessandro, giova produrre due atti del 13 e del 24 ottobre 1258, concernenti le immunità che gli venivano concesse. Sono tratti dall'Archivio fiorentino delle Riformagioni, cl. XI, dist. III, num. XXVII, doc. 21; e si vedono fra i Documenti a piè di questo Statuto, sotto il N.° IV.

(2) Una bolla di Alessandro IV, del 1.° giugno 1260, determina l'abito onde gli oblati di questo Spedale dovevano andare distinti. Quantunque pubblicata dall'Ughelli (*It. sacr.*, III, 442), e dal Manni (*Sig. ant.*, I, 134), reputiamo ben fatto riprodurla sopra l'originale stesso che si conserva nell'Archivio degli Spedali riuniti di Pisa (Dec. LII, num. 25), potendola così dare intiera, più corretta, e corredata del segno che doveva portarsi sull'abito dagli oblati. Sta fra i Documenti, al N.° V.

mula, vel nostre familie, mortuus fuerit vel macaneatus ante extimationem predictam, inde nullum mendum petemus vel exigemus. Et si predicta non fecerimus et fieri non fecerimus, non possimus habere vel petere aliquid pro mendo alicuius nostri equi, muli vel mule, vel alicuius de familia nostra. Et si peterimus vel peti fecerimus, perdamus de feudo nostro qualibet vice libras centum denariorum, et in tantum possimus modulari. Intellecto in hoc capitulo, quod predictum mendum habere non possimus vel debeamus, nisi predictus equus, aut mulus vel mula, fuerit mortuus vel maganeatus, aut mortua vel maganeata, in aliquo bello quod fieret, vel ambaxiata vel servitio pisani Communis, eundo vel redéundo. Nuntium aliquem pisani Communis non cogemus pro nostro facto proprio ire, vel ronsinum suum mictere, vel nobis dare.

XXV. *De non tenendo equos nostros ad stipendia vel soldos pisani Communis, et de stipendiariis.*

Et teneamur nos, quod toto tempore nostri regiminis, aliquem nostrum equum non tenebimus, nec teneri aut micti faciemus seu consentiemus, ad stipendia vel soldos pisani Communis; nec aliquem de familia nostra patiemur esse stipendiarium pisani Communis. Et idem faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, de equis assessorum pisani Communis, et militum Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum, et de eorum familiaribus; et de equis capitaneorum et iudicum populi, et eorum et cuiusque eorum militibus et familiaribus. Et quod nullus de familia alicuius predictorum possit esse berroarius sive marrabensis Antianorum pisani populi. Et si contigerit aliquem stipendiarium marabensem pisani Communis se absentare velle a civitate pisana, pro tempore quo steterit absens, nullum soldum possit habere a Communi pisano, et pro dicto tempore eius soldus et paga retineatur pro rata temporis. Et si contra fecerimus, vel aliquis predictorum fecerit, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum per vicem, et quisque predictorum de suo feudo libras vigintiquinque denariorum per vicem; et stipendia et soldos inde datos revocabimus ad Commune pisanum. Et si-

mile capitulum ponatur in Brevi pisani populi (1). Et de predictis Potestates et Capitanei, et eorum milites et iudices, teneantur non porrigere preces per se vel per alium, sub iuramento et pena librarum quinquaginta denariorum, qualibet vice qua contrafactum fuerit.

XXVI. *De equis ambaxiatorum, et notariorum capitaneorum.*

Equum non permictemus neque consentiemus alicui missatico, vel ambaxiatori, seu notario, seu alii eunti pro Communi pisano, pro equo qui debeat equitari, emendari a camerariis pisani Communis, nisi prius extimatus fuerit a mariscalco vel mariscalcis capitaneorum militum sub sacramento, et ab ipsis capitaneis qui Pisis fuerint, vel maiori parte ipsorum, vel uno ex eis, ante quam ducatur in missaticiam vel ambaxiatam; et nisi fuerit extimatus in actis capitaneorum militum, nisi provisione Antianorum non facta extimatione.

Equos vero ambaxiatorum et notariorum, et mulos et mulas, perditos et perditas, sive macaneatos vel macaneatas in ambaxiata, infra mensem proximum postquam ab eo fuerimus requisiti, secundum predictum modum et provisionem eisdem ambaxiatoribus et notariis emendari faciemus.

De maganeis vero faciemus fieri prius extimationem, videlicet quantum fuerit damnum de ipsa maganea, ab uno vel duobus, ab Antianis eligendis. Et Antiani teneantur sub iuramento, de dicto mendo provisionem facere infra dies decem post latam sententiam. Et cum predicto vel predictis extimatoribus sic electis, debeant interesse quatuor ex Antianis pisani populi pro tempore existentibus, ad videndum dictam macaneam; et ipsa extimatio fiat, si fieri debet, in presentia Antianorum, vel maioris partis eorum. Et hec precise serventur.

Equi vero capitaneorum, et notariorum, et castellanorum, et dominorum pisani districtus, et aliorum omnium, possint renuntiari:

(1) Vedi Breve Pis. Pop., cap. iv: *De stipendiariis, et equis non tenendis ad stipendia Communis*

et dictum mendum de bonis sue capitanie nullo modo habere possint vel debeant, nisi prius ipsos equos fecerint extimari, et in actis capitaneorum militum scribi; que extimatio non excedat summam librarum vigintiquinque; et quod mendum petere vel habere aut imponi facere durante suo officio non possint. Extimatio vero equorum predictorum capitaneorum et castellanorum, si fiat coram duobus capitaneis militum, et coram uno ex mariscalcis, sufficiat. Et si in predictis aliquem conmictentem aliquam fraudem invenerimus, et in inveniendo soliciti et intenti erimus, condempnabimus eum in restitutione eius quod habuerit pro emendatione maganee, seu equi, et in libris centum denariorum Communi pisano.

XXVII. *De credentiis tenendis.*

Credentiam vel credentias, quam vel quas sub nomine sacramenti senatoribus vel consiliariis imposuerimus, nemini aliquo modo manifestabimus usque ad credentie terminum; et si terminus non esset appositus, quousque tenenda erit: et credentias suprascriptas teneri faciemus per homines nostre masnade. Et nullam credentiam per nos vel suprascriptos pandemus, sive pandi permictemus in perpetuum, que sit vel esse possit in dampnum vel dedecus pisane civitatis, vel eius districtus, et hominum pisanorum, et pisani populi, et Antianorum. Et hec eadem iudices et milites nostros et alios de nostra familia iurare faciemus; et predicta vel aliquod eorum non manifestare eorum iuramento teneantur. Et si invenerimus, et in inveniendo soliciti et intenti erimus, aliquem de predictis, vel alium qui alicui consilio ubi imposita fuerit credentia, ipsam credentiam manifestasse, vel aliquod illicitum recepisse; ipsum puniemus et condempnabimus a solidis centum usque in libras centum denariorum, et ultra, quantum et sicut placuerit Antianis, inspecta qualitate facti et persone. Et hoc in consilio legi et explanari faciemus singulis tribus mensibus. De consiliis et secretis, sive privilegiis, aut scriptis vel factis pisane civitatis, vel Antianorum et populi, que occasione nostri officii, tempore nostre dominationis cognovimus, vel deinceps cognoscemus, nulli persone toto tempore nostro, aliquo modo vel ingenio, in dampnum vel dedecus seu diminutionem pisane civitatis

vel districtus, seu Antianorum vel Societatum pisani populi, dicemus et manifestabimus. Et hoc idem iurare faciemus assessores et iudices et milites nostros, et omnes de familia nostra. Et non erimus vel erunt in consilio vel facto, tempore vite nostre, ut pisana civitas, seu Antiani vel populus pisanus dampnum vel dedecus recipiant, vel amictant terram vel possessionem, aut honorem, quam et quos habet vel habebit de cetero quandocumque.

XXVIII. *De non consentiendo quod Commune vel populus pisanus in guerram deveniat.*

Non erimus in consilio [vel] facto, quod Commune sive populus pisanus in guerram deveniat, seu aliquid fiat propter quod in guerram devenire possit; vel hostem sive exercitum per terram vel per mare publice, aut andatam faciat, sine voluntate totius consilii maioris, vel trium partium de quatuor partibus ipsius consilii. Et studebimus, cum honore civitatis pisane, ut pisana civitas in pace stet intra civitatem et extra. Tempore vero guerre, per terram vel per mare privatim ire et mictere possimus, si consilio senatus, credentie, minori Antianorum, et duodecim populi placuerit, pro utilitate et honore civitatis, vel duabus partibus de tribus partibus ipsius consilii.

XXVIIII. *De non recipiendo servitium vel munus, et de non commedendo cum aliquibus.*

Servitium nullum pecuniarum vel munus recipiemus ab aliqua persona, vel loco, seu universitate, sive communi pisane civitatis et districtus, donec in hoc officio steterimus. Esculentium vero, poculentium, et bestias, cum extra civitatem fuerimus, recipere possimus; sed in civitate nichil.

Non consentiemus vel permictemus aliquid de bonis pisani Communis, vel alterius private persone, vel loci, lucri causa civitatis pisane vel districtus ad commune pertinentibus, ad manus nostras vel alicuius de nostra familia pervenire, habere vel tenere; nec causa officii de bonis alterius cuiusque persone, undecumque sit.

XXX. *De actis, privilegiis, memorialibus, registris et iuribus pisani Communis, et de pandecta Communis pisani.*

Infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, omnia scripta pisani Communis, vel ad Commune pertinentia, que apud nos vel alium aliquem nostre familie fuerint (abstinendo tamen semper, in quantum poterimus, ne penes nos vel alium de familia nostra sint, sed ubi et sicut seu apud quos esse debent), cancellariis vel notariis cancellarie pisani Communis, vel alicui eorum, vel etiam aliis quibus dari debent, dabimus vel dari faciemus: et hoc idem iurare faciemus et observare iudices et assessores et milites nostros.

Privilegia et scripta pisani Communis studebimus invenire apud quemcumque fuerint: que privilegia, si expedierit, faciemus registrari. Registra faciemus etiam fieri, seu continuari, que et sicut Antianis et nobis expedire videbuntur. Infra mensem predicta incipiant fieri ab introitu nostri regiminis; et postea infra tres menses conpleantur per illos de quibus nobis videbitur et Antianis.

Possessiones omnes et iura pisani Communis, per unum bonum et legalem virum, consilio Antianorum eligendum, et unum notarium cum eo, perquiri et investigari faciemus: que electio fieri debeat infra mensem ab introitu nostri regiminis.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra mensem ab introitu nostri regiminis, facere consilium senatus, credentie et Antianorum pisani populi, et duodecim, in quo debeat interesse collegium iudicum et notariorum pisane civitatis, super custodia et cautela inveniendis de actis et super actis cancellarie pisani Communis, et omnium curiarum pisane civitatis, ita quod in eis fraus vel dolus de cetero conmicti non possit. Ita quod omnino modus predicte custodie et cautele ipsorum actorum, in supracripto consilio, vel per alios de quibus suprascripto consilio videbitur, inveniatur infra dies octo a reformatione numerandos; quo invento, infra quindecim dies inventionis ipsius modi teneamur incipere, et executioni mandare quam citius fieri poterit, [et] sine mora ipsam executionem conplere. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra eundem mensem, eligi facere per Antianos pisani populi, vel alios, unum bonum et lega-

lem notarium, vel plures, si de pluribus videbitur nobis et Antianis, qui quam citius poterit, scribat et redigat in quodam libro ad hoc specialiter faciendo, tenorem et summas omnium privilegiorum et immunitatum concessorum et datorum a quibuscumque Communi pisano, et etiam promissiones et pacta quas Commune pisanum habet cum quibuscumque personis et locis, et in quibuscumque partibus, ut per ipsum librum facilius habeatur memoria predictorum. Et idem fiat de pandectis pisani Communis. Et ipsa privilegia et promissiones, immunitates et pandectas, esse et stare faciemus in quodam soppedaneo vel tambuto bene firmato, et forti et tuto loco, de quo videbitur nobis et Antianis pisani populi.

XXXI. *De introitibus Communis.*

Introitum aliquem pisani Communis, qui in civitate pisana exigitur vel exigi consuevit, non vendemus vel vendi faciemus aut permictemus, nisi aliud inde placuerit suprascriptis Potestatibus et Capitaneis et Antianis, cum minori et maiori consilio eorum, et duodecim, et quadringentorum populi, consulum maris, mercatorum et artis lane, capitaneorum et priorum septem artium. Salvis et exceptis introitibus mensurarum olei, staterarum ferri pisani Communis, qui concessi sunt operi pontis Novi de Spina.

Degatie statuta, et aliorum introituum pisani Communis, et etiam aliorum qui eos habent a Communi, si Antianis videbitur, per bonos viros ab Antianis eligendos, tot et de quibus eis videbitur, conponi et corrigi faciemus. Et si invenerimus aliquem exigentem vel exigi facientem contra formam dictorum statutorum, auferemus ei singulis vicibus pro pena usque in libras viginti quinque denariorum.

Introitus omnes et redditus pisani Communis, et datas etiam, ad manus et potestatem camerariorum pisani Communis pervenire faciemus. Fundacarius, vel emptor fundaci vel iurium pisani Communis, vel eius socius, non possit vel esse debeat consul ubi est fundacarius vel emptor fundaci; et si est, non patiar esse eum ibi. Et si nos invenerimus aliquem contra predicta vel aliquod predictorum facientem (et in inveniendo soliciti et intenti erimus, per investigationem et inquisitionem, et alio quocumque modo melius poterimus),

tollemus ei pro pena et banno libras ducentas denariorum. Introitus vero modi et quartensis, et ipsum modum et quartensem exigi seu recolligi a Communi et pro Communi pisano, seu aliqua persona vel loco, finitis venditionibus inde factis, nullo modo patiemur vel permictemus; sed ipsi modus et quartensis cassi et vani sint finitis dictis venditionibus inde iam factis. Et venam ferri de Ylba vendi vel pignerari non patiemur; sed finita venditione iam facta, a Communi et pro Communi pisano habeatur et teneatur et exigatur. Et predicta omnia sint precisa, et precise serventur.

XXXII. *De dando auxilium officialibus.*

Officialibus omnibus pisane civitatis, et cuilibet eorum, in his que in Brevi eorum et cuiusque eorum continentur, et in his que ad eorum officium spectant facienda, secundum quod conveniens visum fuerit, et quando expedierit, dabimus auxilium et iuvamen totis nostris et civitatis pisane viribus.

XXXIII. *De curia mercatorum, et aliis.*

Mercatorum curiam pisane civitatis, in suis iustitiis et rationibus, et consuetudinibus iustis et antiquis defendemus et manutenebimus; et etiam eorum Breve firmum et ratum habebimus, et haberi et teneri faciemus: salvo tamen honore et Brevi pisani Communis et populi. Et ut omnes artifices ipsius curie, et homines curie suprascripte eis obediant, et sub eorum iurisdictione existant: et pro eorum officio solliciti et intenti erimus ad requisitionem consulum, vel unius eorum; ita tamen, quod nulla brevia possint habere ipsi suppositi, sed debeant observare Brevia mercatorum.

Idem faciemus et observabimus de curia ordinis maris, et de curia artis lane, et de consulibus septem artium, et capitaneis et consulibus portuum Sardinee; salvo tamen honore et Brevi pisani Communis et populi. Patiemur et consentiemus et permictemus consulibus mercatorum, consulibus maris, consulibus artis lane, consulibus septem artium pisane civitatis, et assessoribus et aliis curiis pisane civitatis, non obstantibus aliquibus prohibitionibus pro Com-

muni, vel aliquibus feriis solemnibus (*a*) vel repentinis, de curiis non tenendis, causas que verterentur inter foretaneos tantum non nostri districtus, et e converso, vel foretaneos tantum non nostri districtus et cives pisanos, et foretaneos nostri districtus cum foretaneis non nostri districtus, terminare et de eis cognoscere, et in eis procedere secundum formam iuris et secundum consuetudinem curie; et quicquid inde fecerint, valere et tenere patiemur et faciemus. Et valeat et teneat ac si tempore quo tenerentur curie factum esset; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti, vel aliquo consilio quod contra daretur, vel lege aliqua: salva semper omni iurisdictione consulum predictorum, et ipsarum curiarum.

Litteras convenientes honori pisani Communis et officio infrascriptorum, mictemus et micti faciemus ad requisitionem et voluntatem consulum mercatorum et maris, consulum artis lane, consulum portuum Sardinee et septem artium.

XXXIIII. *De copia Potestatis.*

Tribus diebus in qualibet ebdomada, scilicet die lune, mercurii et veneris, a mane usque ad tértiam, exceptis diebus festivis quibus curie pisane civitatis non tenentur, palam stabimus et morabimur in curia nostra, in cancellaria, ubi homines comode et palam nostri copiam habere possint.

Venire ad nos et nobis loqui omnes et singulos, sine pena aliqua a nobis eis vel alicui eorum inferenda, consentiemus et permictemus. Pacifice audiemus et intelligemus quemquam, in suo iure et iustitia et ratione manutenenda, etiam si vellet ostendere aliquid fieri contra formam Brevis, vel sicut fieri non deberet, vel quod diceretur quod ei iniuria fieret.

Brevis copiam petentibus dari faciemus. Et infra mensem ab introitu nostri regiminis, poni faciemus in solario cancellarie pisani Communis unum Breve correctum, ligatum ibi cum catena ferrea, ita quod omnibus sit copia legendi et exemplandi. Et duo alia

(*a*) Il testo legge *solemnitatibus*; ma l'abbiamo corretto come errore troppo palese, ed anco per l'autorità del Breve del Comune del 1303.

Brevia correcta et emendata fieri faciemus, quorum unum penes nos et familiam nostram, et aliud apud Antianos pisani populi esse debeat.

Teneamur et debeamus audire quamcumque personam a nobis sibi fieri ius petentem, in quibuscumque questionibus civilibus et criminalibus; et quod eis ius faciemus et reddemus, et nostri iudices et milites, possint requiri cum cartis et sine cartis; et quilibet notarius inde requisitus, teneatur dictam requisitionem facere sub pena librarum vigintiquinque denariorum. Et nullum propter hanc requisitionem possimus vel debeamus, nec nostri iudices et milites possint, detineri facere, vel condempnare, vel aliquo modo iniuriari.

XXXV. *De pacibus et treugis.*

Paces omnes, treugas et securitates, quas pisana civitas habet et tenet cum aliqua civitate vel castro, aut cum aliquo vel aliquibus hominibus et personis et locis, et omnes quas tempore nostri regiminis faciet vel habebit seu tenebit, firmas tenebimus et teneri faciemus, et aliquam earum non rumpemus nec rumpi faciemus, si ab eo vel illis cum quo vel quibus pisana civitas ipsam pacem habet, tenebitur. Compagnias et confederationes omnes quas pisana civitas habet cum aliqua civitate vel castro, aut cum aliquibus terris vel hominibus, sicut in cartis inde confectis continetur, tenebimus et teneri faciemus: et non recipiemus nobis sequentem successorem, qui hoc idem non iuret. Et hoc capitulum a capitaneis et rectoribus terrarum et locorum pisani districtus teneri et observari faciemus.

XXXVI. *De Constituto servato (a), et de ambaxiatoribus cogendis.*

Constituta, tam de legibus quam de usu facta, quousque mutata non fuerint, et constituta si qua nostro tempore fierent, firma tenebimus, et nobis scientibus contra ea non faciemus vel consen-

(a) Più convenientemente legge *servando* il Testo del Breve del 1303. Noi però abbiam creduto di lasciare anche questa lezione, trovandosi eziandio nel Rubricario.

tiemus. Immo, ea que in dictis statutis continentur, faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus. Et sequentem Potestatem vel rectorem hoc idem iurare faciemus. Salvis capitulis huius Brevis a nobis iurati, que servare teneamur etiam si sint contra constituta vel Constitutum. Salvo quod in causis et litibus, et in capitulis Constituti que ad causam et rationem faciendam et fieri faciendam pertinent, tenebimus Constitutum, et non Breve, nisi in Brevi contineatur quod, non obstante Constituto, Breve servetur. Et infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, per Antianos pisani populi eligi faciemus (*a*) sapientes viros de quot et quibus videbitur Antianis, qui corrigant et emendent Constitutum predictum. Et salvo quod, non obstante aliquo capitulo Constituti, ambaxiatores eligendi a Communi et pro Communi pisano cogantur ipsam ambaxiatam recipere, et in eam ire ad provisionem Antianorum, vel si Antianis videbitur, et non obstante aliquo alio capitulo; nisi aliud suprascriptis Potestatibus et Capitaneis videretur.

XXXVII. *De petendo obsides, vel arbitrium.*

Obsides vel stadicos pro Communi pisano alicui persone vel loco non dabimus nec dari permictemus, nec auferemus aut auferri permictemus, neque accipiemus nec accipi permictemus.

XXXVIII. *De capitaneis cappellarum.*

Capitaneos cappellarum, infra quindecim dies, vel alium terminum ad voluntatem nostram et Antianorum, eligemus vel eligi faciemus in cappellis consuetis pisane civitatis per apodixas, secundum numerum, modum et formam consuetam: quorum capitaneorum quisque sit ex evidenti aspectu maior annis quadraginta. Et a die depositi officii ad unum annum, ad id officium eligi non possit; et non possit esse aliquis capitaneus cappelle, qui non sit natus in civitate pisana vel comitatu, aut fuerit habitator civitatis pisane per annos decem ante tempus electionis.

(*a*) Il nostro Testo legge *per sapientes*; ma la correzione, domandata dal senso, ci viene offerta dal citato Breve del 1303.

Omnibus et singulis quos invenerimus contumaces ad sacramentum Communis faciendum ex renuntiatione predictorum capitaneorum, tollere possimus, scilicet militi, seu ordinis militaris, usque in solidos viginti, et pediti usque in solidos decem denariorum; et nichilominus eum cogemus facere sacramentum Communis.

Confinari infra unum mensem a die mote questionis coram nobis vel assessoribus nostris faciemus, per unum ex assessoribus nostris, quarteria, parrocchias pisane civitatis inter quas dissensio vel questio esset. Idem fiat et observetur de confinibus terrarum et locorum pisani districtus.

XXXVIIII. *De generali electione officialium facienda.*

Super electione omnium officialium pisane civitatis et districtus talem modum et formam servabimus et faciemus: videlicet, quod in mense decembris, ad voluntatem dominorum Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, faciemus convenire illud consilium maius in maiori ecclesia quod tunc fuerit, in quo Capitanei populi et Antiani pisani populi possint interesse; et ab eis consilium queremus, in quem modum et formam presens electio officialium pro sex mensibus futuris fieri debeat. Et secundum quod nobis per consilium datum fuerit ab eis, ipsam electionem fieri faciemus, quam citius comode poterimus. Salvo quod consules ordinis maris, et illi officiales tantum qui exceptabuntur a dominis Potestatibus et Capitaneis suprascriptis, et Antianis pisani populi; que exceptatio fieri debeat ante quam suprascriptum consilium maius fiat; et exceptati non possint nec debeant eligi per apodixas, sed eo modo et forma de quo et qua videbitur dominis Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi. Et salvo quod consules ordinis maris, et alii officiales in electione quorum certa forma est tradita in hoc Brevi; in quibus forma dicti Brevis debeat observari. Ita tamen, quod nullum officium eligendum per apodixas eligatur nisi per unam apodixam et unum hominem tantum: que officia durent per sex menses tantum; salvo si aliud in hoc Brevi contineretur. Et salvo quod in dicta electione non eligantur castellani Castelli Castri, nec eorum iudices et notarii; sed eorum electio ipsis dominis Potestatibus et Capitaneis reservetur, que

fieri possit et debeat secundum voluntatem dictorum dominorum Comitis (1) et Iudicis gallurensis. Et salvo quod electionem iudicum et notariorum fieri faciemus prout continetur infra in hoc Brevi: que officia durent per sex menses tantum. Quod officium Castelli et eorum officialium duret ad voluntatem et dispositionem dominorum Comitis et Iudicis gallurensis. Et sequentem electionem suprascriptorum officialium similem faciemus et fieri faciemus de mense iunii ad voluntatem dominorum Comitis et Iudicis gallurensis, et Antianorum pisani populi, similem formam suprascriptam servando. Et quicumque habuerit tempore dictorum dominorum Comitis et Iudicis gallurensis officium continuum, ordinarium vel extraordinarium, annuum vel sex mensium, ab inde ad unum annum officium continuum annuum vel sex mensium habere non possit; ita videlicet, quod a die depositi officii ad unum annum vacare debeat ab officio continuo, vel sex mensium. Exceptis banneriis pisani Communis, et notario sindici pisani Communis, et nuntiis pisani Communis, qui possint esse in eodem officio, si electi fuerint ibi. Et exceptis capitaneis militum et eorum notario, qui capitanei et eorum notarius, et notarius predicti sindici, eligi et admicti ad quecumque alia officia fuerint electi; et exceptis intalliatore et custode cungnorum, et approbatore monete, qui in eodem officio vel alio eligi possint. Et salvo quod infra in hoc Brevi dicetur de electione iudicum et notariorum: quibus etiam nuntiis et aliis exceptatis hoc capitulum non preiudicet, nisi aliud suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis de predictis concorditer videretur. Et quicumque habuerit officium ordinarium annuum vel sex mensium, a die depositi officii, si laicus fuerit, ad sex menses, ad aliquod officium extraordinarium eligi vel admicti non possit vel debeat ullo modo.

Electores officialium, vel aliquem eorum, non permictemus eligere patrem vel filium aut fratrem carnalem, vel primo cosinum aut patruum seu avunculum, nepotem carnalem, seu socerum sive generum eorum, [vel] alicuius eorum, aut Antianorum pisani populi, ad

(1) Cioè Ugolino di Donoratico; detto antonomasticamente, in quei tempi e ancora più tardi, il Conte, dagli scrittori pisani, e dall'istesso aretino ser Gorello, nella *Cronaca in terza rima intorno ai fatti della città d'Arezzo*, in MURAT., *R. I. S.*, XV, 824.

aliquod officium. Et cuique contrafacienti tollemus pro pena usque in libras quinquaginta denariorum, et electum de officio expellemus. Exceptis electoribus per apodixas, qui possint eligere omnes quos volunt, exceptis patre, filio, et patris filio (*a*). Et hoc capitulum legatur electoribus suprascriptis ante quam eligant.

Non patiemur neque permictemus, quod aliquis minor annis vigintiquinque eligatur vel sit capitaneus vel castellanus pro Communi pisano alicuius terre vel castri; et si electus esset, quod electio non teneat, et sit cassa.

Nullus qui datam et prestantiam non solvat in civitate pisana, possit vel debeat eligi ad aliquod officium pisane civitatis; et si electus fuerit, non teneat nec valeat.

Nullus condempnatus, vel eius fideiussor, vel exbannitus pro debito sine voluntate sui creditoris, vel aliqua quacumque occasione; et nullus qui datam tenetur solvere Communi pisano, quousque dicta data et condempnatio soluta non fuerit, possit vel debeat admicti ad aliquod officium civitatis. Et si quis receptus fuerit contra hanc formam, expellatur de officio, et insuper condempnetur in libris vigintiquinque denariorum: salvo quod predicta pena non preiudicet alicui condempnato pro consilio vel consiliis, nec ipsam penam incurrat. Et contra predictos officiales qui habent solvere datas vel condempnationes, iudex assidens Potestatibus et Capitaneis suprascriptis inquisitionem facere teneatur ante quam eorum officium finiatur, et cogere eos dictas datas et condempnationes solvere, et eos in dicta pena condempnare. Et idem observetur de non natis in civitate pisana vel districtu; videlicet ad officium eligi non possit, nec interesse electioni aliquorum officialium, nec officiales eligere, nec esse consiliarii, nec interesse consiliis civitatis, nisi continue in civitate pisana habitaverit per annos quindecim proxime preteritos, et datas et alia munera et onera in civitate pisana subierint: et electio facta de predictis non valeat. Et si quem ex eis invenerimus contra facientem, condempnabimus et puniemus eum in solidis centum denariorum.

(*a*) Il Testo ha: *et patre et filio*. A noi è parso di poter emendare questa vana ripetizione sulla fede del Breve del 1303, che nel capitolo a questo per la materia corrispondente, legge *exceptis patre, filio, fratre carnali*.

Quos officiales iurare faciemus infra quindecim dies a die eorum electionis, vel alium terminum vel terminos ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, gerere et portare et facere eorum officium bene et pure et legaliter, et facere exemplari omnia et singula que de eorum officiis in hoc Brevi continebuntur; non respiciendo ad hodium vel amorem aut propriam voluntatem, nisi officium ad quod electus fuerit aliquis eorum refutaverit: que refutari possint.

Et etiam capitaneos comitatus iurare faciemus servare et adimplere ea que ad nostrum vel suum officium pertinent, secundum formam capitulorum nostri Brevis, et sui et nostri sacramenti, in omnibus: et hoc intelligatur expresse, sive iuraverint sive non. Et si ita non fecerint et non observaverint, puniantur et condempnentur a iudice populi in libras decem denariorum, et ultra, ad suum arbitrium. Exceptis camerariis pisani Communis, et capitaneis degathie, et consulibus maris, qui refutare non possint, sed cogi debeant. Et illum qui refutaverit, in illis sex mensibus quibus officialis esse debebat, ad officium continuum vocari vel esse non permictemus; et si vocatus fuerit, ratum non habebimus: loco quorum officialium qui renuntiaverint, vel qui ad officia esse non potuerint, scilicet electorum per os, alios eligi faciemus electores, eligendos eadem forma qua primi electores. Electores vero per apodixas alios eligi faciemus in consilio senatus et credentie, veteri vel novo, ad nostram voluntatem. Qui autem ad duo officia electus fuerit unde salarium percipiatur, primam electionem teneat si voluerit, nec secundam habere possit. Et hec locum habeant tam in ordinariis quam extraordinariis officiis. Nec possit aliquis elector ultra unum in officio nominare. Et salvo in predictis, quod si quis fuerit camerarius pisani Communis, aut notarius camere, vel capitaneus degathie, nostro vel nostri antecessoris tempore, in simili officio a die depositi officii sui ad annos duos eligi vel admicti non possit.

Nullum filium familias ad publicum officium recipiemus, vel esse permictemus, nisi pater in dicto suo officio recipiendo consenserit, vel alios ydoneos fideiussores super dicto officio prestiterit.

Nullum qui sit vel fuerit, per tres annos ante introitum nostri regiminis, publicus usurarius, de quo constare possit per publicam

famam (*a*), recipiemus vel recipi patiemur ad aliquod officium civitatis pisane, cum feudo vel sine feudo; et si haberet vel reciperet, expellatur de officio. Et de hoc Potestates et Capitanei suprascripti contra dictos usurarios inquisitionem facere teneantur. Et hoc capitulum, et omnia et singula que continentur in hoc capitulo, faciemus et observabimus, non obstante aliquo capitulo huius Brevis superius vel inferius scripto. Et cancellarii et notarii cancellarie iuramento teneantur, et sub pena librarum vigintiquinque denariorum, cuique eorum auferenda, scribere in apodixis officialium exceptatorum etatem et ordinem, quam et quem officiales predicti, et alii officiales, quibus per formam huius Brevis etas et tempus et ordo statutum est.

Non patiemur neque permictemus aliquam universitatem seu commune aliquod pisani districtus, eligere vel habere rectorem aliquem, nisi electum a Communi et pro Communi pisano; et aliter electum esse non patiemur, nec ipsum officium acceptare vel habere, ad penam librarum vigintiquinque denariorum, auferendam eligentibus et electo: nisi aliud de predictis suprascriptis Potestatibus et Capitaneis concorditer videretur.

XL. *De non consentiendo quod officiales habeant ultra feudum.*

Nulli officialium pisane civitatis vel districtus dabimus vel dari faciemus, aut permictemus vel consentiemus quod habeat, de bonis pisani Communis, vel aliunde de communi alicuius capitanie, sive de bonis militum, nisi tantum feudum sibi statutum et ordinatum, et etiam vecturas et alia per Breve sibi concessa; et non plus, nec aliquo modo qui dici vel excogitari possit. Et si aliter receperit vel extorxerit, ipsum in duplum condempnabimus Communi pisano, etiam durante et pendente dicto suo officio. Salvo etiam alio capitulo superius scripto, de expellendo de officio officialem qui contra formam sui Brevis et ipsius capituli faceret. Et hoc capitulum sit precisum, et nulla absolutio inde fieri possit aliquo modo.

(*a*) Il nostro Testo legge *formam;* a noi però piace sostituire la lezione *famam*, confortati anche dall'altro Breve del 1303.

XLI. *De non permictendo aliquem esse in duobus publicis officiis.*

In duobus publicis officiis, ordinariis vel extraordinariis, pro Communi pisano, inter que officia non intelligantur brevaioli et ambaxiatores pisani Communis, eodem tempore stare, vel duo feuda vel merita, vel feudum vel meritum, de Communi pisano, vel alicuius terre pisani districtus, vel eius occasione, simul habere aliquem non permictemus. Et si aliquis officium aliquod vel remunerationem contra hanc formam receperit, sive feudum aut salarium, puniatur in duplo eius quod receperit, vel habere debuerit. Nec aliquem extra civitatem in regimine vel dominatu constitutum, aliquod publicum officium in civitate eodem tempore habere patiemur. Salvo si aliquem officialem ob aliquam causam pro facto Communis quod ad suum officium non pertinet, extra civitatem pisanam miserimus, quod ipsum remunerare possimus secundum quod dominis Potestatibus et Capitaneis et Antianis placuerit.

XLII. *De privilegiis.*

Nullum qui datas et prestantias non solvat in civitate pisana, et qui in hostem et cavalcatam non vadat cum civitate et pro civitate pisana, vel qui habeat vel dicat se habere privilegium non eundi in hostem, vel non solvendi datas et prestantias; ad aliquod publicum officium, ordinarium vel extraordinarium, pisane civitatis, vel eius districtus, eligi faciemus vel permictemus; et vocatum, ratum non habebimus. Et illum qui receperit contra hanc formam, de ipso officio expellemus, et insuper condempnabimus eum in libris centum denariorum. Salvis privilegiis illorum de Padulozari (1), et salvis privilegiis nobilium de Ficecchio (2), et concessis et concedendis no-

(1) Vedi in questo medesimo Libro il capitolo CLVI: *De via de Padulozari.*

(2) Giova ricordare che i Signori di Fucecchio erano a questo tempo gli Upezzinghi, eredi degli antichi Cadolingi. Il TRONCI (*Mem. Ist. della città di Pisa*, p. 250–254), e il GAMURRINI (*Ist. genealog. delle Fam. nob. Tosc. ed*

bilibus de Corvaria et Vallecchia (1). Et pro aliquibus viis novis, et domibus, vel aliquo accasamento de novo faciendo intra civitatem pisanam et extra, pro cictadinatico; nullum de civitate pisana vel districtu, occasione alicuius privilegii impetrati ab imperatore vel rege, sive romana curia, excusari permictemus a datis seu prestantiis, vel aliis exactionibus et servitiis pisani Communis, impositis vel imponendis: sed cogemus omnes et singulos talia privilegia habentes, cassare, et eis et eorum iuribus renuntiare. Et si quis talia privilegia aut confirmationes privilegiorum impetraverit aut acquisiverit, pro qualibet vice incurrat bannum, et penam librarum quingentarum; et nichilominus talia privilegia et confirmationes irritari faciemus et cassari. Et si invenerimus vel cognoverimus aliquem qui talibus privilegiis utatur, vel ea inducat vel induci faciat pro sua defensione, vel alio quocumque modo, ipsum pro qualibet vice puniemus in libris quingentis denariorum. Et si quis occasione alicuius privilegii bona sua non extimaverit, et de qua extimatione datam solvere debeat quando alii cives et de districtu datas solverint, puniemus ipsum qualibet vice in libris quingentis denariorum, non obstantibus aliquibus privilegiis impetratis vel impetrandis. Et si quis aliquid allegaverit in diminutione honoris pisani Communis, puniatur in avere et persona, arbitrio nostro Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum. Hoc addito in predictis, quod super privilegiis olim concessis a Communi pisano Mandulino et Cigulino, provideatur per sex sapientes viros in iure, ab Antianis eligendos, utrum excusantes et se excusare volentes occasione suprascriptorum privilegiorum, possint se excusare de iure, vel non. Et si contigerit eos non posse excusari

Umb., I, 292–294) pubblicarono una carta tratta dall'Archivio domestico degli Upezzinghi, de' 17 febbraio 1285, per la quale il Comune di Pisa, sedendo potestà il conte Ugolino, riconosce i diritti politici di quella famiglia. Ma il Dal Borgo (*Diss. sopra l'Ist. Pis.*, Par. II, p. 349–352) ne revoca in dubbio l'autenticità: opinione a cui non sembra partecipare il Maccioni (*Difesa del dominio de' conti della Gherardesca*, p. 40).

(1) In quanto ai privilegi già conceduti a quei nobili, non può farsi allusione se non a quelli con essi pattuiti pel noto istrumento dei 4 dicembre 1253, che leggesi nel Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 187–194. Di questi signori trovasi ampiamente scritto nelle *Memorie e Documenti per servire all'istoria della città e stato di Lucca;* Lucca, 1813 e seg., III, p. 182–197.

de iure occasione predicta, teneantur solvere datas et prestantias impositas et imponendas, et alia servitia realia et personalia, sicut faciunt alii cives pisani. Et hoc capitulum legi faciemus in generali electione officialium ; et sit precisum.

XLIII. *De faciendo legi vulgariter habentes solvere datas.*

Et iuramus, quod infra tres menses ab introitu nostri regiminis computandos, procurabimus scribi facere et redigi in actis omnes et singulos de civitate pisana debentes solvere Communi pisano aliquas datas a tempore domini Iohannis de Montesperello citra, et eos in generali consilio pisane civitatis legi faciemus vulgariter, per nomina et prenomina, omnes et singulas personas civitatis pisane habentes seu debentes solvere aliquid de datis impositis in civitate pisana tempore dominorum Iohannis de Montesperello et Savarigii de Mediolano (1), olim pisanorum Potestatum, et ab inde citra; et quantitatem quam quilibet dictarum personarum solvere haberet. Et Potestates et Capitanei teneantur precise predicta facere et observare, sub pena librarum centum denariorum eorum feudi.

XLIIII. *De modo servando ab officialibus comitatus.*

Capitaneos et rectores pro Communi pisano pisani districtus, patiemur condempnationes facere, et banna auferre. Et qui capitanei, et notarii eorum, sub pena feudi, teneantur in scriptis dare exactori condempnationum, in cancellaria moranti, vel eius notario, condempnationes quas fecerint, in sanis foliis, ante quam publicentur, ad penam librarum decem denariorum. Quarum condempnationum medietas sit et esse debeat pisani Communis; et quarta pars tantum sit dictorum capitaneorum et rectorum; et alia quarta pars sit terre vel loci unde fuerit persona condempnata: salvo tamen, quod quarta

(1) Giovanni di Montesperello esercitò l'ufficio di potestà durante l'anno 1274, sebbene fosse entrato in città fino dal 13 dicembre dell'anno precedente. Savarigi di Villa, che resse come potestà il Comune Pisano per tutto il 1275, non giunse in Pisa se non il 21 di gennaio del detto anno (ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; GUID. DE CORVARIA, *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 645, 682, 684).

pars bannorum et penarum hominum castri Pontis Here sit pisani Communis, et alia medietas sit universitatis ipsius castri; et residua quarta pars sit capitanei seu rectoris ipsius castri. Et capitanei pisani districtus possint cognoscere et procedere super maleficiis, et quasi per accusam vel denuntiationem vel inquisitionem ex officio: salvo quod de armis et verbis iniuriosis, pro quibus non possit procedere per modum inquisitionis, sed per accusationem vel denuntiationem tantum; in qua accusa vel denuntiatione scribatur persona accusantis vel denuntiantis. Et si accusatus vel denuntiatus aut inquisitus fuerit, personaliter vel ad domum, qui dicitur maleficium conmisisse, ut veniret se defensurus coram eis, et non venerit, procedatur ad examinationem testium, publicationem et condempnationem vel absolutionem de dictis maleficiis, et quasi, perinde ac si venissent ad se defendendum. Et testes possint recipi et examinari super inquisitionibus et investigationibus ex officio faciendis a suprascriptis capitaneis et rectoribus, etiam ante quam ille contra quem procederetur fuerit requisitus ut veniret ad se defendendum; et dicta testium valeant et teneant, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti, vel aliquo iure communi. Qui capitanei, et eorum notarii, iuramento teneantur non recipere aliquem testem, nec ullum processum facere contra aliquem, nisi prius accusa vel denuntiatio seu inquisitio reperiatur in actis dicte curie scripta, et qui processus in dictis actis tantum scribatur. Et quod quilibet capitaneus capitaniarum districtus pisani, quando facit coadunari homines sue capitanie ad parlamentum, teneatur et debeat prestolari homines sue capitanie ad veniendum ad locum ubi dictum parlamentum fieri debet, ipsa die qua parlamentum facere voluerit, a mane usque nonam; et aliter non possit facere condempnationem de hominibus qui non fuerint ad dictum parlamentum; et nisi parlamentum fieret pro exercitu faciendo, vel occasione rumoris armorum, vel ex novo precepto seu ex litteris pisani Communis, vel pisanorum Potestatum et Capitaneorum pisani populi vel Antianorum, propter que fieri oporteret festinanter parlamentum: quo casu non teneatur expectare, nisi prout necesse fuerit. Et capitanei suprascripti teneantur, quando facere voluerint parlamentum in terris capitaniarum eorum, facere moneri seu citari homines sue capitanie die precedenti vel ante, ut certa die veniant ad

talem terram et locum ad parlamentum: in qua monitione et citatione specificetur locus et terra ubi parlamentum fieri debet, et etiam dies qua debet fieri. Et hic modus servetur in singulis parlamentis que fieri oportebunt. Quas vero condempnationes predicti capitanei et rectores exigi et recolligi faciant eorum tempore per consules vel camerarios suarum capitaniarum, qui teneantur et debeant partem inde Communi pisano contingentem camerariis pisani Communis solvere, sub pena solidorum centum denariorum singulis vicibus: in qua pena modulari et condempnari debeant a suis modulatoribus, si predicta non observaverint. Et hoc tempore eorum iuramenti dici faciemus et explanari eis. Et dicti capitanei teneantur appellationes factas de dictis condempnationibus prosequi usque ad finem; nec partem condempnationis inde sibi contingentem exigere, accipere vel habere debeant, nisi prius sententia appellationis lata fuerit. Et si aliter capitaneo, vel alii pro eo, fuerit satisfactum de aliqua condempnatione facta vel facienda, de parte sua, in totum vel in partem, aut aliquid acceperit ipse, vel alius pro eo, occasione alicuius condempnationis facte vel non faciende; teneatur ipse capitaneus solvere Communi pisano tantum quantum contigerit Communi pisano de ipsa condempnatione, ac si condempnatio legitime facta fuisset, et in appellatione confirmata. Capitaneo vero alicuius capitanie seu terre pisani districtus, qui equum ex officio suo tenere debuerit, sufficiat si in ipsa tenuerit equum defensabilem, quem tenuerit ex impositione pisani Communis, sive pro servitio pisani Communis, pro certa pecunie summa, unde data danda pro Communi pisano; ita quod alium equum in dicto officio tenere non cogatur. Salvo quod hoc non intelligatur in equis assignationis. Si vero equum pro Communi pisano ex impositione non habuerit, sed pro officio tantum, equum quem pro officio tenuerit, scribi faciat in actis capitaneorum militum, et in cinquantina ponatur; et requiratur durante suo officio, ut alii equi impositionis. Et quilibet notarius capitanei tantundem in sua capitania stare teneatur, quantum suus capitaneus ibi stare debet. Et si dicti capitanei fraudem aliquam conmiserint in faciendo vel non faciendo dictas condempnationes, expellantur de officio, et puniantur pro quolibet in libris quinquaginta denariorum, et ab inde ad decem annos proximos non possint habere officium. Quas

condempnationes, ad minus, facere teneantur singulis tribus mensibus de omnibus processibus a se factis; quos processus et omnes scripturas que debent redigi in quaternis ad eorum officium pertinentes, notarii teneantur ipsas scribere in quaternis, et non in foliis, sub iuramento, et pena librarum vigintiquinque a quolibet contrafaciente auferenda pro qualibet vice; non obstante aliquo capitulo Brevis officialium.

Condempnationem non permictemus, vel absolutionem aliquam fieri, consilio alicuius capitanie, vel loci. Salvo et excepto, quod condempnationes et absolutiones faciende a suprascriptis capitaneis fieri debeant consilio prudentum virorum, a Potestatibus et Capitaneis et Antianis eligendorum; non tamen consanguineorum ipsorum capitaneorum, vel eorum uxorum, usque in quartum gradum vulgariter intellectum, nec advocatorum ipsorum comunium, vel alicuius eorum. Et iudices et consanguinei contra predictam formam electi, predictas condempnationes minime facere teneantur. Et si facte fuerint contra predictam formam condempnationes predicte, propterea non infringantur nec vitientur in aliquo; sed in casu quando iudices sunt consanguinei predicto modo, et eas fecerint, ipsi capitanei de ipsis condempnationibus partem sibi contingentem non habeant, sed remaneat condempnato. Salarium vero predictorum iudicum sit et esse debeat solidorum decem pro quolibet ipsorum, dandorum eis a camerariis pisani Communis, absque provisione aliqua Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, factis ipsis condempnationibus; ad quos solvendos Potestates et Capitanei conpellere debeant suprascriptos camerarios, non obstante aliquo capitulo Brevis vel camerariorum. Et a capitania et capitaneo pro quolibet iudice denarios sex de qualibet libra ipsarum condempnationum, ita quod predictum salarium capitanie et capitanei non sit minus solidorum decem pro quolibet iudice. Qui iudices eligantur ab Antianis; hac forma videlicet, quod Antiani faciant per capitaneos iudicum sortiri omnes iudices civitatis, et poni duorum iudicum nomina in qualibet apodixa, et ipsas apodixas omnes poni in quadam tasca, et de ipsa tasca extrahi facere apodixam unam; et iudices in ipsa apodixa nominati, faciant condempnationes illas quas petit capitaneus fieri. Et quilibet capitaneus et notarius eius teneantur vinculo iuramenti, ad penam librarum decem denariorum pro quolibet, mon-

strare, et per dictum notarium legere et explanare diligenter, coram iudicibus super condempnationibus personarum sue capitanie faciendis deputatis, omnes processus et excessus scriptos in actis dicti notarii et capitanie predicte, de quibus condempnatio vel absolutio facta non fuerit. Et iudices predicti teneantur de illis omnibus processibus et excessibus qui liquidi fuerint, facere condempnationem vel absolutionem. Et capitanei predicti teneantur a dictis iudicibus petere, ut inde condempnationem vel absolutionem faciant; et ita conmictantur condempnationes quousque tasca predicta fuerit vacua de ipsis apodixis, et postea fiat a capite. Hoc salvo, quod si aliquis predictorum iudicum in apodixa conprehensorum superesse non possit, quod remictatur ipsa apodixa in tasca, et alia inde extrahatur; et predicta apodixa extrahatur de ipsa tasca per priorem Antianorum qui pro tempore fuerit: excepto capitaneo Plumbini, qui condempnationes faciat secundum formam Brevis, consilio sui iudicis Plumbini. Et salvo et excepto, quod condempnationes et absolutiones faciende a capitaneo Ylbe, et capitaneo Vignalis, et capitaneo Planusie, fieri possint consilio iudicis Plumbini, absque alia electione Antianorum. Excepto quod condempnationes et absolutiones faciende a capitaneo Castilionis, et capitaneo Abbathie de Fango, fieri possint consilio iudicis Castilionis Piscarie, si iudex ibi fuerit pro Communi pisano: alioquin, fiant et fieri possint et debeant condempnationes et absolutiones hominum dictorum communium consilio iudicis et assessoris communis Plumbini. Et condempnationes et absolutiones faciende a capitaneo Sherlini fiant et fieri possint cum consilio iudicis Castilionis Piscarie, si esset ibi: alioquin, fiant et fieri possint cum consilio iudicis Plumbini. Et quod notarii alicuius capitanei teneantur non scribere aliquas condempnationes, nisi fierent suprascripto modo.

Ab aliqua persona vel loco non patiemur neque permictemus prohiberi, nec etiam ipsi capitanei proibeant, quominus homines et persone pisani districtus libere venire possint ad civitatem pisanam pro eorum ratione et iustitia consequenda: et si contrafaciens officialis fuerit, expellemus eum de officio, et condempnabimus eum insuper in libris vigintiquinque denariorum. Aliam vero quamcumque personam condempnabimus, singulis vicibus, in libris vigintiquinque denariorum.

Aliquam personam vel locum non permictemus vel consentiemus in civitate pisana et eius districtu, preter quam in Communi pisano, ius reddere, aut exercere aliquam iurisdictionem civilem vel criminalem, aut aliquos condempnare vel gravare in aliquo: exceptis illis quibus ex forma Brevis pisani Communis vel populi, aut Constituti, concessum est. Et contrafacientem, et capitaneum pisani districtus permictentem predicta fieri, singulis vicibus puniemus et condempnabimus in libris centum denariorum: et quod contra factum fuerit, non valeat, sed in irritum deducatur. Et hoc capitulum preconizetur per civitatem pisanam in locis consuetis, singulis duobus mensibus. Et hec fiant et observentur, non obstante aliquo capitulo huius Brevis superius vel inferius scripto, aut privilegio seu prescriptione vel consuetudine aliqua, aut aliquo consilio: alioquin, perdamus de feudo nostro libras quingentas denariorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod nullum intendimentum vel liberatio ullo modo fieri vel dari possit inde.

In castellis, villis, vel locis pisani districtus, consules de se ipsis constituemus et mictemus, vel constitui et micti faciemus; eosque iurare per nos vel per alium, quod nobis pro honore civitatis pisane videbitur, faciemus. Qui consules possint condempnare quamlibet personam sui consulatus, si non parerent in officio suo, a duobus denariis usque in duodecim. Et non sinemus in predictis locis, vel aliquo eorum, habere vel esse aliquem de civitate pisana vel districtu, pro potestate, rectore vel consule, nisi pro Communi pisano. Et si quod commune villarum vel loci predictorum aliquem pro potestate vel rectore de civitate pisana vel districtu vocaverit, vel vocari fecerit seu receperit, libras centum ab ipso communi et electo exigemus, vel tolli faciemus, et non reddemus; et pena soluta, non sinemus in predictis locis habere vel esse aliquem de civitate vel districtu pro potestate vel rectore, nisi pro Communi pisano. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod nullam absolutionem inde ullo modo habere possimus.

Consules capitaniarum et terrarum de foris, ubi officiales eliguntur, et alii officiales earumdem terrarum, eligantur in singulis terris de foris per infrascriptum modum: videlicet, quod in qualibet

terra de foris per sonum campane coadunentur homines cuiusque terre et ville apud suam ecclesiam ubi officiales esse consueverunt; et eis coadunatis, fiant tot apodixe quot sunt homines, inter plenas et vacuas, et sint tot plene quot sunt officia in ipsa terra ubi eliguntur officiales; ita quod in qualibet apodixa plena sit unum officium tantum; relique vero sint vacue: et ille cui evenerit apodixa plena, eligat officium in ea conprehensum, ita quod non eligat pater filium, nec filius patrem. Et apodixe capiantur per aliquem puerum minorem duodecim annorum, et non per aliam personam, sub pena librarum decem denariorum, auferenda cuique capitaneo contra predicta facienti; nec eligatur aliquis ad aliquod officium, qui a duobus annis proxime preteritis citra in eodem officio fuerit; et si elegerit, non valeat: et hoc modo fiat electio, et non alio; et talem ad ipsum officium, qui solvat, vel eius pater in cuius est potestate, datas et prestantias, et solitus sit solvere in illo et cum illo communi et terra. Ad quas apodixas capiendas interesse possint et debeant hii de dictis terris, qui, vel eorum patres in quorum sunt potestate, in eis solvant datas et prestantias, et non alii; nec qui sint minores decem et octo annis, vel maiores septuaginta annis; nec qui sint in aliquo banno pisani Communis pro maleficio, vel quasi. Et quod in dicta et de dicta electione nulla rixa vel conspiratio, aut fraus vel machinatio fiat, sub pena solidorum centum, tollenda cuique contrafacienti. Quorum officialium omnium qui de foris eliguntur, duret officium per spatium unius anni. Qui capitanei comitatus in ultimis sex mensibus nichil habere possint pro consulibus mictendis.

Populi quidem iuramentum ab hominibus comitatus prestari sufficiat semel in anno, et quod tunc prestetur capitaneis qui fuerint in primis sex mensibus, pro se et successoribus eorumdem.

Consules et camerarios suprascriptos, et omnes alios de dictis terris et locis, ad quorum manus de bonis eorum terre vel ville pervenerint, cogemus, et a capitaneis et notariis pisani districtus cogi faciemus de eorum introitu et exitu rationem reddere coram populo sue terre (per sonum campane, si campana ibi est; alias, per vocem consulis vel cafadiarii ipsius communis, coadunato), die festivo, publica scriptura inde interveniente, singulis quatuor mensibus, sigillatim et singulariter nominando introitus et exitus, et cum predicta scriptura

reddere rationem coram modulatoribus communis, et non cum alia. Et si hoc non fecerint, eiciantur et expellantur de officio, et in penam solidorum viginti denariorum pisano Communi, et totidem communi sue terre incurrant; et alia scriptura quam predicta non valeat. Et hoc capitulum iurari et observari faciemus a modulatoribus foretaneorum pisani districtus, et executioni mandari ab eis.

Capitanei et notarii comitatus sua feuda percipiant, pro rata temporis, singulis tribus mensibus; et quod in eorum capitaniis morentur principio, medio et fine. Et quod predicta omnia et singula, et etiam in eorum Brevibus conprehensa, firma teneant, et faciant inviolabiliter observari. Et procurent solicite datas et condempnationes et alia debita exigere. Notarii capitaneorum habere debeant de scripturis quas fecerint pro eorum officio quantum accipere debent notarii sex curiarum, et alii notarii civitatis in eorum officiis in similibus accipiunt et accipere debent, et nichil aliud neque plus, de ipsis scripturis. Et habere debeant ordinamenta de mercedibus exemplata; sed de scripturis quas in actis miserint, nichil tollant: salvo tamen quod possint tollere de stazinis, procuris, testibus et preceptis. Et quod acta successoribus eorum renuntiare et dare teneantur, cum scriptura publica. De quibus, et etiam capitulis Brevis exemplandis et observandis, cogemus eosdem, et etiam capitaneos, sub pena solidorum centum pro quolibet. Quod capitulum, et etiam capitula que capitanei terrarum pisani districtus tenentur legere vel seu legi facere hominibus sue capitanie, ex forma eorum Brevis, quilibet capitaneus et notarius terrarum et locorum pisani districtus legere vel legi facere et explanare coram populo cuiusque communis, tempore electionis consulum, teneantur.

Et quisque capitaneus pisani districtus teneatur iuramento et infrascripta pena, non cogere vel coram se venire facere Pisas, vel in dicta capitania, homines sue capitanie, nisi pro factis pisani Communis, vel communis sue capitanie, nisi iusta et evidenti causa. Et quilibet capitaneus qui contra predicta fecerit, puniatur et condempnetur a nobis suprascriptis Potestatibus et Capitaneis, qualibet vice qua contra factum fuerit, usque in libris vigintiquinque denariorum. Et qui capitanei teneantur precipere et mandare seminari hominibus sue capitanie fazeola in omnibus terris ubi seminaverint mileum

et panicum; et fieri ab omnibus ortum de caulibus in aliquo loco; et plantari arbores sive plantas fructiferas sex singulo anno in terris suis, vel in terris quas ab aliis conducunt, pro qualibet familia. Et de predictis capitanei inquisitionem et condempnationem singulis annis facere teneantur in eorum capitaniis, sub pena solidorum centum denariorum; et quemlibet foretaneum contrafacientem possint condempnare et punire in solidis quinque denariorum. Et quod alique arbores fructifere distantes a terra vicini per duos pedes, occasione umbaci tolli vel elevari seu incidi non possint, non obstante aliquo capitulo Brevis, vel alio ordinamento: sed si pendent super terram vicini, quatenus pendent super terram vicini, ad voluntatem ipsius vicini incidantur.

Et capitanei pisani districtus teneantur vinculo iuramenti, et sub pena librarum decem denariorum, ut populum sue capitanie non possint vel debeant in aliquo certo loco congregare, seu convocare, occasione condempnationum publicandarum et legendarum tantum; nisi tantum consules, seu sindicos vel consiliarios, ubi consules non sunt, villarum seu locorum sue capitanie, dum tamen ipsi consules seu sindici vel consiliarii requirantur personaliter, vel ad domus eorum habitationis: nisi illam coadunationem seu parlamentum facerent de mandato pisani Communis, seu Potestatum et Capitaneorum vel Antianorum pisani populi, et nisi pro officialibus eligendis.

Item teneamur nos Potestates et Capitanei, quod ab aliqua condempnatione facienda a capitaneis pisani districtus secundum suprascriptam formam, si condempnatus monitus fuerit ut suam defensionem faceret, appellari non permictemus, nec remedio appellationis vel nullitatis, vel alia causa, ipsam condempnationem infringi: salvo quod a condempnationibus solidorum centum denariorum, et ab inde supra, faciendis a rectoribus sive capitaneis Plumbini, et Castilionis Piscarie, et aliorum illarum partium pisani districtus, consilio iudicum Plumbini, Castilionis Piscarie et Campilie, et cuiusque eorum, appellari possit. Cuius appellationis causa congnoscatur et finiatur a die condempnationis publicate ad quinquaginta dies: que etiam condempnationes a solidis centum supra non possint dici nulle, si maleficium vel quasi constiterit esse probatum. Ita tamen, quod condempnationes faciende a capitaneis comitatus possint legi omnibus

diebus dominicis festivis, feriatis et solemnibus; nec propter hoc possint remedio nullitatis infringi, lege aliqua non obstante, vel constituto. Et quilibet capitaneus, sub vinculo iuramenti, et pena pro qualibet vice librarum decem qua contra fecerit ab eo auferenda, teneatur et debeat recipere defensiones cuiusque contra quem procederet occasione alicuius maleficii, vel quasi, et ad ipsam defensionem faciendam dare ei terminum decem dierum ad minus; et notarius cuiusque capitanie teneatur scribere defensionem cuiusque; et etiam scribere si per capitaneum staret quo minus ipse capitaneus defensiones predictas reciperet, sub pena solidorum centum denariorum, a notario contrafaciente pro qualibet vice tollenda. Et iudices eligendi super condempnationibus faciendis a capitaneis comitatus, teneantur et debeant, vinculo iuramenti, facere requiri omnem personam contra quam procedere debent ad condempnationem vel absolutionem faciendam, et dare ei terminum decem dierum ad minus a Cecina citra, et ab inde supra quindecim dierum, ut coram eis omnem defensionem quam facere intendit, faciat, et coram suprascriptis iudicibus possit omnes probationes facere quas vult, secundum formam iuris, infra predictum terminum. Et ipsi iudices teneantur ipsas probationes et defensiones recipere, recepta convenienti mercede a iudicibus et notario: alioquin, dicti iudices possint inde puniri et condempnari a Potestatibus et Capitaneis, usque in solidos centum denariorum per vicem, pro quolibet eorum. Et notarius cuiusque capitanei sub simili pena teneatur et debeat toto tempore predicte dilationis esse in civitate pisana, et venire et stare cotidie ad curiam Potestatum et Capitaneorum, cum suprascriptis iudicibus, ad recipiendum omnem defensionem faciendam coram iudicibus suprascriptis, de suprascriptis contra quos iudices procedere debent. Non obstante, in predictis omnibus superius scriptis, aliquo capitulo superius vel inferius scripto, vel aliquo capitulo huius Brevis, vel Constituti pisani, aut iure communi. Et quilibet capitaneus in sua capitania teneatur in parlamento quod fecerit pro officialibus faciendis, legi et explanari facere per suum notarium, totum capitulum de dampnis et guastis, quod incipit « Dampnum si quod, vel guastum etc. » (1); et ipsum capitulum totum quilibet notarius

(1) Vedi in questo medesimo Libro il capitolo CXXXII.

cuiusque capitanie teneatur habere, et portare secum exemplatum ad suam capitaniam. Hoc addito, quod capitanei de foris non possint aliquod parlamentum facere, nisi diebus dominicis et solemnibus duodecim Apostolorum, nisi hoc facerent de mandato Potestatum et Capitaneorum predictorum. Et quod dictis capitaneis non liceat aliquam personam ponere ad girellam vel berrinam, seu ponere eos in ceppos; sed pro gravi maleficio de quo non possint cognoscere, teneantur illas personas que de eis inculparentur, sub fida custodia mictere ad Potestates et Capitaneos, vel ad iudicem curie maleficiorum.

XLV. *De preceptis et monitionibus nuntiorum et cafadiariorum ex parte capitaneorum.*

Precepta omnia, et inquisitiones et monitiones, factas et facta per nuntios pisane civitatis, vel alicuius capitanei comitatus, sive consules aut cafadiarios in sua terra vel villa, unde est consul, nuntius seu cafadiarius, ex parte capitanei comitatus, in sua capitania perinde valeant et teneant, ac si ab ipsis capitaneis facta et facte essent, vel ab officiali ad predicta deputato de iure; et per inde eorum et cuiusque eorum relationi et dicto fides detur [sicut] (*a*) cuique nuntiorum curiarum pisane civitatis in suo officio.

XLVI. *De brevibus comitatus.*

Brevia aliqua vel statuta officiales pisane civitatis et districtus non patiemur neque permictemus habere, aut aliquibus brevibus vel statutis uti, nisi capitulis huius Brevis, que servare teneamur. Salvo tamen, quod iudices curie legis, et curie arbitrorum, et curie nove pupillorum, capitanei Vici, Calci, Buiti, Marti, Peccioli, Plumbini, Scharlini, Castilionis Piscarie, Campilie, Planusie, Castelli Castri, terrarum acquisitarum, liceat habere brevia et statuta a sapientibus viris, ab Antianis eligendis, a Communi et pro Communi pisano electis, iam ordinata, conposita et correcta, et conponenda, ordi-

(*a*) Abbiamo supplita questa parola voluta dal senso e mancante nel Testo, sulla fede di quello del 1303.

nanda et corrigenda; et non alia. Et salvo quod commune Palarie possit habere breve primo correctum a sapientibus viris, ab Antianis eligendis. Et salvo quod alii capitanei et rectores in civilibus et criminalibus iurisdictionem habeant iam statutam; ita quod ius sanguinis ad suprascriptos capitaneos omnes et rectores, seu terras quas rexerint, seu aliquos ex eis, non spectet; nec inde aut de gravioribus maleficiis, vel quasi, intromictere se possint, nisi ad investigationem ex inde faciendam solummodo, et nobis vel iudici maleficiorum postmodum presentandam, infra octo dies a die cepte investigationis: de quo etiam notarius eius teneatur. Et si contra fecerint, quilibet eorum puniatur in libris decem per vicem. Ex qua investigatione et eius processu, nos Potestates et Capitanei possimus et debeamus procedere ad condempnationem et absolutionem secundum formam iuris et arbitrii, si arbitrium haberemus super processu: cuius investigationis possimus alios testes recipere, si nobis expedire videbitur. Exceptis castellanis Castelli Castri, qui suam iurisditionem exercere possint, secundum formam sui Brevis. Et salvo quod capitanei degathie habere possint et debeant statuta, secundum que eorum exerceant officium, iam conposita et correcta. Si tamen aliqua in dictis brevibus et statutis conprehensa essent contraria aliquibus capitulis huius Brevis, in nullo serventur. Et salvo quod alie curie utantur Brevi curie legis; quod Breve notarii sex curiarum exemplare teneantur, vel exemplari facere, pro qualibet sua curia, si exemplatum non est. Et salvis Brevibus curie maris, mercatorum, artis lane et septem artium. Et infra duos menses ab introitu nostri regiminis, teneamur et debeamus eligi facere per suprascriptos Potestates et Capitaneos et Antianos, duos sapientes et legales iudices, et unum bonum et legalem notarium cum eis, super conpositione, correctione iudicum, officialium et notariorum curiarum civitatis pisane, qui possint et debeant ordinare et conponere eorum brevia, et qualiter et in quem modum eorum officia, iurisdictionem gerere, facere et habere debeant, et super quibus; ita quod autenticum seu exemplar eorum que ordinaverint et decreverint, ponatur et sit et esse debeat, ad probationem et perpetuam rei memoriam, in cancellaria pisani Communis. Que brevia Potestates et Capitanei teneantur fieri et observari facere; et contrafacientem possit et debeat condempnare

qualibet vice in solidis quadraginta denariorum. Et si nos Potestates et Capitanei predicta non fecerimus et non observaverimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum. Et quod iudices et notarii cuiusque curiarum teneantur, infra duos menses postquam ipsa brevia fuerint correcta et ordinata, brevia ad suam curiam spectantia, et ordinamenta mercedum et salariorum que sunt in Brevi populi, habere scripta in cartis montoninis, cum tabulis et coperta rubea, ad (*a*) expensas curiarum, dandas a camerariis pignerum curiarum, sub pena solidorum sexaginta pro quolibet [iudice] (*b*) et notario auferenda contrafacienti: que perquirantur per Potestates et Capitaneos, vel iudicem eorum eis assidentem.

XLVII. *De capitaneis et notariis militum.*

Militum capitaneos quatuor, videlicet unum per quodlibet quarterium, eligi faciemus; quorum quilibet habere possit pro suo feudo, de introitu communis militum, vel aliis bonis pisanis, libras duodecim et solidos decem denariorum tantum. Et unum notarium cum eis pro sex mensibus; et habeat pro suo feudo libras octo. Qui capitanei et notarii eorum non prohibeantur admicti ad alia officia post hoc officium, nec obstet quin ad officia possint admicti et eligi. Qui notarius teneatur restituere omnia acta sua dicti officii cancellariis pisani Communis, infra octo dies post depositum officium. Et mariscalcorum officium, qui sint duo, eligendi a capitaneis militum (qui mariscalci vacare debeant a die depositi officii ad annos duos), duret et durare debeat per sex menses, et habere debeat quilibet eorum pro suo feudo solidos viginti denariorum. De dando communi militum specialiter advocatum sive advocatos, et sindicum, et de dando eis et cuique eorum salaria, quanta et qualia, sit et remaneat in provisione Antianorum. Et qui capitanei militum possint et debeant habere consiliarios in suprascripto eorum officio.

(*a*) Il Testo, *et*; ma per errore, come rilevasi anche dal Breve del 1303.
(*b*) Anche il Breve del 1303 omette questa parola, che a noi sembra voluta egualmente dal senso e dalla sintassi.

XLVIII. *De electione iudicum.*

Iudicum sex curiarum, et iudicis curie maris, et iudicis modulatorum officialium de foris, qui ad officia possint admicti, secundum formam nostri Brevis electionem faciemus, et fieri faciemus, per apodixas mictendas inter omnes iudices, misso inde primo precone, et expectatis dictis iudicibus per biduum: videlicet, quod omnes iudices indifferenter, excepto iudice Castelli Castri, et advocatis pisani Communis, capiant apodixas, qui fuerint presentes electioni faciende; et qui non erant presentes, possint capi apodixe eorum vice et nomine, dummodo illi absentes non sint extra civitatem pisanam et districtum, nisi essent in servitium pisani Communis. Et dicte apodixe iudicum capiantur infrascripto modo: videlicet, quod nullus iudex possit habere aliquod officium, nisi primo habeant illi qui non habuerint, quousque totus numerus iudicum conpletus fuerit; et postea fiat a capite. Et si completo circulo iudicum, non inveniantur iudices qui possint habere officia curiarum et alia officia iudicum, quod possit fieri electio de aliis iudicibus qui habuerunt officia in sex mensibus preteritis, et de aliis qui officia iam renuntiaverint. Et totiens fiat electio, et fieri possit et debeat, quotiens expedierit, et curie iudicibus fuerint reformate, absque aliquo consilio inde faciendo: non obstante aliquo capitulo Brevis, superius vel inferius scripto; quod si obstaret, hoc servetur, et non illud. Et hoc capitulum sit precisum. Et quod, quando eligentur iudices curiarum, eligi faciemus in qualibet curia pisane civitatis duos iudices tantum; excepta curia maris, in qua unus tantum eligatur; et in curia modulatorum de foris, unus tantum. Qui iudex curie maris et modulatorum (*a*), et etiam iudices curiarum, singulis diebus et horis quibus curie tenebuntur, teneantur et debeant, sive unus eorum semper teneatur et debeat, sedere et morari in curia, pro iure reddendo singulis personis et locis. Et quod unus ipsorum iudicum possit advocare, et advocando ire: ita tamen, quod unus predictorum iudicum saltem, semper sit in curia predictis

(*a*) Così leggiamo col Breve del 1303, in vece di *modulatoris*, come ha per errore di scrittura il nostro Testo.

diebus et horis, pro factis curie, et iure reddendo omnibus petentibus, et faciendo iustitie conplementum. Quorum quilibet iudicum habeat, pro suo feudo de suo officio, libras quadraginta denariorum pisanorum, et de quo ipsi iudices predictum salarium lucrati fuerint in ipsis officiis. Et idem fiat de duobus iudicibus curie confitentium; ita videlicet, quod nullus iudex cogatur recipere officium curiarum alicuius.

Et in curia confitentium duos iudices, qui sint iurisperiti, et non laici (*a*); quorum quilibet habeat tantum feudum, quantum alii iudices curiarum; qui de qualibet questione vel causa possint cognoscere usque in quantitatem et valentiam librarum decem, summatim et extra ordinem, nulla iuris solemnitate vel ordine servato, et causas celeriter infra mensem a die litis incepte diffinire. Ita quod ipsa die qua actor scribi fecerit petitionem suam, ipsa die vel sequenti, facta monitione, reus respondere cogatur: alioquin, contra eum procedatur, tamquam contumacem, ad sententiam. Qui iudices in diffinitivis sententiis illam diricturam tollere debeant, quam alii iudices curiarum. Et idem in qualibet alia curia observetur inter illos inter quos ex forma eorum Brevis cognoscere possunt in eorum curiis. Et hoc faciemus et observabimus non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti; et si quod obstaret, istud servabimus, et non illud. Et singulis diebus quibus curie tenebuntur, teneantur et debeant ibi assidue sedere et morari pro iure reddendo singulis personis. Nos Potestates et Capitanei teneamur predicta perquirere, vel perquiri facere, semel ad minus qualibet septimata, et auferre cuique contrafacienti predictam penam. Et quotiens contrafactum fuerit de predicta investigatione non facienda, amictamus et amictere debeamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum. Et quilibet notarius curie legis et curie nove, qui esse debeant in qualibet earum tres; et curiarum appellationis, usus, foretaneorum et arbitrorum, qui esse debeant in qualibet earum duo tantum; pro suo feudo habeat libras octo. Salvo quod quilibet notarius curie nove et confitentium habeat libras tres, et agrimensor libras decem. Que feuda iudicum nova et vetera, si qua recipere haberent, massarius pignerum curiarum possit

(*a*) Il Testo ha, però, *laicus*.

et debeat dare et solvere ipsis iudicibus et notariis et agrimensori: qui agrimensor sciat legere et scribere, et sit bene instructus in arte et ministerio colligendi et faciendi rationem ad ambacum; et hoc scribatur quando eligetur in apodixa: et etiam qui sciat de mensura et esmo. Et nuntiis sex curiarum tantum de introitibus curiarum, absque provisione Antianorum; etiam cum steterint super sententiis concordandis, prout consuetum est, et mercedes receptionis et examinationis testium, et aliorum scripturarum mercedes; et etiam de proclamationibus, procuris, preceptis et stazinis. Veruntamen, de aliis scripturis quas miserint seu redigerint in actis curie, nichil tollent, non obstante aliquo capitulo, nisi ut permissum est in Brevi de mercedibus notariorum, quod est in cancellaria. Et teneantur perquirere acta curie ad petitionem cuiusque, habita inde convenienti mercede, non conputato numero annorum; nec excedat summam denariorum duorum per annum: et idem observetur in singulis aliis officialibus civitatis et comitatus.

Apparitores sive nuntios sex curiarum, et etiam curie maris, eligi faciemus; unum tantum in qualibet earum. Et habeant pro quolibet eorum feudum librarum quatuor. Hoc addito, quod quilibet nuntius pisani Communis possit facere totum officium curiarum, sicut potest facere et gerere nuntius cuiuslibet curie, pro illa mercede quam habere potest et debet nuntius curie, sine feudo tamen, volente nuntio curie vel nolente, et eo non requisito, et eo sciente, vel nesciente, seu contradicente. Et que per eos facta fuerint, seu per aliquem eorum, valeant et teneant tamquam si facta essent per nuntios curiarum, seu per aliquem eorum. Que omnia dicti nuntii pisani Communis facere possint, et teneantur et debeant, absque sacramento prestando ab eis in predictis curiis, vel aliqua earum; non obstante aliquo capitulo Constituti, et non obstante aliquo alio capitulo huius Brevis.

Non patiemur quod aliquis iudex sex curiarum, vel aliarum curiarum, excepta curia confitentium, cognoscat seu pronuntiet in modum assessoris.

Advocare non patiemur neque permictemus aliquem vel aliquos, vel patrocinium prestare alicui persone vel loco contra Commune pisanum, in diminutionem pisani Communis, sine parabola nostra vel Antianorum. Et contrafacientem condempnabimus singulis vici-

bus in libris vigintiquinque denariorum, et etiam ultra, nostro arbitrio. Et idem faciemus de notariis qui cartam fecerint contra Commune pisanum: alioquin, perdamus de feudo nostro libras vigintiquinque singulis vicibus.

Notarios omnium iudicantium, et aliorum officialium tam de civitate quam de districtu, conpellemus infra octo dies post depositum officium acta restituere successoribus, sub pena que nobis videatur; et successores eorum etiam ea et alia petere, perquirere et investigare, et apud se facere pervenire, eaque actare, et Brevis capitula exemplare: salvo quod supra dictum est de notario capitaneorum militum. Iudices et notarii suprascripti curiarum teneantur, quod si contigerit aliquem in causis coram eis vel aliquo eorum admicti sine pignere, et pro aliqua eorum succumbere, ipsum renuntiare infra triduum iudici Capitaneorum populi, et quantitatem quam ille talis dare debuerit pro dirictura. Salvo quod dicti denarii vel pignus revertantur ad camerarium pignerum curiarum.

Teneamur nos Potestates et Capitanei in diffinitivis sententiis a notariis curiarum scribi facere petitiones, et responsiones, et instrumenta, et alia secundum priorem modum. Aliquem vel aliquos ex iudicibus curiarum, si pro ambaxiata et aliis factis pisani Communis, et eius occasione, absentare contigerit; sive ad curiam venire non poterit infirmitate gravatus, vel in servitio pisani Communis occupatus; vel fuerit Antianus populi; superstes iudex in cognoscendo et iudicando, tam in contentiosa quam voluntaria iurisdictione, exercere possit totum officium, usque ad reversionem ipsius absentis vel occupati in servitio pisani Communis, et liberationem ipsius infirmi, et exitum antianatus; et que per ipsum superstitem facta fuerint, firma et rata sint, et valeant et teneant ac si ab utroque fieret: non obstantibus aliquibus capitulis vel statutis. Dum tamen, si a partibus vel aliqua earum postulatum fuerit, utatur in diffinitivis sententiis ferendis consilio sapientis vel sapientum, partibus non suspectorum.

Et pro bono et utilitate pisani Communis, et civium, et foretaneorum omnium, ut lites melius et citius decidantur in curiis, et testes producendi in causis facilius examinentur et recipiantur, in curia legis, et in curia foretaneorum, et in curia nova pupillorum, eligantur et sint iudices duo; unus quorum deputetur vicissim ad

testium receptionem cotidie, et continue testes examinare et recipere debeat, diebus et horis consuetis. Qui duo iudices sacramento teneantur concordare et deputare, qui per certos dies debeat interesse super receptione et examinatione testium. Et idem fiat per omnia in curia usus, et in curia appellationis: et in curia arbitri sint et esse debeant duo iudices; quorum alter deputetur cotidie ad testium receptionem, vel iudices curie legis; et alter sit in curia pro factis curie expediendis facere continue, oportunis tamen diebus et horis.

Iudicum et notariorum statuta firma et rata tenebimus et habebimus, conposita et conponenda; salvis Brevibus Communis et populi. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod si invenerimus, vel nobis dictum aut denuntiatum fuerit, quod aliqua persona que litigaret cum aliquo coram aliquo iudicante pisane civitatis, in causa quam haberet cum adversario suo, negaret mortem publicam, vel parentellam publicam, vel legitimationem, vel naturalitatem filiorum, vel aliquam esse vel fuisse uxorem publicam, de qua interrogaretur; puniemus et condempnabimus eum a solidis viginti denariorum pisanorum, usque in libris vigintiquinque denariorum pisanorum. Et idem faciemus de illo qui negaret aliquem esse civem vel districtualem pisanum, vel locum vel cappellam in qua moraretur ille qui in causa interrogaretur. Et cogemus iudices pisane civitatis, ad petitionem cuiusque litigantis coram eis vel aliquo eorum, et petentis aliquem morantem in Sardinea, vel in aliis partibus extra districtum pisanum, facere citari per peremptorium vel heremodicium, vel alio modo constituere nuntium vel nuntios bonos et ydoneos pro ipsa citatione facienda; dummodo talis nuntius iuret ipsam citationem bene et legaliter facere, et renuntiare veritatem: quod scribatur in actis curie. De qua renuntiatione sufficiat relatio ipsius nuntii, vel instrumentum publicum faciendum de citatione predicta, et de peremptorio vel heremodicio, vel alia citatione facta: non obstante alicuius nuntii dicte curie voluntate aut inhibitione, et non obstante aliquo capitulo huius Brevis vel Constituti. Que omnia predicti iudices sub sacramento facere teneantur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod patiemur et permictemus toto tempore nostri regiminis, per nos et nostram familiam, iudices et advocatos pisane civitatis, libere ascendere solarium caminate palatii Potestatum et Capitaneorum que

bus in libris vigintiquinque denariorum, et etiam ultra, nostro arbitrio. Et idem faciemus de notariis qui cartam fecerint contra Commune pisanum: alioquin, perdamus de feudo nostro libras vigintiquinque singulis vicibus.

Notarios omnium iudicantium, et aliorum officialium tam de civitate quam de districtu, conpellemus infra octo dies post depositum officium acta restituere successoribus, sub pena que nobis videatur; et successores eorum etiam ea et alia petere, perquirere et investigare, et apud se facere pervenire, eaque actare, et Brevis capitula exemplare: salvo quod supra dictum est de notario capitaneorum militum. Iudices et notarii suprascripti curiarum teneantur, quod si contigerit aliquem in causis coram eis vel aliquo eorum admicti sine pignere, et pro aliqua eorum succumbere, ipsum renuntiare infra triduum iudici Capitaneorum populi, et quantitatem quam ille talis dare debuerit pro dirictura. Salvo quod dicti denarii vel pignus revertantur ad camerarium pignerum curiarum.

Teneamur nos Potestates et Capitanei in diffinitivis sententiis a notariis curiarum scribi facere petitiones, et responsiones, et instrumenta, et alia secundum priorem modum. Aliquem vel aliquos ex iudicibus curiarum, si pro ambaxiata et aliis factis pisani Communis, et eius occasione, absentare contigerit; sive ad curiam venire non poterit infirmitate gravatus, vel in servitio pisani Communis occupatus; vel fuerit Antianus populi; superstes iudex in cognoscendo et iudicando, tam in contentiosa quam voluntaria iurisdictione, exercere possit totum officium, usque ad reversionem ipsius absentis vel occupati in servitio pisani Communis, et liberationem ipsius infirmi, et exitum antianatus; et que per ipsum superstitem facta fuerint, firma et rata sint, et valeant et teneant ac si ab utroque fieret: non obstantibus aliquibus capitulis vel statutis. Dum tamen, si a partibus vel aliqua earum postulatum fuerit, utatur in diffinitivis sententiis ferendis consilio sapientis vel sapientum, partibus non suspectorum.

Et pro bono et utilitate pisani Communis, et civium, et foretaneorum omnium, ut lites melius et citius decidantur in curiis, et testes producendi in causis facilius examinentur et recipiantur, in curia legis, et in curia foretaneorum, et in curia nova pupillorum, eligantur et sint iudices duo: unus quorum deputetur vicissim ad

testium receptionem cotidie, et continue testes examinare et recipere debeat, diebus et horis consuetis. Qui duo iudices sacramento teneantur concordare et deputare, qui per certos dies debeat interesse super receptione et examinatione testium. Et idem fiat per omnia in curia usus, et in curia appellationis: et in curia arbitri sint et esse debeant duo iudices; quorum alter deputetur cotidie ad testium receptionem, vel iudices curie legis; et alter sit in curia pro factis curie expediendis facere continue, oportunis tamen diebus et horis.

Iudicum et notariorum statuta firma et rata tenebimus et habebimus, conposita et conponenda; salvis Brevibus Communis et populi. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod si invenerimus, vel nobis dictum aut denuntiatum fuerit, quod aliqua persona que litigaret cum aliquo coram aliquo iudicante pisane civitatis, in causa quam haberet cum adversario suo, negaret mortem publicam, vel parentellam publicam, vel legitimationem, vel naturalitatem filiorum, vel aliquam esse vel fuisse uxorem publicam, de qua interrogaretur; puniemus et condempnabimus eum a solidis viginti denariorum pisanorum, usque in libris vigintiquinque denariorum pisanorum. Et idem faciemus de illo qui negaret aliquem esse civem vel districtualem pisanum, vel locum vel cappellam in qua moraretur ille qui in causa interrogaretur. Et cogemus iudices pisane civitatis, ad petitionem cuiusque litigantis coram eis vel aliquo eorum, et petentis aliquem morantem in Sardinea, vel in aliis partibus extra districtum pisanum, facere citari per peremptorium vel heremodicium, vel alio modo constituere nuntium vel nuntios bonos et ydoneos pro ipsa citatione facienda; dummodo talis nuntius iuret ipsam citationem bene et legaliter facere, et renuntiare veritatem: quod scribatur in actis curie. De qua renuntiatione sufficiat relatio ipsius nuntii, vel instrumentum publicum faciendum de citatione predicta, et de peremptorio vel heremodicio, vel alia citatione facta: non obstante alicuius nuntii dicte curie voluntate aut inhibitione, et non obstante aliquo capitulo huius Brevis vel Constituti. Que omnia predicti iudices sub sacramento facere teneantur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod patiemur et permictemus toto tempore nostri regiminis, per nos et nostram familiam, iudices et advocatos pisane civitatis, libere ascendere solarium caminate palatii Potestatum et Capitaneorum que

est supra cancellariam, absque alia licentia eis danda pro exercendo officium eorum advocationis; non obstante aliquo arbitrio nobis dato vel dando, et non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti, consilio vel ordinamento.

Et electio iudicum fiat hoc modo: videlicet, quod ponantur tot apodixe quot sunt iudices qui possunt habere officia, in una pisside sive tasca; et in unaquaque apodixa sit scriptum nomen unius iudicis tantum. Ita quod in omnibus apodixis sint scripta omnia nomina iudicum valentium habere officia; et in alia pisside ponantur tot apodixe officiorum, inter plenas et vacuas, quot sunt iudices qui possunt habere officia. Et primo extrahatur apodixa illius pissidis in qua sunt nomina iudicum; et extracta illa apodissa, extrahatur alia de alia pisside, in qua sunt apodixe officiorum: non obstante quod aliter, sive alius modus supra contineatur.

XLVIIII. *De generali electione notariorum.*

Ante quam generalis electio officialium notariorum civitatis pisane fiat, eligi faciemus notarios duos per singulum quarterium; ita tamen, quod qui fuerit ibi uno anno, non possit esse ad predicta ab inde ad annos duos proximos. Quos coram nobis, vel aliquo ex iudicibus vel militibus nostris, venire faciemus, in aliqua ecclesia vel loco civitatis pisane; et cogemus, sub iuramento de novo prestando, et certa et gravi pena, invenire et scribere per nomina et prenomina omnes notarios civitatis pisane bone oppinionis et vite, qui officium secundum formam huius Brevis habere possunt. Et nullum notarium predicti duo scribant vel scribi faciant, qui non esset natus ex legitimo matrimonio. Et hec non intelligantur de illis notariis qui iam scripti et admissi fuerunt. Et notarii quos predicti duo per quarterium invenerint, scripserint seu scribi fecerint, tantum, et non alii, ad officia admictantur. Et predicti duo per quarterium teneantur iuramento, et sub pena solidorum centum cuique contrafacienti tollenda, scribere vel scribi facere illos notarios tantum, qui secundum formam huius Brevis ad officia eligi et admicti possint; et qui sint nati in civitate pisana vel eius districtu, vel qui in civitate pisana morati fuerint per decennium continue, cum familiis eorum, ante

tempus predicte electionis; et datas in civitate pisana solverint, ipsi vel parentes eorum, in quorum sunt potestate; et servitia Communi pisano realia et personalia per dictum tempus fecerint; et qui omnes sint maiores vigintiquinque annis. Hoc salvo, quod filii notariorum qui sunt notarii, possint poni in matricula, et officia habere si sunt maiores annis viginti: non obstante suprascripto capitulo, vel aliquo alio inferius vel superius scripto. Et qui artem notarie in civitate pisana, predicti omnes, per quadriennium proxime preteritum et conpletum exercuerint: et si dubium esset inde, et predictis videretur, probetur per acta sua tantum. Et qui apothecas notarie publice teneant in civitate pisana, vel consueti fuerint tenere per dictum tempus quatuor annorum, continui habitatores civitatis pisane, in eorum domibus propriis, vel alienis ab eis conductis, vel gratis eis concessis, ad minus per tres annos ante tempus predicte electionis, cum familiis eorum, si habent familias; et qui servitia realia et personalia fecerint in civitate pisana per ipsum tempus. Nec aliquem notarium inter predictos scribent, vel scribi facient aut patientur, qui sit publicus usurarius, aut de ipso vitio publice infamatus; et de hoc etiam Potestates et Capitanei et eorum iudices teneantur. Et quod Potestates et Capitanei per se, vel iudicem sibi assidentem, inquisitionem facere teneantur, per notarios vel per alios, eo modo et forma quo et qua sibi videbitur, qui notarii sint publici usurarii, tenendo in credentia illos per quos dictam inquisitionem fecerint; dummodo probetur per publicam famam, saltem ad minus per sex testes. Et eosdem notarios ab eis distingui faciemus per quarteria civitatis pisane, sine aliqua clausula. Et post electionem notariorum civitatis pisane, qui ad officia civitatis et districtus eligi debent, eligi faciemus in hunc modum, et non aliter nec alio modo: videlicet, quod in generali electione officialium non eligemus, vel eligi faciemus vel permictemus, ipsa die qua electio fiet, aliquem notarium ad aliquod officium notarie civitatis pisane, sed postea, misso precone per civitatem pisanam, vel alia monitione facta, ut omnes notarii predicte civitatis qui ad officia possunt vel debent admicti, secundum formam Brevis, conveniant in maiori ecclesia civitatis, vel alia ecclesia vel loco ad nostram voluntatem, vel etiam eisdem absentibus; et ibi legi faciemus nomina omnium illorum qui fuerint scripti in matricula, videlicet qui habere

possint. Et postea fieri faciemus tot apodixas, quot erunt numero notarii qui habere possunt officia. Inter quas apodixas, tot fieri faciam plenas, quot sunt officia notariorum in civitate pisana et districtu; ita quod in qualibet apodixa scribatur unum officium tantum, et nomen officii: alie omnes sint vacue. Et ipsas capi faciemus ab aliquo puero, nomine cuiusque notarii; ita quod pro quolibet capiatur una tantum. Et si evenerit plena, habeat dictum officium, si dictum officium recipere voluerit; et si dictum officium recipere noluerit, exinde illud recipere non cogatur, sed ipsis sex mensibus aliquod officium continuum habere non possit nec debeat. Salvo si nomen alicuius notarii qui possit ad officium secundum formam huius Brevis admicti, omicteretur per oblivionem vel alio modo nominari et scribi a predictis, non preiudicet ei quin possit eligi ad officia, ut dictum est, si ostenderit legitime coram predictis, vel quatuor ex eis, se esse talem qui possit eligi ad officium, ut dictum est; vel saltem tempore electionis ostendatur coram iudicibus, vel alio deputato ad dictam electionem, vel ante ipsam electionem coram aliquo de familia nostra. Et dicte apodixe notariorum capiantur infrascripto modo: videlicet, quod nullus notarius possit habere aliquod officium, nisi primo per circulum omnes illi qui habuerint officium, primo officium habuerint, quousque totus numerus notariorum conpletus fuerit; et postea fiat a capite: exceptis illis qui eliguntur per os. Predicta omnia faciemus et observabimus, exceptis notariis cancellarie, et cancellariis, qui eligi debent per Potestates et Capitaneos, vel alios quibus conmiserint. Et etiam salvo quod dictum est infra de cancellariis et notariis cancellarie ex forma Brevis populi, eligendis secundum formam Brevis. Et salvo quod apodixe officiorum notariorum qui refutabuntur, vel esse non potuerint, et etiam alie, capiantur ubi et prout videbitur nobis, vel alii de familia nostra, qui predictis interfuerit. Et non permictemus neque consentiemus, quod aliquis notarius eligi possit vel admicti ad aliquod officium publicum ordinarium, nisi continue habitaverit in civitate pisana, cum eius familia et massaritiis, ad minus in anno per novem menses, et apothecam tenuerit publice; et qui non fecerit laborerium rusticanum suis manibus; et qui prius non approbetur ab admonitoribus notariorum, et si eis vel alicui eorum opponeretur, et approbetur etiam per consilium ipsorum

admonitorum. Qui admonitores teneantur vinculo sacramenti, ponere vel poni facere in Brevi collegii notariorum, quod nullus notarius faciat scedam vel cartam matrimonii, vel promissionis alicuius dotis alicuius mulieris, de eo quod promicteretur ultra dotem, et contra formam conprehensam in capitulo « De corteriis », quod incipit « Curterium aliquod etc. » (1); et ea que continentur in ipso capitulo « De corteriis »: et ipsum totum capitulum legi et explanari faciant coram collegio notariorum, et eos monere ut predicta observent. Et admonitores notariorum, et eorum consilium minus, Potestates et Capitanei cogere teneantur inquirere et investigare notarios civitatis male fame, et male conversationis, et usurarios publicos, si qui sunt inter eos; dummodo probetur per publicam famam, saltem ad minus per sex testes; et tales renuntiare nobis Potestatibus et Capitaneis suprascriptis teneantur: quos etiam cassare debeant, et removere debeant de matricula notariorum et consortio eorum, ita quod aliquod publicum officium non possint habere; et si electus esset ibi, expellatur inde. Et si admonitores et eorum consilium predicti, predicta non fecerint et non observaverint, puniemus eos, videlicet quemlibet eorum, in libris decem denariorum. In qua electione eligatur notarius qui moratur seu morari consuevit cum exactore condempnationum in cancellaria; cuius officium duret per spatium sex mensium, et intelligatur officialis continuus, et habeat et habere debeat libras duodecim pro suo feudo. Et quod ad officia sex curiarum confitentium et assessoris, eligantur boni et legales notarii, et non vagabundi vel infames, per apodixas; vel alii notarii, sicut supra dicitur. Et predictum capitulum sit precisum. Hoc addito, quod nos Potestates et Capitanei teneamur habere et tenere firma et rata Statuta notariorum loquentia de eorum mercedibus et salariis; quorum autenticum est in cancellaria pisani Communis. Et omnes notarii civitatis pisane teneantur observare dicta Statuta et Brevia. Et si quem invenerimus contra facientem, eum puniemus et condempnabimus nostro arbitrio. Et quilibet notarius civitatis pisane et districtus teneatur omnes stipulationes penales, factas et faciendas ab eis in aliquo et super aliquo contractu ad opus tersane, et ad opus Vallivetri (2), infra quindecim dies

(1) V. Lib. III, cap. 50.

(2) V. Lib. IV, cap. 8; e Breve Pis. Pop., cap. XCVIII.

postquam facte fuerint, denuntiare Antianis qui pro tempore fuerint, scriptura publica interveniente. Et ipsi Antiani iuramento teneantur ea denuntiare operario tersane et operario Vallivetri, scriptura publica interveniente, quantum tangit cuilibet suprascriptorum operariorum in suo officio. Qui operarii, quilibet quantum tangit pro suo opere, teneatur ipsas penas iuramento, vel penales stipulationes, si conmisse fuerint, exigere cum effectu; et si contra fecerint, vel quilibet eorum fecerit, notarius a libris decem usque in vigintiquinque, et Antiani a libris vigintiquinque usque in libras quinquaginta denariorum, et dicti operarii a libris quinquaginta usque in centum, qualibet vice, puniantur et condepmnentur, inspecta qualitate rei et negotii. Et Potestates et Capitanei suprascripti, infra mensem ab introitu sui regiminis, predicta preconizari publice per civitatem facere teneantur; et postea singulis quatuor mensibus. Et advocati pisani Communis eorum patrocinium, in predictis, dictis operariis iuramento prestare teneantur. Et nullus notarius recipiatur ad aliquod officium ordinarium vel extraordinarium, nisi sit scriptus in matricula notariorum civitatis pisane. Et quod nullus notarius debeat, audeat vel presummat recipere vel acceptare, iurare vel exercere aliquod officium ordinarium vel extraordinarium, contra formam alicuius capituli Brevis pisani Communis et populi, vel alicuius eorum. Et qui contra fecerit, puniatur et condempnetur in libris vigintiquinque denariorum pisanorum, qualibet vice, et in remotione officii supradicti; et ipsa electio pro cassa et irrita habeatur, ac si facta non fuisset: exceptis cancellariis et notariis cancellarie pisani Communis. Et quod nullus notarius audeat vel presummat stare vel morari, aut exercere vel pro se exerceri facere aliquod officium ordinarium vel extraordinarium ultra terminum statutum et ordinatum in Brevi pisani Communis, et iuris. Et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, puniatur et condempnetur qualibet vice in simili pena, et remotione officii. Et etiam quod capitanei collegii notariorum, qui pro tempore fuerint, talem notarium contrafacientem non ponant vel poni patiantur in matricula notariorum, a die depositi officii, ad unum annum: exceptis cancellariis, et notariis cancellarie. Et super predictis omnibus, et singulis predictorum, quilibet Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum vicarius, iudex maleficiorum et iudex populi, et quilibet eorum, possint

et debeant et teneantur iuramento, et possit et debeat et teneatur, ut dictum est, investigationem [et] inquisitionem facere singulis tribus mensibus, et quemlibet contrafacientem qualibet vice punire et condempnare, ut supra dicitur.

L. *De non permictendo notarium usuram exercentem admicti ad officia.*

Non patiemur neque permictemus, quod aliquis notarius qui sit publicus usurarius, vel rofianus, ebriacus, vel publice usuram exerceat praviter, faciat vel exerceat artem notarie in civitate pisana, vel Communi pisano; nec quod talis notarius ad officium aliquod notarie sit, nec admictatur. Et talem notarium non permictemus poni in matricula notariorum. Et de hoc teneantur admonitores notariorum, et illi qui fuerint super matricula facienda: et nichilominus nos Potestates et Capitanei predicta teneamur perquirere et investigare. Et utrum notarius sit usurarius vel non, sufficiat probari per publicam famam; que probatio fiat et fieri possit per sex testes, ad minus. Et si talis notarius fuerit electus ad aliquod officium, per Potestates et Capitaneos suprascriptos de officio ipso expellatur.

LI. *De actis notariorum mortuorum.*

Non patiemur quod aliquis pisane civitatis vel districtus qui publice artem notarie non exerceat vel faciat, etiam si notarius sit, acta alicuius notarii mortui, quantumcumque sibi attinentis, apud se valeat habere vel tenere. Et acta notariorum mortuorum cum conmictentur, conmicti debeant bono et legali notario, approbando ab Antianis pisani populi, vel a monitoribus collegii notariorum pisane civitatis, autoritate consilii senatus et credentie. Acta vero notariorum vivorum (*a*) absentium a civitate pisana et eius districtu, que per ipsos notarios notariis conmissa non fuerint, conmictantur, et ea conmicti faciemus notariis publicis, vel alicui notario, ad voluntatem uxoris notarii absentis, vel alterius magis dicto notario attinentis,

(*a*) Per errore, nel Testo: *virorum*.

penes quem dicta acta (*a*) sint, usque ad reversionem dicti notarii absentis.

LII. *De officiis extraordinariis.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod aliquem notarium qui esset sive fuit in aliquo officio ordinario, non eligemus, nec eligi faciemus, vel permictemus aut consentiemus, ad aliquod officium extraordinarium, in tribus sive pro tribus, vel duobus aut pluribus mensibus tunc proxime venientibus; sed vacare debeat a die depositi officii ordinarii ad tres menses. Nec aliquem notarium qui esset vel fuit in aliquo officio extraordinario, eligemus nec eligi faciemus, vel permictemus aut consentiemus, ad aliquod officium extraordinarium pro tribus mensibus tunc proxime venientibus, unde feudum solvatur a Communi vel pro Communi pisano; sed vacare debeat per tres menses a die depositi officii extraordinarii: dummodo ille qui esset in aliquo officio extraordinario trium vel duorum aut plurium mensium, possit eligi et admicti ad officium ordinarium pro sex mensibus tunc proxime venientibus, si illud habere potest secundum formam Brevis. Et nullum officium extraordinarium duret ultra tres menses, unde feudum sive salarium solvatur vel non solvatur a Communi vel pro Communi pisano; nec aliquem esse permictemus in eo officio extraordinario ultra tres menses: et si quem invenerimus in eo stetisse ultra tres menses, puniatur a iudice populi suo arbitrio, vel arbitrio alterius iudicantis coram quo questio verteretur. Et idem intelligatur de notario masnade pisane civitatis ab equo, ut ultra tres menses durare non possit, sive salarium inde solvatur a Communi seu pro Communi pisano, sive non; et quicumque notarius fuerit in dicto officio masnade, ad idem officium eligi vel admicti seu confirmari non possit, a die depositi officii, ad unum annum proximum: et de hoc est etiam capitulum in Brevi populi sub rubrica « De officiis extraordinariis » (1). Et quod nullus notarius admictatur ad officium aliquod pisani Communis absque presentia capitaneorum notariorum,

(*a*) Il Testo ripete, importunamente: *acta*.

(1) Breve Pis. Pop., cap. LXXVII.

vel alicuius eorum; et si aliter receptus fuerit, non valeat. Et hoc fiat ut nullus contra formam Brevis recipiatur ad officium. Et nullus notarius possit ad officium date recolligende eligi, qui in eodem vel simili fuit a duobus annis proxime preteritis citra. Et qui habuerit officium curie maleficiorum, non possit habere officium ordinarium annuum vel sex mensium, a die depositi officii, ad tres menses. Et qui fuit vel erit notarius Antianorum pisani populi, non possit habere aliquod officium ordinarium vel extraordinarium a die depositi officii, ad duos menses. Si quis vero electus fuerit ad aliquod aliud officium quam notarie, siquidem fuerit ordinarium, vacet et vacare debeat tam ab eodem officio, quam a quocumque alio ordinario, a die depositi officii, ad duos annos tunc proxime venturos. Et si fuerit officium extraordinarium, vacet et vacare debeat tam ab eodem quam ab alio extraordinario, a die depositi officii, ad sex menses tunc proxime venturos. Si qua autem questio de officiis vel matricula, vel occasione officiorum notariorum, vel aliorum quorumcumque officialium pisane civitatis oriretur vel fieret, ullo modo cognoscatur et finiatur, et cognosci et finiri debeat, per Potestates et Capitaneos, vel iudicem sibi assidentem tantum, sine consilio alterius persone inde habendo, infra octo dies, vel brevius tempus, a die mote questionis: a qua diffinitione sive sententia appellari non possit, nec remedio nullitatis infringi. Et hec fiant, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum de populo, vel aliquod aliud consilium rumpi vel infringi non possit: nisi aliud predictis Potestatibus et Capitaneis de tempore et aliis videretur.

LIIII. *De non permictendo cancellarios, notarios cancellarie, et notarium Antianorum interesse electioni notariorum.*

Et teneamur, quod non patiemur, neque consentiemus vel permictemus, quod aliquis cancellarius, vel notarius cancellarie, seu notarius Antianorum, sit vel esse debeat aut possit cum aliquo vel aliquibus electoribus notarii ad aliquod vel pro aliquo aut aliquibus officiis ordinariis vel extraordinariis, sex aut trium mensium, aut quolibet alio; sed ipsas electiones omnes faciemus absentibus cancella-

riis, et notariis cancellarie, et notario Antianorum. Et hoc capitulum est in Brevi populi (1).

LIIII. *De electione nuntiorum pisani Communis.*

Nuntiorum pisani Communis electionem faciemus, vel fieri faciemus, infra quindecim dies proximos, vel alium terminum, ad voluntatem nostram et Antianorum, secundum modum et formam et numerum consuetum, sive alium, prout videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis. Et quod ex predictis nuntiis sint quadraginta, videlicet decem per quarterium, deputati ad curiam Capitaneorum et Antianorum; et habeant idem officium quod alii nuntii. Quos cogemus habere novas infulas sendadi, vel panni gamurre francische: alioquin, possint expelli de officio. Qui nuntii sint nati in civitate pisana, vel eius districtu, vel saltem habitaverint in civitate pisana, cum sua familia, per annos decem ad minus ante tempus sue electionis, solvendo datas et prestantias in civitate pisana; et debeant habitare intra muros pisane civitatis, vel burgis. Hoc intellecto, ut nullus possit esse nuntius pisani Communis, nisi sit continuus habitator pisane civitatis, cum familia, et nisi homo bone fame, et nisi sit natus de civitate pisana, sive de terris que non sint inimice pisani Communis aut civitatis pisane. Nullus eorum leno publicus vel privatus sit. Et si quem contra hanc formam facientem invenerimus, eum de officio expellemus, et eum puniemus a solidis quadraginta, usque in libris vigintiquinque. Qua electione facta, et habito supradicto numero nuntiorum, ut dictum est, Potestates et Capitanei et Antiani pisani populi, per se, vel per aliquos de dictis nuntiis, vel alios quos voluerint, faciant inveniri et inveniant nuntios vigintiquatuor ex dictis nuntiis, videlicet sex in quolibet et de quolibet quarterio civitatis, de magis divitibus et ydoneis, qui sint et esse debeant nuntii Communis ab equo per totum annum. Et nullus nuntius a pede possit ire eques occasione sui officii, nisi mandato Potestatum et Capitaneorum vel Antianorum, sub pena solidorum viginti denariorum, cuique contrafacienti tollenda. Modum et formam quo et qua nuntii predicti de-

(1) Breve Pis. Pop., cap. LXXVIIII.

beant gerere et portare officium suum, et pignerare vel non pignerare, inveniri et fieri faciemus per bonos et legales viros usque in quatuor, et unum notarium cum eis, a nobis eligendos consilio Capitaneorum et Antianorum pisani populi; et sicut ipsi invenerint, sit firmum et valeat et teneat, non obstante aliquo capitulo.

Salvo in predictis omnibus, statutis et ordinamentis conpositis et ordinatis in Brevi populi, de eorum vecturis accipiendis; que statuta et ordinamenta servabimus illesa, et observari faciemus; et ipsa ordinamenta et statuta ab ipsis statutoribus Brevium nuntiorum in Brevibus nuntiorum micti faciemus, et ab eis iurari. Quemlibet conquerentem de aliquo nuntio, faciemus per iudicem et assessorem nostrum audiri summatim et extra ordinem, et sine aliqua scriptura inter eos de querimonia cognoscere, et eam diffinire die feriato et non feriato. Capitaneum vel notarium non consentiemus vel permictemus quod sit super eis; sed nuntii cuiusque quarterii eligant et constituant de se ipsis capitaneum, duraturum per quindecim dies tantum; ita etiam quod in eodem confirmari vel esse non possit. Qui capitaneus assignet et servire faciat nuntios Communis pisani diebus singulis eorum guardie, ut moris est. Et nullus nuntius pisane civitatis pignerare debeat aliquem de pisano districtu pro aliquo publico usurario, vel pro aliquo qui datas et prestantias non solvat, et alia servitia non faciat in civitate vel comitatu pisano, nisi ipse privilegium vel immunitatem haberet inde a Communi pisano, et nisi in casibus a iure permissis. Et salvo quod hec prohibitio non extendatur ad dominum archiepiscopum, et ecclesiasticas personas civitatis, et diocesis ipsius domini archiepiscopi. Qui nuntii quando irent ad pignerandum foretaneos, possint precipere omnibus et singulis personis qui essent in domo in qua moraretur ille qui pignerari deberet, ut domum ipsam aperiant, ut inde possit pignus pro suis vecturis auferre et extrahere; et ut ipsam domum non claudant vel claudi faciant, ita quod predictum pignus habere possint. Et si quis contra fecerit (de quo credatur iuramento de novo prestando a dicto nuntio), puniemus et condempnabimus contrafacientem in solidis quinque denariorum pisanorum. Et si qui eorum nuntiorum fraudem vel dolum conmicterent, vel aliquis eorum conmicteret in predictis, condempnetur in solidis quadraginta denariorum a Potestatibus et Capitaneis

suprascriptis: et hec ponantur in Brevi nuntiorum. Et predictum capitulum legatur et explanetur cuique nuntiorum tempore electionis eorum.

LV. *De senatoribus, et consiliariis credentie.*

Senatores quadraginta, bonos et sapientes et legales viros, per suprascriptos dominos Potestates et Capitaneos et Antianos, vel quibus conmiserint, eligi faciemus; videlicet decem pro quolibet quarterio civitatis: quorum officium duret per tres menses, et non plus. Et non habeant nec habere possint propterea aliquod feudum seu salarium; sed deposito ipso officio et durante, possint eligi et admicti ad officia civitatis, et cogantur ipsum officium senatus recipere.

Credentie vero consiliarii eligantur et mutentur per suprascriptos dominos Potestates et Capitaneos et Antianos, quando et sicut eis videbitur; qui habeant, una cum consilio senatus, pro Communi pisano totius plenitudinem potestatis sicut generale consilium, preter quam datam et prestantiam imponendi, vel exercitum faciendi, seu guerram incipiendi. Et nullus qui fuit vel fuerit senator pisane civitatis, a die depositi officii ad sex menses proximos possit esse vel eligi ad ipsum officium, seu ad officium credentie. Et qui fuit vel fuerit consiliarius credentie pisane civitatis, a die ipsius depositi officii usque ad sex menses proximos non possit esse in eodem vel simili officio, aut senatus. Et nullus qui sit vel fuerit de consilio senatus aut credentie, possit esse de consilio minori populi, aut duodecim, eodem tempore. Et e converso, qui sit vel fuerit de minori populi, aut duodecim, non possit esse de consilio senatus, aut credentie, eodem tempore. Et hoc capitulum sit precisum.

LVI. *De castellanis, iudice et notariis Castelli Castri.*

De electione vero castellanorum Castelli Castri, et iudicis et notariorium ipsius Castri, fiat et observetur prout per omnia continetur in electione potestarie facta hoc anno de suprascriptis dominis Comite Ugolino et Iudice Gallurensi, Potestatibus et Capitaneis ge-

neralibus; vel aliter, si aliter ipsis Comiti et Iudici, Potestatibus et Capitaneis, concorditer videretur.

LVII. *De camerariis, notariis et custode et nuntio camere pisani Communis.*

Camerarios pisani Communis eligemus, seu eligi faciemus, duos bonos et legales viros et probos, qui sint vel fuerint mercatores, et duos bonos et legales notarios cum eis; ad quorum camerariorum manus, potestatem et bailiam, faciemus pervenire omnes introitus et redditus et proventus pisani Communis, pertinentes ipsi Communi pisano, qui pro tempore eorum officii recolligi poterunt sine fraude. Et qui camerarius vel notarius camere pisani Communis, a die depositi officii ad duos annos in eodem officio esse non possit. Et ipsis camerariis, et cuique eorum, predicta et etiam alia bona et res pisani Communis, et eius occasione, etiam absque alio consilio vel provisione, dari et consignari et restitui possint et debeant, a quibuscumque personis et locis; et solventibus liberatio contingat. Et nullus possit vel debeat eligi vel admicti in camerarium, nisi sit maior annis trigintaquinque. Quos introitus singulariter per cartam publicam recipiant: salvo quod si fuerit modica quantitas, scilicet a solidis quinque infra, sufficiat scribi in actis camere per notarium camere, premictendo semper nomina solventium. Nec de introitibus fiat alia carta, quam a notariis camere, nominando personas a quibus receperint, et pro qua causa receperint. Et nichil de predictis introitibus et redditibus expendent vel dabunt, ipsi vel aliquis eorum, alicui, nisi pro factis Communis pisani, de voluntate et consilio senatus vel credentie, vel maioris consilii, vel provisione Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, vel nisi ut infra dicitur: et tunc dabunt sicut per consilium, vel ex provisione Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, vel Potestatum et Capitaneorum tantum, dictum fuerit, aut infra dicitur, faciendo inde fieri cartam publicam, nominando nomen eius cui solverint, et dationem quam fecerint, et quantitatem, et pro qua causa vel causis. Qui camerarii possint et debeant solvere salaria sergentum, et castellanorum castrorum pisani Communis, et ambaxiatorum qui iverint pro negotiis pisani Communis,

procuratoribus eorum, et cuiusque eorum, secundum provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum pisani populi. Procuratoribus vero aliarum personarum, vel iura seu actiones vel nomina ementibus, vel alio quocumque titulo acquirentibus vel habentibus contra Commune pisanum, solvere vel satisfacere, vel solutionem aliquam facere non possint de aliqua quantitate pecunie, nisi dicti procuratores, vel iura habentes, essent uxor, vel filius, vel nepos, seu frater, seu coniuncta persona predictorum, vel alicuius eorum. Et qui camerarii, et quisque eorum, quotiens et quando opus fuerit, et eis et cuique eorum videbitur, possint et possit pro Communi pisano emere et emi facere ceram et candelas et torques candelorum, et cartas bombicinas et montoninas radi facere, et ceram impegulari et depingi facere, et earum pretium solvere; et eas et de eis, quotiens et prout eis et cuique eorum videbitur, et quando, dare et mictere per nuntium pisani Communis et Camere, et alias personas pro Communi pisano, etiam sine precepto vel carta, dummodo tantum scribatur in actis, cancellariis et notariis curie maleficiorum et assessoris, scilicet ipsi notariis assessoris pro actis tantum; notario Capitaneorum et Antianorum populi, et notariis deputandis super condempnationibus faciendis, et super condempnationibus et datis exigendis; et notario existenti cum iudice populi; et notario sindici Communis, et cuique eorum; et notario balistarum et quadrellorum; et omnibus et singulis aliis personis et officialibus ordinariis et extraordinariis, pro factis et negotiis pisani Communis, et eius occasione; et pro cartis firmandis et litteris sigillandis, et luminibus in consiliis et condempnationibus et alibi faciendis: et etiam emere et dare oleum pro lampade existente in solario inferiori curie Potestatum et Capitaneorum, et in camera tantum; et etiam candelam custodi camere, et campanario: et dare et mictere brevaiolis Communis, et aliis officialibus Communis, qui essent positi et starent reclusi in certo loco pro extimo faciendo, vel equis imponendis, vel aliis servitiis pisani Communis faciendis, candelas necessarias, mandato Potestatum et Capitaneorum, vel iudicis eis assidentis: et dare et solvere cursoribus et nuntiis, et aliis mictendis per comitatum pisanum, et alias partes, salaria et mercedes eorum, ad provisionem seu mandatum Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, vel prioris Antianorum, per nuntium faciendum: et pro

aliis factis et negotiis omnibus et singulis pisani Communis, et eius occasione, usque in solidos decem per diem, mandato nostro Potestatum et Capitaneorum. Expensas ad minutum facere etiam a solidis quinque infra, sine mandato vel carta, dummodo tantum scribatur in actis; et etiam alias expensas in domibus camere et Communis, et eius occasione, utiles et necessarias facere. Et quod ipsi camerarii, et quisque eorum, et etiam omnes et singuli habentes et habituri de pecunia et bonis pisani Communis, et eius occasione, et ea que ad eorum et cuiusque eorum manus durante ipso officio pervenerint, semel, bis et pluries, totiens quotiens Potestates et Capitanei et Antiani pisani populi providerint, possint et debeant dare et solvere, et consignare et restituere. Qui camerarii teneantur et debeant, quolibet die sabbati, tempore officii, dare per apertum scriptum Antianis pisani populi, in summa totum et quicquid quod ipsi occasione eorum officii receperint in ebdomada; et totum id quod in summa expenderint, vel expendissent in ipsa ebdomada: quod si non fecerint, puniantur, pro quolibet eorum, pro qualibet ebdomada qua contra fecerint, in solidis viginti. Et Antiani teneantur ipsas summas facere scribi in quodam quaterno ad hec specialiter deputato; qui quaternus detur modulatoribus ipsorum camerariorum tempore eorum modulationis. Et etiam teneantur dicti Antiani, si viderint vel cognoverint quod in renuntiatione dictarum summarum non sit veritas bene renuntiata, de predictis videre diligenter et seriatim totam rationem ipsius ebdomade, tam introitus quam exitus dictorum camerariorum. Et provisiones Potestatum et Capitaneorum et Antianorum firme et rate sint: et provisio semel facta sufficiat etiam per totum annum in recipiendo. Et duos bonos et legales notarios eligemus suprascripto modo; per quos scribi facient totum introitum et administrationem quam gesserint et fecerint. Et per alium notarium scribi facere non possint ipsi, vel aliquis eorum: quorum officium duret et durare debeat per spatium trium mensium tantum, prout videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis. Et eorum officium, a kalendis ianuarii in antea, incipiat in kalendis. Et quod infra quindecim dies proximos post depositum eorum officium, vel alium terminum ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, rationem eorum introitus et exitus legere et mostrare in consilio senatus et

credentie, vel alibi, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, et per apertum scriptum et ratiocinium, teneantur. Que ratiocinia sigillari faciemus sigillo pisani Communis, et ipsa recomendari faciemus apud sacristiam Sancti Pauli de Ripa Arni, vel alibi, si Potestatibus et Capitaneis et Antianis videbitur; et cum ipsis quaternis vel actis camere teneantur facere rationem futuro vel futuris modulatoribus. Ab eis debeant investigari de eorum officio, et de successore teneantur restituere id quod apud se remaneret vel esset tempore finiti officii, per scripturam publicam, infra quartam diem a die depositi officii. Sed massaritias et pignera et res camere sufficiat renuntiari, et dari in principio regiminis custodi camere, per apertum scriptum. Et ad custodiam dicte camere et rerum in ea existentium, eligemus, seu eligi faciemus per Antianos, et ipsi eligere teneantur, unum custodem, sive massarium ipsius camere, bonum et legalem et ydoneum; cuius officium duret per spatium sex mensium. Qui massarius sive custos sit et esse debeat maior annis quadraginta; et habeat pro suo feudo, de bonis pisani Communis, libras decem et octo, pro sex mensibus, denariorum pisanorum. Qui continue in dicta camera iacere debeat de nocte et de die, et ibi morari debeat horis consuetis, utilibus et necessariis, ad custodiam ipsius camere, et rerum que ibidem existunt: ad cuius manus et potestatem et custodiam deveniant omnes massaritie et pignera et res camere, et cera, candele et torques, et carte que supra continentur in capitulo camerariorum, et omnia alia que in ipsa camera sunt, vel erunt; exceptis denariis et auro et argento, que perveniant ad manus camerariorum. De quibus omnibus, et de toto suo officio, idem custos seu massarius singulis tribus mensibus, finito officio camerariorum, iudici populi teneatur reddere rationem: qui iudex populi teneatur eumdem massarium modulare, perquirere et investigare et condempnare de male administratis, omissis et neglectis, et delictis ab eo in ipso officio conmissis. Et notarii camere teneantur scribere omnia suprascripta, et pertinentia ad officium massarii. Et qui massarius non possit nec debeat, pro suo officio aut officio camerariorum, aliquid emere vel vendere, seu aliqua bona Communis in civitate, per se vel per alium. Et salvo quod si dederint aliter quam debuerint, inde possint modulari et investigari. Quorum quisque dictorum camerariorum sibi

retineat, et ad invicem solvat, de his que ad suas manus pervenerunt, libras duodecim denariorum pisanorum. Et cuique notario solvat libras octo, pro ipsis tribus mensibus pro suo feudo; et nichil aliud neque plus. Et dicti notarii pro aliquibus scripturis redigendis in actis solutionum, sive aliarum causarum, nichil tollere possint aliquibus personis vel locis. Et cuique campanario, qui sint duo, libras decem et octo denariorum pro suo feudo, per totum annum, et vestire vermilium consuetum.

Malatis Sancti Lazari (1), pro honore et reverentia Ihesu Christi solidos centum denariorum pisanorum. Et etiam, ob reverentiam Dei, domus ipsorum de Sancto Lazaro admictatur sine pignere in curiis pisane civitatis.

Et ordini fratrum Predicatorum de Pisis, pro adiutorio vestimentorum eorum, libras centum denariorum (2).

Et ordini fratrum Minorum de Pisis (3) similiter alias libras centum denariorum pisanorum.

(1) I lebbrosi. Vedi lib. III, cap. LI.

(2) Vivente lo stesso S. Domenico, l'Ordine de' Frati Predicatori venne propagato in Pisa da Fra Uguccione Sardo, discepolo del Patriarca. Ampie notizie sul convento di S. Caterina, ove presero stanza, sono nella *Chronica antiqua Conventus sanctæ Catharinæ de Pisis*, e in *Excerpta Annalium Conventus sanctæ Chatharinæ de Pisis Ordinis Prædicatorum*, ed. Bonaini; e nelle copiose annotazioni che vi si trovano aggiunte: il tutto riportato in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, pag. 397-633. Alle quali memorie interamente riferendoci, giovi solo rammentare esser questo il convento pisano ove fecero la loro professione religiosa e lungamente vissero i tre chiari lumi della nostra volgare favella, Giordano da Rivalto, Bartolommeo da S. Concordio e Domenico Cavalca; ed avere quivi pure dimorato frate Alessandro della Spina, secondo e fortunato ritrovatore degli occhiali da naso. Del quale si narra eziandio che avesse già buona pratica nell'arte d'alluminare, come altri suoi confratelli di questo convento: nel quale ancora vissero un non volgare discepolo di Niccola Pisano nell'arte della scultura, frate Guglielmo, e parecchi religiosi esperti nella fabbricazione dei vetri colorati e nell'arte di comporne finestre; pei quali gioverà riferirsi a quanto scrive in proposito con bel fiore di critica il P. Marchese, nelle sue *Memorie dei pittori, scultori ed architetti Domenicani*. In fine, par bello non mandare dimenticato, come non pochi di que' religiosi pisani frequentassero le celebri scuole di Parigi e di Oxford, per farvisi dotti in divinità.

(3) Gli scrittori pisani riferiscono al 1211 i principii dell'ordine de' Minori nella città loro. Tronci, *op. cit.*, pag. 176; Da Morrona, *op. cit.*, III, pag. 46-47.

Et Hospitali Novo Misericordie, pro adiutorio operis dicti Hospitalis, libras vigintiquinque denariorum pisanorum. Et sindicus dicti Hospitalis, in causis et questionibus que et quas habiturus est in quibuscumque curiis civitatis pisane, sine pigneribus vel directura aliqua admictatur (*a*); non obstante aliquo capitulo Constituti (1).

Et dominabus Sancte Marie de Buiti (2), solidos centum denariorum pisanorum, pro suis necessariis.

Et dominabus Sancte Anne (3), pro suis necessariis, solidos centum denariorum pisanorum.

Dominabus de Fossabandi, libras viginti (4).

(*a*) Il Testo: *admictantur*.

(1) V. sopra, pag. 81–82.

(2) Il loro monastero ebbe più comunemente nome di S. Maria di Valverde, come ne rende testimonianza quest' atto di vendita stipulato in Buti ai 29 dicembre 1275, serbato tra le carte dell'Archivio Diplomatico fiorentino, in cui si legge: « Juncta quondam Pegolocti de Castello de Buiti vendidit etc. Novo « quondam Guidonis sindico et procuratori ecclesie et monasterii sancte Marie « de Valverde de Buiti etc., pro dicta ecclesia etc., unum petium terre etc. ». In appresso, esse monache si ridussero entro città, in via S. Egidio. Difatti, nei rogiti del notaro Andrea di Pupo da Peccioli, veduti da noi nel generale Archivio fiorentino dei Contratti, si nomina, sotto il 17 gennaio 1335, « Balduccius quondam « Ferrantis de Bullis etc., sindicus etc. monasterii, capituli et conventus domi- « narum S. Marie de Valverdi de carraria S. Egidii de Pisis »; ed un contratto de' 14 dicembre 1341, del sunnominato Archivio Diplomatico, si dice stipulato « Pisis in ecclesia S. Marie de Valverdi de carraria S. Egidii ». Queste religiose vennero poscia raccolte con altre nel convento di S. Marta, per le sollecitudini del Cavalca, attestandocelo il Tronci, *Descrizione MS. delle Chiese, Monasteri e Oratorii della città di Pisa*, p. 131–132.

(3) Vedasi qui appresso la nota 1, p. 135.

(4) Le monache di Fossabandi qui menzionate, ebbero assai prima di questo tempo una chiesa loro propria nel sito medesimo ove altra ne surse nel successivo secolo XIV, per le sollecitudini di frate Bartolommeo del Cantone (*Chron. ant. Conv. S. Cath. etc.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 494). Ciò risulta da un lodo de' 27 d'ottobre 1251, serbato tra le pergamene del nostro Archivio Diplomatico. Sono queste le religiose domenicane che poscia ottennero dall'arcivescovo Simone Saltarelli, nel 1331, di potere ritrarsi entro la città nel priorato di S. Silvestro, perchè disturbate nella loro dimora di S. Croce dalla frequenza delle correrie dei nemici del Comune; fatto attestatoci dalla carta del 6 agosto di tale anno, edita dal Mattei, *op. cit.*, II, *App.*, p. 40–46. Vuolsi però avvertire che le suddette Monache non abbandonarono affatto il

Monacabus Sancti Pauli de Pugnano, libras quindecim denariorum (1).

Et dominabus Sancti Stephani (2), libras vigintiquinque denariorum.

primo loro monastero, vedendosi che ve ne rimanevano fino a venti nel 1337; come è scritto nei capitoli di disciplina pei due monasteri di S. Croce e di S. Silvestro, stabiliti nell' adunanza ch' ebbe luogo in Firenze al 1.° di giugno di tale anno; il qual documento fu per noi dato in luce nelle annotazioni alla citata *Cron. ant. Conv. S. Cath.* in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 560–562. In tempo assai posteriore (1402, 21 luglio) le vediamo trasferirsi in città, nel monastero di San Benedetto, indottevi dalla necessità di sfuggire i pericoli che loro sovrastavano, poichè il loro ritiro era *in loco ubi maligni sociales, alieque armorum gentes solite sunt ponere castra sua;* come dice la carta dell'Archivio dei Cappellani della Primaziale di Pisa, che porta la data suddetta.

(1) Questo monastero era stato edificato dai Signori di Ripafratta innanzi al 1086. Nel 1263, per le guerre tra Pisani e Lucchesi venne come disertato; per cui, nel 1275, ottennero dall'arcivescovo Federigo Visconti di potersi trasferire, ove ne facesse bisogno, nel suburbano monastero di Sant'Anna del Renaio, ch'ebbe poi anche nome di S. Anna vecchia. Quivi rimasero queste religiose fino al 1328; nè anderemo discorrendo dei luoghi ove si posero in appresso, potendosi all' uopo consultare quanto ne ha scritto largamente il Mattei, *op. cit.*, II, *App.*, p. 10–17. Si può eziandio vedere il Targioni, *Viaggi ec.*, I, p. 441–443.

(2) Un documento riferito dal Mattei (*op. cit.*, II, *App.*, p. 62) pone fuori d' ogni dubbiezza, che presso la chiesa di S. Stefano Oltr' Oseri fossero monache nell' anno 1200. E l'Arcivescovo Ruggeri concedeva quaranta giorni d' indulgenza, a' 6 decembre 1278, ai fedeli che aiutassero con elemosine la fabbrica di un loro dormentorio, e la restaurazione di un chiostro; secondo che ne rende certi una sua lettera pastorale serbata in originale nell'Archivio dei Cappellani della Primaziale di Pisa. Erano esse dell'ordine Benedettino; cosa addimostrataci da un pregevole documento dell'Archivio Diplomatico di Firenze, che noi pubblichiamo nella parte sua più essenziale.

« In nomine Domini Amen. Anno eius a Nativitate millesimo trecente-
« simo tricesimo, indictione terciadecima, die prima mensis febroarii etc. In
« mei notarii publici etc. presentia personaliter constitute, videlicet religiose
« domine Eufraxia de Lanfrancis Abbatissa Monasterii Monialium sancti Ste-
« phani de ultra Auzerem prope Pisas ordinis sancti Benedicti, et Vannuc-
« cia Guicti Priorissa dicti Monasterii, Monetta Mandula, Vanna de Tripallo,
« Gabriella, Gita Laggia, Puccia Orabilis, Benedicta, Fia Gaytana, Bacciamea
« de Cantera, Massa de Camiliano, Neria Sampantis, Bacciamea Arlocti, Jacoba
« Convicti, Simona de Vicecomitibus, Vannuccia Galdubi, Bacciamea Gua-

Dominabus Sancti Bernardi (1), libras viginti.

Et dominabus Sancte Petronille (2), libras vigintiquinque denariorum.

« landa, Cectha de Cernario, Lippa de Upesingis, Cillis de Asciano, Lippa de « Calci, Lucia de Ficecchio, Iohanna de Novacchio, Iohanna et Angula germane « de Pistorio, Catalina Fanuccii, Frassa Marcella, Pera de Gangalandi, Fraxa « de Arinello, et Augustina de Florentia, Moniales dicti Monasterii; Prima de Pietra « Santa, Iohanna, Agatha, Gratia, Cea, Massea et Cola, converse dicti Monasterii; « Vannuccia de Calcinaria, Vanuccia Gaitana, Bice de Lanfrancis, Visa de Lan- « francis, Angessina de Calcinaria, Fanna de Sancta Cecilia, Prima, Vanna relicta « Vannis Carfangnini, et Bice Ciaffa, donate dicti Monasterii: coram venerabili « viro et discreto domino Guillielmo Cabiroli, iuris canonici professore, et fratre « Guillielmo Dulcini ordinis fratrum Predicatorum, Apostolice sedis Nuntiis ad « infrascripta in civitate, comitatu et districtu Pisano, ab eadem sede specialiter « deputatis, etc. Heedem domine et quelibet earum in solidum dixerunt, expo- « suerunt et confesse fuerunt, quod tempore quo dannatus Ludovicus olim dux de « Bavaria, et Petrus de Corbaria apostaticus et scismaticus erant in civitate pisana, « ipse predicto Ludovico tanquam imperatori, et dicto Petro tanquam pape credi- « derunt, et eis prestiterunt auxilium et favorem, et eis collectas sibi impositas sol- « verunt, et interdictum seu interdicta etc. minime servarunt; quinimo temere vio- « larunt, ibidem divina officia celebrando, ac se ipsis temere immiscendo; propter « que sententias excomunicationis et alias penas tam iuris, quam hominis, et spe- « cialiter contentas in processibus dicti domini Iohannis pape XXII, incurrerunt. « Quare supplicarunt dictis dominis nuntiis seu delegatis predictis, quod eisdem « de absolutionis, restitutionis et dispensationis beneficio misericorditer pro- « viderent. Et dicti domini nuntii seu delegati predicti, auditis, attentis et in- « tellectis expositione, supplicatione, culpa et devotione ipsarum exponentium, « easdem Eufraxiam Abbatissam et ceteras Moniales supradictas, ab ipsis ta- « men per eas recepto primitus ad sancta Dei Evangelia corporaliter iura- « mento, quod ipse predicti domini pape et sancte Romane Ecclesie atque suis « stabunt et permanebunt super predictis omnibus, et ea tangentibus et depen- « dentibus quomodolibet ab eisdem, seu aliquo eorundem, beneplacitis et man- « datis; et quod omnes reverenter suscipient penitensiam et complebunt quam « eis pro predictis vel aliquibus predictorum dictus dominus papa duxerit imponen- « dam etc.; ab excomunicationis sententiis, iuris vel hominis, aliisque quibuscum- « que penis et processibus quos et quas incurrerunt propter predicta seu aliqua « predictorum, iuxta formam Ecclesie, auctoritate apostolica absolverunt etc. « Actum in dicto monasterio etc. »

(1) Dimoravano fuori della città, come si raccoglie dal testamento fatto dal conte Bonifazio Novello nel 1337, datoci dal Maccioni, nel *Sommario dei documenti aggiunti alla difesa del dominio de' Conti della Gherardesca* ec., p. 87.

(2) Il loro monastero era presso la porta Calcesana, come potemmo desumere dal testamento inedito di Gerardo Alliata, custodito nell'Archivio della famiglia,

Et dominabus Sancti Mathei de Foriporta (1), libras viginti denariorum.

Et fratribus de Carmino (2), libras xx.

Et heremitis Sancti Augustini (3), libras triginta denariorum.

dei 31 ottobre 1273, in cui è scritto: *Et opere donnarum Sancte Petronille de Porta Calcisana, lib. tres den. pis.* Queste religiose trovansi rammentate eziandio nel citato testamento del conte Bonifazio Novello della Gherardesca, come quelle le quali volle sovvenute di una elemosina, affinchè pregassero per l'anima di esso sovventore. Vedi MACCIONI, *Somm. cit.*, p. 88.

(1) L'atto dei 18 maggio 1027, con il quale donna Teuta dei Casapieri fonda questo monastero, leggesi in MITTARELLI e COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, II, *Append.*, p. 8. Vedi sopra, p. 37, 41 e 42.

(2) In questo tempo era il loro luogo la chiesa di S. Margherita in Barbaricina. Nel 1251 avevano ottenuto dal Capitolo del Duomo la facoltà di fabbricarla. Si trasferirono in città nella nuova lor chiesa solamente nel 1328. DA MORRONA, *Op. cit.*, III, p. 273.

(3) Cinque erano in allora nella diocesi pisana i romitorii degli Agostiniani: Monteforte di Gello, nelle Colline; Rupecava (Lupecavo volgarmente), nel Monte Pisano, sopra Ripafratta; S. Iacopo in Acquaviva, nel piano di Livorno presso il mare; S. Salvadore, nella Costa del Monte, incontro al castello di Vico Pisano; e finalmente, S. Bernardo alle Coste dell'acqua, nel comune di Calci. Soggiunge poi il TRONCI, nella *Descrizione MS. delle Chiese, Monasteri e Oratorii della città « di Pisa*, p. 131-132: « Avevano li predetti frati Agostiniani, l'anno 1266, « contrattato con il Capitolo e canonici di Pisa, e da essi preso uno stioro di « terra vicino a S. Agnese, con obbligo di edificarvi una chiesa sopra in onore « di S. Agostino, con tante condizioni, che parendo alli lor superiori maggiori « troppo esorbitanti, operarono che il detto convento si astenesse; ed allora « misero trattato coll'abate di S. Michele di Verruca, e S. Michele d'Orticaia, « insieme uniti, che dalli Benedettini erano caduti in mano delli Cistercensi; e « s'aggiustarono in modo, che il detto abate, con il consenso delli suoi monaci « e del visitatore, permutò con essi la chiesa di San Niccola, con i suoi an- « nessi; e ricevè in contraccambio la chiesa ed oratorio di S. Maria di Capro- « lecchio. E questo successe l'anno 1292, come apparisce per l'istrumento che « si conserva nell'Archivio de'detti Padri Eremitani; e l'anno 1294 romano, e « 95 al pisano, vennero i detti Padri ad abitare in S. Niccola ». Lo che ebbe luogo, secondo le memorie cui si riferisce Ranieri Sardo, ai 13 di maggio; ai 14, se piace stare all'iscrizione in marmo che venne posta sulle mura del convento a memoria del fatto, la quale vien prodotta nel Da Morrona. Veggansi *Cronica Pisana*, cap. 49, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, pag. 92; – DA MORRONA, *Pis. Illustr.*, III, p. 132. Non possiamo peraltro tacere, come nell'Archivio degli Spedali riuniti di Pisa sia un testamento de' 18 agosto 1282, in cui veggiamo fatto un legato, da un tal Ricovero bottaio, *fratribus Eremitis Sancti Augustini de Pisis.*

Et Repentitis (1) et Trovatellis Sancti Dominici et Sancti Spiritus (2), libras quindecim pro quolibet.

(1) Nella protesta che nel 1240 facevano i canonici contro l'Arcivescovo Vitale per non essere stati da lui chiamati al Concilio (Arch. Roncioni, N.° 293), fra i testimoni presenti all'atto havvi Baldiccione, *custos Repentitarum*. Crediamo che queste siano le monache Convertite del Monastero della Misericordia della Spina, poi ridotte nel monastero di S. Marta per le premure del Cavalca, *Chron. Antiq. Conv. S. Cath.*, § 168, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 508.

(2) Il primo di questi due Ospedali, posto in questo tempo presso S. Michele in Borgo, era chiamato comunemente lo Spedale del Santo, pel beato Domenico Vernagalli, oblato Camaldolense, che lo fondò, e che morì nel 1219. Bolland., *Acta Sanctorum*, 20 apr., II, p. 791; – Mittarelli e Costadoni, *op. cit.*, I, Append., p. 381; IV, Append., p. 283, 378, 648; V, Append., p. 47, 74, 87, 88, 106. Il secondo è lo Spedale posto *ex parte Chinthicæ in Guatholungo*; come significò l'Arcivescovo Ruggeri nella lettera dei 17 luglio 1294, colla quale concesse alcune indulgenze ai fedeli che lo soccorressero d'elemosine o lo visitassero; e che può vedersi a stampa nel Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 18–19. Al qual documento ben si collega altro fin qui inedito del 21 novembre 1279, e da noi riferito in Appendice sotto N.° XIII, per cui si dimostra, a tacer d'altro, come per raccogliere le elemosine a sovvenirne i trovatelli fossero usi i Rettori di questo Spedale di collettare per mezzo di alcun converso appositamente spedito in Sardegna.

Nè fia inopportuno l'aggiugnere alcuna cosa ancora intorno a' mutamenti succedutisi nell'uno e nell'altro di questi Ospedali. Perchè quello che già denominammo del Santo, venuto il 1351, non era altrimenti nel sito suo primitivo, ma aprivasi alla bell'opera di ricevervi gli esposti in via Calcesana, accosto alla chiesa di S. Marco; con questo però, che sempre dipendeva dall'abbate di S. Michele in Borgo. Alla qual notizia, che abbiamo mercè la diligenza del Tronci, questa pure vuolsi aggiungere; che in tempi a noi più vicini sembra fosse unito all'altro di Papa Alessandro (*Descrizione MS. delle Chiese* ec., p. 254). Rispetto poi a quello di Santo Spirito in Guatolungo, giudichiamo di qualche utilità l'avvisare, come nel 1421 era fatto una cosa sola collo spedale della Pace (ora dei Trovatelli in via S. Maria appresso il Duomo), ch' ebbe questo nome perchè fondato dopo il 1317 per accordo fattone dopo la battaglia di Monte Catini col re Roberto di Napoli; il quale stipulava che dentro un biennio « Comune Pisarum « fieri faciet in Civitate Pisana, vel eius suburbiis, suis operibus et expensis, « unum Hospitale ad honorem Trinitatis Eterne, et Genitricis Marie Virginis « Matris Dei; dotatum libris, paramentis, possessionibus, et aliis opportunis; « in quo cantentur continue atque perpetuo misse quatuor omni die, pro ani- « mabus defunctorum generis dicti Regis; et reficiantur perpetuo, atque continue » viginti pauperes de cibo et potu, indumentis, medicinis et lectis ». Dal Borgo, *Diplomi* ec., p. 234. Il Tronci afferma che nel 1330 lo spedale della Pace aveva avuto la sua perfezione. *Descrizione MS. delle Chiese* ec., p. 254.

Et Hospitali Sancti Iohannis (1) et Sancti Osnelli de Carraria Gonnelle (2), libras viginti pro quolibet.

(1) Il luogo di carità a cui si accenna, vuolsi dischiuso poco dopo la prima crociata. Servì ad esso sant'Ubaldesca morta nel 1207, la cui vita è in BOLLAND. *Acta Sanctorum*, 18 *maii*, VI, 855-859. Nelle carte che fanno menzione di questo Spedale è detto per lo più *Hospitale S. Ioannis Mulierum;* come in certo atto dei 2 dicembre 1249, serbato nel Diplomatico fiorentino, ov'è rammentata *Domina Oringa hospitalaria rectrix et domina*. Nè infrequentemente lo veggiamo denominarsi *Hospitale S. Ioannis pauperum mulierum Carrarie Gonnelle,* in consimili instrumenti; pei quali tutti basterà referirsi alla carta del sunnominato Archivio, del 21 maggio 1293. Il TRONCI, nella *Descrizione MS. delle Chiese,* ec., p. 83, nota non saper dire quando in questo luogo, che fu poi chiamato *San Giovanni de' Frieri,* si cessasse dalla ospitalità.

(2) Questo nostro spedale pisano ebbe nome e diremo ancora principii da quell'Asnello, che intorno al 1162 volle destinata una sua proprietà, detta Doccio, da certo fosso o dogaia che vi passa appresso, per fabbricarvi uno spedale che surse nel sito che si addita appunto nel piviere di S. Pietro a Agliana, tra il Montale e Pistoia. Delle quali origini trovasi attestazione più che sufficiente in una sentenza profferita il 1.° d'agosto 1193 (è tra le carte dell'Archivio Diplomatico fiorentino), per la quale due delegati di Celestino III erano eletti a decidere se una casa posta in Pisa, *in carraria que dicitur Minutuli prope ecclesiam Sancti Christofori,* fosse proprietà del predetto Asnello *rector Hospitalis Sancte Marie de Dochio,* od altrimenti dello spedale pisano di S. Sepolcro. « Osnellus (così il documento) testes produxit, quibus probare intendebat, « quandam suam conversam, nomine Bonam, relictam Teste, terram super qua « domus in litigio posita est edificata, emisse, et domum edificasse, et tamquam « dominam et rectricem ipsius domus usque ad annum presentem stetisse, et « quod mulieres secum commorantes eam pro domina habebant, et quod ipsa « cellerarias et officiales instituebat et destituebat; et quod Osnellus et eius nun- « tii, cum Pisas veniebant, tamquam in domo propria in ipsa domo de qua agitur « hospitabantur. Insuper quamdam scedam repertam in scedis Ildebrandi Paonis « iudicis et notarii, in qua continebatur quod Berta uxor Rudulfi emit terram « super qua domus de qua agitur est edificata, nomine iamdicte Bone converse « Osnelli, pro hospitale ibidem construendo ad honorem Dei et sancte Marie de « Dochio ». E in altra carta (dello stesso Archivio) scritta in Pisa solo un mese di poi, veggiamo dichiarato da alcuni de' Marignani, volere eglino offerire per l'anime loro e dei congiunti: « tibi domno Lutterio fratri hospitalis Sancte Ma- « rie a la Belle, ubi est rector domini Asnelli, positum in carraria Minutuli, « prope ecclesiam Sancti Cristofani etc., unum petium de terra, ubi modo est « puteum positum retro suprascriptum hospitale etc. ». Il qual luogo di carità ebbe fin d'allora anco nome d'Ospedale d'Asnello; del che basta per qualunque altra testimonianza una carta inedita del Diplomatico fiorentino, del 26 gennaio 1194.

Et fratribus Sancti Cataldi de Cruce et Sancti Domnini (1), libras decem pro quolibet.

L'Arcivescovo Lotario, nel 1209, d'ordine d'Innocenzio III esaminata la causa che si agitava tra questo spedale e l'altro di S. Sepolcro, decise per l'immunità del primo. Il documento che lo comprova, è nel Mattei; e per esso è posto in aperto, come a questo spedale servissero conversi e converse (*fratres et sorores*), e che dei primi in certo tempo se ne avessero fino a venti (*Eccles. Pis. Hist.*, I, p. 248; Append. 74-78). E vi fu pure uso di collettare elemosine per questo ospizio, col recarsi a tal uopo fino in Sardegna; come apparisce da certa lettera ortatoria di Gregorio vescovo di Solci, dettata nel vernacolo nazionale, ai 21 gennaio 1267, per raccomandare ai vescovi dell'isola e a chi ne facesse bisogno, un tal frate Bonfante converso dello spedale pisano di cui parlasi, e che era in Sardegna per elemosine (MARTINI, *Storia Ecclesiastica di Sardegna;* Cagliari 1839-41, II, p. 137-38). E in questo tempo vuol supporsi durasse la riforma che vi introdusse, sotto il dì 17 agosto 1255, chi reggeva lo spedale di S. Maria e S. Asnello presso Pistoia, di cui era membro questo di Pisa, secondo quello che appare da un istrumento del Diplomatico. Nella qual carta può vedersi la formula del giuramento usato in allora da chi era deputato all'ufficio di Spedalingo di Pisa; del quale rechiamo questa parte: « Ego qui sum electus etc. « Item iuro guardare et salvare toto tempore mee custodie et omnes et singulos « familiares ipsius hospitalis, mares et mulieres, et regere eos et totam familiam « tam sanos quam infirmos comuniter et distincte, ita quod quemlibet et quam- « libet in suo gradu ut convenit, melius quam scivero, bona fide et sine fraude.... « Item iuro ad sancta Dei evangelia, quod toto tempore mei dominii et cu- « stodie in dicto hospitali de Pisis morabor et stabo honeste et caste, et nullo « modo me misciam cum aliqua muliere, vel carnaliter congnoscam aliquam, nec « aliquod peccatum carnis committam cum aliqua muliere stante vel morante « vel veniente in domo vel domibus hospitalis in dicto hospitali, vel aliqua « domo ipsius vel alterius, vel aliquo loco in tota parochia sancti Xristofori pi- « sani, publice vel asconse. Nec aliquam amasiam habeam vel concubinam, aut « tenebo publice in aliqua parte vel aliquo loco civitatis pisane, etc. »

E nella dipendenza dallo spedale di S. Maria al Doccio, durò questo di S. Asnello di Pisa fino al 1380. L'uno e l'altro furono allora uniti al monastero di S. Benedetto degli Olivetani di Pistoia; ma a patto, che i due ospizii servissero sempre alla lodevole carità che vi si praticava per lo innanzi: cosa, rispetto al nostro spedale pisano, di cui non vi ha luogo a muover dubbio, avendone noi stessi trovato prova bellissima in certo documento dell'Archivio Franceschi-Galletti di Pisa, segnato de'24 aprile 1397, che contiene un mandato degli Olivetani pistoiesi « ad dandum domine Ynorate condam ser Ticis, magistre et domine etc. « hospitalis S. Asnelli de Carraria Gonnelle etc., possessionem dicti hospitalis « S. Asnelli, cum omnibus bonis et iuribus dicti hospitalis etc. ».

(1) Senza punto dubitare, abbiamo sostituito quest'ultima parola al *Dominici* del Testo; errore manifestissimo di chi ricopiava. I Monaci di San Donnino,

Priori ecclesie Sancti Xisti, que recipere habet ex forma Brevis (1).

Et dominabus Sancti Augustini prope Sanctum Marcum (2), libras viginti.

che vediamo affermarsi essere stati dei Cistercensi, sono detti talora *Fratres*, come nella licenza che nel 1252 dava loro Vitale Arcivescovo per la costruzione di una seconda chiesa situata essa pure fuori di Pisa dal lato di mezzodì. MATTEI, *op. cit.*, I, Append., p. 110–114. Del resto, i frati di San Cataldo (dei Crociferi), che lo Statuto menziona, nel 1329 ebbero a vedere tolto il loro priore dal regime del convento *per Castruccium de Luca, et per potentiam laicalem*; giusta l'espressione di un documento da noi veduto nell'Archivio della Curia Arcivescovile Pisana.

(1) Vedi appresso, Lib. II, Cap. I.

(2) Vengono dette anche di via Romea, per essere questo lor monastero nel suburbio di S. Marco presso la via di tal nome. Da prima stanziarono nel monastero dei SS. Filippo e Iacopo di Cassandra. Bel documento comprovante la sollecitudine ecclesiastica dell'Arcivescovo Federigo Visconti pare a noi la lettera pastorale de' 3 febbraio 1257, serbata in originale nell'Archivio Diplomatico di Firenze; perchè il prelato zelantissimo a sovvenire la povertà estrema di queste religiose, e insiememente ad impedire che *extra monasterium pro victualibus evagare cogantur*, propone si eleggano *duas vel tres discretas mulieres in unaquaque parrochiarum .... que saltem semel in edomada per ipsas parrochias petant et recipiant elemosinas pro sororibus supradictis.* Pietosa insinuazione, cui nella stessa lettera ne aggiunse un'altra in tutto consimile Lombardo vescovo d'Aleria, che, come il Visconti, vuol conceduti 20 giorni d'indulgenza a chi faccia elemosine o a chi le colletti. E qui vuol sapersi come papa Alessandro IV, compassionando molto alla indigenza di queste poverelle, *que divino cultui ferventer invigilant, et innocentis vite studio sine intermissione desudant*, le volle sovvenute in modo più fermo; e però non andò guari che decretava l'unione al loro Monastero dell'altro di S. Felice di Vada, con queste espresse parole, quali piace togliere dalla medesima bolla conservata nell'Archivio Diplomatico fiorentino, avente la data de' 29 settembre 1257: « Quia vero monasterium sancti Felicis de « Vada etc. adeo in spiritualibus et temporalibus, prout accepimus, est collapsum, « ut nec statum condigne felicitatis assequi nec de suo possit Ordine aliquatenus « reformari, Abbate et uno monacho dumtaxat degentibus in eodem, nos dignum « arbitrantes et congruum, quod de proventibus ipsius monasterii taliter deso- « lati dictarum priorisse et conventus necessitatibus consulatur, discretioni ve- « strae etc. per apostolica scripta mandamus: quatinus, si quod de tam claris « eorumdem priorisse et conventus meritis et paupertate, ac de predicti mona- « sterii sancti Felicis deformatione proponitur, veritate fulcitur, monasterium « ipsum sancti Felicis, cum omnibus iuribus et possessionibus ac pertinentiis suis, « eisdem priorisse et conventui etc. assignare curetis ».

Nè più ci distenderemmo su questo, se non facesse bisogno di accennare a certa lettera del cardinale Napoleone degli Orsini, Legato di papa Clemente in

Et monacabus Sancte Marie in Selva (1), libras decem denariorum.

Et sororibus Minoribus de Vico (2), libras decem denariorum.

Et opere Sancti Iohannis Baptiste, in vigilia seu festivitate ipsius Sancti Iohannis, candelum unum libbrarum vigintiquinque cere.

Italia, scritta da Cortona ai 2 dicembre 1308; adattatissima a cogliere in fallo il Da Morrona, là dove afferma che mai le monache di via Romea facessero stanza nel castello di Vada (*Op. cit.*, III, p. 235). Invero, scrivendo esso Legato alla priora di questi monasteri riuniti, prende a dire: « Petitio tua nobis « exibita continebat, quod de laudabili consuetudine in tuis monasteriis observata « diutius obtinetur, quod in monasterio sancti Felicis de Vada, pisane dioecesis, « quod a monasterio tuo sancti Augustini prope Pisas noscitur dependere, tam « per te quam per alias que te precesserunt in prefato monasterio priorissas, non « nisi moniales antique et in religionis observantia diutius conversate, omnique « suspitione carentes, consueverunt hactenus deputari. Nos, igitur, tuis suppli- « cationibus inclinati, consuetudinem huiusmodi approbantes, quod ad deputan- « dum vel mittendum alias moniales que non essent in senio constitute, vel de « quibus aliqua posset haberi suspitio, minime tenearis, nec ad id compelli possis « invita, tibi auctoritate qua fungimur tenore presentium indulgemus ». Del resto, come le monache di S. Stefano Oltr'Oseri, così queste di S. Agostino in S. Marco, fu d'uopo addimandassero essere assolute dalle censure per avere comunicato col Bavaro e coll'antipapa e seguaci loro; anzi, dall'atto dell'ottenuta assoluzione, scritto a' 24 marzo 1330, e che può vedersi nel Diplomatico di Firenze, è reso manifesto essersi elleno dovute chiamare in colpa per più grave fallo, perchè « impetraverunt etiam a dicto Petro (*l'antipapa*) duo beneficia, « scilicet beneficium plebis de Bibona, et beneficium plebis de Vada; quae be- « neficia fuerunt unita dicto monasterio auctoritate ipsius Petri: » e Paolo II, con bolla de' 30 decembre 1469, riferita in Bremond, *Bullarium Ordinis Fratrum Prædicatorum*, VII, p. 98, annuendo alle loro istanze, concedè che vivessero sottoposte al Generale dei Domenicani. Dieci anni appresso si riducevano entro Pisa, e di lì a breve passavano ad abitare il monastero di S. Paolo all'Orto (Mattei, *Op. cit.*, I, Append., p. 84-86).

(1) Il loro Monastero, ora ridotto a casa colonica, sorgeva a metà di via fra i Bagni di San Giuliano e Corliano. La chiesa che ad esse serviva, al presente convertita in oratorio, viene denominata di S. Maria in Selvana.

(2) Le Religiose di questo Monastero, detto *S. Maria Magdalena de Rusciello prope Vicum*, furono delle Clarisse, attestandocelo un atto inedito dell'Archivio della Curia Arcivescovile Pisana, del 17 agosto 1323. Esse sono le monache che volle sovvenute nel più volte enunciato suo testamento il conte Bonifazio Novello. Maccioni, *Sommario di Documenti* ec., p. 88. Vedi eziandio Targioni, *Viaggi*, I, p. 340-341.

Et dominabus monasterii Sancti Michelis Collis Davicciuli Collinarum (1), solidos centum denariorum.

Et Hospitali Sancti Iuliani, quod de novo construitur in burgo Sancti Marci de Guatholungo, solidos quadraginta denariorum (2). Qui camerarii, vel unus eorum, pro Communi pisano dare et solvere possint et debeant predictis conventibus et ecclesiis, vel eorum procuratoribus, suprascriptas quantitates, sine aliqua provisione Antianorum inde facienda, de mensibus ianuarii, februarii et martii.

Campanario populi feudum suum solidorum decem per mensem, et unum indumentum panni vermilii in anno, quando indumenta campanariorum pisani Communis fiunt. Et unum nuntium camere, cui dabunt pro suo feudo sex mensium libras novem. Quos camerarios cogemus ut procurent et studeant, modis omnibus quibus melius poterunt, investigare et habere et exigere omnes introitus et redditus et proventus dicto Communi, durante eorum officio, pertinentes et contingentes, ut supra dictum est; et nominatim exigere admisceria consueta que consueverunt olim dari camerariis. Et guarigangorum et exbannitorum Scherlini, foderum Masse (3), quod solvi debet per totum mensem octubris; introitus sindici et modu-

(1) Vogliono avessero stanza non molto di lungi dall'antica Badia di Carigi.

(2) Questo ricovero per gli infermi si costruiva fino dal 1282, leggendosi nel testamento di Ricovero già ricordato: *Hospitali Sancti Iuliani, quod edificatur et fit prope ecclesiam S. Marci in Guatholungo, sol. V den.* Nel 1336, Albizzo delle Stadere de' Casapieri lasciò a questo, come ad altri luoghi di carità, e a non pochi monasteri, certa elemosina. Veggasi il relativo testamento nelle nostre *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec., in *Annali delle Università Toscane*; Pisa 1846; I, Par. 1, p. 539.

(3) Questa prestazione annuale (*fodrum regale*) di ventisei denari per ogni Massetano, *exceptis vicedominis et aliis nobilibus et clericis*, era dovuta al Comune perchè stipulata nell'accomandigia di quello di Massa a questo di Pisa, fatta dal vescovo Alberto a' 21 aprile 1215; documento che recasi per disteso dal Cesaretti nelle *Memorie sacre e profane dell'antica diocesi di Populonia, al presente diocesi di Massa Marittima*; I, par. I; Firenze 1784, p. 119-125. Al qual atto esemplato dalle pergamene di Massa serbate nell'Archivio delle Riformagioni di Siena, altri servono molto opportunamente come di corredo; fra i quali giovi ricordare gli esistenti sotto i N. 50 e 88, utilissimi per dimostrare che in realtà dai Massetani al pagamento del fodro venisse sodisfatto durante il secolo XIII.

latorum pisani Communis, condempnationes et datas pisane civitatis et comitatus: nec alii suprastantes eligantur, si videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis; et alia utilia Communi pisano facere. Per quos duos camerarios acquirantur sergentes castrorum pisani Communis, boni et ydonei et bene armati, que consueta sunt custodiri et ad soldos et cornu; et solvantur eis et eorum procuratoribus soldi et paga a predictis camerariis, vel aliquo eorum. Et sint tot in unoquoque castro, et eorum soldi pro quolibet, prout Potestates et Capitanei et Antiani providerint. Et in quolibet dictorum castrorum sit unus de dictis sergentibus camerarius omnium fornimentorum castrorum per scripturam publicam; qui teneantur custodire fornimenta ipsorum castrorum per scripturam publicam, et renuntiare successori suo per scripturam publicam, pro Communi pisano; et satisdare teneantur ydonee Communi pisano de dicto officio. Et habeat dictus camerarius pro sua orrantia solidos quinque denariorum pro suo officio, ultra alios suos solidos, in quolibet mense. De quibus fornimentis fiat unus liber in camera pisani Communis. De securitatibus vero quorum sergentum, fiat unus specialis liber per totum annum. Et qui camerarii, vel unus ex eis, teneantur ipsa castra fornire, et solvere castellanis et sergentibus mercedes ipsorum, et perquirere fornimenta ipsorum castrorum secundum scripturam inde factam. Et castellanos et sergentes negligentes seu delinquentes in ipso officio, et etiam de predictis, iurari facere teneantur, et testes inde recipere, et predictos omnes examinare; et secundum quod invenerint, scribi faciant, et postea Potestatibus et Capitaneis renuntient: qui Potestates et Capitanei iuramento teneantur ex dicta inquisitione et investigatione, et ex alia facienda ab eis (*a*), si fieri oportuerit seu expedierit, eos et quemlibet eorum condempnare secundum quod eis videbitur, vel de iure tenentur. Nec alius perquisitor seu notarius castrorum eligatur super predictis. Et si aliquem sergentem invenerimus (et in inveniendo, et inveniri faciendo secrete et perquiri, soliciti erimus, totiens quotiens opus fuerit, vel nobis et Antianis et camerariis videbitur) extra custodiam dicti castri stare ultra dies quatuor per mensem (dum tamen de uno mense in alium gita non detur, quos habeat

(*a*) *ab eo* legge il Testo.

pro sua gita, et sit tunc cum parabola castellani), et ipsum tunc puniemus nostro arbitrio in avere et persona. Et camerarii teneantur sacramento retinere eorum pagam et soldos, et eos non reddere nec restitui facere. Sergentes castri Ripafracte, et aliorum castrorum que pro Communi pisano custodiuntur ad cornu, sint nati in civitate pisana, vel eius districtu antiquo. Sergentes vero turrium Vallis Sercli sint et esse debeant de natis in civitate tantum. Salvo et intellecto in predictis, quod dicti camerarii possint et debeant solvere salarium iudicibus pro condempnationibus faciendis, absque aliqua provisione Potestatum et Capitaneorum vel Antianorum inde facienda.

Et teneantur predicti camerarii et massarius, sub iuramento et pena librarum vigintiquinque, non dare neque dari facere Potestatibus et Capitaneis pisanis, vel alicui de eorum familia, candelas vel candellectos sive cartas pro factis propriis dictorum Potestatum et Capitaneorum et eorum familie; sed pro factis pisani Communis teneantur et debeant dare, ad mandatum dictorum dominorum Potestatum et Capitaneorum. Et etiam teneantur dicti camerarii pisani Communis exigere, et sibi pro Communi pisano dari facere a communi Calcinarie, pro pensione turris quam Commune pisanum habet in castro Calcinarie, in qua capitaneus Calcinarie moratur et morari debet; videlicet in primis sex mensibus, solidos centum; et in aliis sex mensibus, solidos centum denariorum pisanorum. Pignera vero predicti camerarii, et quisque eorum, pro Communi pisano vendere et tradere, et vendi et tradi facere possint publice, bona fide, misso inde precone consueto. Et si dicti camerarii non recollegerint et exegerint suprascriptos introitus et proventus, inde possint in eorum feudo, et non ultra, modulari et condempnari; vel etiam si assidui non fuerint in eorum officio exercendo, ipsi cum eorum notariis, vel saltem vicissim. Qui camerarii teneantur et debeant superfluum, si quod perciperetur ex venditione pignerum, renuntiare, et dare illis quorum fuerunt ipsa pignera, infra octo dies. Si vero aliquid ibi defuerit, requirere vel requiri facere eos, infra octo dies proximos a die venditionis, ut suppleant. Et nos Potestates et Capitanei, cum sapientibus viris, ibimus ad videndum castra Communis pisani, Portum Pisanum, riveriam pisanam, et alia loca de quibus et quando et quotiens nobis videbitur.

Et iuramus nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus quod aliquis exactor seu recollector alicuius date, vel condempnationis, aut dirictus, seu cabelle pro Communi pisano, recipiat vel recipi faciat de eis vel pro eis que debentur Communi pisano occasione predictorum, aliqua pignera vel res mobiles, nisi pecuniam tantum que solvetur pro predictis. Quin immo, capiamus et capi et detineri faciamus in personis omnes et singulos debentes predicta solvere Communi pisano, donec solverint quicquid Communi pisano occasione predicta solvere tenentur, si eos personaliter habere et invenire poterimus: sin autem, destrui faciemus omnia bona ipsorum debitorum. Et hec omnia faciemus et observabimus, non obstante aliquo capitulo huius Brevis, superius vel inferius scripto. Et si quod obstaret, istud precise servabimus, et non illud. Et predicta quidem omnia serventur, nisi aliud de tempore et predictis aliis videbitur predictis dominis Potestatibus et Capitaneis.

LVIII. *De capientibus lupos.*

Item iuramus, quod de bonis Communis pisani dari et solvi faciemus cuique qui coram nobis aliquem lupum captum in districtu pisano duxerit, pro quolibet lupo vivo, solidos quadraginta denariorum; et pro quolibet lupacchino parvo, solidos quinque; et pro mortuo, solidos viginti: et hoc preconizari faciemus per civitatem pisanam, et denuntiari per litteras in capitaniis pisani districtus, infra unum mensem ab ingressu nostri regiminis. Et camerarii pisani Communis teneantur dare et solvere predictas quantitates denariorum, ad mandatum Potestatum et Capitaneorum, sine aliqua provisione Antianorum inde facienda.

LVIIII. *De capitaneis, notariis, nuntiis degathie, et custodibus turrium.*

Degathie capitaneos duos, bonos et legales viros, bone fame, eligemus per nos et Antianos, vel alios quibus conmiserimus; et duos bonos et legales et bone fame notarios cum eis; ad quorum dictorum capitaneorum manus debeant pervenire omnes introitus et red-

ditus degathie. Et qui notarii teneantur et debeant scribere in quaterno, et non in tabula vel folio extra quaternum, pignera et introitus magnalatici, et mercantiam que reducitur per Riveriam, eo modo et sicut fit de avere pelagi. Quorum officium duret per spatium trium mensium; et eorum officium incipiat, a kalendis ianuarii in antea, in kalendis. Quorum quisque capitaneorum habeat et habere debeat de introitibus degathie libras quindecim denariorum, et nichil aliud neque plus, pro suo feudo, vel alio modo; quos sibi teneant, vel sibi ad invicem solvant. Et cuique dictorum notariorum dent pro suo feudo libras novem denariorum de dictis introitibus, et nichil aliud neque plus, pro dictis tribus mensibus. Et de scripturis in actis redigendis nichil tollant. Et quodlibet lignum quod in Riveriam ducitur, vel de Riveria venit Pisas, onerari et discaricari debeat in flumine Arni, ab ecclesia sancti Viti usque ad Portam degathie, in presentia dominorum degathie et nuntiorum eorum, vel alicuius eorum; et non alibi (*a*) nec aliter; ad penam librarum quingentarum denariorum, a quolibet contrafaciente tollendam qualibet vice. Et quod nullus possit vel debeat eligi vel admicti in capitaneum vel dominum degathie, qui non sit maior annis trigintaquinque.

Et acta restituere eorum successoribus, et alia acta petere, perquirere et investigare, et apud se facere pervenire, sub pena que nobis videbitur, teneantur. Et nuntios quatuor degathie, qui teneantur de nocte stare et morari in domibus degathie ad eius custodiam; et cuique eorum dent pro suo feudo usque in solidos quadraginta pro quolibet mense. Et eligantur a consulibus ordinis maris, et durent ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. Et idem fiat de custodibus turrium: salvo quod custodes turrium Portus Pisani eligantur a consulibus ordinis maris, ita quod nullus habitator Portus Pisani aut Liburne possit eligi ad dictam custodiam. Hoc addito, quod omnia que capitanei degathie, notarii et nuntii, et consules maris, et iudex et notarii eiusdem curie, habere consueverunt ab illis de pleberiis Portus pro admisceriis vel aliis consuetudinibus, ab eis debeant reduci ad danarios communi extimatione, et micti in introitus degathie. Qui capitanei degathie teneantur cogere omnes et singulos ha-

(*a*) Nel Testo, erroneamente: *albi*.

bentes et ducentes aliquod lignum navigabile, et eis inhibere, sub certa et gravi pena, et ab ipsis capitaneis vel aliquo eorum ordinanda, ne (*a*) ipsi habentes ligna navigabilia aliquod ipsorum lignorum adhereant alicui lignorum forentium existentium iuxta sive prope degathiam; nec (*b*) ipsum pisanum lignum circa degathiam esse permictemus, ad hoc ut aliquis dirictus degathie per aliquem Pisanum ipsorum lignorum cum ipsis lignis nullatenus defraudetur. Qui capitanei non possint donare de bonis et introitibus degathie, excepto eo quod consuevit. Et ipsi et quisque eorum dare possint et debeant religiosis personis et locis, et nominatim malatis Sancti Lazari, pro honore et reverentia Ihesu Christi, pro pascate Resurrexionis, solidos decem, sicut antiquitus dare consueverunt: et salvo decino quod redditur mercatoribus. Et quod dabunt medietatem feudorum consulum ordinis maris, iudicis et notariorum et nuntiorum eorum. Sed dicti consules et camerarii pignerum curiarum, primo teneantur facere rationem veram cum capitaneis degathie de introitu dicte curie; et tunc, secundum quod restaverit inde, solvant presbitero Portus Pisani totum et quidcquid a capitaneis degathie annuatim consuetus est habere: fundacario Portus Pisani feudum suum, et servitoris sui: turrium custodibus solidos consuetos, et feuda et salaria operarii notariorum, et custodum tersane. Et si videbitur Antianis, ponatur vicissim per capitaneos degathie unus ex custodibus turrium Faucis Arni, et ad illas partes, super redigendo in scriptis nomina hominum Ianue, et eius Riverie, venientium in lignis in Faucem Arni, ut dirictus testarum non fraudetur. Et quod faciant ipsi et quisque eorum expensas et dationes pro faciendo ardere, sicut consuetum est, lanternam Portus Pisani; et alia sicut et eo modo consuetum est. Et omnes et singulas expensas necessarias pro fundaco, et turribus Portus, et ponte, et conductu, et fonte dicti portus; et ipsi portui, et turri Faucis Arni et Sercli, vel eorum occasione. Viam Portus Pisani expensis degathie, vel alio modo, fieri et aptari faciemus, prout videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis.

Turrim unam etiam apud Montem Nerum fieri, Oscionis pontem actari, et pontem Stagni aptari, refici et ampliari, et paratas a lateribus

(*a*) Nel Testo: *nec*.
(*b*) Nel Testo: *ne*.

pontis fieri, ad provisionem consulum ordinis maris, ab his a quibus ipse pons fieri et manuteneri debet: quam provisionem dicti consules facere, et etiam predicta fieri facere, infra mensem postquam eorum officium ingressi fuerint; et predictas dationes omnes et singulas, et expensas, ipsi et quisque eorum facere possint et debeant, etiam absque provisione Antianorum, vel consilio. Et expensas alias ad minutum facere possint, a solidis quinque per vicem infra; et fieri facere etiam absque mandato vel carta, dummodo tantum scribatur in actis. Et alias expensas pro armandis (a) galeis et aliis lignis, pro ambaxiatoribus et nuntiis mictendis ad guardiam maris, dare et facere possint, ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. Et provisio semel facta sufficiat per totum annum in aliis. Quibus omnibus solutis et datis, omnes predictos introitus et proventus degathie dicti capitanei, et quisque eorum, dari et expendi faciant in coperiendo galeas pisani Communis, et eius occasione; et pro faciendo murari et affossari circumcirca tersanam, et murando et construendo domos galearum tersane. Rationem introitus et redditus legere et mostrare, sicut camerarii Comunis, teneantur et debeant. Et si dicti capitanei non recollegerint et exegerint suprascriptos introitus et proventus degathie, et etiam libellaria Portus, inde possint in eorum feudo, et etiam ultra, condempnari et modulari; vel etiam si assidui non fuerint in exercendo eorum officium, ipsi cum eorum notariis, vel saltem vicissim. Et quod credentiam de dicto introitu non facient alicui sine ydoneo et sufficienti pignere. Et quod predictos introitus degathie predicti capitanei dare vel expendere non possint, nisi in operibus degathie, turrium Portus Pisani, et turrium Faucis Arni, et lignis armandis ad custodiam maris, fundaci Portus Pisani, et aliis operibus maris, ad provisionem Antianorum tantum. Et qui capitanei teneantur et debeant iuramento, ad penam librarum vigintiquinque denariorum pisanorum minutorum, ab eis et quolibet eorum si contra fecerint auferenda, de introitibus degathie dare et solvere, in primo vel secundo mense eorum officii, singulis tribus mensibus, libras trecentas denariorum pisanorum minutorum suprastantibus sive camerario operis de Vallivetro, si videbitur Antianis; que expendi

(a) Il Testo, erroneamente: *armatis*.

debeant in ipso opere, ex forma provisionis sive ordinamentorum inde factorum: et quas libras trecentas denariorum pisanorum dare et solvere debeant et teneantur singulis tribus mensibus, ut dictum est, sine aliqua provisione Antianorum pisani populi, sive consilio Communis vel populi, inde facienda sive faciendo; non obstante aliquo capitulo Brevis Communis vel populi; et non obstante aliquo capitulo, sive contrarietate aliqua, superius vel inferius scripto et scripta. Et facta turri que fieri debet super Vallivetro (1), dicti capitanei dare debeant et teneantur illi vel illis qui ponentur sive ordinabuntur pro lumine faciendo in turri predicta, tantum oleum quantum necessarium fuerit pro ipso lumine faciendo, pro toto tempore eorum officii, videlicet in principio cuiuslibet capitaneatus, sine aliqua provisione Antianorum pisani populi inde facienda vel faciendo (*a*): salvis suprascriptis salariis et expensis superius in hoc Brevi specificatis. Et teneamur nos Potestates et Capitanei precise, sine aliquo intellectu nobis dato vel dando, ad provisionem consulum ordinis maris, et eorum minoris consilii, facere conduci, et per conductum adduci aquam fontis de Sancto Stefano ad Portum Pisanum, ad expensas faciendas de introitibus degathie. Quas expensas capitanei degathie facere possint et debeant ad provisionem consulum predictorum, et suprascripti eorum consilii, totiens quotiens et sicut eis placuerit et expedire videbitur; ita quod ipsum opus incipiatur infra duos menses ab introitu nostri regiminis, et conpleatur ante exitum nostri officii.

Et iuramus nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus introitum degathie, sive dirictum, vendi vel alienari seu pignerari aliqua occasione vel causa, modo aliquo vel ingenio, qui dici vel excogitari possit. Et ipsum introitum sive dirictum non patiemur vel permictemus seu consentiemus alibi expendi, preter quam in factis maris, et ordinis maris, et tersane, seu sua occasione vel causa tantum. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum, vel aliud, in aliquo derogari non possit.

(*a*) Così legge il nostro Testo: ed è probabile che siasi omessa qualche parola, come *sive consilio*, o simile, a cui riferire *faciendo*.

(1) V. Lib. IV, cap. 8; e BREVE PIS. POP., cap. XCVIII.

Non patiemur neque permictemus aliquam personam vel locum destruere vel destrui facere aliquam navem, vel aliquod lignum in Portu Pisano: videlicet a turri de Frascha in surgitorio, et versus Liburnam, intus vel de foris. Et cuique contrafacienti tollemus, pro pena et banno, singulis vicibus, usque in libris ducentis denariorum. Et quod fundacarius Portus Pisani, et etiam marinarii navium et lignorum, iuramento teneantur contrafacientes denuntiare iudici curie maleficiorum. Et si fundacarius contrafacientem non denuntiaverit, puniatur in libris decem denariorum, et de officio fundacatus removeatur. Alioquin, amictamus de feudo nostro, singulis vicibus, libras ducentas denariorum. Et teneamur (a) dictum fundacarium facere iurare predicta infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis, et preconizari facere per civitatem predictum capitulum singulo mense.

Et teneamur quod non patiemur neque permictemus nuntios degathie, vel aliquem eorum, tollere vel exigere aliquem dirictum vel passagium pro aliqua speciali persona, nisi pro Communi pisano.

LX. *De defraudante dirictum degathie.*

Degathie dirictum si quis fraudaverit vel subtraxerit, aut fraudari vel subtrahi fecerit, aut alterius avere vel merces pro suis expedierit, eum puniemus et condempnabimus, singulis vicibus quibus contra fieret (ad quod inveniendum soliciti et intenti erimus, modis omnibus quibus poterimus), videlicet pisane civitatis, a libris decem usque in libris centum denariorum, inspecta qualitate rei atque delicti. Et officium publicum pisani Communis habere non possit, nec expediri apud degathiam pro pisano, usque ad annos decem proximos. Et foretaneum non nostri districtus, in simili pena; et etiam in amissione rerum et mercium, tam civem quam foretaneum; que Communi pisano debeant applicari, et in Commune pisanum pervenire: medietas cuius banni, tam civis quam foretanei, sit pisani Communis, et alia accusantis vel denuntiantis. Quod capitulum capitanei degathie denuntiare teneantur omnibus avere expedientibus; super quibus procedemus, et procedere possimus et debeamus, per

(a) Il Testo ha: *teneantur*.

modum accusationis vel denuntiationis a quocumque facte vel faciende, seu inquisitionis, vel ex officio, per nos vel iudicem curie maleficiorum; non obstante aliquo capitulo Brevis, vel aliquo iure communi vel speciali; nec observata in predictis aliqua iuris solemnitate: ita quod in omnem eventum procedere debeamus ad condempnationem predictam, sive nobis constiterit de predictis per testes aut probationes legitimas, sive per quascumque presumptiones aut indicia, que nostrum animum moveant vel movere possint in aliquo ad predicta. Et hoc capitulum a capitaneis degathie faciemus inviolabiliter observari. Quantum est de investigatione fraudium, predicta scribantur in vulgari apud degathiam in muro publice, ita quod ab omnibus legi possint. Et qui non habuerit unde solvat predictam condempnationem, tam diu teneatur in carcere pisani Communis, quam diu condempnatio ipsa soluta fuerit. Et hoc capitulum preconizari faciemus per civitatem singulis tribus mensibus. Et quod capitanei degathie teneantur et debeant petere a pisanis mercatoribus sub iuramento, ut si deferunt vel mictunt per mare pecuniam, vel res aut merces forensium non nostri districtus, id eis sub simili pena manifestent, et ut inde dirictum solvant degathie. Et predicta omnia fiant et observentur in dirictu portarum civitatis pisane; dum tamen pena in predicto dirictu portarum sit et esse debeat, et imponatur delinquenti, a solidis viginti usque in libras viginti quinque denariorum, inspecta qualitate et quantitate rei et negotii, et delicti, et personarum; et in duplo fraudati dirictus. Et in aliis dirictibus Communis pisani imponatur pena delinquenti de libris decem denariorum.

Sensalis aliquis vel fundacarius pisani Communis, non possit vel audeat tractare seu conmictere aliquam fraudem, seu machinationem aut malitiam, de predictis, aut eorum occasione. Et si aliquem scierit predicta facientem seu facere volentem, id quam citius sine fraude manifestabit et dicet pisanis Potestatibus et Capitaneis, aut Antianis pisani populi, aut capitaneis degathie, sub pena librarum ducentarum denariorum pro quolibet contrafaciente, aut hoc capitulum non observante: et insuper, sensalis vel fundacarius esse non possit ab inde ad annos decem proximos. Et nisi dictam condempnationem solverit, teneatur in carcere pisani Communis quousque

dicta condempnatio soluta fuerit: medietas cuius banni sit Communis pisani, et alia medietas accusatoris. Et de hoc quilibet sensalis vel fundacarius iuramento teneatur. Degathie capitanei iuramento teneantur, et sub pena librarum centum eis tollenda si contra fieret, nullum pisanum, vel eius avere, aut res et merces expedire aut expediri facere, vel permictere quocumque modo, seu quacumque occasione, ratione vel causa que dici vel excogitari possit ullo ingenio, nisi primo iuraverit ad sancta Dei evangelia ipsis capitaneis degathie, quod toto tempore regiminis dictorum Potestatum et Capitaneorum, aut infra tempus, alterius avere, seu res aut merces pro suis non expediat, nec expediri permictat; nec aliquam fraudem seu malitiam conmictat, seu conmicti faciat vel permictat, in dirictum vel solutionem dirictus degathie, aut eius occasione. Et si quem scierint fraudem conmictentem vel conmictere volentem, id quam citius poterit manifestabit et dicet capitaneis degathie. Que quidem iuramenta scribantur in quodam libro ad hoc per capitaneos degathie specialiter deputato, et quomodo ipsa iuramenta prestabuntur, et quando.

Comites seu vicecomites universos et singulos, per marinas partes existentes pro Communi pisano, aut universitate pisana in marinis partibus existentes (*a*), conpellemus et conpelli faciemus investigare et perquirere, si quis dirictum et debitum degathie fraudaverit, vel fraudari dimiserit in introitu vel exitu, quoquo modo qui dici vel excogitari possit. Et omnes illos qui aliquid statuerent seu machinarentur propter quod ipsa fraus vel malitia conmictatur: et si quis inventus fuerit ipsum dirictum et debitum degathie fraudare vel fraudari permictere, puniatur et condempnetur a predictis consulibus, vicecomitibus, vel aliquo eorum in libris quingentis denariorum: medietas cuius banni sit et esse debeat Communis pisani, et alia medietas sit ipsius consulis vel vicecomitis. Et dicti consules vel vicecomites, vel aliquis eorum, non debeant aliquam personam que non sit de civitate pisana, vel eius comitatu, et que Pisis non solvat datam et prestantiam, expedire pro pisanis; aut quod utatur aliqua franchisia, vel immunitate, aut prerogativa, seu gratia Pisanorum. Et si quis consul vel vicecomes contrafecerit, vel

(*a*) Il Testo, con evidente errore, *existentium*.

hec non observaverit, eum puniemus et condempnabimus in libris mille denariorum. De quo utrum fraudem conmiserit vel non, stetur et credatur dicto duorum bonorum et ydoneorum mercatorum civitatis pisane, cum ipso consule vel vicecomite non habentium inimicitias capitales. Quod quidem capitulum, ipsis consulibus vel vicecomitibus, et cuique eorum, munitum sigillo pisani Communis, exemplatum, infra mensem ab introitu nostri regiminis mictemus, sumptibus pisani Communis, si missum non est. Salvis pactis et conventionibus habitis cum illis de Tuscia.

LXI. *De consulibus, iudice, notariis curie maris.*

Consules ordinis maris eligemus, seu eligi faciemus per consilium minus et maius ordinis maris; que consilia sunt de hominibus septuaginta sex, in hunc modum: videlicet, quod dicti consiliarii vocentur in aliquo certo loco, in quo intersint ad minus due partes ipsorum consiliariorum; et ipso consilio coadunato, fiant tot apodixe quot erunt consiliarii, inter quas (*a*) sint sex plene tantum per quarterium; et illi sex per quarterium quibus evenerint predicte sex apodixe plene per quarterium, iuramento ab eis de novo prestando eligant et eligere teneantur incontinenti tres consules, bonos et solitos ire per mare, et quorum nullus sit consanguineus ipsorum electorum vel alicuius eorum, sive consulum veterum vel alicuius, in gradu et modo prohibito per formam Brevis populi: quorum electorum due partes sint in concordia. Et si quis contra hanc formam electus fuerit, expellatur de officio, et insuper condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis in libris vigintiquinque denariorum, si officium receperit: et quilibet electorum qui contra predictam formam elegerit, condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis in libris vigintiquinque denariorum. Qui consules eligantur per singulum quarterium, prout moris est, per circulum; et qui fuerit consul, a die depositi officii ad quinque annos, in eodem officio esse non possit. Quorum consulum feudum sit, pro quolibet ipsorum consulum, librarum vigintiquinque denariorum, ut in Brevi populi continetur; et

(*a*) Il Testo, erroneamente: *quos.*

cuiusque notariorum, librarum duodecim; et nuntiorum feudum sit librarum quinque pro quolibet; et feudum iudicis sit librarum vigintiquinque. Et feuda predicta, et etiam notariorum, solvantur de bonis et introitibus degathie, ut moris est. Et qui consules sic electi, eligant sedecim consiliarios maris; videlicet quatuor in quolibet et de quolibet quarterio civitatis, de ordine maris. Et quod omnes sententie que feruntur a consulibus ordinis maris de naulo et marinatico, et de avere guasto, a libris centum infra, valeant et teneant et executioni mandentur: a quibus sententiis non possit appellari; et si appellatio facta fuerit, non valeat: non obstante aliquo capitulo Brevis superius vel inferius scripto, et non obstante aliquo capitulo Constituti. Et hoc teneantur Potestates et Capitanei facere observari. Et quod iudex dicte curie teneatur sedere et stare ad dictam curiam, et testes examinare ad voluntatem consulum dicte curie, et cuiusque eorum. Et teneamur quod omnes et singuli plactaioli, reducentes Pisas lapides cum plactis, et aliis quibuscumque lignis, habeant et habere debeant plactas scandaliatas et signatas, que sint ponderis per vicem librarum ducentarum, per pondus et pesum, ut supra dictum est: et de hoc prestent ydoneam cautionem Communi pisano. Et quod pro Communi eligatur a Potestatibus et Capitaneis et Antianis, infra mensem ab introitu nostri regiminis, unus bonus et legalis superstans super predictis inveniendis et investigandis. Et si quis inventus fuerit contra predicta facere, puniatur qualibet vice in libris decem denariorum; et plus et minus, ad arbitrium Potestatum et Capitaneorum. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra duos menses ab introitu nostri regiminis, eligi faciemus ab Antianis pisani populi sapientes viros in numero de quo videbitur eis, qui vadant apud Portum Pisanum, per quos provideatur in quo sive in quibus locis due turres fieri debeant, extra alias turres Portus Pisani in mari: quas turres fieri faciemus de bonis et introitibus degathie.

LXII. *De modulatoribus foretaneorum.*

Modulatores duos de foris eligemus, seu eligi faciemus, quorum unus sit iudex et alter laicus, qui laicus sciat de computo; et duos bonos notarios cum eis, de civitate pisana, et duos nun-

tios. Qui modulatores, scilicet qui fuerint in primis sex mensibus, medietatem (que medietas hec est, videlicet: tota capitania Vallisercli, capitania Pedemontis, Calci, Vici, Blentine, et Montecchii et Vallishere, ab Hera supra, et terrarum acquisitarum que modulari consueverunt, Peccioli et Colline superioris, Vade et Razignani; et non alias capitanias, nisi ab eorum predecessoribus fuerint modulate: alie vero capitanie, et terre comitatus que modulari consueverunt, sint in alia medietate); illi vero qui fuerint in ultimis sex mensibus, aliam medietatem debeant modulare, et investigare omnes officiales pisani districtus, et consules et camerarios terrarum et locorum pisani districtus, cum scriptura tamen ab eisdem reddite rationis, coram populo eorum terre, secundum formam capituli nostri Brevis. Et omnes alios ad quorum manus pervenerunt de bonis et rebus alicuius communis vel ad commune pertinentibus, que sibi licite tenere vel habuisse non possent, et sententiare eosdem; et super ipsa investigatione procedere possint et valeant. Qui modulatores teneantur uti consilio sapientis, ad petitionem cuiusque officialis, sicut alii iudices civitatis pisane: quos officiales modulare vel sententiare non possint de his que expedierint secundum formam Brevis eorum pisani Communis, vel secundum formam consiliorum inde datorum, seu secundum formam provisionis Antianorum, vel super predictis que gesserint et administraverint; que dari debeant: et salvo quod ex sola suspictione non possint aliquem condempnare. Verum non dantes ratiocinium iuxta mandatum modulatorum, possint condempnare a solidis quinque usque in solidos viginti. Et si invenerint aliquem vel aliquos de comitatu pisano habuisse de bonis et rebus communis sue ville vel loci, et non expendisse vel erogasse in factis et negotiis sui communis vel ville, que licite sibi retinere vel habere [non] possit; vel abstulisse alicui persone, vel loco; vel habuisse que de iure habere vel auferre non poterat; vel celasse aut celare introitum vel exitum; vel malas expensas fecisse; predicti modulatores condempnare debeant ipsum communi sue ville, vel loco, vel persone de civitate pisana vel districtu, a qua habuit vel abstulit sicut non debebat, in tanta pecunia, vel in ea re quam abstulit, vel illicite habuit a dicta terra, vel villa, vel ab alia singulari persona, vel celavit vel male expen-

dit; et in tantundem pro pena Communi pisano. Et ipsum vel ipsos quem vel quos invenerint absolvendos, absolvant per sententiam ferendam ab eis. Singulis mensibus teneantur sententias ferre de condempnationibus vel absolutionibus, quando eis videbitur. Quorum modulatorum videlicet laicus, habeat in termino sex mensium, pro suo feudo et salario et omnibus, libras viginti, et nichil aliud neque plus; et iudex, in eodem termino, libras vigintiquinque denariorum, et nichil aliud neque plus; et quisque notarius libras decem, et nichil aliud neque plus; et quisque dictorum nuntiorum, pro suo feudo et salario, libras quatuor denariorum tantum. Qui nuntii, vel aliquis eorum, non possint accipere ab aliquo consule vel camerario aut officiali comitatus, pro requisitione vel pigneratione aut alio modo, ultra denarios sex pro quolibet, per vicem. Et qui notarii nichil possint percipere pro scriptura et sententiis scribendis in actis; sed lecta sententia, et non primo, de quolibet mercedem consuetam. Et qui predicti modulatores introitum curie pervenire facere debeant ad manus camerariorum Communis, vel unius eorum: salvo quod inde possint et debeant habere ceram et cartas, et alia pro curia et eius occasione necessaria; pensionem et candelum curie dare, et alias expensas utiles et necessarias facere. Et salaria et feuda ipsorum modulatorum, iudicum, notariorum et nuntiorum eorum, sibi retinere et solvere, absque alia provisione inde facienda. Qui modulatores, ante quam aliquos officiales a se modulandos requiri faciant, inquirere teneantur omnes et singulos sententiatos et modulatos ab eorum antecessoribus. Et quod aliquem sententiatum tempore eorum antecessorum qui per eos modulandi erant, ut supra dicitur, requirere vel gravare non debeant vel permictant, nisi de novo esset obiectum contra eos. Et si contra fecerint, totum gravamen quod propterea haberet ille qui sententiatus esset, ei restituere vel restitui facere teneantur. Hoc addito, quod curia suprascriptorum modulatorum teneatur et sit in una domo pisani Communis posita in cappella sancti Ambrosii, de qua videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi.

LXIII. *De massario, et notario pignerum.*

Unum bonum et legalem virum in massarium pignerum curiarum, cuius officium duret et durare debeat per unum annum; et unum bonum et legalem notarium cum eo, de mense decembris proximi, quando fiet electio aliorum officialium, cuius notarii officium duret et durare debeat per unum annum; eligemus per nos vel alium, seu faciemus eligi, secundum formam Brevis officialium exceptatorum de apodixis. Et qui est vel fuit camerarius, vel in antea erit, a die depositi officii ad unum annum, in eodem officio esse non possit. Qui massarius habeat ad minus annos quinquaginta, et in bonis libras quingentas denariorum pisanorum. Et dictus notarius habeat ad minus annos quadraginta. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra mensem ab introitu nostri regiminis conputandum, faciemus reddi et restitui dicto massario, de bonis pisani Communis, omnes et singulas prestantias quas Commune pisanum habuit et percepit de pigneribus et introitibus suprascriptarum curiarum, pro dando et solvendo eas illis personis et locis, quibus predicte prestantie de iure reddi et dari debent: alioquin, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur. Et habeat suprascriptus massarius, pro suo feudo et gactis et lumine, et pro omnibus necessariis ad custodiam pignerum, per annum libras quadraginta denariorum, et nichil aliud neque plus. Et notarius, pro suo feudo, libras viginti denariorum pisanorum per annum, dividendo feudum inter suprascriptas curias; ita vero quod a qualibet curia habeat, pro rata de introitu cuiusque curie, per libram cuiusque iudicis et notariorum et nuntiorum dicte curie, et non plus, pro libra dicti sui feudi dicti massarii. Et possit et debeat dare et solvere feuda et salaria iudicum et notariorum et nuntiorum et officialium curiarum. Et si solutis feudis iudicum et notariorum et nuntiorum et officialium alicuius curie, aliquid superfuerit; et solutis prius feudis veteribus, si qua habent recipere iudices et notarii et nuntii et officiales ipsius curie, si aliquid superfuerit, ut dictum est; quod id totum dictus massarius distribuere et dare teneatur et debeat, etiam absque provisione Antianorum, inter iudices

et notarios et nuntios et officiales aliarum curiarum in conplemento eorum feudorum, si quid deesset. Salvo etiam quod eorum feuda vetera sine provisione Antianorum solvere possit et debeat; que postea solvi possint, dummodo solvatur iudicibus et officialibus illius curie primo quod ultra eorum feudum in eorum curia lucrati fuerint, si quid pro feudo veteri haberent recipere, dividendo per libram. Et cuique iudici, notario et apparitori suprascriptarum curiarum, cum steterint super sententiis concordandis, pro sua conmestione denarios duodecim semel in ebdomada, et non plus. Et si aliquis iudex vel notarius aut alius officialis receperit aut inventus fuerit recipere de denariis et feudis ultra quam habeat recipere, toto tempore vite sue privetur officiis et beneficiis pisani Communis. Et Potestates et Capitanei in predicta privatione, et etiam in libris vigintiquinque denariorum, quemlibet contrafacientem condempnare teneantur. Et hoc dictis iudicibus, notariis et nuntiis et officialibus dicatur et exprimatur tempore iuramenti eorum officii. Qui etiam massarius teneatur facere intabulari desuper sedium de lateribus et lapidibus a latere ecclesie sancti Ambrosii, videlicet ex parte apothece Leopardi notarii de Cuvinaria et Gualterii, de introitu curie, si factum non est. Qui camerarius de pigneribus curie maris se nullo modo intromictat. Qui massarius dare debeat omni anno, in festivitate sancti Ambrosii, ipsi ecclesie unum cerum cere librarum decem, de introitibus dictarum curiarum. Et pensiones camere suprascripte et curiarum, excepta curia foretaneorum et curia legis, arbitrorum, curia appellationum, que sunt in domibus pisani Communis. Et salaria extimatoribus pignerum curiarum. Et dare et solvere nuntio collegii iudicum, de introitu curiarum, solidos triginta, quibuslibet sex mensibus. Et facere expensas in reactatione et actis et soppedaneis et fornimentis curiarum; emere cartas, copertas, et earum pretium solvere; et cartas et copertas necessarias omnibus curiis dare, absque provisione Antianorum, ut olim alii camerarii pignerum antecessores sui fuerunt soliti erogare: non obstante aliquo capitulo, et etiam constitutis curiarum, emendandis et corrigendis (que corrigi et emendari in curiis in quibus non sunt, facere teneamur infra tres menses ab introitu nostri regiminis; alioquin, perdamus de feudo nostro libras decem denariorum); et alias quas eum facere oportebit. Et teneatur restituere

pignera et denarios, sub pena dupli infra unum mensem a die depositi sui officii. Omni anno semel ad minus modulentur, ut alii officiales civitatis. Et qui massarius singulis sex mensibus quibus officiales curiarum mutantur, teneatur et debeat totum quicquid superaverit de introitibus curiarum, solutis omnibus feudis, salariis et aliis omnibus, tam novis quam veteribus, officialibus ipsarum curiarum renuntiare, et dicere Antianis, infra mensem post rationem saldatam et factam; et ipsum superfluum vel expendere in ampliatione platee sancti Ambrosii, vel alibi ad voluntatem Antianorum. Et nos Potestates et Capitanei, infra tres menses ab introitu nostri regiminis conputandos (*a*), cum conscientia Antianorum, faciemus modulari per iudicem populi, vel alium sive alios de quibus Antianis videbitur, omnes et singulos camerarios pignerum, et eorum heredes, qui fuerint in predicto officio a quinque annis citra; et totum quicquid inde fuerit habitum, simili modo expendatur. Sonaturam consuetam campane sancti Ambrosii fieri faciemus. Et cogemus nos Potestates et Capitanei, et cogi faciemus per nostros assessores et iudices, predictum massarium et eius successores, et omnes camerarios qui fuerint in dicto officio, vel eorum heredes, reddere et restituere, sine petitione et libello et strepitu iuris, pignera data suprascriptis camerariis vel massariis pro diricturis curiarum, que renuntiata non sunt suis successoribus; illis quibus ipsa pignera restitui debent de iure. Et si quem invenerimus contrafacientem, puniemus et condempnabimus eum nostro arbitrio, a solidis viginti usque in libras vigintiquinque denariorum. Et idem faciemus de notariis curiarum recipientibus pignera pro diricturis curiarum, et ipsa pignera restituant et dent massario curiarum. Et quod camerarius pignerum et eius notarius teneantur et debeant, singulis diebus quibus curie tenebuntur, stare et esse in nonis, et ante nonam, apud curiam sive iuxta curias sancti Ambrosii, pro eorum officio faciendo, et recipere pignera que sibi dabuntur a quolibet homine et persona volente litem incipere et contestari in aliqua ipsarum curiarum, et significare per eorum apodixas sigillatas sigillo ipsius camerarii, iudicibus ipsius curie in qua lis debet incipi, qua-

(*a*) Il Testo, però: *conputandum.*

liter ipsa pignera recepta sint pro ipsa lite. Et notarii dictarum curiarum teneantur non recipere pignera pro aliqua lite incipienda in ipsa curia. Possint tamen ipsi notarii recipere diricturam pro sententiis contumacibus ferendis in ipsis curiis, dum tamen ipsam diricturam consignare debeant et teneantur suprascripto camerario pignerum, infra tertium diem postquam ipsam diricturam receperint, sub pena dupli ipsius diricture, a quolibet contrafaciente tollenda.

LXIIII. *De cancellariis, et notariis cancellarie.*

Cancellarios duos, bonos et legales viros, quorum unus sit iudex et alter notarius, et quatuor bonos et legales notarios cancellarie, videlicet unum pro quolibet quarterio civitatis, eligemus per nos vel alium, seu eligi faciemus et permictemus per Antianos pisani populi, vel per sapientes viros ab Antianis eligendos. Quorum cancellariorum quisque habeat et habere debeat a Communi pisano libras vigintiquinque pro quolibet; et quisque notariorum cancellarie libras quindecim denariorum pisanorum: quorum officium duret per sex menses et ultra, ad voluntatem Comitis, et Iudicis Gallurensis. Et quisque cancellarius et notarius cancellarie sit maior annis triginta : et qui fuerit ad dictum officium, a die depositi officii ad annos duos esse non possit; nisi inde aliud placuerit suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis. Hoc etiam addito, quod cancellarius iudex non possit vel debeat advocare in curia Potestatum, vel in aliqua curia civitatis, ecclesiastica vel seculari; et si contrafecerit, puniatur qualibet vice in solidis centum. Et quod nullus cancellarius vel notarius cancellarie possit vel ei liceat publice vel privatim advocare, vel preces porrigere Potestatibus et Capitaneis, vel alicui ex suis iudicibus, pro aliqua questione que coram eis verteretur, vel pro aliquo qui aliquid haberet facere in curia maleficiorum, seu in cancellaria. Et si contra ipsi vel aliquis eorum faceret, puniatur pro qualibet vice in solidis centum denariorum. Qui cancellarii et notarii mercedes scripturarum exigere vel accipere non possint neque debeant, nisi secundum modum et formam conprehensam in statutis et ordinamentis a sapientibus viris conpositis, et in Brevi populi pisani vel alibi scriptis. Et ipsi cancellarii et eorum notarii teneantur facere duos libros, in uno

quorum ponant omnes exbannitos pro maleficio, et in alio omnes exbannitos pro debito tantum. Et dicti cancellarii, cum duobus notariis cancellarie, debeant et teneantur singulis tribus mensibus ire ad Sanctum Petrum ad vincula, pro videndo et excutiendo diligenter volumina Pandectarum, et eis visis et excussis, ibidem debeant collocare. Et requirant ad predicta unum ex iudicibus Potestatum et Capitaneorum, et aliquem ex capitaneis iudicum, et consulum maris et mercatorum et artis lane, si illuc ire cum eis voluerint (1). Et cancellarii et notarii cancellarie, et alii notarii pisane civitatis, iuramento teneantur non dare vel dari facere scripta nomina consiliariorum alicuius consilii vel alicuius ordinis civitatis vel populi

(1) Questo solo luogo del nostro Statuto offrirebbe argomento validissimo per contradire al Brencmanno, cui parve meno credibile avere i Pisani saputo fare debita stima del famoso Manoscritto delle Pandette finchè il possedettero nella loro città (*Hist. Pandectarum*, Traiecti ad Rhenum 1722, p. 53). Se non che vuol soggiungersi, che con riverenza niente minore a quella di cui rende testimonianza il testo che qui si annota, questi cittadini custodirono il celebrato Manoscritto per tutto il tempo della libertà loro. In vero, prova quant'altra mai evidente ne abbiamo in quel che scriveva Antonio da Pratovecchio, nato intorno al 1380, il quale avuta occasione di vedere in Firenze la *litera Pisana*, come allora dicevasi, soggiunse altresì: « Non tunc tantum vidi illum (librum sacra« tissimum) quem in prima iuventute mea aspexeram Pisis, ubi custodia par« ticulari conservabatur, et rarissime conmonstrabatur, et tunc cum magna « solemnitate et reverentia » (Ep. XXIII, in Maccioni, *Osservazioni e Dissertazioni varie sopra il Diritto feudale, concernenti l'istoria e l'opinioni di Antonio da Pratovecchio*; Livorno 1764, p. 21). E con ciò ben consuona quello che il Poliziano assevera in una sua lettera al Breisacio (Epist. X, 4, in *Opera*, ed. Basileae 1553, p. 140). Nè omai vi ha chi desuma argomento contro siffatta attestazione dal vedere come nel Manoscritto, ora fiorentino, ricorrano certe note di un ardito e ignorante giureconsulto; avvegnachè, se il fatto non può recarsi in dubbio pei lamenti del Noris (*Cenothaphia Pisana, Dissert. IV, cap.* 3; Venetiis 1681, p. 403) e del Bandini (*Ragionamento istorico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da Angelo Poliziano*; Livorno 1762, p. 10), sembra oggidì prevalga presso i migliori l'osservazione del Maccioni, il quale afferma che le correzioni in discorso mal mostrano il disprezzo dell'opera; senza dire che possono giudicarsi più antiche del tempo in cui fu portato in Pisa quel famigerato Manoscritto (Maccioni, *Op. cit.*, p. 21). Veggasi sulle cose fin qui discorse, Borgo Dal Borgo, *Dissertazione sopra l'Istoria de' Codici Pisani delle Pandette*; Lucca 1764; – Savigny, *Geschichte des Römischen Rechts im mittel alter*, ec., III, § 164, nota *e*.

pisani, alicui, undecumque vel quicumque sit, aut permictere ab aliquo ea nomina scribi. Et qui contra fecerit, in libris decem denariorum pisanorum puniatur et condempnetur, et insuper de officio expellatur. Et idem de notario Capitaneorum populi intelligatur: et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

LXV. *De capitaneo, provaiolo, et intalliatore monete.*

Monete capitaneos duos pro sex mensibus eligemus, seu eligi faciemus per Antianos populi tantum, qui pro tempore fuerint, quorum quilibet habeat pro suo feudo in sex mensibus, de introitibus monete vel aliis bonis pisani Communis, libras quindecim. Et provaiolus monete habeat pro suo feudo per sex menses libras viginti denariorum, suprascripto modo. Et intalliator, qui etiam sit custos cugnorum, habeat pro suo feudo libras quadraginta per annum, suprascripto modo: que feuda predicti officiales habeant si in dicta moneta laborabitur. Officium cuius intalliatoris duret per annum. Et qui fuit anno proxime preterito in suprascriptis officiis, exceptis intalliatore et provaiolo, qui in eodem officio esse possint, si electi ibi fuerint, non possint esse nostro tempore. Et quod ipsi vel aliquis eorum non habeant partem in moneta, vel eorum filii aut socii; quorum nullus habeat apothecam in moneta, nec sit laborator monete. Et quod per Antianos fiat dictus provaiolus pro probis approbandis et improbis reprobandis: habeat unam cameram per se, de illis Communis que nunc ibi sunt, vel aliam fieri pro eo faciant, consilio capitaneorum monete, per totum mensem ianuarii. Hoc addito, quod domos et apothecas monete, et ipsum locum ubi fit et cuditur moneta, pleno iure proprietatis et possessionis cum spectent (*a*) ad Commune pisanum, et habeantur et possideantur, et habite et detente fuerint pro Communi pisano a longissimis retro temporibus citra; et per ipsa tempora habebimus et tenebimus pro Communi pisano, et esse et stare faciemus; et ipsas apothecas locabimus et locari faciemus per annum tantum pro Communi pisano, ita quod de qualibet domo et apotheca in qua laboratur, reddatur et solvatur Communi

(*a*) Il Testo ha: *spectant.*

pisano pro pensione tantum quantum plus haberi poterit, faciendo inde fieri incantum, sicut et eo modo quo videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis. Et non patiemur neque permictemus, quod aliqua persona vel locus aliquam iurisdictionem vel proprietatem aut dominium in eis vel aliqua earum habeat, nisi Commune pisanum. Et teneamur quod iurare faciemus capitaneos monete, et eis precipiemus sub debito prestiti iuramenti, ad gravem penam, quod postquam monete fuerint representate a magistris et operariis monete, et ab eisdem capitaneis sigillate, quod non relinquent sub potestate predictorum magistrorum, vel aliorum operariorum suprascripte monete, sed deponent in certo et tuto loco, de quo capitanei habeant unam clavim, et dicti magistri et operarii aliam, qui representaverint dictam monetam quousque non fuerint cugnate sive affiorate. Et hoc capitulum sit precisum totum.

LXVI. *De vigilibus.*

Vigiles civitatis quatuor eligemus, seu eligi faciemus; videlicet unum in quolibet et pro quolibet quarterio: et nullus eorum vel nuntiorum vadat vel ire possit vel debeat pro pignerando vel auferendo aliquid alicui ecclesie civitatis vel districtus, vel aliquod gravamen inferendo, vel alicui rectorum ipsarum ecclesiarum: et nullus dictorum vigilum possit ire extra civitatem sine parabola dominorum Potestatum et Capitaneorum, vel consilii, vel provisione aut voluntate Antianorum, et licteris pisani [Communis] (*a*), sigillatis sigillo cancellarie pisani Communis (que littere fiant eis gratis); et cum licentia Potestatum et Capitaneorum vel Antianorum: et si contrafecerint ipsi vel aliquis eorum, puniantur pro qualibet vice contrafacientes in solidis centum denariorum; et nullus eis sine ipsis litteris parere vel obedire in aliquo teneatur. Quando aliquis ex eis cum litteris, ut suprascriptum est, iverit extra civitatem pro aliquo maleficio, vel eius occasione, habeat et habere possit pro quolibet die quo steterit, pro suis et equi sui vecturis et expensis, solidos quatuor, et non plus. Qui eligant sibi nuntios.

(*a*) Si supplisce, anche per l'autorità del Testo del 1303.

LXVII. *De advocatis Communis.*

Advocatos duos iurisperitos pisani Communis, nos ipsi Potestates et Capitanei eligemus, seu eligi faciemus per consilium minus et duodecim populi, qui pro tempore fuerint; quorum quisque habeat pro suo feudo libras viginti denariorum: quod feudum solvatur, de introitu et bonis pisani Communis, a camerariis pisani Communis pro Communi, sine aliqua provisione; non obstante capitulo Brevis pisani Communis, camerariorum, vel aliquo alio; et nichil aliud neque plus. Qui teneantur et debeant vigilanter et solicite facere que ad eorum officium pertinebunt, et defendere omnes causas Communis, et precipue condempnationes factas et faciendas a capitaneis comitatus bene (*a*). Et salvo quod in eodem officio, a die depositi officii ad unum annum esse non possint.

LXVIII. *De sindico pisani Communis.*

Sindicum unum pisani Communis, qui sit maior annis quadraginta, et habeat pro suo feudo libras viginti denariorum, et nichil aliud neque plus, eligemus per nos tantum, vel per consilium minus et duodecim populi, qui pro tempore fuerint, et eligendus cogatur. Et unum notarium cum eo, qui habeat pro suo feudo, de bonis Communis, libras octo denariorum. Qui sindicus nullam transactionem neque pactum sive contractum aut confessionem aliquam faciat cum aliqua persona vel loco, seu alicui persone vel loco, neque aliquam questionem vel causam pisani Communis conmictat vel conmicti patiatur, nisi consilio advocatorum Communis, scriptura publica interveniente; et si contra fecerit, non valeat nec teneat: quorum officium duret per sex menses tantum. Finito suo officio, renuntiare debeat suo successori omnes personas et loca cum quibus habeat causas pro suprascripto Communi, et etiam coram quibus iudicibus rationem singulis duobus vel tribus mensibus facere. Et dari facere camerariis Communis omnes introitus teneatur. Nec ire vel exire

(*a*) Così anche nel Breve del 1303.

pro suo officio exercendo sine parabola nostra, vel voluntate consilii, senatus vel Antianorum data, extra civitatem pisanam. Et utilia omnia Communi pisano facere. Si qua sententia contumacie, vel aliqua alia sententia contra Commune pisanum daretur per contumaciam sive negligentiam suam ipsam, in eadem quantitate que in suprascriptis sententiis vel aliqua earum contineretur, Communi pisano condempnabimus et puniemus. Docentibus eum bona ad Commune spectantia debeat provideri ad provisionem nostram et Antianorum. Et finito officio dicti sindici, iudex populi pisani teneatur facere inquisitionem contra ipsum sindicum; et si invenerit eum fecisse vel deliquisse in dicto suo officio contra formam huius Brevis, puniatur et condempnetur arbitrio dicti iudicis.

LXVIIII. *De notariis assessoris.*

Notarios videlicet sex, cum quolibet assessore pisani Communis; quorum duo stent et sint vicissim continue super receptione et examinatione testium in dicta curia producendorum, et habeant pro receptione cuiuslibet testis quantum continetur in eorum Brevi, et nichil aliud; et alii quatuor sedeant cum assessore: et alia commissio testium non fiat extra curiam de causis que coram dicto assessore vertuntur; et si alia conmissio inde fieret, non valeat. Salvo in predictis, quod si aliqua partium vellet quod iudex addatur super examinatione predicta, iudex addatur partibus non suspectus, sumptibus hoc petentis. Et predicta omnia serventur, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Quorum quisque habeat pro suo feudo libras quatuor. Et possint pro exemplatura cuiuslibet testis tollere denarios quatuor; et alias mercedes scripturarum, secundum formam Brevis notariorum, et ordinamentorum conpositorum a sapientibus viris in Brevi pisani populi, vel alio; et nichil aliud nec plus. Quod Breve seu ordinamenta teneantur habere exemplata, et omnibus volentibus ostendere. Veruntamen, de scripturis quas miserint in actis curie, nichil tollent. Et si ultra dictam summam aliquis eorum receperit, expellatur de officio. Et qui notarii teneantur infra tertium diem scribere in actis omnes petitiones et contestationes litium, et positiones et titulos, sub pena solidorum centum de-

nariorum pisanorum pro qualibet vice; quam penam Potestates et Capitanei teneantur predicta non servanti auferre. Ad que servanda et servari facienda, assessor sacramento teneatur investigare et perquirere. Et habeant exemplata omnia capitula huius Brevis ad dictum officium facientia pro brevi, in cartis montoninis, expensis tamen pisani Communis. Acta restituere eorum successoribus, et alia acta petere, perquirere et investigare, et apud se facere pervenire, et bene custodire teneantur. Et quod, ad petitionem etiam unius partis, quilibet predictorum assessorum conmictere possit et debeat examinationem testium notario vel notariis non suspectis, expensis tantum petentis. Et in qualibet curia pisane civitatis, quando receptio et examinatio testium petitur conmicti, et alia pars petierit iudicem addi, expensas sive salarium ipsius iudicis solvere ipsi iudici teneatur. Et si altera pars suos testes dare voluerit, solvat, et solvere teneatur et debeat de suis testibus iudice et notariis; non obstante aliquo capitulo Constituti vel Brevis: quod si obstaret, istud Breve servetur, et non illud.

LXX. *De notariis curie maleficiorum.*

Maleficiorum notarios quatuor eligemus per nos vel alium, seu eligi faciemus per consilium minus Antianorum et duodecim populi, qui pro tempore fuerint, scilicet unum per unumquodque quarterium, qui sit de dicto quarterio, super maleficiis examinandis; ita quod eorum officium incipiat in kalendis ianuarii. Qui notarii teneantur iuramento dicta testium tenere in credentia usque ad eorum publicationem; et qui contra fecerit, ipso iure sit infamis. Et post publicationem dent testes exemplatos cuique eos petenti et volenti, et pro exemplatura accuse et pro defensione, et de litteris et stazinis, procurationibus et preceptis, tollant quantum et sicut in statutis et ordinamentis inde a sapientibus viris conpositis continetur, et non ultra, in Brevi populi vel alio redactis. Ita quod, pro qualibet securitate quam receperint in dicta curia, non tollant ultra denarios duodecim; sed de aliis scripturis quas in actis miserint, nichil tollant. Et si aliquis ipsorum notariorum ultra dictam formam receperit aliquo modo, expellatur de officio. Et qui habeant explanata

omnia capitula huius Brevis ad dictum officium facientia pro brevi, in cartis montoninis, expensis pisani Communis. Et quorum notariorum quilibet, ad minus, sit annorum trigintaquinque. Et quicumque predictorum contra predicta fecerit et predicta non observaverit, puniatur in libris quinquaginta denariorum. Acta restituere eorum successoribus et Breve teneantur. Quorum quilibet habeat pro suo feudo, pro tribus mensibus, libras tres denariorum pisanorum, de bonis pisani Communis. Et qui notarii curie maleficiorum, in exitu eorum officii, teneantur et debeant in scriptis redigere omnes accusationes eorum temporis, et eorum antecessorum, que determinate non fuerint, seu debuerunt remanere pendentes post eorum officium. Ita quod, per diem unam ante eorum exitum, predicta scriptura facta sit, et ipsam scripturam iudici maleficiorum ibi noviter venturo, presentare et dare debeant; et dictus iudex super ipsis procedere teneatur. Et quod nullus predictorum notariorum possit, vel ei liceat, pro aliquo maleficio ire extra civitatem, nisi pro homicidio tantum, sine voluntate et conscientia dominorum Potestatum et Capitaneorum vel Antianorum, vel maioris partis eorum. Et tunc quando extra civitatem iverit, possit habere pro suis expensis, et equi, vecturis et expensis, per diem solidos decem denariorum, et non ultra, de bonis conmictentis maleficium, seu qui diceretur conmisisse. Et quod nullus testis possit recipi per eos quando predicta occasione extra civitatem iverint. Et si contra fecerint, vel aliquis eorum fecerit, qualibet vice puniatur in libris decem denariorum, et de ipso officio expellatur. Idem per omnia observetur in iudice dicte curie, et milite Potestatum et Capitaneorum, quando extra civitatem iverint. Si vero iverit per civitatem occasione alicuius maleficii examinandi, occasione predicte vie nichil habere possit. Et notarius qui fuerit ad dictum officium, a die depositi officii ad unum annum, ad idem officium esse non possit.

LXXI. *De banneriis.*

Bannerios quatuor, bonos et legales, qui sint nati in civitate vel eius districtu; quos iurare faciemus, quod banna que eis vel alicui eorum imponentur, bona fide, sine fraude, mictent in locis consuetis.

Et etiam in capite carrarie pontis Veteris, in introitu Caldularie ex parte Kinthice, et etiam in via Nova qua itur ad ecclesiam maiorem, in his locis; videlicet ante ecclesiam sancte Chiare, hospitalis Misericordie, et in crociata vie unde venitur a Sancta Eufraxia versus Portabozam, ante domum Simonis de Tabbiano, et in crociata sancti Leonardi in Pratoscello, ante ipsam ecclesiam, et ante ecclesiam fratrum Humiliatorum (1) de via Porte Parlascii; sub pena solidorum viginti, singulis vicibus cuique non observanti tollenda, et sub pena remotionis officii. Et quod habebunt et tenebunt quilibet eorum unum equum. Quibus et cui eorum dabimus, vel dari faciemus, solidos centum pro dando in uno vestiri panni vermilii, et pro feudo libras decem. Et quod non accipient nec exigent ipsi, vel aliquis eorum, vel alius pro eo, ab aliqua persona vel loco, pro exbannimento vel rebannimento, vel alia occasione sui officii, nisi quantum et sicut continetur in ordinamentis inde scriptis in Brevi pisano, que penes se habere debeant; et quod assidue morabuntur apud curiam. Qui morari debeant, cum eorum familiis, in loco de quo videbitur Antianis. Et ţeneantur et debeant deferre baculos vermilios, et ferre indumentum vermilium, et uti sella depicta colore vermilio. Et cum miserint bannum pro aliqua privata persona, mictent ipsum pedes et non eques, sub pena solidorum quadraginta, singulis vicibus cuique eorum contrafacienti, vel predicta vel aliquid predictorum non servanti, a Potestatibus et Capitaneis tollenda. Et Potestates et Capitanei teneantur facere primo banniri per civitatem quando consilium fieret, ante quam pulsetur ad consilium. Et bannerii renuntiare Potestatibus et Capitaneis, vel iudici eorum eis assidenti, incontinenti ex quo banna miserint, sub pena solidorum quadraginta.

LXXII. *De campanariis.*

Campanarii vero pisani Communis teneantur stare et morari de nocte maxime in turri in qua sunt campane pisani Communis, posita in cappella sancti Ambrosii; et habeant feudum, et oleum pro

(1) San Torpè. Vedasi il Cap. LXXXX di questo stesso Libro.

lampade, et alia, ut consueti sunt habere. Qui campanarii pro pensione dicte turris nichil solvere teneantur nec debeant.

LXXIII. *Calci.*

Calci et eius pleberii unum capitaneum, et unum notarium cum eo; qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet equum suum ante sui officii ingressum; et habeat pro suo feudo, et expensis etiam suis, et nuntiorum, et equorum eorum, libras vigintiquinque denariorum, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis. Et teneantur in dicta capitania stare per tres menses, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius eius habeat pro suo feudo, victu, et vecturis equi sui, libras quindecim denariorum, et lectum, et non denarios pro eo. Et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. De mendo mulorum et aliarum bestiarum servetur quod consuetum est. Et teneatur dictus Capitaneus iuramento precise, eligi facere in dicto communi de Calci, eo modo et forma quo alii officiales eliguntur, tres bonos et legales viros; qui eligendi, et etiam eorum electores (*a*), sint et esse [debeant] de hominibus corporis plebis de Calci tantum; qui iuramento teneantur dare et partiri aquam de Calci que consueta est dari pro inaquando omnibus hominibus et personis habentibus terras in dicto communi; et ea dare et partiri equaliter inter predictos, quam melius pro equalitate poterunt, teneantur. Et si predicta dictus capitaneus non fecerit et non observaverit, puniatur et condempnetur in libris vigintiquinque denariorum pisanorum. Et si predicta partitores aque sic electi non bene et equaliter partirentur et darent dictam aquam, puniantur et condempnentur, pro quolibet, in libris decem denariorum pisanorum.

LXXIIII. *Asciani.*

Asciani castellanum unum eligi faciemus, cuius officium duret per sex menses, et habeat pro suo salario libras vigintiquinque dena-

(*a*) Il Testo, erroneamente: *electiones*.

riorum pisanorum de bonis pisani Communis, et partem bannorum et condempnationum, ut alii capitanei pisani districtus: qui sit bonus et antiquus civis pisanus, natus ipse vel sui antecessores in civitate pisana, vel eius districtu; habens de bonis suis in civitate pisana, et sit maior annis triginta: que verba ponantur in apodixa quando eligetur. Et moretur dictus castellanus ad ipsum castrum mensibus quatuor continue, et ultra, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum. Et habeat ipse castellanus eandem iurisdictionem et bailiam et officium, quam et sicut habent capitanei pisani districtus. Et faciat dictus castellanus officium suum cum notario capitanie Pedemontis. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis, facere reverti omnes et singulos homines et personas de villis de Asciano in castro de Asciano; et si aliquem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum in libris decem denariorum pisanorum. Et qui capitaneus teneatur, durante suo officio, facere repleri de terra per homines de Asciano terram totam que est intus castrum novum de Asciano, ubi residet aqua, et ubi repleri et coequari indiget, ita quod aqua non possit in aliqua parte ipsius castri coagulari, vel residentiam facere.

LXXV. *Pedemontis.*

Pedemontis unum bonum capitaneum, et unum bonum notarium cum eo. Qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sui officii, et extimet equum suum ante sue capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo et expensis suis, et nuntiorum, et equorum eorum, libras vigintiquinque denariorum, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis. Et teneatur stare in dicta capitania per tres menses, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius eius habeat pro suo feudo, victu, et suis et equi sui expensis et vecturis, quem equitaverit, libras quindecim; et lectum, et non denarios pro eo. Et teneatur ire et morari in sua capitania ad requisitionem sui capitanei. Qui notarius teneatur et debeat etiam facere officium notarie cum castellano Asciani.

LXXVI. *Vici.*

Vici, cum Lupeta, capitaneum seu rectorem, et unum bonum et legalem notarium cum eo. Qui capitaneus sive rector habeat pro suo feudo, et suis expensis et nuntiorum et equorum, libras quadraginta denariorum, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis. Et teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet equum ipsum ante sue capitanie ingressum; et stare teneatur in dictá capitania per menses quinque (quod appareat per acta publica notarii), et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius eius habeat pro suo feudo libras viginti denariorum, et lectum, et non denarios pro eo; et etiam pro suo victu et vecturis, et expensis equi quem equitaverit. Et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei, tantum quantum dictus capitaneus per formam huius Brevis. Et si predicta non fecerint, quilibet eorum perdat medietatem sui feudi. Et ipso casu, commune Vici ipsam medietatem sibi solvere non teneatur: et si solverit, ipse capitaneus teneatur predicto communi Vici reddere et restituere. Qui capitaneus teneatur facere mundari et purgari ab omnibus communis de Vico barbacanas castri dicti communis. Qui capitaneus sit sapiens et discreta persona, et dives et antiquus civis, et qui sit maior annis trigintaquinque: et hoc ponatur in apodixa tempore electionis.

LXXVII. *Buiti.*

Cum terra de Buiti, propter malas condictiones eius, in pessima condictione sit posita, et propter guerrarum partium discrimina (1); ideo Buiti unum capitaneum eligi faciemus per Antianos

(1) Delle fazioni che in quel tempo e poco appresso desolarono Buti (terra divisa in parte alta, il Castello; in parte bassa, il Borgo), abbiamo ottimo riscontro nella narrazione di un Cronista contemporaneo, che così scrive, venuto all'anno 1287: « E in del stesso tempo, e anco inansi, quelli dalle parte da Buiti « vennero più voute a Pisa a pititione del stesso Conte, e Iudicie; e quelli de « la parte di sopra s'accomandonno e apogionno a' Iudici di Gallura; e quelli

pisani populi, qui pro tempore fuerint; et unum notarium cum eo. Qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet equum ante sue capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo, et expensis, et nuntii, de bonis communis de Buiti, tantum quantum per Antianos qui pro tempore fuerint provisum fuerit, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis; et teneatur in dicta capitania stare per menses tres, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum pisani populi, pro eodem feudo. Et notarius eius habeat pro suo feudo, victu, et vecturis equi quem equitaverit, libras quindecim denariorum, et lectum, et non denarios pro eo; et teneatur ire et morari in dicta capitania ad inquisitionem sui capitanei. Qui capitaneus sit maior annis trigintaquinque: et hoc addatur in apodixa quando eligetur capitaneus.

LXXVIII. *Blentine, Montecchii, Sancti Prosperi, et Cintorii.*

Blentine, Montecchii, Sancti Prosperi et Cintorii, unum capitaneum, et unum notarium cum eo. Qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet equum ipsum ante sue capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo et expensis suis libras vigintiquinque denariorum, de bonis dicte capitanie. Et notarius habeat pro suo feudo et victu libras quindecim denariorum, de bonis ipsius communis. Et habeant a predicta capitania hospitium et lectum, et non denarios pro eis. Et stent in dicta capitania per menses tres, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Passadia vel maltollecta, secundum formam huius Brevis, teneantur non permictere ibi exigi.

« de la parte di sotto s'acomandonno e apogionno al Conte Ugolino e a li « Upessinghi. E le dicte parte da Buiti moute voute combattenno insieme in « Buiti; e Iudici e li Vesconti mandavano aiuto a la parte di sopra; e lo Conte « Ugolino e li Upessinghi mandavano aiuto a la parte di sotto: e a ciò funno « mouto acciese le dicte parte e li stessi signori; e mouti omicidi e mali inter- « vennono intra loro ». Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat. *R. I. S.*, xxiv, 650.

LXXVIIII. *Vallisarni.*

Vallisarni capitaneos tres, videlicet unum in unoquoque plebe-riorum, et cum eis tres notarios. Qui capitanei teneant equos defen-sabiles, et extiment ipsos ante sue capitanie ingressum. Et in sua capitania per trium mensium spatium stare debeant, et plus, ad vo-luntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et habeat quilibet dictorum capitaneorum, pro suo feudo, et expensis suis et nuntiorum, libras vigintiquinque denariorum, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis. Et quilibet dictorum notariorum, pro suo feudo, et equi expensis, et vecturis equi quem equitaverit, libras quindecim denariorum, et lectum, et non denarios pro eo. Et quili-bet ipsorum notariorum teneatur in sua capitania stare per spatium trium mensium, et etiam ire et morari in sua capitania ad inqui-sitionem sui capitanei. Qui capitanei teneantur facere aqueductus ipsarum capitanearum aperiri et expediri ad petitionem cuiuslibet, ita quod aqua per ipsos aqueductus libere possit discurrere et labi, sub iuramento, et pena eorum feudi.

LXXX. *Calcinarie.*

Calcinarie unum capitaneum, et unum notarium cum eo. Qui capitaneus sit et esse debeat annorum quadraginta ad minus, et sit homo dives et bonus, et discretus civis. Qui capitaneus teneat equum defensabilem, et extimet equum suum ante sue capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo, et expensis suis et equorum, libras vigin-tiquinque denariorum, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis; et moretur in sua capitania tribus mensibus, et plus, ad volun-tatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius habeat pro suo feudo, victu, et suis et equi sui vecturis, libras quindecim, et lectum, et non denarios pro eo; et tantundem ibi stare teneatur. Et teneatur regere per consules, et non relinquere alium vicarium. Et stare facere omnes homines ipsius castri, et omnium villarum et cappellarum Calcinarie ad unum commune, et non ad divisos. Qui capitaneus teneatur precise reducere et reduci

facere omnes et singulas personas et homines villarum et cappellarum Calcinarie, qui et que sunt extra ipsum castrum, ad habitandum in ipsum castrum, infra tres menses ab introitu sue capitanie, et eos in dicto castro facere habitare. Et quod nullus nobilis, masculus vel femina, vel de progenie militari, in dicto castro possit emere aut alio titulo acquirere, neque tenere vel habere ei liceat, per se vel per aliam interpositam personam, terram, casalinum vel domum; neque in ipso castro habitare, ipse vel eius familia: et contrafacientem condempnabimus et puniemus in libris centum denariorum Communi pisano, et vendentem et alienantem tantundem; et venditio et alienatio ipso iure non valeat, et sit cassa; et res vendita et alienata sit communis Calcinarie, et ei ipso iure queratur quoad dominium et possessionem. Et si capitaneus predicta non fecerit, amictat feudum suum, et inde modulari teneatur. Et singulis duobus mensibus mei officii, ego Capitaneus predicta omnibus dicti castri publicabo, et per ipsam terram faciam preconizari. Qui capitaneus Calcinarie teneatur et debeat morari in turri pisani Communis, que est in ipso castro. Et commune Calcinarie omni anno dare teneatur Communi pisano, pro pensione dicte turris, libras decem denariorum; videlicet medietatem in primis sex mensibus, et aliam medietatem in aliis sex mensibus. Et teneatur dictus capitaneus sub iuramento, et pena librarum decem denariorum, facere eligi in dicto communi, tempore consueto, pro minori consilio dicte terre, novem sapientes viros, de his qui habitaverint in castro Calcinarie cum suis familiis continue tantum, et non de aliis; qui eligantur in publico parlamento dicte terre per apodixas; quorum electioni nullus possit esse nisi moretur continue, cum familia et massaritiis suis, in dicto castro. Et teneatur dictus capitaneus Calcinarie cogere et non pati aliquem de Calcinaria habere vel facere aream extra sexaginta perticas que sunt extra et citra dictum castrum: de quibus, singulis duobus mensibus, inquisitionem facere teneatur, et contrafacientem qualibet vice condempnare in libris decem denariorum. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, et Antiani similiter teneantur iuramento precise, infra duos menses ab introitu nostri regiminis, mictere quatuor ex Antianis, et alios sapientes viros in numero de quo videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis, ad providen-

dum dictum castrum, et negotia castri; ita quod contra predictos de Calcinaria, contra quos dicta inquisitio debet fieri per formam suprascripti capituli, fieri non possit vel debeat, seu condempnatio aliqua per capitaneum dicte terre, donec super his per ipsos Antianos et sapientes viros provisum et ordinatum fuerit quid super predictis fieri debeat; et quicquid dicti sapientes ibi providerint, executioni mandetur. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

LXXXI. *Pontis Here.*

Pontis Here castri unum capitaneum, qui sit et esse debeat annorum quadraginta ad minus, et sit homo bonus et dives, et discretus civis; et unum notarium cum eo, pro sex mensibus. Et habeat dictus capitaneus pro suo feudo libras vigintiquinque denariorum, et dictus notarius libras quindecim. Et de dicto regimine et eius occasione fiat sicut Potestatibus et Capitaneis et Antianis placuerit; et moretur in dicto castro dictus capitaneus duobus mensibus, et ultra, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, pro eodem feudo. Et dictus notarius teneatur ire et stare in dicto officio ad voluntatem sui capitanei suprascripti. Passadia vel maltollecta dictus capitaneus teneatur non permictere ibi exigi. Et capitaneus dicte terre teneatur non pati aliqua casalina in ipso castro posita laborari.

LXXXII. *Peccioli.*

Peccioli, Carpugnani, et Gelli, et Abbathie de Carigio, unum capitaneum; et unum notarium cum eo. Qui capitaneus teneat equum defensabilem per totum tempus sui officii, et extimet equum suum ante sue capitanie ingressum: et sit eius feudum, pro suis et nuntiorum et equorum expensis, librarum triginta denariorum; et pro hospitio et lectis suis et notarii, solidorum centum. Et moretur in dicta capitania mensibus quatuor, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius eius habeat, pro suo feudo et victu et expensis suis, et equi sui expensis et vecturis, libras quindecim; et tantundem ibi stare teneatur,

et ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Passadia vel maltollecta, secundum formam huius Brevis, teneantur etiam non permictere ibi exigi. Qui capitaneus sit maior annis triginta.

LXXXIII. *Vallishere.*

Vallishere duos capitaneos, videlicet unum ab Hera citra, et alium ab Hera supra, cum Montefosculi, et curia Latreti, et Fabrica, et Montecucchari, Montecchio, Ceddri, exceptis Carpugnano et Gello et Treggiaria; unus quorum qui erit in illa capitania dominetur communi et hominibus Ceuli: et duos bonos notarios cum eis. Qui capitanei teneant equos defensabiles totius temporis spatio sue capitanie, quos extiment ante sue capitanie ingressum. Et habeant pro suo feudo, suis expensis, et nuntiorum quos ducere debent, et equorum, quisque eorum libras triginta denariorum; et pro hospitio et lectis suis et notariorum, solidos centum denariorum: et in sua capitania per menses duos, quisque eorum, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo, stare debeant. Et quisque notarius suprascripte capitanie habeat pro suo feudo, et victu et suis expensis, et vecturis equi quem equitaverit, libras quindecim denariorum, et tantundem ibi stare teneatur; et etiam ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Et capitaneus Vallishere ab Hera supra, residentiam et moram faciat in Montefosculi. Passadia vel maltollecta, secundum formam huius Brevis, teneantur etiam non permictere ibi exigi.

LXXXIIII. *Collinarum.*

Collinarum capitaneos duos, videlicet unum in Collina superiori et alium in Collina inferiori, et in illis locis prout fuerunt anno preterito; et duos notarios cum eis, videlicet unum cum quolibet eorum. Quorum capitaneorum quisque habeat et teneat equum defensabilem per totum tempus sue capitanie, et extimet eum ante sue capitanie ingressum. Et habeant pro eorum feudo, et expensis suis et nuntiorum, et equorum suorum, videlicet quisque eorum, libras vigintiquinque denariorum; et pro hospitio et lectis suis et

notariorum, solidos centum denariorum. Et morentur in dicta capitania mensibus tribus, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et quisque notariorum habeat pro suo feudo, victu, et pro suis et equi expensis et vecturis, libras quindecim denariorum; et teneantur ibi tantundem stare et morari, et etiam ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Iurisdictionem pisani Communis teneantur defendere et manutenere. Passadia vel maltollecta, secundum formam huius Brevis, teneantur etiam non permictere ibi exigi.

LXXXV. *Liburne.*

Liburne unum capitaneum, et unum notarium cum eo. Qui capitaneus teneat equum defensabilem per totum tempus sui officii, et extimet ipsum ante sue capitanie ingressum. Et habeat pro suo feudo et expensis, et nuntiis, et hospitio et lectis, a communi et de communi predicto, libras vigintiquinque denariorum. Et in sua capitania per tres menses, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo stare debeat. Et notarius suprascripti capitanei habeat pro suo feudo, victu et expensis, et vecturis equi quem equitaverit, libras quindecim denariorum; et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei, ita quod voluntas ipsius capitanei non possit extendi ultra quatuor menses. Et non faciemus vel facere possimus (*a*) aliquam condempnationem de aliquo de Liburna, occasione quod non interfuerit parlamento facto vel faciendo occasione legendarum condempnationum; cum ipsi sint homines marinarii, et parum in eorum terra morantur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod concedemus et dabimus immunitatem et franchisiam a datis et prestantiis, et aliis servitiis realibus, omnibus et singulis hominibus, et eorum familiis, qui venerunt ad habitandum et standum in communi Liburne cum eorum familiis et massaritiis, ab inde ad annos decem proxime venturos, incipiendos a die quo inceperint ibi habitare. Et quod ab inde in antea, non teneantur respondere communi seu communibus unde exiverunt

(*a*) Il Testo legge presentemente: *faciam vel facere possim*, per improvvida e manifesta raschiatura d'alquante lettere.

in aliquo pro futuro tempore; non obstante aliquo capitulo huius Brevis: et si quod obstaret, istud servabimus, et non illud. Et si contra immunitatem predictam ventum vel factum fuerit per capitaneum dicte terre, aut per commune vel homines ipsius terre de Liburna, condempnare teneamur ipsum capitaneum, commune et homines ipsius communis, qui contra fecerint: videlicet, qualibet vice qua contra factum fuerit per ipsum commune, in libris decem denariorum; et qualibet vice qua contra fecerit ipse capitaneus, vel aliquis de dicto communi, in libris quinque denariorum. Et teneamur nos Potestates et Capitanei facere consilium senatus et credentie et Antianorum, et eorum minoris et maioris consilii, videlicet quindecim per quarterium et duodecim, consulum ordinis maris, et aliorum de quibus videbitur Antianis; in quo consilio ponemus titulum: « Si videtur et placet ipsi consilio, quod Liburna muretur « bonis et convenientibus muris; et quomodo et in quem modum « murari debeat ». Et sicut per ipsum consilium provisum fuerit, ita fiat, et executioni mandetur.

LXXXVI. *Vade et Razignani.*

Vade et Razignani unum capitaneum, et unum notarium cum eo. Qui capitaneus teneat equum defensabilem per totum tempus sue capitanie, et extimet ipsum ante sue capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo et expensis, et nuntiorum et equorum eorum, a communi ipsius capitanie libras vigintiquinque, et pro hospitio et lectis solidos centum; et in ipsa capitania moretur per spatium duorum mensium et dimidii, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius suprascripte capitanie habeat pro suo feudo, victu et expensis suis, et vecturis equi, libras quindecim denariorum, et lectum, et non denarios pro eo; et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Et qui capitaneus teneatur facere fieri et construi et actari pontem de Fine, et viam ex utraque parte pontis predicti, si facta non sunt, expensis comunium predictorum, ubi sunt morelle, infra quatuor menses ab introitu sui officii, sub pena feudi sui. Et hoc capitulum sit precisum. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, per totum mensem

maii eligere vel eligi facere ab Antianis pisani populi bonos et legales viros et sapientes, in numero de quo eis videbitur; quorum nullus sit natus de Liburna vel de Vada; nec in confinibus dictorum communium, vel alicuius eorum, habeat terras vel possessiones: qui debeant ire ad predictas terras, sive castra, ad providendum super munitionibus et defensionibus dictarum terrarum seu castrorum; qui iurare teneantur, bene et legaliter providere munitiones et defensiones dictorum castrorum; et id quod providerint, in scriptis redigere, Potestatibus et Capitaneis et Antianis referre. Et dicti Potestates et Capitanei et Antiani teneantur consilio senatus et credentie, et aliorum ordinum consuetorum, vel alteri consilio ordinato, dictas provisiones referre, et eligi facere, et titulum mictere inde; et id quod super predictis decretum fuerit per dictum consilium, executioni mandetur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod concedemus et dabimus immunitatem et franchisiam a datis et prestantiis, et aliis servitiis realibus, omnibus et singulis hominibus, et eorum familiis, qui venerint ad habitandum et standum in terra et communi Vade cum eorum familiis et massaritiis, ab inde ad annos decem proxime venturos, incipiendos a die quo inceperint ibi habitare; et quod ab inde in antea, non teneantur respondere communi seu communibus unde exiverunt in aliquo, pro futuro tempore; non obstante aliquo capitulo huius Brevis: et si quid obstaret, istud servabimus, et non illud. Et si contra immunitatem predictam ventum vel factum fuerit per capitaneum dicte terre, aut per commune vel homines ipsius terre de Vada, condempnare teneamur ipsum capitaneum, commune et homines ipsius communis qui contrafecerint: videlicet, qualibet vice qua contra factum fuerit per ipsum commune, in libris decem denariorum, et qualibet vice qua contra fecerit ipse capitaneus, vel aliquis de dicto communi, in libris quinque denariorum.

LXXXVII. *Maremme.*

Maremme unum capitaneum, et unum notarium cum eo; qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet equum ante sue capitanie ingressum. Et habeat pro suo feudo et expensis, et nuntiorum et equorum, libras viginti-

quinque denariorum; et pro suis et nuntiorum expensis, et pro hospitio et lectis, suo et notarii, solidos centum denariorum; et moretur in ipsa capitania per duos menses, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et notarius capitanei suprascripti habeat pro suo feudo, victu, et suis et equi quem equitaverit vecturis et expensis, libras quindecim denariorum. Et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Iurisdictionem pisani Communis teneatur defendere et manutenere. Passadia vel maltollecta in sua capitania exigi, secundum formam huius Brevis, non permictant.

LXXXVIII. *Bibboni.*

Bibboni unum capitaneum, et unum notarium cum eo; qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet equum suum ante sue capitanie ingressum, et habeat pro suo feudo, et suis expensis et nuntiorum et equorum, a communi capitanie libras vigintiquinque denariorum; et pro hospitio et lectis, suo et notarii, solidos centum denariorum. Et notarius ipsius capitanei habeat pro suo feudo, victu, et suis et equi sui quem equitaverit vecturis et expensis, libras quindecim; et teneatur ibi morari per menses duos et dimidium, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et teneatur dictus notarius ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Passadia vel maltollecta ibi exigi, secundum formam huius Brevis, teneantur non permictere.

LXXXVIIII. *Campilie.*

Campilie unum capitaneum, et unum iudicem cum eo; qui habeat pro suo feudo libras quadraginta denariorum, et similem iurisditionem habeat ut iudex Plumbini, et tantum ibi stare teneatur. Et unum notarium cum eo: qui in dicta capitania per menses tres, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo stare debeant. Et teneat dictus capitaneus equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie; et ipsum extimet ante sue

capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo, et suis expensis et iudicis, eundo ad dictam capitaniam, et nuntiorum et equorum, stando et redeundo, libras quinquaginta denariorum; et lectos, et non denarios pro eis. Et notarius suprascripti capitanei habeat pro suo feudo, victu, et vecturis equi quem equitaverit, libras sedecim denariorum; et lectum, et non denarios pro eo. Et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Et capitaneus precise teneatur sacramento, roccham, seu palatium, que et quod est in summitate terre predicte, ad expensas communis Campilie facere custodiri per quatuor sergentes, Pisis inveniendos et habendos a camerariis pisani Communis. Et sit maior annis triginta quinque dictus capitaneus; et hoc scribatur in apodixa quando eligetur. Et quotiens dictus capitaneus se absentaverit de Gampilia, et iudex esset ibi, nullum alium vicarium relinquat, nisi predictum iudicem: ita quod, ad minus unus predictorum capitanei et iudicis semper in dicta terra Campilie stare teneatur.

XC. *Plumbini et Portus Baractuli.*

Plumbini et Portus Baractuli unum capitaneum (1); qui sit sapiens et discreta persona, et dives et antiquus civis, ipse et eius anteces-

(1) Un' iscrizione posta in Piombino sulle pubbliche fonti dette i Canali, e portata dal Targioni, *Viaggi* ec., IV, p. 256, mostra che presso a quarant'anni prima il capitano di Piombino e Porto Baratti era pur capitano dell'Elba; mentre in questo Statuto vediamo tali ufficii divisi (Vedi qui appresso, cap. VIIIC). La lezione poco corretta del Targioni, e il non aver egli dato per intiero la iscrizione medesima, ci consigliano a riprodurla quale fu da noi trascritta sul luogo.

HOC OPVS FVID
FACTV̄ TEMPORE
DN̄I VGOLINI ASSOP
ARDI CAPITANEI PLVMBINI
ILBE ET PORTVS BARATOLI
AN̄I DN̄I MCC. XLVIII. INDIC
TIONE QVINTA. ET MAGIS
TRI DORGODORII ET CA
NBII OPERARII. HIC FONS
IAM PIENE SIT AQVARV̄
SEMPER AMENE.

sores; et qui sit maior annis quadraginta. Et si dictus capitaneus dictum officium receperit contra dictam formam, condempnetur in libris vigintiquinque denariorum pisanorum minutorum, et de officio expellatur. Et unum iudicem et unum notarium cum eo. Qui capitaneus et notarius in sua capitania per menses quinque stent et morentur, ita et tali modo, quod ad minus unus dictorum capitaneorum et iudicum semper sit et remaneat ibi toto tempore eorum officii; et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo, stare debeant. Et teneat dictus capitaneus equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet ipsum ante sue capitanie ingressum; et habeat pro suo feudo, et expensis suis et iudicis, et unius nuntii pisani Communis, et equorum eorum, eundo ad dictam capitaniam, stando et inde redeundo, libras quinquaginta denariorum a communi sue capitanie; et lectos, et non denarios pro eis. Et iudex suprascriptus teneatur ibi stare per menses quatuor, et habeat pro suo feudo libras quadraginta. Et notarius suprascripti capitanei habeat pro suo feudo, et victu, et expensis suis, et vecturis equi quem equitaverit, libras decem et octo, a communi sue capitanie; et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Qui capitaneus et iudex et notarius teneantur ad Breve tantum quod Commune pisanum fecit seu fecerit, compositum a brevaiolis pisani Communis. Et liceat ei qui fuerit electus ad regimen Plumbini, dare minoribus tutores et curatores, interponere decretum et autoritatem suam in venditionibus bonorum et rerum minorum, sicut iudices curie nove pisane civitatis faciunt et facere possunt; dum tamen tutela vel cura seu venditio non excedat summam librarum centum, vel valens, pro qualibet vice.

Et non patiemur nos Potestates et Capitanei, nec patietur capitaneus Plumbini, quod mercatio aliqua fiat in Plumbino, vel alibi, que per terram vadat extra districtum pisanum. Et hoc idem fieri [non] (*a*) patiemur a capitaneis Ylbe, Castilionis Piscarie, et Planusie. Et quotiens dictus capitaneus se absentaverit de Plumbino, et iudex eius esset ibi, nullum alium vicarium relinquat, nisi predictum iudicem. Sergentes quatuor dictus capitaneus Plumbini possit et debeat

(*a*) Si aggiunge la negativa necessaria al contesto, anche per l'autorità del Codice del 1303.

secum ducere, et habere et tenere in dicto officio, ad expensas communis Plumbini; quorum quilibet habeat a communi Plumbini, pro suo feudo et expensis, pro quolibet mense, solidos trigintaquinque. Et teneatur dictus capitaneus non tenere aliquem de sua familia, seu aliquem de sua capitania, pro sergente; et si contrafecerit, puniatur et condempnetur in libris quinquaginta denariorum. Et dictum commune Plumbini feudum vel salarium talibus sergentibus qui fuerint de familia, seu de Plumbino, solvere non teneatur. Et si iudex predictus voluerit stare ad expensas suas, et non capitanei communis Plumbini, teneatur sibi dare de feudo dicti capitanei libras sex denariorum; et tantum minus habeat de suo feudo capitaneus. Et hoc sit in electione ipsius iudicis.

VIIIIC. *Suvereti.*

Suvereti potestas, sive capitaneus, fiat et eligatur isto modo: videlicet, quod illi quatuor qui nominati fuerint a communi de Suvereto, secundum formam pactorum, et videbuntur ydonei dominis Potestatibus et Capitaneis, scribantur in quatuor apodixis, in unaquaque ipsarum nomen unum ipsorum quatuor; que quatuor apodixe simul mixte, sine aliqua fraude, coram Potestatibus et Capitaneis, in publico consilio pisani Communis, senatus, credentie, capitaneorum militum, et Antianorum pisani populi, et eorum consilii minoris et maioris, et duodecim populi, consulum maris, mercatorum et artis lane, capitaneorum et priorum septem artium, ponantur in aliquo cappello vel pisside; et postmodum in ipso consilio publice una ipsarum quatuor apodixarum capiatur et extrahatur de ipso cappello vel pisside; et ille cuius nomen erit scriptum in ipsa apodixa, sit et eligatur a dominis Potestatibus et Capitaneis potestas et rector dicte terre, secundum formam pactorum (1). Et idem fiat

(1) Col procedere de' tempi, questo comune ottenne anco maggiore ampiezza di diritti politici, essendochè giugnesse a costituirsi da sè medesimo il potestà. Veggasi in Appendice, al N.° XX, il documento del 30 ottobre 1340, il cui originale si conserva nell'Archivio Fiorentino delle Riformagioni, Clas. XI, Dist. III, 27, N.° 25.

et observetur de notario dicte terre. Et predicta omnia et singula sint precisa, et precise serventur; ita quod per aliquod consilium Communis vel populi, seu quadringentorum, infringi vel mutari non possit, nec possit eis in aliquo derogari. Et Antiani ea omnia et singula observare precise teneantur. Et si contrafecerint, puniatur et condempnetur quilibet eorum in libris centum denariorum, et removeatur ab officio; et Capitaneus teneatur ipsam condempnationem exigere a quolibet Antiano contrafaciente, et ipsum de officio expellere. Et hec omnia fiant ad voluntatem et mandatum dominorum Potestatum et Capitaneorum.

VIIIC. *Ylbe.*

Ylbe insule unum capitaneum, et unum notarium cum eo; qui per duorum mensium spatium, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo, in sua capitania stare debeant (1). Et habeat dictus capitaneus, pro suo feudo et pro suis expensis, eundo ad dictam capitaniam, stando ibi et inde redeundo, libras viginti sex denariorum, et hospitium et lectum, et non denarios pro eis. Et notarius dicti capitanei habeat pro suo feudo, victu et expensis, libras quindecim denariorum, et lectum, et non denarios pro eo. Et dictus notarius teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Qui capitaneus non possit relinquere aliquem vicarium in dicta capitania sine voluntate consiliariorum capitanie Ylbe, vel maioris partis eorum. Et teneatur eligere unum camerarium, ad manus cuius pervenire faciat dirictus causarum et pignera; qui condempnationes et absolutiones faciat consilio iudicis Plumbini.

(1) Circa i tempi nei quali venne compilato il presente Statuto, gli Arcivescovi Pisani serbavano sopra Marciana, Rio, Capoliveri e più comuni dell'Elba, certa supremazia feudale; la cui recognizione consisteva in un tributo annuale di falconi; conforme addimostra non tanto la sentenza de' 27 febbraio 1291, data a favore dell'arcivescovo Ruggeri dall'Assessore del Comune di Pisa, e riferita in Dal Borgo (*Dipl. Pis.*, p. 22–23), quanto un molto più singolar documento fin qui inedito, dei 22 maggio 1265, che riportiamo in Appendice al N.° VI, sulla copia fattane da noi stessi nell'Archivio arcivescovile di Pisa dagli *Instrumenta Rodulfini notarii*, a car. 325.

VIIC. *Scarlini.*

Scarlini unum capitaneum, qui sit sapiens et discreta persona, et dives et antiquus, ipse et eius antecessores, et maior annis quadraginta; et unum notarium cum eo, pro sex mensibus. Qui in dicta capitania per quatuor menses, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, pro eodem feudo stare teneantur. Et habeat et teneat dictus capitaneus equum defensabilem per totum tempus sue capitanie, quem extimet ante sue capitanie ingressum. Et habeat pro suo feudo, et expensis suis et nuntiorum, et equorum eorum, eundo ad dictam capitaniam et redeundo, et stando in dicta capitania, libras sexaginta; et si plus steterit, ad eandem rationem pro rata temporis et quantitatis; et hospitium et lectos, et non denarios pro eis, a communi predicto. Et notarius suprascripti capitanei et communis habeat pro suo feudo, et vecturis equi quem equitaverit, libras decem et octo denariorum; et si plus steterit, ad eandem rationem, pro rata temporis et quantitatis: et teneatur ire et morari in sua capitania ad inquisitionem sui capitanei. Berroarios dictus capitaneus non teneat ibi aliquos, nisi communi Scharlini placuerit.

Breve Scharlini revideatur prout videbitur Antianis, si visum non est. Et dictus capitaneus, infra mensem ab introitu sui regiminis, faciat et curet ita cum dicto communi, quod dictum Breve per eos Pisas mictatur, si missum non est et approbatum. Hoc addito, quod condempnationes faciende de hominibus aut locis Scharlini, dividantur per modum et formam per quem sive quam dividuntur alie condempnationes pisani districtus; cum ipsum castrum Scharlini pleno iure spectet ad Commune pisanum (1).

(1) A commentare, come pure abbisogna, questo luogo dello Statuto, abbiamo trascelto alcuni documenti, che vengono prodotti in Appendice. Il primo di essi, riferito sotto N.° IX, è l'atto di dedizione ed accordo del Comune di Scarlino con quello di Pisa, esistente nell'Archivio Fiorentino delle Riformagioni, alla Clas. XI, Dist. III, 26, a car. 29. Il secondo, scritto agli 11 novembre 1276, e che diamo al N.° X sull'esemplare esistente nel prenominato Deposito, Clas. XI, Dist. III, 26, N.° 20, risguarda l'acquisto che fa il Comune di

Qui capitaneus teneatur defendere et manutenere iura que Commune pisanum habet in Scharlino et eius curia, et in confinibus Castelline et Vallis, et in aliis locis circumstantibus; et vicecomiti qui pro Communi pisano est in Scharlino, teneatur impertiri auxilium et favorem in predictis.

VIC. *Castilionis Piscarie.*

Castilionis Piscarie unum capitaneum, qui sit sapiens et discreta persona, et dives et antiquus civis, ipse et eius antecessores, et qui sit maior annis quadraginta: et hec verba ponantur in apodixa electionis, si per apodixam electionem ipsam fieri contigerit; et nisi predicta fiant, electio non valeat, et dominetur ipsi castro et terre Alme et Rocchecte. Et unum iudicem cum eo, eligendum sicut alii iudices curiarum: qui habeat pro suo feudo, de bonis dicti communis, libras quadraginta denariorum, et expensas a suprascripto capitaneo; et similem iurisdictionem habeat quam iudex Plumbini, et tantundem ibi stare teneatur. Et unum notarium cum eo, qui eligatur eo modo et forma qua eligitur capitaneus predictus. Qui capitaneus teneat equum defensabilem totius temporis spatio sue capitanie, et extimet ipsum ante sue capitanie ingressum; et habeat a dicta et de dicta capitania, pro suo feudo, et pro suis et iudicis et nuntii expensis, et equorum eorum, libras quinquaginta denariorum, et hospitium et lectos, et non denarios pro eis. Et notarius suprascripti capitanei habeat pro suo feudo et victu, a dicta et de dicta capitania, libras viginti denariorum; et lectum, et non denarios pro eo; et pro suis expensis et equi quem equitaverit, libras tres denariorum.

Berroarios quatuor suprascriptus capitaneus habeat, et habere debeat; quorum quilibet habeat per singulum mensem solidos vigintiquinque, de bonis dicte capitanie, de condempnationibus quas dictus capitaneus fecerit ex suo officio, scilicet de parte capitanie. Quorum berroariorum nullus sit scutifer, sive coquus aut familiaris supra-

parte de' diritti feudali della predetta terra: atto congenere a quello che può riscontrarsi sotto N.° XI, avente la data dei 4 luglio 1277, ricavato esso pure dalle Riformagioni Fiorentine, Clas. XI, Dist. III, 26, N.° 21.

scripti capitanei vel notarii, sive hospitator dicti communis. Et dicti capitaneus et notarius teneantur stare in dicta capitania per menses quatuor, et plus, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, pro eodem feudo. Et etiam dictus notarius ire et morari in dicta capitania, ad inquisitionem dicti capitanei. Hoc addito, ex forma consilii senatus, credentie, Antianorum pisani populi, et eorum consilii minoris et duodecim, inde dati tempore domini Alberti de Turricella Pisanorum Potestatis, nono kalendas maii (1), quod dictus capitaneus dominetur ville Abbathie de Sextingo, et hominibus ville qui subsunt Communi pisano ad iurisdictionem et districtum, ex forma pactorum, dudum tempore domini Iacobi Bucticelle olim Pisanorum Potestatis (2), habitorum inter Commune pisanum, et priorem et conventum hermitorii sancti Bartholomei de Sextingo; et in ipsos homines iurisdictionem exercere possit, sicut exercere potest in homines Castilionis predicti. Et predicta faciat pro feudo quod habere debet a communi suprascripto Castilionis, Alme et Rocchecte; salvo quod habeat ab hominibus dicte ville quartam partem bannorum et placitorum. Et quotiens dictus capitaneus se absentaverit de Castilione, et iudex eius esset ibi, nullum alium vicarium relinquet, nisi predictum iudicem: ita quod unus predictorum capitanei et iudicis sit ibi continuus toto tempore eorum officii. Qui capitaneus et iudex teneantur defendere et manutenere pontonarium pontis Spine in iuribus et rationibus, redditibus et proventibus dicto ponti concessis a Communi pisano in castro et confinibus Castilionis predicti.

VC. *De fundacario Portus Pisani.*

Fundacarium massarium fundaci Portus Pisani; qui sit homo de ordine maris, et qui per mare iverit; et sit maior annis quadraginta et minor annis sexaginta; qui moretur continue, cum sua familia et massaritiis, apud ipsum fundacum; et qui fundacarius non habeat filios vel filias; eligi faciemus, si electus non est. Cuius officium du-

(1) Del 1276. Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat. *R. I. S.*, XXIV, 645.

(2) Ciò vuol riferirsi all'anno 1263, periodo di questa potesteria, qual viene determinato dal predetto Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat. *R. I. S.*, XXIV, 643.

ret per annum, et ultra, ad voluntatem et provisionem Antianorum pisani populi, [et] consulum maris, qui pro tempore fuerint: et cuius fundacarii electio fiat et fieri debeat per Potestates et Capitaneos, vel Antianos pisani populi, et consules curie maris, qui pro tempore fuerint. Et habeat feudum librarum quadraginta, singulo anno, de bonis hominum pleberiorum Portus, et morantium apud ipsum Portum; et alia, ad provisionem Antianorum. Et infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis, poni faciemus ad consilium, de quo videbitur Antianis de facto Portus et fundaci; et quod eis inde visum fuerit, executioni mandetur. Et notarius dicti fundacarii habeat, pro suo feudo et vecturis, pro sex mensibus, libras quindecim; et teneatur dictus notarius ire et morari in dicto officio ad requisitionem dicti fundacarii, ita quod voluntas fundacarii non excedat menses quatuor. Et habeat dictus notarius dictum feudum unde habet dictus fundacarius. Et habeat dictus fundacarius in homines et personas pleberiorum Portus, et morantes ante Portum, illam et eandem iurisditionem et partem bannorum, quam habent alii capitanei comitatus. Et quod ad nulla alia servitia faciendum, aut datas vel prestantias solvendum Communi vel pro Communi vel a Communi pisano, cogemus vel cogi faciemus vel permictemus suprascriptos homines pleberiorum Portus; non obstante aliquo capitulo Brevis superius vel inferius scripto: sed ipsi sint et esse debeant ad servitium dicti Portus. Quis autem super ipsis servitiis faciendis et fieri faciendis superesse debeat, provideatur, et provideri possit per consules maris, et eorum consiliarios minoris consilii, qui pro tempore fuerint; et eorum provisio sit firma, et executioni mandetur. Et in singulo antianatu, ad petitionem consulum ordinis maris, per sapientes viros a consulibus ordinis maris eligendos, et ad Portum Pisanum mictendos, provideatur quid per homines pleberiorum Portus in via Portus et apud Portum factum sit, vel sit faciendum; redigatur illud in scriptis, et referatur Antianis pisani populi. Et quid dictis sapientibus inde videbitur et placuerit, fiat et observetur. Consules ordinis maris, cum eorum consilio minori, teneantur et debeant statuere et ordinare, in quem modum et formam dictus fundacarius gerere debeat suum officium, et quale officium habere debeat, et qualiter et in quem modum debeat modulari.

IIIIC. *De operario tersane, notario et custodibus.*

Tersane operarium unum, et custodem omnium corredorum et fornimentorum et apparatuum galearum pisani Communis, si electus non est, eligemus, seu eligi faciemus, duraturum per annum; et unum bonum et legalem notarium cum eo, per annum: qui operarius habeat, pro suo feudo et omnibus aliis, libras sexaginta denariorum tantum, pro toto anno; et notarius, pro suo feudo et omnibus, libras duodecim denariorum, et nichil aliud neque plus, a capitaneis degathie, pro toto anno. Et eligemus vel eligi faciemus sex custodes tersane, qui teneantur obedire dictis et preceptis suprascripti operarii super utilibus communis de tersana, super mundando et nectando tersanam et galeas, et super aliis: que si non fecerint, non possint habere feuda seu salaria aliqua. Quorum quisque habere debeat pro suo feudo, a capitaneis degathie, solidos viginti quinque per mensem. Et qui notarius vacet et vacare debeat ut ceteri notarii aliorum officiorum, secundum formam huius Brevis; videlicet per sex menses, a die depositi officii. Murari facere tersanam operarius suprascriptus teneatur et debeat, et alia necessaria ibidem facere, et galeas et alia custodire et facere custodiri, et actari et nectari; et alia facere dare et expendere, ad provisionem Potestatum et Capitaneorum, vel Antianorum.

IIIC. *De officiis, ne sint perpetua, vel quod perpetuo non concedantur.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei iuramento precise, non facere vel permicti fieri facere ab aliquo cive pisano aliquod officium civitatis pisane vel districtus, quod duret vel durare debeat ultra annum, nisi ad provisionem nostram et Antianorum; et tunc non sit perpetuum: exceptis consulatibus et officiis de partibus marinis, in quibus forma eorum Brevis servetur.

IIC. *De consule Messane, et eius notario, et consulibus in aliis marinis partibus.*

Messane consulem et notarium Pisis eligemus, seu eligi faciemus, si electi non sunt, ad voluntatem consulum ordinis maris, et eorum consilii minoris, sicut ipsi consules providerint. Et habeant feudum ad provisionem nostram tantum, vel Antianorum, vel sapientum virorum quibus conmiserint: quod feudum statuatur ante electionem.

Consules in toto regno Sicilie, et in marinis partibus, excepto quam in Accone et in insula Sardinee, eligantur et eligi debeant per dictos consules ordinis maris, et eorum consilium minus. Hoc addito in predictis, quod per consules ordinis maris, et eorum consilium minus, per totum mensem ianuarii, eligatur et eligi debeat unus bonus et sapiens vir, pisanus civis, et antiquus, de iuratis in Conpagniis populi et in populo, et de ordine maris, et maior annis triginta, in consulem pisanum in Dagmiata. Et quicumque est vel fuit aut in antea erit ibi consul, ab inde ad annos decem a die depositi officii, ad idem officium eligi vel esse non possit. Qui consul exercere et facere teneatur predictum officium, secundum formam sui Brevis, componendi et ordinandi a sapientibus viris, ante quam electio fiat. Et duret officium dicti consulis per annos duos, conputandos et incipiendos die qua ipsum iuraverit. Et idem fiat de consule Alexandrie, post quam consul qui ibi est, finierit officium suum. Et qui consules teneantur omni anno candelos ordinatos vel ordinandos Opere ecclesie sancte Marie de mense augusti dari et presentari facere. Et capitanei et consules portuum Sardinee eligantur et eligi debeant per mercatores ipsorum portuum, more solito. Et predicta fiant si et quando videbitur Antianis (*a*).

(*a*) Qui seguono nel nostro Testo le seguenti mal connesse parole: *pisane maioris ecclesie in festo sancte Marie;* le quali scritte (come sembra) nel margine di un' anteriore compilazione, o dell'originale redazione, furono dallo sbadato copiatore poste fuor di luogo. Il Testo del 1303 ce n' è chiaro indizio, leggendo poco sopra: *Et qui consules teneantur omni anno candelos ordinatos vel ordinandos Opere ecclesie sancte Marie maioris pisane ecclesie in festo sancte Marie de mense augusti*, etc.

IC. *De suprastantibus et custodibus carcerum.*

Carcerum suprastantes, ubi detinentur malefactores, et alii, pro factis pisani Communis, eligemus vel eligi faciemus: quorum officium duret per tres menses, et minus et ultra, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum, vel Antianorum. Et habeat quisque eorum, pro suo feudo et aliis omnibus, solidos quadraginta denariorum, ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, per mensem; et nichil tollant pro sportellis, vel intratura vel exitura carceris, seu quacumque occasione vel causa; nec pati [debeant] quod ab aliquo carceratorum aliquid auferatur aliqua alia occasione vel causa. Et qui contrafecerit vel fieri passus fuerit, puniatur et condempnetur pro qualibet vice usque in solidis centum denariorum pisanorum, et de officio expellatur; et etiam in restitutione ablatorum: de quibus querelis iudex populi cognoscere possit et debeat summatim et extra ordinem, et punire et condempnare. Custodes eligant sibi bonos et sufficientes: quorum quisque habeat singulis mensibus solidos viginti denariorum pro suo feudo, et omnibus aliis. Et nullus suprastantium possit vel audeat aliquem carceratum detentum in carcere, videlicet ex causa maleficii, vel pro aliquo facto Communis pisani, agevilare, vel extrahere, vel extrahi permictere, sine licentia Potestatum et Capitaneorum: salvo quod Potestates et Capitanei per se tantum de suis carceratis, pro evidenti causa infirmitatis, possint (a) agevilare, et extrahere et extrahi facere, recepta ab eo ydonea cautione fideiussoria, et detentum ex causa debiti specialium, sine licentia creditorum suorum; et sub pena librarum vigintiquinque denariorum, tollenda singulis vicibus quibus contrafecerit, et sub pena remotionis officii: in quo Potestates et Capitanei eum condempnare teneantur. Et Potestates et Capitanei teneantur singulis quindecim diebus perquirere et investigare, seu perquiri et investigari facere per scripturam publicam, si predicti suprastantes observaverint predicta. Et teneamur nos Potestates et Capitanei mictere, qualibet ebdomada semel

(a) Il nostro Testo ha *possit*. Vedasi ciò che avverte il redattore di questo Statuto in fine del cap. 11 del presente Libro.

ad minus, unum ex iudicibus vel assessoribus aut militibus nostris ad utrumque carcerem palliassie, et ad alios carceres Ianuensium, videre et perquirere et investigare, seu perquiri et investigari per nomina et prenomina, presente dicto iudice vel milite, [dictos carceratos, quos] (a) scribi faciemus per unum ex notariis cancellarie; et pro quolibet carcerato qui ibi inventus non fuerit, puniemus et condempnabimus suprastantem ipsius carceris, pro qualibet vice, in libris vigintiquinque denariorum; et eum nichilominus de officio expellemus (1). Et teneatur precise non dare verbum, quod aliquis exbannitus

(a) Queste parole vengono da noi supplite, adattando al costrutto del nostro Testo, il senso ben chiaramente espresso a questo luogo nella compilazione del 1305.

(1) Tanta cura del Comune in volere più che attentamente guardati i prigioni genovesi non sorprenderà chi abbia bastevole dottrina nelle istorie municipali di questo tempo, le quali favellano ad ogni tratto degli odii acerbissimi di Genova e di Pisa. I quali odii per essere stati posati e ripresi poi parecchie volte, mai però durevolmente sopiti, nel fatalissimo anno 1282 si dilatarono finalmente in incendio molto più vasto. E il Dal Borgo, in contrapposto a quanto asseverano gli storici liguri, ne ha discorso da valentuomo, ricercandone, con critica molto assennata, ogni cagione, ogni circostanza, non sempre facili a discuoprirsi (*Dissertazioni sopra l'Istoria Pisana;* Pisa 1761-1768, I, Par. II, p. 244-266). E si noti, che o fossero genovesi o pisani coloro i quali in quelle guerre cadevano nelle forze dell'inimico, mai era loro dato sfuggire la tristezza del carcere: avvegnachè in que' tempi, non peranche dirozzati, rari erano gli esempi d'umanità, anzi di gentilezza pari a quello che i nostri Pisani dettero nel 1251, quando in prima i Visconti, poscia il Comune stesso rifiutarono di comprare a danaro alcuni genovesi predati sui mari da un Pietro di Leone di Gaeta; come portano queste parole del relativo documento dell'Archivio de' Notari di Genova, scritto a' 10 settembre (*Acta Ioannis Vegii,* an. 1235-1253, a car. 97): « Intendit probare Magarotus civis Ianuensis etc. contra Petrum de « Leo de Gaieta ut infra, ex eo quod dictus Petrus de Leo cum galeis sex « armatis imperatoris olim Frederici violenter derobavit dictum Magarotum etc., « et abstulit ei minas mille frumenti et taridam unam etc. Rubaldus de Fossa- « tello, vocatus de titulo, iuravit et dixit: scio et certus sum quod eram in « quodam ligno hominum de Varagine, et qui erat oneratus frumento pro ve- « niendo Ianuam etc.; quando fuimus cum dicto ligno inter Montem Argenta- « rie et Ianuti, invenimus Petrum de Leo de Gaieta cum galeis sex dicti Fre- « derici imperatoris etc., et cepit nos cum dicto ligno hominum de Varagine. « Interrogatus quando fuerunt predicta, respondit: de mense madii, in die sab- « bati etc.; et stetimus ibi usque ad diem dominicam; et in die dominica vi- « derunt lignum unum in mari, et iverunt ad ipsum, et ceperunt dictum lignum,

vel condempnatus qui sit in carcere, stet et moretur extra carcerem, aliqua occasione vel causa. Et omnes carceratos quos invene-

« videlicet dicti Magaroti etc.; et duxit nos in civitatem Pisis, et voluit ipsum « Magarotum, et ego cum aliis, vendere Vicecomitibus de Pisis: noluerunt nos « emere, qui fuerunt moti de pietate super nos. Et postea voluit nos vendere « Communi Pisis: noluit nos emere ».

I prigioni di guerra ricordati nello Statuto non debbono però tutti credersi dei presi nella giornata della Meloria (6 agosto 1284); ma par bene che di questo numero siano stati anco gli altri che i Pisani catturarono, a mano a mano, rotta che fu la guerra fra i due Comuni; essendochè non dignità civile o grado stesso di sacerdozio valevano a campare dal carcere i prigioni fatti in quelle cotanto ostili fazioni: chè così fu, per accennare a qualche fatto, del conte Bonifazio il vecchio della Gherardesca, e di quel Niccoloso chierico di San Siro di Genova, e dell'altro Uguccione Vernagalli pievano della Pianosa, due ecclesiastici che l'arcivescovo Ruggieri e l'arcivescovo genovese Bernardo da Parma, mutuamente chiedevano venissero fatti liberi; come appare da una bella carta di casa Roncioni (N.° 445), de' 5 febbraio 1284, che diamo in Appendice, al N.° XVI. Veramente a noi mancano atti legali celebrati da Genovesi carcerati in Pisa; ma togliendo argomento da quei non pochi di consimil natura, che ancora ci avanzano, e che risguardano i prigionieri pisani custoditi a Genova, non rimane in dubbio che a tutti questi fosse fatta bastevole libertà, non direm solo di stipular contratti, valendosi di notai e di testimoni di lor nazione, quanto di dettar testamenti. E ne diamo per riprova in Appendice, al N.° XIX, la procura che ne' 4 marzo 1298 fece il conte Bonifazio il vecchio della Gherardesca, trascritta sull'originale dell'Archivio della Pia Casa di Misericordia di Pisa (Dec. III, 3); e sotto il N.° XVII, il testamento di certo Alberto detto Padovano, rogato ai 3 luglio 1284; bel documento del Diplomatico di Firenze. A noi poi parvero ognora notizie tolte da voci affatto popolari, quelle del *Memoriale Potestatum Regiensium*, in Murat. *R. I. S.*, VIII, 1162, le quali porterebbero che i Genovesi fossero stati efferatissimi nel trattamento de' prigionieri pisani. Perchè, quand'anche a ciò fare indotti gli avesse l'odio di municipio, bene è certo che più in loro avrebbe potuto il timore che i Pisani prenderebbero vendetta sui miseri concittadini che erano in lor balía. E in ciò ne conferma il vedere come l'uno e l'altro popolo permettesse che i prigioni venissero soccorsi, anco largamente, con elemosine e con pii legati: fatto niente dubbio, e di cui per Pisa ne porge attestazione il testamento di Beata, vedova di Simone Zaccaria, che potemmo vedere da per noi stessi nel ricordato Archivio de' Notari di Genova, rogato il 17 settembre 1288 (*Liber Francisci Moratii*, *Guilielmi de Sancto Georgio*, *et aliorum notariorum*, an. 1277–1310); atto in cui quella compassionevole donna lascia un legato di venti soldi *carceratis pisanis qui sunt in carceribus Pisarum:* e per Genova, il testamento de' 22 gennaio 1293, fatto in Bologna da Taddeo medico, quello stesso che l'Alighieri menziona con tanta lode; perchè ivi appunto si legge (in Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus;* Bono-

rimus extra carcerem, faciemus reverti ad carcerem. Omnes personas que morantur in carceribus quacumque occasione vel causa, ante

niae 1769-1772, I, Par. II, p. 158): « Voluit etc. ipse testator, quod Zeus Bonasalti « de Pisis, qui nunc est in carceribus Ianue, habere debeat omni anno, quo diu « steterit et fuerit in dictis carceribus, quindecim florinos auri pro suis necessita- « tibus ». Dal vedere poi che talora i prigioni pisani a Genova erano usi trattenersi fuori del carcere, è ragionevole l'inferirne che pari trattamento fosse eziandio assicurato a' Genovesi detenuti in Pisa. E su questo basti allegare la carta del Diplomatico fiorentino, dei 3 luglio 1286, in cui è scritto: « Mar- « zuccus de Vicopisano condam Benenati, Ianue carceratus, existens extra car- « cerem, fecit, constituit atque ordinavit Cortingum germanum suum etc., et « Gerardescam uxorem suam ipsius Marzuchi etc., suos generales procurato- « res, etc. ». Noi poi andiamo persuasi che mai s'imponessero, sia in Pisa sia in Genova, a questi prigioni opere men che dicevoli alle professioni per essi già esercitate, desumendone argomento dagli aiuti letterari che potè prestare il pisano nostro Rustichello a Marco Polo perchè si avesse il Milione dettato in francese (Vedasi la prefazione ai *Viaggi di* Marco Polo *veneziano, tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa, da* Vincenzo Lazzari ec.; Venezia 1847, pag. xxxii, xxxiv, ec.). Oltredichè, il solo Sigillvm Vniversitatis carceratorvm Pisanorvm Ianve detentorvm, qual referiscono delineato e illustrato il Manni (*Sigilli Antichi*, XII, p. 115-129) e il Dal Borgo (*Op. cit.*, I, Par. II, p. 316), pone in evidenza che i prigioni di cui si tratta serbavano in loro una più ampia personalità che quella strettamente richiesta per gli atti civili. Perchè ove altri principii fossero stati in osservanza, mai, a mo' d'esempio, il Comune di Genova avrebbe per ben tredici mesi trattato co' carcerati di Pisa per la conchiusione della pace fermata poi nel 1288; il che, meglio che i Cronisti delle due città (Caffari etc., *Annal. Gen.*, in Murat. *R. I. S.*, VI, 594; – Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat. *R. I. S.*, XXIV, 651), varrà d'ora innanzi a comprovare questo bel documento, che diamo ricopiato dal Lib. I *Iurium* di Genova, secondo il manoscritto della Biblioteca Universitaria di quella città: « In nomine Pa- « tris, etc. Consilium Senatus, Credentie, Capitaneorum Militum, Ancianorum « Pisani populi et eorum Consilii minoris et maioris, videlicet quindecim « per quarterium et duodecim populi, Consulum Maris, Consulum Mercatorum, « Consulum Artis Lane, Capitaneorum et Priorum Artium, Consulum et Capi- « taneorum Portuum Sardinee, Advocatorum Pisani Communis, Capitaneorum « Iudicum et Notariorum, quinquaginta bonorum et sapientum virorum per « quodlibet quarterium Civitatis Pisane, in Consilio Senatus Credentie more so- « lito electorum, Capitaneorum et Consiliariorum et Confaloneriorum Societatum « populi, et quadringentorum et mille de Populo ad Consilia Populi deputatorum, « et aliorum sapientum virorum in maxima quantitate huic Consilio additorum « a magnifico viro domino Ugolino Comite de Donnoratico, domino sexte partis « regni Kallari, potestate et capitaneo Pisani Communis, pro se et magnifico « viro Ugolino Vicecomite Iudice Gallurensi et domino tertie partis eiusdem

quam ibi mictantur, scribi faciemus in proprio libro, et eorum nomina et prenomina, et unde sint, et causas et quare in carceribus

« regni, item potestate et capitaneo Pisis Communis et Populi, conlega suo, et « in eius presentia sub sacramento petitum. Cum intellexeritis tractatum pacis « et concordie, dante Domino, fiende inter Commune Pisarum et Commune « Ianue redactum a nobilibus viris domino Guillelmo Ricoverancie, domino « Iacobo Buzacarino, Guelfo Pandulfini et Iacobo Ildebrandi notario, carceratis « Communis Ianue pro Communi Pisano, et porrectum predictis dominis Pote« statibus et Capitaneis nunc coram nobis lectum et explanatum. Si consulitis « et placet vobis quod dictus tractatus et omnia et singula comprehensa in dicto « tractatu, sive in tractatu facto per ipsos carceratos in Communi Ianue, sigil« lato sigillis Communis Ianue et Fratrum Predicatorum et Minorum et quorum« dam aliorum, deposito apud Guardianum Fratrum Minorum conventus Ianue « et Priorem Fratrum Predicatorum conventus Ianue, et pax fienda ex ipso « tractatu fiat et compleatur et executioni mandetur, et fiant et compleantur « et executioni mandentur a Communi et pro Communi Pisano, per sindicum « sive sindicos legitime constituendum sive constituendos, semel et pluries et quo« tiens expedierit. Et quod pro predictis et super predictis et quodlibet pre« dictorum, et eorum et cuiusque eorum occasione et causa, sindicus et sindici « fiant et constituantur et fieri et constitui possint et debeant semel et pluries « per predictos dominos Potestates et Capitaneos, cum pleno et generali man« dato ad predicta et singula predictorum et eorum occasione facienda et exe« cutioni mandanda auctoritate vestri Consilii, vestra parabola et consilio, vel « quid aliud inde vobis placeat, et a nobis pro Communi Pisano sit faciendum, « dicite et consulite etc. – D. I. anno 1289, Indictione I.ª, tercio nonas « aprilis ».

E a queste memorie giovi finalmente quelle pure connettere che concernono la liberazione dei prigioni sia di Genova, sia di Pisa. Fra i quali ultimi fu certo principalissimo Albertino Morosini veneziano, che i Pisani eransi eletti a potestà, e che combattendo in pro loro, fu poi tradotto nelle carceri di Genova dopo la rotta della Meloria (ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT. *R. I. S.*, XXIV, 648). Ora il Giustiniani (*Annali della Repubblica di Genova corretti ed illustrati;* Genova 1834, I, 477) non mancò d'avvisare, che ben presto era fatto libero, perchè « il figlio del doge di Venezia Gioanni Dandulo, « con due altri gentiluomini, venne a Genova per la liberazione ». Il perchè sembrerà conveniente che qui si rechino le medesime originali deliberazioni de' 19 agosto 1284, prese su tal soggetto nel Gran Consiglio di Venezia, tolte dal Generale Archivio di quella città (*Regestum partium Maioris Consilii Venetiarum, cui titulus* Luna, *ad ch.* 43-44), che così litteralmente dicono appunto:

« Die XVIIII augusti, capta fuit pars, quod occasione nobilis viri domini « Albertini Mauroceni debeant destinari ambaxatores tres Ianuam, cum illa com« missione que videbitur, ad expensas consuetas.

ponuntur. Et cum aliquis eorum condempnatus fuerit, in eodem libro scribatur quilibet et qua de causa condempnatus vel exbannitus, et in quantum. Et si contigerit aliquem eorum de dicto carcere extrahi, in dicto libro seu quaterno scribatur iuxta nomen seu supranomen eiusdem carcerati, quando et qualiter et qua de causa est extractus inde. [Alioquin, nos Potestates et Capitanei, qualibet vice qua contra predicta fecerimus fieri, seu non observaverimus, possimus et debeamus condempnari et modulari a modulatoribus nostris usque in libris viginti denariorum] (*a*); et iudex maleficiorum, et etiam assessor, et quilibet eorum, usque in libris decem denariorum. Et cancellarii et notarii cancellarie predicta fieri facere et facere teneantur et curent, sub iuramento, et pena solidorum viginti, pro qualibet vice ab eorum quolibet auferenda. Et custos seu prepositus carceris,

(*a*) Il nostro Testo ci dava soltanto la seconda parte di questo periodo *et iudex* ec.; la quale non potea stare di per sè: laonde avuto ricorso all'altro Testo del 1303, vi leggemmo anche quel primo membro di esso periodo, che perciò stimammo necessario di supplire, conformandolo al metodo osservato in questa più antica compilazione.

« Ego M. Pezina manu mea subscripsi. Ego P. Baseglo manu mea subscripsi.
« (*Signum*) Ego Gusmerius da Madonio ducatus Veneciarum scriba, de man-
« dato dictorum dominorum, infrascriptum consilium cancellavi.

« Item, quod ambaxatores qui debent ire Ianuam pro facto nobilis viri Al-
« bertini Mauroceni obligantur per dominum Ducem et Consiliarios et Capita
« de XL, ut meliores eligantur, sicut ad tale factum convenit ».

« Ego M. Pezina, etc. ».

« Item, quod pro nunciis ituris Ianuam occasione domini Albertini Mau-
« roceni inveniantur mutuo libre XX grossorum, et consiliarii teneantur facere
« reddi creditoribus libras LXXX omni mense de denariis trium milium libra-
« rum, usque ad perfectam solutionem; et fiat etiam dictis nunciis commissio
« accipiendi mutuo pro dicta ambaxata, si expedierit ».

« Ego M. Pezina, etc. ».

E questo solo fatto ne pone bene in via, se pur non erriamo, per contradire a chi prestò fede all'affermazione, che i Genovesi non volessero mai restituiti i prigioni pisani, per rendere così la città maggiormente scema di popolo. La quale opinione, se ebbe anco l'assenso di Flaminio Dal Borgo (*Op. cit.*, I, Part. II, p. 315), è contrastata però nel modo più formale dalle carte diplomatiche tuttora esistenti, le quali mostrano come frequentemente si praticassero cambi tra prigione e prigione. E l'una di queste carte, de' 30 aprile 1291, fu da noi veduta tra quelle già spettanti alla famiglia Del Mosca di Pisa. E ad essa ben risponde l'altra de' 19 settembre dello stesso anno, che recasi in Appendice, al N.° XVIII, dall'originale dell'Archivio Capitolare Pisano.

qui aliquem receperit sive dimiserit de carcere solemnitate predicta omissa, condempnetur et puniatur a nobis Potestatibus et Capitaneis, qualibet vice qua contrafecerit, a solidis centum usque in libris centum denariorum, inspecta qualitate rei, criminis et persone. Hoc addito in predictis, quod nos Potestates et Capitanei, per totum mensem ianuarii, faciemus fieri, expensis pisani Communis, unum carcerem, in quo mulieres que detinentur pro Communi pisano, teneantur et esse debeant seorsum ab aliis carceratis pisani Communis, ita quod ipsi carcerati ad ipsas mulieres carceratas accessum habere non possint.

C. *De suprastantibus deveti, et notariis et nuntiis platee blade; et de mensuratoribus blade, ne stent in platea.*

Deveti et platee blade suprastantem unum, et unum notarium cum eo, bonos et legales, eligemus [et] eligi faciemus: quorum officium duret per tres menses, et ultra, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum. Et habeat dictus suprastans, singulo mense pro suo salario, solidos quinquaginta denariorum; qui possit etiam facere officium deveti de ipsa platea, si videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis. Et tunc idem suprastans habeat pro utroque officio, per mensem, libras tres denariorum; et dictus notarius habeat pro suo salario, singulo mense, solidos quadraginta denariorum. Qui notarius nullo modo accipiat vel habere possit aliquid pro apodixis ab eo scribendis. Et idem notarius possit et debeat idem officium et officium deveti facere pro eodem feudo, si dictum officium conmictereretur dicto suprastanti. Et habeant exemplata in cartis montoninis, expensis pisani Communis, omnia capitula et ordinamenta ad eorum officium facientia. Et qui suprastans et notarius possint concedere molendinariis comitatus litteras portandi bladam ad molendinum, sub cauptione consueta, semel in anno tantum. Testariis vero, vel aliis personis, litteras concessionis portandi et deferendi bladam per comitatum vel extra civitatem concedere non possint ullo modo. Et quod notarius non possit tollere de littera concessionis predicte, si dederit molendinariis securitatem, ultra denarios duodecim; et si non dederit securitatem, ultra denarios sex, pro singulis litteris. Quorum nullus

possit esse qui fuerit in aliquo suprascriptorum officiorum ab uno anno citra. Qui suprascripti suprastantes eligant et eligere debeant infra dies octo proximos a die eorum prestiti iuramenti, custodes deveti, tot numero, quot eis videbitur, qui salvent et custodiant devetum, tam in civitate quam extra: quibus de eorum salario provideatur de bonis deveti, que ceperint ad provisionem nostram vel Antianorum.

CI. *De officio assessorum.*

Assessores et iudices nostros faciemus iurare in consilio senatus et credentie, quod officium assessoris facient secundum quod in Constituto et Brevi continetur, ex quo erimus in regimine et fuerint presentes, nisi iusta causa remanserit. Et quod tenebunt curiam singulis diebus convenientibus, et maxime diebus feriatis et non feriatis, de possessionibus turbatis vel invasis, inquietatis, et de teneribus dandis et revocandis, et missis in possessionem tuendis et defendendis, et hominibus exbanniendis et rebanniendis, et de bannis datis occasione debiti cognoscendis et revocandis, et datarum questionibus, et eorum et cuiusque eorum occasione, et aliis negotiis Communis; et de omnibus et singulis questionibus que moverentur super reactatione et constructione aliquarum viarum, qualitercumque ipsa questio moveretur; et de pensionibus, mediis, terraticis, affictibus et libellis; et de omnibus aliis de quibus cognoscere Potestates et Capitanei possunt ex forma Brevis vel Constituti. Et quod omnia et singula que eis conmicterentur facienda a Potestatibus et Capitaneis sive Antianis, aut aliis pro Communi pisano, facient celeriter, et observabunt bene et legaliter, ad honorem et utilitatem Communis pisani, et Potestatum et Capitaneorum et Antianorum et populi. Et quod alicui vel aliquibus coram eo vel eis venientibus vel venienti, ius et iustitiam facere non denegabunt, neque eos a se repellent, vel dampnum aliquod seu penam inferent alicui vel aliquibus predictorum volentibus de iure suo proponere, vel de sua causa tractare, in curia vel extra, aut dicentibus quod sibi referetur iniuria vel eorum advocatis, vel precipere quod non loquantur, vel facere poni in carcere. Et idem observetur a iudice curie maleficiorum. Alio-

quin, singulis vicibus perdere debeant, quilibet eorum qui contra fecerit, libras vigintiquinque denariorum, et in tantum possit et debeat modulari et condempnari. Iudex vero assidens Potestatibus et Capitaneis, de causis se non intromictat, preter quam si obiceretur aliquem officialem in civitate vel comitatu esse electum contra formam Brevis vel iuris, et de executionibus consiliorum pisani Communis, et de questionibus que orirentur ex consiliis ipsis; et non de aliqua alia causa seu questione, nec etiam de eo unde aliquis debeat pecunialiter condempnari. Communis pisani quidem causas et questiones, et eius occasione summatim et extra ordinem terminabunt, non obstante Constituto. Qui assessores teneantur et debeant se non intromictere, nec pronuntiare aut sententiare de his que non spectant ad eorum officium; et si fecerint, ipso iure non valeat. Et id quod sic fecerint, cassare teneantur, sine aliqua restitutione expensarum. Et notarii quod inde acceperint restituere teneantur.

CII. *De bonis exbannitorum, datis, condempnationibus, et guarigangis.*

Potestates et Capitanei, per se et suos iudices seu familiam, et maxime per iudicem sibi in cancellaria assidentem, qui cotidie et continue debeat intendere infrascriptis, studeant procurare et recolligere, et facere pervenire ad manus camerariorum pisani Communis introitus et condempnationes et datas, qui et que suo tempore Communi pisano debebuntur, et bona exbannitorum pisani Communis, et guariganga, et alia bona et iura pisani Communis. Et ipse idem assidens Potestatibus et Capitaneis cotidie predicta facere teneatur, habendo apud se acta datarum et condempnationum veterum et novarum, et aliorum introituum pisani Communis; et sedeant ipsi Potestates et Capitanei cum poterunt, et ipse assidens Potestatibus et Capitaneis pro ipso officio exercendo, in solario cancellarie pisani Communis, qui non recipiat nec recipi faciat seu permictat aliquod pignus pro predictis, sed debitores predictorum detineat et detineri faciat in personis, si poterunt reperiri; alias, bona predictorum destrui faciat usque ad integram satisfactionem omnium predictorum.

CIII. *De sententiis.*

Nullam sententiam vel laudamentum, per nos vel iudicem aut assessorem nostrum, dabimus inter aliquos de civitate pisana vel districtu pisano, nisi de possessione turbata vel invasa; et nisi inter foretaneos non nostri districtus, vel cum a cive foretaneus qui non sit nostri districtus, vel civis noster aut de nostro districtu aliquis ab aliquo foretaneo qui non sit nostri districtus, aliquod debitum petat; et nisi inter cives et Commune pisanum, et homines non nostri districtus et Commune pisanum, et quamlibet universitatem iurisdictionis pisani Communis. Ubi vero de inquietatione possessionis agitur, testes recipi et examinari faciemus, si ab aliqua partium producti fuerint rationabiliter. Et nos et assessor noster, summatim, de quolibet interdicto et actione conpetentibus possessionibus et teneribus cognoscemus, extraordinario modo. Et maxime de presentibus possessionibus a nobis cognosci possit: et de omnibus aliis quibus per formam Brevis vel Constituti cognoscere possumus vel possunt; et quilibet nostrum possit inde cognoscere, quolibet die feriato et non feriato: et de salariis iudicum et advocatorum et notariorum. Veruntamen, iudices curie nove, non summatim, sed ordinario iure, et de iustis possessionibus et antiquis et novis congnoscant, et eas definiant; et qui iustior est in possessione, ille defendatur, sive cognoscant iudices curie nove, sive assessores; nec prosit ei qui est antiquior in possessione si alius potior est iure, et iustior in possessione. Et intelligatur potior et iustior qui est potior in obligatione. Et ille qui meruerit sententiam contumacie de predicta possessione ab aliquo assessore vel iudice curie nove, teneatur et debeat denuntiare et denuntiari facere dictam sententiam ei contra quem lata fuerit, vel ad domum eius publice, infra quindecim dies proximos a die late sententie: de qua denuntiatione fieri debeat publicum instrumentum; vel saltem relatio nuntii inde facienda in actis publicis scribatur. Et ab inde in antea, labantur tempora ipsius sententie trium mensium, et non aliter; non obstante aliquo capitulo Constituti.

CIIII. *De bonis obligatis.*

Si inter creditores de bonis obbligatis, aut ypoteca bonorum, questio fuerit, inspectis a iudicante ad quem spectaret cognitio, summatim et breviter iuribus et instrumentis ipsorum, de plano et sine magna disceptatione et sine litis contestatione, et ordinaria iuris cognitione, condempnet ipse iudicans creditorem iura habentem in restitutione bonorum ipsorum creditori anteriora iura habenti, si creditorem posteriorem ipsa iura possidere contingat; vel si uterque de possessione contendat, habens potiora iura in possessorio iudicio defendatur, alteri silentium de bonis obligatis imponendo. Si vero creditor iure potior rem obligatam possideat, a posterioris creditoris petitione sententialiter absolvatur. Et hec omnia observari faciemus a quibuslibet iudicantibus coram quibus fieret questio de predictis; non obstante iure communi, aut capitulo Brevis vel Constituti, nisi legiptima exceptio a possessore dictorum bonorum, per quam se defendere iuste possit a petitione creditoris alterius, ostendatur, infra terminum a iudice statuendum. Quod si a sententia iudicis fuerit appellatum, vel sententia nulla dicatur, eadem appellatio seu causa nullitatis similiter summatim et breviter et extra ordinem cognoscatur, et ei finis debitus imponatur. Hoc autem capitulum sibi locum vendicet in preteritis creditoribus seu creditis, et futuris. Et dictam questionem dictus iudicans finire et terminare infra mensem a die mote controversie teneatur.

CV. *De data.*

Data quotiens aliqua in civitate pisana vel eius districtu imponi contigerit, cogemus, et a iudicibus et assessoribus nostris cogi faciemus pupillos vel adultos non habentes proprium focum, vel eorum tutores seu curatores de bonis minorum, solvere datas in ea cappella, sive communi, in qua eorum antecessores soliti erant solvere. Qui tutores seu curatores conpellantur viribus civitatis datas impositas et imponendas minoribus quorum sunt tutores vel curatores solvere, si ipsi minores bona aliqua habeant mobilia sive immobilia:

et proprium focum intelligatur si habent uxorem, vel aliam familiam, sive per se in aliqua domo morentur. Et idem faciemus et fieri faciemus de absentibus non habentibus proprium focum. Et quicumque extimatus vel allibratus deberet esse in civitate pisana, et non est, non audiatur ad rationem in agendo. Et quilibet qui datam tenetur solvere Communi pisano, et eam non solverit in terminis ordinandis, non audiatur ad rationem ab aliquo iudicante in agendo donec in contumacia non solvendi steterit. Et in Brevibus omnium capitaneorum pisani districtus micti faciemus, et ab eis iurari, quod facient iurare consules sue capitanie, quod pro incendio, et dampnis, seu guastis, furtis et rapinis illatis et factis in aliquo communi vel communibus in terris et domibus aut capannis vel campis, pupillis vel viduis, vel alicui femine, datam vel collectam aliquam non imponent vel exigent. Salvo quod mulieres que defendunt bona que fuerunt condam viri a datis impositis heredibus vel bonis condam viri, si ipsa bona per mulierem extimata non sunt, pro bonis suprascriptis que defendunt, datas impositas ipsis bonis et heredibus solvere conpellantur, et heredes et bona pro suprascriptis bonis datas solvere non teneantur; sicut observatur de aliis mulieribus viduis, et defendentibus aliqua bona alicuius sui debitoris in quibus sint in tenere, si alias extimate non sunt. Possessiones et bona omnium et singulorum non solventium datas vel prestantias cum Communi pisano, seu ipsi Communi imposita in pisano comitatu, per bonos viros, ab Antianis eligendos et illuc mictendos, faciemus extimari, et in extimo poni scribendo in actis pisani Communis; ita quod predicti quorum fuerint ipse possessiones et bona, pro eis solvant datas et prestantias in Communi et cum Communi pisano. Et hec omnia faciemus infra quindecim dies, et fieri faciemus, vel infra unum mensem ab introitu nostri regiminis. Et nos Potestates et Capitanei, infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, unum bonum et legalem virum eligi faciemus, et unum notarium cum eo, qui debeant recipere extimationes, et extimare et in extimo ponere omnes et singulas personas pisane civitatis que in extimo non essent, prout eis melius visum fuerit inquirendo. Qui etiam extimare et extimari facere teneantur omnes et singulos, undecumque sint, qui cum uxore, vel familiis et massaritiis suis, continue habitaverint in civitate pi-

sana, et domum propriam habuerint vel tenuerint in civitate pisana, aut burgis vel suburgis, et mercationem vel artem aut aliquod ministerium de presto vel cambio, vel aliquo de bonis et facultatibus earum, et cuiusque earum, per homines cappellarum earum, que postea secundum extimum earum, predicto modo faciendum, datas et prestantias, ut alii cives et quando, solvere conpellantur. Et nos Potestates et Capitanei teneamur preconizzari facere, secundum formam dicti capituli, quod quilibet conprehensus in dicto capitulo, infra suprascriptum terminum, per civitatem pisanam, ad penam usque in libras centum, arbitrio nostro Potestatum et Capitaneorum auferendam, debeat se extimare, et in extimo poni facere, et se coram predictis presentare; et qui non fecerit se extimari, non audiatur ad rationem nec in agendo nec in defendendo. Et non patiemur neque permictemus, quod aliquis foretaneus non nostri districtus, qui venit vel venerit ad habitandum in civitate pisana, aliquas habeat immunitates vel franchitias apud degathiam, vel apud partes marinas quas pisani cives habent, nisi habitaverit in civitate pisana vel comitatu, super se vel super alio, per annos decem; vel nisi habuerit ipsam immunitatem a consilio, vel ex privilegio, vel ex pacto civitatis pisane. Et ipsum capitulum ponatur in Brevi capitaneorum degathie.

CVI. *De civibus silvaticis.*

Rusticum aliquem de pisano districtu non patiemur neque permictemus defendi ab angariis, et aliis personalibus servitiis, et datis, expensis communis seu ville in qua habitat, occasione privilegii sibi concessi a Potestate, vel Consulibus civitatis, seu camerariis publicis, certam pecunie quantitatem annuatim camerariis solvendo, vel aliud faciendo, vel quacumque occasione alia. Et quicumque de civitate pisana vel districtu non solvit datam in civitate pisana vel comitatu, non audiatur ad ius. Et nullum pro cive a datis et prestantiis, et expensis rusticanis et servitiis prestandis et faciendis communi ville vel loci unde dicit se exivisse, vel unde exivit, vel ubi habitavit, excusari permictemus, nisi intra muros civitatis pisane, sive intra burgos sive suburgos, cum sua familia tota et massaritiis ha-

bitaverit per menses novem cuiusque anni; videlicet per menses ianuarii, februarii, martii, aprilis, mai, iunii, octubris, novembris et decembris; et hoc legitime, per ydoneos testes illius convicinie in qua habitaverit, non per fratrem carnalem vel nepotem, probaverit coram iudice nobis assidente, de mense ianuarii vel februarii, per sex testes ad minus, bonos et ydoneos, producendos ab eo, et a dicto iudice approbandos. Et qui testes solvant datas et prestantias in sua cappella: qui sint maiores annis quadraginta; et qui sint de sua cappella, et non sint similis conditionis de unaquaque cappella in qua dictus civis salvaticus moratus fuit et moratur; requisitis sindicis vel consulibus illius communis unde dictus rusticus seu civis silvaticus exivit, per nuntium pisani Communis, se habitasse continue cum tota sua familia et massaritiis per dictos novem menses anni proxime preteriti, conputandi a kalendis ianuarii retro; et extimatum esse, et datas et alia servitia realia et personalia fecisse in civitate pisana, sicut alii cives civitatis pisane faciunt. De qua solutione datarum et extimatione probetur per acta Communis tantum: alioquin, teneatur solvere datas et prestantias sibi impositas in dicta villa unde exivit, pro suprascripto preterito anno quo non probavit predicta. Et quod nullus predictorum civium, in illis tribus mensibus, videlicet iulii, augusti et septembris, in quibus conceditur ei habitare in loco unde exivit, possit opera rusticana facere; videlicet, arare, seminare, aut vangare sive sappare, secare, trebbiare, carregiare, portare et sucum traficare. Et si aliquis vel aliqua ex dictis civibus silvaticis habitaverit in communi unde exivit aliquo tempore in predictis novem mensibus superius specificatis, in quibus tenetur continue habitare in civitate pisana, et burgis et suburgis, ut dictum est; vel laboraverit vel laboravit in predictis tribus mensibus quibus concessum est ei in communi unde exivit habitare, aliquod ex dictis laboreriis vetitis facere suis manibus; quod in illo anno teneatur, in dicto communi unde exivit, subire servitia realia et personalia: dum tamen semper communi liceat unde exivit, super predictis probare contra eum in contrarium, ante sententiam ferendam. Et hec locum habeant in illis qui venerunt ad habitandum de districtu pisano ad civitatem pisanam; videlicet infra muros, burgos vel suburgos, ut supra dicitur, a viginti annis

citra. Ille vero qui venit de comitatu pisano a kalendis ianuarii proxime preteritis citra, vel de cetero venerit ad habitandum ad civitatem pisanam, teneatur facere et observare omnia que superius in hoc Brevi continentur; et debeat esse in extimo civitatis pisane in cappella in qua moratur, vel morabitur, in tanta quantitate, in quanta erat in villa vel loco unde exivit, vel exibit; detracta inde quinta parte sui extimi, quod habebat in illo loco unde exivit. Quod quidem extimum duret donec aliud extimum generale fiet in civitate pisana; in quo extimo sic faciendo, debeat extimari sicut alii cives. Ita tamen, quod dicta cappella in aliquo non gravetur, et dicta villa sive locus unde exivit, vel exibit, sublevetur in tanta quantitate, in qua talis civis erat in extimo in dicta villa sive loco; et tantum minus dicta villa sive locus teneatur solvere Communi pisano de dicta data ei imponenda de cetero, quantum talis civis veniens vel venturus solveret in dicta villa sive loco, si ibi habitaret. Et predicta omnia non intelligantur nec locum habeant in illis qui venerunt, vel decetero venient ad civitatem pisanam, pro habitando cum familiis et massaritiis suis, de terris acquisitis. Et sic ut superius dictum est, omni anno talis civis silvaticus veniens ad civitatem pisanam, sive ad burgos vel suburgos ad habitandum, similem probationem facere teneatur: ita quod, si in posterum tribus annis continuis, conputandis a kalendis ianuarii proxime venturi in antea, talis civis silvaticus predictas probationes fecerit, et sententiam in dictis annis tribus pro se meruerit, amplius probationem facere non teneatur predicto modo. Salvo quod si aliquis ex dictis civibus silvaticis ostenderet per publicum instrumentum confectum ad petitionem alicuius de villa unde exivit, aliquod vel aliqua laboreria rusticana ex suprascriptis vetitis fecisse, quod ille talis rusticus, sine aliqua alia probatione facienda contra eum, cogatur et conpellatur subire onera realia et personalia in dicta vel cum dicta villa vel castro, illo anno quo reperiretur ipsum civem silvaticum fecisse predicta laboreria, vel aliquod eorum: alioquin, solvat in loco unde exivit pro preterito. Hoc addito in predictis, quod capitanei pisani districtus possint inquisitionem facere contra predictos cives silvaticos predicta vel aliquod predictorum non servantes, et eos et quemlibet eorum punire et con-

dempnare a solidis viginti usque in solidos centum denariorum: quam additionem, et etiam totum hoc capitulum capitanei predicti in publico parlamento in capitania eorum legi et explanari facere teneantur. Et de predictis omnibus iudex assidens Potestatibus et Capitaneis, per se tantum, non utendo consilio sapientis, summatim et extra ordinem cognoscat et diffiniat per totum mensem februarii: a quibus sententiis, vel aliqua earum, appellari non possit, nec remedio nullitatis infringi. Et consules et sindicos locorum pisani districtus iurare faciemus perquirere et investigare, infra octo dies a die introitus sui officii, omnes homines et personas in suo communi habitantes qui se pro civibus defendunt, et facere reclamationem, et causam reclamationis prosequi bona fide, sine fraude, non respiciendo ad hodium vel amorem partium, vel preces. Et cuique consuli vel sindico contrafacienti, de suo proprio libras decem denariorum tollemus, vel tolli faciemus, per singulam vicem. Et ut dictum capitulum, quando consules et sindici eligentur, coram populo legant, vel legi faciant. Et non permictat aliquem vel aliquos excusari a datis vel prestantiis, et angariis prestandis et faciendis in villa in qua habitat, occasione alicuius pacti vel promissionis, sive sententie aut laudamenti, vel arbitrii, vel alicuius contractus habiti vel habendi inter ipsum et commune in quo habitat, sive quacumque alia occasione. Salvo quod cogemus omnes illos de Filectulo qui habitant in aliquibus locis seu villis de Valle Sercli, solvere datas, et alia servitia facere in villa in qua habitant: sed omnes et singulos quos invenerint talia pacta, vel alia supradicta, aliquo tempore contraxisse, vel de cetero contrahere, cogemus datas et prestantias solvere in ipso loco in quo habitant, et omnia servitia rusticana facere, sicut alii de ipso communi faciunt et facere consueverunt. Exceptis fabris et calthulariis et barberiis et serratoribus, venientibus de aliis terris vel villis pro serviendo alicui communi de arte sua: quibus, in termino decem annorum tantum, conputando a die primi contractus de ipsa liberatione, vel a die ipsius liberationis, pacta et promissiones serventur; dummodo datam solvant de hiis que habent in villa vel loco unde exiverint. Et si quod capitulum est in hoc Brevi quod huic capitulo contradicat, istud servabimus, et non illud. Et predictum capitulum in brevi cuiusque capitanei et rectoris

pisani districtus micti, et ab eis iurari faciemus. Et hec fiant et fieri possint et debeant in preteritis et futuris, non obstante aliquo capitulo superius vel inferius scripto: et si quid obstaret, servabimus istud, et non illud. Et si aliquis predictorum fuerit, qui habeat plures personas in familia; videlicet paterfamilias habens filios et nepotes, seu filios tantum, seu nepotes tantum in sua potestate, seu emancipatos, qui cum eo morentur ad panem et vinum, et non sit divisus ab eo; et aliquis predictorum filiorum et nepotum non habitaverit continue, eo modo ut dictum est, in civitate sive burgis aut suburgis Pisarum per novem menses, sed steterit in villa vel loco unde predictus paterfamilias exivit ultra menses tres per singulum annum; dictus paterfamilias, et dicti eius filii et nepotes, non excusentur a dictis datis et prestantiis solvendis et [servitiis] faciendis, sed facere cogatur sicut alii rustici, vel loci habitatores coguntur, qui continue in dicta villa morantur. Nec prosit eidem, quod bona extimaverit in civitate pisana, vel fecerit extimari, seu datas solverit in civitate pisana, quominus predicta in dicta villa vel loco unde exivit facere conpellatur. Et capitanei cuiusque capitanie, et consules cuiusque communis pisani districtus iurare faciemus, quod predicti qui exiverunt de eorum communibus, ut dictum est, et ad civitatem pisanam venerint infra muros, ut supra dicitur, ad habitandum, et in civitate pisana per dictum tempus, eo modo ut dictum est, non habitaverint, conpellant ad solvendum datas et prestantias, et servitia facienda in predicta villa vel loco unde exiverunt. Et si predicti capitanei et consules non fecerint et non observaverint, et in faciendo predicta negligentes extiterint, tollemus cuique capitaneo de suis propriis libras vigintiquinque denariorum; et cuique consuli libras decem, pro qualibet persona quam non conpulerint ad faciendum predicta, ut dictum est. Predicta omnia locum habeant et serventur, non obstante aliquo alio ordinamento, consilio seu provisione vel brevi (*a*) pisani Communis: que si obstarent, hoc tantum Breve servetur.

(*a*) Il Testo, per errore: *brevis*.

CVII. *De una terra ad aliam (a), et de datis recolligendis in civitate pisana per ordinem hostiatim.*

Si quis de pisano districtu, a quatuor annis citra, ivit ad habitandum de una terra ad aliam pisani districtus, cogemus eum solvere datas et prestantias, et alia servitia [realia] et personalia facere in communi vel villa unde exivit, pro eundo ad habitandum ad aliam villam vel locum pisani districtus, nisi dicta villa vel locus in quo ivit ad habitandum in se transtulerit, et responderit Communi pisano pro eo onere quod ille qui sic ivit ad habitandum sustinebat in illo communi unde exivit. Et in tantum dictum commune unde exivit liberetur et absolvatur, nec respondere teneatur Communi pisano, vel communi sue capitanie; sed illa villa vel locus quo ivit ad habitandum, pro illo onere quod predicta persona que ivit ad habitandum sustinebat in illo communi unde exivit, respondeat Communi pisano, et etiam communi illius capitanie unde exivit. Et hec omnia observentur etiam in illis qui deinceps venerint ad habitandum de una terra ad aliam pisani districtus, ut dictum est. Et hec capitula ponantur, et poni faciemus, in brevi cuiusque capitanei pisani districtus, et ab eo iurari. Qui capitanei teneantur hec capitula legi et explanari facere coram consulibus sue capitanie, in publico parlamento sue capitanie: quod parlamentum facere teneantur infra octo dies ab introitu sui officii. Et hec capitula, et ea omnia et singula que in dictis capitulis continentur, faciemus et observabimus, et executioni mandabimus, et mandari faciemus, per singulos assessores nostros; non obstante aliqua sententia inde lata; nec obstante aliquo capitulo Constituti, seu aliquo consilio inde dato: quod si obstaret, istud capitulum servabimus, et non illud.

Nullus locus, villa, vel burgus, seu castrum recipiat habitatorem seu civem pisane civitatis aliquem, qui solvisset aut solvere debuisset datas et prestantias in civitate pisana, et qui fuisset exti-

(a) Consigliatamente abbiamo lasciata correre questa lezione, per ritrovarsi anche nel rubricario posto in principio del Libro: pure confessiamo che a render compiuto il senso, dovrebbe leggersi: *De venientibus ad abitandum de una terra ad aliam.*

vulgariter intellectum, et ipsa bona dictus laicus, vel alius pro dicto laico, teneat et usufructet, etiam si ex conductione ab ipso clerico tenerentur; nichilominus pro his bonis ipse laicus teneatur et debeat solvere datas et prestantias, et alia onera realia subire exinde. Et idem fiat et observetur si aliquis clericus possessiones aliquas emeret a quacumque persona, et propterea ipsa teneantur per aliquem suum consanguineum usque ad predictum gradum: et locum hec habeant in presentibus et futuris. Nullum filium familias morantem in civitate pisana super se, permictemus excusari a datis prestandis Communi pisano in ea cappella in qua moratur in civitate pisana, pro eo quod pater eius solvat alibi. Alicui non patiemur Pisis continue habitanti, qui extimum sui poderis fecit et habet in civitate pisana, quod tollatur data vel prestantia vel aliquod datium a communi castri Plumbini et Ylbe, vel aliquo alio communi seu terra, de aliqua terra seu possessione seu poderi, vel eius extimo, quam vel quod aliquis civis predictus habet in predictis locis. Salvis his que continentur supra in capitulo « De castellanis Castelli Castri » (1), de habitantibus ibidem. Et hoc in brevi capitanei Plumbini et Ylbe et Portus Baractuli micti faciemus, et ab eis iurari.

Omnes homines et personas pisane civitatis cogemus datas et prestantias solvere, et alia servitia facere in ea cappella tantum, in qua eos et eas extimatas et extimatos invenerimus tempore nostri regiminis. Salvo quod si aliquis inveniatur in duabus cappellis extimatus, qui transtulerit domicilium de una cappella ad aliam, vel sit vagabundus, conpellatur solvere in ea cappella ubi in maiori extimo invenitur, nisi per annum steterit in ea cappella in qua tunc habitaret; quo casu, si in ea extimatus fuerit, ibi et non alibi solvere compellatur: hoc capitulo non derogante aliis capitulis loquentibus de civibus silvaticis, et aliis venientibus de villa ad civitatem pro habitando. Et si contigerit, quod extimatio facta de bonis alicuius cassetur pro eo quod non fuerit de iure facta, vel quia ille cuius bona fuerunt extimata mortuus erat ante extimum suprascriptum, vel post extimum, vel alia quacumque ratione; ille qui sic extimatus est, vel qui vult defendere illa bona, non excu-

(1) V. sopra, cap. LVI.

setur a solvendo datam pro illo extimo, nisi primo dicta bona extimari fecerit per sapientes viros, a Potestatibus et Capitaneis vel Antianis eligendos, in ea cappella vel loco, ubi de iure extimatio facienda erat; nisi dicta bona sibi in suo extimo extimata fuerint, secundum quam extimationem dictam datam solvere teneatur. Et Antiani, infra biduum a die denuntiationis sibi facte, eligere teneantur; et nos Potestates et Capitanei predicta debeamus observare, et executioni mandare. Et nullus extimetur simul cum aliquo, qui moretur divisim, seu in diversis domibus vel locis, et qui non stant simul et comuniter ad unam mensam et ad unum panem et vinum, sive sint pater et filius, sive nepos, sive fratres carnales, sive alii. Salvo et intellecto, quod si filius sive filii familias partem bonorum patris non habentes, stet sive stent et morentur in eadem domo cum patre, et de eadem archa, sive bonis patris et filii, sive patris sive filii bonis, vivat sive vivant, licet habeat sive habeant et teneant mensam divisam; quod hoc casu solus pater extimetur, et non filius vel filii familias. Et si extimati simul fuerint, non valeat extimatio, sed iterum per eosdem extimatores divisim extimentur. Et si quis vel si qui cum aliquibus suis fratribus, vel nepotibus, seu consanguineis, vel aliis quibuscumque personis, fuerint vel fuerit extimatus vel extimati, qui non habeat vel habeant de suis bonis in civitate pisana vel districtu, unde data sibi imposita solvi possit; teneantur et debeant incontinenti venire ad Potestates et Capitaneos, et procurent quod extimatio fiat segregatim ab alio. Quam Potestates et Capitanei fieri facere teneantur per extimatores eosdem: alioquin, conpellantur solvere, pro se et aliis qui cum eis fuerint extimati. Et capitanei cappellarum qui dederint aliquos communiter, quando extimum fiet in civitate, qui vivunt et stant divisim, et reliquerint aliquos qui sint ponendi in extimo, aut aliquos habiles ad serviendum Communi pisano, dimiserint renuntiare et dare in scriptis Communi pisano; condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis, qualibet vice, quilibet eorum, a solidis quadraginta usque in libris decem denariorum, inspecta qualitate persone et facti, dummodo notificentur predicta ipsis capitaneis, quando predicta fieri contingent. Et quod quotienscumque fecerimus fieri extimationem bonorum hominum civitatis pisane, faciemus et fieri faciemus exti-

mare et extimari universis et singulis hominibus civitatis pisane et districtus, omnia et singula eorum bona que habent in civitate pisana et districtu, et etiam in Sardinea, et ubicumque aliqua bona. Et precipiemus universis et singulis extimatoribus, quod omnibus et singulis quibus extimationem fecerint, debeant extimare et in extimo ponere omnia eorum bona que habent in civitate pisana et districtu, et in Sardinea, quocumque modo, et ubicumque alibi. Et si predicti extimatores extimaverint aliquem vel aliquos in aliqua cappella civitatis pisane, vel loco, qui non inveniantur, extimatores predicti teneantur extimum predictum distribuere per habitantes in suprascripta cappella, per libram et solidum extimi ipsius cappelle, et secundum ipsum extimum data exigatur.

Eligi faciemus tot homines bonos et legales quot et de quibus nobis videbitur, per quos fieri faciemus partitum novum, secundum cuius formam a comitativis datas et prestantias et alias dationes fieri et solvi faciemus, que pro Communi pisano, et ipsis communibus, terris et locis, fieri et solvi oportebunt, et inter communia ipsarum capitaniarum; non obstantibus inde iam factis. Et hoc facere fieri nos Potestates et Capitanei teneamur, et predicta facere fieri teneamur et debeamus ad petitionem cuiusque petentis, quandocumque peteretur a nobis; et dictus partitus de novo faciendus durare debeat ab inde ad sex annos; et predictum partitum fieri faciemus infra mensem a die pubblicationis huius. Et quod nulla data possit dictis comitativis imponi, nec ab eis exigi, nisi primo novo partito facto: copia cuius partitus sit et esse debeat in cancellaria.

Et in qualibet villa et universitate pisani districtus si a nobis vel aliquo assessore nostro fuerit postulatum per aliquam personam dictarum villarum et universitatum, faciemus et fieri faciemus extimum, in quo bona singulariter inter homines predictarum villarum et universitatum singulis annis, si extimum in eo anno de novo predicto modo factum non est inter eos; quod extimum fieri faciemus per illos homines, et sicut et eo modo quo nobis melius videbitur, pro coequatione cuiusque hominis: secundum quod extimum datam solvere teneatur pro toto anno; ita quod datas impositas antequam dictum novum extimum fiat, solvere teneantur secundum formam veteris extimi. Et si consules et rectores

predictarum villarum et universitatum non observaverint preceptum eis factum sive faciendum a nobis, vel assessore nostro, super predictis, puniemus et condempnabimus quemlibet eorum, suo nomine, in libris decem denariorum; et nichilominus dictum extimum fieri faciemus, et dicti consules et rectores predicta precepta adimplere et exequi et obedire teneantur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod in exigendo et recolligendo datas et prestantias Communis pisani, erimus soliciti et intenti, ita quod nullum solvere datam vel prestantiam cogemus, vel cogi permictemus, nisi servato ordine scripture in exigendo et recolligendo a qualibet persona, si haberi poterit. Et nullus qui publicum ministerium fecerit, vel usuras exercuerit in civitate vel districtu, excusari possit a realibus et personalibus servitiis faciendis sive prestandis Communi pisano; ita quod sufficiat in dicto casu probari per testes aliquem usurarium per publicam famam: qui usurarii et ministerium facientes requirantur et investigentur per iudicem populi, prout et sicut in Brevi ipsius iudicis continetur.

Statuimus, si alicui vel aliquibus relicta fuerit hereditas, quod datam solvere teneatur pro illa parte quam habent seu habet ex dicta hereditate; habita primo ratione relictorum et legatorum omnium conprehensorum in testamento, ita quod decidatur et detrahatur de extimo id quod testator reliquit in testamento, distribuenda per legata et fideiconmissa, vel alio modo, ad arbitrium fideiconmissariorum. Et de hoc teneatur heres, si secundum ius civile solvere tenetur: et de predictis assessor, et quilibet alius iudicans de hoc cognoscens, teneatur uti consilio sapientis ad petitionem partis.

CVIIII. *De nobilibus comitatus.*

Militem non patiemur neque permictemus aliquem, vel filium militis, vel nobilem, vel lambardum, vel aliquem de ordine militari, vel aliquam aliam personam similis condicionis, de comitatu et districtu pisano, defendi a data vel datis, seu prestantiis dandis et solvendis in communi sue terre vel ville, in qua habitat cum sua familia pro maiori parte anni: sed eum cogemus solvere communi

sue terre vel ville in qua habitat, ut supra dictum est, datas et prestantias pro omnibus bonis suis, quando alii homines, vel maior pars eorum dicte terre vel ville, solverint datam vel datas, seu prestantias impositas a Communi pisano in eorum terra vel villa, vel a communi ipsius terre vel castri in qua seu quo morantur. Excepta data vel collecta que ibi imponeretur occasione alicuius scoffuminis, vel servitii faciendi in villa vel castro in quo morantur; de qua si propriis manibus laborare non consueverint, solvere non teneantur, nisi imponeretur ratione munitionis, vel utilitatis illius castri vel ville vel loci, vel refectione alicuius ecclesie, vel occasione danni vel guasti, vel incendii, vel rapine, vel furti facti vel illati in confinibus, seu communi sue terre; nisi datam solvant in civitate pisana pro omnibus bonis suis, et in civitate cum familiis et massaritis suis habitaverint, ut alii cives. Et si qui nobiles vel aliqui predictorum inveniantur partim in civitate pisana, et partim in villa habitare cum eorum familiis, vel aliquibus de sua familia, cogantur solvere in civitate et in villa, pro extimis eis factis et faciendis in civitate vel villa. Et capitanei cappellarum teneantur et debeant, sub iuramento et pena librarum decem denariorum, singulis vicibus ab eis et quolibet eorum auferenda, incontinenti cum tales nobiles venerint ad habitandum ad civitatem pisanam in eorum cappellis, seu eos habitare invenerint, denuntiare Potestatibus et Capitaneis, vel iudici eis assidenti, scriptura publica inde interveniente: et Potestates et Capitanei teneantur talem nobilem facere poni et micti in extimo, infra dies octo a die denuntiationis facte eis vel faciende. Et hec faciemus, non obstante aliquo capitulo nostri Brevis superius vel inferius scripto: et non obstante aliqua sententia inde data vel danda, habeat locum capitulum suprascriptum: et hoc capitulum micti faciemus in Brevi capitaneorum pisani districtus.

Et assessores Potestatum et Capitaneorum, et quilibet eorum, de omnibus et singulis capitulis superius vel inferius scriptis, que loquntur de datis vel prestantiis, vel servitiis realibus et personalibus, teneantur et debeant, et teneatur et debeat, infra tres menses a die mote litis, summatim et extra ordinem, die feriato et non feriato, finire et terminare omnes lites et questiones que coram eis mote fuerint de

predictis, vel occasione predictorum, nisi iusto et manifesto impedimento remanserit. Alioquin, solvant, et serviant in terris et villis et locis unde exiverunt, vel solvere et servire consueverunt; salva pena nobilibus suprascriptis imposita in suprascriptis capitulis: et amplius in illo anno de simili et in simili questione non audiantur. Et si sententiatum vel pronuntiatum, et appellatum fuerit super predictis, finiatur et terminetur a iudice qui de appellatione cognoscere possit, summatim et extra ordinem, die feriato et non feriato, infra alios quindecim dies a die appellationis facte, nisi iusto et manifesto impedimento remanserit. Alioquin, rata maneat sententia seu pronuntiatio.

CX. *De lausibus.*

Civis si quis pisanus, vel aliquis de pisano districtu, nobis reclamationem fecerit de aliquo communi vel universitate, aut privata persona, que persona non sit de civitate pisana vel districtu pisano, quod res suas abstulerit, vel dampnum ei fecerit, vel non solvat quod debet, litteris Communis sigillo sigillatis, expensis tamen reclamatoris; dominum sive potestatem illius loci, sive consules, vel ipsummet dominum loci debitorem, cum nuntio civitatis, vel alio ydoneo iurato, inquiremus vel suum restitui, vel debitum solvi, vel rationem ei fieri faciant. Quod si a nobis vel antecessore nostro inquisiti fuerint ex relatione sub iuramento facta, ei notitiam assessor noster, prout moris est, facere possit et debeat; nisi civitas maximam incomoditatem sequeretur, vel ob aliquam pisane civitatis utilitatem, vel nisi consilio senatus remanserit: et tunc ipsi civi de Communi providebimus, secundum formam consilii vel provisionis Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. De rebus vero alicuius hominis regni Sicilie vel Ierusalem, ob predictas causas suprascriptam notitiam non faciemus, vel fieri faciemus, nisi prius recepto consilio. Salvo et intellecto, quod pro aliquo homine seu persona non nato vel nata in civitate pisana, vel eius districtu, non possumus dare nec dari facere aliquem lausum, seu notitiam contra commune, vel homines communis vel terre de qua vel quo natus vel nata fuerit, de aliquo debito contracto ante quam ille homo vel illa per-

sona exiverit de terra vel communi de quo vel qua natus vel nata fuerit. Et preconem consuetum micti faciemus de habentibus lausus, ut se presentent in curia maris, [et] scribi faciant quod inde perceperint. Et nisi scribi fecerint eo modo ut dictum est, ipso lausu non possint uti, neque in civitate pisana, neque in marinis partibus. Et nos Potestates et Capitanei teneamur mictere licteras per partes marinas pro dicta prohibitione. Hoc autem capitulum observabimus, nisi aliud videretur Potestatibus et Capitaneis et Antianis de predictis, et executione lausuum. Hoc addito, quod nulla notitia sive lausus detur vel feratur, nisi primo in consilio senatus et credentie legatur et approbetur. Et infra quindecim dies ab ingressu nostri regiminis, teneamur facere consilium senatus et credentie, Antianorum, et eorum consilii minoris, et duodecim, utrum executiones lausuum prolatorum fiant. Et sicut ipsi consilio placuerit, ita fiat.

CXI. *De sententiis, laudamentis, notitiis et instrumentis executioni mandandis.*

Sententias, laudamenta, conventiones, arbitria et notitias omnium officialium, omniumque arbitrorum a partibus electorum, consulum et rectorum per marinas partes constitutorum, et cartas bailiarum, si a nobis petitum fuerit, possimus et debeamus mandare executioni, vel mandari facere per iudicem curiarum, et assessores, per se, vel nuntios curie et Communis pisani. Salvo et intellecto, quod contra Commune pisanum, vel contra aliquam personam executioni mandare non teneamur de his vel in his de quibus per aliquod Brevis capitulum tenemur non mandare.

CXII. *De manutenendo teneria et possessiones.*

Teneria omnia et possessiones que ex aliqua sententia, vel ex forma alicuius instrumenti data sunt, vel tempore nostri regiminis, a quocumque officiali civitatis pisane, vel eius districtus, vel ab aliquo iudice delegato, sive arbitris conpromissariis, sive a consulibus pisanis per marinas partes constitutis, dabuntur alicui de civitate pisana, vel eius districtu, ex quacumque causa vel iure; defende-

mus et manutenebimus, et defendi et manuteneri faciemus, per assessores nostros, vel per alios, illi persone, vel eius heredibus, aut que ius eius habuerit; turbantem vel imbrigantem puniendo, secundum formam subscripti capituli facti « De possessionibus turbatis », nullo alio capitulo obstante, omni die et tempore feriato et non feriato. Hoc salvo, quod in bonis et rebus pisani Communis aliquis micti in possessionem non possit, nec tenere in eis datum defendere teneamur, sed cassare. Et hec in brevi omnium iudicum et capitaneorum pisani districtus, et in privilegiis sive contractibus concessis a consulibus sive vicecomitibus per marinas parte a Communi pisano constituendis, micti faciemus, et ab eis iurari, ut eadem faciant in eorum iurisdictione.

CXIII. *De possessionibus turbatis vel invasis.*

Possessiones omnes, et quasi possessiones, habitas ex sententiis vel notitiis aut laudamentis vel conventis aut arbitriis datis a quocumque vel quibuscumque, et etiam a consulibus vel vicecomitibus pro Communi pisano per marinas partes constitutis, vel ex tenore instrumenti; et etiam omnes alias possessiones habitas de iure, vel ex quacumque re vel causa; toto tempore nostri officii, per bonam fidem, totis viribus nostris, in quantum res exegerit, si reclamatio inde facta fuerit, adiuvabimus, et faciemus possidentem quiete tenere. Et si invenerimus aliquem sua possessione spoliatum seu privatum ab aliquo sua autoritate, ipsi, in casu premisso, dictam possessionem incontinenti, de plano, summatim et extra ordinem cognoscendo, restitui faciemus, cum fructibus et dampni restitutione, spoliato seu inde privato: salvis, nichilominus, penis legalibus, et statutis et brevibus editis et decretis contra taliter spoliantes; salvo quod in capitulis loquentibus in quibus rebus capi vel dari non potest tenere, continetur. Et non consentiemus aliquo modo predictas possessiones imbrigari, nisi in publica curia civitatis. Et si aliquis (*a*) masculus vel femina, per se vel per alium, vel aliquis de familia eius, aliquem vel aliquos quiete possidere non permiserit,

(*a*) Il nostro Testo ha qui importunamente frapposta la parola *dictis*, la quale non trovasi nell'altro del 1303.

sive imbrigaverit aut molestaverit quocumque modo; sive aliquid dixerit vel fecerit, quominus quiete suam rem et possessionem quasi gaudere, et fructus inde recolligere, et libere possit habitare et stare, si voluerit, in ea, et eam hedificare, reficere et ad pensionem dare, et omnia que sibi placuerint de ipsa re facere; vel aliud quid fecerit propter quod terra non laboretur vel hedificetur, vel domus reficiatur, aut ad pensionem detur, vel de ea facere que inde possessori facere placuerit: in qua inquietatione, summatim et quam citius, sine fraude, poterimus cognoscenda, studium et operam dabimus, sine fraude, per nos et iudices et assessores nostros, omni die et tempore feriato et non feriato. Et pro pena tollemus, vel tolli faciemus, usque in duplum extimationis rei inquietate vel imbrigate vel molestate, dum tamen non excedat a solidis mille, usque in libris centum denariorum, secundum qualitatem facti. Et de predictis possint et debeant tam assessores Potestatum et Capitaneorum, quam iudices maleficiorum congnoscere. Et quod totum dampnum, infra quindecim dies, turbatorem vel deiectorem quemcumque, nisi se legitime defenderet, ei emendari faciemus, secundum quod suo sacramento passus fuerit; faciendo inquietantem predictum iurare, ut a turbatione et violentia predicta abstineat; viribus civitatis mulctam et penam imponendo, prout viderimus expedire.

CXIIII. *De non permictendo bona Communis in tenere capi.*

Pro aliquo debito, non permictemus neque consentiemus, per nos vel iudices aut assessores nostros, aut iudicantes vel alios, [quod] ab aliqua persona, ab hac hora in antea, mictatur in possessionem recollecte aut prestantie pisani Communis, vel eius districtus, aut condempnationum maleficiorum, vel aliorum, vel modulaminis civium et foretaneorum, vel capitaneorum pisani districtus, seu aliorum officialium balistarum, temptoriorum, travaccharum, vel aliorum fornimentorum communis, sive terre vel domus pisani Communis aut populi; introitus, dirictus, redditus alicuius confederatorum: et si missa ibi est, non patiemur illam personam ibi esse vel stare, nec aliquid inde habere vel percipere. Et talis possessionis missio ipso

iure non teneat nec valeat, sed ipsam cassari et irritari faciemus, etiam, si opus fuerit, viribus civitatis. Quod capitulum in brevi omnium iudicantium micti faciemus, et ab eis iurari.

CXV. *De terris que non laborantur propter metum, et que non habent caput ad viam.*

Si michi vel alicui assessorum nostrorum reclamatio facta fuerit ab aliquo cive solvente datas et prestantias in civitate pisana, et alia servitia realia et personalia in civitate pisana faciente; vel foretaneo pisani districtus, qui datas et prestantias solvat, et alia servitia realia et personalia faciat, et honera subeat in pisano districtu de prediis vel bonis que habet in pisano districtu, vel burgis aut suburgis sive cappellis extra civitatem positis, vel in quibus missus est in tenere; quod non appensionentur, sive laborentur, metu vel timore sive prohibitione alicuius persone, vel universitatis, seu communis; precipiemus seu precipi faciemus sub certa pena, a nobis auferenda capitaneis, consulibus vel rectoribus loci infra cuius confines sunt ipsa predia, laborari faciant pro eo. Et si ea consueta sunt dari ad affictum, quod commune illius ville vel loci affictum solvat domino. Et si consueta sunt laborari ad pensionem, solvat pensionem domus, predii, sive vinee, fructibus et pensione domus, sive proventu aut usu communi manentibus. Et si ad terraticum, commune solvat terraticum: et si alio modo, partem inde sibi contingentem retineat, mulctam et penam indicendo ipsi communi, vel private persone, que videbitur expedire. Et si consueta sunt teneri ad suas manus, reclamatoris commune illius solvat inde quod conveniens est. Et si questio esset de metu sive de prohibitione ne dimicteretur appensionari sive locari ad affictum, vel alio modo dari, quod detur fides reclamatori de his, cum iuramento tantum. Et si questio esset de quantitate reddenda, quod assessor summatim et extra ordinem, infra octo dies, eam terminet. Et si aliquis consuevit ipsa bona vel predia tenere, et a domino et ad quem pertinet fuerit prohibitus ne teneat de cetero ipsa bona vel predia, et non inveniatur quod postea ipsa bona appensionare sive laborare voluerit; etiam si ille qui primo ipsa bona laborabat, vel ad pensionem tenebat, ipsa la-

borare et tenere voluerit, nichilominus hoc capitulum locum habeat. Et si sciri poterit de aliquo prohibente, puniemus eum nostro arbitrio, inspecta qualitate facti et personarum: et nichilominus predicta omnia fiant et executioni mandentur per dictos capitaneos, consules vel rectores. Et de suprascriptis vel aliquo eorum appellatio non recipiatur, nec appellari possit, nec peti in integrum restitutio, principaliter vel incidenter seu emergenter; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Et quod aliqua universitas pisani districtus non possit probare solutionem suprascriptam alicui pisano civi vel foretaneo, vel pactum fecisse, aut terminum esse datum, nisi per cartam publicam. Et hec omnia observentur, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti, vel aliquo alio iure. Et predicta omnia fieri possint sine libelli oblatione, et contestatione litis.

De melioramento, et suceratione, et refutatione, et terris non habentibus caput ad viam, et de pratis et boschis evacuandis, et aliis et eorum occasione, Breve arbitri observetur, et consuetudo. Hoc addito, quod quilibet foretaneus pisani districtus, qui terram laborat vel tenet ab aliquo pisano cive, teneatur, ad requisitionem dicti civis, facere cartam conductionis de ipsa terra. Et Potestates et Capitanei, per se et suos assessores, teneantur tunc predictos foretaneos cogere ad predicta viribus civitatis, ad requisitionem predictorum civium. Et si questio esset infra quos confines essent ipsa predia vel bona, stetur sacramento civis et civium, et eis credatur.

CXVI. *De consortibus civitatis.*

Ab aliqua persona habente domum communem de consorte, seu de patrimonio dicte domus, si reclamatio facta fuerit nobis, vel alicui assessorum nostrorum, dictam domum, vel aliquam sui partem, sui causa destructam, reficiat vel refici faciat suis expensis dictum consortem cogemus viribus civitatis; et ei precipiemus sub sacramento, et pena usque in libris vigintiquinque denariorum, et ultra, ad arbitrium Potestatum et Capitaneorum, inspecta qualitate persone et negotii, ut dictam domum infra tres menses reficiat vel refici faciat suis expensis. Et si contigerit consortem vel consortes dampnum passum reficere partem destructam occasione alicuius sui consortis,

vel alias reficere vel hedificare; quod cogemus consortem vel consortes, cuius vel quorum occasione predictum dampnum illatum fuerit, restituere et solvere expensas factas, infra tres menses. Quod si non fecerit, in dicta turri vel domo non valeat habitare, nec inde pensionem vel fructus percipere, donec predicta, ut predicitur, adimplebit; sed dictus consors reficiens, ut dictum est, pensionem ipsam recolligere, et sibi conputare possit in pecunia, quam in dicta refectione expendit. In aliis vero, de facto consortum consuetudo servetur.

CXVII. *De capiendo homines pro debito.*

Miles si quis, vel mercator, aut pedes, sive de populo, tam de civitate quam de comitatu aut districtu, vel aliunde, fuerit vel sit debitor vel fideiussor aut mandator alicuius laici vel laice de civitate vel districtu, in aliqua vel aliquibus pecuniarum quantitatibus ex quacumque causa iusta aut legitima, de qua habeat sententiam contumacie; nisi eam retractare voluerit, restitutis expensis secundum formam Constituti, et ea retractata infra terminum banni, extrahatur de banno in quo erat occasione ipsius sententie; vel diffinitivam appellationem non suspensam, vel notitiam inde latam, sive laudamentum, vel conventum, aut arbitrium inde prolatum, aut preceptum factum ab aliquo vel aliquibus iudicantibus pisane civitatis et districtus, ipsum debitorem, fideiussorem et mandatorem, ad voluntatem sui creditoris, postquam vocatus ad presentiam nostram vel nostri assessoris venerit, infra triduum a die citationis: que citatio sufficiat fieri ad domum cum proclamatione, addiciendo in qua cappella sive communi est dicta domus; et aliter citatio non valeat: et si citatio fiat ad domum, fiat ter, per intervalla trium dierum; et in hoc casu expectetur per dies decem, connummerandos a prima citatione ad minus, si fuerit in civitate pisana vel eius districtu: non obstante aliquo capitulo Constituti; quod si obstaret, hoc Breve servetur, et non illud. Si vero fuerit absens, que absentia probari debeat a parte citati, vel alia quacumque persona pro eo: quod si probatum fuerit, citatio non valeat ad domum, nec bannum inde datum. Et [si] de debito nobis vel assessori nostro constiterit, cui sive contra quod nulla

legitima opponatur exceptio; et si opponetur, infra quindecim dies tantum probetur; capiemus vel capi faciemus, et captum personaliter sub fida et tuta custodia in carcere pisani Communis detinebimus, vel detineri faciemus, usque ad integram satisfactionem debite quantitatis in pecunia, aut aliis ad voluntatem creditoris, nisi dederit ydoneum vel ydoneos fideiussorem vel fideiussores, secundum quantitatem debiti, de satisfaciendo dictum debitum infra tres menses: qui fideiussor et fideiussores, et etiam principalis et principales, post terminum suprascriptum, possint et debeant capi et detineri, ut suprascriptum est, de dicto debito; et non audiatur volendo dare alium fideiussorem vel fideiussores, nec liberentur. Et contra dictos fideiussores possit capi tenere, sicut contra principalem. Et hoc capitulum locum habeat in pendentibus negotiis, preteritis et futuris. Et si haberi non poterit, ponemus eum in banno usque ad debitam satisfactionem; et nichilominus, possint bona sua capi in tenere. Et postquam fideiussor solverit, possit ipse fideiussor facere capi principalem, absque alia cause cognitione, et eum in carcere detineri, quousque fideiussori satisfecerit de omni et toto eo quod pro principali solverit et dederit. Et ad voluntatem cuiusque qui fuerit pro aliquo vel aliquibus fideiussor vel intercessor, suprascripto modo, vel eius heredis ostendentis inde cartam iurium cessionis vel debiti solutionis, ipsum principalem, postquam vocatus ad presentiam nostram vel assessoris nostri venerit, infra triduum a die citationis, capiemus vel capi faciemus, usque ad integram satisfactionem quantitatis solute in pecunia, aut aliis rebus ad eius voluntatem; nisi legitimam solutionem vel exceptionem opposuerit: que si opponeretur, infra quindecim dies tantum probetur. Et si haberi non poterit, ponemus eum in banno usque ad debitam satisfactionem; et nichilominus bona capi possint in tenere: non obstante huic capitulo aliquo capitulo Brevis vel Constituti; quod si obstaret, istud servabimus, et non illud. Qui etiam fideiussor, incontinenti quod ipse detineretur ad stangam, possit, etiam non facta solutione, facere detineri principalem pro quo fideiusserit. Et talem et tales sic exbannitos ad voluntatem creditoris, ut coram nobis vel assessore nostro veniant, ad voluntatem creditoris citari faciemus, pro satisfaciendo creditori de debito, sive rebus pro quibus sunt in banno: quod si non venerint, possimus

nos et assessor noster exbannire et condempnare eum vel eos non parentes, usque in libris quinquaginta, tamquam pro maleficio.

Et ad petitionem cuiuslibet creditoris habentis instrumentum in quo contineatur quod debitor suus capi possit et detineri, ipsum debitorem capi et detineri faciemus, octo diebus elapsis a termino conprehenso in instrumento in antea, donec ipsi creditori de dicto debito et expensis integre fuerit satisfactum. Et hec locum non habeant in publicis usurariis: et usurarius intelligatur si probatum fuerit contra eum, eum esse publicum usurarium per publicam famam; que probatio per quatuor testes fieri possit. Et si dictum debitorem habere non poterimus personaliter detinendum, ipsum exbanniemus et exbanniri faciemus, ut supra dicitur, de sententia, notitia et precepto. Et hec locum non habeant pro forensibus creditoribus non pisani districtus, nec in publicis usurariis.

Si invenerimus aliquam personam vel locum pisane civitatis, vel eius districtus, habere sententiam contumacialem vel diffinitivam, aut notitiam, sive preceptum, aut arbitrium, latam sive latum ab aliquibus iudicantibus pisane civitatis vel eius districtus, sive ab arbitris conpromissariis, contra aliquod commune, sive universitatem alicuius ville, sive castri, aut terre pisani districtus; quod consules, sindicos et camerarios ipsius communis, per assessores faciemus exbanniri et detineri, iuxta formam suprascripti capituli, quod incipit: « Miles si quis etc. » (1). Et ipsum capitulum super his observetur, dummodo ipsi consules et sindici et camerarii, vel aliquis eorum, primo debeant moneri, ita quod sufficiat aliquem ex dictis officialibus moneri ab aliquo ipsorum assessorum, vel eius parte, per nuntios pisani Communis, quod debitum sive creditum in ipsa sententia, sive notitia aut precepto sive arbitrio conprehensum, solvat pro suo communi infra mensem tali persone vel loco habenti sententiam, sive notitiam, aut preceptum, ut superius dictum est. Et consulibus, sindicis et camerariis ipsis, in habendo et recolligendo dictum debitum ab eis in eorum communibus, assessores teneantur et debeant vires pisani Communis et suas, iuxta petitionem consulum, sindicorum et camerariorum predictorum, prestare. Et tale bannum liget dictos

(1) Cioè al principio di questo stesso capitolo.

officiales durante et finito officio, et eius successores, usque ad satisfactionem debiti in sententia conprehensi; dum tamen in sententia contumacie servetur quod supra dictum est. Hoc intellecto, quod si reus contra quem sententia contumacie lata est vel erit, vel per litteras, suo iuramento ab eo prestando se litteras habuisse; quod talis condempnatus non exbanniatur neque detineatur, nisi prius actor pro quo lata est sententia probaverit, per testes vel instrumenta, infra brevem terminum a iudice statuendum, predictas litteras ei dedisse, aut ipsum debitorem suum esse quantitatis in sententia compreheuse; et quatenus probaverit, pro tanto detineatur et exbanniatur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei cuilibet petenti aliquem exbannitum pro suo debito, secundum formam totius suprascripti capituli, capi et detineri, dare berroarios et nuntios quot videbuntur pro ipso exbannito capiendo et detinendo: et de hoc etiam iudices et assessores nostri teneantur. Quorum berroariorum et nuntiorum quilibet habeat et habere possit a petente exbannitum detineri, usque in solidis duobus: non obstante aliquo capitulo huius Brevis, superius vel inferius scripto, aut aliquo capitulo Constituti.

CXVIII. *De patre, ne dispotestetur a filio.*

Dispotestari aliquem non permictemus de bonis ipsius patris, neque de usufructu acquisitorum filii vel filiorum; immo faciemus eum libere et pacifice ea habere et tenere, et possidere quiete, si pater erga filium vel filios, et eorum familiam paternam, exhibuerit affectionem in alimentis et indumentis dandis (*a*) secundum suas facultates ad arbitrium assessoris; dummodo filius et filii eorum acquisitum debeant operari in communi domus. Et hec faciemus per nos vel assessorem nostrum fieri, extra ordinem cognoscendo; cogendo etiam viribus civitatis, si oportuerit, filium vel filios ad faciendum predicta, si reclamatio inde facta fuerit a [persona] sane mentis.

(*a*) Il Testo ha: *dandi*.

CXVIIII. *De rapina.*

Rapina si qua facta fuerit, vel facta esse vel fuisse diceretur (quam factam esse vel fuisse probari sufficiat per quatuor testes omni exceptione maiores, vel inditia verisimilia, que moveant merito animum iudicântis) alicui vel aliquibus in pisana fortia, de quibuscumque rebus, et maxime de rebus et lignis quorumcumque qui (*a*) naufragium passi fuerint ubicumque in pisana fortia et districtu, ab hominibus castrorum seu villarum, aut castri, ville vel loci, proximiorum sive proximioris loco ubi facta fuerit rapina vel preda, de bonis eorum emendari, dari et solvi faciemus damnum passo, vel eius heredi, et rapinam, ad eius vel eius heredis vel tutoris vel curatoris dampnum passi, vel eius heredis, defensionem sub sacramento factam, cum taxatione iudicis vel assessoris, inspecta qualitate personarum. Hoc addito in predictis, quod Potestates et Capitanei, summatim et extra ordinem, super predictis congnoscendis et investigandis, inquirendis et terminandis, procedere et procedi per assessores suos facere possint; et super quibus dampnis emendandis et emendari faciendis, et etiam puniendis malefactoribus, et communibus ipsis, arbitrium habeant Potestates et Capitanei, et suo arbitrio procedere et procedi facere per suos assessores et iudices curie maleficiorum, vel aliquem eorum, possit. Idem fiat et observetur si aliqua persona pisane civitatis vel districtus capta esset a scaranis, vel aliis quibuscumque. Et de predictis omnibus et singulis cognosci possit diebus feriatis et non feriatis, tam in principali causa, quam appellationis. Et de hoc bannum mictatur per civitatem singulis tribus mensibus. Et capitulum istud capitanei omnes pisani districtus teneantur denuntiare, et publice legi facere et explanari in publico parlamento, in eorum capitaniis, singulis mensibus.

(*a*) Seguiamo il Testo del 1303, quantunque il nostro ci offra l'abbreviazione del *per*, verisimilmente scambiata con l'altra che qui dovrebbe trovarsi.

CXX. *De lavandariis.*

Lavandarios et lavandarias de Calci et de Asciano, et omnes alios lavandarios et lavandarias pisani districtus et civitatis, per nos vel assessorem nostrum, vel aliquem notarium assessoris, cogemus vel cogi faciemus, etiam cum sacramento, a fideiussoribus ydoneis de civitate pisana tantum exigendis ab eis, salvare et custodire omnes pannos qui eis vel alicui eorum dati fuerint pro lavando ab aliquo, et ipsos pannos non deportare nec deportari facere in dorso, nec ipsis pannis uti facere per se vel per alium. Et portare et reducere omnes pannos in bonis suis involiis vel saccis, et non facere involiam de aliquo linteamine vel aliquibus pannis qui eis dati fuerint pro lavando. Et venire Pisas, et reducere pannos lavatos, ipsosque renuntiare et restituere singulis octo diebus tempore extivo, et tempore hyemali singulis quindecim diebus; et nullam facere rexam vel conspirationem; et lavare omnibus petentibus et volentibus. Et si aliquem pannum qui eis datus fuerit ad lavandum (de qua datione stetur fidei reclamatoris), amiserint vel non reddiderint, aut maganeatus fuerit; ipsos et quemlibet eorum cogemus emendare dampnum passo, usque in solidis decem sine sacramento; ab inde super, sacramento eius interveniente; cum taxatione iudicis, vel illius qui inde cognitor fuerit dampnum passo emendare. Et nos Potestates et Capitanei teneamur personaliter facere capi et detineri omnes et singulos lavandarios et lavandarias, tam mares quam feminas, pro omni et toto eo in quo fuerint convicti vel convicte causa seu occasione pannorum, et pro debitis ab eis contractis occasione pannorum, usque ad integram solutionem et satisfactionem, ad petitionem actorum vel actoris. Et hec fiant et fieri possint et debeant, sine petitione et litis contestatione; non obstante aliquo capitulo huius Brevis, vel Brevis populi, vel pisani Constituti. Et si contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, tollemus eis, et cuique eorum, singulis vicibus, usque in solidis quadraginta; et accusator habeat medietatem banni. Hoc intellecto, quod quisque lavandarius teneatur pro sua uxore lavandaria, et quolibet de sua

familia. Et aliquod tenere, vel stazina, vel pigneratio in pannis suprascriptis fieri non possit vel debeat; et quilibet assessor et iudicans civitatis de predictis possit et debeat cognoscere, omni die et tempore, feriato et non feriato. Et illud teneatur et debeat revocare sine petitione et litis contestatione.

CXXI. *De iudicibus et notariis.*

Iudices et notarios et advocatos pisane civitatis, in aliquo certo loco, coram nobis vel assessore nostro faciemus convenire; ibique, ante quam separent se, cogemus eos eligere capitaneos et statutarios eorum, secundum eorum consuetudinem. Et omnia statuta, ordinamenta et capitula ipsorum iudicum firma et rata habebimus et tenebimus et observabimus, et observari et haberi faciemus.

Notarios omnes pisane civitatis ex iuramento cogemus perquirere et investigare testamenta omnia conprehensa in actis suis, vel sibi conmissis. Et si invenerint aliquid dari Communi pisano debere ex predictis testamentis, id totum renuntiabunt et dabunt in scriptis nobis Potestatibus et Capitaneis, in presentia Antianorum, vel maioris partis eorum, infra mensem a die mortis defuncti. Et id totum nos Potestates et Capitanei teneamur exigere pro Communi pisano, et etiam omne aliud quod Communi pisano deberetur, summatim et extra ordinem, omni die et tempore. Alioquin, puniatur a nobis Potestatibus et Capitaneis in libris vigintiquinque, et privatione officii notarie, ab inde ad quinquennium: et de hoc preconem mictemus per civitatem, vel predictis notariis denuntiari faciemus.

Nulla carta venditionis vel alienationis rei immobilis, que fieret in civitate pisana vel districtu, fieri possit nisi per notarium civitatis pisane et districtus ; et si aliter fieret, non valeat.

Et quod acta alicuius notarii non possint stare vel esse nisi apud notarium publicum. Et heres cuiusque notarii teneatur, post mortem notarii, ipsa acta recomendare apud aliquem notarium, cum conscientia iudicis de cancellaria. Et quod nullus possit firmare cartam de actis alicuius notarii defuncti, nisi ei a notario defuncto conmissa fuerint, vel per consilium senatus et credentie. Et qui-

cumque contra predicta vel aliquid predictorum fecerit, puniatur pro qualibet vice in solidis centum.

CXXII. *De non interdicendo, et de consiliis.*

Nulli iudicantium, vel alicui officiali pisane civitatis vel districtus, interdicemus vel interdici faciemus, neque persuadebimus aut persuaderi faciemus, neque preces porrigemus per nos vel iudices et assessores nostros, vel alium, in detrimentum vel dampnum seu diminutionem iustitie alicuius, quominus ea que ex suo officio facere debet, faciat. Et si iudex cui conmissum fuerit consilium de aliqua questione, ipsum consilium infra decem dies a die conmissionis non dederit et non protulerit, teneatur et debeat restituere salarium inde perceptum, et etiam tantundem, illi a quo acceperit. Et si salarium non perceperit, puniatur a nobis vel assessore nostro, vel iudice qui sibi consilium conmiserit, in solidis centum denariorum, et plus, ad voluntatem iudicis, quando per ipsum iudicem steterit quominus salarium percipiat et consilium det, nisi de voluntate partium remanserit, vel terminus fuerit prorogatus a iudice usque in alios decem dies, vel nisi suo sacramento se dixerit dubitare. Hoc salvo, quod nullus iudex teneatur consilium dare, nisi primo fuerit sibi satisfactum de salario: quod consilium si iudex cui conmissum fuerit non dederit, alii iudici conmictatur, qui similiter teneatur donec dictum consilium datum fuerit.

CXXIII. *De non utendo consiliis.*

Nullus assessor aut iudex sex curiarum, vel aliquis alius iudicans pisane civitatis et districtus, super aliqua vel de aliqua questione vel causa, aut super aliqua eius parte vel articulo, possint vel debeant uti consilio sapientis vel sapientum; aut partes, vel aliquam earum, ad id, seu ad prestationem salarii, cogere vel cogi facere, nisi a partibus vel aliqua earum fuerit postulatum. Et si a partibus postulatum non fuerit, uti non possit consilio sapientis ante litem contestatam, ubi lis incipi debeat. Et ubicumque aliquis iudicantium usus fuerit consilio sapientis, conpellemus dictum sapien-

tem dare consilium infra dies decem a die conmissionis; et possit prorogari usque in alios decem dies tantum. Et dictus sapiens teneatur dare ipsum consilium infra dictum tempus; et nisi id fecerit, puniatur et condempnetur ab assessore a solidis decem usque in solidis centum denariorum, inspecta qualitate negotii, quando per iudicem staret, et salarium perceperit. Et etiam contra eum procedatur secundum formam superioris capituli. Et si dictus assessor predicta non fecerit et non observaverit, perdat et perdere debeat de suo feudo solidos centum denariorum, qualibet vice. Sed si aliqua partium voluerit quod utatur consilio sapientis ad expensas partium, tunc iudex seu iudicans possit et debeat uti consilio sapientis post contestationem litis, ubi lis incipi debet: excepto quam in factis pertinentibus ad Commune pisanum; quod in illis non teneatur uti consilio sapientis, si noluerit, partibus non suspecti, ad expensas partis petentis; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Et quod illi qui primo fuerit inventus pro non suspecto partibus, questio conmictatur; nec ultra, ex quo in concordia de aliquo iudice fuerint partes, petat dictus iudex et assessor sibi dari a partibus iudices non suspectos; sed statim ex quo in concordia fuerint de aliquo, dictus iudex et assessor dicat et manifestet partibus nomen iudicis de quo fuerint in concordia, et illi questio conmictatur. Et hoc in Brevi assessorum et predictorum iudicum micti faciemus. Et quod nullus iudicans pisane civitatis tempore guerre possit vel debeat uti consilio sapientis morantis extra civitatem pisanam et districtum, in aliqua questione que coram eo moveretur, quantecumque sit extimationis et quantitatis. Et si quod consilium daretur alicui iudicanti civitatis pisane, possit et debeat legi et publicari, et secundum illud pronuntiari ab eius successore, non obstante eo quod non foret lectum vel publicatum ab eo iudicante qui dictum consilium dandum conmisit: que publicatio dicti consilii valeat et teneat. Et si pars monita, infra terminum sibi assignatum a iudice, sive a iudicibus, assessoribus, vel aliis iudicantibus, non dederit nomina iudicum non suspectorum, quod ab inde in antea non possit petere ab ipsius iudicibus haberi consilium in dicta causa; sed iudex per se possit pronuntiare. Et quod ille qui petierit consilium in aliqua questione vel articulo, si ab adversario fuerit postulatum, tenea-

tur petens consilium ponere salarium vel pignus, premissa a iudice taxatione, si de salario esset discordia in curia, ipsa die qua petierit consilium, vel sequenti; vel postea, quandocumque adversarius petierit, ipsa die vel sequenti: alias iudex, vel iudicans quilibet, in negotio procedat sine consilio aliquo, et procedere teneatur ac consilium postulatum non esset. Et quilibet assessor Potestatum et Capitaneorum possit uti consilio sapientis super qualibet questione expensis partium, si ipse uti consilio voluerit; et victus victori condempnetur in ipsis expensis. Hoc addito, quod Potestates et Capitanei in causis civilibus que vertuntur coram eis, teneantur et debeant uti consilio sapientis partibus non suspecti, cum a partibus vel aliqua earum fuerit postulatum; servata forma tradita in hoc capitulo. Et predicta omnia et singula in toto hoc capitulo conprehensa, fiant et observentur, et valeant et teneant, non obstante aliquo capitulo Brevis, superius vel inferius scripto, vel aliquo capitulo Constituti pisani: et si quid obstaret, istud servetur, et non illud.

CXXIIII. *De equis et fornimentis.*

Omnes et singuli qui venerint ad civitatem pisanam pro equis et armis vendendis, sint incolumes et securi in personis et rebus. Et quod ipsi equi, vel arma, vel eorum pretium, sequestrari vel staziri aut molestari vel inquietari non possint ab aliquo, nec aliquod ius inde ei reddi: salvo quod predicta non intelligantur in equis seu armis furtivis. Et hec observabimus et observari faciemus, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti.

CXXV. *De rebus que staziri non possunt.*

Non patiemur neque permictemus, per nos vel iudices aut assessores nostros, vel aliquem alium iudicem, quod caseus, carnes, vel coria, sive lana, vel alique alie res vel merces que reducerentur aut reducte fuerint de partibus Sardinee, et de quibuscumque partibus marinis, staziri vel sequestrari, aut in tenere vel alio modo capi, aut occupari possint vel debeant, aliquo modo vel iure aut

ingenio, sive etiam iure alicuius ypothece, vel obbligationis tacite vel expresse, quod dicatur predicta vel aliquod predictorum fuisse vel esse in bonis et de bonis dominorum Sardinee, vel alicuius eorum, seu alicuius debitoris vel debitorum illius vel illorum qui dictam stazinam vel tenere aut occupationem facerent; nisi illud avere esset proprium alterius debitoris, qui esset debitor alicuius pisane civitatis vel districtus, apud quem inveniretur dictum avere; et nisi ille apud quem inveniretur, teneret nomine debitoris. Non patiemur neque permictemus, quod alicui persone reducenti per terram vel per acquam Pisas bladam, vel vinum, aut lignamen laboratum vel non laboratum, ita quod non intelligatur in predictis aliquod lignum navigabile; vel castaneas, legumina, oleum, carnes, bestias mortuas vel vivas, sive bestias super quibus reducantur predicta pro vendendo; vel aliqua comestibilia; victualia; vel picem, stuppam, vel canapem; equos, arma vel balistas; pro aliquo debito staziantur vel imbrigentur, aut impediantur in sua persona, vel in ipsis personis, rebus, aut in pretio ipsarum. Salvo quod si aliqua persona esset principalis debitor aut fideiussor vel sacramentalis alicuius persone vel loci de civitate pisana, vel eius districtu, quod de ea possit fieri reclamatio, et stazimentum de ipsis rebus, et earum pretio. Et idem fiat de mulacteriis et vectoralibus omnibus, undecumque fuerint, etiam si nichil reduxerint.

CXXVI. *De sententiis, quibus horis ferri debeant.*

Assessores et iudices curiarum, et quoslibet alios iudicantes, faciemus iuramento teneri, quod his diebus quibus fit consilium maius Communis aut populi, vel parlamentum, sententiam contumacialem non dabunt, post quam campana pulsari ceperit ad consilium vel parlamentum incontinenti; nisi consilium vel parlamentum ante nonam, et in quadragesima ante tertiam, fuerit separatum: alias autem sententias et alia facta curie facere possint. Et quod, ex quo pulsaretur campana ad sturmum, illa die non ferant sententiam aliquam. Nec a die decimo inclusive exeunte mense decembris in antea, possit sententia contumacialis, notitia, vel sententia diffinitiva, usque ad medium mensem ianuarii ferri. Notitia vero ex confessione usque

ad kalendas ianuarii ferri possit. Et si contra daretur, ipso iure sit nulla, et cassari possit et debeat, non restitutis expensis. Et iudices ipsius curie diricturam restituant ei qui eam dedit et solvit. Et quod in aliquo die sabbati et die veneris ferre non debeant aliquam sententiam contumacialem, vel perhemptorium, vel litteras cassare. Nec a medio mense iunii usque ad kalendas augusti, possint aliquam sententiam ferre, nec perhemptorium vel litteras cassare; non obstante infrascripto capitulo Constituti (1): « Quoniam iuris ratio precipit, et communis suadet equitas, ne circa rem rusticam occupati « ad forum venire cogantur tempore messium vel vindemiarum; « statuimus ut nullus iudex vel iudicans pisane civitatis, a kalendis iulii usque ad kalendas augusti, et a festo Nativitatis sancte Marie mensis septembris usque ad octo dies inclusive intrante mense « octubris, aliquem civem vel foretaneum nostri districtus ad ius « venire conpellat; nisi tantum ad litem contestandum, ubi actionis « dies foret exiturus; et nisi in curia assessoris, de possessione turbata seu invasa seu violenta, et fructibus eiusdem; et nisi in « casibus a lege exceptatis, vel aliquo constituto ». Salvo quod assessores pisani Communis, et quilibet eorum, possint et possit cognoscere et sententias ferre de omnibus questionibus, de quibus possunt et potest cognoscere predicto tempore feriato; non obstante aliquo capitulo Constituti. Et quod sententias contumacie diebus quadragesimalibus ferant a tertia usque ad horam none tantum; aliis autem diebus, post nonam. Et a nulla sententia ferenda sive danda a modulatoribus Potestatum et Capitaneorum populi, eorum iudici et eorum familie, appellari possit; nec facta appellatio recipiatur vel admictatur, nec dicta sententia remedio nullitatis vel alio modo retractetur; non obstante aliquo capitulo alicuius Brevis, vel Constituti.

CXXVII. *De scedis cassatis.*

Si coram nobis, vel assessore nostro, vel aliquibus aliis iudicantibus, seu coram alio iudice, reclamatio facta fuerit de aliquo, qui cartam debiti, quod sibi dare tenebatur, habuerit penes se fir-

(1) CONSTITUTUM LEGIS, cap. *De feriis*.

matam, et eius sceda sit cassa, eum cogemus et cogi faciemus dictam cartam restituere pro cassa. Et si iuramento ostenderit se non habere eam, cogemus eum facere cartam confessionis. Et si apud debitorem instrumentum principalis debiti firmatum, cancellatum fuerit inventum, et ipse debitor ostenderit de iure creditorem sibi illud instrumentum pro casso restituisse, cogemus ipsum creditorem, per nos vel assessorem nostrum, cassari facere scedam ipsius instrumenti. Et si aliquis debitor legittime probaverit debitum esse solutum, quod creditor teneatur cancellare instrumentum debiti in totum, si in totum ei satisfactum est; et si in totum ei satisfactum non est, pro illa parte qua ei satisfactum est. Et assessores pisani Communis possint et debeant conpellere creditores cassare instrumenta et scedas debitorum, nisi debitor obtulerit et cum effectu solverit coram eo debitum creditori; vel creditore non accipiente, consignaverit et deposuerit apud edem sacram, vel aliam ydoneam personam, autoritate suprascriptorum iudicum vel assessorum; nisi legitima in predictis et circa predicta exceptio opponatur. Salvo si [in] instrumento debiti contineatur, quod debitum non possit probari solutum per testes, quod illud debitum servetur illesum, ita quod solutio vel absolutio, vel pactum, vel compensatio, vel liberatio, vel termini prorogatio, non possit probari nisi per aliud instrumentum publicum. Non consentiemus neque permictemus aliquam personam imbrigari vel molestari seu condempnari de aliquo debito in aliqua sceda cassata conprehenso, cum ipsum debitum videatur et presummatur esse solutum illi cuius parabola cassata est. Et de predictis possit cognosci ab assessoribus, et quibuslibet aliis iudicantibus, omni die et tempore feriato et non feriato; non obstante aliquo capitulo Constituti.

CXXVIII. *De tertio iudice addendo.*

Si contigerit omnes iudices alicuius curie aliquam causam que sit in eorum curia cognoscere et sententiare non debere, illam causam alterius curie iudicibus diffiniendam infra sex dies conmictemus per nos vel assessores nostros aut aliquem eorum, vel aliis iudicibus vel advocatis, qui nobis vel eis, ut dictum est, convenientes et bone fame videbuntur; si hoc aliqua partium petierit. Sed

ad kalendas ianuarii ferri possit. Et si contra daretur, ipso iure sit nulla, et cassari possit et debeat, non restitutis expensis. Et iudices ipsius curie diricturam restituant ei qui eam dedit et solvit. Et quod in aliquo die sabbati et die veneris ferre non debeant aliquam sententiam contumacialem, vel perhemptorium, vel litteras cassare. Nec a medio mense iunii usque ad kalendas augusti, possint aliquam sententiam ferre, nec perhemptorium vel litteras cassare; non obstante infrascripto capitulo Constituti (1): « Quoniam iuris ratio precipit, et communis suadet equitas, ne circa rem rusticam occupati « ad forum venire cogantur tempore messium vel vindemiarum; « statuimus ut nullus iudex vel iudicans pisane civitatis, a kalendis iulii usque ad kalendas augusti, et a festo Nativitatis sancte Marie mensis septembris usque ad octo dies inclusive intrante mense « octubris, aliquem civem vel foretaneum nostri districtus ad ius « venire conpellat; nisi tantum ad litem contestandum, ubi actionis « dies foret exiturus; et nisi in curia assessoris, de possessione turbata seu invasa seu violenta, et fructibus eiusdem; et nisi in « casibus a lege exceptatis, vel aliquo constituto ». Salvo quod assessores pisani Communis, et quilibet eorum, possint et possit cognoscere et sententias ferre de omnibus questionibus, de quibus possunt et potest cognoscere predicto tempore feriato; non obstante aliquo capitulo Constituti. Et quod sententias contumacie diebus quadragesimalibus ferant a tertia usque ad horam none tantum; aliis autem diebus, post nonam. Et a nulla sententia ferenda sive danda a modulatoribus Potestatum et Capitaneorum populi, eorum iudici et eorum familie, appellari possit; nec facta appellatio recipiatur vel admictatur, nec dicta sententia remedio nullitatis vel alio modo retractetur; non obstante aliquo capitulo alicuius Brevis, vel Constituti.

CXXVII. *De scedis cassatis.*

Si coram nobis, vel assessore nostro, vel aliquibus aliis iudicantibus, seu coram alio iudice, reclamatio facta fuerit de aliquo, qui cartam debiti, quod sibi dare tenebatur, habuerit penes se fir-

(1) CONSTITUTUM LEGIS, cap. *De feriis.*

matam, et eius sceda sit cassa, eum cogemus et cogi faciemus dictam cartam restituere pro cassa. Et si iuramento ostenderit se non habere eam, cogemus eum facere cartam confessionis. Et si apud debitorem instrumentum principalis debiti firmatum, cancellatum fuerit inventum, et ipse debitor ostenderit de iure creditorem sibi illud instrumentum pro casso restituisse, cogemus ipsum creditorem, per nos vel assessorem nostrum, cassari facere scedam ipsius instrumenti. Et si aliquis debitor legittime probaverit debitum esse solutum, quod creditor teneatur cancellare instrumentum debiti in totum, si in totum ei satisfactum est; et si in totum ei satisfactum non est, pro illa parte qua ei satisfactum est. Et assessores pisani Communis possint et debeant conpellere creditores cassare instrumenta et scedas debitorum, nisi debitor obtulerit et cum effectu solverit coram eo debitum creditori; vel creditore non accipiente, consignaverit et deposuerit apud edem sacram, vel aliam ydoneam personam, autoritate suprascriptorum iudicum vel assessorum; nisi legitima in predictis et circa predicta exceptio opponatur. Salvo si [in] instrumento debiti contineatur, quod debitum non possit probari solutum per testes, quod illud debitum servetur illesum, ita quod solutio vel absolutio, vel pactum, vel compensatio, vel liberatio, vel termini prorogatio, non possit probari nisi per aliud instrumentum publicum. Non consentiemus neque permictemus aliquam personam imbrigari vel molestari seu condempnari de aliquo debito in aliqua sceda cassata conprehenso, cum ipsum debitum videatur et presummatur esse solutum illi cuius parabola cassata est. Et de predictis possit cognosci ab assessoribus, et quibuslibet aliis iudicantibus, omni die et tempore feriato et non feriato; non obstante aliquo capitulo Constituti.

CXXVIII. *De tertio iudice addendo.*

Si contigerit omnes iudices alicuius curie aliquam causam que sit in eorum curia cognoscere et sententiare non debere, illam causam alterius curie iudicibus diffiniendam infra sex dies conmictemus per nos vel assessores nostros aut aliquem eorum, vel aliis iudicibus vel advocatis, qui nobis vel eis, ut dictum est, convenientes et bone fame videbuntur; si hoc aliqua partium petierit. Sed

si unus solus sit in aliqua curia qui de ea congnoscere possit, adiungemus vel adiungi faciemus, ut dictum est, unum iurisperitum, quando duo sunt iudices in curia; vel duos, quando tres sunt in curia; et si non essent concordes, quod addatur tertius. Salvo quod, si partes vel aliqua earum voluerit quod ille solus, cum duo sunt iudices in curia, vel illi duo, quando tres sunt iudices in curia, utantur vel utatur consilio sapientis vel sapientum partibus non suspectorum; quod ipse eius, vel ipsi eorum consilio dictam causam possint diffinire. Et ubi in congnitione vel diffinitione alicuius cause, duo tantum sunt, et discordia inter eos est, tertium partibus non suspectum, secundum formam Constituti, eis adiungemus, vel ab assessore adiungi faciemus, infra tres dies; non obstante aliquo capitulo huius Brevis, vel Constituti. Et ubicumque aliquis iudicantium de causa vel de causis non poterit cognoscere, loco eius dabimus seu adiungemus [alium] (*a*), si petitum fuerit. Et ubicumque tres sunt iudices alicuius curie, et unus eorum de causa non possit cognoscere, quod alii duo cognoscant et diffiniant; nisi tertius addi peteretur ab aliqua partium; et nisi peteretur quod illi duo consilio uterentur sapientis. Cui iudici vel iudicibus addendo vel addendis, satisfiat de sua mercede a partibus in ea quantitate quam taxaverint Potestates et Capitanei, vel eorum assessor, qui eum in dicta causa addiderit.

CXXVIIII. *De iuvando illos qui morantur in loco dicto Macchia.*

Quotienscumque contigerit pulsari campanam de Macchia, de die vel de nocte, sex vicibus, uno et eodem instanti quilibet homo de Liburna ad hec habilis, armatus teneatur ire, et trahere ad dictum locum de Macchia, pro iuvando illos qui morantur ibi a scharanis et derobbatoribus, et aliis qui violentiam inferrent eisdem. Ad hoc, ut predicta fiant, capitaneus predicti communis Liburne teneatur et debeat sacramento, et pena librarum decem denariorum ab eo auferenda, denuntiare predicta predictis hominibus de Liburna in primo consilio vel parlamento quod fecerit; et postmodum, si quem con-

(*a*) Si supplisce questa voce necessaria al senso, anche per l'autorità del Testo del 1303.

trafacientem invenerit, possit et debeat eum condempnare qualibet vice usque in solidis decem denariorum.

Et quod capitaneus et rector Portus Pisani nullam iurisdictionem civilem vel criminalem habeat vel possit exercere in homines et personas ibidem conmorantes pro operario vel pro Opera sancte Marie.

CXXX. *De vergente.*

Nullum cuius uxor habeat vel habuerit sententiam vel preceptum ab assessore, vel alio iudicante vel sententiante, ab aliquo arbitro, vel iudice ecclesiastico, contra se vergentem ad inopiam, permictemus in aliquo publico officio esse. Et in brevi omnium iudicantium micti faciemus, et ab eis iurari, quod nullam sententiam diffinitivam, contumacialem, notitiam, sive preceptum ex viri confessione contra virum vergentem ad inopiam, legant, nisi palam et publice per civitatem, per preconem in platea sancti Ambrosii (faciendo prius sonari tubas per civitatem in locis quibus preconizari debet, expensis reclamatoris, notificando nomen et agnomen viri et uxoris, ipsis viro et uxore semper cum precone eundo) preconizatum fuerit, quod uxor eius contra virum vergentem ad inopiam sententiam petat. Et si aliter contra viros vergentes ad inopiam procederetur ab aliquibus iudicantibus ecclesiasticis vel secularibus, nullam executionem inde faciemus, aut fieri faciemus; et facta executio non teneat, neque aliquibus personis vel locis in aliquo preiudicet: non obstante aliquo capitulo Brevis, vel Constituti.

CXXXI. *De cessione iurium.*

Si ab aliqua persona vel loco de civitate pisana vel eius districtu, habente iura vel tenere alicuius persone vel loci non nostri districtus, nisi ipsa iura ex fideiussione quam fecisset habeat, vel quia esset recipiens iura in solidum obligatus cum illo contra quem iura sunt sibi cessa, aliqua reclamatio coram nobis, vel assessore nostro, vel aliquo alio iudice pisane civitatis vel districtus facta est, vel nostro tempore fieret; reum absolvemus, et a iudicibus pisane civitatis absolvi faciemus ab observatione iudicii, coram quibus questio esset.

Et non patiemur neque permictemus aliquem pisanum vel pisani districtus, alicui non de civitate pisana vel districtu contra aliquam personam vel locum pisani districtus donare, vendere aut cedere iura: et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum in duplo.

CXXXII. *De dampnis et guastis.*

Dampnum si quod, vel guastum, furtum, incendium, vel rapina, factum vel illatum, facta vel illata fuerit nostro tempore, vel in antea infra triennium, alicui civi vel civibus in eorum prediis, vel campis, vel vineis, et domibus, vel pratis, aut capannis, vel animalibus propriis vel alienis, vel in eorum bonis aliis, et de rebus que in eis essent, absente vel presente ulla persona vel personis quarum fuerint predicta; si nobis reclamatio facta fuerit, vel alicui assessorum nostrorum, vel capitaneo alicuius loci vel locorum, infra mensem post reclamationem inde factam, et postquam dampnum, vel guastum, sive furtum, aut incendium, vel rapinam, datum vel datam, sive illatum vel illatam, aliquibus presumptionibus vel inditiis esse constiterit; restitui et emendari faciemus et cogemus. Et sic faciemus omnibus et singulis pisanis civibus de communi ipsius castri vel ville vel loci, in quo vel qua, si villa vel locus populum haberet, vel cappellas vel ecclesiam, in quo vel in qua, vel infra eius confines, ipsa bona et res et predia vel animalia erant, vel stare et esse consueverunt ad defensionem, inde prestito sacramento, faciendam ab illa persona vel personis que illud dampnum passe fuerint; facta prius taxatione a nobis, vel assessore nostro vel capitaneo, quantum ipsum dampnum ad plus defendi possit, inspecta tamen qualitate et condictione persone et facti. Et quod cives, et quilibet eorum, de dampno sibi dato, facto et illato, possit semel et pluries commune illius loci in quo dampnum sibi datum et factum est, pignerari facere, sive dampnum et guastum sit extimatum, sive non. Et nuntii pisani Communis possint et debeant, ad petitionem cuiusque civis, pignerare quodlibet commune, vel universitatem, personam vel personas, qui dampnum, et guastum, furtum, incendium, vel rapinam dederint vel fecerint seu intulerint, sive fuerit extimatum,

sive non. Et intelligatur precise esse datum et illatum, et mortua et vulnerata fuisse in ea terra seu villa, et infra eius confines, in qua villa vel terra ipsas bestias tunc temporis retinuit, vel stare fecit, vel redire consueverunt dicta animalia, nisi a parte adversa contrarium probaretur infra predictum terminum. Et de omnibus suprascriptis in suprascripto capitulo conprehensis, ut suprascriptum est, cognoscatur, et cognosci possit et debeat ab assessoribus nostris, et unoquoque eorum, summatim et extra ordinem, omni die et tempore feriato et non feriato, tam contra commune quam contra singularem personam, que dicatur predicta vel aliquid predictorum conmisisse: ita tamen, quod ab aliqua universitate vel communi probari non possit aliquid contra dictos cives in predictis questionibus per aliquos homines vel personas sue ville; nec etiam probari possit ab ipso communi vel universitate predictum dampnum, et guastum, aut furtum, vel incendium, esse factum vel datum ab aliquo cive, vel eius familia, aut pensionario vel tenitore, qui diceretur predicta dampna, vel guasta, vel furta, sive incendia, vel aliquod predictorum, sibi vel in suis bonis vel animalibus predictis esse datum vel factum. Salvo et reservato predictis communibus et universitatibus iure, quod de eo quod de predictis dampnis et guastis, furtis et incendiis, emendaverint et solverint alicui civi, vel alii de quibus hoc capitulum loquitur, possint habere regressum contra omnes quos probaverint vel ostenderint predicta, vel aliquod predictorum fecisse; dummodo contra predictos cives, vel eorum familias, sive pensionarios vel tenitores, quibus predictum mendum fecerint, aliquem regressum habere non possint. Et hoc capitulum poni faciemus in brevibus capitaneorum pisani districtus. Ita tamen, quod aliquod commune vel universitas, pro aliquo privilegio sibi concesso a Communi pisano, se a predictis vel aliquo predictorum excusare vel liberare non possit, quin predicta dampna, vel aliquod eorum, facta vel illata, vel factum vel illatum, sicut supra scriptum est, emendet. Salvo quod de dampnis et furtis et incendiis apud Balneum, et Burgum Montis Pisani, homines communis de Gello non teneantur pro communi ipsius loci; sed hii tantum dampnum emendent, quibus probatum fuerit, ut dictum est supra, dampnum dedisse. Et idem fieri et observari in omnibus et singulis parrochiis extra muros

pisane civitatis positis; videlicet, quod si non inveniatur vel inveniri possit dampnum dans, quod dictum dampnum emendetur ab hominibus et personis ipsarum parrocchiarum, ut supra in hoc capitulo continetur. Et si ecclesia extra muros civitatis pisane posita, in qua dampnum datum foret, populum non haberet, faciemus emendari a propinquioribus et circumstantibus locis ubi dampnum vel guastum datum vel illatum fuerit, ut dictum est. Et quod iudices sex curiarum possint et debeant cognoscere, sententiare et diffinire suprascripto modo et forma; dummodo, si appelletur a dicta sententia, quod de ipsa appellatione et nullitate cognoscant et diffiniant infra mensem unum a die termini heremodicii, omni die et tempore feriato et non feriato; non obstante aliquo capitulo Constituti. Et quod aliqua persona seu universitas pisani districtus, non possit probare solutionem factam alicui pisano civi, vel pactum fecisse, a solidis viginti ultra, de aliqua pecunie quantitate que debeatur pro dampno sive guasto, nisi per cartam publicam.

Nullus masculus vel femina, per se vel per eius bestiam, guastum vel dampnum det in ortis, vineis, campis, pratis, aut aliis rebus et bonis, seu locis alicuius de civitate pisana, vel eius districtu. Et si quem contrafacientem invenerimus, ei tollemus a solidis decem usque in sexaginta, inspecta qualitate dampni et persone: quam penam etiam patri pro filio, nepoti (*a*) ex filio, curatori pro adulto suo, de bonis adulti. Et si aliquis predictorum qui dampnum dederit, dictam penam non solverit, vel non habuerit unde solvat, capiemus eum, vel capi faciemus, si poterimus, et eum in pregionem mictemus, et eum ibi detinebimus toto tempore nostri regiminis, nisi predictam penam solverit, ut dictum est. Et dampnum emendare teneatur qui dampnum dederit vel fecerit, dampnum passo, ad eius scilicet civis tantum defensionem, sacramento, cum taxatione iudicis. Et si inventa fuerit persona aliqua vel bestia in suprascriptis locis, ut suprascriptum est, dampnum dare vel guastum a domino vel tenitore loci, quod liceat ei impune auferre tunicam seu baracchanum de dorso, vel guarnacciam, sive fioccum et scafam cum qua ivit pro reducendo ea in quibus dampnum vel guastum fecit, et bestiam ibi

(*a*) Così ha il nostro Testo; ma congetturiamo che dovrebbe leggersi *nepote;* cioè, supplendo con l'intelligenza le parole sottintese: *quam penam etiam tollemus patri pro filio, et pro nepote ex filio.*

inventam capere et retinere predictam, usque ad integram satisfactionem; et nichilominus, penam suprascriptam patiendo, et dampnum passo emendando, secundum formam Brevis. Et de inventione cuiusque bestie, et dampno dato a persona vel bestia inventa a domino vel tenitore loci, vel eius familia, credatur dicto dampnum passi, vel dicentis se dampnum passum fuisse, videlicet civis bone fame, tamen cum sacramento, usque in quantitate solidorum decem. Et predicta assessores Potestatum et Capitaneorum precise facere et executioni mandare teneantur: ita tamen, quod ipsum iuramentum fieri aut recipi non possit ab aliquo minore annis triginta, neque ab aliquo qui non sit natus in civitate pisana vel eius districtu, neque ab aliquo publico usurario. Possint autem tutores et curatores pro minoribus predictum iuramentum facere. Et si aliquis foretaneus haberet aliquam litem cum aliquo civitatis pisane de predictis dampnis et guastis, et foretaneus opponeret vel diceret in questione predicta suprascriptum pisanum civem non esse civem, vel esse usurarium (et sufficiat probari usurarium per publicam famam: que probatio fieri possit per quatuor testes), et idem foretaneus predicta non probaret infra brevem terminum, statuendum a iudice coram quo verteretur predicta questio; suprascriptus iudex predictum foretaneum condempnare teneatur in solidis quadraginta denariorum Communi pisano; et de hoc suprascriptus iudex iuramento teneatur: ab inde vero supra, possit probari, ut in capitulo continetur. Et dictam guarnacciam, sive fioccum, tunicam, baracchanum et schafam sibi retinendo usque ad integram satisfactionem debitam; et eum vel eos sic per aliquem civem inventum vel inventos, ipse civis pignerari facere possit semel et pluries, quousque emendaverint ei dampnum: et de predictis credatur domino terre vel tenitori, qui tunicam, baracchanum, et scafam dixerit se predicta invenisse et fecisse in sua terra vel loco ab eo conducta vel conducto, sub suo iuramento. Hoc addito, quod in cappellis circumstantibus civitati, eligatur per homines dicte cappelle unus bonus et legalis homo, qui sit et esse debeat accusator de predictis; cui detur fides usque in solidis decem. Et predicta omnia fiant et observentur non obstante aliquo capitulo Constituti. Et quod nulla persona pisane civitatis vel districtus, seu aliunde, a kalendis februarii

usque ad kalendas octubris, in pratis seu paludibus eorum vel alienis bestias tenere possit, sub pena cuique contrafacienti tollenda, pro qualibet bestia, solidorum quinque per vicem. Et de predictis credatur sacramento civis denuntiantis, et habentis pratum vel paludem in ipsa vicinia. Et de predictis tam assessores quam capitanei pisani districtus possint cognoscere et diffinire. Et si in aliquo communi vel villa fuerit facta aliqua iniuria vel offensa alicui civi, vel alicui de sua familia, si ille qui iniuriam fecerit non caperetur per homines dicti communis pisani districtus, et ville, et non resignaretur vel daretur iudici maleficiorum; commune ipsius loci condempnabimus nos Potestates et Capitanei pecunialiter, si pecunialiter fuerit iniuria punienda, ac si condempnaretur talis malefactor. Hoc salvo et addito in predicto capitulo, quod capitaneus communis de Calci, infra octo dies ab ingressu sui officii, faciat fieri et constitui a qualibet cappella dicte sue capitanie unum sindicum cum pleno mandato, qui pro predicta cappella possit agere et conveniri: qui sindicus duret per totum annum. Et quelibet cappella predicta teneatur et debeat emendare pisanis civibus omnia dampna et guasta et furta et incendia que dictis pisanis civibus data vel illata fuerint in ipsa cappella, vel confinibus eius; et alie cappelle dicte capitanie inde conveniri non possint vel debeant, vel teneantur in aliquo ad emendationem predictam a sententiis vel pronuntiationibus factis vel latis a nobis vel assessoribus nostris, vel capitaneis de foris, super dampuis et guastis, rapinis et incendiis, et aliis conprehensis in capitulis nostri Brevis loquentibus de dampnis et guastis illatis pisanis civibus de foris, sive extra civitatem pisanam, sive foris inter se, de solidis viginti (1); et ab inde supra recipiemus appellationem factam, et admictemus, et recipi et admicti a predictis permictemus; et ab ipsis et qualibet earum appellari possit ab utraque parte. Salvo tamen, quod in predictis causis de dampnis et guastis, et sententiis inde latis, non possit nec debeat ab aliquo minore nec communi peti restitutio in integrum, nec dicere se lesum; non obstante aliquo capitulo Constituti vel Brevis, vel aliquo alio iure: quod si obstaret, hoc servabimus, et non illud. Et iudices curie

(1) Veggasi qui appresso il cap. CXXXV.

appellationis de ipsa appellatione et nullitate cognoscant, et diffiniant summatim et extra ordinem, infra mensem; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti pisani. Et hoc scribi et esse faciemus in Brevi iudicum curie appellationis. Et hoc capitulum totum quilibet capitaneus, in sua capitania, in parlamento quod fecerit pro officialibus eligendis, legi et explanari per suum notarium facere teneatur.

CXXXIII. *De cafadiariis, sive guardianis.*

Guardianos sive cafadiarios pisani districtus, per nos vel per alium iurare faciemus, quod guastum sive dampnum quod fuerit factum in campis aut vineis, sive sediis vel pratis, aut aliis locis, et in quibuscumque bonis infra guardiam in qua ipsi sunt guardiani, a bestia, animali, vel pullis aut antheribus alicuius civis vel foretanei, vel a persona aliqua, renuntiare et dicere debeant ei cuius est bestia, et illi persone que guastum sive dampnum dedit, ipsa die dampni dati, vel usque ad octo dies; et etiam ostendere, si voluerint videre, locum in quo dampnum fuerit, et extimare incontinenti eis presentibus. Et si videre et interesse extimationi noluerint, nichilominus extimet ipse, et renuntiet eis, et scribi faciat per notarium illius capitanie in qua fuerit ipsa guardia, vel per aliquem notarium ex notariis assessoris; exponendo et declarando in ipsa extimatione solemnia huius Brevis et extimationem, infra suprascriptum terminum: de qua renuntiatione detur fides eis. Salvo quod de renuntiatione facienda civi dampnum patienti, et ab ipsis guardianis, detur fides dampnum patienti. Et quod non possint extimare aliquod dampnum a communi alicuius loci vel ville factum. Et si aliquam extimationem inde fecerint, non valeat, nisi tantum contra facientem vel dampnum dantem. Et ipsemet personaliter, et non per alium, bona fide, sine fraude, ad salvamentum officii cafadiarie, facient et exercebunt. Et si guardianus infra predictum terminum non renuntiaverit dampnum vel guastum, ut dictum est, ab inde in antea non detur ei fides de dampno dato; sed quilibet pisanus civis huiusmodi dampnum passus, elapso suprascripto termino, possit facere pignerari dampnum et guastum dantem, et etiam ca-

fadiarium non renuntiantem. Et cuique cafadiario sive guardiano qui dampnum non renuntiaverit, ut dictum est; et etiam domino terre, vel tenitori suo, vel castaldioni, infra predictum terminum faciemus emendari, et dari dictum dampnum datum vel factum, cum taxatione iudicis, de bonis ipsius guardiani vel cafadiarii. Et de eius extimatione dampni amplius se non intromictat; sed tenitori ipsarum terrarum, et si terra non haberet tenitorem, domino terre vel vinee illud emendari faciemus ad defensionem dampnum passi, inde prestito sacramento; facta prius taxatione a nobis, vel assessore nostro, vel capitaneo, quantum ipsum dampnum ad plus defendi possit ab illo qui dampnum dedit. Salvo tamen superiori capitulo in hoc Brevi, « De dampnis et incendiis illatis et factis pisanis civibus » (1). Et hoc capitulum in Brevi capitaneorum pisani districtus micti, et ab eis iurari faciemus; addiciendo in Brevi eorundem capitaneorum, ut pro dampno seu guasto ab aliqua bestia seu animali, vel pullis vel gallinis vel antheribus, sive persona, dato, ut dictum est, pro pena et banno non tollent domino bestie, vel persone foretanee, vel civi, nec tolli permictent ultra solidos quinque pro bestia grossa, et denarios duodecim pro bestia minuta; et pro qualibet gallina seu pullo vel anthere denarios sex; et dampnum emendari faciant predicto modo. Nec ipsos auferant vel auferri faciant, nisi dampnum datum domino vel tenitori prius fecerint emendari: et credatur sacramento eius, ut dictum est, cum taxatione predicta. Salva in predictis consuetudine Ylbe et Maremme, que observari debeat. Salvo tamen in predictis omnibus, quod patiens dampnum possit inducere suas probationes si voluerit, et non stare dicto seu renuntiationi aut extimationi cafadiarii.

Et quod nullus guardianus possit vel debeat renuntiare aliquod guastum factum extra suam guardiam, nisi ostenderit cum testibus bestias vel homines qui ipsum dampnum fecerint. Et non patiemur quod aliquis cafadiarius, vel aliqua alia persona, teneat aliquam bestiam suam vel alterius, vel securet, vel sua parabola stare faciat, nec esse permictat ad pascendum aliquo modo, in campis vel vineis aliquo tempore quod dampnum faciat, seu pratis vel paludibus, pro-

(1) V. il cap. CXXXII.

priis vel alienis: et si contrafecerit, et id scierimus vel denuntiatum fuerit, et nobis constiterit, tollemus ei pro pena, qualibet vice, solidos quadraginta denariorum, et dampnum totum, ut dictum est, faciemus emendari. Et hoc in brevi cuiusque capitanei micti faciemus. Cogemus dictos guardianos uniuscuiusque guardie (salvis honoribus et consuetudinibus et iuribus dominorum uniuscuiusque guardie, dummodo eorum bestie vel aliorum non possint dampnum dare alicui, ut dictum est: super quod si dederint, predictum capitulum per omnia observetur; salvo sacramento quod dominis cuiusque guardie de ipsa guardia fieri consuevit) iurare ad sancta Dei evangelia, in manu capitanei seu rectoris eorum iurisditionis, vel notarii eorum, suprascripta omnia facere et observare, ut dictum est; et cotidie guardiam facere; et contra non venire vel facere, quolibet modo. Et ubi capitanei non sunt, iurent et satisdent assessoribus: ubi vero capitanei sunt, iurent et satisdent coram eis, vel eorum notariis. Alias, eorum extimum vel renuntiatio non valeat nec teneat ullo modo. Et qui contra fecerit, et predicta non observaverit, condempnetur in solidis centum denariorum, et expellatur de officio. Et de hoc preco mictatur in mensibus ianuarii et iulii, singulis annis.

Et qui cafadiarii seu guardiani teneantur singulis octo diebus comparere et se presentare coram suo capitaneo, occasione predicti eorum officii; videlicet capitaneis capitaniarum Vallisarni et Vallisercli et Pedemontis. Et electio cafadiariorum eligendorum a singularibus personis, fiat et fieri debeat per totum mensem ianuarii; et si per totum dictum mensem illa electio facta non esset, amplius eo anno alium dicta singularis persona vel specialis cafadiarium eligere non possit. Et si fuerit (a) electus, pro cafadiario non habeatur, nec ipsum officium valeat exercere: sed commune illius loci in cuius confinibus dicta guardia est sita, alium cafadiarium possit et debeat eligere; et ille qui sic fuerit electus, possit et debeat dictum officium exercere; servatis ab eo primo solemnitatibus in hoc Brevi conprehensis. Electio vero cafadiariorum vinearum debeat esse facta per totum mensem iulii: alioquin, servetur id quod supra proxime dictum est de cafadiariis. Et quod ipsi guardiani de aliquo

(a) Emendiamo, sulla fede del Testo del 1505, il nostro Codice, che qui legge: *fieret*.

campo bladato non tollent, vel tolli facient aut permictent, nisi in presentia laboratoris terre: et pro quibuslibet starioris tribus terre, non tollent ultra govonem unum comunalem, sicut faciunt laboratores terrarum; et sic a tribus starioris supra et infra, observetur. Et de quolibet modioro terre fabarum, non accipient ultra mezinum unum fabarum: et de quolibet modioro sagine, non accipient ultra starium unum sagine: et de quolibet modioro terre milei et panici, non accipient ultra mezinum unum milei vel panici: et de quolibet modioro prati vel paludis, denarios duodecim, et non ultra. Et sic infra et supra observetur per eandem rationem: salvis privilegiis nobilium civitatis pisane et districtus, et eorum consuetudinibus; et salvis iuribus et honoribus pisani archiepiscopi et episcopatus. Salvo quod de prediis ubi habitant homines, nichil accipere possint vel debeant. Et si contentio esset inter cafadiarium et laboratorem terrarum, teneatur cafadiarius recipere mercedem predicte sue guardie, ut dictum est, ad archam, sive ad domum predicti laboratoris: quam ipse laborator eidem cafadiario, infra octo dies postquam dictam bladam ad domum reduxerit, dare teneatur. Et de predictis omnibus dictos cafadiarios cogemus dare ydoneas cautiones, scriptura publica inde interveniente. Et si quem contrafacientem invenerimus (et in inveniendo soliciti erimus), quotiens contrafecerit, a solidis viginti usque in quadraginta ei pro pena tollemus, et dampnum totum a predicto guardiano de suo proprio emendari faciemus damnum passo.

Et quicumque fuerit cafadiarius uno anno, non possit esse in eodem officio ab inde ad duos annos; vel pater, vel filius, aut germanus eius, vel nepos ex filio; si alii supersunt in dicta villa qui possint dictum officium exercere. Et nullus possit esse guardianus alicuius guardie, qui habeat partem in ipsa guardia. Et quod assessores pisani Communis, seu iudices maleficiorum, de predictis omnibus et singulis excessibus et delictis predictorum cafadiariorum, summatim et extra ordinem, quolibet die feriato et non feriato, cum petitione et sine petitione, possint cognoscere, pronuntiare et diffinire; et delinquentem parti lese tam ad restitutionem dampni condempnare, quam suprascripto modo et alio, secundum quod ei visum fuerit, punire. Et hoc capitulum in Brevi capitaneorum pisani

districtus micti faciemus, et ab eis iurari. Et capitaneus pisani districtus qui non observaverit predicta, condempnetur in libris decem denariorum; et in tantum possint modulari et condempnari. Et insuper, dicti guardiani teneantur et debeant emendare totum dampnum et guastum datum, sive factum, in aliquibus pratis et vineis, vitibus et uvis arborum sue guardie, sive ville unde sunt guardiani, domino sive dominis eorum: de quo dampno et guasto credatur dicto dicti domini usque in solidos decem, cum sacramento suo, si ipsi guardiani non dederint suprascripto domino dampnum dantem vel facientem.

CXXXIIII. *De guardianis vinearum.*

Populum cuiusque ville seu terre comitatus, in medio mense iulii, vel ante, faciemus in loco solito cuiusque ville vel terre congregari per capitaneos comitatus: quos populos sic congregatos dicti capitanei cogant, ut ante quam separent se, dividant omnes guardias vinearum cuiusque ville, si divise non sunt, bene et legaliter; et guardiis sic divisis, eligant in qualibet guardia pro cafadiario unum bonum et legalem hominem, qui iuret bona fide custodire vineas sue guardie, et morari in dicta custodia usque ad factas vindemias. Et singulis guardianis fiat solutio congrua ab omnibus personis et locis venerabilibus, et ecclesiis habentibus vineas in dictis guardiis, secundum numerum stariorum vinearum ibidem existentium. Et cogemus omnes personas predictum salarium congruum, ordinandum a consulibus villarum, solvere ipsis guardianis, et pigneribus captis: et ecclesie et ipsarum persone similem solutionem prestare debeant; et si prestare noluerint, guardiani non teneantur se intromictere de custodia vinearum ipsarum ecclesiarum. Et cogemus cafadiarios sic electos dictum officium recipere. Salvo in predictis iuribus et consuetudinibus quorumlibet habentium in dictis guardiis, ut non preiudicet eis hoc capitulum, quominus ipsi per se eligere possint cafadiarios in eorum guardiis. Dum tamen ipsam electionem faciant usque ad medium mensem iunii: alioquin, ipsa electio pro ipso anno fieri possit per homines communis in cuius confinibus dicta guardia est predicto modo. Et hoc in Brevi capitaneorum comitatus micti, et

ab eis iurari faciemus, et predicta executioni mandari. Et si capitanei predicta non fecerint, perdant medietatem eorum feudorum.

CXXXV. *De guasto facto officiali de foris.*

Foretaneo alicui pisani districtus, qui sit vel fuerit ante tempus nostri regiminis per duos annos proxime retro decursos, consul, vel electorum consulum, sive consiliarius, sive datarum impositor vel recollector, aut camerarius vel sindicus, aut aliquod aliud officium vel administrationem habuerit alicuius castri vel ville vel loci; si aliquod dampnum, vel guastum, aut incendium, vel rapina, datum vel factum, aut data vel facta fuerit in bonis suis, vel que ab alio tenet, ab ingressu nostri regiminis vel ante per duos annos; ad defensionem dampnum patientis, cum taxatione nostra vel assessoris nostri, vel capitaneorum pisani districtus, dampnum passo emendari faciemus infra mensem post reclamationem inde factam de communi et a communi predicto de quo est, nisi certa sit et manifesta persona que id fecerit; et tunc ab ea faciemus emendari; et si unde solvat non habuerit, a communi illius castri, ville vel loci de quo predictus fuerit, faciemus emendari; et dampnum inferentem in carcerem pisani Communis micti, et ibi detineri quousque satisfecerit ad voluntatem ipsius communis. Et hoc capitulum in Brevi capitaneorum de foris, et consulum et populi, micti faciemus, et ab eis iurari.

CXXXVI. *De testamentis executioni mandandis; et quod notarii non faciant testamenta ignotorum.*

Iudices omnes pisane civitatis et districtus officia habere cogemus, et etiam per nostros assessores et quemlibet eorum cogi faciemus, implere et impleri facere voluntates legitimas defunctorum. Et quicquid iudicatum est, seu in posterum relinquetur, fratribus Minoribus et Predicatoribus, sive aliis religiosis locis vel personis, et Operi Vallivetri, et Opere sancte Marie, et Opere sancti Iohannis Baptiste, et Opere Hospitalis Novi Misericordie, et Hospitalibus sancti Iohannis et sancti Osnelli de carraria Gonnelle, et fratribus

de Carmino, et Heremitis sancti Augustini, et dominabus sancte Petronille (1), dari faciemus eis vel cui preceperit, absque strepitu iudicii, et absque lite seu molestia, die feriato et non feriato. Et eis procuratorem et sindicum ad exigendum predicta, et alia eis utilia, ad eorum requisitionem, petitionem et voluntatem, dabimus; quem cogemus exercere predicta, non obstante aliquo capitulo. Et ipsi assessores et iudices ex officio suo omnia facere debeant et teneantur; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Et hoc addito, quod nullus tabellio in civitate pisana vel districtu pisano, possit aut debeat facere vel rogare testamentum, vel codicillum, vel ultimam voluntatem alicuius persone, nisi ipsam personam bene congnoverit, per se vel per alium. Et si nos Potestates et Capitanei invenerimus aliquem tabellionem contra predicta fecisse, puniemus et condempnabimus eum a libris vigintiquinque, usque in libris quingentis, et ultra, in avere et persona, nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone. Et admonitores notariorum pisane civitatis iuramento teneantur dicere et precipere, per totum mensem ianuarii, sub iuramento, omnibus notariis pisane civitatis, quod ipsi dicant et suadeant testatoribus quorum testamenta condiderint, in confectione eorum, quod ipsis testatoribus placeat relinquere et iudicare de eorum bonis Opere ecclesie nove Sancte Trinitatis, et Campi sancti maioris ecclesie de civitate pisana, et Opere Vallivetri (2), in ea quantitate de qua eis videbitur; et ipsos testatores ad predicta moveant in quantum poterunt. Qui fratres Minores et Predicatores, et etiam Heremite, relicti et in posterum relinquendi fideiconmissarii et distributores bonorum et iudiciorum defunctorum, possint, per se et eorum procuratores vel sindicos, petere et exigere de bonis et bona defunctorum, pro eo quod eis debetur occasione dicte fideiconmissarie, usque ad integram satisfactionem eis faciendam; et etiam id totum quod eis debetur occasione predicta. Et quod possint, et eis liceat, causas et lites et questiones quas habent, vel in antea sunt habituri, cum quacumque persona et loco, occasione ipsarum

(1) Vedasi in questo stesso Libro quanto già avemmo occasione di annotare sotto il cap. LVII.

(2) Intorno all'opera di Valdivetro, può rivedersi la nostra nota al precedente capitolo XLIX.

fideiconmissariarum (*a*), et etiam pro eo quod eis vel eorum conventui relinqueretur, contestari, exequi et exercere, per se ipsos vel eorum procuratores vel sindicos, ad eorum voluntatem: qui procuratores vel sindici possint, et eis liceat, iurare de calumpnia, et veritate dicenda; et quodcumque aliud iuramentum cuiusque alterius generis prestare: et ipsum iuramentum ab ipsis procuratoribus vel sindicis prestandum valeat, et vim habeat, ac si esset prestitum ab ipsis fideiconmissariis: ita quod ipsi fideiconmissarii iuramentum aliquod inviti non prestent. Et quod quisque iudicans pisane civitatis, etiam iuramento teneatur predicta servare, et in dictis causis, questionibus et litibus procedere, et ipsas terminare et executioni cum effectu mandare, ac si litis contestatio et iuramenti prestatio et alia essent facta ab ipsis fideiconmissariis, eo modo ut dictum est; non obstante capitulo Constituti « De sacramento calumpnie »; nec obstante aliquo alio capitulo Constituti, Brevis, vel lege aliqua.

CXXXVII. *De privilegiis et appellationibus; et de non emendo iura contra Commune pisanum.*

Ab aliqua sententia vel condempnatione aut precepto, sive notitia, aut dicto lata vel facto ab aliquo iudicante pisane civitatis et districtus laico, contra aliquem vel aliquos pisane civitatis vel districtus, modo aliquo vel ingenio quolibet, ad dominum imperatorem vel regem, aut legatum vel subdelegatum aliquem, vel vicarium, sive ad dominum papam, vel aliquem iudicem ecclesiasticum aliquem appellare vel appellari facere, vel eum aut eos sub eorum protectione supponere, vel supponi facere, non sinemus vel permictemus aut consentiemus, per nos vel assessores nostros; aut alium nec aliquem pisane civitatis vel districtus acquirere, vel acquiri facere, per se vel per alium, aliquod privilegium a domino imperatore vel rege, aut domino papa, vel eius delegato, quod sit vel esse possit vel debeat in aliquo contra Commune pisanum, et Breve et Constitutum pisanum. Et si quem vel si quos contra predicta vel aliquod predictorum invenerimus facientem, unicuique eorum

(*a*) Per errore, nel Testo: *fideiconmissariorum*.

tollemus vel tolli faciemus, singulis vicibus, pro pena, libras quingentas denariorum; nisi infra octo dies proximos post appellationem ab eo vel ab alio pro eo factam, predicte appellationi renuntiaverit; et nisi dictum privilegium casset vel cassent, vel cassari faciant; et etiam dictam appellationem et privilegium suprascriptum cogemus eum cassare et cassari facere. Non patiemur neque permictemus, quod aliqua persona vel locus pisane civitatis aut districtus, quoquo modo seu titulo vel ingenio, acquirat ius aliquod de re vel de iure ad Commune pisanum pertinente, a quacumque persona; vel emere vel acquirere aliquo titulo pecuniam, iura vel actiones, seu nomina, vel res aliquas contra Commune pisanum, vel que Commune pisanum dare tenetur vel tenebitur alicui persone vel loco. Et si quos invenerimus contra facientes, quemlibet eorum puniemus et condempnabimus, qualibet vice, in libris quinquaginta denariorum, et in duplo eius quod contra Commune pisanum aliquis emerit vel acquisierit quocumque titulo: et tali acquirenti vel ementi nulla solutio vel satisfactio de predictis a Communi pisano fiat. Et quod aliquis notarius non audeat facere cartam de predictis contra Commune pisanum, contra predictam formam, acquirendis, sub pena librarum vigintiquinque denariorum. Et si quid acquisiverit vel in antea acquiret, nichil ei prosit, nec Communi pisano obsit quoad proprietatem, seu possessionem, seu aliquod ius. Et insuper, omne dampnum quod propterea pisana civitas haberet, ei resarcire teneatur; et penam etiam, usque in mille marchas argenti propter hoc ei tollemus. Qua pena soluta, vel commissa semel et pluries, nichilominus ipsa iura Communi pisano eum restituere conpellemus: nisi requisitus pro parte pisani Communis, tali accusationi renuntiaverit, eamque Communi pisano restituerit ad laudem convenientis sapientis Communis ipsius, scriptura pubblica interveniente. Et predicta iuramus precise facere, non obstante aliquo capitulo.

Ab aliqua sententia condempnatoria, lata vel ferenda pro Communi pisano a Potestatibus et Capitaneis in publico parlamento, aut generali consilio pisani Communis, vel a capitaneo, seu iudice populi in publico parlamento, vel generali consilio pisani populi, seu ab aliquo vel aliquibus modulatoribus pro Communi vel populo pisano eligendis vel electis, seu ab aliquo consilio pisani Communis

vel populi, appellari non possit, nec remedio nullitatis infringi; et pena dupli eius de quo interponeretur appellatio, contra iudices appellationum, et notarios qui se intromicterent de predictis, exigatur. Et Potestates et Capitanei condempnationes ipsas exigere teneantur, non obstantibus appellationibus ipsis, vel aliquibus exceptionibus; et non obstante aliquo capitulo alicuius Brevis, vel consilio pisani Communis. Exceptis sententiis que ferentur de aliqua quantitate pecunie super questionibus que moverentur inter duas privatas personas, vel privatam personam et universitatem nostri districtus, cuius condempnatio fieret singulari persone.

CXXXVIII. *De citationibus.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, si quis laicus vel laica de civitate pisana vel districtu pisano fuerit citatus pro aliqua persona vel loco, aliqua occasione vel causa, ultra tria miliaria ab habitatione citati; quod, ad eius requisitionem, prestabimus et dabimus ei consilium et adiutorium nostrum, et pisani Communis, in sua iustitia defendenda et manutenda. Et in dampnis et expensis aliis oportunis, providebimus de bonis pisani Communis, ad provisionem Antianorum pisani Communis: quam provisionem Potestates et Capitanei et Antiani pisani populi, iuramento facere teneantur, inspecta qualitate negotii et persone, infra tertium diem postquam a citato, vel alio pro eo, inde requisiti fuerint; quam provisionem si non fecerint, ab eorum modulatoribus condempnari debeant dicto citato in libris vigintiquinque denariorum pisanorum, pro quolibet. Qui modulatores predictam condempnationem facere teneantur; et si eam non fecerint, in tantundem teneantur dicto citato, et inde conveniri possint coram quocumque iudicante pisane civitatis. Et predicta omnia faciemus observari (1).

(1) Molto a proposito ad illustrare il presente capitolo dello Statuto parrà il documento che allegasi in Appendice al N.° XII, da noi ricopiato nell'Archivio Roncioni dalla carta originale ivi allogata sotto N.° 411. Quest' atto del 29 decembre 1278 scuopre lo zelo del Clero pisano per le sue immunità, e si collega coll'amministrazione episcopale del tanto celebre Arcivescovo Ruggieri; circostanza questa sola attissima a raccomandarlo ai nostri leggitori.

CXXXVIIII. *De non interdicendo curias.*

Non interdicemus, per nos vel assessores nostros, vel aliquem de nostra familia, nec (*a*) patiemur vel consentiemus curias pisane civitatis interdici generaliter vel specialiter, pro aliquo vel aliquibus, ab aliqua earum, ex forma alicuius consilii, vel sine consilio; nisi pro cavalcata, vel cavalcatis galearum (*b*); et nisi pisanum Commune firmaret exercitum; vel nisi aliud nobis, vel consilio populi de hoc autoritatem habenti, placuerit. Salvo quod, si pro Communi pisano aliquis vel aliqui micterentur ad aliquas partes vel loca, vel in servitio aut pro servitio Communis, vel eius occasione, esset vel essent, quod in causis illorum tantum possint curie interdici. Et si aliqua sententia esset lata contra aliquem dum esset in servitio Communis, vel eius occasione, ipsi iidem (*c*) iudices, vel eorum successores, possint et debeant dictam sententiam cassare et cassari facere, quandocumque, sine restitutione expensarum. Et ipsi iudices iterum de causa cognoscant et pronuntient, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti.

CXL. *De sententiis in modum assessoris.*

Si invenerimus aliquem qui nostro tempore acciperet aliquam sententiam contumacie ex litteris, vel inquisitione facta per nuntium, in modum assessoris, contra aliquam personam a decem libris sursum; et ille qui habuerit sententiam, non probaverit sibi dari debere quantitatem conprehensam in sententia; ipsum puniemus et condempnabimus singulis vicibus in libris decem denariorum: et predicta sententia lata non valeat nec teneat, et cassetur, sine restitutione aliqua expensarum, a iudicibus qui eam dederunt, vel eorum successoribus. Hoc addito, quod contra aliquam personam in aliquibus locis pisani districtus a Cecina supra requisitam, nuntio vel litteris, coram assessoribus vel iudicibus curie confitentium, non fera-

(*a*) Così nel Testo del 1303, benchè nel nostro leggasi: *non*. (*b*) Avvertiamo, che il Testo del 1303 legge in questo luogo come segue: *nisi pro cavalcata vel cavalcatis civitatis, vel alicuius partis; et nisi pro andatis galearum* etc. (*c*) Il Testo ha: *eidem*.

tur sententia contumacie nisi prius transactis decem diebus a die inquisitionis, et dationis litterarum; et si contra dictam formam daretur sententia, ipso iure sit nulla. Et ipsi iidem iudices eam cassare possint et teneantur, sine restitutione expensarum. Nec predicte inquisitiones vel littere, ante suprascriptos decem dies elapsos, capsentur. Et si casse fuerint, reviviscant, et ex eis sententie post terminum fieri possint; non obstante aliquo capitulo Brevis superius vel inferius scripto, aut aliquo capitulo Constituti: quod si obstaret, hoc, et non illud, servetur.

CXLI. *De calumpniosis citationibus.*

Ad iudicium vel causam si quis vocatus vel citatus fuerit per nuntium, sive litteras, seu per peremptorium, vel oblationem libelli in iudicio, statuto sibi termino, conparuerit litem contestari, vel ius suum prosequi voluerit, actor ipsi reo seu citato condempnetur, per iudicem coram quo conparere deberet, in dampnis et interesse, viaticis et litis sumptibus, arbitrio seu taxatione iudicantis ipsius, inspecta qualitate persone et negotii, et loci distantia, moderandis, sine petitione aliqua in scriptis danda.

CXLII. *De citato ultra duas vices.*

Si vero conventus, ut supra scriptum est, de eodem ultra duas vices eodem anno fuerit, et in iudicio, ut dictum est, conparuerit, et presumatur idem fore petitum; nisi ab actore, infra octo dierum spatium ad plus, manifesta petitionum diversitas ostendatur, et reum ad petita teneri; actore ut predicitur non comparente, vel si conparuerit litem contestari, vel ius suum prosequi nolente, seu recusante; citatione seu conventione cassata per iudicem, preter condempnationem predictam, in dampnis et litis sumptibus faciendam, condempnetur idem actor a nobis Potestatibus et Capitaneis, singulis vicibus, a solidis viginti usque in libris quinque denariorum, inspecta qualitate negotii et persone.

CXLIII. *De burgensibus Castelli Castri.*

Non patiemur neque permictemus, quod aliquis burgensis Castelli Castri citari vel ad iudicium trahi possit a Castello Castri ad aliquam curiam pisane civitatis aut districtus, et ad curiam maleficii, pro aliquo maleficio conmisso in Sardinea. Et si aliquis eum traxerit vel citari fecerit ad dictam curiam contra dictam formam, puniatur et condempnetur usque in libris vigintiquinque denariorum. Nisi forte peteretur debitum conprehensum in publico instrumento, quod sit confectum in civitate pisana, vel alibi, in quo contineatur de solutione debiti Pisis facienda, quod non sit inventarium quod a iudice videatur, ante quam mictatur peremptorium vel citatio fiat; vel nisi esset res que ex successione ad aliquem deveniret; vel nisi de inquietatione vel turbatione possessionis in civitate pisana, vel eius comitatu, et in Tuscia posite; vel nisi ageretur reali actione rei similiter in civitate pisana, vel eius comitatu, et in Tuscia posite: in quibus causis sufficiat dari peremptorium in dicto Castro, et dimicti apud domum in qua habitat seu habitare consuevit. Et si sententia lata esset contra dictam formam, ipso iure non teneat; et ipsi iidem iudices eam cassare sine restitutione expensarum, et eorum successores, teneantur. Salvo quod si dictus burgensis Pisis inveniretur, possit conveniri: et salvo quod si actor in causa succumberet, teneatur citato seu convento refundere expensas quas fecerit pro veniendo et redeundo, et expensas factas et faciendas in lite, seu pro lite, vel eius occasione, ad defensionem ipsius citati, cum taxatione tamen iudicis; et insuper, condempnare ipsum actorem teneatur a solidis viginti usque in libris vigintiquinque denariorum, inspecta qualitate negotii et persone, et qualitate. Et de his omnibus dictus actor, ab ingressu seu contestatione litis, prestet iudicanti sub quo lis fuerit, ad eius arbitrium, ydoneam cautionem. Et hec omnia a iudicibus singulis faciemus observari. Et hoc capitulum legatur in maiori consilio de mense ianuarii, et ponatur in brevi cuiusque curiarum pisane civitatis. Hoc intellecto et salvo in predictis, quod pro debito librarum centum, et a centum libris sursum denariorum pisanorum minutorum, unde sit publicum instrumentum, facta requi-

sitione in persona vel ad domum in Castello Castri publice de solutione facienda a debitore creditori, post terminum in instrumento conprehensum; si postea infra duos menses proxime solutio ab ipso debitore ipsi creditori facta non fuerit, vel legitime se defenderet coram castellanis, vel iudice Castelli Castri, infra ipsos duos menses (infra quod tempus duorum mensium, dictus creditor, vel eius procurator cui possit legitime solutio dicti debiti fieri, non discedat de Castello Castri); possit quilibet debitor, casu predicto, conveniri et trahi ad civitatem pisanam, predicto capitulo non obstante. Alicui burgensi Castelli Castri non patiemur neque permictemus aliquam datam vel prestantiam imponi vel exigi pro Communi pisano, nisi tantum pro eius bonis que haberet in civitate pisana, vel eius districtu.

CXLIIII. *De non citando aliquem sub diversis curiis.*

Non possit aliquis sub diversis iudicibus ad diversas curias, pro eadem persona et eodem facto, eodem tempore conveniri: et qui eum contra hanc formam convenerit, condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis a solidis xx usque in solidis centum denariorum, inspecta qualitate negotii et persone. Et non intelligatur nec intelligi possit aliquo modo, quod (*a*) aliquis renuntiaverit alicui liti quam haberet cum aliquo, nisi de ipsa renuntiatione appareat per acta publica notarii, vel per aliam cartam publicam factam manu publici notarii, quando lis ventilaretur coram arbitro vel arbitris conpromissariis, vel in quacumque curia pisane civitatis, vel districtus.

CXLV. *De testibus, et instrumentis partium marinarum.*

Testes, et instrumenta, et alias probationes de marinis partibus, si qua persona nominaverit vel obtulerit, et ea ad terminum a iudice sibi statuendum, vel a iure civili sive municipali statutum, non produxerit vel produci fecerit, singulis vicibus a iudice curia-

(*a*) Necessario emendamento, offertoci anche dal Testo del 1303, all'erronea lezione del nostro: *vel*.

rum qui de ipsa questione cognosceret [condempnetur a libris decem usque in libris quinquaginta denariorum pisanorum] (*a*); et si hoc iudex non faceret, a nobis Potestatibus et Capitaneis condempnari debeat a solidis centum usque in libris vigintiquinque, inspecta qualitate et conditione personarum et locorum et facti: medietas cuius pene et condempnationis sit et esse debeat Communis pisani; et alia medietas sit partis contra quam predicta instrumenta, vel testes, seu alie probationes nominata fuerint. Quam condempnationem facere teneantur Potestates et Capitanei infra mensem post dictam dilationem absentium decursam, nisi infra dilationem sibi concessam pro absentibus testibus inducendis, scriptura publica interveniente, in actis dicte curie, apud peremptorium, renuntiaverit dilationi sibi pro absentibus seu probationibus ordinate. Et hoc capitulum ponatur in brevibus curiarum pisane civitatis, et notificetur litigantibus.

CXLVI. *De peremptoriis, et heremodiciis primorum sex mensium.*

Non patiemur neque permictemus, quod iudices curiarum pisane civitatis qui fuerint electi in ultimis sex mensibus nostre potestarie et capitanie, mictant vel micti faciant aliquod heremodicium alicui litigantium pro causa iam incepta coram antecessoribus eorum; sed procedant et procedere debeant in qualibet causa perinde ac si missum esset. Et lites incipiant et incipi faciant ex peremptoriis et petitionibus missis ab antecessoribus eorum primorum sex mensium antecedentium eos. Et si reus non venerit, feremus sententiam contumacie contra eum, ad petitionem actoris: sed si missa fuerint in ultimis sex mensibus, nichilominus valeant et teneant. Et hoc capitulum micti faciemus in brevi cuiusque iudicis, et ab eis iurari; non obstante aliquo capitulo Constituti.

(*a*) Le parole poste in parentesi sono supplite dal Testo del 1303. Restiamo per altro incerti sulla quantità della pena, vedendola variare in altri casi dall'uno all'altro Statuto.

CXLVII. *De teneri accepto ex tenore instrumenti.*

Quotienscumque contigerit fieri aliquod instrumentum, vel scedam bailie teneris capiendi, et creditor intraverit in possessionem bonorum secundum formam instrumenti vel scede predicte, et tenere predictum denuntiari fecerit post sex menses continuos a die denuntiati teneris accepti; creditori predicto de ipso teneri a publico arbitro civitatis pisane assignationem fieri faciemus, et permictemus iure dominii pro sorte, eiusque pena dupli, et expensis convenientibus, et pena, sicut in sententia diffinitiva fit et fieri posset; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Hoc autem sibi locum vendicet in contractis debitis, et decetero contrahendis.

CXLVIII. *De turribus, et domibus, et terris restituendis finita locatione.*

Et quilibet qui habet vel habebit de cetero terram locatam, vel domum, aut turrim, teneatur, finito termino, ad voluntatem domini eam restituere ipsi domino liberam et expeditam. Et nos Potestates et Capitanei, et quilibet nostrorum iudicum, teneamur et teneatur, ad voluntatem domini ipsius rei, cogere conductorem ipsam rem locatam, refutare ipsi domino vacuam et expeditam, infra tertium diem postquam reclamatio inde nobis, vel assessoribus nostris, vel alicui eorum, facta fuerit. Et quod contra hoc nulla exceptio iuris vel excusatio admictatur, vel recipiatur aliquo modo. Et hec dictus conductor facere teneatur, sub pena dupli extimationis sive valentie ipsius rei, et ultra, arbitrio nostro tollenda. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod nulla absolutio vel liberatio, aut intendimentum inde dari vel haberi possit; et precise servetur, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti, vel lege aliqua. Si vero predictus conductor ostenderit instrumentum de exceptione predicta, nichilominus predictam domum expediri et evacuari faciemus ab ipso conductore; et postea ipsa domus vel turris locetur alteri persone, et pensio inde habitura detineatur pro illo qui obtinebit in questione mota vel movenda de possessione predicte domus vel turris,

sive de ipsa domo vel turri, aut eius occasione. Et predicta domus vel turris, et pensio suprascripta, detineatur pro utraque parte quousque predicta lis diffinita fuerit; et lata sententia de predictis, faciemus ipsam domum, vel turrim, et pensionem dari illi cui de iure, secundum formam dicte sententie, dari debet. Et predicta locum habeant de terris et edificiis, et in unaquaque re locata.

CXLVIIII. *De expediendo de datis comitatus debita pro quibus imponuntur.*

Si aliqua data imposita fuerit in aliqua terra, seu communi alicuius ville vel loci pisani districtus, et aliquis recollegerit pro certo debito communis ipsius solvendo, et ipsum debitum non solverit; ad petitionem debentis ipsum debitum recipere, sive (*a*) alicuius persone dicti communis, terre vel loci; assessor, potestas, et quilibet eorum, possit et debeat cogere ipsum recollectorem, pigneribus captis, mulcta indicta, vel alio modo, dictum debitum solvere infra octo dies proximos post ipsam petitionem factam. Si autem ipsam non recolligerent, cogantur ipsam recolligere ab ipso assessore, et tantum expendere in dicto debito, ut supra scriptum est, infra breve tempus. Et predicta fiant summatim et extra ordinem, sine petitione in scriptis facienda: a qua diffinitione appellari non possit. Et hoc capitulum quisque capitaneus pisani districtus teneatur legi facere in primo parlamento quod fecerit in sua capitania.

CL. *De refutationibus et prohibitionibus terrarum.*

Refutationes et prohibitiones terrarum locatarum fiant et fieri debeant prout et sicut in capitulo Brevis curie arbitrorum contineatur; dum tamen ipse refutationes et prohibitiones fiant et fieri debeant a medio mense augusti usque ad medium mensem septembris. Et hoc ponatur in Brevi arbitrorum (1), non obstante aliquo capi-

(*a*) Erroneamente nel Testo: *sine*.

(1) Cap. XXVIII. *De terris renumptiandis*. Nel Testo di questo Breve, quale al presente lo abbiamo, il termine alla disdetta è più lato, dacchè comincia *a kalendis augusti*.

tulo vel statuto. Salvo quod blade que fuerint super predictis terris, ibi teneri possint donec mature fuerint, et inde a tenitoribus portari. Hoc addito in predictis, quod dicti foretanei teneantur terram ita suceratam renuntiare illi cuius esset dicta terra, sicut erat quando ipsam terram conduxit; de quo credatur sacramento domini tantum, sine aliqua probatione: et si contra fecerit, teneatur solvere domino terre, pro quolibet starioro terre, solidos quinque denariorum pisanorum, vel affictum dicte terre pro anno futuro.

CLI. *De tinctoribus.*

Et patiemur et permictemus quod tinctores pannorum lineorum, et aliarum rerum, possint tenere super vias funes et perticas pro tendendo pannos et baraccanos, et pannos barachanos super eis tendere et tenere, sicut antiquitus consueverunt: ita tamen quod distent ipsi panni tantum a terra, quod transeuntes, eques et pedes, non possint tangere ipsos pannos vultu vel capite; et ita tamen, quod dicti funes et pertice non protendantur supra viam extra tectum domorum ipsorum tinctorum, in quibus ipsi tinctores morantur, et pannos tendere vellent. Et nullum impedimentum vel contrarium contra hec prestari vel fieri faciemus vel permictemus, non obstante aliquo capitulo huius Brevis, superius vel inferius scripto. Et si dictas perticas vel pannos tenuerint contra predictam formam, condempnabimus illum qui eas et eos sic tenuerit, singulis vicibus, in solidis viginti denariorum. Et teneamur nos Potestates et Capitanei predicta facere preconizari per totam civitatem in locis consuetis; et de predictis inquiri et perquiri faciemus singulo mense per civitatem a familia nostra.

CLII. *De galica.*

Mercator si quis vel artifex galicam fecerit, sive creditores suos eorum creditis fraudaverit, vel fraudare voluerit; si haberi poterit, eum capiemus vel capi faciemus, et detinebimus vel detineri faciemus personaliter in carcere pisani Communis, ad voluntatem et postulationem creditorum, usque ad integram satisfactionem debite

quantitatis: alioquin, faciemus ipsum citari apud domum in qua habitare consuevit, publice, cum proclamatione, ut infra decem dies, conputandos a die citationis, conpareat coram nobis, vel aliquo ex assessoribus nostris. Quod si infra dictum terminum non conparuerit, mictemus eum in banno, de quo exire non possit sine voluntate creditoris: et intelligatur fecisse galicam ex sola banni predicti decursione. Et quod bona eius faciemus vendi per bonos viros eligendos ab Antianis, ita quod emptores sint securi incontinenti: et pretium quod perciperetur ex venditione predicta, deponatur in loco tuto, et ibi stet per sex menses; et medio tempore mictatur preco per civitatem, quod quilibet creditor conpareat cum iure suo coram predictis venditoribus; et elapsis predictis sex mensibus, dicti venditores distribuant dictum pretium inter dictos creditores. Salvo iure primorum creditorum: ita tamen, quod civibus pisane civitatis, in bonis et de bonis facientis sive qui fecit galicam, primo satisfiat, quam alicui alii forensi non nostri districtus, non obstante quod priores essent tempore vel causa. In aliis serventur ea que continentur in hoc capitulo veteri. Post sex autem menses, creditores venientes non admictantur, nisi in residuo suprascripti pretii. Hoc addito, quod ille qui galicam fecerit alicubi in marinis partibus, conparens non recipiatur in comunione, seu cum aliis Pisanis; nec possit gaudere libertate, seu immunitate, sive privilegiis aliorum Pisanorum: immo, si haberi poterit, capiatur, et captus Pisas mictatur, presentandus pisanis Potestatibus et Capitaneis, et detinendus, ut supra continetur. Et consules sive rectores pisani in marinis partibus constituti, predictam galicam facientes capere, et Pisas mictere, teneantur. Et hoc capitulum in eorum brevibus micti faciemus. Hoc addito suprascripto capitulo, quod si uxor facientis galicam fuerit inventa aliquo tempore habere in dotem, sive secundo viro dare ultra rationes suas quas in bonis prioris viri galicam facientis recipere habebat, presummatur habere dictam quantitatem ex bonis galicam facientis; et ab ea, sive eius secundo viro, omnia predicta auferemus, sive auferri faciemus, etiam viribus civitatis, nisi dicta mulier ostenderit legitime se aliunde habuisse quantitatem predictam: quam quantitatem distribui faciemus inter creditores, secundum formam dicti capituli. Et suprascriptus talis qui galicam fecerit,

perpetuo in civitate pisana officium aliquod habere non possit; nec in aliquo publico officio ordinario vel extraordinario esse; nec officium sensalie exercere; et quod ei nulla ratio fiat in aliqua curiarum pisane civitatis, nisi primo satisfecerit creditoribus. Et hoc capitulum legatur in consilio pisane civitatis singulo anno semel. Et teneamur nos Potestates et Capitanei facere venire coram nobis omnes forenses mercatores et campsores morantes in civitate pisana; et omnes forenses facientes scripta librorum de credentiis pisanis civibus de his que promictunt pisanis civibus, pro aliquibus vel aliquo de his que scribunt se teneri alicui, de aliquibus rebus et quantitatibus quas nominaverint consules ordinis maris, consules mercatorum, consules artis lane, capitaneus portus Thunithi, vel aliqui eorum; eos cogemus dare Communi pisano ydoneos fideiussores de se ipsis, quorum nullus sit pisanus nec de districtu, de non faciendo galicam, et de non fraudando creditores suos, et de solvendo totum et quicquid debent seu debebunt in antea pisanis civibus et districtualibus: et super his et aliis obligentur fideiussores. Qui fideiussores sint boni et ydonei, de quibus videbitur consulibus maris, consulibus mercatorum, consulibus artis lane: quorum fideiussorum nullus sit vel esse possit aut debeat pisanus, vel de pisano districtu. Et ipsi fideiussores de predictis, vel pro predictis, nullo modo teneantur, nisi pisanis civibus et districtualibus pisane civitatis tantum. Et hec faciemus infra mensem ab introitu nostri regiminis. Et quicumque fecerit galicam, reconciliari non possit si in bannum decurrerit, nisi primo Communi pisano solverit libras centum denariorum pisanorum. Et hoc in banno, quando mictitur, faciemus exprimi. Salvo quod Potestates et Capitanei, etiam post decursionem dicti banni, ad petitionem creditorum, vel maioris partis eorum (de qua petitione appareat per publicum instrumentum), dare possint securitatem dicto bannito veniendi et standi in civitate pisana et comitatu per unum mensem tantum, ita quod ulterius dare vel prorogare non possint.

CLIII. *De feudo Potestatum et Capitaneorum suprascriptorum, dominorum Comitis Ugolini, et Ugolini Vicecomitis, iudicis Gallurensis.*

Feudum magnificorum virorum dominorum Comitis Ugolini et Ugolini Vicecomitis, iudicis Gallurensis, sit et esse debeat, et habere possint et debeant tantum quantum, et eo modo et forma, quo et qua, et prout et sicut est per formam electionis eorum potestarie et capitanie.

CLIIII. *De festo gloriose Virginis Marie.*

Et precipi et preconizari faciemus, quod quilibet de civitate pisana, in vigilia festivitatis gloriose Virginis Marie domine nostre, de medio mense augusti, portet vel mictat ad ecclesiam maiorem, et ibi, ad honorem Dei et sanctissime Virginis Marie, offerat et offerri faciat unum candelum. Et quod rogetur dominus archiepiscopus, ante dictum festum per viginti dies, per nos Potestates et Capitaneos vel Antianos, quod sibi placeat venire ad dictum festum, cum capitulo et clero pisane civitatis, cum cereis, pro honore Dei et gloriose Virginis Marie, et pro honore suo, et cleri pisane civitatis. Et teneamur nos Potestates et Capitanei iuramento, facere preconizari per civitatem, quod nullus proiciat lapides magnos sive parvos, sive balistet, aut arcare vel ludere ad aliquem ludum presummat in ecclesia sancte Marie Virginis pisane maioris ecclesie, nec in ecclesia sancti Iohannis Baptiste, vel prope ipsas ecclesias per decem perticas, sub pena et banno solidorum viginti denariorum, a quolibet contrafaciente tollenda. Et Potestates et Capitanei teneantur vinculo iuramenti, mictere singulis diebus dominicis militem et aliquos ex berroariis suis ad ipsas ecclesias, perquirendo et investigando contra predicta facientes, sub pena librarum vigintiquinque de suo feudo. Et cogemus capitaneos et rectores pisani districtus, candelos suarum capitanearum et terrarum, qui sint et esse debeant illius ponderis prout provisum fuerit per Antianos, vel sa-

pientes viros eligendos ab eis, fieri, et reduci et offerri facere per se et homines suos predicte ecclesie, eodem sero, prout consuetum est, scribendos in actis Communis. Et cogemus, si placuerit Antianis, infra sex menses ab introitu nostri regiminis, camerarios pisani Communis pingi facere convenienti pictura supra quamlibet portam civitatis pisane, per quam habetur introitus et exitus, figuram gloriose Virginis Marie, et sancti Petri et sancti Marci, ubi factum non est; [et] si necesse fuerit, faciemus reactari et reparari. Et capitanei et comunia que id non compleverint, puniantur exinde ad voluntatem nostram. Et idem fieri faciemus de candelo ab hominibus Ripafracte dando. Et nos Potestates et Capitanei, sero predicte vigilie, candelum proprium, bonum et honorabilem (1), de bonis nostris propriis

(1) In un Libro di conti dell'Opera della Primaziale, all'anno 1316, abbiamo questa singolar notizia intorno al cero offerto da Uguccione della Faggiuola, potestà, capitano del popolo e capitano di guerra del Comune Pisano. « Datuccius « qui moratur super pontem veterem dedit . . . . camerario (*Opere*), pro pretio « cere candeli domini Uguiccionis, qui cecidit in ecclesia, MCCCXVI (*stil. pis.*), « et deturpatum et fractum est, ita quod impendi non posset; pro pretio cere « lib. XXVII, s. X ». — Un altro documento che si conserva nell'Archivio Diplomatico fiorentino, ci offre una notizia molto pregevole intorno a questa offerta del cero, mostrando come lo stesso conte Federigo Lancia fosse richiamato a soddisfarvi, e per qual modo egli supplisse alla involontaria dimenticanza. « In eterni Dei nomine etc. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manife-« stum, quod dominus comes Fredericus Lancea coram me Arpinello notario « et testibus infrascriptis, ad postulactionem Rainaldi speciarii operarii Opere « sante Marie pisane maioris ecclesie, oviantis eidem domino Frederico in via « sancte Marie, prope domos Guelfi Tortini et consortum, dixit eidem Rainaldo « operario: quod ideo quod non sciebat consuetudinem de dando et dari faciendo « cereos apud dictam maiorem ecclesiam sancte Marie in vigilia festivitatis sancte « Marie mensis augusti, ut moris est; et quia scita consuetudine, non potuit tam « cito recuperare ad faciendum fieri cereum pro deportando et dando ad dictam « ecclesiam, prout ceteri alii cerei dabantur; ipse dominus comes illos duos « drappos sete, quos in sero vigilie festivitatis sancte Marie augusti proxime « preterite reduci et representari fecit in suprascripta ecclesia, protulit et dari « et representari fecit suprascripto operario pro dicta Opera recipienti in loco « dubleriorum, et sicut alii cerei in ipso sero pro ipsa Opera in dicta ecclesia « dabantur. Et taliter me Arpinellum notarium suprascriptus operarius hec scri-« bere rogavit. Actum in suprascripta via sancte Marie etc., presentibus ma-« gistro Iohanne capomagistro suprascripte Opere, et Frediano magistro ligna-« minis etc., anno Domini ab incarnatione millesimo ducentesimo sexagesimo « octavo, inditione decima, septimo decimo kalendas septembris ».

reducemus, vel reduci faciemus ad ecclesiam suprascriptam, ipsumque ibi offeremus et dabimus, et dari et offerri faciemus. Et hoc capitulum a quolibet militum et assessorum nostrorum de candelis faciemus fieri; et precipiemus senatoribus et consiliariis credentie, camerariis pisani Communis, ut predicto sero nobiscum veniant cum eorum candelis. Et domini Sardinee, et alii omnes, vadant cum suis societatibus vel cappellis; sed dominorum Sardinee crossi candeli mictantur ad curiam Potestatum et Capitaneorum. Et mictemus preconem, monendo et precipiendo, quod nullus de civitate vel eius districtu, honore Virginis Marie, equitet per civitatem die vigilie suprascripte post nonam; et quod ipso sero, et etiam nocte, dictam ecclesiam, intus et extra ecclesiam, et portas, per nostros et alios de quibus et prout Antianis videbitur, faciemus custodiri et perquiri. Litteras preceptorias consulibus pisanis in marinis partibus constitutis, et aliis, de cereis mictendis, secundum quod consuetum est, mictemus. Operario sancte Marie concedemus litteras, Communis sigillo sigillatas, ad dominum imperatorem, vel reges, et alias personas et loca, ad inquisitionem operarii, vel eius nuntii. Et etiam non teneantur de aliquo maleficio, vel quasi, conmisso vel conmictendo in cappella sancte Marie pisane ecclesie, occasione maleficiorum que conmicterentur in dicta cappella; nec partem aliquam sibi patiemur vel permictemus imponi vel exigi de aliqua condempnatione. Vigilia autem et die festivitatis ipsius, non sinemus neque permictemus, in via dicta Sancte Marie, aut aliqua parte platee ecclesie sancte Marie, vel iuxta ipsam ecclesiam, ex parte meridiei (*a*), poni vel esse vel teneri aliquem currum, vel lignamen laboratum vel non laboratum, vel aliquam bestiam pro vendendo, vel eius occasione. Et [per] vigiles pisane civitatis, dictam viam et plateam ecclesie, ut dictum est, expeditas ab omnibus predictis, et custodiri et servari, ut suprascriptum est, faciemus. Curaturam, dirictum, seu introitum non patiemur neque permictemus aliquem vel aliquos tollere vel exigere alicuius vel aliquarum rerum que vendentur vigilia vel festivitate predicta apud ecclesiam predictam, vel in partibus illis, aut in aliquo vel alio loco civitatis pisane; non obstante aliqua pre-

(*a*) Il Testo ha: *meridiedi*.

scriptione, sub pena librarum vigintiquinque denariorum pisanorum minutorum, a quolibet contrafaciente tollenda. Et hoc preconizari faciemus die et vigilia festivitatis predicte, in platea dicte ecclesie, in pluribus locis. De predicta Opera, vel occasione iuris et possessionis, seu quasi ipsius, quod vel quam Opera (*a*) sancte Marie, sive domus ipsius Opere habere consuevit in platea ab aliqua persona vel loco, conveniri non patiemur operarium suprascriptum. Operarium in Opera sancte Marie faciemus, secundum modum et formam ab Antianis cum eorum consilio inveniendum, ex quo vacaret, eligi. Et idem faciemus et observabimus de pontonario pontis Veteris; et vicecomite constantinopolitano (*b*). Et quod aliquis de civitate pisana, vel aliunde, in civitate pisana vel districtu non ponat vel poni faciat florectos in candelis, nisi de cera tantum, ad penam solidorum centum denariorum, cuilibet contrafacienti tollenda pro qualibet vice. Et in sabbato sancto mictemus unum ex iudicibus seu militibus nostris ad ecclesiam sancti Iohannis Baptiste, cum nuntiis, berroariis et banneriis, pro cautione et defensione pulpiti et ipsius ecclesie, propter multitudinem et frequentiam hominum predicto die ad predictum locum transeuntium (1). Et teneamur nos Potestates et Capitanei, ad sancta Dei evangelia, quod operario Opere sancte Marie maioris ecclesie, in perquirendis et recipiendis iuribus (2), manutenendo res et bona Opere, et in exi-

(*a*) Il Testo ha *operi;* ma l'emendazione ci fu suggerita anche dal frammento di Breve pubblicato in questo stesso Volume (V. a pag. 47). (*b*) Aveva il nostro Testo: *vicecomite constantino palatino;* la quale inesplicabile lezione ci avea già messi in sospetto di errore da emendarsi probabilmente in *constantinopolitano.* Anche i Testi posteriori leggevano in pari modo; ma quello del 1303 offrivaci un'antica correzione, che confermava la nostra congettura.

(1) Si confronti quanto è scritto nel Testo del frammento del Breve del Comune dell'anno 1275, e quanto su di esso venne annotato alla pag. 48.

(2) Uno di questi era, che la terza parte dei beni confiscati agli eretici, ed applicabili per le costituzioni imperiali al Comune, cedesse invece a benefizio di essa Opera. E ciò veniva deliberato dal Comune stesso ai 23 luglio e 1 agosto 1274; conforme è scritto negli atti relativi che recansi in Appendice al N.° VIII, sulla copia fattane dagli originali del Diplomatico di Firenze. Oltre di che giova avvisare, che il Comune pisano, ad accrescere le facoltà dell'Opera stessa, per un suo solenne decreto dei 18 marzo 1161 (che leggesi nel TRONCI, *Mem. Ist. della Città di Pisa*, p. 93-94; e appresso il ZACCARIA, *Excursus literarii per Italiam*, Venetiis 1754, p. 200-201), aveva in suo pro trasferito alcuni principali proventi, cui per grazia dell'Imperatore Alessio Comneno, esso partecipava in Costantino-

gendo dirictum ipsi Opere debitum et consuetum de blada et fructibus, et aliis rebus que reducentur ad civitatem pisanam per terram

poli, ed ai quali è referibile questo molto pregevole documento del prenominato Archivio Diplomatico Fiorentino, che ci piace recar qui per intero:

« In Dei nomine, amen. Ex huius publici instrumenti serie omnibus clare « appareat, quod dominus Benenatus prior ecclesiarum sancti Nicholay et sancti « Petri Constantinopolis, de mandato venerabilis patris domini Vitalis Dei gratia « Pisani Archiepiscopi, consentiente et volente donno Henrico Fornarie operario « Opere sante Marie pisane maioris ecclesie, iuravit ad sancta Dei evangelia di- « cere veritatem bona fide et sine dolo super redditibus et introitibus et proven- « tibus qui ad manus suas vel alterius pro eo vel eius occasione pervenerunt, « occasione Opere predicte vel Archiepiscopatus pisani, et de predictis stare man- « datis eiusdem domini Archiepiscopi que faceret ei per se vel per suas litteras. « Qui prior in continenti sub ecclesie sacramento quo prestit (*sic*) sicut superius « scriptum est, dixit quod sumpto officio prioratus ecclesiarum predictarum tem- « pore Bernardi Aghentine operarii infrascripte Opere, bone memorie, quicquid « habuit vel percepit pro Opera predicta de sollempni ab Imperatore Allexio de « redditibus scalarum et vicecomitatus, vel eorum occasione, quod dixit valuisse « plusquam mille yperperis, misit per Pincionem eidem Bernardo Aghentine et « operario infrascripte Opere; et similiter quicquid habuit dictus prior vel per- « cepit de sollempni trium annorum pro domino Archiepiscopo Hubaldo, misit « per eundem Pincionem eidem domino Archiepiscopo valens plusquam trecen- « tis yperperis. Procedente tempore, dictus prior venit Pisas occasione controversie « quam ipse habuit cum magistro Leo dum fungeretur legatione in partibus il- « lis; et cum esset Pisis, invenit dictum Bernardum Aghentine operarium, et cum « eo dicit se fecisse concordiam de omnibus que ei miserat per Pincionem pre- « dictum, qui confessus fuit sibi ea omnia que ei miserat per ipsum Pincionem « in veritate habuisse. Idem dixit de domino Hubaldo pisano Archiepiscopo, « qui confessus fuit sibi similiter de his que ei miserat per iamdictum Pin- « cionem. Preterea vero dictus prior pro predicto negotio quod habebat cum « infrascripto vicario domini Pape ivit Romam, et in sua reversione invenit pre- « dictum Bernardum Aghentine defunctum; et tunc fuit ei institutus operarius « Opere predicte Guido de Curte. Et eo tempore dictus prior stetit Pisis per an- « num et plus, eo quod civitas vacabat rectore, volens adimplere mandatum « quod dominus Imperator sibi fecerat super commissis ab eo. Postea vero Ge- « rardus Vicecomes fuit electus potestas civitatis pisane; et cum omnia sibi con- « missa ab Imperatore quasi ad effectum ducerentur, quia nova supervenere de « eo quod Rainerius comes de Segalari et Ildebrandus Familiatus traxerant de « imperio Allexium filium Ysacchii imperatoris, distulit factum ducere ad com- « plementum. Procedente vero tempore, dictus prior rediit Constantinopolin, et « non post multos dies venit exercitus Francigenorum et Venetum, et invasit ter- « ram Constantinopolis; et eo tempore dictus prior, sicut dixit prior, domum suam « quasi evacuatam et omnibus expoliatam invenit; et ab eo tempore usque in

et per aquam, prestabimus auxilium et favorem, quotiens ab ipso operario, vel alio pro eo, inde fuerimus requisiti. Item teneamur, quod predictum operarium Opere sancte Marie in pacifica possessione platee blade de sancto Clemente, et in exigendo pensionem de locis ipsius platee, in quibus tine seu sextoria esse consueverunt cum blada, totis nostris et pisani Communis viribus manutenebimus, atque defendemus contra omnem personam et locum. Salva cabella quam venditores blade pro Communi pisano exigunt in platea de blada quam vendunt, ab ementibus bladam in platea (1). Item

« presentem reversionem quam fecit de Constantinopoli, usque modo non pervenit ad manus suas, vel alterius pro eo, aliquo modo de introitu Opere vel eius « occasione valens bizanthinorum quindecim. Et quod de introitu ecclesiarum « predictarum, scilicet oblationum vivorum et mortuorum, et de stateris et mensuris, et ceteris aliis introitibus, non suffecit expensis familie ecclesiarum infra- « scriptarum, quam familiam pro infrascriptis ecclesiis secum habebat; sed dixit « se expendisse de suo acquisitu pro manutenendis ecclesiis predictis et familia « domus bizanthinos plusquam trecentos, sine libris et paramentis et corredis suis, « que de suo acquisitu se fecisse dixit. Que omnia infrascripta ita esse vera sub « sacramento ab eo prestito firmavit.

« Acta sunt hec Pisis in curia archiepiscopatus, presentibus infrascripto do- « mino Archiepiscopo et Henrico operario predicte Opere, et presentibus presbi- « tero Angelo canonico sancti Mamiliani, et Ugone clerico quondam Guidonis « Vernaccii, et Ricovero camerario eiusdem domini Archiepiscopi, testibus ad hec « rogatis, dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo vigesimo tertio, « indictione undecima, septimo decimo kalendas februarii.

« Ego Bonalbergus, Ventrilii quondam filius, domni Imperatoris romanorum « iudex et notarius, his interfui, et rogatus hanc inde cartam scripsi, firmavi, « complevi et dedi. »

(1) Il libro d'entrata e uscita dell'Opera della Primaziale di Pisa, del 1310, che serbasi tuttora con altri congeneri in quel dovizioso archivio, ha molto particolareggiate memorie su tali proventi, che ci par bene in parte compendiare, in parte riferire per intero, a commento di questo luogo dello Statuto. E innanzi tutto, l'affittare il dazio delle frutte che *entrano dalle porte* gettava pcr l'Opera un quaranta lire all'anno; dieci, l'altro diritto dei frutti che si *vendono alla piassa del grano innanzi a terza*; venti, quello delle misure delle *quarre che si misurano secche e verdi.* Aggiungasi il diritto di suggellare le quarre a ragione di due denari l'una, se si suggellassero a fuoco; a denari dodici l'una, il suggello del piombo. « Lo diritto che si ricoglie alla piazza del grano, cioè d'ogna « tina e tanbuto, lo dì che si vende grano, denari due per tina e tanbuto; « salvo che della biada del Comuno. E d'ogni altra biada nostrata che si vende « in piassa, paga denari uno per staio; e così d'una quarra fine in dello staio.

teneamur, quod aliquem conversum vel conversam deferentem habitum conversorum, et morantem ad ipsius Opere servitium, dicte Opere non permictemus imbrigari, vel molestari de aliqua vel pro

« E d'ogn'altra biada che viene per mare alla città di Pisa, si paga, d'ogni moggio, denari sei. E d'ogni monte di biada che si vende fuori delle tine, si paga « denari 8; sicchè può valere la detta entrata, a un dipresso, lire 400. Lo diritto delle moggiate della biada che vien per mare, frutta l'anno lire 100, più « o meno. Lo diritto dei carboni che vengon per mare, paga denari 4 per libbra. Vale secondo ne vengono a Pisa. »

E il godimento di questi diritti per parte dell'Opera del Duomo era di molto considerevole antichità nello stesso secolo XII, quando venivale confermato da Federigo I col diploma inedito che qui vogliamo riferito dall'originale esistente nel Diplomatico Fiorentino:

« In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus in perpetuum. Cum sanctorum et venerabilium locorum bona protectione imperiali iuris ratio muniri decernat, « idcirco Nos Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus « utilitatem ac commodum Opere sancte Marie considerantes, quatinus cuncta « bona Opere predicte tam in civitate pisana quam extra, vel eius possessiones vel « quasi possessiones, nostra sub imperiali celsa custodia nec non protectione, tui « Benedicti predicte Opere rectoris atque ministri precibus fretus (*sic*), permaneant « decernimus. Et ut nullus occupare vel imbrigare audeat, seu in platea iuxta « Sarni flumen qua frumentum alieve res venundari solent usque ad iamdictum « flumen opus non fiat, sed sic ut nunc vacua omni permanet edificio, et multis « retro temporibus a prefata sancte Marie Opera est possessa atque detenta, ita « vacuam perpetuo permanere ad eiusdem Opere commodum nostra decernit sublimitas. Et quicquid fructus de ipsa platea recolligi potest vel est consuetum, « id semper pro ipsa Opera, sine alicuius contradictione atque molestia, percipi, « nullo huic privilegio rescripto obstante, censemus. Si quis vero contra huius « nostre sanctionis paginam temere venire temptaverit, viginti librarum auri se « congnoscat mulcta plectendum; cuius dimidium fisco nostro, dimidium prefate « Opere sciat prestaturum.

« Huius rei testes sunt dominus Otto Babenbergensis electus, comes Maccarius et Lamfrancus eius filius, dominus Burcardus castellanus de Maidemborc, « Fredericus de Amfurt, Botto de Messing, dominus Guilielmus Montis Ferrati « marchio, dominus Guilielmus marchio de Palode.

« Signum domini Frederici Romanorum Imperatoris invictissimi. (L. S.)

« Ego Gottifredus cancellarius imperialis aule, vice Philippi Coloniensis archiepiscopi et italici regni archicancellarii, recognovi. Datum Pisis anno dominice incarnationis M.° C.° LXX.° VIII.°, indictione undecima, pridie kalendas februarii, imperante domino Frederico gloriosissimo Imperatore Augusto, anno « regni eius XX.° VI.°, imperii vero XX.° IIII.° ».

aliqua data vel prestantia que sibi imponeretur a Communi vel pro Communi pisano, post oblationem a se factam dicte Opere de se vel suis bonis; neque de aliqua andata vel cavalcata aut exercitu, que vel qui fieret a Communi vel pro Communi pisano (1). Item non pa-

(1) L'Opera della Primaziale ebbe fin di vecchio tempo questi conversi d'ambo i sessi. Del qual numero era quel Giovanni castaldione in Sardegna, che a qualificarsi vieppiù si dichiarava *fidelis Pisane Ecclesie Archiepiscopatus s. Marie*, in una carta inedita del Diplomatico Fiorentino, dei 31 luglio 1144. Ed erano poi detti in quello stesso secolo anche *Oblati*, e nei tempi appresso *Commissi*; come se ne hanno prove nei documenti che noi stessi fummo solleciti di esibire in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. I, p. 69-70. Ma la loro condizione, se non in tutto, bene in gran parte si può ritrarre da quest'atto d'oblazione, che ricavammo dal Diplomatico Fiorentino, e che venne fatto ai 19 novembre 1246:

« Ego Martinus, qui fui de Valle de Spuleto de loco dicto Bevangno, et filius « quondam Bonaiunte etc., desiderans (*leggi:* considerans) statum humane fragilita- « tis, et volens providere michi et anime mee et meorum genitorum, obtulo et do « et offero me et meam personam tantum in converso et pro converso et manu- « misso vobis domino Albertino de Carbonaria, operario domus et Opere beate Marie « semper Virginis pisane maioris ecclesie, recipienti pro ipsa domo et Opera in ve- « stris manibus. Et convenio et promitto vobis domino Albertino suprascripto « recipienti pro suprascripta domo et Opera et pro successoribus vestris, hobedien- « tiam et stabilitatem ad vestrum et vestrorum successorum sensum et voluntatem « pro suprascripta domo et Opera. Quod si non fecero aut si contra factum fue- « rit, convenio et promitto vobis recipienti pro suprascripta domo et Opera penam « librarum centum denariorum pisanorum minutorum; et omnes expensas quas « inde feceritis vos vel vestri successores pro suprascripta domo et Opera, con- « venio et promitto vobis recipienti pro suprascripta domo et Opera dare. Obli- « gando me et meos heredes et bona mea omnia que modo habeo et in antea « aliquo [modo] haberem vobis recipienti pro suprascripta domo et Opera, et vestris « successoribus; renuntiando omni iuri et legi et constituto, et omnibus exceptio- « nibus et defentionibus quibus se tueri vel iuvare posset a predictis vel ab aliquo « predictorum, et nominatim a pena. Qui dominus Albertinus, consensu et pre- « sentia magistri Porcellini lapidum et Frederici quondam Martini, conversorum « dicte domus, cum in dicta domo et Opere modo plures conversi non sint, et « consilio et presentia Mariani quondam Ianni et Iacobi quondam Petri et Iohannis « quondam Simonis, familiarii (*sic*) et servitorum et fidelium dicte domus et « Opere, recepit dictum Martinum in conversum et manumissum dicte domus et « Opere, et eundem Martinum investivit de omnibus bonis et elemosinis qua (*sic*) « et que fuit in dicta domo et Opera pro tempore. Et convenit et promisit eidem « Martino tenere eum sanum et infirmum toto tempore sue vite, et dare ei victum « et vestitum et calciamenta secundum facultatem et possibilitatem dicte domus « et Opere. Quod si non faceret aut si contra factum fuerit, suprascriptam penam

tiemur neque permictemus, operarium dicte Opere in servitiis personalibus, et eorum occasione et causa imbrigari vel molestari, sed ab ipsis omnibus sit liber et absolutus a Communi vel pro Communi pisano (1). Et quod nullus servus Opere sancte Marie conmorans in

« librarum centum denariorum pisanorum, et omnes expensas quas inde faceret, « per stipulationem sollemnem ei dare et solvere convenit et promisit; obligando « se et suos successores et bona dicte domus et Opere eidem Martino; renun- « tiando omni iuri et legi et constituto, et omni exceptioni et defentioni quibus « se tueri vel iuvare posset a predictis vel ab aliquo predictorum, et nominatim « a pena. Et in tali ordine Bonalbergum iudicem et notarium de Musiliano su- « prascripti contrahentes predicta omnia et singula suprascriptorum scribere ro- « gaverunt. Actum Pisis in Ponte, in domo suprascripta, in qua habitat familia « dicte domus et Opere, presentibus etc. »

È però certo, che non sempre accadeva che questi conversi si addicessero all'Opera della Primaziale, avendo rinunziato ad ogni parte delle loro sostanze. Perciocchè leggesi tuttavia un testamento dei 9 luglio 1199, in cui certo Ugo di Morentano converso dell'Opera, acconsentendovi l'operaio Bernardo Aghentina, gratifica più persone con vari legati, dopo però di essersi espresso, quanto all'Opera, con queste formali parole: « Volo quod suprascripte domus Opere « sancte Marie habeat de meis bonis libras quadraginta denariorum pisane nove « monete, quas in predicta domo commisi et conveni eo tempore quando ibi me « conversavi. »

(1) Di qual momento fosse circa questi tempi l'ufficio di chi era preposto con titolo d'operaio all'amministrazione e custodia del patrimonio del Duomo e sue dipendenze, par molto a proposito per dimostrarlo il seguente antico istrumento di possesso, ricopiato dalle carte del Diplomatico Fiorentino:

« In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Ego operarius Opere « sancte Marie maioris ecclesie pisane civitatis iuro ad sancta Dei evangelia, quod « negotia suprascripte Opere per bonam fidem sine fraude ad honorem et utili- « tatem dicte ecclesie et eius Opere, et ad honorem et salvamentum pisane civi- « tatis et pisani populi, tractabo et faciam, et tractari et fieri faciam. Et memo- « rate Opere terras et possessiones et honores et iura et cetera bona que modo « habet et in antea [habebit, serva]bo et custodiam. Et quod sollicitus et in- « tentus ero in reparatione dicte ecclesie, et in hedificatione campanilis eiusdem « ecclesie, secundum possibilitatem dicte Opere. Et expensas quas pro predicta « Opera, vel eius occasione, vel pro eius negotiis aut eorum occasione fecero vel « fieri fecero, bona fide sine fraude faciam, secundum quod mihi conveniens vi- « debitur pro honore et utilitate dicte Opere. Et quotiescumque a potestate vel « consule aut consulibus vel rectore Pisanorum fuero inquisitus, sub hoc eodem « sacramento rationem reddam per apertum scriptum illis hominibus qui a po- « testate vel consulibus sive rectoribus super hoc positi fuerint, de introitu et « exitu, et secundum quod recordabor sine fraude. Insuper iuro ad sancta Dei

Sardinea, per aliquem officialem pisani Communis, vel aliquem alium, cogatur ad aliqua servitia realia et personalia facienda sive prestanda;

« evangelia, quod aliquo tempore vite mee non faciam aliquod sacramentum vel « promissionem quod vel que sit vel esse possit contra hoc sacramentum. Et quod « ego ipse vel alia persona pro me, quod ego sciam vel credam, nullum pretium « vel donum aut munus vel servitium dedi vel feci aut promisi, vel dari aut « promitti vel fieri feci pro hoc offitio habendo vel eius occasione. Et cum Pisis « ero, pro maiore parte anni habitabo apud domum Opere, nisi iusto impedi- « mento remanserit, vel parabola potestatis vel consulum aut rectorum pisane « civitatis, consilio senatorum vel maioris partis eorum mihi data. Et si quod « aliud capitulum est in Brevi domini Ugonis Lupi Pisanorum Dei gratia pote- « statis, quod teneatur me facere iurare, ipsum iuro et faciam et observabo ac si « nunc ipsum specialiter iurarem. Hoc intellecto in predictis, quod possim ele- « mosinas dare de bonis suprascripte Opere pauperibus et miserabilibus personis, « convenienti tamen modo. Et salvo quod officialibus et etiam aliis bonis homi- « nibus de pane et vino et oleribus et fructibus et aliis rebus dare possim secun- « dum bonam consuetudinem predicte Opere, convenienti tamen modo. Hec omnia « suprascripta, me sciente, sine fraude faciam et observabo toto tempore vite mee, « ad bonum et utilitatem predicte Opere. Salvo et intellecto, quod possim reci- « pere habitum monacalem vel alicuius loci religiosi, facta prius a me renuntia- « tione vel resignatione officii predicte Opere in consilio coram senatoribus, vel « publice coram potestate vel rectore sive consulibus pisane civitatis. Iuravit hoc « sacramentum Benenatus filius quondam Gerardi Bottici, operarius Opere supra- « scripte, Pisis in domo Ildebrandini quondam Ugonis Pellarii, in senatu coram « predicto domino Ugone Lupo Pisanorum Dei gratia potestate, et coram sena- « toribus et capitaneis militum, et octo rectoribus communitatis; et presentibus « Albithone Caldere, Ildebrando Soavithi et Bonacurso Lagio legis peritis, et Iacobo « de Godoinis, et Ritornato et Dato iudicibus et assessoribus suprascripte Pisanorum « potestatis, et Simone Bacconis et Guidone Manni camerariis pisane civitatis, et « Guiscardo et Bonacurso pisane civitatis cancellariis, et Benencasa notario can- « cellarie, et aliis pluribus testibus ad hec rogatis; dominice incarnationis anno « millesimo ducentesimo trigesimo quarto, indictione septima, sexto kalendas « ianuarii. Et taliter hec omnia suprascripta predicta Pisanorum potestas et iam- « dictus Benenatus operarius Opere memorate Bonalbergum iudicem et notarium « scribere rogaverunt. (*Omissis, etc.*)

« Ritornatus suprascriptus iudex et assessor suprascripte Pisanorum potesta- « tis, et eius certus nuntius et procurator ex bailia et potestate ei concessa a su- « prascripta Pisanorum potestate pro communi pisano, ut in predicta sceda conti- « netur, pro suprascripta Pisanorum potestate, et eius vice et nomine pro communi « pisano et civitate pisana, coram altare suprascripte ecclesie sancte Marie maio- « ris ecclesie pisane civitatis, cum clavibus suprascripte Opere quas in suis manibus « detinebat, Benenatum suprascriptum operarium suprascripte Opere ibidem inve- « stivit de temporalibus omnibus suprascripte Opere, et eundem Benenatum opera-

salvis iuribus et honoribus pisani Communis, si quos vel si qua habet in eis. Et quilibet servus et ancilla, qui vel que aliquam questionem de servitute vel ancillatu (*a*) moverit operario suprascripto pro ipsa Opera, vel ipsi Opere, vel eius procuratori, teneatur et debeat dictam questionem movere in civitate pisana, coram iudice competenti congnoscendam et finiendam. Salvo quod si dictus operarius, vel factor sive procurator eius, pro dicta Opera primo moverit questionem, vel diceretur aliquem vel aliquam esse servum vel ancillam ipsius Opere, coram castellanis vel iudice Castelli Castri, quod tunc possit ille et illa cui dicta questio moveretur, vel predicta dicerentur, se defendere et respondere de dicta questione coram eisdem castellanis et iudice.

Consilium Pisis datum tempore domini Andalo de Bononia, olim Pisanorum Potestatis, x kalendas iunii, de non cogendo magistrum Iohannem, capomagistrum predicte Opere sancte Marie, sol-

(*a*) Così nel Testo del 1303; dove nel nostro, con omissione dell'ultima sillaba, fu scritto: *ancilla*.

« rium predicte Opere in quadam sede que est in predicta ecclesia, in qua sede
« operarii suprascripte Opere sedere consueverunt, posuit pro operario. Et taliter
« hec omnia suprascripta Bonalbergum iudicem et notarium scribere rogavit,
« presentibus Gottifredo Vicecomite filio quondam Alberti Calmangiaris, et Hen-
« rigetto filio Rainerii Martii, et Granno Cardinali, et Nicholo quondam Ugonis
« Rubei, et Guidone Manni publico Pisanorum camerario, et Guiscardo pisane ci-
« vitatis cancellario, et aliis suprascriptis testibus ad hec rogatis eodem supra-
« scripto die.

« Ritornatus suprascriptus incontinenti eodem suprascripto die, cum supra-
« scripto Benenato operario properans ad domum suprascripte Opere, ante domum
« ipsam iterum pro suprascripta Pisanorum Potestate et pro Communi pisano,
« cum clavibus suprascripte Opere dictum Benenatum operarium suprascripte
« Opere investivit de temporalibus omnibus suprascripte Opere, et dictas claves
« ei dedit, et in ipsam domum eum misit, ipsum per manum tenens et ascendens
« solarium domus predicte Opere pro suprascripta Pisanorum Potestate et pro
« Communi pisano, commendavit eidem operario conversos et servos et servien-
« tes presentes et absentes, et familiam totam, et bona omnia predicte Opere pre-
« sentia et absentia. Et taliter hec omnia suprascripta Bonalbergum iudicem et
« notarium scribere rogavit, presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis.

« Ego Bonalbergus quondam Tancredi, domini imperatoris iudex ordinarius
« et notarius, et cancellarie pisane civitatis scriba publicus, prefatis omnibus in-
« terfui, et hanc inde cartam scripsi atque firmavi ».

vere aliquam datam vel prestantiam in Communi pisano ultra libras decem sui extimi, firmum et ratum habebimus, et haberi et teneri faciemus, et contra non veniemus vel faciemus, nec fieri permictemus; sed illud executioni mandabimus, eo in dicta Opera serviente (1). Et provisionem factam ab Antianis pisani populi, videlicet Periciolo Guidonis Benencase, Matheo de Masse, et sociis, olim Antianis pisani populi, pro magistris dicte Opere sancte Marie, de non conpellendo ipsos magistros ad destructionem domorum faciendam pro Communi pisano in civitate pisana vel eius districtu, vel alia opera pisani Communis facienda in civitate vel extra, occasione maleficii, vel alia causa, eis in dicta Opera existentibus et servientibus, firmam et ratam habebimus. Et ad voluntatem operarii dicte Opere, usque in decem hominibus de civitate et districtu pisano ire volentibus ad habitandum ad locum dictum Macchiam suprascripte Opere, positum in planu Portus, et qui ibi domos et capannas construxerint, et in eis continue habitaverint cum eorum familiis, et massaritiis et bestiis suis; concedemus cuique eorum privilegium de non solvendo datas et prestantias in Communi pisano, et de non prestando aliquas angarias vel perangarias, aut rusticana servitia, termino decem annorum.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra duos menses ab introitu nostri regiminis, faciemus conparere coram nobis, vel iudice assidente nobiscum, heredes iudicis Galluri, vel eorum tutores; Comitem Ugolinum; heredes Comitis Gerardi; Comitem Anselmum; et procuratorem et factorem Iudicis Arboree (2). Et eos

(1) Veggasi di sopra la nota 1, p. 49, al precitato Frammento del Breve del 1275.

(2) Veggasi qui pure la nota 1, p. 50, al già ricordato Frammento di Breve del 1275. Si avverta però, che in questo tempo Nino Visconti, il *gentil giudice*, teneva la Gallura, in luogo di Giovanni suo padre già defunto. E dal nominarsene di sopra i tutori, sembra chiaro che anche in questo tempo durasse nella età minorenne, e perciò fosse tuttavia sottoposto, quanto agli effetti civili, se non alla tutela, alla curatela dell'avo materno Ugolino conte della Gherardesca, che ne fu rivestito, giusta la notizia già datane dal Tronci (*Mem. Ist. della città di Pisa*, p. 256). Che se poi non ci avvenne d'incontrarci in un documento quale bisognerebbe a quest'uopo, è però certo che poco innanzi al 1286 tale era lo stato legale di esso giovane, avvisandocene molto a proposito il seguente atto che trascrivemmo dai protocolli del notaio Bartolommeo di Iacopo da Carraia Gonnella, serbati nell'Archivio degli Ospedali riuniti di Pisa:

iurare faciemus, quod per se et suos fideles et factores, et alios sibi suppositos, defendent, iuvabunt et manutenebunt omnia bona, et res, et iura, et rationes, et consuetudines, et honores Opere sancte Marie pisane maioris ecclesie civitatis pisane, qui sunt et in antea erunt in terris, quas ipsi, vel alii pro eis, tenent in Sardinea; nec in aliquo minuent, neque facient, vel fieri patientur ab aliquibus suis fidelibus, iuratis, vel suppositis, vel aliquibus aliis personis terrarum quas tenent in Sardinea, aliquam iniuriam, vel gravamen, seu dampnum in predictis et circa predicta; et si qua vel si quod fieret, facient emendari integre operario dicte Opere, vel eius factori, ad defensionem suam vel eius factoris qui nunc est, vel in antea fuerit. Et litteras concedent et dabunt (*a*) operario, mictendas factoribus eorum in Sardinea, super custodia et defensione predictorum bonorum, iurium, et consuetudinum, et honorum, ad dictum et petitionem suprascripti operarii, totiens quotiens inde fuerint requisiti ab operario ipso, vel eius nuntiis (1). Et quod quilibet assessor

(*a*) Così emendiamo col nostro stesso Frammento del 1275, non parendoci per più conti ragionevole la lezione del Testo che qui si pubblica: *Operi operario*.

« Ugolinus comes etc. domini Guelfi comitis de Donnoratico, tutor vel cu-
« rator domini Nini iudicis Gallurensis etc., domini Iohannis, tutorio vel cura-
« torio nomine pro ipso domino Nino coram me Bartholomeo notario etc.;
« recepit et habuit a Bencivenne spatario q. Iacobi de Cappella S. Cecilie libras
« viginti denariorum pisanorum minutorum pro pensione unius anni, finiti in
« kalendis aprilis proxime preteriti, illius apothece de Burgo quam dictus Ben-
« civenne pro ipso domino Nino conducit ad pensionem. De quibus libris vi-
« ginti denariorum dictus tutor vel curator, tutorio vel curatorio nomine, pro
« dicto domino Nino, vocans se a dicto Bencivenne bene quetum et pacatum, eum
« eiusque heredes et bona etiam omnia inde absolvit et liberavit.

« Actum Pisis Kinsice, in platea S. Sepulcri, presentibus Rubertino q. Ugo-
« lini Dragi operario Opere S. Marie, et Lepardo Grostello, et domino Gisberto
« Roncione, et aliis pluribus testibus ad hec rogatis, XI kalendas iunii, suprascri-
« ptis anno (1284 *ab. inc.*) et inditione (*XII*) ».

(1) Molto provvidamente vuolsi dire fermata questa disposizione, essendosi visto di frequente nell'isola di Sardegna, spettatrice di tanti mutamenti, che quello che l'un giudice aveva attribuito e donato con vera liberalità alla chiesa di Pisa, l'altro anco con violenza aperta le ritogliesse. E ne sia argomento l'appresso memoria dell'Archivio Diplomatico Fiorentino del 1231, che potrà servire in pari tempo ad una più compiuta biografia del giudice Mariano II di Torres:

possit et debeat, summatim et extra ordinem, congnoscere et diffinire, sine petitione, de omnibus et singulis questionibus candelo-

« In nomine Domini, amen. Huius publici instrumenti omnibus clareat le-
« cione, me magistrum Henricum factorem aministratorem Opere sancte Marie
« de Pisis in Sasari sub . . . . . . operario dicte Opere denunciase et dixise ex
« parte communis Pisis domino . . . . . . bino procuratore Sasari, quod cum ve-
« niset ad domum dicte Opere cum episcopo de Castra et alio magno exercitu
« ad auferendum servos Opere sancte Marie de dicta domo, absque iusticia et
« racione, quod nullam violenciam contra iusticiam dicte domui in servis et an-
« cillis, nec in aliquo alio dictam domum molestare deberet pro dicto episcopo,
« vel pro aliquo alio homine, absque cognita racione: qui vero ourator dicto ma-
« gistro Henrico coram infrascriptis et me notario taliter respondit, quod a iudice
« Turitano suo domino habebat in mandatis ei hoc facere quod faciebat; et coram
« infrascriptis testibus et me notario dictus curator dictam curiam per violenciam
« intravit, ostios dicte curie malo modo aperiendo, et etiam super mura ascen-
« dendo, intrando dico cum nunciis dicti episcopi de Castra, silicet donni Dorgo-
« torii, et taliter me Arnaldonem domini Federici imperatoris notarium scripbere
« rogaverunt.

« Hactum in Sardinea apud Boxolem, ante dicte Opere domum, die unde-
« cimo intrante octubre, sub anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo pri-
« mo, indictione quarta, in presencia domini Uguicionis de Travalda, et domini
« Opici de Gragnona, et domini Roti consulis pisanorum etc. »

Ma la migliore illustrazione di questo luogo dello Statuto consiste, per quanto a noi pare, in una notizia ben distinta delle donazioni onde i giudici Sardi vollero onorata e fatta ricca la chiesa principale di Pisa: le quali non vorremo però dire che tutte fossero informate da vera e soda pietà, apparendoci manifestamente che le più di esse derivassero da fine politico, sia di gratificarsi il Comune, sia di averlo consorte nelle difese, o contro i finitimi o contro Genova. Delle quali donazioni il lettore ci saprà buon grado se qui si rechi innanzi tutto per disteso questa tuttora inedita, per quanto sappiasi, di Torchitorio II, regolo di Cagliari, trascritta da noi medesimi dall'originale, benchè malamente corroso, del R. Archivio Diplomatico Fiorentino:

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno ab incarnatione
« Domini millesimo centesimo octavo, indictione I, VII kalendas . . . . . . Ego
« iudex Torchitor de Lacono, qui proprio nomine Marianus vocor, per voluntatem
« Dei potestando regnum Caralitanum, pro remedio anime mee [et pro] ani-
« mabus omnium parentum meorum, et pro magno servitio quod michi nobilis-
« simi et prudentissimi cives pisani, quorum nomina subter leguntur . . . . . ,
« unum annum integrum cum tres galeas stando mecum in meo servitio in in-
« sula Sulcitana, cum grandi inopia atque plurimas angustias, operat . . . . . ,
« dono, cedo ac trado omnipotenti Deo et ecclesiæ Sanctæ Mariæ pisani archiæpi-
« scopatus. Id sunt quattuor curtes quæ domnicaliæ vocantur. Una ex eis . . . . . .
« Alia in Sicherræ, quæ Stia vocatur. Altera Phanari in curatoria de Gyppi. Quarta

rum et de cera, que moverentur a dicto operario contra quascumque personas et loca. Si reperiretur aliquis defraudasse ceram de

« in Sepullo quæ vocatur villa de Montone: has suprascriptas . . . . . . quattuor
« integras cum inferioribus et superioribus suis, seu cum accessionibus et ingres-
« soras suas, cum omnibus servis et universas ancillas maiores ac minores, cum
« universæ bestiæ, scilicet equos ac iumenta, boves et vaccas, porcos et pecora
« atque capras, dono, cedo ac trado omnipotenti Deo et supradictæ ecclesiæ ar-
« chiepiscopatus Sanctæ Mariæ, cum consilio et voluntate et iussione fratrum et
« sororum mearum, ut habeant et possideant et lucrent eas [supra]dictæ ecclesiæ
« archiepiscopus, seu etiam canonici, vel operarii atque ministri eiusdem ecclesiæ
« qui per tempore ibidem servierint. Insuper etiam promitto . . . . . . et pre-
« fatæ ecclesiæ Sanctæ Mariæ libram unam auri optimi, aut pretium bene eam va-
« lentem iuxta estimationem quam cum supradictis ecclesiæ ministris . . . . . .
« venire habeo. Similiter navem unam cum meas expensas atque conductiones de
« bono sale honustam mittam per unum quemque annum Sanctæ Mariæ. Simi-
« liter et libram auri quam supranominavimus, per unum quemque annum, auxi-
« liante Deo, tribuam ut dictum est, pro regno meo et vita quam recuperavi cum
« grandi honore atque victoria, auxiliante atque concedente omnipotente Deo,
« et michi subvenientibus ac fortissime adiutorium prebentibus nobilissimi . . .
« . . . simi cives iamdictæ civitatis pisanæ. Scilicet Gerardus qui dicitur Gae-
« tanus filius Ugonis, et Lutterius quondam Iohannis . . . . . , et Ildebrandus
« filius Sibillæ, et Ugo filius Athæ, Marinianus filius Lamberti, Theodericus quon-
« dam Lei, et Morettus quondam Moretti . . . . . , et Enrigus qui vocitatur
« Grugno, et Benedictus Faber filius Raimundi, et Ugicione quondam Pagani,
« et Mainfredus quondam Bernardi . . . . . . Alberti, et Ugo quondam Albieri,
« et Villanus de Hocmundo, et universi socii eorum qui michi similiter optime
« et fortiter auxilium prebuerunt: scilicet Gerardus qui vocitatur Barile, et Be-
« nedictus quondam Cantæ, et cæteri quam plurimi. Similiter dono et concedo
« pro hoc servitio . . . . . . tolineum qui usque hodie Pisani michi seu anteces-
« soribus meis dare soliti erant, ut ex hinc in antea nec m . . . . . . ullum
« tributum aut tollineum ab ullo pisano accipere neque requirere seu exigere
« non habeamus . . . . . . de universis qui per totum æpiscopatum supradictæ
« civitatis pisanæ habitaverint, ut ita semper ut dictum est . . . . . . sint liberi
« atque immunes ab ullo dato atque tributo. Supradictas igitur omnes traditiones
« atque donationes laudo et confirmo . . . . . . dictione omnium hominum. Et si
« quis hanc cartam et supradictas donationes infrangere aut imminuere vel conten-
« dere p[resumpse]rit, sit maledictus et anathematizatus a Deo patre omnipotente,
« et a Iesu Christo filio eius, et Spiritu Santo, et a Genitrice Dei Maria . . . . . ,
« et partem habeat cum Dathan et Abiron quos vivos terra deglutivit, et so-
« cius et particeps sit cum Iuda [qui magis]trum suum tradidit et semetipsum
« strangulavit, ita sit ille maledictus et confusus, atque perpetualiter . . . . . .
« supradicta itaque donatione atque confirmatione promitto et stabiliter concedo
« per universum tempus vitæ meæ ad . . . . . . iamdictæ civitatis, ut quousque

candelis grossis, ipsum sic defraudantem puniemus et condempnabimus in duplum cere defraudate: et idem iurare cogemus Potestatem

« ad perfectionem atque consumationem eius opera pervenerit, cum meas expensas « ibi continuatim retinere, atque . . . . . . faciam unum magistrum. Omnes ita- « que qui huic donationi auxilium dederint, habeant benedictionem omnipotentis « Dei, sanctæque Mariæ atque omnium Sanctorum. Ego iudex Torchitor de Laco- « no, qui et Marianus vocor, quondam Constantini similiter iudicis, hanc cartam « fieri rogavi, et proprio . . . . . . Ego Orthocco domnicello consensi, et testis « sum. Ego Therkis domnicellus consensi, et testis sum. Ego Vera domnicella « consensi, et . . . . . . Ego Gonnari domnicellus testis. Ego Petrus domnicellus « testis. Ego Marianus domnicellus testis. Ego Torchitor domnicellus testis . . . « . . . Ego Furatus de Cunale curatore testis. Ego Torbini de Curcaso cura- « tore testis. Ego Gitimel de Thuli curatore testis. Ego Marianus . . . . . . cura- « tore testis. Ego Saltaro de Cunale curatore testis. Ego Constantinus Mancosus « testis. Ego Therkis de Cunale et Comita germani testes. Ego Constantinus de « Gonal . . . . . . Ego domnicellus Comita loco Salvatore testis. ✠ Ego Salvius « episcopus interfui. Ego Benedictus electus episcopus interfui et . . . . . . »

E basta leggere poi il Muratori nelle *Antiquitates Ital. Medii Aevi*, II, 1055-1056, ad aver contezza dell'altra donazione per la quale Torchitorio venne a rendersi sempre più benemerito della Chiesa pisana; atto che a questo giudice fu modernamente bene a ragione attribuito dal Manno (*Storia di Sardegna;* Milano 1835, II, p. 298). E siccome in questo tempo gli esempi di simil fatta, non che andare perduti, destavano emulazione, così fu che nel 1130 il successore e figliuolo di lui, Costantino II, non esitasse pure un momento di compiacere alle preghiere a lui porte dai Pisani, e da certi suoi congiunti, che chiedevano confermasse nel più solenne modo la donazione del padre, quale atto qui vien soggiunto ricopiato dalla carta originale che insieme a molte altre dei regoli di Sardegna trovasi custodita nell'Archivio Diplomatico Fiorentino:

« In nomine Domini, amen. Carta ad memoriam habendam vel retinendam « qualiter factum est in curia Calaritani archiepiscopi. Ego Gostantinus Dei gratia « iudex Calaritanorum, pro amore Dei, et pro remedio anime mee et genitoris « mei, et pro amore et precum (*sic*) bonorum hominum pisanorum, volo, histituo, ut « illas curtes quas pater meus Marianus donavit pisane ecclesie sancte Marie, habere « firmam et stabilem in perpetuum, cum voluntate et precu omnium fratrum meo- « rum, videlicet Durbini donicellus avunculus meus, et donicellus Serchi curator « Campirani, et Arzoco de Lacco, et Arzocco de Rovo. Et si forsitan evenerit, quod « apsit, inde aliquid furatus fuerit et furta inventa fuerint, volumus ut furta pa- « rientur sicuti ad regnum pariantur. Hoc factum est in presentia supradicto- « rum Durbini et Serchi et Arsocco, et in testimonio Gostantini de Gonale, et « Arsocco de Rovo, et Torchitori de Tholi, et Arsocco de Lacco curator de « Gippi, et Gostantini fratris eius, et Petri de Serra, et Serchi de Suli; in testi- « monio Gerardi Gaitano, et Vernaccii filius Petri, et Gerardi quondam Pandulfi, « et Alberti quondam Tebaldi, et Sambri et Raineri quondam Feuderici, et Ugo-

qui pro tempore electus fuerit in Sassari, et consulem in Accon, et alios officiales in partibus marinis pro tempore eligendis, pro se, et

« nis et Petri germani quondam Gerardi, et Caimi, et aliorum bonorum homi-
« num, sardos et pisanos quam prures.

« Anno dominice incarnationis millesimo centesimo trigesimo, idus februarii,
« indictione octava.

« Lambertus rector et gubernator predicte curtis, et erat operarius pre-
« dicte ecclesie sancte Marie, ibi fuit similiter ».

E con questo documento molto bene vengono a connettersene altri assai dello stesso Archivio Diplomatico Fiorentino, attinenti ai regoli di Gallura. Dei quali non sarà chi non dica molto pregevole la donazione fatta alla chiesa pisana da Torchitorio, che governava tra il 1092 e il 1112; avvegnachè, oltre all'essere, per quanto sappiasi, affatto sconosciuta agli scrittori, aggiunge un qualche dato istorico alla vita di questo dinasta, noto soltanto pe' suoi feroci costumi e pel disprezzo d'ogni fede religiosa:

« In nomine summi et Salvatoris Dei, amen. Ego iudex Ithocor de Gal-
« luri ab hac ora in antea fidelis ero ecclesie Sancte Marie de Pisa et Communi;
« et quodcumque ipsa ecclesia de Pisa adquisitum habet infra iudicatum de Gal-
« luri, vel in antea adquisierit, non tollam neque contendam, et contra alios re-
« tinere adiuvabo; et si alius homo abstulerit vel contenderit, vel in ipsa causa
« offenderet, infra triginta dies postquam inquisitus fuero, iustitiam pro posse meo
« inde faciam. Et IIII curtes dabo prenominate ecclesie de Pisa, tales que pla-
« ceant misso suo; et per unumquemque annum unam libram boni auri, vel va-
« lens; et si evenerit quod in uno anno non dederim, in alio restituam. Et nullum
« missum Sancte Marie occidam vel occidere faciam, neque capiam vel capere fa-
« ciam; et si aliquis fecerit, iustitiam inde faciam. Hoc idem sacramentum fecerunt
« mulier iudicis, et filii, et Marianus de Serra comita de Maroniu, Ithocor de
« Flumen, Saltaro Bucca Grassa, Comita de Serra, et Comita Pinna ».

Veramente bisogna dire che l'amicizia di Pisa fosse gagliardo sostegno a questi signori di Gallura. Perchè la vedova stessa di Torchitorio, alla morte del marito, vedutasi osteggiata crudelmente da Orzocorre Gunale, usurpatore del giudicato, non trovò altra via di salvamento, che porre, ai 14 marzo 1113, certa chiesa sulla quale spettavanle diritti di padronato, non che terreni e servi, tutto nel Gallurese, sotto la protezione della chiesa di Pisa, con queste formali parole, quali le abbiamo nella carta originale:

« ✠ In nomine Sanctæ et Individue Trinitatis. Ego domna Padulesa de Guna-
« le, et filia quondam Comita , et mulier quondam Torcotori de Zori, regis
« Gallurensis, dono et offero ex libero arbitrio meo, eo quod romana sum, ec-
« clesie et episcopatui beate Marie pisane civitatis, pro redentione animæ mee
« et parentum meorum curtem integram quam habeo in loco et finibus La-
« rathano, positam in Sardinie partibus in regno Gallurensi, et in curatoria de
« Civita. Hanc predictam curtem dono suprascripte ecclesie cum omni iure et
« actione sua, cum omnibus servis et ancillis atque nutriminibus, et cum omni-

terris, et personis suppositis iurisdictioni eorum. Et nulla persona audeat vel presummat facere aliquod dampnum in ecclesia sancte Ma-

« bus suis pertinentiis; videlicet casis, terris, vineis, saltibus, pratis, pascuis, « cultis vel incultis, seu silvis. Similiter dono et offero suprascripte ecclesie « meam portionem ecclesie cui vocabulum est Santa Maria, posite iuxta eamdem « curtem, cum omnibus suis servis et ancillis, seu pertinentiis.

« Unde repromitto ego que super Padulesa, una cum meis heredibus, quod « si de predicta curte cum ecclesia ab hac ora in antea egero aut causavero, « aut fatigavero vel fatigare fecero aliquem de procuratoribus qui pro tem-« pore ibi fuerint predicte ecclesie, vel si aparuerit inde aliquod datum vel « scriptum quod huic mee scripte donationi noceat, me esse compositurам pe-« nam boni auri libras centum. Quia in tali ordine scribere rogavi Rolandum « causidicum pisane civitatis. Insuper ego Padulesa investivi Ildebrandum iudi-« cem, operarium et procuratorem Sancte Marie, atque recepi ab eo precario « nomine ad possidendum predictam curtem usque dum vixero, et promisi dare « sex porcos per omnem annum usque ad diem mortis mee supradicte ecclesie, « sive eius procuratoribus, pro suprascripta possessione confirmanda.

« Si quis vero hanc meam donationem vel traditionem corrumpere vel re-« scindere voluerit, si iudex vel curator est, sint maledicti in perpetuum ex « parte Dei omnipotentis et beate Marie semper Virginis atque Sedis Aposto-« lice, et sint maledicti sicut Dathan et Abiron quos terra vivos deglutivit, et « si episcopus vel presbiter est, fiant dies eius pauci, et episcopatum eius reci-« piat alter.

« Hec omnia [facta] sunt presentia Il[debrandi] iudicis, et Belli Vaccai et « operarii sancte Marie, et Gandulfi q . . . . græ Rolandi causidici, qui [hec] « omnia scripsit anno ab incarnatione [Domini] millesimo centesimo tertio deci-« mo, pridie idus martii, indictione quinta.

« De Sardis vero propter metum iudicis Othocor, qui tunc temporis iudex « erat, qui supra memorate Padulese valde inimicabatur et minabatur, nullus « testis interfuit.

« Ego Rolandus causidicus a predicta Padulesa rogatus ad futuri temporis « memoriam hoc breve scripsi ».

E Saltaro, che pensano sia stato il legittimo erede, o se si voglia figliuolo di Torchitorio, fu ugualmente benefico verso la chiesa di Pisa con una sua donazione. Della quale sembra opportuno avvisare a questo luogo, essere andato a perdersi l'originale istrumento, potendone noi adesso parlar soltanto per la seguente donazione che Orzoccorre, agli 8 maggio 1116, fece alla medesima chiesa di Pisa, la quale è pur notevole perchè in essa trovasi approvazione molto espressa e molto significativa di quanto ad essa chiesa avevano già elargito, come dicemmo, donna Padulesa e Saltaro medesimo:

« In nomine Sancte et Individue Trinitatis, amen. Ego domnu Thocor de « Gunale facio istam cartam presente domno Comita filio iudicis Constantini, et « cum voluntate et consensu episcopi Vilani, et omnium fratrum meorum qui ibi

rie maioris. Et hoc Potestates et Capitanei preconizari faciant singulis duobus mensibus per civitatem; et contrafaciens, pro qualibet vice,

« fuerant, donamus atque con[cedimus] ecclesiæ sanctæ Mariæ de Pisa quattuor « ecclesias nostras quæ sunt in loco de Gall[uri] . . . . . . et ancillis et bestiis « et omnibus ad easdem ecclesias pertinentibus; scilicet ecclesiam de Thorpeia, et « ecclesiam Sanctæ Mariæ de Thoraie, et ecclesiam Sanctæ Mariæ de Vignolas, « et ecclesiam Sanctæ Mariæ de Larathanos, de qua donna Padulesa iam antea « iuste ac religiose dederat suas portiones ad ipsam ecclesiam Sanctæ Mariæ de « Pisa. Et laudamus omnes et [con]firmamus donationem et totam traditionem « quam iudex Saltaro iam fecit . . . . . . [ad] dictam ecclesiam Sanctæ Mariæ de « Pisa de curte de Vitithe quæ fuit . . . . . . qui eneus mortuus est, idest sine « heredibus. Qui vero istam cartam . . . . . . factam exterminare vel corrum- « pere voluerit, quicumque est, sit maledictus in perpetuum; et si episcopus « est vel clericus, fiant dies eius pauci et episcopatum eius suscipiat alter: et « qui eam valere et salvam facere voluerit, sit benedictus in secula seculorum, « et dicat omnis populus . . . . . .

« Actum in curatoria de Civita, in cimiterio Sancti Simplicii, anno [dominice « incar]nationis millesimo centesimo septimo decimo, octavo idus madii, indictione « nona, presente Villano episcopo, et consensum prebente: presentibus etiam et « testibus omnibus fratribus nostris Comita de Luceta, Ithocor de Flumine . . . « . . . de Gunale, Marianus de Luceta, Marianus de Serra, Petro . . . . . . Itho- « cor de Serra, Saltaro Pinnoci, Saltaro de Osceri, Marianus . . . . . . Et de « pisanis, Alberto consule, Rainerio causidico, Bello operario Sanctæ Mariæ, « Carlecto, Ugo filio Oddi, Ambrosio et Riginolfo ».

Di quest' atto fece memoria Ildebrando operaio della chiesa di Pisa per questo modo appunto:

« ✠ In nomine eterni Dei. Breve recordationis ad memoriam tam posteris « quam presentibus retinendam facio ego Ildebrandus, iudex et operarius Sancte « Marie pisane maioris ecclesiæ, qualiter sub mea presentia et Villani Gallurensis « episcopi, Ugonis quondam Gusmari et Belli Vacari in partibus Sardinie, in loco « et finibus Suraghi, in regno Gallurensi, infra ecclesiam Sancti (*lacuna*), donnus « Orthocor Gallurensis rex iuravit ad sancta Dei evangelia hore suo proprio, et « sua manu dextra super evangeliis posita, quod illas curtes quas domna Padulese « olim regina dedit et tradidit predicte Opere Sancte Marie per cartas scriptas « ex manibus Rolandi causidici, absque eius presentia et consensu, non erit in « consilio vel facto aut assensu quod predicta Opera sive ecclesia Sancte Marie « perdat predictas curtes, cum suis servis atque peculiis seu pertinentiis. Et si « aliquis eas predicte Opere vel ecclesie abstulerit, adiuvabit eas recuperare pre- « fatis operariis et procuratoribus qui in predicta Opera seu ecclesia pro tem- « pore erunt, per bonam fidem, secundum posse suum. Et insuper iurabit pro « se et filiis suis, quod predictas curtes non habent auferre neque minuere, « neque aliquam offensionem vel dannum studiose facere, neque aliqua persona « eorum consilio vel assensu. Et si in aliquo de prefatis curtibus, sive rebus

puniatur in libris vigintiquinque denariorum, et dampnum emendet. Et quod nullus de civitate vel districtu audeat bladam aliquam treb-

« et servis et peculiis, ipse vel filii sui vel aliqua persona gallurensis regni of-
« fenderint, emendabit vel emendare faciet secundum suum posse per bo-
« nam fidem, infra triginta proximos dies quod inde a predictis operariis sive
« procuratoribus inquisitus fuerit, vel ab eorum misso. Item iuravit quod non
« erit in consilio aut facto seu assensu, quod ego qui super Ildebrandus iudex et
« Bello Vaccarius, sive aliquis operarius vel missus qui ad procurandas ipsas cur-
« tes in Sardiniam dirigitur, perdat vitam vel membrum, aut capti sint ad eorum
« danietatem. Et insuper iuravit, quod predictas cartas quas donna Padulese fecit,
« omni tempore ratas et firmas habebit, et predicti Villani episcopi auctoritate
« precedente, manu propria suo sigillo eas sigillavit et corroboravit. Ego Ugo no-
« tarius apostolice sedis, per parabolam et recordationem prefati Ildebrandi iudi-
« cis, qui a consulibus pisanis et suis consociis operariis una cum predicto Bello
« Vaccario ad predictas cartas confirmandas et prefatas securitates recipiendas
« directus fuit, scripsi.

« Ego Ildebrandus iudex sacri palatii Lateranensis, operarius predicte ec-
« clesie, profiteor predictum Ugonem notarium hec omnia mei recordatione
« scripsisse, et vera esse subscribendo confirmo ».

Della donazione di Benedetto operaio confermata da Barisone, e data a stampa dal Tronci (*Mem. Ist. della città di Pisa*, p. 137–138) e modernamente dallo Spano (*Ortografia Sarda Nazionale*; Cagliari 1840, II, p. 88–89), basterà far ricordo, sendo un documento giudicato di senso pressochè inestricabile dallo stesso Manno (*Storia di Sardegna;* I, p. 328). Del resto, Gonnario II giudice turritano, a' 6 marzo 1131, o fosse in memoria dell'onorato accoglimento fattogli già in Pisa, o per la guerra che allora gli moveva molto aspramente Comita d'Arborea, volle scritta una donazione non meno larga a pro della stessa chiesa. La quale par bene qui produrre, sì perchè si abbia contezza di un documento adattatissimo a farci intendere assai cose circa la servitù, quale durava in quel tempo nell'isola; come ancora pe' notabili indizii che altri potrà trovarvi del volgare sardo di quell'età:

« In nomine Domini nostri Iesu Cristi Dei eterni, anno ab incarnatione
« eius millesimo centesimo trigesimo primo, pridie nonas martii, indictione nona.
« Ego iudice Gonnari de loco qui dicitur Turri, filius quondam Costantini item
« iudicis, cum voluntate de Deo et cum voluntate et consilio de omnes maiorales et
« fideles meos, dono et trado atque concedo Opera ecclesie Dei et Sancte Vir-
« ginis Marie archiepiscopatus pisane civitatis, hii sunt duas curtes: quibus sunt
« posite in infrascripto loco de Turri, que una ex ipsis nominatur Castello et Erio,
« et nominatur ibi Nurra, cum quinquaginta servos, quorum nomina inscriptis
« leguntur, et cum omnibus suis supstantiis et pertinentiis, terris et vineis, montis
« et planis, agrestis et domesticis, saltis et pascuis, et aquis et ripis aquarum et
« piscationibus, et cum omnes bestias salvaticas et domesticas, scilicet porcos et
« vaccas, equus et ebas, pecoras et capras, quibuscumque ad predictas curtes

biare, vel trebbiari facere, super gradus ipsius ecclesie, vel in ipsa ecclesia sancte Marie, sub pena solidorum quadraginta denariorum,

« pertinent vel pertinebunt, et cum saltu de Castellu, et cum saltu de Mulinu, et « cum flumine de Flume Sancto, et cum abba de Piscina, et cum saltu de Erio « et fretu (*lacuna*), et cum lacco de Erio, quod sunt saline. Alia curte que no- « minatur Bosoe similiter dono et trado Opera predicte ecclesie archiepiscopatus « Sancte Marie pisane civitatis, posita in Romagna, cum omnibus suis supstantiis « et pertinentiis, scilicet et terras et vineas, montibus et planis, agrestis et dome- « sticis, saltis et pascuis, et aquis et ripis aquarum et piscationibus, et nominatur « in predicta curte in uno loco cognato de vinea in Mamucati, in alio loco co- « gnato in lacco de Orthilo, et alio cognato in Letargio, et alio cognato in Ghiriso, « et orto prope ipsa curte, et domestica que nominatur Ghiriso, et alia domestica « de Gasin, et alia domestica in Valle de Martu de campo de Tanaghe, et cum « uno saltu in Cornu Cerbinu, et saltu in Passarina lxepartimo, cum Petro de « Lacco latus, et latus et saltus de Siresi, et cum quattuor canneta quam habe- « mus in Sila, et cum virgario de Valle de cultu, cum sa margine, et cum quin- « quaginta servos quibus hic suptus nominabimus, et cum omnes bestias salvaticas « et domesticas quibuscumque ad predictas curtes pertinent vel pertinebunt. Item « dono et trado ad infrascripta Opera predicte ecclesie Sancte Marie medietatem « montis que dicitur Argentei, cum omnibus suis pertinentiis et cum usibus tam « de silvis quam et de pascuis, et aquis, montibus et planis, agrestis et domesticis, « et terras et vineas quibuscumque vel qualicumque modo predictum montem « abuit et detinuit, vel abere et pertinere videtur, et cum omnibus rebus quas « predictos servos abent vel abebunt, et cum liberalitate de predictos servos ut « non debeant eos imperare ultra eorum voluntate, neque iudice neque curatore « neque nullo maiorale neque nullo ordinato, sed sint propri iuris operarii Sancte « Marie, vel eorum missi.

« ✠ In nomine Domini, amen. Ego iudice Gunnari scripsi.

« Suprascripto iudice Gonnari iuravit ad sancta Dei evangelia hec omnia « supradicta adimplere et observare et adiuvare retinere ad infrascripta Opera « Sancte Marie, per bonam fidem sine fraude. Et similiter iuravit fidelitatem « Sancte Marie archiepiscopatus pisane civitatis, et domino Rogerio pisano archie- « piscopo pisane civitatis, eiusque successoribus, et iustitiam facere pisano populo « secundum usum Sardinee terre.

« Mariano manno et curatore similiter iuravit hec omnia supradicta adiu- « vare, observare et retinere, et nunquam minuere, per bonam fidem sine fraude. « Petrus et Costantino fratres suos similiter iuraverunt. Comita Gavisato et Co- « stantino filio suo similiter iuraverunt. Et Costantino de Thuri similiter. Costan- « tine de Thuri, Colxe Mandica.

« Signum manus Petri de Athene quondam Costantini, et Comita de Lxer- « ghi, et Comita de Gunale, et Comita de Thuri, Comita Gavisatu, et Furattu de « Ghitili, et Ithocor Dimarti, et Ithocor quondam Comita de Lacco, et Ithocor « Calcafarre, rogatis testibus.

contrafacienti per vicem tollenda: et hoc similiter preconizetur. Et scede et carte que fient pro factis predicte Opere, diebus dominicis

« Signum manus Ugonis quondam Pipini, et Rainolfi quondam Bernardi, et « Leoni filio Odimundi, et Pandulfi quondam Glandulfi, et Alfani quondam Caimi « et Mancio quondam Ughoni, et Conetto quondam Conetti, et Manfredi Salceto, « et Ildebrando Borbolio, et Bandino quondam Alberti, rogatis testibus.

« In curte de Bosoe damus servos Simeone Pisano et filio suo integros, Ga- « vino Corsello et filio suo integros, Gavino Corbu integru, Furatu Oste tres pe- « des, Torgotori Pira integru, et mulier sua et filio suo integru, Iorgi de « Sassalo cum duos filios suos integros, Maria Lxerruthu cum tres filios suos in- « tegros, Susanna Arvorelxesa cum filia sua integra, Elena Corrotha integra, « Gaitana integra, Barbara integra, Filitica et duos filios suos integros, Ianno- « sti integros, Susanna de Campiliolo integra, Andrea Barbatos latos et Iorgi filio « suo III pedes, et Deiettata filia sua lato et duos dies, Iorgia Falcalato et uno « filio suo integru, Petru Murta integru, Gavini Thucali integru et de filia « Deitata pedes, Iurgia de Usine III pedes, Martine Cocorgita lato, Saio Pinna « lato, Furato Becco pede, de filio de Andrea Barbato III pedes, Petru Carta in- « tegru et de filio suo Costantine lato, Petru de Usine integru, Costantine de « Bari integru, Ianni Capanna integru et uno filio suo integru, et lato de alio « filio suo, et de Gavini de Bari lato, et lato de filia Martinu Cocoriata ».

Alle notizie concernenti le donazioni dei giudici di Cagliari, di Gallura e di Torres, par finalmente opportuno aggiungere quelle delle consimili donazioni dei regoli d'Arborea. Perchè Barisone stesso e la consorte Agalbursa nel 1184 prendevan consiglio di donare non pochi beni e servi alla chiesa di Pisa, come in realtà effettuarono coll'istrumento dato da noi a stampa in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. I, p. 92–95, che vorrà segnalarsi anche perchè scritto nel vernacolo nazionale. E il paterno esempio era finalmente imitato dal figliuolo Pietro I, della cui donazione sarà convenevole l'addurre la parte che ci sembra più essenziale, e che volemmo trascritta dalla membrana autentica dell'Archivio Diplomatico Fiorentino:

« In nomine Domini nostri Iesu Cristi Dei eterni, anno ab incarnatione eius « millesimo centesimo octuagesimo septimo, indictione quarta, quarto calendas « . . . . . Ex huius publici instrumenti lectione omnibus manifeste appareat, quod « ego Petrus, Dei gratia rex et iudex Arboree, filius quondam Barazonis item « regis et iudicis Arboree, pro salute mea et remedio anime mee et parentum « meorum, do et trado et offero et largior libere omnipotenti Deo, et tibi Arthocco « filio quondam Iohannis confratri Opere sancte Marie maioris pisane ecclesie, « recipienti pro Bernardo Aghentina operario eiusdem Opere Sancte Marie, et « pro ipsa Opera et eius nomine, ad utilitatem et commodum ipsius Opere per- « petuo durandam, scilicet curtem de Sollii cum omnibus edificiis que in ea sunt, « positam in iudicatu Arboree in . . . . . . de Miili, item cum quadraginta uno « servis et ancillis eidem curti pertinentibus, qui vocantur ita; scilicet Orthocco « Arbis, Iusta Tegas uxor eius et duo [filii] eius, Serione et Maria, Antonius Tegas

fieri possint: quibus cartis familiares dicte Opere possint esse testes. Et concedemus operario sancte Marie maioris ecclesie pisane habere et tenere duas familias que non sint de civitate pisana, vel eius districtu, que stent et morentur in domibus ipsius Opere super terris et possessionibus quas habet dicta Opera in Valle Sercli; que familie sint libere et immunes ab omnibus servitiis realibus et personalibus, non obstante aliquo capitulo huius Brevis.

Festivitates Nativitatis, Annuntiationis, Purificationis et Assumptionis gloriose Virginis Marie, faciemus ab omnibus de civitate pisana et districtu universaliter custodiri, ad penam solidorum decem denariorum, cuique contrafacienti tollendam. Et de hoc etiam capitanei pisani districtus teneantur.

« et Saracina Usori uxor . . ., Petrus Galatha et Vera Boe uxor eius et duo filii « eius, Iorgia et Maria, Torgodore de Saina, Petrus Zoronea et Cucusa Tegas uxor « eius, Marcusa Tegas et Maria Boe et eius filia Barbara, Iorghia Lardu et tres « filii eius, Gonnari Seselle et Muscu et Maria, Muscu Casili et Petrus Casili ne- « pos eius, Eisu Galaza, Gostantinus Pisanus et filius eius Erratore, Iohannes Man- « doris et Kirigu Mandoris frater eius, Siparius de Pao, Gostantinus Mussacchi « et filius eius, et Gostantinus Abbas, Gostantinus Cottu et filius eius, et Marianus « Bacchia et filius eius Petrus, Fracconus Dorruinas, Comita de Villa, Gostan- « tinus Sigalis, Furatus Carau, Petrus Boga, Gostantinus Cocu et Gavinus Guardai. « Itemque cum pecudibus quadringentis. Similiter do et trado et offero et largior « Deo, et tibi infrascripto Arthocco recipienti pro predicta Opera et eius no- « mine, omnes saltus et terras cultas et incultas, domesticas et agrestas, et loca « et aquas, sive aque cursus vel aqueduciis pro faciendis et habendis molendinis « ad opus eiusdem Opere, et cui dederit, in planis et in montibus eidem curti « pertinentibus in predicto Arborensi iudicatu etc.

« Actum in predicta curia de Sollii, presentibus Mariano de Lacon curatore « de Ghilsiberi, et Troodore Secchi de Salarussa, et Gunnari da Thene, et Ithoc- « coro de Varre tunc legatario Barasonis iudicis Turritani, et Vitale Gattablance, « et Paneporro quondam Brunetti, et Conetto quondam Sismundini, et Pelavicino « filio Alberti Gualandi, et Bandino Burgundi, et Gerardo Conetti, et Bandinacco « quondam (*lacuna*), et Pegolotto quondam (*lacuna*), et Gerardo quondam Mar- « zucci Gaitani, et Lamfranco Bocci, et aliis multis qui ad hec fuerunt rogati « testes. Coram quibus testibus commemoratus Petrus iudex Arboree misit sepe « dictum Arthoccum recipientem pro infrascripta Opera sancte Marie pisane « maioris ecclesie corporaliter in possessionem infrascripte curtis de Sollii cum « omnibus edificiis que in ea sunt, proprietario iure.

« Ego Petrus etc. notarius prefatis interfui etc. ».

CLV. *De non permictendo fieri devetum in Sardinea.*

In Sardinea personam aliquam non patiemur facere devetum de aliquibus victualibus, ea Pisas deferentibus, vel deferre volentibus; vel aliqua mercatione, seu rebus, vel mercibus, aut averi, aliquo tempore; nec aliquem dirictum vel curaturam tollere, vel tolli facere: et si quem predictorum contra facientem invenerimus, tollemus ei pro pena, per vicem, mille marchas argenti. Et hoc capitulum notificabimus predictis infra duos menses ab introitu nostri regiminis. Hoc addito, quod omnes et singuli patroni navaioli euntes et ire volentes ad partes Arboree, debeant dare securitatem ydoneam in cancellaria de reducendo totam bladam, et res alias conmestibiles quas oneraverint in Arborea, ad civitatem pisanam, et eas representare suprastantibus platee blade pisane civitatis, et discaricare Pisis intra duos pontes; et reducere litteras consulum portus Arboree, Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi notificantes summam et quantitatem blade, et ipsarum rerum conmestibilium oneratarum in Arborea. Et quod nullam bladam, vel res alias conmestibiles, onerabunt pro portando, nec portabunt alibi quam ad civitatem pisanam. Et si de aliis partibus quam de civitate pisana aliquod lignum iverit in Arboream, et ibi caricare voluerit, patroni navaioli dicti ligni similem securitatem dare debeant castellanis Castelli Castri; a quibus similes litteras, ut supra dicitur, Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi reducant. Novitas autem superimposita, vel iniuria si qua facta est vel fieret mercatoribus pisanis in Sardinea, vel in aliis partibus marinis utentibus, studebimus eam per nuntios, litteras et ambaxiatores pisani Communis revocare, et revocari facere, pro posse, ad requisitionem capitaneorum predictorum mercatorum. Non detinebimus, nec detineri faciemus, aliquam navim vel lignum mercantie, nec aliquem vel aliquos mercatores pisane civitatis vel districtus, volentes per mare ire, nisi consilio Potestatum et Capitaneorum, senatus, credentie, et aliorum ordinum ad dictum consilium deputatorum.

CLVI. *De via de Padulozari.*

Quicumque vult se accasare, et continue habitaverit a via de medio de Padulozari ab utraque parte, sicut trahit de Pellipparia ad Hospitale maioris ecclesie ; et a cantone sancti Leonardi in Pratuscello, ab utraque parte ipsarum viarum, usque ad muros civitatis; et a dictis cantonibus usque ad arringum maioris ecclesie; et etiam in via per quam itur versus Scutariam, versus muros civitatis, ab utraque parte ipsius vie ubi accasatum non est, in omnibus viis que ibi nunc sunt versus muros civitatis usque ad ipsos muros, vel in antea fient; et ab ecclesia sancti Verani usque ad viam novam, per ipsam viam de Padulozari: eidem concedemus privilegium pro Communi, de non solvendo datas seu prestantias, aut datam seu prestantiam in Communi, seu pro Communi, ab inde ad annos viginti proxime. Salvo si aliquis domos in alia parte civitatis habens, ibi se accasaverit, vel accasare voluerit, ipsum privilegium non habeant, sed ipso privilegio et immunitate careant. Salvo quod predicta intelligantur de his tantum qui in predictis locis de novo domos construxerint, vel construi fecerint. Et quod per Potestates et Capitaneos et Antianos eligantur, infra duos menses proxime a die sui introitus dictorum Potestatum et Capitaneorum, duo boni et legales homines, et unus notarius cum eis, qui debeant inquirere diligenter predictos, quibus usque hodie concessum fuerit privilegium immunitatis antedicte, et utrum terminus ipsorum privilegiorum sit finitus, an non. Et sicut invenerint, in scriptis redigi faciant, ita quod aliqua fraus inde Communi pisano fieri non possit: que scriptura ponatur in actis cancellarie. Et idem fiat et observetur de illis de Versilia et Lunigiana; exceptis nobilibus, et omnibus qui se defendunt a datis occasione alicuius immunitatis usque hodie inde prestite a Communi pisano; per quos etiam videatur utrum dicte immunitates debeant omnes servari, an non, si factum non est. Et hec sint precisa. Et quod infra mensem ab ingressu nostri regiminis, faciemus per Antianos pisani populi, si eis videbitur, eligi prudentes viros quatuor de quarterio Pontis, de quibus eis videbitur; per quos sapientes provideri debeat, si in Padulozari designanda vel facienda

esset aliqua via de novo. Et si ipsi sapientes providerint vel designaverint ibi, sive eorum provisione designata fuerit, quod hedificantes de novo habeant, et habere debeant, et eis concedatur privilegium immunitatis, secundum formam predicti capituli. Per quos quatuor sapientes inquiratur si a dictis privilegiatis in hedificandis domibus pro quibus privilegium habent, fuit conmissa aliqua fraus vel malitia vendendo ipsas domos, vel partem ipsarum domorum, vel in aliis: dum tamen talis privilegiatus, vel privilegium habens de via de Padulozari, qui venit de comitatu vel districtu pisano ad habitandum in civitate pisana in via de Padulozari (alii vero qui non venerunt de comitatu pisano, teneantur probare predicta eo modo ut dictum est, requisito sindico pisani Communis), teneatur probare omni anno, de mense ianuarii vel februarii, coram iudice assidente Potestatibus et Capitaneis, per testes ad minus tres, qui non sint similis condictionis, bonos et ydoneos, de sua cappella, seu convicinia, vel contrata ubi moratur, ab eo producendos, ab ipso iudice approbandos, qui datas et prestantias solvant in dicta cappella vel convicinia seu contrata, se servasse que in dicto capitulo et eius privilegio continentur, requisitio sindico vel consule sue ville vel terre unde privilegiatus exivit, per nuntium pisani Communis. Quibus sindico et consuli licitum sit probare contrarium. Et si predicta non probaverit, aut non fecerit, vel contra eum probatum fuerit quocumque tempore in contrarium, quod careat immunitate sibi concessa. Et de predictis suprascriptus iudex per se tantum, non utendo consilio sapientis, summatim et extra ordinem cognoscat et diffiniat, infra unum mensem proximum a die mote litis: a qua sententia appellari non possit, nec remedio nullitatis infringi.

CLVII. *De manutenendo artes.*

Artes et mercationes maris et terre liberas tenebimus, sine aliqua imposita, et sine aliqua exatione, ut possint fieri et exerceri pure et legaliter, sicut fiebant et exercebantur olim a quinquaginta annis retro decursis, usque ad decem annos proxime preteritos. Et eis fortiam dabimus in eis que pro eorum artibus et officiis legaliter exercere voluerint; dummodo non sint contraria Communi pisano,

et honori et comodo civitatis pisane, et nostro regimini, et capitulis huius Brevis superius vel inferius scriptis. Et consules septem artium, et omnes civitatis pisane et districtus eius, cuiusque artis et mercationis et misterii sint, in eorum artibus et mercationibus et misteriis, iustis mensuris et ponderibus, iurisdictione et consuetudinibus et ordinamentis iustis et honestis, manutenebimus, custodiemus et salvabimus; capitaneos et consules portuum Sardinee, et ipsos mercatores, et eorum iura, et Breve seu Brevia eorum, in consuetudine et iurisdictione eorum. Et idem faciemus et observabimus de capitaneis, consulibus et mercatoribus, et Brevi et consuetudine et iurisdictione mercatorum portus de Tunithi; et idem faciemus de consulibus, Brevi, consuetudine et iurisdictione artis lane. Et non patiemur neque consentiemus, quod aliqua superimposita, vel onus sive gravamen imponatur ei vel eis; salvo introitu et dirictu doane: nec quod aliqua cabella vel maltollectum fiat de aliquibus rebus vel mercibus; salvis capitulis et ordinamentis huius Brevis, et pisani Communis. Nulli homines artium, vel mercationis, seu alterius cuiusque condictionis pisane civitatis et districtus, possint vel debeant facere rexam, vel conspirationem, vel cohadunationem, vel ordinamentum seu statutum pro vendendo carius res et merces eorum; vel quod homines civitatis pisane libere cum eis in eorum mercationibus et negotiationibus non possint contrahere; vel alicui de eorum artibus non liceat vendere vel artem exercere sicut utilius et melius Communi pisano et civibus pisanis, [vel] aliquod aliud agere in dampnum seu preiudicium Communis pisani, et civium pisanorum, et libertatis licite atque honeste; vel vendere et emere merces et negotiationes quot et quantas voluerint; et etiam elevare et extrahere et mictere libere, et laborare et laborari facere, sine contradictione aliqua, secundum iura negotiandi atque mercandi. Et quod Potestates et Capitanei et Antiani pisani populi, infra tempus de quo eis videbitur, tam per eos quam per alios sapientes viros ab eis eligendos, provideant super erroribus cabelle, si qui ibi sunt, et eos corrigant prout eis videbitur pro Communi pisano convenire. Et cuique venienti ad civitatem pisanam ad habitandum, et cuique habitatori civitatis pisane, liceat et sit licitum quamcumque artem facere et exercere, libere, sine aliqua exactione ab eo facienda; dum tamen iuret ad

Breve sue artis (et illi de sua arte Breve habeant et habere possint), et solvat datas, et alia servitia realia et personalia subeat ut alii cives, et in civitate moretur continue cum sua familia, si habet. Et si quem contrafacientem invenerimus, occasione artis punire et condempnare possimus et debeamus, usque in solidis centum; et quamlibet singularem personam in libris vigintiquinque denariorum: medietas cuius banni sit et esse debeat accusantis vel denuntiantis. Et ipsam rexam et conspirationem et alia predicta cassari et irritari faciemus. Et de hoc preconem micti faciemus. Hoc addito, quod nullus qui datas et prestantias solvat in civitate pisana, possit vel debeat se excusare, quominus solvat cabellas, et alios dirictus civitatis et districtus, ut alii cives civitatis pisane: et dictum capitulum teneat et habeat suprastans maior cabelle; et apud portas esse et stare faciemus. Et nullum commune vel universitas, villa vel locus pisani districtus possit facere vel habere consilium, statutum vel ordinamentum de aliqua cabella, exactione vel dirictu tollenda in eorum communibus, universitatibus, villis vel locis, ab aliqua persona; salvo cabella et dirictu que et qui exigitur pro Communi pisano: nec aliquam cabellam, exactionem vel dirictum auferre. Et nullus capitaneus pisani districtus dictum consilium, statutum vel ordinamentum sequi teneatur aut debeat; non obstante aliquo capitulo superius vel inferius scripto. Et quod commune, universitas (*a*), villa vel locus, vel specialis persona vel persone contrafacientes, puniantur singulis vicibus in libris quinquaginta denariorum. Hoc addito in predictis omnibus et singulis, quod omnia et singula brevia, et statuta, et ordinamenta septem artium et trium mercationum, possint et debeant corrigi et emendari per sapientes viros, a Potestatibus et Capitaneis et Antianis eligendos infra mensem proxime ab introitu regiminis Potestatum et Capitaneorum, si videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi. Et preconizetur per civitatem, quod Brevia septem artium et trium mercationum presententur in cancellaria pisani Communis, pro corrigendo et emendando ipsa brevia, infra tres dies a die dicti banni. Et aliter, dicta brevia non valeant, nec teneant. Et nulli alii artifices, aut homines alicuius ministerii, possint

(*a*) Erroneamente il Testo: *universitatis*.

habere et tenere brevia, vel statuta, aut ordinamenta aliqua, seu capitaneos, consules, vel rectores aliquos, quocumque nomine censeantur. Et nos Potestates et Capitanei teneamur inquisitionem facere contra predictos, et punire et condempnare contrafacientes in avere et persona, nostro arbitrio.

CLVIII. *De mortella.*

Et iuramus ad sancta Dei evangelia, quod non patiemur neque permictemus, quod aliqua persona audeat vel presummat deportare mortellam pistam vel non pistam extra civitatem pisanam et districtum. Et si quem contrafacientem invenerimus, qualibet vice puniemus et condempnabimus eum in libris decem denariorum pisanorum. Salvis pactis et conventionibus habitis cum illis de Tuscia.

CLVIIII. *De bancheriis.*

Campsores et bancherios, et eorum capitaneos et eorum discipulos habentes a quatuordecim annis supra, iurare faciemus emere et vendere ad iustum et rectum marcum. Et cogemus intalliatores cugnorum, infra octo dies postquam marcum sibi datum fuerit, colligere, sub pena usque in libris decem denariorum pro qualibet vice, pro iusta consueta mercede. Et eligemus, et per Antianos eligi faciemus bonos viros de ordine mercantie, qui singulis tribus mensibus perquirere et investigare debeant ipsos marchos banchorum Pisarum et Regni. Et cogemus bancherios et discipulos eorum, et qui ad banchum custodiendum morantur, etiam sub cautione ydonea iam inde eis prestita, non dare nec recipere aliquos denarios tondatos ad suum opus, vel alterius (et qui contrafecerit, puniatur qualibet vice usque in libris vigintiquinque); et non ponderare, neque manganegiare denarios crossos vel minutos, vel quoscumque de auro vel de argento, ad manganellum vel bilanciam, pro extrahendo vel extrahi faciendo inde aliquod melioramentum. Et cuique contrafacienti tollemus, pro pena seu banno, qualibet vice qua contrafecerit, suprascriptam penam sive bannum. Salvo etiam capitulo in libro

tertio *De penis*, quod incipit: « Si quis minorem monetam etc. (1) ». Et quod omnes denarios tondatos vel falsos quos acceperit de suis propriis, incident et incidi facient incontinenti, ita quod non possint expendi. Et quod studebunt invenire unde dicti denarii falsi ad reducentem pervenerint. Et quod denarii non expendibiles, studiose, se sciente, non miscebunt, neque misceri permictent inter denarios novos, vel alios, pro expendendo. Et non patiemur neque permictemus aliquem exercere dictam artem seu mercationem de banco, nisi datam solvat ipse, vel eius pater, in civitate pisana; et servitia realia et personalia in civitate pisana faciat; [et] nobis, vel alii nostro iudici, pro Communi pisano, seu tempore antecessoris nostri, prestiterit ydoneam cautionem in quantitate a libris quingentis usque in libris quinque milibus denariorum, de restituendo et consignando integre totum et quicquid eis dabitur, seu reperietur (*a*), et datum est sive receptum ab aliqua persona vel loco. De quibus securitatibus fiat et fieri debeat unus quaternus per notarium cancellarie. Et si dicti notarii predictum quaternum non fecerint, puniantur in solidis centum denariorum pro qualibet vice.

CLX. *De moneta.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus cudi vel fieri, a kalendis aprilis proxime venturi, usque ad kalendas ianuarii proxime venturi, aliquam monetam minutam nigram, in ipso mense ianuarii. Si videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis, faciemus fieri consilium senatus, et credentie, et aliorum ordinum ad ipsum consilium deputatorum; in quo faciemus poni et formari titulum: si dicta moneta minuta nigra debeat cudi et fieri in civitate pisana ab inde in antea, vel non; et quicquid inde fuerit ordinatum vel stabilitum, faciemus, et executioni mandabimus. Monetam vero crossam de argento, et aquilinam minutam faciemus, consentiemus et permictemus cudi ad pondus et modum consuetum.

(*a*) Il nostro Testo però: *reperitur*.

(1) Dovè questo titolo appartenere ad un' antecedente compilazione dello Statuto, perchè non trovasi in questa che da noi viene pubblicata.

Ordinamenta vero condita et statuta super facto monete expendende et non expendende in civitate pisana et comitatu, tempore domini Rainaldi de Riva, olim Pisanorum potestatis (1), citra, observabimus, et observari faciemus. Salvo tamen, quod aliquam personam tenentem vel habentem penes se quamcumque monetam pro cambiando, excepta moneta minuta et grossa de argento de Tuscia, exceptis turnensibus crossis de argento, in aliquo non puniemus vel gravabimus. Expendi tamen nullam monetam permictemus nisi secundum formam predictorum ordinamentorum.

CLXI. *De arte lane.*

Lane pannorum artem qui faciunt et fieri faciunt in civitate pisana, permictemus habere consules vel capitaneos ex se ipsis, et etiam consiliarios; quibus consulibus et capitaneis habere permictemus iurisdictionem in (*a*) omnibus personis laborantibus sive exercentibus aliquam artem in laborerio predicte artis, in his que ad ipsam artem exercendam pertinent. Et si consules vel capitanei artis predicte a nobis petierint, mictemus preconem per civitatem, precipiendo ne quis, per se vel alium, vendat, alienet seu pigneret, emat vel recipiat in cambio vel pignere lanam filatam ad laborandum, vel paratam ad laborandum, vel tinctam aut non tinctam, seu operatam, vel petiam sive pannum non conciatum, sine parabola consulis vel capitanei dicte artis. Et si quam personam contrafacientem invenerimus, rem ipsam restitui faciemus, et non reddi quantitatem quam

(*a*) Così nel Testo del 1303; dove il nostro ha, con errore: *iuris*.

(1) Rimanghiamo dubbiosi se ciò cadesse nel 1278 o nel successivo 1279. Sebbene un antico cronista dica risolutamente che fu potestà *uno anno* (Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat. *R. I. S.*, XXIV, 646), pure il vero è che, avendo Rainaldo soddisfatto all'ufficio con molta lode nell' anno 1278, fu in esso confermato anche pel 1279. In una carta tuttora inedita, segnata del novembre e decembre 1278, ci accadde invero di leggere: « Dominus Raynaldus de Riva pisanorum « potestas in ultimis tribus mensibus sui primi regiminis ». Per lo contrario, nell'atto di mandato e balía, ai 21 novembre 1279, pel quale Guido del Grugno fu deputato a prorogare la lega co' Veneziani (atto da noi veduto e trascritto sull'originale qual si trova nel generale Archivio di Venezia, alla *Filza di trattati di pace fra la Repubblica di Venezia e la corte di Ferrara, Firenze, Lucca e*

dedit; et tollemus insuper pro pena libras vigintiquinque denariorum, inspecta qualitate criminis et persone, cuique contrafacienti. Et predicti consules imponere possint penas, et alia facere, iuxta eorum consuetudinem. Et Potestates et Capitanei teneantur, ad requisitionem consulum artis lane, vel duorum ex eis, capere et detinere, vel capi et detineri facere omnes et singulas personas, quas dixerint et crediderint habere aliquam lanam furtivam, filatam vel non filatam, vel pannum cuiusque maneriei, vel penes eum esse: contra quas personas, et quamlibet earum, sic captas et detentas, si non ostenderit et probaverit legitime, lanam vel pannum predictum penes eum inventam vel inventum, ad eam legitime et sine fraude pervenisse, Potestates et Capitanei possint, si sibi et dictis consulibus videbitur, ex presumptione de predictis habita, procedere tamquam contra furem predicte lane sive panni, ad investigationem et inquisitionem veritatis unde dicta (*a*) lana vel pannus ad eum pervenerit. Et hoc preconizetur per civitatem.

CLXII. *Humiliati.*

Humiliatorum ordinis fratres non cogemus vel cogi faciemus subesse consulibus, vel aliquibus aliis officialibus lanariorum pisane civitatis; sed eos, et eorum opus, et pro eis laborantes et exercentes libere et expedite pannorum artem lane, et omne opus ad ipsam artem et pannos pertinens (*b*), facere et exercere et exerceri facere permictemus sine aliqua contradictione et vexatione alicuius; capitulo aliquo non obstante (1).

(*a*) Abbiamo così emendato, sulla fede del Testo del 1303, gli errori del nostro: *inde data*.

(*b*) Due diversi errori s' incontravano qui pure nel nostro Testo: *et esse opus, — et pannos pertinentes;* i quali abbiamo emendati colla scorta del Testo del 1303.

Pisa), sta scritto: « Raynaldus de Riva de Mantua secunda vice, Dei gratia, Pi« sanorum potestas »; come ci fu dato osservare anche al cap. VI del secondo libro del presente Statuto, e al cap. LXXX dell'altro del Popolo.

(1) Veggansi in questo medesimo libro i capitoli LXXI e CLXXXX referibili al presente argomento degli Umiliati in Pisa, che non sembra bastevolmente dilucidato dal Tiraboschi. Perchè e' pare non debba con esso tenersi che i nostri Umiliati uffiziassero e reggessero in prima la chiesa di S. Rossore, poscia l'altra di

CLXIII. *De non permictendo aliquem non approbatum sensalie officium exercere.*

Sensalie non patiemur aliquem officium exercere, nisi qui sunt vel erunt approbati et constituti a consulibus mercatorum, et maris,

S. Torpè; e molto meno, che nulla sappiasi del tempo in cui le due chiese vennero unite sotto il loro governo (*Vetera Humiliatorum Monumenta;* Mediolani 1766-1768, I, 252-253, II, 106). Parecchi documenti inediti esistenti nel nostro Archivio Capitolare, e che da noi qui si riportano in quelle parti che meglio fanno al proposito, addimostrano con tutta certezza che gli Umiliati di Pisa ebbero in possesso la chiesa di S. Rossore nel 1273, per l'abbandono fàttone dai Benedettini che vi stanziavano fino abantico; e che questa unione, sollecitata dalle preci del Cardinale Ottobono Dal Fiesco del titolo di S. Adriano, poi papa Adriano V, protettore del loro Ordine, fu pienamente sanzionata dall'Arcivescovo Federigo Visconti, e dal Capitolo generale degli Umiliati convocato in S. Pietro di Monza:

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Dominus Fredericus, Dei « gratia, pisanus Archiepiscopus, audito et comperto relatione multorum clerico- « rum et laicorum, scito etiam conquestione et assertione sibi pluries facta a re- « ligioso viro dompno Iacobo abbate Monasterii sancti Ruxorii sue diocesis, « nec non et fratrum monacorum loci eiusdem, quod Monasterium ipsum sancti « Ruxorii in ea desolatione est et fuit iam dudum non culpa abbatis et mo- « nacorum, sed propter vim fluminis Arni iuxta Monasterium ipsum fluentis, quod « pluribus terris et domibus impulsione et vi fluminis Arni iam destructis, de « claustris et ipsius devastatione per eundem modum timetur; requisitis etiam « pluribus vicibus ab ipso Domino Archiepiscopo, suisque familiaribus ex parte « sua, Anthianis pisane civitatis, ut deberent apponere posse et vires civitatis, « quod ecclesia ipsa manuteneri posset et defendi, et eis non curantibus adiuto- « rium in defensione ipsius ecclesie impertiri, licet pluries bona verba respon- « derint; viso etiam et cognito per instrumentum publicum confectum manu « presbiteri Iacobi notarii, rectoris ecclesie sancti Iusti de Parlascio civitatis pi- « sane, sub annis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo tertio, indictione « prima, quarto decimo kalendas novembris; et ex commissione abbatis et mo- « nacorum in ipso instrumento comprehensa, quod de bonis et redditibus ipsius « Monasterii manuteneri et defendi non poterat Monasterium prelibatum, et « propter hoc tam abbas quam eius capitulum desiderabant et volebant quod « facta eis provisione ab ipso domino Archiepiscopo tam de debitis iam con- « tractis, quam de suis et pro suis necessitatibus, donec vixerit, de ipsius mona- « sterii bonis, quod per ipsum dominum Archiepiscopum Monasterium ipsum, « cum possessionibus, iuribus, actionibus et pertinentiis suis, deberet alicui loco « religioso uniri: presentia, consilio, consensu et voluntate ipsius dompni Iacobi

et artis lane: quorum quilibet sensalium portare debeat unum anulum, signatum sigillo de quo videbitur suprascriptis consulibus. Con-

« abbatis, hoc volentis pro se, et sindicario nomine pro monacis Monasterii supradicti, obtentu Dei et venerabilis patris domini Octoboni, Dei gratia, sancti « Adriani Diaconi Cardinalis, pro fratribus Humiliatis in hac parte sibi per suas « licteras supplicantis, ad honorem Dei, et Beate Marie Virginis matris eius, et « beatorum Martirum Ruxorii et Torpetis, omniumque aliorum Sanctorum, pro « remedio et salute anime sue suorumque predecessorum, salvis et reservatis « sibi suisque successoribus visitatione, correctione, procuratione confirmationis et « posicionis maioris in sede ipsius ecclesie sancti Ruxorii, et iuris patronatus tam « sibi Domino Archiepiscopo, quam omnibus aliis qui haberent in ipsa ecclesia « sancti Ruxorii, et nullum ius adcrescendo ex predictis ecclesie sancti Torpetis « patronis, et omnibus aliis iuribus episcopalibus similiter reservatis eidem domino Archiepiscopo in ipsa ecclesia sancti Ruxorii; facta prius provisione de « bonis ipsius Monasterii ipsi abbati, monacis et conversis donec vixerint, et « pro contractis debitis disbrigandis, Monasterium ipsum, cum domibus, terris et « possessionibus, paramentis et thezauris, iuribus et actionibus, et consilio et con« sensu dominorum Pace diaconi et Manuelli subdiaconi canonicorum pisane ec« clesie, existentium ibidem pro toto capitulo, ut ipsi dicebant, auctoritate ordi« narie potestatis qua fungitur, ecclesie sancti Torpetis de Ordine Humiliatorum « univit et sociavit; dum tamen ibi collegium teneant Fratrum pro divinis officiis « continue celebrandis, et cum clero pisano conferant in datiis et collectis, secun« dum modum actenus in ipso Monasterio observatum. Dans per hoc instru« mentum publicum Fratri Guillelmo de Ordine ipso Humiliatorum, proposito « dicti loci sancti Torpetis, recipienti pro se suisque successoribus, in dicta ecclesia « sancti Torpetis plenam et liberam bailiam et potestatem ingrediendi possessio« nem ipsius Monasterii, et quasi, omnium iurium, actionum ac pertinentiarum « eius, exceptis que assignata sunt dicto abbati, monacis et conversis pro eorum « provisione, et de hiis agendi, tractandi et disponendi in iudicio et extra sicut « de ceteris bonis, iuribus et actionibus ipsius ecclesie sancti Torpetis. Et sic « de predictis omnibus, coram me notario et testibus infrascriptis, eundem pro« positum pro se suisque successoribus, et dicto loco sancti Torpetis, per suum « anulum investivit. Et investituram ipsam dictus Dominus Archiepiscopus voluit « nil valere si prepositus et conventus dicte ecclesie sancti Torpetis predicta iura « episcopalia, et cetera que dicta sunt de contributione facienda cum clero pisano, « quoquo modo vel iure presummeret violare, vel contra predicta licteras aposto« licas, in preiudicium eorum que idem dominus Archiepiscopus pro se et clero « pisano in dicta unione reservavit, impetrare; et nisi per totum mensem madii « proximum, per magistrum Ordinis, de consensu sui capituli generalis, ratificari « fecerit et omnia compleri que continentur in isto et in alio contractu: preci« piens ipsi preposito suisque successoribus et dicto loco sancti Torpetis, ut ipsam « ecclesiam sancti Ruxorii in quantum ei Dominus concesserit manuteneant et « defendant, eique loco deserviant et servire faciant in divinis et aliis oportunis;

trafacienti tollemus penam subscriptam pro qualibet vice. Quorum sensalium, sexaginta eligantur et approbentur a consulibus curie ma-

« et excomunicavit in scriptis contradictores et rebelles ipsorum fratrum in pre-
« dictis. Actum Calci, in ecclesia sancti Nicolai de Castello ipsius domini Archiepi-
« scopi, presentibus domino Henrico Archipresbitero de Massa Maremana, et pre-
« sbiteris Ugone et Thomaso, cappellanis supradicti domini Archiepiscopi, et
« domno Villano eius clerico, et aliis testibus ad hec rogatis. Anno dominice
« incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo tertio, indictione prima ».

Il documento che succede parrà notevole eziandio per le case degli Umiliati in esso rammentate:

« In nomine Christi, amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo ducentesimo
« septuagesimo tertio, die dominico ultimo aprillis, indictione prima. In ecclesia
« Sancti Petri, iusta Burgum Modoecie mediolanensis diocesis constructa, in Capitulo
« generalli primi Ordinis et secundi Humiliatorum ibidem, mandato seu visione
« (*sic*) domini fratris Lodorengi divina patientia illius Ordinis magistri congregato
« et collecto, pro negotiis et utilitatibus atque variis causis illius Ordinis explican-
« dis et pertractandis; in quo quidem capitulo generalli una cum eo domino
« magistro aderant infrascripti prepositi, priores atque ministri seu prelati do-
« morum congregationum Ordinis eiusdem, primi videlicet et secundi; et alii
« plurimi fratres predicti Ordinis, in iam dicto capitulo existentes. Ibique preno-
« minatus dominus magister dicti Ordinis Humiliatorum, de consensu et aucto-
« ritate totius predicti capituli generallis, et ipsi omnes prelati in iam dicto
« capitulo existentes, una cum prefato domino magistro, ad petitionem fratris
« Guillelmi prepositi ecclesie sancti Torpetis, seu domus Humiliatorum et congre-
« gationis eiusdem site in civitate Pisarum, laudaverunt, confirmaverunt, approba-
« verunt et ratificaverunt omnia et singula pacta et conventiones, facta et celebra-
« ta, seu factas et celebratas inter dominum Federichum archiepiscopum pisanum,
« nomine archiepiscopatus seu ecclesie pisane, seu nomine capituli eiusdem eccle-
« sie, sive ipsum capitulum iam dicte ecclesie pisane nomine ipsius ecclesie ex una
« parte, et prenominatum fratrem Guillelmum prepositum dicte domus ecclesie
« sancti Torpetis Pisarum nomine conventus et capituli domus eiusdem, seu inter
« ipsam domum et capitulum dicte domus ex altera, circa unionem factam per pre-
« dictum dominum Archiepiscopum pisanum, predicto nomine seu per predictum
« capitulum pisanum, de bonis et rebus, iuribus et possessionibus ecclesie seu
« monasterii sancti Rusorii diocesis Pisarum, etiam de abbate et monacis dicti
« Monasterii cum predicto fratre Guillelmo preposito dicte domus sancti Torpetis
« nomine ipsius domus et conventus eiusdem, seu cum capitulo et conventu dicte
« domus sancti Torpetis. Etiam approbaverunt, laudaverunt atque ratificaverunt
« prefatus dominus magister, et ipsi omnes prelati et fratres existentes in eo
« capitulo generalli, predicto modo et nomine, omnia que acta et facta repe-
« rirentur per predictas partes circa predicta omnia et singula et cetera, prout
« . . . . . . legitur contineri in publicis instrumentis inde confectis per Clarantem
« clericum capellanum ecclesie sancti . . . . . . civitatis Pisarum, de domo pon-

ris, et aliis, ut infra in hoc capitulo continetur. Et triginta eligantur et approbentur a consulibus curie mercatorum. Et alii decem eli-

« tis Veteris, imperialli auctoritate iudicem ordinarium et publicum notarium,
« predicto . . . . . . currentibus M . CC . LXXIII, prima indictione. Promittentes in-
« super predictus dominus magister, cum consensu illa . . . . . . [pre]latorum, et
« ipsi prelati cum eo, predicto nomine, seu ipsum capitulum generalle, sub ypo-
« teca omnium bonorum illius Ordinis, in manu mei notari recipientis nomine
« et ad partem et utilitatem ipsius domini Archiepiscopi et pisane ecclesie, et
« omnium quorum intererit, grata et gratas, rata et ratas habere et tenere omni
« tempore predicta pacta et conventiones et omnia predicta et singula, et nullo
« modo nec tempore contravenire per se nec per . . . . . , et quod super hiis
« ullo modo nec tempore litteras appostolicas minime impetrabunt, nec consen-
« tient impetrari, ad infirmationem predictorum pactorum et conventionum, de
« quibus supra facta est mentio. Nomina vero prepositorum, priorum, ministro-
« rum seu prelatorum domorum congregationum dicti Ordinis qui aderant in
« predicto generalli capitulo convocati, sunt ista:

« Frater Redulfus, prepositus domus de Rondaneo de Cumis. Frater An-
« dreas, prepositus de Vico eiusdem civitatis. Frater Lafranchus, prepositus
« domus de Vicoboldono mediolanensis diocesis. Frater Guidotus, prepositus do-
« mus de Spartirolla papiensis. Frater Paxius, prepositus Sancti Christofori lau-
« densis. Frater Ambrosius, prepositus Sancti Luche brixiensis. Frater Iohannes,
« prelatus domus de Gambara brixiensis. Frater Paxius, prepositus domus de
« Gargarii pergamensis. Frater Iacobus, prepositus Porte Orientallis mediola-
« nensis. Frater Iohannesbellus, prepositus Canonice nove eiusdem civitatis. Fra-
« ter Martinus, prepositus Porte Vercelline mediolanensis. Frater Rogerius,
« prepositus Sancte Trinitatis dicte civitatis. Frater Petrus, prepositus domus
« Sancte Crucis novariensis. Frater Yullius prepositus Sancti Simonis nova-
« riensis. Frater Alderizius, prepositus Sancti Christofori de Vercellis. Frater
« Michael, prepositus de ultra Ticinum papiensis. Frater Rolandus, prepositus
« domus de Terdona. Frater Brogianus, prepositus domus de Allexandria. Fra-
« ter Thomas, prepositus de Domo Dei de Asti. Frater Arnaldus, prepositus
« Sancti Quirizii de Asti. Frater Marchus, prepositus domus Albe. Frater Anfos-
« sus, prepositus domus de Monchareo. Frater Rossinus, prepositus de Pinarollo.
« Frater Guillelmus, prepositus Turinensis. Frater Thedosius, prepositus de Ce-
« vaxio. Frater Iohannes, prepositus domus de Florenza. Frater Nicolla, prepo-
« situs domus de Senna. Frater Lazarius, prior de Lagn.... de Vercellis.
« Frater Bonifatius, prior ecclesie Sancti Petri modoeciensis. Frater Guazo, prior
« domus de Conzano, diocesis Vercellis. Frater Filippus, prior de Luno, eiusdem
« diocesis. Frater Bovus, minister domus de Brayda mediolanensis. Frater Ri-
« chus, minister domus nove ipsius civitatis. Frater Benedictus, mi[nister] domus
« de Monte forte, civitatis eiusdem. Frater Iordanus, minister domus Sancte
« Agathe. Frater Nazarius, minister domus Sancti Bartholomei. Frater Iunius,
« minister domus Sancti Iacobi. Frater Iacobus, minister domus Sancti Mi-

gantur et approbentur a consulibus artis lane. Consules maris vel mercatorum vel artis lane nullum in sensalem vel mensuratorem

« chaellis: que quatuor domus constructe sunt in burgo Modoecie. Frater La-
« franchus, minister domus Sancti Abondii de Cremona. Frater Girardus, mini-
« ster de domo Parme. Frater Guillelmus, minister domus de Allexandria. Frater
« Nicolaus, [minister] domus de Quargento, dicte civitatis Allexandrie. Frater
« Ubertus, minister domus de Cassale Savaxio. Frater Yanuarius, minister do-
« mus de Vico Cumarum. Frater Ottobonus, minister domus de Zenno de Cumis.
« Frater Creximbene, minister de domo comuni de Pergamo. Frater Bonaven-
« tura, minister domus brixiensis. Frater Boniohannes, prelatus domus de
« Gara de Verona. Frater Petrus, prelatus domus de Baderia. Frater Bonfantis,
« prelatus domus de Roveclaria: omnes de Verona. Frater Ambrosius, prela-
« tus domus Sancti Thome de Mantua. Frater Guidotus, prelatus domus Sancte
« Marie Nove eiusdem diocesis. Frater Rossinus, prelatus domus Sancti Guillelmi
« de Cremona. Frater Raimondus, prelatus domus Minoris. Frater Boniohannes,
« prelatus domus Sancte Cateline: omnes eiusdem civitatis vel diocesis Cremone.
« Frater Girardus, prelatus domus de Capite Pontis de Parma. Frater Lafranchus,
« prelatus domus de Motena. Frater Rolandus, prelatus domus Bononie. Frater
« Iohannes, minister Sancti Raimundi de Placentia. Frater Petrus, minister do-
« mus Sancte . . . . . . diocesis.

« Actum ut supra. Interfuerunt testes frater Ianuarius . . . . . . Modoecie.
« Frater Iohannes de Br. . . co tertii ordinis Humiliatorum. Et . . . . . . filius
« . . . . . . de . . . . . . Scarsella, et Guillelmus Ponzon . .: omnes de burgo
« Modoecie, mediolanensis diocesis.

« Ego Rainerius de Ricchiis, filius quondam ser Iacobi de burgo Modoecie,
« diocesis mediolanensis, notarius, hanc cartulam tradidi . . . . . .

« Ego Rondiollus filius Stefani . . . . . , notarius burgo Modoecie et diocesis
« Mediolani, hanc cartulam voluntate suprascripti . . . . . . scripsi . . . . . . ».

Il testo dello Statuto chiaramente esprime, che nell'ultimo scorcio del secolo XIII, questi religiosi pisani erano dati all'arte di tessere i panni, al pari dei loro confratelli, principalmente di Lombardia e di Firenze. E lo Statuto stesso del 1303 comprova, che da tale esercizio non si erano discostati neppure in quel tempo; anzi, per una carta dell'Archivio Alliata di Pisa, del 13 maggio 1304, custodita sotto il N.° 120, si può congetturare che anche un anno appresso continuassero ad attendervi. Diffatti, in quest'atto, stipulato *in capitulo fratrum Humiliatorum S. Torpetis, posito iuxta claustrum interius*, il notaio prendeva a ricordare i testimoni che vi assistettero, così qualificandoli: « Presentibus Nese pectinatore lane de cappella S. Christofori Kinthice . . . . . , et « Ciardo pectinatore condam Gerardi de Lonciano comitatus Florentie, commorante cum dictis fratribus, et Baldese pectinatore etc. ». Vero è che ne' tempi che seguitarono, siccome argomentiamo dal silenzio dello Statuto del 1313, sembra al certo che dismettessero la fabbricazione de' panni, forse come poco lucrativa. Talchè a noi pare fuori di dubbio, che, a differenza degli Umiliati

pannorum recipiant, vel aliquis eorum recipiat, qui non sit natus in civitate pisana vel eius districtu. Salvo quod quisque non natus

d'altre città, i quali molto crebbero in ricchezza pel lanificio, i nostri di Pisa non se ne vantaggiassero più che tanto, obbligati di porre a parte dei loro guadagni quei privati che avevano ad essi somministrato il danaro occorrente per tal bisogna. Costumanza le cui memorie spettano allo stesso secolo XIII, e della quale può dar bastevole indizio questa particola di un documento dei 12 gennaio 1272, che così giace tra gli *Acta ser Leopardi et Petri del Fornaio*, nell'Archivio Arcivescovile di Pisa, in correlazione d'altro anteriore, che qui si omette come meno conducente a dimostrare quanto ci siamo proposti:

« Frater Guilielmus suprascriptus, propositus suprascripte domus sancti Tur-
« petis, pro ipsa domo et conventu, presentia, consilio et consensu et voluntate
« omnium fratrum ipsius domus, vel maioris partis eorum; videlicet fratris Gui-
« lielmi presbiteri, et fratris Iacobi et fratris Marci et fratris Matthei, fratris
« Iohannis et fratris Bonaiunte; et ipsi idem una cum dicto proposito, pro
« ipsa domo et conventu, confessi sunt ad interrogationem suprascriptorum do-
« mine Contisse et Ildebrandini procuratorum ipsius domini Ugolini, se ab eis
« dantibus et concedentibus pro ipso domino Ugolino, et de eiusdem propria
« pecunia, recepisse et apud se habere in societate in arte et mercatione eorum
« de pannis quam Pisis exercent, libras ducentas denariorum pisanorum minu-
« torum; exceptioni pecunie non habite et non recepte penitus renuntiando:
« quas eis pro ipso domino Ugolino, vel ipsi domino Ugolino, vel alie legitime
« persone pro ipso domino Ugolino, dare et reddere promiserunt a kalendis
« ianuarii proximi preteritis ad unum annum proxime completum etc., cum illa
« parte lucri quam Deus inde eis dederit, in denariis etc. Actum Pisis etc. ».

Veramente vuol pensarsi che dalla stessa loro niente prospera fortuna, più che da mala volontà, derivasse, siccome accadde dei nostri Umiliati di Pisa, il valersi d'artigiani incolpati di furto: fatto comprovatoci dallo Statuto del 1303, ove chiaramente leggesi, che se tali religiosi ricettassero lavoranti di costume così perverso, il Comune intendeva privarli d'ogni esenzione di cui già solevano godere. Che poi circa questo tempo essi versassero in povertà quasi assoluta, quanto a noi lo chiarisce l'atto dei 19 agosto 1302 dell'Archivio della Curia Arcivescovile Pisana, che ci piace qui soggiungere nelle sue testuali parole: « Pre-
« sbiter Benedictus, rector ecclesie S. Thome, iuratus testis veritatem dicere,
« dixit verbis, quod ipse testis audivit dici, quod presbiter Bondies habebat
« certam pecuniam in Ordine Humiliatorum assignatam fratribus S. Torpetis, et
« cum non posset ab eis dictam pecuniam rehabere, accepit ab eis pannos, quos
« ipse presbiter Bondies nititur vendere in quantum potest ».

E più altre corrispondenti memorie ugualmente inedite potremmo qui riferire, qualora non sembrasse superfluo. Ciò non ostante, vogliamo avvisare che pochi erano i conventuali di questa canonica, constando che non più di sette presero parte all'atto del 1304, secondo la già prodotta carta dell'Archivio Alliata, e che soli sei sacerdoti dovevano avervi stanza, giusta le costituzioni dell'Or-

in civitate pisana vel comitatu, si Pisis steterit continue per decem annos, et familiam habeat Pisis [et] habuerit per dictum tempus, et

dine, fermate, siccome vuol credersi, tra il 1309 e il 1317 (TIRABOSCHI, *Op. cit.*, III, p. 103). E da questa scarsità di numero venne certamente il non aver satisfatto alle obbligazioni che si erano assunti rispetto alla chiesa di S. Rossore. Però accadde che l'Arcivescovo Giovanni Polo, ai 16 agosto 1311, ne li volesse privati, come appare dalla sentenza pubblicata dal TIRABOSCHI, *Op. cit.*, II, p. 368–373. Del resto, accenneremo soltanto di volo alla ritrattazione che fece ai 26 maggio 1321 Filippo proposto di questa canonica, il quale dichiarò all'Arcivescovo Oddone Della Sala, allora rifuggitosi in Firenze, di avere cospirato con molti del clero, governo e popolo, contro di lui, perchè soprappreso da timore d'incorrere in grave danno ove se ne fosse ritenuto (Arch. della Curia Arciv. di Pisa; *Acta civilia Curiae facta in Civit. Florent., an.* 1320–1322, car. 29–30). E così, senza molto distenderci in parole, additeremo a chi più bramasse di sapere intorno a questo argomento degli Umiliati pisani, come ad avere presso che intiera la serie dei loro proposti, molto giovar possano i seguenti libri di conti dell'Opera della Primaziale pisana: N.° 40 car. 150, N.° 54 c. 97, N.° 56 c. 149, N.° 70 c. 17, N.° 71 c. 53, N.° 74 c. 43, N.° 78 c. 32, N.° 81 c. 49, N.° 88 c. 50, N.° 97 c. 11, N.° 140 c. 284, ove vi si trovano indicati. E di questo numero era frate Dionisio, eletto da papa Urbano VI visitatore e riformatore dell'Ordine Camaldolense, il quale nel 1381 faceva certo atto relativo a tale ufficio (MITTARELLI e COSTADONI, *Annal. Camaldulen.*, VI, p. 544). Di un frate Filippo da Siena deposto da simil carica nel 1399, è poi menzione nella seguente lettera inedita (*Extraordinaria ser Petri De Ceuli,* 1386–1390, car. 167, in Arch. della Curia Arcivesc. Pis.) di fra Pietro Botta, generale dell'Ordine, scritta a' 23 ottobre all'arcivescovo di Pisa Giovanni Gabrielli; monumento assai notevole, come quello che serve eziandio a render più compiuta la storia universale degli Umiliati, e dà modo di sapere qual fosse il governo di questo generale: su di che osservò silenzio il Tiraboschi, allegandone per ragione l'assoluta mancanza di documenti che a ciò si riferissero (*Op. cit.*, I, p. 129):

« Reverendissimo in Christo patri et domino, domino Dei et apostolice Sedis « gratia Archiepiscopo pisano, frater Petrus eadem gratia totius Ordinis Humi- « liatorum generalis magister, salutem et prosperitatis augmentum. Cum pridie « vacante domo sancti Torpetis de Pisis nostri Ordinis antedicti preposito et pa- « store, per privationem seu amotionem fratris Filippi de Senis, olim et tunc « ipsius domus ultimi et immediati prepositi; nos cupientes eidem domui, prout « ex iniuncto nobis generalis magisterii offitio incumbit, celeriter et salubriter tunc « providere, de persona fratris Girardi de Manfredis, tunc eiusdem domus pro- « fessi, omni modo, via, autoritate, iure et forma quibus melius potuimus, eidem « domui providimus, ipsumque prefecimus in ipsius domus prepositum et pasto- « rem, curam, regimen et administrationem ipsius sibi in spiritualibus et tem- « poralibus plenario conmictendo, ut per nostras licteras nostro sigillo sigillatas « apparet evidenter. Et cum nil videatur esse actum cum aliquid superest ad agen-

datas et alia servitia realia et personalia fecerit Communi pisano per dictum tempus decem annorum (quod constet per acta publica

« dum, nos cupientes nostram provisionem huiusmodi executioni debite demandare, et considerantes ardua negotia nostra et dicti nostri generalis magisterii, « quibus sumus multipliciter in civitate et diocesi mediolanensi perpediti, quod « non possimus ad presens executioni huiusmodi personaliter interesse; volentesque quod huiusmodi nostra provisio nullatenus retardetur, sed velociter suum « plenum et debitum sortiatur effectum: vos reverendissimum in Christo patrem « et dominum, dominum Archiepiscopum pisanum, cum quanta possumus reverentia requirimus et ortamur, quatenus pro parte ipsius fratris Gerardi prepositi requisiti, vobis placeat et velitis ipsum fratrem Gerardum, per vos vel « alium seu alios, auctoritate vestra, in corporalem possessionem dicte domus « sancti Torpetis, et administrationem ipsius, omniumque iurium et pertinentiarum predictarum, cum solemnitatibus oportunis inducere, et inductum defendere, remoto suprascripto fratre Filippo, et quolibet alio illicito detentore, « realiter ab eisdem, sibique fratri Girardo facere, tanquam preposito et vero « pastori, per fratres eiusdem domus obedientiam et reverentiam debitas exiberi « et responderi, contradictores auctoritate vestra etiam compescendo. Insuper, « quia personas fratrum suprascripti nostri Ordinis transeuntium ad partes illas « absque licentia, et contra nostri Ordinis instituta, propter distantiam locorum « habere et ipsos corrigere non possumus; vos modo et forma premissis requirimus et ortamur, quatenus etiam per dictum fratrem Girardum requisiti, ipsos « fratres taliter transcurrentes, etiam ad curiam romanam accedere asserentes, « absque nostra licentia speciali in publicam formam redacta et nostri sigilli munimine roborata, predicta autoritate nostra detineri, et detentos in carceribus « includi facere, vobis etiam placeat et velitis, ipsos minime relaxando donec ad « nostri notitiam deduxeritis, et a nobis responsum habueritis. Super quibus « omnibus et singulis premissis per vos adimplendis, vobis auctoritatem commictimus, et plenarie vices nostras. In quorum testimonium presentes licteras « fieri iussimus, et nostri sigilli munimine roborari. Datum in nostra domo « Brayde Mediolani, Ordinis antedicti, sub anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono, die iovis, vigesima tertia mensis octobris, octava « indictione, secundum consuetudinem civitatis et diocesis Mediolani ».

E in tanto ci piacque riferirne questa memoria, in quanto che giova in pari tempo a rappresentarci come la pestifera semenza si fosse allargata nell'Ordine degli Umiliati in questo secolo XIV; sebbene sia pur vero, secondochè venne anche novellamente scritto, che « mentre sedeva sommo pontefice Innocenzo III « (1198–1216), furono i tre ceti (di essi Umiliati) accusati come turbolenti, « inquieti e divisi tra di loro, e come intinti d'alcuna delle eresie de' Cattari, « de' Paterini o dei Poveri di Lione » (Provana, *Studi critici sovra la Storia d'Italia a' tempi del re Ardoino*; Torino 1844, p. 316). E la semenza di che parliamo trasse poi seco l'abolizione dell'Ordine. Ora, a quanto vuol credersi, la casa degli Umiliati di Pisa in questo estremo tempo, e non prima, facevasi

de solutione datarum), ad predicta eligi et admicti possit. Et a quolibet consule, et quolibet alio electore contrafaciente, seu predicta non observante, tollemus, pro banno et pena, singulis vicibus, usque in libris decem. Et a quolibet sensali contra predictam formam electo, libras decem denariorum, si receperit; et de officio sensalie expellatur. Et non patiemur neque sustinebimus aliquo modo, quod aliqua conspiratio seu rexa fiat, aut fieri debeat ab aliquo vel aliquibus, aliquo modo vel iure, contra predicta, vel aliquod predictorum, in dicto capitulo conprehensa, aut in fraude dicti capituli, aut aliquorum in ipso capitulo conprehensorum. Nec patiemur aut sustinebimus aliquo modo, quod aliqua persona dictum officium sensalie faciat aut exerceat aliquo modo, nisi illa que a dictis consulibus mercatorum et maris et artis lane predicto modo constituta et approbata fuerit pro sensale, et constet per acta publica dictorum consulum. Et si quem contrafacientem invenerimus, tollemus ei pro pena et banno, qualibet vice, libras decem denariorum. Et si quis de civitate pisana vel aliunde, pro dicto tali qui contra predictam formam sensalariam seu officium sensalarie fecerit, aut advocaverit, seu auxilium ei prestiterit, vel pro eo procurator fuerit, seu capitaneus aut defensor extiterit, condempnetur et puniatur a nobis Potestatibus et Capitaneis in libris centum denariorum, pro qualibet vice. Salva advocatione iudicum, et intercessione fideiussorum non nobilium. Et nos Potestates et Capitanei, de predictis et singulis teneamur et debeamus investigationem et inquisitionem facere per capitaneos cappellarum, et alios de quibus nobis videbitur. Quorum quidem sensalium curie maris fiat electio per consules maris, et unum ex capitaneis portus Tunithi, et unum ex capitaneis de quolibet portuum Sardinee et Sicilie, si Pisis tunc fuerint, sin autem per mercatores ipsorum consulatuum, quot et de quibus videbitur ipsis consulibus. Qui omnes iurent dictam electionem bene et legaliter facere.

incontro al suo termine. Chè per fermo, non vuolsi stare al MATTEI, *Eccles. Pis. Hist.*, II, 172, il quale affermò che la chiesa di S. Torpè fosse tolta al loro governo nel 1552 colla morte del proposto Ambrogio de' Serragli fiorentino; trovandosi più veramente notato dal TIRABOSCHI, *Op. cit.*, I, 285, che dieci anni appresso era proposto di S. Torpè Giovan Pietro Cipriani, quello stesso che da esso si annovera nel catalogo degli scrittori dell'Ordine.

CLXIIII. *De statuendo quid et quantum sensales pro eorum sensalatico habere debeant.*

Et quod per ipsos consules, vel sapientes viros quibus conmiserint, ante dictam electionem statuatur quicquid et quantum dicti sensales habere debeant pro erum sensalatico de venditionibus et emptionibus quas fieri fecerint; et id quod inde statuerint, valeat et teneat et sit firmum: copia cuius scripture esse debeat apud curiam maris, et etiam mercatorum et artis lane, ut inde copia detur sensalibus et aliis petentibus. Et si quis sensalis peteret vel receperit, pro dono vel pretio, contra dictam formam, expellatur de officio, et insuper condempnari a nobis Potestatibus et Capitaneis debeat usque in libris vigintiquinque denariorum. Et teneatur exigere et sibi pro Communi pisano dari facere bonam et ydoneam et fideiussoriam cautionem a fundacariis pisane civitatis, de libris ducentis denariorum ad minus, pro quolibet eorum, quod ipsi vel aliquis eorum non patietur neque consentiet, quod in suis fundacis aliquis homo vel aliquis sensalis qui non sit de predictis sensalibus ordinatis pro Communi pisano, ut dictum est, faciat aliquam sensaliam de aliquibus rebus vel meroibus. Et si quem contrafacientem invenerit, in libris decem denariorum pisanorum, pro qualibet vice, teneatur condempnare. Et hec faciemus et hec fieri faciemus non obstante aliquo capitulo huius Brevis, superius vel inferius scripto.

CLXV. *De tegulariis.*

Tegularios pisane civitatis et districtus cogemus et cogi faciemus, per nos vel per alium, tegulas facere ad modum et formam, et longitudinem et crossitudinem et latitudinem, in qua et sicut eas facere tempore domini Bernardini de Faensa et Henrigi de Rivello (1) consueverunt, ad minus; bene et legaliter facere artem

(1) Vale a dire nel 1249 e 1250; essendosi l'uno all'altro succeduti i qui rammentati potestà in questi tempi, così attestandocelo l'ANONYM. *Fragm. Hist. Pis.;* in MURAT. *R. I. S.*, XXIV, 644. Il Testo legge: « Henrici de Tivello »;

eorum. Et si contrafecerint, singulis vicibus possint et debeant condempnari, et possit et debeat quilibet contrafaciens condempnari in solidis sexaginta denariorum, qualibet vice. Et quod Potestates et Capitanei, infra unum mensem ab introitu sui regiminis, eligi faciant (a) per Antianos pisani populi unum vel duos bonos et legales viros, per quem vel quos faciant investigari et videri, et sibi renuntiari, singulis quindecim diebus, si predicti tegularii observant et faciunt predicta que facere tenentur ex forma predicti capituli: cum quibus semper mictant iidem Potestates et Capitanei unum ex militibus vel iudicibus suis ad investigandum et inquirendum predicta, portando semper secum modulum sive formam tegularum Communis, qui est in cancellaria. Et etiam omnes qui portant calcinam et tegulas. Et si nobis Potestatibus et Capitaneis, cum Antianis, videbitur, quod tegularii venderent tegulas et calcinam ad opus Communis et viarum ultra quam conveniens et iustum fuerit, quod nos Potestates et Capitanei possimus cogere tegularios ipsos vendere et dare pro illo pretio quod inde nobis, cum Antianis, conveniens et iustum videbitur. Et quod predicti duo viri sic eligendi iurare faciant cavatores petrarum, et portatores (ut consuetum est), et etiam reducentes piastras Pisas, vendere et dare piastras [ad] scalam coopertam. Terram suam vel alicuius nullus cavet iuxta Arnum vel stratam, pro tegulis et brocchis faciendis, vel aliis vasis terreis, sub pena usque in libris vigintiquinque. Et hoc preconizetur per civitatem per totum mensem ianuarii.

CLXVI. *De canapariis, et calafatis.*

Canaparios et calafatos cogemus facere eorum artem bene et legaliter, sine fraude; et funes sive treccias novas vendere pro novis, et veteres pro veteribus; et non extrahere spartinam de aliquo canape; et non conmictere aliquam sartiam sive trecciam cum pluet,

(a) Qui nel Testo è vanamente ripetuto: *Potestates et Capitanei.*

noi lo volemmo emendato in « Rivello » sulla fede dell'altro Statuto del 1303, del precitato cronista e dell'antico catalogo d'alcuni Consoli e Potestà pisani che già ponemmo a stampa in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Part. II, Sez. III, p. 642.

de die nec de nocte; et dicere inde veritatem. Et si contrafecerint, puniantur usque in libris quinquaginta. Et si predictam penam eis tollere non possemus, manum eis incidi facere possimus. Et calafatos habere omnia ad conciam lignorum pertinentia, et laborare in opere Communis pro mercede solidorum quatuor tempore extivo, et tempore iemali solidorum trium per diem, pro quolibet, ad omnes suas expensas. Et in opere singularum personarum teneantur non accipere ultra solidos tres et denarios sex per diem tempore iemali, et tempore extivo non ultra solidos quatuor et denarios sex per diem, et expensas consuetas suas et sui famuli, si famulum in dicto opere tenuerit. Et cuique contrafacienti tollere possimus et debeamus, pro pena, usque in solidos centum denariorum, qualibet vice, nostro arbitrio. Et quando laboraverint ad opus alicuius navis vel ligni, non dimictere ipsum opus pro aliquo, nec maius pretium petere quam a principio sibi promissum fuerit, dummodo non sit sibi satisfactum de mercede. Et Potestates et Capitanei teneantur hec predicta fieri et observari facere. Non patiemur quod alicui calafato venienti seu qui venerit ad habitandum in civitate pisana, vel alicui forensi, vel alii persone, cuiusque artis vel condictionis sint, aliquod opus vel laborerium interdicatur vel interdici possit ab aliquo, quin libere dictam artem suam possit exercere, sub pena librarum decem denariorum, unicuique contrafacienti auferenda, quotiens contrafecerit. Et quod aliquis calafatus vel aliquis alius non possit vetare alicui civi de non conciando naves et ligna, vel aliquod artificium aliud seu misterium, sub pena librarum centum denariorum, ad opus tersane exigenda contrafacienti a Potestatibus et Capitaneis. Et teneantur Potestates et Capitanei a quolibet contrafaciente exigere; et si non fecerint, perdant de feudo suo libras quinquaginta denariorum. Et hoc capitulum sit precisum. Et cum calafatus requisitus fuerit ad conciandum naves et ligna alia, et quilibet alius artifex et minister per aliquem se negaverit, cogatur a Potestatibus et Capitaneis opus facere, sub pena arbitrio Potestatum et Capitaneorum auferenda, si non fecerit. Et quod ligna concientur ab ecclesia sancti Viti versus degatiam tantum, ex utraque parte Arni. Et si calafati non essent contenti de dicta mercede, Antiani teneantur eligere homines navaiolos et marinarios, qui non sint calafati, et qui non habeant

partem in lignis; qui, iuramento de novo faciendo, teneantur mercedem convenientem calafatis statuere. Et non patiemur neque permictemus nos Potestates et Capitanei aliquam personam seminare, vel seminari facere, vel mictere canapem sive saginam in aliqua parte vel loco intra muros civitatis pisane, propter facinora et illicita que per masculos et feminas in canape et saggina conmictuntur: et qui contrafecerit, puniatur usque in solidis centum denariorum. Et hoc capitulum preconizari faciemus infra quindecim dies ab ingressu nostri regiminis.

CLXVII. *De poderibus foretaneorum.*

Foretaneum aliquem non nostri districtus non permictemus vendere vel pignerare, vel in emphitesim (*a*) seu feudum dare, sive donare vel permutare, vel alio modo, aliquod podere, sive terras, vel domos quas in civitate pisana vel eius districtu habet; vel in feudum vel in cambium dare. Et si quis contra hanc formam receperit, etiam si per plures manus res ambulaverit, restitui faciemus; et ad opus Communis tantum quantum, et sicut in suprascripto capitulo continetur, tollemus; salvo capitulo Constituti. Nullus de civitate pisana vel districtu, in Civitate lucana, districtu et fortia eius, aliquam domum, terram seu possessionem emat, nec emi faciat seu statuat. Et contrafacientem non permictemus esse in aliquo publico officio vel consilio pisani Communis.

CLXVIII. *De tabernariis, et volentibus vendere carnes.*

Tabernarios, vel aliquam aliam personam pisane civitatis vel districtus, non consentiemus vendere vel vendi facere in civitate pisana vel eius districtu aliquas carnes recentes de bove, vel de vaccha, vel de aliis bestiis mortuis alibi quam in civitate pisana, cum Pisis venduntur, vel mortuis alibi quam in districtu pisano, [quando in districtu pisano] (*b*) venduntur: et que carnes non sint morticine, sed a tabernario vel eius familiare occise, non morbose, in loco vel via publica: et

(*a*) Così il nostro Testo. (*b*) Parole supplite dal Testo del 1303.

non permictemus aliquem vendere carnes recentes malatas, vel mortuas aliquo morbo vel infirmitate. Et cuique contrafacienti tollemus, pro qualibet vice, a libris decem denariorum, usque in libris vigintiquinque denariorum. Et non patiemur neque permictemus, quod aliquis carnes recentes, vel bestias mortuas aliquo morbo vel infirmitate, vel malatas, de vaccha, montone, castrone, vel pecude, vel capra, vel hyrco, vel ipsas bestias vendat vel reducat in civitatem pisanam. Et si quis reduxerit vel vendiderit, ipse carnes et bestie a quolibet deferente impune possint tolli. Et insuper deferentem condempnabimus, nostro arbitrio, a libris decem per vicem, usque in libris vigintiquinque; ita quod dominus pro famulo teneatur: medietas cuius banni sit Communis pisani, et alia medietas accusantis; et idem accusator in credentia teneatur: et de hoc mictatur preco per terram. Et quilibet tabernarius teneatur tenere ad tabernam suam iusta pondera, scandaliata et approbata cum ponderibus pisani Communis, cum quibus teneatur ponderare ad stateram rectam et iustam, et scandaliatam cum ponderibus pisani Communis: alioquin, possit et debeat a nobis condempnari a solidis quinque usque in solidos viginti, pro qualibet vice. Et quilibet casearius, et vendens carnes salatas vel caseum ad minutum, teneatur similes bilancias et stateras habere, cum quibus debeat similiter ponderare ut tabernarii; cum quibus ponderibus teneatur et debeat vendere carnes suas: et quemlibet contrafacientem puniemus et condempnabimus a solidis centum usque in libras decem denariorum, per vicem. Et quilibet teneatur contrafacientes accusare: cuius accusantis sit medietas banni, et alia medietas sit Communis; et accusator in credentia teneatur. Et custodes portarum iurare faciemus, quod aliquem in civitatem pisanam predicta deferentem intrare (*a*) non permictant; et si contrafecerint, condempnabimus quemlibet, qualibet vice, in solidis viginti denariorum: quorum bannorum medietas sit accusantis vel denuntiantis; et denuntiantem in credentia tenebimus. Nec inter se rexam facere vel devetum de non occidendo bestias quotienscumque placuerit cuilibet eorum; nec carnes troie pro porco masculo, nec carnes pecudis pro castrato, neque montonem pro castrato, nec aliquas carnes gra-

(*a*) Emendiamo qui il Testo, ove leggesi erroneamente: *iurare*.

gnolosas, nec extraneas pro nostratibus. Et cuilibet petenti quales carnes sint et cuius animalis, sub sacramento teneatur inde dicere veritatem. Et quod omnes carnes et singulas, et omnium animalium, debeant et teneantur vendere ad pondus, vel libram, vel vistam, ad voluntatem emptoris; exceptis intestinis, et testis, et cruribus, et pedibus, quas vendere possint et debeant ad vistam, et non ad pondus. Et salvo quod suprascripti tabernarii possint et debeant vendere sanam bestiam mortuam, et mediam bestiam et quartum bestie, ad pondus et ad vistam, ad voluntatem emptoris.

Et quod omnes et singuli tabernarii possint et eis liceat occidere et interficere, et vendere et vendi facere qualibet die, exceptis diebus pascalibus et dominicis; et tunc, si casus necessarius venerit, cum parabola consulum dicte artis; ita quod non credatur alicui persone sub verbo de predictis, vel aliquo predictorum, qui contra vellet dicere predictos tabernarios fecisse. Et continue quascumque bestias et animalia, et occisorum carnes ad minutum vendere; nec possit prohiberi nec ei interdici a consule, vel aliquo alio, quominus predicta faciant; et si fuerit eis prohibitum, non obstante prohibitione eis facta, nichilominus eis liceat et possint quascumque bestias voluerint occidere et vendere infra tabernis et locis tantum: videlicet, in tabernis que sunt prope pontem Veterem, in domibus magnifici viri Iudicis Gallurensis, que dicuntur taberne maiores; et in aliis tabernis positis in cappellis sanctorum Martini de Petra et Clementis; et in tabernis que sunt prope pontem Novum, que sunt in domibus Gaitanorum et Dodorum, et in domibus sancti Donati; et in tabernis que sunt in Foriporta, sub domibus illorum de Conectis, et illorum de Barba (1); et in illa contrata et in tabernis de

(1) Illustri casate sono tutte, ma non d'eguale celebrità. I cronisti della città narrano che alle tre prime dessero origine alcuni baroni di Germania, che scendevano in Pisa nel 962 con Ottone I (R. Sardo, *Cron. Pis.*, cap. 1, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 75). E intorno all'ultima delle accennate, come pure ai Della Barba, noi stessi avemmo occasione di porre in pubblico le memorie più certe (Roncioni, *Famiglie Pisane supplite, ed annotate* da F. Bonaini, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Part. II, Sez. III, p. 869-870, 963-966). Però, altro qui non resta se non l'aggiungere, che i Conetti vengono anche oggidì rammentati per quel loro antico (Conetto) che fu operaio molto sollecito del Battistero Pisano, quando questo si edificava tra il 1153 e il 1162 (Marang., *Vet. Chron. Pis.*,

Kinthica: in quibus intelligantur ille taberne tantum que solite sunt teneri temporibus retroactis in suprascriptis locis, dummodo non sint de supra prohibitis. Et quemlibet contra predicta vel aliquod predictorum facientem, condempnabimus et puniemus, qualibet vice, a solidis centum usque in libras decem denariorum, pro vice. Nec ullum porcum emere vel emi facere prope portas civitatis, vel extra, ad tria miliaria. Et quotiens aliquem eorum de civitate et districtu contrafacientem invenerimus, totiens ei tollemus pro pena usque in libris decem: medietas cuius banni sit accusantis.

Et quod aliqui tabernarii non faciant rexam vel conspirationem, contra (*a*) aliquos venditores porcorum. Et de his omnibus suprascriptis, et singulis, teneantur capitanei comitatus.

Mercatores omnes et singuli de Tuscia et aliunde, venientes Pisas cum bestiis pro vendendo, sint sani et salvi; et quod libere ipsas bestias pro vendendo ducere et tenere possint, etiam iuxta Arnum.

Porcos vel troias, vel mandram porcorum, non patiemur neque permictemus, quod aliqua persona de civitate Pisana permictat ire per civitatem, nec in civitate retinere vel retineri facere, nec prope civitatem per miliaria quatuor. Salvo (*b*) tamen, quod quilibet retinere possit in castris in sua domo, dummodo per civitatem non vadant. Et qui venditores porcorum possint suos porcos ducere per civitatem ad vendendum, et retinere; salvo quam in pede Pontis, usque ad ecclesiam sancti Martini in civitate; et extra, dummodo ipsos in campis, pratis aut ortis non retineant, et dampnum non inferant studiose. Et si quam personam invenerimus contra facientem, tollemus ei pro pena, qualibet vice, de mandra solidos centum; et pro quolibet alio porco vel troia, usque in solidos xx. Salvo quod de porcis tabernariorum civitatis pisane sit ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. Et accusanti vel denuntianti dabimus medietatem banni, et porcos vel troias ipsas; et ipsum

(*a*) Seguiamo il Testo del 1303, male avendosi dal nostro: *vel*. (*b*) Nel Testo: *Salva*.

in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Part. II, p. 14-15), e che tre soggetti di questa stirpe furono dei mille che, procurandolo papa Clemente III, nell'anno 1188 giurarono pel Comune d'attener pace ai Genovesi, giusta quanto porta il relativo istrumento edito in DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 120.

in credentia tenebimus. Et quod berroarii Potestatum et Capitaneorum populi, et vigiles, cum eorum nuntiis, teneantur et debeant ipsos porcos singulis ebdomadis perquirere et capere; et sint ipsorum: alioquin, perdant solidos quadraginta per vicem. Et capitanei cappellarum teneantur etiam denuntiare iudici maleficiorum porcos predictos, et quorum fuerunt. Et hoc bis in anno, ad minus, preconizari faciemus. Cogemus etiam dictos tabernarios qui tabernas faciunt prope Arnum, tenere et habere scorticatoria ipsarum tabernarum munda et purgata, et loca que sunt sub ipsis scortichatoriis, vel super ipsa scorticatoria. Et quod totam putredinem bestiarum prohiciant in Arnum, videlicet in acqua; ita quod sub ipsis scorticatoriis vel super ipsa scorticatoria residentiam non faciat ipsa putredo, vel feces que prohicitur (*a*) ex bestiis. Ad que omnia observanda ipsi tabernarii teneantur, sub pena et banno, pro qualibet vice qua contrafacerent, vel aliquis eorum faceret, solidorum quadraginta denariorum. Et nichilominus, ipsas putredinem et feces removere conpellantur, ad petitionem cuiusque vicinorum ipsorum locatorum. Et predicta omnia et singula facere et observare, consules ipsorum tabernariorum et eorum consiliarios iurare conpellemus, infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis. Alii vero tabernarii iurare teneantur et debeant coram dictis consulibus. Et hoc preconizetur in locis ubi sunt predicte taberne, de mense ianuarii, et etiam postea, si expedire videbitur. Et quod liceat cuique, et tam Pisanis, quam aliis quibuscumque forensibus, vendere carnes recentes et salatas quascumque, ad crossum et ad minutum, in quacumque parte et locis et contratis civitatis pisane, et burgorum et subburgorum eius, et pisani districtus, ad iustum et rectum pondus civitatis pisane; dummodo non sint carnes per hoc Breve prohibite. Salvo quod si quis tenuerit apotecam continue in civitate pisana, vel eius burgis (*b*) et subburgis, qui non sint sub consulibus artis tabernariorum pisane civitatis (1), pro vendendo carnes; teneatur et debeat iurare coram iudice

(*a*) Così anche nel Testo del 1303. (*b*) Erroneamente il Testo: *suburgis*.

(1) Verrà, pensiamo, a grado il trovar qui soggiunto un assai notevole documento desunto dall'Archivio genovese dei Notari (*Acta Iohannis Vegii*, an 1235–1253, cart. 95 tergo), dei 17 luglio 1251. Della sua importanza, facil

assidente Potestatibus et Capitaneis, observare ea que in hoc capitulo « De tabernariis » continentur: dummodo non cogatur esse sub consulibus dicte artis tabernariorum, si sub eis esse noluerit. Et nos Potestates et Capitanei, per nos vel iudicem curie maleficiorum, faciemus inquisitionem de predictis omnibus, et singulis predictorum in toto hoc capitulo conprehensorum, singulis mensibus ad minus, et ultra et sepius, quando nobis videbitur; et contrafacientem condempnabimus eo modo ut superius dictum est. Et hoc capitulum totum, et omnia que in eis sunt, sit precisum et sint precisa, et

cosa è farne conveniente estimazione, quando si pensi come per esso si abbia notizia della esistenza della corporazione dell'arte dei macellai in Pisa alla metà del secolo XIII, dei mutui uffici che le corporazioni degli artigiani rendevansi nel medio evo, e dell'azione molto potente che seppero spiegare gli uomini stessi dati ai mestieri più umili nei nostri italiani Comuni:

« Viris providis et discretis Consulibus Macellariorum ac universis Macel-
« lariis civitatis Pisarum, amicis tamquam fratribus karissime diligendis, Philipus,
« Iohannes Borgognonus, Nicola Bochia et Grimaldus macellarii, Consules seu
« rectores Macellariorum omnium civitatis Ianue, salutem et quicquid possunt
« servicii et honoris. Quia de amicicia vestra gerimus fidutiam pleniorem, ad vos
« prêces nostras porrigimus cum expedit confidenter. Hinc est quod Willelminus
« Pilosus de Sigestro, filius quondam Guidonis macellarii, fuerit captus supra
« Caputmontem, Ianuam veniendo, per cursales Pisarum, et detineatur in carce-
« ribus ibidem; amiciciam vestram duximus intime deprecandam, quatinus amore
« nostro et universorum Macellariorum Ianue, et vestre gratie interventu, ad
« extrahendum dictum Willelminum de carceribus vestrum consilium et auxilium
« impendatis: alioquin pro eo intercedere velitis versus Comune vestrum, ita quod
« ipsum Willelminum Comune vestrum sub vestra fideiussione permictat ad pro-
« pria remeare; et predicta taliter facere velitis, ut pro vobis et vestris in simi-
« libus et maioribus si expedierit teneamur. Et nos promictimus et convenimus
« tibi Nicolao de Petra, notario recipienti nomine Consulum Macellariorum Pisa-
« rum, et ipsorum universorum Macellariorum, conservare eos et quemlibet eorum
« indempnem penitus a dicta fideiussione; confitentes quod predicto Willelmino no-
« stris precibus et amore vos intercessistis seu intercedere debetis, et ius et bona
« vestra pignori obligastis seu obligare debetis, et facere et iurare ita quod eun-
« dem Willelminum ad carceres faciemus reverti ad terminum constitutum et
« constituendum, sub ypotheca bonorum nostrorum, in presentia domini Mena-
« bovis de Turricella Ianuensis potestatis, et testium infrascriptorum. Actum Ianue
« in palatio Fornariorum, quo dicta potestas tenet curiam, anno dominice nati-
« vitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione VIII, die lune,
« decimo septimo iulii, inter nonam et vesperas. Testes Iacobus Panzanus, Wil-
« lelmus de Sancto Genesio, Efimo de Sotiis et Antonius de Rovegno ».

precise serventur; non obstante capitulo quod est sub rubrica « De manutenendo artes », quod incipit « Artes et mercationes maris et terre etc. » (1); vel aliquo alio capitulo superius vel inferius scripto in hoc Brevi: et non obstante aliquo capitulo huius Brevis, vel Brevis populi, vel aliqua alia contrarietate; ita quod per consilium quadringentorum populi, vel per aliquod aliud consilium vel ordinamentum, rumpi vel infringi vel mutari non possint vel possit.

CLXVIIII. *De arena.*

Arenam non concedemus alicui persone vel loco vetari, sed permictatur ab omnibus personis auferri de litore maris marini (*a*), et Sarni et Sercli, undecumque de eorum ripis, sine pretio vel dirictu. Et contrafacienti solidos centum denariorum singulis vicibus tollemus (2). Et quod aliquis non possit cavare ripas, vel terram de ripis que sunt iuxta Sarnum intus muros civitatis pisane, sub pena usque in solidis decem, contrafacienti tollenda qualibet vice.

(*a*) Il Testo del 1303 non ha questa parola: *marini*.

(1) Cap. CLVII di questo medesimo Libro primo.

(2) Che assai diversamente le cose si passassero per lo innanzi, giova a dimostrarlo questa particola di una memoria serbata nelle Riformagioni di Firenze, clas. XI, dist. III, num. XXVII, doc. 8; alla quale ne succede altra congenere, sotto il num. 9, che per brevità abbiamo omessa:

« In Dei nomine, etc. Nos Bulgarinus Vicecomes et Albertus Gualandi, et « Rainerius Gaetani et Gaitanus Burgundii, et Ferrantis Paneporri, et Baronus « Ricucci, Pisanorum, Dei gratia, Consules, convenimus et promittimus obli- « gando nos et nostros successores et Pisanum Commune tibi Rustichello etc., « quod sequentes Consules vel rectores seu dominatores sive potestatem iurare « faciemus, antequam iurent vel iuret sacramentum consulatus vel regiminis seu « dominationis, absque alicuius intellectus datione, quod omni anno donec in con- « sulatu vel dominatione seu regimine permanserint vel permanserit, ante festum « omnium Sanctorum dabunt et solvent sive dabit et solvet tibi suprascripto « Rustichello etc., de data arenæ libras decem bonorum denariorum pisanæ nunc « currentis nove monetæ etc., donec de libris sexaginta denariorum ablatis tibi « a Sacchetto quondam Arrighini de Carpino, et aliis complicibus eius de Luni- « sciana, tibi et tuis heredibus integre fuerit satisfactum etc. Acta sunt hec Pisis « in balatorio ecclesie S. Petri in Palude, presentibus etc., dominicæ vero incar- « nationis anno millesimo centesimo nonagesimo quarto, indictione XII, ipsa die « kalendarum februarii ».

CLXX. *De pontonariis.*

Non patiemur in toto ponte Veteri, ab uno capite usque ad aliud, nec in eius apothecis ab utraque parte, nec in alio loco pontis, sive in capite sive in pede ipsius pontis, nec in eius pertinentiis, nec in eius iure, aliquem vel aliquos ius aliquod, proprietatem vel possessionem, vel libellum sive banchum, apothecam vel apothecas, vel aliquod aliud, ultra annuam conductionem, ut infra dicitur, tempore nostri regiminis habere. Et faciemus ita, ut suprascripta omnia, et nominatim que ad Commune pisanum reducta fuerunt per iudicem Capitaneorum, sint suprascripti pontis et eius pontonarii, et pro eo libere et absolute teneantur. Et possit pontonarius iuxta traditam sibi formam, apothecas et bancos locare et dislocare, et pensiones augere et exigere, et pensionarium mutare. Et ne aliquis ipsum de his vel aliquo predictorum molestet vel imbriget in aliquo, sub sacramento et pena que nobis videbitur, precipiemus; eumque iurare faciemus, et ydoneam cautionem prestare.

Et ut pontonarius pontis Novi sit solicitus de opere pontis, et de omnibus ad dictum pontem pertinentibus, ea per omnia faciemus et observabimus, et fieri et observari de eo et eius ponte (1).

Non patiemur neque permictemus quod bona et rationes pontis Novi pontonario auferantur, nec inde ab aliquo vel aliquibus imbri-

(1) Pare certo che qui si parli del Ponte Nuovo, ora distrutto, già edificato sull'Arno, tra la via S. Maria e l'altra di S. Antonio; e cagione di tante civili discordie nel 1182, narrateci molto minutamente dal Roncioni, *Ist. Pis.*, lib. VIII, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. I, p. 404–409. Che diffatti questo Ponte serbasse il nome di « Nuovo » anco nel secolo XIV, lo desumiamo da un documento riportato in Da Morrona, *Op. cit.*, III, p. 311. Stagio di Goro Dati (*Istoria di Firenze dall'an.* 1380 *all'an.* 1405; Firenze 1735; p. 100) porge modo di credere che durasse in piedi pur quando i Fiorentini si resero signori della città. I Gualandi, i Gaetani e i Dodi, non meno che le casate de'Galli, Lanfreducci, Bellomi, Bocci e Gusmari, n'ebbero il padronato, per esser quelli a cui n'era dovuta la fondazione. Diamo in Appendice sotto il N.° III, due atti dell'1 e 2 ottobre 1257, tratti per nostra opera dal celebrato Archivio di Monte Cassino (*Chartæ Civitatis Caietæ*, T. IV, 55); i quali autenticano non tanto quello che abbiamo detto intorno al patronato di esso Ponte, quanto l'autorità che il Comune aveva a sè medesimo serbata di costituirne il pontonario.

gentur: immo, ipsum pontonarium pontis Veteris, et privilegia et iura et bona et possessiones predictorum pontium manutenebimus et defendemus viribus civitatis, per rationem et vim. Et idem faciemus et observabimus de ponte de Spina, et eius pontonario (1).

Liceat pontonario utriusque pontis ponere et poni facere lignamen necessarium pro actatione et refectione pontium in plateis et viis civitatis pisane, ad eorum et cuiusque eorum libitum, sine contradictione alicuius.

Hospitale de Orbaula subesse faciemus pontonario pontis Veteris (2). Et quod, ad petitionem pontonarii, sententiam latam de ipso

(1) L'epoca della fondazione di questo ponte si ha in un cronista del tempo, che così ne scrisse: « Pons Spinæ incœptus fuit eodem anno (1262 *ab Inc.*), die « lunae, XII kalendas iulii, in antianatu Vertulii (Ventrilii) et Rainerii de « Sancto Cassiano iudicum, et sociorum » (*Breviarium Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, VI, 193). Lo scrittore della vita di Ugo da Fagiano arcivescovo di Nicosia, la cui autorità è riferita dal MATTEI, *Mem. Ist. di più uom. illust. Pis.*, IV, p. 113, scrive a tal proposito: « Anche di sua pecunia (Ugo) fece fondare et fare le mu« relle del Ponte alla Spina ». Questo ponte venne poi detto della Fortezza, per quella architettata ivi presso da Giuliano da Sangallo.

(2) Fu l'Arcivescovo Federigo Visconti il prelato che ad esso ponte subordinò questo Spedale; come dà a conoscere il seguente documento inedito, che traemmo dagli *Instrumenta Rodulfini notarii, ab an.* 1255 *ad an.* 1271, a car. 105, serbati nell'Archivio arcivescovile di Pisa:

« Dominus Fridericus, Dei gratia, Pisanus Electus, nomine sui archiepi« scopatus ad maximam precium instantiam providi viri Petri Ausovaldi pontona« rii Pontis Veteris, postulantis hec de speciali gratia ex parte pisani Communis, « ad salutem anime condentis Hospitale infrascriptum; dedit et concessit eidem « pontonario recipienti pro domo Pontis Veteris Hospitale quod situm est in ca« pite pontis de Arbaula, tali quidem pacto et conditione: quod dictus Petrus « pontonarius, eiusque successores in perpetuum, teneantur et debeant in dicto « Hospitali habere et tenere duodecim lectos in peregrinario, cum XII fisconibus « et totidem sarculis, ad usum pauperum; et constructa domo solariata, quam « ibi fieri faciet, tenebit et habebit ibi IV lectos bonos et ydoneos, fornitos de « fisconibus, cultricibus vel matarassiis, plumaciis, linteaminibus, et copertoriis vel « cultis (*sic*), pro bonis hominibus qui nocturno tempore pervenient ibidem. Et « quod pontonarius predictus, et illi qui fuerint, possint in domo dicti Hospitalis, « per se, vel familiares et magistros Pontis, habere refugium et recursum quo« tiens opus fuerit pro Ponte et opere Pontis; et decedente Coscio, nunc eiusdem « Hospitalis hospitalario, et quolibet alio eius successore, dictus pontonarius, vel « eius successor, possit ibi eligere hospitalarium bonum et ydoneum tantum, et « dominus Electus, eiusque successores, debeant ipsum confirmare et instituere.

ponte, sive de possessionibus ipsius, executioni mandabimus. Salvis iuribus et honoribus patronatus Hermilline, uxoris quondam Bartholomei Orabilis, et heredum et successorum eius. Et Potestates et Capitanei teneantur, infra mensem a die inquisitionis inde facte a dicto pontonario, congnoscere et diffinire de predictis secundum formam iuris. Et hoc capitulum sit precisum.

Pontonario pontis veteris et novi de Spina, quotiens nobis petierint, dabimus et concedemus nuntios pro factis et negotiis suprascriptarum domorum et pontium, et etiam litteras. Et hec eadem faciemus observari a iudicibus et assessoribus, et quolibet eorum; et

« Si vero dictus hospitalarius qui nunc est, et eciam alii qui pro tempore fue-
« rint, non ducerent honestam vitam et bonam, et negocia Hospitalis non bene
« et utiliter gererent, ut tenentur; dominus Electus, eiusque successores, de-
« beant et possint illum removere: quo remoto, pontonarius eligat alium melio-
« rem et digniorem, et Archiepiscopus instituat et confirmet eundem; et sic fiat
« in perpetuum. Et si pontonarius vel hospitalarius qui pro eo fuerint ibidem,
« accipient de bonis Hospitalis malo animo, vel Hospitale destruerent aut dila-
« pidarent vel damnificarent; seu predicta omnia et singula non facient et non
« observarent, ut superius dicta sunt; ea omnia emendabuntur et corrigen-
« tur ad beneplacitum et volumptatem atque mandatum domini Electi, et suc-
« cessorum suorum. Unde predictus pontonarius, pro ipsa domo, et suis succes-
« soribus in perpetuum, promisit et convenit prefato domino Electo, recipiente
« pro archiepiscopatu pisano, dare et solvere ei, vel camerario suo, omni anno,
« in die festivitatis assumptionis beate Marie Virginis, Pisis, apud curiam archie-
« piscopatus, pro censu et recognitione gratie et concessionis predicte, bisan-
« cium I auri massamutinum. Que omnia et singula facere et observare, et fieri
« et observari facere promisit, sine omni briga et reclamatione, et expensis cu-
« rie et advocatorum etc., ad penam dupli; obligando se pro domo Pontis, et
« ipsam domum et eius successores, et bona ipsius domus; renuntiando omni
« iuri etc., et legibus etc. Hoc autem actum est inter eos, et expresse dictum
« et in hoc contractu appositum: quod si pontonarius predictus, vel alii qui pro
« tempore fuerint, cessarent a solutione predicta, et predicta omnia non fecerint
« et non observaverint, ut supra dicta sunt; cadant a iure concessionis predicte,
« et dictum Hospitale, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis, ad archiepisco-
« patum pleno iure revertatur liberum et expeditum ex pacto habito et conpo-
« sito inter eos. Et taliter me Rodulfinum iudicem et notarium hec omnia supra-
« scripta scribere rogaverunt. Actum in palacio de Calci, archiepiscopatus pisani,
« presentibus magistro Petro plebano de Caprona, et donno (*lacuna*) abbate Mo-
« nasterii sancti Michaelis de Veruca, et Marco de Barba, et aliis pluribus testibus
« ad hec vocatis; dominice incarnationis anno MCCLVII, indictione XV, III kalen-
« das ianuarii ».

etiam ydoneam cautionem prestari, prout duxerint postulandum. Apothecas et banchos pertinentes ad dictos pontes pro ipsis pontibus, elapsis terminis, claudi et firmari faciemus; et ipsas et ipsos aperiri sine licentia suprascriptorum pontonariorum, vel alicuius eorum, non permictemus, donec pensio, sive census, ut dictum est, soluta fuerit. Hoc addito in predictis, quod super saltu pontis Veteris, vel alterius pontis pisane civitatis, nulla persona possit aliquid vendere, vel morari pro vendendo, ad penam solidorum viginti pro qualibet vice. Et Potestates et Capitanei et iudices eorum, ad petitionem pontonariorum, debeant mictere vigiles et nuntios ad predicta videndum, ad hoc ut serventur. Et quilibet impune possit contrafacienti auferre merces, et prohicere in Arnum, vel aliud facere. Et hoc preconizetur bis in anno. Hoc addito, quod nulla carretta ferrata vel clavata ducatur per aliquem pontium, vel per aliquam viam pisane civitatis, sub pena solidorum decem denariorum, cuique contrafacienti tollenda; medietas cuius banni sit accusantis, vel denuntiantis; et dicta carretta ferrata vel clavata conburatur. Et hoc preconizetur per civitatem in locis consuetis, ab introitu sui regiminis.

CLXXI. *De turri facta ab hominibus de Grosseto.*

Turrim factam ab hominibus de Grosseto prope faucem et flumen Castilionis Piscarie, destrui et dissipari, nisi aliud inde consilio vel Antianis placuerit.

CLXXII. *De Hospitali de Stagno.*

Domino pape, per primos ambaxiatores ituros pro Communi pisano ad dominum papam, cum ambaxiata conponenda a sapientibus viris et consulibus ordinis curie maris, supplicabimus pro Communi pisano, quod Hospitale de Stagno (1) ad priorem et anticum

(1) Parecchie considerazioni erudite ci piace soggiugnere affinchè si dichiari come si deve il presente capitolo dello Statuto, che pare a noi non verrebbe a dovere compreso, se il lettore rimanesse contento alle sole cose scritte in proposito dal Targioni, *Viaggi* ec., II, p. 499–504, e dicasi ancora dal Mattei, *Eccles. Pis. Hist.*, I, Append. p. 43–46, inquantochè tali scrittori hanno afferma-

statum reducat, propter utilitatem magnam euntium et redeuntium, et refectionem pontis de Stagno. Quem quidem pontem de bonis dicti

zioni non sempre bene autenticate. D'altra parte, di questo soggetto possiamo saperne il vero, essendo pervenute fino a noi (oggi custodite nel Diplomatico di Firenze) le pergamene medesime dello Spedale di Stagno. Dalle quali prima di tutto è fatto palese, che poco lungi dal luogo ove poi si videro sorgere esso Spedale ed il ponte omonimo, furono in tempi anteriori altro spedale e altro ponte (e il ponte rimaneva in piedi anche quando fu scritto il presente Statuto; come appare dal capitolo LVIIII, p. 148, di questo stesso libro), che dal torrente dell'Ugione tolsero il loro nome. Avvegnachè al primo dei nominati luoghi di carità, e per esso a Pietro suo rettore, ai 3 gennaio 1154, l'arcivescovo Villano risulti aver fatto, col consenso del Capitolo, questa donazione assai ampia di terreni circostanti:

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Quoniam iustis et piis « petitionibus dari oportet consensum, cunctisque locis venerabilibus exhiberi « decet suffragium, ut bonis que temporaliter ibi fuerint, id exhibentes eterna- « liter remunerentur: ideo ego Villanus, Dei gratia, Pisanorum Archiepiscopus, te « Petrum quondam Alberti filium, rectorem et procuratorem Hospitalis et Pontis « de Oscione, que sub nostro regimine et tutela et proprietate sunt constituta, « diligenter nos iusta et pia petentem audiens, in Dei nomine dono et trado « atque concedo tibi supradicto Petro, ad partem et utilitatem infrascripti Ospi- « talis, et omnium fratrum ac pauperum ibidem commorantium seu venientium, « ducenta stariora integra de terra ad iustam seminaturam, iuris infrascripti « archiepiscopatus, posita circa predictum Hospitale ex infrascripta parte prefati « Pontis in quibus predictum Hospitium est fundatum, in unum se continentia; « et alia ducenta stariora simili modo se in unum continentia ex altera parte « eiusdem Pontis, et circa ipsum manentia; ut ab hac hora in antea, predicta « quadringenta stariora de terra ad iustam seminaturam, cum omni iure et pro- « prietate et actione sua, sint proprii iuris infrascripti Hospitalis, et nullo tem- « pore deinceps tibi prefato Petro, vel alicui eiusdem Hospitalis rectori, infra- « scriptam terram vendere seu quomodolibet aliter alienare liceat, vel possibile « sit; neque mihi aut meis successoribus hanc donationem de cetero revocare « quolibet modo vel ingenio liceat, nisi forte (quod absit) prescriptum Hospitale « ibi esse desierit: et predictum hospitium sub nostra manu et regimine atque « ordinatione reservamus. Hactum Pise, in palatio nostro, presentia testium: « Sismundi quondam Conecti, Bernardi quondam Uberti Maragonis, Pacci quon- « dam Gerardi, Cavalli quondam Guidonis, Baldarelli quondam Erithi, Gerardi « quondam Gerardi; anno dominice incarnationis millesimo centesimo quinqua- « gesimo quarto, tertio nonus (*sic*) ianuarii, indictione secunda.

« ✠ Ego Villanus pisanus indignus archiepiscopus subscripsi.

« ✠ Ego Leo archipresbiter subscripsi.

« ✠ Ego Iohannes presbiter et canonicus pisanæ æcclesiæ subscripsi.

« ✠ Ego Bernardus presbiter et canonicus pisanæ æcclesiæ subscripsi.

Hospitalis, in omnem eventum, refici et reactari, ampliari, et paratas a lateribus fieri, ad provisionem consulum maris faciemus,

« ✠ Ego Rolandus diaconus et canonicus subscripsi.
« ✠ Ego Bernardus pisanæ ecclesiæ diaconus et canonicus subscripsi.
« ✠ Ego Rainerius pisane ecclesie diaconus et canonicus subscripsi.
« ✠ Ego Benincasa pisane ecclesie canonicus et diaconus subscripsi.
« ✠ Ego Petrus levita sanctæ pisane æcclesiæ canonicus subscripsi.
« ✠ Ego Lambertus pisane ecclesie canonicus subscripsi.
« ✠ Ego Gualandus pisanæ æcclesiæ subdiaconus et canonicus subscripsi.
« Signa manuum infrascriptorum Sismundi, Bernardi, Pacci, Cavalli, Bal-
« darelli, Gerardi, rogatorum testium.

« Ego Ugo notarius apostolice sedis interfui, et iussione infrascripti Ar-
« chiepiscopi hec manu mea firmavi et complevi et dedi ».

Con quale intendimento il prelato pisano volesse esercitare simile liberalità, ci è manifesto per quest'altra successiva donazione dei 13 di novembre; nella qual carta vedesi espresso che nuovi terreni si concedono da esso e dai canonici, non che dal vicedomino, perchè sopra di essi si edifichi un ospizio pei poveri, accosto alla chiesa di S. Leonardo:

« In nomine Domini nostri Iesu Cristi Dei eterni; anno ab incarnatione eius
« millesimo centesimo quinquagesimo quinto, idus novembris, indictione tertia.
« Manifestus sum ego Villanus, Dei gratia, pisanæ ecclesiæ Archiepiscopus, quia
« communi consilio Homicii vicedomini nostri, et aliorum nostræ curiæ fidelium,
« pro honore et amore Dei, ad hospitium pauperum hedificandum, per hanc
« cartulam inrevocabiliter dono, cedo atque largior tibi Petro, religioso viro,
« rectori Hospitalis Pontis Auscionis, unam petiam de terra posita in capite To-
« muli iuxta Stagnum, cum ecclesia ibi ædificata, cui vocabulum est Sancti
« Leonardi; que tenet unum caput in mari, alterum caput cum uno latere in
« predicto Stagno, aliud latus tenet in via traversagna et carraricia que percurrit
« a mari usque ad capannas Fosculi ubi morantur piscatores, et est a predicto
« capite maris ab ipsa via traversagna usque ad Stagnum per mensuram, ad
« iustam perticam mensuratoriam, pertiche triginta duo, et a cruce infrascripte
« vie per transversum inter Stagnum et prenominatam ecclesiam usque ad Sta-
« gnum ubi capanna piscatoris Archiepiscopi est, per mensuram est pertiche du-
« centas nonaginta: videlicet ut infrascripta petia de terra, cum denominata
« ecclesia, sit iuris prefati Hospitalis quod in eadem terra edificabitur, iure pro-
« prietario, quatenus Hospitale in predicta terra ordinatum, absque absque (*sic*)
« contraditione mea qui super Archiepiscopi, et meorum successorum, seu cuiusli-
« bet persone, ad solum pauperum usumfructum et commodum, in omnibus fu-
« turis temporibus ad honorem Dei inretractabiliter habeatur et perseveret:
« salva tamen in omnibus iustitia et obedientia atque ordinatione mea qui super
« Archiepiscopi, et meorum successorum. Quam meam donationem et largi-
« tionem si ego qui supra Archiepiscopus, vel mei successores quolibet modo
« retollere vel diminuere quesierimus, aut si apparuerit ullum nostrum datum

prout et quotiens expedire videbitur. Et faciemus quod ibi fiant (*a*) hospitalitates et helimosine consuete retroactis temporibus, a viginti

(*a*) Così nel Testo del 1303; ma nel nostro: *fient*.

« vel factum contra hanc donationem et ordinationem, et omni tempore pre-
« dictam petiam de terra, cum prenominata ecclesia, prefato Hospitali quietam
« et ab omnibus inquietudinibus liberum (*sic*) esse non permiserimus per aliquod
« ingenium, spondeo ego qui supra Archiepiscopus, una cum meis successori-
« bus, componere tibi infrascripto Petro Hospitalis rectori, tuisque successoribus,
« ad partem prenominati hospitii istam meam donationem et largitionem in du-
« plum inferquido loco sub extimatione qualis tunc fuerit: ita etiam ut tu qui
« supra Petrus rector, neque aliquis tuorum successorum, non possis aliquo modo
« vendere vel alienare de predicta petia de terra sine consilio et voluntate mea
« qui supra Archiepiscopi, et meorum successorum. Ut autem hec nostra ordi-
« natio semper inviolabiliter perseveret, et in futuro apertissime et verius creda-
« tur, hanc cartulam Uguicionem notarium sacri palatii, ad laudem et honorem
« omnipotentis Dei, scribere rogavimus. Actum Pisis in mea qui supra Archie-
« piscopi curia.

« ✠ Ego Villanus pisanus indignus Archiepiscopus subscripsi.

« ✠ Ego Leo archipresbiter interfui et subscripsi.

« ✠ Ego presbiter Ugo et canonicus atque plebanus subscripsi.

« ✠ Ego presbiter Bernardus et canonicus pisanæ æcclesiæ interfui et sub-
« scripsi.

« ✠ Ego Iohannes presbiter Severinus subscripsi.

« ✠ Ego Uguicio notarius, precepto Guidonis Ciprinelli presbiteri et cano-
« nici, qui prefatam crucem fecit, subscripsi.

« ✠ Ego Bernardus diaconus et canonicus subscripsi.

« ✠ Ego Benincasa pisane ecclesie diaconus subscripsi.

« ✠ Ego Rainerius diaconus et canonicus subscripsi.

« ✠ Ego Petrus diaconus et canonicus subscripsi.

« ✠ Ego Portonarius canonicus et subdiaconus subscripsi.

« ✠ Ego Homicius dictus Pisanus vicedominus subscripsi.

« Insuper etiam prenominatus donnus Archiepiscopus concessit prefato Pe-
« tro Hospitalis rectori, et suis successoribus, convenientem usum pascui, bobis
« videlicet et vaccis, iumentis atque equibus, in suo Tomulo, ad sufficientiam
« iamdicti hospitii: tamen ad voluntatem sit et arbitrium eiusdem Archiepiscopi,
« et suorum successorum, auferendi et dimittendi prefatum usum pascui.

« Ego Uguicio notarius sacri Lateranensis palatii, post traditam, complevi
« et dedi ».

Ed in questo medesimo giorno, l'arcivescovo di cui parliamo, a curare la buona disciplina ecclesiastica, ordinava che il sacerdote da preporsi alla chiesa di S. Leonardo rinunzierebbe ogni sua facoltà « in manu predicti Petri infra-
« scripti Hospitalis et Pontis rectoris, et suorum successorum qui pro tempore

annis retro. Et quod ibi moretur semper unus sacerdos, si domino pape placuerit. Et procurabimus et procurari faciemus, quod privi-

« erunt in predicto hospitio, quod in prefata terra hedificabitur ». E par certo, che di lì a breve il nuovo Spedale rimanesse compiuto; perchè in una compra di terreni che il rettore faceva ai 15 febbraio 1160, non altrimenti si denomina se non se « rector Hospitalis de Stagno »; come più esplicitamente in altro strumento de'25 agosto 1164: « rector Hospitalis sancti Leonardi pontis de Stagno ».

E il ponte di cui parlasi in quest'ultimo documento, è ragionevole il pensare che fosse il principale tra i vari murati a comodo de' viandanti ivi attorno, anzi quello medesimo ch'era rimasto danneggiato non lievemente per le furiose inondazioni dell'Arno, onde fu memorabile il 1157; circostanza che così accennasi dal Marangone: « Fuerunt . . . eo tempore novem maximæ acquæ inondationes Sarni fluminis, quæ . . . arcus maximi pontis de Stagno destruxerunt, et eius magnas morellas lapideas inclinare fecerunt » (*Vet. Chron. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, pag. 50). Disastro, come ognun vede, molto da deplorarsi. Al quale potrebbe credersi avesse porto modo di riparare l'arcivescovo Villano con successive donazioni di terreni del 12 maggio 1172, de' 21 maggio 1173 e de' 6 novembre 1175, se non ci fosse apparso manifestissimo che quelle carte inedite, da noi diligentemente studiate, anzichè genuine, siano fattura di chi volle nel secolo XIII palliare (ed era vezzo di quell'età) il difetto di un possesso non legittimo. E congenere a queste ci sembra anche l'altra donazione attribuita allo stesso arcivescovo, e segnata del 12 marzo 1172, come la susseguente dei 23 ottobre 1174, che sono edite presso il Mattei (*Op. cit.*, I, Append., p. 43-46, e 51-55). Certo è però, che nel gennaio del 1176, Alberto arcivescovo di Torres, a preghiera di quello di Pisa, concedeva a questo Spedale di Stagno la chiesa di san Giorgio di Oleastreto in Sardegna, giusta il documento pubblicato in fra gli altri in Waddingh, *Annales Minorum*, IV, p. 486; e in Sbaralea, *Bullarium Fratrum Minorum*, II, p. 331; con che però dovesse istituirsi pei lebbrosi, presso Sassari, uno spedale da questo di Stagno dipendente. E la fondazione di cui diciamo, era molto probabilmente due anni appresso afforzata dalla pietà di Barisone II giudice turritano, che insieme con Preziosa sua moglie e col figliuolo Costantino (che sembra certo, per questo documento appunto, si fosse fin d'ora associato nel reggimento de' suoi stati) dava allo Spedale di Stagno la casa regia e la corte di Bosue; come ci fa vedere il seguente documento, da noi trovato soltanto in bozza notariale, e già noto al Martini, *Stor. Eccles. Sard.*, I, p. 276:

« In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Barason divina dispen-
« sante clementia Turritanus gubernator et rex, una cum domina Pretiosa regina
« uxore mea, [et] Gostantino iudice filio nostro, dilecto in Christo fratri Sismundo
« rectori Hospitalis Pontis Stagni de territorio pisano, ceterisque tuis fratribus
« tam modernis quam futuris, ibidem Deo militantibus, in perpetuum. Non no-
« stre scientie vel meriti, set ex summe providentie intuitu, qui per spiritum
« sapientie dixit: Cor regis in manu Dei, et ubi voluerit inclinabit illud; opus
« pietatis ad nostras condescendit mentes, qualiter miserabilibus personis qui

legium quod habent domine seu monache Omnium Sanctorum de Sancto Leonardo de Stagno, videatur et videri possit et debeat pro

« sontico morbo laborant, scilicet leprosis, de facultatibus a Deo nobis prestitis « subvenire possimus, et in regno nostro locum in quo, pro animarum nostra- « rum salute, omniumque parentum nostrorum, solatium et substentationem « alimentorum invenire possint, ordinare curavimus; imitantes illud quod dici- « tur: Quia ubi est miseria, ibi est misericordia. Proinde, domum nostram de « Bosoue, cum omnibus suis pertinentiis, que divina largitate operante nostri « proprii est acquisitus, ad sustentationem predictorum infirmorum consistere in « perpetuum decrevimus. Ideoque, habito consilio et ortatu a domino Villano « pie recordationis Pisanorum archiepiscopo, et romane curie primate atque le- « gato, et domino Alberto nunc turritano archiepiscopo, ut per dispensationem « bone memorie Petri Hospitalis de Stagno rectoris, suorumque fratrum, red- « ditus predicte domus de Bosoue cotidie predictis pauperibus sumministrentur. « Sed cum predicto Hospitali de Stagno quantum ad temporalia magis honus « quam emolumentum ob hoc expediebat, eius incrementum prospeximus; roga- « vimus prefatum dominum turritanum Archiepiscopum, ut ob recompensatio- « nem predicti obsequii, ecclesiam Beati Georgii de Oleastro ipsi Hospitali de « Stagno donaret; quod, Domino cooperante, ab eo optime impetravimus, prout « in cartula ab ipso Archiepiscopo infrascripto Hospitali inde facta continetur. « Unde nos, communi concordia et bona voluntate, pro nostrarum animarum, « omniumque filiorum ac fratrum seu parentum nostrorum remedio, tibi Si- « smundo rectori Hospitalis de Stagno, tuisque successoribus, ad cotidianam « substentationem predictorum infirmorum qui elefantico morbo laborant, domum « nostram et curiam de Bosoue, cum omni eius iure et pertinentia, molendinorum « scilicet et terrarum, et omnium mobilium atque inmobilium et se moventium, in « perpetuum transferimus (?) et vestre gubernationi committimus, quatinus omnes « proventus et redditus que inde cotidie proveniunt, per vestram dispensationem « predictorum infirmorum sustentationi deserviant, et in aliquo alio non expen- « dantur, vel alias deferantur, nisi illi homines tantum eorum necessaria inde « accipiant qui pro predicta amministratione et obsequio faciendo ibi a te tuisque « successoribus ordinati sive missi aut positi erunt. Adicientes quoque, ut si, « quod Deus avertat, tu vel tui successores, aut illi vel ille qui in predicta domo « a vobis ob eius regimen faciendum ordinati fuerint vel fuerit, bona ipsius « domus dilapidaret, vel ad substentationem predictorum infirmorum omnia, « sicut dictum est, non dispensaret; si secundo tertiove commonitus postquam « hoc ad vestram notitiam pervenerit, ad rectam administrationem et bonum « regimen non rediret; aut si tu vel tui successores non bene ipsam domum « postea ad prefatum obsequium ordinaretis; tunc liceat nobis, nostrisque suc- « cessoribus qui regnum nostrum tenuerint, cum concordia turritani archiepi- « scopi, atque abbatis de Sacrario, vel uni ex eis qui pie et religiose super hoc « laborare et intendere voluerit, ipsam domum et eius bona in melius, sicut « nostrum est propositum, ad sustentationem predictorum pauperum reformare

Communi pisano: et si quid ibi reperitur faciens pro Communi pisano, procurabimus illud reducere ad Commune pisanum; et si

« et ordinare. Non tamen nos, aut nostri heredes, sive alia aliqua persona, « aliquo tempore, quoquo modo vel ingenio, eam nec aliqua bona eius, in toto « vel ex parte, tibi tuisve successoribus, donec ad sustentationem predictorum « infirmorum ea et eius bona retinere volueritis, auferre; sed vobis hec omnia « firma et illibata fieri volumus, nisi vos eam et eius bona ab alimentis infra- « scriptorum pauperum penitus subtrahere volueritis. Quod si contingerit, tunc « turritanus Archiepiscopus, una cum abbate de Sacrario, cum consilio nostro « et nostrorum successorum qui regnum tenuerint, plenam habeant potestatem, « ipsam domum ad pretaxatum servitium infirmorum ordinandi: quod si ambo « in simul hoc facere cessarent, unus eorum qui in fide steterit, vel quelibet « alia religiosa persona que hoc pie agere voluerit, plenam similiter potestatem « habeat illud idem sicut supra legitur ordinandi, ita quod omni tempore ad « servitium infrascriptorum infirmorum consistat, et neque a nobis posterisve « nostris vel ab ulla persona hec revocare ullo modo possint, nec ipsam domum « nec aliqua eius bona auferre aut sibi revocare possint, vel alicui persone vel « loco aut ecclesie summictere, unde pauperes infrascripti ipsam eorum substen- « tationem vite atque vestiti perderent, vel ea que infrascripte domus sunt vel « erunt ad eorum obsequium et nutrimentum non essent. Statuimus etiam, ut « ipsa domus, eiusque servi qui inibi deservierint, sint immunes et liberi ab « illicitis et publicis atque secularibus prestationibus atque servitiis, quatinus « qui pro salute nostrarum animarum iugiter laborant, a nullo in aliquo alio « opprimantur. Rogamus insuper etiam omnes successores nostros iudices atque « reges istius terre, nec non et regine qui et que Deo propitiante pro tempore « preerunt, quatinus, pro honore et amore Dei, suarumque animarum, omnium- « que parentum eorum salute, domum ipsam et omnia eius bona ab omnibus « personis defendant, protegant atque manuteneant, ita quod quiete semper ad « obsequia infrascriptorum infirmorum permanere faciant, ut felicem vitam et « eternum premium inde accipere valeant. Si quis vero ecclesiastica secularisve « persona contra hanc nostre oblationis paginam temere venire tenptaverit, et « eam in aliquo evacuare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et no- « stram incurrat, et penam quinquaginta librarum puri auri hospitalerio de Sta- « gno persolvat. Et ut hec omnia in perpetuum firma et inconvulsa consistant, « hanc nostre institutionis paginam nostro sigillo iussimus insigniri. Et hec omnia « nos B. (*Barason*) et G. (*Gostantinus*) iudices, Uguicioni Familiato iudici et « notario nos ad scribendum commisimus. Actum in Sardinea, ante palatium de « Ardera, presentia Gerardi Conecti quondam filii, Lanfranci quondam Gerardi « de Sancto Cassiano, Atthulini quondam Guinithonis de Bullo, Crivellarii quon- « dam Iacobi de Macco, Teperti Sassarini quondam Rustici, Cophini quondam « Bernardi, rogatorum testium. M.C.LXXVIII, V kalendas iunii, indictione X ».

Veramente, fra le carte del Diplomatico Fiorentino abbiamo non poche altre donazioni fatte al nostro Spedale di Stagno; ma non assentiremmo facilmente

non ostenderetur, recurratur ad dominum archiepiscopum, ut faciat dictum privilegium ostendi, cum dicatur quod debet ibi servari hospitalitas que non servatur.

a chi le volesse tenere in conto di carte tutte genuine. Non pertanto vuol sapersi, che papa Onorio III, ai 13 dicembre 1216, non pago di porre sotto la protezione della S. Sede, come già fece Innocenzio, questo luogo di carità, gli confermava il godimento di parecchi beni sia in Corsica, sia in Sardegna, sia finalmente nel territorio pisano; e tra questi, certe possessioni trasmesse dal conte Gherardo della Gherardesca, e dall'altro conte Ranieri detto Maleparuta; come recitano queste parole: « Domum et personas vestras, cum omnibus que in pre« sentiarum rationabiliter possidetis etc., sub beati Petri et nostra protectione « suscipimus. Specialiter autem domum ipsam, cum terris, pratis, nemoribus, « pascuis et tenimentis suis; domum quam habetis in Pisis, cum omnibus pertinen« tiis suis; terras quas habetis apud Fasianum, que fuerunt Guidonis; terras « quas habetis Casciaule, que fuerunt Iacobi quondam Crossoli; terras quas habetis « Septimo et Dextro, que fuerunt Cirini et comitis Girardi; terras quas habetis « in Suese et quas habetis in Oscione; terras quas habetis apud Olivetum, quas « reliquit vobis comes Rainerius Maleparuta; et quicquid habetis in Livorna et « Salviono (*sic*), et possessiones quas habetis in Corsica et Sardinia ». E nel giorno innanzi, il medesimo Pontefice, a preghiera degli stessi frati di Stagno, aveva sanzionato che si godessero pacificamente « possessiones et libertates et alia « omnia que beate memorie V. (*Villanus*) pisanus archiepiscopus, de consensu « pisani capituli, pia liberalitate concessit, prout in ipsius archiepiscopi autentico « plenius continetur ». E già prima Urbano III, non appena consecrato, cioè a' 5 dicembre 1185, faceva in pro loro questa dichiarazione rispetto all'ospizio e cappella che tenevano in Pisa nella parrocchia di S. Paolo a Ripadarno, in opposizione alle pretese dell'abbate vallombrosano di quel monastero:

« Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis magistro et fratri« bus elemosinarie domus de Stangno, salutem et apostolicam benedictionem. Cum « venisset ad sedem apostolicam nuncius vester, et nuncius dilecti filii abbatis « Sancti Pauli, pro controversia que vertebatur inter vos et ipsum abbatem su« per quodam oratorio a vobis in civitate pisana constructo; et nuncius ipsius « abbatis proponeret oratorium ipsum in parrochia ipsius monasterii in sui iuris « preiudicium, contra tenorem privilegiorum que a Sede Apostolica eidem mona« sterio sunt indulta, erectum; et cause commissionem cum instantia postularet; « et nuncius vester assereret, vos de licentia Sedis Apostolice idem oratorium « construxisse, et litteras peteret confirmationis: nos, post has et alias eorum « disceptationes, duximus statuendum, ut vos oratorium ipsum iuxta quod feli« cis recordationis Lucius papa predecessor noster statuisse dinoscitur, habeatis, « in quo perpetuum capellanum qui vobis et familie vestre sine usu campane « divina debeat celebrare, eligendi vobis libera sit facultas; sic tamen, quod « ante quam curam vel administrationem recipiat, venerabili fratri nostro pi« sano archiepiscopo presentetur, a quo recipiet in virtute obedientie in man-

CLXXIII. *De disconputo non faciendo.*

Disconputationem pro aliquo debito quod aliquis a Communi pisano habet et habebit recipere, aliquem de civitate pisana vel eius

« datis, quod aliarum ecclesiarum, maxime ecclesie Sancti Pauli parrochianos, « ad divina officia non admittat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi- « nam nostre constitutionis infringere, vel [ei] ausu temerario contraire. Si quis « autem hoc attenptare presunpserit, indignationem omnipotentis Dei et beato- « rum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Verone, « nonis decembris ».

Nè si vorrebbe dire mal collocato il benefizio; perchè la fama di questo Spedale, per gli atti di carità ivi soliti praticarsi non solo a sollievo degli infermi, ma benanche di qualunque peregrino vi prendesse ricovero, erasi dovunque dilatata; e ciò con tanta lode di que' buoni religiosi, da far sì che il celebre arcivescovo Lotario, che resse la pisana chiesa dal 1209 al 1215, credesse atto pietoso lo scrivere in pro loro la seguente lettera, che recasi a questo luogo, dacchè il contenuto di essa sempre ci parve degno di tale onore:

« Lotarius, Dei gratia, ecclesie pisane Archiepiscopus, totius Sardinææ Pri- « mas et Apostolice Sedis Legatus, universis Christi fidelibus tam clericis quam « laicis per pisanam diocesim constitutis, salutem et caritatis visceribus habun- « dare. Quoniam vita huius mundi per primi nostri parentis lapsum fragilis, « caduca et misera existit, et cito ut pulvis turbine raptus ex area et sicut fu- « mus de fumario evanescit; idcirco dum vivimus, et dies mortis nulli sit cer- « tus, mors autem omnibus certa, oportet nos sic vigilare, premittentes opera « pietatis et misericordie, ut in eterna tabernacula debeamus recipi, et coronam « infinite ac inmarcescibilis vite possimus invenire: quod non credimus nos me- « lius assecuturos, quam si pro Redemptore nostro caritatis elymosinas ylariter « tribuentes piis ac religiosis logis, et maxime his quibus cotidie pauperes Chri- « sti et etiam divites recipiuntur, providere curemus. Quam ergo magnifica et « acceptabilia servitia in Hospitali Sancti Leonardi de Stagno pauperes Christi, et « etiam divites, longinqui et proximi, die ac nocte, recipiant, vos credimus aperte « cognoscere; nec non, sicut credimus, per diversas partes mundi hoc idem co- « gnoscitur. Et ideo, ut prontos animos in dando elymosinas iam dicto Hospi- « tali, et Ponti qui ibidem construitur, habeatis, noverit fraternitas vestra quod « nos omnibus qui prefato Hospitali et Ponti elymosinam fecerint, de crimina- « libus peccatis unde corde et ore penituerint, de septem annis et sex et quin- « que ac quattuor unum condonamus; a septem vero annis supra, duos remitti- « mus: venialium autem medietatem relaxamus. Ea propter, universitatem vestram « rogamus, monemus et in Domino exortamus (*sic*), quatinus de bonis a Deo vobis « collatis pias elymosinas iam dicto Hospitali et Ponti transmittere debeatis, ut « per eas et alia que Domino inspirante feceritis, iam dictam remissionem con-

districtu facere vel fieri facere non permictemus: de quo capitulo teneamur nos Potestates et Capitanei precise, et officiales. Et si

« sequi mereamini; et omnium orationum et helymosinarum que quam plures « ibi cotidie fiunt, participes efficiamini. Vobis autem ecclesiarum prelatis pre- « cipimus, ut nuntios prelibati Hospitalis, cum ad vos duxerint veniendum, in « hospisiis recipiatis, eosque in caritate benigne tractetis. Insuper, si quis vestrum « sepulcrum Domini nostri Iesu Cristi, vel limina beati Iacobi, aut ecclesiam « sancti Michaelis de Monte Gargano, in remissionem peccatorum suorum visi- « tare disposuerit; et requisitis nobis ac specialiter concedentibus, expensas quas « esset facturus in via contulerit Hospitali prenominato et Ponti; ex parte Dei « et nostra eamdem habeat remissionem quam haberet si ad prescripta loca « accederet ».

E si hanno eziandio due lettere inedite dei 28 e 31 gennaio 1217, che papa Onorio III scriveva a sollecitare i fedeli di Corsica e di Sicilia perchè sovvenissero d'elemosine questi frati dello Spedale di Stagno, i quali « totis viribus ela- « borant ut undique confluentium egenorum pariter et egrorum necessitatibus « se exponant ». E già l'antecessore Clemente III, ai 16 gennaio 1188, erasi fatto ad esortare i cristiani di più provincie, perchè volessero soccorrere benignamente questi religiosi nel condurre a compimento l'opera del ponte che costruivano, giusta quello che ci fa noto questa lettera appunto:

« Clemens episcopus, servus servorum Dei, universis Christi fidelibus per « Regnum illustris regis Sicilie, per Tusciam et Ianuam constitutis, salutem et « apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante « tribunal Christi, recepturi prout gessimus in corpore sive bonum sive malum, « oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire, et eter- « norum intuitu seminare in terris quod, reddente Domino cum multiplicato « fructu, recolligere debeamus in celis; firmam spem fiduciamque tenentes, « quoniam qui parce seminat, parce et metet; et qui seminat in benedictionibus, « de benedictionibus et metet vitam eternam. Unde, quia dilecti filii nostri fratres « Hospitalis de Stagno iuxta Portum Pisanum pontem quendam construere in- « ceperunt, in quo universorum transeuntium per locum ipsum saluti consulitur, « quoniam de propriis facultatibus conficere nequaquam possunt; nos, attendentes « salubre vobis existere tam pii operi conferre subsidium, universitatem vestram « monemus et exhortamur in Domino, atque in remissionem vobis peccatorum « iniungimus, quatinus cum propter hoc fueritis requisiti, eisdem fratribus ad « perficiendum opus ipsum vestras elimosinas conferatis, ita quod, dirigente Do- « mino, per vestrum et aliorum fidelium Christi subsidium valeat consummari; « et vos per hec et alia bona que Domino inspirante feceritis, ad eterne felici- « tatis gaudia mereamini pervenire. Nos vero, de beatorum apostolorum Petri « et Pauli auctoritate confisi, omnibus qui prefato operi de facultatibus suis « subsidium contulerint oportunum, de iniuncta sibi penitentia peccatorum suo- « rum triginta dies auctoritate apostolica relaxamus. Datum Pisis, XVII kalendas « februarii, indictione sexta ».

quid contra hanc formam fieret, non valeat nec teneat. Salvo quod possit et debeat fieri disconputatio et conpensatio omnibus personis,

E le stesse esortazioni si rinnovavano da Innocenzio III, di cui abbiamo altra lettera degli 8 gennaio 1202; anzi, non che nella lettera dell'arcivescovo Lotario, in quella altresì di Celestino III del 1242 instantemente si ripetevano: certissimo indizio che il ponte di cui dicevamo, rimase per lungo tempo incompiuto per manco di zelo nei fedeli di aiutare siffatta opera. E sembra che poco fruttassero eziandio le consuete oblazioni di persone e di beni che a questo Spedale di tempo in tempo venivano fatte; delle quali giovi l'addurre questa sola di certo Spinello dei 25 agosto 1230, donde si ricava che i conversi di Stagno giuravano all'ospitaliere « obedientiam et stabilitatem loci », e che in correspettività si prometteva loro per « stipulationem solemnem dare victum et vestitum « et alimenta convenientia . . . . ., secundum facultatem bonorum . . . . . eccle- « sie, toto tempore vite ». Sanno poi gli eruditi, come nel 1257 questo Spedale venisse unito da papa Alessandro IV al monastero delle Clarisse di Tutti i Santi di Ripadarno. E la bolla dei 22 gennaio di tale anno, riferita in SBARALEA, *Bullarium Fratrum Minorum*, II, p. 258, con cui il Pontefice incaricava di tale unione l'arcivescovo Visconti, pare a noi il *privilegium* cui accennasi nel testo del nostro Statuto. Essendochè da questo documento appunto resulti, che aperta intenzione d'Alessandro, nel subordinare questo Spedale con i suoi beni alle monache sunnominate, fosse non tanto di soccorrere alla povertà loro, quanto di commettere lo Spedale stesso a chi, a vece di disperderne i beni come avveniva, se ne valesse per praticarvi la consueta ospitalità. È poi noto che, sendosi dimostrato l'arcivescovo Federigo incurante quanto al recare ad effetto il mandato del papa, questi ne lo ammonisse con altra bolla dei 12 marzo, la quale abbiamo ugualmente nel *Bollario Francescano*; ove pur trovi inserite la lettera dei 23 del mese stesso, con cui si ordina a Crasso canonico di porre in possesso di quell'ospizio le predette monache, a malgrado della trascuratezza dell'Arcivescovo: la qual cosa veniva compiuta ai 14 d'aprile, e quindi anche autenticata dal pontefice con sua bolla degli 8 novembre (*Op. cit.*, II, p. 256-261). Nè staremo a dire, essersi queste monache date cura di preporre allo Spedale di cui parlasi, il rettore che vi sopravvegliasse, anzi con esso lui un *socius corrector;* bastando a questo fine allegare la carta inedita dei 7 settembre 1258. Aggiungeremo solo, che la trascuranza nel praticarsi in questo luogo l'usata ospitalità, sembra si protraesse per lungo tempo; avvegnachè quanto se ne afferma nella rubrica dello Statuto che qui si commenta, è ripetuto appuntino nelle successive compilazioni, e in quella stessa dell'anno 1313. Il che bisogna pur confessare, esser forse derivato dalla distrazione dei beni che il nostro Spedale di Stagno soffriva per parte dello stesso Comune: per la qual cosa Alessandro IV ebbe ad uscire in rimproveri con questa lettera, scritta da Anagni il 23 marzo 1259:

« Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis, Potestati, Capi- « taneo, Ancianis, consilio et Comuni pisano, salutem et apostolicam bene-

et etiam universitatibus, in his et de his que habent recipere occasione mendi a Communi pisano, pro dampnis et guastis, eis in eorum et cuiusque eorum bonis, et rebus suprascriptis, factis et illatis, tam per Commune pisanum, quam per inimicos pisani Communis, et eorum occasione, tempore domini Savarigii, Pisanorum Potestatis (1),

« dictionem. Dilecte in Christo filie, abbatissa et conventus monasterii Omnium « Sanctorum de Ripa Arni pisani, ad romanam ecclesiam nullo medio pertinen- « tis, ordinis sancti Damiani, gravem ad nos querimoniam detulerunt, quod licet « ipse ac Hospitale de Stagno, eis pleno iure subiectum, quasdam piscarias in « Stagno quod est in territorio vestro, iusto titulo habuissent, et possedissent « aliquandiu pacifice ac quiete, vos tamen illas eis pro vestre voluntatis arbitrio « auferentes, eas totaliter in eorumdem monasterii et Hospitalis grave preiudi- « cium devastastis. Cum itaque personis huiusmodi, propter Deum cuius sunt « deputate servitiis, prodesse nos deceat, non obesse; universitatem vestram ro- « gamus, monemus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta precipiendo, « mandantes quatinus vel piscarias easdem in Stagno predicto a dictis abbatissa « et conventu libere refici permittatis, vel eis alibi ad valorem ipsarum pro « nostra et apostolice sedis reverentia compensare velitis: ita quod eedem iustam « de vobis non habeant materiam conquerendi, et nos devotionem vestram per « hoc dignis in Domino laudibus comendemus. Datum Anagnie, x kalendis apri- « lis, pontificatus nostri anno quinto ».

Delle possidenze e chiese che lo Spedale di Stagno ebbe in Sardegna, ritenevano peraltro pieno dominio le monache di Tutti i Santi, anche nel successivo secolo XIV. E questo si vede per un atto dei 24 agosto 1322, e per un posteriore mandato dei 13 gennaio 1341; pel quale molto confidandosi nell'autorità del conte Ranieri della Gherardesca, e dell'altro non meno potente uomo Tinuccio del fu Guglielmo Della Rocca, commettevano loro di ricuperare i beni che avevano in Sassari, e di dare in affittanza tutti i possessi che tenessero nell'isola.

(1) Il presente capitolo trova spiegazione nel ricordo degli avvenimenti, per cui nelle storie di Pisa è memorabilissimo il 1275. Perchè in questo tempo il nostro territorio venne corso ed oppugnato aspramente da Lucchesi, Fiorentini, Pistoiesi, Sanesi, e dall'altra taglia de'Guelfi di Toscana; e contro la fortuna della repubblica stettero le forze congiurate di Carlo d'Angiò, e dei possenti Guelfi fuorusciti, caporali dei quali erano il giudice di Gallura Giovanni Visconti e il Conte Ugolino della Gherardesca. E poichè fa bisogno, per la migliore illustrazione di questa rubrica, l'aver distinta notizia delle terre e comuni soggetti a Pisa che rimasero più danneggiati da quelle correrie furiosissime, avviseremo per prima cosa, che ai 14 giugno dell'anno superiormente indicato, gli stipendiari del Comune erano posti in rotta presso Bolgheri, e che ai 29 di quel medesimo mese Bientina e Montecchio venivano agguagliati al suolo per l'irrompere dei Lucchesi, Fiorentini, Pistoiesi ed altri Guelfi, che volevano pur gua-

secundum formam consiliorum pisani Communis, et provisionum, inde datorum et factarum; non obstante aliquo ordinamento vel capitulo Brevis pisani Communis vel populi, vel aliquo alio superius vel inferius scripto.

Et nos Potestates et Capitanei teneamur predictas disconputationes facere et fieri facere universitatibus et hominibus et personis pisane civitatis et districtus predictis, sine aliqua provisione inde facienda ab Antianis pisani populi. Et cogemus nos Potestates et Capitanei, vel cogi faciemus, universitates et communia comitatus pisani, dare et solvere atque satisfacere singularibus personis ipsarum universitatum et communium de quantitatibus quas predicte communitates et communia disconputaverunt et in antea disconputabunt, de dampnis et guastis eorum, de bonis ipsarum universitatum et communium, ad requisitionem predictarum singularium personarum: et possit et debeat fieri. Et Potestates et Capitanei facere teneantur predicta; concessa filio pro mendo quod habet recipere pater de volun-

state immanemente le circostanti parti di Vico. Nè la scomunica profferita contro di loro ai 3 di luglio, li ratteneva dalle già intraprese ostilità; perchè non più di cinque giorni appresso erano su Monte Castello, di cui guastavano le vicinanze. Annunzio invero di danni ognora maggiori e crescenti, come fu quello dalle forze pisane incontrato nella sconfitta d'Asciano; terra che rimaneva in potere de'Lucchesi dopo fierissima pugna, nella quale i nostri, oltre ai morti, ebbero a lamentare ben quattromila prigioni, secondo questo racconto di un contemporaneo, che così ne scrisse: « Fue la sconfitta ad Asciano de'Pisani, data e da'Luc« chesi, Pistoiesi e usciti di Pisa; cioè lo Conte Ugolino, e 'l Conte Anselmo, e « Visconti, e Upessinghi, e autri usciti, e dal vicario de lo re Karlo, lo primo « lunedì di septembre; et fummo presi dei Pisani ben quattromila, senza « morti ». ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 646. E questo fatto parve degno di memoria a non pochi altri cronisti, cominciando da Ricordano Malispini. Gli annalisti pisani poi, e Guidone da Corvaia più minutamente degli altri, scrissero ancora delle successive fazioni di questo anno, per le quali accadde che il castello di Ripafratta venisse abbruciato ai 12 di settembre; e finalmente, che ai 7 d'ottobre l'altro castello dell'Aquila per tradimento cadesse nelle mani di quei di Lucca. Veggansi sui fatti fin qui narrati R. MALISPINI, *Storia Fiorentina*, cap. CCXIII e CCXV; – GIO. VILLANI, lib. VII, cap. 47 e 49; – GUID. DE CORVARIA, *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 684-685; – PTOLOMÆI LUCENSIS, *Annales*; in MURAT., *R. I. S.*, XI, 1290: e fra i moderni, l'accurato compendiatore di tutte queste memorie F. DAL BORGO, *Dissertazioni sopra l'Istoria pisana*, I, Par. II, p. 201-205.

tate patris, et patri pro filio. Et idem observetur de filio pro matre, de voluntate matris. Et predicta omnia fiant, non obstante aliquo ordinamento vel capitulo, ut supra dicitur. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra mensem ab introitu nostri regiminis, facere eligi per Antianos pisani populi, et ipsi Antiani eligere teneantur iuramento duos bonos et legales homines, et unum bonum et legalem notarium cum eis, qui providere et investigare et perquirere debeant, per omnem viam et modum de quibus eis videbitur, utrum debentes recipere disconputum secundum formam huius capituli, et qui recipere debuerunt, disconputaverunt et disconputum habuerunt, an non; et quos invenerint recepisse disconputum, vel non recepisse, in scriptis redigant; faciendo predicta secundum quod reperitur scriptum in libris cancellarie, et in disconputis, qui et que sunt in cancellaria pisani Communis. Et illum quem invenerint recepisse seu fecisse suum disconputum, cassetur de libro disconputi suprascripti. Et si quem invenerint disconputasse ultra quam disconputare debuerit, cogemus eum restituere ipsum plus, et duplum eius quod ultra recepit vel disconputavit, infra tertium diem. Qui etiam sapientes videant et perquirant tam disconputa facta a singularibus personis, quam ab universitatibus seu universitate que fecerunt disconputum quocumque modo, et in scriptis redigere, ut superius continetur. Hoc addito, quod dicti sapientes et notarii non possint esse de illis qui aliquod disconputum habent recipere, ipsi, vel eorum uxores, vel filii, seu germani, vel patres, seu nepotes; nec oriundi de terris seu universitatibus que disconputum recipere habent.

CLXXIIII. *De nobilibus de Corvaria et Vallecchia.*

Nobilibus de Corvaria et Vallecchia, vel alicui eorum, non patiemur neque permictemus terras [et] possessiones eis concessas a Communi pisano, secundum formam privilegiorum, imbrigari vel molestari ab aliqua persona vel loco. Et cuilibet contrafacienti tollemus, singulis vicibus, usque in libris centum denariorum. Et dicti nobiles, et quilibet eorum, teneatur et debeat non maritare aliquam filiam, nepotem vel germanam, alicui persone extra civitatem et districtum pisanum; nec maritari possit vel debeat. Et contrafacienti auferatur,

pro dicto Communi pisano, totum et quicquid habet et tenet de bonis pisani Communis, aliquo modo. Et hoc fiat nisi aliud videretur Antianis. Et predicta nos Potestates et Capitanei teneamur inquirere et investigare, et ad Commune pisanum reducere predicta bona, si contrafactum fuerit, et predicta omnia executioni mandare (1).

CLXXV. *De electione potestatis et notarii Sassari.*

Sassari potestatem et notarium, bonos et sapientes, per totum mensem ianuarii proximum, eligi faciemus, secundum formam pactorum que sunt inter Commune pisanum et commune de Sassari. Qui capiat iter in kalendis maii pro eundo Sassari, et eius officium incipiat in kalendis iunii. Qui potestas et notarius de dictis eorum officiis modulentur secundum modum et formam quo et qua modu-

(1) Veggasi quanto annotammo superiormente al cap. XLII di questo stesso libro, p. 99. Era pattuito, secondo il precitato istrumento del 1253, che questi nobili dovessero avere dal Comune un valsente di lire trentamila, metà in denari nuovi minuti, e l'altra metà in terre e case. E Guidone da Corvaia, in quello stesso codice archetipo che servì al Muratori per la stampa dei *Fragmenta Historiæ Pisanæ* di esso cronista, nella parte però che fu consigliatamente omessa dal lodato editore, così fa ricordo di una fra le carte pertinenti alla sua illustre consorteria: « Item habeo privilegium bollatum de terris et possessionibus datis « suprascriptis nobilibus a Communi Pisano, secundum formam . . . . pactorum « et privilegii ». Questo pregevole istrumento potè da noi rinvenirsi tra le carte del Convento di S. Niccola degli Agostiniani di Pisa, ora serbate nel fiorentino Archivio delle Corporazioni Religiose soppresse. L'essere però questa carta manchevole in molte sue parti, ci ha ritenuto dal pubblicarla; tanto più che nello stato in cui la trovammo, non ci darebbe il modo di trarne la precisa indicazione dei beni nel cui acquisto vennero ad erogarsi le somme disposte dal Comune di Pisa a pro di essi nobili. Giova tuttavolta avvertire, che l'atto veniva celebrato sotto la potesteria di Ricciardo da Villa; e per certi riscontri che ne porge la medesima carta, sul finire del 1258; e che le persone a cui riguarda, vi sono indicate colle seguenti parole: « Concedimus vobis Guidoni iudici condam « domini Ugolini Sannuti de Vallecchia, et Gilio condam domini Tancredini, pro « vobis ipsis et pro fratribus vestris, pro quibus promictitis de rato; et etiam « vobis procuratoribus, et certis nuntiis ad hec, Orlandi Ciocte, Ugolini et Veltri, « et aliorum filiorum condam domini Ildobrandini Veltri, et Pactareni, et Alberti « Loschi, Paganelli Longi, Bernardini de Castello, Ildebrandini Sicci, et Aldovini « Ramondini, nobilium de Corvaria et de Vallecchia, per cartam etc. ».

lantur alii officiales. Et quicumque est, sive fuit, vel erit potestas vel notarius dicte terre, toto tempore vite sue in eodem officio esse non possit. Et idem fiat de capitaneo masnade de Sassari, si contigerit capitaneum aliquem eligi ad ipsam terram. Et teneatur et debeat predictus potestas Sassari, qui pro tempore fuerit, sub iuramento defendere et manutenere iura et bona et possessiones que et quas habet Opera sante Marie pisane maioris ecclesie, et sibi pertinent in Sassari et in regno Lugudori. Electio cuius rectoris sive potestatis de Sassari, et notarii dicte terre, fiat, et fieri possit et debeat per Antianos pisani populi, eligendos pro mensibus februarii et martii, eo modo et forma qua eliguntur castellani Castelli Castri, et iudices et notarii; dummodo non possint eligere aliquem in potestatem vel rectorem aut notarium dicte terre, qui sit de personis exceptatis in ipso capitulo. Et si contra hanc formam fieret, ipsa electio non valeat nec teneat ullo modo, sed ipso iure sit cassa (1).

(1) Commento qual si conviene al presente capitolo, crediamo esser possa il seguente giudicato sassarese, rinvenuto nell'Archivio Diplomatico di Firenze:
« In eterni Dei nomine, amen. Coram nobis Tano Badia de Sismundis, pro « Communi pisano potestate communis de Sassari, et terrarum de foris capitaneo « generali, et infrascriptis iuratis de iustitia in Corona; videlicet Gomita Mastino, « Guantino Ruberti, Barazone de Lella, Gomita Pulithe, Guantino Iovala, Guan- « tino Vorrolis, Nicola Scarpa, Ventura Paiti, Iacobo Corda, Petro de Marogno, « Petro de Serra bottario, Guantino Iovala, Blasio Mannato, Petro de Carvia, « Nicola Nordolis, Belardo Mutufe et Andrea Pardella; Guantinus Pria, prior « ecclesie sancti Leonardi, pro ipsa ecclesia certando contra Andream Coqum, « petebat quod dicto Andree preciperetur quod terram ipsius ecclesie positam in « plano de Bonoso non intret, nec laboret neque laborari faciat, cum ad ipsam « ecclesiam pertineat pleno iure. Predictus vero Andreas proponendo allegabat « quod dicta terra ad eum spectat, quam habuit a domino Ithoccoro Sirico, priore « sancti Gavini, quem suum datorem in predicto certo nominavit, ad quem poni « petiit. Unde per suprascriptos iuratos de iustitia auditis rationibus et allegatio- « nibus utriusque partis, facto inde perconto inter eos more solito in Corona, fuit « iudicatum quod ponatur ad datorem et ad datorem positum sit, quem comparere « coram nobis faciat hinc ad dies octo proxime. Et nos suprascripta Potestas sic « fieri et observari dicimus et pronuntiamus. Data et lecta est Sassari, sub loggia « suprascripti Communis ante curiam Regni, presentibus Benenato Corso et Gomita, « nuntiis suprascripti Communis, testibus. Dominice incarnationis anno millesimo « ducentesimo octuagesimo tertio, indictione undecima, decimo kalendas novembris. « Postea vero, eisdem anno et indictione currentibus, tertio kalendas novembris, « predictus donnus Ithoccor Siricus, coram nobis suprascripta Potestate et Stefano

CLXXVI. *De non vendendo fundacum vel fundacatum Alexandrie vel Damiate.*

Alexandrie et Damiate fundacum vel fundacatum, aut consulatum vel officium consulatus, non vendemus vel alienabimus, aut vendi vel alienari permictemus. Sed universitas Pisanorum que pro tempore fuerit, singulis sex mensibus, de se ipsis assumere et sibi eligere teneatur consulem bonum et ydoneum et fidelem, natum in civitate pisana vel eius districtu, qui sit mercator de andantibus bonis et bone fame. Qui consul teneatur, sub iuramento expresse, non vendere nec vendi permictere vinum in dicto fundaco; nec aliquem expedire vel expediri facere vel permictere pro pisano, secundum formam sui Brevis, ordinandi et mictendi ad ipsas partes, ut infra dicitur; aut quod ille talis exceptatus per formam sui Brevis, utatur aliqua franchisia, vel immunitate, aut prerogativa, vel gratia, qua Pisani utuntur in Alexandria vel Damiata; aut quod ibi sicut pisanus tractetur vel expediatur. Et si quis inventus fuerit contra hanc formam tractatus vel expeditus, ipsum consulem puniemus de tanto excessu seu fraude quam conmisit, seu conmicti passus est, in libris mille denariorum. De quo utrum fraudem ipsam conmisit aut conmicti permisit, credatur et stetur iuramento bonorum et ydoneorum mercatorum pisanorum civium, non habentium cum dicto consule inimicitias capitales.

Et qui fuerit, est vel fuit consul semel, a die depositi officii ad unum annum non possit esse in eodem officio. Et quod dicto consuli detur a Communi pisano, et conponatur certum Statutum per consules maris, vel sapientes viros ab eis eligendos; secundum cuius formam suum officium gerat et exerceat: in quo, inter cetera, pre-

« Roze et sociis iuratis de iustitia in Corona, dixit et protestatus fuit quod dictam « terram, de qua contra dictum Andream certatur, dederit suprascripto Andree; « et de qua paratus est respondere suprascripto priori sancti Leonardi coram « domino Archiepiscopo Turritano. Actum suprascripto loco, presentibus Benenato Corso et Balbo et Gomita, nuntiis suprascripti Communis, testibus.

« Ego Leopardus etc. notarius, et nunc pro Communi pisano suprascripti « Communis scriba publicus etc. scripsi etc. ».

dictum capitulum debeat contineri. Quod quidem ipsis Pisanis de Alexandria et Damiata mictemus, vel micti faciemus per fideles personas, sigillo pisani Communis munitum, ad petitionem consulum ordinis maris.

CLXXVII. *De consule Accon, et totius Syrie.*

Accon et totius Syrie consul electus per Commune pisanum, teneatur aliquem, undecumque sit, qui non sit pisanus et habitator pisane civitatis aut comitatus cum sua familia, et non solvat datam et prestantiam in Communi pisano, non expedire vel tractare, aut expediri vel tractari facere apud catenam Acconis sicut pisanum; aut quod utatur aliqua gratia, vel immunitate, seu prerogativa qua Pisani utuntur, et uti consueverunt ibidem. Et si quis contra hanc formam fuerit tractatus, aut aliter expeditus, dictum consulem condempnabimus et puniemus, pro ipsa fraude quam conmisit, seu conmicti passus est, in libris mille denariorum. De quo utrum ipse consul fraudem ipsam conmiserit, vel conmicti permiserit, aut non, stetur iuramento duorum bonorum et ydoneorum mercatorum, civium pisanorum, cum ipso consule aut consiliariis non habentium inimicitias capitales. Salvo tamen, quod dictus consul, de voluntate consilii senatus in Accon, si expedire videbitur, inspecta qualitate personarum et negotiorum, illis de marinis partibus possint franchisiam et immunitatem concedere. Et predicta fiant, nullo capitulo aut verbo alicuius capituli Brevis ipsorum et consulis obstante; et maxime capitulo in quo fit mentio de Pisanis, et qui Pisanorum nomine censentur, francandis, aut franchisia eis concedenda. Et de aliqua franchisia que concederetur per ipsum consilium, nichil tolli vel exigi possit quoquo modo ab ipsis, vel aliquo ex eis, vel aliquo eorum, sub pena predicta. Et quod dictus consul vel Commune pisanum in Accon, nullum consulem vel rectorem in Alexandriam vel Dammiatam mictere possit vel debeat, sub simili pena; sed ibi eligatur secundum formam capituli inde facti. Datam vel tinam aut collectam, seu aliquid aliud, quocumque nomine censeatur, dictus consul, consiliarii et universitas Pisanorum in Accon non possit exigere, vel exigi facere vel permictere, ab aliquo pisano cive, nisi solum

pro guerra communium alicuius Mansionis, aut domini, vel baronis illarum partium christiani. Et quicumque fuerit notarius Antianorum, vel cancellarius aut notarius cancellarie, tempore electionis notarii de Accon, ad ipsum officium notarie de Accon eligi vel admicti non possit vel debeat ullo modo. Et quicumque fuit vel erit consul vel notarius in Accon, in eodem officio tempore vite sue esse non possit vel debeat. Electio cuius consulis et notarii fiat et fieri debeat suo tempore per consilium maius generale pisane civitatis, in ecclesia maiori, ad scrutinium secretum; ad quod scrutinium debeant interesse duo fratres Predicatores et duo Minores. Et aliter dicta electio fieri non possit; et si fieret, non valeat nec teneat, sed in irritum deducatur. Et sit precisum. Qui consul et notarius teneantur in dicto officio stare usque ad adventum successorum eorum: et fiat eis solutio de eorum feudis pro rata temporis. Et hoc capitulum scribatur in Brevi ipsius consulis. Et quod eligantur etiam duo consiliarii ipsius consulis, unus quorum sit iuris peritus, et alter sit publicus mercator, per Antianos eligendi proxime post electionem dicti consulis, eo modo et forma quibus eliguntur castellani Castelli Castri, et potestas de Sassari. Quibus consiliariis statuatur et ordinetur iurisdictio et salarium secundum quod placuerit sapientibus viris, ab Antianis eligendis de illis qui soliti sunt uti in dictis partibus: quorum consiliariorum officium duret per tantum tempus, quantum durat officium ipsorum consulis et notarii: quorum quilibet suprascriptorum consiliariorum sit maior annis XL. Et quod contra hanc formam dici vel arrengari, vel aliquo modo attentari non possit: et qui contra faceret, puniatur in libris centum denariorum. Salvo quod ipsa electio conmicti non possit Antianis, vel electoribus ab Antianis eligendis. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium infringi, mutari, minui aut derogari non possit. Et predicta fiant et serventur, et aliter, prout et sicut placuerit suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis.

CLXXVIII. *De non portando vel extrahendo merces in plagia maris.*

Et iuramus nos Potestates et Capitanei, quod infra mensem preconizari publice [faciemus] per civitatem pisanam in locis consuetis, quod nullus Pisanus, cum aliquo ligno, portet vel exhoneret aliquas res vel merces, exceptis sale et vena ferri, in plagia maris, vel in terra firma, et fauce Sercli, usque ad Laventiam; vel ab inde reducat Pisas. Et qui contrafecerit, puniemus eum a libris decem denariorum pisanorum usque in libris centum, inspecta qualitate negotii et persone. Et lignum in quo ipse res et merces portarentur, conburi faciemus. Et cuilibet liceat quemlibet contrafacientem capere in avere et persona, sine banno Communis.

CLXXVIIII. *De non vendendo aliquod castrum, vel iurisditionem, aut alias terras, vel bona immobilia, alicui non nostri districtus.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus aliquam personam pisane civitatis vel districtus vendere, donare, vel in emphyteosi dare vel concedere, aut aliquo modo alienare aliquod castrum, seu iurisdictionem, aut aliquas terras, possessiones, vel bona immobilia, infra districtum pisanum, alicui vel aliquibus personis, vel locis non nostri districtus, absque voluntate Antianorum pisani populi. Et si quis contrafecerit, puniatur et condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis a libris quinquaginta, usque in libris mille denariorum, et ultra, in persona et avere, arbitrio nostro, inspecta qualitate negotii et persone. Et quod contrafactum fuerit, non valeat nec teneat ipso iure. Et ipsa bona et castrum et iurisditionem, iure proprietatis et possessionis, ad Commune pisanum reducemus, et pro Communi pisano haberi et teneri faciemus (etsi de hoc suspicaretur de non faciendo contra predictum capitulum), in modum et formam de qua nobis pro Communi pisano utilius videbitur expedire. Et hoc preconizari faciemus per civitatem pisanam, in locis consuetis, per totum mensem ianuarii.

Et hoc capitulum ponatur, et poni faciemus in brevibus capitaneorum pisani districtus; [et quilibet capitaneus pisani districtus] teneatur et debeat legi et explanari facere dictum capitulum coram hominibus sue capitanie, tempore electionis officialium.

CLXXX. *De eligendo unum probum virum super opere ecclesie sancti Francisci.*

Et ad petitionem conventus fratrum Minorum Sancti Francisci de Pisis, dabimus eis unum probum virum super opere dicte ecclesie sancti Francisci faciendo et fieri faciendo; qui sit et esse debeat immunis a servitiis personalibus. Et dictus operarius sit et esse debeat maior annis septuaginta, et sit et esse debeat ad ipsius ecclesie opus tantum.

CLXXXI. *De barberiis.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei non permictere quod aliquis barberius civitatis pisane vel districtus tollat vel accipiat pro raditura barbe ab aliquo cive vel foretaneo nostri districtus ultra denarium unum. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum usque in solidis viginti denariorum: et quilibet contrafacientem possit accusare et denuntiare (medietas cuius banni sit accusantis vel denuntiantis); et in credentia teneatur. Qui barberii teneantur, sub sacramento ab eis de novo prestando a quolibet eorum, artem predictam bene et legaliter facere; et non radere neque tondere in civitate pisana, nec burgis vel subburgis, aliquam personam in aliquo die dominico; nec in pascate nativitatis, resurrexionis Domini, pentecosten, festo omnium Sanctorum, epiphanie Domini, nec in die kalendarum ianuarii, in festivitatibus gloriose Virginis Marie annuntiationis et assumptionis. Et qui contra fecerit, puniatur qualibet vice in solidis viginti denariorum.

Et quod quilibet barberius pisane civitatis, neque de burgis vel subburgis eiusdem civitatis, teneatur sub eodem sacramento, non radere vel sanguinem extrahere alicui leproso ullo modo; et qui

contrafecerit, puniatur qualibet vice in solidis centum denariorum Communi pisano (1).

CLXXXII. *De sartoribus.*

Et quilibet sartor, vel incisor pannorum, teneatur dare quolibet anno ydoneos fideiussores de non baractando nec devastando pannos quos receperit, nec ipse, nec quos in apotheca tenet, vel eius discipuli vel ministri: aliter, dictum opus in civitate facere non possit. Que securitates recipiantur et dentur in cancellaria pisani Communis coram iudice assidente Potestatibus et Capitaneis. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum in libris vigintiquinque. Et hec preconizentur per civitatem: et hoc capitulum sit precisum. Et idem fiat de sciamitis, sendadis, giambelloctis, et de omnibus drappis de auro et de seta.

CLXXXIII. *De guaragnis non tenendis in civitate.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei non pati vel permictere aliquos stallones, equos vel asinos, stare vel morari in civitate pisana, et quando talia opera celebrantur que sunt eorum misterii. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum in solidis centum denariorum, et dictum stallonem de civitate pisana expellemus. Et quilibet possit contrafacientem accusare: medietas cuius banni sit denuntiantis; et in credentia teneatur.

CLXXXIIII. *De mulieribus non tenendis in eodem carcere cum viris.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei non pati vel permictere, quod mulieres sint et ponantur simul una cum hominibus in aliquo

(1) Un singolar documento referibile a quest'arte dei barbitonsori, alla quale cumulavasi in que'tempi anche quella della minore chirurgia, viene da noi prodotto in Appendice sotto il N.° XV; tanto più singolare, in quanto che la persona cui riguarda, era uno dei familiari ed il barbiere stesso del celebre Conte Ugolino.

carcere pisani Communis, sed debeant esse seorsum a viris; ita quod anditus vel accessus de viris ad mulieres, vel de mulieribus ad viros, esse non possit.

CLXXXV. *De festo beati Rainerii celebrando.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, ad honorem et reverentiam beati Rainerii, ut ipse protegere dignetur et defendere civitatem pisanam, et homines civitatis pisane, tam in terra quam in mari, facere ab omnibus et singulis, cuiusque misterii, civitatis pisane custodiri festum beati Rainerii, cuius corpus iacet in ecclesia maiori civitatis pisane. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum in solidis viginti denariorum pisanorum. Et in vigilia ipsius beati Rainerii preconem per loca consueta mictere teneamur per civitatem pisanam (1).

CLXXXVI. *De venditoribus frumenti, ut candelum faciant.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei cogere et cogi facere, ad honorem et reverentiam beate Marie semper Virginis, que capud est huius civitatis, omnes et singulos venditores, portatores frumenti et aliarum bladarum, facere unum pulcrum et ydoneum candelum, qui sit librarum (*a*) triginta pure cere, et ipsum in vigilia beate Marie mensis augusti Opere ipsius ecclesie teneantur offerre. Et si contrafecerint, et predicta non fecerint, puniantur et condempnentur in solidis centum denariorum.

(*a*) Avvertiamo che il nostro Testo ha: *quod sit libre.*

(1) La festività e la vigilia qui di sopra menzionate cadevano allora, come al presente, nei giorni 16 e 17 di giugno; memorabile quest'ultimo per la morte del Santo. Veggasi MARANG., *Vet. Chron. Pis.;* in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 25; – MARTINI, *Append. ad Theatr. Basil. Pis.*, p. 74–77; e la Vita che ne scrisse un suo devoto e contemporaneo, il canonico Benincasa, riferita in BOLLAND., *Acta Sanctorum*, 17 iunii, III, p. 421–469.

CLXXXVII. *De lignis, et circulis, et oleo, non emendis.*

Et non patiemur neque permictemus aliquem rigacterium, vel aliquem alium undecumque, vel quicumque sit, emere vel emi facere aliqua ligna ab ardendo, vel circulos vegetum, vel decorrentes de castaneis, pro revendendo; neque patiemur neque permictemus aliquam personam in civitate pisana vel comitatu emere oleum ultra sextaria quatuor, ad sextarium pisanum. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum qualibet vice, a libris decem usque in libris vigintiquinque denariorum, inspecta qualitate rei et negotii. Et nichilominus, id quod contra predicta ventum fuerit, auferemus, et auferri faciemus, et ei non restituemus ullo modo.

CLXXXVIII. *De usurariis, ne teneant apothecas.*

Et non patiemur neque permictemus aliquem, undecumque vel quicumque sit, apothecam vel solarium, publice vel privatim, vel tendam seu cortinam tensam tenere pro exercendo usurariam pravitatem, aut ipsam usuram vel fenus exercere, per se vel per aliam suppositam personam, publice vel privatim. Et si quem dictam apothecam vel solarium invenerimus tenentem, aut ipsam usuram vel fenus exercentem, qualibet vice puniemus et condempnabimus eum in libris centum denariorum pisanorum; et insuper non permictemus eum dictam apothecam vel solarium tenere. Et usurarii dictam apothecam vel solarium tenentes, non audiantur coram aliquo iudicante civitatis pisane ad ius sive rationem; sed ipsi aliis facere teneantur. Et nullus de civitate pisana, tam masculus quam femina, sive de districtu pisano, aliquem predictorum talem apothecam sive solarium tenentium, teneat (*a*) in sua domo, vel suam domum eis, vel alicui eorum, seu alii persone pro eis, locet, vel alio modo concedat, in qua dicti usurarii, seu aliqua persona pro eis, qui usuras exerceant, se recipiant vel morentur. Et si quem contrafacientem invenerimus, qualibet

(*a*) Il Testo però: *tenet.*

vice puniemus et condempnabimus eum in libris vigintiquinque denariorum pisanorum. Et hoc infra octo dies ab ingressu nostri regiminis publice preconizari facere teneamur. Et super predictis inveniendis erimus soliciti et intenti; et inquisitionem inde facere teneamur singulis duobus mensibus. Et sufficiat probari aliquem esse usurarium per publicam famam: que probatio fieri possit per sex testes, quorum examinationem facere teneamur contra quoslibet usurarios. Et hec faciemus et observabimus, non obstante aliquo capitulo Brevis superius vel inferius scripto, aut statuto, vel ordinamento, seu consilio: quod si obstaret, istud servabimus, et non illud. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum de populo, vel per aliquod aliud consilium, tolli vel mutari seu infringi non possit.

CLXXXVIIII. *De pacteriis.*

Et teneatur quilibet pacterius conmorans in civitate pisana decetero, de quibuscumque pannis et rebus ab eis emendis, vel quos ipsi vel alia persona pro eis emerit, si pannus, sive panni, sive res alique quas emerit, fuerint valentie usque in solidis centum denariorum pisanorum, in eorum quaternis propriis, quos pro eorum arte habere debeant, memoriam facere, et scribere seu scribi facere nomina personarum a quibus ipsi, vel alia persona pro eis, aliquem pannum vel rem emerint, et unde fuerint, et quando emerint. Et hec omnia intelligantur et locum habeant in personis que ab eis note fuerint, et de quibus nulla suspitio haberi possit. Et si note ab eis non fuerint, procurent quod aliquam personam notam habeant, que pro eis sufficienter respondeat, si de rebus emptis aliqua questio oriretur: aliter, a talibus personis nullam emptionem alicuius rei facere debeant. Et si res quas ipsi per se vel alios emerint, fuerint maioris valentie solidorum centum [denariorum; quod ab inde supra, quantumcumque valentie fuerint, eorum emptionem cum scriptura publica facere teneantur] (*a*), dummodo predicta emptio, sicut dictum est supra, fiat a persona que nota sit ei, et de qua nulla suspitio habeatur. Et si nota non fuerit, procurent quod habeant inde personam notam, que pro

(*a*) Parole omesse nel nostro Testo, e supplite da quello del 1303.

dictis venditoribus in dictis cartis promictant predictis emptoribus sufficienter de indempnitate qualibet respondere. Et de predictis omnibus ab eis et quolibet eorum faciendis et observandis, Potestates et Capitanei, per se et suos successores, teneantur et debeant a dictis pacteriis, et quolibet eorum, recipere vel recipi facere ydoneam cautionem, ad penam apponendam in cautione predicta ad arbitrium Potestatum et Capitaneorum, si contra fieret. Et si dicti pacterii predicta non fecerint et non observaverint, aut contrafecerint, qualibet vice puniatur a libris vigintiquinque usque in libris centum denariorum pisanorum quilibet eorum, arbitrio Potestatum et Capitaneorum, inspecta qualitate rei et negotii. Et insuper, dicti pacterii pannos vel res quos vel quas emerint contra predictam formam, seu inventi fuerint penes eos, vel aliquem eorum, sine restitutione alicuius pretii, quibuscumque petentibus restituere teneantur; et inde a nobis Potestatibus et Capitaneis vel iudicibus nostris cogantur. Et quod dicti pacterii, et quisque eorum, ad petitionem cuiusque qui diceret aliquam rem fuisse subtractam, et credatur esse penes eum, pannos et res dicte sue apothece ostendere et perquiri dimictere teneantur, sub pena arbitrio Potestatum et Capitaneorum auferenda. Et predicta omnia nos Potestates et Capitanei iuramento teneamur precise facere observari. Et teneamur, infra octo dies ab introitu nostri regiminis, predicta omnia publice preconizari facere per civitatem.

CLXXXX. *De festo sancti Torpetis celebrando.*

Et preconizari faciemus per civitatem, ad petitionem fratrum Humiliatorum, in vigilia beati Torpetis martiris pisani, quod festum dicti beati Torpetis ab omnibus de civitate pisana debeat solenniter custodiri et celebrari; et quod apothecas apertas dicta die festivitatis predicte nullus debeat retinere, vel tendas aut banchos ponere, ad penam nostro arbitrio auferendam (1).

(1) I giorni cui corrispondono la vigilia e la relativa festività sono il 16 e 17 di maggio. Veggansi le memorie attinenti a questo Santo in BOLLAND., *Acta Sanctorum*, 17 maii, IV, p. 5–19.

RUBRICE SECUNDI LIBRI BREVIS.

DE PRIVILEGIIS.

BREVE PISANI COMMUNIS

AN. MCCLXXXVI

SECUNDUS LIBER.

DE PRIVILEGIIS.

I. *De privilegiis Sancti Xisti.*

Cum ecclesia sancti Xisti, ab ipsius ecclesie fundatione, iure patronatus ad Commune pisanum pertineat, ipsam ecclesiam et honores ipsius ecclesie manutenebimus et defendemus, contra omnem personam et locum nostri districtus, in eius iuribus; et quod privilegia ipsi ecclesie a Communi pisano concessa, firma et rata habebimus et tenebimus, et contra non veniemus vel faciemus vel permictemus. Videlicet privilegium concessum ipsi ecclesie ab Uguiccione Grocti, et Calcisano, et eorum sociis, olim pisanis Consulibus (1), scriptum manu Bonalbergi notarii, condam Ventrilii, de sex homi-

(1) Di questo consolato è fatta menzione in una carta del 22 marzo 1214, presso GRANDI, *Epist. de Pandectis;* Florentiæ, 1727, p. 252. Ci piace inoltre avvisare a questo luogo, che la chiesa di S. Sisto era stata edificata col ritratto di porzione delle spoglie che i Pisani s'ebbero espugnando Sibila e Al-Mahadia, metropoli quest'ultima dell'imperio dei Zeiridi; vittoria segnalatissima, ottenuta nel 6 d'agosto 1088, consecrato al santo pontefice. Vedi MARANG., *Vet. Chron. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, p. 6–7; aggiuntovi in ispecie il *Carmen in victo-*

nibus qui cum eorum familiis et massaritiis debent habitare in plagis dicte ecclesie. Et privilegium eidem ecclesie a Communi pisano concessum tempore Ugonis Lupi, pisani Potestatis (1), scriptum per Bonalbergum notarium, de ominibus extra nostrum districtum venientibus ad habitandum in plagis suprascriptis. Et nullo modo vel iure patiemur suprascriptos homines pignerari per nuntios pisani Communis, nisi tantum pro affictu, terratico, feno, palea, aut debito. Hoc àddito, quod nos Potestates et Capitanei, ex forma consilii inde dati, dabimus vel dari faciemus priori ecclesie sancti Xisti unum equum de equis qui renuntiatur, in ea quantitate et secundum formam que in Brevi capitaneorum militum et eorum camerarii contineri consuevit, vel quantitatem olim conprehensam in Brevi suprascriptorum capitaneorum et camerarii, ad arbitrium ipsius prioris, dum tamen valentia equi non excedat summam solidorum centum. Hoc addito, quod nos Potestates et Capitanei non patiemur neque permictemus ecclesiam sancti Xisti, vel priorem aut rectorem ipsius ecclesie, pignerari, vel aliquid solvere Communi pisano pro aliqua data sive collecta que imponeretur a Communi pisano ecclesiis pisane civitatis et districtus; sed eam et eos liberam et liberos, absolutam et absolutos, expeditam et expeditos ab omni impositione et exactione habebimus. Et quod dabimus vel dari faciemus ecclesie suprascripte sancti Xisti a camerariis pisani Communis, de introitu ipsius camere, totum et quicquid eadem ecclesia sancti Xisti habere consuevit annuatim ab eisdem camerariis: videlicet, in quadragesima pro advincta ipsius ecclesie solidos decem; et in pascate resurrectionis, pro admiscere, solidos viginti; et in festo eiusdem ecclesie, quo Commune pisanum adeptum est pluries victoriam et triumphum (2),

riam Pisanorum, Genuensium et aliorum Italiensium de Timino, Saracenorum rege, ducibus Benedicto, Petro, Sismundo, Lamberto, Glandulfo, de expugnatione urbium Sibilia et Madia, die S. Xisti, edito dal De Reiffenberg, *Bulletins de l'Acad. R. de Bruxelles;* Bruxelles, 1843; X, Part. I, p. 522–545.

(1) Non può indicarsi con certezza l'anno, perchè questo potestà, de' marchesi di Soragna, resse il Comune tanto nel 1232 quanto nel 1233. Anonym., *Fragm. Hist. Pis.;* in Murat., *R. I. S.*, XXIV, 643.

(2) Le vittorie ottenute in vari tempi da' Pisani nel 6 d'agosto, giorno dedicato a S. Sisto conforme fu detto, sono enumerate in Dal Borgo, *Dissert. Ist. Pis.*, I, Part. II, p. 306–307.

candelum unum cere librarum duodecim; et pro pulsando campanam, solidos viginti. Quas quantitates camerarii pisani Communis, vel unus eorum, priori suprascripte ecclesie qui pro tempore fuerit, dare possint et debeant, et possit et debeat, sine aliqua provisione Antianorum inde facienda. Et in vigilia predicte festivitatis faciemus preconizari seu banniri per preconem seu precones pisani Communis, sine aliquo pretio solvendo banneriis, per civitatem pisanam, denuntiando veniam seu remissionem que in eadem ecclesia esse dicitur, ut consuetum est, ad petitionem prioris ipsius ecclesie; et quod dictum festum ab omnibus celebretur, et quod apothece non aperiantur.

II. *De privilegiis quatuor artium.*

Coriariorum consulibus civitatis pisane privilegium olim concessum a pisanis Consulibus firmum tenebimus, et teneri faciemus. Et illud idem faciemus de privilegiis quatuor artium. Hoc addito, quod, non obstante privilegio coriariorum, omnes pisane civitatis volentes conciare coria, liceat eis conciare tam cum aqua calida, quam cum frigida; et de hoc dicti conciatores in aqua calida iuramento teneantur. Et sic faciendum eos conpellemus et conpelli faciemus a consulibus dicte artis, sub iuramento ab eis de novo prestando, sub certa pena et banno a nobis eis imponendo et imponenda, et tollenda vel tollendo, nostro arbitrio, usque in libris vigintiquinque per vicem, infra quindecim dies ab introitu sui regiminis; non obstante capitulo aliquo vel sententia inde data (*a*). Et privilegium concessum a Communi pisano consulibus coriariorum, et alia omnia que continentur in dicto privilegio, et eorum sententias inde datas, firmum et firmas habebimus et observabimus, et firma teneri et observari faciemus; et contra non veniemus vel faciemus, seu fieri permictemus, aliquo modo vel iure seu ingenio, toto tempore nostri regiminis. Salvo quod quicumque dictam artem de coriis facere voluerit in civitate pisana bonam et legalem, quod facere possit sine contradictione alicuius; non obstante aliquo capitulo huius Brevis,

(*a*) Il nostro Testo ha: *dato*; ma *data* leggesi in quello del 1303.

vel privilegio eisdem coriariis concesso. Et quicumque contradiceret facto vel dicto, qualibet vice incurrat penam librarum decem.

Et privilegium olim concessum pisanis Consulibus, et eorum sententias inde latas, firmum et firmas tenebimus, et faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, et contra non veniemus, sive fieri permictemus, aliquo modo vel ingenio quolibet, toto tempore nostri regiminis. Nec etiam permictemus aliquos capitaneos sive rectores pisani districtus cogere vel cogi facere aliquem fabrum pisane civitatis, eiusque districtus, coram eis ad aliquam rationem reddendam occasione fabricarum, et artis fabrice, nisi sicut consuetum est et obtentum ab annis quadraginta retro decursis: salvis tamen capitulis huius Brevis.

III. *De privilegiis curie maris.*

Consulibus ordinis maris privilegium concessum ab Ubaldo Vicecomite, olim pisano Potestate (1), salvis omnibus que fieri debent ex forma huius capituli, firmum tenebimus: et observabimus et observari faciemus privilegia et cartas concessa consulibus ordinis maris, et eorum ministris et degathie, a quibuscumque personis et locis; et ordinamenta omnia et deveta, et capitula Brevis eorum, et eorum ministrorum, et aliorum consulum existentium in partibus marinis, facta et facienda, et que ad honorem maris pertinent. Et operam et studium dabimus, et solliciti et intenti erimus, ut effectui demandentur prout in capitulis eorum Brevis et ordinamentorum continentur, et continebuntur. Salvo eo quod supra dicitur de electione.

IIII. *De venditione vene ferri de Ylba.*

Nos Potestates et Capitanei, quod venditionem factam per dominum Savarigium de Villa de Mediolano, olim Pisanorum Pote-

(1) Due volte fu potestà, prima dal 1214, continuando ne' due o, secondo altri, nei tre successivi anni; poscia nel 1227 e nel 1228. – ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 643, e l'antico catalogo d'alcuni consoli e potestà in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 641.

statem, antecessorem nostrum (1), pro Communi pisano, Dato de Citula, de cappella sancte Christine, vel Bonaccurso Griffi, pro se et sociis suis, de introitibus vene ferri de Ylba, et ipsa vena; sicut constat per instrumentum rogatum in actis cancellarie pisani Communis, scriptum et firmatum per Iacobum notarium quondam Bonaiuncte; et omnia et singula que et sicut in ipso instrumento continentur; firma et rata habebimus et tenebimus, et inviolabiliter observabimus et observari faciemus, non patiendo nec permictendo in aliquo contra ea vel aliquod eorum fieri vel venire. Et idem faciemus de venditione facta a domino Tarlato de Aritio, Pisanorum Potestate (2), pro Communi pisano, emptoribus modi introitus pecudum. Et idem faciemus et observabimus de alia venditione inde facta a domino Filippo de Torniellis, olim Pisanorum Potestate (3), Francisco quondam Guidalocti, et Andree Bancherio condam Marci.

V. *De privilegio Sancti Augustini de Valle Calcisana.*

Privilegium concessum a Communi pisano, tempore domini Bartholomei de Soppo, prima vice Pisanorum Potestate, ex forma consilii pisane civitatis inde dati ecclesie sancti Augustini de Valle Calcisana; et de conservando ipsam ecclesiam, cum personis et rebus suis, ab omni exactione liberam et immunem; et de recipiendo ipsam ecclesiam sub protectione pisani Communis; et omnia et singula promissa et conventa a Communi vel pro Communi pisano eidem ecclesie, vel suo sindico et procuratori pro ea; firma et rata habebimus et tenebimus, et precise et inviolabiliter observabimus, et

(1) L'epoca di questa convenzione è l'8 luglio 1275; siccome sta scritto al cap. LXXX del BREVE PISANI POPULI ET COMPAGNIARUM.

(2) Potestà nel 1278; come resulta dall'ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 646; e dalla nota iscrizione sovrapposta alla porta principale del Campo Santo, riferita ancora dal VASARI, *Vite de' più eccellenti Pittori* ec.; Firenze, ed. Le Monnier, 1846 e segg.; I, p. 271.

(3) Si deve riportare al gennaio o al febbraio 1284; i due soli mesi nei quali il Tornielli, ch'era capitano del popolo, tenne ancora l'ufficio di potestà, per la cagione accennata presso l'ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 647.

faciemus observari. Et hoc idem successorem nostrum iurare faciemus. Et sic deinceps observetur, et fiat perpetuo (1).

VI. *De venditione doane salis.*

Venditionem et concessionem doane salis pisane civitatis, et dirictus salinarum de Kallari, factam Bonaccurso de Seta, pro se et suis sociis, a domino Rainaldo de Riva, secunda vice Pisanorum Potestate, pro solvendo domino pape tria milia marchas argenti (2); et omnia et singula in carta dicte venditionis comprehensa, firma

(1) Il privilegio del Comune che di sopra si menziona, dato ai 19 maggio 1267, trovasi a stampa nel Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 246–248: il qual collettore aveva in antecedenza riferito (*Op. cit.*, p. 244–245) l'altro istrumento di fondazione della canonica eretta per devozione e liberalità di Ugo da Fagiano arcivescovo di Nicosia, a' 21 dicembre 1263. Nè qui monta il dire delle azioni di lui cotanto lodevoli, avendosene molto ampio commentario in quello che ne scrisse prima il Roncioni, *Ist. Pis.*, lib. X, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. I, p. 567–569; poscia il Dal Borgo, *Dissert. sull'Ist. Pis.*, I, Par. II, p. 161–164; e finalmente il Mattei, *Eccles. Pis. Hist.*, II, p. 25 e 41; – *Memorie Istoriche di Illustri Pisani;* Pisa 1790–1792, IV, p. 91–119. Solamente torna utile l'avvisare, come a dare una perfetta idea della disciplina ecclesiastica cui volle soggettati i canonici da esso istituiti, nessun documento ci parve migliore, quanto la regola tuttavia inedita, che Ugo lasciavane, scritta, come crediamo, intorno il 1268; e che è quella appunto che recasi da noi in Appendice al N.° VIII, desunta dal Codice originale, ora serbato nell'Archivio fiorentino delle Corporazioni Religiose soppresse. E a questo statuto canonicale reputammo necessario, susseguitassero alquanti capitoli di più moderne costituzioni, ricavati dal codice che il Da Morrona additò essere nella Biblioteca Universitaria di Pisa (*Pis. Illustr.*, III, p. 412); capitoli referibili allo stato della canonica di Nicosia, quando i suoi religiosi formavano una congregazione sola con gli altri di Sant'Angelo a Brancoli in quel di Lucca. Nel qual tempo, secondochè per quei documenti appunto vedesi comprovato, essi attendeyano come di preferenza alla trascrizione dei codici, coll'intento lodevolissimo di diffondere ovunque i santi e buoni ammaestramenti.

(2) Flaminio Dal Borgo, che pubblicò questo capitolo, scrisse delle cagioni per le quali fu d'uopo al Comune alienare a certo tempo l'entrata del sale. Secondo il suo credere, la somma che se ne ricavò, venne data a papa Niccolò III per indurlo ad allontanare da Pisa le armi di Carlo d'Angiò (*Dissert. Ist. Pis.*, I, Part. II, p. 230–232). Questo fatto vuol riferirsi al maggio del 1279, secondo che mostra il cap. LXXX del Breve Pisani Populi et Compagniarum, che ripete in molte sue parti il presente capitolo.

et rata habebimus et tenebimus, et haberi et teneri faciemus, [et] precise et inviolabiliter observari. Et omnes et singulas personas, universitates et loca, ad integram solutionem et dationem predicti dirictus, et dictarum salinarum et doane, totis nostris et pisani Communis viribus conpellemus, et per nostros iudices et assessores, et nostram familiam. Et nostrum et pisani Communis, adiutorium et favorem eis et cuique eorum, et eorum nuntiis et sindico, ad eorum et cuiusque eorum petitionem, dabimus et dari faciemus super predictis omnibus; puniendo et condempnando Communi pisano, et dictis emptoribus, tam omnes et singulas universitates, quam privatas personas, et etiam que aliquid conmicterent vel conmictere aut facere presumerent, aut facere attentarent contra ipsam doanam, sive in diminutione iurium ipsius doane, et dictorum emptorum, prout nobis videbitur, inspecta qualitate negotii et excessus et personarum; procedendo insuper contra omnes et singulos breviter et summatim, et non servata aliqua solempnitate vel ordine iuris, omni die et tempore feriato et non feriato: non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti, aut alio iure. Et hec micti faciemus in Brevi nostri successoris, et ab eo iurari.

Et idem faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, de omnibus et singulis pactis et conventionibus et promissionibus factis inter Iordanum Bonostis, sindicum pisani Communis, sindicatus nomine, pro Communi pisano; et ipsum Bonaccursum, pro se et sociis, de his que in carta de pactis et promissionibus suprascriptis continerentur. Et si quem invenerimus contra predicta vel aliquid predictorum facere vel fecisse dicto vel facto, puniemus et condempnabimus eum nostro arbitrio in avere et persona. Et si nos Potestates et Capitanei, vel aliquis de nostris iudicibus et assessoribus, vel de nostra familia, contra predicta vel aliquod predictorum contrafecerimus vel veniemus, possimus (*a*) nos Potestates et Capitanei, pro nobis et dictis iudicibus et familia, qualibet vice puniri et condempnari in libris quingentis denariorum pisanorum. Et si ipsi modulatores de predictis nos non modulaverint et non condempna-

(*a*) Il Testo, per avere omesso di fare la solita correzione al plurale, legge qui: *possim*; come pure cinque righe addietro leggeva: *invenero*.

verint, quilibet eorum condempnetur a Capitaneis populi pisani in libris centum denariorum pisanorum. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur, ita quod per aliquod consilium rumpi vel infringi non possit. Et idem fiat et observetur de venditione facta tempore domini Rainaldi de Brunforte, olim Pisanorum [Potestate] (1), domino Galgano Leuli et Cortevecchie Roncioni, pro se et sociis, de ipsa doana. Et eadem omnia et singula in omnibus et per omnia faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, et debeant, de venditione doane salis et salinarum predictarum facta Pandulfo de Moneta, Vitali notario et Iohanni Noctis, pro se et eorum sociis, a domino Beltraimo de Carcano, Pisanorum Potestate (2); et de omnibus et singulis in carta ipsius venditionis conprehensis. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur, ita quod per consilium quadringentorum, vel aliud, tolli non possit. Non obstante aliquo capitulo brevis Communis et populi.

VII. *De venditione introituum Montis Novi, Baractuli et Orgogliosi.*

Et teneamur habere ratas et firmas venditiones introituum castrorum Montis Novi, Baractuli et Orgogliosi, factas quibuscumque personis.

VIII. *De privilegio concesso communi militum.*

Communi militum privilegia concessa firma tenebimus.

VIIII. *De custodibus ganghii.*

Et cogemus custodes ganghii stare de die et de nocte continue ad custodiam dicti ganghii, a kalendis aprilis ad kalendas novem-

(1) Resse l'ufficio nel 1282 per non più di sette mesi, morendo poi in Pisa ai 30 d'agosto. ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; – GUID. DE CORVARIA, *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 646, 689.

(2) Ebbe il grado qui indicato negli anni 1283 e 1284, governando per tredici mesi. ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 647.

bris; pro quibus mensibus predicti custodes habeant salarium de bonis pisani Communis, ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. De aliis vero mensibus nullum salarium habere possint. Et Potestates et Capitanei teneantur iuramento, usque per totum mensem iulii, facere affossari circumcirca dictum ganghium, per operarium a Potestatibus et Capitaneis et Antianis pisani populi eligendum, de introitibus ipsius ganghii: et eligantur per apodixas, et vacent per annum.

X. *De permictendo portari vinum per marinas partes.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod non impediemus, neque impediri permictemus seu consentiemus aliquem de civitate et districtu pisano quin possit deferre et mictere extra civitatem pisanam per marinas partes vinum nostratum, et vinum quod ipse reduxisset ad civitatem pisanam per mare.

XI. *De permictendo portari arma de ligno extra civitatem et districtum; et de armis falsis.*

Et teneamur quod non impediemus neque impediri faciemus, aut permictemus ab aliquo impediri, quin arma de ligno libere possint micti et deferri a quocumque de civitate et districtu pisano ad quascumque partes, tam per terram quam per mare, preter quam ad partes inimicorum pisani Communis, et ad partes Saracenorum (1). Et non patiemur quod ullus possit vel audeat deferre, seu in civitate pisana tenere vel vendere, sive pingere, arma falsa in corea vel ligno. Et si qua arma falsa inveniemus, ea faciemus conburi.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, ex forma consilii pisani populi inde dati III kalendas aprilis, quod pacta et conventiones facta et factas pro Communi pisano sindico communis Suvereti pro ipso communi et hominibus dicti communis, et etiam dictis personis ipsius communis Suvereti, tempore antianatus domini Gerardi Fazeli [et sociorum], qui fuerunt Antiani pisani populi pro

(1) Vedi il cap. XXXVIII del seguente libro terzo.

mensibus augusti et septembris preteritis, firma et firmas, et rata et ratas habebimus et tenebimus, et faciemus inviolabiliter observari et executioni mandari; non obstantibus aliquibus capitulis nostri Brevis, superius vel inferius scriptis: et si quid obstaret, istud servabimus et non illud.

Venditiones introituum cabellarum pisani Communis factas, si que facte sunt, vel fierent in antea, que fieri possint ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, non obstante aliquo capitulo Brevis, firmas et ratas habebimus et tenebimus, et haberi et teneri faciemus. Et specialiter factas a domino Albertino Moricino de Venethiis, olim Pisanorum Potestate (1), Andree Bancherio condam Marci, pro se et sociis, ut in actis cancellarie continetur. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum populi, vel per aliquod aliud consilium, rumpi vel infringi seu mutari vel vitiari non possit, sine expressa voluntate emptorum dicti dirictus et introitus cabellarum predictarum.

Nos suprascripti Potestates et Capitanei pisani Communis et populi, teneamur ponere et poni facere ad consilium senatus et credentie, et minus et maius populi, et aliorum ordinum, qui consueverunt ibi esse, an communia Fasciani, Putignani et Orticarie, et homines ipsorum communium, debeant cassari et removeri a iurisdictione et capitania Cascine, et subesse et esse in Communi et cum Communi pisano, ut cives, ad omnia servitia realia et personalia ut pisani cives; an esse et stare cum ipsa capitania Cascine, ut nunc sunt. Et hec fiant si videbitur dominis suprascriptis, et Antianis populi. Et etiam teneamur ponere ad simile consilium de faciendo perticari et mensurari terras campias et pratatas a via sancti Laurentii ad Pagnaticum, a loco qui dicitur Rotina, videlicet in bucca vie dicte Rotina, usque ad siricem de Poianis, videlicet ad locum dictum Thorale, quamtumcumque trahit per longitudinem, videlicet perticis novem per largum; et faciendo extimari dictam terram, et solvi illis quorum esset ipsa terra ab hominibus capitaniarum Vallis Arni, pro rata cuiusque. Et de cogendo vendere ipsas terras pro

(1) Vuol supporsi che questo accadesse tra il marzo e il 6 d'agosto 1284. ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.;* in MURAT., *R. I. S.*, XXII, 647-648.

iusto pretio. Et de faciendo fieri super dicta terra vel terris duo fovea ab hominibus suprascriptarum capitaniarum, et eorum sumptibus: videlicet unum foveum ex parte civitatis pisane, et aliud ex parte Collinarum; et quodlibet foveum sit largum perticis tribus in bucca, et pedibus quatuor in fundo. Et de faciendo fieri in bucca ipsorum foveorum, super ditta sirice de Poianis, duos pontes de lignamine, bonos et sufficientes; videlicet unum in capite sive bucca cuiusque fovei; ita quod aqua possit inde libere labi et discurrere. Et hec fiant si videbitur suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis pisani Communis, et Antianis populi. Et si contigerit predicta poni ad consilium, fiat inde id quod consilio suprascripto videbitur.

RUBRICE TERTII LIBRI BREVIS.

DE MALEFICIIS.

BREVE PISANI COMMUNIS

AN. MCCLXXXVI

TERTIUS LIBER.

DE MALEFICIIS.

I. *De contendente tenere.*

Iudices vel iudicantes, seu executores sententiarum, vel aliquem officialem, aut eorum nuntium, iniuriose vel minus iuste, vel alio quocumque modo, si quis maior annis quatuordecim impedierit quominus possessionem et tenere rerum mobilium, vel sese moventium, seu immobilium, dari possit; quotiens contrafecerit, libras vigintiquinque denariorum ei tollemus pro pena, vel tolli faciemus, nisi res in qua dari tenere postulabitur, essent minoris valentie librarum decem; et tunc pro pena non teneamur ei tollere vel damnificare eum nisi in duplo valentie rei. Et si tantum non habuerit, quod pena predicta possit ei tolli vel damnificari, eum exbanniemus vel exbanniri faciemus, et pro exbannito tenebimus, usque ad satisfactionem; nec minus teneamur ad executionem faciendam procedere. Hoc intellecto in hoc toto capitulo, quod si aliquis caperet tenere in bonis non pertinentibus ad condempnatum vel contra quem executio fieret, et ille cuius essent illa bona que caperentur in tenere, contradiceret vel impediret quominus tenere caperetur in eis;

quod in pena conprehensa in hoc capitulo, vel alia pena, condempnari non possit vel debeat, ostendendo coram iudice qui de hoc cognosceret, dicta bona esse sua, et ad se, et non ad [condempnatum, vel ad eum contra quem executio fieret, pertinere; vel saltem probet se possidere tempore quo tenere accipitur.

II. *De offendente officialem.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus quod aliquis de pisana fortia et districtu, vel aliunde, offendat vel offendi faciat in personam aliquem officialem pisane civitatis vel districtus, aut eius fortie, aut pisanum civem; et si quem invenerimus contrafacientem, puniemus et condempnabimus eum in avere et persona, nostro arbitrio. Et si eum personaliter puniendum habere non poterimus, ponemus et poni faciemus eum in banno pisani Communis, et in publicationem omnium bonorum suorum Communi pisano; et si aliquo tempore pervenerit in fortiam pisani Communis, puniatur et condempnetur in avere et persona ac si dictum maleficium legitime probatum contra eum esset; et si decurso dicto banno pervenerit in fortiam pisani Communis, puniatur secundum formam dicti banni. Salva semper pena mortis, quam idem offensor pati debet si predictus offensus moreretur de offensione predicta. Et si commune et universitas in qua vel quo predicta offensio facta esset, predictum offensorem non caperet, et captum ad nostram presentiam non presentaret vel presentari faceret, condempnabimus predictum commune et universitatem usque in libris M. M. denariorum pisanorum, inspecta qualitate criminis et persone et loci, nostro arbitrio. Quod capitulum capitanei et rectores terrarum pisani districtus, et etiam consules pisani marinarum partium, exemplatum habere debeant, et ipsum in consiliis et parlamentis coram hominibus eorum iurisditionum quater in anno legi et explanari faciant diligenter, sub iuramento et pena librarum vigintiquinque denariorum, pro quolibet eorum.

III. *De raptu mulierum.*

Feminam pisane civitatis vel districtus, nisi sibi securatam rationabiliter, ut inferius legitur, si quis in civitate pisana vel districtu rapuerit, sive in rapiendo raptori adiutor fuerit; vel alicuius femine domum vel hospitium, seu alterius, pro rapiendo intraverit, sine consensu sui patris, vel avi paterni vel materni, cum patrem non habeat; sive matris non nupte, cui non sit de suis rationibus satisfactum, vel patrem vel avum, vel fratres vel patruum, aut fratrem patruelem non haberet; seu sine fratris consensu qui etatem habuerit, cum patre vel avo careat, seu absentes fuerint, quod de facili haberi non possint; sive sine consensu patrui, cum patre vel avo sive fratre germano, vel ex patre tantum seu fratre patrueli careat; seu sine tutorum consensu, vel curatorum (quod si plures habuerit, sine consensu omnium vel maioris partis eorum); vel etiam invitam alteri rationabiliter securatam cognoverit: ipsum puniemus et condempnabimus a libris ducentis usque in libras mille denariorum, et ultra, in avere et persona, nostro arbitrio, personarum qualitate inspecta nostro arbitrio; et tantum plus, quamtum plus valerent bona rapte mulieris. Et etiam rapientem seu violentem cognitorem exbanniemus vel exbanniri faciemus. Si vero filius familias, ut dictum est, rapuerit, vel, ut dictum est, contra predicta fecerit; patrem usque ad predictam quantitatem sui poderis, super parte que raptori vel violento cognitori contigerit, puniemus. Alia vero que dicta sunt in persona observabimus. Et ipsam raptam recuperabimus, et in potestatem eorum quorum erit, libere, sicut erat, prius restituemus, si eam invenire poterimus; et in inveniendo diligentiam et custodiam adhibebimus. Si vero ad penam persolvendam aliquis predictorum non fuerit sufficiens, in tantum quantum habuerit eum dampnificabimus, vel dampnificari faciemus; et bona eius sive eorum, pro quantitate pene in hoc capitulo conprehense, Communi pisano publicabimus et applicabimus.

Tutorem vel curatorem qui pupillam vel adultam, sine contutorum consensu, vel curatorum suorum, vel maioris partis eorum, cum plures fuerint tutores vel curatores, maritaverint; in libris tre-

centis denariorum, et tanto pluri quanto nobis placuerit, puniemus et condempnabimus. Hoc salvo et intellecto, quod predicta pena, sive predictum capitulum, locum non habeat in feminam maiorem annis quindecim, non habentem patrem vel avum paternum, sive fratrem germanum, sua voluntate propria securatam vel maritatam; neque in vidua alteri voluntate propria securata vel maritata. Salvo capitulo Constituti.

In capillo si quis aliquam minorem annis viginti etiam volentem securaverit pro usore, sine (*a*) consensu patris vel avi paterni, cum patrem vel avum habeat, vel germani, vel patrui, aut fratris consobrini, aut avunculi, vel avi materni, vel aliarum personarum supra conprehensarum legitime etatis, et matris non nupte, cui non sit de suis rationibus satisfactum, si matrem habuerit, cum nec patrem vel avum paternum nec alias de supradictis personis habuerit; aut sine consensu patrui, cum nec patrem nec avum nec germanum legitime etatis, seu matrem non nuptam, cui de suis rationibus satisfactum non fuerit; vel sine consensu tutoris vel curatoris, aut tutorum vel curatorum presentium, si (*b*) plures fuerint, vel maioris partis eorum, cum nec patrem nec avum, nec aliquem, ut supra scriptum est, attinentem habuerit; usque in libris ducentis denariorum, et tantum plus quantum super continetur, de persona et bonis, si tantum habuerit, ei tollemus pro pena, et ultra, nostro arbitrio. Si tamen consilio necessariorum amicorum alicuius puelle, vel maioris partis, absque fraude comunicato, cum nullus suprascriptorum Pisis esset, securaverit aliquam in uxorem, penam propterea non patiatur: salvo capitulo Constituti, et salvis que dicta sunt superius. Hoc addito et intellecto in predictis et singulis, quod tutores pupillam existentem in minori etate maritare non possint, nisi pater puelle hoc dixerit in testamento, vel nisi hoc fecerint consensu consanguineorum puelle proximorum in gradu, vel maioris partis eorum, et qui magis ydonei sint inter alios consanguineos pupille. Et si contra fecerint, puniemus quemlibet eorum a libris centum usque in quingentis, inspecta qualitate puelle. Que autem dicta sunt supra de pupilla, eadem omnia fiant et intelli-

(*a*) Il Testo erroneamente: *sive*. (*b*) Il Testo, ma con errore, come a noi sembra, legge: *vel*.

gantur et observentur de pupillo, ut uxor ei dari non possit sine consensu propinquorum, ut dictum est supra.

Uxorem alterius civitatis pisane vel districtus si quis rapuerit, condempnabimus et condempnare possimus eum nostro arbitrio in persona et avere, inspecta qualitate criminis et persone. Veruntamen, si esset vilis et abiecta persona que raperetur, possimus et debeamus condempnare captorem (*a*) usque in libris centum denariorum, inspecta qualitate viri et mulieris. Si vero ea volente, viro invito, ipsam receperit vel tenuerit, a libris quinquaginta usque in libris ducentis denariorum, et ultra, nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone, ei tollemus. Et si nobis reclamatio facta fuerit, ut ipsa viro restituatur, et etiam sine reclamatione, si hoc sciverimus, totis nostris et civitatis pisane viribus eam restituemus, et restitui faciemus: et insuper, si requisitus non restituerit, vel non dederit, aliam similem penam ei tollemus vel tolli faciemus, et eum exbanniemus vel exbanniri faciemus.

Mulierem aliquam si quis per violentiam carnaliter cognoverit, vel per violentiam corruperit, puniatur et condempnetur a libris decem usque in libris quingentis, et ultra, in persona et avere, nostro arbitrio; inspecta qualitate criminis et persone, nisi esset meretrix, vel mulier se prostituens. In quo quidem casu, puniatur a solidis decem usque in solidos quadraginta. Et si nos Potestates et Capitanei predictum raptorem habere non poterimus, omnes consanguineos et consortes propinquiores in gradu parentele, et magis attinentes ipsi raptori, de quibus nobis Potestatibus et Capitaneis videbitur, capiemus et detinebimus, et capi et detineri faciemus pro Communi pisano in ferris et carcere, usquequo idem raptor predictam mulierem restituerit Potestatibus et Capitaneis, vel consanguineis mulieris in sua potestate manentis. Et totum hoc capitulum nos Potestates et Capitanei teneamur preconizari facere publice per civitatem, infra mensem ab introitu nostri regiminis.

(*a*) Così il Testo, benchè meglio pare a noi che leggerebbesi: *raptorem*.

IIII. *De statutis apostolicis contra hereticos et sodomitas.*

Apostolica statuta contra hereticos edita attendemus, et inviolabiliter observabimus, et faciemus ab omnibus observari, toto tempore nostri regiminis. In inveniendo sodomitas, buggerones, et alios homines heretice pravitatis, soliciti et intenti erimus, per nos et alios: contra quos procedemus secundum formam iuris. Et quicumque foretaneus non nostri districtus in civitate pisana inventus esset hereticus, et inde convictus fuerit per inquisitorem (*a*), sive coram eo, et inde ab eo condempnatus, ultra penam et sententiam propterea contra talem hereticum promulgandam, expellatur de civitate pisana et districtu, a pisanis Potestatibus et Capitaneis populi. Et contrafacientes Potestates et Capitanei possint punire suo arbitrio. Et preconizari faciemus per civitatem publice hoc.

V. *De penis duplicatis.*

Officialem si quis in persona offenderit tempore sui officii, vel postea, occasione officii, libras quinquaginta, ultra penas quas pro maleficio solvere tenetur per formam nostri Brevis, inspecta qualitate personarum et officii, et ultra, nostro arbitrio ei tollemus. Si vero verba iniuriosa alicui officiali dixerit, vel causa sui officii dicta fuerint ab aliqua persona, ei tollemus a solidis viginti usque in libras decem denariorum pro pena, nostro arbitrio, secundum qualitatem verborum et personarum, ultra quantitatem conprehensam in capitulo « De verbis iniuriosis » (1). Si iudices sex curiarum curie maris, et artis lane, et consules curie maris, et mercatorum, et artis lane, capitaneos militum, vel advocatos aut sindicum pisani Communis, sive iudices curie confitentium, et curie modulatorum de foris, et predictarum curiarum, et omnium predictorum notarios offenderit in persona occasione sui officii; ei usque in libras quin-

(*a*) Così emendiamo col Testo del 1303, sebbene nel nostro abbiasi: *per inquisitionem*.

(1) Cap. XXI di questo medesimo libro terzo.

quaginta, et tantum plus quantum nobis placuerit, ultra penas quas ex forma huius Brevis solvere tenetur, ei tollemus. Si nuntios pisani Communis offenderit in persona occasione sui officii, tollemus ei usque in libras vigintiquinque denariorum, et tantum plus quantum nobis placuerit (salvo tamen, quod alicui nuntiorum predictorum de aliqua offensa sibi facta fides non detur, nisi alias legitime probaretur), ultra penas quas ex forma huius Brevis solvere teneatur.

Nocturno si quis tempore, vel post pulsationem campane que pulsatur pro pena dupli (quam pulsari faciemus hora et modo consueto), maleficium fecerit vel conmiserit, vel conmicti fecerit; condempnetur et puniatur pecunialiter in duplo eius in quo condempnaretur si diurno tempore maleficium conmisisset, inspecta qualitate criminis et personarum: in persona vero puniatur arbitrio nostro. Salvis capitulis de quibus Potestates et Capitanei habent arbitrium, et de aliis de quibus tenentur.

Offenderit si quis, percusserit aut vulneraverit aliquem super pontibus veteri vel novo de Spina, vel in plateis alicuius suprascriptorum pontium, seu iuxta partes suprascriptorum pontium per quatuor perticas, vel in platea Piscium et sancti Clementis; aut in curiis officialium pisane civitatis insultum vel offensionem fecerit; vel in curia Potestatum et Capitaneorum, vel assessoris, vel capitaneorum populi pisani, vel extra per decem perticas prope, sive in quocumque loco ubi consilium fieret; aut in ecclesia maiori vel extra; seu a cantone Hospitalis ipsius ecclesie usque ad cantonem claustri ipsius ecclesie, sicut vadit usque ad domum in qua aptantur cantones, et ab inde usque ad domum que fuit domini Galli canonici, quando consilium ibi fieret contra aliquem qui in dicto vel pro dicto consilio esse debeat; vel aliquem ex consiliariis eundo ad consilium, vel inde redeundo, offenderit; aut in aliquo loco ubi iudices super sententia starent, vel in aliqua curia ubi ius redditur civitatis pisane; vel in aliqua ecclesia, vel in aliquo exercitu pisani Communis, eundo, stando, redeundo; vel quando aliqua quantitas militum vel peditum, mandato Potestatum et Capitaneorum, vel voluntate consilii, equitaret: debeat puniri in duplo eius quo puniretur si alibi ei fecisset. Idem quoque servetur in delinquentibus vel offendentibus in vigilia vel in festivitate assumptionis Virginis Marie de mense

augusti, aut in vigilia vel festivitate ascensionis, vel sancti Petri mensis iunii, aut sacre (1), sive quando curritur palium civitatis. Et idem fiat et observetur de die veneris et sabbati sancti, et die pascatis, nativitatis et resurrexionis et pentecosten et omnium Sanctorum, et die kalendarum ianuarii.

VI. *De percutiente et insultum faciente.*

Ferro vel baculo vel ligno vel lapide, seu de quacumque alia re unde sanguis exierit, si quis percusserit aliquem, condempnetur et puniatur a solidis centum usque in libris ducentis denariorum, nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone et delicti. Si vero sanguis non exierit, condempnetur et puniatur a solidis viginti usque in libris quinquaginta denariorum, arbitrio nostro, inspecta qualitate criminis et persone. Dum tamen ille qui percusserit sit duodecim annorum; et a duodecim annis infra, nichil solvere teneatur: ita tamen, quod si in vultu percussio facta fuerit, et inde sanguis exierit et remaneat ibi cicatrix, puniatur offensor usque in libris quingentis denariorum nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone: quam penam si non solverit ad terminum statutum, facere ei possimus abscidi manum vel pedem. De manu in vultu sive capite si quis percusserit aliquem, vel ceperit per capillos, sive ad pectus vel ad pannos dilaniando ei, vel manus posuerit ad nasum, non faciendo predicta ad sui defensionem; puniatur et condempnetur a solidis viginti usque in libris ducentis denariorum, nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis, loci et personarum: nisi fuerit persona percussa eius uxor, vel filius, seu nepos ex filio vel filia; et nisi fuerit germanus, vel nepos carnalis, morantes simul in una domo; aut tutor vel curator, sive serviens aut domestica persona et familiaris eius; et nisi predicta faceret pro partiendo seu dividendo, vel corrigendo aliquos bona fide, et non malo animo,

(1) Parlasi dell'annuale solennità commemorativa della dedicazione del Duomo, fatta nel 26 settembre del 1118 da Gelasio II, giusta la memoria autentica quale abbiamo non che nel Gaetani e nell'Ughelli, anche nel MARTINI, *Append. ad Theat. Basil. Pis.*, p. 93-94.

ad domum suam, vel sue habitationis, vel apothece, vel stationis, vel in sua terra propria, vel conducta.

Si quis assallierit studiose, si armata manu vel sine armis insultum fecerit, puniatur et condempnetur a libris quinquaginta usque in libris ducentis denariorum; ultra penam in qua condempnaretur de offensione alibi facta, secundum formam capitulorum huius Brevis. Si vero insultum fecerit, et personaliter non offenderit, condempnetur et puniatur a libris quinquaginta usque in libris centum denariorum, arbitrio nostro, inspecta qualitate criminis, loci et personarum. Si vero alibi insultus fieret, condempnetur et puniatur in medietate predicte pene.

VII. *De medicis cirurgie.*

Infra dies octo proxime ab ingressu nostri regiminis, habebimus nomina et prenomina omnium et singulorum medicorum cirurgie pisane civitatis, et alios solventes datas et prestantias in civitate pisana, vel privilegium habentes: quorum nomina in apodixis scribi faciemus, et ipsas apodixas poni in quadam tasca; que tasca sit et servetur in cancellaria pisani Communis. Et quotiens expedierit, et iudicem maleficiorum oportebit medicum mictere ad videndum aliquem vulneratum, faciemus (*a*) extrahi de dicta tasca pure, sine fraude, unam apodixam, et illum cuius nomen erit in dicta apodixa scriptum, mictemus et micti faciemus ad videndum et iudicandum ipsum vulneratum: cui medico provideri faciemus pro suo salario a solidis quinque usque viginti in civitate pisana, et extra civitatem solidos decem usque in viginti per diem, inspecta qualitate persone et facti. Et ita fiat per circulum de ipsis medicis toto tempore nostri regiminis.

VIII. *De occidente.*

Occiderit si quis aliquem de civitate pisana vel eius districtu, si occisorem habere poterimus (et in capiendo eum erimus soliciti

(*a*) Il nostro Testo. ha : *fasiemus.*

et intenti), ipsum condempnabimus ad mortem, ita quod moriatur. Quam condempnationem faciemus quam citius poterimus comode; et ipsam condempnationem exequemur incontinenti facta condempnatione. Si vero percusserit et non occiderit, et ex ipsa percussione percussus membrum aliquod perdiderit, vel aliquo membro debilitatus fuerit, ita quod ex ipso membro se iuvare non possit; puniemus percussorem ipsum in simili membro, ita quod ipso membro privetur vel debilitetur, sicut dictum est: nisi casu intervenerit homicidium, vel percussio seu offensa predicta; quo casu puniatur offensor secundum formam iuris. Idem observabimus et faciemus fieri de illo qui fieri fecerit aliquod predictorum: de illo vero vel illis qui studiose vel appensate sociaverit vel sociaverint super predictis aliquem qui suprascripta fecerit vel conmiserit, sit in arbitrio Potestatum et Capitaneorum, tam in avere quam in persona. Et si malefactorem habere non poterimus personaliter puniendum, exbanniemus eum perpetuo de civitate pisana et eius districtu, et omnia bona sua publicabimus Communi pisano; et ipsum reconciliari vel rebanniri non permictemus toto tempore nostro regiminis. Et successorem nostrum illud idem iurare faciemus; et hoc teneatur facere et observare; et sic iuretur de successore in successorem. Salvo in predictis, quod si offensus fuerit in banno pisani Communis pro aliquo maleficio a se conmisso, vel alicuius maleficii occasione, contra offensorem procedere non teneamur nec debeamus. Ita tamen, quod ex quasi maleficio exbannitus, per hoc non intelligatur quod impune possit offendi. Et salvo quod si aliquis de civitate pisana vel districtu occiderit vel offenderit aliquem ad sui defensionem, condempnabimus et puniemus eum usque in solidis centum, nostro arbitrio, inspecta qualitate offensionis et persone; et si defensio eius fuerit inmoderata vel inculpata, puniemus eum usque in libras vigintiquinque denariorum, inspecta qualitate criminis et personarum. Salvo quod dictum est supra in capitulo « De offendente (a) Antianos »; et salvo etiam quod si aliquis de civitate pisana vel districtu occiderit vel offenderit aliquem non de civitate pisana neque nostri districtus, puniatur simili pena. Hoc salvo, si appareret terram illam

(a) Erra qui il nostro Testo, ponendo: *Ad offendentem*.

unde esset occisus vel offensus, habere brevia vel ordinamenta de minori pena imponenda occidentibus foretaneos in eorum terra, quod eodem statuto sive iure pisanorum Potestatum et Capitaneorum uti debeat in casu predicto. Et salvis pactis et conventionibus loquentibus de predictis, factis a civitate pisana cum quibusdam personis et locis. Salvo etiam in hoc capitulo [Brevis] (*a*) quod loquitur: « Si de maleficio vel accusa pax facta fuerit » (1); super quo procedere teneamur prout in ipso capitulo continetur: salvo quod pro homicidio non habeat locum capitulum loquens de pace (2). Et quicumque ceperit aliquem qui occiderit vel vulneraverit aliquem in civitate pisana, habeat et habere debeat de bonis pisani Communis, ad provisionem Antianorum, a libris decem usque in libris centum denariorum. Et hoc capitulum ab inde « quicumque ceperit » etc., usque huc, preconixetur per civitatem pisanam in locis consuetis, in mense ianuarii et in mense maii. Et idem fiat et observetur de occidentibus et vulnerantibus in comitatu. Et hoc capitulum ab inde « et idem fiat » etc., capitanei comitatus teneantur legi facere in electione officialium.

VIIII. *De cultello et aliis armis.*

Cultellum, vel alia arma offendibilia vel defendibilia, excepta cervelleria (quam quilibet portare possit qui, vel eius pater, datas et prestantias solverit in civitate pisana vel districtu, vel cum aliquo populari moraretur, vel esset de eius familia; alias vero, non: et hoc preconizetur infra quindecim dies ab ingressu nostri regiminis publice, per civitatem pisanam), non patiemur neque permictemus aliquem de civitate pisana, neque de eius districtu, portare per civitatem pisanam vel eius burgos. Hoc intellecto, quod foretanei nostri districtus possint ferre arma usque ad civitatem pisanam, et ea dimittere extra civitatem ita (*b*) quod in civitatem non intrent cum eis, et deinde cum eis recedant; et salvo quod cives (*c*), quando fuerint extra civitatis pisane

(*a*) Troppo necessario era il supplire questa parola *Brevis*, che pur ci è data dal Testo del 1505. (*b*) Non bene, come a noi pare, il nostro Testo: *item*. (*c*) Nel medesimo qui leggesi: *possint*; che abbiamo soppresso per trovarsi un tal verbo a suo luogo in questo stesso periodo. Forse l'antico copiatore ebbe così spiegata l'abbreviazione che avrebbe potuto esprimere: *pisani*.

(1) Cap. LVI di questo medesimo libro terzo.
(2) Il capitolo citato nella precedente nota.

muros pro eundo ad alias partes, et inde redeundo, usque ad portas sive muros pisane civitatis possint et eis liceat deferre quecumque arma voluerint: dum tamen in burgis conmorantes, donec sunt in dictis burgis, non possint dicta arma deferre. Et si quis contrafecerit, vel facere fuerit inventus, tollemus vel tolli faciemus ei dicta arma, et non reddi faciemus: que arma consignabimus et consignari faciemus beruariis capientibus deferentes ipsa arma; ita quod medietas ipsorum armorum sit ipsorum beruariorum, et alia Communis. Et insuper condempnabimus quemlibet contrafacientem, singulis vicibus, pro unoquoque armorum offensabilium vetitorum que deferret, in libris quinquaginta denariorum. Et pro unoquoque armorum defensabilium, videlicet pro curecto, guarnaccia, sive asbergo, vel guardacuore, libras viginti denariorum; et pro quolibet aliorum armorum defensabilium solidos centum denariorum; et in ipsis armis Communi pisano: et ipsas condempnationes pro Communi pisano ab eo auferemus, et tolli faciemus, et non reddemus. Et si aliqua persona non nostri districtus portare vel deferre dicta arma vetita presumpserit, eodem modo puniemus, si postquam monitus ab hospite suo predicta arma portare non dimiserit, si hospitem habuerit. Et si hospes sic ipsum deferentem arma non admonuerit, eodem suprascripto modo puniemus ipsum hospitem, et non foretaneum non monitum: de qua admonitione ipsius hospitis iuramento de novo prestando credatur. Et exceptis Lucensibus, et de lucano districtu, qui nullo modo possint (*a*) portare vel deferre, vel reducere in civitatem pisanam, vel eius burgos vel subburgos, aliqua arma offensabilia vel defensabilia. Et hoc notificetur civitati lucane. Et qui unde solvere condempnationem non habuerit, et eam non solverit, detrudatur et teneatur in carceribus pisani Communis donec dictam penam solverit Communi pisano.

Patet per consilium minus Antianorum et maius, videlicet quindecim per quarterium, et XII populi, consulum maris, consulum mercatorum, consulum artis lane, capitaneorum et priorum septem artium, capitaneorum et consiliariorum et confaloneriorum quadringentorum de populo, celebratum A. D. MCCLXXXIIII, indictione

(*a*) Così nel Testo del 1303. Il nostro però: *possunt*.

duodecima, XVIII kalendas ianuarii; qualiter ordinatum et summatum fuit in dicto consilio, quod eadem omnia et singula serventur et servari debeant Lucensibus et de lucano districtu, que sunt et fieri debeant aliis forensibus, ut supra continetur; dummodo commune lucanum hec eadem omnia servet et servare debeat pisanis civibus et districtualibus.

Et si aliquis de sero in antea, seu a trina pulsatione campane Communis, que pulsatur de sero pro custodia civitatis, dicta arma offensabilia et defensabilia portare vel deferre presumpserit per civitatem pisanam, toto tempore nostri regiminis; ipsum puniemus in duplo banni de die, et plus, nostro arbitrio, in persona et avere, prout nobis, inspecta qualitate facti et personarum, videbitur. Eodem modo non patiemur aliquos habitantes in suburgis pisane civitatis arma aliqua per ipsos suburgos portare vel deferre. Et pro ipsis armis perquirendis, singulis ebdomadis ter ad minus, mictemus beruarios nostros, cum uno ex iudicibus vel militibus nostris, et cum uno ex notariis curie maleficiorum vel assessoris, et non aliter vel alio modo: et ipse miles vel iudex, iuramento, et sub pena librarum quinquaginta quando contrafaceret, et privatione officii eius; et notarius sub pena librarum decem, et privationis officii; omnes et singulos quos cum armis prohibitis invenerint, teneatur renuntiare, et scribi facere in actis curie maleficiorum, et renuntiare ipsa die qua inventi fuerint arma vetita portantes, vel sequenti, et neminem celare.

Hec omnia que dicta sunt supra de cultello et aliis armis non portandis, preconizetur per civitatem singulis duobus mensibus. Salvo et intellecto, quod Albertus et nepos marchiones de Massa, et eorum masnaderii, et Arasensis condam domini Giuffredi Arasensis (1), possint et valeant deferre arma offendibilia et defendibilia per totam civitatem pisanam et eius districtum, pro defensione et salvamento eorum personarum. Dum tamen ipsi masnaderii sint

(1) Veggasi la nota 1 aggiunta al cap. VI del libro primo del presente Statuto, p. 65. Quando accadesse la morte di Giuffredo Arasense, lo lasciò scritto un suo contemporaneo: « Die sabbati XVIII martii (1273) Dominus Giufredus Arathen- « sis fuit vociferatus in civitate pisana quod decessit in Sardinea ». GUID. DE CORVARIA, *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 680.

revera ipsorum masnaderii, et cum eis morentur; et nomina eorum in quodam libro curie maleficiorum scribantur, ante quam verbum eis de armis deferendis concedatur. Salvo quod prestent iudici maleficiorum, pro Communi pisano recipienti, ydoneam cautionem de non offendendo aliquem de civitate pisana vel districtu. Et idem observetur in aliis in quibus conceditur bailia arma deferendi. Et intelligantur sergentes et masnaderii predictorum illi tantum qui morantur in familia cum illo cuius dicunt se sergentes, et ad suos soldos, et ad suum panem et vinum. Salvo quod ad rumorem hostis et cavalcate terre et maris, de die et nocte; et salvo quod ad rumorem ignis, de die et de nocte, cum quibuscumque armis et sine armis, possint ire et trahere homines; et etiam pro defendendis et manutenendis honoribus pisani Communis, et societatum et populi, cum inde inquisiti fuerint a Potestate vel Capitaneo populi, sive Antianis. Et salvo quod eundo extra civitatem pisanam, et de foris redeundo in civitatem, revera et non in fraude, possit tunc quilibet deferre ensem et cervelleriam, et bracciaiolam vel talavaccium; et non alia arma; salvo quod dictum est supra. Et salvo quod quilibet possit deferre cultellum parvum mussum, minorem uno palmo inter ferrum et manicham. Et quilibet notarius, et quelibet alia persona possit deferre temperatorium parvum, et forficeptas; et incisores pannorum forfices seu cesoria, sine aliqua pena. Et non obstante hoc capitulo, omnes et singuli vocati de nocte per nuntium, vel per sonum campane, vel per preconem, vel ad consilium civitatis, ad presentiam Potestatum et Capitaneorum aut Antianorum; et hii quos secum duxerint quando pro facto Communis convenirent, vel convenire vellent; et nuntii et officiales vocati de nocte per Potestates et Capitaneos seu Antianos, ire possint cum armis, sine aliquo gravamine, aut pena eis auferenda. Et quilibet qui tempore potestarie domini Comitis Ugolini, pisani Potestatis, videlicet currente A. D. MCCLXXXV, indictione XIII, de mense decembris, et a dicto tempore citra, fuit, est et erit Antianus populi; et notarius Antianorum qui est, fuit et erit; impune possit de die et de nocte deferre arma, et portare quocumque sibi vel eis placuerit. Et idem fiat et servetur de Antianis, et eorum notariis, qui fuerunt, sunt et erunt tempore suprascriptorum dominorum Comitis Ugolini et Iudicis

Gallurensis, Potestatum et Capitaneorum; non obstante hoc capitulo, vel aliquo alio. Et hoc quod dicitur de Antianis et notariis Antianorum, sit precisum. Hoc addito huic capitulo, quod foretanei nostri districtus non possint deferre arma vetita in hoc capitulo, donec sunt et morantur intra eorum castra et villas, ad penam solidorum quadraginta denariorum, pro qualibet vice cuique contrafacienti tollendam a nobis Potestatibus et Capitaneis, vel castellanis ipsorum predictorum castrorum, et locorum, et villarum, pro Communi pisano. Salvo quod antiani populi communis Plumbini, et eorum notarii, toto tempore eorum officii antianatus tantum, possint arma deferre quecumque impune: et salvo quod populares Plumbini ad rumorem trahentes ad mandatum capitanei populi Plumbini, possint arma quandocumque deferre impune. Et hoc capitulum sive additionem micti faciemus in brevibus capitaneorum pisani districtus, et ab eis iurari. Salvo tamen, quod dicti foretanei, quando extra eorum castra vel villas et loca vadunt et redeunt, sine pena possint deferre quecumque arma volunt, defensabilia et offensabilia. Et salvo quod possint deferre dicta arma quando iverint ad laborandum agros suos, et ea retinere ibi, ut dictum est, sine pena. Et quod nullus capitaneus pisani districtus possit procedere per inquisitionem contra aliquem sue capitanie, vel aliquem alium qui arma prohibita portaverit contra formam Brevis, nisi ipsa inquisitione diem ponat, et non nisi de unaquaque inquisitione de una vice. Et idem observetur qualitercumque procederet in predictis; et si contra fecerit, processus non valeat nec teneat, nec sit alicuius momenti. Quod capitulum predicti capitanei legi facere teneantur in publico parlamento, ab ingressu sui regiminis.

Si quis cum cultello inventus fuerit in consilio senatus et credentie, vel maiori, aut in curia Potestatum et Capitaneorum, aut Antianorum, condempnetur et puniatur in libris centum denariorum. Et qui cultellum extraxerit vel evaginaverit in consilio, condempnetur et puniatur in libris centum denariorum. Salvo quod si pro se defendendo cultellum extraxerit vel evaginaverit, ut dictum est, condempnetur usque in libris centum pro portatura: et eodem modo condempnetur et puniatur qui cum aliquibus aliis armis inventus fuerit, sicut supra dictum est de cultello. Exceptis predictis Antianis

et eorum notariis, presentibus, preteritis et futuris. Cultellum offensabilem si quis deferens, vel aliqua arma cum ipso cultello, vel armis, aliquem insultum vel lesionem aliquam fecerit contra aliquem cultellum non habentem, vel similia arma; tollemus ei, et tollere possimus pro pena usque in libris centum denariorum, nostro arbitrio, ultra penam et bannum in hoc Brevi comprehensum super illo delicto vel maleficio in quod inciderit occasione predicta. Cum traferio, vel fiacellino, pennato, vel beccicuto, sive beccacennere, vel mannarense, aut alio simili instrumento, si quis in civitate vel eius burgis inventus fuerit, puniatur et condempnetur usque in libris centum denariorum. Exceptis in predictis, Antianis et eorum notariis, presentibus, preteritis et futuris. Salvo quod dictum est supra de portando arma extra muros pisani Communis. Balistaverit si quis cum balista, vel arcu, in civitate pisana, feriendo aliquem hominem, tollemus et tollere possimus ei pro pena usque in libris ducentis denariorum. Et si infra duos menses non solverit, possit ei incidi manus. Et dominus domus unde balistatum vel archatum fuerit, condempnetur usque in libris centum denariorum, si sciente domino domus factum fuerit.

X. *De proditoribus, et recipientibus pecuniam.*

Aliquem si invenerimus de civitate pisana, vel eius districtu, vel aliquem alium non de nostra fortia vel districtu, tractare vel esse in aliqua proditione contraria vel nociva honori pisani Communis; vel aliquod castrum, vel terra aliqua, quod vel que pro Communi pisano habetur et tenetur (quod absit), perderetur; vel aliqui homines existentes in fide et servitio pisani Communis, ab ipsis deberent divertere: eum, et eius heredes, et bona, prout nobis videbitur, puniemus et condempnabimus nostro arbitrio in persona et avere. Et quod super ipsis inveniendis soliciti et intenti erimus, quousque scierimus hoc, vel nobis publice vel privatim dictum vel denuntiatum fuerit.

Pro aliqua concordia vel mena facienda, aut tractatu cum aliqua civitate, terra, castro, vel loco, aut privata persona, vel personis, si aliquis de civitate pisana vel districtu aut fortia inventus

fuerit aliquam quantitatem pecunie, vel rem aliquam recepisse, vel convenisse habere debere in futurum, vel aliquod donum vel munus, sive de bonis et rebus Communis, vel aliud; postquam nobis denuntiatum fuerit aliquem predictorum predicta vel aliquod predictorum fecisse (et in sciendo et perquirendo veritatem soliciti et intenti erimus, modis omnibus quibus poterimus); et si probationibus vel inditiis evidentibus veritatem invenerimus, et illam personam habere poterimus, cum sit proditori nostre civitatis similis; punire eum possimus in persona nostro arbitrio. Et si ipsum habere non poterimus, exbanniemus eum perpetuo de civitate pisana, et fortia et districtu, et omnia bona sua publicabimus Communi pisano. Et si aliquem pisane civitatis vel districtus, vel pisane fortie, invenerimus (et in inveniendo, per nos et alios de nostra familia, soliciti et intenti erimus, publice et privatim, prout melius fieri expedierit) euntem vel portantem litteras vel ambaxiatam ad aliquem dominum vel rectorem, terram vel universitatem, aut aliam quamcumque personam; aut inde reduxérit ad aliam quamcumque personam pisane civitatis, vel eius fortie; aut aliquem tractatum habuerit cum aliquibus proditoribus vel rebellibus pisani Communis, qui vel que sint, vel esse videantur, vel esse suspicentur ex quibuscumque inditiis, contraria vel nociva honori, comodo, statui pisani Communis et populi; puniemus eum, tamquam proditorem pisani Communis et populi, in persona et avere, nostro arbitrio. Et si eum habere non poterimus, ponemus eum in banno pisani Communis et civitatis perpetuo, et omnia sua bona publicabimus Communi pisano. Ad quos inveniendos et perquirendos possimus et debeamus procedere per accusationem, denuntiationem, et inquisitionem ex officio, quocumque suprascriptorum modorum melius fieri nobis videbitur; nulla iuris, Brevis vel Constituti solemnitate servata. Et idem per omnia faciemus de mictente. Et hoc capitulum legi et explanari faciemus singulis tribus mensibus in generali consilio civitatis pisane, et publico parlamento.

XI. *De sergentibus et masnaderiis.*

Sergentem vel masnaderium alicuius persone pisane civitatis vel districtus, si contigerit offendere aliquem in persona, tempore nostri

regiminis, vel ante, eo tempore quo punire possimus; aut si arma detulerit; si eum habere non poterimus puniendum, illum cum quo vel pro quo morabatur pro sergente vel masnaderio puniemus sicut puniendus esset offensor, in ea pena pecuniaria qua puniendus esset ex forma huius Brevis. Hoc addito, quod si apparuerit, vel verisimile fuerit, sergentem vel masnaderium predictum maleficium conmisisse voluntate vel mandato suprascripti cum quo vel pro quo steterit, eo casu puniemus eum cum quo vel pro quo steterit, sicut puniendus erat offensor, in avere et persona. Et quilibet qui tenuerit aliquem masnaderium vel sergentem, teneatur et debeat dare bonos et ydoneos fideiussores in curia maleficiorum pisane civitatis pro ipsis sergentibus et masnaderiis, nominando per nomina et prenomina ipsos masnaderios et sergentes in ipsis securitatibus de non offendendo aliquem, vel sociando aliquem ad offendendum, ad penam mille marcharum optimi argenti, et ultra, averis et persone, arbitrio Potestatum et Capitaneorum. Et penam in qua suprascriptus sergens vel masnaderius fuerit condempnatus, solvere teneatur. Et ad quas securitates dandas et prestandas, ut dictum est, Potestates et Capitanei, suis et pisani Communis viribus, cogant quemlibet sergentem vel masnaderium tenentem, infra decem dies proxime venturos ab introitu sui regiminis, et ante et postea, quandocumque expedierit. Et si quis, non prestita dicta securitate, requisitus inde a Potestatibus et Capitaneis, vel iudice curie maleficiorum, per se aut nuntios Communis, sergentem aut masnaderium aliquem tenuerit, puniatur pro quolibet sergente vel masnaderio in libris ducentis denariorum pro qualibet vice. Et insuper nullum ius reddatur ei in civilibus questionibus, sed ipse aliis facere teneatur. Et non admictatur vel recipiatur aut eligatur ad aliquod officium civitatis. Et nichilominus etiam teneatur ad predicta pro sergente et masnaderio, pro quo dicta securitas data aut prestita non esset. Salvis etiam capitulis Brevis Potestatum pisanorum [et] Capitaneorum, de predictis et similibus loquentibus. Quod capitulum nos Potestates et Capitanei teneamur legi facere in consilio maiori singulis tribus mensibus, sub sacramento et pena librarum quinquaginta denariorum de feudo nostro.

XII. *De castris.*

[Si] Castrum aliquod (quod absit) nostro tempore, quod pro Communi pisano tenetur vel teneretur, perdi, vel de fortia pisani Communis subtrahi per expugnationem vel modo alio, contigerit; quod castellanum vel castellanos, et sergentes ipsius castri, ultimo supplicio condempnabimus, ita quod moriantur; et bona eorum Communi pisano publicabimus. Salvo etiam iure Communis pisani contra fideiussores eorum, nisi in dicto castro caperentur dicti castellani et sergentes ab inimicis, non per proditionem ab eis conmictendam; vel nisi tunc morerentur in eo per expugnationem dicti castri.

XIII. *De incendiario.*

Incendium si aliquis studiose miserit vel micti fecerit in civitate, illum qui miserit vel micti fecerit in domo aliqua in qua aliquis habitaverit, ultimo supplicio condempnare possimus et debeamus, et omnia bona eorum confiscentur Communi pisano. Et idem faciemus et observabimus de illo qui studiose incendium miserit in galea vel galeis pisani Communis de tersana, et ubicumque fuerint; vel in navibus de Portu Pisano, vel alibi, ubicumque fuerint; vel in aliis lignis, seu in fundaco Pisani Portus, et in domibus de Portu Pisano. Et si in aliis locis in civitate, vel in aliqua domo que sit intra cassarum alicuius castri quod custodiatur pro Communi pisano, incendium miserit vel micti fecerit, puniatur et condempnetur arbitrio nostro; et in utroque casu dampnum emendet usque ad id quod poterit. Et si extra civitatem in districtu pisano, ubi aliquis habitaverit, puniri possit ultimo supplicio. Sed si in aliis partibus non habitatis incendium miserit vel micti fecerit in districtu pisano, puniatur et condempnetur arbitrio nostro, et puniri et condempnari debeat; et si in utroque casu, dampnum emendare usque ad id quod poterit.

XIIII. *De zaffarano, et pannis falsis.*

Zaffaranum si quis falsaverit aut corruperit, seu vitiaverit aut sophisticaverit, vel falsari, corrumpi, vel vitiari seu sophisticari fecerit; vel si quis zaffaranum falsum Pisas reduxerit vel vendiderit, vel aliquem habere invenerimus zaffaranum predictum; auferatur ei, et in pede pontis Veteris conburatur; et pro pena tollemus ei usque in libris quinquaginta denariorum. Et si fuerit civis pisanus, vel de pisano districtu, tollemus ei pro pena usque in libris centum denariorum. Et idem faciemus et observabimus de pannis falsis. Et si aliquis apotecarius de dictis pannis emerit falsis, pro qualibet petia puniatur in libris centum denariorum. Et quilibet teneatur et debeat denuntiare predicta reducentibus predictum zaffaranum, et ipsum non tenere in domo in qua habitat, sub pena librarum vigintiquinque denariorum. Et nullus sensalis debeat inde sensalaticum facere, sub simili pena. Et nos super facto zaffarani et pannorum inquisitionem facere, et super ea procedere teneamur. Et preconizetur.

XV. *De moneta falsa.*

Monetam falsam, minutam vel grossam, si quis fecerit vel cuderit, vel fieri aut cudi fecerit, conburatur ita quod moriatur. Si vero aliam monetam fecerit vel cudi fecerit in civitate pisana vel eius districtu, puniatur in avere et persona suprascripto modo. Et eodem modo puniri faciemus qui (*a*) aliquam monetam grossam attondaverit, sive ritalliaverit, vel ritondaverit, seu minuerit, vel fieri fecerit. Monetam aliquam crossam vel minutam pisanam, vel Pisis currentem, si quis aut sagiaverit, aut scandaliaverit, aut manganegiaverit, vel trabucaverit; vel sagiari, scandaliari, vel manganegiari, aut trabucari fecerit; tollemus ei pro pena, qualibet vice, usque in libris centum denariorum. Et nullus de civitate pisana vel extra, deferat vel deferri faciat Pisas aliquam monetam incisam, vel tondatam, vel intalliatam, pro expendendo eam in civitate vel

(*a*) Male nel nostro Testo *per*; corretto anche a questo luogo da quello del 1303.

districtu pisano. Et si quis contra fecerit, ei auferatur talis moneta. Aurum vel argentum falsum, vel sophisticatum, si quis fecerit, vel laboraverit scienter, vel laborari fecerit, puniri possit suprascripto modo in avere et persona. Et predictum capitulum per totum mensem ianuarii preconizari faciemus per civitatem pisanam in locis consuetis.

XVI. *De carta falsa, et actis venditis.*

Notarius qui cartam falsam fecerit, vel fieri fecerit studiose, et qui eam fieri fecerit, decolletur. Acta publica cancellarie, et camere, et curiarum pisanarum, vel assessorum; vel scedas publicas alicuius notarii, siquis notarius, vel alia persona de civitate pisana vel districtu vendiderit, vel alienaverit, vitiaverit, corruperit, inciderit, vel falsaverit, vel celaverit, ut dicta acta et scede destruantur vel dissipentur; vel verisimile sit quod ipsa occasione sit facta venditio vel alienatio; eum punire possimus in persona et avere nostro arbitrio. Et emptor vel receptor qui scienter hoc emerit vel receperit, similiter puniatur a nobis in avere, nostro arbitrio. Et Potestates et Capitanei habeant in predictis, vel circa predicta, et eorum occasione, plenum, liberum et generale arbitrium inquirendi et investigandi predicta, tam per tormenta, quam alio modo puniendi et condempnandi.

XVII. *De testibus falsis.*

Testimonium falsum qui reddiderit in causa pecuniaria vel criminali qualibet, preter quam in ea qua aliquis debeat condempnari ad mortem (quo casu habeat locum pena infrascripta, ita quod tunc ille decolletur), mictatur ei hamus cum filo in lingua, et ducatur per civitatem ab ecclesia sancti Mathei usque ad ecclesiam sancti Viti, et postea ei incidatur lingua. Et unusquisque testis qui in bonis suis, ita quod appareat, valens ad minus librarum centum denariorum in civitate pisana vel districtu non habuerit, qui produci voluerit et dari in testem pro aliquo vel aliquibus in aliqua causa vel lite civili, ecclesiastica vel criminali, in civitate pisana in aliquibus curiis

pisane civitatis; si ab adversario partis pro quo produceretur petitum fuerit, dare teneatur et debeat fideiussorem unum vel plures, sicut conveniens videbitur arbitrio iudicantis, de stando ad mandata Potestatum et Capitaneorum et iudicantis, si inveniretur vel probaretur ipsum falsam attestationem reddidisse, vel testificatum esse. Et si fideiussorem non daret, ad attestationem non admictatur nec valeat. Que fideiussio dari postuletur antę testis examinationem. Dum tamen hoc capitulum in forensibus non nostri districtus et in casibus civilibus sit ad arbitrium iudicantis, etiam in causis pisani Communis, et pontonarii utriusque pontis, Opere sancte Marie, et pontis de Spina, inspecta qualitate cause et persone. Et qui testimonium falsum produxerit, puniatur simili pena.

XVIII. *De falsis cannis, pesis et mensuris.*

Apocthecarius si quis, mercator vel artifex alicuius artis vel mercationis, cum falsa canna mensuraverit vel fecerit mensurari, aut cum falsis pesis pesaverit vel fecerit pesari, qualibet vice puniatur in libris vigintiquinque denariorum, arbitrio nostro, inspecta qualitate criminis et persone. Hoc addito, quod si aliquis dederit alicui rem minoris ponderis, puniatur et condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis in libris quinquaginta denariorum nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone. Salvis consuetudinibus et honoribus curie mercatorum in predictis.

Pesatores omnes filiorum condam Gaetani Bulsi iurare faciemus, per nos vel assessorem nostrum, sicut iurare consueverunt, qui sint ad minus sex, et precipue bene et legaliter ponderare, et stateras colligere bis in singulis septimanis, et ire cum illo qui primo eos requisierit. Et de predictis dicti pesatores teneantur sub iuramento, et pena solidorum centum denariorum qualibet vice, pro quolibet eorum.

XVIIII. *De vendente vel succelante rem sibį locatam, vel bestias in soccium, vel alio modo datas.*

Vendidisse vel vendere si invenerimus aliquem colonum, vel inquilinum vel tenitorem vendere vel alienare vel succelare rem lo-

catam, vel bestias sibi datas in soccio, vel alio modo, vel alienum lignum navigabile; capiemus vel capi eum faciemus, et in carcere mictemus, nec inde eum trahemus nisi ad voluntatem illius vel aliorum quorum (a) ipsa res fuerat. Et insuper condempnabimus eum a solidis centum usque in libris quinquaginta, inspecta qualitate facti et persone, nisi legitime fecerit. Et idem faciemus et observabimus de vendente eandem rem, diversis temporibus, duobus vel pluribus, sine voluntate illius ad quem pertineat res vendita. Et hoc capitulum habeat locum in preteritis et futuris, non obstante aliquo capitulo Constituti aut Brevis, superius vel inferius scripto; non obstante prescriptione temporis.

XX. *De improperio.*

Improperaverit si quis aliquid alicui de quo facta vel non facta fuerit pax sive concordia, puniatur et condempnetur a solidis centum usque in libris quinquaginta denariorum, arbitrio nostro, inspecta qualitate improperii et personarum.

XXI. *De verbis iniuriosis.*

Si quis vero non provocatus vocaverit aliquem, vel versus eum dixerit periurium, vel bossacchionem, vel falsatorem, sive traditorem, seu bugeronem, vel pactarenum; condempnetur et puniatur a solidis viginti usque in libris decem denariorum, arbitrio nostro, inspecta qualitate personarum. Salvo si probaverit legitime ipsum esse falsatorem, vel traditorem, aut bugeronem, vel pactarenum, vel periurum; quod ei predicta pena non tollatur. Si vero alia verba iniuriosa vel contumeliosa dixerit alicui, puniatur et condempnetur usque in solidis sexaginta denariorum nostro arbitrio, et non plus, inspecta qualitate verborum et personarum.

(a) Così il nostro Testo; lezione però, a cui sarebbe da preferirsi quella della compilazione del 1305: *illius vel illorum, cuius vel quorum.*

XXII. *De proiciente de turri, vel domo.*

Turris si qua pisane civitatis capta fuerit per cimam alterius, quod turris per cuius cimam capta fuerit debeat destrui, et dirui tertia pars turris illius partis quam in ea habet, si medietatem in ea habet; et si minus medietatem habuerit in dicta turri, condempnetur in destructione ipsius sue partis, et insuper Communi pisano in libris centum denariorum. Et si partem aliquam in ea non habuerit, ei qui eam ceperit per cimam vel capi fecerit, quotiens contra fecerit, a libris centum usque in ducentas denariorum, voluntate et arbitrio nostro, inspecta tamen qualitate criminis et persone, tollemus. Si vero dominus cuius fuerit turris lapides vel spiedum, lanceam sive gactarolum, vel aliquam rem nocivam de cima turris proiecerit, vel prohici fecerit, seu consenserit; tollemus ei pro pena a libris centum usque in ducentis, inspecta qualitate criminis et persone. Et si aliunde quod de cima proiecerit, vel proici fecerit, vel consenserit, ut dictum est, tollemus ei pro pena a libris quinquaginta usque in centum denariorum tantum. Et si dominus turris fuerit ille qui proiecerit vel proici fecerit, tollemus pro pena a libris centum usque in ducentis denariorum. Si vero turris fuerit in qua nullus dominorum habitet, et lapides ex ea proiecti fuerint, proicientem capiemus, et a libris centum usque in ducentis denariorum eum condempnabimus. Et si proicientem invenire et capere non poterimus, domino vel dominis cuius vel quorum fuerit, tollemus pro pena a libris centum usque in libris ducentis denariorum, arbitrio Potestatum et Capitaneorum, si eo sciente aut scientibus, et non contradicentibus, vel eo presente seu presentibus, non contradicentibus, id fecerit. Et si aliquis de aliqua turri vel domo lapides, vel lanceam, sive spiedum, vel gactarolum, sive res nocivas de duobus solariis proiecerit vel proici fecerit; vel si dominus turris vel domus consenserit aut proici permiserit super turrim vel domum, seu ad turrim vel ad domum alicuius; quotiens contra fecerit, tollemus ei a libris centum usque in ducentis denariorum, et dampnum emendari faciemus. Sed si ipsa primo proiecerat, quartam partem pene posite in proiciente ei tollemus, et non plus. Ita tamen, quod

si aliquis ad eius domum receperit insultum, tunc contra insultum facientem lapides et alia proicere possit sine aliqua pena ei tollenda, dummodo ad suam et dicte turris et domus defensionem fecerit; inspecta, de predictis omnibus penis, qualitate facti, criminis et persone. Et id quod dicitur de turribus, observetur de domibus que fuerint a duobus solariis sursum; dum tamen aliqua pars domus non destruatur, et pena tollatur pro medietate eius quod dicitur de turribus, et non plus. Si vero domus fuerit duorum solariorum tantum, et de solario superiori proiciatur, tollemus pro pena libras quinquaginta denariorum; et de solario inferiori, libras vigintiquinque. Et si fuerit domus de uno solario tantum, et de ipso solario proiciatur, tollemus pro pena libras vigintiquinque, si voluntate domini fuerit proiectum; alias, ab eo qui proiecerit, nisi ad suam defensionem fecerit, ut dictum est. Et si aliquis studiose de via in aliquam domum proiecerit lapides, spiedos, virgas, lanceas, aut balistaverit vel archaverit; puniemus eum in libris decem usque in libris ducentis denariorum nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone. Et hoc capitulum locum habeat in omnibus foretaneis pisani districtus, qui predicta vel aliquod predictorum fecerint; qui puniantur in medietate pene, et non pluri. Et hoc capitulum in brevibus capitaneorum pisani districtus micti faciemus.

Si vero a kalendis decembris usque ad medium mensem ianuarii aliquod suprascriptorum maleficiorum conmissum vel factum fuerit, pro pena tollemus duplum eius quod actum esset in aliis temporibus, si punitum non est; excepta destructione domorum, que, ut dictum est, fiat: inspecta in predictis qualitate criminis et persone. Salvis semper capitulis Brevis pisani populi.

XXIII. *De apparatu belli.*

Bellum si inter cives aut homines pisani districtus fieri suspicabimus, aut dubitabimus preparationem armorum, turrium et domorum fieri; etiam sine reclamatione nobis facta, sine detrimento Communis, [et] utriusque partis remaneat, sine fraude, studebimus. Et principales omnes quam citius specialiter iurare faciemus, ut se invicem non offendi faciant. Et unumquemque qui non iuraverit, in

libris centum condempnabimus, quotiens contrafecerit. Salvis semper capitulis Brevis pisani populi. Simile capitulum est in Brevi Capitaneorum.

XXIIII. *De diffidente.*

Querimonia si nobis facta fuerit de aliquo qui diffidando miserit aliquem, vel dixerit vel dici fecerit quod offendet eum, vel quod caveat sibi personam ab eo, ipsum puniemus et condempnabimus usque in libris vigintiquinque denariorum.

XXV. *De offensione facta post pacem.*

Principalis persona si de iniuria vel offensa sibi facta pacem fecerit vel fecit, vel fidantiam dedit vel dederit; et ipse, vel aliquis liberorum eius, vel eius propinqui, vel affines, pace facta vel fidantia data, offenderit illum qui iniuriam aut offensionem fecerit, vel eius propinquos vel affines, nisi facta fuerit pax ab aliquo in articulo mortis (quo casu illi qui de eo remanserint, non teneantur): si vero dictam pacem in eodem articulo, consensu et voluntate filiorum et consanguineorum, aliquis fecerit, dictam pacem firmam teneri faciemus et ab eis qui de eo remanserint, et suis consanguineis et amicis: puniemus pacem rumpentem tantum in avere et persona.

XXVI. *De prohibitione pontium et viarum.*

Prohibuerit si quis alicui persone, per se vel per alium, ne eat vel transeat per aliquem pontem pisane civitatis, vel aliquid dixerit vel fecerit quod per pontem ire non possit, tollemus ei pro pena, qualibet vice, usque in libris quingentis denariorum, et ipsam prohibitionem revocari faciemus. Et si de domo vel domibus in convicinia ipsorum pontium prohibuerit, ut dictum est, aut contradixerit, vel aliquid fecerit alicui ne vadat per aliquem suprascriptorum pontium, vel ante domum; tollemus ei pro pena usque in libris ducentis denariorum. Et nos Potestates et Capitanei per inquisitionem et ex offi-

cio, et sine aliqua accusatione vel denuntiatione inde ab aliquo facienda, super hoc procedere teneamur. Si vero aliquis vetuerit alicui, vel dixerit per se vel per alium quod non vadat ante domum suam per viam aliquam, puniatur et condempnetur a solidis centum usque in libris centum denariorum.

XXVII. *De blasfemante Deum, et Sanctos, et beatam Virginem.*

Contra Iehsum Christum, vel aliquem Sanctorum suorum, et maxime contra beatam Virginem si quis in blasfemiam publice se laxare presumpserit; si dives fuerit, usque in libris quinquaginta denariorum pro pena ei tollemus; et si fuerit pauper, puniatur usque in libris vigintiquinque, vel fustigetur per loca consueta, vel hamo in lingua. Et medietas banni sit accusantis vel denuntiantis, et accusator vel denuntiator teneatur in credentia.

XXVIII. *De trahente ad rumorem.*

Ad rumorem vel rixas si quis de civitate pisana cucurrerit vel iverit, et studiose ibi fuerit cum armis de die; si fuerit eques, condempnari possit usque in libris quinquaginta; et si fuerit pedes, usque in libris vigintiquinque denariorum: ultra penam armorum, si arma portaverit.

XXVIIII. *De faciente coadunationem.*

Coadunationem si quis de civitate pisana vel eius districtu fecerit aliquorum hominum qui non sint de sua familia, occasione alicuius rixe vel compagnie faciende, condempnari possit et debeat usque in libris quingentis. Et quisque illorum qui interfuerit studiose cum armis, usque in libris centum denariorum, nisi fuerit pro sua defensione; ultra penam armorum, si arma portaverit. Et si aliquis prohibuerit vel impedimentum prestiterit alicui venienti vel volenti

venire ad congregationem Communis vel populi, puniatur et puniri possit et debeat, ultra dictam penam, in avere et persona, arbitrio dominorum Comitis et Iudicis.

XXX. *De offendente Potestates et Capitaneos, vel aliquem de eorum vel alicuius eorum familia.*

Potestates, Capitaneos suprascriptos, vel aliquem eorum, vel aliquem de eorum vel alicuius eorum familia, quicumque offenderit seu offendi fecerit, vel offendere seu offendi facere attentaverit dicto vel facto, in persona vel rebus, in civitate pisana vel eius districtu, condempnari possit et debeat a nobis suprascriptis Potestatibus et Capitaneis, vel a nostro vicario sive potestate, usque in libris duobus milibus, et ultra, in avere et persona, arbitrio ipsorum Potestatum, et etiam arbitrio vicarii sive potestatis qui erit pro tempore in officio pro ipsis Potestatibus et Capitaneis. Que pena locum habeat si offensio fieret in ipsos dominos Potestates et Capitaneos, vel aliquem eorum. Si vero fieret in aliquem de eorum vel alicuius eorum familia, facto vel verbis, ut dictum est, puniatur offendens usque in libris centum denariorum, et ultra, arbitrio Potestatum et Capitaneorum. Et idem observetur de offensione que fieret dicto vicario sive potestati, et eius familie.

XXXI. *De mutante sibi nomen, et non permictente se cercari.*

Nomen quicumque sibi mutaverit, vel falsum nomen imposuerit, aut nomen suum non dixerit, vel se cercari non permiserit, vel ante familiam Potestatum et Capitaneorum fugerit, possit puniri et condempnari in libris vigintiquinque. Qui vero in comitatu se cercari non permiserit, vel ante capitaneum sue capitanie in sua capitania fugeret, vel suum verum nomen non dixerit, possit puniri et condempnari in solidis quadraginta denariorum, et non ultra. Et quicumque mutaverit sibi nomen suum, et verum nomen non dixerit in contractibus sive attestationibus, seu coram aliquo iudicante, puniatur usque in libris centum quinquaginta, singulis vicibus, et plus, in avere et persona, nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis

et persone. Et quicumque conmiserit aliquod suprascriptorum maleficiorum de nocte, in duplo eius quod dictum est supra de die, condempnari possit. Et si non habet unde dictam penam solvere possit, incidi possit ei lingua.

XXXII. *De dante auxilium exbannito.*

Exbannito alicui pro maleficio vel quasi, quamlibet personam quam invenerimus dedisse vel fecisse aliquod servitium vel adiutorium vel consilium ex quacumque causa, nostro arbitrio possimus punire, et debeamus condempnare per vicem usque in libris viginti. Dum tamen si vir exbannitus iverit ad uxorem, et uxor ad virum exbannitum, non teneamur uxori aliquam penam exigere vel auferre, seu auferri facere; vel a personis coniunctis comprehensis in Constituto super titulo « De indutiis pro advocatis non prestandis », non teneamur neque debeamus aliquam penam exigere, vel exigi facere. Salvo infrascripto capitulo. Quicumque vero de civitate pisana, vel eius fortia et districtu, dederit alicui exbannito pisani Communis pro homicidio, tradimento, aut robbaria facta in mari vel terra, sive furto, aut falsitate, vel proditione pisani Communis, aut pace rupta, sive fidantia vel treuga non servata, aut bugeria, sive pactarenia, vel pro incendio, auxilium vel favorem, vel in domo in qua habitaverit receperit, vel esse aut morari patietur; qualibet vice qua contra fecerit, bannum usque in libris centum denariorum ei tollemus. Et si quis talem exbannitum receperit in domo in qua habitaverit, et ille tali modo exbannitus offenderit aliquem de civitate pisana vel districtu, quod illum de cuius habitatione exierit exbannitus predictus faciens offensam, puniemus eo modo et forma qua puniretur talis exbannitus si captus esset: non obstante aliquo capitulo Brevis et Constituti. Et nos Potestates et Capitanei teneamur super predictis etiam inquisitionem facere, et ex officio procedere. Et hoc capitulum preconizari faciemus singulis tribus mensibus. Si quod autem commune pisani districtus aliquem exbannitum pro maleficio aliquo, vel quasi, receperit, vel ibi esse aut stare permiserit, ipsum commune punire possimus et condempnare singulis vicibus in libris vigintiquinque denariorum. Et ipsum commune seu universitatem con-

dempnare teneamur hoc ipso quod probetur exbannitum publice morari vel stare in communi vel universitate; et post decursionem banni, non requiratur nec exigatur scientia exbannimenti. Omnes, secundum formam Brevis pisani Communis, pro aliquo maleficio qui bannum incurrerint, pro exbannitis pisanis habebimus et tenebimus; et precipue suprascriptos exceptatos seu nominatos non reconciliabimus, nec reconciliari faciemus seu permictemus, nisi bannum in quod incurrerint et missi fuerint, primo, Communi pisano revera et non in fraude solverint. Salvo tamen quod predicti supra nominati nunquam reconciliari possint neque per consilium quadringentorum de populo, vel per aliquod consilium vel ordinamentum pisani Communis vel populi. Et hoc capitulum sit precisum. Salvis tamen his que continentur in Brevi pisani populi, quod loquitur et est sub rubrica « De condempnationibus exigendis » (1).

Si quis vero contumax fuerit in veniendo ad precepta nostra, vel nostri iudicis, vel alicuius nostri assessoris (*a*), vel sui iudicis, [et] ob id simpliciter in banno positus fuerit, alia causa in banno non expressa ex causa maleficii vel quasi, non intelligatur in banno esse positus.

Exbannitos omnes, et precipue pro aliquo maleficio et quasi, vel eius occasione, capiemus, vel capi faciemus viribus civitatis in civitate pisana vel districtu, sive sicut in domibus eorum vel alienis, et ubicumque eos invenerimus; et eos captos in carceribus pisani Communis detinebimus, et contra eos ad vindictam procedemus, secundum formam Brevis, ac si maleficium probatum esset cuius occasione sunt exbanniti; non obstante hoc vel alio capitulo. Ita quod aliquis exbannitus in aliqua pecunie quantitate pro aliquo maleficio, de quo sive pro quo si venisset ad mandata et probatum fuisset maleficium, contra eum pena corporalis erat inferenda, illam penam ei imponemus et inferemus, ac si maleficium esset conmissum et probatum contra eum nostro tempore. Et contra quemlibet exbannitum pro maleficio et quasi, postquam in bannum decurrerit, intelligatur esse probatum maleficium de quo sive pro quo in banno esset po-

(*a*) Così credemmo doversi emendare col Testo del 1303; sebbene il nostro ci porga: *antecessoris*.

(1) Cap. LXVIII.

situs. Et quotiens in banno aliquem ponemus vel poni faciemus occasione alicuius maleficii, vel quasi, de quo fuerit inculpatus, sive contra eum fuerit inquisitum; et dictum maleficium tale fuerit, propter quod inculpatus deberet perdere vitam vel membrum; addiciemus in ipso banno et poni faciemus, quod si dictus malefactor in bannum incurrerit, et post banni decursionem devenerit in fortiam pisani Communis, imponatur ei illa pena corporalis que debebat imponi si ante quam in bannum incurrerit ad mandata venisset, et probatum fuisset maleficium contra eum; non obstante aliquo capitulo superius vel inferius scripto; ita quod executione facta corporali, pena pecuniaria cesset: et hoc locum habeat in pendentibus et futuris. Et ad inveniendum et persequendum ipsos exbannitos operam et solicitudinem adhibebimus, et adhiberi faciemus singulis ebdomadis, et perquisitores secretos super hoc habebimus.

Non cogemus, nec per iudices nostros cogi faciemus aut permictemus, aliquem iudicem vel advocatum civitatis pisane dare aliquod consilium nobis, vel alicui nostro iudici, super exbanniendo vel rebanniendo aliquem ex quacumque causa, vel absolvendo seu condempnando (*a*) aliquem pro maleficio, et eius occasione, aut pro aliquo facto quod in curia maleficii fieret.

Faciemus unum librum, in quo faciemus scribi per cancellarios, vel notarios cancellarie, vel aliquem eorum, omnes exbannitos; et qui exbanniti erunt in civitate pisana toto tempore nostri regiminis, et qui eodem tempore fuerint exbanniti, et rebannientur eorum tempore. Et nullum exbanniri vel rebanniri permictemus ab aliquo officiali, nisi parabola nostra; nisi concessum ei fuerit ex forma sui Brevis sibi a Communi pisano concessi, et ex forma consilii populi inde bailiam habentis. Et nullum pro exbannito vel rebannito habebimus, nisi scriptum fuerit in quaterno de cancellaria predicta: salvo quod dictum est supra. Et quod contra capitulum hoc factum fuerit, non teneat nec valeat.

Omnes quos de civitate pisana exbanniri fecerimus, sibi personaliter denuntiari faciemus vel in convicinio domus, vel apud domum eius, addiciendo in qua cappella sit ipsa domus ubi denuntiatio

(*a*) Male nel nostro Testo: *condempnabimus*; corretto, però, da quello del 1303.

facta est. Que exbannitio et denuntiatio fiat ea die vel sequenti qua fit apud curiam Potestatum et Capitaneorum: vel si fuerit vagabundus, ita quod domus habitationis sue non inveniatur apud curiam Potestatum et Capitaneorum, et apud domum in qua habitare consueverit, ipsum exbannimentum preconizari seu denuntiari faciemus. Et de hoc bannerii pisani Communis sacramento teneantur. Et si aliter vel alio modo fuerit exbannitus, exbannitio non teneat nec valeat ullo modo, nec scribatur in actis; et si scriptum est, non valeat nec teneat. Et si bannerii, vel aliquis eorum predicta non fecerint et non observaverint, aut si contrafecerint, perdant feudum suum, et quicquid habere debent a Communi, et de officio expellantur; et exbannito teneantur restituere totum dampnum et interesse quod exbannitus propterea pateretur. Exbannitiones vero hominum et personarum pisani districtus denuntiari faciemus per aliquem nuntium pisani Communis in persona, vel ad domum sive ad habitationem exbanniti, addiciendo in quo communi vel villa domus est posita; et scribi in actis cancellarie iuxta bannum, et nomen nuntii apponi: cui nuntio satisfiat de bonis exbanniti. Que exbannitiones denuntiari debeant exbannitis, a Cecina supra, pisani districtus, infra decem dies a die exbannitionis; et infra, octo dies, aliis exbannitis pisani comitatus: alias, exbannitio non teneat. Et quod dicti decem dies exbannitis a Cecina supra, et octo dies aliis exbannitis pisani comitatus, currant et currere incipiant die banni denuntiati per nuntium, ut dictum est; et non ante. Et quod nullus aliquorum exbannitorum predictorum in bannum incurrere possit, nec ipsum bannum currat ante denuntiationem predictam, et ante relationem denuntiationis facte a nuntio Communis, et scripturam in actis cancellarie pisani Communis, et decursionem predictam predictorum decem dierum, vel octo dierum, ut dictum est supra. Salvo tamen, quod quando exbanniretur aliqua quantitas hominum pro datis vel condempnationibus, vel aliis negotiis Communis, vel eius occasione. Et si predicta denuntiatio facta non fuerit, Communi pisano non preiudicet. Et ne ex contumacia requisitorum pro factis Communis pisani, et eius occasione, Commune pisanum lesionem incurrat, sicut interdum accidere consuevit; nullus ex huius causa exbannitus, elapso banno, valeat rebanniri, nisi prius Communi pisano solverit usque in solidis

viginti, et non minus solidorum quinque; videlicet pro consiliis et factis pisani Communis que in palatio Potestatis et pisani populi, vel cum Antianis tractari seu peragi debeant: pro aliis vero factis pisani Communis, a solidis viginti usque in libris quinque denariorum.

Si quis exbannitus aliqua de causa requisitus fuerit occasione alicuius maleficii, vel quasi, vel alia de causa; non aliter exbanniatur, nisi prius ei fidantiam dederimus de dicto banno, si hoc pro eius parte fuerit postulatum. Castellanos et iudicem Castelli Castri teneamur monere, et eis sub sacramento et gravi pena precipere, quod omnes exbannitos pro facto rebellionis Castelli Castri, et ville Sancte Gilie (1), personaliter capiant, et captos Communi pisano Pisas, sub fida et tuta custodia, representent. Et bona eorum scribi et occupari faciemus: quos reconciliari non permictemus. Et hoc capitulum ponatur in Brevi Castelli Castri. Et castellani teneantur hoc capitulum in eorum brevi scribi facere vel habere. Et illi quos exbanniverint castellani Castelli Castri, et in actis ipsius communis reperientur exbanniti pro aliquo maleficio vel quasi, habeantur et sint pro exbannitis pisani Communis, perinde ac si essent exbanniti pisani Communis.

Requisitus si quis personaliter vel ad domum publice fuerit, ita quod addiciatur in ipsa requisitione cappella, quando fit in civitate requisitio, vel commune, quando extra civitatem fit requisitio, in qua sive quo domus est posita, pro aliquo maleficio vel quasi, aut eius occasione, per nos, vel per nuntium pisani Communis; infra biduum, si maleficium fuerit in civitate pisana, requisitus ad domum vel personaliter, et (si expedierit loci (*a*) in quo moratur) citatus publice et alta

(*a*) Il Testo del 1305 pone qui: *locus*.

(1) Come si ribellassero l'uno e l'altro luogo di Sardegna al Comune, ne fa ricordo il *Brev. Pis. Hist.*, in MURAT., *R. I. S.*, VI, 192. Ci piace tuttavia seguitare l'annalista genovese rispetto al tempo, e così riferire gli avvenimenti al 1256. CAFFARI etc., *Annales Genuenses*, in MURAT., *R. I. S.*, VI, 522–523. Non vuolsi poi tacere, che gli atti dei 20 aprile e 25 maggio di questo stesso anno, pei quali Chiano giudice di Cagliari soggettavasi ai Genovesi a fine di sottrarsi dal dominio di Pisa, si trovano in *Historiae Patriae Monumenta edita iussu Regis Caroli Alberti*; Augustae Taurinorum 1836 seq. – Chart. I, 1429–1437.

voce, coram nobis vel assessore nostro non venerit: quod ipsum possimus et debeamus exbannire in ea quantitate qua conveniens fuerit pro qualitate criminis et persone. Quod bannum non excedat duplum eius in quo condempnaretur probato maleficio, secundum formam Brevis. Et pro quo banno assignetur terminus cuique trium dierum, ad minus. Et etiam foretaneo pisani districtus a Cecina citra, sex dierum ad minus; a Cecina vero supra, decem dierum ad minus. Si autem extra districtum pisanum maleficium conmicteretur, et malefactor, sive qui dicitur maleficium conmisisse, infra terminum statutum seu statuendum a nobis, secundum qualitatem et distantiam loci et temporis, coram nobis vel assessore nostro non venerit; possimus ipsum exbanniri seu condempnari facere in eo quod conveniens fuerit, inspecta qualitate criminis et persone. Ita quod, si in Ultramarinis partibus vel Secti maleficium factum fuerit, statuemus ei terminum, et ipsum expectabimus, ante quam contra eum procedamus ad exbannitionem vel aliud gravamen, mensibus sex ad minus. Si vero in partibus Sicilie, aut Regni, vel Principatus, seu in insula Sardinee, vel in Garbo fuerit, expectabimus eum eo modo, ut dictum est, mensibus quatuor ad minus. Et quod aliquam personam pisane civitatis vel districtus exbanniri non faciemus pro aliqua re vel facto, nisi primo fuerit personaliter, vel ad domum, ut predicitur, requisitus; vel nisi aufugerit vel latitaret; vel nisi pro maleficio vel quasi ab eo conmisso: et tunc sufficiat requisitio publice domui sue, vel in qua habitare consuevit, ut supra dictum est. Et si contra factum fuerit, non teneat nec noceat exbannitio in aliquo, nec pena ex eo banno possit auferri, ut in Constituto continetur; non obstante aliquo capitulo Constituti vel Brevis. Citatio vero de qua fit vel fieret mentio in aliquo banno dato vel dando, et sine probatione vel presumptione alia, facta fore vel fieri solemniter presummatur: dum tamen addiciatur in ipso, quando in ipso banno dicitur quod citatio fuerit facta ad domum, in qua cappella sive communi domus sita est, ut supra dicitur.

Exbannitus aliquis pro datis vel prestantiis, seu occasione datarum vel prestantiarum, vel condempnationum factarum occasione alicuius consilii, vel alia quacumque occasione vel causa, excepto quam pro maleficio, non possit nec debeat offendi propterea in per-

sona; sed quousque steterit in ipso banno, non possit nec debeat audiri ad rationem in agendo, nec possit esse ad aliquod officium civitatis. Nichilominus, Potestates et Capitanei, per se et familiam suam et nuntios, procedant et procedere debeant contra sic exbannitum in recolligendo et habendo datam seu prestantiam ei impositam pro Communi pisano, et condempnationem et pecuniam ab eo debitam Communi pisano; et non obstante aliquo capitulo Brevis Potestatum et Capitaneorum, vel pisani populi.

Castellani et sergentes qui exbanniti fuerunt tempore domini Bartholomei de Soppo, occasione castrorum Versilie (1), qui rebanniti non sunt, reconciliari possint, sicut et eo modo prout videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis, et eorum maiori consilio: quod consilium fieri possit quando et sicut Antianis visum fuerit, et si dictis Antianis videbitur. Et idem fiat de exbannitis qui exbanniti fuerunt pro castro de Ylice (2).

(1) Le parole dello Statuto danno a conoscere che durava tuttavia acerbissima nei Pisani la memoria dei danni sofferti nella Versilia durante il 1267, a cagione dell'irrompere delle armi guelfe, capitanate da re Carlo d'Angiò. Era invero in quel tempo, che il castello di Motrone veniva ad essi ritolto per darlo ai Lucchesi. E il bando in che il Comune di Pisa mise i castellani e sergenti di quella rôcca, di che parla lo Statuto, venne appunto, come pensiamo, dall'aver ceduto troppo vilmente ad una singolare astuzia dell'assediatore. Della quale nel più antico cronista fiorentino trovasi questo ricordo: « Lo re Carlo...... in servigio « de' Lucchesi assediò il castello del Mutrone, ch'era fortissimo di grosse mura: « e in vano vi sarebbe stato, se non che fece vista di cavarlo, e di tagliarlo da « piede; ma astutamente la notte faceva recare calcinacci dall'altra parte, e il dì « gli facea gittare fuora, mostrando che fossono del tagliamento del muro del « castello: onde quelli dentro del castello impauriti, s'arrenderono, salvo l'avere e « le persone; e usciti del castello e vedute le cave, s'avvidono dello inganno ». RICORD. MALISPINI, *Stor. Fior.*, cap. CXCVI. Vedi eziandio PTHOLOMAEI LUCENSIS, *Hist. Eccles.*, lib. XXII, cap. 34. – *Annales*, in MURAT., *R. I. S.*, XI, 1159, 1285–1286. – G. VILLANI, *Cronica*, lib. VII, cap. 22.

(2) La caduta di Lerici nelle forze dei Genovesi coincide coll'anno 1256. Fatto anch'esso non meno doloroso al cuore de' Pisani, come coloro che in quella rôcca, posta a confino del territorio della repubblica ligure, ravvisavano un fortissimo propugnacolo della loro indipendenza. Del quale non avrebbero voluto per cosa del mondo esser privati giammai; secondochè prova la risposta data poco innanzi (1251) da certo frate Alberto domenicano, che voleva esser paciere tra i due comuni; il quale richiesto dai Genovesi se i Pisani sarebbersi indotti alla

Si quis vero exbannitus est, fuit vel erit occasione alicuius maleficii, possit offendi impune a quolibet, tam in avere quam in persona; et non audiatur ad rationem, tam in agendo quam in defendendo: salvo quod si talis exbannitus detineretur in fortia pisani Communis, per procuratorem tantum possit in defendendo ad rationem audiri; et nullus conmictat in penam pro eo quod tali exbannito in ipsa defensione patrocinium et adiutorium prestiterit. Salvo tamen et intellecto, quod pro exbanniendis et exbannitis pro debito, vel eius occasione, vel ex quacumque alia ratione, excepto quam pro maleficio et quasi, quilibet in defendendo possit audiri ad rationem, et eis, ut dictum est, favorem prestare. Et si aliquis pro debito exbannitus, requisitus fuerit ad aliquam curiam civitatis ut veniat facturus alicui rationem; Potestates et Capitanei, et quilibet assessor eorum, possint et debeant ei dare fidantiam ut veniat ad respondendum super eo super quo fuerit requisitus; ita quod ad fidantiam non excedat terminum duorum dierum, vel usque in quindecim, ad voluntatem iudicis. Et nullus conmictat in penam pro eo quod tali exbannito prestet consilium vel iuvamen.

Terminum non prorogabimus, vel prorogari faciemus vel permictemus, alicui qui fuerit exbannitus pro aliquo maleficio vel quasi, vel ex quacumque alia re vel causa, ex quo terminus ei in ipso banno assignatus per bannerium qui eum in banno miserit, elapsus fuerit; abstinendo per nos et nostros iudices a prorogationibus terminorum faciendis, in quantum poterimus. Ita quod non possit prorogari terminus banni alicui de civitate ultra dies decem, conputato termino in ipso banno apposito. Et foretanei nostri districtus a Cecina citra, ultra dies quindecim; et a Cecina supra, ultra dies viginti, termino posito in banno, conputato in ipsa prorogatione. Nec possit prorogari terminus alicui mandato alicuius, quam eius qui bannum dederit vel dari fecerit, nisi fieret a Potestatibus et Capitaneis; nec fieri vel prorogari debeat ab aliquo alio iudice, quam a

cessione del castello di Lerici sopraddetto, rispose senza indugio, che innanzi di accondiscendere a questo, sofferto avrebbero di vedersi privi di Chinseca, ch'era parte della loro città. Caffari etc., *Annal. Gen.*, in Murat., *R. I. S.*, VI, 518, 521–522.

Potestatibus et Capitaneis, vel ab eo qui bannum dederit vel dari fecerit: que scriptura fieri possit etiam ex nuntii pisani Communis relatione. Et si contra fecerimus vel fieri fecerimus, perdamus et perdere debeamus de feudo nostro libras quingentas denariorum.

Exbannitorum et exbanniendorum bona, et possessiones et res, ad Commune pisanum reducemus, et reduci faciemus; et etiam delinquentium ante condempnationem, prout expedire videbitur, occupabimus vel occupari faciemus. Eaque pro Communi pisano publice, bona fide, vendere et tradere possimus et debeamus; vel camerarii pisani Communis, aut unus eorum, sive sindicus pisani Communis, vel ille qui positus fuerit pro Communi pisano super facto exbannitorum, aut alius, vendere et tradere, et vendi et tradi facere possint et debeant, et possit et debeat; vel ea destruere, vel destrui facere, et fructus et redditus et obventiones eorum. Et quotiens contigerit domum vel turrim alicuius in civitate pisana, occasione alicuius maleficii vel quasi, seu condempnationis, vel date, destrui; lapides et lignamen ipsius domus vel turris que destrueretur, portari faciemus apud degatiam, et consignari et dari operario tersane pro ipsa opera et tersana, infra dies octo a destructione dicte domus vel turris. Alioquin, singulis vicibus perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum.

Teneamur precise inquirere omnes exbannitos pisani Communis, mictendo secrete, pro bonis hominibus cappellarum; quos iurare faciemus ipsos exbannitos denuntiare, et ubi ipsi exbanniti morentur; et ipsos homines cappellarum in secreto tenebimus, et nemini manifestabimus. Et si ipsos exbannitos habere poterimus, capiemus, detinebimus, et puniemus secundum formam iuris.

XXXIII. *De meretricibus, et hominibus male fame.*

Meretricem aliquam publicam, sive rofianam, aut receptatorem vel receptatricem meretricum, et rofianarum et rofianorum, infra muros pisane civitatis [esse vel stare non permictemus] (*a*) in locis publicis et bonis, de quibus eas expelli faciemus ad voluntatem vicino-

(*a*) Abbiamo supplite dal Testo del 1303 queste parole, senza le quali non sarebbesi avuta l'integrità del costrutto.

rum, vel ad minus trium ex eis, qui sint bone fame; nec prope muros civitatis pisane, intus vel extra; nec ab ecclesia sancti Francisci usque ad portam Leonis, et etiam in cappellis sanctorum Ylarii et Martini, Ambrosii et Sebastiani de Fabricis maioribus, et sancti Laurentii de Rivolta, et sancte Margarite, et sancti Frediani, et sancti Xisti, et sancti Georgii de ponte, et sancti Blasii de ponte, et sancti Georgii porte Maris, et sancte Lucie de Ricuccho, et sancti Felicis, et sancti Christofori de Kinthica, et Sancti Sepulcri, et sancti Simonis de Parlascio, et sancti Nicolai et sancte Lucie de Cappellariis, sancti Ysidori, sancti Blasii de Catenis, sancti Viti, et in Torcicoda, et sancti Petri de Yschia, in quibus cappellis nullo modo possint stare; et eas de ipsis cappellis expellemus et expelli facere teneamur, sine aliqua denuntiatione nobis facta vel facienda: et a porta de Plagiis usque ad portam Calcisanam, nec in classis qui sunt infra ortos monasterii sancti Zenonis, nec a degathia usque ad portam Leonis secus muros de intus, et a via Nova sicut trahit versus muros civitatis; in aliqua via vel loco esse vel stare aut habitare possint, nec aliqua ipsarum possit. Et Potestates et Capitanei teneantur hoc facere et observare: et si non facerent, perdant de eorum feudo libras centum denariorum; et in tantum possint a suis modulatoribus modulari. Dum tamen in aliis locis, non ita in publicis, possint morari et stare. Et in predictis locis prohibitis morari non patiemur neque permictemus rofianum vel rofianam, vel biscasserium; nec etiam aliquam personam male fame, que predictis meretricibus et rofianis, vel alicui suprascriptorum, vendat aliqua cibaria cocta, seu aliquem suprascriptorum hospitari debeat vel presummat, aut in domo recipere, vel vendere, vel tenere de die vel de nocte. Et contrafacienti tollemus pro pena, singulis vicibus, usque in libris decem; seu ipsam faciemus frustari (*a*), seu in Arnum balneari. Et quod eos et eas, per vigiles et beruarios, expelli faciemus; et hoc in Brevi vigilum mitti, et ab eis iurari faciemus; et etiam alios: et si vigiles hoc non fecerint, de officio expellantur.

Cuilibet liceat ipsas meretrices de predictis locis expellere per vim, si necesse fuerit, sine pena aliqua inde ei inferenda. Nulla

(*a*) Il Testo: *frustrari*.

meretrix publica presummat intrare balneum aliquod, nisi die veneris tantum, sub pena solidorum vigintiquinque, contrafacienti qualibet vice tollenda. Et de hoc etiam balneatores iuramento teneantur ad similem penam: et inde preconem mitti faciemus per civitatem. Et nulla publica meretrix portet mantellum, sub simili pena: et hoc per vigiles et beruarios perquiri faciemus. Quicumque de civitate pisana tenuerit in sua domo propria vel conducta, seu habitare vel esse permiserit pro habitando meretricem, vel aliquem aut aliquam ex suprascriptis, sive personas male fame et male oppinionis, male conditionis seu male conversationis; receptatores furum, buggeronum, sodomitarum, lusorum et biscasseriorum, et aliorum male fame inonesta pertractantium; condempnari debeat usque in libris centum denariorum. Et quousque eos tenuerit, aut esse vel habitare in domo, ut dictum est, permictet, nulla ratio ei fiat. Et quicumque advocaret, diceret seu allegaret pro aliquo predictorum, condempnetur qualibet vice usque in libris decem denariorum. Salvo quod meretrices non prohibeantur teneri et esse in domibus existentibus in classis et locis privatis, per quos classos multum frequens et transitus publicus personarum non habeatur; excepto quam in predictis cappellis. Albergarias pisane civitatis et tabernas rimari faciemus per prepositos cibis coctis, et per castaldos pisane civitatis, et beruarios et alios, si expedire videbitur, si in eis sunt homines male fame; quos de civitate expellemus, vel expelli faciemus.

Et omnes predictos rofianos, et ludentes ad pulverellam, guarminellam, corrigiolam, coniellum, et infamate conditionis, et omnes viros supradictos, exceptis meretricibus, non permictemus nec patiemur morari in civitate pisana vel districtu; sed eos inde expellemus et eiciemus. Et si quem ex eis post subscriptum bannum inde mictendum invenerimus in civitate vel districtu pisano, possimus et debeamus facere eum fustigari; et si post fustigationem eum invenerimus, eum micti faciemus in carcere latronum, et detineri toto tempore nostri regiminis. Et fideiubenti aut advocanti pro predictis vel aliquo eorum, vel defendenti eos vel aliquem eorum, aut eis vel alicui eorum aliquod auxilium in curia vel extra prestanti, tollemus pro pena, singulis vicibus, libras decem denariorum. Et hoc preconizari faciemus singulis mensibus per civitatem. Et non

patiemur neque permictemus predictas personas et ribaldos habere potestatem seu rectorem pro Communi pisano, nec sub protectione vel defensione alicuius private persone; neque venditionem vel alienationem pro Communi pisano faciemus, vel fieri faciemus aut permictemus, de predictis, seu de meretricibus, vel de illis de ribaldaria aut brigata; neque ipsos ribaldos stare aut morari aut ludere ad aliquem ludum in embulo, plateis, gittis, aut ripis positis in cappellis sanctorum Martini et Clementis: alioquin, perdamus de feudo nostro, pro quolibet non servato, libras vigintiquinque denariorum.

XXXIIII. *De investigando homines male fame.*

Male oppinionis et fame personas, et etiam que in malis criminibus consueverunt versari; et singulos exbannitos morantes in civitate seu districtu, infra mensem decembris cum civitatem pisanam pervenerimus, investigabimus et perquiremus, seu investigari et perquiri faciemus; et eos omnes et singulos in scriptis apud nos habebimus: consulendo etiam de predictis personis de civitate pisana dé quibus nobis videbitur; quos possimus compellere iurare de predictis dicere veritatem, et quid de predictis cognoverint sive sciverint. Dum tamen ipsi Potestates et Capitanei, vel eorum iudex cui hoc conmiserint, secretim, prout plus et melius fieri poterit, predicta facere teneantur et debeant, non scribendo nomina denuntiantium, sed tantum nomina denuntiatorum. Et contra predictas personas exbannitas, et alias male fame, ut dictum est, possimus et debeamus procedere secundum formam iuris et Brevis; et etiam cautionem ydoneam a predictis recipere, vel recipi facere a iudice maleficiorum, si nobis videbitur. Et omnia facere in predictis que honori nostrarum personarum, et bono statui pisani Communis, viderimus expedire.

XXXV. *De ludo taxillorum, et aliis.*

Taxillorum ludum, vel de pulverella, guarminella, corrigiola, vel coniello, vel alium ludum in quo aliqua pecunia vel res mictatur vel perdatur, in domo vel extra domum, non permittemus neque consentiemus teneri vel fieri de die vel de nocte in civitate

pisana, vel eius burgis, neque prope civitatem per unum miliarium. Salvo quod in locis honestis et palam quis volens possit ludere ad tabulas, vel ad scaccos tantum; et non alio modo, nec ad alium ludum, ut dictum est. Et salvo quod ad pistellandum ova, tantum diebus quadragesimalibus quis ludere possit. Et si quem invenerimus tenentem ludum, vel mutuantem ad ipsum ludum contra hanc formam, tollemus vel tolli faciemus, pro qualibet vice, usque in libris centum; et lusori ad tasillos contra facienti tollemus, vel tolli faciemus, pro qualibet vice, usque in libris decem ad opus pisani Communis, et non reddemus nec reddi faciemus. Et si predictam penam dictus tenens ludum taxillorum solvere non poterit ad tempus statutum, possit et debeat detineri in carcere quousque solverit dictam penam; et si lusor dictam penam vel bannum non solverit ad tempus statutum, possit in carcere detineri quousque solverit; vel, si nobis videbitur aut iudici, ad berrinam poni, aut in Arnum balneari. Et pro predictis inveniendis, mictemus in omni septimana semel, et precipue circa muros pisane civitatis et portas, et specialiter iuxta Parlascium, beruarios nostros et vigiles. Hoc addito, quod idem intelligatur et observetur in comitatu pisano et districtu. Salvo quod medietas ipsorum bannorum locum habeat, et servetur et valeat, in comitatu et districtu pisano; et predictam pena capitanei et castellani comitatus tollere et exigere teneantur pro Communi pisano.

XXXVI. *De cibis coctis.*

Commestionem, sive cibaria cocta, aliquem vel aliquos, masculum vel feminas, non patiemur neque permictemus in civitate pisana, vel eius burgis, esse pro vendendo vel faciendo vendi alicui pisano, vel alicui civi, vel alicui familiari eius, in domo vel domibus, apotheca vel apothecis, seu curia vel orto domus seu domorum. Et si quam personam contra predicta invenerimus facientem vel comedentem, tollemus ei pro pena, qualibet vice, usque in solidis centum. Hoc intellecto in predictis, quod panis et fructus, et fazeli et fabe [et] castanee vendi possint. Et quod milites et mercatores forenses nostri districtus et non nostri districtus, et donzelli et servientes eorum, et vecturales et alie persone bone fame Pisas venientes, ab

hospitibus possint emere et habere pro eorum victu necessaria, et comedere et bibere in eorum hospitiis. Et quod vigilia ascensionis, et sancti Petri, et sacre (1), et vigilia sancte Marie de augusto, et diebus ipsarum solennitatum, sine pena vinum, et res comestibiles et alia, vendi possint ubique.

XXXVII. *De pissicariis, et plateis.*

Pissicarium aliquem seu pissicariam, vel forensem, non patiemur neque permictemus morari vel stare in pede pontis Veteris usque ad turrim de Brachis (2) ex utraque parte, pro vendendo vel tenendo fructus, vel herbas, caulos, porros, pullos, ova, vel agrumina, vel cetrolos, aut pepones, vel petroncianos, aut cucumeres; sed ipsas plateas et vias, et precipue vias in capite utriusque pontis, morari et stare faciemus liberas et expeditas. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, omni die in mane semel, et in sero etiam, mictere castaldiones et berroarios nostros quatuor, cum uno de familia nostra, ad scribendum omnes qui contra predicta facerent; quos capiant: et ab eis ydoneam cautionem capiemus, et capi faciemus de suprascriptis. Et quemlibet contrafacientem condempnabimus pro qualibet vice in solidis decem, et in amissione rerum. Quas res omnes, incontinenti postquam capte fuerint, dari et consignari faciemus camerariis pisani Communis: de quibus rebus medietas sit capientium, et alia pisani Communis. Et quemlibet denuntiantem in credentia tenebimus: medietas cuius banni sit accusantis seu denuntiantis, et alia medietas pisani Communis. Et quod castaldiones pisani Communis sub iuramento teneantur, omni die in mane et sero, perquirere dictas vias et plateas; et si quos vel si quas invenerint ibi con-

(1) Vedi sopra not. 1, p. 366.

(2) Questa torre tolse nome dalla famiglia delle Brache, assai illustre fino dal secolo XII; e cui appartengono nei successivi tempi Giovanni, decapitato d'ordine di Carlo IV come preteso complice del tumulto di che vennero incolpati alcuni dei Gambacorta, ed altri cittadini; e Bindo traditor della patria, per avere venduta la città di Pisa ai Fiorentini, qual procuratore di Giovanni Gambacorta. Veggansi le relative autorità in ciò che ne abbiamo scritto supplendo e annotando il Roncioni, *Delle Famiglie Pisane* ec., in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 897-899.

tra predicta facientes, teneantur, sub iuramento et pena infrascripta, eos et eas inde expellere, et res predictas prohibitas eis auferre, et eas camerariis pisani Communis eadem die incontinenti renuntiare, dare et consignare. Et si predicti castaldiones predicta non fecerint, vel si fraudem aliquam vel negligentiam ibi conmiserint, nos Potestates et Capitanei puniemus et condempnabimus quemlibet eorum, pro qualibet vice, in solidis decem denariorum. Et predicta omnia et singula in hoc capitulo conprehensa, et in aliis infrascriptis, loquentibus de pithicariis; et de omnibus que continentur in superiori capitulo « De cibis (a) coctis » (1), et infra in aliis capitulis; debeamus et teneamur nos Potestates et Capitanei inquirere et inquiri facere singulis diebus, per aliquem vel aliquos de nostra familia, et investigare : et quemlibet contrafacientem condempnare et punire, secundum formam capitolorum ipsorum; et condempnationes inde facere singulis mensibus quibus condempnationes fecerimus pro aliis maleficiis, et ante, quotiens nobis videbitur.

Burgum totum ex utraque parte, de tendis, festoriis, tabulis, et quibuscumque aliis obstaculis factis et faciendis seu ponendis, expeditum tenebimus, et teneri faciemus; faciendo inde prorsus queque obstacula amoveri et tolli per arbitrum publicum, et per nos, et illos de familia nostra; nec postea fieri esse vel teneri permictemus. Salvo quod non intelligatur nec locum habeat in pancis que sunt inter columpnas, vel sub scalis, ubi non fiat artificium nec misterium personarum, quelibet sit, usque in mensura unius pedis tantum. Nec etiam intelligatur in ipsis scalis et columpnis. Et salvo quod pellipparii et vectularii possint ibi habere et tenere capsectas et pancas levatorias.

Lignamen aliquod seu lignamina a foco, seu cerchia pro buctibus, nulli persone civitatis pisane vel districtus, seu aliunde, permictemus vendere seu tenere in plateis publicis, nisi illam personam que illud lignamen reduxerit vel reduci fecerit pro vendendo; sub pena, singulis vicibus, librarum decem. Cabellam aliquam de plastris, vel occasione earum, fieri vel esse non permictemus, sed facta dis-

(a) Il Testo: *cibi.*

(1) Cap. XXXVI.

solvi faciemus; et cuique contrafacienti tollemus pro pena, singulis vicibus, libras centum: cuius medietas sit accusantis vel denuntiantis, et alia Communis pisani. Et in Buiti et alibi perinquisitionem fieri faciemus diligentem. Et idem observetur de cierchiis vegetum. Et nulli de civitate pisana liceat tenere tectarellum aliquod ante suam apothecam, nisi sit calatorium vel levatorium; quod calari vel levari debeat singulis diebus festivis: et cuique contrafacienti tollemus pro pena solidos sexaginta denariorum.

Ligna a comburendo, vel ullum lignamen non debeat poni super ripam Arni infra tres perticas, vel in platea publica Communis pisani, que est iuxta ecclesiam sancti Donati et sancti Nicolai; neque in porticu que est in dicta platea, prope dictam ecclesiam. Que ligna a comburendo non possit aliquis tenere super ripam Arni ultra dies octo. Que ligna si ultra tempus steterint vel fuerint detenta, quilibet impune possit ea auferre et accipere, sibique retinere; et domino lignorum nulla ratio fiat, et insuper condempnetur usque in libris decem.

Scalas ambas petrarum pisani Communis positas iuxta Arnum et pontem Novum, et iuxta viam publicam Arni, que via publica est inter flumen Arni et ecclesiam sancti Donati et ipsam viam pubblicam, secundum formam Brevis loquentis de viis Arni; et plateam totam publicam pisani Communis, que est iuxta dictam viam publicam, et iuxta ecclesias sanctorum Donati et Nicolai, et iuxta domos Dodorum et Gaitanorum; et gradus positos in dicta platea iuxta ecclesiam sancti Donati, factos expensis mercatorum portuum Sardinee; faciemus esse et stare expeditos et expeditas de tectis et aliis receptaculis. Et nullam logiam, vel aliquod receptaculum aut obstaculum ibi fieri vel esse aut stare permictemus, sub pena librarum decem denariorum pisanorum, a quolibet contrafacienti tollenda. Et nichilominus, predictam logiam sive tectum sive obstaculum inde faciemus elevari. Et nemini liceat ipsos gradus, vias, plateas et scalas conducere vel locare, vel ibi morari aut stare pro aliquo ministerio vel aliqua negotiatione ibi facienda, sub predicta pena, a quolibet contrafacienti tollenda, singulis vicibus quibus contrafactum fuerit. Et predictum capitulum preconizari faciemus et denuntiari in dicta platea, prope ipsam ecclesiam sancti Donati. Et hoc capitulum quod

loquitur de gradibus, et pensionariis morantibus et conducentibus, de logiis et tectis et obstaculis, ut dictum est, sit precisum, et precise servetur. Et cuique liceat, expensis lignaminis, ipsum lignamen sua autoritate inde facere elevari.

Plateam publicam pisani Communis, que est iuxta ecclesias sanctorum Donati et Nicolay, teneri faciemus liberam et expeditam, ita quod nullus aliquid apponat vel teneat quod inde assidue non tollatur, nec inde aliqua persona recipiat aut exigat pensionem aliquam. Et cuilibet contrafacienti tollemus pro pena, qualibet vice, usque in libris decem denariorum pisanorum minutorum, nostro arbitrio. Et singulis mensibus teneamur, sine aliqua requisitione, de predictis investigationem fieri facere, et propterea illuc mictere aliquem de familia nostra, sub predicta pena. Salvo tamen quod mercatores ibi res suas et merces ponere et tenere iuxta solitum possint. Et salvo quod ipsi mercatores, vel eorum capitanei, pro actatione et purgatione dicte platee, et eius occasione tantum, recipere et exigere possint quantum et sicut consuetum est a navibus et lignis quorum avere discaricabitur et ponetur in ipsa platea, seu ab eorum patronis et dominis tantum, et non aliunde. Et hoc preconizari faciemus in dicta platea, infra mensem nostri regiminis.

Lignamen aliquod in viis publicis teneri vel esse non permictemus, sed de lignamine et quolibet alio obstaculo expeditas ipsas vias tenebimus et teneri faciemus; et etiam per civitatem perquiri, sub pena librarum decem, singulis vicibus.

Tempore nostre dominationis, non consentiemus quod ab ecclesia sancti Barnabe (salvis rationibus pontis de Spina) usque ad ecclesiam sancti Viti, et ex parte Kinthice, et carraria sancti Andree ex parte Arni, usque ad ecclesiam sancti Pauli de Ripa Arni, aliquam pancam pro aliqua mercatione vel misterio aliquo exercendo, seu tabernam, esse vel morari studiose ante domum vel domos alicuius vel aliquorum, que non distet a pede columpnarum ubi columpne sunt, a pede muri domus ubi columpne non sunt, per tres perticas mensuratorias. Et quod nullum taulitum permictemus esse vel stare ante domum alicuius infra predictos confines, quod exeat extra muros vel columpnas domus; nec artificium permictemus ibi fieri studiose. Salvo quod mercatores pannorum et artifices possint

et eis liceat habere et tenere tecta et tendas, sicut consuetum est, ad apothecas eorum. Neque etiam ibi usque in Arnum fieri vel esse iam factum aliquod tectum, aut hedificium, vel receptaculum, seu furcas, vel stavellas, sive palos, quod inde assidue non tollantur, vel inde pensio vel aliquis redditus non proveniat, vel provenire consuevit, patiemur aut permictemus: sed sit vacua platea per spatium trium perticarum versus Arnum.

De grondis tamen, et scalonibus scalarum, et tendis apothecarum pontium, et barberiorum, et aliorum artificum, non teneamur. Ita quod homines et plaustra libere inde ire, et duci similiter, per mensuram trium perticarum, sine aliquo obstaculo vel impedimento [possint]. Liceat tamen omnibus a tribus perticis in antea, quod residuum fuerit ipsius platee a se locare et locari facere, nisi, ut dictum est supra, de hedificio aut tecto vel receptaculo aliquo assidue removendo. Salvo quod banca et pance artificum esse possint per tres perticas; et salvo quod tende possint esse et stare ante apothecas, et teneri sicut consuetum est, et super bancis. Et salvo quod si in predictis locis fuerit aliqua logia que teneatur pro curia, que sit infra dictas tres perticas per pedem unum vel infra, quod propterea inde tolli vel removeri non possit; nec propterea inde aliqua pena vel bannum alicui auferri possit vel debeat. Nec etiam tolli vel removeri possit aliqua spalla scalarum per quas descenditur in Arnum, propterea quod sit infra tres perticas; dummodo non sit infra predictam mensuram ultra quam sint dicte scale. Et omnibus et singulis contrafacientibus tollemus pro pena a solidis viginti usque in libris tribus denariorum. Et nihilominus predicta omnia in hoc capitulo conprehensa elevari faciemus, non preiudicando hominibus vendentibus bladam. Et salvo quod logie pro curris tenendis, si que ibi fuerint, appensionari nec claudi possint; sed aperte esse et stare, et omnibus patere, tamquam locus et via publica. Et predicta iudex curie maleficiorum diebus festivis et aliis perquirere teneatur, semel in mense. Ita quod Potestates et Capitanei teneantur in predictis et de predictis qui contra fecerint, seu contra factum tenent vel habent, condempnare et punire contrafacientes, et condempnationes facere singulis duobus mensibus. Alioquin, ipsi Potestates et Capitanei possint et debeant modulari et condempnari, qualibet vice, in libris

quinquaginta denariorum pisanorum; et iudex curie maleficiorum in libris decem denariorum pisanorum.

Scalas petrarum omnes, et vias quibus descenditur seu descendi olim consuevit in Arnum, et ad ipsas scalas ascendi, infra mensem proximum ab introitu nostri regiminis in pristinum et debitum statum reduci, et eas expediri et expeditas teneri et esse faciemus. Et si quis contrafecerit, qualibet vice puniatur et condempnetur in solidis centum denariorum. Et si quod bancum vel obstaculum ibi est, incontinenti faciemus amoveri, nec postea ibi esse permictemus. Et contrafacienti, seu predicta non observanti, singulis vicibus tollemus pro pena a libris decem usque in libris vigintiquinque denariorum; et nichilominus cogemus eum observare predicta. Et de hoc, infra mensem predictum, preconem secus Arnum micti faciemus. Et si denuntiatio nobis facta fuerit, eam recipiemus, et de predictis et in ea procedemus secundum formam suprascripti capituli, et denuntiantem in credentia tenebimus.

Uvas acerbas vel maturas, de vineis vel arboribus, ad faciendum vinum non patiemur neque permictemus reduci in civitatem pro vendendo vel faciendo vendi ante factam vindemiam, ab aliqua persona. Et cuique contrafacienti tollemus pro pena usque in solidis viginti denariorum. Et cuique liceat uvas sine banno sibi auferre. Salvo quod homines Vallishere Collinarum possint uvas reducere pro vendendo. Vindemiam uvarum fieri non permictemus usque ad medium mensem septembris proximum. Et hoc in Brevi capitaneorum pisani districtus micti faciemus, et in Brevi vigilum pisane civitatis micti faciemus, et ab eis iurari, nisi aliud consilio vel Antianis placuerit.

Pissicarium vel pissicariam alicuius pissicarie non permictemus emere poma vel fructus arborum in civitate pisana, vel burgis, vel prope per tria miliaria, vel in stratis publicis aliquo modo; nec etiam emere ova, pullos, caseum, anseres, vel alias aves domesticas vel silvestres a Ponte Here citra, et a Vico citra, et a Vicarello citra, et in Vallesercli: et cuilibet contrafacienti, predicta ei tolli possint a quolibet impune, et condempnari qualibet vice in solidis quadraginta denariorum a nobis Potestatibus et Capitaneis. Vendere tamen possint predicta, dum tamen vendere non possint nisi in

domo ubi continue habitant cum sua familia. Et fructus recentes reduci ulterius per marinas partes non possint, nec debeant vendi nisi per reducentes ipsos fructus, nec emi possint ab aliquo pissicario vel pissicaria, nec ab aliqua persona pro revendendo; nec etiam arancea ab aliquo pissicario vel pissicaria, undecumque reducta fuerint. Et contrafacientes puniantur a solidis viginti usque in libris decem denariorum. Exceptis piscibus recentibus, qui non possint redimi, sive comperari in civitate vel extra per aliquam personam pro vendendo, nec vendi per aliquem nisi per piscatores, nec ire vendendo per civitatem, vel pro faciendo ludi ad aliquem ludum. Et qui contrafecerit, puniatur in libris decem denariorum pro qualibet vice. Insuper, quilibet impune possit predictos pisces auferre; et si se defenderit, possit verberibus cedi impune. Et idem per omnia observetur et fiat, et fieri possit et debeat de pissicariis, et quibuslibet aliis ementibus pullos, ova, caseum recentem, et aves pro vendendo. Et Potestates et Capitanei teneantur et debeant, et iudex curie maleficiorum, predicta inquirere et investigare, vel inquiri et investigari facere; et etiam teneantur predicta preconizari facere publice per civitatem, singulo mense. Et accusantes et denuntiantes audire et tenere in credentia, singulo mense. Hoc intellecto, quod nullus vendens pisces friscos debeat, ipso tempore venditionis, vel quando stat pro vendendo, stare ad sedendum. Et vendentes pisces recentes in platea piscium pisane civitatis, teneantur ipsos pisces vendere, et ipsos vel de ipsis non extrahere vel extrahi facere de ipsa platea, donec ipsos omnes vendant: et cuique contrafacienti tollemus pro pena solidos centum denariorum, et ipsos pisces quos extrahent vel extrahi facient de ipsa platea; et quilibet impune a contrafaciente ipsos pisces tollere possit. Et non patiemur neque permictemus quod aliqua persona ludat vel volvat in platea piscium, vel alibi in civitate pisana, aliquos pisces recentes; et qui contrafecerit, puniatur qualibet vice in solidis centum denariorum. Et nos Potestates et Capitanei, per nos vel iudicem nobis assidentem, teneamur et debeamus conpellere omnes et singulos piscatores qui venduut et consueti sunt vendere pisces recentes in platea, et qui piscari faciunt pisces recentes cum eorum retiis, et expresse iurare et fideiussoriam cautionem prestare coram nostro iudice suprascripto, de mense

ianuarii vel februarii, quod aliquis eorum, per se vel suum famulum aut familiarem, pisces recentes non emet pro aliquo, neque ab aliquo recipiet pro revendendo aut occasione revendendi, neque unus pro altero pisces recentes vendet. Neque aliquis predictorum emet pisces recentes in platea predicta, vel alibi, pro aliquo monasterio, vel ecclesia, vel conventu, vel pro aliqua speciali persona, sub pena et banno librarum decem denariorum, singula vice auferenda et tollenda cuique contrafacienti. Et pisani Potestates et Capitanei possint et debeant quemlibet contrafacientem in predicto banno et pena condempnare singula vice, et in amissione piscium predictorum [ad opus] pisani Communis. Et super his nos Potestates et Capitanei faciemus vel fieri faciemus diligentem inquisitionem, singulo mense nostri regiminis, contra illos qui fecerint contra predicta, vel aliquod predictorum: et nichilominus, nos Potestates et Capitanei conpellemus, singulo mense nostri regiminis, sub iuramento de novo prestando in curia maleficii, dicere et manifestare veritatem de predictis, et predictorum occasione; et denuntiare iudici curie maleficiorum omnes et singulos contrafacientes ullo modo; et etiam omnes rigacterios et revenditores piscium recentium, aut alibi in civitate pisana. Quos etiam dictus iudex curie maleficiorum de novo iurare faciat non emere neque vendere in civitate pisana pisces recentes ullo modo, neque in dicta platea piscium stare aut morari, vel esse aliquo modo; et eis hoc expresse precipiat dictus iudex curie maleficiorum sub iuramento et gravi pena, de qua dicto iudici videatur: de quo precepto fiat publica scriptura in actis dicte curie. Et dictus iudex curie maleficiorum, sub iuramento sui officii, hoc facere et observare teneatur. Pisces autem siccos, caseum siccum, sardellas, nucellas, et omnes alios fructus siccos, quilibet emere et vendere possit quacumque hora diei. Et salvo quod quelibet persona, exceptis pissicariis, possit ad civitatem pisanam aves silvestres et domesticas reducere, et vendere quacumque hora diei. Et salvo quod illi de Castilione Piscarie et de Abbathia de Fango, et quilibet eorum, possint et possit portare et trahere de dictis terris, et qualibet earum, pisces et anguillas frescos et recentes, et portare et mictere eos et eas ad quascumque partes, loca et terras, de quibus eis videbitur et placuerit, et eos vendere et relaxare ubi et prout voluerint, sine contradictione capitaneorum seu

rectorum dictarum terrarum, vel alicuius earum, et sine aliqua pena vel banno; non obstante capitulo aliquo huius Brevis, superius vel inferius scripto. Salvo in omnibus capitulo de pissicariis blade (1). Et quilibet contrafacientem accusans, habeat medietatem banni predicti. Et hoc etiam addito, quod non permictemus aliquem in civitate pisana esse pissicarium vel revenditorem pro lignis a foco, vel feno emendis, sub predicta pena, auferenda a quolibet contrafaciente. Pissicarium aliquem vel pissicariam non patiemur neque permictemus emere vel vendere, seu emi vel vendi facere aliquos fructus comestibiles in mensibus maii, iunii, iulii et augusti et septembris, ante tertiam. Et qui vel que contrafecerit, tollemus ei pro pena, qualibet vice, usque in solidis quadraginta denariorum. Et cuilibet sit licitum contrafacienti auferre eos, sine aliqua pena. Et hoc faciat, non obstante aliquo capitulo.

Blade, seu leguminum, nullum pissicarium vel pissicariam in civitate pisana, vel eius districtu, vel in aliqua parte civitatis vel districtus, pro emendo vel vendendo bladam, seu emi vel vendi faciendo, esse patiemur vel permictemus toto tempore nostri regiminis. Et si quem vel si quam contrafacientem invenerimus, ipsum et ipsam condempnabimus in tota blada quam apud eum vel eam, vel alium vel aliam pro eo et ea, inventa fuerit. Et similiter eundem et eandem, pro qualibet vice qua contrafecerit, condempnabimus usque in libris vigintiquinque denariorum Communi pisano, et plus, nostro arbitrio.

Granum, ordeum, aut aliam bladam, nulla persona de civitate pisana vel districtu, aut aliqua persona forensis que Pisis moretur occasione mercantie, vel alio modo qui dici seu excogitari possit, audeat emere in civitate pisana, vel a flumine Cecine citra, per se vel per alium, seu lignamina, pro revendendo. Et si qua persona contra fecerit, granum vel bladam, seu legumina que emerit, et penam usque in libris vigintiquinque denariorum, et plus, nostro arbitrio ei tollemus, vel tolli faciemus. Salvo quod quilibet possit vendere

(1) Intendasi il seguente paragrafo « Blade etc. » di questo medesimo capitolo, che forse in altra precedente compilazione ebbe una sua propria e distinta rubrica.

fabas franctas, et cicera infusurata, panicciam, farrum, orzatam, legumina, semulellam, vermicellos et panicum pistum; non tamen prope Arnum. Et nullus forensis, aut civis, vel de districtu pisano, qui bladam per aquam aut per terram Pisas reduxerit, vel reduci fecerit per aliquod pissicarium, vel pissicariorum famulum, seu per aliquem alium qui bladam in platea publica vendere consuevit; sed per se ipsum qui reduxerit, vel reduci fecerit vel per suum servientem, vel per aliquem alium qui non sit de predictis supranominatis, ipsam bladam vendat, vel vendi faciat. Et si quis contrafecerit, perdat bladam; et eam ei tollemus pro Communi pisano; et insuper, pro pena et banno, qualibet vice, usque in libris vigintiquinque denariorum. Et pissicario vel pissicarie, vel eius famulo, ei qui in platea bladam vendere consuevit, dictam bladam vendenti tollemus, pro qualibet vice, usque in solidos decem denariorum, et plus, nostro arbitrio. Et si predicta non fecerimus, perdamus de feudo nostro qualibet vice libras quinquaginta denariorum; et in tantum possimus et debeamus modulari.

Et non patiemur neque permictemus aliquem venditorem alterius blade, qui bladam pro aliquo a sex mensibus citra vendere consuevit, esse vel stare in platea blade pro vendendo vel vendere faciendo alterius bladam. Ita quod venditores grani sint cives pisani, et solverint pisano Communi datas et prestantias per decem annos, et prestent ydoneam securitatem de faciendo bene et legaliter ipsum ministerium. Et cuilibet mercatori credatur, et fides adhibeatur simplici dicto mercatoris, de omnibus et singulis quantitatibus blade quas dixerint se dedisse cuilibet venditori grani (*a*) et alterius blade ad vendendum; et singulis diebus omni sero teneantur ipsi venditores renuntiare mercatori cuius fuerit granum vel blada, omnes denarios quos receperint de ipso grano et blada. Et hoc capitulum legatur coram ipsis venditoribus, et eorum fideiussoribus, quando iurabunt et fideiussores dabunt coram sapienti platee blade pisani Communis.

Linum ad stateram, vel cum statera, ab aliquo rigacterio, vel forense, emi vel acquiri, seu vendi non patiemur, neque permicte-

(*a*) Il Testo ha, per errore, come pensiamo: *granum*.

mus, extra civitatem pisanam, vel in plateis pisane maioris ecclesie, vel ecclesie sancti Xisti, aut pontium, vel alibi. Et cuique contrafacienti tollemus, singulis vicibus, pro pena usque in solidis quadraginta denariorum, et predictum linum: et de hoc preconem micti faciemus per civitatem. Et nullus vendens pectines, staccia, spinaccios et linum, qui sit maior annis duodecim, possit aut debeat intrare domum alicuius de civitate pisana. Et si quem contrafacientem invenerimus, condempnabimus eum qualibet vice in libris decem denariorum. Et quisque eum accusare teneatur. Et hoc capitulum etiam iurari et observari faciemus ab illis qui fuerint super pissicariis et plateis. Et quod infra mensem ianuarii eligi faciemus per Antianos pisani populi quatuor sapientes viros, per quos predictum Breve totum de pissicariis corrigi et emendari faciemus; et eorum correptioni stetur. Et quod nulla persona de civitate pisana, vel eius districtu, aut aliunde, vel forensis, emat per se, vel per alium, linum in civitate pisana, vel eius burgis aut subburgis, vel in comitatu pisano, pro revendendo ullo modo, sive causa revendendi ipsum linum. Salvo quod mercatores reducentes linum ad civitatem pisanam de marinis partibus, possint revendere libere ipsum linum; tamen non pissicario vel rigacterio, sive pissicarie aut rigacterie: et intelligantur pissicarii et rigacterii qui vadunt vendendo per civitatem tantum ullo modo. Et mercatores pisane civitatis possint ipsum linum emere et vendere in civitate pisana quibus voluerint; non tamen alicui pissicario vel rigacterio, aut pissicarie vel rigacterie predictis ullo modo. Et qui contra fecerit vel venerit, puniatur et condempnetur a pisanis Potestatibus et Capitaneis, qualibet vice, in libris vigintiquinque, et in amissione dicti lini; cuius medietas sit Communis pisani, et alia medietas sit capientis vel denuntiantis: et unicuique sit licitum sua autoritate predictum linum capere et tollere impune et sine banno; cuius medietas sit Communis pisani, et alia medietas sit capientis vel denuntiantis. Et nos Potestates et Capitanei preconizari faciemus per civitatem de mense ianuarii vel februarii. Et etiam quod nulla persona forensis aut advena, vel aliqua alia persona que non sit in extimo pisani Communis, sive extimata in civitate pisana, et que non solvat et solverit datam Communi pisano, possit et debeat facere vel exercere aliquam pis-

sicariam vel rigacteriam in civitate pisana, vel eius burgis aut subburgis, vel aliquid emere vel tenere pro revendendo, vel revendendi causa, in civitate pisana, vel eius burgis aut subburgis. Nec venditor aliquis blade aliene, sive alterius persone, in platea pisani Communis esse aut morari vel stare possit aut debeat, pro vendendo ibi aliquam bladam grossam aut minutam, nisi fuerit extimatus in civitate pisana, et datam solverit Communi pisano. Salvis his que dicta sunt supra in quodam alio capitulo de venditoribus et mensuratoribus grani (1). Et si qua persona contra hoc vel aliquod eorum fecerit vel venerit, puniatur et condempnetur a pisanis Potestatibus et Capitaneis, qualibet vice, in libris vigintiquinque denariorum. Cuius banni condempnationis medietas sit accusantis vel denuntiantis, et alia medietas sit pisani Communis. Et hoc preconizari faciemus nos Potestates et Capitanei de mense ianuarii vel februarii per civitatem pisanam. Et etiam quod nullus civis vel forensis emat vel emi faciat in civitate pisana pro revendendo vel causa revendendi aliquod lignamen de castaneo aut (*a*) de abeto, vel tabulas vel travicellas de castaneo aut de abeto. Et quilibet contrafaciens vel veniens, puniatur et condempnetur a Potestatibus et Capitaneis in libris decem denariorum qualibet vice, et in amissione lignaminis predicti. Et unicuique sit licitum denuntiare seu accusare contrafacientem, et predictum lignamen capere et tollere sua autoritate cuique contrafacienti: cuius condempnationis et lignaminis predicti medietas sit Communis pisani, et alia medietas sit capientis et denuntiantis. Et hoc preconizetur per civitatem pisanam de mense ianuarii vel februarii. Et etiam quod nos Potestates et Capitanei, et iudices et assessores nostri, teneamur et debeamus vinculo iuramenti predicta omnia et singula, in toto predicto capitulo XXXVII comprehensa et declarata, et predictas additiones et correctiones de quibus supra mentio facta est [servari facere]; et [per] familiam nostram, et per beruarios nostros et per vigiles pisani Communis, duabus vicibus ad minus singula ebdomada nostri regiminis, perquirere et investigare cum omni solicitudine et cautela. Et quod

(*a*) Il Testo però: *ut*.

(1) Cap. c dell'antecedente libro primo.

quilibet predictorum officialium, et quilibet alius, possit et eis licitum sit accusare et denuntiare homines et personas facientes vel vendentes contra predictum capitulum, vel aliquod eorum in dicto capitulo conprehensorum. Et etiam possint et valeant ipsi, et quisque eorum, et quilibet alius, sua autoritate, sine pena et banno pisani Communis, capere et tollere ea omnia et singula que emerentur et venderentur et tenerentur contra formam dicti capituli in aliquo. Quorum omnium, tam rerum et blade et fructuum, captorum et captarum, et inventorum et inventarum contra predictum modum et formam, et contra tenorem dicti capituli; quarum penarum et bannorum in dicto capitulo conprehensorum et conprehensarum, medietas tantum sit et esse debeat Communis pisani, et alia medietas capientium, vel denuntiantium, sive accusantium. Hoc salvo et excepto, quod aliqua blada vel fructus, aut pulli aut anseres, aut ova vel caseus, aut aves silvestres, non possint capi vel tolli alicui foretaneo extra districtum volenti hoc vendere, et vendenti in civitate pisana in publica platea, aut in publico loco; non tamen alicui pissicario aut pissicarie vel rigacterio: sed pissicario et pissicarie et rigacterio tantum facienti aut venienti contra predicta, vel aliquod predictorum ullo modo, sive contra formam predicti capituli loquentis « De pissicariis etc. », possint et valeant predicta, que vetita sunt sive prohibita, capi et tolli, ita et eo modo ut supra dictum est. Et nos Potestates et Capitanei hec omnia preconizari faciemus per civitatem pisanam de mense ianuarii et februarii.

XXXVIII. *De non portando ferrum et alia vetita ad partes Saracenorum.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod bis in anno, videlicet de mense ianuarii et maii, preconizari faciemus publice per civitatem pisanam in locis consuetis, quod nullus de civitate pisana, vel districtu aut fortia pisana, aut aliunde, portet vel portari faciat ad partes Saracenorum ferrum laboratum vel non laboratum, aut lignamen laboratum vel non laboratum, aut picem vel catramen, vel arma aliqua, vel canapam sive stuppam, vel aliquas alias res

vetitas per romanam ecclesiam (1), sub pena averis et persone. Et quod nullus audeat vel presummat aliquod ferrum portare vel mictere in Sardineam, nisi a mercatoribus et pro mercatoribus iuratis de Kallari, et aliis partibus Sardinee: de quibus mercatoribus iurare faciemus maiorem hentice conmorantem Pisis; et ei sub iuramento et gravi pena precipiemus (*a*), quod ipsum ferrum non mictat in Sardineam pro faciendo illud portari ad partes Saracenorum, neque pro dando vel vendendo illud alicui persone que ipsum portare debeat ad ipsas partes. Et idem fieri et observari faciemus a castellanis Castelli Castri, quod illud idem iuramentum faciant prestari a maiori dicte hentice morante in Sardinea. Et si quem contrafacientem invenerimus, condempnabimus et puniemus eum in avere et persona. Et liceat cuique quemlibet portantem predictas res contra devetum, impune offendere in avere et persona; et nullus ei, sed ipse aliis ius reddere teneatur. Et habeantur tales facientes contra predicta pro exbannitis pro homicidio; et etiam domini lignorum in quibus portabuntur predicta, et marinarii ipsorum lignorum; et quilibet tales teneantur accusare et denuntiare; et lignum super quo portantur comburatur (*b*). Salvo tamen, quod si marinarii accusaverint vel denuntiaverint tales portantes vel portari facientes suprascripta prohibita, quod ipse accusans liberetur a predicto delicto, et contra eum non procedatur occasione predicta. Et Potestates et Capitanei teneantur semel in anno denuntiare per marinas partes pisanis consulibus, ut predicta debeant investigare, et investigata eisdem Potestatibus et Capitaneis, vel eorum successori, mictere. Et castellani Castelli Ca-

(*a*) Male ha qui il nostro Testo: *precipiat*. (*b*) Così nel Testo del 1303; preferibilmente al nostro, che legge: *comburetur*.

(1) Le relative disposizioni del gius canonico conosciute in questo tempo possono vedersi in *Decretal. Gregorii IX*, lib. v, tit. 6 (*De Iudaeis, Sarracenis et eorum servis*); capp. 6, 11, 12 e 17. Il dotto De Mas Latrie ha poi novellamente con ogni maggiore ampiezza ed erudizione dilucidato quest'argomento, scrivendone di proposito (*Histoire de l'Ile de Chypre sous le Règne des Princes de la Maison de Lusignan*; Paris 1852, II, p. 125–128). Del quale argomento ebbe poco innanzi a ragionare il Beugnot, *Assises de Jèrusalem*; Paris 1841–1843, II, p. 45–46. Veggasi eziandio in questa nostra collezione il Breve Curiae maris, cap. cxviiii.

stri, [et] consules aliorum portuum de Sardinea, teneantur omnibus viribus eorum officii cogere omnes et singulos portantes ferrum ad eorum partes, et ipsum ferrum facere exonerari; et non pati neque permictere aliquem in ipsorum partibus et portubus ferrum aliquod onerare vel onerari facere pro portando vel mictendo illud per marinas partes. Et castellani predicti, et consules portuum de Sardinea, hoc capitulum exemplatum habere in eorum Brevibus teneantur. Et teneantur etiam dicti castellani, et omnes consules marinarum partium, de predictis inquisitionem et investigationem facere. Et si quem invenerint contra predicta fecisse, processum inde factum quam citius poterunt Potestatibus et Capitaneis mictere teneantur.

XXXVIIII. *De deveto.*

Devetum faciemus nos Potestates et Capitanei publice preconizari, quod nulla persona audeat vel presummat vel debeat portare, vel extrahere vel extrahi facere ad aliquas partes extra districtum pisanum, seu extra civitatem pisanam, aliquam bladam seu legumina, vel aliquas res deveti, toto tempore nostri regiminis; nisi aliud Potestatibus et Capitaneis, vel consilio vel Antianis placuerit. Salvis pacti et conventionibus habitis cum illis de Tuscia. Salvo et excepto, quod homines Castilionis Piscarie et Abbatie de Fango pisces et anguillas recentes, de mensibus maii, iunii et iulii et augusti, ad quascumque partes voluerint, mictere et portare possint. Salvis his que de piscibus et anguillis recentibus supra in capitulo « De pissicariis » (1) dicta sunt. Et si aliquem vel aliquos contrafacientes invenerimus, ipsam bladam, et res et bestias, et lignum in quo et super quo portarentur, et quotiens contrafecerit, ei tollere et tolli facere possimus pro Communi; et insuper ipsum condempnare et punire usque in libris vigintiquinque denariorum, et plus, arbitrio nostro. Salvo quod pro una quarra blade, bestia, vel lignum, vel currus super qua vel quo portaretur, non possit tolli.

Modum et formam inventam, et etiam consilia et ordinamenta facta super facto deveti, firma tenebimus, et teneri faciemus. Salvis

(1) Cioè nel più volte citato cap. XXXVII.

correctionibus et additionibus Antianorum, et sapientum quibus commiserint, et eorum provisionibus et interpretationibus. Quos sapientes eligi faciemus infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis, super predictis, per Potestates et Capitaneos et Antianos pisani populi.

Fabrorum artis consules, et hominum artis fabrice pisane civitatis, pro se et hominibus eorum artis, et omnibus fabris, concedemus, et dictos consules et homines dicte artis et eorum nuntios permictemus habere et portare, et extrahi et portari facere de civitate pisana et districtu, in fabricis, quotiens et quando ipsi voluerint, et eis necesse fuerit pro arte eorum de fabrica facienda, tantum grani et ordei et fabarum, et aliorum victualium, quantum eis pro se ipsis, et eorum familiis et masnadis, pro tempore in fabricam euntibus et existentibus, pro eorum victu necesse fuerit, pro dicta eorum arte de fabrica facienda et exercenda in Ylba, et aliis locis ubicumque ipsam artem fabrice fecerint, et facere consueverint, ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, quantum eis necesse fuerit; facta prius fide a petente, quod fabricam habeat sive faciat. Et quod semel tantum per annum ipsa licentia concedatur. Salvo quod permictemus ipsos fabros extrahere et portare staria sex fabarum pro qualibet fabrica, cum licentia suprastantium platee blade tantum, vel maioris partis eorum; prestantibus consulibus fabrorum, et capitaneis fabricarum, iuratoriam cautionem et fideiussoriam cautionem suprastantibus platee blade, sub pena librarum ducentarum denariorum, pro qualibet vice qua contrafecerint ab eis auferenda, quod non extrahent nec portabunt ad alium locum nisi in Ylbam, et in districtum pisanum, pro fabricis faciendis, et non pro vendendo. Et hoc capitulum poni et micti faciemus in Brevi capitanei Plumbini, et ab eo iurari. Possint extrahi et portari ad monasterium de Gorgona, et locum de Cortina, pro monasteriis sancti Viti et sancti Michaelis Discalciatorum, pro eorum victu et indumentis, omnia eis necessaria. Et quod Potestates et Capitanei possint et debeant de predictis portandis et extrahendis dare parabolam et licentiam, absque licentia Antianorum et suprastantium deveti. Et salvo quod biscottus (*a*), panis mollis, vinum, oleum, pisces,

(*a*) Il Testo ha: *biscottum panis mollis;* e così in seguito: *carnes sallitas, tonninam.* Ci è parso però preferibile la lezione del Testo del 1303.

carnes sallite, acetum, tonnina, legumina et alia victualia, possint extrahi et portari pro navibus et lignis necessaria, cum licentia suprastantium platee blade. Ita quod de predictis solvatur cabella quam solvunt alii cives de similibus rebus in domo eorum.

Non patiemur neque permictemus quod aliquis foretaneus non nostri districtus emat vel emi faciat aliquam bladam vel vinum aut oleum in districtu pisano, vel quod predicta de districtu pisano extrahat vel extrahi faciat, aut archam vel archas in domo vel domibus alicuius de civitate pisana vel eius districtu teneat. Et si quem invenerimus contrafacientem, predicta ei auferemus, vel auferri faciemus; et insuper tollemus pro pena ei qui fuerit de districtu pisano, qui predicta vel aliquod predictorum in sua domo tenuerit seu receperit, usque in solidis centum. Et hoc in Brevi capitaneorum pisani districtus micti faciemus, et ab eis iurari.

Bladam, seu aliquam rem, vel merces vel mercationes per mare reductas apud Portum Pisanum, vel nostram riveriam, non patiemur neque permictemus quod aliquis pisane civitatis, vel alius undecumque fuerit, emat vel emi faciat, seu vendat vel vendi faciat ibi, vel alibi extra civitatem pisanam; et cuique contrafacienti tollemus, vel tolli faciemus, pro qualibet vice, pro pena et banno, usque in libris quinquaginta, et ultra, ad voluntatem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. Et emptionem et venditionem contra formam huius capituli factas, cassabimus et cassari faciemus. Si vero de bonis eius habere non poterimus, condempnabimus eius socios, sive socium, vel bona ipsius socii, in predictam penam. Et fundacarium Portus Pisani, et notarios, et consules terrarum nostre riverie, iurare faciemus, quod ad investigandum et ad inveniendum contra predicta facientes, erunt soliciti et intenti. Et farinam et semulam alicuius blade non permictemus vel consentiemus deferri facere per terram vel per aquam versus fauces Arni extra civitatem pisanam, cum, occasione semule, farina grani et alia blada in Riveriam Ianue deferatur.

Bladam si quis in districtu pisano, ita quod Sardinea ibi comprehendatur, caricaverit, vel caricari fecerit, Pisas cum ipsa blada venire teneatur et debeat. Alioquin, puniemus et condempnabimus ipsum, nostro arbitrio, a libris vigintiquinque denariorum, usque in

libris mille, inspecta qualitate negotii et personarum. Et bestie et alia conprehensa in venditione introituum passadii pecudum, non intelligantur esse in deveto, sed possint extrahi et portari, et ire et redire secundum pacta et promissiones ipsius venditionis. Piastras extra districtum pisanum deferri vel extrahi ab aliquo non permictemus; et de hoc etiam capitanei Buiti teneantur: et contrafacientem puniemus et condempnabimus in solidis centum denariorum, pro qualibet vice. Salvis semper pactis et conventionibus habitis cum illis de Tuscia; ita quod dictum capitulum dictis pactis in nullo possit preiudicium gennerare.

XL. *De molendinariis.*

Molendinarium aliquem, seu molendinariam, in civitate pisana non patiemur neque permictemus tollere vel tolli facere de quarra grani nostratis ultra denarios quinque, de quarra grani sardisci vel siciliani; vel denarios sex, quando starius ordei communiter venditur in civitate pisana, in platea blade, solidos decem: quando vero valuerit a solidis duodecim supra, usque in solidis decem et octo, non possint tollere ultra denarios septem de quarra grani nostratis, et siciliani et sardisci non ultra denarios octo. Et de hoc iudex curie maleficiorum teneatur singulo mense inquisitionem fieri facere per notarios curie maleficiorum. Et hoc credatur, et fides detur cuique homini bone fame, dicenti se ultra quantitatem predictam dedisse pro macinatura. Quod si contrafecerint, condempnetur qualibet vice contrafaciens usque in solidis viginti. Custodes predictorum molendinariorum, et alios de familia eorum, quos verisimile sit assiduam moram facere pro custodia molendinorum, conpellemus quod in dicto grano non miscebunt semulam, arenam, vel aliquid aliud in fraudem ponderis, vel aliam fraudem; granum et farinam legaliter custodient et salvabunt, et non defraudabunt; ponderabunt et ponderari facient ipsum granum et farinam legaliter, et tantundem ponderis restituent in farina omnibus quibus molent, quantum fuerit granum quod receperunt ad molendum, [et] illud [idem] granum restituent in farina. Et quilibet molendinarius et molendinaria pisane civitatis teneatur, in apotheca sui molendini, ad stateram suam ubi ponderatur

granum vel alia blada seu farina, tenere assidue funem, super quo quiescat et semper ponatur cauda dicte statere quando ponderatur cum ea, ita quod statera semper stet equalis, ita quod scollari non possit; et sine dicto fune et modo ponderare non possit. Et cuique contrafacienti tollemus pro pena, pro qualibet vice, solidos decem: et de predictis credatur et fides detur sacramento cuiuslibet accusantis, sive denuntiantis, ac si legitime probatum esset per testes. Et predicta faciemus preconizari per civitatem. Sporta grani seu farine vel alicuius blade non tenebunt nisi super tabulas, et non in terra, ita quod terram non tangat. Rexam si quam vel conspirationem de non molendo pro suprascripto pretio fecerint, vel aliquem eorum contrafecisse invenerimus, vel facere, ipsam rexam et conspirationem dissolvi faciemus; et dictum granum, nichilominus, eos cogemus pro suprascripto pretio macinare qualibet vice, cuilibet petenti et volenti. De quibus omnibus, si predicta servata et observata non fuerint ab eis, vel contrafactum fuerit, stetur dicto et fidei dantis vel dari facientis bladam ad molendum, usque in solidis decem sine iuramento; et cum iuramento, usque in solidis viginti denariorum. Et non permictemus eos habere consules vel rectores, breve seu ordinamenta; neque convenire in aliquo certo loco pro predictis, vel occasione eorum ministerii. Alioquin, quotiens predicta non fecerint, seu contrafactum fuerit, tollemus ei pro pena, qualibet vice, usque in solidis decem.

Molendinarios de Calci, Quoza, Lugnano, et de aliis locis et terris pisani districtus, et eorum familias, iurare faciemus, et de eisdem observandis conpelli faciemus, de custodia blade et farine. Qui molendinarii de Calci, Quoza et Lugnano, et de illis partibus, teneantur dare securitatem et ydoneam cautionem, ut moris est, suprastanti platee blade qui pro tempore fuerit, tantum, et semel in anno, et non plus. Et nullus alius iudicans pisane civitatis ipsam securitatem et cautionem ab eis recipere debeat, vel presummat. Et de non miscendo aliquid in grano vel blada seu farina in fraudem ponderis; salvo quod pro macinatura libras duas farine vel blade de unaquaque quarra, et vecturam consuetam; videlicet de unoquoque stario denarium I, et non plus, sub suprascripta pena. Porcos, gallinas, seu pullos, anatras, vel columbos, vel anseres, non tenebunt

in domo in qua tenent molendinum. Et cuilibet contra predicta vel aliquod predictorum facienti, tollemus pro pena usque in solidis quadraginta denariorum, quotiens contrafecerit. Si autem molendinarii supradicti de foris, tantum ponderis quantum fuerit blada eis data et pesata apud portas pro Communi, non restituent in farina, sive id aliud quod circa (*a*) hoc [fuerit] statutum pro Communi, aut si contra hoc in aliquo venerint vel fecerint; singulis vicibus, ipsi et quilibet eorum, incurrant penam solidorum usque in quinque. Et iudex curie maleficiorum predicta perquirere et investigare singulis tribus mensibus teneatur. De quibus omnibus possit et debeat iudex curie maleficiorum cognoscere et diffinire ad petitionem cuiusque, sine petitione vel accusatione (*b*), vel iuris solemnitate servata, quolibet tempore etiam feriato et non feriato; et ex suo officio ea omnia et singula facere teneatur. Et idem facere possint et teneantur iudex et assessor pisani Communis, et capitanei pisani districtus. Et nos Potestates et Capitanei teneamur quolibet mense facere investigari predicta per aliquem vel aliquos de familia nostra. Quod si predicta et singula predictorum ab eis observata non fuerint, vel si contra ea vel aliquid eorum factum fuerit, stetur inde dicto et fidei dantis vel dari facientis bladam ad molendum, usque in solidis decem sine iuramento; et cum iuramento, usque in solidis viginti. Et nichilominus liceat cuique habenti recipere ab aliquo molendinario vel molendinaria suprascriptis aliquid occasione blade vel farine, vel de blada ad molendum data, vel pro damno in ipsa blada vel farina dato, capere et detinere sua auctoritate bestiam ipsius molendinarii vel molendinarie, tenendam ad expensas molendinarii vel molendinarie usque ad integram solutionem et satisfactionem, sine parabola vel autoritate alicuius iudicis vel iudicantis.

XLI. *De furnariis.*

Furnarios sive furnarias civitatis pisane non patiemur neque permictemus petere ab aliqua familia vel persona panem vendenti vel facienti pro vendendo, vel alio modo, in civitate pisana, nisi

(*a*) Il nostro Testo ha: *citra*. Emendiamo l'errore, ed aggiungiamo il verbo *fuerit*, coi Testi del 1505 e del 1513. (*b*) Sono a noi parse superflue le parole qui aggiunte dal nostro Testo: *absque aliqua petitione*.

denarios tres pro quarra panis pro cocitura; sed cogemus eos coquere per buccam, sicut consuetum est olim, non tamen ultra denarios tres per buccam in mense. Sed a minore septem annis, non ultra denarium unum petent. Coqui panem cuilibet petenti pro dicta ratione cogemus per nos, et iudicem curie maleficiorum coquere (*a*). Et quod qualibet die furnum calefacere et panem coquere teneantur, et eos inde conpellere debeamus; exceptis quatuor pascatibus, et duodecim Apostolorum, et diebus dominicis, et annuntiationis et assumptionis et purificationis, et aliis solemnitatibus magnis que in civitate pisana publice celebrantur. Salvo quod si aliquis voluerit cum eis ad quarram coquere, quod possit; et furnarius tunc non tollat ultra denarios tres de quarra. Panem si perdiderint vel guastaverint seu deterioraverint, quod cogemus, ut dictum est, predictum furnarium vel furnariam dampnum emendare ei cuius panis fuerit. De quibus omnibus, si predicta omnia et singula servata non fuerint, vel contra factum fuerit, stetur dicto et fidei illius cuius panis fuerit, vel eius uxoris, seu portantis panem ad coquendum, usque in solidis decem sine iuramento; et ab inde supra, cum iuramento, usque in solidis viginti denariorum. Alioquin, quotiens predicta non fecerint seu contra factum fuerit, tollemus ei pro pena usque in solidis decem denariorum.

Rexam vel conspirationem inde propterea si quam fecerint, ipsam cassabimus et dissolvemus; et nichilominus, ut dictum est, panem coqui faciemus. Et cuique contrafacienti tollemus pro pena usque in solidis centum denariorum. Et quicumque furnariorum dictorum contra fecerit, et predicta non observaverit, tollemus ei pro pena, qualibet vice, usque in libris decem denariorum, et etiam ultra. Et eosdem furnarios et furnarias sub iudice curie maleficiorum esse faciemus. Qui iudex curie maleficiorum de predictis et infrascriptis teneatur cognoscere et diffinire, inquirere et investigare predicto modo et forma, ut dictum est supra de molendinariis. Et idem possit et teneatur facere iudex et assessor pisani Communis. A quibus furnariis tolli debeant, cum fecerint panem minorem modi iam statuti, vel sibi dandi, una uncia, solidi duo pro qualibet uncia, et

(*a*) Così ha il nostro Testo; nè altrimenti leggesi in quelli del 1303 e del 1313

plus et minus per eundem modum: videlicet, si fecerint panem minorem duabus unciis, perdant solidos quatuor; et si uncia et dimidia, perdant usque in solidis tribus: et sic supra et infra observetur. Ita tamen, quod de quarta uncie (*a*) que esset minus in singulo pane, non teneantur, nisi invenirentur sibi in una furnata, vel semel quando coquerent, panes quatuor minores predicta quarta uncie; ut tunc fraude presumpta de omnibus qui minores invenirentur, predicto modo condempnentur, et panem minorem perdant. Et predicta pena ab unoquoque contrafaciente, ut dictum est, predicto modo tollatur. Et quod ad modum et formam iam statutam vel statuendam per sapientes viros suprascriptos, iudex debeat fieri facere panem in civitate pisana et eius districtu ab omnibus et singulis furnariis. Et etiam capitanei et rectores terrarum et locorum pisani districtus inde teneantur, et possint cognoscere, et inde condempnare. Et quod debeant furnarios cogere, et facientes panem in civitate pisana, ad vendendum facere panem tantummodo valentem unum denarium vel duos, bene coctum, album et stagionatum. Et etiam observare et observari facere provisionem factam super facto cabelle seu dirictus furnariorum, et aliis. Et fraudanti dirictum cabelle furnariorum, tollemus, singulis vicibus, pro pena libras decem denariorum. Et nos Potestates et Capitanei teneamur quolibet mense semel facere investigari predicta per aliquem vel aliquos de familia nostra, cum ipso modo panis. Et nos Potestates et Capitanei iuramento teneamur, infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, iurare facere et promictere coram iudice nobis assidente in cancellaria, omnes et singulos furnarios et furnarias civitatis pisane et districtus, facere et observare, et fieri observari facere ab omnibus eorum familiaribus, omnia et singula in hoc capitulo conprehensa, et contra non facere vel venire vel fieri; et pro predictis se et bona sua obligare: quorum sacramentum et obligationem et promissionem scribi faciemus in actis cancellarie pisani Communis per notarios ipsius cancellarie, vel per aliquem seu aliquos ex eis.

(*a*) Così legge il Testo del 1303; benchè poco dopo abbia anch'esso, come due volte il nostro: *quarta uncia*. A noi però non è parso che questa lezione possa conciliarsi colla disposizione legale che qui viene stabilita.

XLII. *De vinariis.*

Vinariis omnibus, et singulis civitatis pisane artem vini exercentibus, patiemur et permictemus et concedemus habere et tenere mensuras rectas de terra, sigillatas sigillo pisani Communis, et cum ipsis eos faciemus mensurare et vendere vinum tantum. Quas mensuras si recte fuerint an non, perquiri faciemus per consules vinariorum semel in unoquoque mense. Quos iurare faciemus, quod ipsam inquisitionem faciant fideliter: quorum relationi stetur. Et si contra fecerint, vel aliquis eorum fecerit, et rectam mensuram non tenuerit, tollemus ei pro pena usque in libris vigintiquinque denariorum per vicem. Et quod ante binam pulsationem campane Communis, que pulsatur pro guardia Communis, vinarii teneantur firmare et firmatas tenere apothecas in quibus venditur vinum; et vinum a suprascripta hora in antea non dent alicui. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus eum, qualibet vice, in solidis quadraginta denariorum.

Cibaria ad vendendum, vel comestibilia, alicui ullo modo dare, nisi esset albergator, aliquem vinarium per se vel per alium non permictemus per nos, vel iudicem curie maleficiorum, vel prepositos cibis coctis, vel alios; sub pena et banno usque in solidis quadraginta denariorum per vicem. Et etiam non dimictere ludi ad dados, vel ad tabulas, sive pallas, vel aliquem ludum, aliquem vel aliquos in sua apotheca, curia vel orto, aut inde circa ullo modo; vel comedere nisi fructus, panem, caseum, et agrumina, et lactucas et procacchias: et hoc forenses venientes ad civitatem pisanam. De quibus etiam capitaneis et rectores pisani districtus teneantur.

Fecem in via publica aliquis vinarius, vel aliqua alia persona non proiciat, vel proici faciat. Et cuique contrafacienti tollemus pro pena, singulis vicibus, usque in solidis decem denariorum, nisi incontinenti elevaverit inde eam. Et teneamur nos Potestates precipere, seu precipi facere, omnibus et singulis capitaneis comitatus, quod ipsi capitanei precipiant omnibus et singulis sue capitanie, quod totum lebbium, ubicumque inveniretur in sua capitania, incidant et elevent, et inde tollant per totum mensem iulii, sub pena cuique contrafa-

cienti tollenda usque in solidos quinque denariorum. Hoc addito, quod vinarii et vinarie pisane civitatis et districtus, et vendentes vinum in civitate pisana, vel eius burgis et subburgis, seu in districtu pisano, die pascatis, nativitatis Domini nostri Iehsu Christi, cum tribus sequentibus diebus; die pascatis ressurexionis Domini, cum sequenti die; die pascatis pentecostes, cum sequenti die sancti Iusti; diebus annuntiationis seu purificationis beate Marie, et nativitatis eiusdem; diebus Apostolorum; die kalendarum ianuarii; die epiphanie Domini; die veneris sancti, et die octave beati Petri, videlicet die Sacre ipsius; vel aliqua predictarum dierum; ante horam tertie, videlicet ante pulsationem campanarum que pulsantur ad tertiam, non aperient vel aperiant, vel aperiri facient vel permictent a filiis seu famulis vel familiaribus eorum, seu a quibuscumque aliis, apothecas seu cellaria, claustra, sovitas, ortos, curias, loggias, vel frascatas seu capannas eorum, seu que ab eis vel ab aliquo eorum conducuntur, in quibus vinum venditur seu vendi consuevit; nec eas vel aliquam earum apertas esse seu stare facient seu faciant, vel permictent: sed eas, et quamlibet earum, predictis diebus et quolibet eorum, usque ad horam tertie et pulsationem hore ipsius, esse et stare facient et faciant clausas et firmatas. Et nemini, predictis diebus, ante horam tertie et pulsationem hore tertie, vel aliqua dictarum dierum ante dictam horam et pulsationem, vinum vel aquam, vel aliquam rem comestibilem, in predictis locis vel aliquo eorum, per se, vel per eorum filios, seu famulos vel familiares suos, vel per quemcumque alium, vendent, dabunt, donabunt, seu comodabunt vel propinabunt; seu vendere, dare, donare, seu comodare vel propinare audeant, vel presummant. Et eisdem diebus, post horam tertie et pulsationem ipsius hore suprascriptam, nulli persone, masculo vel femine, cuiuscumque etatis, condictionis et fame, in predictis locis vel aliquo eorum, videlicet intus seu infra ipsa loca, vel aliquem eorum, dabunt, donabunt, seu comodabunt, vel vendi, dari, donari, seu comodari, vel propinari facient vel permictent seu patientur, per se vel per filios, seu famulos vel familiares suos, seu per quemcumque alium, vinum vel aquam, seu aliquam rem comestibilem. Nec in dictis locis vel aliquo eorum predictis diebus, vel aliqua earum, post tertiam vel ante tertiam, seu aliqua hora ipsa-

rum dierum, non facient vel permictent seu patientur, vel recipient intrare vel esse, seu aliquo modo stare aliquam personam, masculum vel feminam, cuiusque etatis, condictionis et fame, aliqua seu quacumque occasione vel causa: exceptis ipsis vinariis, et eorum filiis et famulis et familiaribus, qui in predictis locis et apothecis, predictis diebus, post tertiam tantum, esse et stare possint pro vendendo, et dando et miscendo seu propinando honeste, vinum gentibus extra loca et apothecas predicta, et non infra, seu intus apothecas seu loca predicta. Et nullam buctem seu vegetem tenebunt, vel aliquis predictorum teneat, vel esse seu stare faciant, vel patiantur seu permictant, in predictis locis vel aliquo eorum, distempanatam vel apertam, seu sine fundo vel tempano, in modo quod dicta stempanatura vel apritura sit vel teneatur ex parte posteriori de retro versus murum sive parietem qui est retro, seu post buctes cellariorum eorum. Et quod nullum hominem iuvenem minorem annis decimocto, qui non sit minor annis septem; vel aliquam mulierem, seu feminam maiorem (a) annis septem, cuiuscumque fame vel condictionis, in predictas apothecas et cellaria, et ortos et loca predicta, vel in aliquem eorum, aliquo seu ullo tempore, de die vel de nocte, seu aliqua hora intrare seu esse vel stare facient vel faciant, seu permictent vel patientur, vel in eis bibere seu comedere, vel ad aliquem ludum ludere. Et nulli eorum vel earum in predictis apothecis, cellariis, ortis, curiis, claustris, sovitis, logiis, et frascatis et capannis, seu aliquo ipsorum locorum, seu infra vel intus dicta loca, vel aliquem eorum, vinum vel aquam, seu aliquam rem comestibilem vendent vel dabunt, seu vendant vel dent, tradant vel donent, vel propinent, vel alio modo dare presummant per se, vel per suos filios seu famulos, seu per alium, aliquo modo vel ingenio. Et si quem invenerimus contra predicta vel aliquid predictorum facientem, tollemus ei pro pena et banno, pro qualibet vice, a solidis viginti usque in solidis centum denariorum, nostro arbitrio. Ad quam penam teneatur dominus vini pro filiis et famulis et familiaribus suis. Salvo et intellecto in predictis, quod vinarii et vendentes vinum in pisano districtu, tam mares quam femine, possint, et eis et cuique eorum liceat omnibus diebus et omni tempore, nulla

(a) Il Testo ha, erroneamente: *minorem*.

die exceptata, vendere et dare et propinare vinum, et alias res comestibiles, intus domos et apothecas et curias eorum, et extra, in districtu pisano, extra civitatem pisanam, et burgos et subburgos eius positas, omnibus personis que non sint de terra et eadem capitania unde sunt predicti vinarii et vinarie, vel de terra in qua ipsi vinum vendunt, sine aliqua pena vel banno. Et nos Potestates et Capitanei teneamur predicta omnia et singula, et etiam infrascripta, et omnia in hoc toto capitulo conprehensa, facere et observare, et fieri et observari facere cum effectu. Et per familiam nostram, et per aliquem seu aliquos ex iudicibus seu militibus vel sociis nostris, et per notarios curie maleficiorum, vel aliquem ex eis, seu per quoscumque alios de quibus nobis Potestatibus et Capitaneis videbitur, tam palese et publice, quam privatim seu secrete, prout nobis videbitur, faciemus perquiri et inquiri et explorari per cellaria et apothecas, et alia loca predicta pisane civitatis, et burgorum et subburgorum eius, de predictis omnibus et singulis. Et credatur et fides detur relationi publice vel private illius vel illorum, quem vel quos nos Potestates et Capitanei super predictis perquirendis et explorandis posuerimus, seu miserimus; dummodo dicta relatio scribatur in actis curie maleficiorum, nomine relatorum, seu denuntiantium non expresso; et condempnare et punire teneamur contrafacientes in banno et pena predictis. Et predictam perquisitionem et investigationem et explorationem faciemus, et fieri faciemus, singulis suprascriptis diebus solemnibus supra specificatis ad minus, et etiam aliis, quando et prout nobis videbitur pro meliori negotii, et ut predicta melius observentur.

Nullus minor decem et octo annis, qui sit maior septem annis; et nulla mulier, cuiusque fame vel condictionis, maior annis septem; audeant vel presummant intrare, vel esse seu stare aliquo tempore, de die vel de nocte, vel aliqua hora, in aliquam apothecam, vel cellarium, seu ortum, curiam, claustrum, sovitam, loggiam, capannam vel frascatam alicuius vinarii vel vinarie, vel que ab eis conducuntur, ubi vinum vendatur seu venditur; nec ibi audeant vel presummant bibere vel comedere, vel vinum seu aquam vel aliam rem comistibilem trahere, emere vel vendere, seu alio titulo dare vel accipere. Et cuique contrafacienti tollemus, pro pena et banno, pro

qualibet vice, a solidis decem usque in solidis quadraginta denariorum. Et pater teneatur pro filio et filia, et dominus pro servientibus suis, tam masculis quam feminis: et si servientes non haberent dominum, domina eorum teneatur pro eis. Tutor et curator teneantur pro illis quorum sunt tutores et curatores. Et si qua publica meretrix inventa fuerit intus seu infra suprascripta loca, vel aliquem eorum, aliquo tempore, seu quacumque die vel hora; preter penam et bannum predictum, pro singula vice, fustigetur per civitatem ab ecclesia sancti Barnabe usque ad degatiam, circa ripam Arni. De quibus nos Potestates et Capitanei iuramento teneamur similem inquisitionem, perquisitionem et explorationem facere, ut supra dictum est de aliis; et stetur relationi simili illorum de quibus supra dictum est, ut de suprascriptis eorum relationi credatur; dummodo dicta relatio scribatur in actis curie maleficiorum, nomine delatorum seu denuntiantium non expresso. Et de predictis omnibus capitanei capitanearum pisani districtus iuramento teneantur; et etiam teneantur predicta facere observari in capitaniis eorum ab omnibus sue capitanie; et habere et portare secum totum hoc capitulum exemplatum, et ipsum totum legi et explanari facere in eorum capitaniis in primo parlamento quod fecerint; et procedere ad banna et condempnationes contra quoslibet delinquentes vel facientes contra formam huius capituli, non obstante quod contrafacientes dicerent se esse, vel essent cives pisani, vel aliunde. Salvo tamen, quod quando fieret exercitus generalis per terram, seu generalis armata galearum pisani Communis per mare, a Communi et pro Communi pisano; quod ea die tantum qua exercitus seu armata predicta exibit de civitate pisana pro eundo in dictum exercitum vel armatam predictam, suprascripti vinarii et vinarie, et vendentes vinum, possint apothecas et cellaria eorum aperta tenere, et vinum extra apothecas et alia loca suprascripta vendere et dare et propinare gentibus illis qui in dictum exercitum vel armatam ire debebunt, non obstante quod illa dies esset de diebus solemnibus supra expressis et specificatis. Et predicta omnia et singula, et totum hoc capitulum, nos Potestates et Capitanei preconizari faciemus per totam civitatem in locis consuetis per bannerios Communis, singulis duobus mensibus. Et si predicta omnia et singula non fecerimus et non observaverimus, seu si de predictis negligen-

tes fuerimus, perdamus de feudo nostro libras ducentas denariorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et de predictis omnibus et singulis, et de omnibus in toto hoc capitulo conprehensis, Capitanei populi et Antiani pisani populi teneantur precise, sub pena librarum centum denariorum, auferenda dictis Capitaneis; et librarum vigintiquinque denariorum pisanorum, auferenda cuique Antianorum: et quilibet teneatur accusare seu denuntiare facientem vel venientem contra predicta, vel aliquod predictorum; et accusator sive denuntiator in credentia teneatur: medietas quorum omnium bannorum sit accusantis vel denuntiantis, et alia Communis pisani. Et hoc totum capitulum servetur illesum, non obstante aliquo capitulo huius Brevis, superius vel inferius scripto; vel aliquo capitulo Brevis pisani populi; seu aliquo consilio vel ordinamento, constituto seu lege, aut contrarietate aliqua. Et hoc totum capitulum, et omnia que continentur in eo, sit et sint precisa, et precise serventur; ita quod per consilium quadringentorum populi, seu per aliquod aliud consilium vel ordinamentum, infringi seu mutari vel vitiari, aut derogari vel tolli non possint vel possit.

XLIII. *De luto et sordibus.*

Lutum et alias sordes quilibet, sub sacramento et pena usque in solidos duos, ante domum propriam vel conductam, seu apothecam, sive terram vacuam de via pubblica, elevari faciat, et eam mundari; et specialiter viam de Burgo extra porticum, et viam sive classum que imbuccat Cacciarellam ex uno capite, et ex alio capite plateam sancti Pauli de Orto; et circa curiam Potestatis, et circa curiam Capitanei, et sicut itur ad maiorem ecclesiam. Et quilibet viam ante domum suam, propriam vel conductam, ubi pensionarius non est: ubi vero pensionarius est, pensionarius teneatur, semel ad minus in ebdomada, spassare et nectare, et lutum et aliam putredinem elevari facere, ad penam solidorum quinque denariorum pro qualibet vice. Et hoc preconizari faciemus per civitatem pisanam, et perquiri per vigiles Communis qualibet septimana. Et idem fieri faciemus de spassando et nectando plateam sancti Nicolai et Donati, et inde lu-

tum et aliam putredinem elevari faciendo a consulibus portuum Sardinee; et plateam sancti Ambrosii, expensis camere pignerum curiarum; et pedes circa partes pontium quatenus mercata tenent, et secus Arnum; et viam sancte Marie; et etiam alias carrarias.

Non patiemur neque permictemus quod aliquis de nostra familia proiciat aliquod spassatumen, vel aliquas alias sordes, seu putredinem aliquam, de domibus quibus habitamus; et nostri iudices, et familia. Et si contra fecerimus vel factum fuerit, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum, qualibet vice; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et vigiles iurare faciemus, et teneantur omni die sabbati, quotiens expedierit, inquirere diligenter; et eos, et etiam alios mictemus.

Lutum seu ferrugo fabrorum, sive multiccium, vel aqua scarnuminum, nec alia aqua fetida, in viis publicis non ponatur, nec proiciatur. Et idem faciemus et observabimus de tingitoribus; quos non permictemus neque patiemur aquam eorum tinte in via publica proicere, neque pannos eorum artis supra viam publicam, extra tecta unde homines transeunt habere vel tenere ad solem, sive ad airem, super perticis seu funibus, prope terram per duas perticas. Et predicta teneantur Potestates et Capitanei investigari facere singulis mensibus, sub pena predicta solidorum quinque denariorum. Hoc addito, quod super predictis, et aliis que possunt putredinem et infirmitatem generare in civitate pisana, provideatur per sapientes viros, ab Antianis eligendos per totum mensem ianuarii; quorum provisio rata et firma sit, et executioni mandetur: alioquin, perdant de feudo suo libras quinquaginta denariorum. Et de his preconem micti faciemus quotiens expedierit.

Teneamur nos Potestates et Capitanei non pati neque permictere quod affinetur, seu ismiretur (*a*), aut fundatur plumbum, ramum, vel metallum aliquod, excepto auro, cenneraccio, vel agecta, aut alio scotonario (*b*), in civitate pisana. Et si quem fornellum invenerimus in civitate pisana, in quo predicta vetita fierent vel fieri possent,

(*a*) Cosi, meglio, il Testo del 1305; nel nostro avendosi: *affinatur seu ismiratur*. (*b*) Seguiamo qui pure il Testo, sì spesso citato, del 1305; non parendoci rispondente alla verità della cosa, o troppo per mala grammatica anfibologico il tenore del nostro codice, ove si legge: *cenneraccium, vel agecta, aut aliud scotonarium*.

illum funditus destrui faciemus; et destructos refici, vel alios de novo fieri in civitate pisana non patiemur, neque permictemus. Et insuper, condempnabimus quemlibet contrafacientem, pro qualibet vice, in libras decem denariorum. Quod facere teneamur infra mensem, ab introitu nostri regiminis conputandum: alioquin, perdamus de feudo nostro libras vigintiquinque denariorum, et in tantum inde possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari.

Sugum non permictemus poni vel esse in aliqua parte civitatis in plagiis Spine; et specialiter a fovea que vadit a furnace Rubei usque in Arnum, versus plagiam de Spina: neque prope muros civitatis, intus vel extra, inter foveas Communis ex parte de foris, et intus muros, inter foveas et muros specialium personarum et Communis, et fossum civitatis: nec aliqua via pisane civitatis. Et contrafacienti tollemus singulis vicibus, pro pena, solidos decem denariorum: et nichilominus, eum cogemus, per vigiles et alios, dictum sugum inde facere elevari, et eum pignerari. Et de hoc preconem micti faciemus apud Spinam. Et predicta perquiri et investigari semel in mense faciemus: alioquin, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum. Et cogemus illos qui in dictis plagiis lignum fieri fecerint, ex quo varatum fuerit, repleri facere scalum, sive fossum factum, sub simili pena. Et teneamur nos Potestates et Capitanei iuramento, ad penam librarum vigintiquinque denariorum, infra mensem ab introitu nostri regiminis facere murari et claudi, expensis illorum quorum sunt, omnia vacua et voitina, in quibus sordes alique vel sugus ponuntur vel coadunantur, in altitudine trium brachiorum ad minus, ita quod aliqua sordes inde in via discurrere vel emanare non possit.

XLIIII. *De rocchis non tenendis in via publica.*

Nulla mulier portet vel teneat roccham aliquam per viam, vel per aliquam plateam pisane civitatis, vel in aliqua via stet seu moretur pro filando cum roccha vel filatorio, aut alio ministerio seu laborerio faciendo, sub pena tollenda cuique contrafacienti usque in solidis quinque denariorum per vicem. Et hoc vigiles et eorum nuntii perquirere teneantur. Et preconizetur per civitatem singulis duobus

mensibus. Medietas banni sit vigilum, vel nuntii, seu alterius denuntiantis: et de predictis faciendis ipsi vigiles teneantur sub pena solidorum decem denariorum pro quolibet, qualibet vice.

XLV. *De scutiferis, et aliis, ne currant equos per civitatem.*

Scutifer, vel masnaderius, sive sergens aliquis, per civitatem pisanam equum non currat, sub pena solidorum quadraginta denariorum, cuique contrafacienti singulis vicibus auferenda. Et quod detineatur in palliassa quousque solverit dictam penam, et possit verberari sine aliqua pena a quolibet, dummodo inde sanguis non exeat. Et hoc per civitatem singulis tribus mensibus preconizari faciemus. Et quilibet eum denuntiare teneatur, et habeat medietatem banni. Et quilibet possit eum verberare manibus tantum, sine aliqua pena. Et insuper fustigetur per plateam sancti Ambrosii circum circa. Et nulla persona currat equos per civitatem pisanam nisi in arengis consuetis. Et tunc qui currere voluerit, ante quam currat, faciat cessare personas. Et salvo quod milites, et donzelli, et alii boni homines qui non sint scutiferi vel masnaderii, possint currere quando armegiarent.

XLVI. *De apparatibus, et sartiis.*

Apparatus, sartias, seu alia instrumenta, vel de eis aliqua, navium vel lignorum apud Portum Pisanum existentium, sive de aliis quibuscumque rebus fundaci aut portus, vel de locis proximis ipsi portui et fundaco, si quis abstulerit vel depredatus fuerit sine parabola et voluntate cuius essent, vel capitanei degatie, consulum maris, vel fundacarii; vel de sartiis, sive capitibus cum quibus ligna aliqua, coria, lana, vel buldrones, aut alie mercationes que essent in Arno ligata, (*a*) studiose inciderit vel fregerit funes, vel palos ubi lignum ligatum sit in aqua; totum damnum emendari faciemus ad defensionem dampnum passi, facta taxatione iudicis. Et insuper,

(*a*) Sopprimiamo a questo luogo la parola *vel*, che non trovasi nel Testo del 1303, e che ci pare veramente superflua.

ei tollemus pro pena usque in libras quinquaginta denariorum, inspecta qualitate facti et persone. Palos figere, vel sartias ligare, non permictemus quod aliquis vetet ante domum suam. Et si occasione predicte ligationis, vel quocumque modo, dampnum alicui persone vel loco lignum fecerit, [faciemus] ei emendari a domino ligni, secundum ipsam extimationem factam a duobus legalibus hominibus de contrata.

XLVII. *De aquaiolis, et canalibus.*

Aquaiolum, vel canale aquaioli, sive cloacam, iuxta viam publicam, in aliquo loco ex quo perveniat vel pervenire possit in viam publicam, seu classum publicum vel privatum, aliqua putredo seu feces, non patiemur neque permictemus aliquam personam habere vel tenere. Et etiam de aliis claudi et aptari et redigi intus domum faciemus, expensis eius. Et hoc in Brevi arbitri micti faciemus, et ab eo iurari et observari, et etiam de aliis occupantibus publice, sub pena feudi: quod feudum Potestates et Capitanei dicto arbitro auferre teneantur, si inde dictus arbiter inquisitus ab aliquo, predicta fieri et observari non fecerit. Et contra facienti tollemus pro pena usque in solidis centum, qualibet vice; et predicta nihilominus teneatur observare. Et hoc capitulum preconizetur bis in anno publice per civitatem pisanam. Et ad petitionem cuiusque iudicis curie maleficiorum predicta tolli et removeri, et fieri facere, iuramento teneatur; et denuntiantem in credentia tenere. Et per dictum arbitrum faciemus repleri facere, vel alias cooperiri, vel murum ex parte viarum fieri, foveas sive fossata vasellariorum qui morantur prope Sanctam Luciam de cappellariis, expensis illorum quorum sunt domus in quibus vasellarii morantur, vel in quibus ars vasellariorum exercetur: ita quod putredo vel fetor transeuntibus et vicinis non possit provenire; sub predicta pena, auferenda a dicto arbitro. Et nos Potestates et Capitanei, si illi quorum sunt dicte domus, post denuntiationem inde eis ab arbitro factam, infra conpetentem terminum, ab arbitro statuendum, predicta non fecerint, possimus et debeamus inde eos punire et condempnare in libris vigintiquinque denariorum: et nihilominus predicta serventur.

XLVIII. *De non eundo de nocte, et custodibus civitatis.*

Campanas omni sero, hora et modo consueto terre, pulsari faciemus consuetas; et preconizari, quod nullus homo, nullave mulier eat per civitatem post dictam pulsationem campanarum, nec ante pulsationem campane Communis, que pulsatur de mane iuxta diem, nisi necessitate imminente, vel alia iusta causa; et tunc cum lumine: de quo stetur iuramento persone invente, si fuerit homo bone fame. Aquam nullus ancte dictam horam proiciat. Spassatumen vero, vel aliam putredinem, nulla hora in viam publicam aliqua persona proiciat, vel ponat. Et cuique, tam masculo quam femine, contra facienti, videlicet eunti post trinam pulsationem campanarum cum armis, [tollatur pro pena] usque in duplum eius in quo condempnaretur pro ipsis armis de die. Salvo quod pro armis condempnari quis non possit de nocte, cui concessa est licentia per Breve arma deferre. Et sine armis, usque in solidis quadraginta denariorum. Et proicienti aquam, spassatumen, seu aliquam putredinem, usque in solidos decem denariorum tollemus ei, vel tolli faciemus, et dampnum emendet: quam condempnationem faciemus de domino sive domina domus, de qua aqua seu putredo vel spassatumen proiecta vel proiectum fuerit. Et dominus teneatur imputare famulo, seu famule in suo salario conputare, et tantum minus recipere teneantur. Et de his iudex curie maleficiorum teneatur investigationem facere, et denuntiationem recipere, et tenere in credentia denuntiantem. Salvo quod si aliquis homo bone fame super solio suo, vel pancaccio, vel sedio, ante domum, vel in pede scalarum suarum, vel in loco ubi convicini illius hore soliti sunt sedere assidue, et ipse sit de illa convicinia et solitus ibi sedere, sine armis inventus fuerit; et nisi post pulsationem campane Communis, que pulsatur circa diem, iret sine armis; vel nisi ad ignem traheretur cum armis; vel nisi extra civitatem ire vellet, seu rediret de foris cum armis vel sine armis concessis: quod in predictis casibus nichil ei tollere possimus. Et super hoc et de hoc recipiemus, vel recipi faciemus probationes uniuscuiusque volentis ipsas dare. Salvo quod suprastantes [et] custodes carcerum pisani Communis, et alii officiales, et etiam hii de quibus expedire videbitur, de nocte

ire possint cum lumine et sine lumine, pro suo officio, et eius occasione. Super facto vero famulorum artificum et mercatorum, et euntium ad matutinos, faciemus provideri per Potestates et Capitaneos et Antianos, vel sapientes viros quibus conmiserint, infra octo dies ab ingressu nostri regiminis; et secundum quod providerint, contra eos procedatur. Salvo quod non sint mulieres. Et si quis dictam mulierem in nocte invenerit euntem post trinam pulsationem campanarum, et ante pulsationem campane diei, possit et debeat eam accusare; et condempnetur in solidis centum denariorum (medietas cuius condempnationis sit accusantis, et alia medietas sit Communis); nisi iret ad partum, vel ad personam infirmam vel mortuam, vel inde rediret: quo casu non teneatur ad dictam penam. Et hoc quod loquitur de mulieribus, preconizetur per civitatem. Et etiam super forensibus et aliis possit provideri sicut videbitur Antianis.

Civitatem pisanam custodiri faciemus iuxta solitum; et etiam per custodes eligendos per apodixas more solito. Qui mutentur singulis sex mensibus; ita quod ab inde ad sex menses a die depositi officii esse non possint. Et sint cives pisani, et tales qui solvant datas et prestantias in Communi pisano, et solvissent per decennium ante tempus electionis. Et etiam de illis de familia nostra mictemus perquirendo civitatem de nocte cum dictis custodibus; videlicet unum cum custodibus cuiusque quarterii per quarterium, singulis noctibus. Et hoc capitulum sit precisum. Et ipsos custodes perquiri faciemus; et si quis inventus non fuerit ad guardiam, singulis vicibus condempnetur in solidis quinque. Et custodes cuiuslibet quarterii simul, et non separatim, vadant. Qui custodes teneantur emendare omnia dampna que tempore ipsorum guardie fierent, si videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis.

Cum aliquibus instrumentis sonando vel cantando nulla persona de nocte, ex quo obscurum est, pulsata primo campana diei, usque mane die albescente, vadat per civitatem. Et contra facienti qualibet vice tollemus pro pena solidos quadraginta, ipsumque ad berrinam poni facere possimus. Et quicumque de beruariis nostris, vel capitaneis, vel masnada, aut de custodibus civitatis, sociaverit tunc dictum euntem, puniatur in solidis centum; quos si non solverit, poni possit tunc ad berrinam.

XLVIIII. *De pellibus non portandis in capite, et aliis.*

Mulier ulla aliquo modo non portet pelles vel mantellum in capite pro aliquo defuncto, nisi die obitus; excepta uxore pro marito, filia pro patre et matre, et germana pro germano, fratre uterino, sorore uterina, aut nepote carnali, aut amita, vel matertera pro nepote, et e contrario, aut pro fratre vel sorore primocosina: que pro viduitate vel corrupto predicto deferre valeant; non tamen ultra annum. Et teneantur capitanei cappellarum, et alii accusatores, secretim iuramento accusare quamlibet mulierem contrafacientem.

In corruptis alicuius mortui nulla mulier teneatur a viro. Item, quod uxor defuncti, et aliqua consanguinea defuncti vel defuncte, vel aliqua habens virum, vel alia quecumque mulier, non vadat post corpus dum deferetur ad ecclesiam, sive ipso corpore existente in ecclesia, ad penam librarum decem, pro qualibet vice auferenda. Et hoc preconizetur per civitatem pisanam publice, infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis. Ad exequias alicuius mortui non deferantur ultra octo celostria; ita quod non possit esse aliquod candelum ultra libram, et candellecti ultra (*a*) duas libras. Et quibus exequiis non possint nec debeant interesse ultra decem sacerdotes; inter quos possint esse et conputentur duo canonici. Et quilibet de civitate pisana teneatur de predictis, et quolibet predictorum, sub pena librarum vigintiquinque: ad quam penam solvendam teneantur heredes defuncti, si heredes habuerit; alioquin, teneatur inde ille qui expensas dictarum exequiarum fieri fecerit. Et credatur et fides detur iuramento illius qui dictas expensas fecerit, de eo quem dixerit fieri fecisse. Vociferatio aliqua fieri non debeat nisi post nonam. Die obitus, consanguinei, vel amici, aut alie persone non habitantes in domo persone defuncte, non redeant in dictam domum, nisi usque in duodecim tantum, nisi consanguinei et amici relicte defuncti ipsam de domo vellent extrahere. Ad septimam alicuius defuncti aliquis non vadat cum aliquibus amicis suis; sed tantummodo in mane. Oblatio fiat

(*a*) Il nostro Testo ha: *vel;* la qual parola non dando senso plausibile, stimammo doverla emendare come si è fatto.

ad altare per illam personam que fecerit expensas obitus, ad penam librarum decem denariorum. Et de predictis omnibus et singulis, nos Potestates et Capitanei inquisitionem faciemus, vel fieri faciemus per iudicem maleficiorum, quolibet mense, et condempnabimus contra facientes; ita quod mariti pro uxoribus teneantur; et condempnationes in dotibus ipsarum mulierum conputentur. Et nos Potestates et Capitanei teneamur non ire, vel aliquos de nostra familia ire permictere ad exequias alicuius defuncti de civitate pisana vel districtu, nisi tunc esset Antianus vel notarius Antianorum, vel aliquis officialis forensis, qui esset in civitate pro Communi pisano.

L. *De curteriis, baptismis, et insanctamentis; et de donamentis uxori non faciendis.*

Curterium aliquod hominum vel mulierum pro donando non patiemur neque permictemus fieri in civitate pisana, vel districtu; vel quod aliquod donum fiat alicui persone nupte, vel marito suo, vel alicui persone pro ea vel eo, vel eius occasione, ultra dotem sibi promissam, et declaratam in contractu promissionis dotis. Et quod nullum curterium hominum fiat ad domum mulieris ante quam sit ducta, nec ad domum viri post ductam uxorem. Et contrafaciens puniatur, qualibet vice, usque in libris decem denariorum. Et quilibet qui venerit cum eo, in tantumdem puniatur. Et hoc preconizetur per civitatem singulis duobus mensibus: medietas cuius banni sit denuntiantis; et denuntiantem in credentia tenebimus. Et faciemus precipi per capitaneos pisani districtus hominibus sue capitanie, quod ipsi non faciant nec fieri faciant curteria in quibus donamenta occasione curteriorum fiant. Et qui contra fecerit, puniatur in libris decem denariorum, de dictis omnibus, qualibet vice. Nec aliquem sponsum, vel aliam personam pro eo, donare vel mictere, seu donari vel micti facere sponse, vel alii persone pro ea, vel ad eius domum, aliquod vestimentum, cingulum vel frontalem, vel aliquod, ultra anulos sponsalitios.

Battismi vel insanctamenti occasione, non patiemur neque permictemus aliquam personam, per se vel per alium, ultra candelum, et cordonem, et baptismalem, valentia usque in solidos viginti

denariorum, expendere, vel dare. Et pro tenendo coram archiepiscopo vel episcopo, ultra corrigiam, vel bursam corii convenientem. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus eum singulis vicibus usque in solidis quadraginta denariorum. Et quod de predictis etiam inquiremus solicite, et inquiri faciemus ex officio nostro, etiam sine accusatione vel denuntiatione; [et] a capitaneis comitatus iurari et observari faciemus. Et hoc capitulum totum legi et explanari faciemus in primo consilio maiori quod fecerimus, et etiam in consilio senatus. Et non patiemur vel permictemus aliquem sponsum ire sociatum, vel secum ducere ad domum sue sponse ad comedendum ultra duos homines; et esse secum, vel in prandio remanere de suis consanguineis ultra duos: et quando sponsa extraheretur de ecclesia, et veniret ad comedendum ad domum olim suam, de venientibus vel coniunctis sponso non possint ultra quatuor in prandio remanere, vel esse cum eo, vel eius occasione. Et si quem contrafacientem invenerimus, eum puniemus et condempnabimus usque in solidis quadraginta denariorum: et hoc in Brevi capitaneorum pisani districtus micti et ab eis iurari faciemus. Et capitanei teneantur legi et explanari facere coram hominibus eorum capitanie, ab introitu eorum regiminis.

LI. *De infectis, leprosis, cecis et claudis.*

Infectos, sive leprosos, non permictemus esse in civitate pisana, vel per civitatem pisanam ire; neque tabernaculum, mansionem, seu hospitium aliquod in civitate habere; sed eos expelli faciemus de civitate, nisi solummodo in ebdomada sancta. Ceci omnes, claudi, et omnes alii qui sunt in aliquo membro debilitati occasione furti, vel alicuius occasione maleficii, qui non sint nati in civitate pisana vel eius districtu, faciemus exire de civitate pisana vel eius districtu: et de his vigiles iuramento teneantur; alioquin, de officio expellantur; et perdant, pro quolibet eorum, pro pena solidos centum denariorum. Et si quis eos vel aliquem eorum tenuerit, vel receptaverit, vel domum ad pensionem vel alio modo dederit eis, vel alicui eorum; ipsum puniemus usque in solidis centum. Et capitanei cappellarum teneantur sub iuramento, sub pena solidorum

centum denariorum, cuique eorum contrafacienti tollenda, denuntiare Potestatibus et Capitaneis, vel iudici curie maleficiorum, quemlibet contrafacientem.

LII. *De faciente conspirationem.*

Conspirationem, rexam, vel compagniam, aut violentiam, vel iniuriam, si quis pisane civitatis, vel qui pisano nomine habeatur, fecerit, vel contractaverit, seu fieri vel contractari fecerit, in personis vel rebus alicui pisano civi, vel qui pisano nomine censeatur; aut fecerit vel venerit contra precepta que aliquis consul in marinis partibus constitutus, vel consules ei fecerint, vel fieri fecerint, occasione officii; graviter eum puniemus nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone. Et de predictis nos Potestates et Capitanei, quatuor vicibus in anno ad minus, et etiam quotiens nobis denuntiatum fuerit per licteras, sive nuntios, vel alium modum, per aliquos consules marinarum partium, inquisitionem faciemus, et fieri faciemus a iudice maleficiorum, per illos mercatores navaiolos qui de ipsis partibus ad civitatem pisanam redierint, et etiam per alios de quibus nobis videbitur. Et omnes penas quas suprascriptus consul, per se vel per alium, ei imposuerit, vel imponi fecerit, secundum formam iuris, vel Brevis, aut consuetudinis, ei tollemus, vel tolli faciemus. Penas vero et condempnationes ipsorum consulum exigemus, vel exigi faciemus: alioquin, perdemus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum.

LIII. *De stipa, et aliis.*

Stipam, vel paleam, seu fenum, aut ligna minuta de cerbaria, linum, vel stellas, cannas, et vites, et herbam pro tingendo, infra muros pisane civitatis iuxta aliquam domum que ab aliquo habitetur, per quatuor perticas stare vel esse seu teneri non permictemus, nec super ripa Arni, nec circa Arnum in aliqua parte, ultra unum diem. Et contrafacienti tollemus pro pena, qualibet vice, usque in solidis sexaginta; quorum medietas sit accusantis vel denuntiantis, et alia Communis pisani. Salvo quod in sua domo propria, que distet ab

aliqua domo que habitetur per quatuor perticas, quisque tenere possit; et salvo quod vites et cannas de suis vineis, usque in unum currum per vicem, in domo quis tenere possit. Et quod fenum et paleam, usque in unam somam tenere quisque possit, si bestiam habuerit. Et furnarius usque in fascem unum stipe; et etiam balneator et tinctor; et baractularii paleam pro una fornaciata tantum. Et super predictis ponantur accusatores secreti per cappellas a Potestatibus et Capitaneis; quorum dictis credatur et fides detur sine probatione. Et medietas banni sit ipsorum, et alia medietas sit Communis. Nos Potestates et Capitanei teneamur facere iurare capitaneos cappellarum pisane civitatis, quod, singulis mensibus semel ad minus, perquirent domos eorum cappelle diligenter pro predictis; et si aliquid invenerint contra suprascriptum capitulum, infra tertium diem iudici curie maleficiorum renuntiabunt, et scribi facient: et detur fides dictis capitaneis de predictis. Qui iudex singulis tribus mensibus vocare teneatur suprascriptos capitaneos, et querere ab eis si quem invenerint facere contra formam suprascripti capituli. Et si predicti capitanei predicta non fecerint, perdant pro pena, qualibet vice, tantum quantum condempnari deberet ille qui stipam vel alia teneret contra suprascripti capituli formam. Et nullus rigacterius possit emere vel vendere in civitate pisana, vel eius suburgis, vel tenere pro vendendo, stipam, postquam de bosco tracta fuerit. Salvo quod furnarii et tinctores et balneatores, pro eorum arte facienda, possint stipam tenere et emere, ut dictum est. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum usque in libras decem denariorum per vicem. Et de hoc nos Potestates et Capitanei teneamur micti facere bannum per civitatem singulis duobus mensibus, et dictam penam contrafacientibus auferre. Nullus de Vico vel Plumbino mictat vel teneat in sua domo propria vel conducta fenum, vel paleam, aut stipam, ultra unam salmam, que domus sit coniuncta alicui domui posite in communi de Vico vel de Plumbino, in qua aliquis habitet inmediate, ita quod classus non sit in medio. Et quod aliqua persona non audeat retinere, vel facere metam vel mucchium palee, vel feni, iuxta domum alicuius civis positam in aliqua parte pisani districtus, que non distet ab ipsa domo per perticas duas. Et hoc capitulum nos Potestates et Capitanei teneamur a ca-

pitaneis predictorum communium facere observari, et in eorum Brevibus micti, et ab eis iurari. Et quod quemlibet contrafacientem, qualibet vice, possit quilibet dictorum capitaneorum a solidis decem usque in solidos sexaginta denariorum condempnare. Et si hec omnia predicta non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras centum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari.

LIIII. *De frombula, et aliis.*

Frombula, vel fiacellino, nullus utatur, nec cum eis frombulare debeat in civitate pisana; nec pilectos sive pallossulas archare in civitate, nec cum arcubus a pallossulis; nec de una parte Arni ad aliam, scallias vel petras vel strados accensos; nec clamare, vel rusticitatem dicere vel improperium, de sero. Et predicta per beruarios et alios de nostra familia, et etiam alios, perquiri et investigari facere, et preconem inde micti facere teneamur. Et contrafacienti tollemus pro pena, qualibet vice, libras decem denariorum pisanorum; medietas cuius banni sit accusantis, vel denuntiantis. Et etiam si beruarii contra predicta facientes ceperint, sit eorum medietas suprascripti banni.

LV. *De penis non specificatis.*

Malefactor qui maleficium, vel quasi, conmiserit, vel conmicti fecerit, de quo superius vel inferius in aliquo capitulo Brevis mentio facta non est, puniatur et condempnetur, arbitrio et voluntate nostra, a solidis viginti usque in libris vigintiquinque, inspecta qualitate criminis et persone. Salvo quod si maleficium, vel quasi, esset enorme vel magnum: inter que enormia maleficia intelligatur et sit, si aliquis nuntium vel litteras miserit ad inimicos publicos pisani Communis, vel ab eis nuntios vel litteras receperit; vel aliquem inimicum publicum pisani Communis sociaverit, vel tractatum aut colloquium cum inimicis habuerit sine speciali licentia Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, de qua licentia appareat scriptura pubblica; quod possimus et debeamus eum condempnare a libris vigintiquinque

sursum, nostro arbitrio, in avere et persona. Et hoc capitulum preconizetur per civitatem. Idem quoque servetur contra eum vel in eo qui contumax fuerit in parendo, seu qui parere noluerit et non paruerit preceptis nostris, vel alicuius nostri iudicis officialis, in eo quod ad suum spectaret officium; videlicet, a solidis decem, usque in libris decem denariorum, inspecta qualitate negotii et persone. Quotiescumque grave vel enorme maleficium conmictetur in civitate pisana vel districtu, vel quod conmissum sit, de quo non est facta condempnatio vel absolutio, inde vindictam faciemus infra dies viginti a die denuntiationis, nobis facte seu faciende a Capitaneis vel Antianis pisani populi cum scriptura publica, si maleficium conmissum fuerit in civitate pisana: si vero conmissum fuerit in districtu pisano, infra dies triginta a die denuntiationis predicte. Et nihilominus, Potestates et Capitanei, non facta sibi denuntiatione, ipsi vindictam facere teneantur.

LVI. *De pena mitiganda propter pacem.*

Pax vel concordia si facta fuerit de aliquo maleficio quod quis conmiserit vel fecerit, etiam accusatus vel denuntiatus vel inquisitus ex officio infra decem dies a die conmissi maleficii, medietatem tantum quod per formam nostri Brevis sibi tollere possumus et debemus, ei tollere vel tolli facere possimus. Salvo quod pro homicidio non diminuatur pena pro pace facta: de qua pace appareat publica scriptura, si maleficium conmissum fuerit in loco in quo esset notarius, vel de facili esse posset; vel per scripturam factam manu sacerdotis illius loci, in presentia bonorum testium. De pace vero facta in mari, sufficiat scriptura que fieret de ipsa pace facienda per scribanum ligni in quo ipsa pax fieret, cum bonis testibus, in ipsa scriptura apponendis. Et de hoc etiam capitulo teneri faciemus capitaneos et rectores terrarum et locorum pisani districtus.

LVII. *De bestiis mortuis, et lino macerando.*

Et teneamur, quod non patiemur nec permictemus quod aliqua bestia mortua ponatur seu proiciatur in aliqua parte infra muros

pisane civitatis. Et quod linum non mictatur, vel micti possit vel debeat pro macerando in Auzere, ab hospitali Manni usque ad tegulariam Palavigini de Turre, et usque ad degathiam. Nec in flumine Arni, ab ecclesia sancti Michaelis Discalciatorum, usque ad ecclesiam sancti Iohannis Gaitanorum. Et hec omnia faciemus preconizari per civitatem in locis consuetis, tribus vicibus in anno. Et illum qui contrafecerit puniemus et condempnabimus, in qualibet et pro qualibet vice, in solidis viginti denariorum; et perquiri et investigari faciemus per beruarios nostros et vigiles per civitatem.

LVIII. *De ludo osserum, et troctula.*

Et teneamur, quod non patiemur neque permictemus aliquem magnum vel parvum ludere vel iocare in civitate pisana, vel extra per medium miliarium, ad aliquem ludum de ossaris cum palla lignea, vel alia, nec cum massis; nec ad ludum de scralla, vel troctula ferrata; nec aliquem cum arcu sive balista aliqua per civitatem pisanam archando, cum stradis seu pilectis aut pallossulis, ire patiemur vel permictemus. Et cuique contrafacienti tollemus, pro pena et banno et vice, solidos viginti denariorum: ad quam condempnationem solvendam conpellemus pro minoribus patres aut matres. Et si non habebunt patres, tutores vel curatores. Et eum qui ludum de ossaris et troctula contra dictam formam tenuerit, puniemus et condempnabimus in tantumdem: medietas cuius banni sit accusantis vel denuntiantis, et alia medietas pisani Communis; et denuntiator in credentia teneatur. Quod capitulum preconizetur per civitatem singulis duobus mensibus. Nos Potestates et Capitanei teneamur beruarios pro predictis omnibus perquirendis mictere. Et ante diem carnisprivii, per unam diem banniri et preconizari faciemus per civitatem pisanam, quod nullus de civitate pisana vel aliunde, in civitate pisana, in sero carnisprivii proiciat petras, tegulas, baractulas et brocchas, vel aliquid aliud quod fieri consuevit. Et cuique contrafacienti, vel de cuius domo vel turri proiectum fuerit, tollemus pro pena usque in libris vigintiquinque denariorum. Et ipso sero mittemus aliquos de beruariis nostris, et custodes de nocte, perquirendo predicta.

LVIIII. *De modo servando in condempnationibus, et officio iudicis curie maleficiorum.*

Condempnationes omnes maleficiorum, et quasi, quas tempore nostri regiminis faciemus et fieri faciemus, et que nostro tempore necesse erunt fieri (salvo quod diebus dominicis, et pascatibus, et duodecim Apostolorum, eas facere non possimus et debeamus), faciemus vel fieri faciemus in hunc modum; videlicet: quod, habitis actis et examinationibus maleficiorum, precipiemus assessoribus nostris foretaneis, videlicet tribus ex eis, ut intersint ipsis examinationibus faciendis. Cui examinationi et condempnationibus faciendis interesse debeat iudex populi, et sine eo non faciemus. Et nulla alia persona de familia Potestatis vel Capitanei possit habere vocem in predictis, nec interesse possit ibi. De quorum iudicum, vel maioris partis eorum, concordia, appareat publica scriptura, facta ante publicationem condempnationum. Et eo tempore quo iudices se recluserint pro predictis faciendis, teneantur et debeant saltem ex eis duo, inter quos sit iudex maleficiorum, sui copiam facere cuique pro iuribus partium audiendis. Et predicta fiant ab eis omni fraude et malitia remota, sub pena librarum quinquaginta denariorum pisanorum, ab unoquoque contrafaciente tollenda. Dummodo omnes qui presentes fuerint ipsis condempnationibus faciendis, intersint cum iudice maleficiorum, secrete morantes in uno loco, et colligant etumment singulariter omnia et singula maleficia, et quasi probata per confessionem vel testes, vel alias probationes, bona fide et sine fraude, continue et quam citius poterunt: quibus omnibus intersit notarius qui debet interesse super condempnationibus faciendis, et in eius presentia predicta fiant, et non aliter; nec sine ipso notario acta aliqua dentur Potestatibus et Capitaneis suprascriptis, vel iudicibus, pro condempnationibus faciendis et examinandis: qui notarius sit maior annis quadraginta, et talis qui non sit notarius cancellarie vel curie maleficiorum, vel fuerit tempore nostri regiminis. Et qui notarius iuramento teneatur dicere et referre Antianis si quid illicitum vel inhonestum iudices conmicterent in ipsis condempnationibus faciendis et examinandis. Et qui notarius iuret non rogare, vel se in aliquo in-

terponere pro aliquo cuius factum tunc examinaretur. Et si contrafecerit, pro qualibet vice a nobis Potestatibus et Capitaneis in libras vigintiquinque denariorum condempnetur. Et ipsis summis sic collectis et habitis, cum suprascriptis assessoribus nostris, et cum suprascripto iudice curie maleficiorum, et cum iudice populi, et cum dicto notario, faciemus et fieri faciemus condempnationes omnes: quas condempnationes et absolutiones omnes faciemus consilio nostrorum assessorum, et suprascripti iudicis populi. Ita quod, si dicti assessores et iudex populi non essent concordes in condempnando vel absolvendo, possimus adherere sententie trium. Et in actis per tabellionem scribi faciemus, qualiter predicte condempnationes facte sunt consilio predictorum assessorum, vel trium ex eis ad minus, concordantium ut predicto modo fiant prout scripte fuerint; nec aliter tabellio eas scribere teneatur. Nisi nos Potestates et Capitanei, cum predictis nostris iudicibus, assessoribus, et iudice populi, ut dictum est, fuerimus, et ipsi iudices nobiscum, in predicta concordia, ipso tabellione presente: et aliter non valeant. Et sine eorum consilio, ut dictum est, dictas condempnationes et absolutiones non faciemus. In quibus hic ordo servetur: videlicet, exbannitorum, per se; ita quod exbanniti ex causa maleficii, et quasi, in condempnatione ponantur, et non alii; et nisi aliud expedire nobis videbitur. Et de unaquaque alia materia, per se, ut moris est. Qui notarius inde habere possit et debeat, pro suo salario, usque in solidos quadraginta denariorum, ad provisionem nostram, seu nostrum preceptum, pro qualibet vice, et quolibet parlamento in quo leguntur et publicantur condempnationes vel absolutiones. Et qui notarius fuerit una vice ipsarum condempnationum et absolutionum, ab inde ad unum annum ad idem esse non possit. Et per eumdem notarium faciemus, si expedire videbitur, summari vel notari condempnationes que facte fuerint; non tamen exbannitorum, sive latronum, aut similium: quas dari faciemus in camera pisani Communis, vel cancellariis pisani Communis. Cui notario dabimus comestionem donec in curia nostra steterit pro predictis. Et de maleficiis non probatis, si (*a*) probationes recepte fuerint, faciemus fieri absolutiones. Quas etiam condempnationes et absolutiones facie-

(*a*) Il nostro Testo ha: *sive;* errore, che secondo il solito, abbiamo emendato col Manoscritto del 1305.

mus publicari quam citius poterimus in consilio maiori, vel parlamento, ad voluntatem nostram de consilio vel parlamento. Condempnationes vero consiliariorum et levium causarum facere possimus in consilio, prout nobis videbitur, etiam solempnitatibus non servatis; assignando ibidem tunc terminum de solvendo condempnatis, civibus decem dierum, et foretaneis quindecim dierum, et infra, prout nobis videbitur, sub pena quarti pluris; et etiam publicando et publicari faciendo Communi pisano bona exbannitorum, et aliorum, secundum formam capitulorum nostri Brevis. Et ante quam condempnationes fiant, per civitatem pisanam publice preconizari faciemus, ut quilibet accusatus vel denuntiatus, et quilibet alius habens facere in curia maleficiorum, probationes, exceptiones et defensiones suas, infra triduum eas veniat ostensurus: quod bannum scribatur. Et non permictemus aliquem a solario cancellarie sursum ascendere quando condempnationes fient, nisi pro factis Communis et eius occasione, et nisi pro ostendendo et allegando de iure partium; et tunc in solario supra cancellariam. Et ipsas partes allegare volentes patiemur ascendere in suprascriptum solarium, et eorum advocatos; et eos audiemus, et patienter intelligemus.

Ille qui superest in curia maleficiorum, petat, si ei videbitur, ab accusante vel denuntiante, si habeat testes et qui sint; et illi scribantur, et illi inducantur et alii. Qui testes nominari possint ea die vel sequenti, et non postea, qua accusatio vel denuntiatio fiet; preter quam in facto Communis, et eius occasione. Et inde titulum possit recipere, dando ei dilationes ad eius arbitrium, non obstante Constituto; dummodo terminus tituli non excedat tempus unius mensis. Hoc intellecto, quod quilibet accusationem vel denuntiationem faciens, teneatur et debeat producere et dare testes omnes, quos et quas super ipsa accusa vel denuntiatione dare voluerit, infra unum mensem a die defensionis facte ab accusato vel denuntiato, et infra, prout nobis vel iudici curie maleficiorum videbitur; non tamen minus decem diebus. Post quem terminum nullo modo audiatur, nisi per iudicem vel curiam staret; et nisi nobis Potestatibus et Capitaneis, vel iudici curie maleficiorum, aliud de maiori termino, pro utilitate Communis, videretur. Et iudex curie maleficiorum debeat amonere accusantem vel denuntiantem, incontinenti recepta defensione ab

accusato vel denuntiato, ut infra predictum terminum omnes testes et probationes quas dare et producere vult, det et producat; predicendo ei, quod post terminum aliquis testis recipi non poterit vel debebit; faciendo inde fieri quandocumque scripturam de amonitione predicta. Et si accusator vel denuntiator ipsos testes non produxerit, vel in ipsis producendis negligens vel remissus fuerit, iudex curie maleficiorum teneatur et debeat ipsos testes recipere, et recipi et examinari facere, [et] pro testibus mictere expensis accusantis vel denuntiantis. Testes publicari, si aliqua partium suprascripto modo a iudice petierit (*a*) post receptionem, eos a suprascripto iudice faciemus publicari; et publicatos, cum nominibus eorumdem testium, petenti dari. Et etiam sine petitione alicuius partis, post examinationem, testes utriusque partis faciemus publicari sine mora. Et si ille contra quem producti fuerint testes, voluerit dare testes, tunc post publicationem dare possit, secundum formam Constituti. Quibus testibus teneatur dare fidem, prout iuris est. Et ante publicationem, ad sui defensionem possit, prout iudici videbitur, infra predictum terminum, vel alium, arbitrio dicti iudicis curie maleficiorum statuendum, recipi facere; non tamen minorem suprascripto termino. Et quos testes possit producere usquequo contra eum recipiuntur. Quas condempnationes et absolutiones etiam faciemus, et fieri faciemus, de maleficiis conmissis ante tempus nostri regiminis per menses quatuor.

Accusationes vel denuntiationes factas nobis, vel iudici curie maleficiorum, de aliquo seu aliquibus maleficiis, vel quasi, et criminibus nostro tempore conmissis et conmictendis; et de aliis omnibus et singulis, quorum occasione aliquis pecunialiter debeat condempnari, [recipiemus, et recipi faciemus et permictemus] (*b*): quorum examinatio, perquisitio et investigatio, fiat et fieri debeat in dicta curia maleficiorum tantum. Ita quod, in defensione sive responsione quam faciunt accusati vel inculpati, et in testium examinatione super gravibus maleficiis, nos Potestates et Capitanei, vel

(*a*) Erroneamente nel nostro Codice: *iudex petierit;* ove pure potemmo restituire la retta lezione mediante il Testo del 1303. (*b*) Le parole da noi aggiunte in parentesi, sono desunte da un' antica postilla marginale del Testo del 1303; ove però, secondo il concetto di quella compilazione, i tre verbi riportati da noi al plurale, si leggono: *recipiam, etc.*

iudex maleficiorum, debeamus interesse; et sine nobis vel iudice nostro presente examinatio fieri non possit. Examinatio vero testium producendorum, et defensionum responsio super levibus maleficiis, fieri non possit absque iudice, vel Potestatibus et Capitaneis, vel nisi per duos notarios curie maleficiorum, ad minus; quorum unus examinare debeat, et alter in scriptis redigere dicta testium. Et de maleficiis, et quasi, ante tempus nostri regiminis, ut dictum est, supra conmissis, de homicidio, et sanguine, et aliis maleficiis, recipiemus seu a iudice super curia maleficiorum constituto, sive cum notario recipi faciemus, et in actis ipsius curie scribi. Et salvo quod nullam accusationem vel denuntiationem recipiemus, vel recipi permictemus, ab aliquo nobile, vel de patrimonio, non iurato de populo, vel eius familiare, vel aliquo foretaneo non nostri districtus, que fieret de aliqua persona populari, sive de populo; nisi de iniuria et offensa eidem nobili, vel de patrimonio, vel alicui de patrimonio eius usque in quartum gradum sibi attinenti, vel suprascripto familiari aut foretaneo facta, vel eorum sive alicuius eorum consanguineo. Et si ex ipsa accusatione vel denuntiatione facta a dicto nobili, vel de patrimonio, vel suprascriptis familiare, vel foretaneo, contra talem popularem procederetur, processus ipse non teneat nec valeat ipso iure, nec inde ad condempnationem procedere possimus. Et si contra fecerimus, possimus modulari et condempnari in libris ducentis denariorum. Et super maleficiis, et quasi, procedere solite, prout in nostro Brevi plenius continetur. Et quod id intelligatur, et locum sibi vendicet, tantum in accusationibus vel denuntiationibus de novo recipiendis. Salvis his de quibus nos intromictere possumus secundum formam huius Brevis. Sed de his maleficiis quandocumque conmissis, et quasi, unde datum est bannum, vel condempnatio facta fuerit a Potestatibus et Capitaneis, executio fiat. Et specialiter contra exbannitos procedemus ac si maleficium factum et condempnatio facta fuisset tempore nostro, non obstante hoc vel alio capitulo. Et etiam maleficia, et quasi, inquirere et investigare ex officio, per nos vel iudicem maleficiorum possimus, non exigendo ab aliquo cautionem, vel aliquid gravando occasione accuse seu denuntiationis prosequende, seu ipsi renuntiande. Ita tamen, quod de maleficiis conmissis verbis tantum, aliquam accusationem vel denuntiationem non recipiemus, nisi ab

illa persona que iniuriam tantum verbis receperit, si inde accusationem facere voluerit. Sed de accusis seu denuntiationibus feminarum et nuntiorum, et aliis indecentibus, recipiendis vel non, et qualiter et in quem modum inde procedi debeat, sit in arbitrio suprascripti iudicis. De maleficiis vero et criminibus per menses quatuor ante tempus nostri regiminis, nos non intromictemus ullo modo, nisi ut dictum est supra; et nisi de crimine falsi, tradimento pisani Communis, buggeria, et incendio, et furto: de quibus conmissis ante tempus nostri regiminis per unum annum tantum, possimus cognoscere, et non ultra.

Accusa si aliqua facta, vel denuntiatio recepta fuerit ab antecessore nostro, de qua condempnatio vel absolutio facta non est, procedemus in ea, et procedere et pronuntiare possimus. Accusationem aliquam non recipiemus, nec a iudice maleficiorum recipi permictemus, nisi expresso nomine accusantis, et nisi ipsam accusam prius sacramento firmaverit: et si aliter fecerit, non teneat nec valeat, preterquam in factis Communis, et eius occasione. Sed denuntiationes recipi possint et debeant etiam non expresso nomine denuntiantis, de maleficiis, et quasi, conmissis a civibus, vel contra cives tantum: in foretaneis vero, exprimatur nomen denuntiantis. Dummodo in testibus super ipsis denuntiationibus servetur solemnitas que servatur et servari debet in testibus super accusationibus recipiendis; et denuntiator ad testimonium non recipiatur. Et eadem serventur a capitaneis nostri districtus; videlicet de non recipiendo denuntiantem in testimonium, et de faciendo scribi nomen denuntiantis. Et quod aliqua accusatio non admictatur in genere; hoc modo videlicet: Est fur, latro, sodomita, homo male fame; et similia: nisi exprimatur ubi, cui, et cum quo, et quo mense vel tempore fuit delictum conmissum. Singulis mensibus, vel duobus, vel infra, quandocumque nobis videbitur, semel et pluries faciemus fieri absolutiones et condempnationes. Et nos Potestates et Capitanei precise teneamur vinculo iuramenti de omnibus processibus factis in curia maleficiorum, post publicationem testium, ipsos processus expedire condempnando vel absolvendo, in primis condempnationibus quas fecerimus, non dimictendo ipsos processus modo aliquo in pendenti. Et si contra fecerimus, perdamus de feudo no-

stro, qualibet vice, libras quinquaginta denariorum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus condempnari. Et simili modo, iudices nostri et populi, qui debent interesse condempnationibus faciendis, teneantur sub pena librarum decem denariorum, a quolibet eorum de eorum feudo, qualibet vice, eis auferenda.

Novas condempnationes non faciemus, nec nos intromictemus de maleficiis, et quasi, aliis temporibus preteritis conmissis, de quibus condempnatio vel absolutio facta fuerit. Salvo si accusatio vel denuntiatio aut inquisitio facta fuerit sine conscientia et voluntate iniuriam sustinentis, vel eius heredis: quod nihilominus, et non obstante absolutione de crimine facta, debeamus procedere in dicto crimine ad petitionem iniuriam sustinentis, vel eius heredis, aut consanguineorum usque in quartum gradum vulgaritur intellectum, ad reprobandum personas testium, et ad probandum eos dixisse falsitatem; non tamen de principali, vel de circumstantiis unde testes producti sunt. Liceat testes unicuique parti, semel tantum infra terminum quindecim dierum ad plus, et decem ad minus, conputandorum a die publicationis testium, producere; nisi aliud de maiori tempore suprascripto iudici videatur. Dummodo testes qui ad predictam reprobationem producuntur, sint homines bone fame et bone oppinionis. Et si contigerit aliquod vulnus, vel iniuriam, sive offensam factam esse in civitate, vel eius burgis, inter aliquos forenses non nostri districtus, et specialiter in cappella sancte Christine; quod homines et persone cappellarum ubi dicitur maleficium fore conmissum, non possint gravari a nobis Potestatibus et Capitaneis, seu nostris iudicibus, vel familia, vel in aliquo condempnari. Non obstante aliquo capitulo Brevis Communis vel populi, lege, aut contrarietate aliqua, aut arbitrio ipsis Potestatibus et Capitaneis dato vel concedendo; et si quid daretur contra hoc, non valeat nec teneat, nec sit ullius valoris. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod, per consilium quadringentorum, vel per aliquod aliud consilium Communis vel populi, infringi vel mutari non possit. Salvo arbitrio et iurisditione dominis Potestatibus et Capitaneis concessis.

LX. *De faciendo condempnationes secundum formam Brevis, et arbitrii in condempnando.*

Condempnationes quas facturi sumus vel fecerimus nostro tempore, faciemus secundum modum et formam et qualitatem suprascriptorum et infrascriptorum capitulorum tantum. Et si aliquem vel aliquos contra predictam formam condempnaverimus vel condempnari fecerimus, vel auferri fecerimus, possimus et debeamus inde modulari a modulatoribus nostris, et tantum dare teneamur dampnum passo. Et ad hoc, et etiam penam solvendam, capitanei et Antiani, et dicti modulatores, et quisque eorum, durante et pendente regimine, me possint et debeant cogere omni modo. Salvo et intellecto, quod, non obstante suprascripto capitulo, vel aliquo alio, possimus et debeamus maleficia inquirere et investigare ex officio. Ita tamen, quod capitula et articulos super quibus inquiremus, teneamur dare parti, si voluerit; et etiam dicta nomina testium, post eorum publicationem, ad inquisitionem partis. Et quod possimus etiam nostro arbitrio investigare, et etiam punire et condempnare in avere et persona, nostro arbitrio, inspecta qualitate criminis et persone, dummodo probatum sit de maleficio, ut supra dictum est, pactarenos, hereticos, buggerones, sodomitas, falsatores, et latrones, et fures, et receptatores eorum, robbatores, proditores, incendiarios, et omnes et singulos qui ad pretium seu tradimentum aliquem percusserint, seu percuti fecerint, et qui paces aut treugas fregerint; et illos qui, sub pace et treuga, aut securitate vel fidantia aliqua, aliquem offenderint, vel offendi fecerint. Hoc addito, quod nos Potestates et Capitanei, et iudex maleficiorum, teneamur publice facere legi accusam accusato; non tamen ei demus exemplatam antequam se defendat. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod nullam interpretationem recipiemus, vel recipi faciemus a collegio iudicum civitatis pisane, vel aliqua singulari persona, super aliquo capitulo, statuto vel ordinamento, de aliquo maleficio, vel quasi, vel aliqua condempnatione a nobis facienda de maleficiis, vel quasi, et aliis excessibus, et eorum occasione. Et si facta fuerit, eam non recipiemus nec sequemur.

Nullum masculum vel feminam, qui vel que decetero publicabitur vel sententiabitur ab inquisitore heretice pravitatis, vel iudice ordinario in civitate pisana, pro heretico, vel credente hereticorum, seu de pravitate heretica infecto, a die publicationis sententie in antea, esse vel stare in civitate pisana, vel eius fortia, patiemur vel permictemus; sed eum et eam exbanniemus perpetuo; et ipso facto exbannitus intelligatur et sit, si forensis non nostri districtus fuerit. Et si ipsum invenerimus, vel habere poterimus, a die tertia post publicationem in antea, ponemus eum in carcere, et detineri faciemus in ipso carcere per unum annum, et postea faciemus ipsum per civitatem fustigari, et de civitate et comitatu expelli. Si vero talis hereticus, vel credens hereticorum, fuerit de civitate pisana vel districtu, eum in carcere similiter per annum tenebimus, nisi solverit Communi pisano libras ducentas denariorum. Et ad officia vel honores pisani Communis nunquam admicti vel recipi possit.

LXI. *De maleficiis conmissis in via Portus.*

Maleficia omnia conmissa seu conmictenda tempore nostri regiminis, vel ante quandocumque, contra aliquem vel aliquos, in avere vel persona, in via seu strata qua itur vel venitur ad Portum vel a Portu Pisano, vel in partibus ipsius strate vel vie, hoc modo puniemus; videlicet, quod ipsum delinquentem et maleficium conmictentem puniemus nostro arbitrio. Et ad ipsum maleficium perquirendum soliciti et intenti erimus, et denuntiantem in credentiam tenebimus.

LXII. *De executione super pontibus non facienda, et aliis.*

Super aliquo pontium civitatis non patiemur neque permictemus, quod aliquis qui sit condempnatus in persona, toto tempore nostri regiminis, puniatur, exceptis ponendis ad berrinam. Et quod aliquis non ponat ibi ad siccandum pannos, coria vel coriamen; nec quod aliquis ibi faciat ignem. Et hoc preconizari faciemus per civitatem. Et contrafacientem puniemus et condempnabimus singulis vicibus usque in solidos viginti, et ultra, nostro arbitrio.

LXIII. *De non ponendo ad girellam homines bone fame.*

Ad girellam, vel talliolam, aut sub questionibus, aut aliud tormentum, non ponemus nec poni faciemus, aut permictemus vel consentiemus poni aliquem vel aliquos de civitate pisana, vel eius districtu, nisi fuerit fur, latro, vel persona male fame, vel habeatur vel teneatur pro persona male fame. Et quotiens contra fieret, amictamus et amictere debeamus de feudo nostro libras ducentas denariorum, et in tantum debeamus a modulatoribus condempnari. Et hoc idem iudicem et assessorem nostros iurare faciemus; et eadem pena puniantur, si contra fecerint. Et de hoc nullum intendimentum vel liberationem aut arbitrium petemus. Et iuramus nos Potestates et Capitanei, sine aliquo intellectu nobis dato vel dando, tacite vel expresse, quod si contigerit nos habere arbitrium aliquod, per illud arbitrium, vel per arbitrium nobis concessum ex forma huius Brevis, non ponemus, vel poni faciemus, vel permictemus, ad tormenta aliquem hominem seu mulierem qui esset testis alicuius maleficii, vel quasi, aut excessus, super quo nos velimus procedere ad habendum veritatem de ipso negotio, nisi primo ille qui maleficium vel excessum conmiserit, positus fuerit ad tormenta ad minus ter, si ipse malefactor haberi vel inveniri poterit. Et si quos testes ponemus vel poni facere vellemus ad tormenta super maleficiis, et quasi, inquirendis et investigandis, tantum ponemus vel poni faciemus illum vel illos qui erunt vel erit maioris dignitatis, honoris et potentie. Et quemlibet denuntiantem nobis aliquem contra predictam formam stantem vel facientem, in credentiam tenebimus. Et predicta omnia preconizari faciemus singulis sex mensibus per civitatem pisanam. Et nisi predicta fecerimus et observaverimus, perdamus de feudo nostro libras ducentas denariorum.

LXIIII. *De cedendo iura Communis contra debentes condempnationes, et alia debita.*

Condempnatione soluta, vel aliis debitis, a fideiussoribus vel fideiussore, vel etiam a quocumque, dabimus et concedemus; vel a

iudice assidente nobis, aut camerariis pisani Communis, et quolibet eorum, dari et concedi faciemus, et possint et debeant iura et actiones pisani Communis solventibus, et cuique eorum, contra principalem, et etiam fideiussores, et eorum heredes, et bona, et etiam possessionem omnium bonorum et rerum suprascripti principalis, et etiam fideiussoris. Et iudices et assessores pisani Communis debeant dare parabolam capiendi tenere habenti iura predicta contra predictos, et quemlibet eorum. Ex quo teneri possit fieri assignatio secundum quod fit ex forma sententie contumacie. Et eos in ipsa possessione defendemus et manutenebimus viribus civitatis, usque quo eis plene fuerit satisfactum de eo quod solverint, et de expensis, condempnatione soluta a fideiussore vel fideiussoribus ab arbitro publico pro ea; et de ea quantitate, tamquam si de ea sententia contumacie lata esset, assignatio fiat; et etiam pro eis exbanniri et capi et in carcere micti. Et nullo modo possit principalis persona vel fideiussor rebanniri, vel de carcere extrahi, nisi fuerit suprascriptis primo fideiussoribus plenarie satisfactum. Et si rebannitio fieret aliter vel alio modo, non teneat nec valeat. Et hec fiant non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti.

LXV. *De coronis perlarum, et gherlandis mulierum.*

Et teneamur ad sancta dei evangelia, quod non patiemur neque permictemus, quod aliqua mulier de civitate pisana vel districtu, deferat per civitatem pisanam aliquam coronam, sive gherlandam ad modum corone, de auro vel argento, seu de perlis; neque aliquam aliam coronam, vel aliquam perlam super dorso suo, aliquo modo; nec aliquod scagiale vel cinturam ultra libram unam argenti, absque fecta, sive sit argentum deauratum, sive non. Et nulla mulier in capite vel dorso portet fregios, intrecciaiolos, sive fectam, aut cordellam, neque fibbiaiolos, super quibus sit aliqua perla vel milliarensis, sive ad pectus, vel in aliqua parte sui corporis mospillos perlarum. Salvo quod portare possit ghimbulam que non valeat ultra solidos quadraginta. Et cuique contrafacienti tollemus, pro singula vice, libras decem denariorum. Et marito cuius uxor deferret in dorso, seu super dorso vel capite, predicta prohibita contra predictam

formam, tollemus pro pena, qualibet vice, libras vigintiquinque denariorum. Et quilibet possit et debeat eam et eius maritum accusare: medietas cuius pene sit accusantis, et alia medietas Communis pisani. Et accusatorem in credentiam tenebimus, et teneri faciemus. Et si dicta mulier non solverit, cogemus virum eius solvere dictam condempnationem Communi pisano de dote ipsius mulieris. Et non patiemur quod aliqua mulier trainet per civitatem tunicam per terram ultra unum brachium. Et si invenerimus aliquam mulierem contrafacientem, tollemus ei pro pena, per singulam vicem, solidos centum denariorum, solvendos a viro de dote mulieris. Et precipiemus per preconem omnibus hominibus et mulieribus, quod aliquam tunicam vel guarnacciam non incident, neque probent, trainantem ultra predictam mensuram. Et cuique contrafacienti tollemus, singula vice, pro pena libras decem denariorum. Et incisores et sutores vestimentorum sacramento teneantur predictam tunicam vel guarnacciam non incidere, nec suere, vel parare, seu predicta fieri facere, neque in predictis consentire; et cuique contrafacienti tollemus, pro qualibet vice, predictam penam. Et de quibus omnibus teneamur stare et fidem dare dicto seu fidei mulieris cuius est predicta tunica vel guarnaccia; vel eius viri, si habet virum; vel patris, si virum non habet: a quibus et quolibet eorum, si oportuerit, debeamus inquirere veritatem per sacramentum eorum. Et si non dixerint incidentem vel suentem, teneamur condempnare in predicta pena predictam uxorem, et eius virum, de dote mulieris; vel parentem, si virum non habet, in cuius potestate et cum quo ipsa filia morabatur; vel si non est in potestate patris, ipsam mulierem. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, omni ebdomada ad minus semel, per aliquos de familia nostra predicta inquiri facere. Et non patiemur neque permictemus aliquem aurificem, vel aliquam aliam personam, masculum sive feminam, facere vel fieri facere, per se vel per alium, aliquam coronam sive gherlandam de auro, vel de argento, seu de perlis, nec aliquam aliam coronam; et contrafacienti tollemus, qualibet vice, pro pena, libras vigintiquinque denariorum: ad quam etiam penam teneatur dominus pro famulo et familiaribus suis. Et nos Potestates et Capitanei predictos aurifices, et quemlibet eorum, iurare facere teneamur infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, predicta omnia

firma et rata habere, et contra non facere vel venire: quod sacramentum scribi faciemus in actis cancellarie pisani Communis. Et hoc totum capitulum sit precisum. Et super predictis omnibus ponemus certos homines exploratores per contratam, quorum renuntiationi credamus, et eam tenebimus in credentiam. Et si hec non fecerimus, nos Potestates et Capitanei possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari in libris ducentis denariorum. Aliam tamen investigationem faciemus (*a*) de predictis. Et hoc capitulum sit precisum. Et hoc preconizetur singulo mense per civitatem. Et de predictis teneantur capitanei pisani districtus procedere contra mulieres pisani districtus in eorum capitaniis contrafacientes. Et nos Potestates et Capitanei et Antiani teneamur, infra predictum mensem, procurare cum domino archiepiscopo toto posse, ut sententiam excomunicationis proferat contra omnes (*b*) et singulares mulieres contra predicta facientes.

LXVI. *De fideiussoribus comitatus.*

Fideiussores quoque comitatus quotiens dare expedierit seu necesse fuerit aliquibus hominibus vel communibus pisani districtus, teneamur ipsos tunc recipi facere, dummodo sint ydonei: de quorum ydoneitate stetur dicto consulis vel consulum, vel sindici illius terre unde fideiussores qui proferuntur, fuerint. Et si consul sive consules aliquem dixerint ydoneum qui non esset, ipse consul de suo proprio et suo nomine teneatur de condempnatione que fieret de illis pro quibus ipse fideiussor receptus esset. De quibus ipsi consules tunc a iudice curie maleficiorum, vel eius notario, certiorentur.

LXVII. *De securitatibus.*

Securitatem ydoneam et fidantiam plenam dabimus, dari faciemus et prestari, omnibus et singulis personis a nobis petentibus, vel peti facientibus, publice vel privatim, ab omnibus et singulis personis a

(*a*) Il nostro Testo ha: *faciat*. Pensiamo che le compilazioni a questa precedenti portassero *faciam*, non solo non ridotto qui a plurale, ma scambiato eziandio dall'amanuense nella forma già avvertita. (*b*) Il nostro Testo scrive, come a noi sembra, erroneamente: *eos*.

quibus dari debere postulatum fuerit, secundum modum et formam quo et qua dari consueverunt, usque in quantitatem marcarum mille argenti, inspecta qualitate personarum et facti. Et idem faciemus de omnibus et singulis quos sciverimus vel crediderimus securitatem sibi necesse fore, etsi a nobis petitum non fuerit. Salvo si aliquis appensate vel studiose fecerit vel fieri fecerit, seu conmiserit vel conmicti fecerit aliquod maleficium ab ingressu nostri regiminis in antea, quod verisimile appareat, quod illi securitatem predictam non dabimus, nec dari permictemus.

Inimicitias aliquem habentem cum quacumque persona unde satisdatio vel securitas prestita fuerit, vel in futurum prestetur, teneamur precise non pati nec permictere sedere, aut residentiam vel moram facere, ante domum illius cum quo haberet inimicitias, ubi habitat. Et quemlibet contrafacientem puniemus qualibet vice usque in libras quinquaginta denariorum. Si autem a parte vel pro parte alicuius non habentis publicas vel occultas inimicitias, qui suspicetur, aut suspicationem vel timorem se dicat [habere] ne (*a*) sibi offendatur ab aliquo, a nobis vel a iudice maleficiorum fuerit postulatum, aut nobis vel ei denuntiatum publice vel privatim de securitate prestanda; ipsam securitatem dicto tali prestari faciemus ab eodem quo se dixerit dubitare, de non offendendo, vel offendi faciendo aut permictendo, per se vel consanguineos eius, fautores, conplices aut amicos suos, dicto suspicanti, vel eius consanguineis, fautoribus, conplicibus aut amicis, in personis aut rebus, toto tempore nostri regiminis, et ultra per mensem, inspecta qualitate negotii et personarum; sub pena conmictenda, quotiens contra fieret, a libris duobus milibus, usque in quantitatem marcarum mille argenti, inspecta qualitate negotii [et] personarum, conmictenda quotiens contra fieret, tam in persona Communis in solidum, quam dicti suspicantis in solidum. Et nullus filius familias in aliquo in talibus fideiussor recipiatur, nisi pater consentiat; et quilibet dictorum fideiussorum habeat domum Pisis: et hoc locum habeat inter cives tantum, de fideiussoribus qui dantur inter cives, ut domos in civitate [habeant] (*b*). Hoc addito, quod si contra predictam securitatem factum vel conmis-

(*a*) Il nostro Testo, con omissione ed errore, ha: *se dicat nec:* ma la correzione da noi fatta, trovasi giustificata ancora dal Codice del 1303. (*b*) Parola supplita col Testo del 1303.

sum fuerit, vel diceretur; et ille qui inculpatus fuerit non venerit ad mandata Potestatum et Capitaneorum, si in banno se poni permiserit, ita quod in bannum incurrat; Potestas, sine aliqua probatione, possit et debeat contra fideiussores, et omnes illos qui inde obligati fuerint, procedere, et condempnationes inde facere, et factas exigere ac si legitime de predictis esset probatum contra predictos. Et iudex curie maleficiorum, de omnibus que continentur in capitulo « De securitatibus », et contra omnes occasione securitatum obligatos, possit cognoscere et procedere sicut potest de quolibet alio crimine et delicto. Et in omni casu, rupta securitate, seu conmisso contra securitatem, Potestates et Capitanei possint et debeant ad condempnationem et exationem pene in contractu securitatis apposite procedere contra omnes qui inde tenentur, sicut possent contra illum qui contra securitatem fecerit vel venerit. Qui fideiussores teneantur etiam si bona facientis contra securitatem fuerint publicata Communi. Ita quod Commune teneatur et debeat iura omnia conpetentia sibi contra facientem contra dictam securitatem, cedere fideiussoribus, solutione vel satisdatione facta a fideiussoribus Communi: que cessio tunc fieri possit per camerarium Communis tantum. Si quis vero de populo dixerit publice vel privatim se habere inimicitiam cum aliquo nobili de districtu vel civitate pisana, ipsi Potestates et Capitanei teneantur et debeant conpellere ipsum nobilem dare fideiussores de non offendendo aliquem de populo pisano, eius nomine nullo modo expresso, secundum formam predictam. Et in hac additione habeant locum omnia in dicto capitulo conprehensa, et serventur.

LXVIII. *De turribus destruendis.*

Consortes si duo vel plures fuerint alicuius vel aliquarum turrium vel domorum, et unus vel plures ex eis maleficium, vel quasi, conmiserint, vel aliquid aliud propter quod bona sua oporteat dissipari vel destrui partem eius in cima turrium vel domorum, undique, circumcirca, aut ad rotundum; per arbitrum pisani Communis et agrimensorem faciemus designari, per magistros et destrui; et lapides et lignamina que provenient ex dictis turribus et domibus destructis,

faciemus portari ad tersanam, et operari pro tersana; et que ibi portata sunt faciemus operari; neque permictemus ea vendi seu alienari pro Communi pisano, vel alio, alicui persone vel loco. Et si operarius tersane predictos lapides et lignamina que ibi reducta fuerint, vel que ibi modo sunt, infra duos menses operari non fecerit, perdat de feudo suo, per singulam vicem, libras decem denariorum.

Per bonos et legales magistros artis murorum, ab arbitro publico eligendos, provideri faciemus turres et domos pisane civitatis que minantur aut minarentur ruinam, vel dicuntur vel suspicarentur minari ruinam. Et secundum quod dixerint eorum iuramento, eas destrui faciemus usque in illam mensuram quam dixerint, vel designaverint. Et Potestates et Capitanei, magistris qui destruxerint vel fuerint ad destruendum aliquam domum vel turrim sine provisione aliqua Antianorum, possint et debeant facere satisfieri et solvi de predictis, eorum salarium et mercedem, expensis illius cuius esset domus vel turris que minarentur ruinam, dummodo non excedat solidos tres per diem, pro quolibet eorum.

LXVIIII. *De condempnationibus, bannis et datis exigendis.*

Condempnationes omnes et singulas factas a nobis, ut dictum est, et quas fecerimus, exigemus et tollemus, vel exigi et tolli faciemus, et non reddemus nec reddi faciemus seu permictemus, infra mensem a die quo facte fuerint; vel in tantum eum qui condempnatus est damnificabimus, vel damnificari faciemus. Quod si non, eum in persona capiemus vel capi faciemus. Sin autem, exbanniri faciemus, et penam non reddemus, nec dampnum emendabimus, nec reddi nec emendari faciemus nec permictemus. Condempnationes factas tempore antecessorum nostrorum, colligemus vel recolligi faciemus per aliquem de familia nostra: et condempnationes factas a modulatoribus civitatis et comitatus, et etiam capitaneis comitatus: et omnes datas veteres impositas in civitate et comitatu, que restant ad solvendum: et id totum quod Communi pisano debetur, et in antea debebitur, summatim et extra ordinem.

Homines et personas, et eorum fideiussores, debentes aliquas condempnationes, vel datas, vel aliquid, Communi pisano solvere, possimus et debeamus detinere, et detineri facere in persona, et contra eos et eorum bona summarie procedere usque ad satisfactionem. Et si hoc non fecerimus, Capitaneus populi possit et debeat, per se et suam familiam, recolligere, et recolligi facere, eo modo et forma.

Banna vero et deveta que consilio, pro honore et utilitate pisane civitatis, vel per aliquod capitulum Brevis, vel preconem publicum ex forma Brevis seu consilii, vel per provisionem aut voluntatem Antianorum imposuerimus, vel imponi fecerimus, firma tenebimus, et teneri faciemus. Et si contra ab aliquo factum fuerit, penam impositam tollere possimus. De singulis condempnationibus, ex forma Brevis Antianorum, dari debent pro opere tersane, et turrium, et murorum, et pontis de Spina, certe pecunie quantitates. Suprastantes vero et recollectores datarum per quarteria et cappellas civitatis, et omnes alii administrantes de pecunia pisani Communis, vel eius occasione, nisi renuntiaverint et dederint Communi pisano quantitates et res et alia ab eis recollectas infra terminum per preconem publicum prefigendum, vel fraudem aut malitiam conmiserint, condempnentur et puniantur in duplo.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, facere fieri unum librum, vel plures, in quo vel quibus scribantur omnes qui habent solvere datas et condempnationes et cabellam, et eos sic scriptos faciemus legi sigillatim et seriatim bis in anno, consilio generali. Et predicti recollectores pro predictis nulla pignera possint accipere.

LXX. *De pensionariis apothecarum.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei non destruere apothecam alicuius quam aliquis habet conductam pro data locatoris; nec conductorem ad datam solvendam pro ipso locatore conpellere, si conductor solverit pensionem locatori, nisi primo domus desuper fuerit destructa; et tunc possit destrui apotheca.

LXXI. *De corrumpente Potestatem, vel eius familiam.*

Si invenerimus, et in inveniendo soliciti et intenti erimus, aliquem corrupisse, vel corrumpere velle vel voluisse, pecunia vel alio modo, nos, vel aliquem de iudicibus vel militibus nostris, vel aliquem alium de familia nostra, vel predictorum iudicum seu militum, per se vel per alium; ipsum puniemus et condempnabimus a libris decem usque in libris centum, inspecta qualitate negotii et persone. Hoc salvo et intellecto, quod si aliquis nobis, vel alicui de militibus vel iudicibus nostris, vel alicui alii de nostra familia, vel eorum familia, aliquid dedisset vel dari fecisset aut promisisset, per se vel per alium, pro aliquo facto quod coram nobis vel eis fecit vel facere habuit pro maleficio, et quasi, de quo nostro tempore coram nobis vel aliquo predictorum fuerit inculpatus; finito officio, sine pena aliqua vel dampno possit procedere coram modulatoribus nostris, et ipsorum iudicum et militum, et inde querimoniam facere; et quod dederit vel dari fecerit, repetere.

LXXII. *De iurisditione sublata consulibus in marinis partibus.*

Et non patiemur neque permictemus, quod in marinis partibus per consules, vel alios pisane iurisditioni subiectos, conspiratio aliqua fiat in dampnis vel diminutione pisani populi, vel Communis pisani; nec quod consules de Tunithi, et alii consules vel rectores pisani in marinis partibus existentes, de furtis seu rapinis, robbariis et falsitatibus, aut de proditione facta contra Commune pisanum, sive de sanguine aut iure sanguinis, congnoscere possint, sine voluntate iniuriam patientis, nisi ad investigationem et inquisitionem exinde solummodo faciendam, et nobis Potestatibus et Capitaneis, vel iudici maleficiorum, sub sigilli munimine presentandam; et secundum ipsam inquisitionem et investigationem, et aliam quam facere voluerint, si qua facienda nobis videatur, possimus et debeamus pro-

cedere ad condempnationem vel absolutionem faciendam. Quam inquisitionem et investigationem facere teneatur sub iuramento et pena librarum quingentarum denariorum pisanorum, a quolibet consule contrafaciente auferenda a nobis Potestatibus et Capitaneis. Que inquisitio et investigatio valeat ac si per ipsos Potestates et Capitaneos, vel eorum iudicem curie maleficiorum facta esset; non obstante aliquo capitulo Brevis, vel Constituti. Et hoc capitulum mictatur in Brevi consulum portus de Tunithi, et aliorum consulum de partibus marinis. Et hoc capitulum sit precisum. Quod si contra fecerint, Potestates et Capitanei Communis pisani de predictis, et quolibet eorum, nichilominus cognoscere et sententiare possint. Exceptis castellanis Castelli Castri, et eorum iudice, et consule Accon, qui cognoscere possint secundum formam eorum Brevis.

LXXIII. *De non permictendo fieri prohibitionem pisanis civibus a communibus de foris.*

Non patiemur neque permictemus, quod aliquod commune seu universitas pisani districtus, faciat, vel facere presummat, interdictum vel prohibitionem aliquam contra aliquam personam que in civitate pisana datam solveret, de non loquendo vel conversando cum ea; vel quod suffragium et adiutorium hominum ipsius communis, vel universitatis, vel singularis persone, interdicatur eidem; aut quod eius terre et possessiones non laborentur; vel aliquid aliud fiat, quominus cum ea et eius familia homines ipsius communis vel universitatis omnia gerere et facere possint libere sine pena, quemadmodum homines inter se pacifice conversantur (*a*). Et si quod commune vel universitatem aliquam invenerimus contrafacientem, puniemus et condempnabimus usque in libris centum denariorum, et ultra, nostro arbitrio. Et eodem modo, si qua facta esset, revocabimus, et revocari faciemus, sub simili pena. Super quibus investigandis et perquirendis et puniendis, habeamus plenum et merum arbitrium. Et hoc in Brevibus capitaneorum comitatus pisani micti, et ab eis

(*a*) Il Testo, per trasposizione delle lettere: *conservantur*.

iurari, faciemus. Et preconizetur infra mensem ab introitu nostri regiminis per civitatem.

LXXIIII. *De mariscalcis et ferrariis, ne coquant aut auferant sanguinem a bestiis.*

Item teneamur nos Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus, quod aliquis ferrarius seu mariscalcus mariscalciscat, aut coquat, vel sanguinem alicui bestie auferat, in aliqua via publica pisane civitatis, in qua contrata publica sit. Et cuilibet contrafacienti, pro qualibet vice, tollemus pro pena usque in libris decem denariorum. Ita quod magister teneatur pro discipulo, dominus pro famulo, et pater pro filio; non obstante aliquo capitulo Brevis. Et hoc teneamur, infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis, preconizari facere per civitatem. Et nullus ferrarius tollat, vel tollere possit aut debeat, de ferro sex clavorum, ultra denarios sex, et de ferro octo clavorum ultra denarios octo; et pro mictitura et tergitura, et mictitura ferri, ultra denarios duos; ad penam solidorum viginti, de qualibet vice. Et de his detur fides cuique denuntianti dicto suo. Et quod, ad requisitionem cuiusque volentis suam bestiam ferrari facere, teneantur ferrare bestiam omni die ad dictam penam: et si contrafecerint, stetur sacramento dicentis.

LXXV. *De rigacteriis lini, ne vadant per civitatem.*

Non patiemur neque permictemus aliquem rigacterium sive venditorem lini, per civitatem pisanam ire pro lino vendendo, sub pena librarum decem contrafacienti tollenda, et amissione lini quod tunc portaverit pro vendendo. Nec aliquem rigacterium permictemus ire per civitatem pisanam pro emendo ramum veterem, sive era vetera, bambacem veterem, fregios, caldarias, caldaroctos, concas, stagnatas, miscirobas veteres, et alia similia vetera; exceptis famulis agoiarolum minoribus annis quindecim, qui aliquam domum non ascendant nec intrent nisi in pede scalarum. Et cuique contrafacienti

tollemus pro pena libras decem denariorum, et perdat ea que emerit vel portaverit. Et hec duo capitula sint precisa. Et preconizetur publice singulis duobus mensibus.

LXXVI. *De non capiendo columbos et quallias.*

Item teneamur, quod non patiemur neque permictemus, quod aliqua persona in civitate pisana et districtu pisano qualias, starnas et fascianos grassellos capiat, vel columbos, ad scudicciolos vel laqueos sive retia: et si quem contrafacientem invenerimus, pro qualibet vice condempnabimus eum usque in libris decem. Et quilibet impune auferre possit dictas aves, et dilaniare ipsa retia impune: et capitanei pisani districtus, eodem modo condempnare quemlibet contrafacientem. Et hoc capitulum predicti capitanei in eorum officiis habeant et teneant exemplatum. Et semel ipsum capitulum tempore eorum officii in publico parlamento faciant legi et explanari; et aliter condempnationem inde facere non possint. Non patiemur neque permictemus aliquam personam vendere vel vendi facere aliquos columbos, nisi essent pipiones, sub pena solidorum quinque denariorum, pro quolibet columbo cuique contrafacienti tollenda. Et nos Potestates et Capitanei predicta singulis tribus mensibus faciemus publice preconizari per civitatem pisanam; dummodo dictum capitulum non vendicet sibi locum in capitaniis Maritime.

LXXVII. *De facientibus vindictam.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod si invenerimus aliquem fecisse aliquam vindictam in aliquem alium quam in eum qui eum vel suos antecessores consanguineos offenderit, vivente offensore; vel mortuo offensore, in alium quam in propinquiorem ipsi mortuo offensori; quod puniemus et condempnabimus ipsum vindictam facientem in duplo eius quo condempnaretur si offendisset ipsum offensorem. Et si vindictam faciens occiserit alium quam offensorem, vel eo mortuo, propinquiorem ei; puniemus eum ut alios

homicidas. Et si eum habere non poterimus, ponemus eum in perpetuo banno, ut fit de homicidis; de quo banno nunquam exire possit nec reconciliari. Et hoc preconizari faciemus per civitatem pisanam in locis consuetis, singulis duobus mensibus. Et hoc capitulum sit precisum; ita quod per consilium quadringentorum de populo, vel aliud consilium Communis populi, seu parlamentum, reconciliari non possit: salvis penis ordinatis si principalis persona esset offensa, vel contra eum esset facta vindicta.

RUBRICE QUARTI LIBRI BREVIS.

DE OPERIBUS.

BREVE PISANI COMMUNIS

AN. MCCLXXXVI

QUARTUS LIBER.

DE OPERIBUS.

I. *De via Burgi, et aliis.*

Burgum bene actari, ubicumque necesse fuerit, faciemus, et specialiter ab ecclesia sancti Michaelis usque ad pontem Veterem, et a pede pontis Veteris usque ad turrim de Quarris, de tegulis sive lapidibus; et ipsam alsari et impodiari sicut oportuerit et expedierit, ita quod ipsa via sit bona et utilis ad eundum atque morandum, et aqua inde facillime labatur et exeat, et limus et lutum ibi non maneat, vel manere debeat.

Et idem faciemus de via que est post suprascriptum Burgum, videlicet a turri Lanfrancorum, que fuit illorum de Turchio (1), po-

(1) La prima delle due famiglie ha nome che durerebbe immortale, sol anco perchè rammentata nel più sublime canto dell'Alighieri. Dell'altra è da sapersi, che fu tra le molto antiche e magnatizie, ed una della rinomata consorteria dei Lei, cui appartennero eziandio, oltre ai Lei stessi, i Bottari, i Galli, i Lancia, i Vernagalli. E lo mostra a qualunque lo voglia, anche oggidì, questa iscrizione che trovasi nella chiesa di Santa Caterina: « SEP. NOBILIS VIRI DOMINI BART ..... « DE TURCHIO DE DOMO LEI IN QUO IACET DOMINA IACOBA UXOR EIUS ET FILIA OLIM « NOBILIS VIRI ...... DE MONTE REGIO DE MASSA QUI OBIIT A. D. MCCCXXXXVIII ».

sita in cappella Sancti Felicis; ita [ut] aqua labatur et discurrat a dicta turri versus Auzerem, per locum ubi magis videbitur convenire ab arbitris pisane civitatis. Et idem faciemus de via Sancte Marie, et de via seu classo qui tenet caput in via Sancte Marie, et est inter domum Upethini pictoris (1), et domum Rubei. Quem classum usque

Giova poi l'osservare (rimandando per prima cosa il lettore alla memoria autentica riferita nella successiva no. 1 a p. 469–470), che di questa casata è pur ricordo nel giuramento con cui mille Pisani, nell'anno 1188, promisero attener pace ai Genovesi, stantechè vi appariscano i nomi di Ranieri e d'Ildebrandino, tra sè fratelli, e di Visdomino, altro della stessa gente (Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, pag. 116). A giustificare poi sempre più quanto finora si è scritto sull'importanza storica di questi antichi cittadini, par necessario eziandio rammentare, come nel 1214 Pellario, in allora senatore, al 1.° di marzo concorreva alla stipulazione della tregua che il Comune conchiudeva coi Volterrani, e di cui la memoria autentica venne pubblicata da Flaminio Dal Borgo, diligente annotatore del Cecina, *Notizie istoriche della città di Volterra;* Pisa 1758, p. 24. È poi finalmente da ricordarsi, come nel secolo XIV seguente, alla prima discesa di Carlo IV in Pisa, Giovanni di tale casata, s'addimostrasse nel cospetto stesso di questo principe, de' più caldi fautori di parte Raspante, giusta quanto recita in proposito il Cronista Ranieri Sardo: « Messere lo Imperadore lo detto dì (22 gen- « naio 1355) mandò un bando, che qualunque cittadino avessi ricevuto villania « o volessi lamentare, andassi a lui. Di che, infra gli altri cittadini che di ciò « furono capo, fue missere Giovanni del Turchio, Paffetta Conte, Napulione Conte « e missere Rinieri Damiano, e tutta la parte de' Raspanti. E furono più di tre- « cento cittadini dinanzi al palazzo dello Imperadore; di che per gli Anziani « s'elessono certi uomini andassono a riparare alla furia di coloro; e quivi del- « l'una parte e dall'altra entrarono assai cittadini dentro, e di molte parole « v'ebbe. In nel fine, lo Imperadore ne gli mandò; e l'altro dì andò da parte « dello Imperadore uno bando, che chi si volessi lamentare, andasse al Pa- « triarca: il perchè li Raspanti e loro setta andarono dinanzi al Patriarca, e quivi « si lamentarono: di che e' rispuose. Lo Patriarca disse, che dessino una peti- « zione, e infine la diero; e le dimande furono sette, infra quali fue che gli con- « finati e e' ribelli tornassino, e che la tasca degli Anziani s'acconciasse; e altre « cose assai » (*Cronica Pisana,* cap. 87, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 118–119).

(1) Tenghiamo per certo sia questi il medesimo artista, che prestò aiuto a Cimabue nel condurre l'opera del musaico onde va ornata l'apside della tribuna maggiore del Duomo pisano; come si venne a sapere primamente pei documenti editi dal Ciampi, *Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese de' Belli Arredi* ec.; Firenze 1810, p. 90 e 145. Ed è quello stesso che sendo, sul finire del 1305, grave d'età, ed uno dei conversi dello Spedale Nuovo, concorse a farne scrivere per man di notaio la memoria autentica della fondazione, per lui e per gli altri oblati

ad muros et eius via, quatenus ipse classus debet esse amplus et longus, faciemus stare apertum et expeditum; et viam predictam usque ad muros faciemus fieri et actari, et impetrari, per homines habentes terras secus ipsum classum et viam, ex utraque parte vie, ad archipendulum et lensam positam ab hospitali Sancti Frediani, seu domibus positis post ipsum hospitale, ita quod dicta via dicti classi comode et libere recipiat aquam superiorem, que fluit et fluere consuevit a dicto hospitali per dictum classum usque ad muros. Et in capite dicti classi, in muro pisani Communis fiat una clavita, ita quod per ipsam clavitam libere possit aqua labi et discurrere extra muros civitatis, expensis Communis quantum est de ipsa clavita. Et idem fiat de aliis clavitis murorum pisane civitatis ubi necesse fuerit. Et hec faciemus et fieri faciemus infra mensem ab introitu nostri regiminis.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei precise, eligi facere, tot et quantos videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis, operarios, bonos viros et ydoneos, qui iuramento teneantur fieri facere iuxta Sarnum, ab uno capite civitatis ad aliud, ab utraque parte fluminis, vias de tegulis sive lateribus, ubi facte non sunt, expensis hominum et personarum habentium ibi terras et possessiones. Et predicta omnia teneamur fieri facere infra sex menses ab introitu nostri regiminis. Et si predicta non fecerimus et non observaverimus, possimus et debeamus, de nostro feudo, in libris vigintiquinque a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et idem fiat de via que est a dicto hospitali ad dictum classum, et viis secus Arnum. Et carrariam sancte Cecilie usque ad muros civitatis prope Sanctum Franciscum; quam viam nos Potestates et Capitanei precise teneamur, sub iuramento et pena librarum centum denariorum de feudo nostro, facere fieri et actari infra tres menses ab introitu nostri regiminis (1). Et idem faciemus et observabimus de aliis viis et carrariis

un tempo veduta, all'oggetto che non perisse la memoria di una così grande solennità. Vedi Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 66.

(1) Nell'Archivio Roncioni, sotto N.° 81, trovasi in originale il seguente documento, su cui sta scritto all'esterno d'antica mano: *Cartula quam fecerunt Consules de via S. Cecilie usque supra Castellum.* Con quale intendimento piaccia a noi di riferirlo, sembraci superfluo che con parole più esplicite si dichiari:

pisane civitatis que refectione et actatione indigent, si mihi arbitro publico reclamatio facta fuerit. Et de aliis viis et carrariis integulandis et lapidandis, prout expedire [videbitur] (*a*) mihi arbitro publico; quem ad hec fieri facienda conpellemus. Et de gittis, si fuerimus requisiti, et de viis, et buccalibus, et aqueductibus, et pontibus comitatus, per arbitrum et capitaneos comitatus, si inde requisiti fuerimus, vel fuerint ipsi vel aliquis eorum. Et quod vie comitatus, ubi occupate sunt, debeant redigi in pristinum statum, et ampliari et actari. Et capitanei predicta facere teneantur sub pena solidorum centum denariorum.

(*a*) Parola aggiunta ancora nel margine del Testo del 1303.

« In eterni Dei nomine, amen. Breve memoriale in perpetuum valiturum « de via que dicitur de Sancta Cecilia, sicut a Consulibus constituta est, que est « huiusmodi. Ipsa namque via est per amplum a via que currit ante domum de « filio quondam Rainerii de Turchio, et ante domum Benedicti de Nobbio usque « ad viam que currit ad Sanctum Andream et ad ecclesiam sancti Laurentii, pedes « quattuordecim ad legitimum pedem Liuprandi regis, foris de muro de casa que « fuit Rathonis, et foris de muro de aliis casis Sancti Michaelis, de quibus sunt « pedes septem Sancti Michaelis foris de predictis muris: et inter terram Ebriaci « (*lacuna*) et terram filiorum quondam Vberti folis de colunna de Ebriaco est « pedes quattuordecim, et debet ire recta linea ab utroque latere et ab uno ca- « pite ad aliud: et ab inde usque viam de supra Castellum est ipsa via consti- « tuta per amplum similiter pedes quattuordecim. Hactum in predicta via, anno « dominice incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo sexto, septimo ka- « lendas iunii, indictione tertia.

« ✠ Ego Corte vecchia consul subscripsi.
« ✠ Ego Buiti consul subscripsi.
« ✠ Ego Lambertus de Santo Casiano consul subscripsi.
« ✠ Ego Rodulfus Rolandi consul subscripsi.
« ✠ Ego Eriso consulo subscripsi.
« ✠ Ego Grugno consul subscripsi.
« ÷|÷ Ego Ildebrandus Gualfredi consul subscripsi.
« ✠ Ego Enrigius consul subscripsi.
« ✠ Ego Lamberto consul subscripsi.
« ✠ Ego Tepertus consul subscripsi.
« ✠ Ego Petrus Albizonis consul subscripsi.
« ✠ Ego Ildebrandus Familiatus, tunc publicus divisor, hoc breve confirmo.
« ✠ Ego Ildebrandus de Vechiano, tunc publicus divisor, hoc breve confirmo.
« (*signum*) Ego Vgo Familiatus hoc breve iussione predictorum consulum manu mea firmavi.

Et infra duos menses ab introitu nostri regiminis, de bonis pisani Communis fieri faciemus, de tufis vel lapidibus sive lateribus ad voltam, pontes vie de [illegible]dio sancti Iacobi; et pontes vie de Arbaula fieri de lapidibus sive tufis aut lateribus ad voltam, infra tres menses ab introitu nostri regiminis. Et super dictis pontibus fieri faciendis, eligatur unus bonus et legalis operarius, si electus non est, infra quindecim dies ab introitu nostri regiminis.

Et eodem modo faciemus fieri unam aliam turrim in Castro Quoze, in eo loco quo videbitur Potestatibus et Capitaneis et Antianis, vel illi cui vel quibus conmiserint, si factum non est: super quibus faciendis Potestates et Capitanei teneantur, infra mensem ab introitu sui regiminis, eligi facere duos bonos et legales viros, qui predicta fieri faciant, ut supra dicitur: et fieri faciemus unam voltam et unum pectorale in turri Castelli Vecchii suprascripto modo. Et quod eligi faciemus unum bonum operarium in singulo quarterio civitatis, si electus non est, qui fieri faciat vias et gictos.

Civitatem, ubicumque necesse fuerit, etiam nectari et purgari, quotiens opus fuerit. Et quilibet eorum possit precipere et mandare usque in solidis centum denariorum per vicem: quos eligi faciemus pro Communi; et nihilominus, cogemus vel cogi faciemus facere dictam viam, seu gictum. Et scalas de cantonibus, ubi necesse fuerit; videlicet a cantone filiorum Odimundi Masche (1), usque ad

(1) *Nobilis domus* un antico chiamò questa casata dei Masca (*Chron. Antiq. Conv. S. Cathar.*, § 125, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 483). Non sapremmo dubitare, come accadde a taluno, che altri che questi nobili siano i fondatori della chiesa di S. Silvestro, e coloro stessi che nel 1118 ne fecero dono a Monte Cassino. Nè di quest'atto (pubblicato dal GATTULA, *Historia Abbatiæ Cassinensis;* Venetiis 1733 seq., I, Par. I, p. 422–423, e quindi ripetuto, sul duplicato esistente in Pisa, dal MURATORI, *Antiq. ital. med. æv.*, III, 1127–1128) occorso ci sarebbe di favellare, se non comprendesse in sè i nomi di due Odimondi donatori, padre e figliuolo: nella guisa stessa che di un Odimondo Masca serbò ricordo una carta per noi pubblicata, spettante all'anno 1184 (*Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. I, p. 89). Il che vuolsi avvertito col principal proposito di commentare direttamente, come meglio si possa, il testo dello Statuto. Altri poi pesi i dubbi largamente proposti in ultimo dal Lucchesini (*Mem. e Doc. per servire alla Storia di Lucca,* IX, p. 73–76) sulla persona e sulla patria di Pandolfo, che gli eruditi pisani dissero di questa famiglia, scrittore delle Vite dei papi, e cardinale di santa Chiesa (TEMPESTI, *Discorso Accademico sull'Istoria letteraria*

pontem Veterem, scalas quinque; non computando abeveratorio de Sancto Petro in Vinculis: qui abeveratorius actari possit et debeat per illos, illorum expensis qui consueti sunt facere. Et in capite vie embuli de Sendadis, scalam unam; et ab inde ad plateam sancti Nicolai, scalas tres. Et a ponte Novo usque ad ecclesiam sancti Viti, scalas duas. Et ex parte Kinthice a ponte Novo, usque ad Sanctum Cassianum, scalam unam; et ab ipso ponte Novo, usque ad pontem Veterem, scalas tres; inter quas vero conputentur scale iam facte: et que scale designentur in quibus locis infra fines dictas fieri debeant, per sapientes viros ab Antianis eligendos. Quarum scalarum quelibet sit ampla canna una mensuratoria tantum, si tanta est amplitudo vie ubi ipsa scala fiet. Si vero via esset ampla minus una canna, ipsa scala fiat in ea amplitudine in qua esset via. Et si occasione predictarum scalarum gittum alicuius dissiparetur vel peioraretur, fiat reactatio ipsius gitti: que omnia suprascripta fiant et fieri debeant expensis illorum quibus utilitatem prestare videbuntur suprascriptis sapientibus. Et predicta fiant ita, quod facte et conplete sint dicte scale per totum mensem augusti. Et dicti sapientes viri iurent predicta bene et legaliter facere. Et si nos Potestates et Capitanei predicta fieri non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum, et in tantum possimus modulari et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum.

Extra portam sancti Martini de Guatholungo, et de intus in eo quod tangit Commune pisanum, infra mensem a die introitus nostri regiminis. Et iuramus quod, infra mensem ab introitu nostri regiminis, eligemus tres bonos et legales viros, qui provideant et ordinent qualiter aqueductus et canales et chiavite de Chinthica aperiantur et reficiantur; et de novo fiant, ubi fuerit necessarium et utile; ita quod aqua fluat et discurrat per ipsos canales aqueductus extra civitatem pisanam, ita quod aqua que est in fosso pisani Communis

pisana; Pisa 1787, p. 30–31; – *Mem. Ist. di più uomini illustri pisani,* I, p. 53–69). Per gli ulteriori e principali fatti istorici coi quali si collegano le azioni di alcuni di questa casa, basta infine che si accennino qui come principali autorità Guid. de Corvaria, *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat., *R. I. S.*, XXIV, 675, 678, 689; – R. Sardo, *Cron. Pis*, cap. 85, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 117; – *Chron. antiq. Conv. S. Cathar.*, §§ 25 e 125, ibid., Sez. III, p. 420 e 485.

prope muros de Kinthica, inde possit fluere, nec in eo fosso manere possit in estate. Et totum quod inde fecerint et providerint, mandetur executioni. Et idem faciemus in aliis quarteriis civitatis pisane; et specialiter in viis, foveis et aqueductibus de Padulozari, a chiavita hospitalis Misericordie usque ad Arnum, et inde circa et infra. Et quod omnes aqueductus de Padulozari et totius civitatis teneantur et maneant expediti, ita quod aqua inde libere fluat et discurrat, et fluere et discurrere possit. Et si aliqui reperirentur occupati, expediantur et aperiantur per locum per quem primo esse consueverant, vel per alium ubi prope, si melius et comodius est, per terram occupantis, expensis illorum de convicinia quibus utilitatem prestant. Salvo quod occupati per occupantes fiant. Et statuta et ordinamenta facta tempore prime dominationis domini Petri Furlani pisanorum Potestatis (1), firmata per consilium civitatis pisane, [super] viis et aqueductibus quarterii Kinthice, firma et rata habebimus et tenebimus, et executioni mandabimus, ad penam librarum vigintiquinque denariorum pisanorum, de nostro feudo solvendam. Et predicta omnia et singula fiant, ubi facta non sunt.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra mensem proximum ab introitu nostri regiminis, faciemus imponi et esse in Burgo sancti Michaelis custodes quatuor, et lampades sex; videlicet, ex utraque parte Burgi predicti lampades tres, sortiendas per partes dicti Burgi in locis de quibus videbitur illis de dicto Burgo, scilicet a capitaneis cappellarum dicti Burgi; que lampades semper et omni nocte debeant esse et stare accense: et dicti quatuor custodes moren-

(1) Guidone da Corvaia (*Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 679) lasciò scritto, che questo bolognese entrò in ufficio di potestà agli 8 luglio 1271; e in una carta dell'Archivio Roncioni N.° 385, dei 6 settembre 1272, esso qualificavasi: « Nos Petrus Furlani de Bononia, secunda vice Pisanorum Potestas ». Parrebbe adunque che gli ordinamenti di cui favella lo Statuto venissero composti nel primo dei due preindicati anni. Tuttavolta ci piace considerare che, durando per lo più i potestà in ufficio per dodici mesi, non è improbabile che le parole dello Statuto stesso possano riferirsi anco al primo semestre del 1272. La quale ultima opinione potrebbe dirsi convalidata dalla seguente particola d'antico estimario, che legge: « Item; in quaterno extimi facti tempore domini Petri « Frullani, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXII, indictione XV, de « mense martii etc. ». *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 645.

tur omni nocte ad custodiam dicti Burgi, a pede pontis Veteris usque ad turrim de Nicchiis, et domum heredum domini Becti Ebriaci (1). Que omnia nos Potestates et Capitanei ibi esse et stare et fieri facere faciemus, toto tempore nostri regiminis, ad expensas illorum de dicto Burgo qui morantur infra dictos confines, et per alios morantes per dictum Burgum, quibus predicta utilitatem prestabunt, ad dictum et interpretationem Potestatum et Capitaneorum, habendo colloquium de predictis cum capitaneis cappellarum ipsius loci, et duorum bonorum virorum de quaque predictarum cappellarum. Que omnia fiant si placuerit maiori parti hominum habentium domos in dicto Burgo: quorum hominum voluntates iudex assidens Potestatibus et Capitaneis singulariter vice inquirere teneatur. Et idem faciemus et fieri faciemus de embulo Foriporte et sancti Martini de Petra; ita quod in unoquoque predictorum embulorum sit una lampas et duo custodes, si placuerit maiori parti hominum ipsius embuli, ut dictum est supra de Burgo. Et faciemus etiam custodiri pontem Veterem de nocte per duos bonos custodes, expensis pontonarii dicti pontis, et illorum qui tenent apothecas super dicto ponte: de quibus expensis dictus pontonarius solvat medietatem, et predicti habentes dictas apothecas aliam medietatem. Quos custodes eligi faciemus infra quindecim dies proximos ab introitu nostri regiminis. Et si predicta omnia non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras centum. Hoc addito in predictis omnibus, quod nos Potestates et Capitanei iuramento teneamur facere eligi, infra dies octo introitus mensis aprilis, per Antianos, quinque discretos et legales viros, quos iurare faciemus providere quomodo et in quem modum vie civitatis

(1) Furono gli Ebriaci della consorteria dei Gaetani. Come poi Ciando, uno di questa famiglia, divenisse segno alle ire di Uguccione della Faggiuola nel 1293, è narrato da uno scrittore coevo (Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat., *R. I. S.*, XXIV, 665). Noi poi fummo solleciti di porre a stampa certi atti di procura, dei 21 e 22 agosto 1189, referibili a due degli Ebriaci stessi, Barisone e Sardo, nati di un medesimo padre; i quali posti in non cale gli affetti delle consorti e della patria, accorrevano in Palestina o per isciogliervi il voto presso al sepolcro di Cristo, o più veramente per combattervi siccome militi al grido della terza crociata, secondo la significazione che piaccia assegnare alle parole ivi espresse: « usque ad « meam reversionem huius mei Ierosolimitani itineris, quo paratus sum pro ser- « vitio Ihesu Christi pergere ». *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. I, p. 102-104.

pisane, et que vie et quando, debeant integulari; et dictas vias et modos in scriptis redigere per totum mensem aprilis. Quorum provisionem, ab eisdem sapientibus faciendam, dicti Potestates et Capitanei exequantur, et executioni mandare teneantur, sub pena librarum ducentarum denariorum de suo feudo. Et hoc capitulum sit precisum. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, per totum mensem februarii facere reactari, expensis pisani Communis, abbeveratorium quod est ante plateam ecclesie Sancti Petri ad Vincula, ita quod equi comode possint duci ad abbeverandum: et idem faciemus de aliis abbeveratoriis.

II. *De claudendo clavitas murorum civitatis.*

Cum per clavitam que est prope ecclesiam beati Sancti Francisci de ordine fratrum Minorum, et per alias clavitas murorum pisane civitatis, iam plures persone aufugerunt, que penis tam personalibus quam pecuniariis debebant puniri; ideo nos suprascripti Potestates et Capitanei teneamur dictam clavitam et alias facere claudi cum rete ferri, facta ad modum crucis, ita et tali modo, quod aliqua persona perinde exire non possit. Salvo tamen quod fiant tali modo, quod aqua inde possit discurrere.

III. *De faciendo partiri silices inter communia comitatus.*

Et teneamur quod silices factas et faciendas per districtum pisanum, post eas factas et refectas, Potestates et Capitanei teneantur eligere, vel facere eligi ab Antianis pisani populi, duos probos viros et legales, infra tres menses ab introitu nostri regiminis; qui teneantur et debeant omnes predictas silices, factas et refactas, partiri et dividere inter communia et pleberia pisani districtus, que predictas silices facere consueverunt; et per commune Sherlini, per partitum quod tunc temporis esset; et cuicumque predictorum communium et pleberiorum, per predictum partitum, partem suam in predictis silicibus assignare, et ipsas partes sic assignatas terminare: ita quod quelibet pars cuique predictorum communium et pleberiorum sic assignata, cognoscatur ab aliis partibus. Et predicta communia et

pleberia predictas partes eis, et cuique eorum, in predictis silicibus assignatas per predictos eligendos ab Antianis, et predicto modo, teneantur et debeant tenere et servare salvas et illesas totis temporibus, expensis eorum. Et ita fiat de pontibus qui sunt et erunt super dictis silicibus. Salvo quod de pontibus de Poianis dividendis et assignandis, fiat coequatio ipsorum pontium cum via, et ipsius vie cum ipsis pontibus: ita quod quodlibet commune teneatur manutenere et reficere et reparare pontes infra suam partem: ita quod unum pleberium vel commune teneatur pro partibus contingentibus aliis pleberiis vel communibus. Et cuique predictorum pleberiorum et communium contrafacienti, tollatur et auferatur, pro pena et nomine pene, a libris decem usque in libris quinquaginta; et nihilominus, teneatur ad predicta omnia facienda et exequenda, et secundum predictam formam, et ad predictam penam. Et de predictis partibus predicto modo assignatis et terminatis cuique predictorum communium et pleberiorum, fiat unus quaternus, et ponatur et custodiatur in cancellaria: ita quod, si unquam dubitaretur quantum et quam partem quodlibet pleberium et commune facere tenetur, per dictum quaternum veritas inveniatur et discernatur. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum de populo, vel aliquod aliud consilium vel ordinamentum, rumpi vel infringi non possit.

IIII. *De eligendo unum virum super aldiis et aqueductibus.*

Et infra mensem ab introitu nostri regiminis, eligemus [vel] eligi faciemus unum bonum et legalem virum, maiorem annis quadraginta, si electus non est, super aldiis, aqueductibus et silicibus pisane civitatis, et Vallis Sercli, et Vallis Arni, et Pedemontis, usque ad Sanctum Laurentium in Platea, et ab inde usque ad Malmiglarium, et usque ad Portum Pisanum, et deinde usque Liburnam, et per eius confines et territorium et districtum, et usque ad Balneum Aque, et usque Peccioli: cuius officium, salarium et iurisditio statuatur et ordinetur per Antianos pisani populi, vel sapientes viros ab Antianis eligendos. Qui operarius dictarum viarum et silicum teneatur et debeat facere, et stare et esse vias et silices apertas et

expeditas; et non pati quod aliquis ipsas vias vel aliquam earum in aliqua parte occupet, vel incidat, seu devastet, nec ad aliquod novum vel proprium usum sibi faciat vel teneat. Et si aliquid invenerimus factum ad proprium usum, sive occupatum, apprehensum vel devastatum in aliqua parte vel loco ipsarum viarum, vel silicum, ipsum inde tolli vel removeri faciet; et ipsas vias et silices ad pristinum statum reduci, et eas inchiaiari, refici et reactari faciet, ubi reactatione et refectione indigerent, quotiens expedierit. Et si ipse operarius inde negligens fuerit, possit inde a Potestatibus et Capitaneis condempnari, suo arbitrio, usque in libras decem denariorum per vicem.

V. *De muris Kinthice.*

Muros civitatis ex parte Kinthice, usque ad kalendas iulii conpleri faciemus, ubi conplendum restat; et de novo fieri et reactari, ubicumque erit necesse. Et teneamur, per totum mensem iunii, eligere unum operarium, qui teneatur ipsum murum refici facere, expensis pisani Communis, usque in capite pontis Novi de Spina: et hoc capitulum sit precisum, ita quod liberatio vel termini prorogatio nobis dari non possit. Clavite et ponse iuxta portam, et in capite fossi de ripa Arni, actentur et fiant, si facte non sunt; ita quod possint claudi et aperiri, cum expedierit. Claudendas, si expedire videbitur, poni faciemus tempore quo flumen Arni creverit; vel alia fieri, ita quod aqua fluminis Arni per classos et vias intrare non possit. Eligemus vel eligi faciemus duos bonos et legales homines, unus quorum sit de quarterio Kinthice; per quos provideatur que clavite et aqueductus sint necesse fieri a porta Leonis usque ad degathiam, et alibi, per totam civitatem, et specialiter in quarterio Kinthice: quas et quos fieri faciemus secundum eorum provisionem. Et iuxta portam de ripa Arni, et portam degathie, faciemus fieri murum iuxta Arnum, ita quod nullus eques vel pedes possit inde transire; si factum non est.

VI. *De classis et classatellis.*

Classos omnes, et classatellos, [et] aqueductus purgari et nectari faciemus; et ipsos aqueductus aperiri, et sic purgatos et nectos teneri toto tempore nostri regiminis; sub pena et banno usque in solidos quadraginta, cuique contrafacienti tollenda. Viam Sancte Marie, et aqueductum, usque ad barbacanam que est inter muros civitatis, fieri et actari faciemus. Et investigabimus omnes denarios qui inde recollecti sunt pro dicto opere faciendo, tempore domini Fabri (1), et eos expendi faciemus in dicto opere. Foveam que est intra muros civitatis pisane, que incipit a turri muri de Catallo versus degathiam, ab omnibus et singulis personis que habent possessiones prope vel super suprascriptam foveam, si opus fuerit, cavari et purgari et aperiri, ubi necessarium fuerit, a suprascripto loco turris de Catallo usque ad degatiam, propriis eorum expensis faciemus. Et predicta iuramento fieri facere teneamur infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis.

VII. *De callaribus Stagni.*

Callares Stagni faciemus expeditos stare, ita quod aque inde libere et absque obstaculo aliquo labantur in mare; et non patiemur ibi sepes vel obstaculum fieri, vel esse. Et si quem contrafacientem invenerimus, tollemus, vel tolli faciemus ei, singulis vicibus, usque in libras vigintiquinque; et nichilominus eum cogemus predicta inde elevare; et si qua invenerimus ibi esse, inde faciemus elevari et amoveri. Et idem faciemus de fossis que sunt in Carigio vel Fagiano, usque ad Stagnum. Et ter in anno, ad minus, mictemus duos bonos viros, cum aliquo vel aliquibus de familia nostra, ad

(1) Dubbio assai è il tempo da assegnarsi a questo fatto; perchè veramente, se nel dicembre del 1253 il bolognese di cui parlasi era fra di noi potestà per la prima volta, come ci addimostra un documento già conosciuto (vedi sopra p. 64, no. 1), non è però meno indubitato, che questa sua potesteria si estendesse a diciotto mesi. Così è egualmente certo, che nel 1256 tornò di bel nuovo ad assumere la medesima carica. ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 644-645.

providendum callares predictos, et Stagnum, et eius insulas; qui, sub iuramento ab eis prestando, teneantur renuntiare si invenerint ibi aliquid contra formam predicti capituli. Et si predicta non fecerimus, perdamus de nostro feudo libras centum denariorum. Et legatur in consilio maiori, singulis tribus mensibus, pisani Communis. Et teneamur nos Potestates et Capitanei videre et perquirere iura pisani Communis que habet in pescheriis maris, et litoribus, et aquarum dulcium. Et si invenerimus ibi Commune pisanum potiora iura habere, sententiam inde feremus pro Communi pisano, et eas ad Commune pisanum revocabimus totis nostris viribus; et faciemus ipsas pischerias et litora esse liberas et libera, absque aliquorum contradictione. Et hec faciemus consilio assessorum nostrorum, infra duos menses ab introitu nostri regiminis. Et super his, viribus pisani Communis tantum perquirendis, habebimus Antianos pisani populi, et sindicum et advocatos pisani Communis. Et hoc capitulum sit precisum.

VIII. *De opere Vallivetri.*

Vallivetri opus, sive fabricam (1), secundum formam consilii pisani Communis celebrato anno dominice incarnationis millesimo ducen-

(1) Veggansi il cap. LVIIII dell'antecedente libro primo, e il cap. LXXXVIII del BREVE POP. ET COMPAGN. PIS. COM. « Pensarono saviamente i Pisani (scrive « il Targioni) nel tempo più florido della loro repubblica, a servirsi anche del « porto di Vada, per le loro spedizioni sì guerriere che mercantili. A tal fine « diedero principio nel 1280 a fabbricare un faro nella secca detta di Val di « Vetro, che indicasse di notte ai marinari il pericolo dell'arrenare, e qual'era « la bocca del porto ». *Viaggi* ec., IV, p. 420. La testimonianza di Guidone da Corvaia convalida onninamente questa affermazione, avendo egli scritto: « Die « .... iulii (1281 ab Inc.) Turris Vallisvetri fuit incœpta fundari, seu ædificari per « Commune Pisarum, existentibus Operariis Guelfo Pandolfini, et Becto Gatto ». *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 688. La carta che vien prodotta in Appendice sotto N.° XIV, tolta dall'archetipo dell'archivio Alliata di Pisa, e segnata dei 22 aprile 1279 e 18 gennaio 1280, dà a divedere come i buoni cittadini niente omettessero affine d'aiutare questa fabbrica, che non solo di pubblica utilità, ma quasi diremmo come opera religiosa riguardavasi anco innanzi che vi si ponesse mano. Lamentiamo poi, che i nepoti dell'illustre Giovanni Targioni non abbiano più presso di sè il manoscritto del *Constitutum Pisane Civitatis,* che fu

tesimo septuagesimo nono, indictione septima, duodecimo kalendas novembris; et consilii pisani Communis celebrati eodem anno, sexto kalendas novembris; et provisionem statutorum, seu ordinamentorum, ab Antianis pisani populi, et sapientibus viris super predictis, factarum et factorum, quarto et tertio idus novembris; fieri faciemus, et fieri facere teneamur. Et etiam faciemus et observabimus et executioni mandabimus, et fieri et observari et executioni mandari faciemus, omnia et singula que et sicut de facto operis, sive fabrice, construendi, sive construende, super Vallivetro, et eius occasione et causa, continentur in predictis consiliis, et provisionibus, et statutis, sive ordinamentis: et ea omnia et singula, que et sicut de dicto opere et occasione dicti operis faciendi et construendi, provisa, statuta et ordinata sunt; [et] in posterum super dicto opere construendo, faciendo et conplendo, ordinabuntur, statuentur et providebuntur. Et infra octo dies proximos ab introitu nostri regiminis, faciemus coram nobis venire capitaneos, operarios et camerarios dicti operis; quos cogemus, infra alios octo dies, facere et

proprietà del loro avo, essendoci così reso impossibile il vedere a quale età appartenesse la seguente aggiunta marginale da esso riferita, *Op. cit.*, IV, p. 421–422, la quale tuttavia congetturiamo non potere esser posteriore ai primi anni del secolo XIV: « Navigabili utilitate pensata, costituimus ut Potestas Consules Maris « cogat, ut consiliis eorum pluries habitis componatur, qualiter Vallivetrum nulli « de cetero obesse debeat naviganti, dummodo libre mille denariorum pisano- « rum annuatim dentur expendende a Dominis Decathie de introitibus Decathie, « Operario, vel Operariis Vallivetri, qui ibi pro tempore positi fuerint, uti me- « lius et salubrius videbuntur expendende pro utilitate navigantium, usquequo « signum aliquod sit factum ibi, quod a navigantibus videri possiti, ut propte- « rea navigantes sine periculo possint inde transire. Addimus ut cum dictum « opus faciendum conferat ad salutem Pisani Communis, facta et facienda, que « soluta non sint, donec dictum opus fuerit completum, dentur Operario dicti « operis, pro ipso opere; qui Operarius possit et teneatur ea in iudicio, et « extra, absque aliqua dirictura querere, et in dicto opere expendere ». Nè questa sola disposizione, ma lo stesso ripetersi del capitolo dello Statuto che qui si annota nella ricompilazione eziandio del 1313, ne fanno intendere come l'opera non aggiungesse in quei tempi la sua perfezione. Però non siamo lontani dall'attenerci al pensamento del prelodato Targioni, cui parve verosimile che questo fanale sopra la secca di Valdivetro, non restasse giammai terminato « per i gran disastri che da quel tempo in poi sofferse la repubblica pisana ». *Op. cit.*, IV, p. 421.

reddere veram et non simulatam rationem, per scripturam eorum notarii, de introitibus et exitibus ab eis pro dicto opere habitis et factis: que ratio seriatim publice legatur, et publicetur in consilio senatus et credentie et Antianorum pisani populi, et eorum consilio minori et maiori; videlicet quindecim per quarterium et duodecim populi, consulum maris, consulum mercatorum, consulum artis lane, capitaneorum et priorum septem artium. Et de predictis, seu super predictis, vel aliquo predictorum, nullam liberationem, absolutionem vel terminationem recipiemus, seu recipi petemus vel peti faciemus. Et predicta omnia et singula faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, et executioni mandari; non obstantibus aliquibus statutis seu ordinamentis, nec obstante aliquo capitulo huius Brevis, sive Brevis populi; et non obstante aliquo consilio seu ordinamento Communis pisani vel populi, quod contra predicta vel aliquod predictorum daretur, fieret vel celebraretur. Et si quid inde fieret, precise teneamur; et iuramus illud non servare in aliquo. Et si contra fecerimus, perdamus et perdere debeamus de feudo tantum nostro, pro pena et nomine pene, quantum et sicut in dictis provisionibus et ordinamentis continetur, pro qualibet vice. Et idem per omnia faciemus de burgo seu villa de Fauce Arni, seu de accasantibus se et habitantibus apud Faucem Arni, inter duas turres, secundum formam consiliorum pisani Communis et populi, inde datorum suprascripto tempore; et provisionis sive statutorum aut ordinamentorum inde factorum per Antianos populi pisani, et sapientes viros ab eis super predictis electos.

VIIII. *De via calcisana, et ponte Vicascii.*

Calcisanam viam, ab eo loco quo facta est et completa, usque ad domum Rainerii Bascii, que est in villa de Mezana, et a ponte de Vicascio usque ad plebem de Caprona (ita tamen quod viam a ponte de Vicascio usque ad Capronam, homines Pedemontis et Vici, Blentine et Cintorii tantum, fieri facere teneantur), per homines capitanie Calci, Pedemontis, Vici et Buti, et capitanie Blentine, faciemus reactari et inghiaiari; et pontes ipsius vie refici et reactari. Et predicta omnia nos Potestates et Capitanei teneamur facere et fieri

facere infra tres menses proximos a die nostri introitus (alioquin, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum, et in tantum possimus modulari et condempnari a nostris modulatoribus), si factum non est; faciendo dividi et partiri dictam viam inter dictas capitanias ab arbitro vel agrimensore, prout iustum fuerit: ita tamen, quod fovee que mictentur a lateribus dicte vie, fiant et mictantur expensis illorum qui habent predia iuxta dictam viam ubi dicte fovee mictentur, et aliorum habentium terras circumstantes, prout videbitur duobus vel tribus hominibus eligendis super predictis a dicto arbitro, in ea amplitudine et forma ut est via per quam itur a porta Pacis. Et idem fiat a domo Rainerii suprascripti, usque Vicascium. Et quod omnia et singula alia faciant que ad dictam viam pertinent facienda, si factum non est. Et silicem de Asciano inghiaiari faciemus, ad provisionem Antianorum, et si eis et eo modo ut eis videbitur. Et ab audio sancti Iusti de Campo, usque ad aldium sancti Pantaleonis de Campo, viam que vadit per ipsam villam de Campo faciemus fieri, micti et alsari in ea amplitudine et altitudine, de qua videbitur sapientibus viris ab Antianis eligendis; et etiam postea, ipsam faciemus inghiaiari per illos homines et communia, de quibus ipsis sapientibus videbitur quod ad predicta debeant conferre. Qui etiam ipsam viam debeant dividere inter homines et personas et communia predicta. Et quod super predictis conplendis et faciendis post dictam terminationem, eligi faciemus ab Antianis unum bonum et legalem operarium, si electus non est; ita quod dicta omnia fiant et conpleantur, ab introitu nostri regiminis, per totum mensem iulii.

X. *De faciendo expediri muros extra civitatem.*

Curabimus et faciemus, quod undique extra muros civitatis, a muro in antea, remaneat et sit expeditum, apertum et liberum, publice patens omnibus ad eundum sicut per viam publicam, per octo perticas mensuratorias: intus vero dictos muros, sit et remaneat expeditum per tres perticas mensuratorias, secundum formam consilii inde dati, et provisionis Antianorum et sapientum virorum inde facte. Quam terram et viam faciemus terminari, et longos et magnos ter-

minos lapideos ibi figi et poni, in capite seu confine dicte mensure, si termini ibi non sunt positi; ita quod omnibus appareat terra sive via publica Communis pisani. Salvo quod si aliqua domus vel hedifitium alterius private persone inveniatur intus muros, hedificatum a decem annis, infra dictam mensuram perticarum trium usque in unum pedem mensuratorium, dicta domus vel hedificium minime inde tollatur; non obstante suprascripto capitulo, vel aliquo alio consilio inde dato: in qua mensura intelligantur domus heredum Cortingi de Bondo prope muros degathie; de quibus non fiat questio. Infra duos menses ab introitu nostri regiminis, perquiri et investigari faciemus omnes et singulos tenentes occupatam terram seu de terra posita infra muros civitatis et extra, terminata seu designata occasione viarum et murorum civitatis pisane, seu quocumque alio modo, vel iure, de iure spectanti ad Commune pisanum. Et cuique contrafacienti tollemus pro pena libras decem; et nihilominus, suis sumptibus ipsam terram expediat.

XI. *De ponte Spine.*

Pontem apud Spinam constructum et factum (1), et eius iura et dotes concessas et concedendas eidem ponti, nostris et pisani Communis viribus defendere et manutenere, per vim et rationem, teneamur precise in omnem eventum. Et in hoc totam nostram solicitudinem et cautelam interponemus. Et pontonario ipsius pontis ipsas dotes, et bona omnia in dotem data ipsi ponti, liberas et expeditas, et liberam et expeditam dari et dimicti et esse faciemus, et fieri facere teneamur, ad requisitionem ipsius pontonarii, et sine requisitione ipsius. Consilium pisani populi datum millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, indictione octava, nono kalendas iulii; et provisionem sapientum virorum inde factam, sequenti die, super domibus que emi vel acquiri non debeant in partibus suprascripti pontis de Spina conprehensis infra confines in dicta provisione designatos,

(1) Veggasi l'antecedente cap. CLXX del primo libro, e quanto avemmo occasione d'avvisare alla pag. 315, no. 1.

firmum et firma habebimus et tenebimus, et executioni mandabimus, prout in eis et capitulo Brevis pisani populi continetur. Et idem faciemus de terris infra dictos confines conprehensis, et iuribus alicui conpetentibus in ipsis terris, aut domibus, prout in forma consilii pisani populi inde dati tempore domini Anselmi de Rivola, secunda vice capitanei pisani populi, VI kalendas decembris (1), continetur: quod consilium, et omnia que continentur in capitulo Brevis populi pisani inde facto, et omnia alia consilia [et] provisiones, facta et facienda pro dicto ponte, inviolabiliter observabimus, et faciemus observari. Et teneamur nos Potestates et Capitanei facere iurare castellanos Castelli Castri, et iudicem, et in eorum Brevi poni, defendere et expedita dare dicto pontonario bona posita in Castello Castri, concessa et data a Communi pisano dicto ponti.

Faciemus, et facere teneamur, nos Potestates et Capitanei extimari, per homines ab Antianis eligendos, terram et domos Rossi de Tegularia; et terram que fuit Bandini Moschaioli, que nunc est Periccioli de Cantone (2), vel fratris; et terram et domum Sigerii

(1) Moltissime lacune ha il catalogo dei nostri Capitani del Popolo, fino a che non incomincia, col luglio del 1288, il *Breve Vetus, seu Chronica Antianorum Civitatis Pisarum,* stampato per nostra diligenza in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 647-792. Tuttavolta l'autore del *Brev. Pis. Hist.*, in MURAT., *R. I. S.*, VI, 196, ricorda sotto il gennaio del 1268 il capitanato « Domini Anselmi de Rivolo », allorchè parla della custodia data al Comune della rôcca di S. Miniato dalla parte ghibellina di quella terra. Non sapremmo però asseverare che sia questo il capitanato del quale parlasi nello Statuto.

(2) Scrivendo il Da Peccioli (*Chron. Antiq. Conv. S. Chat.*, §. 110 e §. 142; in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 475 e 494) in proposito della famiglia d'onde usciva il suo elogiato domenicano, frate Ubaldo Dal Cantone: « hii fuerunt cives honoris »; e poco più sotto, narrando di frate Bartolommeo della stessa gente: « fuerunt cives satis antiqui, de quibus aliquos ego vidi »; parrà utile che non si trapassi questo luogo dello Statuto senza dire alcuna cosa di questa casa di popolari estinta fin da quel tempo, e di cui noi stessi abbiamo esibito memorie, cominciando dal duodecimo secolo, nelle annotazioni e supplementi al RONCIONI, *Delle Famiglie Pisane,* in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 917. Perchè invero, per cotal famiglia, la patria ebbe soggetti molto riputati che la giovarono, nei negozi di chiesa e di stato. E per aver conoscenza dei primi, basterà consultare i luoghi già indicati della Cronica di S. Caterina, aggiuntovi però quanto ivi si dice d'altro Dal Cantone (di frate Giovanni), al §. 86, p. 495. Soggiungeremo tuttavia, che frate Bartolommeo che si rese dottissimo nelle scienze,

Filippi Fabri (1); et terram Guidonis Vecchii; et terram Davini Proficati; et terram ecclesie sancte Viviane, que sunt apud Supra Castel-

è anche rammentato per la sollecitudine posta in ornare il suo convento di un chiostro molto nobile, ov'ebbero a far bella prova di loro valentia dipintori antichi e rinomati, e che il suo biografo qualificò « admirandum omnibus opus »; non meno che per aver procurato l'edificazione della nuova chiesa e del refettorio di S. Croce in Fossabandi (Vedi sopra, p. 134, no. 4). La presente raccolta poi di pisani Statuti farà vedere che Matteo o Ceo Dal Cantone, giurisperito, venne eletto a rivedere e correggere parecchi di essi codici; quali sono gli Statuti della Lana, de' Mercanti e del Mare. Ed è quel medesimo Ceo, che Arrigo VII imperatore elesse, ai 17 marzo 1312, o, se meglio piace, confermò in ufficio d'anziano, e quello stesso che tosto dava mano cogli altri colleghi a nominare il sindaco incaricato di giurar sudditanza a quel Signore, al quale atto era pure assistente; come fanno vedere i relativi strumenti datici dal Doenniges, *Acta Henrici VII Imperatoris Romanorum*; Berolini 1839, Par. II, p. 33–35: nel primo dei quali però vorremmo corretto *Gens* in *Ceus*. Siccome poi era tuttavia in carica nel successivo dì 1 d'aprile, però accadde che si trovasse l'uno dei testimoni allorchè Arrigo pronunziò la celebre sentenza, onde i comuni guelfi ch'eransegli dichiarati nemici, venivano posti nel bando dell'impero: documento che, ad omettere i più antichi collettori, venne pur ora riprodotto in Pertz, *Monumenta Germaniae historica*, IV, 524–528; – Doenniges, *Acta* ec., Par. II, p. 170–177.

(1) Sigerio Del Fabro qui rammentato è il medesimo che fu anziano pel Quartiere di Fuor di Porta nei mesi di luglio e di agosto 1288, quando stretto in dura prigione il Conte Ugolino coi miseri figliuoli e nepoti, l'Arcivescovo Ruggeri si tolse ogni autorità politica. E ciò rispetto a lui, che nuovamente fu anziano nel 1290, reggendo il Comune Guido da Montefeltro; e infine priore di questa stessa magistratura pel suo già rammentato quartiere nel 1295. *Brev. Vet. etc. Civ. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 647, 649, 652, 654. E la famiglia ond'era uscito, non andò guari che passò tra le estinte, essendo di questo numero allorchè il Da Peccioli scriveva la sua Cronaca. Pur tuttavia risalendo col pensiero a tempi di maggiore antichità, ci avviene di notare che a un Gerardo d'Ugone era data ad amministrare la Camera del Comune, vedendosi come esercente tale ufficio, concorrere al decreto dei 18 marzo 1161 a pro dell'Opera del Duomo, da noi stessi altrove rammentato (Vedi sopra, p. 266). Infine ci piace significare, come l'uno dei fondatori del Convento dei Domenicani di Pisa, fu appunto frate Proino di questa casa, santissimo pel costume e celebrato per la dottrina; uomo, dicasi pure, tenuto in tanto conto appresso i suoi, da meritare d'essere eletto, con S. Tommaso d'Aquino per uno dei quattro predicatori generali; i soli che si scegliessero a tale ufficio nel Capitolo di Napoli del 1260. Fatto questo solo da parer degno di speciale memoria, e pel quale sarebbe commendatissimo frate Proino; se non voglia dirsi pur molto lodevole, per aver fatto sì che il genitore suo, Orlandino, donasse una copiosa raccolta di codici al suo convento pisano, enumerati da fra Domenico da Peccioli,

lum, contra domos Lupardi Rustichelli; et cuiuscumque alterius persone essent terre et domus que ibi sunt, sicut trahit a dictis domibus Rossi de Tegularia, usque ad viam murorum prope portam de Supra Castellum, si empte non sunt. Et extimatione ipsa facta, cogemus pontonarium pontis Veteris et Novi de Spina, et ipsam terram, totas et domos que ibi sunt (excepta terra ecclesie suprascripte, de qua non teneamur si haberi non poterit), emere de bonis pontium predictorum; et illos (*a*) quorum essent dicte terre et domus, cogemus ea omnia vendere et tradere dicto pontonario pro ipsis pontibus, pro illo pretio quo extimate fuerint, per legitima instrumenta, cum sufficientibus cautionibus, pro faciendo et construendo super ipsis unam tersanam, et domos pro tenendo ibi lignamen dictorum pontium; et faciendo ibi domos in quibus pontonarius pontis de Spina habitare possit, si contigerit ipsum pontem habere proprium pontonarium. Quam tersanam pro dictis pontibus, dictus pontonarius pontis Veteris et Novi facere possit et debeat. Et teneatur dictus pontonarius tenere dictum pontem ab utraque parte ipsius pontis liberum et expeditum. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus et condempnabimus eum in libris decem denariorum, nostro arbitrio; et novitatem ipsam nihilominus in pristinum statum reduci faciemus; et etiam vias et carrarias dicti pontis faciemus esse et stare expeditas ab utraque parte vie, sub simili pena. Et ut predicta fiant pro conservando pontem de Spina, dabimus nos Potestates et Capitanei, et dari et concedi faciemus pontonario pontis predicti de Spina, pro ipso ponte, introitus et redditus pisani Communis, et ad Commune pisanum pertinentes, in Scherlino, Valli, et Castellina, et Caldana, et Capalbi; et in pischeria, salinis, paschu, et portu de Castilione Piscarie, in termino et pro termino decem annorum, et ultra per tantum tempus, quantum placuerit consilio senatus, credentie, et aliorum ordinum qui vocantur ad consilium senatus. Ita quod ex nunc liceat pontonario, pro dicto

(*a*) Così nel Testo del 1303; leggendosi nel nostro, meno regolarmente: *illorum*.

e che furono come il primo nucleo, onde poi, per opera di fra Bartolommeo da S. Concordio, si vide aperta in quella religiosa casa una molto ricca biblioteca. Vedi *Chron. Antiq. Conv. S. Chat.*, §. 10, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 412-415.

ponte de Spina, predicta omnia recipere et exigere. Et predictum consilium fieri faciemus nos Potestates et Capitanei de mense aprilis. Et nisi predicta fecerimus et fieri fecerimus, possimus et debeamus modulari et condempnari in libris ducentis denariorum. Et predicta omnia sint precisa, et precise serventur, ita quod per consilium aliquod tolli non possint. Et de predictis fiat ei privilegium.

XII. *De ponte Cecine.*

Cecine pontem fieri et actari faciemus per homines et communia pisani districtus, a Cecina sursum, et Vade et Rasignani, in eo loco et in eum modum et formam de quibus et prout videbitur operario super hoc eligendo, vel aliis sapientibus viris super hoc ab Antianis eligendis, ita quod homines et bestie inde libere transire possint. Et predicta fiant et fieri debeant infra quator menses ab introitu nostri regiminis. Portilionis silicem, que est in stagno Portilionis, per homines et communia Sherlini et homines Castilionis Piscarie, circumcirca ipsam silicem de bonis palis longis signari faciemus infra quatuor menses, si factum non est. Et si predicta non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum pisanorum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari.

XIII. *De bosco Stagni.*

Stagni boscum, et archiepiscopatus pisani, per homines et communia pleberiorum Portus, et cum Liburna, infra duos menses proximos ab introitu nostri regiminis, vel ad alium terminum ad provisionem nostram et Antianorum, incidi faciemus et cavari ab ecclesia sancti Petri usque ad ecclesiam sancti Leonardi de Stagno, in ea amplitudine de qua et sicut videbitur sapientibus viris super hoc ab Antianis eligendis, si factum non est. Et patiemur et permictemus et consentiemus omnes et singulos cavare et cavari facere, et per se portari facere ceppos boschi suprascripti de Stagno, a kalendis maii in antea, si infra ipsum terminum cavati non fuerint, in illo loco ubi lignamen incisum fuit anno preterito pro Communi

pisano. Et de hoc preconem per civitatem micti faciemus. Et faciemus et curabimus leccetum hospitalis de Stagno, quod est ibi prope, purgari et extirpari de spinis, et aliis que sunt sub ipso lecceto, ita quod malefactores ibi abscondi non possint. Et hec fieri faciemus a factoribus dicti hospitalis.

XIIII. *De rivo Rinonichi.*

Rivum de Rinonichi faciemus micti et refici per eum locum unde consuevit esse, vel unde provisum fuerit per sapientes viros, et in ea amplitudine et altitudine de qua videbitur sapientibus viris ab Antianis eligendis; et per illos homines de quibus eis videbitur, et qui (*a*) non habeant partem in dictis terris. Et predicta fieri faciemus et conpleri per totum mensem augusti, si factus aut missus non est; alioquin, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum. Et hoc capitulum sit precisum (1).

(*a*) Il nostro Testo ha: *quod;* corretto anche a questo luogo da quello del 1303.

(1) Veggansi in questo medesimo libro quarto i successivi capp. XLII e XLVI, aggiuntovi il cap. LXXXVII del BREVE POP. ET COMPAGN. PIS. CIVIT. Ricordano Malispini, ponendo altrui in vista i patrii avvenimenti succeduti nell'anno 1276, fu il primo ad accennare al tempo e alle circostanze che porsero l'idea di escavare questo fosso. « E i Pisani (scrive) per tema de' Fiorentini aveano fatto di nuovo « un gran fosso poco di là dal Ponte ad Era, presso di Pisa a otto miglia, il quale « era lungo dieci miglia, e mettea in Arno, e chiamavasi il Fosso Arnonico. « E a quello aveano fatto fossi e steccati e bertesche, e di là da quello i Pisani « stavano col loro oste alla defensione ». *Stor. Fior.*, cap. CCXVII. Il Fosso Arnonico ch'esso scrittore menziona, è appunto il *Rivum de Rinonichi*, od altrimenti il *Fosso a Rinonichi*, dello Statuto e dei cronisti di Pisa; quali in ispecie ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*; – GUID. DE CORVARIA, *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 660, 685–686; – R. SARDO, *Cron. Pis.*, capp. 127 e 200, in *Arch. Stor. Ital.*, Par. II, Sez. II, p. 144, 209: da' quali solamente si differenzia l'ignoto scrittore, che sembraci pisano, che dettava la *Cronica di Pisa*, in MURAT, *R. I. S.*, XV, 1039. E Tolomeo Lucchese esso pure scrive *Rinonichi*, negli *Annales*, in MURAT., *R. I. S.*, XI, 1298. Il TARGIONI, *Viaggi* ec., IV, p. 137–142, ed il DAL BORGO, *Dissert. sull'Ist. Pis.*, I, Par. II, p. 210–214, avendo entrambi adunate assai memorie circa questo canale escavato come difesa, siccome rapportammo, ne studiarono eziandio diligentemente la ubicazione, determinata dal secondo di essi per questa guisa, anco sull'autorevole giudizio del dottissimo Lorenzo Guazzesi: « Cominciava egli (il fosso di cui parlasi) dalle paludi di Ce-

XV. *De strata Vallisarni.*

Cogemus et cogi faciemus per arbitrum publicum, vel alium bonum virum operarium, eligendum, si electus non est, infra quatuor menses proximos ab introitu nostri regiminis, vel alium terminum ad provisionem nostram et Antianorum; et omnes et singulos qui occupaverunt seu habent occupatam terram seu de terra secus stratam Vallis Arni, quatenus tenet dicta strata; et stratam a campanili de Rinonichi usque ad Pontem Sacci; ipsam terram occupatam et apprehensam dimictere, et in pristinum statum reducere, in ea amplitudine qua et sicut erat tempore quo dicta strata designata et facta fuit: procurando super predictis inquirere veritatem, et reficere et reactare boccales et pravos passus dicte strate, et ipsam viam ubicumque necesse fuerit pro mala via que est ibi, per homines qui dictam stratam a principio fecerunt, seu communia. Qui arbiter, seu dictus bonus vir operarius, habeant in predictis et super predictis, et eorum occasione, plenam et liberam bailiam et potestatem, et penas et banna imponere possint. Idem quoque faciemus et fieri faciemus de aliis stratis et viis publicis occupatis seu supraprehensis extra civitatem pisanam. Et faciemus reactari silicem, et viam positam iuxta ipsam silicem, que est iuxta cavam tegularie Baronis, et Puccii de Fasciano vel Putignano, ad expensas illius cuius est illa tegularia, in quantum occupavit de dicta silice et via publica. Et strata qua itur a Tavelle usque ad Castrum Boschi, et pontem super ipsam stratam, per homines a Ponte Here sursum, de quibus videbitur Antianis. Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra sex menses ab introitu nostri regiminis, per homines quibus utilitatem prestat, facere actari et alsari et inghiaiari viam per quam itur a Sancto Laurentio in Piassa Vadam, videlicet a Sancto Laurentio suprascripto, usque ad Malmiglarium, per operarium gene-

« laia (ora Cenaia), dove prendeva le acque, ed attraversando con giro di « presso a dieci miglia la pianura, veniva a tagliare la via maestra che da Pisa « conduce a Firenze, nel punto ora detto le Fornacette; e quivi dal vicino ca-« stello di Rinonico prendeva il suo nome, andando a scaricare le sue acque « nell'Arno ».

ralem comitatus, ubi facta non est. Et teneamur etiam nos Potestates et Capitanei, infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis, facere alsari stratam Vallis Arni a burgo Sancti Marci usque ad Fagianum, sicut est incepta in capite ipsius burgi. Et predicta fiant per illos qui sunt consueti facere, ad penam librarum centum denariorum, solvendam de nostro feudo Communi pisano. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

XVI. *De via Podii Sancti Iacobi cavanda.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, per homines Vallis Sercli micti et cavari et actari facere foveam vocatam Fossa de Sancto Iacobo, que tenet caput in Auzere, aliud in fovea sedii monasterii suprascripti Sancti Iacobi ; et que fovea est acqueductus terrarum laboratoriarum, et omnium pratorum que sunt circa flumen Sercli, et per quam aqua pratorum, et aliorum, et aliarum terrarum a flumine citra discurrit. Et de predictis capitaneus Vallis Sercli similiter teneatur, sub pena librarum decem. Salva in predictis iurisditione operarii generalis.

XVII. *De via Portus Pisani et Sancti Petri.*

Viam qua itur ad Portum Pisanum, et nominatim a porta de Ripa Arni usque ad portam Sancti Petri, et ab ipsa porta usque ad ecclesiam Sancti Petri ad Gradus, et post ipsam ecclesiam versus domum Sancti Michaelis de Burgo ibi posita, et etiam alia omnia pro utilitate dicte vie, et que fieri poterunt pro assecuratione dicte strate, faciemus executioni mandari, omni dilatione cessante; ita quod in omni eventu dictum fiat opus, et celeriter conpleatur. Et Antiani qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant dari facere operario dicte vie, in singulis duobus mensibus, pro dicta via facienda, libras centum denariorum de bonis pisani Communis, si dicta via facta non est. Et de predictis Antiani iuramento, et pena librarum vigintiquinque denariorum, pro quolibet eorum, teneantur; et in tantum eorum modulatores possint eos modulare et condempnare.

Quem operarium eligi faciemus infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, si electus non est. Et teneamur nos Potestates et Capitanei conpellere omnes et singulos habentes terram iuxta predictam viam, a ponte porte clause sancti Petri, usque ad ecclesiam Sancti Petri ad Gradus, ponere singulis quatuor pedibus iuxta ipsam silicem sanicastrum unum. Et predicta faciemus fieri pro toto mense ianuarii, ita quod semper ibi sit; et si aliquod sanicastrum ibi deficeret, aliud ibi ponatur, et sit et esse debeat, ut dictum est. Et predicta faciemus perquiri et investigari per capitaneos cappellarum Sancti Iohannis Gaitanorum, et Sancti Petri predicti; quorum relationi stetur, et fides detur. Et qui predicta non fecerit et non observaverit, puniatur et condempnetur a nobis Potestatibus et Capitaneis usque in libris decem denariorum, nostro arbitrio. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum de populo, vel consilium seu ordinamentum pisani Communis vel populi, rumpi vel infringi non possit.

De ampliando viam qua itur a Vignali Scherlinum, et viam per quam itur a Vignali Scherlinum, videlicet a laboreriis de Vignali ad laboreria de Scherlino, ampliari et actari faciemus, faciendo incidi arbores, et omnia alia ligna, et boscum totum per amplitudinem unius medii miliarii, ad provisionem sapientis vel sapientum virorum ab Antianis pisani populi ponendorum super predictis: et hec fieri faciemus infra duos menses ab introitu nostri regiminis, per homines Plumbini, Vignalis, Campilie, Scherlini, Suvereti, Castilionis Piscarie, Abbathie de Fango; ita quod dicta via bene sit clara et aperta, et viatores libere et secure possint transire, videndo satis a longe retro se et post se. Et quod operarius eligatur ab Antianis super predictis exequendis, ad salarium statuendum ab Antianis populi, solvendum a predictis communibus. Et via que est iuxta mare prope Sanctum Vincentium, per sapientem vel sapientes viros, ab Antianis inveniendos, provideri faciemus, qualiter, et in quem modum, et in qua longitudine, ampliari et diboscari debeat; et prout inde provisum fuerit, infra duos menses ab introitu nostri regiminis, prout expedierit, ampliari et actari et fieri et allargari et diboscari faciemus, per homines communium capitanie Maremme et Campilie: ad que facienda requiratur consilium hominum terrarum predictarum.

Et quod operarius eligatur ab Antianis super predictis, ad salarium ordinandum ab Antianis, et solvendum a communibus predictis.

XVIII. *De Auzere, barbachanis, Fossacuccii, et aliis.*

Auzeris alveum, videlicet a molendino quod est prope Balneum Montis Pisani, usque ad faucem Auzeris, et foveam dictam Maltraverso, et Fossam Cuccii, et foveam Vicinarie, quam fecit fieri Henricus Gactus (1), usque ad Vicascium, faciemus mundificari, cavari, et micti ipsos aggeres faciemus, levari et alsari, ibi ubi expedierit, ita quod aqua ipsius Auzeris labi et discurrere non possit ad predia que sunt iuxta dictum Auzerem. Et idem faciemus de Sannone, faciendo proici terram ab utraque parte. Super quibus omnibus faciendis, eligi faciemus ab Antianis duos bonos et legales viros, qui provideant qualiter predicta fieri debeant, et in quem modum, et per quos, et quorum sumptibus et expensis, habito respectu ad illos qui ibi habent terras et possessiones; et secundum quod indȩ providerint, ea faciemus et observabimus. Auzerem, omni mense, vel quotiens opus fuerit, a kalendis martiis usque ad kalendas novembris, mundari et purgari faciemus per cafadiarios villarum capitanie Vallis Sercli. Et super predictis exequendis, eligi faciemus (*a*) unum bonum et legalem hominem, si electus non est. Et capitaneus Vallis Sercli se inde non intromictat, sub pena ipsis cafadiariis nostro arbitrio auferenda: qua pena soluta, nihilominus predicta facere teneantur. Quod si non fie-

(*a*) Il nostro Testo frammette qui: *per;* soppresso però in quello del 1303.

(1) Pare certo che di tal cognome si avessero due famiglie, magnatizia l'una, popolare l'altra; e che della prima di esse (della consorteria degli Orlandi), siano gli individui ricordati presso Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 115, 279–280; dell'altra, i cittadini di cui si hanno memorie in Guid. de Corvaria, *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat., *R. I. S.*, XXIV, 674 – Dal Borgo, *op. cit.*, p. 315–321 – Pardessus, *Collection de Lois Maritimes antérieures au XVIII siècle;* Paris 1828 seq., V, p. 271–277; e finalmente nell'istrumento inedito di casa Roncioni, di N.° 396, spettante al 1276, ove è rammentato Ugolino Gatto, come uno dei sindaci a fermare gli estremi accordi col Conte Ugolino e coi fuorusciti.

ret per eos, nos Potestates et Capitanei eos conpellere teneamur, ad petitionem cuiusque petentis; et dictos cafadiarios et quemlibet eorum condempnare, et punire non facientes predicta, qualibet vice, usque in solidis quadraginta. Et nos Potestates et Capitanei teneamur, singulis diebus quindecim, mictere unum ex militibus nostris ad videndum suprascriptum Auzerem, ab hospitali Manni usque ad pontem de Villanis, et alibi, si predicta per predictos cafadiarios fuerint observata: que si non fecerint, nos Potestates et Capitanei possimus quemlibet cafadiarium contrafacientem punire et condempnare, qualibet vice, in solidis sexaginta denariorum. Et si contrafecerimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum. Et ipsum Auzerem a barbacanis de Spina et degathie, et foveam dictam Fossam Cuccii, cavari, et clavitas degatie et Spine aperiri, ita quod aqua in flumen Arni discurrere possit, per homines capitanie Vallis Sercli, et per illos homines comitatus de quibus videbitur Anthianis, ita quod aqua per eam libere possit discurrere. Et foveam de Vicascio, dictam Vicinariam, micti et cavari faciemus per totum mensem augusti, ad penam librarum centum denariorum; et in tantum possimus a nostris modulatoribus modulari de nostro feudo, si predicta non servaremus. Et foveam dictam de Maltraverso micti et cavari faciemus, per totum mensem augusti, per homines capitanie Vallis Sercli, in ea amplitudine et latitudine et altitudine, de qua esse consuevit; et quod mictatur una fovea a ponte Villanorum usque in Arnum, eo modo et forma sicut providerint sapientes viri, ab Antianis super hoc eligendi, et illuc mictendi.

Et teneamur nos Potestates et Capitanei iuramento, facere fieri et actari in flumine Auzeris abbeveratoria equorum; videlicet extra portam de Parlascio, et prope portam Leonis, et in Arno apud Sanctum Petrum de Vinculis, per totum mensem maii vel iunii, si facta non sunt, sumptibus pisani Communis, prout videbitur Antianis. Et quod in predictis abbeveratoriis nulla persona possit abluere pannos, vel ibi prope ad sex perticas, ex parte abbeveratorii versus montes: et quelibet persona contrafaciens possit et debeat puniri et condempnari, qualibet vice, in solidis quinque denariorum. Et castaldiones circa predicta possint et valeant et teneantur eorum officium exercere. Et ab hospitali Manni usque ad Tegularias, per

eosdem homines faciemus fieri foveam iuxta Auzerem; et terram que de dicta fovea cavabitur, proici faciemus super aggerem Auzeris, ita quod aqua Auzeris non transcendat dictum Auzerem, si facta non est.

Et eodem suprascripto modo, fieri faciemus viam que est et esse consuevit a tegularia Rossi, usque ad pontem de strada prope Balneum; et ipsam viam inghiaiari per scafaiolos qui utuntur in dicto Auzere, ita quod quilibet scafaiolus singulo mense teneatur illuc deferre unam scafatam de ghiaria. Et qui non detulerit, ut dictum est, prohibeatur ire per dictum Auzerem cum scafa. Et de predictis inquirendis [et] fieri faciendis, operarius generalis precise teneatur. Et cavari et actari Auzerem ubi necesse fuerit, ita quod cursus aque ipsius faucis dirigatur, sive actetur et ordinetur ita quod cursus aque libere discurrere et labi possit versus mare. Et iuramus nos Potestates et Capitanei, quod infra quindecim dies ab ingressu mensis augusti proxime venturi, de bonis pisani Communis faciemus fieri unum pontem ad Balneum Montis Pisani, et illas partes; ita quod gentes, eques et pedes, super ipso comode transire possint.

Et faciemus micti et cavari Auzerem, et foveas ibi circunstantes, ubi expedire videbitur. Et non patiemur neque permictemus, quod ad ipsum Auzerem boccales fiant, nec aldium ipsius Auzeris in aliquo rumpatur. Et si inveniretur pontem esse fractum vel devastatum, aut boccales ad ipsum Auzerem fractos, seu aldium fractum vel dissipatum, intelligatur et presummatur predicta fecisse et facta fuisse per scafaiolos qui utuntur cum scafis illa via; et ipsos conpellemus predicta refici et actari facere, et ad pristinum statum reducere, ad eorum expensas. Et ipsum Auzerem a civitate pisana usque ad Balneum Montis Pisani, liberum et expeditum, et cavum esse et stare faciemus, ita quod quilibet ire et navigare volens per ipsum cum scafis, ire et navigare sine aliqua contradictione possit. Et contradicenti predicta, tollemus pro pena, qualibet vice, libras vigintiquinque denariorum.

Et non patiemur quod aliquis scafaiolus cum aliquo vel aliquibus rexam vel conspirationem faciat, sive emptionem, propter quam sive quas aliquis impediatur ire et navigare cum scafis per dictum Auzerem. Et si quem contrafacientem invenerimus, tollemus ei,

pro pena et banno, usque in libras vigintiquinque. Et non patiemur neque permictemus, quod aliquis scafaiolus qui utitur in flumine Auzeris ad Montem Pisanum, tollat pro persona qualibet quam portaverit cum suis rebus, ultra denarios duos; et de quolibet puero, ultra denarium unum; et pro arrecatura tantundem. Et teneantur Potestates et Capitanei predicta per iudicem curie maleficiorum investigari facere, et coram se venire facere ipsos scafaiolos, et ab eis auferre de predictis ydoneam cautionem.

Et cogemus omnes et singulos habentes terram iuxta Auzerem, ex parte Asciani a furnace Rossi de Tegularia, usque ad petrariam de Monte Pisano, et specialiter camerarios pisani Communis, pro parte terre quam ipsum Commune habet iuxta ipsum Auzerem ex parte predicta, ponere et poni facere plantones de alboris, pioppis et sanicastris, ita quod unus plantone non distet ab alio ultra unam perticam.

XVIIII. *De fossa nova Gunfi.*

Foveam dictam Fossam Novam, que est in Gunfo Vallis Arni, faciemus ampliari ad minus duabus perticis ultra quam nunc sit, et in tantum quantum conveniens videbitur, ita quod libere aqua per eam possit discurrere in Ghanghium, sive Stagnum, prout melius et utilius videbitur de Stagno sive Carigio; et ad predicta loca, vel alterum eorum, prout melius videbitur, caput habeat. Et aquam que discurrit de Collinis in Sannonem, vel inde prope, actari faciemus, ita quod ipsa aqua revertatur per illum locum unde antiquitus labi consuevit. Et foveam dictam Salaiolam cavari faciemus per homines pleberiorum Vallis Arni; videlicet Cascine, et pleberii Sancte Marie, Sancti Cassiani, Sancti Laurentii; et per homines de Travalda, et de illa capitania, exceptis hominibus castri Pontis Here; et per homines Collinarum qui morantur in plano; et per alios pisani districtus qui videbuntur Antianis, si de aliis Antianis videbitur. Et foveam positam in pleberio Sancti Laurentii de Curtibus in Arquata, que tenet caput in via de Sancto de Arquata; aliud caput in dogaria, que venit a via de Prata, amplietur in fundo pedibus duobus, et in bucca pedibus quatuor; et fiat per illos quibus prestatur inde utilitas. Et

eodem predicto modo fieri faciemus, per homines et personas quibus utilitatem prestat, foveam predictam de Camano (*a*). Et capitaneus dicti loci predicta facere teneatur infra quatuor menses ab introitu sui officii, ad penam librarum decem denariorum pisanorum. Et predicta omnia et singula facere teneatur, et executioni mandare, infra sex menses ab introitu nostri regiminis. Et super predictis, et aliis que circa predicta et quodlibet predictorum facienda occurrerent, et facienda viderentur, faciendis et exequendis; poni et legi faciemus, ab introitu nostri regiminis, operarium unum, et unum notarium cum eo, si electus non est; qui operarius teneatur facere aperiri et apertos stare aqueductus de Gunfo. Et de predictis nullum intendimentum habere possit. Et si predicta non fecerimus, possimus et debeamus perdere de nostro feudo libras ducentas denariorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus condempnari.

Et pro fovea que vocatur Crespina, et a Cecina usque ad Sannonem Arsiccie, cavetur et mictatur in amplitudine in qua incepta est et altitudine, per homines pleberii de Leccia. Et idem fiat et observetur de nocülariis Vallis Arni, qui mictendi sunt, per homines illius capitanie in quorum confinibus sunt, et quibus prestant utilitatem, ad voluntatem suprascripti operarii. Et idem fiat de fovea dicta Cariscio (*b*), quod mictatur et cavetur, sicut antiquitus erat, per homines qui soliti sunt ipsam foveam mictere.

XX. *De ponte faciendo super goram.*

Et faciemus fieri per homines Vade et Rasignani, ad eorum expensas, infra unum mensem proxime venturum a die nostri introitus, unum ponticellum lignaminis super goram molendini de Vada; et boccales omnes qui sunt inter Vadam et Razignanum, per eosdem suprascripto modo actari facere. Et etiam a Rasignano usque ad silicem de Poianis, per homines circustantes, ita et tali modo,

(*a*) Male nel nostro Testo: *Comano;* errore però, nel correggere il quale concordano le due compilazioni del 1303 e del 1313. (*b*) Così ha il Testo del 1303, che opportunamente corregge il nostro, ove leggesi: *Canscio.*

quod homines, equites et pedites, exinde exire et redire possint comode. Et de hoc cogemus fieri facere per capitaneos dictorum locorum, si factum non est.

XXI. *De faciendo reactari pothales et girones puteorum.*

Et per arbitrum publicum faciemus reactari et refici pothales et girones puteorum pisane civitatis et districtus, existentium in publicis locis, secundum et eo modo quod ipsi arbitro visum fuerit, si querimonia aliqua inde dicto arbitro facta fuerit, ad expensas illorum qui ad dictos puteos pro aqua aurienda accedunt, vel accedere consueverunt. Et iuramus quod infra duos menses ab introitu nostri regiminis, eligi faciemus per Antianos unum bonum et legalem virum et discretum per quodlibet quarterium, qui provideant omnes puteos civitatis pisane, unde sive ex quibus aqua labatur sive discurrat ad viam sive per viam publicam, qui fieri faciant ad expensas illorum qui ipsis puteis utuntur. Et si aliquo tempore contigerit aperiri puteum qui est in via publica iuxta turrim illorum de Sala (1),

(1) Il Da Peccioli scrive di questi cittadini: « Familia fuit populi de nostræ « senioribus civitatis: habitatio eorum fuit ubi nunc est Antianorum platea ». *Chron. Ant. Conv. S. Cathar.*, §. 139, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 488. E di così fatta antichità siamo anco più resi certi dallo spesse volte rammentato giuramento di pace coi Genovesi del 1188. DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 122. Ma le memorie meglio confacenti ad illustrare la storia di questa famiglia, sono quelle che riguardano frate Oddone, il quale avendo professata la regola de' Domenicani e fatti i convenienti studi a Parigi, fu poi uomo di molto consiglio e letteratura; tantochè, creato in prima vescovo Terralbense e in seguito di Pola, quindi arcivescovo d'Oristauo, ottenne in ultimo luogo questa stessa sede di Pisa. Il che coincideva coi tempi della discesa in Italia d'Arrigo VII; ondechè quest'imperatore, con diploma dei 19 maggio 1313 (che può vedersi nell'UGHELLI, *Ital. Sacr.*, III, 446-449), gli compartiva il grado di principe dell'impero, e di suo segretario, e gli confermava eziandio i privilegi della chiesa a cui presiedeva. Belle ricordanze, cui ora ne vennero ad aggiungersi altre assai pei nuovi studi del Doenniges, onde si sa che l'arcivescovo nostro prese parte a vari atti di molta rilevanza celebrati dinanzi ad Arrigo: come sono il giuramento di fedeltà del conte Guelfuccio di Donoratico, tratto dalla carcere ove gemeva fino da fanciulletto, racchiusovi durante l'orrenda detenzione de' suoi congiunti; la nuova investitura d'Amadeo conte di Savoia; infine, la riammissione alla grazia imperiale dei ribelli conti da Camino, cui pure assisteva Franceschino Malaspina, l'ospite di

ex uno latere, et iuxta casalinum domne Pericciole Zàccie (1) ex altero latere, quod aqua ipsius putei nunquam possit discurrere vel labi per viam versus palatium populi, sed per alium locum de quo videbitur arbitris publicis pisane civitatis.

Et predicta fieri et conpleri faciemus infra sex menses ab introitu nostri regiminis: alioquin, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari.

XXII. *De via rivulensi.*

Et per homines capitanie Collinarum de subtus, faciemus reactari et inghiaiari, et impodiari et alsari viam rivulensem, et pontes qui in ipsa via sunt, hinc ad mensem maii, ita quod homines libere venire et transire possint.

Dante. Doenniges, *Acta Henrici VII*, etc., Par. I, p. 75; Par. II, p. 88–91, 214. Della sua ambasceria ai Lucchesi, d'ordine del medesimo Arrigo, narrataci da chi gli era compagno in tale occasione, Niccolò vescovo di Botronto (*Relatio de itinere Henrici VII;* in Boehmer, *Fontes Rerum Germanicarum;* Stuttgart 1843 seq., I, p. 135); del benedire ch' egli fece il carroccio per la battaglia di Montecatini; e dopo di ciò, degli aspri dissidii incontrati col Clero e col Comune, onde gli accadde imprima di fuggirsi da Pisa, e poscia di permutare quell'arcivescovato coi titoli di Patriarca d'Alessandria e di Amministratore di Monte Cassino; basta ricordare quanto per noi si è scritto annotando la predetta *Chron. Antiq. Conv. S. Cathar.*, ibid., p. 491.

(1) Gli Zaci furono cittadini molto antichi, e i nomi loro possono riscontrarsi nei cataloghi dei Potestà e dei Capitani del popolo di Volterra e di Perugia, anzi in quelli stessi di Lucca pel tempo in che quest'ultima città stette sotto la dominazione pisana. *Mem. Illust. Pis.*, I, p. 356; – *Mem. e Doc. Ist. Lucc.*, II, p. 349–350. Vuol però avvertirsi, che gli individui di questa casa che più vennero in nominanza, sono Guido, ghibellinissimo, il quale unitosi all'arcivescovo Ruggeri e ad altri di sua parte, valse, nel 1288, a cacciare da Pisa Nino di Gallura e suoi aderenti; e Ranieri, che nel 1398 fu condannato, con Tiglio degli Upezzinghi e col lucchese Pietro Rapondi, per incolpazione d'alto tradimento, perocchè dicevasi che cospirava di ridurre la città al dominio del conte di Virtù, duca di Milano. Anonym., *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat., *R. I. S.*, XXIV, 651; – R. Sardo, *Cron. Pis.*, cap. 223, 227, 230, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 234, 235, 237, 239, 240.

Et faciemus fieri et refici viam et boccales a silice de Poianis, usque ad viam Prataldi et pontes, per homines Collinarum de subtus, per homines pleberii Gelli de Collinis et Sancte Lucis, et per homines communium Chianni, Rivalti et Collis Alberti, per totum mensem maii: alioquin, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari; non obstante aliquo capitulo Brevis Communis vel populi: et si quid obstaret, istud servabimus, et non illud. Et istud capitulum rumpi non possit per consilium quadringentorum, vel aliquod aliud consilium. Et super his eligemus vel eligi faciemus unum operarium, et unum notarium cum eo, in dictum tempus, si electi non sunt. Et unum pontem de lignamine super flumine Insule, in loco dicto Ponte. Et viam sive stratam Vallis Auzeris, qua itur a porta Parlascii in Valle Auzeris per homines Vallis Sercli, a villa de Reti usque ad ecclesiam ville de Boctano tantum, non ultra, inghiaiari faciemus, et silicem in ea fieri, sicut facta fuit a dicta porta Parlascii usque ad suprascriptam villam de Reti. Et hoc fiat hinc ad per totum mensem augusti.

XXIII. *De observando pacta cum domino rege Karulo.*

Et teneamur precise, sine aliquo intellectu nobis dato vel dando, et sine aliqua remissione tacita vel expressa nobis data vel danda (que si nobis daretur, illam non sequemur), quod pacta et conventiones omnes habitas et habita inter ambaxiatores domini regis Karoli, pro ipso domino rege ex una parte, et sindicos pisani Communis pro ipso Communi ex altera, firma et rata, et firmas et ratas habebimus et tenebimus, et contra ea vel aliquid eorum non veniemus vel faciemus ullo modo, vel veniri aut fieri permictemus (1).

(1) Veggasi l'altro cap. LXXXIIII del BREVE POP. ET COMPAGN. PIS. COM. Delle vere è remote cagioni cui debbesi attribuire la venuta in Italia di Carlo d'Angiò, non è qui pregio dell'opera il favellare. Cupido costui di acquistar terre e signoria, rendutosi padrone di Sicilia e di Puglia, nel 1267 tutto volgeva l'animo ad abbassare e a sradicare, ove potesse, la parte ghibellina nella Penisola, crescendogli stimoli a ciò, non che la voce, ma le esortazioni stesse, e, se vuolsi, il comando di papa Clemente IV. E Pisa, che presentiva qual formidabile nemico

XXIIII. *De via Riparocti de Vico.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra duos menses a die introitus nostri officii, faciemus fieri per commune de Vico,

fosse per piombarle sopra, forte temeva il prenunziato appressarsi di Carlo al suo territorio (*Clem. IV*, *ep.* 451, in MARTENE, *Thesaurus Anecdotorum*, II, 457-458). E veramente, avendo soggiornato appena otto dì a Firenze, Carlo, nell'agosto, « in persona (come scrive il Villani), con tutta sua cavalleria, volle andare nell'oste « a Poggibonizzi, perchè sentiva ch'e' Pisani, e' Senesi e gli altri ghibellini faceano « grande raunata di gente a cavallo e a piè, per soccorrere la gente ch'era as- « sediata in Poggibonizzi » (*Cronica*, VII, 21). E Clemente dimostravasi oltremodo cruccioso pel resistere che a lui facevano quegli assediati: e però, quando non fossegli riuscito di umiliarli per via delle esortazioni, spediva suo legato Elia Peletti, cappellano pontificio, affinchè li frenasse colle scomuniche. Certamente potrebbe qui trovar sede, essendo documento di molta rilevanza, la relativa lettera pontificia, dataci dal già citato MARTENE (*Clem. IV*, *ep.* 515, ibid., 514-515), ove meglio non facesse al proposito il dar luogo in queste carte alla parte veramente istorica di un sermone del pisano arcivescovo Federigo Visconti, il quale ci viene offerto da uno de' Codici Laurenziani (Plut. XXXIII, Cod. I), e di cui solo un breve tratto fu messo a luce dal benemerito illustratore di que' Codici, il Bandini (*Catal. Cod. latin. Biblioth. Medic. Laurent.*, IV, 273); ben esso giovandoci a dimostrare, come il buon prelato, obbedendo alle insinuazioni papali, si adoperasse di persuadere ai reggitori del Comune la convenienza dell'inviare ambasciatori allo stesso Carlo, che allora appunto osteggiava Poggibonsi, per richiederlo di pace.

« *Sermo quando idem dominus* (Fridericus) *monuit Potestatem et Consilium* « *maius Pisanum ex parte domini pape Clementis ut mitterent Syn-* « *dicos ad regem Karolum pro pace Tuscie iuranda, apud Podium Bo-* « *nizi, anno Domini* MCCLXVIII.

« *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.* Io. XIIII, f., etc. Ipse in « hac hora nobis concedat ea loqui, et vobis audire que spectent ad gloriam « suam, et ad salutem nostram, et ad bonum et ad pacificum statum huius « civitatis nostre. Amen, etc. Est sciendum quod in presenti debemus habere « duplicem pacem, scilicet pectoris et temporis, ut mereamur pacem tertiam, « scilicet eternitatis, etc. Prima bona, etc. Secundam pacem, scilicet temporis, « habere debemus cum consanguineis, proximis et vicinis nostris; idest, quod « sit tempus tranquillum et pacatum, absque bellorum conflictu inter omnes « fideles Christianos, etc. Ex ista enim pace temporis parentes, fratres et ne- « potes letantur; consortes magis timentur et honorantur; civitates magis ditan-

[et] (*a*) ampliari at actari viam de Riparocti, ita quod currus transire possint comode per eam; et ab inde usque ad Vicum, ad expensas

(*a*) La congiuntiva che si supplisce, ci è suggerita dal Testo del 1303.

« tur et exaltantur. E contra, de discordia et guerra et divisione, suprascripti « omnes desolantur, vilipenduntur et adnihilantur, etc. Et certe, gratias refe- « rimus Domino nostro Ihesu Christo, et beate Marie semper Virgini, domine « nostre, que intercedit pro ista nostra civitate ad suum Filium, quod, sicut « bene certi sumus, maiores, medii et minores huius civitatis in bona pace, « plena concordia et in unitate sunt, quod ista civitas manuteneatur, defendatur, « et a nostris inimicis non destruatur: de quo vos et alii multum gaudere po- « testis, etc. Et idcirco est valde mirandum, quod cum, secundum hoc man- « datum Domini, volentes habere pacem cum Lucanis, frequenter fecimus eos « requiri ad pacem; sicut etiam Dominus precepit, Deuter. XX, dicens: *Quando* « *accesseris ad expugnandam aliquam civitatem, offeres ei primo pacem* etc.; « et nescimus qua presumptione, dementia vel temeritate, nullam bonam respon- « sionem ab eis potuerunt tractatores pacis ullatenus obtinere. Et forte sunt de « quibus dicitur, II Ty. III: *Scelesti, sine affectione, sine pace.* Et quia per nos « non remansit, sed per eos, sequitur ut lucana civitas oppugnari debeat a no- « bis; sicut Dominus testatur ibidem, dicens: *Sin autem fedus inire voluerit,* « *et ceperit contra te bellum, oppugnabis eam, et tradet Dominus illam in* « *manu tua.* Et placeat Deo quod sic fiat, si ad gloriam suam, et ad salutem « nostram, et ad bonum statum civitatis nostre, debeat pertinere. Et quia super « hac pace temporis, et in tota Tuscia reformanda, non potuerunt summi Pon- « tifices nostri temporis aliquid obtinere, suos collaterales et familiares, utpote « cardinales, notarios atque cappellanos, pluries destinando; tandem sanctissimus « Papa noster Clemens IIII, prosecutor iustitie et zelator pacis, misit dominum « Karolum, illustrissimum regem Sicilie, qui hic Viterbium venerat, cum magna « militia armatorum, ipsum dominum Papam et curiam visitare, paciarium seu « pacificatorem in Tusciam: *ut quos Dei timor, et ecclesiastica disciplina,* « *a malo* guerrarum *non revocaverant*, ad pacem cogeret *gladius tempora-* « *lis.* Nam, iuxta Sanctorum consilium, *ferro abscindenda sunt vulnera que* « *fomentorum non sentiunt medicinam*, etc. Et ut etiam spiritualis gladius « arma coadiuvet iustitie temporalis, magistrum Helyam, canonicum Beluacen- « sem, suum cappellanum et nuntium, super certis formis, subsequenter idem « dominus Papa in Tusciam destinavit; qui nobis suis litteris demandavit, ut « vos, domini Potestas, Capitanee, Anthiani, Consilium et totum Commune pi- « sanum, in personis vestris moneremus, ut monemus, ut predicti domini Re- « gis pareatis beneplacitis et mandatis, ac syndicos sufficienter instructos transmit- « tatis ad pacem Tuscie, in presentia suprascripti domini Regis, iurandam, et « opportuna firmitate vallandam: salva tamen guerra et discordia que inter vos « et Lucanos et Guelfos vertitur; de qua suprascriptus dominus Papa cogno- « scit, et quam ipse per se determinare et pacificare intendit. Et concedat Deus

communis hominum de Vico. Et idem fiat a ponte abbeveratorii de Vico usque Salam. Et quod capitaneus de Vico teneatur iura-

« vobis, quod hec taliter impleatis, quod habita pace pectoris et temporis, per-« venire mereamini ad pacem eternitatis. Amen. » « (*Ad quam monitionem « respondit Potestas pro Communi pisano, sicut in instrumento publico con-« tinetur*) ».

« Alla fine (prosegue il Villani), per diffalta di vittuaglia, il detto castello « di Poggibonizzi s'arrendè al re in mezzo dicembre 1267, salvi l'avere e le per-« sone; giurando i forestieri e' terrazzani di non essergli mai incontro » (*Cronica*, lib. VII, cap. 22). Ma il giuramento non era però arra di pace per Carlo; il quale, tutto pieno di sdegno contro Pisa, volevala gravemente percossa, ne andasse pure il reame di Sicilia e di Puglia: fatto attestatoci dallo stesso papa Clemente IV, anzi da lui così lamentato in una lettera del successivo gennaio 1268, al cardinale di Santa Cecilia: « Rex noster, obtento per pacem castro Podii Bonitii, licet « a nobis fuerit revocatus, ut damnis occurreret Regni, et potissime in Sicilia, « cuius partem magnam amisit; in tantum in Pisanos exarsit, quod eorum fines « depopulans, Regnum proprium videtur penitus oblivioni dedisse: quod mul-« tum nobis displicet; et utinam eius intentio felicem exitum sortiatur » (*Clem. IV*, *ep.* 583, in Martene, ibid, 563). E gli sdegni regali lasciavano crudeli tracce nel territorio della repubblica; perchè, al dire del Villani stesso, « partito il re Carlo « da oste da Poggibonizzi co' Fiorentini, si cavalcarono sopra la città di Pisa; « e prese molte castella con grande danno de' Pisani; e ebbe Porto Pisano, e fecero « disfare e abbattere le torri del Porto » (*Cronica*, lib. VII, cap. 22). Atti invero immanissimi, ma pure indubitabili, per aversene eziandio riscontro tanto in altro cronista della città, che parlò di Livorno abbruciato, di Porto Pisano distrutto, della devastazione del territorio da lui corso per quindici giorni (*Breviar. Hist. Pis.*, in Murat., *R. I. S.*, VI, 198); quanto nelle carte diplomatiche del tempo: una delle quali, dei 4 aprile di questo medesimo anno, porta che l'arcivescovo Visconti faceva esente la pieve di Livorno da certa imposta del Comune sul clero: « cum ipsa plebs gravia dampna, occasione gentis Regis Karoli, receperit et « sustinuerit » (*Arch. Arciv. di Pisa, Instr. Leopardi de Avane* etc., D., a c. 168). Ma, qualunque siasi la cagione, certo è che dopo sofferte tali sciagure, i Pisani non si mostrarono caparbi, anzi furono, se vuolsi, solleciti di scendere agli accordi col re: e bene ne sentì letizia pienissima Clemente IV, che notificava, il 22 di gennaio, a Rodolfo Vescovo Albanense, suo legato, « quod « Pisani cum eodem Rege pacem fecerunt, post damna intolerabilia que sunt « passi; quæ multum est onorabilis ipsi Regi » (*Clem. IV*, *ep.* 589, in Martene, ibid, 567). Ma pochi giorni potè durar questa pace; avvegnachè essendosi il re condotto a Lucca coll'esercito, ad istanza di quel popolo (secondochè scrisse lo stesso papa Clemente), se n'entrò di bel nuovo coll'armi nel territorio pisano, invadendo la provincia di Versilia, e stringendo d'assedio il castello di Motrone, che cadeva finalmente in sua balía (Vedi sopra, p. 393, no. 1). Nè qui fa duopo il ridire della discesa di Corradino, del quale i Pisani, cogli altri Ghibellini, vol-

mento, tempore sui officii, facere reactari dictam viam semel, ubicumque necesse fuerit. Et predicta fiant si facta non sunt. Et capi-

lero farsi schermo contro il potente Angioino, che per ciò n'ebbe danni, e non piccioli, ancora in Sicilia (VILLAN., *Cron.*, lib. VII, cap. 23). Solo torna al proposito l'avvisare, come papa Clemente IV pronunziasse finalmente nel maggio il decreto ecclesiastico onde vennero non solo ad essere scomunicati e interdetti ma privati ancora del grado arcivescovile quanto alla loro chiesa, conforme ne rende testimonianza il monitorio di Gregorio X successore d'esso pontefice, che si ha in DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 249-253. La quale sentenza ebbe, come doveva, la più solenne propalazione, facendone anc'oggi fede un altro sermone, del pari indicatoci dal Bandini (*Op. cit.*, ibid, 281), e del tutto inedito, che fu allora pronunziato dall'arcivescovo Visconti; il quale viene da noi prodotto nella sua integrità, parendoci documento di cui debba farsi molta stima:

« *Sermo quem idem dominus* (Fridericus) *fecit quando denuntiavit sententias* « *excomunicationis et interdicti contra civitatem pisanam, a domino* « *Clemente Papa IIII prolatas.*

« *Loquar in amaritudine anime mee*, Iob. X, et dicam cum Ieremia, XXV : « *Perdam ex eis vocem gaudii et letitie.* Et possunt esse verba domini Clementis « pape IIII, loquentis de Pisanis; et est sensus, *perdam*, id est auferam *ex eis*, « idest ex Pisanis, *vocem gaudii et letitie*, idest divinum officium, supponendo « civitatem pisanam ecclesiastico interdicto. De quo officio quantum gaudebamus « et letabamur, nos et vos, et cunctus populus pisanus, secundum utrumque « hominem, ut gaudium referatur ad exteriorem et letitia ad interiorem homi« nem, vix possemus exprimere, sicut nostis. Et idcirco, loqui de ipso interdicto, « et ipsum vobis denuntiare, ac consulere et precipere quod servetis illud, non « possumus sine magna amaritudine anime, et nimio dolore cordis, ac lacrima« rum effusione; et possumus dicere cum Domino Ihesu Christo: *Tristis est* « *anima mea usque ad mortem*, Math. XVI, c.; et maxime propter quatuor. Pri« mum est, quia videtur populo nostro pisano Dominus noster Ihesus Christus « indignatus, ex quo per Vicarium eius eis interdicitur ne compareant ante fa« ciem Dei, tanquam iniusti et inmundi; quando scilicet corpus Domini eleva« tur; quod significatur II Reg. XIIII, f., ubi: *Eiectus est Absalon a facie Regis,* « *ne videret eam.* Et si *vox exultationis et salutis,* idest divinum officium, « est *in tabernaculis iustorum,* idest in eorum ecclesiis; videtur quod sint iniusti « illi in quorum ecclesiis non celebrantur divina, nec consecratur corpus Christi; « et etiam quod sint inmundi: quia si *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum* « *videbunt,* quando corpus Christi elevatur; ergo, si non audent videre propter « interdictum, videtur quod sint inmundi. In cuius visione quanta sit utilitas « bene nostis, quia tunc ibi homo conteritur, et tanquam in vita eterna de« lectatur. Unde ipse Dominus Ihesus Christus dixit: *Hec est vita eterna, ut* « *videant te, et quem misisti Ihesum Christum*, Io. XVII; *cuius faciem*

taneus de Vico, ab introitu nostri regiminis usque ad kalendas iulii proxime venturi, teneatur et debeat viam dictam de Medio, a

« antequam intremus ad altare caussa conficiendi corpus Christi, *preoccupare* « *debemus in confessione,* scilicet peccatorum, et *ei* postmodum *iubilare in* « *psalmis.* Quoniam quasi omnia officia divina de psalmis sunt, sicut nostis; « sicut in *Venite* dicimus et cantamus: *Preoccupemus faciem eius in confes-* « *sione, et in psalmis iubilemus ei.* Quod quidam vestrum, sicut alias prece- « pimus, non bene servant. Precepimus enim, quod quando sacerdos facit con- « fessionem ante altare, omnes clerici de choro deberent facere post ipsum; et « quod vos sacerdotes deberetis docere populum vestrum, masculos et feminas, « similiter qui illa hora intersunt confessioni, confessionem facere in vulgari, « dicendo post confessionem sacerdotis: *Confiteor Deo omnipotenti, beate Marie* « *semper Virgini, beato Petro,* vel illi Sancto in cuius ecclesia sunt (quia qui- « libet populus deberet aliquem Sanctum habere sibi patronum, iuxta consilium « beati Iob, v, a.: *ad aliquem Sanctorum convertere), omnibus Sanctis, et tibi* « *sacerdoti, omnia peccata que commisi cogitatione, delectatione, consensu,* « *verbo, opere et ommissione. Mea culpa. Unde precor beatam Mariam sem-* « *per Virginem, beatum N., omnes Sanctos et te sacerdotem, orare pro me* « *peccatore, vel peccatrice, Dominum Deum nostrum.* Et facta absolutione a « sacerdote, et incipiente versiculum illum *Dignare, Domine, die isto* etc., vel « *Deus, tu conversus vivificabis nos* etc., tunc debent clerici in choro incipere « introitum, sive officium, Domino iubilando. Et quia per interdictum civitatis « ab istis delectationibus noster populus pisanus excluditur, merito contristamur. « Secundum est propter quod tristari debemus, quia cum tantum bonum et tan- « tam letitiam, scilicet divinum officium, rehabuerimus, tam ex parte cleri quam « ex parte Communis, sicut nostis, multis laboribus et expensis; sic modico « tempore, scilicet unius anni et trium mensium spatio, nobis ablatum cernimus. « Heu, proh dolor! quis dolere non debet? Videtur enim quod, sicut dicit bea- « tus Iob, xx, a: *Gaudium nostrum,* scilicet divini officii, habitum per sic mo- « dicum tempus, fuerit *gaudium ypocrite, quasi ad instar puncti.* Tertium est « quare merito dolendum est et tristandum, quoniam populus noster ex eo quod « sic frequenter per dominum Papam excomunicatur, ter in anno, scilicet in die « Iovis sancto, in ascensione Domini, et in dedicatione apostolorum Petri et Pauli, « coram omnibus, idest aliquibus de omnibus de toto mundo, incurrit infamiam « valde magnam. Dicunt enim de Pisanis: si Pisani sunt christiani, quare totiens, « *sicut canes ad vomitum revertuntur, et sicut imprudentes reiterant stulti-* « *tiam suam?* Prov. xxvi, c., et ii Pe. ii, g. Quartum est et ultimum quare « tristatur anima nostra usque ad mortem, quia ut frequentius, quando Pisani « sunt in indignatione romane Ecclesie, et habent aliqua agere cum inimicis, « male consuevit eis accidere; et e contrario: sicut patuit, inter cetera, in victo- « ria Castelli de Castro. Quod et publice clamant et confitentur per plateas boni « cives pisani, ut possint dicere cum beato Paulo apostolo, Ro. viii: *Si Deus* « *pro nobis, quis contra nos?* Et Psal.: *Si Dominus mihi adiutor, non timebo*

Riparocti usque ad Monticellum, fieri facere hoc modo: videlicet, quod conpellat omnes et singulos habentes vineam vel terram te-

« *quid faciat mihi homo*. Et ideo, cum tota Tuscia, preter Senas, sit iurata « et confederata contra pisanum populum, multum verendum est et timendum. « Verumtamen, quia nostri Antiani iam ambasciatores elegerunt destinandos ad « parendum mandatis suprascripti domini Pape, habemus fiduciam in Domino « Ihesu Christo, et in gloriosa Virgine Matre eius, quod talia operabuntur per « que nobis cito divina officia restituentur. Vobis tamen consulimus atque pre- « cipimus, ut sententiam domini Pape excommunicationis in fautores Corradini « et nolentes iurare pacem Tuscie, et interdicti in civitatem pisanam, debeatis « inviolabiliter observare. Rogemus tandem illum patrem luminum, *a quo est* « *omne datum optimum* quoad naturalia, *et omne donum perfectum* quan- « tum ad gratuita, ut dicitur Ia. 1, quatinus concedat populo nostro pisano gra- « tiam in conspectu suprascripti domini Pape, sanctissimi patris nostri; ut, « sicut nobis *abstulit vocem gaudii et letitie*, id est divinum officium, sic il- « lud nobis cito restituere dignetur quod spectet ad gloriam Dei, ad honorem « sancte romane Ecclesie, et ad salutem animarum nostrarum, et omnium pisa- « norum. Amen ».

Nè delle cose poi succedute sul territorio pisano, mentre Corradino vi soggiornò, nè del suo fine cotanto miserabile (in cui taluno dei nostri pure veniva involto), vorremo qui dire, bastandoci allegare il *Brev. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, VI, 197–198. Questo però non è da passarsi sotto silenzio, che ecclissatasi per tal fato la fortuna ghibellina, più aspro che mai sembrava Carlo contro di Pisa: e ben lo mostrano queste espressioni che sono in una sua lettera agli Anziani di Lucca, modernamente rinvenuta: « Super hiis autem quia Pisanorum nuntios « venturos scripsistis ad veniam postulandam, scire vos volumus, quod apud « Sedem apostolicam et apud nos, non aliam invenient veniam, quam pro suis « excessibus » (DE SAINT–PRIEST, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou* etc.; Paris 1847, III, p. 388). Solo nel successivo 1270 ammansivasi alcun poco quell'animo tutto furore, non perchè l'aspra natura sua si fosse in realtà mansuefatta, ma perchè lo spingeva a dare un tal quale assetto alle cose del Regno e di Toscana, il passaggio di Terrasanta, capitanato da S. Luigi, cui egli doveva seguitare. E così avvenne ch'egli qua inviasse suoi ambasciatori, i quali entravano in città il 27 di marzo; e che poi accordatisi col Comune, ai 17 d'aprile fermavano l'atto di pace nei confini tra Ripafratta e Montecchio; atto giurato quindi solennemente nel Consiglio pubblico, nel successivo giorno diciottesimo (GUID. DE CORV., *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 673). Ben ci duole che andasse perduto, o che giaccia nascosto, il relativo istrumento, che pure gli eruditi non tralasciavano di ricercare; tra i quali nomineremo sopra tutti, Flaminio Dal Borgo, che, diligente com'era, seppe ciò non pertanto chiarirci d'assai condizioni di quell'accordo, parte argomentandole dalle cose scritte da Guidone da Corvaia, parte anco ricavandone dal più moderno trattato con re Roberto, nepote di questo Carlo l'antico, spettante al 1316 (*Dissert. Ist. Pis.*, I,

nentem caput vel latus ad ipsam viam, mictere et cavare foveas ab utraque parte vie, et terram proicere in medium vie; et conpellere

Par. II, p. 135–139). Ed alcune eziandio ne abbiamo noi medesimi discoperte, per esserci caduto tra mano, nel fiorentino Archivio delle Riformagioni, (cl. XI, dist. I, N.° 26) l'atto di pace tra Pisa e Firenze, de' 2 maggio 1270, ove esse condizioni si trovano inserite, secondo le testuali parole che qui sono soggiunte:

« Et salvo quod de facto rebellium Communis Florentie stetur capitulo inde « ordinato inter procuratores dicti domini Regis Sicilie, vice sui ex parte una, « et sindicos pisani Communis, vice et nomine ipsius Communis, ex altera. Tenor « autem capituli talis est; videlicet: Quod sindici pisani Communis, vice et no- « mine ipsius Communis, promiserunt procuratoribus predicti domini Regis, pro « eo recipientibus, quod Ghibellini de Tuscia, rebelles dicti domini Regis, mo- « rantes in civitate pisana et districtu, expellantur a Communi pisano de civitate « et districtu predictis, post sexaginta dies, a die pacis facte in antea conpu- « tandos; nisi ipsi Ghibellini infra predictum tempus, per se vel per alios, im- « petraverint a domino Rege, quod de voluntate eius in predictis locis possint « remanere: et si predicta a domino Rege impetrare non possent, habebunt « securum conductum pro parte domini Regis in discedendo de civitate et di- « strictu pisano.

« Item, dictus sindicus Communis Florentie, sindicatorio nomine pro ipso « Communi, convenit et promisit dictis sindicis Communis pisani pro ipso Communi « recipientibus, quod dictum Commune Florentie, ad requisitionem pisani Com- « munis, vel sui certi nuntii, suas partes interponet per suos ambaxiatores et « solempnes nuntios apud dominum Papam, quod predicta pax et concordia hinc « inde contracta ratificetur per ipsum dominum Papam; et quod etiam suas pre- « ces interponet, per suos ambaxiatores et solempnes nuntios apud predictum « Regem Sicilie, quod ipse Rex bona fide et legaliter assistet Communi pisano « in ipsa ratificatione et absolutione sententiarum excomunicationis et interdicto- « rum et processuum latorum contra Pisanos per summum Pontificem et eius « nuntios obtinenda, et suum favorem et auxilium impertietur, prout ordinatum « fuit inter procuratores et nuntios dicti domini Regis, vice et nomine sui ex « parte una, et sindicos pisani Communis pro ipso Communi ex altera ».

Ed alla storia del trattato di cui si parla, molto utilmente possono connettersi una lettera di Carlo principe di Salerno, ai Capitani di Parte Guelfa di Firenze, dei 9 aprile 1284; ed altra di Carlo stesso d'Angiò, del 14 giugno successivo, ai Pisani, per averne il pattuito annuale sussidio di cinque galere, stretto com' egli era dal bisogno di valersene a frenare i fierissimi moti del Vespro di Sicilia; ambedue le quali lettere ci vennero prodotte dall'AMARI (*La Guerra del Vespro Siciliano*, ed. 4.ª; Firenze, Le Monnier, 1851, p. 582–584). Se non che, a fine che l'illustrazione del capo dello Statuto nostro riesca a quella compiutezza che pur si deve, non è da omettersi, come certe nuove offese fatte poi dai Pisani, seco recassero novelle pene e novelli accordi tra Carlo e il Comune;

omnes predictos ad predicta facienda undecumque sunt, sub pena solidorum viginti denariorum, a quolibet contrafacienti tollenda. Et

i quali accordi seguirono nel luglio del 1271; e in tanto qui vengono omessi, in quanto sono riferiti a stampa nel Rousset, *Supplement au Corps universel diplomatique*, I, Par. I, p. 128–129. Il che facciamo eziandio per esserci sembrato più convenevole che i leggitori in questo luogo trovassero ancora due ordini inediti dello stesso re Carlo, i quali noi già ricopiammo dai registri del grande Archivio del regno di Napoli (Kar. I, 1272 C., fol. 63), e che si collegano colle cose sancite nel trattato qui dianzi indicato:

« Scriptum est Potestati, Capitaneo et Antianis Communis populi Pisa-
« ni. – Electionem quam fecistis de nobili viro Stephano de Rusticaciis de Pla-
« centia, fideli nostro, cum aliis tribus, ad regimen Civitatis Pisarum, accepta-
« mus in persona dicti Stephani, et ipsum aliis tribus preferimus supradictis in
« regimine supradicto. Datum Neapoli, in vigilia Natalis Domini, indictione
« prima, mensis decembris, regni nostri anno octavo ».

« Scriptum est Potestati, Capitaneo et Antianis Communis Pisani. – Intellectis
« licteris vestris, et hiis que ambassatores vestri, scilicet Raynerius Marcus (?) iudex,
« et Raynerius Burgundius, in nostra presentia, vestro nomine, proponere vo-
« luerunt; vobis presentibus respondemus, quod multum placet nobis observare
« vobis conventiones factas per nobilem virum Petrum de Bellomonte etc., et
« omnes alias conventiones factas vobiscum, vel cum vestris syndicis, per nostros
« procuratores; et eas per nostras patentes litteras ante Natalem Domini confir-
« mavimus; quas litteras sigillatas sigillo nostro pendenti, credimus vobis fore
« presentatas: dummodo vos feceritis et faciatis quod in ipsis conventionibus con-
« tinetur: et iterato alias litteras confirmationis misimus Labro et Sociis, ut ipsi
« solvant pecuniam conventam nunciis nostris. Si potestas non venit ad kalendas
« ianuarii, sicut debet, placet nobis quod ille qui modo regit, regat usque ad
« medietatem ianuarii. Tamen si ante venerit Stephanus de Rusticacio novus
« rector, volumus quod ille qui modo est, post adventum suum de officio se
« ullatenus intromittat. Et quia multum placeret nobis, ad honorem Dei et summi
« Pontificis et sancte romane Ecclesie, et bonum statum et honorem vestrum,
« quod essetis cum domino Papa et Cardinalibus in una concordia et amore; li-
« benter rogabimus dominum Papam et dominos Cardinales per nostras litteras
« speciales, ut ipsi, cum honore suo et obtentu nostro, recipiant vos ad gratiam
« suam, et ad sua beneplacita et mandata; et faciant talem concordiam, quod
« possitis bono modo descendere ad faciendum honorem et voluntatem sancte
« romane Ecclesie, vobis nihilominus bona fide firmiter consulentes. Quod, ul-
« tra illud quod vobis videbitur, taliter faciatis, quod possitis habere gratiam et
« amorem domini Pape et sancte romane Ecclesie, et exire de excomunicationibus
« et aliis sententiis, in quibus possetis pati magnam verecundiam atque dampnum.
« Datum Neapoli, in vigilia Natalis Domini etc., ut supra ».

postea, ipsa via inghiaietur, et piastrones ibi ponantur ubi necesse est, per homines capitanie de Vico, ita quod predicta sint conpleta in kalendis iulii nostri regiminis. Et si capitaneus de Vico predicta fieri et conpleri non fecerit, perdat de suo feudo libras vigintiquinque denariorum. Et predicta teneatur facere fieri ad petitionem cuiusque petentis.

XXV. *De via Fossabandi.*

Et faciemus refici et impodiari viam de Fossabandi, a muris civitatis usque ad aldium Arni, recta linea sicut trahit. Et predicta fiant per homines qui utilitatem inde consecuntur: et predicta fiant et sint conpleta per totum mensem maii. Et super predictis eligi faciemus operarium, si electus non est.

XXVI. *De faciendo mensurari pannos ad cannam pisanam.*

Omnes et singuli mercatores qui in civitate pisana emerint, vel alio modo habuerint vel receperint pannos aliquos de lana sive lino, aut quacumque alia materia, causa mercationis, exceptis francischis; non emere aliquos de predictis pannis, nec alio modo recipere, nisi fuerint eis mensurati ad cannam curie mercatorum pisane civitatis, et a mensuratoribus ipsius curie. Et teneantur predicta denuntiare suprastantibus cabelle, ipsa die vel sequenti quo ipsa venditio vel contractus fieret. Et per civitatem preconizetur, ad hoc ut in cabella nulla fraus fieri possit.

XXVII. *De faciendo aperiri aqueductus de Liburna.*

Et teneamur quod, infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis, faciemus aperiri omnes aqueductus qui sunt in Liburna, et eius territorio; ita quod aqua possit comode per eos discurrere in mari. Et fieri faciemus per homines dicti communis, ut predicta fiant, ut dictum est. Cogemus capitaneum dicti communis ad gravem penam, de qua nobis videbitur, ut predicta fieri faciat, ut dictum est, infra dictum terminum. Et faciemus infra predictum tempus actari

et refici facere vias positas extra Liburnam in plano Liburne, que necessario actatione et refectione indigent: de quibus stetur dicto consulum suprascripti communis, cum iuramento. Et predicta fiant per illos et eorum expensis qui predicta sunt consueti facere. [Et] quod (*a*) capitaneus dicte terre teneatur, infra predictum terminum, per homines dicti communis facere explanari et repleri fossam que est in platea dicti communis Liburne.

XXVIII. *De balneo Carcaiole.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra duos menses ab introitu nostri regiminis, faciemus eligi per Antianos duos prudentes viros; quos electos ire conpellemus ad balneum Carcaiole, qui debeant providere quanta terra est utilis et necessaria dicto balneo privatarum personarum, per latitudinem et longitudinem que est ibi a lateribus ipsius balnei; et ipsam terram extiment, vel faciant extimari secrete per aliquos legales viros, eligendos ab eis ante quam inde discedant; et alia que ibi fieri oportent, provideant pro hominum utilitate et personarum que in dicto balneo balneari voluerint. Et secundum provisionem inde factam, dictam terram ememus, vel emi faciemus pro Communi pisano, de bonis pisani Communis. Et dictam terram ibi habentes conpellemus vendere, et tradere Communi pisano pro extimatione predicta. Et magistros et cavatores lapidum contrate dicti balnei, infra predictum terminum, coram nobis vel assessori nostro venire faciemus. Quos iurare conpellemus, et eos cogemus proicere ghiariam quam proiciunt de petrariis eorum in Arnum, proicere a balneo supra, ad hoc ut ipsum balneum impodietur, et melius conservetur; ad penam librarum decem denariorum, tollendam ab eis qualibet vice qua contra fecerint. Et quod balneum et fontanam cavari faciemus per homines capitanie Pedemontis quotiens expedierit; ita quod homines et femine se in eo possint comode balneare.

(*a*) Legamento suggeritoci dal Testo del 1305, leggendosi nel nostro solamente: *Quod.*

XXVIIII. *De salariis magistrorum lapidum et lignaminis, et aliorum.*

Nullus magister lapidum, vel murorum, vel lignaminis, pisane civitatis et comitatus, vel tectorum, vadat in die nisi semel ad domum. Et quando habent laborerium, non debeant ire ad pontem Veterem, vel ad alium locum, nisi ad laborerium in quo laborant. Et si quis contrafecerit, puniatur a solidis viginti usque in libras vigintiquinque, inspecta qualitate criminis et persone. Et quilibet teneatur nobis accusare: medietas cuius banni sit accusantis, et alia pisani Communis. Et preconizari faciemus per civitatem. Et non patiemur neque permictemus quod aliquis predictorum magistrorum relinquat aliquod opus ab eo inceptum, donec conpletum non fuerit, pro faciendo aliud opus, vel alia causa; dummodo ille in cuius opere laboraret, vellet ipsum tenere ad predictum opus, et solveret ei id quod de iure solvere ei tenetur. Et etiam non patiemur neque consentiemus, quod aliquis ipsorum magistrorum inhibeat vel vetet alicui magistro volenti laborare in domo, vel in alio opere alicuius de civitate vel districtu pisano, aliqua occasione vel causa. Possit tamen dictus magister contra quemcumque Pisanum agere iure ordinario, de his que diceret se habere recipere ab aliquo predictorum, coram iudice assessore pisane civitatis. Et si quem magistrum invenerimus contra predicta vel aliquid predictorum facere vel fecisse, puniemus et condempnabimus eum a solidis centum usque in libras vigintiquinque.

XXX. *De operario fundaci Portus.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod infra mensem ab introitu nostri regiminis, eligi faciemus unum bonum et legalem operarium, si electus non est, super reficiendo (*a*) et faciendo fieri fundacum de Portu Pisano, et turrim novam de Formice, et pontem dicti Portus, et alia pertinentia ad utilitatem dicti Portus. Ad que facienda

(*a*) Preferiamo di leggere col Testo del 1305, nel nostro avendosi: *refaciendo*.

et ordinanda, mictemus consules ordinis maris, [et] (*a*) sapientes viros eligendos ab Antianis predictis; qui provideant et in scriptis redigant quid fieri debeat, et qualiter et in quem modum, super predictis et circa predicta, et quid primo fieri debeat; et prout ordinaverint, fieri faciemus. Ita quod Potestates et Capitanei et Antiani teneantur, singulis duobus mensibus, dare vel dari facere dicto operario, pro predictis faciendis, libras ducentas denariorum, de bonis pisani Communis. Et hoc capitulum sit precisum.

XXXI. *De cerbulacteriis.*

Compellemus cerbulacterios, et iurare faciemus artem eorum facere Pisis ubi nunc morantur, ita quod nullam putredinem proiciant in dictum aqueductum et foveas, aut locis circumstantibus. Et quotiens contra predicta fecerint, puniemus et condempnabimus quemlibet eorum in libris decem denariorum.

XXXII. *De emptoribus Montis Novi, Baratuli et Orgogliosi, ne faciant interdictum.*

Et iuramus nos Potestates et Capitanei, quod conpellemus emptores introituum castrorum Montis Novi, Baratuli et Orgogliosi, quod nullum interdictum facient, vel ordinamentum seu venditionem, per quam vel quod in dictis villis ipsis castris suppositis, vel aliqua earum, Pisani et Sardi in eis et qualibet earum libere mercationem eorum facere non possint, tam in emendo quam vendendo, et extrahendo, et mictendo, et portando. Et si contra invenerimus aliquem facientem, puniemus et condempnabimus eum, qualibet vice, in libris centum denariorum. Et hoc micti faciemus in Brevi castellanorum Castelli de Castro; qui predicta fieri et observari facere teneantur et debeant. Et hoc preconizari faciemus in Castello Castri, infra unum mensem ab introitu nostri regiminis. Et etiam castellani teneantur procurare et facere ita, quod nullus conspirationem vel

(*a*) La copulativa è nel Testo del 1305.

pactum faciat de emendo et vendendo mercationes generaliter, in aliqua via vel loco.

XXXIII. *De gyctis Sancte Christine.*

Cogemus, infra tres menses ab introitu nostri regiminis, omnes habentes domos iuxta Arnum ex parte Kinthice, a domo Gufi de Massa usque ad domum Bandini de Ponte, facere gittare tarsos et magnos lapides tantum extra, quantum est gittus et proiectus lapidum heredum condam domini Leuli; et ibi domum habentes, gittum facere a gitto qui est ante domum Gufi, usque ad gittum qui est ante domum Bandini de Ponte, recta linea. Et idem fiat de gittis a ponte Novo usque ad pontem Veterem, a parte Kinthice. Et ab introitu nostri regiminis per quatuor menses, teneamur nos Potestates et Capitanei iuramento precise, fieri facere unam scalam de lapidibus super ripam Arni, ante domum que fuit Tramassi, que domus est posita inter pontem Veterem et Sanctum Petrum ad Vincula, expensis convicinorum, si factum non est.

Et eodem modo conpellemus habentes domos in pede pontis Novi de Spina, usque ad carrariam sancti Andree ex parte Kinthice, ita quod fiat recta linea a morella predicti pontis ad gittum quod fuit Manuelis. Gittos fieri faciemus infra sex menses ab introitu nostri regiminis. Et nos Potestates et Capitanei, per nos vel iudicem curie maleficiorum, vel iudicem nobis assidentem, teneamur imperare cuilibet persone que predictos gittos facere tenetur, ipsos gittos facere sub pena que nobis videbitur; [et] precepta scribi facere in actis maleficiorum, vel cancellarie (et dicta precepta fiant de mense ianuarii), et non parentes exinde condempnare. Quod capitulum sit precisum. Et si hec non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari.

Et faciemus aperiri aqueductum sive canale ponticelli qui est in carraria de Ogna, per quam itur ad Quarantulam in cappella sancti Iohannis Gaitanorum, ita quod aqua inde libere discurrere possit. Hoc addito huic capitulo, quod scala lapidea fiat et fieri debeat iuxta Arnum ante classum qui est inter domum heredum Bonaccursi

Bardellonis (1) et consortum, et Benencase notarii de Cascina (2), in ea amplitudine qua est ipse classus; ita tamen quod via communis sit et remaneat expedita quantum remanere debet, ita quod via non impediatur occasione dicte scale. Et hec fiant expensis illorum de contrata, si placuerit maiori parti illorum de contrata: et fiat per capitaneos cappelle sancti Sebastiani de Kinthica, vel per alium ab ipsis capitaneis eligendum infra tres menses ab introitu nostri regiminis, ad expensas hominum et personarum cappelle sancte Christine, et sancti Sebastiani de Kinthica. Et super hoc faciendo et fieri faciendo, eligantur ab Antianis duo sapientes viri, qui faciant fieri predicta secundum quod melius et utilius eis videbitur, tam in opere quam in distributione pecunie inter predictas personas: alioquin, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum.

XXXIIII. *De ponte super silice de Poianis.*

Et teneamur quod faciemus fieri duos pontes super silicem de Poianis (3), qui sint de lignamine; videlicet unum iuxta Insulam, et alium iuxta caput sive buccam Fovee Nove, in amplitudine necessaria. Et idem faciemus de aliis pontibus qui sunt super dicta strata, et indigent refectione. Et foveas Insule et Novam faciemus cavari, et micti usque ad Stagnum, ita quod aqua labi possit in Stagnum, per homines qui fecerunt suprascriptam foveam Insule per totum mensem aprilis vel maii. Et eligatur unus bonus operarius in predictis. Et faciemus reactari viam que venit a cellario Stagni usque ad campos Opere sancte Marie, que via dicitur Gualarda, ita quod homines ire possint comode, per illos quibus prestat utilitatem, per altitudinem duarum perticarum, sine foveis.

(1) Antica famiglia. A rendersene certi, basta consultare l'altre volte allegato giuramento dei mille Pisani del 1188, presso DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 121.

(2) È questo lo stesso notaio, che in Accon, *in ecclesia S. Petri Pisanorum*, nel 1248, ricopiò autenticamente, *de mandato nobilis viri Domini Guidonis de Sancto Cassiano q. Galli, Consulis Communis Pisanorum Accon et totius Syriæ*, molti privilegi dati ai Pisani dai principi latini e da Federigo II, pei loro stati di Oltremare. V. TRONCI, *Mem. Ist. Pis.*, p. 118, 168; – DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 91-92, 99, 104, 107-108, 111-113, 177, 179-180.

(3) V. la nostra nota al seg. cap. LXXI.

XXXV. *De ponendo piantones arborum a porta Pacis usque Ascianum, iuxta silicem.*

Cogemus omnes homines et personas habentes terram extra portam Pacis, ab ipsa porta usque ad Ascianum, ex utraque parte strate dicte porte, super ripa terrarum, videlicet quemlibet in sua terra, habere et ponere plantones arborum et sanicastrorum et untani; dummodo a Vicinaria supra versus Ascianum ponantur plantones sanicastrorum et untanorum: et cuilibet contrafacienti tollemus, pro pena et bando, libras decem denariorum pisanorum. Et de predictis conplendis et exequendis teneatur operarius generalis stratarum, prout et sicut ei melius videbitur expedire.

XXXVI. *De via de Catallo.*

Item iuramus, quod per totum mensem aprilis vel maii, cogemus omnes et singulos de Catallo et de Lecciis, extra civitatem conmorantes; et etiam omnes conmorantes usque ad Faucem Arni; mictere viam de Catallo, a domo Orlandi speciarii posita in Catallo, usque in Arnum, ab utraque parte ipsius vie, ubi necesse fuerit; et ipsam viam bene incolmari facere. Quod si non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras vigintiquinque denariorum.

XXXVII. *De non proiciendo putredinem iuxta muros.*

Et faciemus bandiri et preconizari, ad postulationem operarii Sancte Marie maioris ecclesie pisane civitatis, ut nullus proiciat vel proici faciat aut poni aliquam putredinem, vel evacuationem cloace, intra muros pisane civitatis, vel iuxta muros pisane civitatis, a porta Leonis usque ad portam Sancti Stephani; neque in aliqua alia parte pisane civitatis, salvo quod in aqua fluminis Arni tantum: et cuique contrafacienti tollemus pro pena, qualibet vice, solidos centum denariorum pisanorum.

XXXVIIII. *De hominibus Sancti Petri ad Gradus, et de Vectula.*

Et teneamur nos suprascripti Potestates et Capitanei, quod non patiemur neque permictemus, quod homines et persone cappellarum sancti Petri ad Gradus, et sancti Martini de Vettula, teneantur nec cogi possint ad emendandum aliqua damna, seu ad solvendum aliquam condempnationem de aliquo maleficio que et quod conmicteretur apud Faucem Arni, in Tumulo et partibus Stagni.

XXXVIIII. *De pueris et bestiis smarritis.*

Item teneamur, quod infra octo dies eligi faciemus unum bonum et ydoneum virum per Antianos pisani populi, cui duci et consignari debeant omnes pueri, et bestie, et alie res, qui et que smarriti et smarrite erunt ab aliquo: cui provideatur de bonis pisani Communis, sicut videbitur Antianis. Et quod omnes qui predictos pueros, et bestias, et res invenerint, reducere et consignare debeant suprascripto bono viro, eodem die quo predicta invenerint, sub pena arbitrio Potestatum et Capitaneorum cuique tollenda. Et predicta nos Potestates et Capitanei preconizari faciemus publice per civitatem pisanam, per totum mensem ianuarii.

XL. *De turri construenda in portu Falizie.*

Item teneamur, quod de mense iunii vel iulii, cogemus commune de Plumbino facere et hedificare in portu Falizie de Plumbino, in loco de quo videbitur ipsi communi, pro defensione dicti portus, unam turrim altam super aquam duabus perticis, et amplam ex utraque parte dicte turris una pertica et media ad minus, de bonis communis Plumbini. Ita quod, postquam ipsa turris fuerit conpleta, ad annos tres proxime venturos, quelibet navis solidos quinque, et quodlibet lignum copertum, quod non sit navis, solidos duos, et quodlibet aliud lignum discopertum, solidum unum denariorum, que et quod ipsum portum intraret, pro dicto opere solvere teneatur.

Et de predictis castellanus Plumbini, sub pena sui feudi, similiter teneatur. Et quod predicta exatio fiat et fieri possit a quolibet ligno bis tantum in anno, usque ad triennium a die incepti operis; et ab inde sursum, solvat commune de Plumbino, ita quod conpleatur.

XLI. *De via qua itur a Parlascio ad Burgum Novum.*

Et teneamur quod, infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis, faciemus conpleri et actari viam qua itur a porta de Parlascio usque ad Burgum Novum, quam incepit (*a*) Rubertinus Dragus (1), fieri facere; et inghiaiari facere, sicut incepta est.

XLII. *De pontibus faciendis super fosso Rinonichi.*

Item teneamur, quod infra sex menses ab introitu nostri regimini, faciemus (*b*) super fosso Rinonichi, a via de Celaiano ad Hospitalectum, fieri, construi et edificari quatuor pontes; videlicet, unum a via de Quarto, et unum alium ad viam de Titignano; alium ad viam de Oratorio, et alium ad viam de Fasciano: per quos pontes homines et bestie et currus ire et redire, et duci libere et expedite, possint. Quos pontes fieri faciemus per homines villarum et communium qui ipsis pontibus utuntur, et ipsorum hominum sumptibus et expensis. Aggerem vero dicti fossi, ab uno capite usque ad aliud, expeditum, quatenus dictum fossum durat, esse faciemus, et

(*a*) Non rettamente il nostro Testo ha: *incipit*. (*b*) Il nostro Testo anticipa e replica a questo luogo il verbo *fieri*; che però vedesi cancellato in quello del 1303.

(1) Sull'autorità dello spesse volte citato Fra Domenico da Peccioli, possiamo affermare, che questo cognome accenna ad una casata molto antica. Forsechè il nostro Rubertino è il medesimo individuo che intorno a questi tempi ebbe ufficio di Operaio del Duomo, per quanto ne addimostra la carta da noi già citata alla pag. 275. Ma il maggiore ornamento di questa famiglia si riscontra in quel frate Roberto domenicano, dal Cronista del suo convento qualificato come *homo mirabiliter virtuosus et exemplaris religiosus;* che, tra il 1312 e il 1338, tenne la sede vescovile di Uselli in Sardegna; e che poi, morendo in patria, fu liberale molto verso i suoi confratelli di religione pisani. Vegganси le cose da noi discorse più lungamente nelle annotazioni al §. 140 della *Chron. antiq. Conv. S. Cathar.*, in *Arch. Stor. Ital.,* VI, Par. II, Sez. III, p. 491-493.

laborari non permictemus; et faciemus purgari et mundari dictum fossum, ita quod libere aqua possit labi et discurrere. Et hec fiant per alios qui sunt consueti facere. Et predicta fiant et conpleta sint per totum mensem augusti. Et de his etiam capitanei vallis Arni teneantur (1).

XLIII. *De logiis, gittis, tectis, banchis, et aliis obstaculis que sunt super ripam Arni.*

Teneamur nos Potestates et Capitanei, per totum mensem maii proximum, facere et fieri facere consilium maius pisane civitatis, et ipsi consilio, per titulum ibi ponendum, referre et exponere, qualiter iuxta ripam Arni, et super ipsa ripa Arni, ex utraque parte, in civitate pisana, in qua pluribus locis, et ultra tres perticas conputandas a murellis domorum ubi columpne non sunt, et ab ipsis columpnis ubi columpne sunt, logie et gitti, tecta et bancha, et edificia seu obstacula, constructe et constructa sint et teneantur, et aliqua de predictis locantur et conducuntur (*a*), et ministeria et exercitia ibi fiunt; et infra ipsas tres perticas, tende et tecta, scale, gronde et pertice, et alia obstacula tenentur et habentur, ex quibus impedimenta fiunt, et scandala nasci possunt, et civitas deturpari potest: et a consilio ipso per ipsum titulum petere quid super predictis et circa predicta, pro honore et utilitate pisane civitatis, ipsi consilio videatur faciendum; et secundum quod ipsi consilio placuerit, ita faciemus et observabimus, et executioni mandabimus. Salvo tamen, quod Antianis pisani populi, vel sapientibus viris ab ipsis eligendis, nulla bailia vel provisio super predictis a dicto consilio dari vel conmicti possit. Cui consilio interesse non patiemur aliquem, ad quem predicta vel aliquod de predictis spectet vel expectent, seu pertineat [vel pertineant]. Et hoc capitulum, et omnia in hoc capitulo conprehensa, sint precisa; ita quod per aliquod consilium tolli non possint, vel eis in aliquo derogari.

(*a*) Non bene il nostro Testo: *conducantur*.

(1) Possono rivedersi le cose da noi annotate, a pag. 488–489, sopra il cap. XIIII di questo medesimo libro.

XLIIII. *De fosso pisane civitatis.*

Faciemus consilium pisane civitatis, et ipsi consilio referemus de cavando et mictendo fossum pisane civitatis, a turri muri civitatis que est in cantone de Piaggis, usque ad portam sancti Zenonis, et fossum civitatis ex parte Kinthice; cum in ipsis fossis multa putredo sit, ex qua nocimentum plurimum resultat: et sicut ipsi consilio placuerit, ita inde faciemus.

XLV. *De gictis lapideis et aldiis faciendis in Valle Arni.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra mensem ab introitu nostri regiminis, facere per Potestates et Capitaneos et Antianos eligi tres bonos et legales viros, de iuratis in populo, operarios, qui iuramento teneantur diligenter perquirere et investigare per totam Vallem Arni, ubi et in quo loco necessarium et oportunum est fieri facere gittos de lapidibus, et aldios; et eo modo quo ipsi providerint, fiat et executioni mandetur. Qui etiam providere debeant per quos et quorum expensis predicta fieri debeant; ita quod per illos quibus utilitatem prestant, predicta fiant. Et banna illis quibus eis videbitur, possint imponere. Nos Potestates et Capitanei predicta banna exigere teneamur; et fiat et factum sit quod per eos fuerit provisum, per totum mensem augusti. Et si predicta non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum, et in tantum possimus et debeamus modulari et condempnari: et sit precisum, et precise servetur.

XLVI. *De castro Rinonichi faciendo, et operario ibi eligendo.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, sine aliquo intellectu nobis dato vel dando, eligi facere, infra mensem ab introitu nostri regiminis, unum bonum et legalem virum in operarium castri de Rinonichi; cuius officium duret et durare debeat per unum annum; cuius salarium sit ad provisionem Antianorum. Ita tamen, quod pro

eo tantum quod fecerit laborari, debeat habere seu percipere salarium : qui teneatur fieri facere dictum castrum quantum poterit. Et teneamur nos Potestates et Capitanei et Antiani qui pro tempore erimus, iuramento precise, dicto operario dari facere in quolibet antianatu, de quibuscumque bonis pisani Communis, libras ducentas denariorum pisanorum, qui expendi et erogari seu converti debeant in opere dicti castri. Et si predicta non fecerimus et non observaverimus, aut si contra ea vel aliquid eorum fecerimus, nos Potestates et Capitanei perdamus de feudo nostro libras ducentas denariorum; et in tantum possimus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur (1).

XLVII. *De aggere fieri faciendo in communi Fagiani.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod faciemus fieri unum aggerem in communi Fasciani, ante carrariam Fasciani, in loco ubi magis videbitur expedire pro defensione fluminis Arni, ad expensas communis de Fasciano, et civium habentium terras et possessiones in dicto communi de Fagiano, infra sex menses ab introitu nostri regiminis, per operarium eligendum super his, vel operarium generalem.

XLVIII. *De eligendo operarium super faciendo fieri iactum in pleberio Sancti Laurentii Vallisarni.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, infra mensem ab introitu nostri regiminis, facere per Potestates et Capitaneos et Antianos populi eligi unum bonum et legalem virum operarium, qui iurare teneatur diligenter perquirere et investigare per totum pleberium Sancti Laurentii Vallisarni, ubi et in quo loco necessarium et oportunum est fieri facere iactus de lapidibus, et aliis; et sicut inde ipse providerit, fiat et executioni mandetur. Et unum notarium cum eo, qui etiam providere teneatur et debeat per quos et quorum

(1) Vedasi la nota già per noi posta al cap. XIV di questo libro, p. 488-489.

expensis predicta debeant fieri et conpleri; ita quod per illos quibus utilitatem prestat, et de quibus predicto sapienti videbitur, predicta fiant et conpleantur, usque ad kalendas septembris proxime venturi; conpellendo nostris viribus et pisani Communis predictos omnes ad faciendum predicta, et imponendo penas et banna, et condempnationes faciendo, et poni et fieri faciendo a suprascripto sapiente omnibus et singulis, et de omnibus et singulis predictis non facientibus et non observantibus predicta: quas penas et banna et condempnationes nos Potestates et Capitanei exigere teneamur cum effectu. Et si predicta nos Potestates et Capitanei non fecerimus et non observaverimus, et fieri et observari non fecerimus, perdamus de feudo nostro libras quinquaginta denariorum, et in tantum possimus et debeamus modulari et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

XLVIIII. *De faciendo forum ad Sanctum Laurentium in Piassa.*

Et patiemur et permictemus nos Potestates et Capitanei, quod fiat et fieri possit forum publicum, sive mercatum, apud Sanctum Laurentium in Piassa, semel in mense, videlicet prima dominica cuiusque mensis: et forum annuale sit in festo sancti Laurentii mensis augusti; quod annuale forum duret et durare possit per octo dies. Et quod pisani Potestates et Capitanei, ad petitionem cuiusque petentis, facere preconizari teneantur, infra quindecim dies ab introitu sui regiminis; et etiam ad alia fora pisani districtus, si petitum fuerit, ad expensas petentis. Et iudex assidens Potestatibus et Capitaneis, teneatur requiri facere sindicos omnes infrascriptorum communium: videlicet, Castri Anselmi, cum Sancto Laurentio in Piassa; Cognani; Abbatie Sanctorum Apostolorum Nubule; Vallignani, Colugnuli, Parrane, Postignani, Sancti Reguli, Farneti, Collis Salvecti, Vicarelli; ut infra breve tempus ab eo statuendum, coram eo conparere debeant. Et teneantur et debeant dare et prestare ydoneam cautionem de faciendo venientes et redeuntes a dicto foro incolumes et securos in personis et rebus, in eorum confinibus.

L. *De ponte Sancti Petri ad Castellum, et Sancti Martini de Pergula.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei, quod faciemus fieri per operarium generalem silicum [et] aqueductuum pisani districtus, pontem qui est inter confines Sancti Petri ad Castellum, et Sancti Martini de Pergula, in loco in quo esse consuevit, ad expensas civium et foretaneorum quibus prestat utilitatem: que expense dividantur per ipsum operarium inter illos quibus prestat utilitatem, secundum quod ei videbitur. Et si predictus operarius predicta non fecerit, possit puniri et condempnari a nobis Potestatibus et Capitaneis in libris decem denariorum.

LI. *De ponte Ceuli, et Sancti Ioannis de Vena, fieri faciendo.*

Et faciemus fieri nos Potestates et Capitanei pontem qui est inter villam de Ceuli et Sanctum Iohannem de Vena, secus Arnum, per homines Sancti Iohannis de Vena et Ceuli; ita quod sit dictus pons amplus, ad minus (*a*), pedibus tribus mensuratoriis; ita quod homines et bestie inde libere transire possint. Et precipiemus predicto operario, ut infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis, predictum pontem fieri faciat per predictos homines, ad penam librarum decem denariorum ei auferendam.

LII. *De via Pontis Sacci.*

Et teneamur, infra quatuor menses ab introitu nostri regiminis, facere fieri et inghiaiari viam unam que incipit a strata qua itur ad Pontem Sacci, et vadat usque ad plebem Triani per Sanctam Luciam ad Perignanum, ad provisionem Potestatum et Capitaneorum et Antianorum populi, vel sapientum virorum ab eis eligendorum. Et unum pontem supra Sannonem, extra Perignanum, versus Trianam;

(*a*) Per amore di chiarezza, seguitiamo il Testo del 1303, avendosi nel nostro: *aminus*.

et unum pontem in communi Triane iuxta plebem; et unum pontem in via per quam itur Lari, super foveam que est a pede poderis dicti Amiralii. Et hec fiant per homines ac communia capitanearum Collinarum de subtus, et Travalde, Appiani, et aliarum terrarum.

LIII. *De via qua itur per viam de Campo inghiaianda.*

Et teneamur, per totum mensem februarii, viam sive silicem qua itur per viam de Campo, et incipit ab ecclesia sive iuxta ecclesiam sancti Iusti ad Puteum, et finitur ad aldium quod est inter Campum et Capronam, reactari et inghiaiari sufficienter, a loco dicte ecclesie, usque ad dictum aldium, expensis hominum et personarum ville de Campo. Et quod predicta facere teneatur et debeat operarius generalis viarum et silicum pisani Communis.

LIIII. *De ponte super aquam dictam Insulam, et paludem extra Meletrum, et fossam iuxta Volparium, faciendo.*

Et teneamur, per totum mensem maii, facere fieri quemdam pontem de lignamine super aquam que dicitur Insula, in confinibus Valtriani, expensis illorum quibus dictus pons prestat utilitatem. Et alium pontem supra paludem extra Meletrum, versus Lecciam, expensis illorum quibus dictus pons prestat utilitatem. Et unum pontem super fossam iuxta Volparium, per viam qua itur Lari.

LV. *De via grumulensi aperienda.*

Et teneamur facere fieri aperiri viam grumulensem, positam in confinibus Sancti Laurentii de Curtibus, in loco dicto via de Prata; per quam viam de Prata itur ad silicem pisanam, ita quod habeat caput ad stratam publicam Communis: que via est iuxta Nugularium, sive Dogariam; et sit in ea amplitudine que est alia via. Et terram illorum per quam debet fieri illa via, ematur; et illi quorum est terra, teneantur et debeant iusto et communi pretio eam vendere. Et predicta fieri faciemus infra mensem per operarium generalem viarum, vel alium, expensis illorum quibus dicta via facienda

prestat utilitatem: videlicet, expensis hominum et communium Sancti Laurentii de Curtibus, et Sancti Filipi de Curtibus, Grumuli, Girilliani, Sambre, Sambrecte, Pectori, Gelli et Visignani, secundum formam eorum partitus.

LVI. *De condempnando tutores et curatores ex pecunia minorum ab eis infructuosa retenta.*

Pro communi utilitate, statuimus, ut quilibet qui fuit vel est aut erit tutor seu curator alicuius minoris, cuius pecunia aut res mobiles vel se moventes in pecunia convertende ad manus seu potestatem ipsius tutoris vel curatoris pervenit hactenus, seu perveniret in futurum; et pro qua pecunia, vel eius occasione, ipse tutor vel curator, vel eius heredes seu bona, pro eo quod ipsam pecuniam infructuosam tenuit vel teneret in posterum, ipse vel eius heredes seu bona que sunt vel fuerunt, condempnari debeat vel debeant ei cuius fuit vel erit tutor vel curator, vel eius heredi, secundum formam pisani Constituti, positi sub rubrica « Qualiter pecunia minorum fenerari possit etc. »; quo cavetur, ut quicumque tutor vel curator deinceps fuerit, qui in numerata pecunia seu rebus mobilibus aut se moventibus in pecunia convertendis, aut in omnibus talia continentibus, librarum viginti vel plurium habuerunt quantitatem vel extimationem, inventarium a se de bonis illius confectum, infra octo dies ex quo fuerit consummatum, iudici curie ostendat; et quicquid sibi de iam dictis bonis pupillorum, vel quorumlibet sub cura agentium, pro utilitate a iudice iniunctum fuerit, fideliter faciant et observent. Quod si predicta tutor vel curator non fecerit et non observaverit, teneatur tutor et curator minori in tanta quantitate, nomine interesse eiusdem pecunie quam infructuosam retinuit, quantum de terra exiret, vel exire potuisset. Et si pecunia minoris in emptiones prediorum esset conversa, ita quod de quibuslibet decem libris denariorum presummatur haberi potuisse stariorum unum terre, et de quo starioro presummatur posse percipi annuatim starium unum grani, nomine interesse. Et quod capitulum Constituti incipit « Quum superioris Constituti occasione etc. », pro quolibet centenario pecunie quam infructuosam, ut dictum est, tenuit vel teneret, teneatur

et condempnari possit pro singulo anno, nomine interesse, usque in libras sex denariorum tantum, et non in plus; non obstante predicto capitulo Constituti, vel alio capitulo Brevis vel Constituti. Quod capitulum locum habeat in preteritis, nondum finitis, pendentibus et futuris.

LVII. *De via qua itur ad Portum Pisanum reactanda.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei facere refici et reactari viam qua itur ad Portum Pisanum; videlicet a porta Furum civitatis pisane, usque ad carrariam primam que est ultra ecclesiam sancti Iohannis Gaitanorum, recta linea, iuxta ripam Arni. Et gictos omnes existentes in dicta via necessarios, per homines et personas ibidem habentes bona. Et predicta fiant ad voluntatem dominorum Potestatum et Capitaneorum, et eorum expensis.

LVIII. *De via qua itur ad monasterium sancti Bernardi reactanda.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei facere fieri, et reactari et inghiaiari, viam que vadit ad monasterium sancti Bernardi, per homines et personas cappelle sancti Iohannis Gaitanorum, et per homines cappelle sancti Petri ad Gradus, expensis eorum, per operarium eligendum a dominis Potestatibus et Capitaneis et Antianis super his, per totum mensem aprilis proximi.

LVIIII. *De via ab ecclesia sancte Marie de Montalto, usque ad villam de Galliano, reactanda.*

Et teneamur nos Potestates et Capitanei facere refici et reactari viam sive stratam ab ecclesia sancte Marie de Montalto, usque ad villam de Galliano, communis Tremuleti, plebatus Tripalli, per operarium eligendum super his, ab hominibus et personis quibus prestat utilitatem.

LX. *De via dicta Via Nova, post ecclesiam sancti Martini de Pergula, non aperienda.*

Et non patiemur neque permictemus aperiri locum dictum Via Nova, positum retro ecclesiam sancti Martini de Pergula (qui tenet caput ad stratam, aliud in via publica; latera ambo in terra suprascripte ecclesie sancti Martini), nisi ea die qua vadunt letanie tantum, sicut consuevit olim; sub pena et banno librarum quinquaginta denariorum, pro quolibet contrafaciente tollenda.

Salvo et intellecto expressim in predictis omnibus, et singulis predictorum, quod ubicumque supra in superioribus capitulis, a capite huius Brevis usque ad finem, vel in quacumque eorum parte continetur, nos Potestates et Capitaneos et Antianos populi, sive alios, aliquid facere vel fieri facere debere seu providere, quod nos soli ea facere possimus; et nobis solis tantum intelligatur et sit faciendi et exequendi attributa et concessa potestas, perinde ac si nobis solis tantum foret concessum, si soli nos facere et exequi voluerimus.

Et omnia suprascripta, et singula predictorum, nos Ugolinus comes de Donnoratico, dominus sexte partis regni Kallaretani, et Ugolinus Vicecomes, iudex gallurensis, et tertie partis regni Kallaretani dominus (*a*)

LXI. *De voitinis civitatis murandis.*

Et quod omnia voitina que sunt in civitate pisana iuxta vias publicas, murari debeant a dominis ipsorum voitinorum in altitudine unius medie pertice, ita etiam quod putredines et spassatumina que in eis proiciuntur, non discurrant in vias publicas. Et hoc preconizetur infra octo dies a publicatione huius Brevis. Et ab inde ad quindecim dies, ipsi domini ipsorum voitinorum ad hoc conpellantur viribus Communis: ita quod non intelligatur per predicta, quod aliqua via publica claudi vel murari debeat.

(*a*) Il senso rimane così in sospeso, seguendo il resto della pagina intieramente vuoto.

LXII. *De fovea mictenda, que vocatur Camucthi.*

Et quod per homines quibus prestat utilitatem, mictatur et amplietur fovea vocata Camucthi; videlicet a Bucca Arni usque ad Fractam. Et quod super predictis sic faciendis, eligi debeant per commune de Vico et commune Blentine duo operarii; scilicet unus de Vico et alius de Blentina: qui operarii, iuramento et ad certam penam, teneantur et debeant predictam foveam micti, cavari et ampliari facere per totum mensem mai, et partiri et dividere et distribuere inter illos quibus dicta fovea prestat comodum et utilitatem, et prout equum et iustum fuerit: que fovea sit ampla in bocca pertica una, et in fundo pedibus tribus. Quod capitulum nos suprascripti Potestates et Capitanei iuramento teneamur fieri facere et observari; cum predicta cedant et pertineant ad magnam et evidentem utilitatem omnium habentium terras et possessiones in dicto plano.

LXIII. *De data a carceratis non exigenda.*

Quoniam afflicto afflictio non debet addi, et quia Ianue carcerati et alibi pro Communi pisano diversis expensis et laboribus aggravantur; iuramus nos suprascripti pisani Potestates et Capitanei pisani populi, nullam datam vel prestantiam, vel aliam quamcunque exationem sive impositionem facere exigere, vel exigi facere, aut permicti, a predictis carceratis, vel eorum filiis in eorum potestate existentibus, vel eorum familiis, sive de eorum bonis, quamdiu steterint in ipsis carceribus pro Communi pisano; sed ipsos, et eorum filios suprascriptos, et familias eorum, et eorum bona, in predictis et a predictis immunes et liberos conservare. Hoc intellecto et expressim dicto, quod sit in electione cuiusque cuius interest vel intererit, an velit uti hoc capitulo, an consiliis aut ordinamentis vel provisionibus factis occasione datarum non solvendarum a carceratis, vel eorum patribus, filiis, germanis, nepotibus, aut aliis personis, in favorem predictorum, vel aliarum personarum (1).

(1) Queste molto eque disposizioni sui prigionieri di guerra caduti nelle forze dei Genovesi, e degli altri nemici del Comune, quali erano in ispecie circa quei

LXIIII. *De solvendo salarium consulibus ordinis maris, et aliis.*

Nos suprascripti Potestates et Capitanei pisani populi, vinculo iuramenti teneamur et debeamus Breve curie ordinis maris in omnibus observare, et executioni mandari facere, non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Et quod si feuda seu salaria predictorum consulum, iudicum et notariorum et nuntiorum curie maris pisane civitatis, qui nunc sunt et in antea erunt, non haberent de diricturis proveniendis et habendis in suprascripta curia secundum consuetudinem suprascripte curie, seu de decathia, ut moris est; quod camerarii pisani Communis, vel unus eorum, de bonis pisani Communis dicta salaria eis, et cuique eorum, dare et solvere possint et debeant, et quilibet eorum possit et debeat, absque aliqua provisione seu precepto facienda vel faciendo predictis camerariis per Potestates seu Antianos pisani populi, seu aliquos ipsorum: non obstante aliquo capitulo Brevis pisani Communis vel populi, aut constituto aliquo.

LXV. *De faciendo fieri et reactari pontem de Ceuli Pedemontis.*

Et iuramus nos suprascripti Potestates et Capitanei facere fieri et reactari, quam citius comode poterimus, pontem de Ceuli Pedemontis, bene et sufficienter, et in congruenti fortitudine et amplitudine; per quem pontem itur versus Sanctum Iohannem de Vena, et reditur versus Capronam: qui fiat, ut dictum est, ad expensas terrarum circumstantium, et aliarum de quibus suprascriptis Potestatibus et Ca-

tempi i Comuni collegati guelfi di Toscana, non vogliono passarsi senza considerazione. In aggiunta poi alle cose altrove ragionate (vedi pag. 193-197 in nota) intorno ai Pisani allora detenuti in Genova, ci gioverà produrre alla fine di questo volume fedelmente disegnata la Iscrizione che ancora vedesi in Genova stessa sulla facciata della chiesa di S. Matteo, per la quale viene determinato il numero dei prigionieri fatti nella giornata della Meloria, e nelle precedenti fazioni. Della quale Iscrizione avevasi sino a qui notizia, ma non molto esatta, per la stampa fattane dal PAGANETTI, *Storia ecclesiastica della Liguria*, tom. II, pag. 332.

pitaneis videbitur. Et super hoc eligatur unus bonus et legalis operarius de Sancto Iohanne de Vena, vel aliunde, ad voluntatem suprascriptorum Potestatum, si eis videbitur.

LXVI. *De strata a Sancto Marco versus Putignanum facienda.*

Item iuramus fieri facere stratam, sive silicem, Sancti Marci de Guatholungo, per quam itur versus Putignanum; actari, inghiaiari et althari (*a*) usque ad Putignanum, in ea altitudine maiori qua est ipsa siricis et strata prope et iusta Hospitale sancti Iuliani, ad expensas illarum partium de quibus videbitur suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis, vel quibus conmiserint. Et hec fiant si dictis dominis videbitur.

LXVII. *De faciendo reduci homines in terris destructis unde exiverunt, de districtu pisano.*

Et iuramento teneamur nos suprascripti Potestates et Capitanei, infra mensem proximum, conputandum a die publicationis huius Brevis, eligere octo bonos et sapientes homines super videndo et modum inveniendo, quod gentes et persone terrarum pisani districtus revertantur in terras et communia que non habitantur, et de quibus exiverunt; et maxime de terra et communi sive castro (*b*) de Montanino, et castro de Melis: et de concedendo ipsis personis immunitatem, per modum et formam et tempus de quibus eisdem sapientibus videbitur.

LXVIII. *De operario eligendo de via Sancti Petri ad Gradus.*

Et teneamur nos suprascripti Potestates et Capitanei iuramento, infra octo dies conputandos a die pubblicationis huius Brevis, eligere unum bonum et legalem operarium et bene expertum, super faciendo

(*a*) Così, a questo luogo, nel Testo. (*b*) Il Testo, per errore: *Castri*.

actari et reactari, sive fieri, viam Sancti Petri ad Gradus, ut necesse est. Et quod operarius in predictis faciendis cotidie sit solicitus: et cui operario iuramento suprascripti Potestates et Capitanei et Antiani teneantur precise, in quolibet antianatu, dare libras sexaginta expendendas et erogandas in dicta via actanda et reactanda, ut dictum est.

LXVIIII. *De pannis mortuorum debitis Hospitali Novo Misericordie.*

Volentes, pro honore romane sedis et pisani Communis, et pro utilitate animarum defunctorum omnium qui in civitate pisana decederent et sepellirentur, Hospitali Novo Misericordie pisane, quod Pape Alexandri dicitur, ad romanam ecclesiam nullo medio pertinenti, salubriter providere; statuimus et ordinamus, quod omnia vestimenta, calciamenta et ornamenta predictorum defunctorum, cum quibus ad foveam portarentur decetero, ad quamcumque ecclesiam seu locum venerabilem portarentur, sint et esse debeant predicti Hospitalis, et ipsi dentur et dari debeant pro salute et remedio animarum predictorum defunctorum: predictis locum se non habentibus in illis qui sepelliuntur apud locum fratrum Minorum et Predicatorum et Heremitarum. Et predicta locum non habeant in defunctis qui aliter de predictis in suis ultimis disponerent.

LXX. *De sindico Hospitalis Novi Misericordie in causis sine pignere admictendo.*

Item statuimus et ordinamus, quod sindicus Hospitalis predicti, in omnibus causis ipsius Hospitalis, et etiam pro quibuslibet sententiis recipiendis in curiis civitatis pisane, sine aliquo pignere admictatur, et aliquod pignus dare non cogatur; sed iudices omnes civitatis pisane, in causis Hospitalis predicti, ac si pignus datum esset procedant, et sententias, contumacias et diffinitivas ferant: non obstante aliquo capitulo Brevis pisani communis, seu Constituti pisani, superius vel inferius scripto. Et maxime, non obstante primo capitulo pisani Constituti legis, quod incipit « Cum actor etc. », ubi

dicit: « Et dato pignere duodecim denariorum per libram, arbitrio « iudicis vel previsoris etc. ».

LXXI. *De via de Poianis* (1).

Item iuramus non permictere aliquam personam cavare terram a via de Arno per quam itur versus Sanctum Michelem Discalciatorum, usque ad tegulariam Rossi de Tegularia; et non permictere poni sucum sive putredinem in illis partibus; videlicet, a terra Realis Malpilii (2) et consortum, que est ibi prope usque ad portam de Plagiis; ad penam solidorum sexaginta pro quolibet contrafaciente, qualibet vice. Et hec fiant si videbitur suprascriptis dominis.

Item iuramus facere fieri, quam citius comode poterimus, impleri bocchalia, et actari pontes bene et sufficienter ab Hospitalecto usque Vicarellum, ad expensas illarum personarum de quibus suprascriptis dominis videbitur, sive illis quibus conmiserint. Et hec fiant si eis videbitur.

(1) Il costume di dedicare alla migliore manutenzione di questa strada, come ad opera di pietà pubblica e religiosa, la propria persona e i propri beni, offerendosi come conversi, è attestato da un assai singolar documento del 25 novembre 1222, esistente in originale nell'Archivio Roncioni, sotto N.° 191, il quale da noi stessi viene prodotto in Appendice, al N.° I.

(2) Questo cognome fa risovvenire di cittadini costituiti in grado molto onorevole nella loro patria fino dal precedente secolo XII; dacchè Sigerio di cotal famiglia, nel 1170, sortì il consolato del Comune, e poco di poi cinque individui de' Malpigli furono dei mille che nell'anno 1188 giurarono di mantener pace ai Genovesi (MARANG., *Vet. Chron. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 157; DAL BORGO, *Dipl. Pis.*, p. 119). E di questi ultimi fu Enrico, il medesimo *Arrigus Malpillii de Pisa*, che fu Potestà d'Arezzo nel 1195 (*Annales Arretini*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 858). Ed ulteriori memorie di questi cittadini s'incontrano pei fatti succeduti nel secolo XIV, nella *Cronica di Pisa*, in MURAT., *R. I. S.*, XV, 1029; ed in R. SARDO, *Cron. Pis.*, capp. 127, 172, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. II, p. 145, 184. Vuol poi sapersi, che un Bartolommeo di questa famiglia, che visse fino al secolo XV, ebbe in consorte Iacopa figliuola *D. Bartholomei* etc., *filii magistri Thomasi de Bonagiis de Abaco*, che è quanto dire della discendenza dell'immortale Leonardo Fibonacci. Vedi quanto già avvertimmo in proposito nei supplementi e annotazioni al RONCIONI, *Delle Fam. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 888.

LXXII. *De festo sancti Savini.*

Et pro reverentia beati sancti Savini, et honore dicti loci, volumus nos suprascripti Potestates et Capitanei, quod quando pulsaretur ibi ad sturmum, homines pleberii sancti Laurentii de Curtibus et illius contrate, possint et eis liceat trahere et ire ad ipsum locum Sancti Savini, et ibi stare pro defensione dicti loci, et inde redire cum quibuscumque armis, absque aliqua pena et banno de ipsa tratione et de ipsis armis (1).

(1) Non è mestieri il dire a questo luogo dell'antichità e vicende del Monastero di S. Savino a Montione, cui di sopra si allude. Solamente, ci piace avvisare, che il Comune l'ebbe in ispecial riguardo per le ragioni, crediamo, significate in questo luogo del CONSTITUTUM USUS PIS. CIV., le quali vengono eziandio addotte dal TARGIONI, *Viaggi* ec., II, p. 511, e così suonano: « Quia Monasterium S. Savini Pisanis nulla necessaria caritative hactenus denegavit, et maxime « Potestatibus, Constitutoribus, Brevaiolis, aliisque Ambaxiatoribus Civitatis; « ideo hac pia constitutione sancimus, etc. ».

Non può essere sfuggito al lettore come alla rubrica non corrisponda il testo del Capitolo. Se ci è lecito proporre una nostra congettura, saremmo di opinione che invece della parola *festo* si dovesse leggere *monasterio*: equivoco in cui potè il poco diligente scrittore essere incorso per la mala interpretazione della originale abbreviatura.

RUBRICE BREVIS POPULI

ET

COMPAGNIARUM PISANI COMMUNIS

BREVE POPULI

ET

COMPAGNIARUM PISANI COMMUNIS

An. MCCLXXXVI

I. *De manutenendo honores Compagniarum.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, Amen. Ad honorem et gloriam omnipotentis Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti; et beate et gloriose Dei Genitricis semperque Virginis Marie, et omnium Sanctorum; atque honorem pisane maioris ecclesie sancte Marie, aliorumque venerabilium locorum pisane civitatis et districtus; atque honorem pisani archiepiscopatus, nec non capituli ecclesie pisane, et Opere eiusdem ecclesie; et ad honorem pisane civitatis et eius districtus, et populi pisane civitatis et districtus, et specialiter Compagniarum veterum pisani populi et districtus; et ad honorem, et bonum et pacificum statum Compagniarum totius pisani populi et districtus (1) . . . .
. . . .
. . . .

(1) Qui s'incontra la prima delle lacune di cui si è parlato nella Prefazione di questo volume; susseguita da più altre nei venturi capitoli, le quali saranno di mano in mano additate per via de' punti a ciò consueti.

II. *De requisitione facta a Capitaneis et Antianis.*

E . . . . aliquem locum pro factis et negotiis pisani Communis, vel pisani populi, aut Societatum . . . . . , sive pro manutenendo aliquem de populo et Societatibus suprascriptis in sua iustitia et ratione, vel ne iniuria ei fiat, illuc ibo et conveniam et morabor, faciendo que mihi super predictis imponentur a predictis; et inde malitiose me non subtraham. Et quotiens contra fecero, possim et debeam puniri et condempnari a Capitaneis populi, pro qualibet vice, a solidis viginti usque in libras centum denariorum, inspecta qualitate criminis et persone.

III. *De recipiendo officia Societatum, et puniendo turbantem vel impedientem officium et iurisditionem Potestatum et Capitaneorum.*

Si capitaneus vel consiliarius sive vexillifer Societatis . . . . . . in qua fuero . . . . . . aut ad quodcumque aliud officium sive factum Societatis . . . . . . electus fuero, ipsum officium recipiam, geram et portabo bona fide, sine fraude, ad bonum et purum intendimentum, pro Communi pisano, et populo pisani Communis, et Compagniarum . . . . . . et districtus; nisi iusto et evidenti impedimento remanserit.

Et iur . . . . capit . . . ad sancta Dei evangelia, sine aliquo intellectu inde dato vel dando, quod non patiemur neque permictemus quod aliquis . . . . . . impediat vel turbet, vel impedire aut turbare vel vitiare faciat, aut inducat aliquem qui turbaret vel impediret seu vitiaret officium et iurisditionem Potestatum, vel nostram Capitaneorum aut Antianorum pisani populi . . . .
. . . .
pisani Communis . . . . . . vel fient . . . . . . Et . . . . . . primo . . . . . . vel persone . . . . Qui . . . . . . serventur, ita quod . . . . . . infringi . . . . . . in totum vel in partem: et si quid fieret, istud servabimus et non illud. Et capitanei pisani populi . . . . .

precise iuramento observare et facere teneantur; et si contra fecerint, perdant de suo feudo . . . . . denariorum pisanorum, et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus modulari et condempnari. Et Antiani si contra fecerint, puniantur et condempnentur, pro quolibet eorum, in libris ducentis denariorum pisanorum, et de officio antianatus expellantur; et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus modulari et condempnari. Et si predicti modulatores predictos Capitaneos et Antianos non modulaverint et condempnaverint, in tantundem dicti modulatores possint et debeant a Capitaneis populi modulari et condempnari. Simile capitulum est in Brevi Potestatum.

IIII. *De stipendiariis et equis non tenendis ad stipendia Communis.*

Et iuramus nos Capitanei ad sancta Dei evangelia, quod toto tempore nostri regiminis aliquem meum equum non tenebimus, nec teneri faciemus seu consentiemus, ad stipendia vel soldos pisani Communis, nec aliquem de familia patiemur esse stipendiarium pisani Communis. Et idem faciemus et observabimus, et fieri observari faciemus, de equis assessoris pisani Communis, et de eorum familiaribus, et de equis iudicis populi, et cuiusque alterius iudicis foretanei, officialis pisani Communis; et de eorum et cuiusque eorum familiaribus. Et quod nullus de familiaribus alicuius predictorum possit esse berroarius sive marrabensis Antianorum pisani populi. Et non patiemur quod, decetero, aliquis qui fuerit de familia Potestatum vel Capitaneorum, recipiatur ad soldos et ad stipendia pisani Communis . . . .

. . . .

V. *De iudice populi eligendo.*

Item, nos Antiani pisani populi iuramus, et iuramento teneamur, sine aliquo intellectu nobis dato vel dando, eligere vel eligi facere populo pisano unum probum et sapientem virum in iudicem pisani populi: qui non sit inimicus pisani Communis, vel exiticius sue terre;

et qui non sit nec unquam fuerit iudex pisani Communis, vel iudex populi, vel iudex pisani Potestatis; et sit amator pisani Communis, et sit cum Capitaneo pisani populi secundum modum et formam de quibus et unde videbitur et placuerit consilio minori Antianorum pisani populi, vel maiori; videlicet quindecim per quarterium, et duodecim populi. In quo consilio intersint capitanei et consiliarii et gonfalonerii Societatum veterum pisani populi, et mille de populo, et quadringenti (*a*) de populo, et decem boni et sapientes viri de Compagnis veteribus, eligendi a nobis Antianis de quolibet quarterio civitatis pisane: quod consilium facere et fieri facere teneamur et debeamus de mense maii vel iunii. Officium cuius incipiat in kalendis octubris: et teneatur et debeat dictus iudex esse Pisis pro ipso officio exercendo in kalendis octubris. Salva in predictis provisione consilii minoris et maioris; videlicet quindecim per quarterium, et duodecim populi. Et hec omnia sint precisa, et precise serventur. Et in predicto consilio non intersint nec interesse possint Capitanei populi, nec aliquis de sua familia. Et dictus iudex non sit nec esse possit de una eadem terra unde sunt Capitanei populi. Et habeat et habere debeat idem iudex, pro suo feudo et expensis, in veniendo ad civitatem pisanam et stando, pro uno anno, pro se et sua familia quam secum tenere voluerit, et inde recedendo, de bonis pisani Communis, libras ducentas denariorum pisanorum tantum, et nihil aliud neque plus aliqua occasione vel causa, solvendas ei in tribus pagis; videlicet singulis tribus mensibus tertiam partem dicti feudi, videlicet in principio quorumlibet trium mensium. Salvo quod de ultima paga dicti feudi, camerarii pisani Communis possint et debeant deponere apud sacrestiam sancti Pauli de ripa Arni libras quinquaginta denariorum pisanorum, que ibi esse et stare debeant post depositum officium dicti iudicis, quousque ipse et sua familia modulati fuerint. Et si ipse vel eius familia modulatus fuerit et condempnatus, condempnatio tunc facta de eis vel aliquo eorum solvatur Communi pisano de predicta pecunia, et de superfluo teneatur. Et duret et durare debeat officium dicti iudicis per unum annum. Et de receptione officii dicti iudicis appareat publicum instrumentum. Et cum acceptaverit dictam electionem, iuret

(*a*) Nel Testo: *quadringentorum;* ma il vero della cosa, non che la sintassi medesima, ci suggeriscono questa correzione.

et promictat homini vel hominibus ad eum ituris, agentibus pro communi dictarum Societatum, et pisani populi et districtus, ea omnia facere et observare, que et sicut in statutis et Brevi et ordinamentis populi continentur. Qui iudex teneatur coram Antianis pisani populi, et aliis de quibus eis videbitur, iurare officium suum ad Breve et ordinamenta Compagniarum veterum pisani populi, et stare Pisis pro se modulando et familia sua, post depositum officium suum, per dies decem; et de suo officio, et de omnibus que gessit in dicto officio, coram modulatoribus super hoc eligendis faciet et reddet rationem. Qui modulatores eligantur et fiant prout placuerit consilio minori Antianorum, et duodecim; et veniat et stet et discedat dictus iudex, pro suprascripto feudo, ad eius expensas, ad omnem suum et suarum rerum et equorum et sue familie casum et eventum, et sine aliquibus mendis vel datiis sibi faciendis vel addendis. Qui iudex teneatur equitare equos dicti Capitanei, et non alicuius persone secularis vel ecclesiastice pisane civitatis, vel eius districtus, in aliqua cavalcata vel exercitu pisani Communis, nec per civitatem pisanam; nec aliquis de familia dicti iudicis: et si contra fecerit, qualibet vice perdat de feudo suo libras vigintiquinque, et in tantum possit a suis modulatoribus modulari et condempnari. Et moretur et stare teneatur et debeat dictus iudex, cum familia, in turri et sala que fuit olim Bonaccursi de Septem Viis, per se, divisim a Capitaneis. Et hoc capitulum sit precisum; ita quod per aliquod consilium infringi vel tolli non possit. Cuius electioni iudicis intersint presentes suprascripti domini Potestates et Capitanei, ambo.

VI. *De modulando et condempnando administrantes bona Communis.*

Omnes qui habuerint, vel habent, aut habebunt aliquam administrationem pecunie pro Communi pisano, incontinenti deposita et finita administratione a quocumque, in hunc modum et formam modulari et perquiri faciemus. Videlicet, quod nos Antiani, de expressa licentia suprascriptorum dominorum Potestatum et Capitaneorum, eligi faciemus duos bonos et prudentes et legales viros; quorum quilibet sit maior annis quadraginta, et sciat scribere, et rationem po-

nere et facere bene et ydonee; et quicumque fuit vel est aut erit in dicto officio, ab inde ad annos tres ad idem officium esse non possit: qui, una cum iudice populi, debeant modulare, investigare et perquirere, et investigationem tacitam et expressam [facere], et per omnem viam et modum de quibus ipsis iudici et modulatoribus videbitur; ita quod veritas habeatur de administratione predictorum, per acta et per confessionem illorum qui habuerint predicta; et videndo et videri faciendo opera que ipsi modulandi fecerint, et fieri fecerint. Quos officiales ipsi modulatores, cum dicto iudice possint et debeant sententiare et modulare, et absolvere et condempnare, de omnibus male vel illicite vel iniuste, seu sicut non debuerint, erogatis et expensis, gestis et factis, conmissis et omissis et delictis in eorum officio et administratione, et quolibet eorum, et cuiusque ipsorum causa et occasione. Et quod sententie condempnatorie et absolutorie late ab ipsis modulatoribus cum dicto iudice, legi debeant in consilio maiori populi, in ecclesia sancti Xisti, singulis duobus mensibus; et sint firme et rate, et executioni mandentur. Et predicti duo sapientes viri, et predictus iudex Capitaneorum, cotidie et assidue, diebus [et] horis consuetis, sacramento teneantur stare in palatio populi, et sedere pro dicto (*a*) officio exercendo, et ipsum officium ibi facere. Et qualibet septimana, una die ad minus, debeant esse et stare reclusi tota die in aliquo certo loco et occulto, pro dictis rationibus investigandis et faciendis, et sententiis concordandis et ferendis suprascripti eorum officii: quas sententias iuramento teneantur ferre et publicare, infra suprascriptum terminum, in consilio et curia predicta, ut dictum est supra. Quorum duorum sapientum duret officium per spatium trium mensium; et habeat quilibet eorum, pro suo salario et feudo, libras tres denariorum per singulum mensem. Quorum nullus possit esse in dicto officio ab inde ad annos duos. Et quod de suprascriptis, et singulis, qui suprascripto modo modulati et investigati et sententiati fuerint, modulatores pisani Communis, seu iudex Capitaneorum, investigationem aliquam facere, vel sententiam aliquam ferre contra eos, vel aliquem eorum, non possint vel debeant. Et hec fiant et fieri debeant non obstante aliquo consilio vel ordinamento.

(*a*) Il Testo ha: *predicto.*

Suprastantes modi, et recollectores datarum per quarteria et cappellas civitatis, et predicti alii omnes, nisi renuntiaverint et dixerint Communi pisano quantitates ab eis recollectas infra terminum per preconem publicum prefigendum, condempnentur et puniantur in duplo. Et quod omnes illi ad quorum manus de pecunia pisani Communis pervenit, seu decetero perveniret, et eam [non] restituerint infra terminum eis assignandum, vel assignatum, vel, termino non assignato, infra unum mensem post depositum officium eorum, possint et debeant modulari in duplo eius in quo tenentur, seu tenebantur, vel tenebuntur, Communi pisano. Capitanei et Antiani teneantur sacramento non petere absolutionem de predictis: et hoc capitulum sit precisum. Et quod quilibet qui fuerit operarius, vel aliquam administrationem extraordinariam habuerit pro Communi pisano, teneatur sub iuramento, et pena, arbitrio Capitaneorum ei tollenda, in quolibet antianatu, durante dicta administratione vel officio operariatus, videlicet infra octo dies ab introitu antianatus, conparere et se presentare coram Antianis, et eis suum officium et administrationem notificare, et totum quod de bonis pisani Communis occasione sui officii recepisset. Et hoc publice Capitanei, infra tertium diem ab introitu antianatus, per civitatem preconizari faciant. Et Antiani representationem et dictum predictorum teneantur iuramento scribi facere, et super hoc procedere prout melius eis et utilius visum fuerit pro Communi pisano. Et notarius civitatis pisane, qui moratur ad curiam Capitaneorum, cum iudice populi, pro modulando officiales, et aliis ad suum officium spectantibus faciendis, eligatur eodem modo et forma ut eligentur notarii cancellarie: cuius officium duret per sex menses tantum; et habeat pro suo feudo, de bonis pisani Communis, libras quindecim denariorum, et nichil aliud neque plus. Qui notarius, de aliquibus scripturis redigendis in actis, nichil tollat; sed de carta firmata sententie, si ille qui sententiatus fuerit, eam firmatam voluerit, tollere possit III (*a*) solidos, et non ultra. Et ille qui est vel fuit aut erit notarius ad dictum officium, ab inde ad annos tres ad idem officium eligi vel esse non possit. Hoc

(*a*) La lettera del Codice non è qui chiara abbastanza, per essersi voluto ivi correggere l'errore commesso con lo scrivere : *in*. La lezione da noi accettata pel testo, è tuttavia da riguardarsi come la più probabile che quindi possa raccogliersi.

addito in predictis, quod nullus exactor vel recollector alicuius introitus vel dirictus, aut cabelle seu date, vel condempnationis, pro aliqua quantitate que deberetur Communi, recipiat vel recipere (a) possit aliquod pignus; sed tantum pecuniam recipere teneatur et debeat occasione predicta.

Quicumque est vel fuerit condempnatus, occasione sui officii, ad remotionem officii; dicta condempnatio non possit remicti in aliquo modo infra tempora conprehensa in sententia remotionis predicte. Et contra predicta consilium fieri non possit; et si fieret, non valeat nec teneat: et de hoc Antiani iuramento teneantur. Et si contra predicta fieret, Capitanei perdant de suo feudo libras centum denariorum pisanorum; et in tantum possint et debeant modulari et condempnari. Et Antiani qui contra predicta fecerint, quilibet eorum puniatur in libris vigintiquinque denariorum pisanorum; et in tantum possint et debeant modulari et condempnari. Et si infra tempus in dicta sententia conprehensum, qui sic fuerit condempnatus aliquod officium receperit, puniatur et condempnetur in libris vigintiquinque denariorum pisanorum, et de officio expellatur. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per consilium quadringentorum, vel per aliquod aliud consilium Communis vel populi, infringi vel mutari [non] possit, aut ei in aliquo derogari. Hoc intellecto, quod contra carceratos qui sunt Ianue, vel alibi, pro Communi pisano, de predictis, donec in carceribus steterint, procedi non debeat (1).

VII. *De iudice et notario populi.*

Iudicem populi qui nobiscum fuerit, iurare faciemus ad sancta Dei evangelia, quod ipse dabit nobis et Antianis adiutorium in dicto nostro et eorum officio gerendo et faciendo, ad honorem populi pisane civitatis et districtus; et insuper, de omnibus de quibus consilium petierimus, vel ipsi petierint consilium, nobis et eis dabit bona fide, sine fraude, omni malitia remota. Et quod in credentia

(a) Il Testo ha: *recipi*.

(1) Si vedano le note a pag. 193 e 526.

tenebit que sibi a nobis vel ab Antianis in credentia imposita fuerint; et que non essent posita in credentia, tenebit, si sibi visum fuerit expedire in credentia imposita fore, per honorem pisani Communis, et populi pisani, et Conpagniarum veterum, tenenda (*a*). Et quod super omnibus que eum super suo officio, vel eius occasione, facere oportebit, se pure et legaliter habebit; et quod nulli in sua iustitia vel iure contrarius erit. Et quod nichil accipiet de bonis et rebus pisani Communis, vel alicuius persone de civitate pisana, vel eius districtu, in civitate pisana vel eius burgis, in domo vel extra domum, vel alibi, nisi iret extra civitatem pisanam pro factis Communis, vel populi pisani. Et quod stabit in civitate pisana post depositum officium eius, pro se modulando, suis expensis. Et quod restituet Communi pisano id totum in quo modulatus fuerit, et etiam singularibus personis et locis, infra dies octo proximos postquam fuerit modulatus vel condempnatus. Et hoc Breve nostrum nobis leget et explanabit singulis tribus mensibus. Hoc idem iurare faciemus notarium in ipso consilio, qui nobiscum erit. Hoc addito, quod suprascriptus iudex teneatur et debeat modulare, perquirere et investigare, et sententiare omnes et singulos officiales pisane civitatis et districtus, et eius iurisditionis, in civitate pisana electos, ad manus quorum de pecunia et bonis pisani Communis pervenit, et alios omnes, prout sibi melius et utilius videbitur pro Communi pisano; ita quod aliqui alii modulatores super predictis non eligantur. Salvo capitulo per quod Antiani tenentur facere modulari officiales extraordinarios, depositis officiis eorum; et etiam perquirere et investigare, tam per se quam per alios quoscumque, et quomodocumque melius fieri poterit; et sententiare et condempnare prout sibi videbitur, inspecta qualitate criminis et persone, omnes et singulos pisane civitatis officiales et districtus, preteritos, presentes et futuros, delinquentes vel aliquid facientes contra eorum officium, sive formam Brevis pisani Communis, aut eorum, vel alio modo. Et etiam possit dictus iudex investigare, punire et condempnare, omnes et singulos dantes et statuentes dari pecuniam, vel res aliquas, alicui officiali pisane civitatis et districtus, ultra formam Brevis pisani Communis, et Brevis

(*a*) Così, non senza qualche avviluppamento, il nostro Testo. Ma la difficoltà che ne nasce non ci è parsa di tal sorta, da dovere per ciò ricorrere a verun arbitrio.

ipsius officialis; et omnes et singulos corrumpentes; et quoscumque officiales seu rectores pisane civitatis et districtus, prout sibi iudici equum videbitur. Et debeam ego iudex perquirere et investigare, et facere et executioni mandare, et sententias inde ferre per me tantum, eo modo et forma, et infra terminum sicut continetur in capitulo superiori « De modulando et condempnando administrantes bona Communis » : alioquin, debeam puniri et condempnari et modulari, singulis duobus mensibus quibus predicta omisero seu non fecero, in libris vigintiquinque denariorum. Et tenear etiam perquirere et investigare, et ad Commune pisanum advocare et reducere bona et res exbannitorum pisani Communis, cum notario mihi ab Antianis dando. Et de ipsis bonis facere fieri specialem librum, in quo, per capita et latera, mensuram et loca, ipsorum redditus seriatim et per ordinem scribantur. Et etiam totum et quicquid a maiori parte Antianorum impositum fuerit ei et denuntiatum, facere et executioni mandare, quod non sit contra formam alicuius consilii, capituli Brevis Potestatum et populi (*a*), seu ordinamenti. Alioquin, pro qualibet vice, puniatur et condempnetur in libris vigintiquinque denariorum; et in tantum possit et debeat modulari. Et possim et debeam detinere, et detineri faciam predictos debitores, et quemlibet eorum, et exbannire et exbanniri facere. Et etiam fideiussores eorum, contra eos et eorum bona procedere viribus civitatis. Et etiam exigere et recolligere veteres datas et condempnationes, et eas in manibus camerariorum pisani Communis, vel alterius deputandi ab Antianis, pervenire (*b*) facere.

Item tenear, infra quindecim dies proximos, exigere vel exigi facere pro Communi pisano dirictum, quem aliquis admissus sine pignere, sive admictendus, in causis dare debuerit, sicut sibi denuntiatum fuerit a iudicibus, vel eorum notario; non obstante aliquo capitulo Brevis vel Constituti. Qui dirictus revertatur ad manus camerarii pignerum curiarum. Et dictus iudex teneatur iuramento precise, cogere omnes et singulos qui pignera vel fideiussores dare, et cavere qui, secundum formam Constituti, dare ipsa pignera vel fideiussores tenebantur. De quibus omnibus, nos Capitanei teneamur

(*a*) Il Testo, con evidente errore, traspone la copulativa: *capituli brevis et potestatum populi.*
(*b*) Nel Testo: *perveniri.*

sub pena librarum quinquaginta, pro qualibet vice: et hoc capitulum sit precisum.

VIII. *De hiis qui non possunt recipi in Societatibus.*

Non recipiam in meam conpagniam aliquem militem, vel filium militis, aut aliquem de casatis maioribus pisane civitatis et districtus, nec aliquem de patrimonio iurato. Nec aliquem de casato aliquo in quo sit miles, vel fuerit olim a tempore domini Alexandri pisanorum Potestatis citra (1); vel aliquem alium de patrimonio iurato; vel aliquem alium qui decetero fiet suspectus Conpagnis veteribus, et populo pisano. Salvo et intellecto, quod omnes qui facti fuerint suspecti dictis Conpagniis et populo usque hodie, currentibus nunc annis Domini MCCLXXXVII, indictione quartadecima, de mense iulii, admictantur, et admicti et recipi possint in dictis Conpagniis, et ad honores et beneficia et immunitates populi recipiantur, et ex nunc restituti sint. Et si aliquis inveniretur iurasse, vel in antea iurare contra hanc predictam formam, eum pro socio vel iurato nunc non habebo nec tenebo, et eum expellam et cassabo. Et si aliquis contra formam suprascripti capituli receptus ab Antianis, vel capitaneis Societatum veterum, vel aliquo eorum, fuerit; Capitanei pisani populi teneantur et debeant punire et condempnare, qualibet vice, contrafacientem in libris vigintiquinque denariorum. Et simili modo et pena puniri debeant omnes qui contra hoc capitulum in dictis Conpagniis et Societatibus iurarent. Quod capitulum intelligatur tam de naturalibus et expuriis, quam legitimis. Et capitanei Compagniarum veterum teneantur per scriptum dare iudici populi omnes qui contra hanc formam fuerint in eorum Conpagniis recepti. Quod capitulum Capitanei populi legi facere in maiori vel minori consilio populi teneantur. Et eosdem receptos et recipiendos in Societatibus, per Capitaneos et Antianos, et sapientes viros ab eis eligendos, approbari et improbari faciam. Et quod per eos statuetur, valeat,

(1) Dal 1251, anno in cui Alessandro de' Calboli da Forlì, famiglia resa immortale dai versi di Dante (*Purg.* XIV), occupò questa carica. ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 644; – aggiuntovi RONCIONI, *Ist. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. I, p. 525.

et sit firmum, et teneat. Et Capitanei populi pisani, singulis duobus mensibus, de predictis inquisitionem facere teneantur. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur. Et si Capitanei predicta vel aliquid predictorum non servaverint, perdant de suo feudo, qualibet vice, libras vigintiquinque; et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus modulari et condempnari.

VIIII. *De dando turrim vel domum.*

Quotiens a Capitaneis populi et ab Antianis, seu ab Antianis tantum, fuero inquisitus, ut (*a*) turrim vel domum ei vel eis debeam dare; vel quicumque alius de civitate pisana a Capitaneis vel Antianis inde requisitus fuerit, ut turrim vel domum suam quam tenet, dare debeat pro manutenendo et servando pacifico et bono statu pisane civitatis, et populi pisani et districtus; illam ei et eis (*b*) dabo et dabit ad suam voluntatem. Alioquin, Capitanei pisani populi possint et debeant quemlibet contrafacientem punire et condempnare in libris ducentis denariorum. Et ipsa domus vel turris destruatur, arbitrio seu ad voluntatem Capitaneorum.

X. *De non consentiendo quod Conpagnie dissolvantur.*

Non ero in consilio vel facto, consensu vel assensu, quod Conpagnie veteres, et populus pisanus, et eius districtus, in aliquo minuantur vel dissolvantur; sed studium et operam dabo, bona fide, sine fraude, quod sint et maneant in bono et pacifico statu, et quod semper de bono in melius augeantur. Et nulla Societas de novo fieri possit in civitate vel districtu, sine voluntate et parabola Capitaneorum et Antianorum. Et nullus possit vel debeat esse in aliqua Societate pisani populi, nisi in suo quarterio, in quo ipse habitat. Et nullus qui non solvat datas et prestantias, et alia servitia faciat tamquam civis, possit et debeat esse in aliqua Societate pisani populi, nisi esset privilegiatus, vel immunitatem haberet a Communi pisano de predictis datis et servitiis. Et si quis contra hanc

(*a*) Erroneamente il Testo: *aut*. (*b*) E così: *ei et ei*.

formam est vel fuerit in aliqua Societate populi pisani, inde cassetur et eiciatur. Et de predictis iudex populi inquisitionem inde facere teneatur, infra mensem unum ab ingressu sui officii. Et cuique contrafacienti, nos Capitanei tollemus pro pena libras decem denariorum. Et si predicta non fecerimus, possimus et debeamus modulari et condempnari in libris quinquaginta denariorum.

XI. *De non arengando contra bonum statum civitatis et Conpagniarum.*

Et quod, in consilio vel alibi, non arengabo vel contionabor, ex certa scientia, contra bonum statum civitatis et Conpagniarum veterum, et populi pisani, et districtus. Et si contra fecero, possim et debeam puniri et condempnari a Capitaneis populi, pro qualibet vice, a solidis centum usque in libras vigintiquinque denariorum, arbitrio Capitaneorum.

XII. *De dando Capitaneis et Antianis consilium petitum.*

Consilium quod mihi a Capitaneis populi, aut ab Antianis pisani populi, de aliquo vel super aliquo negotio vel facto quod alicuius predictorum officium spectet, petitum fuerit, cuique predictorum dabo bona fide, sine fraude, non respiciendo ad hodium vel amorem, pretium seu preces, aut timorem.

XIII. *De credentiis tenendis.*

Credentias omnes mihi impositas ab aliquo predictorum, in credentiam tenebo, et nulli sine eorum parabola manifestabo: et si contra ipsam ab aliquo factum fuisse, dictum vel denuntiatum fuerit Capitaneis, quod dicti Capitanei super predictis inquirant veritatem suo arbitrio, etiam si denuntiatum fuerit vel non fuerit. Et si aliquem invenerint contra ipsam credentiam dixisse vel fecisse, Capitanei teneantur et debeant eum punire a solidis vigintiquinque usque in libras vigintiquinque denariorum, et ultra, in avere et persona, arbitrio suprascriptorum Capitaneorum, inspecta qualitate criminis

et persone. Et si Capitanei predicta non facerent, perdant de suo feudo, qualibet vice, libras quinquaginta denariorum; et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus condempnari. Et eodem modo de dicto capitulo Antiani teneantur, sub sacramento, et pena librarum vigintiquinque, tollenda pro quolibet eorum qualibet vice.

XIIII. *De preceptis servandis.*

Precepta que mihi fecerit aliquis predictorum sub nomine sacramenti, pro bono et honore et augumento pisane civitatis, et Compagniarum pisani populi et districtus, faciam et observabo bona fide, sine fraude.

XV. *De trahendo ad rumorem.*

Et si aliter quam supra dictum est in secundo capitulo huius Brevis, ad rumorem traxero vel ivero, possim puniri et condempnari, qualibet vice, in libris decem denariorum et plus, ad arbitrium Capitaneorum populi. Salvis capitulis loquentibus de penis seu bannis.

XVI. *De capitaneis, consiliariis, gonfaloneriis Societatum populi eligendis.*

Singulis duobus mensibus, teneamur ex nobis ipsis eligere et habere capitaneos et consiliarios (quorum nullus esse possit qui non sit natus in civitate et eius districtu, vel datas et prestantias non solverit in civitate pisana vel districtu, per annos decem proxime preteritos), gonfalonerios in qualibet et de qualibet Societate veteri populi, per apodixas; modo et forma consueta: que electio fiat palam, et ad sonum campane, et in aliqua ecclesia. Qui electores, sub iuramento de novo prestando ab eis, teneantur non eligere aliquem capitaneum, consiliarium vel gonfalonerium, pro quibus preces vel precamina receperint, vel eis dictum fuerit. Et si quis eorum contrafecerit, condempnetur a Capitaneis populi in libris decem. Quorum capitaneorum, consiliariorum et gonfaloneriorum officium duret per

spatium duorum mensium: quibus duobus mensibus elapsis, non possint iidem qui fuerint capitanei, consiliarii vel gonfalonerii, eligi ab inde ad sex menses ad aliquod ipsorum officium. Et quotiens nos capitanei Societatum veterum contra fecerimus, vel aliquis nostrum contra fecerit, possimus et debeamus, et possit et debeat puniri et condempnari a Capitaneis populi in solidis centum denariorum. Et Capitanei pisani populi teneantur et debeant, facta electione Antianorum, mictere suum iudicem per quodlibet quarterium civitatis pro faciendo eligi, in qualibet Conpagnia veteri, capitaneos Societatum veterum, consiliarios et gonfalonerios, bonos et ydoneos, sub pena tollenda electoribus eorumdem, et a quolibet eorum, a solidis viginti usque in solidos centum, arbitrio Capitaneorum pisani populi, secundum formam suprascripti capituli. Nomina quorum sic electorum notarius predictorum capitaneorum penes se habeat in scriptis, in quodam quaterno: et si contra fecerit, perdat qualibet vice solidos centum de suo feudo; et in tantum possit et debeat a suis modulatoribus modulari et condempnari. Quod capitulum suprascriptis electoribus legatur et explanetur ante illam electionem.

XVII. *De non tractando avere Communis.*

Iuramus nos Antiani, et iuramento teneamur, toto tempore nostri officii, non recipere, nec apud nos habere, neque tractare vel expendere aliqua occasione, pecuniam, seu de pecunia pisani Communis. Et si contra fecerimus, vel aliquis nostrum contra fecerit, in duplo quod expenderimus possimus et debeamus, et possit et debeat, condempnari a Capitaneis populi.

XVIII. *De denuntiando Potestatibus gravia maleficia.*

Nos Capitanei et Antiani precise teneamur iuramento, sub pena librarum vigintiquinque denariorum pro quolibet nostrum Antianorum, et pena librarum centum pro Capitaneo, quod quotiens aliquod grave seu enorme maleficium conmictetur in civitate pisana, vel eius districtu, aut alibi ubicumque conmicteretur, vel quod iam conmissum sit, de quo non est facta condempnatio vel absolutio; denun-

tiare pisanis Potestatibus, scriptura publica inde interveniente, incontinenti cum sciverimus, quod de dicto maleficio vindictam faciat infra dies decem a die ipsius denuntiationis, si conmissum fuerit in civitate pisana, vel eius burgis aut subburgis. Si vero conmissum fuerit in districtu pisano, infra dies quindecim a die denuntiationis predicte. Et si conmissum fuerit in Sardinea, infra duos menses a die denuntiationis facte. Et in Corsica, infra unum mensem. Et in regno Sicilie, Principatus et Apulie, infra duos menses. Et si in Tunithi, infra menses tres. Et si in Bugea, infra quatuor menses. Et in Romania et Siria, et terra Egypti, et Hermenia, et aliis marinis partibus, infra sex menses. Et si in partibus Ianue, infra unum mensem. Et si in Provincia et Catalonia, infra duos menses. Et si in Francia, infra tres menses. Et si in aliis partibus, infra terminum de quo videbitur Potestatibus vel Capitaneis, a die terminationis facte. Et si predicti Potestates dictum maleficium non punierint infra predictum terminum, libras quingentas de suo feudo amictant; et de hoc possint modulari et condempnari. Et nichilominus, a predicto termino in antea, Capitanei populi vindictam facere teneantur, ut in suo Brevi continetur: alioquin, libras quingentas denariorum de suo feudo amictant, et in eo possint modulari. Et modulatores in predictis, Potestates et Capitaneos et nos modulare et sindicare teneantur. Et si contigerit (quod absit) aliquod grave seu enorme maleficium conmicti in aliquem popularem civitatis pisane in civitate pisana, vel eius districtu, aut alibi ubicumque conmicteretur, vel iam conmissum sit, sicut supra dictum est, per aliquem magnatem, seu aliquem de civitate pisana vel eius districtu qui non sit de populo; incontinenti cum sciverimus, nos Antiani teneamur et debeamus hoc denuntiare Capitaneis pisani populi. Et ipsi Capitanei, incontinenti, super maleficiis conmissis in civitate et districtu pisano, et super maleficiis conmissis in suprascriptis partibus, elapsis suprascriptis terminis, exterminato furore, et pulsata campana populi (si Capitaneis videbitur expedire, si opus fuerit de faciendo pulsari campanam et coadunari populum), procedere contra dictum malefactorem, et punire eum pro sue voluntatis arbitrio, ultra penas in hoc Brevi et Brevi Communis conprehensas. Ita quod dictum maleficium teneantur punire infra dies predictos a die denuntiationis predicte. Et nichilo-

minus, etiam Potestates et Capitanei teneantur dictum processum facere, non obstante quod dicta denuntiatio per Antianos eis, vel alicui eorum, facta non fuerit. Et si predicti capitanei predicta omnia non fecerint, amictant feudum suum, et in eo possint modulari et condempnari: et nichilominus, extollantur de officio capitanie et pro Capitaneis deinceps non habeantur. Et si aliqua offensa vel iniuria facta vel illata fuerit alicui de iuratis in populo, et Societatibus populi civitatis pisane vel districtus, dicto vel facto, in marinis partibus; consules pisani existentes in marinis partibus, iuramento precise teneantur de ipsis iniuriis et offensis inquisitionem facere, et testes et probationes et alia inditia super ipsis recipere, vel recipi facere. Et si per testes, vel aliquo modo, fuerit offensa vel iniuria probata, totam inquisitionem, cum testibus et aliis probationibus, sigillatam teneantur transmictere Capitaneis populi pisani in primo ligno quod Pisas venturum est. Quam inquisitionem dictus consul facere iuramento teneatur infra octo dies postquam predicta iniuria vel offensa facta fuerit, vel illata. Et si per testes vel alio modo dicta iniuria vel offensa non fuerit probata, dicti consules dictum illius, cum iuramento, qui offensam vel iniuriam receperit, in actis publicis scribere vel scribi facere teneantur; et ipsius dictum, cum iuramento eius, vel alias presumptiones et inditia, suo sigillo munitas, Capitaneis pisani populi transmictere teneantur, ut supra dictum est. Et Capitanei pisani populi ad condempnationem procedere teneantur, ac si maleficium plenissime foret probatum. Et si consules predicta non fecerint, puniatur et condempnetur consul qui contra fecerit, et ubi predicta non fecerit, a Capitaneis pisani populi in libris ducentis denariorum pisanorum; et insuper, de officio consulatus expellatur, et nunquam possit in marinis partibus aliquod officium habere. Nomina quorum consulum sic condempnatorum, scribi et esse debeant in brevibus consulum curie maris, et aliorum consulum existentium in marinis partibus. Et si Capitanei pisani populi predicta non fecerint, perdant de suo feudo libras ducentas denariorum pisanorum; et in tantum possint et debeant modulari et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per consilium quadringentorum, vel aliquod aliud consilium Communis vel populi, infringi vel mutari, aut in aliquo vitiari vel derogari [non]

possit; et si fieret, non valeat nec teneat, sed sit nullius valoris. Et istud capitulum servabimus, et non illud. Et hoc capitulum in brevibus consulum existentium in marinis partibus ponatur. Quod capitulum consules pisani in marinis partibus in suis brevibus habere debeant exemplatum, et ipsum in publico consilio vel parlamento, in principio eorum officii, explanari et legi, sub iuramento et pena librarum quinquaginta pro quolibet eorum, teneantur. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per consilium quadringentorum de populo, vel aliquod aliud consilium pisani Communis vel populi, rumpi vel infringi non possit.

XVIIII. *De non mictendo ad consilium factum proprium alicuius Antiani.*

Non mictemus nos Antiani ad aliquod consilium factum proprium alicuius Antiani, durante officio suo. Et qualibet vice qua contrafecerimus, puniamur, et quilibet nostrum puniri debeat a Capitaneis, in libris quinquaginta denariorum. Et si missum ad consilium fuerit, non valeat nec teneat. Idem fiat et observetur de omnibus affinibus et consanguineis eorum, conprehensis in capitulo sub rubrica « De non eligendo consanguineos Antianorum ad officia (1) ».

XX. *De non faciendo absolutiones capitulorum.*

Aliquod capitulum vel capitula, de quo vel quibus Potestates petierint liberationem, vel intendimentum, vel indutias, nos Antiani non approbabimus presentibus Potestatibus, seu aliquo vel aliquibus de eorum familia; nec in curia seu hospitio Potestatum; nisi expressis et explanatis primo capitulo seu capitulis, unde peteretur liberatio, vel intendimentum, vel indutie, in consilio in quo predicta proponerentur.

(1) V. il seguente capitolo LXXV.

XXI. *De nominibus in litteris et provisionibus apponendis.*

In provisionibus quas ego Antianus fecero tempore mei antianatus, micti in actis et scribi in actis faciam nomina et prenomina (*a*) Antianorum qui predictam provisionem fecerint. Et quod nullam provisionem faciam vel fieri faciam absque voluntate omnium Antianorum, vel octo Antianorum tantum, nullo ipsorum octo discordante. Idem fiat de litteris concedendis, et de electionibus quibuscumque ab eis faciendis. Salvo si fieret exercitus pro Communi pisano, tempore (*b*) exercitus fiat et observetur quod maiori consilio populi placuerit, ipso exercitu durante tantum. Et dicti Antiani non faciant aliquam provisionem ultimis diebus quatuor eorum officii, nisi in factis et pro factis pisani Communis tantum. Et si aliquis Antianus non concordaret in aliqua provisione vel littera, et vellet quod prohibitio eius in ipsa provisione vel lictera scriberetur; quod notarius ipsam prohibitionem et nomen prohibentis scribere teneatur. Et quod dicti Antiani omnes provisiones in factis et pro factis pisani Communis, et populi, et ambaxiariis, facere possint sicut soliti sunt. Provisiones vero singularium personarum et locorum, faciant et facere debeant per scruptinium secretum, cum petris albis et nigris, vel alia re dissimili.

XXII. *De generali bailia non recipienda.*

Nos Antiani iuramento teneamur, nullam bailiam generalem capere vel accipere, vel habere seu recipere, super factis Communis pisani et populi, et privatarum personarum, vel alicuius eorum, in aliquo consilio; vel aliquod consilium [super eis petere] (*c*). Possimus tamen consilium petere, et bailiam habere super singulis factis Communis et populi, et privatarum personarum; declaratis ipsis factis in ipso consilio per titulum ponendum ipsi consilio. Et si contra feceri-

(*a*) Il Testo ha in questo luogo: *pronomina;* ma in caso al tutto simile, leggesi *prenomina*, alla fine del seguente cap. XXIII. (*b*) Certo, per mero errore fu qui scritto nel Testo: *tempus*. (*c*) Confidiamo non sia per parere temeraria l'aggiunta che abbiamo fatta di queste parole, che ci sembrano necessarie alla pienezza del sentimento.

mus, quilibet nostrum qui contrafecerit, pro qualibet vice, puniatur et condempnetur in libris centum denariorum, et removeatur ab officio. Et Capitanei pisani populi ipsam condempnationem a quolibet Antiano contrafaciente exigere teneantur, et ipsum expellere de officio. Et si dicti Capitanei contrafecerint, qualibet vice puniantur in libris ducentis denariorum. Et predicta omnia sint precisa, et precise serventur; ita quod per aliquod consilium Communis vel populi, seu quadringentorum, infringi vel mutari non possint, nec possit predictis in aliquo derogari.

XXIII. *De non faciendo provisionem presente postulante.*

Et nullam provisionem faciam vel fieri faciam presente illo qui eam fieri postulaverit: nec ille qui fieri postulat provisionem, stet vel moretur in toto palatio populi, quando (*a*) fit suprascripta provisio per Antianos. Et si contra predictam formam facta fuerit aliqua provisio, ipsa provisio non valeat nec teneat. Et Antiani qui contra predicta fecerint, quilibet eorum puniatur et condempnetur in duplo eius de quo fuerit facta provisio; et Capitanei pisani populi predictam penam dictis Antianis exigere teneantur. Et si contrafecerint, perdant de feudo suo duplum eius quod ab Antianis et quolibet eorum fuerat exigendum, et in tantum possint et debeant modulari et condempnari. Et quod littere pisani populi que sigillabuntur sigillo populi, scribantur in libro litterarum Antianorum; et nomina et prenomina Antianorum quorum verbo sigillate fuerint. Et de hoc teneatur sacramento notarius Antianorum.

XXIIII. *De officialibus non eligendis ab Antianis.*

Nos Antiani iuramento teneamur non eligere officiales, nec aliquam electionem facere aliquorum officialium, nec officialium civitatis pisane, quorum officium sit vel esse consueverit continuum, et duret et durare consueverit per sex menses, vel per annum. Exceptis camerariis, et notariis, et custode camere pisani Communis, et capi-

(*a*) Il Testo legge chiaramente: *qui non;* il che riguardiamo come erronea interpretazione data dall'amanuense alla consueta abbreviatura della parola da noi sostituita.

taneis et notariis degatie, et capitaneo, provaiolo, et intalliatore cugnorum monete; qui eligi possint et debeant per Antianos pisani populi qui pro tempore fuerint. Et exceptis advocatis Communis, et sindico pisani Communis, et notariis curie maleficiorum; qui eligi possint et debeant per consilium minus Antianorum et duodecim populi. Exceptis cancellariis et notariis cancellarie pisani Communis; qui eligi possint et debeant per Antianos pisani populi, vel sapientes viros ab ipsis Antianis eligendos. Exceptis fundacario Portus, et eius notario; qui eligi possint et debeant per Antianos pisani populi, et consules ordinis maris. Exceptis suprastante platee blade, et eius notario; qui eligi possint et debeant per Antianos pisani populi, et eorum consilium minus, et duodecim populi. Exceptis castellanis Castelli Castri, iudice et notariis eorumdem; qui eligi possint et debeant per Antianos pisani populi, qui pro tempore fuerint. Exceptis predictis omnibus, et aliis, in quorum electione certa forma est tradita per Breve Communis vel populi; in quibus omnibus et singulis formam ipsorum Brevium observare teneamur. Et nullus qui fuerit advocatus pisani Communis, vel sindicus Communis pisani, in eodem officio esse possit a die depositi officii ad quinque annos. Et sint dicti exceptati tanti temporis, et morentur in ipsis officiis tantum, sicut dictat forma huius Brevis, et Brevis pisani Communis. Et illi officiales tantum qui exceptabuntur a minori consilio et duodecim, eligi possint et debeant secundum modum et formam de quibus et sicut videbitur ipsi consilio minori Antianorum pisani populi, et maiori consilio: videlicet quindecim per quarterium, et duodecim populi, et quadringentorum, consilium trium mercationum, et capitaneorum et priorum septem artium; ita quod electio ipsorum officialium, vel alicuius eorum, nec electorum dictorum officialium, possit conmicti Antianis pisani populi, vel alicui ordini seu certo consilio. Et si consilium aliquod daretur de hoc, non valeat nec teneat: et hoc capitulum sit precisum. Salvo quod qui fuerit consul ordinis maris, a die depositi officii ad annos quinque, ad idem officium eligi vel esse non possit. Et quod Antiani vel eorum notarius non possint vel debeant loqui dictis electoribus officialium, vel ire vel mictere ad locum in quo ipsi electores essent vel convenirentur pro ipsa electione facienda. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita

quod per aliquod consilium Communis pisani et populi, seu quadringentorum, infringi vel mutari non possit, nec ei in aliquo derogari. Et Capitanei et Antiani ea omnia et singula servare et servari facere precise teneantur. Et si contra fecerint, vel aliquis eorum fecerit, qualibet vice puniantur a Capitaneis populi in libris ducentis denariorum; et quilibet Antianus in libris centum denariorum, et removeatur ab ipso. Et Capitanei teneantur ipsam condempnationem exigere a quolibet Antiano contrafaciente, et ipsum expellere de officio.

XXV. *De non faciendo provisionem que non possit expediri tempore facientium.*

Non faciam ego Antianus tempore mei antianatus aliquam provisionem alicui persone vel loco, de aliqua pecunie quantitate, de qua solutio tempore mei antianatus fieri non possit, et non fiat. Et hoc capitulum sit precisum. Et quicumque recepit provisionem alicuius quantitatis pecunie, vel rei, quam habere et recipere non habet, puniatur, pro qualibet vice, a libris decem denariorum usque in quinquaginta, inspecta qualitate negotiorum et personarum; et quod restituat quod ipsa occasione fuerit consecutus. Et Antiani iuramento teneantur predicta denuntiare Capitaneis populi, sub eadem pena, quam cito scierint: et hoc capitulum legatur. Et ipsi Capitanei, si contrafecerint, puniantur et condempnentur a suis modulatoribus in dicta pena.

XXVI. *De capitaneo Plumbini eligendo.*

Nos Capitanei et Antiani teneamur eligi facere capitaneum populi Plumbini, bonum et legalem et fidelem, qui sit de populo pisani Communis, singulis sex mensibus, incipiendis in kalendis decembris, per consilium minus Antianorum, et duodecim populi. Salvo quod nullus qui fuit vel fuerit in ipso officio, a die depositi officii ad annos quinque, in eodem officio esse possit. Et dictus capitaneus habeat pro suo feudo libras quinquaginta in sex mensibus: et non sit minor annis trigintaquinque. Ita tamen, quod electio dicti capitanei fiat de

hominibus cuiusque quarterii per circulum. Qui capitaneus habeat et habere debeat illam iurisditionem et autoritatem, quam et sicut providerint sapientes viri eligendi ab Antianis pisani populi, tam super eius officio et eius occasione, quam super habendo berroarios occasione sui officii. Ita quod capitaneus suprascriptus possit habere et debeat beruarios duos ad minus: quorum beruariorum quilibet habeat, et habere debeat et possit, de bonis suprascripti communis, solidos trigintaquinque per mensem.

XXVII. *De tersana.*

Operario tersane, pro refectione et actatione tersane, et cooperiendo galeas, et eas faciendo trahi in terram, et pro aliis utilibus et necessariis ibidem faciendis; de singulis condempnationibus que fient singulis duobus mensibus a pisanis Potestatibus, dari faciemus libras centum denariorum. Et hoc capitulum sit precisum. Et Antiani iuramento teneantur non ponere ad consilium, nec petere absolutionem.

XXVIII. *De eligendo mille de populo.*

Teneamur etiam nos Antiani precise, eligere mille homines de populo iuratos, de melioribus ipsius populi, qui sint nati in civitate pisana vel districtu, vel datas et prestantias solverint Communi pisano per annos viginti proxime preteritos: inter quos sint ab equo. Qui iuramento teneantur, quod quotiens aliquis rumor oriretur in civitate pisana, et campana populi pulsaretur ad sturmum; seu bannum vel preceptum inde fieret, quod armati trahent ad palatium populi; et universis et singulis preceptis faciendis sibi a Capitaneis et nobis Antianis, parebunt, et ibi stabunt, et ibunt et redibunt ad voluntatem Capitaneorum et nostram: sub pena, pro quolibet (*a*) vexillifero, librarum vigintiquinque denariorum; pro quolibet ab equo, librarum decem; pro quolibet pedite, soldorum centum denariorum, de die: et de nocte dicta pena duplicetur. Quam penam Capitanei

(*a*) Nel Testo frapponesi importunamente: *et*.

populi tolli et non reddi facere teneantur: alioquin, in tantum possint et debeant a suis modulatoribus modulari et condempnari. Quibus dentur quatuor vexilla, unum in quolibet quarterio; et vexilliferi quatuor, qui eligentur a nobis, vel aliis quibus conmiserimus. Quos etiam, in quolibet antianatu semel, Capitanei pisani populi in certo loco convenire facere teneantur, et iniungere eis, quod sint parati armis et equis ad faciendum ea que dicta sunt. Quorum mille officium duret per annum; ita quod eligantur de mense aprilis. Et hoc capitulum sit precisum. Et qui fuerit vexillifer, ab inde ad duos annos esse non possit.

XXVIIII. *De ponte Spine, et ponte Veteri.*

Pontem noviter edificatum apud Spinam (1), cum omnibus suis iuribus et bonis, concessis et concedendis ipsi ponti, et pontonario ipsius pontis; et pontem et pontonarium pontis Veteris, et ipsius pontis bona et iura, consilia, provisiones et privilegia; nos Capitanei et Antiani pisani populi manutenebimus, et defendemus pro Communi pisano, viribus civitatis, per vim et rationem. Pro cuius pontis de Spina defensione, et reactatione, et morellarum munitione, de quibuscumque bonis pisani Communis, dabimus vel dari faciemus pontonario ipsius libras centum denariorum, si nobis Antianis pro utilitate ipsius pontis visum fuerit expedire. Et pontonarius pontis Veteris cogatur a Capitaneis populi dictum pontem refici et aptari facere quotiens expedierit. Et si predicta iidem Capitanei non fecerint, perdant de feudo suo, qualibet vice, libras quinquaginta denariorum. Et cogemus pontonarium utriusque pontis facere et reddere veram et non simulatam rationem de introitu et exitu utriusque pontis, semel omni anno.

(1) Vedansi il cap. LXX del primo libro, ed il cap. XI del libro quarto dell'antecedente BREVE PIS. COM., e quanto da noi venne annotato ai respettivi luoghi, pag. 315, 483-487.

XXX. *De non permictendo nobiles emere domum vel terram infra confines pontis de Spina.*

Nos Capitanei et Antiani pisani populi iuramus, quod non patiemur neque permictemus aliquem nobilem, sive sit mulier sive sit masculus, sive de aliquo patrimonio, emere, seu quocunque modo accipere, vel in se transferre quocumque modo, vel iure aut titulo, seu ex quacumque alienatione, tacita vel expressa, vel alicuius obligationis, cuius pretestu domus in ipsius bonis, vel dominio aut potestate alicuius nobilis, vel de patrimonio, sive sit femina sive masculus, deveniret, aliquam domum seu domos, aut terram vel terras, prope dictum pontem positas ex hac parte Arni, sive ex alia, infra confines conprehensos in provisione sapientum; aut iura alicui conpetentia in ipsis domibus aut terris, vel aliqua earum (*a*). Nec aliquam turrim aut domum conducere, nec infra dictos confines habitare aliquo modo. Et contrafacienti tollemus, vel tolli faciemus pro pena, marchas centum argenti, et ipsam domum vel domos, aut terram vel terras, aut iura, ut ad Commune pisanum pertineant. Et quantum de facto processerit, revocabimus; et locatorem puniemus et condempnabimus in libris vigintiquinque denariorum pisanorum, pro singulo anno in quo dicta locatio facta fuerit, deveniendis ad Commune pisanum. Et quemlibet transferentem in predictos, vel aliquos sive aliquas predictorum, aliquid de predictis quoquo titulo, vel quacumque occasione, condempnabimus in extimatione eius rei que contra dictam formam translata esset: quam extimationem capitanei teneantur fieri facere bene et legaliter, infra octo dies postquam pervenerit ad notitiam suam in aliquo esse factum contra dictam formam. Si quis vero de dictis nobilibus aut patrimonio, sive sit masculus sive femina (et hec clausula ubicunque loquitur de muliere, habeat locum a die publicationis huius Brevis in antea), acquisivit aliquam ex predictis domibus, seu terris, vel iuribus, quocumque tempore, ipso iure ad Commune pisanum pertineant; et nichilominus, cogemus ipsum restituere eam et ea Communi pisano, viribus

(*a*) Erroneamente nel Testo: *eorum*.

civitatis, pro eo pretio quo ipse domus, terre seu iura extimate fuerint per Commune pisanum occasione dicte designationis. Et pretium cogemus venditorem, quod inde habuit, restituere et dare Communi pisano, ultra penas predictas. Et si extimate non apparerent, solvatur inde pretium conveniens a Communi pisano, secundum extimationem a sapientibus viris, super hoc ab Antianis pisani populi eligendis, inde faciendam. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod nulla absolutio vel liberatio inde fieri possit. Que omnia Capitanei populi teneantur et debeant effectui demandare. Qui Capitanei teneantur et debeant perquirere singulis tribus mensibus omni modo, ita quod veritas inde inveniatur, si in aliquo factum est vel fiet contra vel preter formam huius capituli. Et omnes et singulos quos invenerint fecisse contra predicta, in fraude predictorum vel alicuius eorum (*a*), teneantur et debeant punire et condempnare secundum suprascriptam formam. Alioquin, perdant de suo feudo libras centum denariorum, et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus modulari et condempnari.

XXXI. *De confinibus suprascripti pontis.*

Fines vero predicti pontis sunt hii: videlicet, ex parte Forisporte, a . . . .
. . . .
. . . . Arnum, in capite suprascripti pontis . . . . . . cantonibus domorum Sostegni furnarii, et Neri Brigasenni (1), et fratris, per viam qua itur versus portam Calcisanam, ab utraque parte, usque ad cantonem domus que fuit Guidonis de

(*a*) Importunamente, come a noi sembra, sono qui frammesse nel Testo le parole: *factum sit*.

(1) Non passeremo senza ricordo, che questi fu un assai notevole cittadino, vissuto appunto in quei tempi; e che essendo degli Anziani nel maggio del 1261, prese parte alle deliberazioni e ratifiche della celebre Lega ghibellina. Delle non comuni ricchezze de' Brigasenni ci dà indizio il vedere che un Nero di questa famiglia fu tra coloro che, nel 1253, guarentivano l'obbligazione assunta dal Comune inverso i nobili di Corvaia e di Vallecchia. Veggansi i relativi documenti in Dal Borgo, *Dipl. Pis.*, p. 191, 195-198.

Ripuli. Et ex alia parte vie usque ad domum Gerardi Agnelli (1), in confinibus suprascripti . . . . . . parte Kinthice, a cantone domus que fuit olim domini Lazari iudicis de Palaria, recta linea, sicut trahit usque ad campanile Sancti Andree in Chinthica, et ab uno capite usque ad aliud caput ex utraque parte carrarie Sancti Andree et classi Abeveratorii, et totius cappelle sancti Andree et usque ad muros civitatis. Et in via maiori qua itur ad portam de Guatholungo, a cantone domus domini Lupi iudicis de Navacchio, recta linea usque ad muros civitatis, sicut trahit ab utraque parte vie versus dictam portam, usque ad ipsam portam de Guatholungo; et omnibus locis et viis que sunt infra predictos confines, conputatis suprascriptis domibus, in confinibus predictis omnibus et singulis. Et quod dicti nobiles, tam masculi quam femine, aliquo modo non possint habitare, nec Capitanei populi eos et eas permictant habitare infra predictos confines, ad penam librarum ducentarum denariorum de feudo suo; non obstante aliqua sententia vel capitulo inferius vel superius scripto, vel aliquo iure. Et hoc capitulum sit precisum. Et teneamur nos Capitanei et Antiani precise, sine aliquo intendimento nobis dato vel dando, et aliorum nobilium tam masculorum quam feminarum, pro eodem pretio quo ipsi nobiles emerunt suprascriptas domos, vel turres, vel terras, facere eas extimari per bonos et legales homines, ab Antianis eligendos; et illud pretium vel extimationem factam a sapientibus viris, solvere eis quorum sunt domus vel turres, et eas facere devenire ad Commune pisanum, infra mensem ab introitu nostri regiminis. Et si predicta non observaverimus, amictamus nos Capitanei de feudo nostro libras ducentas; et quilibet Antianus puniatur in libris vigintiquinque denariorum; et in tantum possimus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Que omnia intelligantur et fiant ad provisionem Antianorum. Salvo tamen, in predictis confinibus que emi debent per Commune pisanum, non prohibeatur

(1) Uno degli ascendenti del troppo noto Giovanni Dell'Agnello, che fu primo ed ultimo Doge della pisana repubblica. Questo nome di Gherardo vedesi rinnovato in un nepote fraterno di esso Doge, di cui non poco ebbe a parlarsi dagli storici di quel tempo. Più a lungo ne abbiamo detto noi stessi nei supplementi al Roncioni, *Delle Famiglie pisane* ec., in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, Sez. III, p. 824-825.

ipsas habere et inhabitare, nisi primo extimatio predicta sibi soluta fuerit. Ita tamen, quod persone exceptate in suprascripto capitulo non possint emere, permutare, vel alio titulo acquirere domos, turres, vel possessiones et terras infra dictos confines, neque in eis decetero acquirendis habitare vel stare: in quibus si contra fieret, servetur capitulum illesum.

XXXII. *De turribus murorum.*

Et in quolibet antianatu, de quibuscumque bonis pisani Communis fieri et construi faciemus unam turrim apud muros civitatis, altiorem ipsis muris per pontes duos ad minus; incipiendo et conplendo primo in quarterio Kinthice, coequando turres iam factas in ea altitudine; ita quod turres predicte ex parte civitatis aperte veniant. Et idem faciemus et observabimus de turri porte de Parlascio. Et quod per totum mensem aprilis proximum, conpleri et fieri faciemus, de bonis pisani Communis, muros pisane Civitatis ex parte Kinthice, in ea altitudine qua est alius murus Kinthice: pro quibus faciendis et conplendis, nos Antiani precise iuramento teneamur, in quolibet antianatu dari et solvi facere, et expendi et erogari, de quibuscumque bonis pisani Communis, libras ducentas denariorum pisanorum minutorum. Et fieri faciemus consilium maius in primo consilio introitus regiminis Capitaneorum, in quo fiat titulus et petatur consilium de ponendo datam duorum vel unius, ad minus, denarii per libram, in civitate et comitatu, pro predictis faciendis et exequendis: que pecunia in alia causa erogari non possit, nec debeat: salvis manentibus que dicta sunt de libris ducentis. Nec de predictis aliquam absolutionem vel liberationem petere vel accipere, nec inde consilium petere, vel factum servare. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; nisi aliud videretur Antianis.

XXXIII. *De non intromictendo de causis civilibus.*

Nos Antiani teneamur precise sub iuramento, non intromictere nos de causis civilibus; et nullum querelantem de causis civilibus audiamus, congnoscendo vel diffiniendo. Et si contra fecerimus, qui-

libet nostrum possit et debeat puniri et condempnari a Capitaneis pisani populi in libris vigintiquinque denariorum. Et si iidem Capitanei nos de predictis non condempnaverint, puniantur et condempnentur a suis modulatoribus in libris quinquaginta denariorum pisanorum.

XXXIIII. *De capitulis non rumpendis.*

Nos Antiani precise teneamur non ponere ad consilium, quod aliquod capitulum Brevis pisani Communis aut populi rumpatur in favorem, seu pro officio, aliquorum officialium pisane civitatis vel districtus, seu pro utilitate propria pisanorum Potestatum vel Capitaneorum pisani populi, vel alicuius de familia eorum. Et si aliquis pisani Communis vel populi, vel aliquis alius officialis pisani Communis de foris, vel miles Potestatum, aut Potestates vel Capitanei licentiabuntur aliquo casu durante suo officio; quod pro rata discomputetur de feudo eorum. Et quod Antiani pisani populi precise teneantur predicta non ponere, vel poni permictere, ad consilium. Et si contra fecerint, pro qualibet vice quilibet eorum puniatur, et condempnetur ab eorum modulatoribus, in libris vigintiquinque denariorum. Et legatur hoc capitulum in principio eorum officii.

XXXV. *De non eundo coram Potestatibus vel Capitaneis sine parabola et licentia sociorum.*

Teneamur toto tempore officii antianatus, curiam Potestatum aut Capitaneorum, pro aliquo facto vel negotio proprio vel alieno, [non ascendere] sine speciali licentia nostrorum sociorum, sive maioris partis eorum, manifestato primo eis negotio pro quo ascenderem. Et si prior fuero, non sine expressa licentia sociorum meorum, vel maioris partis eorum, non ascenderem; nisi ego ipse prior irem pro factis Communis tantum, cum tribus ex sociis meis Antianis pisani populi, ad minus. Et coram Potestatibus vel Capitaneis, vel eorum vel alicuius eorum iudice, vel milite, seu familiare, de meo facto proprio vel alieno aliquid non tractare, sine expressa licentia sociorum, vel

maioris partis eorum, manifestato primo negotio eis pro quo irem. Alioquin, contrafaciens, singulis vicibus, possit et debeat a Capitaneis populi condempnari in libris vigintiquinque, qualibet vice. Quod capitulum in principio cuiusque antianatus legi et explanari faciam coram Antianis.

XXXVI. *De non revocando que facta fuerint per Antianos.*

Id totum quod ordinatum sive factum fuerit, de voluntate suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum, per Antianos pisani populi qui pro tempore fuerint, teneamur non revocare aut revocari facere, vel contra id facere, absque autoritate nostri minoris consilii; sed id totum ratum habere, et inviolabiliter observari facere; dummodo non sint contra formam alicuius capituli Brevium Communis vel populi, aut alicuius consilii, seu ordinamenti. Et id quod dictum seu ordinatum fuerit per formam alicuius consilii sive Communis sive populi, per simile consilium non revocare vel infringere, aut revocari vel infringi facere, sine additione sapientum virorum, non minus trium, facienda ipsi consilio, per singulum quarterium inveniendorum et eligendorum ab Antianis; non conputatis in eis duodecim populi.

XXXVII. *De non faciendo provisionem contra formam Brevis.*

Provisionem aliquam non faciemus, nec ego notarius eam scribam, contra formam capituli Brevis pisani Communis aut populi, aut consilii vel ordinamenti (et facta non valeat nec servetur); sive ex qua aliquod capitulum sive Communis sive populi rumpatur, aut vitietur. Et si contra aliquis nostrum tabellio fecerit, condempnetur a Capitaneis pisani populi a solidis sexaginta in libras quinquaginta denariorum, inspecta qualitate negotiorum et personarum. Et hoc capitulum sit precisum.

XXXVIII. *De petrellis.*

Consilium populi vel provisionem, quod vel que spectet vel pertineat ad privatas personas, non faciemus nec fieri faciemus, vel permictemus, nisi ad petrellas vel denarios dissimiles: et si aliter fieret, non valeat.

XXXVIIII. *De non concedendo ambaxiatorem pro facto proprio alicuius ad expensas Communis.*

Alicui persone vel loco, [pro] facto proprio, ad expensas Communis pisani ambaxiatorem seu ambaxiatores non concedemus, vel dari permictemus. Ad expensas vero petentis, predictos ambaxiatores dare et concedere possimus, autoritate consilii senatus et credentie; vel etiam si nobis Antianis videbitur expedire, per nos ipsos predictos ambaxiatores concedere possimus.

XL. *De Antianis, ne surgant in consilio pro consulendo.*

Nullus Antianus, durante officio Antianorum, tamquam Antianus, aut tamquam privata persona in aliquo consilio Communis vel populi, pro consulendo, sine voluntate et licentia sociorum suorum, aut maioris partis eorum, surgat. Et si contra fecero, possim et debeam a Capitaneis populi pisani, qualibet vice, puniri et condempnari in libris decem, et ultra, arbitrio Capitanei.

XLI. *De addito et diminuto.*

Hec omnia suprascripta et infrascripta in Brevi Capitaneorum, que ad Antianorum spectant officium, et singula capitula, faciam et observabo bona fide, sine fraude, ut predicta sunt. Salvo quod si aliquid adderetur, quod de addito tenear tamquam si specialiter illud iurarem, et de diminuto sim liber et absolutus. Et additio sive diminutio fieri possit autoritate maioris et minoris consilii pisani populi, et duodecim: et quod maius consilium est de hominibus

quindecim per quarterium. Salvo quod diminutio fieri non possit, nisi autoritate minoris et maioris consilii pisani populi, Antianorum et duodecim populi, consulum maris et mercatorum et artis lane, capitaneorum, consiliariorum, gonfaloneriorum, quadringentorum, et capitaneorum et priorum septem artium: quod consilium fieri non possit nisi de voluntate suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum et Antianorum. In quo consilio intersint due partes ipsius consilii. Salvis capitulis de equis alienis non equitandis, et aliis precisis capitulis; de quibus servetur forma tradita in capitulo « De quadringentis populi », et « De ponte Spine » et « muris Kinthice (1) ».

XLII. *De manutenendo iura Communis et Societatum.*

Nos qui fuerimus Capitanei populi, et Conpagniarum pisane civitatis, eiusque districtus, iuramus ad sancta Dei evangelia, omni fraude et malitia remotis, et ad purum et bonum et sanum intendimentum populi suprascripti, et specialiter pisani populi, et Conpagniarum, quod cunctos honores pisane civitatis et districtus, et iura, et specialiter pisani populi et Conpagniarum, recuperabimus, defendemus et manutenebimus; et in ipsis recuperandis, defendendis et manutenendis soliciti et intenti erimus, contra omnem personam et locum.

XLIII. *De custodiendo populum.*

Omnes homines pisane civitatis, masculos et feminas, et omnes habitantes in ea; et omnes homines de districtu pisano, masculos et feminas, de populo et Societatibus civitatis et districtus; contra omnem personam et locum salvabo, et custodiam et defendam in personis et rebus, terra et mari, consilio et facto, in eorum iustitiis et factis, et in eorum alodiis et feudis, et iustitiis et rationibus terminatis; et non contra ius et bonum usum civitatis pisane, habitis et supprehensis: nec illis studiose vel malo animo contrarius ero,

(1) Sono i cap. XXVIIII e LXXXIII di questo Breve, e il V capitolo del libro quarto dell'antecedente Breve del Comune.

vel alicui eorum; nec studiose, absque iustitia, aliquem vel aliquos omnium suprascriptorum dampnificabo; nec eorum bona, vel alicuius suprascriptorum, vel possessiones tollam, neque tolli faciam seu permictam, nisi pro vindicta vel alia causa que sit iusta secundum ius pisane civitatis, vel quo pisana civitas utitur, vel nisi secundum formam huius Brevis. Et sedebo in curia mea et stabo duobus diebus cuiusque ebdomade, ad minus; videlicet, die martis et die iovis, apud bancum, a mane usque ad tertiam; et ibi ius reddam, secundum quod ad meum officium spectat.

XLIIII. *De salvando Societates.*

Societates et Conpagnias populi pisane civitatis et districtus, et quamlibet ipsarum Societatum, custodiam et salvabo, manutenebo et defendam; et eas augmentare tenear in quantum potero, et non diminuere. Et si invenero aliquem contra hoc vel aliquod eorum facere, vindictam inde faciam de persona et averi, secundum quod honori et bono statui et augmento dictarum Societatum, et populi suprascripti, melius et utilius cognovero, et videro expedire, secundum qualitatem facinoris vel delicti; ita quod delictum non transeat impunitum. Quod capitulum locum habeat in his penis et delicto, que in hoc Brevi determinata non sunt.

XLV. *De non permictendo fieri coadunationem.*

Non patiar neque permittam quod aliqui faciant aliquam coadunationem sine parabola mea et Antianorum populi. Et si quem vel si quos contra facientes invenero (et in inveniendo solicitus et intentus ero), puniam eum vel eos in avere et persona, meo arbitrio. Salvo quod capitanei, consiliarii et gonfalonerii cuiusque Societatis, et alii homines ipsius Societatis, possint convenire et simul coadunari pro factis et negotiis pisani populi, et sue Societatis, et cuiuslibet de sua Societate iniuriam sustinentis; et pro predictis coram Capitaneis et Antianis conparere. Salvo etiam quod homines septem artium et mercationum, pro factis ipsarum artium et mercationum tantum, pos-

sint simul convenire et esse, secundum eorum consuetudinem; et etiam pro factis pisani Communis.

XLVI. *De consiliis et mille.*

Omnia consilia que dabuntur michi, vel Antianis, ab eorum consiliariis, vel maiori parte eorum consilii, aut mille (qui mille durent per annum tantum, et non ultra: quod consilium predicti Antiani habere et facere possint cum eis, et quotiens eis videbitur, etiam me Capitaneo absente), sequar, et executioni mandabo quamcitius potero, etsi esset contra capitulum huius Brevis: de quo absolvi possim per illud consilium quod de hoc autoritatem habeat. Dum tamen consilia ordinaria pisani Communis, ubi non sunt mille, fieri non possint, nisi ibi assint due partes consilii. Salvis capitulis precisis. Et si hoc non fecero, vel contra fecero, perdam et perdere debeam de feudo meo, qualibet vice, libras centum denariorum; et in tantum possim modulari et condempnari a modulatoribus meis, nisi parabola alterius quod illud possit rumpere, remanserit.

XLVII. *De exponendo veritatem in consilio, pro quo fit consilium.*

Quotiens consilium petierimus de aliqua re vel facto, veritatem totius ipsius negotii pro quo consilium fecerimus, exponemus et dicemus coram ipso consilio; nec aliquid studiose addiciemus vel adminuemus, quod sit contrarium veritati, vel unde veritas ipsius facti mutetur; nec dicemus vel suadebimus aliquid his qui consilio interfuerint, quod in aliquem certum modum debeat dari consilium. Salvo quod si ab aliquo dicti consilii nobis petitum fuerit, quod super dicto facto dicamus conscientiam nostram pure et legaliter, ipsam dicemus conscientiam nostram pure et legaliter, si dicto consilio vel maiori parti eius placuerit; remota omni fraude et malitia, prout nobis melius et utilius videbitur pro honore et utilitate civitatis pisane, et pisani populi, et districtus. Et lecto titulo in consilio quolibet quod fecerimus, queremus vel queri faciemus a consilio, si placeat et videatur eis utile pro Communi, quod mictatur ad consilium, vel non:

ita quod si plures tituli fuerint, de quolibet titulo singulariter querere teneamur, secundum dictam formam. Et secundum quod maiori parti ipsius consilii placuerit de mictendo vel de non mictendo, faciemus et observabimus. Salvo quod pro hiis pro quibus tenemur consilium facere per formam nostri Brevis, non teneamur nec debeamus querere a dicto consilio si placet ei, vel non.

XLVIII. *De non faciendo consilium vel parlamentum sine voluntate suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum et Antianorum.*

Et nullum consilium vel parlamentum faciemus sine voluntate et conscientia suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum et Antianorum, vel maioris partis eorum. Et in quolibet consilio intersint Antiani, vel aliqui ex eis, ad voluntatem prioris Antianorum. Et quod consilio celebrando de electione vel modo electionis Capitanei pisani populi, non intererimus, vel aliquem de nostra familia patiemur interesse. Hoc addito, quod nos Capitanei, de quolibet excessu sive iniuria vel offensa facta contra homines pisani populi, vel aliquem ex eis; et de qualibet conspiratione seu coniuratione facta seu habita contra pisanum populum, seu aliquem vel aliquos de populo et Societatibus; possimus nostro arbitrio consilium pisani populi, maius vel minus, facere, et titulum in dicto consilio mictere: non obstante predicto, vel aliquo alio capitulo huius Brevis, seu pisani populi, superius vel inferius scripto. Et si quid obstaret, istud servabimus, et non illud. Et si contra hec vel aliquid eorum fecerimus, perdamus et perdere debeamus de feudo nostro, singulis vicibus, libras centum denariorum. Et quemlibet non venientem ad consilium, singulis vicibus, possimus condempnare usque in solidis quinque: salva tamen eis legitima defensione. Et nos Capitanei et Antiani pisani populi iuramento precise teneamur non ponere, nec poni facere, ad consilium Communis vel populi, neque permictere neque pati quod ponatur, quominus pisani Potestates, et eius familia, finito eorum officio, investigetur et moduletur secundum formam Brevis, et capituli pisani Communis. Et nullam absolutionem vel remissionem inde petemus, vel fieri permictemus. Et si contra factum fuerit, non va-

leat. Et nos Antiani pisani populi iuramento teneamur, infra mensem ab introitu regiminis Capitaneorum pisani populi, eligere sapientes viros de quibus nobis videbitur, qui corrigant, emendent, et addant Brevia et Brevibus curiarum pisane civitatis, secundum quod eis videbitur. Et quod officiales forenses pisani Communis et populi, qui sunt vel fuerunt sive erunt, ad nullum aliud officium Communis vel populi, ordinarium vel extraordinarium, eligantur, vel esse possint. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur, ita quod nulla liberatio vel absolutio fieri possit.

XLVIIII. *De faciendo et congnoscendo que facere possumus ex forma Brevis, vel officio.*

Precepta que nos facere possimus ex nostro officio, vel ex forma nostri Brevis, vel pisani populi, audiemus, congnoscemus, diffiniemus; et executioni mandabimus omnia et singula que nobis Antiani, cum eorum maiori seu minori consilio, conmiserint facienda, et congnoscenda, et terminanda; et etiam omnia alia et singula que nobis imposuerint vel denuntiaverint facienda, concordia maioris partis eorumdem; dummodo non sint contra formam alicuius consilii Communis seu populi, Brevis Potestatum vel populi.

L. *De mandando executioni provisiones.*

Et quod provisiones etiam ipsorum Antianorum, factas et faciendas cum voluntate et conscientia suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum, firmas et ratas habebimus et tenebimus, et haberi et teneri faciemus, et executioni mandabimus, et mandari faciemus, que non sint contra formam alicuius consilii, seu capituli Brevis Communis, populi, aut ordinamenti.

LI. *De puniendo maleficia que fiunt in palatio populi.*

Et etiam possimus cognoscere, et diffinire atque punire nostro arbitrio, omnia et singula maleficia et excessus, conmissa et conmissos in palatio nostro, vel eius platea, vel circa palatium, sive infra

confines designatos, seu coram Antianis existentibus alibi quam in palatio, vel platea, curia Potestatis, vel Potestate non presente, aut in ecclesia vel claustro sancti Xisti. Si autem alibi, pro nostro (*a*) vel occasione nostri vel nostri iudicis officii exequendi, ubi nos Capitanei essemus vel appariremus, vel meus iudex, maleficium aliquod conmicteretur, vel excessus, occasione predicta, similiter puniemus nostro arbitrio, inspecta in predictis omnibus qualitate criminis et persone. Alioquin, possimus et debeamus modulari in libris centum denariorum.

LII. *De electione Antianorum.*

Singulis duobus mensibus, per decem dies antequam finiatur officium Antianorum, faciemus convenire in aliquo certo loco Antianos, et duodecim, et eorum consilium minus et maius, et consules maris, consules mercatorum, consules artis lane, et priores et capitaneos septem artium, capitaneos, consiliarios et gonfalonerios Societatum pisani populi, et mille ad consilia populi deputatos; in quo consilio intersint et vocentur quadringenti, de quibus infra fit mentio: in quo consilio ponemus et mictemus, et poni et micti faciemus inter ipsos consiliarios, quo modo et forma Antiani futurorum duorum mensium fieri et eligi debeant; [et] eo modo et forma quo dixerint et concordaverint, vel maior pars eorum dixerit vel concordaverit, ipsorum Antianorum electio fiat et celebretur: dum tamen ipsorum Antianorum electio fieri non possit per apodixas, vel sortem; nec ipsorum Antianorum electio conmicti possit Antianis tunc existentibus. Qui Antiani sint numero duodecim; quorum tres sint per quodlibet quarterium: inter quos sint quatuor de artibus civitatis pisane, de quibus electoribus ipsorum Antianorum videbitur pro utilitate et bono statu pisani populi, ita quod de una eadem arte non possit esse ultra quam unus Antianus. Et suprascripti duodecim Antiani sint de legitimo matrimonio nati in civitate pisana vel districtu, et iurati in populo pisano, et de Conpagniis populi. Et electores ipsorum Antianorum ipsam electionem facere teneantur bene et le-

(*a*) Così nel Testo; sembrando sottintese od omesse le parole: *officio exequendo*.

galiter, ita quod due partes ipsorum electorum omnium sint in concordia; et ille qui a duabus partibus ipsorum electorum electus fuerit, sit Antianus; et aliter esse non possit. Salvo quod ille qui fuit vel fuerit electorum Antianorum, ab inde ad sex menses electorum Antianorum esse non possit. Nec possit elector Antianorum, vel Antianus pisani populi, nisi fuerit natus in civitate pisana, vel comitatu; vel nisi dictus elector datas et prestantias, et alia servitia realia et personalia solverit et fecerit in civitate pisana, vel comitatu, per annos viginti ante tempus electionis. Et queratur per sacramentum a quolibet electore, ante ipsam electionem, si alicui electioni Antianorum interfuerit a sex mensibus citra; et si elector esse potest, et electionem facere secundum suprascriptam formam. Et si invenerimus aliquem alicui electioni interesse contra dictam formam, puniemus et condempnabimus eum in solidis centum denariorum: et hoc precise servetur. Qui electores Antianorum non possint aliquem in Antianum eligere, qui sit alicuius eorum pater seu filius, aut frater carnalis vel uterinus, sive gener aut socer, aut patruus vel avunculus, sive nepos carnalis aut frater primocosinus ex parte patris vel matris, sive cognatus carnalis: et intelligantur cognati illi qui habent in uxores duas germanas. Et hec que dicta sunt de dictis electoribus et modis electionum, sint precisa, et precise serventur; ita quod per aliquod consilium Communis vel populi, seu quadringentorum, infringi vel mutari non possint, nec eis in aliquo derogari. Et Capitanei et Antiani ea omnia et singula observare, et observari facere, precise teneantur; et si contra fecerint, vel aliquis eorum fecerit, qualibet vice puniantur, Capitanei populi in libris ducentis denariorum, et quilibet Antianus in libris centum denariorum, et removeatur ab officio. Et Capitaneus teneatur ipsam condempnationem exigere a quolibet Antiano contrafaciente, et ipsum de officio expellere. Et si ipsi Capitanei contrafecerint, puniantur et condempnentur a suis modulatoribus in dicta pena. Qui Antiani eligantur boni et legales; quorum nullus sit minor triginta annis, nec usurarius publicus, qui ex publica fama usurarius publicus habeatur; et diligentes bonum statum pisani Communis et populi pisani: videlicet tres in quolibet quarterio. Salvo quod non sint de aliquo patrimonio pisane civitatis, ut supra, in capitulo quod est in Brevi pisani populi, continetur.

Nec aliquis ex eis sit fidelis alicuius domini vel domine de Sardinea, vel alicuius patrimonii, vel specialis persone laice pisane civitatis, vel districtus antiqui; de quo utrum sit fidelis, sit publicum instrumentum: alias non credatur aliquo modo. De quo utrum sit fidelis vel non, interrogetur a Capitaneis populi, vel eius iudice, antequam iuret ipsum officium antianatus. Et quicumque negaverit se esse, et fuerit inventum se esse fidelem, puniatur a nobis suprascriptis Capitaneis a libris decem usque in quinquaginta denariorum, arbitrio nostro. Et si contra fecerimus, perdamus et perdere possimus, et debeamus modulari a nostris modulatoribus, in libris centum. Salvo quod si aliquis qui usque hodie aliquo tempore fuerit Antianatus pisani populi, inveniatur esse fidelis alicuius persone, vel loci, vel patrimonii (excepto quam predictorum dominorum de Sardinea), quod, non obstante tali feudo vel fidelitate, possit et debeat eligi et admicti ad dictum officium antianatus; et ad dictum officium recipiendum et exercendum cogi, hoc capitulo vel aliquo alio huius Brevis, vel ordinamento Communis pisani, non obstante. Quos Antianos cogemus recipere et iurare ab inde ad duos dies, nisi evidenti causa vel impedimento remanserit, dictum officium bene et legaliter exercere, per spatium duorum mensium, a die suscepti officii. Salvo quod Capitanei pisani populi iuramento precise teneantur facere iurare Antianos eligendos de mense maii pro mensibus iunii et iulii, eorum officium facere bene et legaliter, secundum formam huius Brevis, antequam electores ipsorum separent se de loco ubi dicta electio fuerit celebrata. Et teneantur dicti Antiani sic eligendi, ut dictum est, facere bene et legaliter, antequam separent se inde, totum et quicquid in capitulo Brevis Communis « De electione castellanorum Castelli Castri (1) » plenius continetur. Et qui novi Antiani, per duos dies ante ingressum eorum officii, debeant interesse cum veteribus Antianis, et videre et intelligere omnia que per veteres (*a*) fient in eorum officio. Et ipsi veteres Antiani teneantur ipsos vocare et admictere ad predicta. Dum tamen per Capitaneos et veteres Antianos

(*a*) Nel Testo è frapposto: *et;* indizio forse di parola precedentemente dimenticata (*tractabuntur*, o simile), e che non ci sembrò necessario di supplire.

(1) V. il cap. LVI del libro primo.

ad predicta requirantur: qui teneantur eos requiri facere. Et Capitanei pisani populi, in dicto consilio, et etiam dictis electoribus, teneantur facere monitiones et precepta gravia de predicta electione facienda, et in ea procedendo (*a*) suprascripto modo. Et si Capitanei predicta non fecerint et non observaverint, et fieri et observari non fecerint, qualibet vice perdant de suo feudo libras centum denariorum, et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus modulari et condempnari. Et Antiani de predictis, etiam sub iuramento, teneantur, et sub pena librarum vigintiquinque denariorum, qualibet vice tollenda cuique ipsorum a dictis Capitaneis. Et dicti electores de predictis teneantur, et sub iuramento, et predicta pena, et predicto modo. Et nos Capitanei pisani populi iuramento teneamur non pati neque sustinere, quod aliquis qui esset electus Antianus pisani populi, se a dicto officio excuset, vel defendat, per aliquam exceptionem vel defensionem aut excusationem, quam diceret se habere, vel debere, vel habere alia occasione vel causa que dici posset; nisi illa exceptio vel defensio vel excusatio esset ei concessa et data ex (*b*) forma huius Brevis tantum; sed ipsum officium predictum antianatus recipere et iurare et facere conpellemus, totis nostris et populi viribus. Et si aliquis vellet defendere se, vel excusare ab ipso officio contra dictam formam, ab inde in antea non possit habere aliquod officium, vel beneficium pisani Communis vel populi; sed careat et privatus sit omni beneficio, officio, iurisditione, privilegiis et immunitatibus pisani Communis et populi; et non possit ipsis, vel aliquo eorum, uti vel habere; et eum non patiemur neque permictemus uti vel habere. Et si contra fecerimus, perdamus de feudo nostro libras quingentas denariorum pisanorum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et si dicti modulatores de predictis nos non modulaverint et condempnaverint, quilibet eorum condempnetur a Potestatibus pisanis in libris quinquaginta denariorum pisanorum: et nos Capitanei eum predictis officiis, beneficiis, honoribus, immunitatibus et privilegiis, infra tres dies proximos, per sententiam publicam privabimus, in consilio maiori pisani populi. Et hoc capitulum legatur in consilio electionis

(*a*) Il Testo ha: *procedenda*. (*b*) Male nel Testo: *et*.

Antianorum. Cui electioni Antianorum pisanorum suprascripti domini Potestates et Capitanei, ambo debeant et teneantur interesse presentes. Et predicta omnia et singula fiant et observentur predicto modo, ut supra dictum est, primo placendo dominis Comiti et Iudici Gallurensi, quod dicta electio fiat ut scriptum est supra; et si non placeret eisdem, fiat dicta electio prout et sicut et quomodo dictis dominis Comiti et Iudici videbitur, et voluerint concorditer. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per aliquod consilium quadringentorum, vel aliquod aliud consilium Communis vel populi, infringi, mutari aut derogari non possit, in totum vel in partem: et si quid fieret, non valeat nec teneat ipso iure; et istud servetur, et non illud.

LIII. *De consilio minori Antianorum.*

Et eosdem Antianos eligere faciemus, pro minori consilio eorum, viginti quatuor homines bonos et ydoneos, de hominibus Societatum, in consiliarios eorum; videlicet in quolibet et de quolibet quarterio sex: quorum quilibet sit maior vigintiquinque annis, et de quo sub iuramento interrogetur ille qui electus fuerit, quando ipsum consilium iuraverit. Et si se minorem vigintiquinque annis dixerit, alius eligatur. Et qui fuerit vel erit de minori consilio Antianorum, in eodem, a die depositi officii ad sex menses, esse non possit. Et nullus qui sit vel fuerit senator pisane civitatis, aut de consilio minori, aut duodecim, eodem tempore; et, e converso, qui sit vel fuerit de minori consilio populi, aut duodecim, non possit esse de consilio senatus, aut credentie, eodem tempore. Et hoc capitulum sit precisum. Et quicumque fuerit de dicto minori consilio, ab inde ad quatuor menses non possit esse de maiori; videlicet quindecim per quarterium.

Et pro maiori consilio eorum, sexaginta bonos et legales et ydoneos homines de predictis Compagniis populi, videlicet quindecim in unoquoque quarterio; quorum nullus ex suprascriptis sit de aliquo patrimonio, vel de suspectis, qui suspecti fuerint Conpagniis et populo pisano. Et qui semel fuerit ad dictum officium, ab inde ad sex menses non possit esse de minori. Et qui fuit vel erit de maiori

consilio Antianorum, videlicet quindecim per quarterium, a die depositi officii ad quatuor menses in eodem officio esse non possit.

Et quod aliquis non possit nec debeat eligi in consiliarium minoris consilii populi, vel notarium Antianorum et populi, qui sit fidelis alicuius patrimonii civitatis pisane vel districtus, aut alicuius specialis persone civitatis pisane vel districtus, aut alicuius vel aliquorum dominorum de Sardinea. Et si nos Capitanei invenerimus aliquem ex Antianis, vel consiliariis, vel notariis suprascriptis, esse electum contra suprascriptam formam, eum de dicto officio expellemus. Et si nos Capitanei contrafecerimus, perdamus qualibet vice de feudo nostro libras vigintiquinque denariorum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et si ipsi modulatores nos inde non modulaverint, quod in tantundem ipsi modulatores Communi pisano possint et debeant modulari. Et in qua electione Antianorum et consiliariorum predictorum, debeamus et teneamur perquirere super predictis veritatem ab Antianis, et etiam ab electoribus. Et quemlibet predictorum cogemus, sub certa pena et banno, de predictis dicere veritatem.

Et eligant unum bonum et legalem notarium; cuius duret officium per spatium duorum mensium, ita quod moretur uno mense cum uno antianatu tantum: et qui ibi semel fuerit in anno, ab inde ad duos annos in eodem officio esse non possit nec debeat; nec in aliquo alio officio extraordinario vel ordinario, quod eligatur alio modo quam per apodixas, esse possit vel debeat a die suprascripti officii depositi, ad duos menses. Cuius feudum sit librarum octo pro duobus mensibus. Et cogatur dictum officium recipere eo modo et forma quo Antiani coguntur. Et dictus notarius teneatur obedire priori Antianorum de his que spectant ad eius officium.

Et qui fuit vel fuerit semel Antianus, non possit eligi in eodem officio, a die depositi officii ad unum annum; nec notarius Antianorum, ab inde ad annos duos. Et quicumque fuit vel fuerit notarius Antianorum, a tempore depositi officii ad annum unum non possit eligi in eodem officio, nec ad officium antianatus. De consilio vero minori aut duodecim, a die depositi officii ad unum annum esse non possit; nec possit esse camerarius pisani Communis, vel dominus degathie, sive camerarius militum, vel administrator sive recol-

lector alicuius pecunie pro Communi, ab inde ad unum annum: ad alia vero officia possit eligi et admicti ut ceteri homines de civitate pisana, sed non cogi; nec etiam possit vel debeat cogi ad aliquam administrationem pisani Communis, preterquam ad ambaxiatas et consilia.

Et qui Antiani teneantur singulis quindecim diebus eligere et constituere ex se ipsis unum priorem vicissim per quodlibet quarterium. Cui priori alii Antiani teneantur parere, et monitionibus obedire que spectant ad eorum officium, sub pena usque in solidos centum tollenda cuique contrafacienti, singulis vicibus, a Capitaneis populi. Qui prior non possit nec debeat nomine prioratus aliquid dicere vel facere absque voluntate maioris partis Antianorum.

Et teneatur etiam dictus prior, sub iuramento et pena librarum vigintiquinque denariorum pisanorum, mandare executioni in suo prioratu id quod per Antianos populi, vel maiorem partem ex eis, ordinatum fuerit. Et qui prior, toto tempore sui prioratus, non possit ire aliquo, nisi pro factis pisani Communis; vel nisi evidenti et necessaria causa; et tunc, voluntate sociorum, vel maioris partis eorum.

Et Antiani pisani populi, quandocumque stabunt pro audiendo privatas personas, et facta privatarum personarum, teneantur et debeant requirere Capitaneos populi, ut sint et morentur cum eis. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

Teneantur etiam dicti Antiani, pro aliqua speciali persona vel loco, coram eorum priore et sociis non advocare, vel patrocinium pro aliquo prestare, vel aliqua proponere, sine parabola sui prioris; aut nullam inter se, vel aliquos ex eis, facere vel ordinare conspirationem aut conpositionem de facto prioratus; aut aliquibus aliis negotiis que coram eis vel inter eos tractabuntur, aut tractari vel fieri debuerint, ut certo modo ordinentur vel fiant: et si quem vel si quos contrafacientes vel tractantes invenerimus nos Capitanei, aut nobis a priore Antianorum, vel Antianis, vel aliquo, denuntiatum fuerit, quemlibet contrafacientem puniemus et condempnabimus, singulis vicibus, in libris vigintiquinque denariorum. Et si contra fecerimus, aut predicta non fecerimus, possimus et debeamus in tantundem condempnari.

Et eodem modo teneatur, pro aliquo vel aliquibus coram aliquo iudicante, sive pretore civitatis pisane, non advocare, aut alicui suum (*a*) patrocinium prestare, sub sacramento et pena predicta. Qui Antiani pro suo facto proprio ire non possint, vel debeant ad aliquam curiam trahi, durante officio antianatus; et illo medio, nullum preiudicium generetur alicui partium in iure suo, [nec] aliqua tempora currant. Et teneantur et procurent suprascripto modo sibi successores eligi facere.

Et teneantur dicti Antiani sub iuramento, pro custodia eorum et expeditione eorum officii, habere et tenere ad soldos et stipendia pisani Communis, triginta bonos et probos et bene armatos marrabenses; qui teneantur Antianis pisani populi in eorum officio servire, et obedire, et facere bona fide, et bene et legaliter, omnia et singula que [imposita fuerint] eisdem marabensibus ab ipsis Antianis, vel eorum notario. Et si contigerit aliquem marabensem in aliquo casu eligi loco alicuius qui est vel erit marabensis, eligantur in consilio minori Antianorum pisani populi, et duodecim populi, per appodixam, qui sint amici pisani Communis, forenses non nostri districtus. Hoc addito, quod nullus marabensis qui moratur vel morabitur ad servitium Antianorum in palatio populi, possit habere pro suo salario, de bonis pisani Communis, ultra solidos trigintaquinque denariorum per mensem. Et quilibet aliorum marabensium habeat, pro singulo mense, de bonis pisani Communis, soldos quinquaginta denariorum. Et hoc capitulum legatur ipsis marabensibus ab initio cuiusque antianatus. Electioni cuius consilii suprascripti maioris et minoris, debeant et teneantur presentes esse suprascripti domini Potestates et Capitanei.

LIIII. *De non appellando a sententiis modulatorum.*

A nulla sententia lata, sive ferenda, sive danda a modulatoribus Potestatum, Capitaneorum populi, eorumdem iudicum, et eorum familie, appellari possit; nec facta appellatio recipiatur vel admictatur; neque dicta sententia remedio nullitatis, vel alio, retractetur: non obstante aliquo capitulo alicuius Brevis et Constituti.

(*a*) Il Manoscritto, per errore grafico, come crediamo, ha: *sive*.

LV. *De non appellando a sententiis condempnatoriis.*

Et quod ab aliqua sententia condempnatoria, lata vel ferenda pro Communi pisano a pisanis Potestatibus in publico parlamento, aut generali consilio pisani Communis, vel a Capitaneis vel iudice populi in publico parlamento, vel generali consilio populi pisani; seu ab aliquo vel aliquibus modulatoribus pro Communi vel populo pisano, eligendis vel electis; seu ab aliquo consilio pisani Communis vel populi; appellari non possit, nec remedio nullitatis infringi. Et tantum, pro pena eius de quo interponeretur, quantum caperet summa vel extimatio rei a qua vel pro qua appellatio foret vel fuisset interposita, et appellare et nulla pro pena dicente tollatur (*a*). Et insuper, tantundem a iudicibus appellationum et notariis qui se intromicterent de predictis, exigatur. Et Potestates condempnationes exigere teneantur, non obstantibus illis vel aliquibus exceptionibus. Eodem modo Capitanei de condempnationibus populi teneantur. Et non obstante aliquo capitulo alicuius Brevis vel Constituti: exceptis sententiis que ferentur de aliqua quantitate pecunie super questionibus que moverentur inter duas privatas personas, vel privatam personam et universitatem nostri districtus, cum condempnatio fieret singulari persone. Et nos Capitanei et Antiani iuramento teneamur non ponere, vel permictere quod ponatur ad consilium, quod Potestates et eorum familia, seu aliquis ex eis, seu Capitanei populi, vel eius familia, de condempnationibus de eis vel aliquo eorum decetero faciendis ab eorum modulatoribus, absolvantur vel liberentur; seu aliqua remissio vel liberatio inde fiat; sive ab aliquo dilatio ad eas solvendas detur eis, vel alicui eorum: sed ipsas condempnationes in totum exigere teneamur, ut supra dictum est. Et hoc capitulum sit precisum.

(*a*) Così il nostro Codice, non senza omissioni od errori, per quanto a noi sembra. Contenti a questa semplice avvertenza, non volemmo avventurare una restituzione, che, con tutti i nostri sforzi, non poteva non riuscire arbitraria ed incerta.

LVI. *De ponendo duos ex Antianis pro satisfaciendo gentibus.*

Antiani iuramento teneantur, singulis diebus, salvis suprascriptis diebus exceptatis, duos ad minus ex eis, eligendos a priore, stare facere in curia Capitaneorum; cum autem fuerint in curia Capitaneorum. Qui duo debeant audire benigne homines venientes ad se; et ea que videbuntur levia per se expedire posse, expediant; et alia que eis videbuntur non posse plene deliberare sine conscientia sociorum, debeant facere redigi in scriptis, si eis videbitur, et ea incontinenti, vel ipso die, referre eorum sociis Antianis. Et ipsi Antiani debeant ea que eis referentur audire et explicare eodem die, vel sequenti, vel infra quatuor dies ad plus, secundum quod eis melius et utilius videbitur faciendum, ut predictum capitulum penitus servetur ab Antianis: quod capitulum inter Antianos legatur in quolibet prioratu antianatus, ad minus semel. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per aliquod consilium liberatio vel absolutio fieri non possit. Et si Antiani predicta omnia non fecerint, puniantur qualibet vice in solidis quadraginta denariorum.

LVII. *De mora Antianorum in palatio populi.*

Et teneantur et debeant suprascripti Antiani, et eorum notarius, iuramento, stare et morari continue, de die et de nocte, toto tempore eorum officii, in palatio populi; vel aliis domibus circa palatium ipsum populi, conmedendo ibi de die, et de nocte iacendo in ea parte palatii, vel aliarum domorum circa ipsum palatium populi, de qua eis magis conveniens videbitur. Qui etiam Antiani, et eorum notarius, possint ire ad curiam Potestatum, et alibi ubi eis magis utilius et conveniens videbitur, et necesse fuerit pro factis et negotiis pisani Communis et populi faciendis, et complendis (*a*), et exequendis. Ita tamen, quod ad ipsum palatium, vel ad alias domos circa ipsum palatium, ut dictum est supra, revertantur

(*a*) Il Testo, per mero errore, *complendendis*.

ad conmedendum et iacendum, ut supra dictum est, omni die et nocte. Quibus Antianis, vel eorum notario, vel aliis (*a*) pro eis, camerarii pisani populi, de bonis Communis, sine aliqua provisione, possint et debeant dare et solvere omni die cum nocte, pro eorum expensis, soldos quadraginta denariorum pisanorum: et hoc capitulum sit precisum et precise servetur, non obstante aliquo capitulo huius Brevis. Salvo quod prior qualibet die possit dare licentiam, et quotiens sibi videbitur, usque in duos ex sociis, et etiam notario, pro eorum negotiis et factis. Et prior Antianorum, pro evidenti causa impedimenti vel infirmitatis, possit dare licentiam Antianis suprascriptis standi apud domum de die et de nocte, licet contra dictum capitulum fiat. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur. Hoc addito, quod Antiani pisani populi sub iuramento teneantur, domos in quibus ipsi morantur, facere claudi a pede ipsarum domorum, et in aliis partibus de quibus eis videbitur, de muris vel aliis, sicut ipsis Antianis videbitur.

LVIII. *De petitionibus reiectis.*

Nullam petitionem semel alicui Antiano, vel suis sociis, vel nobis Capitaneis populi, vel iudici nostro, vel antecessoribus nostris vel ipsorum Antianorum, porrectam, que reiecta fuerit, seu iudicata quod reiecta sit, recipiemus, vel recipi permictemus; seu aliquam aliam tractantem de illo facto de quo tractabitur in petitione reiecta. Et si aliqua ex eis petitionibus reiectis porrecta fuerit, condempnetur a Capitaneis ille qui eam porrexerit, a solidis viginti usque in libris vigintiquinque denariorum, arbitrio Capitaneorum; inspecta qualitate facti, et persone que ipsam petitionem porrigeret.

LVIIII. *De puniendo Antianos recipientes munera.*

Si invenerimus, et in inveniendo soliciti et intenti erimus, Antianos, vel aliquem ex Antianis qui pro tempore fuerint, recepisse aliquod donum, vel munus, vel aliquod pretium, vel aliquam aliam

(*a*) Nel Testo: *alii.*

rem; vel conmedisse cum aliquo cive pisano, vel alio, qui coram eis occasione eorum officii aliquid facere haberet occasione dicti officii antianatus; ipsum de officio expellemus, et condempnabimus ipsum in avere et persona, prout nobis videbitur, inspecta qualitate criminis et persone; et eum de societate pisani populi expellemus, et publicabimus eum in publico parlamento. Et si invenerimus, et in inveniendo solliciti et intenti erimus, aliquem ex Antianis corruptum pecunia aliquid fecisse, vel consuluisse (*a*), seu fieri fecisse, quod sit contrarium vel nocivum Communi pisano, seu populo pisano, seu alicui persone; ipsum ad mortem condempnabimus, et ipsum mori faciemus. Et hoc Antianis exponemus, vel exponi faciemus.

LX. *De offendentibus Antianos.*

Et iuramus nos suprascripti Capitanei pisani populi, quod si quis, undecumque fuerit, offenderit vel offendi fecerit in civitate pisana, vel eius districtu, seu alibi, dicto vel facto, vel personis vel rebus, Antianos pisani populi, vel eorum notarios, qui fuerunt electi tempore magnifici viri suprascripti domini Comitis Ugolini, Pisanorum Dei gratia Potestatis (1), sive nunc sunt, sive in antea erunt tempore suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum; vel aliquem ex eis; seu brevaiolos, vel notarios eorum, vel aliquem eorum qui sunt vel fuerunt et erunt tempore prelibato; vel aliquem eorum (que offensio intelligatur et presummatur esse facta causa officii, si durante officio facta fuerit, et etiam post depositum officium: et intelligatur maleficium esse probatum ex solo dicto Antianorum, et predictorum aliorum, vel eorum heredum, vel ex publica fama); eum puniemus et condempnabimus in avere et persona in duplo eius quo condempnaretur si alium offendisset, et alios; ultra penas in Brevi conprehensas, et ultra, in avere et persona, nostro arbitrio. Et si predictos offendentes ad puniendum eos habere non poterimus, exbanniemus eos perpetuo: in quo banno addiciatur: « Et si aliquo

(*a*) Il Testo, per errore, ha: *consulisse*.

(1) Vedi la nota a pag. 66 del precedente Breve.

tempore pervenerint in fortiam pisani Communis, puniantur ea pena qua debebant puniri si tempore conmissi maleficii devenerint in fortiam pisani Communis ». Et habeatur dictum maleficium pro conmisso et probato, si in banno inciderit seu incurrerit. Et quocumque tempore devenerit in nostram fortiam et pisani Communis, puniemus eos, et quemlibet eorum, ea pena qua puniri debebat si tempore conmissi maleficii devenisset in fortiam pisani Communis. Et habeatur dictum maleficium pro conmisso et confesso et probato post banni decursionem, ut dictum est. Et eorum bona, dictorum malefactorum vel alicuius eorum, nichilominus destruantur, et publicentur Communi pisano; non obstantibus aliquibus instrumentis venditionum vel alienationum, et aliis quibuscumque factis ante conmissum maleficium, per unum annum ante, vel infra; dummodo bona que dicerentur alienata, possiderentur vel detinerentur per malefactorem. Et predicta faciemus, et fieri facere teneamur celeriter, non obstantibus aliquibus statutis vel ordinamentis, vel lege aliqua.

LXI. *De concedendo sergentes armatos.*

Si quis popularis qui fuit, est vel fuerit Antianus pisani populi, vel notarius Antianorum, habet vel habuerit guerram cum aliquo nobili, vel non iurato in populo; et videatur Capitaneis et Antianis pisani populi ipsum popularem evidentem guerram habere, et ipsi populari per ipsam guerram expedire habere sergentes armatos, et qui arma deferre possint; liceat eisdem Capitaneis et Antianis, [et] teneantur ipsi Capitanei et Antiani referre consilio minori et maiori, et Antianorum, et duodecim per quarterium, et aliorum ordinum qui vocantur ad consilium populi pro tollendis Brevibus et capitulis Brevium de concedendo tali populari sergentes armatos; et secundum quod ipsi consilio placuerit, ita inde fiat et observetur. Ita tamen, quod alicui concedi non possint ultra sergentes duos. Si vero talis popularis haberet filios, germanos, consanguineos, vel nepotes, ipsi filii germani et nepotes possint, autoritate dicti consilii, arma deferre. Et si non haberet nisi unum ex predictis qui arma deferre vellet, possit unum sergentem habere. Et si ultra unum haberet de predictis qui arma deferre vellet, non possit habere predictos sergentes. Salvo tamen, quod

dicti sergentes possint arma quecumque deferre et tenere, eundo et stando cum ipso populari, et etiam sine ipso populari stando in contrata ipsius: extra vero contratam ipsius popularis, sine ipso populari, possint ipsi sergentes deferre arma defensabilia tantum. Hoc addito, quod sit in electione talis popularis guerram habentis, predictos sergentes, vel consanguineos suprascriptos, predicto modo habere, et arma deferre. Et Antiani pisani populi qui pro tempore fuerint, iurent et teneantur, modo aliquo qui dici vel excogitari possit, super his omnibus que continentur in suprascriptis duobus capitulis proxime superioribus, se non opponere, per se, vel per aliam submissam personam, aut submictendam; nec in aliquo contradicere, aut rogare, vel impedire Capitaneos et iudicem populi; aut se modo aliquo intromictere, nisi tantum super eo, quod predicta omni modo serventur, et executioni mandentur. Et si ipsi, vel aliquis eorum contra predicta vel aliquod predictorum facerent, seu faceret, condempnentur ipsi Antiani, et quisque eorum condempnetur et condempnari debeat, a nobis Capitaneis, in libris centum denariorum, pro quolibet eorum contrafaciente, per vicem. Et etiam quod ipsi tales Antiani contra suprascripta omnia, vel aliquid eorum, facientes, possint et debeant de officio antianatus removeri. Et etiam expellantur de consortio populi, et alii Antiani incontinenti eligi loco eorum, a consilio, ut moris est, inde faciendo. Et hoc capitulum sit precisum.

LXII. *De non advocando pro nobilibus offendentibus Antianos, vel eorum notarios.*

Et ad hoc ut fides plena servetur inter omnes homines populi, nec non et sacramenta populi inter eos facta, quilibet pisani populi, civitatis et districtus pisani, teneatur iuramento non advocare, sive consilium aut favorem dare alicui vel aliquibus nobili vel nobilibus de patrimonio, aut de patrimoniis civitatis pisane, vel districtus, offendenti vel offendentibus, seu qui diceretur offendisse vel offendi fecisse, in persona vel personis, aliquem vel aliquos ex Antianis pisani populi, vel ex notariis Antianorum pisani populi, preteritis, presentibus et futuris; aut aliquibus de populo: neque pro eisdem

malefactoribus vel offendentibus, aut qui diceretur offendisse vel fieri fecisse, aut pro eorum consanguineis, vel sequacibus, in predictis vel pro aliquo eorum, fideiubere, vel mallevare apud Potestates, Capitaneos vel Antianos pisani populi, sive aliquem vel aliquos alios officiales pisani Communis, occasione maleficii vel offense conmisse vel conmissi, conmictendi vel conmictende, ut supra scriptum est: aut cum eis, vel aliquo eorum, vel in eorum vel alicuius eorum societate, vel servitio (*a*), modo aliquo ire vel conparere coram suprascriptis Potestatibus, vel Capitaneis et Antianis, vel aliquo alio officiali pisani Communis vel populi, cum ipsis, vel sine ipsis, aliquo modo. Et quod iudex aliquis de populo pisane civitatis et districtus, pro talibus malefactoribus, vel qui dictum maleficium publice diceretur fecisse vel fieri fecisse, sive pro aliquibus aliis eorum consanguineis, vel complicibus, aut aliquibus aliis, occasione predicta, nichil advocent, nec advocare debeant, in eorum vel alicuius eorum auxilium, consilium vel favorem, contra predicta superius nominata. Et si quis vel si qui fecerint contra predicta, puniantur et condempnentur a nobis suprascriptis Capitaneis in libris vigintiquinque denariorum pro quolibet, qualibet vice. Et quilibet inde condempnetur, et de populo et consortio populi expellatur et cassetur; et ad aliquod officium populi, vel civitatis pisane aut districtus, non recipiatur, nec recipi possit, ipse nec eius heredes, in perpetuum; et omnino careat omni privilegio populari. Et hoc capitulum sit precisum. Et predicta locum non habeant in socero, genero, fratre uterino, avunculo et nepote, fratre primo cosino. Et si Capitanei et Antiani predicta in ipso capitulo conprehensa non fecerint observari, perdant Capitanei de suo feudo libras quingentas denariorum, et ab inde in antea non habeantur pro Capitaneis. Et quilibet Antianorum condempnetur et puniatur in libris quinquaginta denariorum.

Et si aliquis nobilis, vel de patrimonio civitatis vel districtus pisani, offenderit vel offendi fecerit aliquem ex predictis, quod totum patrimonium, et consortes, pro se ipsis, et aliis eorum consanguineis (*b*) et conplicibus, teneantur dare securitatem et fideiussores offenso, et eius filiis, et consanguineis et propinquis, et eorum fau-

(*a*) Il Testo ha: *servitium*. (*b*) Il Testo pone: *consanguinibus*.

toribus et conplicibus, ad eorum vel alicuius eorum petitionem, coram nobis suprascriptis Capitaneis, de non offendendo eos, vel aliquem eorum, in avere vel persona. Et nos Capitanei predicta facere et fieri facere et observare teneamur, ad suprascriptam penam privationis officii, et feudi nostri, ut dictum est supra. Et quod predictus offensus, vel alii predicti, vel aliquis eorum, predictis de patrimonio, vel alicui eorum aliquam securitatem vel fideiussores, coram nobis suprascriptis Capitaneis, vel in curia maleficiorum, vel aliquo alio officiale Communis pisani vel populi, dare non debeant vel cogantur, nisi aliud videretur Capitaneis. Et hoc capitulum sit precisum, ut supra scriptum est.

Et quod aliquis exbannitus, seu de cetero exbanniendus, occasione offensionis illate vel inferende in aliquem qui fuit vel decetero erit Antianus populi, seu occasione rebellionis pisani Communis; nec aliquis prohibitus rebanniri per formam capitulorum Brevis Potestatis et pisani Communis; non possit nec debeat aliquo modo rebanniri, nec reconciliari Communi pisano, nisi integre primo solverit Communi quantitatem comprehensam in banno in quo positus fuerat; nisi pena corporali esset exbannitus et condempnatus. Salvo quod predicta non intelligantur de populari qui aliquem popularem offenderit: quod si dictus popularis condempnationem de se factam solvere voluerit, possit rebanniri, non obstante aliquo capitulo. Et hoc capitulum sit precisum. Et hoc capitulum infringi vel vitiari non possit per consilium quadringentorum, vel per aliquod aliud consilium vel ordinamentum. Et predicta non ponantur ad consilium.

LXIII. *De brevaiolis et consiliariis capientibus pecuniam.*

Si invenerimus (et in inveniendo soliciti et intenti erimus; et si aliqua denuntiatio inde nobis facta fuerit, ipsam sequemur, et in credentia denuntiantem tenebimus) aliquem qui interfuerit conpositioni vel approbationi Brevis, vel alium pro eo, se sciente, habuisse, vel petiisse, per se vel per alium, ab aliqua persona vel loco, seu personis vel locis, pro mictendo vel non mictendo aut approbando aliquod capitulum, vel capitula, in Brevi, aliquam quantitatem pecunie, vel munus, aut remunerationem, aut promissionem aliquam

remunerationis, tempore sui officii; vel aliqua consuluisse (*a*) in aliquo consilio, nostro tempore facto vel faciendo, seu munus aliquod inde habendum, vel donum, vel promissionem remunerationis causa: ipsum sic inventum de ipso excessu, et quasi maleficio, arbitrio nostro, avere et persona puniemus.

LXIIII. *De extimo.*

Et iuramus nos Capitanei, quod non patiemur vel permictemus, quod aliqua data vel prestantia imponatur in civitate pisana, nisi primo novum extimum fiat. Et si nos Capitanei predicta non fecerimus, perdamus de nostro feudo libras ducentas denariorum pisanorum: de quibus omnibus Antiani iuramento teneantur. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per consilium quadringentorum, de populo, vel aliquod aliud pisani Communis vel populi, rumpi vel infringi non possit: nisi aliud suprascriptis Potestatibus et Capitaneis videretur.

LXV. *De offendentibus populares euntes vel redeuntes ad consilium.*

Si quis, per se vel alium, offenderit aliquem ad congregationem populi venientem, seu ad consilium, vel ad Capitaneos vel Antianos, vel ab ea recedentem; vel alicui de iuratis in populo civitatis pisane, eunti pro aliquo facto Communis vel populi, de mandato Antianorum, vel alicuius rectorum civitatis pisane, ita quod offensio appareat evidenter; vel impedimentum prestiterit eunti ad congregationem, consilium, Capitaneos et Antianos: in libris centum puniatur, et plus, ad voluntatem nostram Capitaneorum, secundum qualitatem maleficii, ultra penas conprehensas in Brevi pisani Communis et Potestatum. Hoc addito, quod si de aliqua domo vel turri lapides, vel aliquid aliud proicierentur contra aliquem venientem occasione predicta, vel aliqua earum; sive contra capitulum et Commune pisanum; quod dicta domus et turris destruatur in totum: et

(*a*) Erroneamente il Testo: *consiluisse*.

Capitanei teneantur eam destrui facere infra tres dies proximos a die conmissi maleficii predicti; non obstante aliquo capitulo, vel aliqua exceptione, vel defensione. Et hoc preconizetur publice per civitatem singulis quatuor mensibus. Salvo tamen, quod si domus et turris fuerit plurium consortum, vel aliqui vel aliquis ipsorum fecerit fidem legitimam nobis Capitaneis, infra terminum a nobis statuendum, se culpabilem non esse vel fuisse in predictis; quod, facta destructione et dicta fide, dabimus pro Communi pisano ei vel eis ius contra alios consortes, usque in quantitate extimationis damni et interesse quod habuerit ex dicta destructione. Pro qua quantitate possit et debeat ille contra quem datio dicti iuris facta fuerit, personaliter capi et detineri in carcere, ad voluntatem illius qui dictum ius haberet, usque ad integram satisfactionem; et insuper, ex instrumento dicte dationis, possit fieri executio in bonis illius contra quem ius predictum haberet; et etiam inde possit fieri assignatio a publico Pisanorum arbitro, tanquam pro sententia diffinitiva. Et insuper, si talis proiector haberi poterit, amputetur sibi manus. Salvo et intellecto in predictis, quod si dominus domus vel turris non habitat in dicta domo vel turri, quod occasione predicte proiectionis domus vel turris non destruatur, nisi ab ipso domino, vel eius voluntate expressa, dicta proiectio fieret; nisi presummetur quod proiectores proicierent de voluntate domini domus vel turris: de qua presumptione stetur interpretationi Capitaneorum populi. Et probata ipsa offensa, seu impedimento prestito probato, credatur et stetur sacramento offensam vel impedimentum sustinentis, cum aliquibus presumptionibus vel inditiis que moveant animum iudicantis.

LXVI. *De non acquirendo prestantiam.*

Per nos, vel aliquem de familia nostra, aut per aliam submissam personam, non acquiremus ab aliquo cive, vel habitatore pisane civitatis, vel eius districtus; vel aliquo habente familiam in civitate pisana, vel Pisis mercationem exercente; vel aliquo prestatore; aliquam quantitatem pecunie mutuo, vel aliquam aliam rem. Et hoc idem iurare faciemus omnes de familia nostra, et milites, et iudices. Et quotiens contra fecerimus, [seu] per militem, aut iudicem,

vel aliquem de familia nostra contra factum fuerit, perdamus et perdere debeamus de feudo nostro libras ducentas denariorum; et inde possimus et debeamus modulari et condempnari a modulatoribus qui nos modulare debuerint. Et si quis contra predictam formam mutuaverit, vel comodaverit, nullum ius inde sibi fiat, vel fieri possit; et insuper, condempnetur a Potestatibus, qualibet vice qua contra fecerit, in libris centum denariorum Pisanorum.

LXVII. *De non iurantibus in Societatibus.*

Non patiemur neque permictemus aliquem, vel aliquos de populo, qui in Societatibus esse possunt per formam nostri Brevis et Societatum, habere aliquod officium, vel administrationem, vel ambaxiatam ab Antianis, seu pro populo pisano, vel eius occasione; nec aliquam petitionem eius recipiemus, vel admictemus, vel quod Antiani recipiant (*a*); nec eum ab aliqua violentia vel iniuria tuebimur vel defendemus: nec ei auxilium vel favorem aliquem dabimus, sicut ceteris de populo, durantibus Societatibus populi, dare possumus et tenemur; donec steterit in contumacia de non iurando in Societate populi. Et hoc capitulum teneantur Antiani sub iuramento observare. Et nos Capitanei possimus et debeamus eos requirere, et requiri facere, ut iurent in predictis Societatibus et Conpagniis pisani populi, secundum quod nobis et Antianis pisani populi videbitur. Et hoc faciemus nisi per parabolam Antianorum, vel maioris partis eorum, remanserit.

LXVIII. *De condempnationibus exigendis.*

Omnes condempnationes et penas debitas nostro tempore, et antecessorum nostrorum factas, que exacte et recollecte non sint, per nos vel per iudicem nostrum exigemus, et tollemus, bona fide, sine fraude, et non reddemus, vel reddi faciemus; et in ipsis tollendis et exigendis solliciti et intenti erimus: quas omnes devenire faciemus ad manus camerariorum; et non dabimus dilationem alicui condempna-

(*a*) Il Testo, per errore: *precipiam*. L'emendazione è tolta dal successivo Breve del Popolo del 1305.

to, vel alicui aliquid Communi pisano debenti, vel eius fideiussoribus, de aliquibus condempnationibus a nobis, vel nostris antecessoribus, vel a Potestatibus pisanis, vel capitaneis pisani districtus, factis vel faciendis (*a*). Et etiam teneamur non dare alicui condempnato, vel aliquid Communi pisano debenti, vel fideiussoribus, aliquam dilationem de predictis, sub pena librarum decem denariorum pro quolibet Antiano, quotiens contra factum fuerit: quam penam Capitanei pisani populi tollere teneantur. Et hoc capitulum sit precisum. Salvo quod hoc capitulum non preiudicet, quominus homines et mulieres detenti et detente in carceribus, liberari possint pro Communi ob memoriam passionis Domini nostri Ihesu Christi, et Beate Marie Virginis, sicut consuetum est. Ita quod in predictis non intelligantur homines exbanniti pro aliquo gravi, turpi seu enormi maleficio: inter que enormia maleficia intelligantur omicidium, furtum, si ipsum furtum probatum esset per testes, vel per publicam famam, multam et inditia; rapina, robbaria facta in terra vel in mari, tradimentum, falsitas, bugeria; offensa facta in Antianum, vel eorum notarium. Salvo tamen, quod ultra vigintiquinque in anno liberari, [vel] relaxari non possint; qui sint pauperiores et miserabiliores, bona non habentes. Et salvo quod nullus relaxari possit qui non steterit in carcere per unum annum, ad minus. Et salvo quod, si occasione alicuius maleficii pro quo esset in carcere, haberet aliquem inimicum occasione predicta, quod contra eius voluntatem relaxari non possit. Et salvo quod nullus ipsorum carceratorum liberari vel absolvi possit, qui alia vice simili modo per misericordiam liberatus et absolutus fuerit. Hoc addito, quod nullus ex carceratis a die electionis eorum qui super misericordia debent stare, usque ad post diem misericordie faciende, etiam solvendo condempnationem, possit de dictis carceribus liberari, vel relaxari. Et Antiani teneantur non facere aliquam provisionem alicui persone vel loco, de aliquo debito facto a kalendis proxime retro currentibus annis Domini MCCXXX, nisi in presentia et cum consensu et voluntate Capitaneorum pisani populi, alicui, unde aliqua discomputatio aut mitigatio sive absolutio fieri possit alicui condempnato, vel debenti aliquid Communi pisano; vel quod veri-

(*a*) Il Testo frammette, senza legamento che per noi vedasi, nè quanto al senso nè quanto alla grammatica, le parole: *ipsius condempnationibus*.

simile esset quod discomputatio fieri deberet, vel quod aliqua fraus vel malitia ibi conmicteretur; ita quod condempnatus vel debitor integraliter non solveret dictam condempnationem, vel debitum. Et Capitanei pisani populi, sub iuramento et pena librarum quinquaginta denariorum pisanorum, cuique eorum contrafacienti tollenda, precipiant de novo, publica scriptura inde facienda per notarium Capitanei suprascripti, quibus idem notarius intersit, quod predicta non faciant. Et si dicti Antiani contra fecerint, suprascripti Capitanei teneantur et debeant eos punire et condempnare in quantitate predicta. Et insuper, incontinenti, per consilium habens autoritatem, faciant eligi novos Antianos; et predicti Antiani qui predicta fecerint, et non observaverint preceptum suprascriptorum Capitaneorum de predictis, ab inde in antea pro Antianis non habeantur, nec sint; sed sint dicti Antiani privati omni officio et beneficio, iurisdictione et privilegiis pisani Communis et populi, quibus Antiani et alii populares, per formam Brevis pisani Communis et populi, utuntur. Et si Capitanei predicti predicta omnia non fecerint, amictant feudum suum totum, et de officio expellantur, et sint remoti ipso iure; et ab inde in antea, novus Capitaneus eligatur incontinenti. Et hoc capitulum servetur illesum, non obstante aliquo capitulo huius Brevis pisani Communis, superius vel inferius scripto; et non obstante aliquo consilio, vel ordinamento, aut constituto, seu lege, aut contrarietate aliqua. Et predicta omnia que in hoc capitulo continentur, sint precisa, et precise serventur; ita quod per consilium quadringentorum, de populo, vel aliud consilium, vel ordinamentum pisani Communis vel populi, rumpi, minui vel infringi non possint.

LXVIIII. *De non permictendo Antianos eligi ad officia.*

Non patiemur neque permictemus, quod aliquis Antianus eligatur, vel eligi debeat ad aliquod officium, seu ad aliquam ambaxiatam vel missaticiam, durante officio antianatus; et si electus fuerit, eum non recipiemus, neque recipi permictemus; et Potestates teneantur eum non recipere ad id, sed potius removere, nisi esset electus ad voluntatem Antianorum per formam alicuius consilii populi, vel

pisane civitatis. Salvo quod iudices et notarii eligi possint ad officium curie, et ad capiendum apodixas pro eorum officio esse possint.

LXX. *De palatio populi.*

Turrim et palatium populi conpleri, refici et actari faciemus, et armari, prout et quando videbitur Antianis; ita tamen quod dilationem non recipiat. Et de hoc capitulo etiam astricte teneantur Antiani, si factum non est. In quo palatio, aut domibus circumstantibus in quibus, habito sacramento, teneamur fenum aut paleam non micti aut poni facere, ultra duas vel tres saumas feni aut palee per vicem. Et in curte sive claustro palatii suprascripti, in quo est puteus, nullum equum tenere vel esse permictemus, aut stabulum inde faciemus; sed ipsam curtem nitidam et purgatam esse et stare faciemus. Et si contra fecerimus, perdamus de feudo nostro, qualibet vice, libras decem denariorum. Et teneamur nos Capitanei, infra duos menses ab introitu nostri regiminis, facere emi et conperari, ad opus populi pisani Communis, domum Pacis de Septem Viis, que coniuncta est palatio populi, pro extimatione facienda per duos bonos et legales viros, ab Antianis eligendos; quorum [unus] eligatur a dicto Pace. Et hoc capitulum sit precisum. Et si hoc non fecerimus, possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari in libris centum. Et de predictis etiam Antiani pisani populi teneantur precise et iuramento. Et si contra fecerint, quilibet eorum puniatur et condempnetur in libris vigintiquinque denariorum pisanorum.

LXXI. *De trahente ad rumorem.*

Quicumque qui traxerit ad rumorem, seu convenerit ad rumorem, in quocumque loco civitatis, vel extra civitatem pisanam, vel etiam ad palatium Potestatum, vel ad Potestates, cum armis vel sine armis, contra pacificum et bonum statum pisane civitatis et populi, et Societatum pisani populi, sive contra voluntatem nostram et Antianorum pisani populi; puniemus et condempnabimus in libris mille denariorum, et etiam ultra, ad voluntatem nostram et arbitrium;

et etiam in persona, ad nostrum arbitrium, inspecta qualitate criminis et persone.

LXXII. *De duodecim eligendis.*

In principio nostri regiminis, ab Antianis eligi faciemus duodecim sapientes viros pisani populi, qui sint de melioribus populi; et sint maiores annis triginta (de quo interrogentur cum ipsum officium iuraverint; et si aliquis dixerit se minorem esse annis triginta, alius eligatur ad ipsum officium): videlicet tres per quodlibet quarterium. Et nullus qui fuit de duodecim, in eodem officio esse possit aut debeat, nec eligi, ab inde ad unum annum conpletum. Et hoc capitulum sit precisum. Cui electioni suprascriptorum duodecim, debeant interesse presentes suprascripti domini Potestates et Capitanei, ambo.

[LXXIII. *De domno Mariano* (1).]

. . . .
. . . .
. . . .

(1) Non senza alcun detrimento dell'istoria pensiamo venisse cancellato quanto in questo Statuto si fermò in prima intorno a Mariano II, Giudice d'Arborea; di cui già alcuna cosa toccammo in addietro, nelle note 1 a pag. 50, e 2 a pag. 274. Il che procede perchè la restituzione delle lettere che vennero soppresse, non può aversi dal sostituirvi quello che nei testi dei successivi Statuti del popolo ci avviene d'incontrare; dacchè in essi è scritto bensì di Mariano, ma solo in ordine ai patti conchiusi con questo regolo nei tempi in che Guido di Montefeltro resse la città. Non per questo ci è resa impossibile qualsisia ragionevole congettura in proposito, avendosi nelle istorie e nelle carte diplomatiche da noi vedute, tanti riscontri quanti bastino perchè si conchiuda, che nel capitolo, ora mancante, del nostro Statuto, dovette essere scritto d'alcuna immunità o privilegio guarentito dai Pisani ad esso Giudice; o sivvero di qualche lega, sia temporaria, sia perpetua, contro i comuni nemici, ed in ispecie contro Genova; o forsanche, esser qui richiamata la convenzione dei 17 giugno 1265, passata tra il Comune di Pisa ed esso Mariano, per sè e pel suo pupillo Niccolò da Capraia, a cui allora apparteneva il giudicato d'Arborea: la qual carta, tratta dal suo archetipo, che conservasi nell'Archivio Arcivescovile di Pisa (Carte di S. Matteo, N.° 78), stimammo bene il riferire integralmente. Vuolsi però notare, come in evidente errore cadesse

LXXIIII. *De exactione magni pretii officialium domini archiepiscopi.*

Et ordinabimus et procurabimus nos Capitanei, quod per Antianos, vel alios prudentes viros ab Antianis eligendos, habeatur et fiat

il Fara (*De Rebus Sardois*, lib. ii, ed. Cibrario; Augustae Taurinorum 1835; p. 203–204), narrando che Mariano fino dal 1257 fosse valido sostegno dell'oste pisana espugnatrice di Santa Gilia, e che per lui fu che Castel di Castro si ritoglieva alla potenza dei Genovesi; laddove è verissimo che in questo mentre gli Arboresi sottostavano al conte Guglielmo da Capraia, e che perciò questi, e non Mariano, era in quelle fazioni il potente alleato di Pisa (*Brev. Hist. Pis.*, in Murat., *R. I. S.*, VI, 192–193). Ed è parimente certo, che lo stesso istorico male s'appose col riferire all'anno 1265 gli esordi del regno di Mariano (ibid, p. 240): al che pure contrasta l'enunciata carta che qui soggiungesi, accennata dal Manno, *Stor. di Sard.*, I, p. 373–374, e certo pregevolissima per la luce istorica che diffonde sulle relazioni politiche della repubblica di Pisa coi signori della Sardegna.

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Nos Iacobus Baffulus, « Dei gratia Pisanorum Potestas, Ingherramus de Gorzano Capitaneus, et Antiani « pisani populi, pro Comuni pisano et civitate pisana, et eius vice et nomine, « sequentes formam generalis consilii pisane civitatis inde dati septimo decimo « kalendas iulii proxime preteriti, presente te Marzucco Scornisciano, procura- « tore, actore et certo nuntio nobilis viri Mariani donnicelli Arboree, baiuli, « pro se, et tutoris viri nobilis comitis Nicholay de Capraria, filii quondam bone « memorie domini Guilielmi comitis Caprarie, Iudicis Arboree, et tertie partis « Regni Kallaretani domini, tutorio nomine pro eo, et hoc procuratorio et acto- « rio nomine pro eis postulante, et ad tuam interrogationem: confirmamus, ra- « tificamus, acceptamus et approbamus infrascripta pacta, promissiones, obliga- « tiones et ordinamenta, contracta et habita inter prudentes viros Franciscum « Fraxie et Sigerium Cacciam, ambaxiatores, sindicos, procuratores et certos « nuntios pisani Comunis, sindicatorio et procuratorio nomine pro ipso Comuni « ex parte una; et suprascriptum nobilem virum donnicellum Marianum, Arbo- « ree baiulum, pro se, et tutorio nomine pro dicto pupillo, ex altera; prout in « publico instrumento inde confecto a Dato de Limite notario noscitur liquido « contineri: promittentes, pro Comuni pisano et civitate pisana, et eius vice « et nomine, per stipulationem solemnem, tibi suprascripto procuratori et actori, « procuratorio et actorio nomine pro eis, ipsa pacta, obligationes, promissiones « et ordinamenta, et omnia et singula que et sicut continentur in predicto in- « strumento confecto a Dato notario, semper firma et rata habere et tenere et « observare, et facere inviolabiliter observari, et contra non venire vel facere « per se vel per alium, quoquo modo vel iure; et sub pena in dicto instru-

tractatus et colloquium cum venerabili patre et domino archiepiscopo pisano, super inmoderata et inordinata exactione quam sui

« mento Dati notarii comprehensa, et sub obligatione bonorum pisani Comunis.
« Qua propter ego suprascriptus Marzuccus, procurator et actor suprascriptorum
« donnicelli Mariani et comitis Nicholay, ad hec constitutus, ut in publico in-
« strumento inde confecto a Marchesello notario de Villafranca continetur, pro-
« curatorio et actorio nomine pro eis, per stipulationem convenio et promitto
« vobis suprascriptis Potestati, Capitaneo et Antianis pro Comuni pisano reci-
« pientibus, quod predicta omnia et singula conventa, promissa et iurata a su-
« prascripto donnicello Mariano, pro se, et tutorio nomine pro dicto pupillo,
« predictis ambaxiatoribus et sindicis pisani Comunis, sindicatorio nomine pro
« ipso Comuni, ut in predicto instrumento confecto a Dato notario continetur,
« ipse donnicellus Marianus pro se, et tutorio nomine pro dicto pupillo, et ipse
« pupillus, semper firma et rata habebunt et tenebunt, et inviolabiliter obser-
« vabunt, et contra non venient vel facient, per se vel per alium, quoquo modo
« vel iure; et sub pena in dicto instrumento confecto a Dato notario com-
« prehensa, et sub obligatione bonorum ipsorum donnicelli Mariani et comitis
« Nicolay. Tenor quorum pactorum et promissionum talis est.

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Quoniam dignum fore
« censetur et consentaneum rationi, ut eos qui civitati pisane parere et subesse
« desiderant, multorumque privilegiorum et gratie prerogativa letanti, in ulnas
« et gremium civitatis et nostre mansuetudinis colligamus: ideo nos Franciscus
« Fraxie et Sigerius Caccia, ambaxiatores, sindici et procuratores pisani Comunis,
« ad hec constituti, ut in carta ipsius sindicationis et procurationis rogata a Tho-
« masino Verri notario scriba publico cancellarie pisani Comunis continetur, sin-
« dicatorio et procuratorio nomine pro ipso Comuni, te nobilem virum Marianum
« donnicellum Arboree, baiulum et tutorem nobilis viri comitis Nicholay, filii
« quondam bone memorie domini Guilielmi comitis Caprarie, et Iudicis Arboree,
« pro te et tuo nomine in solidum, et tutorio nomine pro ipso Nicholao, et ipsum
« Nicholaum in solidum, vestre devotionis et fidei, et dicti quondam Iudicis
« Arboree merita diligentius attendentes, in cives et fideles pisani Comunis be-
« nigne recipimus, te eodem Mariano, pro te, et sicut baiulo et tutore dicti Ni-
« cholay, pro ipso Nicholao, iuramentum sub tali forma et dispositione prestante.
« Ego Marianus donnicellus Arboree, baiulus et tutor egregii comitis Nicholay
« de Capraria, filii quondam bone memorie domini Guilielmi comitis Caprarie
« et Iudicis Arboree, relictus et datus ei, ut in carta sui testamenti, rogata a
« Tado notario noscitur contineri, pro me, et tutorio nomine pro ipso Nicholao,
« iuro ad sancta Dei evangelia, quod ab hac hora in antea fidelis ero domino
« pisano Archiepiscopo, et civitati pisane, et Comuni et populo pisano. Et quod
« non ero in consilio vel facto, consensu vel assensu, ut pisana civitas archie-
« piscopatum amittat, vel primatum, aut legationem de Sardinea, seu iura Co-
« muni pisano competentia vel competitura quoquo modo vel iure in Sardinea,
« aut dignitatem seu honorem vel honores, quem vel quos nunc Comune pisanum

officiales in curia sua, et sui vicarii extorquent ab hominibus et personis secularibus pisane civitatis, et eius districtus, ad modum et

« vel pisana civitas habet, vel in antea disponente Domino consequetur ubique « locorum, et maxime in Sardinea, aut quod pisano Comuni et pisane civitati in « iuribus suis Sardinee aliquid preiudicium, gravamen vel diminutio generetur: « immo in eis omnibus et singulis promovendis et conservandis et augendis « omnem quam potero diligentiam, curam et sollicitudinem adhibebo, et ea salva, « integra et illesa conservare curabo. Totum et quidcquid a pisana Potestate, « seu rectore aut consulibus vel rectoribus, Capitaneo et Antianis pisani populi, « qui pro tempore fuerint vel fuerit in civitate pisana, vel ab aliquo missatico « seu missaticis, aut capitaneo vel capitaneis, de honore vel pro honore civitatis « pisane et populi, de persona et rebus michi, ut suprascriptum est, per se vel « per suum nuntium aut litteras iniunctum fuerit, semel et pluries faciam, et « fideliter observabo; et contra non veniam vel faciam, per me vel per alium. « Si vero aliquem invenero honorem pisane civitatis vel populi velle minuere, « aut aliquid velle operari sive moliri aut facere contra predicta vel aliquid pre« dictorum, ipsum impediam, et ne ipsius propositum sortiatur effectum, stu« dio, cura et omni sollicitudine procurabo. Et si hoc nequirem effectui manci« pare, ei qui fuerit in regimine civitatis pisane per tempora constitutus, vel « alicui memoratorum, per me vel per alium, quam citius potero reserabo. « Cuntos Pisanos, et qui pisano nomine censentur, in persona et rebus, terra et « mari salvabo atque defendam, iuxta meum et dicti pupilli posse, ut nullam « iacturam seu dampnum ab aliquo patiantur. Credentias omnes michi impositas « ab aliquo predictorum sub nomine sacramenti, in credentiam tenebo, et nulli « ad credentiarum dampnitatem aliquid dicam vel manifestabo. Consilium quod « a me aliquis predictorum petierit, quam melius cognovero, ei dabo. Et quod « faciam alia omnia et singula que veri fideles suis dominis de iure et con« suetudine facere tenentur et debent. Et quod cum toto meo et dicti pupilli « exfortio, faciam guerram, pacem, et devetum omnibus illis personis et locis, « et contra omnes personas et loca, quibus et contra que Comune pisanum pro « tempore guerram, pacem et devetum faceret vel haberet, in insula Sardinee, « et per totam ipsam insulam tantum. Et amicos pisaue civitatis pro amicis « habere, et inimicos, adversarios et rebelles et exbannitos pisani Comunis, pro « inimicis, adversariis, rebellibus et exbannitis habere et tenere; et eos vel ali« quem eorum in mea vel dicti pupilli fortia non recipere, nec recipi permit« tere, et receptos reicere, postquam michi denuntiatum fuerit a Comuni pi« sano, vel ab aliquo pro Comuni pisano. Et quod inimicis et adversariis pisane « civitatis non adherebo in aliquo, nec cum eis seu aliquibus personis vel locis « conventionem seu confederationem aliquam, in dampnum vel detrimentum « aut preiudicium pisani Comunis, seu bonorum vel iurium Comunis ipsius, fa« ciam vel fieri permittam; nec de me aut suprascripto pupillo, sive de terra « Arboree, vel aliqua eius parte, sive de aliquo eius castro, feci vel faciam per « me vel per alium suppositionem, seu alicuius iuris translationem vel cessionem

formam debitam et convenientem reducenda. Verba quorum si exaudierit cum effectu, bene quidem; alias, denuntietur per eosdem, quod

« alicui persone vel loco. Et si quam feci vel facere promisi, eam in nullo ser-
« vabo. Et nullam confederationem feci vel faciam pro me vel dicto pupillo cum
« aliqua persona vel loco; et si quam feci vel facere promisi, eam in nullo ser-
« vabo. Salvo tamen, quod michi liceat pro me et dicto pupillo facere confede-
« rationes, societates, obligationes et pacta cum pisanis civibus, et quolibet eorum;
« et aliis quibuscumque pisani Comunis amicis etiam feoda concedere, dumtamen
« non fiant vel fiat in dampnum vel detrimentum honorum vel iurium pisani
« Comunis vel populi. Et quod, pro recognitione et reverentia pisani Comu-
« nis, annuatim prestabo seu prestari faciam Comuni pisano, in civitate pisana,
« in festo sancte Marie de mense augusti, censum honorabilem librarum ducen-
« tarum denariorum Ianuinorum; et duos falcones; et unum cereum honora-
« bilem, annuatim offerendum in vigilia assumptionis beate Marie semper Vir-
« ginis de mense augusti. Et quod pro tempore guerre serviri faciam in civitate
« pisana equos defensabiles, pro tertia parte Regni Kallaritani, decem et septem;
« qui serviantur et teneantur de ipsa tertia parte, et redditibus ipsius tertie
« partis dicti iudicatus: exceptis villis et terris assignatis fidelibus olim domini
« Iudicis Arboree, et nunc dicti Iudicis Nicholay; et excepta villa de Sollu ri;
« et exceptis castris Montisnovi, Barattuli et Orgolliosi, et villis assignatis ipsis
« castris, et servitiis et detemptoribus: quorum predictorum decem et septem
« equorum intelligatur et sit obligata Comuni pisano predicta tertia pars iudicatus
« Kallaritani tantum, exceptis predictis villis et castris. Ita tamen, quod ego vel
« dictus pupillus non possimus personaliter vel realiter alias conveniri vel inquie-
« tari pro detemptione predictorum decem et septem equorum, nisi in predictis
« et de predictis supra obligatis tantum. Et pro iudicatu Arboree equos defen-
« sabiles octo. Et quod non faciam permittere, vel consentiam vel assentiam, per
« me vel per alium, sponsalia vel matrimonium seu matrimonia aliquod vel ali-
« qua contrahi, seu contracta perfici, si quid vel si qua contractum vel contracta
« essent vel esset pro parte filiorum quondam domini Guilielmi, Iudicis Arboree,
« absque licentia et voluntate pisani Comunis. Et quod ero devotus et fidelis
« pisani Comunis, et tanquam pisanus civis subero dominio, iurisditioni et po-
« testati pisani Comunis et Potestatis, Capitanei et Antianorum pisani populi,
« et rectorum pisane civitatis qui pro tempore fuerint. In quos, sicut in supe-
« riores et iudices meos et dicti pupilli, sciens eos non esse meos iudices et
« dicti pupilli ex certa scientia et non per errorem, pro me et dicto pupillo
« consentio, et eorum et pisani Comunis, et cuiuslibet eorum, mandatis, benepla-
« citis et dispositionibus parebo, et ea integre et fideliter observare et adimplere
« curabo. Salvo quod coram eis, vel aliquo eorum, non tenear personaliter compa-
« rere pro aliqua questione civili vel criminali, vel alio quocumque facto vel causa;
« sed per meum procuratorem legitimum tantum, tenear respondere et com-
« parere. Et salvo quod pro aliquibus contractibus, vel quasi, negotiis seu causis,
« ab hinc retro contractis seu factis vel celebratis, per me vel aliquem dominum

Commune pisanum super predictis providere curabit honori suo, et etiam utilitati civium, et etiam foretaneorum suorum: et nisi fecerit

« huius terre hinc retro preteritum, cum quibuscumque personis et locis, ex pre-
« senti contractu nisi ut hactenus non tenear, per me vel per meum procuratorem,
« comparere, vel subesse iurisditioni pisani Comunis, vel alicuius predictorum.
« Dummodo de contractibus, vel quasi, causis et negotiis, tam preteritis quam
« presentibus et futuris, ad ius possessionis et proprietatis pisani Comunis, vel
« alicuius eorum spectantibus et competentibus, et competituris, subsim et su-
« besse tenear iurisditioni ipsius Comunis, et omnium et cuiuslibet predicto-
« rum. Et salvo quod de aliqua questione civili vel criminali movenda michi
« pro me vel pro ipso pupillo, vel alii pro me vel pro ipso pupillo, vel ipsi
« pupillo ab aliquo Sardo originario, habitatore terre nunc mee et ipsius pu-
« pilli iurisdictioni subiecte, et nominatim de provincia seu iudicatu Arboree, Po-
« testas vel rector, sive Capitaneus vel Antiani pisane civitatis et populi, vel ali-
« quis officialis pisane civitatis et populi, se intromittere non possint vel debeant;
« sed in eos et quemlibet eorum iurisditionem meam et dicti pupilli michi et
« dicto pupillo illesam conservabunt. Ut autem hec omnia et singula robur et firmi-
« tatem perpetuam recipiant, stipulatione interposita, et iuramento a me, pro me,
« et tutorio nomine pro dicto pupillo, corporaliter prestito, convenio et promitto
« vobis predictis ambaxiatoribus et sindicis pisani Comunis pro ipso Comuni re-
« cipientibus, predicta omnia et singula firma et rata habere et tenere, et invio-
« labiliter observare; et contra ea vel aliquod eorum non venire vel facere,
« per me vel per alium, aliquo modo vel iure, seu aliqua ratione vel causa
« que dici vel excogitari possit, ullo ingenio. Et pro cautela, firmitate et obser-
« vatione predictorum, et pro conservando statu pacifico Sardinee, pono, do,
« concedo et trado in manibus, custodia et potestate pisani Comunis, et ve-
« stram predictorum ambaxiatorum et sindicorum pro Comuni pisano, castra
« Baratuli et Montisnovi, cum eorum munitionibus, iuribus et pertinentiis;
« que vos predicti ambaxiatores pro Comuni pisano confitemini a me, pro me
« et dicto pupillo, habere, et penes vos pro Comuni pisano esse (renuntiando
« exceptioni non habitorum et non receptorum castrorum; quam exceptionem
« promittitis, ad penam librarum mille auri, non opponere vel opponi facere),
« custodienda et tenenda per Comune pisanum expensis curatariarum et villa-
« rum deputatarum pro guardia dictorum castrorum, quousque filii quondam
« Iudicis Arboree ad legitimam etatem pervenerint. Et do et trado vobis pre-
« dictis ambaxiatoribus et sindicis pro Comuni pisano recipientibus, omnia iura
« et actiones reales et personales seu mixtas, que et quas ego nunc, pro me vel
« tutorio nomine pro dicto pupillo, habeo, vel dictus pupillus habet, vel in
« antea sumus habituri, in castro et de castro Orgolliosi, et eius munitionibus
« et villis, eidem castro pro eius custodia assignatis; et me, pro me et dicto
« pupillo, et ipsum pupillum, dicta iura et actiones ipsius castri, cum eius mu-
« nitionibus et pertinentiis, ex nunc constituto precario possidere. Quod castrum
« et munitiones et iura, et ville eorum et cuiuslibet eorum, teneantur per Co-

quod notarii sui auferant de scripturis, a civibus et districtualibus pisanis, tantum quantum tabelliones pisane civitatis auferunt de

« mune pisanum, ut alia duo suprascripta, ad idem tempus et sub eadem con-
« ditione. Si vero ita omnia predicta et singula non observavero, aut contra ea
« vel aliquod eorum, per me, vel dictum pupillum, vel alium pro me vel eo, fe-
« cero vel factum fuerit, penam librarum mille auri optimi vobis predictis am-
« baxiatoribus et sindicis pro Comuni pisano stipulantibus, pro me et dicto
« pupillo, per solemnem stipulationem conponere et dare promitto. Salvo quod
« pro detentione suprascriptorum decem septem equorum pro tertia parte regni
« Kallaretani, vel eorum pena, non intelligar aliter obligatus, nisi ut supra
« dictum est, et de hiis in quibus supra dictum est. Ita quod pena commissa
« vel prestita, hec omnia et singula nichilominus firma et rata consistant; et
« quod ipsa pena totiens committatur, quotiens contra in aliquo fieret. Pro qui-
« bus omnibus, predictis et singulis, firmis tenendis et observandis, me et meos
« heredes et successores, et omnia bona mea in solidum, et etiam me tutorio
« nomine pro dicto pupillo, et ipsum pupillum suosque heredes et successores, et
« omnia bona sua in solidum, vobis predictis ambaxiatoribus et sindicis pro
« Comuni pisano obligo; renuntiando omni iuri michi et ei contra predicta
« competenti.

« Quapropter, nos suprascripti ambaxiatores et sindici, sindicatorio et
« procuratorio nomine pro ipso Comuni, investiendo te predictum Marianum,
« pro te et tuo nomine in solidum, et te sicut baiulum et tutorem dicti Ni-
« cholay, tutorio nomine pro eo; et ipsum Nicholaum, de beneficio citadinatus,
« et omnibus privilegiis, honoribus et immunitatibus, iuribus et prerogativis
« quibus pisani cives utuntur et fruuntur, et uti et frui possunt, per vexillum
« rubeum quod in manibus detinemus; te, pro te, et tutorio nomine pro dicto
« Nicholao, et ipsum Nicholaum; et omnia bona et iura vestra sub protectione
« et tutela pisani Comunis recipimus. Promittentes tibi, pro te et tuo proprio
« nomine in solidum, et tutorio nomine pro dicto pupillo in solidum, quod tam
« in persona et in iuribus, honoribus et rebus et possessionibus tuis, quam in
« commisso tibi baiulatus et tutele officio, assistemus tibi cum honore pisani
« Comunis, cum toto pisani Comunis exfortio, contra omnem personam et locum,
« oportuno presidio, auxilio et favore; et cum omnibus viribus pisani Comunis
« defendemus te, pro te et tuo nomine, iura, honores, res et possessiones tuas,
« et dictum pupillum et bona sua, que nunc habetis et tenetis, et nominatim
« iudicatum Arboree, per rationem et vim, ab omni persona et loco, et
« contra omnem personam et locum. Et quod non patiemur, permittemus aut
« consentiemus, te imbrigari vel molestari ab aliqua persona et loco; et nomi-
« natim a dicto pupillo, vel ab aliqua persona pro eo, de tutela vel pro tutela,
« bailia vel potestate seu amministratione tibi in testamento dicti domini Gui-
« lielmi Iudicis Arboree commissis, vel alio quocumque modo vel causa, que
« dici vel excogitari possit, occasione presentis contractus, vel eorum aut alicuius
« eorum, que nobis pro Comuni pisano, et ipsi Comuni in presenti contractu

scripturis quas faciunt, et non ultra; ipsi tabelliones et offitiales civitatis possint auferre a clericis, et habere de eorum scripturis, et

« concessisti vel fecisti, vel in antea concederes vel faceres in aliqua curia eccle-
« siastica vel seculari: sed te, et heredes et bona tua, de predictis et pro pre-
« dictis omnibus indempnes et indempnia conservabimus ab omni imbriganti
« persona et loco, vel litem moventi, cum omnibus dicti Communis expensis, per
« rationem et vim. Et quod, infra quindecim dies proximos post reversionem no-
« stram in civitate pisana, hec omnia predicta confirmari et ratificari faciemus
« a Potestate, Capitaneo et Antianis pisani populi, auctoritate consilii pisane ci-
« vitatis, et in brevibus pisani Potestatis et populi, et castellani Castelli Castri,
« mitti, ita quod semper et in perpetuum ab omnibus suprascriptis iuretur.
« Salvo tamen in predictis omnibus, quod nulla diminutio seu detratio vel preiu-
« dicium iurium pisano Comuni competentium et competiturorum in Sardinea,
« et qualibet eius parte, quoquo modo vel iure aut titulo sive causa, intelligatur
« esse, vel sit facta per predicta vel aliquod predictorum. Si vero ita factum
« et observatum non fuerit per Comune pisanum, vel aliam quamcumque perso-
« nam pro Comuni pisano, (*sic*) penam et obligationem ut supra.

« Inter predictos ambaxiatores et sindicos pro Comuni ex una parte, et
« dictum donnicellum ex altera, statutum et ordinatum est: quod omnes et sin-
« guli Pisani licite possint, et sine prohibitione aliqua facienda, extrahere gra-
« num et ordeum de iudicatu Arboree, deferendum Pisis, dummodo nauclerii
« seu patroni lignorum compellantur prestare cautionem ydoneam dicto donni-
« cello Mariano, vel alii persone pro eo, de deferendo dictum granum et ordeum
« Pisis, et non alibi.

« Item, quod omnes et singuli Pisani nichil teneantur solvere pro stateriis
« et quarris et quartinalis et mezinis, et aliis mensuris vini et aliarum rerum;
« sed ea omnia sine aliquo dirictu libere possint et debeant habere a curia,
« quotiens eis opus fuerint.

« Item, quod si quis Pisanus, vel qui pisano nomine censeretur, decederet
« in iudicatu Arboree, de bonis suis per curiam aliquid non tangatur, nisi id
« quod curie suo libero arbitrio iudicasset et donasset.

« Item, quod per dictum donnicellum, vel aliam personam pro eo, aliqua
« domus alicui Pisano non auferatur aliqua ratione vel causa, sine voluntate il-
« lius cuius est domus: et si qua ablata est, restituatur ad voluntatem illius
« cuius est domus.

« Item, quod dictis Pisanis, et qui pisano nomine censentur, non tollat
« nec tolli faciat aliquam datam seu prestantiam vel collectam, nec coget eos
« facere vel prestare aliqua servitia realia vel personalia, nisi ut Comune pisa-
« num ex forma superiorum pactorum dicto donnicello tenetur.

« Item, quod omnes et singuli suprascripti Pisani, et qui pisano nomine
« censentur, sint liberi de omni dirictu solvendo omnium rerum et mercatio-
« num extrahendarum de Iudicatu Arboree, et tertia parte regni Kallaritani;
« salvo quod dictum est supra de cautione prestanda de grano et ordeo mit-

quantum et sicut accipiunt notarii archiepiscopi: in quo casu, predicta consilio minori et maiori pisani populi referantur. Et hoc ca-

« tendo Pisis, et non alibi. Ita quod omnes et singuli Pisani, et qui pisano no-
« mine censentur, possint mittere et extrahere bestias vivas et mortuas, exceptis
« equis, in villa et de villa Arestani, sine aliquo dirictu. Dum tamen teneantur
« dicto donnicello, vel alii pro eo, denuntiare venditorem ipsarum bestiarum:
« alioquin, solvant dirictum.

« Actum Pisis, in solario domus pisani Comunis ubi fiunt consilia senatus
« et credentie, presentibus domino Gerardo de Fasciano iudice, domino Petro
« Ingurdi iudice, Bartholomeo Musso cancellario pisani Comunis, Moricone de
« Asciano notario cancellarie, Michaele de Calcinaria notario Antianorum, Bene
« quondam Iacobi notario cancellarie, et Spinello notario quondam Pauli, te-
« stibus ad hec rogatis, dominice Incarnationis anno millesimo ducentesimo
« sexagesimo sexto, Indictione octava, quinto decimo kalendas iulii.

« Ego Upethinus filius Bonaccursi, domini Frederici romanorum imperatoris
« notarius, hanc cartam a Moricone notario quondam Veltri de Asciano, scriba
« publico cancellarie pisani Comunis, rogatam, ut in actis cancellarie predicti
« Comunis inveni, ita ad veritatis evidentiam scripsi, et in publicam formam
« redegi.

« Ego Moricone Veltri de Asciano quondam filius, domini Frederici Dei
« gratia serenissimi Romanorum Imperatoris notarius, et nunc cancellarie pisani
« Comunis scriba publicus, hanc cartam a me rogatam, et a predicto Upethino
« notario scriptam, subscribendo confirmavi ».

Ed è in quest'atto che a noi piace vedere i germi primitivi di quella così salda amicizia onde Mariano, divenuto in appresso signore dell'Arborea, e tolta in moglie la figliuola dell'illustre pisano Andreotto Saracini (Caffari etc., *Annal. Genuen.*, in Murat., *R. I. S.*, VI, 581), rimase poi sempre il fido alleato di Pisa, da ciò non rimosso neppure pei tempi tristissimi ne' quali la fortuna del Comune parve andar presso alla sua estrema rovina. Nè crediamo ragionevole il dissentire da chi lo volle, nel 1267, osteggiatore del giudicato Turritano col Conte Ugolino della Gherardesca; perchè sebbene la lettera pontificia (*Clem. IV*, *ep.* 519, in Martene, *Thes. Anecd.*, II, 516) che accenna a tale impresa, non ne dica distintamente, pure non sarebbe credibile il contrario supposto; cioè che Pisa in tale circostanza non si giovasse di un così valido aiuto, molto più che erano così freschi i legami strettisi tra la repubblica, non col solo Niccolò da Capraia, ma col tutore di lui. E i fatti che seguitarono, servono a lumeggiare questo vero; essendo certissime le memorie comprovanti l'aiuto prestato da Mariano stesso affinchè Alghero, nel 1283, fosse ritolto a'Genovesi, siccome accadde (Caffari etc., *Annal. Genuen.*, in Murat., *R. I. S.*, VI, 582). Dir poi delle ulteriori relazioni di questo Giudice coi Pisani, non s'appartiene al presente luogo: contuttociò, per chi ne voglia piena informazione, notizie molto opportune sono in pronto nel Tola, *Dizionario Biografico degli Uomini illustri di Sardegna*; Torino, 1837-38; II, p. 225-226.

pitulum sit precisum; ita quod nulla liberatio vel absolutio inde fieri possit. Que omnia Capitanei et Antiani executioni mandare teneantur, infra mensem (a) a die prestiti sacramenti. Et de hoc Capitanei teneantur ad penam librarum quinquaginta denariorum; et in tantum possint et debeant modulari et condempnari a modulatoribus.

LXXV. *De non eligendo consanguineum Antianorum, seu electorum, ad officia.*

Antiani pisani populi, vel aliqui electores, sive sint consiliarii, sive cuiusque alterius condictionis officialium a quibuscumque et quocumque modo electi, sive in generali electione officialium pisane civitatis, sive ante sive post electionem ipsam; non possint vel debeant nominare vel eligere aliquem de se ipsis ad aliquod officium, seu aliquem ipsorum Antianorum vel electorum, sive illorum vel alicuius eorum qui ipsos electores eligerunt; patrem, vel filium, sive fratrem carnalem, vel cognatum carnalem (et intelligantur etiam cognati qui habent duas sorores in uxores), aut uterinum, sive generum, vel socerum, patruum vel avunculum, seu nepotem carnalem, sive fratrem primocosinum ex parte patris vel matris ipsorum Antianorum, vel alicuius eorum. Et si qua electio contra dictam formam fieret, vel iuramentum ipsius officii fuerit prestitum, ipsa electio sit cassa et irrita; et cassetur, et de officio, si illud iurasset electus, inde electus inde removeatur (b). Et si quis ipsum officium contra dictam formam receperit, condempnetur a Potestatibus a libris vigintiquinque, usque in libris quinquaginta denariorum, inspecta qualitate persone et officii. Et electorem qui contra fecerit, similiter condempnare teneantur. Per quos Potestates, vel eorum iudicem, fiat examinatio ante quam iuramenta eorum officii prestentur, utrum ipsa forma in eis sit servata, vel non. Salvo quod in generali electione facienda per apodixas, servetur capitulum Brevis Potestatum, et non istud; dumtamen non eligatur aliquis Antianus ad aliquod officium durante officio antianatus, nisi per apodixas. Et hoc capitulum sit precisum; et legatur Antianis et electoribus tempore electionis. Et teneantur

(a) Il Testo: *mense*. (b) Così nel nostro Testo.

Capitanei populi, in fine cuiusque antianatus, post finitum eorum officium, infra certos dies proximos, perquirere vel perquiri facere omnes officiales dictos (*a*) qui fuerunt tempore antianatus; et omnes quos invenerint contra formam Brevis pisani Communis vel populi officium vel ambaxiatam habuisse, modulare et punire, vel modulari et puniri facere, secundum formam Brevis pisani Communis vel populi, eos et eorum electores. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per aliquod consilium Communis vel populi, vel quadringentorum, infringi vel mutari non possit; nec possit eis, vel alicui eorum, in aliquo derogari. Et Capitanei et Antiani ea omnia et singula observent, et observari facere precise teneantur: et si contra fecerint, vel aliquis eorum fecerit, qualibet vice puniatur a Capitaneis in libris ducentis; et quilibet Antianus in libris centum denariorum, et removeatur ab officio. Et Capitanei teneantur ipsam condempnationem exigere, et eum de officio expellere. Et ipsi Capitanei, si contra fecerint, puniantur et condempnentur a suis modulatoribus in dicta pena.

LXXVI. *De modo servando in officialibus extraordinariis eligendis.*

Nos Antiani pisani populi iuramento teneamur omnes officiales extraordinarios eligendos, qui salarium habere debeant, per nos ipsos eligere: exceptis illis officialibus in electione quorum certa forma est tradita; in quibus omnibus forma ipsorum Brevium debeat observari. Qui officiales eligendi predicto modo, sint tales qui habere possint officium, ad quod officium electi fuerint predicta forma, secundum formam Brevis. Qui Antiani possint eligere quoslibet operarios civitatis et districtus, duraturos a tribus mensibus usque ad annum, ad provisionem et voluntatem Antianorum. Et possint etiam eligere, constituere et ordinare et creare ambaxiatores, sindicos, actores (*b*) sive procuratores, et notarios ipsorum, in factis et pro factis et negotiis pisani Communis, quoscumque eis videbitur; non obstante aliquo

(*a*) Il Testo ha: *dicti*. (*b*) Il Testo legge: *autores*.

capitulo Brevis Communis vel populi. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per aliquod consilium Communis vel populi, seu quadringentorum, infringi vel mutari non possit, nec possit ei in aliquo derogari. Et nos Capitanei et Antiani ea omnia et singula in hoc capitulo conprehensa, servare et observari facere teneamur. Et si contra fecerimus, vel aliquis nostrum contra fecerit, qualibet vice puniamur nos Capitanei in libris ducentis; et quilibet nostrum Antianorum in libris centum denariorum, et in remotione officii antianatus. Et nos dicti Capitanei, dictam condempnationem a quolibet Antiano contrafaciente exigere teneamur, et eum expellere de officio antianatus. Et si contra fecerimus, puniamur et condempnemur a nostris modulatoribus in predicta pena, nisi aliud videatur suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis.

LXXVII. *De officiis extraordinariis.*

Et Antiani non possint providere alicui officiali extraordinario cui feudum non sit ordinatum, ultra solidos centum denariorum, nisi ipsis Antianis videretur pro maiori quantitate, considerata qualitate personarum et officii et laboris. Et hoc locum habeat et intelligatur in predictis officialibus presentibus et futuris. Et hoc capitulum sit precisum; et iudex populi teneatur investigationem facere de officialibus. Et si invenerit aliquem contra formam Brevium stetisse in officio extraordinario, teneatur condempnare in duplo eius quod receperit ultra tempus, sive pro tempore trium mensium. Et hoc locum habeat tantum de officialibus decetero eligendis. Qui Antiani possint predicto modo provisiones facere, voluntate et consensu suprascriptorum dominorum Potestatum et Capitaneorum, officialibus predictis, et omnes factas et que facte reperirentur predicto modo ipsis officialibus ratificare, confirmare et approbare, ita quod inde modulari et condempnari non possint [ullo] modo. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod per consilium quadringentorum, de populo, vel aliud consilium, rumpi vel infringi non possit.

LXXVIII. *De non recipiendo consilium contra capitula loquentia de notariis.*

Et iuramus quod non faciemus, aut petemus, sive recipiemus, nec fieri, aut peti, sive recipi consentiemus, aliquod consilium propter quod aliquod capitulorum loquentium de notariis, vel aliis officialibus, et factis notariorum, et aliorum officialium, in aliquo rumpatur aut vitietur, sive derogetur, vel minuatur (*a*), aut mutetur in aliquo: et si fieret, ipsa capitula, et quodlibet eorum, servabimus; et non consilium. Et eodem modo Antiani pisani populi teneantur et debeant de predictis observandis et firmis tenendis: et sint precisa. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per consilium quadringentorum, de populo, vel aliquod aliud consilium vel ordinamentum pisani Communis vel populi, rumpi vel infringi non possit. Et quod omnia consilia hactenus facta in favorem alicuius, tacite vel expresse, pro aliquo officio habito vel habendo, non valeant (*b*) nec teneant, et sint cassa et nullius momenti; et quod pretestu alicuius consilii hactenus facti, nullus possit habere aliquod officium: non obstante aliquo capitulo Brevis, superius vel inferius scripto, vel aliquo capitulo Brevis Potestatum. Et predicta omnia sint precisa, et precise serventur.

LXXVIIII. *De non permictendo cancellarios, nec notarios cancellarie, nec notarium Antianorum interesse electioni notariorum.*

Et iuramus, quod non patiemur, neque permictemus vel consentiemus, quod aliquis cancellarius, aut notarius cancellarie, sive notarius Antianorum, sit vel esse debeat aut possit cum aliquo vel aliquibus electoribus notariorum, ad aliquod, vel pro aliquo, vel aliquibus officiis ordinariis vel extraordinariis, sex aut trium mensium; sed ipsas electiones omnes faciemus, et fieri faciemus, absentibus can-

(*a*) Scorrettamente nel Testo: *sive degeretur vel minuetur.* (*b*) Per errore nel Testo: *non habeant.*

cellariis; et notariis cancellarie, et notario Antianorum. Et eodem modo, teneantur de hoc capitulo Antiani pisani populi. Et hoc capitulum est in Brevi Potestatum (1). Et ipsi cancellarii, et notarii cancellarie, et notarius Antianorum precise teneantur iuramento, non interesse predictis electionibus. Et si quis eorum contra fecerit, puniatur et condempnetur a Capitaneis populi, a solidis centum denariorum, usque in libris decem denariorum, pro qualibet vice.

LXXX. *De doana salis.*

Nos Capitanei et Antiani pisani populi precise iuramus, ita quod inde nullum consilium, vel intendimentum, aut remissio aliqua, tacita vel expressa, aut absolutio fieri vel dari possit; et si daretur vel fieret, non valeat: quod capitulum conprehensum in Brevi pisanorum Potestatum pro emptoribus doane salis, tam veteribus quam novis, tempore domini Andalo Pisanorum Potestatis (2); et venditionem factam a domino Savarigio, olim Pisanorum Potestate (3), Bonaccurso de Seta, et sociis doane salis, ut [in] instrumento venditionis ipsius continetur: et idem faciemus de venditione facta a domino Tarlato de Aritio (4), Pisanorum Potestate, ut in instrumento ipsius venditionis continetur; videlicet, de introitibus modi pecudum, et quartensis: et idem fiat et observetur de venditione vene ferri de Ylba, facta a domino Savarigio de Villa, olim Pisanorum Potestate, Bonac-

(1) Vedi il cap. LIII del libro primo dell'antecedente Breve del Comune, nel cui contesto è altresì richiamata la presente rubrica.

(2) Di questo Podestà, che sedè al governo del Comune nell'anno 1270, accennasi anche nel frammento del Breve del Comune qui dianzi impresso, p. 49, e al cap. CLIIII del libro primo dell'altro Breve del 1286. Ci giova aggiungere alle cose dette nella nostra nota alla citata pag. 49, che per le testimonianze degli storici ivi da noi rammentati, raccogliesi ch'esso Andalò rimase in officio e nella città di Pisa soltanto sino al mese di giugno del suddetto anno 1270, essendone partito per paura fattagli da Giovanni Visconti giudice di Gallura, e da' suoi aderenti.

(3) Rammentiamo come Savarigi Da Villa reggesse il Comune nel 1275, giusta quanto è scritto poco di sotto in questa stessa rubrica, e nel frammento di Statuto del Comune per noi edito precedentemente, a pag. 45.

(4) Vedasi la nota 2, a pag. 349.

curso Griffi, et Dato de Citula, pro se et sociis; ut in carta scripta et firmata a Iacobo notario condam Bonaiuncte, sub annis Domini MCCLXXVI, inditione tertia, VIII idus iulii (1): et idem fiat et observetur de venditione doane salis pisani Communis, facta Bonaccurso de Seta, pro se et sociis, tempore domini Rainaldi de Riva, secunda vice Pisanorum Potestate, MCCLXXX, indictione septima, de mense maii, in annos quatuor, pro dando domino pape tria milia marchas argenti; ut in carta inde rogata per Iacobum Bonensigne, notarium cancellarie, et scripta in actis cancellarie pisani Communis, continetur (2): firma et rata habebimus et tenebimus, et observabimus, et faciemus inviolabiliter observari; non obstante aliquo capitulo Brevis, vel Constituti. Et non recipiemus nobis sequentes successores, qui hec eadem non iurent; et illi alios: et sic deinceps observetur, usque ad conplementum dictorum emptorum. Et eadem omnia et singula suprascripta faciemus et observabimus, et executioni mandabimus, et firma et rata habebimus de venditione doane salis et salinarum, facta Galgano Leuli, et Cortevecchie Roncionis, a domino Rainaldo de Brunforte (3), Pisanorum Potestate. Et eadem omnia suprascripta et singula, in omnibus et per omnia, faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, et fieri et observari debeant, de venditione doane salis, et salinarum predictarum, facta Pandulfo de Moneta, Vitali notario, et Iohanni Noctis, pro se et eorum sociis, a domino Bertraimo de Carcano (4), Pisanorum Potestate; et de omnibus et singulis in carta ipsius venditionis conprehensis. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per consilium quadringentorum, vel aliquod aliud, tolli non possit; nec per brevaiolos, vel aliquos, tolli vel mutari, vel vitiari in aliquo possit; et non obstante aliquo capitulo Brevis Communis vel populi: hoc addito, quod finito tempore, et ante finitum tempus

(1) Vedi il cap. IV del libro secondo dell'antecedente Breve.

(2) Veggasi il cap. VI, libro secondo, del succitato Breve, e quanto da noi venne ivi annotato.

(3) Può confrontarsi quanto è scritto su tal proposito nel già rammentato cap. VI dell'antecedente Breve, aggiuntovi quanto ivi annotammo a pag. 352.

(4) Eguale disposizione trovasi nel BREVE PISANI COMMUNIS, nel luogo qui sopra indicato; ove pure ci accadde, come dovevasi, menzionare il tempo in cui resse questo podestà.

suprascriptarum venditionum, suprascripti introitus vendi non possint. Et hoc capitulum sit precisum. Et de hoc Potestates et Antiani teneantur precise iuramento.

LXXXI. *De Brevi legendo.*

Breve istud nostri regiminis, nos Capitanei, post nostrum iuramentum, infra unum mensem una vice, infra sex menses alia vice, ad minus, et etiam pluribus si expedierit, faciemus nobis legi et explanari diligenter. Et omnia capitula que tangunt Antianos, eisdem Antianis ipsa capitula denuntiabimus, vel denuntiari et legi faciemus. Et notarius Antianorum teneatur legere et explanare dictum Breve. Et quod Antiani teneantur sibi facere legi et explanari Breve, infra decem dies ab ingressu eorum officii; nisi aliud videretur suprascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis.

LXXXII. *De feudo consulum et iudicis ordinis maris.*

Item statuimus et ordinamus, quod consules ordinis maris, et eorum iudex, tam presentes quam futuri, pro eorum feudo et mercede et salario, singulis sex mensibus, quilibet eorum habere debeat libras vigintiquinque denariorum, de locis consuetis. Et Capitanei et Antiani teneantur observare, et observari facere, predictum capitulum, non obstante aliquo capitulo Brevis Potestatum.

LXXXIII. *De quadringentis.*

Nos Capitanei et Antiani iuramus, et iuramento teneamur eligi et inveniri facere, finito officio quadringentorum, centum bonos et sapientes viros et legales pisani populi, per singulum quarterium: qui quatuor sint et esse debeant de numero predictorum. Et debeant dicti quadringenti durare per tantum tempus, quantum consilium de quo Antianis placuerit, providerit. Ita tamen, quod si aliquis eorum decederet, vel se a civitate pisana et districtu absentaret, quod alius loco eius ab eorum capitaneis eligatur. Et qui habeant capitaneum unum per singulum quarterium, et quatuor consiliarios, et unum

gonfalonerium tantum pro omnibus quarteriis: quorum capitaneorum, consiliariorum et gonfalonerii officium duret per tres menses; ita videlicet, quod nullus eorum ad idem officium legi possit ab inde ad annos duos. Quos omnes Capitanei pisani populi iurare faciant, facere omnia que ad eorum officium pertinebunt. Et quos convenire faciat in quolibet antianatu in certo loco, semel ad minus infra dies decem ab introitu Antianorum; et postea pluries, quotiens expedire videbitur, ad voluntatem dictorum eorum Capitaneorum, pro tractando et ordinando omnia et singula que ad bonum statum et utilem pisani Communis et populi viderint pertinere. In quolibet antianatu, semel ad minus, Capitanei populi teneantur querere, si alicui predictorum est facta vel illata aliqua iniuria in avere vel personis, vel sciant eam factam alicui de populo pisane civitatis vel districtus, ab aliquo nobile civitatis pisane vel districtus. Et si invenerint aliquem nobilem, vel aliquem non iuratum in populo de civitate pisana, vel districtu pisano, offendisse vel offendi fecisse in avere vel in persona aliquem vel aliquos de Conpagniis et populo pisano, procedant contra ipsum malefactorem, vel malefactores, in avere et persona, secundum formam huius Brevis. Alias precipiant, sub iuramento et gravi pena, cui de dicto consilio, ut in quadam apodixa, que contineat excessum et maleficium, et nomen offensi et offensoris, ipsis Capitaneis dicat, et denuntiet predicta; et fiat hoc modo: videlicet, quod quisque de dicto consilio mittat manum clausam in quadam tascha, et quisque eorum teneatur predictam apodixam mittere et relinquere in dicta tasca; et missa, sit clausa, ut dictum est, per omnes de dicto consilio: iidem Capitanei faciant coram se duci dictam tascham clausam, et postea eam aperiant, et apodixam totam legant in presentia dicti consilii; et si invenerint in ea aliquam apodixam que contineat aliquem excessum factum in populares, ut dictum est, iidem capitanei teneantur et debeant procedere ad investigandum et inquirendum et puniendum predictum maleficium et excessum, secundum formam huius Brevis. Et si dicti Capitanei predicta non fecerint, amictant feudum suum; et ab inde in antea non sint nec habeantur pro Capitaneis, [sed] ipso iure sint remoti. Qui etiam quadringenti teneantur inter se et quemlibet de populo iurare, defendere et manutenere, bona fide, toto eorum posse, contra omnem perso-

nam et locum. Et etiam manutenere populum et Commune pisanum, et eorum iura; et dare eorum adiutorium pisanis Potestatibus et Capitaneis et Antianis, quotiens opus fuerit, causa personis (*a*) et avere ipsorum. Et quibus Capitaneis et Antianis teneantur dare adiutorium et favorem. Qui capitanei et consiliarii et gonfalonerius eligantur secundum modum et formam de qua ipsis quadringentis videbitur. Et qui capitanei possint condempnare usque in solidis decem denariorum pro qualibet vice, quemlibet qui non venerit ad congregationem predictam. Salvo quod si aliquis predictorum vocatus esset per bannum, vel per nuntium, vel aliquo modo, occasione alicuius offense vel iniurie facte et illate in aliquem eorum, vel alium iuratum de populo, et non obediret; quod Capitanei pisani populi possint et debeant eum punire et condempnare, qualibet vice, usque in libris decem denariorum, et plus, nostro arbitrio. Et si aliquis predictorum quadringentorum subtraheret se a predictis faciendis, vel aliquid arrengando, vel alio modo, faceret vel attemptaret contra predicta, qualibet vice condempnetur usque in libris vigintiquinque denariorum a Capitaneis populi: quas penas Capitanei populi exigere teneantur. Et aliquod capitulum precisum quod pro tempore fuerit in Brevibus pisani Communis vel populi, rumpi vel mutari non possit sine presentia et consilio consiliariorum minoris et maioris consilii; videlicet quindecim per quarterium, et duodecim populi, capitaneorum, consiliariorum et gonfalonerii quadringentorum de populo, consulum maris, mercatorum, et artis lane, capitaneorum et priorum septem artium. Quorum nullus de ipsis ordinibus possit esse simul, et uno et eodem tempore, nisi pro uno dictorum ordinum tantum. Et si quis eorum esset electus in duobus aut pluribus ipsorum ordinum, non possit esse nisi in uno ipsorum ordinum: et prima electio teneat, et secunda non teneat. Et hec serventur et fiant, non obstante aliquo capitulo huius Brevis, inferius et superius scripto. Quorum consilio, vel duarum partium ex eis, ipsa capitula rumpi possint iusta et necessaria causa et evidenti (*b*) utilitatis pisani Communis et populi, explananda (*c*) et exponenda totaliter et aperte in ipso consilio: dummodo quodlibet predictorum capitulorum

(*a*) Così il nostro Testo. (*b*) Non bene, al certo, nel Testo: *et vidénti*. (*c*) Ivi, per altro errore: *explanandi*.

legatur in dicto consilio de verbo ad verbum, bene et diligenter; et si aliter fieret, non valeat nec teneat; nec ipsum consilium debeat executioni mandari: et si mandaretur, id quod factum esset sit vanum et cassum ex nunc. Dum tamen, aliquod capitulum precisum Brevis Communis vel populi, in quo contineatur quod per consilium quadringentorum tolli et rumpi non possit, per ipsum consilium, vel per aliquod aliud consilium seu ordinamentum, aliqua ratione, vel ordinamento (*a*), vel modo, tolli et rumpi non possit. Et si dicti Antiani predicta omnia que ad eorum officium pertinent non fecerint, aut in faciendo negligentes fuerint, condempnentur a Capitaneis populi in libris vigintiquinque denariorum, qualibet vice. Qui etiam Capitanei, sub iuramento et simili pena, teneantur, sine aliqua querimonia que fuerit eis facta ab aliquo de populo de aliqua iniuria vel offensa sibi facta ab aliquo nobile, procedere cum eorum consilio, vel sine consilio, super hoc, ita quod inde vindicta fiat. Et de novo fiant sacramenta ab omnibus de populo de sequendo et manutenendo populum et Commune, et predictos quadringentos, et omnes populares. Et dicti quadringenti ad aliquod consilium Communis vel populi esse vel vocari non possint, preterquam ad consilia generalia Communis et populi. Et hoc capitulum totum, et capitulum quod loquitur de electione Antianorum pisani populi, et capitulum de brevaiolis eligendis, per aliquem dictorum ordinum in hoc capitulo conprehensorum; vel aliquod aliud consilium vel ordinamentum pisani Communis vel populi; rumpi, vel infringi, aut minui, vel ei in aliquo derogari non possit; nec possit poni ad consilium, quod ipsum capitulum rumpatur, vel vitietur, aut minuatur. Et si fieret, non valeat et non teneat, nec executioni mandetur. Et si Capitanei et Antiani pisani populi, vel alter eorum, fecerint vel fieri fecerint contra predicta, vel paterentur fieri ab aliquo; non habeantur nec sint ab inde in antea Capitanei et Antiani, sed sint remoti de iure ab officio capitaneatus et antianatus. Et Capitanei perdant feudum suum; et quisque Antianorum condempnetur in libris centum: et in tantum possint et debeant a suis modulatoribus condempnari.

(*a*) Teniamo in egual conto la lezione che incontrasi a questo luogo: *vel ordinamentum.*

LXXXIIII. *De observando conventiones et pacta habita cum rege Karulo.*

Et iuramus precise, sine aliquo intellectu dato vel dando, et sine aliqua remissione tacita vel expressa nobis data vel danda (que si nobis daretur, illam non sequemur), (*a*) quod pacta et conventiones omnes habitas et habita inter ambaxiatores domini regis Karuli, pro ipso rege ex una parte, et sindicos pisani Communis, pro ipso Communi, ex altera; et etiam omnia et singula capitula in ipsis pactis conprehensa; firma et rata, et firmas et ratas habebimus et tenebimus, et contra ea vel aliquod eorum non veniemus vel faciemus ullo modo (1).

LXXXV. *De investigando fidelitates et comanda.*

Capitanei pisani populi diligenter investigent, vel per iudicem populi investigari faciant, prout eius melius et utilius videbitur, omnes fidelitates et comandata (*b*) factas et facta ab aliquo de populo civitatis vel comitatus pisani, alicui dominorum de Sardinea, vel alicui alii nobili civitatis vel comitatus pisani, a tempore domini Gerardi de Corrigia, olim Capitanei pisani populi (2), circa; et omnes de populo civitatis vel comitatus cogat, viribus civitatis, ipsas fidelitates et comandos cassare et revocare, infra terminum ab eodem Capitaneo in populares statuendum, et a Potestate Pisanorum in nobiles; et partes ipsas conpellant inter se ad invicem liberare de pre-

(*a*) Nel Testo è qui frapposto, importunamente: *et*. (*b*) Così ha il nostro Testo.

(1) Può rivedersi il cap. XXIII del libro quarto del precedente Breve del Comune, e quanto ampiamente venne da noi quivi annotato, p. 499-507.

(2) La già lamentata deficienza di memorie relative ai Capitani del popolo che furono in Pisa nei primi giorni della istituzione di questa carica, torna pure a farsi sentire rispetto al tempo da assegnarsi a questo Gherardo da Correggio; della cui persona pensiamo tuttavia, esser egli il molto noto Gherardo soprannominato dei Denti; intorno al quale possono consultarsi l'Affò, *Storia della città di Parma* (Parma, 1792-1795), in varii luoghi del tomo terzo; ed il Litta, *Famiglie celebri italiane,* nella tavola prima della Famiglia da Correggio.

dictis; et notarios inde cartas vel scedas habentes, eas cassare. Et super predictis et singulis predictorum, Potestates et Capitanei habeant inde, quilibet eorum, in suo officio plenum, liberum et generale arbitrium; videlicet Potestates super nobilibus, et Capitanei populi super popularibus, puniendi eos in avere et persona, prout eis videbitur, inspecta qualitate personarum et facti. Et si non cassarent predictos contractus, vel se ad invicem non liberarent (*a*), ex nunc ipsi contractus ipso iure sint et esse debeant irriti et inanes, et nullius valoris atque momenti; et eo vel eis aliquis uti deinceps non debeat. Et quod de predictis contractibus, ab aliquo iudicante civitatis vel comitatus non reddatur nec fiat aliquod ius. Et insuper, predicti omnes, nisi predicta omnia fecerint vel observaverint, aut si contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, non reddatur eis aliquod ius in civilibus causis in civitate pisana, vel districtu; sed ipsi aliis facere teneantur: et non admictantur vel eligantur, vel eligi possint vel debeant, ad aliquod officium. Et quod Capitanei pisani populi diligenter investigent etc. (*b*): hoc addito, quod Capitanei teneantur publice preconizari facere per civitatem pisanam, quod quilibet notarius qui cartam aliquam de predictis habuerit, denuntiare et dicere debeat suprascriptis Capitaneis, infra unum mensem a die missi banni, predictam cartam fidelitatis; et quilibet fidelis se ipsum denuntiare debeat dictis Capitaneis, infra suprascriptum terminum. Et notarius et fidelis qui predicta non fecerint et non observaverint, puniantur inde arbitrio Capitaneorum suprascriptorum: et insuper, non admictantur ad aliquod officium pisani Communis ab inde in antea, aut eligi vel esse possint: nec etiam audiantur ad rationem, vel eis ius reddatur in civilibus causis, in civitate vel districtu. Et insuper, dicti Capitanei a dicto termino in antea, teneantur eligere duos bonos et legales notarios per singulum quarterium, per quos (videlicet a quibuslibet in suo quarterio) perquiri faciant diligenter acta notariorum sui quarterii.

(*a*) Nel Testo incontrasi, come a noi pare, importunamente: *et*. (*b*) Così ha il Testo, che non volemmo mutare, sebbene ci sembri molto probabilmente doversi leggere: *ea*.

LXXXVI. *De non admictendo nobilès in fideiussores.*

Nullus nobilis de civitate pisana vel districtu, admictatur vel recipiatur in fideiussorem in aliqua vel pro aliqua causa, vel facto, coram Capitaneis vel iudice populi, pro aliquo de populo civitatis, vel comitatus, aut districtus pisani; nec aliquis de populo pro nobile; nisi esset dictus nobilis consanguineus, cognatus, vel agnatus, aut affinis. Salvo quod nullus nobilis de civitate pisana, vel eius districtu, possit esse vel admictatur in procuratorem contra aliquem popularem in aliqua curia pisane civitatis, vel districtus. Et quod pro illis de populo comitatus, admictantur et recipiantur, et recipi et admicti possint et debeant, de hominibus comitatus, in fideiussores in suprascripta curia, in predictis causis et factis; dummodo ipsi fideiussores comitatus qui dabuntur, approbentur a consule vel sindico sui communis, si Capitaneis et iudici populi videbitur ipsos fideiussores approbari debere, ut dictum est. Et quod Capitanei et iudex populi teneantur iuramento, non permictere aliquem nobilem civitatis, pro aliquo de populo civitatis vel comitatus, venire coram se, vel in curia, vel ibi stare, aut inde circa, pro allegando, vel verba aliqua dicendo, vel alia causa, pro predictis causis et factis, vel eorum occasione, nisi esset iudex in ipsa causa, et veniret causa advocandi tantum, nisi predictis causis. Et Capitanei et iudex populi teneantur et debeant omnes venientes contra dictam formam coram se, expellere ex officio a presentia sua. Salvo in predictis, quod si aliquis de populo haberet facere cum aliquo nobile, in eo casu populares possint ducere et habere secum quos voluerint (*a*) fideiussores, procuratores pro se dare; et notarii teneantur eos interrogare. Et Capitanei et iudex populi admictant de eorum feudo libras quinquaginta, quotiens aliquam defensionem receperint contra dictam formam. Et si aliquis popularis contra dictam formam in fideiussorem receptus fuerit, eius fideiussio non valeat nec teneat; nec tali fideiussione possit in aliquo procedi contra eum, vel eius bona.

(*a*) Il Testo, erroneamente, legge: *solverint*; parola quasi simile nel Codice a quella da noi sostituita.

LXXXVII. *De non permictendo populares deferre arma depicta de armis nobilium.*

Capitanei teneantur et debeant non permictere vel pati, quod aliquis popularis comitatus habeat vel teneat aut deferat arma picta signo vel armis alicuius nobilis pisane civitatis, nisi talia arma vel similia consuetus sit habere a decem annis retro. Et hoc denuntietur per litteras, vel per nuntium pisani Communis, terris et communibus comitatus. Et si quem invenerint, post terminum ei assignatum ab ipso Capitaneo, habere vel tenere aut deferre arma predicta prohibita, tollant pro pena libras decem singulis vicibus. Et predictas picturas deleri et destrui faciemus. Et insuper, quilibet capitaneus pisani districtus teneatur suprascripta in suprascripto capitulo conprehensa denuntiare singulis terris sue capitanie in publico parlamento, scriptura publica interveniente: que ponatur in actis populi. Et si hoc non fecerit, puniatur a Capitaneo populi in libris viginti quinque denariorum, pro quolibet eorum, et qualibet vice.

LXXXVIII. *De dando securitatem pro masnaderiis et sergentibus.*

Quilibet qui in civitate pisana vel districtu, tenuerit aliquem masnaderium vel sergentem, teneatur et debeat dare bonos et ydoneos fideiussores in curia maleficiorum pisane civitatis, pro ipsis sergentibus et masnaderiis, nominando per nomina et prenomina ipsos masnaderios et sergentes, in ipsis securitatibus, de non offendendo aliquem, vel sociando aliquem ad offendendum; ad penam mille marcharum optimi argenti, et ultra, averis et persone, arbitrio Potestatum: quam penam si in ea conmissum fuerit, Potestates pro Communi pisano tollere et exigere teneantur, nisi offensorem, et qui maleficium conmisisse representaverit, infra octo dies proximos a die maleficii conmissi, vel denuntiationis aut accusationis inde faciende, in formam et bailiam pisanorum Potestatum. Et si Potestates non fecerint, vel negligentes essent ibi, Capitanei populi pisani pro Communi pisano predicta facere teneantur et debeant, totis suis et pi-

sani Communis et populi viribus. Et si dicti Potestates et Capitanei non facerent et non observarent, quilibet eorum perdat de suo feudo libras quingentas denariorum; et in tantum possit et debeat a suis modulatoribus condempnari et modulari, dandam dictam penam librarum quingentarum denariorum ei qui offensam recepisset, vel eius heredi. Et salvo quod suprascripta pena Capitanei pisani populi, si predicta de quibus dictum est Potestates facere debere non facerent, vel negligentes essent, intelligatur si Capitaneis denuntiatum esset Potestates hoc non facere, vel negligentes esse; et aliter ad dictam penam Capitanei nullatenus teneantur. Et ad quas securitates dandas et prestandas, ut dictum est, Potestates, suis et pisani Communis viribus, cogant quemlibet sergentem vel masnaderium tenentem, infra quindecim dies tunc proxime venturos a die publicationis huius ordinamenti. Et si quis, non prestita dicta securitate, requisitus inde a Potestatibus vel iudice curie maleficiorum, per se aut nuntios Communis, sergentem aut masnaderium aliquem tenuerit, puniatur pro quolibet sergente sive masnaderio in libris ducentis denariorum, qualibet vice: et insuper, nullum ius reddatur ei in civilibus questionibus, sed ipse aliis facere teneatur; et non admictatur vel recipiatur aut eligatur ad aliquod officium civitatis: et nichilominus, etiam teneatur ad predicta pro sergente et masnaderio, pro quo dicta securitas data aut prestita non esset. Salvis etiam capitulis Brevis Potestatum et Capitaneorum, de predictis vel similibus loquentibus. Et predicta omnia intelligantur et locum habeant in nobilibus et non iuratis in populo, sergentes tenentibus, tantum.

LXXXVIIII. *De fide danda iuramento offensi de populo, de offensione sibi facta a nobilibus.*

Si aliquod maleficium, vel quasi, vel offensa dicto vel facto, conmicteretur vel conmictetur in aliquem popularem iuratum de populo pisane civitatis vel districtus, vulneribus, percussionibus, manumissionibus, aggressibus, vel quibuscunque aliis offensionibus, vel aliqua earum, a quibuscumque, seu aliquo vel aliquibus nobilibus civitatis pisane, vel eius districtus; vel non iurato seu non iuratis de populo, vel aliquo eorum; seu ab eorum masnaderiis vel sergen-

tibus, aliquo tempore; credatur et fides detur iuramento offensi et offensorum, vel eorum propinquorum vel propinqui, vel heredum seu heredis, vel tutorum vel curatorum et tutricis heredum et heredis defuncti, si offensus vel offensi de dicta offensa vel offensis mortuus fuerit, sine aliqua probatione inde facienda vel recipienda. Ita videlicet, quod nos Capitanei pisani populi, qui sumus et essemus pro temporibus, punire et condempnare teneamur et debeamus malefactorem et malefactores, seu qui talia conmiserint vel conmicterent, seu conmiserit vel conmicteret; et quemque eorum acriter, secundum condictionem maleficii, et secundum formam nostri Brevis, seu secundum formam arbitrii nobis concessi et concedendi a populo pisano, sive eius consilio, sine aliqua probatione vel attestatione inde habenda vel recipienda; nisi aliud nobis Capitaneis videretur, inspecta qualitate persone que dicitur offensa, et etiam que dicitur offendisse, et etiam causa offensionis. Et quisque popularis iuratus de populo pisano, vel districtus, in quem maleficium, vel quasi, et offensa dicto vel facto conmicteretur ab aliquo vel aliquibus nobilibus, vel non iuratis de populo, vel aliquo eorum, vel eorum sergentibus seu masnaderiis, teneatur nobis Capitaneis pisani populi, qui sumus et erimus pro temporibus, illud maleficium et maleficia, vel quasi, et offensam [et etiam eas personas que] conmicti et fieri fecerint, seu conmiserint, de quibus conscientia nostra presummat et presummet illud vel illa maleficia, vel quasi, vel offensam conmicti fecisse vel conmisisse, et verisimile nobis Capitaneis videatur; ea die conmissi maleficii, vel sequenti, si maleficium, vel quasi, et offensa conmissum fuerat in civitate vel eius burgis; si vero in districtu pisano, infra tertiam diem a die conmissi maleficii, vel quasi, vel offense; denuntiare, vel denuntiari facere, ad penam soldorum centum, usque in libris centum denariorum, inspecta qualitate criminis et persone: de qua pena nos Capitanei teneamur et debeamus condempnationem facere. Et si quis alius aliquem de suprascriptis denuntiaverit, vel denuntiabit, ipsius nomen non scribatur; et ipsum in credentia tenebimus, et nulli manifestabimus. Et nichilominus, nos Capitanei contra malefactores procedere teneamur, eo modo ut dictum est. Salvo quod si nobis Capitaneis videbitur, possimus facere et fieri facere inquisitionem super maleficio et excessu conmisso in aliquem popularem, ut supra

dictum est, per aliquem magnatem qui non sit de populo iuratus, seu per eius masnaderios vel eius sergentes, ad nostram voluntatem et arbitrium, inspecta qualitate persone que dicitur offensa, et que dicitur offendisse, et etiam causa offensionis; ad hoc ut nostra conscientia verum vel verisimile melius presummere possit contra illum vel illos qui dictum maleficium conmisissent, vel conmicti fecissent, sive per plenas sive per semiplenas probationes, sive per famam, sive per auditum gentium, sive inditia aut presumptiones, secundum nostrum arbitrium et intellectum. Et predicta omnia et singula firma et rata habebimus, et executioni mandabimus; non obstante aliquo capitulo Brevis pisani Communis vel populi, seu constitutis vel constituto, seu legibus; a quo et quibus omnes qui inde tenerentur, sint liberi et absoluti. Ita quod predicta et singula locum habeant a die nostri prestiti iuramenti; et tempore nostri iuramenti hoc capitulum iuratum esse intelligatur. Et si predicta omnia et singula non observaverimus, et executioni non mandaverimus, perdamus de feudo nostro, qualibet vice qua contra faceremus, libras centum denariorum pisanorum; et in tantum possimus et debeamus modulari et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum. Et predictum capitulum legi faciemus in quolibet consilio quod fiet de electione Antianorum.

LXXXX. *De non permictendo nobiles emere turrim, vel domum, vel terram, infra confines palatiorum Communis et populi.*

Nullus nobilis, masculus vel femina, civitatis pisane vel districtus, seu de aliquo patrimonio, ab hodie in antea possit emere, seu quocumque modo aut titulo, seu ex quacumque causa alienationis, tacita vel expressa, vel alicuius obbligationis, cuius pretestu in ipsius bonis vel dominio aut potestate alicuius nobilis, seu de patrimonio, deveniret seu deveniet, aliquam turrim vel domum, seu turres vel domos, vel terram seu terras, positas prope palatia pisani Communis et populi, infra confines infrascriptos; nec aliquam turrim vel domum, infra confines ipsos, conducere, seu decetero habitare aliquo modo inter ipsos confines. Dum predicta non preiudicent illis nobi-

libus, seu de patrimonio, qui modo reperirentur habere vel habitare infra confines statuendos a sapientibus viris (ab Antianis eligendis, ut dictum est), quin possint, et eis liceat, habere et habitare libere turres et domos quas nunc habent. Et si contra predicta presumpserint vel fecerint, predicte emptiones, et iurium acquisitiones, et conductiones, quocumque modo vel ingenio facte, non valeant nec teneant de iure; sed viribus civitatis cogantur, prout de facto processerint, rescindere et revocare; et habitationem vacuam expedire, et vacuam et expeditam dimictere: et de presumptione (*a*) possimus et debeamus, a libris centum usque in quingentis denariorum, condempnare et punire, inspecta qualitate personarum et negotiorum. Et insuper, omnes [qui] in predictos nobiles, sive sint masculi sive femine, vel aliquem eorum, contra dictam formam aliquam turrim vel domum aut terram, vel aliquam partem ipsarum, aliquo titulo alienationis vel obligationis, vel aliquo modo vel causa aut iure, transtulerint (*b*), sive (*c*) locaverint vel concesserint eis, vel alicui eorum, aliquid de predictis; puniemus et condempnabimus in tantam quantitatem, quanta fuerit extimata ipsa domus, vel turris, vel terra que translata fuerit, sive locata, vel concessa, contra predictam formam. Quam extimationem Capitanei incontinenti fieri faciant, postquam predicta ad eius notitiam pervenerint, vel aliquod eorum predictorum. Et insuper, Capitanei teneantur iuramento predictam turrim, et domum, et terram que translata fuerit, sive concessa, vel locata contra dictam formam, revocare et reducere ad Commune pisanum, et Communi pisano publicare. Et de predictis iidem Capitanei, singulis tribus mensibus, investigationem et inquisitionem, ita et tali modo quod inde veritas inveniatur, facere teneantur. Et si hec non fecerimus et non observaverimus, possimus et debeamus modulari et condempnari a Communi pisano in libris ducentis denariorum. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur, et valeat et teneat et executioni mandetur, non obstantibus aliquibus capitulis Brevis Communis vel populi, seu statutis vel consiliis, vel quibuscumque aliis contrarietatibus. Et predicta publice, voce preconia, preconizari faciemus per civitatem; ita tamen, quod hec non preiudicent capi-

(*a*) Il nostro Testo soggiunge la parola *presumptiones*, che noi tenghiamo per inopportuna ripetizione della precedente. (*b*) Nel Testo: *stratulerint*. (*c*) Difettivamente, al nostro credere, nel Testo: *si*.

tulo Brevis populi quod loquitur de dando turrim vel domum, quod incipit: « Quotiescumque a Capitaneo populi, seu ab Antianis tantum, fuero requisitus (1) ».

LXXXXI. *De inveniendo modulatores Antianorum.*

Et iuramus, quod infra tres dies proximos post depositum officium nostrum, inveniantur quinque modulatores, cum uno notario; quorum unus sit iudex iuratus de populo, et alii quatuor modulatores sint laici; videlicet unus per quarterium, iuratus de populo, secundum modum et formam inveniendum a nostris successoribus, et eorum minori et maiori consilio, et duodecim: qui iurent ad sancta Dei evangelia, in dicto consilio, coram Capitaneis et Antianis, infra quindecim dies proximos perquirere et investigare nos olim Antianos omnes, et nostrum notarium, utrum bene et legaliter gesserimus, an non; et utrum deliquerimus in nostro officio, an non; et utrum fecerimus provisiones contra predictam formam. Et si invenerint nos fraudem fecisse, vel deliquisse, fecisse vel scripsisse provisiones contra predictam formam, punire teneantur nos, seu delinquentem, vel delinquentes, eorum arbitrio, prout eis videbitur, inspecta qualitate personarum, et fraudium, et negotiorum: videlicet, quemlibet nostrum a libris tribus, usque in libris quinquaginta denariorum. Et sententiam legere teneantur ultima die eorum officii, in dicto consilio (salva nichilominus iurisditione Capitaneorum, quam habent contra nos Antianos); et nomen nostrum in officio delinquentium (*a*) ex forma Brevis. Et hoc capitulum nos Capitanei et Antiani, tempore electionis Antianorum pisani populi, legi faciemus; et etiam infra octo dies proximos post ingressum Antianorum, in predicto consilio minori et maiori et duodecim. Et hoc capitulum sit precisum.

(*a*) Così pensiamo doversi emendare il nostro Testo, ove leggesi: *delinquentes*.

(1) Vedi l'antecedente cap. VIIII.

LXXXXII. *De iuramentis populi prestandis ab hominibus comitatus.*

Et Antiani pisani populi faciant cogi consules terrarum pisani districtus, a capitaneis ipsarum terrarum, iurare sacramentum et sequimentum populi.

LXXXXIII. *De capitaneis partium prohibendis.*

Capitaneos vel consiliarios partium, seu partis, vel aliquos alios officiales pro partibus, seu (*a*) pro parte aliqua, fieri vel esse in civitate pisana, vel eius districtu, non patiemur, neque permictemus; nisi ad voluntatem suprascriptorum Potestatum et Capitaneorum. Et si quem contrafacientem invenerimus, puniemus eum, qualibet vice, usque in libris quingentis denariorum, inspecta qualitate personarum.

LXXXXIIII. *De faciendo fieri consilium in quolibet antianatu, et permictendo quemlibet arengare quod voluerit.*

Et iuramus nos Capitanei, quod in quolibet antianatu una vice, faciemus coadunari in ecclesia sancti Xisti consilium minus et maius, videlicet quindecim per quarterium et duodecim populi, in quo intersint quadringenti populi et mille de populo, et capitanei et consiliarii et gonfalonerii Societatum populi, consules maris et artis lane et trium mercationum, et capitanei et priores septem artium: in quo sinemus et permictemus quemlibet arengatorem dicere et arengare totum et quicquid dicere et arengare voluerit, pro bono et utilitate pisani Communis et populi; et inde fiat et titulus, si videbitur Antianis, de his que arengantur. Et si contra fecerimus, perdamus de feudo nostro libras centum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari.

(*a*) Erroneamente il Testo: *se*.

LXXXXV. *De Antianis, qui non vadant ad Potestatem, ut non procedat super maleficiis.*

Et qui predicti Antiani, vel aliquis eorum, aut eorum notarius, [non] vadant aut mictant ad Potestatem, vel eius iudices aut familiares, vel aliquem eorum, sive alium officialem, occasione alicuius maleficii, vel quasi, ut Potestas vel eius iudices in ipso et super ipso maleficio, vel quasi, non procedant; vel pro acquirendo terminum aliquibus accusatis, vel denuntiatis, aut inquisitis, vel exbannitis: sed ipsi Antiani predictum Potestatem, vel eius iudices, ut super ipsis maleficiis solicite procedere, et ea inquirere et investigare sine temporis intervallo debeant, sollicitare sepius teneantur. Et de his omnibus et singulis faciendis et observandis, Capitaneus populi, et eius iudex, et Antiani pisani populi, sub iuramento et pena librarum centum denariorum capitaneus de suo feudo, et iudex librarum vigintiquinque, et quilibet Antianus solidorum centum denariorum, teneantur expresse.

LXXXXVI. *De concordia et pace inter populares.*

Cum per consilium pisani populi celebratum anno dominice incarnationis MCCLXXXI, indictione VIIII, VIII idus martii, decretum et statutum fuerit infrascripta fieri debere, et poni in Brevi; nos Capitanei pisani populi, et presentes Antiani et futuri, possimus et debeamus perquirere et invenire omnes vias et modos, per quas et quos populares pisane civitatis et comitatus debeant ad concordiam et unionem devenire de omnibus discordiis quas inter se haberent, seu habent, vel modo aliquo habuerunt: et circa predicta possimus et debeamus habere omnem plenitudinem potestatis procedendi et providendi in predictis, et circa predicta, et eorum occasione et causa, per omnes vias et modos de quibus nobis videbitur, omnibus nostris viribus et pisani Communis, imponendo eis penas et banna et mulctas; et etiam, si nobis [videbitur], auferendi, et providendi, et statuendi ea omnia que nobis videbuntur, pro statu pacifico pisani populi: non obstantibus aliquibus capitulis Brevium Communis et

populi, superius vel inferius scriptis, aut Constituti, sive lege, vel contrarietate aliqua. A quibus omnibus, omnes qui inde tenentur et tenerentur, sint liberi et absoluti.

LXXXXVII. *De faciendo inquisitionem super partibus silicis de Poianis, fosso Vallisarni, Rinonichi et Liburne, factis.*

Et quod nos Capitanei populi, et iudices pisani populi, iuramento teneamur inquirere, et inquisitionem facere infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, nostri Capitaneorum, omnes distributiones et partes factas inter communia comitatus de sirice et pontibus vie de Poianis de Collinis mictende, et locationes inde a dictis communibus factas. Et predictis distributionibus et locationibus inventis, cogemus illos qui dictam silicem conduxerunt, ad faciendum ut ipsam silicem, secundum modum et ordinem ordinatum per Commune pisanum de ipsa silice facienda, faciant; et ad dandum et solvendum uni operario, si electus non est, eligendo, omnes denariorum quantitates a dictis conductoribus habitas et perceptas occasione predicta. Quas quidem quantitates denariorum omnes, dari et erogari faciemus per dictum operarium in expeditione et opere dicte silicis, [et partes dicte silicis] (*a*) non factas neque locatas per dicta communia, fieri faciemus. Hec omnia facere et fieri facere teneamur per totum mensem maii. Et idem modus et forma servetur de fosso Vallis Arni, et Rinonichi, et de fosso Liburne, per omnia, ut supra dictum est de via et silice de Poianis. Et idem fiat et observetur de omnibus aliis viis et operibus que fierent in districtu pisano.

LXXXXVIII. *De opere Vallivetri.*

Vallivetri opus, sive fabricam, secundum formam consilii pisani Communis, celebrati anno dominice incarnationis MCCLXXVIIII,

(*a*) Aggiungiamo, per dir vero, congetturalmente queste parole, che ci paiono omesse dall'antico copista, e se non le identiche, almeno similissime a quelle che qui mancano a far compiuto il sentimento.

indictione septima, undecimo kalendas novembris; et consilii pisani populi, celebrati VI kalendas novembris; et provisionum et statutorum sive ordinamentorum ab Antianis et sapientibus viris super [iis] factorum et factarum quarto et tertio idus novembris; nos Capitanei et Antiani pisani populi fieri faciemus, et fieri facere teneamur. Et etiam faciemus et observabimus, et observari mandabimus, et fieri et observari et executioni mandari faciemus, ea omnia et singula que et sicut de facto operis, sive fabrice, construendi vel construende super Vallivetro, et eius occasione et causa, continetur in predictis consiliis, et provisionibus, et statutis seu ordinamentis; et ea omnia et singula, que et sicut de dicto opere, et occasione dicti operis faciendi et construendi, provisa, statuta et ordinata sunt, [vel] in posterum super dicto opere construendo, faciendo et conplendo, ordinabuntur, statuentur et providebuntur. Et de predictis, seu super predictis, vel aliquo predictorum, nullam liberationem, absolutionem vel terminationem recipiemus, seu petemus, et peti faciemus. Et predicta omnia et singula faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, et executioni mandari; non obstantibus aliquibus statutis seu ordinamentis, nec obstante aliquo capitulo huius Brevis, sive Brevis populi pisani; et non obstante aliquo consilio seu ordinamento pisani Communis seu populi, quod contra predicta vel aliquod predictorum daretur, fieret vel celebraretur. Et si quid inde fieret, precise teneamur et iuramus illud non servare in aliquo. Et si contra fecerimus, perdamus et perdere debeamus de feudo nostro, tantum pro pena et nomine pene, quantum et sicut in dictis provisionibus seu ordinamentis continetur, pro qualibet vice. Salvo tamen, quod non obstante predicto capitulo, seu ordinamento, vel consilio aliquo, vel aliquo Brevi (*a*) pisani Communis vel populi, salaria dominorum, notariorum et nuntiorum degatie, qui pro tempore fuerint, et operarii (*b*) tersane, et custodum galearum et fornimentorum ipsius tersane, et custodum seu nuntiorum tersane, et custodum turris Faucis Arni, et expense oportune pro barcha, et aliis pro signando faucem Arni, salaria custodum turrium Portus Pisani, et ipsius Portus Pisani oleum, et expense necessarie pro lanterna de portu, et salarium

(*a*) Male nel Testo: *Brevis*. (*b*) Ivi, parimente per errore: *operario*.

monacorum custodientium ipsam turrim (1), et expense pro reactatione lanterne, et eius occasione, et salaria consulum maris, et iudi-

(1) La torre del fanale del Porto Pisano soleva in questi tempi darsi in custodia ad alcuna famiglia di religiosi. E poichè accadde che venisse novellamente riposta nel nostro Diplomatico Fiorentino la medesima originale carta di S. Niccola di Pisa contenente gli atti relativi all'incarico presone nel 1282, a vece dei Cisterciensi di S. Donnino altrove menzionati (vedi sopra, p. 140–141), dagli Agostiniani di S. Iacopo di Acquaviva, parve a noi ben fatto di qui soggiungerla. Tal documento pregevolissimo non giovò all'erudizione bastevolmente, per le non poche scorrezioni, lacune e glossemi ond'è macchiata la stampa che se ne ha nel Vivoli, *Annali di Livorno;* Livorno, 1842 seg., I, 316–319. Vuolsi però sapere, che quello scrittore non vide se non l'apografo trattone dal Santelli, il quale dopo il Targioni, che n'ebbe notizia pel solo spoglio delle carte di S. Niccola (*Viaggi*, ec., II, p. 279), recavane un sunto, ampliando l'opera del Magri, *Stato antico e moderno*, *ovvero origine di Livorno;* Firenze 1769–1772, I, p. 123; II, p. 323–324.

« In eterni Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus « manifestum, quod Tedicius Barella et Iacobus Murscius, consules curie ordinis « maris pisane civitatis, pro se ipsis consulibus, et pro Henrico filio Guidonis « Benencase, item consule et socio eorum, consulatus nomine pro suprascripta « curia maris, locaverunt et titulo locationis dederunt et firmaverunt fratri Gal- « gano, priori loci de Aquaviva, habenti bailiam de infrascriptis fratris Rugerii, « prioris provincialis fratrum Heremitarum ordinis sancti Agustini; et etiam per « litteras loci sancti Iacobi predicti, quarum tenores inferius continentur, pro « ipso loco, et nomine et vice dicti loci sancti Iacobi predicti recipienti; Tur- « rim de Lanterna que est in mari prope Portum Pisanum, cum ipsa Lanterna « et lucerna et rebus, fornimentis et apparatibus et massaritiis ipsius Lanterne « et Turris, que nunc sunt in dicta Turri. Quatinus dictus prior, pro supra- « scripto loco sancti Iacobi predicti, et ipse locus habeat, teneat, custodiat et « serviat in dicta Turri, et moretur ad custodiam et servitium ipsius Lanterne « et Turris, a kallendis aprilis proxime venturi, ad annos quinque proxime ven- « turos, pro infrascriptis omnibus inde dandis et solvendis priori dicti loci, vel « alii legiptime persone, pro ipso loco recipienti, ut infra dicitur. Et per sollen- « nem stipulationem, suprascripti consules, consulatus nomine pro suprascripta « curia maris, eo modo ut supra dictum est, convenerunt et promiserunt supra- « scripto priori dicti loci sancti Iacobi predicti, pro ipso loco, ipsam rem loca- « tam, in toto suprascripto termino et tempore, non tollere vel tolli facere; et « dare et solvere priori dicti loci, vel alii legiptime persone recipienti pro ipso « loco, singulis tribus mensibus, starios sex olei ad opus suprascripte Lanterne « et pro ipsa Lanterna: Et soldos triginta quatuor pro locingloolis ardendis, ne- « cessariis in dicta Lanterna, et soldos decen et octo denariorum pro portatura « olei: Et soldos sex denariorum pro una libra et dimidia candellectorum, et « soldos quinque denariorum pro spungiis tenendis ad tergendum ipsam Lanter-

cis, et eorum notariorum et nuntiorum, solvantur et dentur de bonis et introitibus degatie pisani Communis, ad provisionem Antianorum

« nam: Et pro eorum salario, libras quindecim denariorum pisanorum minutorum.
« Que omnia et singula, ut dicta sunt, facient et observabunt, attendent et sol-
« vent, sine omni briga et molestia, et ullis expensis et curie reclamatione: alio-
« quin, penam dupli extimationis suprascripti olei, sub extimatione qualis tunc
« fuerit; et etiam penam dupli suprascriptorum denariorum, et omnes expensas
« que inde fierent, eidem fratri Galgano priori suprascripti loci de Aquaviva,
« recipienti pro suprascripto loco, per stipulationem componere et dare conve-
« nerunt et promiserunt: obligando inde se, consulatus nomine, pro suprascripta
« curia ordinis maris, et ipsam curiam et bona dicte curie, suprascripto fratri
« Galgano priori suprascripti loci sancti Iacobi, recipienti nomine et vice supra-
« scripti loci et pro ipso loco, et ipsi loco, et eius successoribus; renuntiando
« omni iuri etc.

« Qua propter, suprascriptus frater Galganus, prior suprascripti loci Sancti
« Iacobi, pro ipso loco, et nomine et vice dicti loci, convenit et promisit supra-
« scriptis Tedicio et Iacobo Murscio, consulibus suprascripte curie, agentibus et
« stipulantibus et recipientibus consulatus nomine pro ipsa curia, [quod] predictam
« Turrem, Lanternam et lucernam, et res et massaritias omnes suprascripte Turris
« et Lanterne et lucerne, et cuiusque earum, de die et de nocte custodiet et
« salvabit, et serviet bene et sufficienter, et secundum et melius quam usque
« hodie factum est predictum servitium. Que omnia et singula faciet et observa-
« bit, et actendet et serviet ut dictum est, sine omni briga etc.: alioquin, penam
« dupli totius dampni et interesse, et dispendium totum quod inde haberetur
« vel fieret, eisdem consulibus, recipientibus ut supra dictum est, per stipula-
« tionem componere et dare convenit et promisit; obligando inde se supra-
« criptum priorem, et sucessores eius, et nomine et vice dicti, et ipsum locum
« sancti Iacobi, et bona sua omnia, eisdem consulibus, recipientibus pro su-
« prascripta curia, et ipsi curie, et eorum sucessoribus, renuntiando omni
« iuri etc.

« Actum Pisis, in suprascripta curia maris, que est in domo heredum Fran-
« cisci Danielis, presentibus Silvestro Mangiante et Henrico Vectulario, nuntiis
« suprascripte curie, et Bencivenne de Fasciano, et aliis pluribus testibus ad hec
« rogatis; dominice Incarnationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo se-
« cundo, indictione decima, tertio idus martii.

« Tenor licterarum hic est:

« Frater Rugerius, prior provincialis fratrum Heremitarum ordinis sancti
« Agustini in pisana provincia, dilecto sibi in Christo fratri Galgano, priori
« Aquevive, salutem in Domino. Cum locus noster de Aquaviva sit in mangna
« indigentia, tibi duximus concedendum quod possis accipere Turrim, ad hoc ut
« dictus locus possit inde consequi aliquam utilitatem. Datum Pisis, VII.° idus
« martii. Que lictere sunt sigillate sigillo cere viridis, in quo est ymago Sancte
« Marie, cum Filio in brachio, et cum ymagine unius fratris stantis flexis jenibus

pisani populi presentium et futurorum. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur. Et idem per omnia faciemus et observabimus, et executioni mandabimus, et fieri et observari, et executioni mandari faciemus, de burgo seu villa de Fauce Arni, seu accasantibus et habitantibus apud Faucem Arni inter duas turres, secundum formam consiliorum (*a*) pisani Communis et populi inde datorum suprascripto tempore, et provisionum sive statutorum aut ordinamentorum inde factorum per Antianos pisani populi, et sapientes viros ab eis super predictis electos (1).

LXXXXVIIII. *De camerario et notario populi.*

Nos Antiani pisani populi eligemus unum camerarium populi, iuratum de populo, singulis sex mensibus; et unum notarium cum

(*a*) Per errore, nel Testo: *consiliariorum.*

« ad pedes eius; et circa ipsam ymaginem sunt lictere que videntur dicere:
« Sigillum prioris provincialis provincie pisane.

« Tenor licterarum sancti Iacobi de Aquaviva:

« Notum sit et manifestum omnibus videntibus et ispicientibus hanc inpa-
« ginem, quod prior sancti Iacobi de Aquaviva ordinis Heremitarum sancti Agu-
« stini, ad sonum canpane capitulo cohadunato, et fratribus omnibus conhadu-
« natis et vocatis ad sonum canpane, placuit eidem priori, et fratribus omnibus
« et toti capitulo dicti loci sancti Iacobi, quod de servitio quod erant rogati ex
« parte consulum maris, hoc est de custodia Turris, et Lanterne que est in dicta
« Turrè, quod dicto priori et fratribus unanimiter et concorditer placuit et pa-
« rati sunt servire dictis consulibus et Communi, hoc est sub conditione et pacto
« quam et quod habuerunt fratres Sancti Donnini. Et sigillum dicti loci posuimus
« in testimonium suprascripte scripture. Et hec omnia facta fuerunt VI.° idus
« martii. Que lictere sunt sigillate duobus sigillis cere; unum quorum erat sigil-
« lum capituli dicti loci, in quo est inpressa ymago sancti Iacobi, et subtus ipsam
« ymaginem sunt sasse et mare: cuius sigilli lictere non potuerunt bene legi,
« et ideo non est scriptus hic earum tenor. Aliud sigillum est sigillum prioris
« Heremitarum Aquevive, in quo est ymago sancti Iacobi, et etiam ymago cuius-
« dam fratris stantis flexis jenibus subtus ipsam ymaginem sancti Iacobi: lictere
« cuius sigilli non potuerunt legi, et ideo non est scriptus hic earum tenor.

« (*Signum*) Ego Benectus, filius quondam Romei notarii de Buiti, impera-
« toria dignitate notarius, et scriba publicus suprascripte curie, predicta omnia
« ut in actis suprascripte curie inveni, ita scripsi et firmavi ».

(1) Si vedano i capitoli LVIIII del libro primo e VIII del libro quarto dell'antecedente Breve.

eo; ad manus cuius camerarii perveniant omnes introitus et condempnationes facte et faciende (*a*) a Capitaneis populi et iudice populi: et qui electi fuerint camerarius et notarius, a die depositi officii ad unum annum non possit eligi ad simile officium: cuius officium duret per sex menses. Et quod dictus camerarius non possit aliquid recipere vel dare occasione sui officii sine eius notario, et tunc cum eius scriptura publica, a duobus solidis supra. Qui camerarius et notarius habeant, pro eorum salariis, singulo mense, pro quolibet eorum, solidos decem denariorum: quod salarium dictus camerarius possit sibi retinere, et notario suo dare et solvere, de bonis pisani Communis que ad eius manus pervenerint. Et teneantur facere ratiocinium de introitu eius et exitu; ita tamen quod preiudicet alicui eorum posse (*b*) habere alia officia. Et occasione dicti eorum officii, dictus camerarius et notarius modulentur et investigentur a iudice populi; et si invenerint aliquid contra fecisse vel conmisisse, modulentur et condempnentur a dicto iudice populi sicut alii officiales pisani Communis. Et quod teneatur eorum acta et scripturas dare et denuntiare successoribus eorum. Et si dicti camerarii et notarii iverint extra civitatem occasione dicti eorum officii, habeant eorum feuda et salaria ad provisionem Antianorum. Et dictus camerarius singulis duobus mensibus teneatur et debeat dare et renuntiare camerariis pisani Communis omnes introitus denariorum, et rerum et pignerum, qui ad eius manus pervenerint occasione dicti eius officii.

C. *De faciendo consignari Capitaneis Brevia artium, et ipsas non permictendo habere Brevia, nec capitaneos vel rectores.*

Item, ad hoc ut unusquisque artium et ministeriorum pisane civitatis suam artem et ministerium in civitate pisana possit libere facere et exercere, et libertate gaudere; et pisana civitas et homines pisane civitatis bonum et liberum statum consequi et habere; iuramus nos Capitanei ad sancta Dei evangelia, quod infra unum men-

(*a*) Per altro errore, il Manoscritto: *factas et faciendas.* (*b*) Ivi, pure, erroneamente: *posset.*

sem proximum post executionem suprascripti capituli, quod incipit « Et pro bono et tranquillo statu etc. », cogemus omnes et singulos capitaneos, consiliarios et rectores, sive quocumque alio nomine censeantur, artium et ministeriorum pisane civitatis (inter quos non sint, nec esse intelligantur vel debeant, capitanei et rectores, sive consules, vel quocumque alio nomine censeantur, septem artium et trium mercationum pisane civitatis), venire coram nobis, et nobis dare et consignare omnia eorum Brevia et Statuta, et ordinamenta eorum et eorum artium seu ministeriorum; et ipsis habitis, eis non reddemus vel restituemus, nec reddi vel restitui faciemus, vel consentiemus modo aliquo decetero. Non patiemur, neque permictemus, vel consentiemus, aliquo modo vel ingenio, habere, vel tenere, seu facere aliqua alia Brevia, Statuta vel ordinamenta; seu capitaneos, consules vel rectores aliquos, quocumque nomine censeantur; seu aliquam coadunationem vel conspirationem eorum artium vel ministeriorum, decetero, ullo modo. Et precipiemus dictis offitialibus, sub gravi pena averis et personarum, nostro arbitrio tollenda, ut decetero eorum successores sibi non eligant, nec eligi consentiant vel permictant. Et si quem contrafacientem invenerimus, et in inveniendo soliciti et intenti erimus, condempnabimus et puniemus ipsum contrafacientem in avere et persona, nostro arbitrio. Et predicta omnia per civitatem pisanam in locis consuetis, post executionem huius capituli, banniri et publicari faciemus. Et si predicta non fecerimus et non observaverimus, perdamus de feudo nostro libras quingentas denariorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod modo aliquo rumpi vel infringi aut prorogari non possit, neque per consilium quadringentorum de populo, neque per aliquod aliud consilium, statutum vel ordinamentum pisani Communis vel populi.

CI. *De novis Societatibus.*

Non patiemur neque permictemus nos Capitanei pisani, esse in civitate pisana aliquas Societates novas, nec aliquos esse in aliqua nova Societate, nisi Societates novas que essent de hominibus vete-

rum; videlicet de una et eadem Societate veteri tantum, et non de una in aliam, nec de uno quarterio. Sed quicumque est vel fuerit de aliqua Societate veteri, et cappellis Societatis veteris, vel aliqua earum, possit esse in Societate nova filiola ipsius Societatis veteris tantum. Et ipsas Societates novas, vel aliquam earum, habere non patiemur aliqua brevia seu statuta, vel legam aliquam, nisi tantum brevia et ordinamenta eis concedenda et danda a nobis Capitaneis et Antianis, vel sapientibus viris ab Antianis eligendis. Hoc addito, quod aliquis cogi non possit, nec aliquem cogi patiemur, contra suam voluntatem esse in aliqua Societate nova, sive filiola. Et ipsas tales Societates manutenebimus et defendemus. Et non patiemur neque permictemus aliquam Societatem de novo fieri in civitate pisana, vel eius districtu; et si aliqua facta fuerit in districtu pisano a tribus annis proxime retro decursis citra, ipsas destruemus et dissipabimus, et destrui et dissipari faciemus. Et si quem contra predicta omnia, vel aliquod predictorum, facientem vel existentem invenerimus, puniemus et condempnabimus quemlibet contrafacientem, vel existentem, in libris vigintiquinque denariorum pisanorum, et de ipsis Societatibus eos, et quemque eorum expellemus. Et si predicta nos Capitanei non fecerimus et non observaverimus, perdamus de feudo nostro libras centum denariorum pisanorum, et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus puniri et condempnari. Et hoc capitulum sit precisum.

CII. *De fraternitatibus.*

Non patiemur neque permictemus aliquam fraternitatem, seu congregationem fraternitatis, excepta fraternitate Sancte Lucie de Ricuccho, fieri vel esse in civitate pisana; neque ipsas fraternitates, vel homines ipsarum fraternitatum, vel alicuius earum, in loco aliquo convenire vel se coadunare, neque aliquid gerere vel facere, vice vel nomine fraternitatis, quod dici vel excogitari possit (1). Nec

(1) Il timore che si facessero perniciose conventicole contro il presente stato del Comune e di chi in quel tempo lo governava, vuolsi pur dire, a suo libito, avrà senza meno dato cagione ad un ordine così duro, e tale che dovè al certo contristare i devoti uomini usi a ragunarsi in queste compagnie, per porvi in

aliquem eligi in capitaneum, priorem vel rectorem, vel alium officialem, quocumque nomine nominetur, earum, vel alicuius earum; et electum, ipsum officium non recipere vel acceptare, et receptum seu acceptatum renuere et renuntiare; neque brevia vel statuta, vel aliqua ordinamenta, que dicte fraternitates, vel aliqua earum, vel aliquis alius pro ipsis fraternitatibus, vel aliqua earum, habent vel haberent, nobis Capitaneis dare et consignare, nunquam restituenda (*a*)

(*a*) Erroneamente il Manoscritto legge: *restituendam*.

atto opere di devozione e di carità. E Pisa in questo tempo ne annoverava assai; come può desumersi dal seguente passo di un Sermone che l'Arcivescovo Visconti (giusta il Cod. Laurenziano I del Plut. XXXIII) pronunziò nella chiesa di S. Francesco dei frati Minori, opportunissimo a chiarirci intorno alle origini della Fraternita di S. Lucia dei Ricucchi, a pro della quale soltanto vien rimesso il rigore dello Statuto:

« Sed nota quam delectabile debet esse mercatoribus, quod eorum consotius, scilicet Beatus Franciscus, fuit mercator et sanctificatus in tempore nostro. O quanta spes bona debet esse mercatoribus qui habent talem intercessorem mercatorem apud Deum! Sed certe videtur, quod isti nostri mercatores, quamvis hunc locum diligant et fratres honorent, tamen possunt de negligentia reprehendi; quare videntur eos precedere in regnum Dei pauperes et minores. Scitis enim quod a principio Crecti qui portant honera per civitatem, statuerunt fraternitatem apud Sanctam Luciam de Ricucco, licet modo plures magni intraverint in eadem. Vinaioli sive vinarii etiam, et illi de Lunisciana, apud Sanctum Iohannem Baptistam, fornarii sive clibanarii apud Sanctum Marcum de porta Calcisana; et quidam etiam apud fratres de Carmino, et alii apud fratres de Sacco. Et quomodo iam tanto tempore distulerunt negligenter mercatores nostri in loco isto ad honorem Sanctissimi Francisci consotii eorum fraternitatem ordinare, ut semel in anno hic convenientes, et missam Sancti Spiritus audientes, de pane benedicto acciperent caritatem; ordinantes nichilominus alia bona statuta que consueverunt fraternitates huiusmodi ordinare; et sic possent postmodum secure cum Dei et Beati Francisci adiutorio eorum mercationibus intendere diligenter? Propter quod, hortamur mercatores nostros in Domino, ut quod actenus obmissum est, per eos de cetero compleatur ».

Pensiamo poi, che la Fraternita di S. Lucia dei Ricucchi meritasse singolar favore, anzichè pei molto potenti cittadini che vi erano addetti, per gli atti pietosi che in essa venivano praticati. Il lettore potrà vedere nella nostra Appendice di Documenti, sotto il N.° XXI, le regole onde si reggeva, le quali ricopiammo dal codice segnato di N.° 1494 dell'Archivio Municipale di Pisa; e che, a nostro avviso, ci ritraggono le discipline più antiche, sebbene per esservi rammentata la legazione in Toscana del Cardinale Giovanni degli Orsini, non si possa dire che venissero ricompilate prima dell'anno 1327.

fraternitatibus suprascriptis. Et si quem invenerimus contrafacientem in aliquo (et in inveniendo soliciti et intenti erimus) puniemus eum et condempnabimus qualibet vice: scilicet, capitaneum, priorem vel rectorem, et quemcumque alium officialium ipsarum fraternitatum, vel alicuius earum, in libris centum denariorum; et quamlibet singularem personam se convenientem et congregantem, seu coadunantem vel gerentem contra predictam formam, in libris vigintiquinque denariorum. Et de predictis observandis, et observari faciendis, faciemus investigationem et inquisitionem singulis tribus mensibus. Et si predicta non fecerimus et non observaverimus, perdamus de feudo nostro libras ducentas denariorum, qualibet vice qua contrafecerimus; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et predicta omnia banniantur et preconizentur per civitatem pisanam singulis tribus mensibus. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

Et teneamur nos Antiani precise, sub iuramento et pena librarum vigintiquinque denariorum, a quolibet nostrum auferenda, quod processus omnes qui micterentur pro tempore a castellanis Castelli Castri, de processibus et inquisitionibus factis contra castellanos Montis Novi, Orgogliosi et Baratuli (*a*), renuntiari facere iudici populi, et ipsum iudicem requirere, scriptura publica interveniente, ut super ipsis processibus procedat, omni dilatione cessante, quam citius rationabiliter poterit. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur.

Et iuramus nos Capitanei et Antiani pisani populi, ex forma consilii pisani populi inde dati tertio kalendas aprilis, quod pacta et conventiones, promissiones, facta et factas pro Communi pisano sindicis communis Suvereti pro communi predicto, et hominibus dicti communis, et etiam certis personis ipsius communis Suvereti, tempore antianatus domini Gerardi Fazeli et sociorum, qui fuerunt Antiani pisani populi pro mensibus augusti et septembris proxime preteritis; firma et firmas, et rata et ratas habebimus et tenebimus, et faciemus inviolabiliter observari, et executioni mandari; non obstantibus aliquibus capitulis nostri Brevis superius vel inferius scriptis: et si quod obstaret, istud servabimus, et non illud.

(*a*) Il nostro Testo, per omissione di una sillaba, ha: *Batuli*.

Et teneamur nos Antiani sub iuramento, infra duos menses ab introitu regiminis pisanorum Potestatum, quatuor ex nobis Antianis, cum sapientibus viris a nobis eligendis in numero de quo nobis videbitur, ire ad providendum super facto castri Calcinarie de his que continentur in capitulo Brevis pisani Communis, quod incipit: « Calcinarie unum capitaneum etc. (1) ». Et id totum quod per nos et dictos sapientes viros providebitur, procurabimus et executioni mandari. Et hoc capitulum sit precisum.

[E]t teneamur nos Antiani iuramento, providere statui super fodero communis Scarlini, utrum ipsi homines de Scherlino teneantur solvere ipsum foderum, vel non, cum ipsi sint suppositi Communi pisano, et datas et prestantias solvant sicut alii de comitatu: et sicut a nobis provisum fuerit, sit firmum, et executioni mandetur.

[N]os Capitanei et Antiani pisani populi iuramento teneamur facere fieri a communi et hominibus Plumbini unam turrim in capite portus Plumbini, ubi melius videbitur, pro defensione dicti portus, quam citius poterit fieri, de datis et condempnationibus et prestantiis veteribus et novis Communis, impositis et imponendis communi Plumbini a Communi pisauo, et factis et faciendis, in summa librarum mille denariorum pisanorum. Et quod unus operarius eligatur super dicto opere faciendo a Capitaneis et Antianis pisani populi, ad cuius manus perveniant dicte denariorum libre mille, expendende in dicto opere per operarium, qui sit de communi Plumbini.

CIII. *De clavi Brevium.*

Hec omnia suprascripta, et singula suprascriptorum, nos Capitanei faciemus et observabimus. Salvo quod si aliquid addetur, quod de addito teneamur tanquam si specialiter illud iuraremus; et de diminuto simus liberi et absoluti. Et additio fieri possit autoritate minoris et maioris consilii pisani populi, et duodecim. Salvo quod diminutio sine autoritate minoris et maioris consilii Antianorum, et duodecim populi, consulum maris, et mercatorum et artis lane, capitaneorum, consiliariorium et gonfalonerii quadringentorum, et capita-

(1) Cap. LXXX del libro primo dell'antecedente Breve.

neorum priorum septem artium. Quod consilium fieri non possit nisi de voluntate Antianorum: in quo consilio intersint due partes ipsius consilii. Ita tamen quod de capitulis supra exceptatis, et aliis precisis, nullam liberationem vel absolutionem aut interpretationem petemus, vel habere possimus aut (*a*) debeamus de aliquo ipsorum. Et si nobis de facto esset data, quocumque modo illam non sequemur. Et etiam ea que ad officium Potestatum pertinent, si dicti Potestates ipsa omnia non fecerint sicut ipsi facere tenentur, et distinctum est ex forma eorum Brevis, vel negligentes fuerint requisiti a nobis, vel Antianis pisani populi; nos Capitanei faciemus et observabimus, et fieri et observari et attendi faciemus. Et si predicta omnia non fecerimus et non observaverimus, perdamus de feudo nostro libras ducentas denariorum; et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari. Et [si] ipsi modulatores nos inde non modulaverint, quod ipsi modulatores possint et debeant modulari et condempnari in libris ducentis denariorum; et pro Capitaneis non habeamur nec teneamur. De quibus omnibus Antiani simili modo, et ad eamdem penam et iuramentum, teneantur. Salvo in omnibus capitulo quadringentorum, cuius forma in capitulis rumpendis debeat observari.

Hec omnia suprascripta, et singula suprascriptorum, nos Capitanei faciemus et observabimus, et fieri faciemus, bona fide, sine fraude. Salvo quod si aliquid adderetur, quod de addito teneamur tamquam si specialiter illud iuraremus (*b*); et de diminuto simus liberi et absoluti. Et additio sive diminutio possit fieri de voluntate et consensu domini Comitis Ugolini, et domini Ugolini Vicecomitis Iudicis Gallurensis, pisanorum Potestatum, et autoritate maioris et minoris consilii pisani populi. Salvis semper et reservatis, et in nullo mutatis seu innovatis vel vitiatis, arbitrio et iurisditione domino Comiti Ugolino et domino Ugolino Iudici Gallurensi, pisanis Potestatibus, a Communi et populo pisano concessis et datis. Et si predicta omnia non fecerimus et non observaverimus, perdamus de nostro feudo libras ducentas denariorum. Et in tantum possimus et debeamus a nostris modulatoribus modulari et condempnari: et si ipsi modula-

(*a*) Nel Testo, per errore: *ut*. (*b*) Il nostro Testo, per essersi omessa l'abbreviazione finale, ha: *iurarem*.

tores nos inde non modulaverint, quod ipsi modulatores possint et debeant modulari et condempnari in libris ducentis denariorum; et pro Capitaneis non habeamur nec teneamur. De quibus omnibus Antiani pisani populi simili modo, et ad eamdem penam et iuramentum, teneantur.

Statuimus et ordinamus, quod nullum consilium, nulla congregatio, vel conventicula, vel cohadunatio, rexa, vel conspiratio, vel aliqua conpagnia fiat, vel fieri possit, publice vel privatim in civitate pisana, vel eius districtu, in quo vel qua aliquid statuatur, vel ordinetur, vel constituatur, vel fiat contra pacificum et tranquillum statum pisani Communis et populi, vel contra pacificum et tranquillum statum dominorum Ugolini Comitis et Ugolini Iudicis Gallurensis, Potestatum et rectorum pisani Communis et populi, vel eorum officium, iurisditionem et regimen eorumdem, in aliquo vel aliquid aliud quod spectaret, pertineret vel esset, vel spectare, pertinere vel esse posset in preiudicium vel diminutionem aliquam predictorum dominorum Comitis et Iudicis, et regiminis eorumdem. Et si fieret, et singula que sibi facta forent, vel apparerent facta, statuta vel ordinata, non teneant nec valeant ipso iure, et sint ipso iure cassa et irrita, et nullius momenti et valoris. Et quicumque predicta vel aliquod predictorum fecerit; vel in predictis vel aliquo predictorum arengaverit, vel dixerit; vel predictis vel alicui predictorum interfuerit; vel aliquid conmiserit, vel alio modo contrafecerit; puniatur et condempnetur in persona et averi, et publicatione bonorum, arbitrio predictorum dominorum Comitis et Iudicis Gallurensis. Et Potestas, Capitaneus, sive vicarius, qui nunc est vel erit in posterum pro dictis dominis Comite et Iudice, de predictis, et quolibet predictorum teneatur inquirere, procedere et condempnare, ad penam librarum quingentarum denariorum pisanorum, predictis dominis applicandam. Et in tantum possit et debeat a suis modulatoribus modulari, si in predictis, et quolibet predictorum, non processerit. Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur; ita quod per aliquod consilium quadringentorum, vel aliquod aliud consilium, vel arringum Communis vel populi, infringi, mutari, aut eidem derogari non possit, in totum vel in partem. Et si quod fieret, istud serve-

tur, et non aliud; non obstante aliquo capitulo, breve sive statuto, facto vel faciendo; ac etiam reformatione vel lege, cuiuscumque tenoris existat.

Et statuimus et ordinamus, quod dicti domini Ugolinus Comes et Ugolinus Iudex Gallurensis, Potestates, Capitanei et rectores pisani Communis et populi, in concordia possint et valeant omnia Brevia, tam Communis quam populi, et quodlibet eorum, interpretari, et eisdem intellectum dare; ac etiam ipsa, et quodlibet ipsorum corrigere, emendare, addere, minuere et supplere, prout et sicut eis videbitur et placuerit; capitulo Brevis [Communis] vel populi aliquo non obstante, facto vel in posterum faciendo. Et quod predicti domini sint liberi et absoluti ab omnibus et singulis capitulis et Brevibus, tam Communis quam populi, factis et decetero faciendis: non obstantibus aliquibus Brevibus Communis vel populi, statutis, consiliis, ordinamenctis, factis et decetero faciendis.

Et tenear ego Potestas et Capitaneus, sive vicarius, qui ex forma electionis de me facte, aut que in posterum fieret ab infrascriptis dominis Potestatibus et Capitaneis, sum et ero pro tempore in potestaria aut vicaria pisani Communis et populi, pro suprascriptis dominis Comite Ugolino de Donnoratico, domino sexte partis regni Kallaretani, et Ugolino Vicecomite, Iudice Gallurensi, et eiusdem regni Kallaretani tertie partis domino, Pisanorum Potestatibus et Capitaneis, rectoribus et administratoribus pisani Communis et populi, iuramento precise ex nunc, ex certa scientia, et non per errorem, absque ulla alia intentione data vel danda, accepta vel accipienda, facere observare et adimplere omnia et singula; et procedere et non procedere, sive abstinere, in omnibus, et super omnibus et singulis, prout et sicut ipsi domini Potestates et Capitanei concorditer michi dixerint, et eis placebit, in omnibus et singulis factis et negotiis pisani Communis et populi, et singularium personarum et locorum pisane civitatis et districtus, et aliorum omnium, ad meum vel eorum officium, vel eius occasione pertinentium et expectantium; et tam in congnoscendo et procedendo, sive examinando, seu ad questionem vel tormenta aut girellam ponendo, vel poni faciendo, quam non; et quam eciam in elevando ab ipsis tormentis et questione; et tam

in condempnando, quam (*a*) in absolvendo: et consiliis pisani Communis vel populi faciendo vel non faciendo: et exbanniendo et rebanniendo, etiam post termini banni sive bannorum decursionem: et in omnibus aliis factis et negotiis pisani Communis, eiusque districtus, et singularium personarum atque locorum. Et hoc etiam intellecto nominatim et expresse, quod per electionem de me factam de potestaria sive vicaria predicta, sive per acceptationem eiusdem, in nullo potestarie, capitanarie arbitrio, officio, et aliis omnibus et singulis, ipsis Potestatibus et Capitaneis qui me eligerunt per consilium sive per populum pisanum datis et concessis, derogetur vel minuatur, aut derogari vel minui possit; sed potius ea omnia et singula sint firma, et firma et inviolata serventur, sine lesione aliqua; et non obstantibus ipsis in aliqua (*b*) electione et acceptatione electionis predicte de me vel per me factis in Potestatem sive vicarium, ut dictum est; et non obstantibus aliquibus in ipsa electione, seu acceptatione, aut sindicatu inde secuto, vel eorum causa et occasione, conprehensis, vel ullis aliis. Et hec omnia suprascripta, et quodlibet predictorum, tenear ego Potestas, Capitaneus, sive vicarius suprascriptus, qui sum vel ero pro dictis dominis Comite et Iudice, Potestatibus et Capitaneis, ut dictum est, facere et observare et adimplere, bona fide; ad penam librarum quingentarum pro qualibet vice qua contra facerem, sive qua predicta et quodlibet predictorum non servarem: et nichilominus, predicta omnia, et quodlibet predictorum, cum effectu servare et adimplere tenear. Que omnia precisa sint, et precise serventur; ita quod per aliquod consilium quadringentorum, vel aliquod aliud consilium Communis vel populi, infringi, mutari aut derogari non possit, in totum vel in partem: et si quod fieret, istud servetur, et non illud. Et hoc capitulum sit derogatorium omnibus et singulis aliis capitulis suprascriptis in hoc volumine contentis, et aliis statutis, ordinamentis, consiliis factis et decetero faciendis.

Hec omnia suprascripta, et suprascriptorum singula, nos suprascriptus Potestas et Capitaneus, sive vicarius qui erimus pro supra-

(*a*) Il Testo, per errore: *quod*. (*b*) Pure erroneamente il Manoscritto: *in aliquo*.

scriptis dominis Comite Ugolino de Donnoratico, sexte partis regni Kallaretani domino, et Ugolino Vicecomite Iudice Gallurensi, eiusdem regni Kallaretani tertie partis domino, Pisanorum, Dei gratia, et pisani districtus Potestatibus, Capitaneis, gubernatoribus et administratoribus, faciemus et observabimus, et fieri et observari faciemus, bona fide, sine fraude, toto tempore nostri officii. Salvis semper et reservatis suprascriptis Potestatibus, Capitaneis, rectoribus, administratoribus et gubernatoribus, potestaria, capitanaria et iurisditione et arbitrio, et aliis, eis a Communi et populo pisano concessis, per formam electionis de eis facte; et ipsis in nullo diminutis, sed ratis et firmis manentibus; ita quod eis per hec Brevia, vel aliquod ipsorum, vel ea aut id que et quod in eis continentur, eorum potestarie et capitanie, et aliis, eis a Communi et populo pisano concessis, non derogetur vel minuatur in aliquo, sed sint firma et rata, et absque lesione aliqua. Et etiam hoc intellecto expressim in predictis omnibus, quod sit et remaneat concorditer in eorum arbitrio, voluntate et dispositione, velint vel non velint suprascripta Brevia in totum vel pro quacumque parte, et in eis et quolibet eorum conprehensa, servare vel non servare.

Ordinamus quod hec Brevia Communis et populi pisani, sint sub uno volumine et uno contentu. Et quod hec Brevia Communis et populi exemplentur et transcribantur, et fiant in uno volumine et uno contestu, ut dictum est: et fiant inde duo volumina, et in quolibet volumine sint et ponantur et exemplentur ambo Brevia, ut dictum est: quorum unum volumen stet in palatio Communis, in quo moratur dominus Comes Ugolinus, Potestas; et aliud stet in palatio populi, in quo moratur dominus Iudex Galluriensis, Potestas. Ita tamen quod Breve Communis preponatur, et subsequenter ponatur Breve populi.

AD UTRUMQUE BREVE

PISANI COMMUNIS

ET

PISANI POPULI ET COMPAGNIARUM

An. MCCLXXXVI

APPENDIX MONUMENTORUM

MONUMENTA

I.

In nomine Domini, amen. Sit omnibus audientibus et legentibus manifestum, quod ego Forsa quondam Guidecti, timens de futuris, volens temporaria relinquere, considerans statum humane fragilitatis, offero me pro converso Deo, et beato Iacobo et Christoforo, et tibi Bernardo domino domu[s] vie de Poianis, recipienti pro suprascripta domo suprascripte vie, promictens tibi pro suprascripta domu suprascripte vie hubidientiam et stabilitatem loci, pro te et suprascripta via recipienti. In manibus et potestate vestra conmicto et do, et cedo et concedo tibi suprascripto Bernardo, pro suprascripta via recipienti, petium unum terre positum in Oratorio; et tenet unum capud in via publica, aliud in terra Alberti quondam Albertini, et in classatello; latus in terra Dati quondam Rustichelli, et in terra Rodolfini quondam Rosselmini; alius in terra suprascripti Alberti, et in terra Benencase et Ugolini Bolgarelli; et est per mensuram stariora quatuor; cum omni iure et proprietate et actione sua. Et cedo et mando tibi omnia iura et actiones et rationes inde michi competentia; et convenio et promicto ego suprascriptus Forsa tibi Bernardo, pro suprascripta domu suprascripte vie recipienti, esse tibi actorem et defensorem et dibrigatorem ab omni inpliganti persona et loco, cum omnibus meis propriis expensis, per stipulationem promissam; et precipio tibi pro suprascripta domu suprascripte vie in possessionem intrare, et meo nomine possidere; et constituo me pro te et tuo nomine possidere. Item do et offero Deo, et Beato Christoforo et Iacobo, et tibi suprascripto Bernardo domino suprascripte vie pro suprascripta via recipienti, post mortem meam, omnia mea bona mobilia et inmobilia [et res], que et quas michi modo reserbo, vel in antea habuero. Qui vero Bernardus, presente et consentiente Petro converso suprascripte vie, recepit Forsam suprascriptum pro converso suprascripti loci in manibus suis, et convenit et promisit ei dare panem et aquam et vestitum convenientia in vita eius, obligando se et suos subcessores et bona suprascripte domus ei, per stipulationem promissam. Taliter me Tadum iudicem et notarium scribere rogaverunt.

Actum Pisis ex parte Khinthice, in domo que fuit suprascripti Bernardi, prope ecclesiam Sancti Martini, presentibus Porcello Calafato, et Villano quon-

dam Gerardi, testibus ad hec rogatis. Millesimo ducentesimo vigesimo tertio, indictione undecima, septimo kalendarum decembris.

(*Signum*) Ego Tadus Salimbene, domini Inperatoris iudex et notarius, predictis interfui, eorum rogatu scripsi et firmavi.

II.

In eterni Dei nomine, amen. Cum coram nobis Bonavia de Passignano et Oddone Altoviti, pro parte Communis Florentie, et Boccio de Bocciis et Marzucco Scornisciani, pro parte Communis pisani, arbitris sive congnitoribus et difinitoribus electis a suprascriptis Communibus super litibus et questionibus que sunt vel esse possent inter Florentinos et comitatinos eiusdem et Pratenses vel homines sui districtus ex una parte, et Pisanos et comitatinos et speciales personas et loca iurisdictionis pisane, et ipsum Commune pisanum ex altera, decidendis et terminandis; Bonaventura Benusii de Florentia peteret, pro se et Guidone socio suo, ab Uguiccione filio quondam et herede Bartholomei Uguiccionis dicti de Cappellario, cive pisano, dari et solvi et reddi et restitui sibi recipienti et petenti, pro se et Guidone socio suo, libras viginti quatuor bonorum denariorum pisanorum ex causa mutui, [et] penam dupli dicte quantitatis, et meritum cursum et cursurum, et solidos sexaginta [dena]riorum pro expensis; et undecimo kalendas decenbris dictus Uguiccio citatus fuisset predicta occasione: Henricus quondam Uguiccionis Cappellarii, procurator suprascripti Uguiccionis, per cartam publicam scriptam manu Ugolini notarii quondam Friderici, procuratorio nomine pro dicto Uguiccione coram nobis veniens, confessus fuit suprascripto Bonaventure suprascriptum Uguiccionem debere dare ipsi Bonaventure libras duodecim denariorum sortis; de quo toto dicto debito est carta publica manu Africantis notarii, sub annis Domini millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, indictione quarta, idus ianuarii, secundum cursum Pisanorum. Unde nos dicti arbitri et congnitores, audita et intellecta prefata confessione, et viso instrumento predicto dicti debiti, facto sub dictis annis, ut dictus Henricus, procuratorio nomine pro suprascripto Uguiccione, sive ipse Uguiccione, det et solvat suprascripto Bonaventure, pro se et dicto Guidone socio suo, dictas libras duodecim denariorum sortis, et libras duodecim denariorum pro earum merito in eis curso, secundum formam pactorum et concordie inter suprascripta Communia habitorum, infra triginta dies proxime venturos, secundum formam pactorum predictorum, dicimus et pronumptiamus. Et dictum Henricum, procuratorio nomine pro dicto Uguiccione, et ipsum Uguiccionem, in suprascriptis libris duodecim denariorum sortis, et suprascriptis libris duodecim denariorum meriti, dicto Bonaventure, pro se et Guidone socio suo suprascripto solvendis, ut dictum est, sententialiter condempnamus. Et cum dictus Henricus, procuratorio nomine pro dicto Uguiccione, ostenderit coram nobis instrumentum publicum scriptum manu Mori notarii de Pisis, et rogatum per Africantem notarium, continens dictum Bonaventuram recepisse a Bartholomeo patre dicti Uguiccionis libras duodecim denariorum pisanorum sortis, ex dicto debito sortis ipsum Uguiccionem

de aliis in predicta petitione contentis, a dictis libris duodecim denariorum sortis a dicto procuratore confessis, et a dictis libris duodecim denariorum earum meriti supra, sententialiter absolvimus et liberamus. Lata fuit hec sententia per dictos arbitros et congnitores in curia ipsorum arbitrorum, sita in burgo Sancte Floris, in domo Albertini de Fabrucciis, presentibus testibus Albitho filio Dainensis populi sancti Michaelis Berteldi, nunctio Communis Florentie, et Consilio Rustichi de Florentia, et Bartholomeo quondam Dati de Sancta Maria ad Montem, et aliis: dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, indictione quintadecima, quarto nonas decenbris, secundum consuetudinem Pisanorum; et secundum consuetudinem Florentinorum, currentibus annis millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, eadem indictione.

(*Signum*) Ego Bonamicus Boctonis de Camuliano quondam filius, imperialis aule notarius, et nunc pro parte pisani Communis suprascriptorum arbitrorum scriba publicus, hanc sententiam a suprascriptis arbitris latam, eorum quoque parabola et mandato, scripsi atque firmavi.

III.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ex huius publici instrumenti serie sit omnibus manifestum, quod ego Lambertus magister lignaminis sive ascie, quondam Buosi, ad honorem Dei et beate atque gloriose semper Virginis Marie et pisane civitatis, et ad honorem archiepiscopi pisani, et pisani archiepiscopatus, et pisani capituli, et populi pisani, offero et conmitto me et personam meam, et unum petium terre, cum domo et omni sua pertinentia, positum Pisis Kinthice, in cappella Sanctorum Gosme et Damiani; quod unum petium terre cum domo tenet unum caput in carraria pontis Novi, aliud caput in carraria Sancte Marie Magdalene, latus in terra et domo Taddei Ricucchi, aliud latus in terra et domo Bandinetti et consortum; et omnes familias et iura et bona mobilia et inmobilia et se se moventia, et nomina michi quoquo modo vel iure conpetentes et conpetentia, et que michi conpetebant aliquo modo vel iure tempore electionis de me facte in pontonarium pontis Novi predicti; vobis domino Ricciardo de Villa de Mediolano, Pisanorum Dei gratia Potestati, pro Comuni pisano et civitate pisana, mictens manus nostras, ienibus flexis, in manibus vestris, pro pontonario pontis Novi et opere ipsius pontis, cum omni iure et actione et proprietate et pertinentia persone, et suprascripti petii terre, et omnium predictorum quocumque modo vel iure conpetentium vel conpetiturorum. Unde nos prefatus Ricciardus de Villa, Pisanorum Dei gratia Potestas, pro Comuni pisano et civitate pisana, et ego Guido Boccius de domo Gualandorum, pro me et pro omnibus consortibus meis eiusdem domus, et pro omnibus et singulis inferius nominatis, et pro omnibus eorum et cuiusque consortibus, ex balia inde michi ab eis concessa, prout in actis cancellarie pisani Comunis de ipsa bailia plenius continetur; videlicet . . . . . . et Marzucco Bellacera, germanis quondam Rainerii Gaytani, Rainerio Gaytani, Rainerio Bandini, Gaitano iudice de Gaitanis, Cercone Capitonis, Pandulfino Bilello, Matheo Ebriaco, Iacobo

Buffamacco, Galgano quondam Rainerii Marzucci et Iohanne Caparchio de domo Gaitanorum, pro se ipsis et omnibus et singulis eorum consortibus presentibus et absentibus de domo Gaitanorum; Dodone Grotti et Dodone Botonfio de domo Dodonum, pro se ipsis et pro omnibus et singulis eorum consortibus suprascripte domus; Pandulfino et Dodone de Gallo, pro se ipsis et pro omnibus et singulis eorum consortibus de domo Galli; Pericciolo Petruso, Calcisano Lanfreduccii, Paganello Pandulfi et Ildebrandino Lanfreduccii, pro se ipsis et pro omnibus eorum consortibus de domo Lanfreduccii; Rainerio de Paffa iudice, pro se ipso et pro omnibus et singulis suis consortibus de domo Bellomi; Boccio iudice quondam item Boccii, Lanfranchino Boccio et Ildebrandino Henrici, pro se ipsis et pro omnibus et singulis eorum consortibus de domo Bocciorum; Tancredo de domo Gualandorum, et Bonifatio Curtevecchie, pro se ipsis et omnibus et singulis eorum consortibus de domo Gualandorum; Boccio de Bizerno, et Bizernino, pro se ipsis et omnibus et singulis eorum consortibus; facta quoque per Arthoccum, nuntium pisani Comunis, ex parte suprascripte Pisanorum Potestatis inquisitione de consortibus domus de Gusmariis, et filiis vel nepotibus Capitonis apud domum eorum; et aliorum qui predictis et infrascriptis iure patronatus interesse deberent: constituimus et facimus te Lambertum suprascriptum pontonarium, et rectorem et dominum et administratorem ipsius pontis et opere ipsius pontis, et iurium et actionum, et terrarum et platearum omnium que in carta securitatis facta per Bonosum notarium continentur; et omnium mobilium et inmobilium et se se moventium, presentium et futurorum, et ad ipsum pontem Novum nunc et in antea pertinentium; et omnia iura inde nobis Potestati pro Comuni pisano, et michi Guidoni Boccio pro me et omnibus et singulis consortibus nostris, et pro omnibus et singulis suprascriptis superius nominatis, et eorum et cuiusque consortibus, et eis vel alicui eorum quoquo modo vel iure conpetentes et conpetentia, tibi suprascripto Lamberto pontonario, pro ipso ponte et opere recipienti, damus, cedimus et mandamus, ut hiis omnibus nomine pontis, et opere ipsius pontis, et loci suprascripti pontis, et opere et domus pontis quam habet et habiturus est, agas et experiaris contra omnem personam et locum, ut libere possis locare et dislocare apothecas pontis, et plateas ipsius pontis, et terras et domos quas nunc habet et habiturus est; et fructus et recollectas et proventiones et introitus, pensiones et debita ipsius pontis, et alia facere que verus dominus pontonarius, rector et administrator pontis facere potest, et etiam que pontonarius pontis Veteris pisane civitatis potest, vel ei facere licet et consuevit. Insuper, nos suprascriptus Pisanorum Potestas, pro Comuni pisano et civitate pisana, et ego suprascriptus Guido Boccius pro me et omnibus et singulis suprascriptis, et aliis consortibus meis de domo Gualandorum, et pro omnibus et singulis suprascriptis superius nominatis, et omnibus et singulis eorum consortibus, et pro aliis supra requisitis, et aliis omnibus qui predictis interesse debent iure patronatus, per sollempnem stipulationem convenimus et promictimus tibi suprascripto Lamberto pontonario, quod de predicto ponte et opera, et domo et rebus dicti pontis, que nunc habet et habitura est, vel eius aut eorum occasione, atque administratione eiusdem pontis, et omnium ad ipsum pontem et operam ipsius pontis et domum, et eorum pertinentium, nullo modo per nos, vel per aliquam nobis

submissam vel submittendam personam, donec vixeris, imbrigabimus vel molestabimus te predictum Lambertum pontonarium, sed libere et quiete permictemus te donec vixeris de cetero agere et administrare, et omnia suprascripta et singula facere, et omnia alia facere que tibi pro utilitate ipsius pontis et opere ipsius pontis et domus pontis facienda videbuntur. Et si, ut dictum est, vel contra predicta, vel aliquid predictorum omnium, presentium et futurorum, ad ipsum pontem et ad operam ipsius pontis et domus et rerum ipsius pertinentium, venerimus vel fecerimus, aut contra factum fuerit, ut dictum est, tibi suprascripto Lamberto penam mille librarum denariorum pisane monete composituros et daturos promictimus; et pena soluta, hec omnia suprascripta nichilominus firma et rata et illibata perseverent. Quare ego prenominatus Lambertus iuro ad sancta Dei evangelia, quod omnia negotia predicti pontis Novi, et opere ipsius pontis, et domus ipsius pontis, et omnium que spectant nunc vel in antea spectabunt ad predictum pontem, et operam ipsius pontis, et domorum ipsius pontis spectantium, ad honorem et salvamentum pisane civitatis et pisani populi, et ipsius pontis et opere ipsius domus et pontis, tractabo et faciam, et tractari et fieri faciam; et terras et possessiones et honores et bona, et cetera que nunc sunt predicti pontis et opere ipsius pontis, et in antea meo tempore erunt, custodiam et salvabo bona fide et sine fraude. Et expensas quas pro predicto opere et ponte, vel domibus eius, et pro negotiis eorum vel alicuius eorum, aut eorum vel alicuius eorum occasione fecero vel fieri fecero, sine fraude faciam. Et quod apud domum predicti pontis, sive in servitio opere dicti pontis, morabor et stabo assidue, bona fide, sine fraude; et super opere dicti pontis sollicitus et intentus die noctuque ero. Et quotienscunque a suprascripta Potestate, vel consule aut consulibus, vel rectoribus pisane civitatis, vel a duobus vel tribus patronis pontis et opere suprascripte, ex domibus suprascriptis, de voluntate tamen Potestatis, vel ab illis qui super congnoscenda ratione officialium et non officialium a Comuni aut pro Comuni pisano positi fuerint, fuero inquisitus sub hoc eodem sacramento, veram rationem reddam illis hominibus qui a Potestate vel consule, aut consulibus vel rectoribus pisane civitatis super rationibus introitus et exitus officialium, aut super hoc positi fuerint, de introitu et exitu, et de omnibus et singulis redditibus, et expensis a me factis et faciendis pro suprascripto ponte, et opera domus et pontis, vel eorum aut alicuius eorum occasione, secundum quod recordabor, sine fraude. Ita tamen, quod sub eodem sacramento, annuatim semel ad minus, predictam rationem, sicut dictum et consuetum est, reddam. In qua ratione audienda et ascultanda interesse debeant duo ex patronis suprascriptis suprascriptarum domorum, annuatim et vicissim, si illic interesse voluerint, facta inde eis vel alicui eorum denuntiatione a me suprascripto pontonario, vel meo nuntio tantum; de quo stetur inde verbo meo vel fidei. Et quod alicui persone vel loco non dabo vel dari faciam aliquod feodum seu beneficium annuale, scilicet alicui iudici vel advocato pisane civitatis, vel alicui de patronis dicti pontis: et si inveniretur seu appareret me dedisse alicui feodum seu beneficium annuale, ut dictum est, quod possim inde expelli a Potestate seu rectore pisane civitatis. Et quod salvabo et custodiam bona dicti pontis, et opere domus, bona fide, sine fraude; et de his non defraudabo vel defrau-

dari consentiam ullo modo. Hoc intellecto in hoc meo iuramento, quod predictas domos et terras, et possessiones et iura predicti pontis et opere, cum consilio et consensu patronorum predictorum, vel maioris partis eorum, et pisani Potestatis vel rectoris pisane civitatis, vendere et pignorare et alienare et obligare possim pro utilitate et melioratione predicti pontis et opere. Et quod possim stare extra domum ipsius pontis et opere usque in octo dies per vicem, non tamen in fraudem. Salvis semper in predictis, et quolibet predictorum, omnibus et singulis iuribus et actionibus conpetentibus et conpetituris Comuni pisano. Et salvis etiam omnibus et singulis preceptis michi faciendis a pisano Potestate vel rectore pro Comuni pisano, circa predicta et quodlibet predictorum. Et taliter Bonaiunctam de Rivalto, et Rubertinum de Cascina, notarios cancellarie pisane civitatis scribere rogaverunt.

Actum Pisis in curia suprascripti Potestatis, que est in domo pisani Comunis de Sancto Ambrosio; presentibus Petro iudice de Ingurdo, et Gualterotto iudice Sampantis, et Gerardo de Fasciano iudice, et Petro de Balneo iudice, et aliis pluribus testibus ad hec rogatis: dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, ipsa die kalendarum octubris.

Eodem predicto loco et die, et coram suprascriptis testibus incontinenti ad hec rogatis, prefatus Dominus Ricciardus, Pisanorum Dei gratia Potestas, pro Comuni pisano et civitate pisana, constituit et fecit Ottonem, socium et militem suum, presentem et suscipientem, procuratorem et certum nuntium pisani Comunis ad dandum et tradendum pro Comuni pisano et civitate pisana suprascripto Lamberto tenere et possessionem domorum et apothecarum et platearum, et iurium et rationum predicti pontis Novi, et ipsius pontis, et opere ipsius pontis; et mictendum ipsum Lambertum pro Comuni pisano in tenere et in possessionem, vel quasi, omnium suprascriptorum, et cuiusque eorum. Et taliter suprascriptus Pisanorum Potestas suprascriptos notarios scribere rogavit.

Postea vero, predictus Oddo, socius et miles Pisanorum Potestatis, certus nuntius et procurator suprascripte Pisanorum Potestatis et Comunis pisani, constitutus a suprascripta Pisanorum Potestate ad infrascriptam possessionem et tenere dandum et dandam, et ad suprascriptum Lambertum pontonarium et rectorem infrascripti pontis et opere in tenere et possessionem mictendum omnium suprascriptorum, ut in suprascripta carta per omnia continetur, procuratorio nomine pro suprascripta Pisanorum Potestate, pro Comuni pisano et civitate pisana, misit infrascriptum Lambertum pontonarium, et rectorem predicti pontis et opere, in tenere et possessionem, vel quasi, domorum et terrarum, et apothecarum et platearum, et iurium et actionum et rationum predicti pontis, et opere ipsius pontis; et taliter dictus procurator et certus nuntius pisani Comunis Bonaiunctam de Rivalto, scribam cancellarie, scribere rogavit: presentibus Marabotto quondam Bonaccursi, et Ugolino quondam Vernaccii, et Ormannino Bottario quondam Piccietti, nuntiis pisani Comunis; et Bartholomeo notario quondam Sismundi, testibus ad hec rogatis: dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, sexto nonas octubris.

(*Signum*) Ego Bernardus filius quondam Albertini iudicis et notarii, domini Frederici excellentissimi Romanorum Imperatoris et Sicilie Regis notarius, predicta omnia, ut in actis cancellarie pisane civitatis inveni, ita scripsi et firmavi.

IIII.

In eterni Dei nomine, amen. Consilium senatorum, credentie et Antianorum pisani populi, a nobis Riccia[rdo de Villa, Pisa]norum Dei gratia Potestate, sub sacramento petitum. Cum frater Mansuetus de ordine Minorum petat quod hospitalarius et rector [Hospitalis Novi Misericordie, quod] Pisis construitur ad honorem domini Pape, et eius successores perpetuo, et omnes qui se dicto Hospitali obtulerunt, et de ipsius Hosp[italis conventu] seu consortio fuerint, sint liberi et immunes ab omnibus datis et prestantiis pisane civitatis, et servitiis et honeribus realibus et personalibus pisani Comunis, ita quod decetero ad predicta cogi non possint, nec gravari aliqua occasione vel modo, non obstante aliquo capitulo; et quod de hoc concedatur eis privilegium et immunitas in laude sui sapientis; et quod porta civitatis que est ex latere porte Leonis, que est in opposito dicti Hospitalis, seu ipsum Hospitale respicit, aperiatur: si consulitis et placet vobis ut ipsa petitio impleatur, vestra parabola et consilio, vel quid aliud inde vobis placet et sit faciendum, consulite.

Summa suprascripti consilii est in dicto Paganelli Bandini; dictum cuius tale est.

Paganellus Bandini consulit ut ipsa petitio impleatur quantum est de porta aperienda et facienda et aptanda et custodienda, expensis suprascripti Hospitalis. Et quantum est de Rainerio Nocciulello, hospitalario suprascripti Hospitalis, et aliis etiam qui se et bona omnia sua obtulerint dicto Hospitali, impleatur ipsa petitio.

Quod quidem consilium summatum fuit Pisis, in solario domus Arlocti Bancherii, ubi fiunt consilia, partito inde facto a Potestate; presentibus Bartholomeo Musso, et Bonaccurso de Sancto Nicholao cancellariis, et Bonaiuncta de Rivalto notario Antianorum; dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, tertio idus octubris.

In eterni Dei nomine, amen. Quia ea que sunt divinis misteriis deputata, decet non minui sed augeri, ideo nos Riccardus de Villa, Dei gratia Pisanorum Potestas, habito consilio senatorum, credentie et Antianorum pisani populi, et ipsius consilii formam sequentes, per hoc publicum instrumentum, pro Comuni pisano et civitate pisana, damus, concedimus et largimur tibi Rainerio Nocciulello, hospitalario et rectori Hospitalis Novi Misericordie, quod Pisis construitur ad honorem Dei et domini Pape, recipienti pro te et omnibus qui se et sua dicto Hospitali obtulerunt, et de ipsius Hospitalis conventu seu consortio fuerunt, privilegium, libertatem et immunitatem de non solvendo aliquas datas vel prestantias in Comuni pisano; et de non faciendo pisano Comuni perpetuo aliqua servitia, vel honera realia vel personalia. Promittentes tibi predicto hospitalario, recipienti pro te et omnibus predictis qui se et sua dicto Hospitali obtulerint,

et de ipsius Hospitalis conventu seu consortio fuerint, nos, nostrosque successores pro Comuni pisano, et bona pisani Comunis obligando, sub pena centum marcarum optimi argenti, stipulatione premissa, quod suprascriptam immunitatem et libertatem perpetuo firmam et ratam habebimus et tenebimus, et firmam et ratam haberi et teneri faciemus pro Comuni pisano, et contra non veniemus nec veniri patiemur aut consensiemus, per nos vel per alios, aliquo modo vel iure. Ad cuius rei memoriam et robur perpetuo valiturum, presens privilegium bulla plumbea pisani Comunis iussimus communiri.

Actum Pisis, in curia suprascripte Pisanorum Potestatis, que est in domo pisani Comunis, presentibus domino Morando milite suprascripte Potestatis, et Tondato de Sancto Pietro iudice, et Bencivenne notario de Visignano, et Rubertino de Cascina notario cancellarie pisani Comunis, scribis publicis, et aliis pluribus; dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, nono kalendas novembris.

(*Signum*) Ego Upethinus filius Bonaccursi, domini Friderici Romanorum Imperatoris notarius, et nunc cancellarie pisani Comunis scriba publicus, hec omnia, ut in actis cancellarie pisani Comunis inveni, ita ad veritatis evidentiam scripsi, et in publicam formam redegi.

V.

Alexander Episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis magistro et fratribus Hospitalis Pisani, quod pape Alexandri dicitur, ad romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, salutem et apostolicam benedictionem. Ut fratres Hospitalis vestri a religiosis aliis discernantur, vestris supplicationibus inclinati, signum huiusmodi de panno rubeo Hospitali vestro concedimus, a vobis et successoribus vestris in capis, floccis et mantellis perpetuo deferendum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contrhaire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Anagnie, kalendis iunii, pontificatus nostri anno sexto.

VI.

Bonacursus condam Bonensegne de Marciana ynsule Ylbe, pro ipso comuni, coram me Rodulphino notario etc., dedit venerabili patri domino Friderico Dei gratia pisano Archiepiscopo falcones v, quos dictum comune eidem domino Archiepiscopo pro tributo dare tenetur; videlicet duos pro hoc anno presenti, et alios duos pro anno proxime venturo, alium vero pro tercio anno. De quibus dictus dominus Archiepiscopus vocavit se ab eo dante pro dicto comuni bene pacatum et quietum, et eum inde pro comuni ex inde liberavit et absolvit: salvo quod si falcones non essent pro eo quia sunt inconsignabiles eo quod sunt

pulli, et si aliqui qui viderentur infirmi non evaderent, pro receptis non habeantur.

Actum Pisis in balatorio claustri Sancti Petri ad Vincula, presentibus domino Ugone priore ipsius ecclesie, et domino Bonacurso plebano de Rasignano, testibus: MCCLXVI, indictione VIII, VI nonas maii.

Postea vero prefatus dominus Archiepiscopus rogavit me Rodulfinum notarium, ut scriberem qualiter duo ex ipsis pullis falconibus datis a suprascripto Bonacurso pro dicto comuni de Marciana, sunt mortui ex infirmitatibus quas habebant tempore dicte receptionis: quos duos ego Rodulfinus notarius vidi mortuos et prostrattos in terra.

Actum in claustro Sancti Petri ad Vincula, presentibus domino Orlandino clerico, et magistro Petro camerario suprascripti domini, testibus: MCCLXVI, indictione VIII, XI kalendas iunii.

VII.

(A)

CONSTITUTIONES CANONICORUM NICOSIENSIUM (*a*).

Rubr. [I]. *Hugo, miseratione divina, Nicosiensis Archiepiscopus, dilectis in Christo fratribus in Valle Calcisana pisane Diocesis conmorantibus, salutem in vinculo charitatis.*

Pensantes et mente frequentius revolventes quid Deo gratius, secundum statum in quo tunc eramus extra nostram ecclesiam existentes, et facultates nobis ad erogandum non ad retinendum concessas, offerre possemus; nobis eo, sicut credimus firmiter, inspirante, qui ubi vult spirat; occurrit ut locum aliquem religioni aptum edificaremus, ubi fratres Domini servitio deputati et beati Augustini Regulam profiterentur, et secundum alias observantias religioni consonas se ibidem victuros promitterent, et summo Regi, Regisque Filio famulari, Domino Iesu Christo. Volentes autem que animo gerebamus opere adimplere, et quamvis peccatores, cum beato Paulo, Dei fieri adiutores, locum ad hoc invenimus et elegimus in quo estis, et vos hostiam in odorem suavitatis Domino obtulistis; quem materialibus lapidibus construximus ad habitandum; redditibus et possessionibus ditavimus ad honeste vivendum, secundum exigentiam corporalem; indumentis, vasis ac libris ornavimus ad cultus expletionem divini; ita ut nihil desit vobis quantum ad exterius in ulla gratia, et vobis vagandi seu claustrum exeundi omnis occasio sit ablata: quod vobis gratissimum esse debet; nam si vere vultis esse religiosi, debetis hec tanquam religioni contraria abhorrere. Non enim potest vir religiosus ire per civitatem, quin, contra Sapientis preceptum, *vicos circumspiciat civitatis, in qua etiam iniquitas et contradictio invenitur;*

(*a*) Questo titolo si vede scritto di antica mano, ma non sincrona.

sicque frequenter contingit ut possit dicere cum Ieremia propheta: *oculus meus depredatus est animam meam*. Feriendum est ergo fedus cum oculis, sicut beatus Iob faciebat, ut non cogitetis de virgine, omnem eam videndi occasionem seu materiam auferendo. Ex eo enim quod videt oculus corporalis, imago remanet impressa in anima, ex qua oriuntur cogitationes turpissime, et iuxta Ezechielem prophetam: *formantur imagines masculine*. In exeundo autem est potissime frequentia detestanda. Sepe enim contingit, ut vir religiosus qui dilexit movere pedes suos, vix aut nunquam velit redire ad claustrum, vel in eodem quin exeat possit diutius commorari. Hoc autem aperte probat columba emissa de arca, que etsi quandoquidem redierit, emissa tamen sepius, redire omisit. Hoc exemplum Dine excidat (*a*), que corrupta rediit, cum tamen exierit incorrupta. Accidit etiam nonnumquam ut frater bona intentione claustrum exiens, integritatem mentis aut corporis perdat, peccandi extra claustrum occasione inventa, quam claustri prohibebat censura. Ceterum quia, sicut diximus, adiutores Dei fuimus necessaria vobis exterius providendo, sic esse debemus, et multo fortius, adiutores ipsius, quantum ipse dederit ut provideamus fratrum informare mores, eosque sacre scripture auctoritatem et sanctorum Patrum exempla sequentes regularibus imbuere disciplinis, ut cum leva sponsi sub sponse capite dextere sit amplexus. Quod tamen nostrum non est vel a nobis, sed eius vel ab eo cuius agricultura, cuius edificatio estis. *Ego*, inquid Apostolus, *plantavi; plantam Apollo rigavit; Deus autem tribuit incrementum*. Ipse enim est huius novelle plantationis agricola, huiusque edificii sapientissimus architectus: ipsum namque Deum patrem huius plantationis esse volumus, et cupimus primum et precipuum plantatorem, ne si plantetur aliter, vel ab alio eradicetur. Nam, ut ait magister noster Christus, *omnis plantatio quam non plantavit Pater meus, eradicabitur. Ea vero quam ipse plantavit, mittet radices, et implebit terram sue bone fame odore, et sancte conversationis exemplo. Has autem radices*, iuxta quod ait Apostolus, *in charitate fundabit*. Deo itaque Patri vinee huius attribuimus plantationem, qui iuxta Ieremiam prophetam *plantat vineam electam*, omne videlicet semen verum. Vos autem, charissimi fratres, debetis ipsum nobiscum rogare, ut talem plantet aut plantaverit de vobis et in vobis vineam, quam non evellat; sed que iuxta quod idem ait Propheta, sciat eum; et ut etiam iuxta Isaiam prophetam, vos fecerit suam plantationem ad se glorificandum, ut videlicet ipsum corde, ore et opere collaudetis, vel ut ipse glorificet vos in celo. Sic enim eritis, iuxta Prophetam, *plantati in domo Domini, et florebitis in atriis domus Domini Dei nostri*. Et quamvis tam sacre pagine scriptura, quam etiam Sanctorum Patrum regulis et canonicis institutis, norma vivendi sit tradita cuilibet christiano; quia tamen, secundum temporum malitiam, expedire credimus ut vivendi modum et profitendi vobis certis articulis exprimamus; hoc primum et precipuum vobis pro fundamento vestre religionis exprimimus, ut beati Augustini Regulam observetis.

(*a*) Qui il copiatore del Codice più moderno, che ora trovasi nella Libreria dello Studio di Pisa, soggiungeva questa glossa: *Puto excitat, adhibet d pro littera t.*

Rubr. [II]. *Qualis esse debeat fratrum huius domus professio; et de probandis; et de electione prioris.*

Ut autem in hac parte nil relinquatur obscurum, professionis vestre modum sic liquido declaramus. Dicet enim ante altare, omnibus audientibus, presentibus priore et fratribus, is qui profiteri debet: « Ego *** promitto Deo, et tibi *** « priori huius loci, tuisque successoribus canonice substituendis de cetero, meo- « rum morum conversionem, huius loci stabilitatem, nec de cetero acceptare « aliquam secularem seu parrochialem administrationem, nisi per diocesanum « meum, vel summum pontificem contingeret me compelli; ita tamen quod in « administratione illa nostri Ordinis fratrem mecum habeam continue conmoran- « tem. Promitto etiam me servaturum beati Augustini Regulam, et institutiones « quas venerabilis pater Ugo, Nicosiensis Archiepiscopus, primus pater noster, in « hoc loco instituit observandas. Promitto etiam caste vivere, huius loci priori « de cetero obedire, a me insuper proprietatem qualemcumque abdicando ». Hic autem professionis modus communis sit tam clericis quam conversis. Et quamquam scriptum sit: *bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua;* nos tamen modernorum temporum considerantes pericula, inhibemus vobis, ne aliquem in canonicum vel conversum huius loci sine probatione recipiatis, nec ad probationem, nisi decimum octavum annum attigerit. Hoc autem quod de nullo recipiendo sine probatione dicimus, nisi priori visum fuerit in hac novitate (*a*), ut circa aliquam maturam personam fiat aliter non negamus; probationis vero tempus non aliud indicimus, nisi quod est a sacris canonibus institutum. Cum autem quis fuerit ad probationem admissus, alicui de fratribus morum honestate probato committatur instituendus vestre domus regularibus disciplinis, cui frequenter legantur et exponantur tam beati Augustini Regula, quam vestre domus alia instituta. Dum autem probatur, habitum gestet canonici vel conversi, capituloque intersit, maxime futurus canonicus, nisi forsitan cum aliqua tractantur ibidem, ad que tales non consueverunt admitti. Quod si probatus vel probandus circa finem temporis probationis vel antea se velle discedere dicat, libere permittatur abire cum eisdem vestibus quas secum ducet; quas interim propter hoc volumus custodiri. Sed nec finito tempore, si profiteri velit, recipiatur, si forsitan fratribus displiceant mores eius. Est enim hoc tempus in utriusque partis favorem inductum. Is vero cui probandus conmittitur, omni discretione servata, ipsius curam gerat. Aliter namque probandi sunt minores, aliterque maiores, aliter sani et fortes, aliter infirmi et debiles, aliter divitiis et deliciis, aliter laboribus et inopiis assueti; aliter etiam hii quorum vita secura est aut dubia, scientia certa aut incerta, incognita aut nota: quorum omnium distinctionem discretio eius qui probando preest, aut prioris, diligenter attendat. Hoc tamen circa tales diligentissime caveatur, ne dum ei qui probatur Regula beati Augustini, vel alia instituta leguntur et exponuntur, ea que in eis videntur gravia, expositione adulatoria vel deceptoria levigentur: *non enim indiget Deus nostro mendacio, ut*

(*a*) Riproduciamo fedelmente le parole del Testo.

loquamini pro eo dolos, sicut ait beatus Iob; sed nude et quasi crude ipsi veritas exprimatur, ne postea se deceptum fuisse asserat, cum compelletur, si opportuerit, que promisit opere adimplere. Electionem vero prioris relinquimus sacrorum canonum institutis.

Rubr. [III]. *Quod ultra taxatum numerum nullus recipiatur, et quales debeant recipi.*

Et quoniam scriptum est in Isaia: *multiplicasti gentem, sed non magnificasti letitiam;* et quia insuper fratrum multiplicatio frequenter occasione indigentie temporalium, discurrendi, adulandi et mentiendi, atque avaritie studendi materiam subministrat; scandali etiam, dum alterius parrochiani vel ad divina recipiuntur, vel ad ecclesiasticam sepulturam; districtius vos volumus observare, ne ultra numerum XIII canonicorum, quorum unus sit prior, ad professionem recipiatis; quorum V sint presbiteri, computato priore; tres diaconi, et tres subdiaconi, ac duo acoliti. Sed nec ad probationem aliquem priusquam vacet locus, nec conversos ultra VII habere possitis. Viginti etenim personas tantum in vestra domo esse volumus, ita quod si conversi sunt numero pauciores, de laycis servitoribus conversorum numerus supleatur. Hos enim septem credimus sufficere ad servitium vestre domus, quia nec agriculture vos vel eos intendere volumus, nec alii operi manuali, nisi aptandis vineis que circa vos sunt, et procurandis arboribus olivarum, aut colligendis olivis, vel aliis levibus: ad que etiam ordinate tamen canonicos exire volumus, cum non est festum novem lectionum, summo mane, prima, tertia, prima missa et sexta cantatis; ita quod cum fratres redeunt, pulsato cimbalo, ad refectionem accedant. Remanebunt tamen ad minus sacrista et celerarius ac refectorarius in domo, pro procurandis hiis que interius fuerint procuranda. Nec permittimus vobis cuiusquam acquiescere precibus, ut aliquem ad probationem ne dum ad professionem recipiatis ultra numerum pretaxatum, vel aliter quam superius est expressum. Conversi vero et alii familiares vobis de coquina servient, et lotione pannorum. Sed, et si haberi potest, unus eorum sit barbitonsor, qui de hoc officio serviet certis diebus anni, quos ad hoc prior duxerit statuendos. Tonsuram vero decentem religionem habebitis, tam clerici quam conversi, ita quod capilli infra sumitates aurium non protendantur: coronas etiam clerici tam latas habeant, ut non ultra duas uncias capillorum remaneat longitudo. Ad probationem vero ut quis fiat demum canonicus vestre domus, recipi prohibemus aliquem qui non sit aut esse possit clericus, quem etiam scire volumus legere et cantare, vel qui circa hoc defectum possit et velit tempore probationis supplere, quique vocem habeat conpetentem, non sicut quidam habent horribiliter rugientem: ex hoc enim frequenter scandalum generatur.

Rubr. [IIII]. *Quod emptionibus possessionum aut reddituum non intendant; parrochias, parrochianos, et iura patronatus, aut domos subiettas non habeant; nec ad sepulturam alienos parrochianos recipiant.*

Et quia secundum predictum modum vobis sufficienter in possessionibus est provisum ac redditibus, hiis esse volumus vos contentos; unde vobis prohibemus expresse, ne emptionibus prediorum aliquatenus intendatis. Si tamen aliqui fideles ob devotionem vobis in elimosinam aliquid huiusmodi obtulerint, recipi minime prohibemus. Iura etiam patronatus, aut quascumque domos aut ecclesias subiectas, nullatenus habeatis. Et ut in vobis inveniatur aliquid contra notam avaritie speciale, volumus vos sollicite observare, ut si quid in fine anni, computatione habita diligenti, superfuisse de fructibus aut redditibus vestre domus inveneritis, deductis expensis, id sine diminutione aliqua pauperibus erogetis, sperantes in eum *qui dat omnibus affluenter, et non improperat,* sicut beatus Iacobus attestatur: *omne enim quod superest necessitatibus,* ut dicit Canon, *in piis ac religiosis causis erogandum est;* Domino Magistro omnibus dicente: *quod superest date elimosinam, et ecce omnia munda sunt vobis.* Nec occasione sterilitatis que forsitan anno sequenti speratur aut timetur, hoc salubre statutum aliquatenus omittatur; cuius diligentem executionem sub periculo anime sue priori conmittimus. Eum qui de fratribus huic sancto statuto contradixerit, aut ne ipsius fiat executio operam dederit, subicientes gravissime discipline, sive penitentie in capitulo et extra inferende, prout et quotiens priori videbitur esse iustum. Et licet non omnino Christi consilio ut non cogitetis de crastino, vos obligaveritis observando, non tamen omnino vos opportet discrepare ab eo: honestum est enim viris religiosis, ut tam salubri Christi consilio in aliquo se conforment, in quod omnem sollicitudinem vestram prohicere deberetis, nisi hoc et temporis malignitas et hominum fragilitas impediret.

Parrochianum nullum habebitis, nec aliquem alterius parrochianum ad divina recipietis, aut ad ecclesiasticam sepulturam. Sufficiat autem vobis iuxta vestram ecclesiam habere cimiterium pro vobis et familia vestra. Ex his enim et scandala proveniunt, et avaritie impingitur nota, discurrendi datur occasio, et laycis frequentandi locum vestrum contra canonicas sanctiones. Unde etiam prohibemus omnino, ne aliqua femina claustrum vestrum unquam ingrediatur aut chorum; laycum etiam claustrum absque licentia ingredi prohibemus, nisi sit de septem familiaribus antedictis. Ideoque ad portam claustri continue volumus esse custodem, qui tamdiu volentem ingredi faciat expectare exterius, donec ipsum admittere valeat, licentia postulata. Devotos vero aut devotas, ut moris est aliquorum, in vestris domibus manere prohibemus omnino; et ne aliquem aut aliquam ad devotionem huiusmodi admittatis, sufficiat vobis vestra religio superius pretaxata, ut profiteamini sicut canonici vel conversi. Nam ex huiusmodi devotione seu devotis quandoque forsitan indevotis et materia dissolutionis prebetur; nonnunquam et avaritie incurritur nota, et scandalizantur layci in seculo remanentes.

Rubr. [V]. *Quod omnis proprietas excludatur a fratribus; et de proprietariis.*

Ut autem non agamus acta, sed hiis que agenda sunt per ordinem intendatis, beati Augustini per ordinem Regulam prosequentes, a capite incipiemus eiusdem inspicere capitula, et circa quedam de ipsis, prout Dominus dederit, non insistendo auctoritatibus inducendis, aliquid quod religioni vestre expedire credimus, exprimemus. In primis, ut idem beatus Augustinus dicit, volumus quod unanimes in domo Domini habitetis, nec aliquis vestrum dicat sibi aliquid esse proprium, in tantum ut nullus clavem habeat aut portet, nisi is cui convenit ex aliqua sibi administratione commissa. Si quis vero inventus fuerit in vita habere aliquid proprietatis, et auferatur sibi, et pene gravissime supponatur. A furto etiam parvo vel magno sibi omnino quilibet caveat, quia ex hoc inter fratres consuevit scandalum suboriri: fur vero deprehensus gravissime castigetur. Qui vero in morte fuerit cum proprietate inventus, ecclesiastica careat sepultura, ut nec in cimiterio, seu intra septa monasterii tumuletur, nec oretur pro eo; ait enim beatus Ioannes: *est peccatum ad mortem, dico ne quis oret pro eo.* In tantum enim proprietatis horreatis vitium, ut nec inter vos aliquatenus proprium nominetur; non enim dicere debet vestrum aliquis: « hoc meum est, et hoc tuum »; quod non divino, sed humano iure, ut ait beatus Augustinus, noscitur introductum. Dicatur ergo: « nostra capa, nostra tunica, nostra domus »; et in ceteris sermo similis habeatur. Sint igitur vobis omnia communia; nam et Canon asserit, iuxta cuiusdam sententiam sapientis: *esse omnia amicorum* [*communia*]. Illa etiam civitas ordinatissime dicitur instituta, in qua nullus proprios cognoscit affectus.

[Rubr. VI]. *Quod distribuenda sunt necessaria prout cuique opus fuerit, non tamen ad lasciviam.*

Et ut huius morbi omnis tollatur occasio, et murmurandi materia vel etiam invidendi, aut etiam quis a prosecutione divini officii avocetur; sequitur in eadem Regula, quod non equaliter omnibus est distribuendum, sed prout cuique opus est; et distribuatur unicuique a preposito vestro, cuius vicem inter vos gerit prior, victus et tegumentum, non equaliter omnibus, quia non equaliter valetis omnes, sed potius prout cuique opus erit; non tamen ad abundandum, sed ad necessitatem corporis sustentandam. Non enim volumus inter vos egere aliquem, sed superfluitatem omni modo resecare. Ita etiam ut potius subsistatur citra, quam fiat progressio ultra; nam et Apostolus: *serviebat Deo in fame et siti, in frigore et nuditate*, sicut ipse testatur. Sic ergo corpora sustententur ut vivant, non ut lasciviant aut inde superbiant; ne contra Apostolum fiat: *in desideriis cura carnis.*

[Rubr. VII]. *Quod ante professionem quis ordinet de bonis suis, quia postea non licebit.*

Sed et qui aliquid habent in seculo, sibi et suis ante professionem provideant, quia ipso ingressu cum professione se et sua Deo dedicant, nec sibi datur licentia de ipsis olim bonis suis amplius disponendi, cum sui ipsius dispositionem alterius iam supposuerit voluntati.

[Rubr. VIII]. *Qualiter et quando fratres ingredi ecclesiam sive oratorium, ibidem morari, quid in eo agere, et qualiter egredi debeant ex eodem.*

Quia vero sequitur in eadem Regula: *orationi instate etc.*; et iterum: *in oratorio vestro nemo etc.*; et postea: *psalmis et ynnis etc.*; hic esse utile perspeximus aliqua subicere utilia circa ea que in dictis capitulis continentur, prosequentes breviter, ne acta agere videamur, qualiter et quando fratres ingredi ecclesiam sive oratorium, ibidem morari, quid in eodem agere, et quando et qualiter debeant egredi ex eodem. In primis itaque statuendum duximus, ut fratres, quos simul ingredi volumus dormitorium, ibidemque cum eis iacere priorem, fierique circam et proclamationes per circatorem ex more, hora noctis in primo tinnitu orologii, quod in aliqua parte dormitorii esse volumus, summa cum festinatione surgant, ut sibi dictum intelligant illud sapientis: *hora surgendi non te trices.* Surgentes autem, signum sancte crucis cum Sancte Trinitatis invocatione, frontibus suis imprimant, dicentes: « Domine labia mea aperies, et os meum adnunciabit laudem tuam. Deus in adiutorium meum « intende », et cetera eiusdem psalmi, cum « Gloria Patri », et oratione dominica, cum hiis capitulis: « Ostende nobis Domine misericordiam tuam, et salutare « tuum da nobis: Exurge, Domine, adiuva nos, et libera nos propter nomen « tuum: Domine exaudi orationem meam, et clamor meus ad te veniat. Oremus. « Gratias agimus, Domine Pater omnipotens eterne Deus, qui nos de transacto « noctis spatio ad hanc horam perducere dignatus es; quesumus ut nobis dones « hanc diem sine peccato transire, quatinus ad vesperum semper tibi Domino « Deo nostro laudes et gratias referamus. Per Dominum etc. ». Demum, donec ordinate oratorium intrent, et ante altare inclinent, dicat quilibet psalmos quos potest. Presbyteri vero, quia eos opportet celebrare cotidie missam vel conventualem vel privatam, nisi aliquo legitimo impedimento prepediantur, tunc incipiant: « Quam dilecta tabernacula tua Domine etc. », cum aliis psalmis « Benedixisti, Inclina Domine, Credidi propter », et « De profundis », cum « Kyrie « eleison », et « Pater », cum iis versiculis « Ostende nobis, Domine, miseri« cordiam tuam. R. Et salutare tuum da nobis. – Esto nobis, Domine, turris for« titudinis. R. A facie inimici. – Nichil proficiat inimicus in nobis. R. Et filius ini« quitatis non apponat nocere nobis. – Domine exaudi orationem meam. R. Et « clamor etc. Oremus. Exaudi, Domine, supplicum preces etc. Ure igne Sancti « Spiritus etc. Actiones nostras, Domine, aspirando preveni etc. ». Que si pre-

sbyter non poterit omnia antequam ad chorum perveniat perficere, faciat quantum potest. Et intrantes ex more ecclesiam, sive oratorium, ad nichil aliud teneantur fratres, nisi ut quilibet ante maius altare inclinans, dicat: « Ave Sancta Trinitas », et ad chorum et locum suum tendens, ibidem stans, alios expectet; et demum, dum prior signum fecerit, se inclinantes dicant silentio: « Pater noster » et « Credo in Deum »; et iterum dato signo a priore, iis dictis, incipiat hebdomadarius: « Domine, labia mea aperies etc. »; et nisi fuerit solempne festum quando solet Beate Virginis officium intermitti, dicatur Beate Marie officium eo modo quo vobis duximus ordinandum per totum circulum anni, quod sine cantu dicatur et tractim, ne inordinate se fratres preoccupent; sed morose dicant, ut possit fratrum devotio excitari. Hiis vero horis Beate Marie officium premittatur, scilicet matutinis et vespertinis; ceteris vero subsequatur. Cuius varietatis causam non hic inquirimus, sed consuetudini, cuius non vilis est auctoritas, attestamur. Perfecto vero Beate Marie officio, hebdomadarius sacerdos incipiat matutinas nocturnas, dicens: « Domine labia mea aperies etc. »; in quibus, et in omnibus aliis horis diurnis, vos volumus maioris pisane ecclesie sequi morem. Unde et antiphonarium nocturnum et diurnum etiam, quod quidam graduale appellant, et ordinarium librum compositum qualiter per totum anni circulum divina officia debeant celebrari, volumus vos habere. Et quod ibi de psalmis graduum quinque in choro dicendis, vel penitentialibus continetur, vos etiam observetis secundum eiusdem ecclesie morem. Hoc enim et iuri consonum est, ut videlicet ecclesie civitatis et diocesis sue matricis ecclesie morem sequantur. Et fratres recepti aut recipiendi a vobis, quos pro maiori parte pisanos futuros speramus, assueti huic servitio, levius portent onus. Quod autem supra diximus de signo per priorem dando, et « Pater noster » ac « Credo in Deum », in omnibus horis volumus observari. Hoc tamen non est omittendum, ut in ferialibus diebus, quando videlicet non est festum trium aut novem lectionum, semper post antifonam ad « Benedictus » et « Magnificat » decantatas, et post responsoria cum versiculis ad alias horas, ter « Kyrie eleison » dicatur, cum « Pater noster etc. », et « Ne nos etc. Ego dixi: Domine miserere mei etc. », cum « Miserere mei etc. », sicut in aliquibus temporibus predicta ecclesia maior servat. Ad primam vero et completorium quedam mutentur, sicut moris est; ita tamen quod « Kyrie eleison etc. » nullo die omittatur, nisi quod in tribus lectionibus et novem non dicatur « Miserere ». Nulla etiam hora noctis vel diei officium sine nota dicatur; Beate Marie officio excepto, quod absque nota, ut diximus, volumus tractim dici. Ad omnes vero horas feriatis diebus flectetis genua, et ad primum « Gloria Patri », nisi in pascali tempore, videlicet a Pasca usque ad ottavas Pentecosten. In festis vero trium lectionum aut novem, et in predicto pascali tempore, genua non flectetis in choro, sed inclinati eritis reverenter ad omne « Gloria Patri », donec ad « Sicut erat » perveniatur. Hoc tamen notandum, quod de omni festo de quo est aliquid faciendum, fieri volumus aut novem aut tres lectiones, nisi per totum Adventum, et a Septuagesima usque ad Pasca; quibus temporibus, de festo de quo non fiunt novem lectiones, memoria tamen fiat. Festum vero trium lectionum, sicut et novem, inchoatur ad capitulum vesperarum diei precedentis, et durat usque ad nonam diei sequentis, que debet esse de festo predicto. Cantum

autem gregorianum cantabitis, firmiter et modeste, sine vocum fractione, et uniformiter ; nec volumus vos organare, seu, ut dicamus vulgariter, *siguitare*. Capitula vero et ynnos habebitis secundum morem ecclesie antedicte. Volumus etiam ut historiam beati Augustini habeatis et cantetis, ottavasque etiam de festo faciatis ipsius, et cum antiphonis orationem ad vesperas et matutinas in diebus profestis, quando videlicet non facitis novem lectiones ; quibus diebus alias facietis memorias et preces, iuxta eiusdem ecclesie morem. Sed nec postquam frater chorum ad aliquam horam intraverit, usque ad finem servitii, egrediatur ; sed expectet, ut simul cum aliis exeat ordinate. Qui vero aliter exierit, in capitulo corrigatur ; nisi vel causa necessitatis nature, et tunc sine fictione exeat, et quamcitius redeat ; vel nisi occasione alicuius officii oporteat illum exire. Sed et sicut in ferialibus diebus sub una antiphona dicitis duos psalmos, sic et unum « Gloria Patri » dicetis. Mortuorum vero officium eo modo et hiis horis dicatur, quo dicitur in ecclesia cathedrali. Sed in sepeliendis mortuis fratribus, et in orando pro eis, servabitis ea que in aliis constitutionibus continentur.

[Rubr. VIIII]. *De ordinato modo cantandi et psallendi.*

Qui vero ex eo quod fratres quidam cantantes nimium laxant voces, unde nonnunquam aliqui perturbantur, volumus ut fratres studeant eodem modo cantare et finire psalmos, et in eadem nota qua incipit : quod ut fiat facilius, sit cautus is qui incipit, ut sic mediocri voce inchoet, quod fratres possint usque ad finem modum retinere eumdem ; nec pars altera chori versum incipiat antequam reliqui ad ultimam sillabam pervenerint sui versus. Puntationes et pausationes dum psallitur competentes equaliter observent ; sic ut antequam dimittatur puntatio vel pausatio, possit quilibet attrahere spiritum et etiam respirare : ex hoc enim continget ut minus in psallendo laborent fratres, decentiusque psallant.

[Rubr. X]. *Qualiter post primum « Gloria » frater possit intrare chorum, vel non etc.*

Postquam autem cuiusque hore fuerit initium positum, et usque ad primum « Gloria » perventum, nullus fratrum intret chorum ; sed si aliquem post venire contigerit, ante altare incurvatus maneat, donec eidem prior vel subprior aut presbyter edomadarius, hiis absentibus, signum faciat intrandi chorum, vel recedendi, et manendi in oratorio donec cum aliis exeat. Mane vero sequenti, in capitulo prostratus, se inculpabit tam is qui admittitur ad chorum, quam is qui extra moratur. Prior vero vel subprior ipsum coram fratribus corrigat, prout viderit ipsum ex negligentia vel malitia forsitan deliquisse ; quod etiam observabit in admittendo eum ad chorum, vel non. Sunt enim aliqui huic assueti, quos acrius tractari oportet.

[Rubr. XI]. *Quod ordinate exeundum sit de monasterio, sedendum et alibi.*

Cum autem, hora finita, fratres exire convenit, simul exeant ordinate; ut qui debent secundum ordinem et tempus precedere, precedant, similiter et sequantur; sedeantque in claustro vel refectorio, vel vadant quo eundum tunc fuerit, iuxta quod fuerit faciendum.

[Rubr. XII]. *Quod hii qui altario serviunt sine capis, sint induti roccepto.*

Hoc etiam est memorie commendandum, ut illi qui altari serviunt, sive in conventualibus missis sive in aliis privatis, omni tempore sine capa serviant, induti desuper camisea linea, quam quidam roccettum sive giroldellum appellant. Conversi etiam in eodem habitu possint ferre cereos in processionibus et in missa.

[Rubr. XIII]. *De silentio districte servando, et in quibus locis, et quando fratres habeant horam ad colloquendum.*

Silentium vero in ecclesia non solum dum celebrantur divina, sed etiam omni tempore volumus observari: ait enim Propheta: *In silentio et spe erit fortitudo vestra, et in lege vos tacebitis, et Dominus pugnabit pro vobis.* Quantum vero ex silentio bonum proveniat, et quantum ex ipsi contrario malum, longum esset enarrare. Silentium enim dat' spem, et facit Dominum pugnare pro nobis; lingue vero quantum malum sit, inter alia beatus Iacobus docet dum linguam appellat *inquietum malum, que etiam inflammat rotam nostre nativitatis:* ubi multa alia subicit contraria huic. Quantum autem scandalum nonnunquam proveniat inter fratres ex collocutione mutua, noverint qui sunt in religione probati. Huic attendens Sapiens, sub interrogatione precatur, dicens: *Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?* Hoc idem precatur Psalmus, dicens: *Pone custodiam ori meo, et ostium circumstantie labiis meis.* Signaculum vero, ut exponit Glosa, hoc est ut certis horis et temporibus os possit aperiri et claudi; vel hoc forte signaculum appellat religiosorum signa, quibus ad invicem exprimunt sibi que volunt: quibus volumus vos intendere; ita tamen ut non, sicut quidam faciunt, dum signis utimini, mugiatis. Hoc enim est turpius, quam forsitan aperta locutio sit nociva. Loquamini ergo signis absque huiusmodi strepitu sive sono. In dormitorio preterea, sive refectorio, atque in claustro, omni tempore volumus silentium observari, ut nec etiam absque licentia in hiis locis duo pariter colloquantur. In quibus locis etiam a conversis eodem modo volumus observari silentium; et a fratribus clericis etiam dum insistunt labori, nisi quantum superioris providentia circa hoc duxerit dispensandum. Volumus tamen ut a Pasca usque ad kalendas ottobris, presente priore vel subpriore aut, iis absentibus, presbytero ebdomadario, post nonam fratres conveniant in capitulo ad col-

loquendum, recreationis causa, honeste et honesta; ita tamen quod nec tunc duo secreto pariter loquantur, nec ultra horam dimidiam ibi sint fratres.

[Rubr. XIIII]. *Quod devote et intente sit orandum; et quod nichil sit in oratorio agendum, nisi quod ipsum nomen docet.*

Cum autem, sicut precipit Regula, *fratres orationi insistunt,* sive divinis officiis exequendis; non vanis, inutilibus aut nocivis cor apponant, sed hiis que proferunt, et ei cui locuntur intendant, ut non sit corpus in choro et cor in foro; quia sic esse cor mutum dicitur. Ait enim beatus Augustinus: *Quid valet strepitus labiorum, ubi cor mutum est?* Quasi dicat: nihil. Caveant itaque tales, ne sine causa colant Dominum, quem honorant labiis, corde remoti ab ipso. Instent ergo frates orationi: instare namque perseverantiam notat, magnitudinemque affectus. Orandum est igitur ex precepto horis et temporibus constitutis, aliisque temporibus etiam voluntate spontanea; ut si quid supererogaveritis, Dominus reddat vobis. Nihil ergo in oratorio, ut dicit Regula, est agendum, nisi ut orationi instetur. Quod etiam beatus Bernardus attestatur, sic dicens: *Oratorium hoc sit quod dicitur;* nec ibi quid geratur aut dicatur, quam quod divinis laudibus conveniat.

[Rubr. XV]. *Quod sicut traditum est, cantandum est, et non aliter.*

Sed nec est cantandum, nisi quod scriptum est ut cantetur, ut sequitur in Regula. Quod salubriter est institutum, ne quis in cantu, vel etiam in aliis, se aliter habeat, nisi prout est institutum. Debet enim esse vestra acies ordinata, ut non quecumque vultis illa faciatis, nec quocumque vultis eatis, nisi prout vobis est traditum, et, longa deliberatione habita ante professionem, promisistis vos postea servaturos.

[Rubr. XVI]. *De abstinentia et ieiuniis, et quibus diebus sit ieiunandum, et quibus cibis utendum.*

Quod vero subicit Regula: *Carnem vestram domate ieiuniis, et abstinentia esce et potus, quantum valitudo permittit,* vos volumus cum hoc moderamine observare, ne, quia verbum strictissimum est et valde ambiguum, vobis circa excessum vel diminutum conscientie stimulus ingeratur, ut in ieiunando et observatione cibariorum servetis constitutiones editas, quas habetis super hiis in libello qui incipit: « Paschali Dei nutu etc. », in secunda partitione libelli, ubi agitur de ieiuniis et cibis, a primo capitulo usque ad XVII; excepto quod omni die quo utimini absque carnibus pulmento, si facultates domus sufficiant, duo possitis habere pulmenta. Nec post Pasca usque ad festum Sancte Crucis de septembri, teneamini ieiunare nisi sextis feriis, cum tamen non fiunt novem lectiones et ieiunia ab ecclesia instituta. In vigilia tamen beati Augustini vos volumus ieiunare; nec in pane et aqua teneamini ieiunare nisi in vigilia Assumptionis

Beate Virginis. Item in vigilia omnium Sanctorum, et sextis feriis quadragesime; quibus diebus crudis herbis et fructibus poteritis uti. Non tamen sic circa hoc quod de duobus pulmentis diximus, sive de predicto capitulo « Carnem ve« stram etc. », laxamus habenas, ut quantum quis appetat voret, sed quantum sufficiat sumat, nec nimis avide seu ardenter, sed modeste: in talibus enim non usus est inibitus, sed abusus. *Nec sole*, ut dicit Regula, *fauces sumant cibum, sed et aures esuriant Dei verbum;* quod vobis dum comeditis nunquam desit, quodque reficiat mentes vestras: *non enim in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit ex ore Dei.* Sed et si quis ieiunare non potest, quod sine fictione priori vel subpriori liquere volumus, sibi aliquod sumendi alimentorum licentia concedatur; dum tamen, ut dicit Regula, non fiat hoc ante prandium, nisi egrotet. Horam vero prandii intelligimus postquam hora tertia consuevit pulsari.

[Rubr. XVII]. *Quibus diebus fratres debent communicare,*
et quod precedenti die confiteantur.

Quia vero de spirituali cibo sermo hic cepit haberi, addendum duximus, ut fratres tam clerici quam conversi comunicent iis diebus; videlicet, prima dominica de Adventu, in die Nativitatis Domini, Purificationis Beate Virginis, quarta feria que dicitur caput ieiunii, dominica in media Quadragesima, die Pasce, die Adnunctiationis dominice, die Pentecosten, in Assumptione Beate Virginis et eius Nativitate, et in festo omnium Sanctorum; hoc tamen servato, ut in precedentibus diebus hos dies confiteantur priori, vel alii de fratribus quem prior ad confessionem audiendam duxerit deputandum. Prior vero confiteatur uni de fratribus, quem sibi duxerit eligendum.

[Rubr. XVIII]. *Quod nullus de fratribus in cibo et potu sine*
licentia specialitatem assumat.

Illud vero firmiter inhibemus, ne quis de fratribus in cibo aut potu sibi specialem assumat modum vivendi, sed cum caritate sumat cum aliis quod apponitur sibi. Ex singularitate namque huiusmodi quandoque surgunt invidie, et quandoque alienatio mentis incurritur, aut alia infirmitas corporalis. Unde et beatus Augustinus de hoc ait: *Quisquis rebus pretereuntibus restrictius utitur quam se se habeant mores eorum cum quibus vivit, aut intemperans aut superstitiosus est. Quisquis vero sic eis utitur ut metas eorum inter quos versatur excedat, aut aliquid significat, aut flagitiosus est.* Si tamen quis apud priorem instet ut sibi liceat circa hoc aliquid temperantius agere, prior non sine diligenti deliberatione quod postulatur concedat.

[Rubr. XVIIII]. *Quod conversi simul cum clericis commedant,*
et eadem cibaria.

Et ut conversis omnis murmuris tollatur materia contra clericos, et iidem conversi libentius Deo serviant, atque clericis devotius famulentur, volumus ut in

eodem refectorio simul et eadem cibaria commedant clerici et conversi: ita tamen quod clerici supra conversos sedeant in locis que prior duxerit cuilibet providenda, teneanturque conversi sumpto cibo sequi clericos ad oratorium, cum ipsis Deo gratias reddituri.

[Rubr. XX]. *Quod postquam fratres ad mensam sedere ceperint, nullus etc., sed nec exire* (*a*).

Postquam vero fratres, ynno dicto, ad mensam sedere ceperint, nullus adveniens sedere audeat, sive intrare ad mensam, nisi maior, sive prior, dato signo, hoc permiserit alicui, qui tamen non consueverit sic venire postremus. Sed nec de mensa quis surgat aut recedat nisi cum aliis. Si tamen aliqua necessitas urget, aut casus inoppinatus, ut recedere sit necesse, hoc fiat signo dato a priore, vel subpriore, qui tunc ibi fuerit, absente priore, per aliquod etiam signum surgendi et recedendi licentia postulata.

[Rubr. XXI]. *De egrotis, infirmis, senibus et debilibus, et quod diligens cura habeatur de eis.*

Circa egrotantes vero, aut infirmos, et mortuos, vos habeatis prout Regula dicit, et specificant insuper constitutiones predicte in secunda parte capituli « Statuatur preterea », et capite sequenti. Hoc tamen non omittimus, ut prior omnimodam gerat curam de egrotantibus, seu infirmis, et precipue ut nihil eis necessarium desit: nam ex eo quod quandoque male providetur infirmis, incurrunt nonnulli proprietatis crimen, verentes dum sani sunt, ne si eos infirmari contingat necessaria sibi desint. Propter quod volumus, si opus fuerit, ut vobis potius aliquid de necessariis subtrahatis, quam aliquid infirmantibus desit; quorum provisioni aliquis discretus et pius deputetur a priore, cui de communi assignentur ea de quibus possit providere infirmis. Et nihilominus, cum quis ceperit infirmari, eidem frater aliquis deputetur, qui eius curam gerat specialem, eique solatio fiat, horasque canonicas sibi legat; propter quod etiam in infirmitorio volumus esse breviarium huic servitio deputatum. Conversos quoque egrotos aut infirmos, eodem modo et in eodem loco tractari et esse volumus, prout de canonicis sive clericis est premissum. Occasione tamen medicorum aut medicine non permittimus aliquem egredi claustrum, ut nec etiam conversus propter hoc vadat ad civitatem, aut villam: sed, si videatur priori vel subpriori aliqua medicina indigere, secundum domus possibilitatem, et medicum advocet, et de medicinis provideat infirmanti. De senibus autem servandum censemus quod in eisdem constitutionibus continetur, in sequenti capitulo « Statuatur »; eo adhibito moderamine, quod alia domus non queratur eisdem, nisi ea que infirmantibus aut egrotantibus est deputata.

(*a*) Così la nostra rubrica. A piè di pagina però, e d'antica mano, si legge: Rubr. *Quod nullus de fratribus in cibo aut potu sine licentia . . . . adsentare.*

[Rubr. XXII]. *De vestimentis fratrum, et qualia esse debeant, et qualiter distribui.*

De vestimentis in Regula continetur: *Non sit notabilis habitus vester, nec affectetis vestibus placere, sed moribus;* que verba, cum eorum expositione, deberent circa hoc sufficere: sed rerum experientia, et temporis malitia, aliqua circa hec exprimere nos conpellunt. Considerantes namque qualitatem et mores regionis in qua estis; attendentes etiam quod laici vestre patrie humilitatem in vestibus tam religiosorum virorum quam etiam secularium clericorum non modice venerantur, quodque in iis excessum seu nitorem querere quasi gloriam querere presumatur, quam plurimum aspernantur; circa hoc volumus apponere moderamen, ut cum Apostolo studeatis per omnia omnibus placere, et ii qui vos inspiciunt ex hoc humilitatis sumant exemplum. Sit ergo vester habitus sine nota. Nam sicut *impudicus oculus impudici cordis est nunctius*, ut Regula vestra dicit, sic incompositio corporis qualitatem indicat mentis. Vestes igitur tam prior, quam alii clerici sive canonici omnes, habebunt equaliter et equales; adhibitis tamen secundum personarum qualitates moderaminibus, prout in eisdem constitutionibus continetur, capite « Vestimenta et calceamenta ». Habebit itaque quilibet capam nigram de panno non exquisito, nec ultramontano, nec sumptuoso, ut quantum durare possit, non qualis apparere potius attendatur. Tunicam etiam habeant de simili et viliori panno. Pelliceam de agnis, sive renonem similiter habeant. Habere etiam poterit frater canonicus pelles agninas discopertas, strictas cum cordis aut corrigiis, quibus uti poterit prout prior duxerit providendum. Supertunicale vero nullus habebit. Camisiam sive interulam habebit ac femoralia linea, non tamen subtilia, duoque paria simul; cum quibus camisia scilicet et femoralibus semper dormient fratres, tam clerici quam conversi. Capa vero erit aperta usque ad umbilicum, et vestimenta omnia a capitio infra; ita quod, sicut moris est religiosorum, cum oportet expediti sint, nudatis humeris, in capitulo vel alibi recipere disciplinam: que etiam conversos volumus observare, et habere capitium desuper usque ad genua dependens. Elmutias etiam qui indigent deferent in capitibus, tam canonici quam conversi, de eodem panno de quo capas habent; non tamen erunt rotunde, sed sub auribus, et usque ad colli medium dependentes. Dum autem ad mensam in refectorio canonicum servire contigerit, sine capa serviet, habens desuper giroldellum. Canonici vero et conversi in refectorio dum comedunt, capas habebunt; alibi vero ubique, excepto quod si, preterquam ad manuum laborem, in quo poterunt habere caputia, extra domum mittuntur, deferent capas. Canonici vero extra domum cum capis incedent. In claustro et in hyeme capis, et in oratorio et ubique intra domum, nisi in infirmitorio, utentur. Si vero eos contingat quandoque ad laborem manuum exire, quia non possent laborare capis induti, nec decens esset ut, discoperta tunica, se ostenderent, habebunt desuper tunicam bombicinam, aut etiam giroldellum, similiter et quandocumque fuerint capis induti: quo habitu per totam hyemem ubique utentur. In estate vero, tam in oratorio, quam in claustro et refectorio, et ubicumque fuerint intra monasterii septa, nisi cum laborant, utentur desuper

superpellicio lineo, sive cotta. Caligas vero, calceos et sitillares habebunt prout necesse fuerit. In omnibus tamen per priorem circa delicatiores et debiliores discretio habeatur. Et hiis salvis, si qua hic desunt ad hoc per ea que circa hoc capitulum in expositione Regule, et in predicto capitulo continentur, suppleantur. Conversi vero hiis vestibus sint contenti : capa de albacio, non tamen nigro ; similiter et tunica ; et si opus fuerit, pellicium habeant de agnis, et habeant etiam caputium antedictum. Camisias et femoralia duplicia, in quibus eos dormire volumus, sicut de canonicis est predictum. In lecto vero, quod omnes ligneum habebunt, quilibet tam canonicus quam conversus fisconem habeat, seu materatiam, et pulvinar. Auricularia vero quemquam habere proibemus omnino, memores saltem in aliquo illius qui non habuit ubi caput sanctissimum reclinaret. Coopertorium etiam habeant vel de agnis, vel aliud, et lintheamina. Quorum omnium vestiarius curam geret, prout in Regula, et in expositione ipsius, et in predictis constitutionibus, in tertia parte, rubrica « De vestiario », plenius continetur.

Sequitur in Regula : *Quando proceditis, simul ambulate etc*. Hoc capitulum et sequentia, usque ad caput « Quicumque », cum expositionibus suis, diligentissime sunt notanda, et recenti memoria retinenda. Instruunt enim mores tam in cavendis peccatis, quam in corrigendis. Verum, quia rerum experientia et temporis malitia, ut iam diximus, nos compellit, hic aliquid apertius duximus statuendum, ut videlicet in gravibus qui hic scribitur ordo servetur. In levibus vero, cum quis viderit fratrem delinquentem, hunc secreto, ne indignationem incurrat ipsius, priori vel subpriori denunctiet : prior vero vel subprior, nisi probabiliter credat fratrem qui denunctiat iniuste moveri, in capitulo coram fratribus fratrem denuntiatum proclamet ; proclamatus vero sine omni contradictione statim surgat, seque coram priore prosternat, disciplinam prioris vel subprioris arbitrio humiliter suscepturus. Nec sit aliquis ausus excusare vel defendere proclamatum : quod si quis fecerit, statim ex hoc per priorem vel subpriorem prout visum fuerit puniatur. Doctrinam vero certam que sint gravia et que levia peccata, dare non possumus, sed hoc prioris arbitrio duximus relinquendum ; qui Deum habens pre oculis, diligenter caveat ne in hiis aut quibuscumque aliis agendis indiscrete, prepropere, precipitanter, rancore aut odio moveatur. Nam, etsi hic non timeat puuitorem, ipsum oportet quod timeat, qui nec capillum de capite permittet perire ; qui tanto gravius vindicabit, quanto subtilius ac certius etiam minima intuetur, et diutius prestolatur. In gravibus autem peccatis enunciandis volumus servari modum et ordinem in Regula exaratum. In auxilium autem predictorum legetis capitulum quod est in predictis constitutionibus, in tertia parte, rubrica « De minoribus prepositis ». Quod autem in eadem habetur Regula de inobediente in susceptione correctionis, quod a societate fratrum prohiciatur, sic intelligi volumus : non ut eiciatur ut per seculum vagetur, quia hoc esset contra constitutionem summi pontificis, que precipit vagabundos diligenter requiri ; sed quod vel in carcere, vel in alio loco separato intra monasterium, donec superiori visum fuerit, teneatur ad penitentiam peragendam ; que de quolibet inobediente vel rebelli suo maiori, priori videlicet aut subpriori, volumus observari. Tales etiam, si videbitur, concedimus compediri. Hoc tamen

in excessibus corrigendis, priorem, vel subpriorem, priore absente, volumus pre oculis cordis habere quod dicit Canon: *sive plectendo, sive ignoscendo, hoc solum bene agitur, ut vita hominum corrigatur.*

[Rubr. XXIII]. *Quod nullus sibi debeat aliquid operari etc.; et quod lavacrum sive balneum inter claustrum habeatur.*

Circa illud capitulum Regule quod incipit « Ita sane ut nullus sibi aliquid operetur », non videmus instandum: per se enim patet quam sint utilia que ibi dicuntur. Nam et de proprietate et proprietariis supra diximus que utilia visa sunt. Duo etiam capitula que ibi secuntur, ad litteram observetis: similiter et quod ibidem sequitur « De lavacro »; hoc addito, ut intra claustrum aliquod balneolum fiat, ubi bis in anno etiam sani laventur; non tamen duo simul. Ad balnea vero eos ire extra prohibemus omnino.

[Rubr. XXIIII]. *Quod frater clericus quoquam non eat, nisi urgentissima ratio flagitet; nec extraneo loquatur, nisi sic etc.*

Quod autem sequitur: *neque eant ad balnea, sive quocumque ire necesse fuerit, minus quam duo vel tres,* iam in parte cessat, cum balneum etiam ex iustissima causa non extra queri, sed intra domum haberi velimus. Quod autem sequitur « vel quocumque », intelligi volumus cum urgentissima causa flagitaverit ut frater canonicus quocumque eat: quod si quando oportuerit, eunti associetur canonicus securus atque probatus; maxime si is quem exire necesse fuerit, iuvenis sit aut novus, vel alias forsitan priori aut subpriori suspectus. Priorem etiam, vel subpriorem, rarissime, et non sine gravi necessitate, alio permittimus ire. Sed nec alicui extraneo, seu advenienti, canonicus loqui audeat absque prioris vel subprioris licentia; et hoc ante portam claustri exterius, vel in capitulo, si persona sit cui liceat claustrum intrare. Nichil autem frater tunc in secreto loquatur, nisi quod alter frater audiat sibi associatus; qui tamen, ut diximus, sit securus.

[Rubr. XXV]. *Qualiter et quando liceat fratribus per sindicum vel procuratorem litigare.*

Sed nec lites aliquas, si fieri posset, vos habere vellemus; quia etiam, ut ait lex civilis: *lites materiam criminibus parant;* et Apostolus: *servum Dei non oportet litigare.* Verum, quia de bonis vestri monasterii vos vivere volumus, nec, sicut prediximus, vos querendis possessionibus inhiare, nec etiam mendicare vos volumus (non enim hoc, secundum hec tempora, credimus expedire religioni), si litigare vos oporteat agendo, eum quem vobis super aliquo iure iniuriari scieritis, caritative requiri facietis semel, bis et tertio, ut ab huiusmodi desistat iniuria: qui si nec sic destiterit, ipsum per diocesanum vestrum procuretis requiri super hoc. Quod si nec sic destiterit, cum omni modestia et sine tumultu, quantum in vobis est, in iudicio contendatis. Si enim scirent vos nullo modo

audere in iudicio esse, tanta est hodie malitia et querendi aviditas, quod paulatim omnia perderetis. Scriptum quippe est: *qui spernit modica, paulatim decidet*. Si vero quisquam vos conveniat, diligentissime examinetis vos ipsos et ipsam causam; et ubi inveneritis vos alicui debere, sine mora satisfaciatis eidem. Quod si iniuste inveneritis vobis litem moveri, cum quanta modestia et patientia potestis litem suscipiatis, statuentes aliquem de conversis vestris, vel aliquem laycum, sindicum seu procuratorem vestrum ad lites. Advocatis vero, vel quibuscumque aliis personis quarum servitio indigebitis, feudum nullum seu redditum statuetis ad vitam suam; sed cum ipsius indigebitis, de suo salario conveniatis cum eis. Lites etiam cum habueritis, sicut dicit Regula, quantum in vobis est, quam celerrime finiatis. Hoc tamen inviolabiliter vos volumus observare, ne propter factorum aut verborum (*a*) iniuriam alicui irrogatam, litem alicui moveatis in hiis: quia sine omni dampno vel vestre religionis periculo hoc observare potestis, imitantes magistri vestri consilium dicentis: *si quis te percusserit in unam maxillam, prebe ei alteram*; et alibi: *dimittite, et dimittetur vobis*. Circa iniurias vero inter vos quandoque ad invicem illatas, antiqui [adversarii] nequitia procurante, benigne servabitis id quod in Regula sequitur: *quicumque convitio vel maledicto etc.*; nec non et alia que secuntur, cum expositionibus suis.

[Rubr. XXVI]. *Qualiter et per quos res temporales administrentur; et quod canonicus vel conversus exiens extra domum non pernoctet, peditesque vadant cum ire oportet.*

Circa temporalium rerum vestrarum gubernationem sive administrationem, sic volumus vos habere: ut unum de canonicis prior camerarium ordinet, qui temporalium omnium curam gerat, eaque omnia custodiat, et ubi necesse fuerit expendat, maxime ea que occurrunt cotidie; nam pro maioribus et insolitis ad priorem eum volumus habere recursum; eorumque omnium rationem bis in anno in capitulo, presentibus fratribus, reddat. Sed nec illud omittimus, quod propterea camerarium nolumus domum exire, sed ordinari conversum aliquem aut laycum, qui per loca vadat sepius ubi redditus vestri sunt, eosque requirat et procuret ad domum vestram deferri et camerario assignari: qui etiam emet domui et fratribus necessaria, et procurabit ad domum deferri; quem pedes ire iubemus, nisi quandoque debilis esset, ut eum equitare oporteret. Propter quod, et alia necessaria domui, unam tantum equitaturam volumus vos habere: nam si aliquando priorem vel aliquem de fratribus exire oportuerit, pedes seu pedites eant. Sic enim humilitatem quam interius habere debetis, exterius ostendetis (*b*), et vobis etiam discurrendi materiam auferetis. Exeuntem vero priorem, canonicum vel conversum, extra domum volumus pernoctare, nisi casus inopinatus et inevitabilis hoc exposcat. De aliis vero domus officialibus providebit prior, et de predictis, prout expedire viderit: ad quod iuvabunt eum ea que in aliis constitutionibus de his exprimuntur.

(*a*) Crediamo doversi correggere il Testo, ove leggesi con vana duplicazione: *propter verborum aut verborum*. (*b*) Non bene nel Testo: *ostendatis*.

[Rubr. XXVII]. *Quod hospitalitas sit servanda; et quod reliquie mense fideliter sint pauperibus erogande.*

Hospitalitatem vero, que multum Deo placet, observabitis alacri corde, quantum permittent vestre domus facultates. Ad hospites vero honeste et sine fratrum turbatione suscipiendos, et locus aliquis statuatur, et frater conversus. Quorum expensas camerarius ministrabit: panis vero et vinum habeantur ad hoc, prout inveniuntur in domo. Is autem qui preerit suscipiendis hospitibus, curabit ut tam fratrum quam hospitum reliquie pauperibus fideliter erogentur.

[Rubr. XXVIII]. *Conclusio operis; et quod Regula beati Augustini, et ea que in hoc opusculo continentur, singulis diebus per capitula legantur in capitulo.*

Hec que breviter duximus exprimenda, vos volumus observare, utpote et Regule consona et religioni, inspecta qualitate personarum et temporum modernorum. Ceterum, quia multa specificanda, tam cum in choro sunt fratres, intrant aut exeunt, quid et qualiter sit agendum, quam circa existentes in claustro, dormitorio, refectorio vel capitulo, aut alibi, que omittimus brevitatis causa; nichilominus tamen ea discretioni prioris relinquimus, ut tam de constitutionibus antedictis, quam de aliis que versantur circa divina officia, accipiat, et quasi in fasciculum redigat, unde possitis omnes, salvis per omnia hiis nostris institutis et beati Augustini Regula, plenius informari: que scripta volumus vos habere, ut ad ea cum opus fuerit recurratis. Regulam vero, cum expositionibus suis, nec non et presentes constitutiones, volumus vos mane in capitulo legere seu audire per capitula, donec veniatur ad finem; quibus finitis, iterum ea a principio inchoetis.

(B)

Incipit prima pars Statutorum seu Constitutionum Monasterii Sancti Augustini de Nicosia, diocesis Pisane, que continet infrascriptas rubricas.

Cap. XI. *De officio sacriste etc.*
Cap. XII. *De officio sacerdotis hebdomadarii in matutinis, et aliis horis.*
Cap. XIII. *De cura prioris erga infirmos, et de officio infirmarii.*

INCIPIT SECUNDA PARS STATUTORUM DICTI MONASTERII SANCTI AUGUSTINI DE NICOSIA.

Cap. I. *De priore, et eius officio.*
Cap. II. *De tractando consilio, et obedientiis domus comendandis.*
Cap. III. *De officio cellerarii.*
Cap. IIII. *De officio subprioris et antiquioris.*
Cap. V. *De hospitibus suscipiendis.*
Cap. VI. *De reprehensione fraterna.*
Cap. VII. *De confessione.*
Cap. VIII. *De capitulo.*
Cap. VIIII. *De refectorio.*
Cap. X. *De ieiuniis, et cibis nostris.*
Cap. XI. *De indumentis nostris.*
Cap. XII. *De cella et silentio.*
Cap. XIII. *De opere manuum.*
Cap. XIIII. *De dormitione.*
Cap. XV. *De modo acquirendi, et elemosinis faciendis.*
Cap. XVI. *De transgressoribus et criminosis.*
Cap. XVII. *De proprietariis, et eorum excomunicatione.*
Cap. XVIII. *De noviciis, et eorum professione.*
Cap. XVIIII. *De numero familie.*
Cap. XX. *De capitulo generali, et electione priorum, et visitatoribus.*
Cap. XXI. *De casibus in quibus priores sunt ipso facto absoluti ab administratione.*
Cap. XXII. *De fugitivis, et eorum disciplina et reconciliatione.*
Cap. XXIII. *De diversis institutis.*

SECUNDÆ PARTIS CAPITULUM PRIMUM.

De priore et eius officio.

Primum prioris officium est diligentem adhibere curam eis quibus eum preesse contigerit; agnoscere animos actusque singulorum, et si quid vicii in eis invenerit, castigare. Prioris est audire confessiones; infirmos communicare, inungere; mortuos sepelire; ad professionem recipere. Prior quamvis omnibus verbo et vite exemplo prodesse debeat, et cunctorum sollicitam gerere curam; illis tamen quibus deputatus est, quietis et stabilitatis, et ceterorum que ad religionem nostram pertinent exercitiorum, exemplum se maxime prebere debet. Sollicitus autem sit ad restringendum vana et indisciplinata colloquia, et subiectis suis fir-

miter interdicat, ne de dominis terre et principibus, factisque eorum, verba inordinata habeant, contendendo et partes faciendo. In quo qui contrafacere presumpserint, pro modo culpe puniantur.

Si cui pitantiam aliquam, seu cibi aut somni vel alterius cuiuslibet rei diminutionem facere, aut durum et grave aliquid imponere prior voluerit, repugnare fas non habemus, ne cum ei restiterimus, non ei sed Domino, cuius erga nos agit vices, restitisse inveniamur. Ante priorem transeuntes, tam in ecclesia quam alibi, reverenter inclinant ei, et cum ad aliquos venit assurgitur. Non domini, sed domni vel patres appellentur a subditis. Non potest sine consilio capituli dare mutuo vel recipere, simul vel per partes, ultra duos florenos auri. Aliena deposita invadere vel expendere non potest sine consilio deponentium. Si contrafecerit, prioratum amittat. Deposita vero ipsa sub duabus vel tribus clavibus custodiantur; quarum unam prior, alteram subprior, terciam camerarius custodiat. Palam vel secreto non presumat prior ludere vel solaciari cum subdito suo; nec quisquam subditus presumat ludere vel contendere cum priore suo, sed in verbis et factis ei deferat reverentiam, et obediat. Executiones testamentorum prior nullo modo recipiat, neque pro aliquibus fideiubeat, neque in se tamquam iudex vel arbiter placita suscipiat aliena. Statum domus semel in anno ostendat capitulo suo. Quando se absentat a domo, notum illud faciat subpriori. In excomunicando vel precipiendo, modum servet prior propter periculum precepti.

Eiusdem Partis Capitulum decimumtertium.

De opere manuum.

Quoniam, secundum Apostolum, *qui non laborat non manducat*, idcirco sit prior solicitus, ut horis ad hoc statutis omnes incumbant operi manuum; quod idem Apostolus tantum verbo laudavit, et facto implevit. Inter opera autem manualia, nullum fere laudabilius quam scribere libros, animarum nostrarum cibum sempiternum; ut quia ore non possumus, Dei verbum manibus predicemus. Quot enim libros scribimus, tot nobis veritatis precones facere videmur, sperantes a Domino mercedem pro omnibus qui per eos ab errore correcti fuerint, vel in catholica veritate profecerint; pro cunctis etiam qui de suis peccatis et viciis compuncti, vel ad desiderium celestis patrie fuerint accensi. Ideoque, ut libros ipsos studiose fieri, sic et officiosissime custodiri et tractari mandamus. Quando pariter laboramus, ante omnia angelicam salutationem oramus, incipiente maiore. In operibus nostris hoc maxime observetur, ut nullum opus sine prioris licentia inchoemus, neque etiam a laborando cessemus, utque opus ipsum communiter prosit. Caveat prior, caveant fratres omnes quibus est spes vite eterne, ne tempus quod tantum modo nostrum est, nobis effluat per ignaviam. Si enim Doctor gentium qui evangelium predicabat, dicit se non gratis panem manducasse, quem tamen gratis poterat manducare quia evangelium predicabat, quid nos faciemus si tantum thesaurum perdiderimus, qui nec predicationi verbi instamus, nec ullius quidem anime, nisi nostre solius, curam habemus? Qua fiducia, ociosis manibus, gratis panem comedere audebimus?

Eiusdem Partis Capitulum vigesimumprimum.

In quibus casibus priores sunt ipso facto absoluti ab administratione.

Absoluti sunt ipso facto priores ab officiis in casibus infrascriptis. Primo, si aliena deposita sine deponentium consensu, in toto vel in parte, alienaverint. Si, cum valerent resistere, feminam intra septa monasterii ingredi permiserint. Si vestem vel rem aliam exegerit symoniace a novicio. Si uxoratum, uxore seculum non relinquente, sine proprii episcopi auctoritate receperit ad ordinem. Si aliquem non valentem pedes ingredi monasterium receperit. Qui novas possessiones, iura vel bona emit pro monasterio contra statuta. Qui vadit ad Curiam romanam, vel scribit domino Pape vel Cardinalibus, vel impetrat litteras apostolicas, sine licentia conventus sui. Si carceratus evaserit, et prior fuerit notabiliter culpabilis vel negligens. Qui domum gravat dando de bonis eius extraneis vel propinquis suis, sine licentia conventus sui. Si scienter vel opinanter, per se vel alium, litteras portaverit vel miserit, vel nunciationes verbotenus fecerit, que directe vel indirecte possent esse contra bonum pacis, et dominos terre ad indignationem provocare. Si rogaverit pro convicto de incontinentia indicibili. Si permiserit secularibus uti litteris seu privilegiis nobis concessis. Si crimen aliquod commiserit vel flagitium. Si senio vel infirmitate ita tam gravatus est, ut observancias ordinis subire non possit, et de convalescentia non sit spes. Et tales etiam sunt ineligibiles.

VIII.

In eterni Dei nomine, amen. Consilium senatus, credentie, Antianorum pisani populi, et eorum consilii minoris et maioris, videlicet quindecim per quarterium et duodecim populi, a nobis Iohanne de Montesperello de Perusio, Dei gratia Pisanorum Potestate, sub sacramento petitum. Cum ex forma constitutionum imperialium bona pattarenorum pro tertia parte devenire debeant in Communi, et per inquisitorem ipsorum pattarenorum in civitate pisana constitutum bona aliquorum pattarenorum pronunctiata sint publicanda, et publicata sint per Potestatem pisanam, et videatur Antianis pisani populi quod ipsa bona tam publicata quam publicanda dentur et consingnentur pro parte pisani Communis Opere ecclesie sancte Marie maioris: si consulitis et placet vobis quod ipsa bona tam publicata quam publicanda sint dicte Opere, et ad eam pertineant eo modo et sicut pertinent et pertinebunt ad Commune pisanum, et illa actio inde pertineat ipsi Opere que inde pertinet et pertinebit ad Commune pisanum, vel quid aliud inde vobis placet et a nobis sit faciendum consulite.

Summa predicti consilii celebrati in domo pisani Communis, in solario ubi fiunt consilia, partito inde facto a suprascripta Potestate, ut moris est, in presentia Vitalis de Calci cancellarii pisani Communis, et Bonanni Batatte notarii Antianorum, et mei Nocci de Avane scribe publici cancellarie predicte, est super predicto titulo, ut in eo per omnia continetur. Quod consilium summatum

fuit dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione secunda, decimo kalendas agusti.

(*Signum*). Ego Noccus filius quondam Iacobi de Avane, imperialis aule notarius, et nunc cancellarie pisani Communis scriba publicus, predicta omnia ut in actis cancellarie predicte inveni, ita scripsi et firmavi.

In eterni Dei nomine, amen. Consilium senatus, credentie et Antianorum pisani populi, eorum consilii minoris et maioris, videlicet quindecim per quarterium et duodecim populi, et sex sapientum virorum per quodlibet quarterium civitatis, ab Antianis pisani populi electorum, huic consilio additorum, a domino Iohanne de Montesperello Pisanorum Potestate sub sacramento petitum. Cum ex forma constitutionum papalium, sive imperialium, bona illorum qui condempnati sunt et condempnabuntur in civitate pisana et districtu occasione heretice pravitatis, et bona que ipsa occasione de cetero occupabuntur vel capientur et provenient, pro tertia parte devenire debeant in Communi pisano; et per inquisitorem ipsorum pactarenorum in civitate pisana constitutum, bona aliquorum pactarenorum pronuntiata sint publicanda, et publicata sint per Potestatem pisanum; et quidam occasione criminis heresis per dictum inquisitorem condempnati sunt in certis pecuniarum quantitatibus, et etiam quedam bona sive pecuniarum quantitates ipsa occasione sint occupata et habita, quorum tertia pars, ex forma dictarum constitutionum papalium vel imperialium, assignari debet Communi pisano; et videatur Antianis pisani populi quod ipsa bona tam publicata quam publicanda, et dicte condempnationes facte et faciende occasione predicta, ut dictum est, et totum et quicquid ipsa occasione occupatum fuerit vel habitum vel perceptum pro parte pisani Communis, consingnentur et dentur Opere ecclesie Sancte Marie maioris: si consulitis et placet vobis quod ipsa bona tam publicata quam publicanda, et dicte condempnationes ad Commune pisanum spectantes, seu que ad Commune pisanum spectaverint, facte et faciende per inquisitorem heretice pravitatis super hoc deputatum et deputandum, et etiam totum et quicquid ipsa occasione occupatum, habitum et perceptum est, et de cetero habebitur et occupabitur et percipietur, sint dicte Opere sancte Marie, et ad ipsam Operam pertineant eo modo et sicut pertinent et pertinebunt ad Comune pisanum; et illa actio inde pertineat ipsi Opere que inde pertinet et pertinebit et pertinent ad Commune pisanum; vestra parabola et consilio, vel quod aliud inde vobis placet et sit faciendum consulite.

Summa predicti consilii celebrati in domo pisani Communis, in solario ubi fiunt consilia, facto inde partito a suprascripta Potestate, ut moris est, in presentia Ugolini Villaningi, Vitalis de Calci, cancellariorum pisani Communis, Nocchi de Avane notarii cancellarie predicti Communis, Bonanni Batacte notarii Antianorum pisani populi, et Michaelis de Calcinaria notarii cancellarie predicte, est ut in ipso titulo per omnia continetur. Summatum fuit hoc consilium dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione secunda, ipso die kalendas augusti.

(*Signum*). Ego Bonaccursus Guidonis de Calci notarii filius, imperialis aule iudex ordinarius atque notarius, predicta omnia ut in actis cancellarie pisani Communis inveni, ita scripsi et in publicam formam redegi.

VIIII.

✠ Hoc est exemplum cuiusdam exempli cuiusdam instrumenti,
cuius tenor talis est.

In nomine Domini, amen. Ad honorem Dei omnipotentis, et beate Virginis Marie Matris eius; et ad honorem et augmentum pisani Comunis et populi Pisarum, et comunis et hominum de Scarlino: prudentes viri Galganus Leuli et Ugo Guictii, iuris periti, sindici et procuratores et nuntii certi Comunis pisani ad hec constituti, ut constat in publico instrumento rogato per Sigerium notarium de Capannuli, scribam publicum cancellarie pisani Comunis, sub annis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione tertia, sexto ydus iunii, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, ex una parte; et Bonfilius notarius condam Damerrigepti et Iohannes condam Blanci de Scharlino, sindici et procuratores et certi numptii comunis et hominum de Scherlino, ut constat in publico instrumento, rogato et firmato per Ugerium notarium condam Lucterii de Vignali, sub annis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione tertia, duodecimo kalendas may, et a Sigerio notario suprascripto viso et lecto, sindicatus et procuratorio nomine pro ipso comuni et hominibus de Scherlino, ex alia: volentes et affectantes redire et stare ad benivolentiam et gratiam pisani Comunis, ad talia pacta et conventiones devenerunt; videlicet:

Quod comune et homines et persone comunis de Scharlino decetero teneantur et debeant Comune et homines et personas Comunis pisani, et eius districtus, et eorum bona, custodire et salvare in terra et mari sanos et ruptos, et eos defendere et salvare toto posse in avere et personis. – Item comune predictum de Scherlino et homines ipsius comunis teneantur et debeant facere exercitum Comuni pisano, quando Comune pisanum comuniter fecerit fieri exercitum per comunia et terras a Cecina sursum; quem exercitum facere teneantur a Cecina sursum, ubicumque Comune pisanum talem exercitum faceret, uno mense, expensis comunis Scharlini, et ab inde in antea ad expensas pisani Comunis. Si vero Comune pisanum in predictis locis non faceret exercitum generalem, ut supra dictum est, sed alias particularem, teneantur comune et homines de Scherlino dare Comuni pisano usque in quinquaginta homines sufficientes et bene armatos expensis comunis Scharlini, secundum qualitatem negotii. Et si Comune pisanum a Cecina citra fecerit exercitum generalem, teneantur comune et homines de Scherlino dare, aiutorium Comuni pisano in dicto exercitu, pedites quinquaginta ydoneos et bene armatos, et equites sex, quantum durabit et erit dictus exercitus. – Item, comune Scherlini, et homines ipsius comunis, [et] potestas quem ad regimen dicti castri eligerint pro tempore, iurabit, ad honorem et bonum statum pisani Comunis, et predicta et infrascripta pacta conservare. – Item comune Scherlini et homines ipsius comunis teneantur et debeant habere mensuram et cannam et pondus pisanum, et moneta pisana uti. – Item, comune Scherlini et

homines ipsius comunis teneantur non facere devetum Comuni pisano, sed patientur omnes et singulos volentes venire ad civitatem pisanam cum blada et aliis rebus, venire et extrahere de predicto comuni, et apportare ad civitatem pisanam. Et omnibus et singulis quibus Comune pisanum devetum fecerit, faciet devetum comune Scherlini: salvo quod possit facere devetum tempore sue necessitatis. – Item, teneantur et debeant dictum comune Scherlini, et homines ipsius comunis, semper eligere et habere potestatem et notarium de civitate pisana, qui sint cives pisani et continui habitatores pisane civitatis, ad salarium ordinandum eis nunc a comuni de Scherlino: quod salarium est ordinatum, et sit, dicte potestatis, omni anno librarum centum vigintiquinque denariorum pisanorum, et salarium eius notarii librarum triginta denariorum pisanorum, omni anno. Et habeant dicti potestas et notarius a comuni de Scherlino omni anno semper hospitium et lectos. – Item, quod comune de Scherlino omnes et singulos exbanitos comunis de Scherlino occasione presentis guerre faciet rebanniri, et de ipsis bannis et condempnationibus quibus sunt [subiecti], liberari et absolvi. Et ipsos sic exbannitos et condempnatos, vel eorum heredes, restituent in possessionibus et bonis estantibus, que habent seu habebunt in comuni de Scherlino et eius confinibus. – Item, comune de Scherlino de cetero non recipiet in sua terra aliquos inimicos vel rebelles pisani Comunis. Et masnadam et gentem pisani Comunis in ipso castro recipiet et patietur stare pro offensione inimicorum pisani Comunis, et defensione terrarum et amicorum pisani Comunis et districtus. Et quod comune Scherlini decetero amicos pisani Comunis pro amicis, et inimicos pro inimicis habebit et tenebit. Hoc intellecto, quod inimicitia et rebellione (*a*) predicatur ipsi comuni de Scherlino. – Item, teneantur decetero semper omni anno dictum comune de Scherlino dare et offerre ecclesie beate Marie semper Virginis, in vigilia festivitatis beate Marie mensis augusti, unum cerum librarum vigintiquinque cere.

E converso, Comune pisanum teneatur comune Scherlini conservare et defendere, augere et non minuere, iuxta posse pisani Comunis. Et quod castrum Scherlini conservetur a Comuni pisano in eo loco et solo in quo est, cum omnibus suis iuribus, libertatibus et franchigiis. – Item, teneatur Comune pisanum defendere et iuvare comune et homines de Scharlino de suis iuribus contra quemlibet sive quoslibet, suo posse. – Item, teneatur Comune pisanum non facere devetum comuni de Scherlino, nisi sicut facit sive fecerit terre sue iurisdictionis et districtus. – Item, teneatur Comune pisanum non cogere dictum comune de Scherlino, vel proprios homines ipsius comunis, ad aliquam curiam civitatis pisane, nisi ratione delicti, vel quasi, aut contractus, vel quasi, facti vel commissi in civitate pisana, vel eius districtu, conveniretur: quo casu stetur iuri comuni. Salvo quod si aliquod malefitium conmicteretur in aliquem civem pisanum, vel eius districtualem, ab aliquo vel aliquibus de comuni Scherlini, vel aliunde, in dicto comuni de Scherlino, vel eius confinibus et territorio, quod in eo casu conveniantur malefactores in civitate pisana. Et idem fiat si aliquis civis pisanus vel districtualis eius aliquod malefitium conmiserit vel conmicteret in aliquem homi-

(*a*) Così la nostra Carta.

nem vel personam dicti comunis de Scarlino, vel aliunde, in dicto comuni de Scherlino, vel eius confinibus, quod cognoscantur in civitate pisana. – Item, teneatur Comune pisanum [permictere] dictum comune et homines de Scherlino intrare et exire per portas degatie pisani Comunis, sic[ut] faciunt cives pisani in eorum rebus et mercibus. – Item, Comune pisanum, et dicti sindici pisani Comunis pro Comuni pisano, recipiunt dictos sindicos comunis de Scherlino pro ipso comuni de Scherlino, et pro hominibus ipsius loci, et ipsum comune et homines dicti loci, ad benivolentiam et gratiam pisani Comunis. – Item, dicti sindici pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, et ipsum Comune pisanum remictunt et remiserunt dictis sindicis de Scherlino, sindicatus nomine pro comuni predicto, et hominibus ipsius comunis de Scherlino recipientibus, omnes excessus et iniurias et inimicitias et offentiones factos et factas, illatos et illatas in Comune pisanum, et eius districtuales et soldatos, quacumque de causa, usque hodie, a comuni et hominibus de Scarlino. Et e converso, dicti sindici comunis de Scherlino, sindicatus nomine pro ipso comuni de Scherlino, et hominibus ipsius loci, remiserunt dictis sindicis pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano recipientibus, omnes excessus et iniurias et inimicitias et offensiones factos et factas, illatos et illatas in dictum comune de Scherlino, et homines ipsius loci, quacunque de causa usque hodie a Comuni pisano, et eius districtualibus, vel ab aliquo alio pro Comuni pisano usque hodie. – Item, dicti sindici pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, revocaverunt et irritaverunt omnes represalias et lausus a Comuni pisano concessas contra comune de Scherlino, vel proprios homines et personas vel castellanos dicte terre pro Comuni pisano, vel eius civibus sive subditis, quacumque de causa, sive per guerram sive per robbariam, auctoritate offitii (*a*) Potestatis, vel alterius conditionis. Et e converso, predicti sindici comunis de Scarlino, sindicatus nomine pro comuni de Scarlino, et ipsius loci hominibus, revocaverunt et irritaverunt omnes represalias et lausus ab ipso eorum comuni concessas contra Comune pisanum, et eius districtuales vel alium pro Comuni pisano, quacumque de causa usque hodie. Salvo et intellecto in predictis, quod de debitis unde sunt lausus concessi, et de feudo et salario domini Cocchi et eius notarii, tantum congnoscatur et diffiniatur de iure in civitate pisana. Et idem fiat de debitis que homines de Scherlino habent recipere a civibus pisanis et eius districtualibus. – Item, Comune pisanum non concedet alicui vel aliquibus de Scherlino aliquam libertatem vel franchigiam in dicto comuni de Scherlino, unde iura dicti comunis de Scherlino valeant derogari; et si quam alicui dedit Comune pisanum libertatem, non valeat in diminutione iurium de Scherlino. – Item, predicti sindici pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, cassaverunt, irritaverunt et revocaverunt omnia exbannimenta et condempnationes facta et factas, data et datas contra comune et homines de Scherlino, vel castellanos sive subditos dicti castri; et omnia ordinamenta et statuta contra dictum comune Scherlini facta et ordinata ab hinc retro. – Item, Comune pisanum, vel alia persona pro Comuni pisano, dictum comune Scherlini, vel singulares personas dicti comunis non coget ad aliquas exactiones, vel ad alia servitia,

(*a*) La Carta, che stimiamo doversi qui correggere, ha : *offitium*.

ultra quam contineatur in pactis. Salvis, in predictis omnibus, pactis que Comune pisanum habet cum romana Ecclesia et rege Karulo.

Hec autem omnia suprascripta, et singula suprascriptorum (*a*), predicti sindici pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, ex una parte, et predicti sindici comunis de Scherlino, sindicatus nomine pro dicto comuni de Scherlino, et hominibus ipsius loci, ex alia, sibi ad invicem per stipulationem sollempnem convenerunt et promiserunt semper et perpetuo habere et tenere firma et rata, et contra non venire vel facere, per se vel alium, ullo modo vel iure; et predicta omnia et quelibet eorum facere et observare, ut supra dicta sunt. Si vero ita non fecerint et non observaverint, et factum et observatum non fuerit, aut si contra predicta vel aliquod capitulum predictorum factum vel ventum fuerit, penam mille marcarum optimi argenti sibi vicissim dare et solvere per stipulationem sollempnem convenerunt et promiserunt; dandam ipsam penam parti predicta et quodlibet predictorum servanti, a parte predicta et quodlibet predictorum non servante. Et pena conmissa, exacta vel non exacta, una vice et pluribus, hic contractus, et predicta omnia, et quodlibet eorum, in sua permaneat firmitate et robore. – Insuper, dicti sindici comunis de Scherlino, sindicatus nomine pro dicto comuni et hominibus ipsius comunis, convenerunt et promiserunt suprascriptis sindicis Comunis pisani, recipientibus pro Comuni pisano, facere et curare ita quod omnes et singuli homines dicti comunis de Scherlino predicta omnia, et quodlibet eorum, iurabunt firma et rata perpetuo habere et tenere, et non contra venire; et ea omnia, et quodlibet ipsorum per se, confirmabunt et ractificabunt, et etiam in publico parlamento, scriptura publica interveniente, ad eamdem suprascriptam penam ut supra; obligando se, sindicatus nomine pro predictis Comunibus Pisanorum et (*b*) Scherlini, et ipsa Comunia, sibi vicissim. Renuntiando omni iuri, legibus et constitutionibus, auxilio et defensioni, benefitio et exceptionibus, et omni alii iuri quo vel quibus se pro predictis Comunibus Pisarum et Scherlini sindicatus nomine, et ipsa Comunia, a predictis vel aliquo (*c*) predictorum tueri vel iuvare aut liberare possent, et nominatim a predicta pena.

Actum Pisis, in domo pisani populi ubi est ecclesia Antianorum, presentibus Rainerio Tinaccio condam Tinaccii, et Piero Calcesani, et Bindo Bracii de Scherlino, et Oddo Pacis, et Iacobo notario de Lilliano, testibus rogatis: dominice vero incarnationis anno millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, inditione tertia, sexto ydus iunii.

Ego Bonaventura filius Urselli de Buti, imperiali autoritate notarius, predicta omnia ut in actis cancellarie pisani Comunis inveni, ita scripsi et in publicam formam redegi.

(*Signum*). Ego Iohannes filius ser Nardi notarii de Arena, imperiali auttoritate notarius, predicta omnia et singula, ut in exemplo scripto manu ser Marci notarii condam Pardi de Scherlino, ex quodam instrumento sumpto et scripto manu suprascripti ser Bonaventure notarii inveni, ita scripsi et fideliter exemplavi.

(*a*) Confusamente la nostra Carta: *omnia et singula suprascripta suprascriptorum*. (*b*) La Carta frammette importunamente: *comunis*. (*c*) Male in essa Carta: *aliquorum*.

X.

In eterni Dei nomine, amen. Rainerius Tinaccii quondam Tinaccii de Scerlino, habens, ut dicebat, omnia et singula infrascripta bona, iura, honores et res ad se spectantia ex venditionibus sibi factis ab Ugolforte et Archivescho germanis, filiis quondam domini Rainaldi comitis de Monte Rotundo, et ab ipso Ugolforte pro se et suprascripto Arcivescho, vendidit et tradidit dominis Ugoni Guicti et Sismundo de Tripallo, iurisperitis, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, ad hec specialiter constitutis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano recipientibus, introitum tredecim denariorum pisanorum minutorum, sibi Rainerio annuatim debitorum pro fodero a quolibet et [pro] quolibet foco rustichorum, sive hominum non nobilium castri et comunis de Scerlino, et eius curie, territorii et districtus. Et quintam partem integram pro indiviso introituum passadii pecudum, et dirictus sive passadii portus de Scerlino, et introituum portus Portillionis, stagni, faucis, paludis et pascuorum de Scerlino, et eius nomine territorii et districtus. Et medietatem integram pro indiviso introitus molendinorum Pavorani et novi, nunc destructorum, qui debetur in septimana et pro septimana natale Domini. Et quartam partem integram pro indiviso honoris sive introitus melioris piscis qui per piscatores capitur in pescheria Scerlini, qui piscis debetur curie Scerlini in qualibet et pro qualibet nocte qua piscatores piscantur in pischeria supradicta. Et duo integra casalina, sive terrarum petia, posita in cassaro Scerlini; primum quorum dicitur castrum comitisse Gualdrade, et tenet unum caput in terra dominorum Tancredi et Aliocti germanorum, aliud in terra heredum Roberti, latus unum in via, aliud in carbonaria; secundum est positum ibi prope, super quo consuevit esse cella suprascripti Rainerii Tinaccii, et tenet unum cápud in terra suprascriptorum dominorum Tancredi et Aliocti germanorum; aliud capud, cum uno latere, tenet in via; aliud latus tenet in terra comitis Ildebrandini Rubei. Super quo secundo casalino, sive terre petio, sunt superficies sive domus quorundam rusticorum de Scerlino. Et iura omnia et singula ipsi Rainerio pertinentia in quarta parte integra pro indiviso casalini, seu petii terre positi in Scherlino, super quo consueverunt esse turris et palatium suprascriptorum dominorum Tancredi et Aliocti germanorum. Et omnes et singulas fidelitates nobilium de Scherlino ipsi Rainerio pertinentes; in quibus fidelitatibus ipse Rainerius et eius filii sunt et venire intelliguntur. Et introitum soldorum quinque denariorum minutorum, et somarum trium inter ordeum et speldam; videlicet spelde pro medietate, et ordei pro alia medietate; et panum octuaginta, sive plurium; que omnia ipsi Rainerio annuatim debentur a comuni sive hominibus de Caldana, reducta in castro Scherlini; cum omni iure, actione, proprietate, pertinentia et adiacentia predictorum, et cuiusque. Que omnia suprascripta ad suprascriptum Rainerium Tinaccii devenerunt ex venditionibus sibi, ut superius dicitur, factis a suprascripto Ugolforte et Arcivescho germanis, vel aliquo eorum. Insuper, ipse Rainerius Tinaccii vendidit, dedit, cessit, concessit atque mandavit suprascriptis sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio

nomine pro Comuni pisano, omnia iura, omnesque actiones et ractiones, tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas, sibi in predictis et pro predictis, et quolibet eorum et cuiusque ipsorum occasione et causa, conpetentes et conpetentia, quoquo modo vel iure. Et omnia et singula alia iura, omnesque actiones et ractiones, tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas ipsi Rainerio ex forma predictarum venditionum sibi, ut supra scriptum est, factarum a suprascriptis Ugolforte et Arcivescho, vel aliquo eorum, cónpetentes et conpetentia quoquo modo et iure in castro de Caldana, et eius curia, pertinentiis, affictibus, redditibus, pensionibus, hominibus et personis dicti castri. Et in castro Scerlini et eius curia, territorio, districtu et fortia; videlicet in domibus, possessionibus, casalinis, vineis, terris cultis et incultis, nemoribus, marchiis, silvis, fodero, pascuis et dirictibus portus, stagni, passadii et molendinorum, et aquis et aquarum ductibus, palude, fauce, fidelitatibus et fidelitatum servitiis, et iurisdictione vel signoria; ut hiis omnibus et singulis dicti sindici, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, et Comune pisanum, et cui et quibus Comune pisanum dederint vel habere decreverint, eorum directo et utili nomine agere, experiri et excipere et replicare possint et valeant contra omnem personam et locum, pro pretio et nomine certi pretii librarum mille centum denariorum. Quod totum pretium dictus Rainerius Tinaccii a suprascriptis dominis Ugone et Sismundo, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, et de denariis pisani Comunis dantibus et solventibus, recepit et habuit coram me Iacobo Ildebrandini notario, scriba publico cancellarie pisani Comunis, et testibus infrascriptis; et de ipso pretio toto se bene quietum et pagatum vocavit. Et sciens dictus Rainerius predictas res et iura a se vendita, ut supra scriptum est, satis plus predicto pretio valere, ipsum plus totum suprascriptis sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano recipientibus, inter vivos donavit, dedit, cessit, concessit atque mandavit. Hoc tamen salvo et intellecto in predictis omnibus, quod in predicta venditione non intelligantur venire nec veniant redditus et affictus quarrarum sex grani, et quarrarum sex ordei, quos heredes Simonis Bucciarelli ipsi Rainerio annuatim solvere et dare tenentur ex forma venditionum sibi Rainerio factarum, ut supra scriptum est. Et per solempnem stipulationem dictus Rainerius Tinaccii convenit et promisit supra scriptis dominis Ugoni et Sismundo, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano recipientibus, se, suosque heredes et bona eis pro Comuni pisano recipientibus obligando, quod vacuam, disbrigatam, liberam et expeditam possessionem, vel quasi, predictorum omnium a se Rainerio, ut supra scriptum est, venditorum ipsis sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, vel alii legiptime persone pro Comuni pisano, et Comuni pisano, dabit; et ipsum Comune pisanum, circa predictorum possessionem, vel quasi, potius et superius esse faciet. Et quod de predictis vel pro predictis rebus et iuribus a se Rainerio, ut supra scriptum est, venditis, vel eorum parte, aut possessionis occasione, decetero, nullo modo vel ingenio imbrigabit vel molestabit; neque per placitum, vel alio modo, fatigabit ipsos sindicos et procuratores pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine

pro Comuni pisano, vel Comune pisanum, aut cui vel quibus Comune dederit, vel habere decreverit; sed predictas res et iura omnia a se Rainerio, ut supra scriptum est, vendita, defendet et disbrigabit Comuni pisano, et cui et quibus Comune pisanum dederit vel habere decreverit, ab omnibus imbrigantibus personis et locis, et auctor et defensor inde eis erit, cum omnibus suis suorumque heredum expensis. Et quod suscipiet in se, et personaliter prosequetur litem et iudicium, si et quotiens de predictis vel pro predictis, aut eorum parte seu occasione, aliqua lis moveretur aliquo modo vel iure; et pignus dabit curie pro dirictura, et advocato pro eius salario; et ceteras expensas faciet que in dicta et pro dicta lite, vel eius occasione, necesse fuerint faciende. Et quod de predictis rebus et iuribus a se Rainerio, ut supra scriptum est, venditis, vel aliqua eorum parte, nemini fecit vendictionem, donationem vel alienationem, nec facta apparebit. Et precepit ipsis dominis Ugoni et Sismundo, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano recipientibus, ingredi possessionem, vel quasi, predictarum rerum et iurium a se Rainerio, ut supra scriptum est, venditorum, quatenus Comune pisanum, suo nomine, iure proprio possideat; et se pro Comuni pisano ea interim precario possidere constituit. Quod si predicta omnia, et quodlibet eorum, ipse Rainerius non fecerit et non observaverit, aut si contra ea vel aliquod eorum venerit vel fecerit, sive factum vel ventum fuerit ullo modo, penam duppli totius predicti pretii vel extimationis predictorum iurium et rerum a se Rainerio, ut supra scriptum est, venditorum, etiam que tunc fuerit stipulatione premissa, reservata electione ipsorum petiorum Comuni pisano et eius successoribus. Et omnes expensas que propterea fierent, ipsis dominis Ugoni et Sismundo, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano recipientibus, per stipulationem dare promisit; se, suosque heredes et bona eis, pro Comuni pisano recipientibus, obligando. Qua pena semel et pluries commissa et soluta, predicta omnia et singula in suo robore perseverent. Et renuntiavit iuri legis rem maioris pretii de reservanda venditione, et omni alii iuri, auxilio, exceptioni et constitutioni legis et usus, quo vel quibus se a predictis vel aliquo predictorum tueri vel iuvare posset. Ad hec Morovellus germanus suprascripti Rainerii Tinaccii, et filius quondam Tinaccii suprascripti, et eius precibus et rogatione; et etiam eorum nomine proprio, principaliter quisque eorum in solidum; et Tarlatus filius predicti Rainerii Tinaccii, presentia et consensu ipsius Rainerii eius patris, fideiubendo pro dicto Rainerio Tinaccii, eadem per omnia et singula suprascripta, ut suprascriptus Rainerius Tinaccii, eodem suprascripto modo. Et ad similem penam suprascriptis dominis Ugoni et Sismundo, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano recipientibus, convenerunt et per stipulationem promiserunt facere, et fieri facere, se suosque heredes et bona in solidum eis pro Comuni pisano recipientibus obligando. Et renuntiaverunt beneficio epistole divi Adriani, et novo iuri Auctenticorum, et omni alii iuri et auxilio, exceptioni et constitutioni legis et usus, quo vel quibus se a predictis, vel aliquo predictorum, tueri vel iuvare possent.

Actum Pisis, in domo Gualandorum, posita apud Septem Vias, in qua moratur Rainerius Tinaccii suprascriptus, presentibus Francischo de Brachis, et

Guidone Rustichelli notario Anthianorum pisani populi, et Rainerio Albertini, et Iacobo de Liliano notario, testibus ad hec rogatis: anno Domini, ab incarnatione eius, millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, tertio ydus novembris.

In eterni Dei nomine, amen. Iura que Rainerius Tinaccii suprascriptus habebat in predictis rebus, honoribus et iuribus, a se Rainerio suprascriptis dominis Ugoni et Sismundo, sindicis et procuratoribus pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano venditis per suprascriptam cartam, inde a me Iacobo Ildebrandini Urselli notario, scriba publico cancellarie pisani Comunis, rogatam, sunt hec; videlicet:

Quod dominus Raynaldus comes de Monte Ritondo, quondam Alberti comitis, pro dote et donatione domine Gualdrade filie quondam Tinaccii de Scerlino, uxoris sue legiptime, obligavit et pigneri posuit ipsi domine Gualdrade omnia iura sibi conpetentia in castro, districtu et curte de Scerlino, burgis, locis, hominibus, villanis, colonis, iurisdictione sive signoria, usu et abusu, et omni alio modo et iure, prout de predictis dote, donatione et obligatione continetur in carta inde rogata et firmata a Viviano notario, sub annis Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione secunda, duodecimo kalendas septembris, et a me suprascripto Iacobo notario visa et lecta. Et dicta domina Gualdrada, post mortem dicti domini Rainaldi comitis, olim eius viri, ingressa fuit et apprehendit corporaliter pro dote et dotalitio suo, possessionem et tenutam castri de Scerlino, per cartam inde rogatam et firmatam ab Ugolino notario, sub anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo, indictione quarta decima, die undecimo intrante decembri, et a me suprascripto Iacobo notario visam et lectam. Et postea dicta domina Gualdrada dedit, cessit et mandavit Ugolforti et Arcivescho filiis suis, et filiis quondam dicti domini Rainaldi comitis, omnia iura, omnesque actiones et rationes que sibi conpetebant occasione vel ratione rationum suarum dotis, et antefacti, et alio quoquo modo vel iure, in bonis et super bonis que fuerunt suprascripti domini Raynaldi comitis, olim eius viri, per cartam inde rogatam et firmatam ab Ugerio quondam Loctarii de Vignali notario, sub anno Domini, ab eius incarnatione, M. CC. L. III., indictione decima, septimo kalendas augusti, et a me Iacobo notario visam et lectam. Et Ugolforte suprascriptus, pro se et suprascripto Arcivescho fratre suo, pro quo promisit de rato, vendidit et tradidit Rainerio Tinaccii quondam Tinaccii de Scherlino omnia iura, omnesque actiones et rationes, utiles et directas, personales et mixtas, sibi et dicto suo fratri conpetentes et conpetentia, quoquo modo vel iure, in castro Scherlini, et eius fortia et districtu; videlicet in domibus, possessionibus, casalinis, vineis, terris cultis et incultis, nemoribus et silvis, et etiam in fodero, pascuis, dirictibus portus et stagni, aquis et aquarum ductibus, fidelitatibus et fidelitatum servitiis, et in omnibus aliis rebus, ubicumque sunt vel reperiri possunt in suprascripto castro et eius confinibus, prout de hiis continetur in carta inde rogata et firmata a Sigerio notario quondam Pipini, sub anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, indictione quinta, quartodecimo kalendas augusti, et a me suprascripto Iacobo notario visa et lecta. Et dictus Rainerius, ex bai-

lia et licentia, sibi concessa in dicto instrumento venditionis sibi facto, ut supra scriptum est, sua propria auctoritate possessionem cepit fontis comunis Scherlini de Treguli, et aque ipsius fontis, pro omnibus aliis aquis et aquarum ductibus existentibus in dicto castro, et eius fortia et districtu; et pro omnibus aliis iuribus ad dictum Rainerium spectantibus in predicto castro et eius districtu, ianue porte nove, et funium campanarum ecclesie sancti Donati de dicto castro, prout de hiis continetur in carta inde rogata et scripta et firmata a Sigerio notario quondam Pipini, sub anno Domini ab eius nativitate millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione tertia, tertio decimo kalendas septembris, et a me suprascripto Iacobo notario visa et lecta. Et placuit consilio capitaneorum populi, et Anthianis, et consilio speciali et duodecim, cum additione quampluriam aliorum bonorum virorum comunis Scherlini, lecto ibidem instrumento venditionis, dationis et concessionis facte suprascripto Rainerio Tinaccii a suprascripto Ugolforte, pro se et Arcivescho eius fratre, de iuribus et actionibus sibi aut dicto suo fratri conpetentibus in castro Scerlini, vel eius fortia et districtu, in fodero, pascuo, dirictu portus vel stagni, et in iurisdictione et dominio spectanti ad eos vel aliquem eorum in dicto castro vel eius districtu, in domibus, possessionibus et silvis tam agrestis (*a*) quam domesticis, et aliis terris cultis et incultis, vel aliis rebus ubicumque possunt reperiri in dicto loco, et cetera in ipso instrumento conprehensa, quod ipse Rainerius predicta iura et bona haberet, secundum quod habere debebat per formam dicti sui instrumenti, et quod eidem Rainerio a comuni Scherlini non debeant impediri vel molestari ullo modo; ut de ipso consilio continetur in carta inde rogata a[b] Albertino notario quondam Ugolini de Cieuli, et scripta et firmata de actis comunis Scherlini, sub anno Domini ab incarnatione eius millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione tertia, septimodecimo kalendas septembris, et a me suprascripto Iacobo notario visa et lecta. Et etiam dicti Ugolforte et Arciveschus germani dederunt, vendiderunt et tradiderunt Rainerio Tinaccii suprascripto omnia iura, omnesque actiones sibi conpetentes et conpetentia, quoquo modo vel iure, in castro de Caldana, et eius pertinentiis et curia, et in hominibus et personis dicti castri, et specialiter in affictibus, pensionibus, redditibus ordei et spelde, panis et denariorum, quos et que homines et persone dicti castri eis annuatim reddebant, prout de hiis continetur in carta inde rogata a Palmerio notario, et scripta et firmata a Bonfilio notario quondam Aimerigi, sub anno Domini ab eius nativitate M.° ducentesimo sexagesimo, indictione tertia, die undecimo exeunte iunio, et a me suprascripto Iacobo notario visa et lecta.

In eterni Dei nomine, amen. Morovellus de Scherlino quondam Tinaccii, sindicus et procurator ad infrascripta facienda Rainerii Tinaccii germani sui, factus et constitutus ab eo per cartam rogatam a Sigerio notario de Vico, sub anno Domini M.° CC.° LXX.° VII.°, indictione quinta, ydus novembris, coram Porcello notario, et testibus infrascriptis, misit et dedit Sigerio notario de Vico, sindico et procuratori pisani Comunis ad hec, possessionem et tenutam infra-

(*a*) Così la nostra Carta.

scriptorum omnium ab eo Comuni pisano venditorum; videlicet: Unius petii terre, quod fuit casalinum dictum Comitisse Gualdrade, et unius alterius casalini olim dicti Cella Rainerii Tinaccii; super quibus duobus petiis terrarum sunt domus quindecim quorumdam hominum infradicti comunis de Scherlino; que ambo petia terrarum simul conprehenduntur nullo medio; que petia tenent unum caput in carbonaria comunis posita in capite dicti castri, aliud caput in terra et domibus veteribus dominorum Tancredi et Aliocti germanorum de dicto castro, latera ambo in viis publicis. Hii sunt cuius sunt domus casalinorum; videlicet: Michaelis Albertini, Benencase Porcelli, Stefani de Liburna, Martini Gerardi, Pacis Ranuccii, Bernardini Rolandi, Bencivennis Grossi, Paganelli Bastardi, Michaelis Baccii, Rainaldi Guerrerii, Albertini de Tilii, Bonfilioli Corsi, Venture Bellinciocti, Iohannis Grassi. Hec acta sunt in podio castri Scherlini, in supradictis terrarum petiis, presentibus Riccardino Pauli, Nicholo dicto Gozzalardi quondam Mergulliensis, Albertino Maccione et Gerardino Baccio, testibus ad hec rogatis: millesimo ducentesimo LXX.° VII.°, indictione quinta, decimo kalendas decembris. Et quinte partis introitus passadii pecudum et dirictus, et passadii portus de Scherlino: et introitus portus Portillionis, stagni, faucis et paludis; et pascuum de Scherlino, et eius curie, territorii et districtus: et medietatis integre pro indiviso introitus molendinorum dicti Pavorani et Novi, nunc destructorum, qui debentur in septimana et pro septimana precedente natale Domini, positorum in districtu Scherlini: et quarte partis integre pro indiviso honoris sive introitus secundi melioris piscis, qui per piscationes capitur in pischeria Scherlini, qui piscis debetur curie Scherlini, in qualibet et pro qualibet nocte qua piscatores piscantur in pischeria supradicta: et iurium et nominum, et etiam iuribus omnibus ipsi Rainerio pertinentibus in quarta parte integra pro indiviso casalini, sive petii terre posite in Scherlino, super quo consueverunt esse turris et palatium suprascriptorum dominorum Tancredi et Aliocti germanorum; quod petium terré tenet ambo capita cum uno latere in viis publicis, aliud in terra Gerardi et Nicholay de Alma, et partim in viam: et unius petii terre olim vineati, positi in confinibus predicti castri, olim Ugolfortis et Archiepiscopi de Monte Rotundo, positi in loco dicto Fontevecchia; quod tenet unum caput in via publica, aliud caput in terra olim Barluccii, latus unum in terra Mergulliensis Gozzalardi, et partim in terra Bonifatii et Useppi, et aliorum plurium, aliud latus in fovea. Hec acta sunt in ipsis terrarum petiis, presentibus suprascriptis testibus, et suprascripto die. Et introituum soldorum quinque denariorum, et somarum trium inter ordeum et speldam; videlicet ordei pro medietate, et spelde pro alia medietate: et panum LXXX, sive plurium. Que omnia ipsi Rainerio debebantur annuatim a comuni sive hominibus castri de Caldana, reducta in castro Scherlini. Et iurium omnium et singulorum ipsi Rainerio conpetentium ex forma venditionis sibi facte a suprascriptis Ugolforte et Arcivescho, vel aliquo eorum, conpetentium, quoquo modo vel iure, in castro Caldane, et eius curia et districtu et pertinentiis, affictuum, reddituum, pensionum, hominum et personarum dicti castri; et in castro Scherlini, et eius curia, territorio, districtu et fortia, videlicet domorum, possessionum, casalinorum, vinearum, terrarum cultarum et incultarum, nemorum et macchiarum, silvarum, foderorum,

pascorum et dirictuum portus, stagni et passadii, molendinorum et aque, et aquarum ductuum, paludum, faucis, fidelitatum et fidelium, servitiorum et iurisdictionum vel signorie ipsarum terrarum Scherlini et Caldane. Hec omnia acta sunt in Scherlino et Caldane, presentibus suprascriptis testibus, de stipulatione in Scherlino, et presentibus de facto in Caldana, domino Soucirno Theotonico, et Mazangone de Sancta Maria ad Montem, et Iacobo de eodem loco, et Contegrande de Colle, et aliis pluribus testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

Sigerius suprascriptus sindicus, sindicario nomine pro Comuni pisano, locavit suprascriptis Michaeli Albertini, Benencase Porcelli, ut supra cuilibet, casalinum domus sue posite super dictis duobus casalinis positis in castro Scherlini, sicut superius designate sunt, inperpetuum, pro pensione annuatim reddenda, in festo sancte Marie mensis augusti, Comuni pisano, denariorum sex denariorum pisanorum.

Actum in Scherlino, in via ante domum comunis; presentibus Soarzo quondam domini Pipini, et Bernardo quondam Ruggerii de Scherlino, testibus ad hec rogatis, millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, octavo kalendas decembris.

Sigerius notarius, sindicus suprascriptus, sindicario nomine pro suprascripto Comuni, locavit quintam partem integram pro indiviso Guillelmo dicto Buiacello de Carfagnana, totius pascui de Scherlino, pro libris sex denariorum pisanorum; quas coram dicto Porcello notario dictus Sigerius sindicus, sindicario nomine pro ipso Comuni pisano, habuit et recepit, ut in cartis locationis et receptionis rogatis a dicto Porcello notario plenius continetur, factis sub suprascripto anno Domini et indictione, videlicet undecimo kalendas decembris.

Sigerius suprascriptus sindicus, sindicario nomine pro Comuni pisano, fecit vicecomitem seu sindicum, procuratorem et certum nuntium, Roggerium notarium quondam Loctarii de Scherlino, presentem et recipientem, ad petendum, exigendum et recolligendum et recipiendum omnia que Comuni pisano debentur in Scherlino, Caldana, et eorum et cuiusque eorum curia et districtu. Et ad recipiendum iuramenta fidelitatum a fidelibus pisani Comunis, ut in carta a dicto Porcello notario rogata, eodem supracripto anno et indictione, octavo kalendas decembris.

Actum eodem suprascripto loco, presentibus Sigerio notario de Scherlino quondam Pipini, et Iacobo Iarrecta, et Ildebrandino quondam Iacobi de Scherlino, et Albertino notario de Ceuli, qui similem cartam fecit.

Ildebrandinus Mincalialli, Ruggerius notarius, vicarii domini Ugolini Cerviani potestati[s] comunis Scherlini, et ipsius comunis; Bonassaltus, Riccardinus Pauli, priores seu capitanei societatum dicti comunis Scherlini, et eorum et cuiusque eorum, consilium de quatuor et de duodecim, et maius consilium, cum addota seu additione LX hominum de melioribus dicti comunis, coram suprascripto Porcello notario, ad interrogationem suprascripti Sigerii sindici pisani Comunis, lecta sibi et explanata diligenter carta emptionis suprascripta facta Comuni pisano a Rainerio Tinaccio, de hiis omnibus in ipsa carta conprehensis, acceptaverunt et dixerunt, et confessi fuerunt ac contenti, quod Comune pisanum omnia suprascripta ex suprascripta emptione habere habet et debet; et omnia sunt vera in dicta

carta conprehensa: salvo et exceptato, quod in molendino novo Comune pisanum, nec suprascripti Ugolforte et Arciveschus et Rainerius Tinaccius nullum ius habuerunt.

Actum in Scherlino, in curia comunis, presentibus Albertino notario, et Giorgio quondam (*a*) . . . . , et Guidone nuntio dicti comunis, et pluribus aliis; anno Domini ab incarnatione eius millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, undecimo kalendas decembris.

Et nota quod nomina illorum de Scherlino qui sunt fideles occasione emptionis facte a Comuni pisano in Scherlino, et qui fecerunt et non fecerunt iuramentum fidelitatis consuetum, sunt scripta in eodem libro, licet hic non ponantur.

Ego Iacobus Bandini notarii filius, imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius, predicta omnia, ut in actis cancellarie pisani Comunis inveni, ita scripsi et firmavi, et in publicam formam redegi.

XI.

In nomine Domini, amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod Pilistrus notarius, quondam Spatiani de Urbetello, procurator et certus nuntius ad hec nobilis viri et magnifici domini Ildebrandini de Soana, in Tuscia comitis palatini, quondam domini Guilielmi comitis, prout de procuratione patet per cartam rogatam a Sigerio de Vico notario, sub anno Domini M. CC. LXXVIII, indictione v, XIII kalendas iulii, et a Saladino notario visam et lectam: tenor cuius procurationis talis est.

In eterni Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod nobilis et magnificus vir dominus Ildebrandinus de Soana Dei gratia in Tuscia comes palatinus, quondam bone memorie comitis Guillelmi palatini, fecit et constituit et ordinavit Pilistrum notarium quondam Spathiani de Urbetello, presentem et suscipientem, suum procuratorem et certum nuntium ad vendendum et tradendum et quasi tradendum Iohanni Manentis iudici, sindico et procuratori Comunis pisani, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, ementi et recipienti et stipulanti, ut de carta sui sindicatus et procurationis apparet per cartam firmatam a Leopardo notario quondam Gerardi, notarii de Covinaria, scriba publico cancellarie pisani Comunis, sumptam de actis cancellarie predicte, rogatam sub anno Domini M. CC. LXXVIII, indictione v, quarto idus iunii, et a Sigerio notario visam et lectam, omnia bona, iura, iurisdictiones, honores, redditus et proventus et obventiones et fidelitates et iura feudorum et foderi castri et curtis de Scarlino, castri et curtis de Castellina, castri et curtis de Caldana, castri et curtis de Valli et ville de Ciesi, et eorum et cuiusque eorum pertinentiis et curiis: et ea omnia et singula que dominus Soarthus quondam Rainaldi de Colle, procurator domini Guillelmi comitis palatini, quon-

(*a*) Lacuna della nostra Carta.

dam patris supradicti domini Ildebrandini comitis palatini, procuratorio nomine, pro eo emit a dominis Albertino et Currado comitibus, filiis emancipatis tunc domini Maghinardi comitis, per cartam rogatam a Lotteringo notario, factam sub anno Domini M. CC. XXXIII, XVI kalendas iunii, indictione sexta: et etiam ea omnia et singula que idem comes, vel eius antecessores vel autores aliquo tempore habuerunt vel possiderunt, vel quasi, de iure vel de facto, vel per usum vel abusum habuerunt aliquo tempore vel possiderunt, vel eis vel alicui eorum competierunt vel pertinuerunt, quocumque modo vel causa, in locis et confinibus per loca, nomina et vocabula et confines in carta predicta conprehensa et conprehensos; et etiam ubicumque in Scarlino et eius confinibus, et aliis confinibus et curiis supradictis, generaliter et specialiter, principaliter et secundario, prout et sicut ipsi procuratori visum fuit expedire: pro pretio, et nomine certi pretii, librarum sex milium denariorum pisanorum minutorum, dando et solvendo eidem Pilistro, procuratorio nomine pro suprascripto comite recipienti, vel alteri legitime persone pro eo recipienti, in termino et terminis, loco et locis de quo et quibus ipsi procuratori videbitur expedire. Et ad ipsum pretium recipiendum, et ad vocandum inde se procuratorio nomine pro ipso comite bene quietum et pagatum, et ad liberandum inde Comune pisanum, et homines et bona Comunis pisani: et ad inducendum sindicum pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, et ipsum Comune pisanum, in possessionem, et quasi possessionem, predictorum omnium et cuiusque eorum: et ad constituendum se procuratorio nomine pro ipso comite, et ipsum comitem precario possidere, et quasi, predicta omnia pro Comuni pisano: et ad pacta et conventiones, promissiones et obligationes cum ipso sindico faciendum, prout et sicut ipsi procuratori videbitur expedire: et etiam ad cedendum, concedendum et mandandum ipsi sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, omnia iura, actiones et nomina ipsi comiti conpetentes et conpetentia in predictis et quolibet predictorum, et etiam contra homines et singulares personas comunis Scarlini, et contra ipsum comune Scarlini, quoquo [modo] vel iure: et etiam ad promittendum predicto sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, et vice et nomine pisani Comunis, quod ipse Pilistrus procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro supradicto comite, vel ipse comes, infra terminum de quo ipsi procuratori videbitur expedire, predictam venditionem et traditionem, et quasi traditionem, et omnia et singula predicta, et quodlibet predictorum, faciet et adimplebit ad voluntatem pisani Comunis; et postquam facta fuerit, ipse comes predicta omnia acceptabit, ratificabit et confirmabit scriptura publica interveniente; quam publicam scripturam ratificationis dabit et dari faciet sindico pisani Comunis firmatam. Et ad similem promissionem recipiendam a predicto sindico, sindicatus nomine pro Comuni pisano; et ad cautionem inde recipiendam, prout et sicut ipsi procuratori videbitur expedire: et ad obligandum ipsum comitem Ildebrandinum, et eius heredes et bona supradicto sindico pisani Comunis sindicatus nomine pro Comuni pisano recipienti, de evictione et pro evictione et defensione omnium predictorum, et eorum et cuiusque eorum occasione vel causa, et de predictis omnibus in carta emptionis predicte comprehensis, omnibus aliis de quibus ipsi videbitur, cum penalibus, stipulationibus, obligationibus et cautelis,

pactionibus et renuntiationibus, de quibus eidem procuratori videbitur expedire. Et ad cartam et cartas venditionis et traditionis, et quasi traditionis, et pretii receptionis, confessionis et obligationis, faciendum et faciendas in laudem convenientis sapientis vel sapientum pisani Comunis: et generaliter, ad omnia et singula facienda, gerenda et tractanda, que ad predicta et quodlibet predictorum pertinent, seu pertinere noscuntur, et sine quibus predicta et quodlibet predictorum explicari non possunt. Dans et concedens eidem procuratori presenti et suscipienti plenam et liberam et generalem administrationem, et plenum et liberum et generale mandatum in predictis omnibus, et quolibet predictorum: promittens mihi Sigerio notario, agenti et stipulanti pro omnibus quorum interest vel intererit, habere ratum et tenere firmum totum et quicquid, et omnia et singula que ipse Pilistrus procurator procurationis officio fecerit et gesserit in predictis et de predictis, et super predictis et quolibet predictorum, et eorum et cuiusque eorum occasione vel causa.

Actum Montepescali, in domo Morovelli, in qua comes suprascriptus tunc morabatur; presentibus domino Rainerio comite de Baschis quondam domini Ugolini comitis de Baschis, et domino Spinello quondam item domini Spinelli de Marciano, et domino Tancredo Catello quondam domini Soarthi de Colle, et domino Orlando de Montalto quondam domini Guidonis, et Iohannuzo quondam domini Raineri de Terni, testibus ad hec rogatis: anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione quinta, tertiodecimo kalendas iulii.

Procuratorio nomine pro ipso comite, per hoc publicum instrumentum vendidit et tradidit, et quasi tradidit, Iohanni Manentis iudici, ad hoc sindico et procuratori pisani Comunis, prout de ipso sindicatu patet per cartam sumptam de actis cancellarie pisani Comunis, scriptam manu Leopardi quondam Gerardi notari de Covinaria, scribe publici supradicte cancellarie, rogatam dominice incarnationis anno millesimo CC LXXVIII, indictione v, quarto idus iunii, et a me Saladino notario visam et lectam, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, ementi, agenti, et stipulanti et recipienti, quartam partem castri et curtis de Scarlino pro indiviso: et medietatem pro indiviso unius petii terre, cum domo que dicitur Curia Comitis, positi in castro de Scarlino, cui ante platea, retro ripa castri, a tertio domus filiorum Ruberti de Ripa castri: et unum aliud petium terre, cum domo, positam in eodem castro, cui a primo via, a secundo Actavante vel eius successores, a tertio domini Rainaldi comitis, que nunc est Comunis pisani: et unum campum positum in suprascriptis confinibus in loco dicto Alfachecta, cui a primo quod tenere consuevit Spinellus, a secundo Rustichellus Assolini, de super est via; et si qui alii sunt confines predictorum petiorum terrarum vel alicuius eorum: et ius fidelitatis et feudorum, et virorum nobilium Tinaccii quondam Ugonis, et descendentium et successorum suorum, et filiorum Grinzaletti, et aliorum nobilium omnium, et singulorum fidelium et hominum cuiuscumque condictionis ad ipsum comitem pro suprascripta parte pertinentium quoquo modo vel iure. Et medietatem pro indiviso totius foderi castri et curtis de Scarlino: et medietatem pro indiviso totius pascui quod est in curte de Scarlino a Caldanis versus Massam: et sextam partem duorum mo-

lendinorum positorum in flumine de Scarlino, pro indiviso comunium cum episcopo et canonicis Massanis, et olim domino Rainaldo comite, cuius iura habet Comune pisanum supra sive propter molendina que dicuntur de Paorano: et eorum partem, scilicet medietatem annui redditus molendinorum que dicuntur de Paorano et Scavilione; et etiam supradictorum molendinorum comunium cum episcopo et canonicis Massanis, et domino olim Rainaldo comite, cuius iura Comune pisanum habet, que pertinent ad eundem dominum comitem annuatim per sex dies ante pascha, et si plus sive ultra est: et medietatem albergarie, seu redditus pro albergaria vel comandisia ville de Ciesi, districtus de Scarlino. – Item, eodem modo et iure, predictus Pilistrus procurator suprascripti comitis Ildebrandini, procuratorio nomine pro eo, vendidit et tradidit, et quasi tradidit, predicto Iohanni iudici, sindico et procuratori pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro ipso Comuni pisano agenti, recipienti et stipulanti, quartam partem pro indiviso castri quondam de Castellina, et curtis et districtus eiusdem; et nominatim totum ius quod ad ipsum comitem pertinet in poderi quondam Burgognonis, et in molendinis in curia quondam de Castellina. – Item vendidit et tradidit, et quasi tradidit, supradicto Iohanni iudici, sindico et procuratori pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano ementi et recipienti, medietatem totius albergarie seu comandisie castri de Caldana, quam ipse comes comunem habebat cum supradicto domino Rainaldo comite, quam medietatem olim comitis Rainaldi Comune pisanum nunc habet; que medietas, que venditur, est septem scaffia inter ordeum et speldam. Et soldi viginti denariorum pisanorum, et panis quem habere consuevit ipse comes Ildebrandinus, vel sui antecessores vel autores; et medietatem Gregorii, et eius heredum et successorum eius, de Caldana, et eius hominis, et villani, et poderis, et tenimenti eiusdem. – Item, eodem modo vendidit et tradidit, et quasi tradidit, supradicto sindico et procuratori pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano ementi et recipienti, quicquid iuris et usus et abusus et iurisdictionis, et quicquid de iure et de facto idem comes Ildebrandinus habet et ad eum pertinet, vel sui autores vel antecessores habuerunt, seu ad eos pertinuit quoquo modo vel iure, ratione albergarie seu comandisie in castro et curte de Valli. In quibus venditionibus omnibus et singulis supradictis, predictus Pilistrus procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro eo, conprehendit, dedit et concessit et tradidit, et quasi tradidit, generaliter et specialiter, omnes terras, possessiones cultas et agrestas, pascua, prata, silvas, nemora, saltus, et salinas, et aquas et aquarum iura, passadia, tholonea et patronatus iura, portus, fideles, homines et colonos, cuiuscumque condictionis et generis, et redditus et census et servitia et prestationes et consuetudines, et usus et abusus, et iurisdictionem in dictis castris et curtibus, locis et confinibus eorumdem, ad ipsum comitem pertinentes vel pertinentia quoquo modo vel causa, de iure et de facto, a Suvereto usque Massam, et a Massa usque ad Accisam, et deinde sicut trahit ad Petram, et inde sicut mittit Bruna in Stagnum, et inde usque ad mare, ubicumque et quoquo modo, per loca et vocabula, infra predictos confines esse invenirentur ad ipsum comitem competere quoquo modo vel iure. Quam quartam partem castri et curtis de Scarlino, et quam medietatem albergarie seu

redditus pro albergaria ville de Ciesi, et quartam partem castri et curtis de Castellina, et quam medietatem totius albergarie seu comandisie castri de Caldana, et medietatem Gregorii de Caldana, et suorum heredum et successorum, cum predictis omnibus et singulis supra specificatis et denominatis, per loca, nomina, vocabula et confines supra conprehensa et conprehensos, et omnia predicta et infrascripta, et singula rerum [predictarum] et infrascriptarum, et quodlibet predictorum et infrascriptorum, ad ipsum comitem Ildebrandinum pertinentes et pertinentia, et que ad ipsum comitem pertinere, et sua ipsius comitis esse et ad eum pertinere, idem Pilistrus procurator predicti comitis, procuratorio nomine pro eo, dixit et asseruit; et etiam totum et quicquid, et ea et singula que idem comes Ildebrandinus, vel sui antecessores vel autores habuerunt vel possiderunt, vel quasi, aliquo tempore, de iure vel de facto, et per usum sive abusum, in predictis confinibus supra nominatis, et in ipsos confines supra nominatos, et quolibet et in quemlibet eorum; et etiam omnia iura, actiones et nomina eidem comiti conpetentes et conpetentia contra homines et singulares personas comunis de Scarlino, et ipsum comune de Scarlino quoquo modo vel iure; et etiam omnia iura ei conpetentia ex sacramento fidelitatis ei facto ab hominibus de Scarlino per cartam rogatam (a) . . . . . ; idem Pilistrus, procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro eodem comite, vendidit et tradidit, et quasi tradidit, suprascripto domino Iohanni, sindico et procuratori pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano agenti et stipulanti, cum omnibus et singulis pertinentiis et adiacentiis omnium predictorum, et cuiuslibet eorum, cum omni iure, actione, proprietate, pertinentiis et adiacentiis predictorum omnium, et cuiuslibet eorum. Insuper, suprascriptus procurator, procuratorio nomine pro dicto comite, vendidit et tradidit, et quasi tradidit, dedit, cessit, concessit atque mandavit suprascripto domino Iohanni, sindico et procuratori Comunis pisani, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano agenti et stipulanti et recipienti, omnia iura et nomina, omnesque actiones et rationes, tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas, que et quas ipse procurator, procuratorio nomine pro dicto comite, habet, et ipse comes Ildebrandinus habet, vel sui autores sive antecessores habuerunt, vel aliquis eorum habuit, et eis et cuique eorum conpetierunt, vel conpetere potuerunt quoquo modo vel iure, sive quacumque ratione vel causa, in predictis et quolibet predictorum; quatinus, dictus sindicus et procurator pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, et ipsum Comune pisanum, et cui vel quibus dederit vel habere decreverit, suo nomine proprio, utili et directo, inde agant et experiantur, et agere et experiri, et excipere et se tueri possint adversus et contra omnem personam et locum, et ab omni possessore vendicare. Et eundem sindicum et procuratorem, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, et Comune pisanum in rem suam, suum procuratorem fecit et constituit. Insuper, Pilistrus suprascriptus, procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro eo, precepit suprascripto Iohanni, sindico et procuratori pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano agenti et stipulanti et re-

(a) Lacuna della Carta.

cipienti, et ipsi Comuni pisano, intrandi possessionem, et quasi, predictorum omnium venditorum et traditorum, et quasi traditorum, et cuiusque eorum, suo libero arbitrio; et ea omnia et singula, nomine pisani Comunis, iure proprio possidendi, et quasi. Que omnia et singula, ut dictum est, se procuratorio nomine pro dicto comite, et ipsum comitem pro ipso sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, precario constituit possidere, et quasi, pro pretio et nomine certi pretii librarum sex milium denariorum pisanorum minutorum: de quo toto pretio coram Saladino notario, scriba publico cancellarie pisani Comunis, et testibus infrascriptis, Pilistrus suprascriptus procurator, procuratorio nomine pro dicto comite, a Bandinacco Garofali et Benetto spetiario, camerariis pisani Comunis, camerariatus nomine pro Comuni pisano, et de bonis Pisarum, dantibus, recepit et habuit, et penes eum remanserunt libre tria milia denariorum pisanorum minutorum: de quibus libris tribus milibus denariorum pisanorum minutorum suprascriptus Pilistrus, procurator suprascripti comitis Ildebrandini, procuratorio nomine pro eo, vocavit se bene quietum et pagatum; et ipsum sindicum pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, et ipsum Comune pisanum, inde penitus liberavit et absolvit. De reliquis libris tribus milibus denariorum pisanorum minutorum, idem Pilistrus, procurator suprascripti comitis Ildebrandini, procuratorio nomine pro eo, habuit fidem suprascripto domino Iohanni, sindico et procuratori pisani Comunis, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, et ipsi Comuni pisano, hinc ad kalendas septembris proxime venturi. Et per solemnem stipulationem, suprascriptus Pilistrus, procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro dicto comite, convenit et promisit suprascripto domino Iohanni, sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano agenti, recipienti et stipulanti, et ipsi Comuni pisano, quod de dictis vel predictis rebus venditis et traditis, et quasi traditis, et omnibus et singulis supradictis, et quolibet eorum, et qualibet eorum parte et possessione, nullo modo vel ingenio quolibet, per se vel per aliam vel per submissam vel submittendam personam, imbrigabunt vel molestabunt, neque per placitum vel alio modo fatigabunt, de iure vel de facto, dictum sindicum et procuratorem Comunis pisani, sindicatus et procuratorio nomine pro Comuni pisano, et ipsum Comune pisanum, sive cui vel quibus dederint vel habere decreverint; sed ab omni imbriganti persona et loco, suis ipsius comitis suorumque heredum expensis, predictas res venditas et traditas, et quasi traditas, et quaslibet earum, et earum et cuiusque earum partem, et proprietatem, et fructus defendent et disbrigabunt, procuratorio nomine pro dicto comite, et ipse comes, et autores, defensores et disbrigatores inde, procuratorio nomine pro dicto comite, et ipse comes Ildebrandinus, et sui heredes, de suprascriptis et quolibet predictorum, suprascripto sindico et procuratori Comunis pisani, sindicatus et procuratorio nomine pro dicto Comuni pisano, et Comuni pisano, semper erunt ab omnibus imbrigantibus personis et locis. Et quod facient suprascriptus Pilistrus, procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro dicto comite, et ipse comes, suprascriptum sindicum et procuratorem Comunis pisani, et ipsum Comune pisanum, potiorem et superiorem circa proprietatem et possessionem suprascriptorum omnium, et cuiusque eorum; et quod inducent sindicum pisani Comunis, sindicatus nomine pro Co-

muni pisano, in vacuam et expeditam possessionem suprascriptorum omnium venditorum et traditorum, et quasi, et cuiusque eorum. Et si aliqua lis, causa vel questio aut discordia seu controversia aut briga eidem sindico, sindicatus nomine pro Comuni pisano, vel ipsi Comuni pisano, aut cui vel quibus dederint vel habere decreverint, fieret vel moveretur ab aliquo vel aliquibus in aliqua curia canonica vel civili, coram quocumque iudice ecclesiastico vel seculari, ipsam litem et questionem et causam seu brigam in se dictus comes, et heredes sui, suscipient et exequentur, cum omnibus suis suorumque heredum rebus et expensis, tam in principali causa quam in appellatione; remissa suprascripto sindico pisani Comunis, pro Comuni pisano recipienti, et ipsi Comuni pisano, et suis successoribus, necessitate denuntiandi ex pacto. Et quod idem Pilistrus, procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro dicto comite, faciet et curabit ita quod dictus comes, hinc ad unum mensem proxime venturum, hec omnia et singula, prout dicta sunt, confirmabit et ratificabit, scriptura publica inde interveniente; quam dari faciet sindico pisani Comunis firmatam. Si vero, ut dictum est, omnia predicta et singula predictorum suprascriptus procurator suprascripti comitis, procuratorio nomine pro suprascripto comite, et ipse comes et eius heredes non fecerint et non observaverint, aut si ita facta et observata non fuerint, aut si contra predicta vel aliquid predictorum factum vel ventum fuerit in aliquo, penam dupli extimationis suprascriptorum omnium venditorum sub extimatione qualis nunc est vel qualis tunc fuerit, vel penam dupli totius suprascripti pretii, ad electionem pisani Comunis, et dampna et dispendia et interesse que inde vel occasione predictorum haberentur et fierent, suprascripto sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano, et ipsi Comuni pisano, per stipulationem solemnem dare et solvere et restituere convenit et promisit: que pena totiens conmittatur, et possit exigi cum effectu, quotiens contra predicta vel aliquid predictorum ventum vel factum fuerit, rato semper manente contractu. Quam penam promisit solvere, et solvere teneatur, ubicumque inveniretur, vel peteretur, aut conveniretur. Et se, procuratorio nomine pro dicto comite, et ipsum comitem, et heredes et bona dicti comitis, eidem sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro Comuni pisano recipienti, et ipsi Comuni pisano, pro predictis omnibus et singulis obligavit: renuntiando omni iuri unde ipse procurator et comes se possent a predictis vel aliquo predictorum tueri; et specialiter legi « Rem maioris pretii », et omni iuri per quod agi posset ad supplementum iusti pretii, vel ad rescindendum suprascriptum contractum; quibus iuribus non uti pro dicto comite, et quod ipse comes non utetur, ad suprascriptam penam, suprascripto sindico pisani Comunis, sindicatus nomine pro ipso Comuni, convenit et promisit.

Actum Pisis, in domo Oddonis Pacis et consortum, in presentia domini Rainaldi de Riva, Capitanei pisani populi: presentibus domino Berlingerio de Arzoccis de Senis iudice, et domino Andreocto Saraceni, et Rainerio Buttari pisanis civibus, et Francisco Rainerii, et Sigerio de Vico notariis, et Lamberto de Caseri quondam Bonfilioli, et Useppo da Ficecchio quondam Ramundi, et Dino Ranuccii de Castro Franci, et aliis testibus ad hec rogatis; dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione quinta, quarto nonas iulii.

(*Signum*). Ego Iacobus quondam Bonaiuncte, imperatorie dignitatis notarius, predicta omnia ut in actis cancellarie pisani Comunis inveni, ita scripsi et firmavi.

XII.

In Dei eterni nomine, amen. Millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, quarto kalendas ianuarii. Consilium minus Antianorum pisani populi et maius, videlicet quindecim per quarterium pisane civitatis, et duodecim populi, consulum maris, consulum mercatorum, consulum artis lane, capitaneorum et priorum septem artium, capitaneorum et consiliariorum quadringentorum de populo, a nobili viro domino Guffredo de Suardis de Pergamo, capitaneo pisani populi, sub iuramento petitum. Cum inter venerabilem patrem dominum R. (*Rogerium*), Dei gratia pisanum Archiepiscopum, et Capitulum pisanum, et dominum Rainaldum de Riva, pisanum Potestatem, et inter ipsum dominum Archiepiscopum et Capitulum pisanum et Antianos pisani populi, (*a*) aliqua discordia, et materia alicuius dissentionis et differentie sit (*b*) exorta occasione aliquorum vel alicuius capitulorum vel capituli Brevis pisani Comunis, et dicti domini Potestatis; et timeatur quod, occasione ipsius discordie vel differentie, aliquod possit scandalum vel gravamen Comuni pisano contingere; et videretur sapientibus viris super hiis ab Antianis pisani populi habitis, quod ad removendam et explanandam ipsam discordiam et differentiam efficaciter intendatur: si consulitis et placet vobis, quod Antiani pisani populi presentes tantum habeant, et habere possint et debeant, auctoritate vestri consilii, omnem plenitudinem potestatis et bailie providendi, ordinandi et dispensandi super predictis, et quolibet predictorum, eorum et cuiusque eorum occasione et causa, et absolvendi Potestatem de capitulis sui Brevis de quibus dictis Antianis videbitur expedire occasione predicta; et quod Potestas teneatur omnes processus occasione dictorum capitulorum vel alicuius eorum factos, ad provisionem suprascriptorum Antianorum revocare possit et debeat et teneatur, ita quod totum et quicquid in predictis et super predictis, et eorum occasione et causa, per ipsos Antianos provisum, ordinatum et factum fuerit, valeat et teneat, et sit firmum et ratum, et observetur, non obstantibus aliquibus capitulis Brevium Comunis et populi, nec aliquibus ordinamentis vel statutis Comunis vel populi, aut aliqua contrarietate vel varietate; ex quibus (*c*) omnibus et quolibet eorum Potestas, Capitaneus et omnes alii qui inde tenerentur, sint liberi et absoluti; vel quid aliud inde vobis placeat, et a nobis sit faciendum, consulite.

Summa suprascripti consilii, facto inde partitu a suprascripto Capitaneo in ecclesia sancti Sixti, ut moris est; in presentia domini Gerardini iudicis populi, et Iohannis notarii suprascripti domini Capitanei, et Uguicionis . . . . . . scribe publici ipsorum Antianorum, ad levandum et sedendum, ut moris est, per omnia ut in titulo continetur.

(*a*) Importunamente incontrasi a questo luogo della Carta: *et*. (*b*) Nella Carta: *sint*. (*c*) Certo erroneamente la Carta: *et aliquibus*.

Quinto idus Octubris.

Cum ex provisione facta a domino Gallo Angnelli, Rainerio Scorcialupi, Matheo calthulario, domino Alegro de Plumbino, Bonaventura Danielis, Rodulfino notario, Bando Vecchio, Vanne Coccho spetiario, Vanne Chiaciolo, Rubertino Leuli, Bonacurso Sciorta, Bonensegna Agnelli, Antianis pisani populi, tertio kalendas ianuarii, ex forma consilii populi celebrati quarto kalendas ianuarii, non potuerit nec possit haberi et obtineri concordia de dissentione et discordia que erat et est inter venerabilem patrem dominum R. pisanum Archiepiscopum et pisanum Capitulum, et dominum Rainaldum de Riva pisanum Potestatem et Antianos pisani populi; [et] ex hoc timeatur ne gravamen et periculum possit inde Comuni pisano contingere; Antiani predicti, volentes evitare predictum gravamen et periculum, et omnem aliam materiam scandali, et predictam dissentionem tollere omnino, et negotium perfecte conplere et consummare, ad honorem et utilitatem pisani Comunis et populi, non recedendo a provisione predicta iam facta, sed eam confirmando et ratificando et declarando et supplendo; providerunt, excepto Rodulfino notario absente, sequendo formam suprascripti consilii, et etiam ex autoritate et bailia quam ipsi Antiani habent ex forma alterius consilii pisani Comunis dati nonas decembris, et confirmati in consilio populi dato nonas decembris, facto inde partito a suprascripto Bando priore Antianorum, per scrutinium ad petrellas albas et nigras, in hiis obtinente quod suprascriptus dominus Rainaldus pisanus Potestas sit liber et absolutus de omni et toto eo quod ipse ex forma capituli sui Brevis quod loquitur de citationibus que fierent a clericis, sive pro clericis contra laycos, ex licteris papalibus fecit, aut facere tenebatur vel teneretur contra suprascriptum dominum Archiepiscopum, et pisanum archiepiscopatum, et Capitulum pisanum, et quodlibet eorum, et contra colonos et tenitores et laboratores terrarum et possessionum ipsorum et cuiusque eorum, occasione alicuius citationis sive citationum factarum a dicto vel pro dicto Capitulo pisano de Comuni pisano, et a dicto vel pro dicto domino Archiepiscopo de aliquibus privatis personis pisane civitatis; et quod idem dominus pisanus Potestas possit et debeat et teneatur revocare et revocari facere omnia precepta, et omnes processus et sententias, sive pronuntiationes, factos et factas a dicto pisano Potestate, vel eius iudicibus vel aliquo eorum, vel eorum mandato, sive alicuius eorum, sive ex parte eorum vel alicuius eorum, contra suprascriptum dominum Archiepiscopum et archiepiscopatum et Capitulum pisanum, et quodlibet eorum, vel eorum et cuiusque eorum sindicum et procuratorem, vel contra colonos et tenitores et laboratores terrarum et possessionum ipsorum, et cuiusque eorum, quacumque occasione vel causa; mictendo nuntios pisani Comunis, precipiendo dictis colonis et tenitoribus et laboratoribus, quod ipsas terras et possessiones laborare et tenere possint et debeant, et fructus et reditus inde eis et cuique eorum reddere, non obstantibus aliquibus preceptis inde factis eis ex parte dicte Potestatis, vel alicuius eius iudicis; et reducendo et reponendo eundem dominum Archiepiscopum et archiepiscopatum pisanum, et eius sindicum et pro-

curatorem, in eo loco et statu in quo erant tempore predictorum preceptorum, pronuntiationum et processuum . . . . . . poris ipsorum preceptorum, pronuntiationum et processuum. Et hec omnia et singula fiant, et fieri possint et debeant, et executioni mandentur, non obstante suprascripto capitulo Brevis Potestatis, quod est sub rubrica « De citationibus » ; nec obstantibus aliquibus aliis capitulis, aut consiliis vel statutis sive ordinamentis pisani Comunis vel populi, aut constituto vel lege aliqua.

(*Signum*). Ego Guilielmus condam Albithi de Turricciola Vallis Here, imperiali auctoritate notarius, predicta omnia ut in actis Antianorum pisani populi inveni, ita scripsi atque firmavi.

(*Signum*). Venerabilis pater dominus Rogerius, Dei gratia pisanus Archiepiscopus, ad petitionem pisani Capituli, pro maiori pisana ecclesia Sancte Marie petentis autenticum sive originale huius instrumenti exemplari et autenticari, ut ex eo copiam habere posset, et fidem facere pro ipsa ecclesia et ipsi ecclesie, vidit et inspexit autenticum sive originale predictum, et in nulla sui parte vitiatum, abolitum seu cancellatum reperit; et sic precepit michi Iohanni Clerico, filio quondam Guillelmi de Pisis, imperialis aule notario, uti ipsum fideliter exemplarem. Ideoque, ego prefatus Iohannes notarius autenticum ipsum vidi et legi, et de mandato ipsius domini Archiepiscopi, nullo addito vel diminuto, de verbo ad verbum hic fideliter exemplavi, et signum meum apposui.

Actum Pisis, in palatio archiepiscopali, presentibus domino Azo de Panico cappellano suprascripti domini Archiepiscopi, et presbitero Bergo magistro scolarum pisani Capituli, et domino Bindo de Florentia dicti domini Archiepiscopi notario, testibus ad hec vocatis: dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo ottuagesimo octavo, indictione quintadecima, pridie kalendas augusti.

XIII.

In Dei nomine, amen. Appareat quod frater Iohannes, conversus et familiaris hospitalis Sancti Spiritus de Trovatellis pisanis, pro se et vice et nomine fratris Lombardi rectoris dicti hospitalis, et fratrum suorum, et pro ipso hospitali; ex parte venerabilis patris domini Rogerii, Dei et apostolica gratia pisani Archiepiscopi; presentavit et dedit Magistro Petro plebano plebis de Risignano, et nunc dicti Archiepiscopi camerario, quasdam licteras apostolicas sub hac forma, quas idem dominus Petrus devote ac benigne recepit.

Rogerius Dei gratia pisanus Archiepiscopus, totius Sardinee primas, et apostolice sedis legatus, discreto viro P. plebano de Risignano, camerario nostro, salutem in Domino. Cum pro parte rectoris et fratrum hospitalis Sancti Spiritus Trovatellorum pisanorum, nobis per publica instrumenta fuerit facta fides, quod dictus rector, de consensu et voluntate fratrum dicti [hospitalis], preceperit Bondo converso hospitalis ipsius, sub virtute obedientie, et pena privationis beneficii quod habet in hospitali prefato, ut iret in insula Sardinee pro questu gerendo ad opus

hospitalis supradicti, pro eius indigentia (a) . . . . . ; et dictus Bondus, frivolis exceptionibus utens, ire recuset, ut intellexi . . . . . . quatenus non obstantibus licuerit a nobis per ipsum Bondum veritate . . . . . . quibuslibet appellatis, cogas eumdem, sub pena privationis iuris quod habet in dicto hospitali, et alia pena quam videris expedire, ad obediendum dicto rectori in predictis et aliis . . . . . . inposuerit in insulam supradictam.

Datum Florentie, die dominice XVIIII novembris intrante, VIII indictione.

Quas siquidem licteras sic presentatas, ego notarius infrascriptus, una cum infrascriptis testibus, vidi et legi. In quibus erat sigillum rotundum cere coloris rubei appositum, in quo erat imago unius episcopi parati, his licteris circum circa: ✠ S. Rogerii Dei gratia pisane ecclesie Archiepiscopi.

Facta fuit dicta representatio dictarum licterarum a dicto fratre Iohanne, ut dictum est, Pisis, in archiepiscopatu, ubi dictus dominus Petrus moratur, presentibus Lambertino domini Archiepiscopi cappellano, et domino Burgense de Podiobonizi, et Bergucio nuntio curie domini Archiepiscopi, testibus ad hec rogatis et vocatis, sub annis dominice incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo, indictione VIII, die martis, vigesimo primo novembris.

Item post, eodem die, anno et indictione predictis, prefatus dominus P., plebanus de Risignano, dicti venerabilis patris domini R. Archiepiscopi camerarius, sequens formam dictarum licterarum, volendo eius obedire mandatis reverenter, in virtute obedientie et districte precepit suprascripto Bondo converso dicti hospitalis, personaliter tunc presenti, et sub pena privationis beneficii, seu iuris quod habet in dicto hospitali, quatenus, nulla occasione seu exceptione ostantibus, obediat et obedire debeat dicto suo rectori fratri Lombardo, et omnibus et singulis mandatis eius, que ipse rector, nomine dicti hospitalis, et occasione dicti hospitalis, et pro ipso hospitali et fratribus, fecerit tam de eundo in insula Sardinee pro questu dicti hospitalis, quam etiam pro aliis negotiis dicto hospitali et fratribus pertinentibus sive spectantibus, sicut tenetur subditus facere suo domino. Non tamen derogando seu preiudicando ipsi Bondo, et dicto fratri Lombardo, omni iuri quod quisque eorum habet in conpromisso ab eis facto concorditer in suprascriptum dominum P. plebanum.

Actum Pisis, in archiepiscopatu pisano, presentibus domino Andrea iudice quondam domini Tedicii, et Michaele famulo domini Petri plebani predicti, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Item, post predicta incontinenti, dicta die et loco, anno et indictione predictis, et coram dictis testibus domino Andrea et Michaele, et dicto domino Petro plebano, prefatus frater Lombardus rector dicti hospitalis, cum esset cum quibusdam fratribus suis, vice et nomine dicti hospitalis, constitutus in presentia prefati domini Petri camerarii pro tractandis et gerendis dicti hospitalis negotiis, cum aliis fratribus, in utilitate et melioramento ipsius hospitalis et fratrum; precepit dicto Bondo fratri converso dicti hospitalis districte, in virtute obedientie, personaliter, et sub pena privationis beneficii et iuris quod habet in dicto hospi-

(a) Le lacune che appaiono nel presente Documento, sono precipuamente causate da corrosione che ebbe in più luoghi sofferta la Carta originale.

tali ipso Bondo . . . . . . discedere ira moto, quatenus moretur et stare debeat personaliter cum ipso rectore et fratribus suis . . . . . . coram dicto domino camerario pro tractandis negotiis dicti hospitalis et fratrum, ad utilitatem dicti hospitalis spectantibus, nec se deberet separare ab eis sine sui rectoris licentia et mandato. Qui vero Bondus, iracundia plenus, cum audiret dictum preceptum factum ut supra dictum est, inlicentiatus discessit ab eisdem rectore et fratribus et loco incontinenti, me notario presente, et dictis domino P., et Andrea et Michaele testibus supradictis.

Ego Iacobus filius quondam Angiolerii, imperialis auctoritatis ordinarius iudex atque notarius, predictis dum agerentur interfui, et publice scripsi, idemque subscripsi, etc.

XIIII.

In eterni Dei nomine, amen. Ex huius publici instrumenti clareat lectione, quod Guelfus Pandulfini, et Bectus Gactus, operarii ac cammerarii operis Vallis Vetri (*a*), pro Comuni pisano, pro ipso opere, coram me Iacobo Paccume notario, et Leopardo de Covinaria notario, et scriba publico dictorum cammerariorum et operariorum et operis, qui de his similem cartam fecit, et testibus infrascriptis, habuerunt et receperunt a Galgano Alliata fideiconmissario bonorum et iudiciorum que fuerunt Orselli Pancaldi, dante et solvente pro se et donno Iacobo abbate monasterii Sancti Pauli de Ripasarni, fratre Hubaldo guardiano tunc fratrum Minorum pisani conventus, et fratre Ildebrandino de Visignano de ordine fratrum Predicatorum, confideiconmissariis, fideiconmissariatus nomine, pro dictis bonis et iudiciis, libras trecentas denariorum pisanorum, de illis libris quingentis denariorum pisanorum quas ipse Orsellus dicto operi iudicavit in suo testamento, rogato per Albertum de Musilliano notarium quondam Ugolini, millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione quinta, quartodecimo kalendas martii, cum ad ipsum opus laboratur et laborari inceptum sit, de prima paga que fit ad rationem soldorum duodecim per libram: de quibus se pro dicto opere bene quietos et pacatos vocaverunt; et idem suprascriptum Galganum, et confideiconmissarios suos, et bona, liberaverunt et absolverunt.

Actum Pisis, in apotheca domus filiorum condam domini Conecti iudicis, presentibus Bonensigna notario et Iacobo Morrovelli, testibus ad hec rogatis; dominice vero incarnationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo, indictione septima, decimo kalendas maii.

In eterni Dei nomine, amen. Ex huius publici instrumenti clareat lectione, quod Guelfus Pandulfini et Bectus Gactus suprascripti, operarii et cammerarii suprascripti operis Vallis Vetri, pro ipso opere, coram me notario et testibus infrascriptis habuerunt et receperunt a suprascripto Galgano, suprascripto modo, libras quinquaginta denariorum pisanorum in denariis aquilinis, ad rationem de-

(*a*) Per errore la Carta: *Vallis Veri*.

nariorum triginta trium pro quolibet aquilino, secundum cursum illius temporis quo eos dictus Galganus recepit ad rationem predictam, de suprascriptis libris quingentis denariorum pisanorum iudicatis ab ipso Orsello dicto operi in suprascripto suo testamento. Et qui denarii valent, ad rationem denariorum vigintinovem pro quolibet aquilino, libras XLV, soldos VI, denarios III, de paga secunda, que fit ad rationem soldorum duorum per libram.

Actum Pisis, in apotheca domus suprascripti Galgani, presentibus Bartholomeo Guimardi de Sancto Andrea Forisporte, et Iacobo condam Perimoli Antonii, testibus ad hec rogatis; dominice vero incarnationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo, indictione ottava, quintodecimo kalendas februarii.

(*Signum*). Ego Iacobus Paccume, filius condam Henrigi de Lino, domini Friderici Romanorum Imperatoris notarius, predictis omnibus interfui, et has inde cartas rogatus scripsi in quaterno proprio dictorum fideicommissariorum et fideicommissarie, et firmavi.

XV.

Guardavilla barberius quondam Raffecti, familiaris magnifici viri domini Ugolini Comitis de Donnoratico, confitens se familiarem esse ipsius domini Ugolini Comitis, et fuisse, iam sunt anni duodecim, et per ipsum tempus, interrogatus a suprascripto domino Ugolino Comite, confessus est in veritate, se habere penes se, et habuisse iam sunt anni duodecim ab eo in accomandita et custodia, infrascriptas res, videlicet: razoria quatuor, forficum paria duo, petram unam ad acuendum, toballiolas quatuor, sedem unam, tanalliarum par unum cum ferraminibus sex parvis ad extraendum dentes, cassettam unam, bacina duo, et lectum unum de ligno cum saccone uno, matarassia de lana una, plumaccio de lana uno, linteaminum pari uno et cultra una alba, et soppedaneum unum, casciam unam, buctem unam barilium duorum, mensam unam, toballias duas a disco, scudellarium unum cum scudellis octo et incisoriis quatuor de ligno, spadam unam, gladium unum, gorgerinam unam, guantum unum de ferro, cervelieriam unam, lanciam unam et rotellam unam; ad hoc ut de predictis et cum predictis rebus serviret et servire possit ipse Guardavilla suprascripto domino Ugolino Comiti et eius familie de arte sua barberii suprascripta, et in aliis secundum beneplacitum suprascripti domini Ugolini Comitis. Qui suprascriptus Guardavilla, renuntians exceptioni dictarum rerum non habitarum, solemni stipulatione convenit et promisit suprascripto domino Ugolino Comiti predictas res omnes custodire et salvare, et eas non baractare vel alienare; et eas dicto domino Ugolino Comiti, vel eius heredi, aut eius certo misso cui ipse preceperit, cum omni integritate reddere et restituere, ad voluntatem ipsius domini Ugolini Comitis. Alioquin, penam librarum vigintiquinque denariorum, et omnes expensas etc.; obligando inde se et suos heredes et bona sua omnia eidem domino Ugolino Comiti, et eius heredibus. Et sic dedit eidem domino Ugolino Comiti plenam bailiam, potestatem et mandatum intrandi in possessionem et tenere suprascriptarum rerum omnium eius autoritate propria, etiam cum decreto et sine

decreto alicuius iudicis vel pretoris, et sine aliqua inquisitione inde facienda. Renuntiando omni auxilio usus, constitutionum, legum et iuris, unde se etc.

Actum Pisis Kinthice, in domo sive turri habitationis domini Ugolini Comitis, posita iusta Arnum, in cappella Sancti Sepulcri; presentibus magistro Iacobo notario quondam Rainaldi de Sancto Geminiano, et Ciuccio quondam Benedicti Bonfilioli de Perusio, familiaribus suprascripti domini Ugolini Comitis, testibus ad hec rogatis; IIII kalendas iunii, suprascriptis annis et indictione.

XVI.

In Dei nomine, amen. Consilium senatus, credentie [capitaneorum] militum, Antianorum pisani populi, eorum consilii minoris et maioris, videlicet XV per quarterium, duodecim populi, consulum maris, consulum merchatorum, consulum artis lane, capitaneorum et priorum septem artium, capitaneorum, consiliariorum et gonfaloneriorum quatringentorum de populo, a suprascripto domino Filippo, pisano Potestate, sub sacramento petitum. Cum intellexeritis petitionem venerabilis patris domini Rogerii, Dei gratia pisani Archiepiscopi, nunc coram vobis lectam; quid super predictis vobis placet et sit faciendum consulite. Tenor cuius petitionis talis est:

Nos Rogerius miseratione divina pisanus Archiepiscopus, vobis filiis Antianis pisani populi exponimus et dicimus, quod noviter ad nostram notitiam pervenit ex relatione et litteris quas habuimus et recepimus a venerabilis parte archiepiscopi ianuensis, quod in carceribus vestris et pisani Comunis quidam clericus ecclesie sancti Siri, qui dicitur de Ponte, nomine Nicolosus quondam Baronis de Clavaro, fuit et est inclusus, quem Planusini ceperunt; pro quo supradictus Archiepiscopus scripsit nobis ut deberemus vobis et Comuni pisano notificare, quod dictum clericum faceretis a pisanis carceribus relassari, quia contra divinam iustitiam est aperte in chativitate clericos detinere, ac tenentes huiusmodi personas ecclesiasticas sunt ipso iure excomunicationis vinculo innodati. Quare, cum ad officium nostrum pertineat providere ne pisana civitas Deum provocet contra se hec vel similia faciendo, et propter huiusmodi pisanum Comune sententiam excomunicationis incurrat in preiudicium animarum omnium Pisanorum, petimus ut vobis placeat predictum Nicolum clericum a carceribus pisani Comunis auctoritate vestri consilii facere liberari et relassari; dummodo comune Ianue a suis carceribus dimictat libere relassari Ugolinum filium domini Uguccionis Vernagalli, clericum et sudiaconum et plebanum de Planusia, in insula de Planusia captum anno proximo de mense aprilis vel maii, et ab ipso tempore circiter, indecenter contra Deum et sacros canones, a dicto comuni Ianue in carceribus detemptum et vinculatum cum pisanis laicis Ianue carceratis.

Summa suprascripti consilii, partito inde facto a suprascripto domino Potestate, in solario palatii pisani Comunis in quo fiunt consilia, in presentia dominorum Marsuccii Iscornisiani, et Petri de Balneo iudicis, et Herrigi notarii de

Vico cancellarii pisani Comunis, et Burgungnionis notarii scribe publici cancellarie pisani Comunis, etiam ut in petissione inde domini Archiepiscopi continetur per omnia; dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, indictione duodecima, nonis februarii.

Ego Iacobus filius Ranuccini de Cascina, inperialis aule notarius et iudex ordinarius, predicta omnia ut in actis cancellarie inveni, ita scripsi et firmavi.

XVII.

In nomine Domini, amen. Quoniam testamentum est testatio mentis de eo quod quis post eius mortem [fieri ve]lit de suis bonis, et in dispositione actuum anime sue; ideo ego Albertus dictus Padovanus, quondam Ferrantis de Padua, qui morabatur Liburne, corpore infirmus, mente vero et intellectu sanus existens, considerans super humane fragilitatis statum, et volens mihi et anime mee providere, si Deus me Ianue sine alia legiptima dispositione iudicaverit, et me mori contigerit, me et bona mea et dispositionem actuum anime mee ita ordino atque dispono. In primis, dico et confiteor me habere recipere à Bonacurso Moralto de Pisis, qui nunc tenet apotecham Liburne, libras quindecim denariorum pisanorum, de quibus dico et confiteor me habuisse triginta quinque soldatas pannorum. Item confiteor me habere recipere a Manuello cognato Morusci de Liburna, qui Manuellus moratur apud Portum Pisanum, soldos centum denariorum pisanorum; et est inde carta rogata per illum notarium qui fuit notarius Pinibechi, admirati tunc galearum que stabant in Portu Pisano pro guardia anno proxime preterito. Item confiteor me habere recipere a Chello Lucense, qui moratur Liburne, seu solitus est morari in domo plebis de Liburna, soldos quadraginta denariorum pisanorum; pro quibus habeo inde pingnus unam tunicam femenilem panni viridis, quam habet in acomandisia Albertinus Longus de Liburna. Item confiteor me habere recipere ab Angnello de Liburna soldos quatuor denariorum pisanorum, et unum spiedum pistoriensem, et unum mannarensem. Item habet in acomandisia a me Albertinus Longus unam tunicam panni mischiati, et unum caputium a capite, et unum par caligarum, et unum par scarpectarum. Item tenetur mihi dare magister Iovanninus muraiolus de Liburna soldos septem denariorum pisanorum. Item tenetur mihi dare Bandinus Ischictini de Liburna soldos sedecim denariorum pisanorum, quos ipse Bandinus mihi dare tenebatùr pro mercede et soldis quando servivi pro eo in armata pisani Comunis de qua fuit admiratus dominus Iohannes Cavarghia; et est inde carta per Brascam notarium de Liburna. Item dico et confiteor me recepisse et habuisse ex parte Albertini Longi de Liburna Ianue florenos duos auri, et tornenses sex crossos, quos predictus Albertinus recepit pro me a Bonacurso Moralto de summa suprascriptarum librarum xv quas suprascriptus Bonacursus mihi tenebatur, ut supra dicitur. Item habet frater Nicol[aus] de ordine fratrum Predicatorum de Ianua florenos tres auri in acomandisia a me, quos acomodavi ei hic Ianue in carcere in tersana. De quibus predictis meis bonis iudico pro anima mea, filie Perini, que est mea filiana, que moratur Liburne in domo Pressavallis de supra-

scripto loco, florenum unum auri. Item iudico fratribus sancti Iacobi de Aquaviva de Liburna, pro missis canendis, florenum unum auri. Item iudico fraternite sancte Iulie de Liburna soldos undecim denariorum pisanorum, qui confratres dicant pro anima mea « Pater noster » et alias bonas orationes. Item iudico pro anima mea sancte Thite ecclesie de Luca, in denariis vel cera, soldos septem denariorum pisanorum. Item dico et volo, quod per meos fideicommissarios infrascriptos denarii et bona restantes et restantia post mortem meam eis, a predictis iudiciis et debitis suprascriptis supra, dentur integre meis propinquioribus amicis venturis vel venturo sive venture Liburnam infra mensem pro ipsis repetendis, si contingit ipsos vel aliquem sive aliquam eorum pro ipsis repetendis venire Liburnam infra mensem a die quo carcerati Comunis Pisani, Ianue in carceribus detenti, universaliter exierint de carceribus; et in ipso casu, ipsos sic venientes vel venientem mihi in ipso residuo heredes et heredem instituo. Et si ad predictum terminum non venerit seu venerint, omnia suprascripta mea bona a dictis iudiciis supra volo dentur et distribuantur et erogentur a fideicommissariis meis illis pauperibus et locis egenis et misericordiarum, quibus eis melius visum fuerit, et utilius pro anima mea, et eis placuerit. Item iudico et relinquo pro anima mea uxori Marchi Fave de Liburna, que moratur in domo Albertini Longi, pro creatura quam habuerit ex presenti prengnantia, si vixerit donec venerit ad baptismum, quam ego debebam baptizare, soldos decem denariorum pisanorum. Huius mei iudicii et legati et testamenti et ultime voluntatis, et suprascriptorum meorum bonorum, fideicommissarios et distributores et erogatores relinquo et esse volo priorem Sancti Iacobi di Aquaviva, et Bonacursum Moraltum suprascriptum de Liburna, et Puccium Villani de suprascripto loco, nunc carceratum Ianue, si contingerit ipsum Puccium exire vivum de carceribus de persona eius; et si contigerit, quod absit, ipsum mori Ianue, in ipso casu, loco ipsius Puccii, Albertinum Longum, loco predicti Puccii mihi fideicommissarium instituo. Quibus do plenam et liberam baliam et potestatem et generale mandatum vendendi et alienandi et recolligendi de predictis meis bonis, pro suprascriptis iudiciis et legatis dandis et distribuendis et erogandis. Et dico et volo quod hec ultima mea voluntas et dispositio valeat iure testamenti, et vi codicillorum, et alio quocumque modo et iure, et Constituti Pisani melius valere potest, et firmitatem sibi optineat, quia michi sic placet.

Actum Ianue, in tersana comunis Ianue, posita subtus Fontanellam, presentibus Piero Bondera et Stephano di Calvo di Liburna, et Tedischo de Alicha Vallis Here, et Puccio Bonensingne de Liburna, et Manno di Diotifece, testibus ad hec rogatis: dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, indictione duodecima, quinto nonas iulii.

Ego Bonacursus quondam Iohannis de Buiti, imperialis aule notarius, predictis omnibus interfui, et ut supra legitur rogatus scribere, hanc cartam testamenti, et ut in meis actis inveni, ita scripsi et firmavi.

XVIII.

In eterni Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus audientibus manifestum, quod presbiter Manfredus, cappellanus maioris ecclesie civitatis Pisarum, quondam Pose Benincase de Sarezana, per sollempnem stipulationem convenit et promisit Pacino Asbergario quondam magistri Henrigi Asbergarii de cappella sancti Petri in Padule, agenti et recipienti pro se et Iacobo Pighinelli de cappella sancte Cecilie, dare et solvere, vel dari et solvi facere eis vel eorum heredibus, ita quod uni eorum soluctione facta liberactio contingat, et hec carta parabola cuiusque eorum cassari possit, florenos de auro viginti boni et iusti ponderis, ad ractionem solidorum triginta sex et denariorum decem pisanorum denariorum minutorum pro quolibet floreno de auro, hinc ad unum mensem proxime venturum, in denariis auro vel argento, et non in alia re contra eorum voluntatem, si contigerit Nerium de Schocolino Ianue carceratum, infra suprascriptum terminum unius mensis exire et relaxari a carceribus seu carcere comunis Ianue, pro discambio Iohannis Caselle carcerati suprascripti presbiteri Manfredi, ex vendictione suprascripto presbitero Manfredo facta a suprascriptis Pacino et Iacobo Pighinelli olim carcerati eorum, et etiam infra octo dies postquam exiverit et relaxatus et liberatus fuerit a comuni et pro comuni Ianue de dictis carceribus, seu carcere, occasione dicti discambii, credendo de eius exitu et relaxactione et liberactione predicta simplici lictere ipsius Pacini habite de civitate Ianue, de liberatione suprascripti Neri de Schocolino Ianue carcerati; hoc pacto inter eos apposito, quod si dictum discambium fieri non poterit infra dictum mensem, quod vendictio facta a suprascriptis Pacino et Iacobo Pighinelli de suprascripto Iohanne Casella olim carcerato eorum suprascripto presbitero Manfredo, sit cassa et ipso iure sit nulla; et nichilominus dictum Iohannem Casella sit in bailia et potestate suprascriptorum Pacini et Iacobi, sicut erat ante vendictionem ab eis factam suprascripto presbitero Manfredo, nisi suprascriptus presbiter Manfredus, infra predictum terminum, solverit suprascripto Pacino vel dicto Iacobo suprascriptas denariorum quantitates, sine omni briga ullisque expensis et reductione: aliter, ad penam dupli suprascriptorum florenorum, et omnes expensas que propterea fierent, omnes ei integre per stipulationem componere et dare conveniunt. Et . . . . . . obligando inde et suos heredes, et bona sua omnia ei et suis heredibus, renunciando omni iuri sibi competenti contra predicta vel aliquid predictorum, et spetialiter omni benefitio articuli. Et est statutum inter eos ex pacto, quod soluctio vel absoluctio aut termini prorogatio, aut huius scede cassatio, aut in aliquo huius debiti liberactio in totum vel in parte, probari non possit per testes vel alio modo, nisi per hanc cartam cassam vel per aliam contra cartam rogatam manu publici et legalis notarii, et non per testes. Et si dicti denarii eis dati et soluti non fuerint, quod in termino unius anni liceat eis et eorum heredibus, eorum et cuiusque eorum successoribus privatim et sine decreto et auctoritate alicuius curie sive iudicis, ingredi tenere et recipere possessum bonorum suprascripti presbiteri Manfredi, in quibuscumque et quotiescumque volue-

rint, et eorum propria assertione, usque in . . . . . . capitalis pene et expensas. Et valeant hec ac si omnia iure et auctoritate officio consulis iustitie et arbitrorum facta füissent; et in hoc casu omnia sua bona pro eo constituit possidere.

Actum Pisis, in ecclesia sancti Laurentii de Rivolta, presentibus Tegrimo vinario, filio Bonani de Sancto Petro de Yschia, et Bindo quondam . . . . . . de Empoli, testibus ad hec rogatis; anno millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indictione quarta, decimo tertio kalendas octubris.

Ego Alexander quondam Rainerii notarii de Buti, imperialis aule notarius, hiis omnibus interfui, ut supra legitur, rogatus scripsi et firmavi.

XVIIII.

In eterni Dei nomine, amen. Ex huius publici instrumenti clareat lectione, quod magnificus dominus Bonifatius Comes de Donnoratico, et dominus sexte partis regni Kallaritani, pisanus civis Ianue carceratus, non cassando aut revocando procuratores sive procurationes, procuratores aut procuratoriam ab eo constitutos et constitutas, et factas et facta, sed confirmando potius, et specialiter magnificam donnam Adalagiam Comitissam de Donnoratico, uxorem suam, de mandato procurationis ei concesso per cartas a notariis rogatas; fecit, constituit, creavit et ordinavit Lottum Comitem de Montescudario, pisanum civem, licet absentem, suum procuratorem, et certum nuncium legiptimum generalem et specialem, actorem ac defensorem, ad petendum, exigendum, recipiendum et recolligendum pro eo, et eius vice, quicquid idem Comes Bonifatius habet vel habiturus est recipere a quibuscumque personis et locis, cum cartis, sive quacumque occasione vel causa; et ad vocandum se de predictis bene quietum et pacatum. Et ad cassandum omnia instrumenta que inde sunt aut erunt, et confessionis instrumenta, quietationis, absolutionis et receptionis inde faciendum, et fieri facere. Et pro predictis et infra dicendis, et eorum occasione et causa agendum, et eum defendendum; causandum, excipiendum et replicandum perhentoriam, petitiones, inquisitiones; et harram mittendum, et missa et mittendas cassandum et anullandum; lites incipiendum et contestandum et prosequendum; titulum et contra titulum, testes et nomina testium, et instrumenta producendum, porrigendum et dandum; et eorum dicta publicari faciendum, et se eis opponendum; de calumpnia et veritate dicenda iurandum in animam et super animam ipsius Comitis Bonifatii, semel et pluries, et quotiens opportebit eumdem Lottum. Et ad pacta et conventiones in predictis et circa predicta, et eorum occasione et causa, facere et consumandum. Et ad faciendum exbanniri, capi et detineri et relaxari debitores suos dicti Comitis Bonifatii. Et ad iura et nomina contra quoscumque debitores et bona, et heredes ipsorum, dandum, cedendum et vendendum et donandum. Et locandum et dislocandum possessiones et bona sua, et pascua quecumque, et de possessionibus et pascuis illis, cui et quibus eidem procuratori videbitur et placuerit, et in termino et terminis de quo et quibus eidem placebit, pro pensionibus, affictibus, redditibus et proventibus de quibus voluerit; et ipsas pensiones et introitus exigendum et recipiendum. Et se pro predictis

obligandum penalibus suprascriptis et obligationibus, in casibus oportunis: teneriam capiendum, et ea sibi assignandum, et sequestrationes fieri faciendas, et denuntiari facere: sententiam petendum et audiendum, et ab ea appellandum, et causam appellationis prosequendum usque ad finem et cum effectu. Et ad hec omnia que superius dicta sunt, et alia in predictis necessaria circa predicta et alia faciendum et procurandum, et consumandum, gerendum et sicut et quomodo et quantum processerit et placuerit et erit de voluntate et bene placito suprascripte domine Comitisse Adalagie, generalis procuratricis sue; et non aliter vel alio modo. Dans idem Comes Bonifatius dicto Lotto procuratori suo, eo modo ut dictum est, in hiis et aliis plenum, liberum, generale et speciale mandatum; et promittens contra predicta aut alia non facere vel venire, per se vel alium, ullo modo. Relevando nichilominus eumdem Lottum ab onere satisdationis, promisit iudicio sisti et iudicatum solvi sub obligatione bonorum suorum presentium et venturorum.

Actum in civitate Ianue, in solario domus domini Ansaldi Alberigi civis ianuensis, qua detinetur idem Comes, presentibus Pino de Sassetta quondam domini Guidonis de Sancto Petro ad Yschiam, et Cecco Carletto quondam Mondaschi de Sancto Salvatore Porte Auree, pisanis civibus Ianue carceratis: dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, quarto nonas martii, et secundum cursum pisanum.

(*Signum*). Ego Ildebrandinus Guascappa, filius quondam Bonaccursi notarii de Pisis, imperialis aule notarius et iudex ordinarius, hanc cartam a me rogatam, rogatus scribere, scripsi et firmavi.

XX.

In nomine Domini, amen. Anno Domini a nativitate eius millesimo trecenteximo quadrageximo, indictione nona, die trigexima octubris. Pateat omnibus manifeste, quod magister Pierus fisicus condam Iohannis Bonichi, Pierus Cecchi, ser Nerius Pighinzi, Balduccius Guidonis Manelle, ser Buonaguida Pieri, et ser Merectus Segne, qui sunt de Suvereto, electi a consilio de duodecim comunis Suvereti, secundum formam statutorum dicti comunis Suvereti, ad eligendum potestatem dicti comunis Suvereti pro sex mensibus futuris, incipiendis in kalendis ianuarii proxime venturi, et finiendis in kalendis iulii proxime subsequentis; omnes insimul, uno animo et voluntate, ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beatissime et gloriose semperque Virginis Marie, et beati Iusti, dicti comunis patroni, et omnium Sanctorum et Sanctarum Dei; et ad bonum et pacificum statum pisani Comunis et populi; nec non comunis et terre Suvereti, Christi nomine invocato, habita super hiis deliberatione sollemni, eligerunt, vocaverunt, nominaverunt, et eligendo postulaverunt discretum et sapientem virum Francischum Bindi Rossi, civem pisanum, in potestatem dicti comunis Suvereti pro suprascriptis sex mensibus, cum salario et pro salario librarum ducentarum denariorum pisanorum, sibi solvendo a camerario comunis prefati, secundum formam statutorum dicti comunis. Pro quo salario suprascriptus potestas teneatur

et debeat, toto suprascripto tempore, continue personaliter stare in dicta terra Suvereti; et ibidem habere et tenere continue tres berrovarios pedites bonos et sufficientes, ultra aliam suam familiam, qui stent et stare debeant in servitio dicti comunis toto suprascripto tempore; et unum equum bonum et sufficientem defensabilem armorum; et non discedere de dicta terra Suvereti per dictum tempus sine licentia consilii de duodecim comunis, nec non secundum formam statutorum suprascripti comunis. Et quod adventum et redditum ipsius potestatis et suorum familiarium sit ad suum rischum et fortunam, realiter et personaliter; et quod venire debeat et reddire suis propriis expensis pro salario suprascripto. Et ad predicta et alia omnia facienda et solliciter observanda, que in capitulo Constituti comunis suprascripti loquente de electione potestatis plenius continentur. Nec non teneatur et debeat suprascriptus potestas apportare vel portari facere unam balistram bonam et sufficientem, valentem solidos sexaginta, et unum pavensem pictum de suis armis, et dimictere in dicto comuni Suvereti, et dare et consignare dicto comuni, vel camerario ipsius comunis. Et omnia et singula facere que ex forma suprascriptorum capitulorum facere tenetur et debet, et que in dictis capitulis plenius continentur.

Actum Suvereti, in palatio comunis suprascripti, presentibus Tale Puccii et Nerio Simoncini de Suvereto, testibus ad hec rogatis.

(*Signum*). Ego Iohannes quondam ser Ildebrandini notarii de Suvereto, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, hiis omnibus interfui, et ut supra legitur scripsi et publicavi rogatus.

XXI.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.

A honore et reverentia del nostro Signore Geso Cristo Crocifisso, et della sua gloriosa Madre Vergine madonna santa Maria, et della beata madonna santa Lucia vergine e martire di Christo, la quale è sempre avocata di tutti li confrati et confrate della infrascritta fraternita; et ad laude et reverentia di tutti li angeli, et di tutti li santi et sante di vita eterna; et ad pace et buono stato de la santa romana Ecclesia, et di tutto lo populo cristiano, et spetialmente de la nostra città di Pisa; et ad salute et remedio dell'anime et delle corpora delli soprascritti confrati et confrate, et ad pace et requie sempiterna di tutte l'anime del purgatorio, et spetialmente di quelli che sono stati di questa compagnia; et ad pace et consolatione spirituale et temporale de li poveri bizognosi di questa citade et del contado; et ad mantenimento et sempre accrescimento di bene di questa nostra fraternita et compagnia.

Questi sono li capituli et ordinamenti di quelli che sono et che seranno per innansi della fraternita et compagnia, la quale è ordinata in Pisa per certi homini devoti et misericordiosi ad honore di Dio et della sua Madre santissima vergine madonna santa Maria. Sotto la guardia et protectione della beata vergine madonna santa Lucia, incominciata in delli anni domini M. . . . .

Conciosia cosa che neuna congregatione possa perseverare sensa capo et guida, ad ciò che Dio mantegna la nostra fraternita et compagnia, si ordiniamo in prima et fermiamo, che questa compagnia debbia avere uno chamarlingo et xx capitani buoni et sofficienti et homini di spirito, li quali abbiano ad reggere et governare la ditta fraternita. Et duri l'officio loro uno anno, lo quale cominci in kalende aprile. Et la chiamata delli ditti chamarlingho et capitani si debbia fare in questo modo. Che del mese di ferraio una domenica la quale piacerà loro, li capitani vecchi si debbiano raunare in della casa della nostra fraternita, et quine di buona concordia chiamino uno chamarlingho buono et sofficiente, chome ditto è di sopra, et xx capitani, a loro cognoscimento distinti et ordinati per li quartieri et per le cerche, come diviseremo innansi. Sì veramente che non debbiano chiamare capitano alcuno che sia stato capitano da inde ad tre anni. Et al tutto vietiamo che non sia chiamato chamarlingo nè capitano, nè ad alcuno altro officio de la fraternita, alcuno che si sapesse che fusse contra la fede della santa romana Ecclesia; nè alcuno che sia messo di Comune, nè altro messo; nè alcuno che sia beccamorti, o vero d'alcuna mala uzansa.

Ancho ordiniamo che li ditti capitani siano distinti et ordinati in septe cerche, sì come diviseremo qui adpresso. La cerca di santa Maria maggiore, et quella di santo Nicholo, et quella della piassa del grano, et quella di santa Cecilia, et quella di Fuor di porta, et quella di Kinsica di sopra, et quella di Kinsica di sotto. Et ciascuna delle dicte cerche debbia avere tre capitani; salvo che quella di santa Cecilia ne debbia avere due, et non piò. Et debbiano tutti li dicti capitani avere cassettine picciole, con le quali ogni domenica, da la campana del dì in fine all'ora di tersa, debbiano andare per le loro cerche et a le poste usate humilemente accattando, et pregando le buone persone che facciano aiuto a la fraternita per sovenire a li poveri bizognosi; et ciascuno debbia cercare per la sua cerca, et non per l'autre. Et poi, di po' desnare, debbiano venire alla casa della nostra fraternita, et quine fare voitare le loro cassette al chamarlingo: et delle due domeniche l'una, la meità delli denari che saranno accattati si diano alli poveri bizognosi, et spetialmente all'infermi; et li autri si mettano in del serrame della fraternita per far sepellire li morti, et per comprare la cera, et fare l'autre spese che si conviene di fare per utilità della fraternita.

Ancho ordiniamo, che messere l'Arcivescho di Pisa sia sempre difenditore et accrescitore della ditta fraternita. Et se per alcuno tempo avenisse, che alcuno che fusse chiamato o vero electo chamarlingho, o vero capitano della fraternita, lo quale non volesse accettare nè fare l'officio lo quale a lui fusse imposto; lo dicto messere Arcivescovo lo debbia et possa constringere per sua auctorità, et possalo tenere constrecto infine ad tanto che avrà promesso in sua fede di fare bene et devotamente l'officio al quale serà electo.

Ancho ordiniamo, che li capitani che sono et che saranno per innansi, debbiano tenere lo chamarlingo della dicta fraternita per loro maggiore, et lui debbiano obbedire in tutte quelle cose che s'apertegnano a honestà di vita et ad buono stato della nostra compagnia. Et lo dicto chamarlingho sia tenuto di correggere ciascheduno de li capitani lo quale facesse contra li nostri capituli, et impognanli quella penitensia che a lui parrà che si convegna; et abbia licentia

di potere perdonare li falli che trovasse, quando a lui paresse che si convenisse: et questo sia segondo la sua discretione. Et se alcuno delli capitani non volesse stare ad obbedientia, debbiano li autri capitani provedere sopra ciò; et quello ch'e'ne pigliano (a) di fare, lo chamarlingho sia tenuto di mandare ad essecutione con loro insieme.

Ancho ordiniamo, che lo dicto chamarlingo sia tenuto d'eleggere VII consiglieri, li quali siano de li soprascritti capitani, cioè uno per ogna cercha; et chiaminosi ogni quattro mesi; sì che ciascheduno sia consiglieri la sua volta. Et li dicti consiglieri debbiano sedere alla pancha del chamarlingo, et non altrove. Et neuno capitano sensa licensia del camarlingo debbia sedere a la ditta panca, se non quando fusse consiglieri: et se alcuno in queste cose fallisse, lo chamarlingo sia tenuto di correggerlo; et impognali quella penitensia che a lui parrà che si convegna.

Anco ordiniamo, che li capitani della ditta fraternita debbiano eleggere uno buono homo, lo quale sia portatore ke porti la cascia della fraternita al corpo quando bizognasse; et che richeggia li capitani, et bandisca la fraternita quando si conviene; et faccia ogni altra cosa che a lui s'apartiene di fare, ad honore di Dio et a buono stato de la nostra fraternita.

Ancho ordiniamo, che li soprascripti capitani, de le due domeniche l'una, debbiano pigliare da lo chamarlingo li denari che in quello dì si denno dare a li poveri bizognosi, et vadano per le loro cerche faccendo limosina ai poveri, incominciandosi in prima all'infermi, et facciano loro carità sì come a loro parrà che si convegna; et poi, se avansa loro denari, proveggano li altri poveri. Et lo chamarlingo sia tenuto d'andare ad visitare l'infermi et li poveri, per ogni cerca II volte almeno in del tempo del suo officio, segondo la conscientia sua. Et vada con li capitani della dicta cercha, et proveggha se li poveri sono bene sovenuti, segondo la carità che si può dare loro. Et se lo dicto camarlingo fallisse in queste cose per sua negligentia, sia tenuto per ogni volta d'andare a Santo Piero ad Grado, o vero ad Santo Iacopo del Poggio, con cinquanta pater nostri et con cinquanta ave marie. Et quando li capitani vanno ad visitare l'infermi, proveggbano se è alcuna persona che n'abbia cura d'aitarlo; et se trovasseno alcuno infermo che non fusse chi lo governasse, debbiano mettere alcuna persona che lo guardi alle spese de la fraternita. Et questo siano tenuti di fare sotto pena d'obbediensa.

Ancho ordiniamo, che se alcuno delli dicti capitani infermasse essendo in dell'officio, lo chamarlingho sia tenuto di visitarlo o farlo visitare tre volte la settimana almeno; et confortinolo in primamente dell'anima; cioè che si confessi, et pigli li altri sacramenti della chieza, chome de'fare ogni fedel cristiano. Et poi adpresso proveggano a quello che si conviene a la sanità del corpo; et se lo trovasseno in necessitade, siano tenuti d'aiutarlo et di sovenirlo de li denari de la fraternita, segondo che a loro parrà che si convegna.

Ancho ordiniamo, che se in de la città di Pisa, et in dei borghi et in delli sobborghi, alcuna povera persona morisse, la quale non avesse di che si potesse pagare le spese de la sepultura sua, li soprascritti capitani siano tenuti di farlo

(a) Il nostro Manoscritto. *chennepigliano.*

sepellire de li denari de la fraternita, se a loro sarà facto adsapere: et possano spendere per ciascheduno corpo soldi x, et non piò. Et se avenisse che ne facesseno sepellire alcuno lo quale morisse sensa rede, li dicti capitani siano tenuti di pigliare ogni sua cosa che trovasseno in della casa ove stava, et le dicte cose mettano allo'ncanto tra loro; et quelli denari che se ne pigliano, si convertano in fare aiuto alle spese della fraternita.

Ancho ordiniamo, che se alcuno delli dicti capitani essendo in dell'officio, messer Domenedio lo volesse chiamare ad sè, lo chamarlingo et li altri capitani siano tenuti d'andare al corpo; et mandinovi la cascia col fornimento migliore, et IIII torchí buoni et sofficienti, sì che lo dicto corpo sia honorevilemente sepellito. Et se fusse povero che non avesse di che si potesse sepellire, sia tenuto lo chamarlingo et li altri capitani di farlo sepellire alle spese della fraternita.

Ancho ordiniamo, che la dicta fraternita debbia avere IIII cascie, cioè una per quartieri; le quali si portino alli corpi, et siano fornite ciascuna di coltre et di guanciali, et di torchij et di candeli, et d'ogni fornimento che ad ciò s'apartiene. Et una altra chascia debbia avere di fornimenti di meglioramento, per portare ad certe persone che paresse alli capitani. Et quando sono in della chieza, li dicti capitani siano tenuti di dare ad ciascuno di quelli della fraternita che vi seranno, uno candelo acceso in mano, lo quale tegnano così acceso infine che sarà sepellito lo corpo, et poi li ricogliano et mettanoli in della cascia, et piglino lo denaio da chi lo volesse dare.

Ancho ordiniamo, che ciaschedumo capitano sia tenuto di scrivere in una pulissa, ogni volta che facesse sepellire alcuno corpo, lo nome e'l sopranome di quel defuncto, et la cappella dove stava, et la chieza dove è sepellito, et qual dì è sepellito, et quello che gosta a la fraternita. Et quella cotale pulissa dia al chamarlingho; et lo chamarlingo sia tenuto di farla scrivere in del libbro delli defunti della fraternita, et poi la faccia infilare insieme con l'autre; et ogni domenica lo chamarlingo preghi quelli della fraternita che verranno alla cammera, che dicano tre pater nostri et tre ave marie per l'anime di tutti li defuncti della fraternita, et specialmente per quelli che'l giorno vi saranno ricordati.

Anco ordiniamo, che per la festa d'Ogni Santi, lo die che si fa l'officio per li morti, lo chamarlingo della dicta fraternita sia tenuto di dare denari alli capitani, li quali dispensino alle chieze di Pisa et de li borghi in questo modo: che diano a ogni badia di monaci o vero chalonaci, et a ogni regula di frati, soldi II; et diano ad ogni cappella, che àe populo, denari XII. Et facciano che lo dì seguente ad quello che dicto è di sopra, si suonino le campane, et dicanosi le messe per l'anime di tutte quelle persone che sono state di questa fraternita, et per l'anime di tutti coloro che ci ànno facto alcuno bene; che Dio, per li meriti della sua santissima passione, et per li meriti della gloriosa Vergine Maria, et della beata santa Lucia, et di tutti li Santi et Sante di paradiso, le traggha de le pene del purgatorio, et menile a la santissima gloria di vita eterna.

Ancho ordiniamo, che si debbia fare la fraternita ad Santa Lucia di Ricuccho tre volte l'anno, cioè a mezzo luglio et a mezzo novembre et a mezzo marso. Et li capitani della dicta fraternita siano tenuti di far fare pane inzaffaronato, buono et sofficiente, segondo li temporali che saranno: et debbianne fare ogni cerca poste cinque; salvo che la cercha di Santa Cecilia nonne faccia se

non poste due et mezza: et intendasi la posta LX mane di pani. Et li fornai che fanno lo dicto pane, siano soddisfacti ragionevilemente, segondo che vale lo grano; et elli lo diano ad quello peso che si conviene, segondo la discretione del chamarlingo et dei capitani. Et sia tenuto lo dicto chamarlingho, quando si de'fare la fraternita, di comperare zaffarano et finocchio, lo quale si metta in del dicto pane; et dia per ogni cinque poste di pane unce tre di zaffarano et libbre due di finocchio. Et per lo dì che si de' fare la dicta fraternita, lo chamarlingo, con quelli capitani che li piacerà, comprino vino buono, tanto quanto bizogna per quello die; sì che li confrati che verranno alla fraternita, abbiano pane et vino sofficientemente, ad honore di Dio et della beata santa Lucia. Et sia licito ad quelli della fraternita di pigliare, fra li due, uno pane, et bere per modo di carità; et abbia lo perdono che ci è conceduto. Et chi ne pigliasse piò, sia tenuto di pagare di quello che piglia segondo la sua conscientia. Et sia licito al camarlingo et a li capitani di potere dare ad certi loro amici uno pane per uno, a loro consolatione.

Ancho ordiniamo, che la maitina ke si de'fare la fraternita, lo rectore della chieza di Santa Lucia sia tenuto d'avere uno dì innansi apparecchiata una camera bella et sofficiente, ad piacimento del camarlingho et delli capitani, in della quale si metta lo pane e'l vino, et quelle cose che ad ciò si convegnano; et debbia lo dicto preite benedicere lo pane e'l vino innansi che si cominci la fraternita; e'l chamarlingo abbia facto rechare due candeli di mezza libbra l'uno, li quali s'accendano alla benedissione del pane et del vino, et poi stiano accesi alla messa. Et lo chamarlingo, con quelli capitani ke li parrà, stiano alla messa; et poi, quando è dicta la messa, o vero innansi quando ad lui parrà, lo dicto chamarlingo pigli XXVI di quelli pani benedecti, et mandili ad messere l'arcivescovo; et poi dia al preite o vero rectore della dicta chieza pani XXIIII, et una brocchetta di vino, sì come li parrà. Et debbia avere lo dicto preite, ogni volta che si fa la fraternita, per faticha di sè et delli suoi cherici, et per sonare di campane, soldi XX; et debbia tutto'l dì della fraternita fare sonare le campane a volontà del chamarlingo et de li capitani.

Ancho ordiniamo, che colui che è richieditore delli homini della fraternita, sia tenuto, ogni volta che si fa la fraternita, di bandirla per la città di Pisa ad tutti li riducti et in delli autri luoghi ordinati uno dì innansi, sì che tutti li confrati sappiano lo giorno che la fraternita si dee fare. Et abbia lo dicto richieditore, ogni volta, soldi XII, de li denari della fraternita per la faticha sua.

Ancho ordiniamo, che quando sarà facta la fraternita, la settimana seguente li capitani facciano fare tanto pane per ciascuna cercha quanto ne feceno per lo die della fraternita; et lo chamarlingo dia loro zaffarano et finocchio tanto quanto n'averà dato loro per lo dì della fraternita; sì che lo pane sia facto così bello et così buono chome fi stato quello della fraternita. Et lo dicto pane vadano li capitani portando per le loro cerche, sì che li confrati et le confrate che non avesseno avuto lo dì della fraternita, possano avere di quello che si porta per le cerche; et li capitani nonne diano ad neuna persona, se non per lo modo che è dicto di sopra in del capitulo che parla di questa materia.

Ancho ordiniamo, che quando la fraternita serà facta, lo seguente dì lo camarlingho et li capitani siano tenuti di venire alla chamera della dicta fra-

ternita, et veggano la ragione della 'ntrata e della 'scita, et paghino le spese che facte saranno per cagione della dicta fraternita. Et ogni volta che vegnano a la dicta camera per questa cagione o per alcuna altra, sia tenuto ciascuno d'inginocchiarsi dinansi alla figura di Geso Cristo, et della sua gloriosa Madre, et della beata santa Lucia, et dica uno pater nostro et una ave maria, ad honore di Dio, et consolatione dell'anime di tutti li confrati et confrate della dicta fraternita.

Ancho ordiniamo, che lo rectore della chieza di Sancta Lucia di Ricuccho debbia avere una lampana dinansi all'altare di madonna santa Lucia, la quale stia accesa di dì et di nocte, ad honore di Dio et della sua Madre et della beata santa Lucia, et ad consolatione spirituale et temporale dell'anime et delle corpora di tutti li confrati et confrate che sono stati et che sono et che seranno della dicta fraternita. Et lo chamarlingo sia tenuto di dare per l'oglio della dicta lampana ogni anno soldi cinquanta; cioè del mese d'aprile soldi xxv, et del mese d'octobre altri soldi xxv; sì che sempre sia pagato di sei mesi innansi. Et li capitani di quella cercha siano tenuti di provedere se la dicta lampana stae accesa, com'è dicto di sopra in questo capitulo.

Ancho ordiniamo, che la vigilia della festa della beata santa Lucia, lo camarlingho et li capitani siano tenuti di venire alla casa della nostra fraternita sonata nona, et debbiano avere uno candelo di cera nuova di peso di libbre xii. Et quando parrà al chamarlingo, elli si muova dalla dicta casa, co li capitani insieme; et lo dicto candelo diano al richieditore, o ad altra persona che lo porti innansi al camarlingo et alli capitani; et vadano alla festa alla chieza di santa Lucia di Ricucco, et quine a ora di vespro lo chamarlingo, essendo in della dicta chieza, pigli lo dicto candelo et vada all'altare della beata santa Lucia, et quine lo dicto candelo offerischa, a honore di Dio et della sua Madre et della beata santa Lucia, et a consolatione dell'anime et delle corpora di tutti li confrati et confrate della dicta fraternita, et di tutti li nostri benefactori. Et quando sarà offerto lo dicto candelo, lo prete lo quale allora sarà rectore della dicta chieza, sia tenuto di fare honore al chamarlingho et a li capitani; cioè che dia loro bere di vino per modo di carità; et poi ciascuno si parta honestamente. Et la maitina della dicta festa, siano tenuti lo chamarlingho et li capitani di venire alla nostra casa, et quine ciacuno faccia luminaria d'uno candellecto, o di più; li quali stiano accesi dinansi alla taula in della quale è dipinto la figura del nostro Signore Geso Cristo, et quella della sua Madre madonna Santa Maria, et della beata santa Lucia. Et innansi che si partano de la dicta casa, dica ciascuno tre pater nostri et tre ave marie, ad honore di Dio et della sua Madre et della beata santa Lucia; et preghino la Vergine Maria et madonna santa Lucia, che debbiano preghare lo nostro Signore Geso Cristo, che metta pace fra tutto'l populo cristiano, et spetialmente in questa nostra cità di Pisa; et piacciali di cresciere et multiplicare questa nostra compagnia in del suo santissimo servigio et in del suo santissimo piacere, sì che alla nostra fine abbiamo meritato d'avere la gloria di vita eterna.

Ancho ordiniamo, che se lo rectore de la chieza di Santa Lucia di Ricuccho per alcuno tempo fallisse che non facesse quello che è tenuto di fare a li confrati, o in alcuna dell'altre cose che parlano li nostri capituli, lo camarlingho et li capitani, con altri buoni homini de la fraternita, possano eleggere et trovare

una altra chieza la quale parrà loro piò devota, et quine si faccia la fraternita et l'altre chose come si fa avale a Santa Lucia de Ricuccho. Et se lo rectore della dicta chieza di Santa Lucia farà perfectamente quello che è tenuto di fare, vogliamo che sempre abbia da la fraternita quello che è ordinato, chome parlano li nostri capituli, ad honore di Dio et della beata santa Lucia.

Ancho ordiniamo, che lo die dinansi a la festa di santa Lucia, lo chamarlingho sia tenuto d'avere facto fare una quarra di pane giallo; et quando li capitani avranno facta la luminara et la reverensa che denno fare a Dio et alla sua Madre et alla beata santa Lucia, lò dicto chamarlingho dispensi quello pane alli capitani et a li confrati come li parrà che si convegna, et poi ciascuno ne vada ad fare consolatione con la famiglia sua.

Ancho ordiniamo, che se alcuno delli nostri confrati o vero confrate, lo quale fusse povero, volesse andare in viaggio, et addimandasse carità al camarlingo o vero a li capitani della fraternita, debbia avere la infrascritta limosina: cioè, se va ad Santo Iacopo di Galisia, soldi V; et se va ad Roma, soldi III; et se va ad Santo Francesco Assizi, soldi II, per l'amore di Dio; et siano per l'anime di tutti li confrati et confrate che sono stati di questa compagnia.

Ancho ordiniamo, che lo chamarlingo sia tenuto, segondo la sua discretione, di mandare quelli capitani che li parrae ad certi perdoni et feste, ad accattare per la fraternita, chome diremo qui adpresso: cioè che vadano ad Santo Piero ad Grado tre volte l'anno, cioè la domenica di carnelevare, lo giovedì santo e'l dì dell'Ascensione; et vadano ad Santa Maria di Castello una volta l'anno, cioè per la festa di santa Maria di settembre; et vadano ad Santo Iacopo del Poggio lo die della sua festa, la quale è del mese di luglio. Et ogni volta, incontenente che saranno tornati, lo chamarlingo vegga lo fructo che aranno recato a la fraternita; et poi li proveggha della fatica loro come li parrà che si convegna. Et quando vanno alli dicti perdoni, si portino la taula di santa Lucia, et li brevileggi de li perdoni che à la nostra fraternita, ad ciò che la gente abbia piò divossione et volontà di ben fare.

Ancho ordiniamo, che ad Santo Piero ad Grado, et per quella via in fino alla volta delle Prata, sia una cercha con una cassetta picciula, quando in quella contrada si trovasse alcuna buona persona che volesse durare quella faticha per bene dell'anima sua. Et sia tenuto d'andare ogni domenica maitina come quelli dell'altre cerche; sì veramente che non vada accattando in neuna parte che s'apartegna ad neuna dell'autre cerche della cità. Et quelli che facesse la dicta cerca sia scritto in del libbro della fraternita adpresso alli capitani, et sia tenuto di venire alla casa nostra ongni quarta domenica del mese; et allora lo chamarlingo apra la cassetta, et li denari che vi trova converta in quelle cose che siano honore di Dio et della Vergine Maria et di madonna santa Lucia, et buono stato della nostra fraternita.

Ancho ordiniamo, che lo chamarlingo della dicta fraternita sia tenuto d'appigionare ad buone persone una casa che ci lassòe ser Buono, lo quale fue chamarlingo della fraternita; la quale casa è posta in della cappella di Santa Cecilia, et ènne carta per mano di ser Betto notaio della dicta cappella; et fue facta anni Domini MCCCXXII. Et ancho debbia lo dicto chamarlingo allogare una cella da rimita, con alquanta terra che abbiamo in via di Santo Piero.

Et se per alcuno tempo alcun'altra possessione pervenisse alla dicta fraternita, lo chamarlingo et li capitani siano tenuti di conservarle et usufructarle ad uttilità della fraternita.

Anco ordiniamo, che lo chamarlingo vecchio, insieme con li capitani vecchi, siano tenuti, alla fine del loro officio, di rassegnare per iscritta di libbro al camarlingo nuovo et a li capitani nuovi le cascie con li fornimenti che denno avere, et anco l'autre massarisie de la camera, et ogn'altra cosa mobile et stabile che fusse de la dicta fraternita.

Ancho ordiniamo, che lo dicto chamarlingo sia tenuto di leggere o di fare leggere questi nostri capituli tre volte l'anno; la prima volta del mese d'aprile, la segonda d'ogosto, et la tersa di dicembre. Et quando li vuole fare leggere, comandi o vero faccia comandare ad tutti li capitani della fraternita, che siano a udire leggere li dicti capituli, ad ciò che odendoli devotamente, apprendano di fare, et facciano quello che sono tenuti di fare segondo lo loro officio. Et tutti li capituli che sono fatti et che si faranno, lo chamarlingo sia tenuto per obbediensia d'osservarli, et di farli osservare, ad honore di Dio et della sua Madre et della beata santa Lucia, et ad buono stato della nostra fraternita; sapendo che lo chamarlingo et li capitani, et ciascuna persona che fa alcuna limosina o alcuno altro bene spirituale o temporale d'aiuto o di consiglio ad questa nostra fraternita, àe per ciascuna volta di perdono CCCLX dì, et le due parti de li peccati veniali, come dicono li nostri brevileggi conceduti a la dicta fraternita, et confermati da messer Giovanni cardinale delli Orsini da Roma, legato di messer lo Papa in della provincia di Toscana, in delli anni Domini M . . . . .

Ancho ordiniamo, che tutti li capituli che sono facti, et che si faranno per innansi in della nostra fraternita, siano ad laude et reverensia del nostro Signore Geso Cristo, et della gloriosa Vergine Maria, et della beata santa Lucia, et di tutti li Angeli, et di tutti li Santi et Sante di paradiso, et a pace et buono stato della santa romana ecclesia, et di tutto lo populo cristiano, et spesialmente della nostra cità di Pisa et del suo distrecto, et ad mantenimento et sempre accrescimento di bene della nostra fraternità. Et chi osserverà li ditti capituli sia participe di tutti li beni che sono facti et che si faranno per tutti li nostri confrati et confrate, et abbia pienamente tutti li perdoni et le indulgentie che ci sono concedute, sì come diceno li nostri brevileggi. Et perciò preghiamo et confortiamo ciascuno confrate, che per loro la dicta fraternita sia aiutata et sollevata, considerando che chi piò adopererà di bene in questa vita, piò fie exaltato in della gloria di vita eterna. Alla quale Geso Cristo benedecto ci conduca per la sua santa misericordia. Amen.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

TAVOLA

DEL

PRIMO VOLUME

Testo del Breve dei Consoli del 1162.

Non ero in consilio nec facto studio-se. ut Pisanus populus i guerrā deveniat. sine ɔcordia senatorū ⁊ sex bonū discretorū p singlas portas. omiū. uel maioris partis eorū q ad consiliū p sonū campane cohadunati erunt. Si inter cives. turriū uel domorū pparatione. armorū bellum fieri dubitabo. ut sine utriusq; rationis decrimento remaneat. sine fraude studebo. In muris kinthice cōibus construendis. libras ducentas ⁊ i muris ⁊ barbacanis Castelli ripefracte solos mille expendā.

Testo del Breve dei Consoli del 1164. 1164.

De ripa noua ⁊ ueīt et uena ⁊ ferro ⁊ duana salis et moneta omnes securitates ⁊ pacta iurata ⁊ scripta seruabo. Hec omīa capitula usq; ad ea preualere sententiā contra uicecomites datā ⁊ illud. ꝓut facta ⁊ scripta sunt. fir ma tenebo. ⁊ pisis non recipiam consulatū qui hec eadē firma tenere n̄ iuret.

Testo del Breve del Comune e del Popolo del 1286.

Hec omnia sta ɔstõꝝ singla Nos sts potestas ⁊ Capits siu vicari q erimus ꝓ sts dnis Coite Vgolino de donoratico sexte ptis Regni kallaretani dno ⁊ Vgolino vicecoite Judice gallurensi eidē Regni kallaretani tie ptis dno pisanoꝝ dei gra ⁊ pis dilis potestatib Capitaneis gubnatorib ⁊ administratorib faciem ⁊ obsuabim ⁊ fieri ⁊ obsuari faciem bona fide sin fraude toto tpe nri officii